

CATERINA DA SIENA

DIALOGO
DELLA DIVINA
PROVVIDENZA

EDIZIONE CRITICA
A CURA DI
NOEMI PIGINI



FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2025

Capolavoro indiscusso della letteratura religiosa tardomedievale, il *Dialogo della divina provvidenza* di Caterina da Siena, composto tra il 1377 e il 1378, è pubblicato per la prima volta in edizione critica, sulla base dell'intera tradizione manoscritta. Lo studio fa tesoro dei contributi novecenteschi di Matilde Fiorilli, Innocenzo Taurisano (O.P.) e Giuliana Cavallini, e arriva a proporre una nuova ipotesi di lavoro filologicamente fondata. Si fornisce così un testo che, oltre ad avvicinarsi il più possibile alla forma del *Dialogo* corrispondente all'ultima volontà dell'autrice, ha anche l'obiettivo di promuoverne la riscoperta, indirizzandosi a un pubblico non necessariamente composto da soli specialisti. Tramite l'esame dei ventotto manoscritti e dell'*editio princeps* da cui il *Dialogo* è trasmesso si ricostruiscono le modalità e i tempi di composizione dell'opera, che fu dettata da Caterina ai segretari Stefano Maconi, Neri Pagliaresi e Barduccio Canigiani, e originariamente concepita in cinque libri. I risultati della *recensio*, illustrati nella *Nota al testo*, consentono di arrivare alla definizione di due *stemmata codicum*, rispettivamente per i libri I-III e IV-V, e di mettere in relazione i casi di contaminazione con la primissima circolazione del testo in esecuti. L'analisi permette inoltre di individuare e isolare i fenomeni di rimaneggiamento che caratterizzano il codice finora ritenuto più autorevole e correntemente pubblicato, allestito da Canigiani, nonché di identificare il ramo più conservativo della tradizione nella famiglia da cui discende il parziale idiografo di Maconi, selezionato quale manoscritto di superficie della presente edizione.

NOEMI PIGINI è assegnista di ricerca presso l'Opera del Vocabolario Italiano (CNR) e membro del comitato scientifico del Centro Internazionale di Studi Cateriniani (CISC). Al *Dialogo della divina provvidenza* ha dedicato la sua tesi di dottorato (Università di Siena - Universität Zürich) e parte del postdottorato (Fondazione Ezio Franceschini). I suoi studi vertono principalmente sulle tradizioni manoscritte di testi religiosi, sulla prosa narrativa e sulla lirica nelle varietà romanze medievali.



ARCHIVIO ROMANZO

48

FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
FONDO GIANFRANCO CONTINI

ARCHIVIO ROMANZO
Collana a cura di Lino Leonardi

CATERINA DA SIENA

DIALOGO
DELLA DIVINA
PROVVIDENZA

EDIZIONE CRITICA
A CURA DI

NOEMI PIGINI



FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2025

Volume stampato con un contributo
della Fondazione CR Firenze



La version Open Access a été publiée avec le soutien
du Fonds national suisse de la recherche scientifique

Fondazione Ezio Franceschini ONLUS
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.204.97.49 fax +39.055.230.28.32
segreteria@fefonlus.it
www.fefonlus.it

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ISBN 978-88-9290-424-8 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-423-1 DOI [10.36167/AR48PDF](https://doi.org/10.36167/AR48PDF)
© 2025 – SISMEL · Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini ONLUS

Il volume è disponibile in Open Access su www.mirabileweb.it



CC BY-NC-ND 4.0

Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza
richiede il preventivo consenso scritto dell'editore.

SOMMARIO

IX	<i>Premessa</i>
XII	<i>Ringraziamenti</i>

INTRODUZIONE

3	I. CATERINA DA SIENA E IL «DIALOGO»
3	1.1. Nota biografica sull'autrice
7	1.2. Studi sul <i>Dialogo</i>
11	2. IL TESTO: LA COMPOSIZIONE DEL «DIALOGO DELLA DIVINA PROVVIDENZA» (1377-'78)
11	2.1. La datazione dell'opera
15	2.2. Nuove acquisizioni per la datazione
18	2.3. «Mandai a chiedere alla contessa il Libro mio»: su due epistole cateriniane
24	2.4. Le ultime fasi di redazione
28	2.5. Barduccio e il <i>Libro</i>
34	3. IL PARATESTO E I RAPPORTI CON LA TRADIZIONE LATINA
34	3.1. La capitolazione volgare e la tradizione latina: cenni sul <i>Liber divinae doctrinae</i>
38	3.2. Un'antica partizione dell'opera
45	3.3. La copia di Maconi e il <i>librum sanctum</i> di Pagliaresi: sulle tracce dell'idiografo
50	4. LA CIRCOLAZIONE
50	4.1. La testimonianza di Tommaso Caffarini
53	4.2. La linea Siena-Venezia(-Siena)
53	4.2.1. I codici di San Domenico in Camporegio
55	4.2.2. Lo <i>scriptorium</i> veneziano di Caffarini
60	4.3. La linea Venezia-Firenze(-Pisa)
60	4.3.1. La diffusione negli ambienti osservanti
65	4.3.2. La circolazione negli ambienti benedettini
71	4.3.3. Note sulla diffusione fiorentina

SOMMARIO

74	4.4. Un codice di provenienza ligure
78	4.5. Una postilla sulla datazione del codice Estense
80	5. LE FONTI E I «LOCI» PARALLELI
80	5.1. Cenni sulla prosa volgare del Trecento
82	5.2. I modelli principali
82	5.2.1. La profezia nella forma del dialogo
86	5.2.2. Le strategie della predicazione e il ricorso al sermone moderno
93	5.2.3. Le fonti bibliche e tomistiche nel <i>Dialogo</i>
93	5.2.3.1. La Bibbia
96	5.2.3.2. Tommaso d'Aquino
97	5.2.4. La Bibbia a memoria: alcuni luoghi mediati da Cavalca
101	5.3. La ricezione del testo
101	5.3.1. Il <i>Dialogo</i> tra XV e XVI secolo
106	5.3.2. La diffusione a stampa tra XVI e XVIII secolo

NOTA AL TESTO

111	1. IL CENSIMENTO
111	1.1. I manoscritti
164	1.2. L' <i>editio princeps</i>
166	2. LA TRASMISSIONE DEL TESTO
175	3. FONDAMENTI E CRITERI DI EDIZIONE
175	3.1. Note sulla tradizione
177	3.2. Il manoscritto di superficie
177	3.2.1. Scelta del manoscritto
180	3.2.2. Criteri di trascrizione
186	3.3. Criteri della <i>constitutio textus</i>
186	3.3.1. Il testo
187	3.3.2. L'apparato critico
193	3.3.3. <i>Legenda</i>

DIALOGO DELLA DIVINA PROVVIDENZA

197	Sigle delle famiglie e dei gruppi di testimoni
197	Sigle delle precedenti edizioni

SOMMARIO

199	Libro I
295	Libro II
368	Libro III
517	Libro IV
581	Libro V
629	FONTI E RIFERIMENTI TESTUALI
697	APPENDICE: <i>Lectiones singulares</i>
763	GLOSSARIO
781	SIGLE DEI MANOSCRITTI E DELLA «PRINCEPS» DEL «DIA- LOGO»
783	BIBLIOGRAFIA
	INDICI
809	Indice dei manoscritti
813	Indice dei nomi propri

PREMESSA

Il presente volume pubblica la prima edizione critica, basata sull'intera tradizione manoscritta, del trattato mistico-teologico di Caterina da Siena, noto con il titolo di *Dialogo della divina provvidenza* o *Libro della divina dottrina* (1377-1378). Capolavoro indiscusso della letteratura religiosa tardomedievale, l'opera non era ancora stata oggetto di studi sistematici concernenti la storia della sua trasmissione e della sua circolazione e, pertanto, non disponeva finora di un testo filologicamente fondato. Il nostro lavoro si propone di colmare questo vuoto, mettendo a disposizione in primo luogo un censimento aggiornato ed esaustivo dei manoscritti che trasmettono il *Dialogo* cateriniano. Il quadro che ne risulta è quello di un'opera che, a differenza di quanto si è osservato in passato, non conobbe soltanto una precoce circolazione tra la Toscana e il Veneto, ma fu copiata e letta già alla metà del Quattrocento anche nel Nordovest, così come in Lombardia e nell'area centro-emiliana. Come dimostrano i manoscritti, inoltre, il testo ebbe da subito una diffusione trasversale tra i gli ordini mendicanti e gli ordini monastici, tra i laici e i religiosi e tra uomini e donne, inaugurando a tutti gli effetti la stagione delle riforme dell'Osservanza in Italia, che precede l'avvento della Controriforma.

Il libro fa tesoro delle precedenti edizioni, dovute agli sforzi di Matilde Fiorilli, Innocenzo Taurisano (O.P.) e Giuliana Cavallini, cercando al contempo di superarle attraverso la proposta di una nuova ipotesi di lavoro filologicamente fondata. Si è cercato quindi di risalire, sulla scia delle ricerche condotte dall'ultima editrice del testo, all'originaria struttura dell'opera, ossia alle modalità con cui Caterina concepì e organizzò il *Dialogo*, arrivando a identificare cinque libri, a loro volta suddivisi in quattordici trattati. I contributi preliminari al presente studio, di cui nel volume si sintetizzano i risultati, hanno infine classificato i testimoni attraverso l'applicazione del metodo stemmatico, mettendo in relazione i fenomeni di contaminazione con la primissima circolazione del-

l'opera in escerti, di cui rimane materialmente traccia nella configurazione di alcuni dei manoscritti a noi pervenuti.

La *recensio* ha portato alla definizione di due *stemmata codicum* che rappresentano la probabile classificazione dei testimoni rispettivamente per i libri I-III e IV-V. I tre rami dai quali questa tradizione è costituita riflettono in definitiva le tre principali direttrici di diffusione del *Dialogo*: l'isolato manoscritto parziale idiografo di Barduccio Canigiani, che morì precocemente e non partecipò alle attività di promozione del testo in vista della beatificazione e della canonizzazione di Caterina; il ramo più conservativo della tradizione, in cui si iscrive anche il parziale idiografo dell'altro segretario, Stefano Maconi; infine, la famiglia più numerosa, nel cui allestimento fu coinvolto anche lo *scriptorium* veneziano di Tommaso Caffarini.

Il risultato finale è quello di un'edizione che, oltre ad avvicinarsi alla forma del *Dialogo* il più possibile corrispondente all'ultima volontà di Caterina da Siena, vorrebbe promuoverne la riscoperta, indirizzandosi a un pubblico non necessariamente composto da soli specialisti. A questo scopo, si è cercato di coniugare all'esigenza del rigore scientifico quella della leggibilità dell'opera e proprio in tal senso si giustificano le scelte adottate nella restituzione del testo, che non riguardano soltanto la normalizzazione della veste grafica, ma anche i paratesti che lo accompagnano, tra i quali si annoverano, oltre all'apparato critico, le note di commento, le indicazioni delle fonti e il glossario finale.

Il lavoro è strutturato come di seguito. L'introduzione si articola in cinque capitoli: il primo è dedicato allo *status quaestionis* degli studi sull'opera. Il secondo discute invece le modalità e i tempi di composizione del *Dialogo*, dettato da Caterina ai tre segretari personali Stefano Maconi, Neri Pagliaresi e Barduccio Canigiani. Alla ricostruzione della struttura originaria del *Dialogo* in libri e trattati è consacrato il terzo capitolo, che affronta anche il problema dei rapporti del testo volgare con le sue traduzioni latine. Le dinamiche di circolazione del testo e gli ambienti di fruizione dell'opera sono indagate nel quarto capitolo, mentre nel quinto si offre un quadro esaustivo delle fonti e dei modelli del trattato cateriniano.

All'introduzione segue la nota al testo, così tripartita: il primo paragrafo contiene le schede di descrizione dei ventotto manoscritti e della *princeps*, ognuna delle quali è corredata da uno specchietto dedicato all'analisi della *scripta*. Il secondo riassume i principali risultati della *recensio*, già esposta in dettaglio in un lavoro preliminare all'edizione, e ne discute alcuni dati significativi. La

terza parte concerne infine i criteri della *constitutio textus* e l'identificazione del manoscritto di superficie, sulla base dei principi di competenza e plausibilità stemmatica, con la copia parzialmente idiografa del segretario di Caterina da Siena, Stefano Maconi.

Si pubblica quindi il testo critico, fondato sugli *stemmata codicum* e accompagnato da un apparato sistematico di varianti distribuito su due fasce, di cui la prima dà conto della *varia lectio* (ad eccezione delle *lectiones singulares*, per cui si rimanda all'appendice), mentre la seconda riporta le lezioni del ms. di superficie non accolte nel testo. A piè di pagina si stampano le note di commento filologico-linguistiche. L'approfondimento sulle fonti e sui riferimenti testuali segue l'edizione critica e si avvale della collaborazione di Federico De Dominicis, che ha arricchito il quadro relativo ai riferimenti biblici e agli echi tomistici: a lui si attribuiscono le note precedute da un asterisco e il § 5.2.3 dell'*Introduzione*. Il volume è concluso da un glossario di tipo selettivo, che si propone come ausilio alla lettura.

In definitiva, la nostra speranza è che questo lavoro possa rappresentare l'inizio, piuttosto che la conclusione, di una nuova stagione di studi dedicati all'opera di Caterina da Siena.

Ringraziamenti

Questo libro è il frutto della rielaborazione della mia tesi di dottorato, realizzata tra l'Università di Siena, l'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano e l'Università di Zurigo, oltre che del lavoro di ricerca condotto presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Cateriniani di Roma (CISC): a tutte queste istituzioni va il mio sentito ringraziamento per avermi accolta e per avermi consentito di portare a compimento gli studi sul *Dialogo*.

Molte sono le persone che desidero ringraziare per la loro costante attenzione al lavoro e ai contributi che da questo sono derivati, e prima di tutto Claudio Lagomarsini, che, oltre ai preziosi insegnamenti, non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno e la sua fiducia. Sono altrettanto grata a Lino Leonardi, per aver generosamente incoraggiato il progetto di edizione critica e per i suoi importanti consigli e osservazioni, di cui ho fatto tesoro nel volume.

La mia profonda gratitudine va a Johannes Bartuschat, per aver supervisionato il lavoro in fase di tesi di dottorato, a Stefano Asperti, mio primo maestro, cui devo la proposta dell'argomento, e a Silvia Nocentini, con cui ho discusso diversi materiali confluiti nel libro. Desidero poi ringraziare Alessandra Bartolomei Romagnoli, Gianni Festa (O.P.) e Francesco Santi, per aver seguito il progetto in qualità di esperti; Paolo Borsa e Alessio Decaria, per le loro osservazioni durante la discussione della tesi; Federico De Dominicis, per l'approfondimento condotto sulle fonti bibliche e tomistiche; Massimo Palermo, per aver sciolto i miei dubbi sulla sintassi di alcuni brani del testo; Gabriella Pomaro, per la consulenza paleografica di cui mi sono avvalsa durante il dottorato.

Un pensiero riconoscente va ancora a Benedetta Papasogli Pizzotti, alle bibliotecarie Giovanna Catalano e Daniela Magdan, e soprattutto a Elena Malaspina, che per prima mi ha aperto le porte del CISC: grande è il rammarico per non essere riuscita a presentarle i risultati finali di questo studio.

Ringrazio inoltre Michele Colombo, Pär Larson, Anna Radaelli, Paolo Squillacioti e Zeno Verlato per i confronti preziosi e gli scambi amichevoli.

Ai miei genitori e a mio fratello Luca devo un immancabile e affettuoso sostegno.

Un grazie speciale va infine a Davide, che in tutti questi anni è stato sempre al mio fianco.

A Iride ed Elisa

INTRODUZIONE

I.
CATERINA DA SIENA E IL «DIALOGO»

I.1. NOTA BIOGRAFICA SULL'AUTRICE

Caterina, ultima figlia del tintore Jacopo di Benincasa e di Lapa di Puccio di Piagente, nasce a Siena nel 1347.¹ Tra il 1364 e il 1365, dopo aver vinto le resistenze familiari, ancora giovanissima decide di prendere l'abito delle Mantellate, ossia delle terziarie domenicane delle quali entravano solitamente a far parte le consacrate laiche in stato vedovile.² In concomitanza con il suo ingresso nell'Ordine, Caterina viene affidata alle cure spirituali dei confessori fra Tommaso della Fonte e fra Bartolomeo Dominici,³ almeno

1. L'anno di nascita è indirettamente desumibile dall'indicazione dell'età della santa al momento della morte, fornita da Raimondo da Capua: «Sic hec sacra virgo ab illo tempore quo hec acciderunt usque ad xxxiii annum etatis, in quo ex hac luce migravit» (Raimundus de Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. a cura di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, II.6, p. 252). Per un profilo biografico completo su Caterina da Siena, si rimanda in particolare a E. Dupré Théseider, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (= *DBI*), vol. xxii, Roma, Treccani, 1979, pp. 361-79; S. Nocentini, *Caterina da Siena*, in *L'Ordine dei predicatori: i domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. Festa - M. Rainini, Bari-Roma, Laterza, 2016, pp. 140-58; A. Vauchez, *Caterina da Siena: una mistica trasgressiva*, Bari-Roma, Laterza, 2018, pp. 5-82. Per un approfondimento sui rapporti tra la santa e la sua città natale vd. anche P. Nardi, *Santa Caterina da Siena*, in «*Virgo digna coelo*». *Caterina e la sua eredità: raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011)*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli - L. Cinelli - P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 215-43.

2. Per una panoramica sul movimento delle terziarie domenicane e la sua evoluzione in Toscana tra Due e Quattrocento, cfr. A. Benvenuti, *In castro poenitentiae: santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1990, pp. 249-59; 619-23; e A. Bini, *Le mantellate domenicane a Siena tra Medioevo ed età moderna*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, a cura di P. Piatti, Roma, Campisano Editore, 2020, pp. 195-228.

3. Per la biografia dei due confessori domenicani cfr. rispettivamente A. Forni, *Della Fonte, Tommaso*, in *DBI cit.*, vol. xxxvi, 1988, pp. 814-19; e G. Prunai, *Bartolomeo di Domenico*, in *DBI cit.*, vol. vi, 1964, pp. 713-14.

fino al 1374, anno in cui la mantellata, che inizia a farsi notare per il suo strenuo impegno politico, è convocata di fronte al capitolo generale di Firenze e, da quel momento, affiancata da Raimondo da Capua.⁴

È a quest'ultimo confessore domenicano che si deve la più importante testimonianza, sia per ricchezza informativa sia per la sua fortunata diffusione, sulla vita della santa (comprese le vicende giovanili) e sulla comunità dei "caterinati" che si raccolse presto intorno a lei. La *Legenda maior*, alla quale Raimondo attese per dieci anni (1385-1395), ebbe un ruolo centrale nell'iter di canonizzazione di Caterina soprattutto grazie a Tommaso Caffarini,⁵ che non solo integrò l'opera con il celebre commento che va sotto il nome di *Libellus de supplemento* e ne preparò una versione compendiata (la *Legenda minor*),⁶ ma la trasformò in un vero e proprio strumento di propaganda del Terz'Ordine in vista del processo di canonizzazione.⁷ Tuttavia i due domenicani non furono gli unici testimoni oculari ad allestire delle memorie della santa:⁸ tra le altre vale la pena di ricordare l'autobiografia del caterinato Cristoforo di Gano Guidini⁹ e gli scritti attribuiti all'eremitano William Flete, corrispondente della santa, tra cui il celebre *Documento spirituale*,¹⁰

4. Cfr. K. Walsh - P. Bertolini, *Della Vigna, Raimondo*, in *DBI* cit., vol. XXXVIII, 1989, pp. 784-89.

5. Cfr. F. Sorelli, *Tommaso da Siena*, in *DBI* cit., vol. XCVI, 2019, pp. 154-57.

6. Per le edd. delle fonti caffariniane cfr. Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento: legende prolixae virginis beate Catherine de Senis*, ed. a cura di G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni cateriniane, 1974; e *Sanctae Catharinae Senensis Legenda Minor*, ed. a cura di E. Franceschini, Milano, F.lli Bocca, 1942. Un prospetto esaustivo sulle versioni minori della *Legenda* di Raimondo è in R. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne: essai de critique des sources. I: Sources hagiographiques*, Paris, E. De Boccard, 1921-1930, pp. 17-25.

7. Cfr. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., pp. 29-39.

8. Per una panoramica riguardante le opere agiografiche su Caterina da Siena, compresi i *Miracoli* trasmessi dall'Anonimo fiorentino, cfr. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. I, pp. 82 e sgg. Per i sermoni e le laudi medievali dedicate alla santa, il rimando è ai contributi di C. Muessig, *Catherine of Siena in Late Medieval Sermons*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig - G. Ferzoco - B. M. Kienzle, Leiden, Brill, 2012, pp. 203-26; ed E. Corbari, *Laude for Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine of Siena* cit., pp. 227-58.

9. Cfr. C. Milanesi, *Memorie di Ser Cristofano di Galgano Guidini da Siena, scritte da lui medesimo nel secolo XIV*, in «Archivio storico italiano», 4 (1843), pp. 27-48.

10. Il testo, pervenuto in doppia redazione, è la trascrizione in latino di una rivelazione che la santa fece all'agostiniano il 7 gennaio 1377 riguardo all'ini-

nonché le ventisei deposizioni, raccolte da Caffarini tra laici e religiosi, che furono presentate al Processo (1411-1417)¹¹ che apriva la strada al riconoscimento della santità di Caterina, ufficializzata nel 1461 dal papa senese Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini.

Per quanto concerne l'impegno pubblico della mantellata, invece, è il suo *Epistolario* a offrirne notizia diretta. Si tratta di una raccolta di 386 lettere inviate da Caterina ai suoi destinatari dagli inizi degli anni Settanta fino alla sua morte e testimonia come già dal 1374 la santa fosse in contatto con papa Gregorio XI, presso cui si recherà tra giugno e settembre del 1376 con l'obiettivo di ottenere il suo rientro da Avignone. Com'è noto, il viaggio porta agli effetti sperati e il 17 gennaio 1377, dopo 68 anni di assenza, Gregorio abbandona il *Palais des Papes* per fare rientro a Roma e porre fine alla cattività avignonese.

Al 1377 risalgono invece alcune notizie relative all'alfabetizzazione della santa. In una lettera indirizzata al confessore Raimondo da Capua, Caterina dichiara di aver finalmente imparato a scrivere;¹² dettaglio, questo, di certo importante nell'ambito degli studi

zio della propria esperienza spirituale. Le due versioni sono state pubblicate da R. Fawtier, *Catheriniana*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome», 34 (1914), pp. 3-96, alle pp. 86-93; per il *Sermone* e la lettera di Flete a Raimondo da Capua, cfr. *ibid.*, pp. 40-75 e 76-85. Sui rapporti con Caterina vd. M. B. Hackett, *Un profilo del pensiero agostiniano di Caterina nel suo periodo formativo*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano* (Siena, 17-20 aprile 1980), a cura di D. Maffei - P. Nardi, Siena, Accademia degli Intronati, 1982, pp. 137-47. Per una ricostruzione della biografia di Flete, cfr. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. I, pp. 53-81.

11. Per i testi delle deposizioni cfr. l'ed. a cura di M. H. Laurent, *Il Processo Castellano*, Milano, F.lli Bocca, 1942. Sulla storia del Processo di Venezia vd. anche G. Ferzoco, *The Processo Castellano and the Canonization of Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine of Siena* cit., pp. 185-202.

12. «Questa lettera, e un'altra ch'io vi mandai, ho scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca, con molti sospiri e abbondanza di lagrime; in tanto che l'occhio, vedendo, non vedeva; ma piena di ammirazione ero di me medesima, e della bontà di Dio, considerando la sua misericordia verso le sue creature che hanno in loro ragione, e la sua Provvidenza; la quale abbondava verso di me, che per refrigerio, essendo privata della consolazione, la quale per mia ignoranza io non cognobbi, m'aveva dato, e provveduto con darmi l'attitudine dello scrivere» (*Le lettere di santa Caterina da Siena ridotte a miglior lezione*, ed. a cura di N. Tommaseo, Firenze, G. Barbera, 1860, vol. III, p. 481). Sull'autenticità dell'epistola si è espresso definitivamente E. Dupré Theseider secondo il quale considerare apocrifa la lettera 272 «ci porrebbe di fronte ad una serie di problemi logico-critici di insormontabile difficoltà e incongruenza», dal momento che l'epistola precede e non segue la composizione del *Dialogo*, di cui non può certo esserne la copia (*Sulla composizione del «Dia-*

sull'opera della santa, in quanto dimostra che l'autrice fosse in grado di sorvegliare il lavoro di trascrizione dei suoi segretari e potesse eventualmente intervenire di proprio pugno.¹³

È in questo periodo compreso fra il 1377 e il 1378, a cavallo tra i pontificati di Gregorio XI e di Urbano VI, che si colloca la composizione del *Dialogo della divina provvidenza* o *Libro della divina dottrina*. Siamo in uno dei momenti storici più tumultuosi del tardo Medioevo europeo, quando il ritorno della sede papale in Italia coincise con l'inizio dello scisma d'Occidente, che si concretizzò con l'elezione dell'antipapa Clemente VII il 20 settembre 1378, a Fondi.

L'ultima missione diplomatica di Caterina – che nell'estate del 1378 aveva ottenuto la riappacificazione tra il papa e la città di Firenze – ha luogo a Roma, dove la domenicana raggiunge Urbano VI il 28 novembre 1378. Da qui la santa intrattiene una fitta rete di contatti, diretti ed epistolari, prodigandosi per la riunificazione della cristianità, ma le sue condizioni fisiche – messe a dura prova dalle penitenze e dai ripetuti digiuni¹⁴ – sembrano aggravarsi repentinamente nell'arco di un anno. Come racconta Barduccio

logo) di santa Caterina da Siena, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 117, 1941, pp. 161-202, a p. 200). Per la datazione di T 272 (dove con T s'intende che la numerazione delle epistole segue l'ed. Tommaseo), cfr. § 1.2.1 e § 1.2.2.

13. La delicata questione dell'autografia delle opere cateriniane, con particolare attenzione al *Dialogo*, ha richiesto una discussione estesa, per cui ci permettiamo di rimandare a N. Pigni, *Note sulle fonti del «Dialogo» di Caterina da Siena: la Bibbia riportata*, di prossima pubblicazione. Cfr. anche L. Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di L. Leonardi - P. Trifone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 71-90, alle pp. 73-4; G. Murano, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena, in «Reti Medievali Rivista», 18, 1 (2017), pp. 139-76; e T. Luongo, *Birgitta and Catherine and Their Textual Communities*, in *Sanctity and Female Authorship. Birgitta of Sweden and Catherine of Siena*, a cura di M. H. Oen - U. Falkeid, New York-London, Routledge, 2020, pp. 14-34.

14. «Licet igitur sancta virgo nichil herbarum vel eorum que terebat dentibus degluctiret – totam enim grossam substantiam expuebat – quia tamen fieri non poterat quin de subtili substantia sive suco aliquid ad stomachum eius descenderet, ac insuper aquam frigidam libentissime bibebat pro faucibus refrigerandis et gucture, cobeatur omni die violenter emictere quod sumpisset, etiam intromictendo usque ad stomachum virgulam feniculi vel alicuius virgulti cum maxima sui pena, nec alio modo poterat educere illud quod sumpserat, ut in pluribus» (Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., II.5, pp. 247-48).

Canigiani nella commossa lettera indirizzata a suor Caterina Petriboni,¹⁵ Caterina muore a Roma il 29 aprile 1380, circondata dall'affetto dei suoi figli spirituali, all'età di trentatré anni.

I.2. STUDI SUL «DIALOGO»

Sebbene Caterina da Siena sia notoriamente riconosciuta come una delle principali voci della letteratura del tardo Medioevo, oltre a essere la prima mistica della quale sia pervenuta una vasta produzione in volgare italo-romanzo,¹⁶ le sue opere sono rimaste a lungo in una posizione marginale rispetto al panorama degli studi di filologia e della storia della lingua italiana e mancano tuttora di un'edizione critica.¹⁷

Dopo la prima raccolta completa delle opere cateriniane a cura di Girolamo Gigli, allestita tra il 1707 e il 1721,¹⁸ bisogna aspettare

15. Come già ricordato da Fawtier (*Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. 1, pp. 84-6), la lettera di Barduccio non deve essere confusa con il *Transito*, che lo studioso dimostra essere il rimaneggiamento successivo di un epigono sulla base dello scritto originale del segretario di Caterina (attribuibile a Tommaso Buonconti o forse a Caffarini). Tra i mss. del *Dialogo*, la lettera è trasmessa dal ms. siglato FN4. L'epistola è riportata in una versione compendiativa anche nei mss. F5 e FR1 (§ II.1.1, nn. 8 e 14). Del *Transito* è latore soltanto il codice S1 (§ II.1.1, n. 24).

16. Per un regesto degli studi critici e delle edizioni delle opere di Caterina da Siena, si rimanda ai volumi della *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena* (= *BACS*), 6 voll., Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 1971-.

17. Il problema dell'assenza di edizioni affidabili degli scritti di santa Caterina è stato più volte sollevato dalla critica. Tra gli altri, si veda il contributo di G. Devoto, *Studio su Caterina da Siena* [1941], in Id., *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1950, pp. 219-44. Per quanto riguarda il *Dialogo*, in un saggio del 1998 dedicato agli aspetti narratologici dell'opera, A. Volpato doveva constatare che «il *Libro* non è mai stato esaminato se non come opera dottrinale, anche se moltissimo resta da fare» (*Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi. Atti del II convegno di studi dell'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia*. Napoli, 22-25 ottobre 1997, a cura di G. Luongo, Roma, Viella, 1998, pp. 177-204, a p. 190). Sul ruolo della santa nella storia della letteratura europea, cfr. anche C. Leonardi, *Caterina da Siena: mistica e profetessa* [1982], in Id., *Medioevo profetico*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2019, pp. 83-100; e C. Leonardi, *La grande Caterina*, in Id., *Medioevo latino: la cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 673-92.

18. *Le opere della serafica santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli*, 4 voll., Siena, nella Stamperia del Pubblico, 1707-1721. Nel 1717 Gigli pubblica anche il *Vocabolario cateriniano* con l'intento di proporre

il 1940 per l'accurato lavoro ecdotico sulle prime lettere dell'*Epistolario* condotto da Dupré Theseider.¹⁹ Più recentemente, Antonio Volpato ha presentato nel Cd-Rom dell'*Opera Omnia* di Caterina il testo critico di Dupré Theseider, di cui segue i criteri editoriali per integrare le lettere mancanti.²⁰ Dal 2016 lo studioso sta pubblicando un'edizione che procede lettera per lettera, costantemente aggiornata sul sito del Centro Internazionale di Studi Cateriniani (= CISC). Parallelamente, l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo ha cominciato a lavorare alla pubblicazione di una nuova edizione dell'opera basata su criteri differenti, per i quali si rimanda al primo volume.²¹

Per quando concerne invece il *Dialogo*, in seguito alla pubblicazione dell'edizione di Fiorilli sulla base della copia parziale del segretario Stefano Maconi (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T. II.9 = S1)²² e di quella di Taurisano sul testo in parte idiografo di Barduccio Canigiani (Roma, Biblioteca Casanatense, 292 = R1),²³ Giuliana Cavallini ha ripubblicato il *Dialogo* secondo la lezione del casanatense (1968), allestendo poi in una seconda edizione un apparato che prova a rendere conto della collazione condotta dalla studiosa su un limitato gruppo di manoscritti. Questo raffronto è però inficiato dall'assenza di un lavoro complessivo sulla tradizione dell'opera (1995).²⁴ Seppure fondamentali come

un modello di prosa letteraria senese, in aperto contrasto con il vocabolario fiorentino dell'Accademia della Crusca. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda alla nuova edizione commentata: G. Gigli, *Vocabolario Cateriniano* (= *Voc. Cat.*), ed. a cura di G. Mattarucco, presentazione di M. A. Grignani, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.

19. Caterina da Siena, *Epistolario*, ed. a cura di E. Dupré Theseider, Roma, Tipografia del Senato, 1940.

20. Caterina da Siena, *Le lettere*, in *Opera Omnia, Testi e Concorde*, a cura di A. Volpato, Pistoia, Provincia Romana dei Frati Predicatori - Centro Riviste, 2002.

21. Cfr. Caterina da Siena, *Epistolario*, ed. a cura di A. Cicchella - F. De Cianni - C. Dusio - D. Parisi - S. Serventi, note storiche a cura di N. Mahmoud Helmy e D. Ruiz, studio linguistico a cura di V. D'Angelo, coord. a cura di A. Dejure, Roma, ISIME, 2023.

22. Caterina da Siena, «Libro della divina dottrina» volgarmente detto «Dialogo della divina provvidenza», ed. a cura di M. Fiorilli, Bari, Laterza, 1912 (2ª ed. 1928).

23. Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza*, ed. a cura di I. Taurisano, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1928 (2ª ed. Roma, F. Ferrari, 1947).

24. Caterina da Siena, *Il «Dialogo»*, ed. a cura di G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1968 (2ª ed. Siena, Cantagalli, 1995; ristampa con

base di partenza per ulteriori scavi, queste edizioni mancano di un testo critico propriamente detto,²⁵ oltre che, come appena ricordato, di uno studio sistematico sulla storia della tradizione e sulla ricezione del *Dialogo*.

Il ritardo degli studi ecdotici sull'opera ha inoltre impedito per lungo tempo di chiarire i rapporti che ricorrono tra il *Dialogo* e il cosiddetto *Dialogo breve* (o *Trattato della consumata perfezione*), pubblicato da Taurisano nel 1927 secondo la lezione dell'unico ms. noto, ossia il testimone Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1495, proveniente dalla Biblioteca dei padri dell'Ordine di san Girolamo.²⁶ Nell'ambito dei lavori dedicati alla pubblicazione del *Dialogo* "maior" abbiamo fortunatamente rinvenuto il codice quattrocentesco, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.1.48 che confermerebbe la dipendenza del *Dialogo breve* da un testo

introduzione, traduzione in italiano corrente, glossario di E. Malaspina, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2017). A Cavallini dobbiamo anche la pubblicazione delle orazioni cateriniane (Caterina da Siena, *Le orazioni*, ed. a cura di G. Cavallini, presentazione del P. Vincenzo de Couesnongle, Roma, Edizioni cateriniane, 1978). Allo stato attuale dei lavori, si conoscono ventisei componimenti in volgare e ventidue tradotti in latino, ma resta ancora da chiarire il rapporto che intercorre tra questi due gruppi di orazioni. Si contano in totale sette codici latini e volgari, a cui va aggiunto un nuovo testimone (München, Ludwig-Maximilians-Universität, cod. 2° 123), che si configura come una raccolta completa di tutte le orazioni latine (cc. 135r-146v), già segnalato da S. Noffke, *The writings of Catherine of Siena: The Manuscript Tradition*, in *A Companion to Catherine of Siena* cit., pp. 295-338, a p. 337.

25. Per quel che concerne la classificazione del testimoniale, gli unici lavori disponibili risalgono a G. Bertoni (*Il manoscritto estense del «Dialogo della divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena*, in «Studi medioevali», 1, 1928, pp. 515-20) e a B. Motzo (*Per un'edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena*, in «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari», 1, 1930-1931, pp. 111-41), che hanno provato a definire i piani più alti della tradizione a partire dalla collazione dei mss. reputati più antichi, ossia S1, Mo ed R1. Le loro ipotesi di stemma sono già state confutate da S. Nocentini, *Il problema testuale del «Libro di divina dottrina» di Caterina da Siena: questioni aperte*, in «Revue d'histoire des textes», 11 (2016), pp. 255-94.

26. Cfr. I. Taurisano, *Una devota rivelazione la quale ebbe santa Caterina da Siena da Dio a venire a perfezione*, in Id., *Pregliere ed elevazioni*, Roma, Ferrari, 1927, pp. 209-27. Fino a questo momento, oltre al codice fiorentino, era nota anche una versione latina trasmessa da una stampa del 1537, scoperta e pubblicata da F. Valli (*La «Devota rivelazione» o «Dialogus brevis» di santa Caterina da Siena: studio critico*, Siena, Istituto di Studi Cateriniani, 1928), ma fortemente rimaneggiata dal curatore e pertanto inutilizzabile per un confronto con il testo volgare.

pseudo-bernardiano redatto originariamente in latino, mettendo definitivamente fine alla *vexata quaestio* sull'attribuzione dell'opera a Caterina da Siena.²⁷

27. La ricostruzione è affrontata in N. Pigni, *Una versione inedita del «Dialogus brevis» pseudo-cateriniano*, in «Studi Medievali», 64, 1 (2023), pp. 267-318.

2.
IL TESTO:
LA COMPOSIZIONE DEL «DIALOGO
DELLA DIVINA PROVVIDENZA»
(1377-'78)

2.1. LA DATAZIONE DELL'OPERA

Nella celebre lettera T 272, spedita dalla Rocca di Tentennano (Val d'Orcia) a Raimondo da Capua, Caterina, parlando di sé in terza persona, metteva al corrente il confessore dell'inizio della stesura del *Dialogo* con queste parole:

Onde subito per divina grazia le crebbe [*scil.* all'anima di Caterina] uno desiderio e una allegrezza sopra ogni modo. E aspettando che venisse la mattina per avere la Messa, che era il dì di Maria;¹ e, venuta l'ora della Messa, si pose nel luogo suo con vero cognoscimento di sé, vergognandosi dinanzi da Dio della sua imperfezione. E levando sé sopra di sé con ansietato desiderio, e speculando con l'occhio dell'intelletto nella Verità eterna, dimandava ine quattro petizioni, tenendo sé e il padre suo dinanzi alla sposa della Verità. E prima la riformaione della santa Chiesa.²

Nella descrizione dell'esperienza mistica sono condensate, con riprese lessicali puntuali, tutte le premesse del trattato, che sarà svi-

1. Con cui non si fa riferimento all'8 di settembre, giorno della Natività della Beata Vergine, ma più genericamente al sabato, come si desume da alcuni passi delle lettere in cui Caterina ricorda di rispettare il digiuno nei giorni dedicati a Maria, ossia tutti i giorni di sabato che cadono nel tempo liturgico ordinario: «Poi ti prego e ti comando che tu non digiuni, excepto e di comandati dala sancta Chiesa, quando tu puoi e, quando ti senti da non potere, non gli digiunare, e l'altro tempo non digiunare altro che 'l sabbato, quando ti senti da potere. Quando questo caldo è passato, e tu digiuna le Sante Marie, se tu puoi» (IS 8, Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 2023, vol. I, p. 59); «E il sabato digiunare a riverenza di Maria. E li dì che sono comandati da santa Chiesa, non lassarli mai, se non per necessità» (T 258, *Le lettere di santa Caterina* cit., vol. III, pp. 398-99).

2. *Ibid.*, vol. III, p. 467.

luppato intorno alle «quattro petizioni» a Dio, come si può apprezzare dal confronto con il *Dialogo*:³

Bene è dunque vero che l'anima s'unisce per affetto d'amore, sì che, volendo più virilmente conoscere e seguitare la Verità, levando il desiderio suo prima per sé medesima [...] domandava al sommo ed eterno Padre quattro petizioni: la prima era per sé medesima; la seconda per la riformaione della santa Chiesa; la terza generale per tutto quanto il mondo, e singularmente per la pace dei cristiani e quali sonno ribelli con molta irreverenza e persecuzione alla santa Chiesa; nella quarta dimandava la divina provvidenzia che provvedesse in comune, e in particolare in alcuno caso che era adivenuto (cfr. *infra* 13.9).

L'epistola a Raimondo, sulla cui datazione sono state avanzate diverse ipotesi (cfr. *infra*), potrebbe precedere, o forse seguire, a breve distanza le prime fasi di composizione del testo, che, con l'accordo di tutte le fonti biografie e agiografiche disponibili, Caterina avrebbe dettato in preda a rapimento estatico:

Unde circa biennium ante transitum eius tanta claritas veritatis sibi divinitus est aperta, quod coacta est ipsam per scripturam effundere ac scriptores suos rogare, sicut superius tactum est, quod, cum in extasi positam eam sentirent, ad scribendum essent parati quicquid ab ore ipsius audirent. Sicque in brevi tempore compositus est quidam liber, qui continet quendam dialogum inter unam animam que quatuor petitiones petebat a Domino et ipsum Dominum sibi respondentem ac eam de multis utilissimis veritatibus informantem.⁴

Anco la detta Serva di Cristo fece una notabile cosa: cioè uno libro, el quale è di volume duno messale; e questo fece tutto essendo ella in estrazione, perduti tutti e sentimenti, salvo che la lengua [...]. Questo libro fu poi intitolato così: «Libro de la divina dottrina data per la persona di Dio Padre parlando allo intelletto de la Gloriosa e Santa Vergine Caterina da Siena, dell'abito de la penitenzia dell'Ordine de' Predicatori, e scritto essa dettando in volgare, essendo essa in ratto, e udendo attual-

3. Cfr. R. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne: essai de critique des sources*. 2: *Les œuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris, E. De Boccard, 1921-1930, pp. 338-53. Ancora, Motzo ribadisce che l'idea di comporre il *Dialogo* derivò a Caterina dalla visione che viene descritta in T 272 e riportata nell'*incipit* del trattato (*Per un'edizione critica* cit., p. 113). Sulla questione cfr. anche l'ed. Cavallini, *Il «Dialogo»* cit., pp. xxiv-xxx (2ª ed.). Sui numerosi punti di sovrapposizione tra il testo del *Dialogo* e quello dell'*Epistolario*, cfr. Dupré Theseider, *Sulla composizione* cit., pp. 169 e sgg.

4. *Legenda maior* cit., III.3, p. 375.

mente, dinanzi da più e più, quello che in liei Dio parlava etc.». Ella diceva e uno scriveva; quando Ser Barduccio, quando el detto Donno Stefano, e quando Neri di Landoccio. Questo audire pare che sia cosa da non credere; ma a coloro che lo scrissero e udirò, nollo pare così; e io so' uno di quegli.⁵

Di questa modalità di composizione offre testimonianza diretta anche uno dei tre segretari che attese alla stesura del testo insieme a Neri Pagliaresi e Barduccio Canigiani (già menzionati da Guidini), ossia il certosino Stefano Maconi:

Unde multoties a quam pluribus in oratione visa fuit a terra suspensa, quorum ego sum unus qui cum non modica admiratione aliquotiens vidi; qualiter autem ita fieri possit, aperte scribitur in libro quem ipsa virgo sacra composuit, quem ego pro parte scripsi, dum ore virgineo dictabat illum admirabili modo.⁶

Per stabilire con precisione a quando far risalire l'inizio della dettatura del *Dialogo*, diversi studiosi hanno provato a mettere l'evento in rapporto con la datazione di T 272, alla luce della loro stretta interconnessione. Sebbene la data della missiva resti sconosciuta,⁷ la maggior parte dei contributi sull'argomento concorda nel collocare la stesura dell'opera nell'ottobre 1377 – quando Caterina si trovava presso la Rocca di Tentennano –, mentre alcuni propendono per l'ottobre 1378.⁸ Il primo a proporre una datazione del *Dialogo* sulla base di T 272 è stato Hurtaud che, interpretando *ad litteram* il passo di Raimondo da Capua appena riportato (che parla di «brevi tempore», entro cui si starebbe esaurita la stesura), avanza l'ipotesi che il testo sia stato dettato in soli cinque giorni, dal 9 al 13 ottobre 1378.⁹ Contro questa proposta è inter-

5. Milanese, *Memorie di Ser Cristofano* cit., p. 37.

6. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., pp. 263-64.

7. Cfr. il *Database Epistolario Katerina da Siena* (= DEKaS), a cura dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (= ISIME), consultabile all'indirizzo, <http://www.dekasisime.it/>, lettera IS 310 (Gi 90, T 272).

8. Una sintesi efficace delle proposte di datazione del *Dialogo* sulla base di T 272 è già in S. Nocentini, *Il problema testuale* cit., pp. 258-61. Per un approfondimento sul soggiorno di Caterina alla Rocca, cfr. E. Lazzareschi, *Santa Caterina in Val d'Orcia*, Firenze, Tip. Domenica, 1915.

9. Poiché nella lettera Caterina fa riferimento al sabato dopo il giorno di san Francesco, Hurtaud nota che «en 1378, la fête de saint François (4 octobre) tombait un lundi. C'est donc le samedi suivant, c'est-à-dire le 9 octobre, après la sainte communion qu'elle fit ce jour-là, qu'eut lieu la première exta-

venuto successivamente Fawtier, che ha collocato la composizione del testo tra l'Avvento del 1377 e la tarda estate del 1378;¹⁰ opinione quest'ultima che ha trovato il favore di Dupré Theseider, secondo il quale, intorno al mese di ottobre 1378, il *Dialogo* doveva essere già concluso e passato nelle mani dei copisti per le trascrizioni in pulito.¹¹ Sulla stessa linea interpretativa si pone anche Motzo che, sulla scorta dalle indicazioni contenute negli *incipit* e negli *explicit* di alcuni manoscritti del testo (cfr. *infra*, § 1.2.4), ipotizza che la composizione dell'opera sia stata portata a termine nell'arco di un solo anno, tra l'ottobre del 1377 e l'ottobre 1378.¹²

Più tardi, nella sua edizione del 1947, Taurisano propone una datazione che si discosta dalle ricostruzioni precedenti, dichiarando che nell'autunno del '77,

quando Caterina era alla Rocca di Tentennano, non aveva nessuno dei tre scrittori con sé, né Maconi, né il Pagliaresi, né il Canigiani [...]. Fino a prova in contrario è bene quindi seguire ciò che afferma fra Raimondo: il *Libro* fu dettato *brevi tempore*, tra il ritorno a Siena e la partenza per Roma (agosto-novembre 1378).¹³

Secondo lo studioso, dunque, la stesura del *Dialogo* non sarebbe potuta avvenire prima dell'inverno '78, quando la santa lascia finalmente la Rocca dei Salimbeni. Contro quest'ipotesi si è espressa però Cavallini, ultima editrice del testo, che ricorda che Caterina era ripartita dalla Val d'Orcia già nel dicembre '77 e alla metà del mese aveva raggiunto Firenze, dove era avvenuto il primo incontro con Barduccio Canigiani, il quale avrebbe messo la propria penna a disposizione della santa durante tutto il soggiorno. Per questa ragione, la studiosa propone di anticipare l'inizio della det-

se» (R. P. J. Hurtaud, *Le «Dialogue» de sainte Catherine de Sienne*, Paris, P. Lethielleux, 1913, p. XLIX). La data del 13 ottobre (*ibid.*, p. xxxvi) è invece ricavata da Gigli, secondo il quale la composizione del *Dialogo* sarebbe terminata il 13 ottobre 1378 sulla base di una sua errata lettura del colophon di S1 (*Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. 1, p. 11). A sostegno dell'ipotesi di Hurtaud, cfr. J. Jørgensen, *Santa Caterina da Siena*, Roma-Torino, F. Ferrari-Società editrice internazionale, 1921, p. 546, nota 8.

10. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. II, pp. 338-53.

11. Dupré Theseider, *Sulla composizione* cit., p. 167.

12. Motzo, *Per un'edizione critica* cit., pp. 113-16.

13. Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza* cit., p. xvii (2^a ed.). L'ipotesi di Taurisano si fonda su un passo di T 118 in cui Caterina dice di essere alla Rocca soltanto in compagnia di Raimondo e frate Tommaso (cfr. *infra*). L'epistola non risulta ad ogni modo datata nel corpus *DEKaS* cit., IS 79.

tatura del *Dialogo* al dicembre '77, quando la santa si trovava in compagnia di almeno uno dei segretari che avrebbero trascritto le sue parole ispirate.¹⁴

2.2. NUOVE ACQUISIZIONI PER LA DATAZIONE

La proposta di Cavallini, che colloca il testo tra il dicembre '77 e l'ottobre '78, si fonda sulla presunta assenza di Stefano Maconi e Neri Pagliaresi alla Rocca di Tentennano. L'attendibilità di quest'ipotesi va messa alla prova spogliando tutta la documentazione utile alla ricostruzione delle vicende relative al periodo di soggiorno di Caterina presso i Salimbeni.

Per quanto riguarda Stefano Maconi, le fonti non consentono né di confermare né di escludere con certezza la presenza del certosino alla Rocca d'Orcia tra la tarda estate e l'autunno del '77. Stefano, come dichiara il caterinato senese Mino di Giovanni nella sua deposizione al Processo Castellano, era sicuramente in compagnia della santa poco prima della sua partenza per la Rocca, dal momento che egli si trovava a Belcaro¹⁵ nell'aprile del '77:

Omnes ad supradictum pervenissemus fortilitium [*scil.* Belcaro] et ibidem per spatium stetissemus, supradicti magister Raimundus, frate Bartholomeus et frater Thomas ac etiam quidam Nerius Landocii et quidam Stephanus¹⁶.

Non sappiamo però se Stefano sia rimasto insieme a Caterina anche nei mesi successivi. A tal proposito, si può osservare che nella sua deposizione il certosino descrive nel dettaglio il periodo trascorso con la santa ad Avignone nel 1376 e a Firenze nel 1378, senza fare alcuna menzione del soggiorno alla Rocca¹⁷. Tuttavia, il silenzio di questa fonte non è di per sé sufficiente a escludere che egli abbia fatto parte della compagnia anche in Val d'Orcia, dal momento che, nella testimonianza al Processo, Maconi dimostra

14. Caterina da Siena, *Il «Dialogo»* cit., p. xxvi (2ª ed.).

15. Il sito di Belcaro su cui Caterina fonderà il convento di Santa Maria degli Angeli le fu donato da Nanni di ser Vanni: «Nannem ser Vanis, qui per virginem ad penitentiam post aliqua miranda reductus, eidem virgini quoddam fortilitium modicum extra civitatem Senarum constitutum pro hedificando uno monasterio tradidit» (Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 41).

16. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., pp. 428-29.

17. Cfr. *ibid.*, pp. 257-73.

in più punti di aver operato una selezione ben precisa degli episodi da raccontare, scegliendo di riportare le notizie riguardanti le missioni “ufficiali” della santa, presso o per la Curia, tra le quali non rientra il periodo alla Rocca¹⁸.

Notizie più precise giungono invece dalla biografia di Maconi – composta dal monaco Bartolomeo Senese della Certosa di Firenze –, nella quale si riferisce che nell'estate del '77 Stefano era impegnato in vece di Caterina nel ruolo di ambasciatore a Firenze presso la magistratura degli Otto della Guerra¹⁹. Appare dunque plausibile che Maconi non abbia accompagnato Caterina alla Rocca di Tentennano – come si legge nella lettera T 118²⁰, in cui effettivamente non viene menzionato –, perché impegnato a Firenze. Al contempo ciò non esclude però che, dopo l'ambasceria svolta per ordine di Caterina, Maconi l'avesse raggiunta già nell'autunno del '77: secondo Gardner, infatti, il certosino farebbe parte della compagnia che, nel dicembre '77, lascia la Val d'Orcia per incamminarsi sulla strada per Firenze insieme alla santa:

To avoid attracting notice and exciting anti-clerical feelings, none of her friars or priests, excepting Fra Santi, came with her. Besides Lisa and Giovanna di Capo, her only other companions appear to have been Neri and Stefano. When the last-named, in April or May, was obliged to

18. Stando alla testimonianza oculare di Francesco Malavolti, il viaggio di Caterina in Val d'Orcia aveva lo scopo di riportare la pace fra i capi dei due rami rivali della famiglia Salimbeni, rappresentati da Cione di Sandro e Agnolino di Giovanni (*ibid.*, pp. 391–92). A questa faida la santa farebbe riferimento nella lettera indirizzata alla madre, monna Lapa, parlando di uno scandalo: «Io sto per ponere rimedio a uno grande scandalo, se io potrò. Non è però difetto della Contessa: e però ne preghiate tutti Dio, e cotesta Vergine gloriosa, che ci mandi effetto che sia buono» (T 117, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. II, pp. 264–65).

19. Bartholomaeus Senensis, *De vita et moribus beati Stephani Maconi Senensis Cartusiani Ticinensis Cartusiae olim Caenobiarchae*, Senis, apud Herculem de Goris, 1626, l. I, cap. 8. L'episodio è riportato anche da E. G. Gardner, *Saint Catherine of Siena. A Study in the Religion, Literature, and History of the Fourteenth Century in Italy*, London-New York, J. M. Dent & co. – E. P. Dutton & co., 1907, p. 203.

20. Il passo, che fece dubitare Taurisano riguardo alla presenza dei due segretari alla Rocca, è il seguente: «Voi sete in Siena, e Cecca e la Nonna sono a Monte Pulciano. Frate Bartolomeo e frate Matteo vi saranno e sonovi stati. Alessa e Monna Bruna sono a Monte Giovi di lunga da Monte Pulciano diciotto miglia; e sono con la contessa e con Madonna Isa. Frate Raimondo e frate Tomaso e Monna Tomma e Lisa e io siamo alla Rocca» (T 118, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. II, p. 267).

return to Siena in obedience to his parents, his place was taken by Cristofano Guidini.²¹

Per il periodo successivo, durante la permanenza di Caterina a Firenze, la presenza di Maconi è testimoniata invece dal suo stesso racconto oculare, come appena ricordato. In seguito, sappiamo che egli si allontanò dalla compagnia nella primavera del '78, come conferma una lettera datata al 22 maggio di quell'anno, spedita dal certosino, che si trovava a Siena, a Neri Pagliaresi presso Firenze.²² Nell'autunno '78, dopo la rivolta dei Ciompi, Caterina e Stefano si incontrarono di nuovo a Siena, dove l'avevano seguita anche Neri e Barduccio e dove, probabilmente, Cristoforo di Gano Guidini assistette alla stesura del *Dialogo* e al rapimento estatico della santa (cfr. *supra*).²³ A Siena, infatti, ebbe verosimilmente luogo l'ultima fase di dettatura e di revisione dell'opera prima della partenza di Caterina per Roma, avvenuta il 28 novembre 1378.²⁴

Venendo finalmente a Neri Pagliaresi, lo spoglio documentario accerta senza ombra di dubbio che, al contrario di quanto sostenuto da Taurisano, il senese fu ospite presso la Rocca di Tentennano tra l'estate e l'autunno del '77. Diverse fonti lo confermano: la prima è l'autorevole deposizione fornita al Processo Castellano da Francesco Malavolti, che dichiara di aver assistito ad almeno due miracoli di santa Caterina nel periodo in cui si trovava con lei alla Rocca. Tra i testimoni dell'evento, oltre a Raimondo da Capua e Tommaso della Fonte, Malavolti include anche Neri di Landoccio Pagliaresi:

Fuerunt autem supradictis duobus miraculis presentes ultra quam triginta utriusque persone, inter quas una fuit supradicta baronissa domina Blancina, domina Ysa filia eiusdem, frater Raimundus de Capua qui longe post fuit generalis ordinis Predicatorum et unus de confessoribus virginis, frater Thomas de Fonte eiusdem ordinis et qui fuit primus virginis eiusdem confessor, Nerius Landocci de Pagliarensibus et Gabriel de Piccolominibus, ambo de Senis, et multi alii viri.²⁵

21. Gardner, *Saint Catherine of Siena* cit., p. 230. Cfr. anche Jørgensen, *Santa Caterina da Siena* cit., p. 380.

22. Cfr. F. Grottanelli, *Leggenda minore di Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli: scritture inedite*, Bologna, G. Romagnoli, 1868, pp. 268-71.

23. Coerentemente con quanto sostenuto da Cavallini, che ci informa che tra il 18 agosto e l'ottobre 1378 Guidini è a Siena, dove roga, in qualità di notaio, diversi documenti oggi conservati presso l'Archivio di Stato (Caterina da Siena, *Il «Dialogo»* cit., p. xxx, nota 22, 2^a ed.).

24. Cfr. più avanti (§ 1.2.4) la lettera T 319 di Caterina a Stefano Maconi.

25. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 396. Alla testimonianza di Mala-

Alla dichiarazione di Malavolti si affiancano inoltre due testimonianze indirette, contenute in un paio di lettere indirizzate da un non identificato «F. S.» a Neri e che presentano la dicitura: «Data nella Rocca. A Neri di Landoccio» e «Data a Neri di Landoccio. Nella Rocca»,²⁶ a conferma del fatto che il segretario era presente alla Rocca insieme a Caterina, esplicitamente menzionata nella prima delle due lettere.²⁷

In conclusione, essendo accertata la presenza di Neri Pagliaresi presso la Rocca d'Orcia – seppure non possa essere dimostrata quella di Stefano Maconi –, è ragionevole supporre che Caterina avesse iniziato a dettare il *Dialogo* già nell'autunno del '77 a Tentennano – in linea con quanto sostenuto da Fawtier e da Dupré Theseider – e quindi prima del suo soggiorno fiorentino. La datazione all'autunno '77, inoltre, sembrerebbe confermata da due epistole in cui la santa fa menzione del *Dialogo*.

2.3. «MANDAI A CHIEDERE ALLA CONTESSA IL LIBRO MIO»: SU DUE EPISTOLE CATERINIANE

All'interno del quadro cronologico appena ricostruito, andrà tenuta in considerazione la collocazione di due missive inviate da Caterina rispettivamente al sarto Francesco di Pipino da Firenze e a Stefano Maconi.²⁸

volti deve aver fatto riferimento anche la notizia riportata da Jørgensen: «Ma il quartier generale era a Rocca di Tentennano, o Rocca d'Orcia: là si trovava Caterina con Raimondo da Capua, Tommaso della Fonte, Lisa Colombini, Neri di Landoccio, Francesco de' Malavolti e parecchi altri discepoli» (*Santa Caterina da Siena* cit., p. 356).

26. Le formulazioni dovranno intendersi: «Lettera data nella Rocca a Neri Pagliaresi», come confermano altre indicazioni ricorrenti nell'epistolario del segretario. Cfr. ad esempio la sottoscrizione di un'altra missiva che Pagliaresi riceve durante il soggiorno napoletano («Al carissimo suo in Cristo Jesu, Neri di Landoccio da Siena. Data a Napoli, in casa di Tomasino pettinaro, presso a Santo Alò», in Grottanelli, *Leggenda minore* cit., p. 289), o di un'epistola da lui inviata a Caterina («Neri di Landoccio da Siena. In Pisa a santa Caterina, data», *ibid.*, p. 266).

27. *Ibid.*, pp. 267–68. L'editore commenta, a proposito di questo scambio epistolare, che: «queste lettere essendo dirette alla Rocca de' Salimbeni dove trovavasi il Pagliaresi con i compagni devono essere del 1377» (*ibid.*, p. 355). La presenza di Pagliaresi alla Rocca non è messa in discussione neanche nelle più recenti biografie: cfr. G. M. Varanini, *Pagliaresi, Neri di Landoccio*, in *DBI* cit., vol. LXXX, 2014, pp. 311–13, a p. 312.

28. I primi a riconoscere l'importanza della cronologia di queste due epi-

[A Francesco di Pipino:] Date a Francesco (*scil.* Francesco di Ser Vanni Malavolti) il Libro e li privilegi,²⁹ perché vi voglio scrivere³⁰ alcuna cosa, e 'l privilegio voglio per fare dire la messa sì che dareteglili.³¹

[A Stefano Maconi:] Mandai a chiedere alla contessa (*scil.* Benedetta Salimbeni) il Libro mio, e òllo aspettato parecchi dì e non viene.³²

Il primo *post scriptum*, databile all'agosto 1378,³³ conferma che Caterina aveva portato con sé il *Libro* (termine con cui si riferisce correntemente al *Dialogo*), a Firenze, affidandolo in custodia al sarto Francesco di Pipino, presso cui aveva alloggiato nei mesi febbrili del tumulto dei Ciompi. Una volta lasciata la città per fare ritorno a Siena, dunque, la santa avrebbe richiesto nuovamente indietro il manoscritto, per proseguirne la composizione e la revisione nell'autunno del '78.

Più dubbia appare la datazione del secondo estratto. L'ipotesi più verosimile è quella del maggio del '78,³⁴ quando a Stefano Maconi, tornato a Siena da Firenze, sarebbe stato affidato il compito di sollecitare la contessa alla restituzione del libro a Caterina. Questa cronologia implicherebbe che, una volta lasciata la Rocca nel dicembre 1377, Caterina sia rientrata in possesso del *Dialogo* non prima della tarda primavera del '78, avvalorando anche l'ipotesi secondo cui l'inizio della stesura del testo sarebbe avvenuta proprio in Val d'Orcia nell'autunno 1377.

Contro la datazione dell'epistola al maggio 1378 si è pronunciato Taurisano, sollevando il dubbio che essa possa essere stata scritta

stole per una datazione del *Dialogo* sono stati Motzo, *Per un'edizione critica* cit., pp. 113-14 e Dupré Theseider, *Sulla composizione* cit., p. 163.

29. «The privileges she mentions here are the papal documents giving her permission to receive the Eucharist. Siena, along with Florence, was under interdict at this time» (Luongo, *Birgitta and Catherine* cit., p. 33, nota 36).

30. Sull'apprendimento della scrittura da parte di Caterina, cfr. *supra* § 1.1.1 e i riferimenti a nota 13.

31. Il *post scriptum* di T 179 a Francesco di Pipino è trasmesso secondo la lezione del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. xxxviii 130 e pubblicato da Fawtier, *Catheriniana* cit., p. 7.

32. T 365, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, p. 451.

33. Cfr. Dupré Theseider, *Sulla composizione* cit., p. 163.

34. Cfr. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. ii, pp. 347-48; e Dupré Theseider, *Sulla composizione* cit., p. 163. Motzo parla di «prima metà del 1378» (Motzo, *Per un'edizione critica* cit., p. 114). Anche nel DEKaS l'originale della lettera di pugno di Barduccio Canigiani (menzionata nel database con la sigla IS 355) e conservata Chiesa dei Santi Niccolò e Lucia di Siena è datata tra maggio e giugno 1378.

da Caterina nel periodo romano perché, nel novembre 1378, durante il suo viaggio verso Roma, la santa avrebbe potuto lasciare il libro alla Rocca, presso la contessa.³⁵ Queste osservazioni non trovano tuttavia il sostegno di alcuna fonte. Al contrario, in favore della datazione al maggio 1378 si possono sottolineare alcuni dettagli forniti da Caterina all'interno della lettera in questione. In uno dei passaggi finali, infatti, la santa afferma di voler rispondere a Maconi circa alcune questioni:

Rispondoti al fatto dell'andare alle messe: voi fate bene di non andarvi; e d'avervi fatti famegli di misser Jacomo. S'io l'avessi saputo, non l'avereste fatto ma sareste stati umili e obbedienti, aspettando con pazienza il tempo della pace.³⁶

In questo passo, Caterina si rivolge a un voi (probabilmente a Stefano e al fratello Battista),³⁷ cui consiglia fermamente di non recarsi a messa. Secondo la convincente ricostruzione di Thomas Luongo, il dettaglio va verosimilmente messo in relazione alla scomunica e all'interdetto che durante la guerra degli Otto Santi colpì non solo la città di Firenze e i suoi possedimenti,³⁸ ma anche la città alleata di Siena.³⁹ Un'interpretazione simile del passo è fornita anche da Gigli che sostiene – stando ad una lettera dell'8 agosto del '78 del medico di Urbano VI, riportata integralmente dall'autore – che Siena fosse stata colpita dalla censura, ma assolta nell'autunno del '78, grazie all'intervento di «Monsignore Jacomo Tolomei», vescovo di Narni e nunzio apostolico.⁴⁰ Il perché Maconi e altri si fossero messi al suo servizio («fatti famegli») è spiegato da Tommaseo:

35. Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza* cit., pp. xvi-xvii (2^a ed.).

36. T 365, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, p. 448.

37. A Battista Maconi, Caterina fa esplicito riferimento poco più avanti: «Battista, ti rispondo, che sarà ben fatto che voi 'l mandiate ... oltre a ciò, che sia buona pianta novella nel corpo mistico della santa Chiesa. Ma tanto ti dirò, ch'io vorrei volentieri che fusse o con misser Tommaso, o con misser Martino, perché son buoni, virtuosi e sofficianti in ogni cosa» (T 365, *ibid.*, p. 451).

38. A tal proposito, in alcune lettere scritte da Caterina tra la primavera e l'estate del 1378, la santa lamentava il mancato rispetto da parte dei fiorentini dell'interdetto papale e ne auspicava una reale applicazione: cfr. le lett. T 12, T 243, T 267 e T 284.

39. Sul coinvolgimento di Siena in una censura che interessò gli uffici religiosi, vd. Luongo, *Birgitta and Catherine* cit., p. 33, nota 36 (già cit. a nota 29).

40. Cfr. *Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. iii, p. 133.

Per l'interdetto non potendo assistere ai divini uffizii, il Maconi con altri s'erano pensati di addirsi come famigli a questo vescovo, e così avere le consolazioni delle preci comuni.⁴¹

Dallo spoglio di alcune fonti storiografiche si ricava che Siena fu colpita effettivamente dalla censura nel '78, dopo la stipula della sua alleanza con Firenze, ma anche che questa vicenda era collegata al conflitto coevo che la città stava sostenendo contro il papato per il possesso del porto di Talamone.⁴² La contesa, che si sarebbe risolta già all'inizio del '79, era stata segnata da lunghe trattative di pace tra giugno e dicembre del '78, con la conclusione delle quali Siena fu sciolta dall'interdetto.⁴³ Più recentemente, sulla questione è tornato Nardi, che confermerebbe quest'ultima cronologia degli eventi,⁴⁴ senza tuttavia sbilanciarsi in favore della datazione della lettera T 365 al maggio 1378, poiché «Jacopo Tolomei, creato vescovo di Narni nel gennaio 1378, soggiornava sicuramente a Siena nel maggio dello stesso anno», ma tra il novembre e il dicembre era tornato per liberare la città dall'interdetto.⁴⁵

A quest'ultimo proposito, bisognerà tenere in considerazione anche il fatto che Caterina raggiunse Roma il 28 novembre e che la prima lettera (T 319) inviata a Stefano – in cui la santa fa accenno al suo arrivo presso il Papa – è scritta dopo il 1° dicembre. Ciò significa che l'epistola T 365, inviata dopo T 319, deve essere necessariamente posteriore al 1° dicembre.⁴⁶ Una volta confermato, inoltre, che la città di Siena ottenne la piena assoluzione verso la metà

41. T 365, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, p. 448, n. 4. Sulla datazione dell'epistola, Tommaseo esprime le proprie perplessità, non essendo in grado di stabilire la durata dell'interdetto (*ibid.*, p. 448, nota 5). Sull'attività di Giacomo di Soccino Tolomei a Siena ci sono poche notizie e cronologicamente imprecise: secondo G. Minucci il nunzio fu accreditato presso la Repubblica di Siena nel 1379 per «assolverla dalle censure, nelle quali per interesse di Stato era incorsa» (*La città di Grosseto e i suoi vescovi (498-1988)*, Firenze, Lucio Pugliese, 1988, vol. i, p. 238).

42. Cfr. G. Tommasi, *Dell'histoire di Siena. Deca seconda. 1: (1355-1444)*, *Libri 1-3*, introduzione, trascrizione e indice dei nomi a cura di M. De Gregorio, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2002, pp. 139-40.

43. L. Bianchi, *I porti della Maremma senese durante la Repubblica: narrazione storica con documenti inediti*, Firenze, M. Cellini, 1871, pp. 65-7. Secondo l'autore, anche la lettera T 285 scritta da Caterina a Gregorio XI sarebbe da ricondursi ai tentativi della santa di farsi mediatrice tra la sua città e Roma.

44. Cfr. P. Nardi, *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. *Studi storici*, Roma, Campisano Editore, 2018, pp. 149-64.

45. Cfr. *ibid.*, pp. 165-66, cit. a p. 165.

46. Per il passo della lett. T 319, cfr. *infra* (§ 1.2.4).

di dicembre,⁴⁷ è inverosimile credere che Maconi si fosse messo sotto la protezione del vescovo pochi giorni prima del preannunciato scioglimento della censura. Sembra quindi possibile escludere che la lettera possa essere stata spedita nel dicembre del '78.

Un altro dettaglio cronologicamente probante riguarda a nostro avviso la menzione da parte di Caterina di un certo Mino di Simone, il quale «dell'avanzo del cavallo [...] dimandommi se questi denari io gli avessi avuti».⁴⁸ Il nome di Mino non ricorre altrove, né nel corpus epistolare di Caterina né nella corrispondenza tra i suoi discepoli. Dallo scambio riferito in questa lettera, possiamo dedurre che si tratti di un mercante, la cui identità coincide probabilmente con quella di un omonimo corrispondente di Francesco Datini. Nel Fondaco di Avignone sono contenute, infatti, almeno due lettere di cambio del gennaio del '86, inviate da «Verdelli Cristofano e Mino di Simone e comp.» da Firenze e dirette a Francesco Datini,⁴⁹ oltre che uno scambio, datato tra il 23 settembre e il 7 ottobre 1386 tra Andrea di Bartolomeo e Datini presso Firenze, che confermano che in quegli anni Mino di Simone era impegnato nella vendita e nel noleggio di cavalli:⁵⁰

A q(u)esti di vi scrissi con lett(ere) di Mino di Simone (e) dissivi chome ero p(er) vendere il chavallo, (e) p(er) ancho no' ll'ò venduto. Vendarollo anzi parta. Sì che ma(n)datemi chome p(er) quello vi dissi i[l] ronzino p(er) p(er)sona confidente, p(er)ò che co(n) esso n'andarò.⁵¹

47. Dal momento che il 23 dicembre il Consiglio generale delibera per il pagamento della missione del vescovo Tolomei: cfr. Nardi, *Caterina Benincasa e i "Caterinati"* cit., p. 166, che fa riferimento ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Siena (= ASS), Concistoro, 94, c. 23r e Consiglio generale, 188, c. 116rv.

48. T 365, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, pp. 449-50.

49. Cfr. E. Cecchi Aste, *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2004, p. 192.

50. Ulteriori informazioni su Mino di Simone sono in J. Hayez: «Associé de messer Cristofano Verdelli dans une compagnie basée à Florence, en relations avec la compagnie Datini d'Avignon (19 lettres de 1385-1386: ASPo, D.182) et d'autres opérateurs (ASPo, D.1142, 135076-135077, 135701-135702, 317463-317465)» (*Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)*), in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 10, 2005, pp. 203-397, a p. 331, nota 392).

51. Andrea di Bartolomeo-Fr.Datini 23.09.1386 Siena-Firenze 507873, B704, p. 331. Doc. consultabile attraverso l'*Archivio Datini. Corpus lemmatizzato del carteggio Datini* (= CLCD), a cura dell'Archivio Datini - Archivio di Stato di Prato e dell'Opera del Vocabolario Italiano, in rete all'indirizzo <http://aspweb.ovi.cnr.it/>.

Al nome di Dio. Dì vii d'ottobre 1386. Noi t'abiàno schritto ne' di passati q(u)anto (è) suto di bisogno (e) l'ultime ti mand(amo) q(u)esto di p(er) uno amicho di Mino di Simone. Ara'le aute [e] r(isposte). Sennò, fallo! E p(er) lo detto ti mandamo i[l] ronzino morello acciò fossi sollecito a venirne qui p(er)ò ch'è di grande bisogno.⁵²

Stando alla testimonianza degli atti di un processo che vide coinvolta la compagnia fiorentina di Mino di Simone, originario di Siena, si può inoltre accertare che nel gennaio 1390 egli non fosse più considerato un “forestiero” a Firenze, ma un cittadino a tutti gli effetti, in quanto residente stabilmente nella città da circa dieci anni.⁵³ Il dato ci permette così di confermare che il mercante Mino di Simone era attivo e conosciuto a Firenze all'incirca nello stesso periodo in cui Caterina lo menziona nella sua corrispondenza.

A ulteriore riprova che T 365 fu spedita a Siena nella primavera del '78, si può menzionare, infine, un episodio emblematico della vita di Maconi, cui si fa verosimilmente riferimento nella lettera. Durante un viaggio tra Firenze e Siena, infatti, il certosino era stato fatto prigioniero da alcuni briganti fiorentini e fu rilasciato solo dopo il pagamento di un ingente riscatto, versato da suo padre Corrado, corrispondente alla sua intera eredità. Nell'Archivio di Stato di Siena, Giovanni Leoncini ha rinvenuto la rinuncia ufficiale di Stefano ai suoi diritti di eredità in seguito al rilascio, a cui segue la sua decisione di prendere gli ordini dopo la morte di santa Caterina:

Stephanus filius Corradi Leoncini cum eius consensu asserens se habuisse et ad se pervenisse ultra quatuor centum florenos ex bonis dicti Stephani, quando captus fuit a latronibus in Comitatu Florentiae. Et ipsam quantitatem equivalere parti, in qua successurus esset ab intestato dicto Corrado. Asserensque se velle habitum religionis assumere, et nolens quod fratres eius priventur bonis dicti Corradi.⁵⁴

Questa penosa circostanza parrebbe essere stata all'origine della richiesta fatta a Stefano dai suoi genitori di non raggiungere nuova-

52. *CLCD* cit., Fr.Datini-Andrea di Bartolomeo 07.10.1386 Firenze-Siena 6101422, B1116, p. 332.

53. Cfr. C. Quertier, *La stigmatisation des migrants à l'épreuve des faits: Le règlement de la faillite Aiutamicro da Pisa devant la «Mercanzia» florentine (1390)*, in *Arriver en ville: les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di C. Quertier - R. Chilà - N. Pluchot, Paris, Publications de la Sorbonne, 2003, pp. 243-59, alle pp. 252-59.

54. ASS, Patrimonio Resti, 1990, c. 107. L'atto è pubblicato da G. Leoncini, *Un certosino del tardo Medioevo: don Stefano Maconi*, in «*Analecta Cartusiana*», 63, 2 (1991), pp. 54-107, a p. 82.

mente Caterina a Firenze, per non esporsi a ulteriori pericoli durante il viaggio. Maconi, partito da Firenze intorno al maggio 1378, si riunirà finalmente alla santa solo nell'autunno dello stesso anno, quando ella sarà di ritorno a Siena. A causa della sua lontananza, sempre nella lettera T 365, Caterina si rivolge così a Stefano:

Del tuo venire ... poichè per lo fatto di ... non è bisogno. Per questo non ti chieggo che tu venga: ma bene l'averei avuto molto caro che tu fussi venuto, e che tu venissi, se venire puoi senza scandalo. Ma con scandalo e turbazione del padre e della madre, no, insino che lo scandalo fusse necessario.⁵⁵

In conclusione, i dati presentati paiono confermare che la lettera sia stata scritta tra il maggio e il giugno 1378, mentre Caterina si trovava a Firenze; ciò avvalorà l'ipotesi che la stesura del *Dialogo* sia iniziata nell'autunno 1377 alla Rocca, ma interrotta durante il periodo fiorentino. Dopo la dettatura della prima parte del testo presso la Rocca di Tentennano, il manoscritto era rimasto in custodia della contessa Salimbeni e Caterina ne rientrò probabilmente in possesso solo cinque o sei mesi dopo la sua partenza da Siena. Ripresa negli ultimi mesi di permanenza a Firenze, la composizione dell'opera sarà conclusa a Siena nell'autunno del '78, alla presenza dei tre segretari.

2.4. LE ULTIME FASI DI REDAZIONE

Nel dicembre del '77 Caterina Benincasa raggiunge Firenze, dove incontra Barduccio Canigiani, che diventa in breve tempo suo fidato segretario e al quale dobbiamo la stesura di una parte del *Dialogo*. Durante questo lungo soggiorno, che si protrae almeno fino all'inizio della rivolta dei Ciompi (20 luglio 1378), come abbiamo anticipato, la santa risiede presso il sarto Francesco di Pipino da San Miniato, dove il *Libro* deve averla raggiunta in seguito alla missiva inviata a maggio alla contessa Salimbeni: lo dimostra infatti la lettera T 179 dell'agosto del '78, che Caterina

55. T 365, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, p. 449. Tommaseo propone di datare gli eventi al 1379 (*ibid.*, p. 448, nota 5), sulla scorta della nota di Burlamacchi in Gigli (*Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. iii, p. 369), che a sua volta, però, basa la sua ipotesi su alcune osservazioni imprecise raccolte nella vita di Maconi e già confutate in Leoncini, *Un certo sino del tardo Medioevo* cit., pp. 57-8.

invia da Siena a Firenze chiedendo al sarto di poter rientrare in possesso dei suoi scritti (§ 1.2.3).

Nell'autunno del 1378, dopo il ritorno da Firenze, la composizione del *Dialogo* si avvia alla conclusione: stando a quanto riferito da Raimondo da Capua, infatti, coerentemente alla richiesta avanzata nella lettera a Francesco di Pipino, tra l'agosto e l'ottobre di quell'anno Caterina revisiona e completa il suo trattato:

Defuncto Gregorio, Urbanus sextus successor eius pacem fecit cum Florentinis predictis. Preconizata igitur pace ad proprios reddiit lares et circa compositionem cuiusdam libri, quem superno Spiritu afflata dictavit in suo vulgari, diligentius intendebat. Rogaverat siquidem scriptores suos, [...] quod starent attenti et observarent quando, prout supra diximus, iuxta consuetudinem suam rapiebatur a corporeis sensibus et tunc quod dictabat scriberent diligenter. Quod illi solleter fecerunt librumque compleverunt plenum magnis et utilibus nimis sententiis sibi a Domino revelatis et vocaliter ab ipsa dictatis in vulgari sermone.⁵⁶

Ulteriori informazioni sull'ultima fase di stesura del testo sono fornite da Tommaso Caffarini, che colloca l'evento nel romitorio di fra Santi:⁵⁷

Item sexto: extitit alius bene specialis huius virginis filius, vitam sanctam et heremiticam ducens, qui dictus est frater Sancti, cum uno socio suo, qui prope Senas cum eodem socio in quodam heremitorio vitam ducens devotam et sanctam, cum sanctitas virginis ad ipsius notitiam devenisset, mirabili modo virgini cum socio est devotus effectus, in tantum quod meritis virginis plures utriusque hominis gratias reportavit. Inter quas hec fuit una, videlicet quod *in eius heremitorio* iuxta civitatem Senarum constituto, pluries personaliter virgo se reperit, et etiam ego ibidem cum aliis et cum ipsa presens pluries extiti, ubi inter alia virginis miranda ibidem per virginem ostensa, adverti aliquando qualiter in capellula dicti loci virgo constituta, veluti extra congregationem popularis tumultus magis habilis adintensis, *quasi a sensibus totaliter rapta, partem sui libri composuit, ibidemque, si bene occurrit, totum prefatum librum ad finem usque perduxit.*⁵⁸

56. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., III.1, p. 362.

57. Su questo romitorio non restano molte notizie, ma si trovava probabilmente fuori porta Tufi o in prossimità della Certosa di Maggiano. Per le ipotesi sulla sua collocazione, cfr. Jørgensen, *Santa Caterina da Siena* cit., p. 417; e S. Noffke, *Catherine of Siena: Vision Through a Distant Eye*, Collegeville, Michael Glazier Book, 1996, pp. 180-81.

58. Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., pp. 389-90; corsivo nostro.

Quest'ultimo periodo a Siena si conclude per Caterina nel novembre 1378: il 28 dello stesso mese la santa raggiunge papa Urbano a Roma per sostenerne la causa – in seguito all'elezione dell'antipapa Clemente VII –, come comunica nella lettera a Stefano Maconi:

Come a dì primo di questo mese scrissi in comunità a tutti i figliuoli, noi giungemmo qui la prima domenica dell'Avvento con molta pace.⁵⁹

Per il periodo romano non possediamo informazioni sul luogo in cui il *Libro* era stato custodito e non sappiamo se la santa attese ancora alla sua composizione: Caterina non ne fa più menzione nelle sue lettere e non ne abbiamo testimonianza neanche attraverso i segretari. La tesi maggiormente accreditata (§ 1.1.2) è che la santa avesse terminato la stesura dell'opera già durante l'autunno, come confermerebbe anche l'*explicit* riportato da diversi codici manoscritti:

Qui finisce el libro facto *et* compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva *et* sposa di Iesu Christo crocifixo Katerina da Siena de l'abito di *sancto* Domenico socto gli anni domini M.CCC.LXXVIII del mese d'octobre.⁶⁰

Al contempo Raimondo da Capua osserva che la chiamata di Urbano arrivò mentre si concludeva la trascrizione del *Dialogo*:

Domino sic operante, virgo sacra in illa extasi posita totum illum librum dictavit [...]. Sed dum hec Senis agerentur per eam [*scil.* la trascrizione del *Dialogo*], prefatus dominus Urbanus papa sextus, qui viderat eam in Avinione dum esset archiepiscopus Acherontinus et magnam devotionem in verbis et moribus suis conceperat, michi quem noverat eius esse confessorem mandavit quod ei scriberem ut veniret ad Urbem eius sanctitatem visitatura, quod et mox feci.⁶¹

Come era già accaduto durante i suoi precedenti spostamenti, e come testimoniato dalle lettere T 179 e T 365, anche in occasione

59. T 319, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. IV, p. 225. La lettera non risulta datata nel *DEKaS* cit., IS 354.

60. Si riporta l'*explicit* secondo la lezione di S1 (§ II.1.1, n. 24). La data è registrata anche nella rubrica incipitaria di B01, F1, F3, F5, FR2, FR3, VAT2; in *explicit* da FN2, S2. L'unico ms. a trasmettere l'indicazione del 1377 è VAT1 (§ II.1.1, n. 26).

61. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., III.1, p. 362.

del viaggio verso Roma Caterina potrebbe non aver portato il *Libro* con sé. Questo dettaglio, secondo quanto discuteremo tra poco, indebolisce l'ipotesi che Barduccio possa aver atteso alla copia parziale dell'opera trasmessa nel Casanatense, 292 in vita della santa (cfr. § 1.2.5). Al contrario, ciò implicherebbe che il manoscritto sia rimasto a Siena, negli ultimi luoghi della composizione, affidato alle cure dei discepoli (forse proprio di Stefano Maconi), che avrebbero cominciato a produrne delle copie e a consentirne la circolazione. Una ricostruzione analoga è stata recentemente proposta da Luongo, secondo il quale il *Libro* di Caterina «did not accompany her person as she travelled, but rather remained with her followers/scribes», circostanza che sarebbe compatibile con un ipotetico originale-idiografo annotato e corretto (eventualmente anche dalla stessa Caterina) «in a rough copy, probably in one of the registers in which her scribes recorded her dictation»,⁶² e non con un testimone già rilegato in bella copia.

Nel frattempo, a Roma, la riunificazione tra Caterina e Raimondo da Capua sarà davvero breve: il domenicano è costretto a partire alla volta della Francia, in qualità di ambasciatore del papa. Contemporaneamente Neri Pagliaresi si dirige verso Napoli. Dei tre compilatori del *Dialogo*, almeno fino alla visita di Maconi nel 1380, l'unico ad assistere la santa è Barduccio.

Dopo poco più di un anno dal suo arrivo a Roma, nel gennaio del 1380 le condizioni di salute già particolarmente cagionevoli di Caterina si aggravano ulteriormente:

Tante furono le pene che crebbero al corpo mio. [...] E tanto era il terrore, con la pena corporale, che io volevo fuggirmi dello studio, e andarmene in cappella; come se lo studio fusse stato cagione delle pene mie. Rizzaimi dunque su: e non potendo andare, m'appoggiai al mio figliuolo Barduccio. Ma subito fui io gittata giù: ed essendo gittata, parbe a me come se l'anima si fusse partita dal corpo.⁶³

In questa stessa lettera, inviata a Raimondo da Capua il 15 febbraio 1380, Caterina parla per l'ultima volta del *Dialogo* e ne affida la diffusione ai suoi confessori:

Anco vi prego che il Libro e ogni scrittura la quale trovaste di me, voi e frate Bartolomeo e frate Tomaso e il Maestro, ve le rechiare per le

62. Luongo, *Birgitta and Catherine* cit., p. 27.

63. T 373, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, p. 484.

mani;⁶⁴ e fatene quello che vedete che sia più onore di Dio, con missere Tomaso insieme, nel quale io trovava alcuna recreazione.⁶⁵

2.5. BARDUCCIO E IL «LIBRO»

La questione se Caterina avesse il *Libro* con sé a Roma si intrecchia strettamente con la storia della compilazione da parte di Barduccio Canigiani del ms. della Casanatense, 292 (R1), almeno per quanto riguarda la sezione che comprende la silloge di lettere e alcuni capitoli del *Dialogo*, la cui trascrizione fu conclusa da una mano diversa da quella del giovane segretario.

L'importanza di questo testimone, anche alla luce della sua antichità, è stata più recentemente ribadita da Bischetti, che ha condotto uno studio paleografico sul codice nell'ambito della nuova edizione dell'*Epistolario*: secondo la studiosa, infatti, la raccolta di lettere trasmessa da R1 potrebbe essere stata esemplata mentre la santa era ancora in vita.⁶⁶ In relazione a quest'ipotesi, però, vale la

64. In italiano antico (d'ora in avanti ait.) l'espressione «recare per le mani» ('prendere in mano, portare con sé') in contesto fig. è sovente riferita al governo di una città, con il sign. di 'prenderne il controllo, assumerne il potere' (cfr. il corpus dell'Opera del Vocabolario Italiano = *Corpus OVI*). Nell'opera di Caterina essa pare significare genericamente 'affidare qsa alle cure di qno', come si desume dal seguente contesto: «Recatevi questi affari per le mani, poi che Dio ve gli dà, e ponvi questo peso sopra le spalle» (T 357, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, p. 412). Al contrario, G. Frosini attribuisce alla locuzione il valore di 'avere accesso a un testo e poterne disporre con libertà' sulla base di «un unico riscontro [...] che si trova negli *Statuti senesi*, 1356-1368 (cap. 24, p. 10.19): [...] "e quali huomini così eletti si debbano recare il Breve per le mani, e mirino se lo' pare d'acresciare o di menovare alcuna cosa al detto Breve, e a loro sia licito di fare statuti di nuovo"» (*Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 91-125, a p. 95). Anche in questo contesto però l'espressione sembra avere ancora valore di 'affidare', mentre l'accezione indicata dalla studiosa è veicolata dai verbi che seguono.

65. T 373, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. iv, pp. 489-90. I nomi citati da Caterina sono quelli dei suoi confessori: dopo Raimondo sono infatti menzionati fra Bartolomeo Dominici e fra Tommaso della Fonte; il «Maestro» è Giovanni Tantucci degli eremitani di sant'Agostino. È invece discussa l'identità di «missere Tomaso»: si tratta verosimilmente di Tommaso Petra, sebbene non sia del tutto escluso possa riferirsi a Tommaso Caffarini. Sulla questione vd. Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 261.

66. Cfr. S. Bischetti, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'«Epistolario» di Caterina da Siena*.

pena di soffermarci su alcuni aspetti concernenti la *mise en texte* del testimone di Barduccio.

Prima di tutto, si deve tenere conto della datazione delle lettere accolte nella silloge, di cui il ms. riporta una copia in pulito, considerando che la prima epistola databile nel codice (T 327, la terza della silloge) è stata dettata da Caterina intorno al 13 dicembre 1378.⁶⁷ Questa data può essere ritenuta un *terminus post quem* approssimativo per l'inizio della compilazione della raccolta, assumendo che Barduccio l'avesse arricchita successivamente, lettera dopo lettera. A questa modalità di allestimento "per accumulo", però, è ragionevole credere che sottenda un basso grado di progettazione della silloge; ipotesi quest'ultima che parrebbe da escludersi stando alla convincente analisi di Dejure, la quale sostiene al contrario che Barduccio abbia confezionato la raccolta con il preciso intento di esemplare un prodotto manoscritto organizzato, dal carattere fortemente spirituale.⁶⁸ In conclusione, se prendiamo per buona questa tesi, e se ipotizziamo quindi che Canigiani si sia accinto alla stesura delle epistole solo una volta entrato in possesso di tutti i materiali utili (o almeno di gran parte) per le trascrizioni in pulito – ossia «di lettere originali, restituite o prestate all'uopo dai possessori, o di copie autentiche di queste, o di minute rimaste presso i segretari»⁶⁹ –, ci sembra del tutto plausibile pensare che, al contrario di quanto sostenuto da Bischetti, la data di compilazione della raccolta debba slittare almeno fino alla seconda metà del febbraio 1380 (l'ultima lettera trasmessa è l'epistola a Raimondo del 15 febbraio 1380, ossia T 373), a ridosso dunque della morte della santa.

Venendo poi alla confezione del testimone, sebbene i fascicoli che compongono il *Dialogo* precedano nel Casanatense la silloge delle lettere, notiamo che questa disposizione non pare rispecchiare l'effettiva cronologia delle fasi di copia attese dal segretario, come suggerisce il fatto che la trascrizione del trattato non fu portata a termine da Barduccio, ma conclusa da un'altra mano. L'ipo-

Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure - L. Cinelli, Roma, ISIME, 2017, pp. 63-102, alle pp. 66-7.

67. Scheda DEKaS cit., IS 27.

68. A. Dejure, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'«Epistolario» di Caterina da Siena* cit., pp. 157-86, alle pp. 164-66.

69. E. Dupré Theseider, *Il problema critico delle lettere di santa Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 49 (1933), pp. 117-278, a p. 237.

tesi è supportata anche dalla disposizione delle filigrane: come si può osservare nella scheda di descrizione dedicata a R1 (§ II.1.1, n. 21), infatti, tutti i fascicoli delle lettere sono composti dallo stesso tipo di carta filigranata, simile a Briquet 7506 (Milano-Roma 1376/1380),⁷⁰ la medesima che costituisce anche il primo fascicolo su cui è copiato il *Dialogo*, probabilmente avanzata dopo la stesura della silloge. Tutto il resto della fascicolazione è stato invece verosimilmente aggiunto in un secondo momento, su almeno due differenti tipi di carta, che presentano delle filigrane coeve o di poco posteriori al primo tipo.⁷¹

Un'altra possibilità è che la parte del *Dialogo* trascritta da Barduccio sia stata compilata durante il periodo romano e che il manoscritto sia poi rimasto a Roma, senza che Canigiani ne avesse portato a termine la copia. Tuttavia, non esistono prove a sostegno di questa tesi, anche alla luce del fatto che il manoscritto potrebbe essere tornato nell'Archivio di Santa Maria sopra Minerva in un secondo momento (cfr. *infra*). Inoltre, anche ipotizzando che Barduccio avesse a disposizione un testimone (o persino l'originale-idiografo) del *Dialogo* e lo avesse corretto insieme a Caterina, sembra del resto poco credibile che, prima di tornare a Siena, egli avesse abbandonato a Roma la sua preziosa copia personale (oltretutto ancora incompleta) – tantopiù se, come sostenuto da Dejure, la raccolta era stata organizzata “tematicamente” con uno specifico intento spirituale –.⁷²

In definitiva, non avendo notizie del *Libro* durante il periodo romano di Caterina e non possedendo informazioni circa alcuna copia del *Dialogo* che fosse disponibile a Roma, si può verosimilmente credere che Barduccio abbia approntato la stesura del codice (almeno per quanto riguarda il trattato) solo una volta rientrato a Siena in seguito alla morte della santa, dove poteva avere sicuramente un modello a sua disposizione.⁷³

70. Per Bischetti (*C = Roma, Biblioteca Casanatense, 292*, scheda a cura di S. B., in Caterina da Siena, *Epistolario*. Catalogo dei manoscritti e delle stampe, a cura di M. Cursi - A. Dejure - G. Frosini, Roma, ISIME, 2021, pp. 88-91) la filigrana è invece più simile al tipo Briquet 7509 (Douai 1385).

71. Per il regesto completo delle filigrane identificate nel manoscritto, cfr. § II.1.1, n. 21. Anche il quinto fasc. del *Dialogo* presenta la stessa filigrana dei fasc. delle lettere, ma sembra trattarsi di un avanzo di carta, tanto che il primo e l'ultimo foglio di presentano una filigrana diversa.

72. Cfr. *supra* nota 68.

73. Ogni ipotesi sulla storia testuale del codice di Barduccio è stata infine appurata in sede di *recensio*, per verificare a che tipo di revisione sia andato

Come racconta Raimondo da Capua, Barduccio si ammalò di tisi poco dopo la morte di Caterina e così il domenicano lo esortò a far rientro a Siena:

Mox enim quasi post virginis obitum Barducius infirmitatem incurrit, quam medici tisiim appellant, et licet quandoque meliorationem videretur accipere, de illa tamen ultimo est extinctus. Timens enim ego ne aer Romanus sibi noceret, misi eum Senas, ubi post non longum tempus migravit ad Christum; testimoniumque perhibent qui migrationi eius interfuerunt quod, dum esset in ultimo spiritu, in altum suspiciens iocunda facie cepit ridere et sic cum risu letitiae tradidit spiritum, ita ut etiam in extincto corpore appareret postmodum signa iocundi risus; quod extimo accidisse quia illam, quam in hac vita veri cordis caritate dilexerat, in transitu suo splendore amictam sibi cernebat cum letitia occurrentem. Hic etiam me de pluribus que in absentia mea contigerant informavit, cui omnimodam fidem adhibui, sicut si ego ipse vidissem, propter magnas virtutes quas in eo fui expertus.⁷⁴

Un invito gli fu rivolto anche da Giovanni dalle Celle, che in una lettera del 15 giugno 1380 richiama Barduccio presso l'eremo di Vallombrosa. A quest'altezza temporale il giovane Canigiani si trovava già a Siena in compagnia di Raimondo, come confermano i saluti finali che l'agostiniano rivolge a quest'ultimo:⁷⁵

Veni igitur, dilectissime fili, ad alupnum quondam tuum, veni ad fratres tuos qui tuam presentiam tanto desiderio concupiscunt ut non alium quam angelum Dei recepturi se credant. Ex parte mea pedes vene-

incontro il testimone ed escludendo che sia verosimilmente latore di interventi dell'autrice (cfr. Pigini, *Per l'edizione critica del «Dialogo della divina provvidenza» di Caterina da Siena: classificazione dei testimoni*, in «Studi di filologia italiana», 81 (2023), pp. 31-103, alle pp. 81 e sgg.).

74. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., III.1, pp. 368-69. Cfr. anche la testimonianza di Caffarini: «Et post certum temporis spatium a transitu virginis, tisiim patiens, de Roma Senas accessit, ubi, subcrescente languore, tandem meritis virginis matris sue multis fultus virtutibus, receptisque tam ecclesiasticis sacramentis quam etiam indulgentia plenaria, ibidem beato fine quievit» (Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., p. 388); «Barduzius de Canigianis de Florentia, qui ordinatione virginis factus est presbiter et qui, postquam virgo discessit de Florentia, fuit singularis virginis in Domino filius, scriptor et comes usque ad Urbem ac usque ad transitum eiusdem virginis ibidem. Post quem veniens postmodum ad civitatem Senarum aliquid languidus, cum ibidem infirmatus esset, ad mortem ridendo migravit ad Christum» (Laurent, *Il Processo Castellano* cit., pp. 88-9).

75. Per la datazione della lettera cfr. Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., p. 336.

rabilis patris nostri fratris Raimundi, magistri et generalis ordinis Predicatorum, baptiza lacrimis, et linteo devote salutationis abterge.⁷⁶

Quel che importa maggiormente notare è però che, grazie ad una lettera inviata da fra Bartolomeo Serafini a Neri Pagliaresi, abbiamo la certezza che Canigiani era atteso dal priore della Certosa di Gorgona per la festa dell'Ascensione del 1381: «Barducius scripsit michi quod veniet ad nos, circa festum Ascensionis Domini, de quo satis gavisus sum». ⁷⁷ Secondo le informazioni desumibili dall'epistola T 154, è proprio alla Gorgona che sembra fosse in atto una prematura circolazione del *Dialogo*, già in vita di Caterina. In una lettera a Francesco Tebaldi della Certosa, infatti, la santa suppone la conoscenza da parte del suo interlocutore di alcuni brani dell'opera che identifica come «trattato delle lagrime», che dovrebbe corrispondere ai capp. 86-96 del *Dialogo*, e dell'«orazione», ai capp. 60-66.⁷⁸

Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange, mostrando di fuori quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel *trattato delle lagrime*; e però in questo non mi stendo più. Ritorno breve breve *all'orazione*: breve ve ne dico, per che distesamente l'avete.⁷⁹

Il giovane Barduccio muore a Siena il 9 dicembre 1382 ed è presto sepolto a San Domenico.⁸⁰ L'ipotesi che la sua copia, una volta terminata da un'altra mano, sia stata presa in custodia da Raimondo da Capua – che era in contatto con Canigiani e che si

76. Giovanni dalle Celle – Luigi Marsili, *Lettere*, a cura di F. Giambonini, Firenze, Olschki, 1991, vol II, p. 377. L'elezione di Raimondo a Maestro generale dell'Ordine era avvenuta solo pochi giorni prima, durante il Capitolo di Bologna del 12 giugno.

77. È da escludersi la possibilità che la lettera sia del 1382, poiché è recapitata a Neri presso Francesco di Pipino prima del suo definitivo ritiro nell'eremitaggio dell'Agromaggio alla fine del maggio 1381 (cfr. Noffke, *The writings of Catherine of Siena* cit., p. 305).

78. Cfr. Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 270; e Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza* cit., p. xxii (2ª ed.). Sulla partizione in trattati, cfr. *infra* § 1.3.2.

79. T 154, *Le lettere di santa Caterina da Siena* cit., vol. II, p. 416; corsivo nostro.

80. Cfr. M. H. Laurent, *I necrologi di San Domenico in Camporegio: epoca cateriniana*, Milano, F.lli Bocca, 1937, nota 1958.

apprestava a latinizzare il *Dialogo* – potrebbe facilmente spiegare, infine, il ritorno del testimone a Roma, nell'Archivio provinciale della basilica di Santa Maria sopra Minerva,⁸¹ nella quale era stata sepolta Caterina.

81. Raimondo era stato priore del convento di Santa Maria sopra Minerva tra il 1367 e il 1370 e nel 1378 (T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. III: I-S, Romae, ad S. Sabinae, 1980, p. 288).

3. IL PARATESTO E I RAPPORTI CON LA TRADIZIONE LATINA

3.1. LA CAPITOLAZIONE VOLTARE E LA TRADIZIONE LATINA: CENNI SUL «LIBER DIVINAE DOCTRINAE»

La maggior parte dei codici manoscritti del *Dialogo*, così come le edizioni a stampa (per cui cfr. *infra*), porta testimonianza di una partizione dell'opera in 167 capitoli introdotti da rubriche, come si può osservare dalla tabella che presentiamo di seguito:¹

Paratesto assente o aggiunto a posteriori	B (<i>le rubriche dei capitoli non coincidono con quelle trasmesse dal resto della tradizione</i>) B02 (<i>trasmette una serie di estratti dell'opera non introdotti dalle rubriche</i>) M0 R1 S1 (<i>agg. da altra mano</i>) S2 (<i>agg. posteriormente dalla mano principale?</i>)
Tavola dei capitoli + rubriche (n° cap.)	B01 F1 F2 FN2 (<i>agg. a marg. dalla mano principale n° cap. senza rubriche</i>) FR1 FR2 FR3 (tav. 165; rubr. 167) P VAT1 VAT2 VE (tav. e rubr. 167); F3 (tav. 165; rubr. 162); F4 (tav. e rubr. 107); O (tav. 71; rubr. 70); R2 (tav. 96; rubr. 110); R3 (131; n° cap. senza rubriche)
Solo rubriche (n° cap.)	F5 FN4 FN5 (167); FN1 (165); FN3 (135, <i>mutilo</i>); M (<i>breve frammento</i>)

Tra i codici in cui la partizione in capitoli è presente – ad esclusione dei frammenti (F4, O, FN3, M) e dei mss. in cui la scansione singolare è il riflesso di un cambio di antigrafo (F3, R3)² –, si registra una regolarità nel numero di 167. Inoltre, anche S1, che pre-

1. La tabella è ripresa da Pignini, *Per l'edizione critica* cit., p. 43.

2. Per il cambio di antigrafo che si realizza in questi codici, cfr. *ibid.*, pp. 64-7. Da queste due categorie restano esclusi FN1, che ha uno statuto a sé stante, essendo un testimone fortemente compendiatore, e B02, il quale è latore solo di alcuni estratti.

senta la partizione per aggiunta di una seconda mano, e FN2, che riporta solo il numero dei capitoli ma non le rubriche, concordano con questa suddivisione del testo.³ Tuttavia, i mss. più antichi della tradizione, R1 e S1,⁴ non trasmettono il paratesto, e almeno altri due codici, FN5 e R2, sembrano avere tratto le rubriche da una fonte diversa da quella da cui proviene il testo, come dimostrano alcune incertezze nella disposizione delle stesse.⁵

Per verificare che R1 e S1 non abbiano semplicemente omissso le rubriche, ma che in origine il *Dialogo* non prevedesse una partizione in capitoli, è stato necessario condurre un'analisi comparata delle prime attestazioni del paratesto nella tradizione latina dell'opera, per la quale non esistono tuttavia edizioni critiche di riferimento: del testo sono state censite due traduzioni latine complete, un frammento di un'altra traduzione dei primi cinque capitoli dell'opera e una versione perduta.⁶

Per quanto concerne la composizione di quest'ultima, sappiamo soltanto che essa fu commissionata nei primi anni del Quattrocento da Stefano Maconi, al tempo priore di Seitz, a un certosino, come conferma la testimonianza di Tommaso Caffarini nel *Libellus*:

Hoc apud domum sancti Iohannis in Seys sui ordinis existentem in territorio ducum Austrie [...], hic librum virginis per quendam suum monachum devotum et litteratum de vulgari sermone in latinum translari mandavit et pro viribus virginis sanctam vitam atque doctrinam per diversas christianitatis partes dilatavit, et presertim apud monasteria sui ordinis, apud que inter alia liber legende virginis est singulariter acceptus et gratus, monachisque non parum consolatorius atque proficiuus.⁷

3. Il frammento B riporta solo la partizione in trattati, che circola negli altri mss. insieme a quella in capitoli. Per approfondimenti sulle antiche partizioni del testo, cfr. *infra* § 1.3.2.

4. MO potrebbe essere più tardo; per le argomentazioni cfr. § 1.4.5 e § II.1.1, n. 18.

5. Per le informazioni relative alla disposizione delle rubriche nei mss. si rimanda alla prima fascia di apparato dell'edizione critica.

6. Gli unici lavori che abbiano recentemente tentato una razionalizzazione delle versioni latine dell'opera sono a cura di S. Nocentini, «*Fare per leggere: le traduzioni latine del «Libro di divina dottrina» di Caterina da Siena*», in «*Studi medievali*», 56, 2 (2015), pp. 639-80; e Ead., *Le traduzioni latine del «Dialogo» di Caterina da Siena*, in *Il «Dialogo» di Caterina da Siena. Per una nuova edizione critica: filologia, tradizione, teologia*, a cura di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 113-29.

7. Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., pp. 399-400. Ancora, nella sua testimonianza al Processo, Caffarini parla di alcune lettere ricevute da Stefano Maconi, nelle quali quest'ultimo dichiara che:

Di questa traduzione non sono pervenuti testimoni: la ragione sta probabilmente nel fatto che la versione non ebbe alcuna diffusione, forse perché Maconi la ritenne insoddisfacente. Nel 1419, infatti, il certosino decise di curare in prima persona una nuova traduzione latina del *Dialogo*, l'unica ad avere avuto una discreta fortuna nelle edizioni a stampa,⁸ oltre a essere la più attestata in termini di diffusione manoscritta (legata perlopiù alla promozione e alla circolazione del testo in ambienti certosini e cistercensi).⁹ Dell'operazione di Maconi ci dà notizia la sottoscrizione presente in alcuni codici:

Iste liber latinizatus est a fratre Stephano de Senis, priore licet indigno pariter et invito, domus Sancte Marie Gratiarum prope Papiam ordinis Carthusiensium ad instantiam aliquorum Dei servorum ibi degentium, anno Domini 1419 XV aprilis.¹⁰

Per quanto riguarda invece il frammento dei cinque capitoli iniziali, si tratta di una parziale traduzione del confessore Raimondo da Capua. Come ricorda Caffarini infatti:¹¹

Etiam dictus pater librum virginis, quem ipsa in suo vulgari composuerat dum a sensibus totaliter quasi esset abstracta, in latinum translata cepit, sed inter venientibus occupationibus nimis et demum morte, prout ceperat non processit.¹²

Delle modalità di quest'operazione ci dà inoltre notizia lo stesso Raimondo nella *Legenda maior*.

«modo de libro virginis per ipsum ordinato latinizari in Urbe a quodam sui ordinis monacho» (Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 72).

8. Cfr. Nocentini, «*Fare per lettera*» cit., p. 642. La prima ed. a stampa che trasmette il testo Maconi ha erroneamente attribuito la traduzione a Raimondo da Capua: cfr. l'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (= *IGI*), a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, La libreria dello Stato, 1943-1981, n. 2595.

9. Sulla questione cfr. Nocentini, «*Fare per lettera*» cit., p. 260. L'influenza maconiana in questi ambienti sembra aver interessato anche la tradizione della *Legenda maior*: cfr. lo *stemma codicum* ricostruito da Nocentini in Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., p. 95. Sulla tradizione del *Dialogo* volgare, cfr. § 1.4.

10. Nocentini, «*Fare per lettera*» cit., p. 661. La sottoscrizione è riportata nei codici della versione maconiana Paris, Bibl. Mazarine 922, c. 195r; Wien, Dominikanerkonvent 19/19, c. 203v; e Marseille, BM 448, c. 208r.

11. Del *Dialogo* Raimondo tradusse anche gli ultimi due capitoli per inserirli nel testo della *Legenda*: cfr. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., III, 3, p. 383.

12. Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., p. 381.

In libro quem ipsa dictavit de vulgari transtuli in latinum, nullam addendo sententiam aut aliquid immutando, ymmo quantum scivi et potui servavi ordinem verborum suorum et conatus sum, quantum latina locutio patitur transferre de verbo ad verbum, quamvis strictissime loquendo hoc fieri forsitan usquequaque non possit quin quandoque aliqua interiectio, copula vel adverbium in latino ponatur, quod positum non fuerit in vulgari.¹³

Venendo infine alla versione completa più antica, essa fu eseguita da Cristoforo di Gano Guidini, come si legge nelle sue *Memorie*:

Poi, perché el dicto libro era ed è per volgare, e chi sa gramatica o ha scienza non legge tanto volentieri le cose che sono per volgare, quanto fa quelle per lettara; per me medesimo, e anco per utilità del prossimo, mossimi, e fecilo per lettara puramente secondo el testo, non agiognendovi cavelle; e ine m'ingegnai di farlo el meglio ch'io seppi, e pugnai parecchie anni a mio diletto, quando un pezzo quando uno altro. Poiché co' la grazia di Dio l'ebbi fatto, el mandai a Pontignano a Donno Stefano di Currado che el correggesse, perciocchè la maggior parte n'aveva scritto egli quando Caterina el fece.¹⁴

La traduzione di Guidini fu dunque sottoposta alla revisione di Stefano Maconi, che in quel momento si trovava presso la Certosa di Pontignano: dettaglio, questo, molto importante, perché consente di datare la composizione del testo tra il 1381 e il 1389.¹⁵

In definitiva, il censimento della tradizione latina consta di ventisette testimoni, di cui dodici per la versione di Guidini, tredici per quella di Maconi e due per il frammento di Raimondo.¹⁶ Tra questi, i codici che trasmettono le due versioni complete riportano correntemente la stessa partizione dell'opera in 167 capitoli che ritroviamo in gran parte dei mss. volgari, con sporadiche attestazioni del numero di 166 in alcuni testimoni della versione Maconi (che accorpano gli ultimi due capitoli).¹⁷ D'altra parte, la traduzione parziale di Raimondo, che anticipa la composizione di Guidini, consente di confermare che il paratesto non può ritenersi origina-

13. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., III.3, pp. 375-76.

14. Milanese, *Memorie di Ser Cristofano* cit., pp. 37-8.

15. La traduzione latina di Guidini discende dallo stesso ramo della tradizione da cui proviene anche il codice T.11.9, parziale autografo di Stefano Maconi. Sui rapporti tra le versioni latine complete e la tradizione volgare, cfr. Pignini, *Per l'edizione critica* cit., p. 102.

16. Cfr. il regesto aggiornato a cura di Nocentini, *Le traduzioni latine del «Dialogo»* cit., pp. 114-17.

17. Cfr. Nocentini, *«Fare per lettera»* cit., p. 656.

le. Come puntualmente osservato da Nocentini, infatti «probabilmente Raimondo lavorava su una copia del testo ‘grezza’, nella quale si poteva però forse intuire almeno una scansione distributiva sommaria, a partire dal proemio».¹⁸ La traduzione del confessore di Caterina, dunque, non segue la canonica partizione in capitoli, sebbene provi ad applicarne una di riferimento: questo dettaglio, oltre a confermare che nelle primissime fasi della circolazione del *Dialogo* non erano previsti 167 capitoli, permette di collocare la traduzione di Raimondo prima della composizione dei capitoli iniziali della *Legenda*, databile entro il 1390,¹⁹ quando era ormai disponibile anche la versione di Cristoforo Guidini. A riprova di ciò, si noterà che gli ultimi due capitoli del *Dialogo*, che Raimondo traduce dopo questa data e che riporta nella *Legenda maior*, corrispondono esattamente ai capitoli finali delle altre versioni latine, nonché del testo volgare trasmesso in «plura capitula»:

Tantum enim accepit de sponso suo fiduciam, postquam audivit ab ipso: “Et ego cogitabo de te”, tamque alte de divina providentia sapiebat quod saciari non poterat die noctuque ad loquendum de ea, inde in libro quem fecit per *longum tractatum et plura capitula* de ipsa disserere non omisit, sicut ipsum legentibus clare patet.²⁰

Pertanto, stabilire da dove la versione di Guidini abbia tratto questa sistemazione e se essa preceda o segua quella riportata dalla tradizione volgare è tuttora un problema aperto. In particolare, bisognerebbe tenere in considerazione il ruolo di revisori attivi che Stefano Maconi e Tommaso Caffarini ebbero nella confezione di questa traduzione del *Dialogo*: in altre parole, Cristoforo lavorava su un antigrafo con o senza partizioni in capitoli? E se il modello di Guidini ne era privo, esse furono aggiunte durante la revisione di Maconi (copista di S1, in cui le rubriche sono annotate da un'altra mano coeva) o nello *scriptorium* veneziano di Caffarini?

3.2. UN'ANTICA PARTIZIONE DELL'OPERA

D'altra parte, nella storia della tradizione del *Dialogo* resta traccia di un'altra indicazione paratestuale, verosimilmente antica e finora sfuggita agli studiosi, che consente finalmente di fare luce sulle

18. *Ibid.*, p. 656.

19. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., p. 5.

20. *Ibid.*, 1.10, p. 185; corsivo nostro.

questioni ancora in sospeso. Sui margini laterali di S1, infatti, sono riportate le seguenti diciture, che rivelano una suddivisione del *Dialogo* in cinque libri: «libro j», in corrispondenza del primo capitolo (c. 1r); «libro ij», con l'inizio del cap. li (c. 29r); «libro iij» al cap. LXXXVI (c. 51r); infine, «libro iv» al cap. CXXXV (c. 101r) e «libro v» al cap. CLIV (c. 122r). Di queste annotazioni quattro sono state aggiunte da mano più tarda, diversa sia da quella principale di Maconi sia da quella di Pagliaresi – a cui si deve invece la scansione in trattati e capitoli (cfr. *infra*) –, come anche dalla mano del copista delle cc. 111r-137v. Una quinta annotazione (quella di c. 101r, che legge «libro iv») corrobora invece l'effettiva antichità di questa divisione in «libri», poiché essa è attribuibile senza ombra di dubbio allo scriba che verga gli ultimi fascicoli del testo.²¹ Tale dettaglio ci permette di confermare non soltanto che questa partizione dell'opera era conosciuta già negli anni Ottanta – dato che la compilazione S1 è databile entro il 1389 –²², ma anche che il ms. è andato incontro a un cambio di antigrafo. È verosimile, infatti, che il copista delle cc. 111r-137v abbia riportato la nota, su una delle carte già copiate da Maconi, dopo averla rinvenuta nel nuovo codice dal quale inizia a trascrivere (con tutta probabilità identificabile nel «librum sanctum» di Pagliaresi, cfr. *infra*).²³ Al contempo, l'assenza di queste annotazioni nella parte redatta da Stefano si potrebbe verosimilmente spiegare per il fatto che esse non erano riportate nel suo modello.²⁴

La medesima partizione in «libri» è trasmessa anche da S2, pure in questo caso aggiunta a margine da una mano posteriore. La fonte da cui proviene l'indicazione sul paratesto è esplicitata nel contropiatto anteriore dalla stessa mano che introduce la divisione

21. Lo conferma anche l'analisi paleografica di A. Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*». *A proposito del ms. senese T.11.9 del «Libro della divina dottrina» di Caterina da Siena*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*», 120 (2018), pp. 185-207, a p. 197.

22. Come approfondiremo più avanti, S1 è identificabile con un manoscritto che Maconi era intento a copiare durante il periodo del suo priorato a Pontignano (§ 1.3.3).

23. Le ragioni per cui il copista non ha segnalato anche l'inizio del «libro v» potrebbero essere diverse: potrebbe aver semplicemente dimenticato di trascrivere l'annotazione a margine o aver desistito, una volta resosi conto del fatto che Maconi non aveva riportato l'indicazione in corrispondenza dell'inizio dei primi tre libri.

24. Chiaramente, bisogna anche tenere in considerazione che la porzione di testo interessata dal cambio di antigrafo potrebbe non corrispondere esattamente con quella in cui si verifica il cambio di mano.

in «libri» all'interno del codice. Di tale testimonianza, databile *post* 1461 (considerato che a Caterina è già attribuito il titolo di santa), si offre di seguito la trascrizione integrale:²⁵

Questa opera della divina doctrina è divisa in cinque libri, sicondo appare in lo libro che si dicie essere scripto di mano di beato Stefano cancelliere di *sancta Katerina*, conservato in lo convento di Pontignano appresso Siena, dove esso beato Stefano fu frate.

Libro primo dal principio tutto il capitolo 50

Libro 2° dal principio del 51 capitolo fino tutto lo 85

Libro 3° dal principio del 86 capitolo fino lo utimo del capitolo <134> [134]²⁶

Libro 4° dal principio del capitolo 135 fino tutto il capitolo 153

Libro 5° dal principio del capitolo 154 fino tutto lo resto del libro

Nota come papa Pio fa mentione che essa *sancta Katerina* fe' quattordici opusculi²⁷

E crediamo siano li sottoscritti chiamati da lei "tractati" in più luoghi.

Libro primo

Trattato primo. Il titolo non si coniettura d'altrove che dalla lettura di esso e dura fino al principio del secondo, dove appresso è il proprio titolo; crediamo sia da titularlo «Della unione della anime con Dio overo del desiderio santo e contritione overo cognitione di sé»;

Trattato secondo della discretione, intitulado così in lo titolo del primo capitolo e comincia al principio del nono capitolo e finisce fino tutto lo 12

Trattato 3 <della justitia> e misericordia [e iustitia], dal principio di 13 fino tutto 18

Trattato 4 della patientia e del peccato, dal principio di 19 fino tutto 30 overo libero arbitrio

Trattato 5 de li benifitii di Dio e della ingratitude de lo homo, dal capitolo 31 fino tutto [...]

Trattato 6 della resurrectione, citato nel fine del capitolo 62, dal [...] fino tutto el capitolo 50

Libro 2°

Trattato primo dello amore e carità [in generale], dal principio del capitolo 51 fino tutto il <69> [55 cui è observantia]

Trattato [2] della oratione, dal principio del 60 fino tutto il 66, così in principio in ditto libro intitulado e citato nel c. 72 a mezzo il capitolo

25. Una trascrizione parziale è già in Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., pp. 196 e sgg.

26. Sono riportati tra <> le espunzioni e tra [] le integrazioni apportate da una seconda mano. Le nostre integrazioni sono riportate tra ◊.

27. L'opera di Pio II a cui sembra riferirsi il copista è stata identificata in un carne composto dal papa poco prima della canonizzazione della santa (Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., pp. 196-97 e nota 37).

Trattato 3 delli stati della *anima*, dal principio del 67 fino tutto il 85 [overo della gratia], citato in lo capitolo 86 e nel capitolo 103

Libro 3^o

1. trattato delle lacrime, dal principio del 86 fino tutto lo <97> [96]
2. trattato delli lumi, dal principio del <88> [97] fino tutto lo <108> [107]
3. trattato delli ministri della s. chiesa, dal principio del 109 fino tutto 134

Libro 4^o

della providentia di Dio, unico trattato, dal principio del capitolo 135 fino tutto 153

Libro 5^o

della obedientia, unico trattato, dal principio del capitolo 154 al fine del libro.

Secondo quanto riportato nel contropiatto – a parte le incertezze del copista nella definizione dell'estensione di alcuni trattati in riferimento alla divisione in 167 capitoli, e su cui è intervenuto un correttore –, è accertata l'identificazione di cinque libri in cui il *Dialogo* sarebbe stato originariamente suddiviso, stando a un autorevole codice posseduto da Stefano di Corrado Maconi.

Oltre alla divisione in libri, S2 fa riferimento anche a quattordici trattati, ossia ben più dei quattro di cui fanno menzione le rubriche (spurie) dei codici conservati:

Rubriche trasmesse dai codici della tradizione²⁸

Denominazione dei 14 trattati

Qui comincia el *tractato de la discretione*.
E prima, come l'affecto non si die
ponere principalmente ne la penitencia
ma ne le virtù. E come la discretione
riceve vita da l'umilità, e come rende
ad ciascuno el debito suo.

I.I (1) trattato primo (prologo)

I.II (2) **trattato secondo della discretione**

I.III (3) trattato 3 della justitia e misericordia

I.IV (4) trattato 4 della patientia e del peccato

I.V (5) trattato 5 de li benifitii di Dio e della
ingratitude de lo homo

I.VI (6) trattato 6 della resurrectione

II.I (7) trattato primo dello amore e carità

28. Le rubriche sono trascritte sulla base della lezione di S1. Tutti i codici della tradizione riportano le seguenti, ad eccezione dei codici privi del paratesto (B02, M0, R1) e dei codici che trasmettono un paratesto parzialmente rimaneggiato (B e R3).

Del modo che tiene l'anima per giungere ad l'amore schietto e liberale. E qui comincia el *tractato dell'oratione*.

II.II (8) trattato [2] della oratione

II.III (9) trattato 3 delli stati della *anima*

III.I (10) trattato delle lacrime

III.II (11) trattato delli lumi

III.III (12) trattato delli ministri della s. chiesa

Qui comincia el *tractato de la providentia di Dio*. E prima de la providentia in generale, cioè come providde creando l'uomo a la imagine e similitudine sua. E come provide con la incarnatione del Figliuolo suo, essendo serrata la porta del paradiso per lo peccato d'Adam. E come providde dandocisi in cibo continuamente nell'altare.

**IV (13) della providentia di Dio,
unico trattato**

Qui comincia el *tractato dell'obedientia*. E prima, dove l'obedientia si truova, e che è quello che ce la tosse, e quale è il segno che l'uomo l'abbi o no, e chi è la sua compagna e da cui è notricata.

V (14) della obedientia, unico trattato

In questo caso, non è chiaro se la divisione in trattati derivi anch'essa al copista direttamente dal summenzionato codice di Pontignano. Ad ogni modo, l'esistenza di questa partizione sembra trovare conferma – insieme all'ipotesi di una divisione in libri – nell'assetto di alcuni manoscritti quattrocenteschi del *Dialogo*. Ci riferiamo in primo luogo a B (1452), che, privo della divisione in capitoli, trasmette soltanto la porzione di testo equivalente alla totalità dei libri IV e V (a partire da CXXXV);²⁹ in secondo luogo, al ms. O (prima metà del XV sec.), che è latore del testo dal capitolo XCVII, ossia dall'inizio del secondo trattato del libro III; ancora, a F4 (1454), che è testimone del *Dialogo* fino al secondo trattato del libro III. Inoltre, nella tavola dei capitoli di R₃ si nota che in corrispondenza di alcune rubriche il compilatore aveva previsto delle *lettrines* maggiori (di cui restano visibili le lettere guida), coincidenti rispettivamente con l'inizio dei trattati delle lacrime, dei

29. Dopo aver trascritto l'ultimo capitolo del *Dialogo*, alle cc. 86v-95r, la stessa mano recupera alcuni passi dell'opera cateriniana, corrispondenti ad alcuni brani dei capp. LXIV-LXVI (e che vengono fatti precedere dalla rubrica «Capitolo de l'oratione»), l'incipit del cap. LXVII e parte del cap. C.

lumi e dei ministri della Chiesa (libro III), del trattato della provvidenza di Dio (libro IV) e dell'obbedienza (libro V). Infine, in corrispondenza dell'inizio del cap. CVIII (erroneamente numerato CIX), F5 riporta la seguente rubrica, che coincide con la denominazione attribuita all'ultimo trattato del terzo libro: «Incomincia il tractato de' buoni e cattivi sacerdoti e in prima della excellentia loro» (§ appendice).

Un'ulteriore conferma dell'originalità della partizione in trattati proviene, infine, dall'autorevole testimonianza di Caterina, che nei suoi scritti fa esplicita menzione di alcuni di essi. In primo luogo, in un passo già commentato della lett. T 154 (§ 1.2.5), la santa suppone la conoscenza da parte del destinatario, Francesco Tebaldi della Certosa di Gorgona, del «trattato delle lagrime» (capp. LXXXVI-XCVI) e di quello «dell'orazione» (capp. LX-LXVI), a dimostrazione che l'opera potrebbe aver avuto una prima diffusione per eserti.³⁰ Ancora, in tre luoghi del *Dialogo*, Caterina fa riferimento rispettivamente al «trattato della Resurrezione», al «trattato dell'orazione»³¹ e al «trattato dell'obbedienza».

Alora vedrete me, Dio, a faccia a faccia, e il Verbo del mio Figliuolo intellettualmente di qui al tempo della Resurrezione generale, quando l'umanità vostra si conformerà e diletterà ne l'umanità del Verbo, sì come di sopra nel *trattato della Risurrezione* io ti contiai (cfr. *infra* 62.5).

Ma l'anima che in verità è intrata nella casa del cognoscimento di sé, essercitando l'orazione perfetta e levandosi da la imperfezione de l'amore de l'orazione imperfetta – per quel modo che nel *trattato de l'orazione* io ti contiai – riceve me per affetto d'amore (cfr. *infra* 72.3).

[...] nella cui obbedienza, che fu la chiave che diserrò il cielo, è fondata l'obbedienza data a voi generale e questa particolare, sì come nel *principio del trattato di questa obbedienza* io ti narraì (cfr. *infra* 163.6).

Inoltre, in un estratto del capitolo CXLI, compreso nel libro IV *della divina provvidenza*, la santa dichiara:

Questo ha veduto l'anima spogliata di sé, e però gode in ciò che ella vede o sente, in sé o in altrui; non dubbita che le vengano meno le cose minime, perché col lume della fede è certificata nelle cose grandi, delle quali nel *principio di questo trattato* io ti narraì (cfr. *infra* 141.16).

30. Cfr. Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 270.

31. I primi due passi erano stati segnalati anche da Cavallini (Caterina da Siena, *Il «Dialogo»* cit., p. XII, 2ª ed.).

Infine, nel cap. CIII osserviamo un ulteriore passo in cui Caterina sembra accennare al *trattato degli stati dell'anima*:³²

Questo adiviene alcuna volta che potrà essere per difetto che sarà in colui per cui tu hai pregato; ma el più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottrimento che io, Dio eterno, avarò fatto di me in quella anima – sì come spesse volte io fo per fare venire l'anima a perfezione, secondo che *negli stati de l'anima* io ti narrai – (cfr. *infra* 103.4).

In conclusione possiamo quindi confermare con relativa certezza l'esistenza di almeno sette trattati e la loro denominazione antica:

Trattati menzionati nelle rubriche	Denominazione dei 14 trattati	Trattati menzionati da Caterina
	I.I (1) trattato primo (prologo)	
139 ^r	I.II (2) trattato secondo della discretione	
	I.III (3) trattato 3 della justitia e misericordia	
	I.IV (4) trattato 4 della patientia e del peccato	
	I.V (5) trattato 5 de li benifitii di Dio e della <i>ingratitude</i> de lo homo	
	I.VI (6) trattato 6 della resurrectione	141 ^r
	II. I (7) trattato primo dello amore e carità	
139 ^r	II.II (8) trattato [2] della oratione	141 ^r
	II.III (9) trattato 3 delli stati della anima	141 ^r
	III.I (10) trattato delle lacrime	141 ^r
	III.II (11) trattato delli lumi	
	III.III (12) trattato delli ministri della s. chiesa	
139 ^r	IV (13) della providentia di Dio, unico trattato	141 ^r
139 ^r	V (14) della obedientia, unico trattato	141 ^r

Resta chiaro che con il termine «trattato» Caterina non indichi necessariamente una delle sezioni in cui l'opera era stata programmaticamente suddivisa, ma potrebbe intendere più genericamente un discorso sopra un determinato argomento.³³ È tuttavia evidente che, indipendentemente dall'effettivo grado di formalizzazione dei «trattati», questo doveva essere il modo in cui la santa aveva

32. Si tratta del luogo a cui potrebbe far riferimento anche la nota aggiunta nel contropiatto di S2.

33. Cfr. il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (= *GDLI*), dir. S. Battaglia – G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961–2002, s.v. *trattato* (sign. 2): 'Per estens. Espressione di un argomento, di una materia'.

concepito fin dal principio la sua opera – e così ne parla anche a suoi destinatari, come abbiamo visto in T 154 –, ossia come una serie di trattazioni su differenti questioni, stimulate dal procedimento dialogico.

3.3. LA COPIA DI MACONI E IL «LIBRUM SANCTUM» DI PAGLIARESI: SULLE TRACCE DELL'IDIOGRAFO

L'annotazione trasmessa nel contropiatto di S2, di cui si è appena discusso, ci pone di fronte a un'ulteriore questione da sciogliere, cioè se sia possibile identificare la fonte, presumibilmente antica, conservata da Maconi presso la Certosa di Siena. D'altronde, se il codice è appartenuto al segretario, deve trattarsi di un manoscritto databile entro il 1389,³⁴ anno in cui Stefano lasciò la Certosa di Pontignano alla volta di Pavia.

Il primo a proporre un'identificazione di questo manoscritto è stato Restaino, secondo cui potrebbe trattarsi del ms. S1, alla luce del fatto che il codice senese «è l'unico testimone sin ora noto del *Dialogo* a recare traccia, in margine, di una suddivisione dell'opera in cinque libri».³⁵ Questa ricostruzione non inficerebbe, del resto, l'ipotesi dell'antichità della partizione in libri perché, come abbiamo ricordato (§ 1.3.2), la nota a c. 101r di S1 assicura che tale divisione fosse conosciuta già prima del 1389 (anno entro cui il codice è databile) e che fosse derivata al codice senese attraverso l'antigrafo utilizzato per terminare la copia.³⁶

A questo proposito, le notizie più autorevoli riguardo l'avvicinarsi delle diverse fasi di copia di S1 sono riportate in una lettera – datata da Grottanelli al 1384 – inviata da Stefano Maconi a Neri Pagliaresi. Come si legge nel *post scriptum*, il certosino, non avendo più a disposizione il testimone di fra Mariano, chiese a Neri di raggiungerlo alla Certosa con il «librum sanctum», così da poter portare a termine la copia del *Dialogo*:

34. Rimandiamo al saggio di riferimento sulla biografia di Stefano Maconi: Leoncini, *Un certosino del tardo Medioevo* cit. Cfr. anche S. Nocentini, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, in «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144.

35. Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., p. 197.

36. L'ipotesi formulata dal paleografo sarebbe sostenibile anche sul piano stemmatico, dal momento che S2 è descritto di S1, come dimostrato in Pignani, *Per l'edizione critica* cit., pp. 73-5.

Porta quando venis librum sanctum, quem iam pro duabus partibus scripsi in pergamenis cum exemplo fratris Mariani; nunc vero perfecissem nisi quod discessit et exemplum abstulit.³⁷

Neri Pagliaresi, che in quel momento si trovava all'eremo di San Luca d'Agromaggio di Firenze, non deve aver tardato a mettere a disposizione il codice che permise a Maconi di concludere la copia di S1.³⁸ È in questo momento che Pagliaresi potrebbe aver aggiunto le partizioni in capitoli e in quattro trattati a margine dello stesso testimone,³⁹ che avevano ormai rimpiazzato la più antica divisione in libri.

Una seconda ipotesi porterebbe ad identificare la fonte di Pontignano proprio con il «librum sanctum» citato nella lettera, il quale – come confermano i dati osservati – doveva ugualmente registrare la divisione in libri, ricopiata ai margini di S1 dalla mano anonima. Inoltre, non è inverosimile supporre che, dopo essersi recato alla Certosa, Pagliaresi possa aver lasciato il testimone alla biblioteca del convento. Meno probabile appare invece la ricostruzione di Restaino secondo cui il testo di Pagliaresi potrebbe essere l'originale-idiografo, definito pertanto «sanctum».⁴⁰ In primo luogo, infatti, il passo della lettera non è necessariamente da intendersi in senso puntuale, ma, al contrario, questo appellativo poteva benissimo indicare l'opera in sé. In secondo luogo, sul piano stemmatico, l'ipotesi di Restaino implicherebbe che S1 rappresenti, almeno per una parte, la copia più prossima all'originale; il che non è compatibile con i dati testuali che andremo a presentare, i quali spingono piuttosto a immaginare che il ms. di Pagliaresi fosse una copia (sua o prestata dallo stesso Maconi) messa in pulito, sulla

37. Grottanelli, *Leggenda minore* cit., pp. 308–9. Accogliamo a testo la proposta di Restaino di leggere *sanctum* al posto di *scriptum* («Porta quando venis librum sanctum» cit., p. 199).

38. Secondo Dupré Theseider: «[Neri] si stabilì, almeno dal 30 maggio 1381, nel romitorio di S. Luca presso Agromaggio [...]. Là rimase sino al maggio 1389, quando il Maconi, dovendo partire per Milano, lo pregò di venire a Siena [...]. Neri ci risulta il 25 novembre 1391 stabilitosi nel romitorio 'fuore della Porta di Siena', dove resterà fino alla morte, 1406» (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. xxv). Cfr. anche Grottanelli *Leggenda minore* cit., lett. XXI, XXXII, XXXIV, XLVI, dal maggio del 1381 al 1406. Si tratta dello stesso lasso di tempo entro il quale Dupré Theseider data la composizione del ms. viennese delle *Lettere*, autografo di Pagliaresi.

39. L'identità della mano è confermata da Restaino, «Porta quando venis librum sanctum» cit., pp. 198–99.

40. Cfr. *ibid.*, p. 200.

quale poteva essere già segnalata la partizione in capitoli e trattati, oltre che in libri (cfr. § 1.3.2). A tal proposito, si ricorderà che le 167 rubriche aggiunte ai margini di S1 rappresentano la più antica testimonianza di questa divisione e sono attribuibili proprio alla mano di Pagliaresi. Ne consegue che la partizione in capitoli può benissimo rimontare alla sua fonte (forse lo stesso libro di cui si è detto finora) e sia stata trasmessa solo in un secondo momento al ramo della tradizione da cui discendono anche i codici confezionati nello *scriptorium* di Caffarini (§ 1.4.2.2);⁴¹ infine il paratesto sarebbe stato applicato anche alla traduzione di Guidini, che inviò il suo lavoro alla Certosa per sottoporlo alla revisione di Maconi.

Secondo Motzo, tra i codici cateriniani che si trovavano a Pontignano ci sarebbe stato anche l'originale-idiografo del *Dialogo*.⁴² Quest'ipotesi appare però alquanto debole: va da sé che, se avesse avuto a sua disposizione l'originale, Maconi non avrebbe fatto ricorso né al codice di fra Mariano né alla copia di Neri. Per escludere la teoria dello studioso è sufficiente una lettura attenta del passo da lui esaminato, che consiste in un estratto della deposizione di Tommaso Caffarini al Processo Castellano:

Et in supradictis litteris, michi ab ipso [*scil.* Maconi] directis, subiungit ipse prefatus pater quomodo ipso presente multotiens postmodum virgo propria manu scripsit [*scil.* le lettere], et etiam plures cartas de libro, quem ipsa in proprio vulgari composuit, et qualiter dictas scripturas virginis habet veluti pro reliquiis in domo Pontignani sui ordinis Carthusiensis prope civitatem Senarum [...].⁴³

Come si vede immediatamente – al contrario di quanto sostenuto da Motzo – in questo luogo Maconi non parla a Caffarini dell'idiografo, bensì di certe epistole autografe di Caterina⁴⁴ e di

41. A questo proposito, nel *Libellus de supplemento* il domenicano dichiara che, tramite Maconi: «Item infra supradictum tempus (*scil.* 1395) venerunt ad manus meas liber virginis, tam in sermone latino quam vulgati [...]. Librum prefatum transcribi et copiat feci ac eundem hinc inde transmissi» (Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., p. 406).

42. Motzo, *Per un'edizione critica* cit., p. 118.

43. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 62. Il passo è riportato anche nel *Libellus*, con leggere modifiche: cfr. Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., p. 18.

44. Si tratta dell'unica notizia pervenuta circa l'esistenza di un gruppo di lettere scritte, di proprio pugno, da Caterina. Non è da escludersi che in questo luogo Caffarini stia in realtà facendo riferimento a una serie di epistole autografe dei segretari, identificabile forse nella raccolta di Siena,

alcune carte del *Dialogo*: non si fa dunque menzione di un manoscritto completo e autorevole del testo e il luogo non può essere portato a dimostrazione del fatto che l'originale dovesse trovarsi alla Certosa.

Al di là del passo già visto sopra, anche ipotizzando che l'idiografo fosse effettivamente a Pontignano, e che qui sia rimasto anche dopo il trasferimento di Maconi a Garegnano (dopo il 1389), di esso non resta traccia nei fondi che hanno successivamente accolto il patrimonio della Certosa di Siena. Una "reliquia" del genere, il più antico testimone manoscritto del *Dialogo* di Caterina, sostiene Motzo, non poteva andare disperso per semplice trascuratezza; eppure, come noto, l'idiografo non è pervenuto tra i codici cateriniani oggi conservati presso la Biblioteca degli Intronati.⁴⁵

I certosini rimasero alla guida di Pontignano fino al 1733. Stando alle informazioni fornite dall'Inventario dell'Archivio di Stato di Siena, i monaci, al momento dell'abbandono della Certosa, portarono con loro, nella nuova destinazione di Calci, la sacra reliquia del dito di Caterina e una parte dell'archivio; una seconda metà fu invece riunita con l'archivio della Certosa di Maggiano e depositata nell'archivio dell'ufficio del Patrimonio dei Resti Ecclesiastici a Firenze, prima di entrare a far parte dell'Archivio di Stato di Siena.⁴⁶ Del codice non resta traccia né presso l'attuale Biblioteca monastica della Certosa di Calci⁴⁷ né tra i mss. che

Biblioteca degli Intronati, T.III.3, custodita come una vera e propria reliquia presso il convento di San Domenico in Camporegio. Sulla storia di questo testimone, cfr. Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., p. 193; e Grottanelli, secondo cui le lettere ivi contenute erano state inizialmente conservate presso la Compagnia della Madonna sotto lo Spedale (*Leggenda minore* cit., pp. xxv-xxvi).

45. Cfr. Motzo, *Per un'edizione critica* cit., p. 120. Il quadro sembra coerente con quanto ipotizzato da Luongo (*Birgitta and Catherine* cit., p. 27) riguardo alle caratteristiche materiali del codice (cfr. § 1.2.4).

46. Cfr. *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, a cura dell'Archivio di Stato di Siena, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero dell'Interno, 1951-1974, vol. I, pp. 25-6. Delle pergamene e degli atti provenienti dalla Certosa e conservati a Siena esiste uno spoglio di fine Ottocento dell'abate Paolo Pizzetti, catalogato nel fondo Patrimoni dei Resti Ecclesiastici con il n. 3540.

47. Per l'inventario dell'archivio della Certosa di Calci nel fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse dell'ASPi, cfr. L. Carratori Scolaro, *Archivio della Certosa di Calci (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni religiose soppresse): secoli XIII-XIX*, con miscellanea a cura di M. Biondi Ospedaletto, Pisa, Pacini, 2005.

compongono il fondo Calci della Biblioteca Laurenziana di Firenze.⁴⁸ L'idiografo non compare neanche nel regesto dei manoscritti provenienti dalla Certosa di Pontignano oggi conservati alla Brainerd e transitati attraverso la Certosa di Pavia, ultima sede di Stefano Maconi.⁴⁹

48. Per cui vd. G. Murano, *I manoscritti del fondo Certosa di Calci nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Regione Toscana, 1996.

49. Si tratta dei mss. con segnatura AD.IX.14 e AD.IX.44, per la cui descrizione si rimanda a G. Gargan, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 19-20; 74; 86.

4. LA CIRCOLAZIONE

4.1. LA TESTIMONIANZA DI TOMMASO CAFFARINI

Una delle più importanti testimonianze, utile nella ricostruzione delle dinamiche di circolazione primo-quattrocentesche delle opere cateriniane, è fornita da Tommaso Caffarini, il quale, nel tredicesimo capitolo della sua deposizione al Processo Castellano, offre un resoconto dettagliato dei luoghi e delle persone presso cui si trovavano alcuni codici contenenti gli scritti della santa. I due principali poli di diffusione delle opere sono identificati da Caffarini in Siena, dove San Domenico stava già diventando un luogo di aggregazione per i devoti di Caterina (cfr. *infra*), e Venezia, città in cui egli stesso era impegnato nella direzione di un ampio *scriptorium*, allestito nel convento dei SS. Giovanni e Paolo.¹ A riprova della rapida diffusione delle opere della santa e dei racconti sulla sua vita, Caffarini dichiara di aver preso visione, durante un viaggio in Toscana nel 1398, di una grande raccolta di manoscritti cateriniani posseduta da Nicolò dei Guidiccioni di Lucca² e conservata presso la sua abitazione. Tra i codici, si trovava anche una copia del *Dialogo*, in volgare, con il testo ripartito in capitoli:

Item preter supradicta dico me vidisse in domo cuiusdam Nicolai de Guidizonibus de Luca, in Venetiis actualiter habitantis, infra scripta volumina, quasi omnia ad virginem pertinentia et in quadam sua capsula recondita videlicet: unum volumen tabulatum, in quo est supradictus liber virginis in suo vulgari et capitulatus; item aliud volumen, in quo est idem liber iuxta prefatum vulgare latinizatus.³

1. Per un approfondimento sull'attività dello *scriptorium* veneziano, cfr. il contributo di Nocentini, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini* cit.

2. Nicolò dei Guidiccioni di Lucca, fedele cateriniano, è censito nell'estimo del 1399 in contrada di San Andrea in Pelletia (Biblioteca Statale di Lucca, ms. 1115, c. 51v), per cui cfr. L. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, University Press, 2009, p. 160, nota 157.

Altre informazioni rilevanti sono fornite dal domenicano nel capitolo diciassettesimo del Processo, in cui vengono riportati i nomi di tutti coloro che si rivolsero a lui, dichiarando il possesso o la volontà di acquisire dei testimoni degli scritti cateriniani, a conferma del fatto che la circolazione delle opere era stata ben presto catalizzata attraverso la sua figura. Secondo quanto descritto da Tommaso, tra i testi legati a Caterina il più letto fu senz'altro la *Legenda* di Raimondo da Capua, per la quale si conserva tuttora una vasta tradizione di respiro europeo (e persino orientale).⁴ Numerose furono anche le richieste di acquisto e di copia del *Dialogo* latino provenienti in particolare dall'Ordine certosino.⁵ Per quanto riguarda i testimoni dell'opera in volgare, Caffarini ricorda un volume in possesso dell'olivetano Francesco Malavolti⁶ e dichiara di aver ricevuto la richiesta di una copia anche da parte di Matteo Guidini, al tempo priore del monastero di Santa Maria degli Angeli dell'Ordine Camaldolese di Firenze, in via Alfani.⁷ Ancora, pare si fosse rivolto a Tommaso il domenicano fra Domenico da Figline, che aveva fatto compilare una copia del testo a Firenze;⁸ e Lodovico Balbo, il quale, al tempo in cui era abate di

3. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., pp. 54-5.

4. Caffarini dichiara infatti di essere stato contattato da «dominum Emanuellem Kyrisolora de Costantinopoli», il quale richiese al domenicano che «tam legenda virginis quam eius liber transcriberentur et Costantinopolim sive Feram transmitterentur» (*ibid.*, p. 74). Di questi testimoni non si ha più notizia, ma, a conferma della diffusione che la *Legenda* ebbe anche in Oriente, segnaliamo un codice miscellaneo in arabo del XVIII sec., Sarba (Jūniyah), Lebanon, Ordre Basilien Alepin, MS 671, in cui sono contenuti alcuni racconti agiografici cristiani, tra i quali la vita di Caterina occupa le cc. 571-588. L'Ordo Basilianus Aleppensis Melkitarum, nella cui biblioteca è conservato il codice, è un ordine religioso di fede greco-ortodossa. Il ms. è stato digitalizzato dall'Hill Museum & Manuscript Library (= HMML), a cura del Center for Digital Humanities at Saint Louis University, St. Louis, and the Carolingian Canon Law Project at the University of Kentucky, Lexington, 2015-, consultabile in rete all'indirizzo <https://www.vhmmml.org/>.

5. Cfr. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 72.

6. *Ibid.*, p. 73.

7. Le lettere di Matteo Guidini, databili tra il 1400 e il 1401, sono state inserite da Caffarini nel prologo del *Libellus* (Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento* cit., pp. 2-8). Cfr. anche Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 74.

8. *Ibid.*, p. 76. Su fra Domenico da Figline, non menzionato altrove da Caffarini, è conservato un documento del 16 settembre 1422 (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II 1 81, c. 18v) in cui si legge: «Item eligerunt magistrum Dominicum de Fighino ordinis fratrum [...] ad predican-

San Giorgio in Alga, aveva espresso il desiderio di acquisire una copia del *Libro* per il suo monastero.⁹ Sebbene non sia stato possibile stabilire se tra i testimoni della tradizione nota ve ne sia qualcuno tra quelli menzionati, le notizie fornite da Caffarini restano una preziosa testimonianza: il suo resoconto, infatti, delinea perfettamente quelle che sarebbero state le future direttrici di diffusione del testo. Come vedremo tra poco, diversi codici del *Dialogo* paiono legati ad una diffusione benedettina dell'opera (perlopiù camaldolese, cfr. § 1.4.3.2) oltre che agostiniana (FN4), a cominciare dal frammento M, che potrebbe provenire dal monastero benedettino riformato di San Giorgio in Alga (§ 1.4.3.2).¹⁰

Per osservare le dinamiche di circolazione del testo si procederà, dunque, attraverso l'esame delle note di possesso, dei colophon, così come degli aspetti più strettamente codicologici degli esemplari. Al contempo, la consultazione degli inventari ha consentito in diversi casi di risalire ai nomi e ai luoghi legati alla diffusione e alla fruizione dell'opera dalla fine del Trecento, a ridosso dalla morte di Caterina, fino alle soglie del Cinquecento, prima del dilagare della tradizione a stampa.¹¹ Distingueremo di seguito due principali percorsi di diffusione dell'opera: il primo (linea Siena-Venezia) riguarda la primissima circolazione del *Dialogo* a Siena e la sua diffusione nel Nordest, garantita dall'attività dello *scriptorium* dei SS. Giovanni e Paolo; il secondo (linea Venezia-Firenze-Pisa) concerne invece la diffusione più largamente toscana del testo nel corso del XV secolo, favorita, da un lato, da

dum in ecclesia Sancte Reparate die festi Sancti Dionisii de mense octobris proxime futuri», a conferma del suo radicamento in territorio fiorentino. Il documento è consultabile online attraverso l'*Archivio digitale OSMF*, ed è stato digitalizzato nell'ambito del progetto *Gli anni della Cupola*, dir. M. Haines, 1994-2009 (<https://duomo.firenze.it/it/archivio/risorse-digitali>). A. F. Verde e D. Corsi ricordano anche che fra Domenico era in rapporto con fra Niccolò Galgani (bibliotecario di San Domenico di Siena) e faceva parte del Collegio dei teologi di Firenze (*La «Cronaca» del Convento domenicano di S. Romano di Lucca*, in «Memorie Domenicane», 21, 1990, pp. 1-636, alle pp. 145-47).

9. Cfr. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 77.

10. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a N. Pigni, *La circolazione manoscritta del «Dialogo» di Caterina da Siena. Appunti di storia della tradizione*, in *Perspectives en linguistique et philologie romanes*, a cura di D. Corbella - J. Dorta - R. Padrón, Paris, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2023, vol. II, pp. 1155-66.

11. L'*editio princeps* del *Dialogo* fu data alle stampe intorno al 1472 a Bologna dal tipografo Baldassarre Azzoguidi (cfr. II.1.2).

Caffarini e Dominici (negli ambienti osservanti, e in particolare femminili) e, dall'altro, dal certosino Maconi (nelle realtà benedettine, interessando anche le congregazioni lombarde).

4.2. LA LINEA SIENA-VENEZIA(–SIENA)

4.2.1. *I codici di San Domenico in Camporegio*

Un centro di capitale importanza per la circolazione del *Dialogo* è stato innanzitutto il convento di San Domenico in Camporegio, dalla cui Biblioteca proviene il manoscritto senese T.II.9 (S1; ante 1389), conservato presso la Comunale degli Intronati. La notizia è accertata da Murano, la quale include il suddetto codice tra i dodici testimoni pergamenei che componevano la “Libreria Virginale” di San Domenico,¹² descritta da Girolamo Gigli.¹³ Prima di essere accolto nella Biblioteca domenicana, tuttavia, il ms. fu custodito presso la Certosa di Pontignano, lì dove fu postillato anche il testimone degli Intronati, I.VI.13 (S2; XV sec.).¹⁴ Per quanto riguarda questo secondo codice, è rimasto finora incerto se anch'esso sia transitato attraverso Camporegio di Siena prima di entrare a far parte del fondo degli Intronati, ma una conferma del passaggio di S2 nel convento di San Domenico si desume da un confronto con una serie di annotazioni marginali riportate da S1 e da S2: esse sono state eseguite dalla mano dello stesso copista (verosimilmente quando i due mss. si trovavano nel medesimo luogo), che in quel momento aveva a sua disposizione anche un

12. Murano, «*Ò scritte di mia mano*» cit., p. 154, nota 56. L'ipotesi è sostenuta anche da D. Parisi, *Note dal censimento dei manoscritti dell'«Epistolario» di Caterina da Siena*, in *Per una nuova edizione dell'«Epistolario» di Caterina da Siena* cit., pp. 123–40, a p. 133. La notizia non è però stata confermata da Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., p. 201, nota 47.

13. «F. Angelo Carapelli così benemerito nella nuova stampa delle opere della santa da noi pubblicate, per tanti documenti, che ha ritrovati dai più antichi, e riposti archivi di questo Convento; e tra questi principalmente dodici pregiatissimi volumi in pergamena contenenti le opere originali della santa, e diverse degne scritture, a lei relative, o a qualche altra insigne memoria della Patria, o del Convento. Queste a nostra preghiera furono da alcune pie Gentildonne sanesi legate in preziose coperte, ed in questo giorno [scil. 29 aprile] si mostrano nella sagrestia (con nome di Libreria Virginale) alla curiosità di tutti; siccome il sacro mobile dell'altare portatile della santa, dalle sue mani lavorato» (G. Gigli, *Diario sanese*, Siena, Tip. dell'Ancora, 1854, vol. I, p. 156).

14. Sulla presenza di S1 ed S2 a Pontignano cfr. *supra* § 1.3.2.

terzo codice su cui collazionò i primi due, probabilmente VATI, che a sua volta reca memoria di interventi correttori eseguiti a partire da una collazione su SI.

Scendendo nel dettaglio della fattura di SI e di S2, inoltre, entrambi i testimoni sono stati certamente confezionati a Siena, come dimostra sia l'analisi linguistica sia l'identificazione delle filigrane di S2 (§ II.1.1, n. 25). Per quanto concerne la descrizione interna di SI, dobbiamo ricordare che l'attribuzione della mano principale del codice a Stefano Maconi è stata lungamente contestata. Il primo a proporre l'identificazione del copista con il certosino è stato Girolamo Gigli, che ha riconosciuto nella formula finale di c. 137v «prega Dio per lo tuo inutile fratello» l'*explicit* sovente adottato dal segretario in calce alle sue lettere.¹⁵ Sulla base dell'edizione settecentesca, Matilde Fiorilli ha ripreso la discussione, escludendo che il codice sia stato interamente copiato da Maconi, poiché risulta compilato da almeno due mani differenti:¹⁶ secondo la studiosa una prima mano avrebbe trascritto il testo di SI fino a c. 110v. Da c. 111r (con l'avvio di un nuovo fasc.) a c. 137v sarebbe intervenuta una seconda mano che dà di nuovo il cambio alla prima da c. 139r fino alla fine del codice. La parte di testo compilata da Stefano Maconi risulterebbe dunque esigua, essendo stata riconosciuta nella porzione ricondotta alla seconda mano, che inserisce in calce alla c. 137v la suddetta formula. In realtà, confermata l'alternanza delle due mani rilevata da Fiorilli, è evidente che la sottoscrizione di c. 137v non debba attribuirsi alla seconda ma piuttosto alla prima mano. L'identità è stata definitivamente confermata dalla più recente perizia paleografica di Restaino:¹⁷ ciò significa dunque che SI è stato quasi interamente compilato da Stefano Maconi ad eccezione della porzione di testo conclusiva, la cui copia deve essere comunque avvenuta sotto la supervisione del segretario (dato che ha apposto in calce la sua sottoscrizione). Ma c'è di più: se Maconi ha steso il testo di SI meno le carte comprese tra c. 111r e c. 137v, è possibile che il ms. di Siena sia a tutti gli effetti la copia esemplata dal segretario «pro duabus partis [...] in pergamenis»¹⁸ sull'esemplare fornitogli da fra

15. Cfr. *Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. IV, pp. VI-VII.

16. Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 413-15; pp. 420-21 (2ª ed.).

17. Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., pp. 195-96.

18. Si riporta qui il passo già commentato al § 1.3.3: «Porta quando venis librum sanctum, quem iam pro duabus partibus scripsi in pergamenis cum exemplo fratris Mariani; nunc vero perfecissem nisi quod discessit et exemplum abstulit».

Mariano.¹⁹ La partenza di quest'ultimo che «abstulit exemplum» potrebbe spiegare anche il cambio di mano: non in grado di completare il codice – perché rimasto senza *exemplum* di riferimento – il certosino avrebbe fatto copiare l'ultima parte dell'opera (utilizzando come modello il codice richiesto a Neri) e successivamente apposto la formula a c. 137v, unendo gli ultimi fascicoli al resto del manoscritto.²⁰

4.2.2. *Lo scriptorium veneziano di Caffarini*

Il dato più interessante desumibile dalla rassegna dei manoscritti cateriniani di Camporegio è che – ad eccezione del trecentesco S1 e del *descriptus* S2 – gran parte dei testimoni primo-quattrocenteschi sono stati confezionati presso lo *scriptorium* veneziano di Tommaso Caffarini. Per avere un'idea del patrimonio manoscritto delle opere cateriniane posseduto dalla Biblioteca di Camporegio e di fattura veneta, basti pensare che da San Domenico provengono – oltre a S1 e S2 – cinque testimoni dell'*Epistolario*,²¹ di cui tre sono veneziani (T.II.2, T.II.3, T.II.10) e tutti latori della cosiddetta “raccolta caffariniana” delle *Lettere*,²² e due codici della versione latina del *Dialogo* di Cristoforo di Gano Guidini, ossia i mss. T.II.4 e T.II.5. Tra questi, il ms. T.II.4 fu copiato senz'altro nello *scriptorium* dei SS. Giovanni e Paolo, dove fu esemplato almeno un altro testimone latino, il Marciano, lat. IX.192.²³ Per la *Legenda maior*, Nocentini segnala i mss. di fattura veneta T.I.I e T.III.I contenenti, oltre all'opera di Raimondo, anche la vita della beata Elena d'Ungheria.²⁴ A questi possiamo aggiungere il ms. T.II.8, annesso alla “Libreria Virginale” e allestito nel convento veneziano dei SS.

19. Come intuito anche da L. Aurigemma, *La tradizione manoscritta del «Dialogo della Divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena*, in «Critica letteraria», 16 (1988), pp. 237–58. Per quando concerne l'identità di fra Mariano, secondo Nocentini (*Il problema testuale* cit., p. 265, nota 35) si tratta di fra Mariano della Misericordia di Siena, che, come ricorda Gigli (*Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. 1, pp. 337–39), era al servizio degli ammalati presso lo Spedale di Siena. A fra Mariano è indirizzata la lettera T 261.

20. L'ipotesi è la stessa avanzata da Restaino, che adduce a sostegno anche l'identificazione del rubricatore in Neri Pagliaresi («*Porta quando venis librum sanctum*» cit., pp. 198–99). Vd. *supra* § 1.3.2 e § 1.3.3.

21. Per il censimento dei manoscritti, cfr. *Caterina da Siena, Epistolario*. Catalogo cit., pp. 77–192.

22. Cfr. *Caterina da Siena, Epistolario*. Catalogo cit., pp. 159–68.

23. Nocentini, «*Fare per lettera*» cit., pp. 662–63.

24. Cfr. Nocentini, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini* cit., p. 100, nota 74.

Giovanni e Paolo dallo stesso copista che ha esemplato il codice T.II.1 (che contiene un volgarizzamento della *Legenda*) e gli già citati T.II.4 e T.II.5.²⁵

Per quanto riguarda i testimoni del *Dialogo* in volgare, abbiamo già anticipato che, stando a quanto riportato dalla mano di c. 174 e sulla guardia posteriore del codice, VATI (prima metà del XV sec.) fu posseduto proprio dai domenicani di Camporegio;²⁶ anche per questo manoscritto possiamo accertare il passaggio lungo la direttrice veneto-toscana, poiché la confezione del testimone è stata supervisionata dal gruppo dei caterinati dello *scriptorium* di Tommaso Caffarini al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, presso il quale era attivo anche il maestro miniatore Cristoforo Cortese.²⁷

L'ingente consistenza del fondo cateriniano in Camporegio si spiega per il fatto che il monastero di San Domenico fu da subito riconosciuto come autorevole centro di diffusione del culto e della parola cateriniana: qui era avvenuta la formazione dottrinale di Caterina e qui, nel maggio del 1385, furono traslate parte delle sue reliquie.²⁸ Per quel che concerne i rapporti con lo *scriptorium* veneziano varrà inoltre la pena di considerare quanto ricordato da Caffarini. In relazione ai volumi cateriniani in possesso di Nicolò dei Guidiccioni (§ 1.4.1) il domenicano sostiene infatti che:

25. Murano, «*Ò scritte di mia mano*» cit., pp. 153-54.

26. Per le note di possesso, si rimanda alla scheda di VATI (§ II.I.1, n. 26).

27. Per gli studi sulle miniature di Cristoforo Cortese e per la sua attività presso lo *scriptorium* di Tommaso Caffarini, cfr. S. Fumian, *Cristoforo Cortese e i domenicani a Venezia: di alcuni manoscritti cateriniani*, in *Le arti a confronto con il sacro: metodi di ricerca e nuove prospettive di indagine interdisciplinare*. Atti delle giornate di studio (Padova, 31 maggio-1° giugno 2007), a cura di V. Cantone - S. Fumian, Padova, CLEUP, 2009, pp. 101-9. Nella sua edizione, anche Taurisano commenta in rif. al Barb. lat. 4063: «La scrittura è veneziana come altri codici scritti sotto la direzione del Caffarini» (Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza* cit., p. LV, 2ª ed.).

28. Il convento continuò ad essere un importante centro culturale anche durante tutto il Quattrocento: fu sede per esempio delle prime riunioni della Confraternita laicale di Santa Caterina da Siena in Fontebranda, fondata nel 1461, anno della canonizzazione della santa; e ancora, nel 1479 un gruppo di mantellate domenicane che si era riunito fino a quel momento in Camporegio dà vita al Convento di Santa Caterina del Paradiso. Per ulteriori approfondimenti cfr. G. Parsons, *The Cult of Saint Catherine of Siena. A Study in Civil Religion*, Aldershot, Ashgate, 2008, pp. 15-42. Sulla Congregazione di Fontebranda si rimanda a P. Turrini, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della reggenza lorenese: luoghi pii laicali, contrade e arti*, in *Istituto Storico Dionesano di Siena*. Annuario 1996-1997, Siena, Il Leccio, 1998, pp. 145-293.

Contigit autem postmodum ratiocinatum fuisse per supradictum Nicolaum de Guidizionibus [...] quod dicta volumina vel diligenter in dicta sua capsula servarentur tempore suo, ubi se offerret facultas, in Romana curia presentanda, vel in libraria alicuius conventus ordinis Predicatorum, et presertim Senensis, sub ista tamen conditione quo dubi in promotionem virginis seu eius canonizationem opportunum per discretos viros iudicaretur, quod dicta volumina ubi supra presentari deberent, tunc eo casu extrahi possent de libraria prefata.²⁹

La Biblioteca di San Domenico, dunque, era considerata il luogo di conservazione ideale per ospitare l'ampia raccolta di codici cateriniani in possesso di Nicolò da Lucca ed è verosimile credere che il primo nucleo della "Libreria Virginale" fosse in parte costituito da questa raccolta, come dimostrano i mss. gemelli dell'*Epistolario*, T.II.2 e T.II.3, con tutta probabilità ceduti proprio da Nicolò al convento senese.³⁰ Sebbene non vi siano prove definitive che alcuni dei codici di Camporegio siano stati effettivamente destinati alla Curia, come indicato dall'accordo citato da fra Tommaso, tale scenario potrebbe chiarire, ad esempio, l'acquisizione successiva del codice VATI da parte di Roma.³¹

Tra i manoscritti di verosimile provenienza caffariniana, oltre a quelli che raggiunsero Siena, si possono annoverare anche il ms. di Oxford, il Canoniciano siglato O³² e il Marciano siglato

29. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., pp. 57-8.

30. Le postille ai codici sono inoltre attribuibili a Caffarini: cfr. Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, pp. XXIII-LXII; e Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario* cit., pp. 77-8.

31. Stando alla nota di possesso sulla guardia posteriore del codice, che legge «Iste liber est conventus predicatorum de Senis de Camporegio extractus de comuni libraria prefati conventus ad bene placitum domine Angeliche quondam relicte Mariani ser Cechi», e alla annotazione «reabui a supradicta domina» (§ II.1.1, n. 26), sappiamo che VATI era un codice ammesso al prestito, anche dei laici. Sulla pratica del prestito del libro manoscritto presso alcuni conventi domenicani cfr. K. W. Humphreys, *The Book Provisions of the Medieval Friars (1215-1400)*, Amsterdam, Erasmus Booksellers, 1964, pp. 32-4; e R. Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, I. *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 681-728, alle pp. 690-94; 707.

32. Che le opere cateriniane (oltre che brigidine) oggi facenti parte del fondo Canonici – il quale raccoglie numerosi manoscritti biblioteche ecclesiastiche di Venezia – provengano proprio dai SS. Giovanni e Paolo era già stato ipotizzato da S. Nocentini (*Il lievito dell'Osservanza: manoscritti e persone in rete tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV. Il caso della trasmissione delle opere di Caterina da Siena e Brigida di Svezia*, in «Codex Studies», 3, 2019, pp. 99-130, a p. 124): ciò è confermato almeno per il ms. Oxford, Canon. misc.

VE,³³ entrambi linguisticamente veneziani e affini a VATI nella *mise en page* (gotica corsiva su due colonne con ampi margini), sebbene non miniati.³⁴ In questo gruppo rientrerebbe anche il ms. dell'Universitaria di Bologna (BOI), che secondo Taurisano sarebbe stato scritto «sotto la direzione del Caffarini»,³⁵ e che come VATI presenta tuttavia una *scripta* di *koinè* toscana.³⁶ Non meno rilevante risulta, del resto, la trascrizione in calce a BOI – oltre che della laude *O speram miram* e dell'orazione *Domine Iesu Christe* – di una sola lettera, indirizzata a suor Bartolomea della Seta di Santo Stefano di Pisa,³⁷ perché, seppure la sua tradizione

205 (XV sec. in.), testimone della *Legenda maior* e della versione latina del *Dialogo* nella redazione parziale di Raimondo da Capua.

33. Avanziamo comunque delle remore di carattere cronologico per quest'ultimo codice. Alla c. 125r, in calce alla trascrizione del *Dialogo* una mano diversa da quella del copista ha aggiunto la data 1459. Se si trattasse effettivamente della data di compilazione del manoscritto, non potremmo certo far risalire la sua confezione allo *scriptorium* di Tommaso Caffarini, morto il 20 dicembre 1430 (secondo le ultime acquisizioni di A. Huijbers, *Zealots for souls: dominican narratives of self-understanding during observant reforms, c. 1388-1517*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 250-51), pur senza metterne in dubbio la fattura veneziana. La produzione manoscritta del gruppo cateriniano continuerà comunque ben oltre la data della canonizzazione, stando almeno ai dati disponibili per la storia della tradizione della *Legenda maior* (S. Nocentini, *La «Legenda maior» di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in «*Virgo digna coelo*» cit., pp. 103-18, a p. 111).

34. L'ipotesi, d'altra parte, troverebbe un'ulteriore conferma sul piano stemmatico, giacché VATI, O e VE (insieme a VAT2 e FR3) costituiscono il sottogruppo z, per la cui dimostrazione cfr. Pigni, *Per l'edizione critica* cit., pp. 52-5.

35. Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza* cit., p. lvi. Dupré Theseider (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. lviii) conferma la provenienza caffariniana.

36. I nomi di alcuni *scriptores* attivi a Venezia, di cui diversi stranieri, sono ricordati nel resoconto di Tommaso Caffarini al Processo Castellano: «Dictorum autem scriptorum unus appellatur Guillelmus de Appulea, magister scholarum et moratur in contrata S. Severi, alius dicitur Henricus de Prussia etiam magister scholarum in contrata S. Symeonis maioris, alius dicitur Georgius Theuthonicus in contrata S. Iohannis de Bragola, alius dominus Lodovicus in contrata S. Leonis, alius vocatur Franciscus de Appulea in contrata S. Viti, alius dictus est Andreas de Civitate Castelli in contrata S. Marie nove, et alius nuncupatur Saladinus de Flandria, habitans in domo plebani S. Marie formose» (Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 92).

37. La lettera corrisponde al n. T 221 ed è trascritta alle cc. 153v-155r del codice bolognese. Tra le *Lettere* indirizzate a suor Bartolomea si conservano anche le epistole T 182 e T 188. Sulla localizzazione di Santo Stefano, vd. *Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. II, p. 857. Si tratta probabilmente del complesso di monache benedettine di Santo Stefano extra moenia.

autonoma consenta di riconoscerle una diffusione atipica,³⁸ la scelta dell'epistola inviata da Caterina alla benedettina lascia almeno sospettare che il ms. di Bologna possa includersi nel novero dei codici confezionati per la diffusione in ambienti femminili. Da Venezia, fu sempre Tommaso Caffarini a promuovere la circolazione delle opere cateriniane nelle realtà osservanti femminili e proprio a Pisa, in particolare alle suore dell'Osservanza di San Domenico di Chiara Gambacorta – in contatto anche con Raimondo da Capua e Giovanni Dominici –, fu destinato un testimone della *Legenda Maior*, confezionato ai SS. Giovanni e Paolo,³⁹ oltre a una copia manoscritta del *Dialogo*.⁴⁰

In conclusione, è comprensibile che la dottrina di Caterina abbia trovato terreno fertile negli ambienti domenicani di Siena. Tutta-

38. Cfr. Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, pp. LVI-LVII. Per il ms. Bologna, bibl. Universitaria, 438, Dupré Theseider riporta il n. della lettera T 188 (anch'essa indirizzata a suor Bartolomea), anziché T 221. L'epistola a Bartolomea della Seta – oltre ad essere trasmessa nel gruppo di cinque lettere del testimone del *Dialogo* S2 – è trådita da sola nei mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1313 e Venezia, Biblioteca Marciana, it. II.74 (=4946). La lettera T 221 è riportata in solitaria anche nel ms. latino Parigi, BnF, it. 97 e nel codice di Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 939 (qui insieme all'epistola T 173).

39. I rapporti tra Tommaso Caffarini e l'Osservanza pisana sono affrontati in S. Duval, *Chiara Gambacorta e le prime monache del monastero San Domenico di Pisa*, in *Il velo, la penna e la parola*, a cura di G. Zarri – G. Festa, Firenze, Nerbini, 2009, pp. 93-112; ed Ead., «La beata Chiara conduttrice»: le vite di Chiara Gambacorta e Maria Mancini e i testi dell'osservanza domenicana pisana, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 89; 103. Cfr. anche Huijbers, *Zealots for souls* cit., pp. 207-12. Si ricorda che a Chiara Gambacorta sono indirizzate da Caterina le lettere T 194 e T 262. Per una riflessione sulla produzione agiografica ai SS. Giovanni e Paolo, vd. infine F. Sorelli, *La production hagiographique du dominicain Tommaso Caffarini: exemples de sainteté, sens et visées d'une propagande*, in *Faire croire: modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle*. Actes de table ronde de Rome, 22-23 juin 1979, Rome, École française de Rome, 1981, pp. 189-200.

40. Come si legge nella deposizione di Tommaso Caffarini al Processo Castellano: «Item dico quod similiter ideo puto factum esse de dicta memoria in Pisis, tam in conventu S. Catherine, quam in monasterio S. Dominici ordinis predicti, ubi etiam, prout michi constat, sunt volumina tam de vita quam etiam de doctrina ipsius virginis» (Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 30); inoltre «[...] nunc preest in dicto monasterio S. Dominici sub cura ordinis Predicatorum videlicet soror Clara de Gambacurtis. Cui de Venetiis transmissa fuit legenda virginis, et dictis duabus dominabus de penitentia B. Dominici transmissus fuit ibidem liber virginis ob reverentiam eiusdem et in prefatarum solatium animarum, de quo etiam dictum fuit supra in primo capitulo» (*ibid.*, p. 81).

via, è particolarmente interessante che questo centro fosse in comunicazione diretta con lo *scriptorium* veneto. Tale aspetto contribuisce a confermare quanto già osservato dagli studi che si sono interessati ai canali di diffusione della versione latina del *Dialogo* e alla fortuna della *Legenda maior*. Analogamente a quanto avvenuto per altre opere cateriniane, il ruolo centrale di Tommaso Caffarini emerge anche nella storia della diffusione e promozione del *Dialogo*.⁴¹

4.3. LA LINEA VENEZIA-FIRENZE(-PISA)

4.3.1. *La diffusione negli ambienti osservanti*

Il ms. Riccardiano FR I, finito di compilare per la biblioteca del convento di Santa Brigida di Firenze nel 1485 da suor Raffaella Bardi di Arnolfo, fu senza dubbio fruito negli ambienti osservanti femminili.⁴² Il destino della comune circolazione degli scritti brigidini e di quelli di santa Caterina nelle realtà riformate tra la fine del Trecento e per tutto il Quattrocento è stato investigato da Nocentini e sembra aver coinvolto, ancora una volta, lo *scriptorium* caffariniano:

Le opere di Caterina divennero – quasi sempre per il tramite dei Certosini – letture consuete nelle case dell'Ordine brigidino, ma con attestazioni significativamente più tarde (pieno XV secolo), dovute a tre fattori determinanti: in primis il ritardo con il quale si costituì il corpus agiografico relativo alla Senese (1395, pubblicazione della *Legenda maior*); in secondo luogo la lingua italiana delle opere di Caterina, che limitava molto gli scambi con gli ambienti colti sovranazionali [...]; infine la natura dell'interesse brigidino per il pensiero cateriniano, che fu fin dall'inizio

41. Per gli approfondimenti sull'attività dello *scriptorium* del Caffarini e sulla tradizione manoscritta della *Legenda Maior*, si rimanda alle accurate analisi storico-filologiche condotte da Nocentini nei lavori già menzionati (*Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini* cit.; e Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., pp. 3-39).

42. Cfr. la scheda di FR I (§ II.1.1, n. 14). Sulla consistenza della biblioteca del Paradiso, cfr. R. Miriello, *I manoscritti del Monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 147-48. Suor Raffaella fu una delle copiste più attive dello *scriptorium*, la quale, come sappiamo dal colophon del ms. della Laurenziana, Acqu. e doni, 85 (copia delle *Revelationes* di santa Brigida di Svezia), afferma di aver compilato tutti i codici «per spirituale consolazione delle mie in Christo sorelle». Alla penna di Raffaella si devono almeno diciotto manoscritti conservati, perlopiù miscellanei, redatti anche in latino.

legato all'interesse spirituale della sola parte femminile dell'Ordine per le opere di mistica.⁴³

Oltre a quello di suor Raffaella, nella storia della circolazione delle opere cateriniane si iscrive il nome di un'altra donna, suor Checca, una domenicana appartenente al convento fiorentino di San Jacopo di Ripoli in via della Scala, centro religioso che di lì a poco avrebbe visto la nascita di una vera e propria tipografia tra le sue mura.⁴⁴ Tra i numerosi manoscritti copiati e decorati nel vivace *scriptorium* del convento femminile, due sono i codici cateriniani attribuibili a suor Checca: oltre al testimone del *Dialogo*, FR2, finito di compilare il 10 ottobre 1474,⁴⁵ la copista domenicana ha vergato un manoscritto della vita di santa Caterina da Siena, Riccardiano 1291, il cui colophon permette di attribuirle indirettamente anche il nostro codice.⁴⁶

Tra i manoscritti associati agli ambienti fiorentini legati alla promozione dell'osservanza, si segnala il codice F2, compilato nel 1510 da Michele di Cristofano di Michele guainaio.⁴⁷ Di partico-

43. Nocentini, *Il lievito dell'Osservanza* cit., pp. 129-30.

44. Nel marzo 1477 viene stampata presso il convento di San Jacopo la vita di santa Caterina, con una tiratura di trecento copie. Cfr. G. Bonifati, *Dal libro manoscritto al libro stampato: sistemi di mercato a Bologna e a Firenze agli albori del capitalismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2008, pp. 136; 184. Lo stampatore, Pietro di Salvatore da Pisa, appartenente al convento di S. Domenico a Fiesole – come il confratello Domenico da Pistoia – era cappellano dell'ospedale e del monastero di S. Iacopo di Ripoli. Per un contributo esaustivo sulla tipografia di Ripoli, cfr. M. Conway, *The «Diario» of the printing press of San Jacopo di Ripoli 1476-1484. Commentary and transcription*, Firenze, Olschki, 1999.

45. Cfr. § II.1.1, n. 15 (scheda di FR2).

46. Nel colophon del ms. Riccardiano 1291 si legge: «Gloria laus et honor tibi Christe, simulque Senensi virgini Caterine benedicite. Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat, vivat in celis soror Checha fidelis. Factum est anno Domini M^oCCCC^oLXVIII^o die XXVI mensis aprilis» (c. 141v). Sulle carte di guardia si trovano due note di possesso: «Iste liber est monialium monasterii Sancti Iacobi de Ripolis de Florentia» (c. 111v); «Questo libro è delle monache del ministero di Sancto Iacopo di Ripoli in Firenze. E chi l'accata abbi carità di presto renderlo e senza nessuna lesione» (c. 1r). Sulla pratica del prestito del libro manoscritto presso i conventi domenicani, cfr. i rimandi *supra*, nota 31. Per la scheda di descr. del ms. 1291, si rinvia a T. De Robertis - R. Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999, vol. II, n. 52, p. 30. Per l'attribuzione della mano del ms. 1391, cfr. *ibid.*, vol. II, n. 77, p. 40.

47. Per la nota di possesso, cfr. § II.1.1, n. 5 (scheda di F2). Il nome di Michele di Cristofano guainaio si ritrova tra le memorie del fiorentino Bar-

lare interesse è la nota di possesso, aggiunta da una mano più tarda in fondo alla c. 1r, che ne indica la provenienza dal convento di San Domenico di Fiesole. Questo dettaglio è rilevante poiché la fondazione di questo cenobio domenicano è strettamente connessa a Giovanni Dominici, una figura di spicco nei circoli legati alla tradizione cateriniana.⁴⁸ Novizio nel convento di Santa Maria Novella a Firenze (1373 circa), Dominici entrò nella cerchia dei più intimi seguaci di Caterina e, a partire dal 1388, fu operativo a Venezia, anch'egli presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo in qualità di lettore, senza mai ricoprire un ruolo attivo nello *scriptorium* cateriniano.⁴⁹ *Trait d'union* tra l'Osservanza fiorentina e veneziana,⁵⁰ Dominici fondò nel 1394 il convento femminile del *Corpus Christi* di Venezia⁵¹ e nel 1406 il convento di Fiesole. Come

tolio Masi, in quanto testimone al processo di canonizzazione di sant'Antonino nel 1523 (cfr. G. Corazzini, *Ricordanze di Bartolomeo Masi: calderai fiorentino, dal 1478 al 1526*, Firenze, Sansoni, 1906, pp. 263-64; 303). Considerato che, secondo B. Masi, Michele di Cristofano conobbe personalmente Antonino Pierozzi (morto nel 1459) e che egli risulta effettivamente registrato dal 1455 come membro della compagnia di San Paolo (cfr. R. Weissman, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1982, p. 143, nota 20), bisogna forse concludere che il nostro copista fosse il nipote di Michele di C., a meno di supporre che quest'ultimo abbia compilato il codice in età già avanzata.

48. Su G. Dominici, cfr. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum* cit., vol. II: G-I, pp. 406-13, e G. Ronconi, *Dominici, Giovanni (1356/7-1419)*, in *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, a cura di V. Branca, vol. II, Torino, UTET, 1973, pp. 11-7. Sulla fondazione del convento osservante di Fiesole e sul ruolo giocato non solo dal Dominici ma soprattutto dalla congregazione di Santa Maria Novella di Firenze, dalla quale provenivano i primi monaci del cenobio, cfr. S. Orlandi, *Il convento di S. Domenico di Fiesole*, in «Memorie Domenicane», 77 (1960), pp. 3-36; 93-140.

49. D'altronde gli anni non sono ancora fertili, considerando che l'attività di Tommaso Caffarini a Venezia inizierà solo nel 1401. Che Dominici non abbia mai attivamente affiancato Caffarini è confermato da Nocentini, *Il lievito dell'Osservanza* cit., p. 120, nota 50.

50. Il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo non fu l'unico nel Triveneto a essere interessato dalla riforma. A Venezia dobbiamo ricordare almeno S. Domenico di Castello (1391) e S. Domenico di Chioggia (1392). Per la rassegna completa, si rimanda al contributo di V. Alce, *La riforma dell'ordine domenicano nel '400 e nel primo '500*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982, a cura di G. B. F. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 333-43.

51. Sull'attività di Giovanni Dominici nel convento del *Corpus Christi*, dove fu copiato anche un ms. delle *Revelationes* di santa Brigida, si rimanda

ricorda Sylvie Duval, inoltre, Dominici fu l'uomo chiave nella promozione dell'Osservanza femminile e favorì in particolare i rapporti tra il riformato *Corpus Christi* e il già citato convento di San Domenico di Pisa:

Alcune religiose, terziarie e poi monache, viaggiarono tra i due monasteri negli anni 1400-1410. Giovanni Dominici faceva da legame tra le due comunità (anche se le sue vere "figlie" erano le monache veneziane) e dava i suoi consigli spirituali sia alla comunità di Venezia che a quella di Pisa.⁵²

Del resto, le poche informazioni che abbiamo sulla famiglia del copista Michele di Cristofano di Michele, legata agli ambienti osservanti di San Marco, confermano il vivace scambio culturale che perdurò fino agli inizi del XVI secolo tra il convento riformato di Fiesole e la congregazione di San Marco, guidata in quegli anni da Savonarola. Il predicatore, in qualità di erede e principale seguace dell'Osservanza domenicana, promuoveva la riforma dallo stesso pulpito dal quale anche sant'Antonino da Firenze – che era stato novizio presso San Domenico di Fiesole – aveva tenuto le sue omelie.⁵³ A ulteriore testimonianza del clima savonaroliano in cui il manoscritto F2 sembra essere circolato, rileviamo una nota in calce a c. 51v; nel capitolo in cui si discute del «falso giudizio» e della calunnia a cui vengono esposti talvolta i ministri di Dio, il copista appunta: «nota che questo fu fatto e intervenne al padre frate Hieronimo da Ferrara e a' sua dua compagni fra Domenico e fra Salvestro in Firenze», rievocando l'esecuzione del Savonarola e dei due frati domenicani, avvenuta il 23 maggio 1498. Vale inoltre la pena di ricordare che negli stessi anni in cui venne compilato il codice F2 del *Dialogo*, a Firenze era attiva la terziaria domenicana

sempre a Nocentini, *Il lievito dell'Osservanza* cit., p. 109, nota 24. Sul contributo di Giovanni Dominici alla diffusione dell'Osservanza in Italia, cfr. G. Festa, *Giovanni Dominici e i primi conventi dell'Osservanza in Italia*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità*. Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406-2006) = «Memorie Domenicane», 40 (2009), pp. 113-28.

52. Duval, *Chiara Gambacorta e le prime monache* cit., p. 103.

53. Il convento di San Marco di Firenze passò all'Osservanza nel 1436. In veste di priore del convento e vicario generale, Antonino resterà a capo della congregazione toscana fino al 1445, anno in cui San Marco si separerà da San Domenico. Per una disamina approfondita sui rapporti tra San Domenico di Fiesole e il convento di San Marco, si rimanda a L. Polizzotto, *L'eredità dell'Osservanza domenicana in Savonarola e nei savonaroliani*, in *S. Domenico di Fiesole* cit., pp. 175-88.

suor Domenica Narducci da Paradiso. Ella operava negli ambienti della riforma osservante dei frati predicatori, come dimostrano i proficui rapporti con Domenico Benivieni e Francesco Onesti, entrambi provenienti dal convento di San Marco. Un legame particolarmente significativo era quello con frate Silvestro da Marradi, priore del convento di San Domenico di Fiesole tra il 1504 e il 1505 e confessore di suor Domenica, nonché con fra Tommaso di Bernardo Caiani, collaboratore di frate Silvestro e fervente savonaroliano attivo tra San Marco e Fiesole.⁵⁴ In particolare, nel 1503, a contatto con gli ambienti di San Marco, Domenica da Paradiso comincia a dettare il suo *Dialogo* – un’opera mistica fortemente ispirata dalla parola di santa Brigida di Svezia e di santa Caterina da Siena – a maestro Martino degli Antoni, frate del convento degli Umiliati di Borgo Ognissanti.⁵⁵

Infine, potrebbe essere riconducibile agli ambienti osservanti del Nordest italiano anche la miscellanea siglata Bo2 (XV sec.), copiata a Ferrara e successivamente posseduta dalla ricca biblioteca del monastero cittadino di S. Salvatore, come conferma l’*ex libris*. Stando a una nota contenuta nel contropiatto anteriore, attribuibile all’abate Giovanni Crisostomo Trombelli, il codice sembrerebbe essere stato esemplato da un frate predicatore. La configurazione del testimone lascerebbe pensare a una raccolta personale allestita in un lungo lasso di tempo: oltre ad una serie di estratti del *Dialogo*, trascritti in ordine sparso e seguiti da alcuni brani dal volgareggiamento senese dell’*Horologium Sapientiae* di Enrico Suso, il codice trasmette le epistole cateriniane T 26 e T 217, entrambe indirizzate a dei destinatari femminili,⁵⁶ e due leggende desunte dalle *Vite dei Santi Padri* di Cavalca. Tra i numerosi componimenti poetici, profezie, estratti e leggende, copiati sia in latino sia in volgare, che sono stati riuniti in questo testimone composito, diversi autori riconducono agli ambienti gesuati e savonaroliani: oltre alle laudi attribuibili al Bianco da Siena, Feo Belcari e Giovanni

54. Per i legami tra Domenica Narducci e gli ambienti savonaroliani di San Marco, cfr. I. Gagliardi, *Sola con Dio: la missione di Domenica da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 23-99; e Ead., *La Venerabile suor Domenica da Paradiso nei suoi rapporti con l’Osservanza domenicana*, in *S. Domenico di Fiesole cit.*, pp. 129-74; vd. anche R. Librandi – A. Valerio, *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studio e testo critico*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. xv-xxxvi.

55. Sui rapporti tra la scrittura di Domenica da Paradiso e Caterina da Siena, cfr. anche § II.5.3.1.

56. Il codice è modernamente numerato in pagine anziché in carte.

Colombini, nonché a Girolamo Savonarola, a Caterina da Bologna e a Neri Pagliaresi, la miscellanea trasmette anche le epistole di Giovanni Tavelli da Tossignano, celebre gesuato e vescovo di Ferrara tra il 1431 e il 1446.⁵⁷

4.3.2. *La circolazione negli ambienti benedettini*

Un'analoga direttrice toscano-veneta emerge seguendo la diffusione del testo in ambiente benedettino. In particolare, due note di possesso⁵⁸ indicano che il manoscritto FN1 era conservato nella Biblioteca dell'Eremo di Camaldoli e copiato dalla mano dell'eremita Piero di Alamannia.⁵⁹ Inoltre, anche il codice 246, un tempo custodito dalla Biblioteca di S. Michele in Isola di Murano (Venezia), ma oggi disperso,⁶⁰ risulta collegato a questa tradizione. La Congregazione dei camaldolesi, tra i principali lettori dell'opera di Caterina da Siena, riconobbe una chiara affinità tra i temi trattati nel *Dialogo* della santa e i principi della vita contemplativa sostenuti dalla spiritualità eremitica. In questo contesto, si possono menzio-

57. Per la sua biografia cfr. I. Gagliardi, *Tavelli, Giovanni*, in *DBI* cit., vol. xcv, 2019, consultabile solo in versione elettronica all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tavelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tavelli_(Dizionario-Biografico)/).

58. Cfr. § II.I.I, n. 9 (scheda di FN1).

59. Per l'attribuzione della mano cfr. la scheda di *Mirabile*. *Archivio digitale della cultura medievale*. *Digital Archives for Medieval Culture*, a cura di F. Mazzanti: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-f-manuscript/171545>. Al copista si devono i seguenti mss.: Camaldoli, Biblioteca dell'Eremo 121, 122, 148; Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 350, 364, 387; Poppi, Biblioteca Rilliana 139; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C.3.444, F.5.300 e G.6.129. In particolare, il ms. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 350 è testimone della vita di Giovanni Colombini, mentre il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C.3.444 trasmette la seconda parte delle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca.

60. Il ms. manca all'appello nel censimento aggiornato da L. Merolla dei codici appartenuti alla biblioteca di S. Michele prima della soppressione monastero nel 1810. Tra fine Trecento e inizio Cinquecento a S. Michele era attivo uno *scriptorium*, adibito alla confezione di codici per uso interno. L'ultimo censimento portato a termine dall'abate Mittarelli nel 1797 enumerava ben 2352 mss. e 1203 incunaboli in possesso della Biblioteca (*La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate G. B. Mittarelli. I codici ritrovati*, Manziana, Vecchiarelli, 2010, vol. 1, p. 153). Agli inizi del XV sec. i camaldolesi di S. Michele di Murano erano sotto la guida dell'abate Paolo Venier, che avrà un ruolo centrale per la diffusione della riforma a S. Giustina di Padova; cfr. V. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1962, vol. 1, pp. 21-33.

nare i rapporti che Caterina aveva instaurato con la Congregazione benedettina di Mont'Oliveto, così come gli scambi intellettuali ed epistolari che intratteneva con gli agostiniani del Lecceto di Siena e, soprattutto, con William Flete. L'esistenza di un legame con i camaldolesi pisani è infine testimoniata dalla lettera indirizzata agli eremiti Bartolomeo e Giacomo,⁶¹ provenienti da San Giovanni al Gaetano fuori Pisa.⁶²

Per quanto riguarda invece la circolazione negli ambienti certosini, il ms. Biscioni XXI (F3) fu copiato presso la Certosa del Galluzzo, che si erge su Monte Acuto, ed è ora conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana. A confermarlo è il colophon⁶³ del copista don Francesco da Pisa, monaco eremita, che concluse la trascrizione del *Dialogo* nel 1473.⁶⁴ Oltre alla Certosa fiorentina – stando all'*Index alphabeticus librorum omnium domus Cartusiae Venetiarum 1600* trádito dal codice Vat. Lat. 11276 (cc. 502r-515v) – anche alla Certosa veneziana di Sant'Andrea del Lido è appartenuta una copia, probabilmente manoscritta, del *Dialogo* della santa di Siena.⁶⁵

61. Sono tredici le epistole indirizzate da Caterina agli olivetani (n. T 8, T 32-7, T 76, T 84, T 162, T 187, T 189, T 203), mentre agli eremiti di Sant'Agostino e a William Flete sono destinate un totale di undici epistole (T 187, T 52, T 64, T 66, T 77, T 80, T 219, T 227, T 292, T 326, T 328). La lettera inviata agli eremiti pisani è la n. T 134. Sui rapporti tra Caterina e gli olivetani, cfr. E. Mariani, *Monte Oliveto e la tradizione cateriniana*, in «*Virgo digna coelo*» cit., pp. 291-327.

62. Cfr. *Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. II, p. 781.

63. Cfr. § II.1.1, n. 6 (scheda di F3).

64. Il nome di don Francesco da Pisa, professo della Certosa di Firenze, si legge anche nel colophon del ms. Redi 79 della Biblioteca Medicea Laurenziana, oltre che nel ms. della Biblioteca Nazionale Marciana, it. v.35 (=5590). Mentre il primo codice è latore di una serie di testi religiosi, tra cui le *Vite dei Santi Padri*, oltre che di alcune lettere di Bernardo di Chiaravalle, il secondo è un testimone della *Leggenda di san Clemente*, copiata da don Francesco nel 1479, durante la sua permanenza presso la Certosa di San Girolamo sul Montello, vicino Treviso. Don Francesco da Pisa appone anche la sua firma a c. 45v di un altro codice della Biblioteca Laurenziana, Acq. e doni 15, esemplato a Monte Aguto tra il 1482 e il 1483. Il ms. contiene le lettere e la vita di Giovanni Colombini, oltre ai sermoni dello pseudo-Agostino. Per un approfondimento sul testimone marciano, si rimanda a L. Baroncini, *Un caso di agiografia umanistica: «la Istoria di san Clemente» attribuita a Guido Gonzaga*, in «Lettere Italiane», 60, 2 (2008), pp. 236-55. Per i codici della Laurenziana, cfr. L. Fratini - S. Zamponi, *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 30-1; pp. 70-1, nn. 4, 80, tavv. 80-1.

65. Si legge infatti a c. 502r: «Dialogo della divina provvidenza di s. Catharina da Siena. Anticho».

Il rapporto con l'Ordine certosino fu certo stimolante per Caterina, come dimostrano diverse lettere destinate alla Certosa di Gorgona, retta negli anni '70 da Bartolomeo da Ravenna.⁶⁶ Sappiamo inoltre che uno dei centri di maggiore circolazione e fruizione degli scritti cateriniani fu la Certosa di Pavia, presso la quale si trovavano due seguaci di spicco di Caterina Benincasa: il già menzionato Bartolomeo da Ravenna, che fu priore a Pavia dal 1398 al 1409, ma soprattutto Stefano Maconi, entrato a far parte dell'Ordine per volontà della santa, che fu a capo della Certosa dal 1411 al 1421. La presenza a Pavia di queste eminenti personalità fece sì che agli inizi del XV secolo la Certosa si trovasse in possesso di «una delle raccolte di scritti cateriniani più ricche del tempo, che in gran parte è giunta a noi»,⁶⁷ ma pare che la Biblioteca non conservasse alcuna copia del *Dialogo della divina Provvidenza*, all'infuori della versione latina del Maconi.⁶⁸

Venendo alla diffusione dell'opera tra i vallombrosani, bisogna innanzitutto menzionare il ms. della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, MA 113 (B). Il codice trasmette due sottoscrizioni differenti, operate da due mani distinte. Il colophon di c. 95r,⁶⁹ in calce alla trascrizione del *Dialogo*, riporta la data di compilazione del ms. (1452) e il nome della copista, forse una consacrata laica, che si firma «donna Jacoma», corretto su un originario «donna Comina».

66. Le lettere inviate da Caterina sono le n. T 150, T 154 e T 323. Per l'inventario dei manoscritti posseduti dalla Biblioteca certosina di Gorgona, cfr. Gargan, *L'antica biblioteca della Certosa* cit., p. 13, n. 33, e lo studio di A. Manghi, *L'inventario delle biblioteche monastiche di S. Vito e di Gorgona (1379)*, in *Miscellanea storico-letteraria in onore del cav. F. Mariotti*, Pisa, [s.e.], 1907, pp. 133-59. Sul viaggio di Caterina alla Gorgona nel 1375 e sulle corrispondenze epistolari tra Caterina e le Certose d'Italia, cfr. A. S. Baglioni (1975), *Caterina da Siena e l'Ordine della Certosa*, in Id., *Inquadramenti storici*, Roma, Edizioni Cateriniane, 1975, pp. 65-107, alle pp. 86-100 (in particolare, sulla lettera T 55 indirizzata a Don Guglielmo de Raynald, priore della Grande Chartreuse di Francia, pp. 91-2).

67. Gargan, *L'antica biblioteca della Certosa* cit., p. 13.

68. Riportiamo di seguito le segnature dei tre manoscritti latini del *Dialogo* provenienti dalla Certosa di Pavia: Milano, Braidense AD.ix.36; Milano, Bibl. Trivulziana 497; Genova, Bibl. Durazziana, B.v.1. Per l'inventario esaustivo dei codici cateriniani della Biblioteca della Certosa di Pavia cfr. Gargan, *L'antica biblioteca della Certosa* cit., pp. 14-7; 77-8. Tra i copisti attivi presso la Certosa si ricorda tra gli altri Mariano Vitali, compilatore del Braidense AD.xiii.34, copia della *Legenda minor* del Caffarini, di una raccolta di *Lettere* di Caterina, oltre che dell'epistolario di Giovanni dalle Celle (*ibid.*, p. 65, nota 99).

69. Cfr. § II.I.1, n. 1 (scheda di B).

La seconda mano, che compila l'ultima parte del codice da c. 96v, redige un ulteriore colophon e, tra le cc. 103r-103v, si legge:

Ego frater Nicholaus abbas monasterii Sancte Marie de Florentia inveni hic supradicta in Thesauro Ecclesie Romane, que fuerunt aportata de Roma per dominum Franciscum episcopum Florentinum⁷⁰[...] Rubricam inveni in Yhesum in ecclesia Sancti Sepulcri. Deo gratias.

Niccolò di Firenze è verosimilmente identificabile con Niccolò Bartolini, eletto abate dei monasteri di San Mercuriale e di Santa Maria Maggiore di Fiumana di Forlì nel 1474.⁷¹ Nel 1486 San Mercuriale e i complessi monastici vallombrosani da esso dipendenti erano stati riuniti nella nuova congregazione fiorentina di Santa Maria di Vallombrosa, di cui proprio in quegli anni Bartolini fu eletto abate a tempo.⁷² È possibile, quindi, che con «ecclesia Sancti Sepulcri» non si faccia riferimento a un complesso religioso fiorentino, quanto alla chiesa del Santo Sepolcro del complesso monastico vallombrosano di Astino di Bergamo, che in quello stesso anno era entrata ufficialmente a far parte della Congregazione dell'Osservanza Vallombrosana.⁷³ Il riferimento al monastero di Astino è supportato inoltre dai dati linguistici e geografici, desunti dallo studio del codice, esemplato – almeno dalla prima mano –

70. Si tratta probabilmente del vescovo dell'arcidiocesi fiorentina Francesco Zabarella, in carica tra il 1410 e il 1411.

71. Vd. già Pigni, *La circolazione manoscritta del «Dialogo»* cit., p. 1160.

72. Sappiamo che Niccolò Bartolini era già abate di Vallombrosa quando fu inviato nel 1482 dal cardinale Riario alla rocca di Terracina. Cfr. *Rerum italicarum scriptores*, a cura di L. A. Muratori, 2ª serie, Città di Castello, Lapi Editore, 1904, vol. XXIII, III, p. 105. Resta incerta tuttavia la data di morte, da collocarsi intorno al 1493: cfr. F. Salvestrini, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017, p. 516, nota 19.

73. Si rimanda ancora all'ed. del *Memoriale* in Salvestrini, *Il carisma della magnificenza* cit., pp. 480-81. Per un quadro completo sulla storia di Astino e la sua biblioteca, vd. lo studio monografico di G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, Bergamo, Bolis, 2015. Contestualmente, ricordiamo che Bergamo era interessata anche dalla riforma domenicana: il primo convento ad entrare a far parte della Congregazione osservante di Lombardia è il convento di Santo Stefano nel 1448. Il primo priore del convento osservante fu fra Tommaso da Lecco, già a capo di S. Domenico di Venezia. Fra Tommaso portò la riforma anche nel monastero femminile di Santa Marta, dove furono insediate un gruppo di suore osservanti bresciane; cfr. V. Alce, *Fra Damiano intarsiatore e l'Ordine Domenicano a Bergamo*, Bergamo, Convento P.P. Domenicani San Bartolomeo, 1995, pp. 30-42.

proprio in area bergamasca⁷⁴ e dal fatto che gran parte del fondo manoscritto della Biblioteca Angelo Mai proviene dall'antica biblioteca vallombrosana di Bergamo. È possibile, dunque, che l'abate Niccolò si trovasse, in qualità di abate commendatario della Congregazione, presso l'abbazia di Astino e qui avesse sottoscritto le ultime carte del nostro codice.⁷⁵

Più complessa risulta invece la localizzazione dell'altro codice lombardo, proveniente dalla Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, A 11 (M). Per il testimone del *Dialogo*, descritto già nel catalogo di Varischi,⁷⁶ non possediamo indicazioni sulla segnatura antica o sulla provenienza. Le informazioni sulla composizione del fondo confermano che la maggioranza dei codici proviene dai conventi del Bresciano, perlopiù francescani, oltre che dalla Badia vallombrosana, oppure dal Convento di S. Pietro in Oliveto dei Carmelitani Scalzi di Brescia, succeduti agli agostiniani della Congregazione di S. Giorgio in Alga.⁷⁷

È parimenti legato alla spiritualità benedettina il codice FN4 (già Gaddi 148) che, sebbene di provenienza ignota, raccoglie insieme al *Dialogo* di Caterina il volgarizzamento della *Scala claustralis* del certosino Guigo II, oltre alla traduzione del *De scripturis et verbis Patrum* di Agostino.

Infine, potrebbe essere stato copiato in ambienti benedettini anche il ms. della Biblioteca Corsiniana, siglato R3, come suggerisce il singolare prologo riportato nel codice, che accosta il *Dialogo* di Caterina a un'opera cara agli spirituali: i *Moralia in Iob* di san Gregorio. Il volgarizzamento toscano dell'opera, che nella prima metà del Trecento era stato parzialmente eseguito da Zanobi da Strada fu infatti portato a termine nel 1415 proprio da un camaldolese, il fiorentino Giovanni da San Miniato. È dal prologo di questa traduzione – la quale ebbe vasta diffusione soprattutto tra i benedettini (e genericamente spirituali)⁷⁸ – che il copista di R3 cita un estratto:

74. Cfr. § II.I.I, n. I (scheda di B).

75. Della precoce diffusione della materia cateriniana negli ambienti vallombrosani è testimonianza la corrispondenza tra la santa e Giovanni dalle Celle negli anni che vanno dal 1376 al 1378 (lett. T 296 e T 322).

76. C. Varischi, *Catalogo dei codici della Biblioteca del convento di San Francesco dei Minori Cappuccini in Milano (parte I)*, in «Aevum», 11 (1937), pp. 237-74, a p. 252.

77. *Ibid.*, pp. 237-38.

78. Si tratta, infatti, di un testo destinato alla formazione teologica e alla contemplazione dei monaci (cfr. P. Siniscalco, *Moralia sive Expositio in Iob*, in *Scrittura e storia: per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, a cura di L. Castaldi,

Io dirò che invano s'addomanda chi il detto libro scrisse. Con ciò sia cosa che fedelmente si debba credere che l'autore del detto libro fusse lo spirito *sancto* e quegli è quello che lo scrisse che volle che fusse scripto lo quale fu spiratore di quella opera e per la voce di quello scriptore mostrò a noi i facti di quello huomo i quali noi dobbiamo seguire. Dimmi, dice egli, se noi leggiessimo le pistole d'alcuno valoroso huomo e cerchassimo con che penna quelle fussono scripte in verità che vanissima cosa sarebbe il loro autore e il loro intendimento. E poi investigare con che penna le parole fussono scripte. Addunque conoscendo noi quella opera e tenendo che l'autore di quella fusse lo spirito *sancto* che altro è a domandare dello scriptore se non come addomandassimo della penna colla quale quella fu scripta? (R₃, c. 1r)

Ma io dico che invano si domanda chi questo Libro scrivesse, con ciò sia cosa che fedelmente si debba credere che l'Autore di quello fusse lo Spirito santo: e quegli è quello che lo scrisse, che volle che fusse scritto, il quale fu spiratore di questa opera: e per la voce dello scrittore dimostrò a noi i fatti di questo uomo, i quali noi dovessimo seguire. Dimmi, se noi leggessimo le pistole d'alcun valoroso uomo e cercassimo con che penna quelle fussono scritte, in verità vanissima cosa sarebbe sapere il loro Autore e il loro intendimento, e poi investigare con che penna quelle fussono scritte. Adunque conoscendo noi questa opera e tenendo che l'Autore di quella fusse lo Spirito santo, che è altro a domandare dello scrittore, se non come domandassimo della penna, con la quale quella è scritta?⁷⁹

Il quadro fin qui delineato dalla ricerca sugli ambienti di circolazione del *Dialogo* conferma i dati riportati dalla critica precedente circa il precipuo interesse che, già prima della canonizzazione, le Congregazioni benedettine di vocazione eremitica e osservante avevano manifestato per gli scritti di santa Caterina. La diramazione del testo in due principali filoni di diffusione riflette l'estrazione dei due personaggi attori della diffusione italiana, prima, ed europea, poi, delle opere di Caterina.⁸⁰ Ci riferiamo ovviamente al domeni-

Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 3-80, alle pp. 14-5). Di questo tipo di diffusione offrono testimonianza anche i codici provenienti dalla Certosa di Firenze, per cui cfr. Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio papa sopra il libro di Iob*, a cura di G. Porta, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, p. ix. Tra i mss. volgari censiti si segnalano anche i testimoni provenienti dal monastero brigidino del Paradiso (tra cui il codice BNCF II.IV.57, testo base dell'ed. Porta).

79. *Ibid.*, p. 8.

80. Per quanto riguarda la diffusione europea del *Dialogo*, si segnala la tesi di dottorato di Nicola Estrafallaces, in corso di svolgimento presso l'Università di Glasgow, dal titolo «From Siena to Syon: A Study on the Transmission

cano osservante Tommaso Caffarini, da un lato, e al certosino Stefano Maconi, dall'altro. Come rileva perfettamente Nocentini,

le attestazioni di stima per Caterina che Tommaso raccoglie per il Processo o per il *Libellus de Supplemento* sono tutte di religiosi legati all'Osservanza o a movimenti riformatori di vario genere, dai Celestini di S. Giorgio in Alga, ai Certosini, ai Camaldolesi, agli Olivetani, proprio perché tutti partecipi del clima di rinnovata sete spirituale, a cui la figura di Caterina rispondeva pienamente.⁸¹

A questo proposito, bisogna ricordare che, tra i ventidue chierici regolari dei quali sono pervenute le testimonianze al Processo Castellano, si annoverano – oltre ai domenicani e ai due certosini già noti, Stefano Maconi e Bartolomeo da Ravenna – due benedettini, Francesco Malavolti e Giovanni Michele, il cistercense Baronto di ser Dati e il francescano Angelo Salvetti, tutti appartenenti ai rami riformati dei loro ordini.⁸²

4.3.3. Note sulla diffusione fiorentina

Ai codici provenienti dagli ambienti fiorentini del Quattrocento, si aggiungono almeno altri tre testimoni, non direttamente riconducibili alle realtà osservanti, ma possibilmente circolati nei *milieux* laici. Ci riferiamo in primo luogo al ms. F4, il quale contiene la sottoscrizione, datata al 1454,⁸³ del presbitero fiorentino Andrea di

and Translation of the Middle English Orchard of Syon» (tutors: A. Wiggins; E. Robertson), dedicata allo studio della traduzione medio inglese che fu destinata alle monache del convento brigidino di Syon. Sulla ricezione del *Dialogo* in area iberica, facciamo riferimento al contributo di P. Acosta-García, *La difusión de la obra de Caterina da Siena en la Península Ibérica: el caso de «El diálogo»*, in *Il «Dialogo»* cit., pp. 145-69. Per una visione d'insieme, vd. ora i contributi pubblicati nel volume miscellaneo a cura di A. Bartolomei Romagnoli, *Santa Caterina D'Europa. Edizioni e traduzioni antiche e moderne del corpus cateriniano*, Roma, Campisano Editore, 2024.

81. Nocentini, *La «Legenda maior»* cit., p. 113. Ricordiamo inoltre che, anche durante il soggiorno romano, Caterina ebbe diversi contatti con i rappresentanti degli ambienti spirituali, tra cui Alfonso Pecha, confessore di Brigida di Svezia (G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977, vol. II, pp. 535-73).

82. Per la rassegna completa dei nomi e delle informazioni biografiche dei testimoni al Processo, tra cui anche dei laici, si rimanda a Laurent, *Il Processo Castellano* cit., pp. XI-XL; p. XI, n. 2-7. Sull'argomento, cfr. anche I. Gagliardi, *Caterina e l'Osservanza domenicana*, in *«Virgo digna coelo»* cit., pp. 361-78.

83. La datazione è confermata anche dal riscontro della filigrana. Cfr. § II.I.I, n. 7 (scheda di F4).

Lorenzo de Buonganellis, che già nel 1433 aveva firmato la copia del volgarizzamento toscano del *De Civitate Dei*, ms. II.I.I 12 (Magl. XXXIX.3) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.⁸⁴

In secondo luogo, ricordiamo la copia di lusso FR3, che porta la sottoscrizione del notaio Pietro Niccola di Iacopo di Aiuti di Reggiolo, copista anche del codice Gaddi 46 della Biblioteca Laurenziana Medicea (datato al 1440) e del Riccardiano 1328 (finito di copiare nel novembre 1444).⁸⁵ Purtroppo non conosciamo il nome del committente dello sfarzoso codice cateriniano, ma D'Ancona individua nel testimone del *Dialogo* la mano del miniatore Bartolomeo d'Antonio Varnucci, che lavorò soprattutto per la Badia fiorentina, il Duomo di Firenze e l'abbazia di Monte Oliveto;⁸⁶ tra i committenti del Varnucci, vi fu anche papa Niccolò V ed Eugenio IV.⁸⁷

84. Nel colophon del ms. II.I.I 12 si legge: «[...] facto di mano d'un viliximo servo di Dio per nome chiamato Andrea di Lorenço, prete indegno et sommo peccatore; ultimamente fu ciptadino fiorentino indegno [...]». G. Hasenohr discute una nota, rinvenuta nel ms. magliabechiano, del bibliotecario V. Follini, il quale, facendo rimontare ad Andrea di Lorenzo le tre laudi inedite che seguono il volgarizzamento di Agostino, proponeva di sciogliere l'acronimo D.O.M.E (o C?), dietro cui si nasconde il nome del destinatario delle laudi, come «*Donna Onofria Monaca Contessa Abruzzese et donc d'identifier la mère spirituelle du copiste avec Onofria de' conti d'Abruzzo, qui fonda en 1429 à Florence, sous la règle du Tiers-Ordre de saint François, un monastère dédié à saint Onufre et couramment appelé San Onofrio di Fulinio ou San Onofrio delle Contesse*» (*Les traductions romanes du «De civitate Dei»*. I. *La traduction italienne*, in «*Revue d'histoire des textes*», 5, 1975, pp. 169-238, a p. 186). Gli indizi sembrano ad ogni modo troppo labili per essere appropriatamente sostenuti.

85. I colophon sottoscritti dal notaio fiorentino Pietro d'Aiuti di Reggiolo sono censiti nei *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, éd. par les Benedictins du Bouveret, Fribourg, Éditions Universitaires, 1965-1982, vol. v, pp. 117-18 (n. 15772-74). Il Gaddi 46 è testimone dello *Hieremias Compendium Moralium*. Per il Riccardiano 1328 è consultabile online la scheda LIO (*Lirica Italiana delle Origini. Repertorio della tradizione poetica italiana dai Siciliani a Petrarca*, dir. L. Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012-) a cura di I. Tani; e De Robertis - Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* cit., vol. II, n. 60, p. 33, tav. 38; il ms. contiene, tra gli altri, estratti dallo *Specchio Cavalca* e una predica di Giovanni Dominici. Il codice fu copiato per Giovanni di Miniato, probabilmente da identificare con il medico Giovanni di San Miniato (di cui si ha notizia grazie ad un busto lui dedicato da Antonio Rossellino), che spiegherebbe l'aggiunta in fondo al codice di alcune ricette mediche da parte di una seconda mano.

86. P. D'Ancona, *La miniatura fiorentina, secoli XI-XVI*, Firenze, Olschki, 1914, p. 198.

87. Cfr. F. Pasut, *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio*, in *Dizionario Bibliografico*

Infine, di una diffusione indipendente dagli ambienti ecclesiali resta traccia nella sottoscrizione di Filippo di Lorenzo Benci «citadino fiorentino», che nel 1470 firma il colophon del manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254 (VAT2).⁸⁸ Attraverso una rassegna dei colophon e delle note di possesso a noi pervenute, sappiamo che la famiglia Benci possedette un numero non indifferente di manoscritti, molti dei quali copiati ad uso e consumo della propria biblioteca personale, come il nostro codice;⁸⁹ si ricorderanno tra gli altri il Laurenziano, Pluteo xc sup. 89 e il Chigiano, L.VII.266 della Vaticana.⁹⁰ Tra i ms. vergati dalla mano di Filippo Benci non mancano testimoni commissionati da ecclesiastici, tra i quali, per esempio, il codice di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2957, compilato nel 1473 «per messer Bonaventura cardinale dell'ordine dei frati minori» (c. 38v).⁹¹

dei Miniatori Italiani, a cura di M. Bollati, Milano, Edizioni Bonnard, 2004, pp. 979-82.

88. Al manoscritto è stata acclusa una carta iniziale sulla quale è riportato il componimento in onore di Caterina Benincasa, attribuito a Pio II. Al riguardo, già Nocentini osserva (almeno per la *Legenda*) che: «si registra un picco di copie [sott. manoscritte] avvenute intorno alla data di canonizzazione e contenenti spesso anche la bolla di Pio II o l'ufficio liturgico proprio di Caterina, trádito sotto il nome di Pio II, o il poema composto dallo stesso papa in onore della santa» (Nocentini, *La «Legenda maior»* cit., p. 111). Per la rassegna completa dei dati, si rimanda alla § II.1.1, n. 27 (scheda di VAT2).

89. Nel colophon di VAT2 (c. 269v) si legge: «[...] E a chi io lo presto lo ghuardi dalla lucerna o da l'olio acciò non si ghuasti, e sse ad altre mani venisse dopo me prieghi Iddio per me, aravine frutto per l'anima e consolazione spirituale».

90. Per una rassegna completa dei mss. sottoscritti da Filippo Benci, si rimanda alle schede di *Mirabile* cit., a cura di Alessio Decaria: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.266; Firenze, Archivio di Stato, Acquisti e doni 359; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. xc sup. 89; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 2. Sui mss. prodotti dalla famiglia Benci è necessario anche il rinvio agli studi di G. Tanturli, *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, in «Studi di filologia italiana», 36 (1978), pp. 197-313; e Id., *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'Eneide compendiate*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci - S. Giusti - N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 431-57.

91. Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera: A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*. Vol. v (Alia Itinera III and Italy III): Sweden to Yugoslavia, Utopia [and] Supplement to Italy (A-F), London-Leiden, The Warburg Institute - E. J. Brill, 1990, p. 610.

4.4. UN CODICE DI PROVENIENZA LIGURE

Nel censimento del *Dialogo* è stato possibile includere anche un ms. proveniente dal Nordovest, databile tra il 1461 (la rubrica attribuisce a Caterina il titolo di santa) e la fine del XV secolo.⁹² Il codice, linguisticamente genovese, potrebbe essere appartenuto al convento osservante di Santa Maria di Castello di Genova, come suggerirebbe uno dei nomi riportati sul *verso* di c. 3: sul foglio rimasto bianco tra la tavola dei capitoli e l'incipit del testo, si rilevano varie prove di penna, tra le quali si legge il nome di «Jacobo Grimaldo del *quondam* monsignore Jacobi». Il nome della famiglia Grimaldi è certo importante nella storia della costituzione del complesso del convento di Castello, se pensiamo che la stessa biblioteca era stata «olim a dominis Grimaldis erecta».⁹³ Il convento di Castello, fondato nel 1441 era, inoltre, in stretto rapporto con il cenobio di San Marco di Firenze (profondamente legato anche alla storia della diffusione del testo cateriniano, § 1.4.3.1), da dove proveniva il primo vicario locale della Congregazione, Antonio Della Chiesa (prioro di San Marco nel 1454)⁹⁴, e il prioro Gerola-

92. Ne abbiamo dato breve notizia in Pigini, *La circolazione manoscritta del «Dialogo»* cit., p. 1160. Per un contributo esteso sul testimone, con particolare attenzione a un breve testo su san Paolo che chiude la miscellanea, cfr. Ead., *L'Osservanza tra la Toscana e la Liguria: un'inedita meditazione sulla conversione di Paolo di Tarso secondo il codice Paris, BnF, it. 111*, in *Autour des recueils religieux en langue romane d'époque médiévale*, a cura di C. Menichetti - F. Fusaroli - C. Talfani, Berna, Peter Lang (di prossima pubblicazione).

93. Cfr. R. A. Vigna, *Farmacia, biblioteca e archivio del convento di S. Maria di Castello*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 20 (1888), pp. 336-400, a p. 369. La biblioteca era stata voluta dai fratelli Lionello e Manuele Grimaldi, ai quali si devono anche i lavori per la costruzione del portale marmoreo. I documenti del monastero pubblicati da Vigna (*Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova dell'Ordine dei Predicatori*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 20, 1888, pp. v-XLIV, 1-335), senza pretesa di esaustività, raccolgono i nomi di alcuni appartenenti alla famiglia Grimaldi entrati nel monastero: fr. Petrus de Grimaldis (p. 44), fr. Dominicus de Grimaldis (pp. 58-9), fr. Angelus Grimaldus (p. 142), fr. Angelus Dominicus Grimaldus (p. 207) etc. In particolare, sebbene non sia possibile confermare l'identità, nei documenti si rinviene il nome di Giacomo Grimaldi, ambasciatore genovese, che nel 1541 chiese ai padri di Castello di accogliere nel convento il figlio adottivo, Angelo Grimaldi (R. A. Vigna, *I domenicani illustri del convento di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova, presso Adamo Lanata, 1886, p. 42). Il nostro Giacomo di Giacomo Grimaldi potrebbe essere stato uno dei figli naturali dell'ambasciatore, anch'esso destinato alla vita conventuale.

94. Cfr. C. Gilardi, «*Ut studerent et predicarent et conventum facerent*», *La fon-*

mo Panissari, che restò in carica tra il 1442 e il 1456,⁹⁵ nonché Domenico Sterlino, priore di San Marco dal 1489 al 1492 e di Santa Maria di Castello nel 1492.⁹⁶ Il complesso fu presto convertito all'Osservanza domenicana e restò sempre in stretto rapporto con la Congregazione lombarda,⁹⁷ della quale nel 1451 entrerà a far parte anche il convento fiorentino di San Marco. La prima comunità introdotta a Castello, infatti, era costituita perlopiù da frati provenienti da altri conventi osservanti, in particolare dal convento di San Domenico di Genova.⁹⁸

Sembra dunque plausibile che il ms. P provenga dalla biblioteca dei domenicani osservanti o che vi sia transitato attraverso una delle confraternite ad esso legate, come è stato anche per il codice Paris, BnF, it. 112 in cui Ive ha rinvenuto una nota di possesso (c. 68) della fraternità di San Bartolomeo di Genova.⁹⁹ Al ms. it. 112, il nostro codice è affine nelle tipologie testuali trasmesse, di particolare interesse per le confraternite cittadine.¹⁰⁰ Esso si configu-

dazione dei conventi e dei vicariati dei frati predicatori in Liguria (1220-1928), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 47, 1 (2007), pp. 9-54, a p. 38.

95. Gerolamo Panissari fu dal 1442 al 1446 presso il convento di San Marco, negli stessi anni in cui Antonino è stato a capo della comunità. Per approfondimenti su Panissari, cfr. Vigna, *I domenicani illustri* cit., pp. 232-33; e Id., *I vescovi domenicani liguri, ovvero in Liguria*, Genova, Tip. del r. Istituto sordomuti, 1887, pp. 175-83; 488-95.

96. Cfr. Id., *I domenicani illustri* cit., pp. 29-30; e Id., *Storia cronologica del convento di S. Maria di Castello*, Genova, Tipografia del Regio Istituto Sordomuti, 1889, pp. 215-21.

97. Cfr. Gilardi, «*Ut studerent et predicarent et conventum facerent*» cit., pp. 29-30.

98. *Ibid.*, p. 34.

99. A. Ive, *Prose genovesi del secolo XIV e del principio del XV*, in «Archivio Glottologico Italiano», 8 (1882-1885), pp. 1-97, alle pp. 2 e 29. Sulla confraternita genovese di San Bartolomeo delle Fucine cfr. D. Cambiaso, *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 71 (1948), pp. 79-111, a p. 105.

100. Stando a un documento del 1410, si contavano allora a Genova diciannove confraternite: «S. Croce, Madonna di Castello; S. Michele dell'antica parrocchia omonima sopra l'odierna stazione Principe; S. Andrea, S. Giovanni di Pré, S. Giacomo di Pré, S. Bartolomeo delle Fucine, S. Tomaso, S. Stefano, S. Ambrogio, S. Leonardo di Pié, S. Siro col titolo di S.M. degli Angeli, S. Germano all'Acquasola, S. Francesco in Piccapietra, S. Nazaro al Molo, S. Antonio in S. Domenico, S. Caterina presso l'attuale Salita omonima, S. Consolata a Pré vico S. Consolata, S. Vittore nell'antichissima chiesa parrocchiale del Santo, vicina a S. Sisto, demolita per l'apertura di via Carlo Alberto». Secondo Cambiaso si trattava perlopiù di fraternità disciplinate, a cui cominciarono ad affiancarsi nel Quattrocento le confraternite dei Bian-

ra, infatti, come una miscellanea organica che, oltre al *Dialogo*, trasmette una serie di laude:¹⁰¹ la prima è la lauda LXXXIV del Bianco da Siena, priva dell'incipit; seguono per intero le laudi XI e LXXXV¹⁰² e l'anonima *Non aggio posa di tenerti fede*.¹⁰³ La sezione è chiusa da un gruppo di strofi della lauda XC di Iacopone da Todi.¹⁰⁴

Questa nuova testimonianza è preziosa nella misura in cui consente di fare luce su una questione ancora poco studiata, che concerne la diffusione ligure-piemontese delle opere cateriniane. Il ms. P non è infatti l'unico codice proveniente da questa regione, ma si affianca al ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.14, interamente dedicato agli scritti della santa e dei suoi sodali, e confezionato a Genova.¹⁰⁵

Anche in questo caso, la diffusione del *Dialogo* va contestualizzata nei canali dell'Osservanza. In particolare, per quanto riguarda i domenicani, aderirono alla riforma S. Silvestro, il convento dei SS. Giacomo e Filippo¹⁰⁶ e di Spirito Santo, oltre ai maggiori cenobi maschili di Santa Maria di Castello e San Domenico. Si costituirono anche diverse realtà femminili, che a Genova risenti-

chi, le cui regole non differivano da quelle dei Disciplinati o Flagellanti. (*ibid.*, pp. 83-4).

101. Per un'analisi puntuale delle laudi trasmesse dal ms. BnF, it. 112 si rimanda invece a M. Colombo – M. Luti, *Letteratura edificante e devozionale nella Genova medievale: alcune osservazioni sul ms. Paris, BnF, It. 112*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani», 8 (2015), pp. 109-32, alle pp. 120-28.

102. Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a cura di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, pp. 279-86; 869-77.

103. La lauda è censita in R. Rabboni, *Laudari e canzonieri nella Firenze del '400: scrittura privata e modelli nel Vat. Barb. lat. 3679*, Bologna, CLUEB, 1991, p. 124. Oltre al Vat. Barb. lat. 3679, il testo è trasmesso in altri due laudari di provenienza toscana: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2929 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. IX.77.

104. Cfr. Iacopone da Todi, *Laudi, Trattato e Detti*, ed. a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 366-78.

105. Per una descrizione del codice cfr. Caterina da Siena, *Epistolario*. Catalogo cit., pp. 168-70. Tra i mss. genovesi, si ricorderà anche il testimone settecentesco Genova, Biblioteca Universitaria di Genova, B.VIII.13, che contiene le due lettere (T 189 e T 246) indirizzate da Caterina ai monaci benedettini dell'abbazia di San Gerolamo della Cervaia di Santa Margherita Ligure. Sulla devozione alla santa di Siena presso la Cervara, cfr. Noffke, *Catherine of Siena* cit., p. 218.

106. Sulle dinamiche di attuazione della riforma ai SS. Giacomo e Filippo e a S. Silvestro, cfr. D. Puncuh, *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova, Sede della Società Ligure di Storia Patria, 1999, pp. 254-55.

rono non già del modello veneto quanto di quello pisano di Chiara Gambacorta, e nel complesso di S. Gerolamo del Roso fu istituita una congregazione di terziarie domenicane.¹⁰⁷ Sulla pervasività dell'Osservanza nel Nordovest della penisola basti pensare che proprio a Genova era appena stato fondato il convento di santa Brigida a Scala Coeli, il secondo centro brigidino più importante d'Italia.¹⁰⁸ Come recentemente argomentato da Nocentini, inoltre, sia la produzione di Caterina che quella di Brigida circolarono anche attraverso i canali olivetani di San Gerolamo di Quarto, di cui Francesco Malavolti (a Quarto già tra il 1390 e il 1392) e Alfonso di Jaén rappresentarono i principali mediatori.¹⁰⁹ Come Brigida, anche Caterina da Siena, in occasione del viaggio di ritorno da Avignone nell'ottobre 1376, si era fermata a Genova per circa un mese, accolta nella casa della nobile Orietta Scotti, dove aveva fatto visita ai benedettini di San Fruttuoso e scritto al priore della Certosa di Cervia:¹¹⁰ da questo momento la figura di Caterina cominciò ad attirare numerosi seguaci, come dimostra il fatto che ancora alle soglie del XVII secolo nascevano delle confraternite laiche legate al nome della santa:

Nel 1594, in controtendenza rispetto al generale trionfo della clausura consacrata alla vita di contemplazione sotto lo stretto controllo del clero, si è testimoni della nascita, intorno a un'altra vedova, Medea Giglini Patellani (1559-1624), [...] di una inconsueta «congregazione» delle sorelle di san Giovanni Battista e di santa Caterina da Siena: una comunità di devote dedite all'osservanza dei consigli evangelici ma inserite ancora nel mondo, dove si dedicavano generosamente, con la stessa creatività incisiva che aveva caratterizzato la santa domenicana dell'ultimo medioevo, alla cura dell'educazione della gioventù.¹¹¹

107. Per un prospetto sulla distribuzione degli Ordini Mendicanti nel territorio genovese, cfr. G. Felloni - V. Polonio, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 36, 2 (1996), pp. 143-66, alle pp. 162-65.

108. «Probabilmente il soggiorno in città di santa Brigida di Svezia (tanto vantato dai Genovesi) aveva lasciato un ricordo duraturo; fatto sta che intorno al 1413 prende forma il monastero di Scala Coeli, il secondo centro del genere in ambito italico, successivo solo a quello fiorentino del Paradiso» (Puncuh, *Il cammino della chiesa genovese* cit., p. 253).

109. S. Nocentini, *Gli olivetani e la tradizione brigidina. L'archivio di Alfonso di Jaén a San Gerolamo di Quarto*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 60, 2 (2024), pp. 347-73.

110. Jørgensen, *Santa Caterina da Siena* cit., pp. 323-30.

111. Puncuh, *Il cammino della chiesa genovese* cit., p. 313.

4.5. UNA POSTILLA SULLA DATAZIONE DEL CODICE ESTENSE

Il manoscritto della Biblioteca Universitaria Estense, siglato MO, è stato per lungo tempo considerato uno dei codici più autorevoli della tradizione del *Dialogo* a partire dalla sua presunta antichità, di cui è inizialmente parsa conferma l'assenza della divisione del testo in 167 capitoli, presente in quasi tutti i testimoni della tradizione. In particolare, Giulio Bertoni dedicò un breve contributo all'inquadramento stemmatico del ms. di Modena partendo dal presupposto che – allo stato delle conoscenze di allora – MO fosse l'unico, insieme ai codici Siena T.II.9 e Casanatense 292, a non strutturare il testo in capitoli. Lo studioso interpretò l'assenza di indicazioni paratestuali come un indizio della “bontà” di MO «immune ancora da modificazioni e cambiamenti di varia natura». ¹¹² Tuttavia, avendo potuto aggiungere al censimento dei mss. il quattrocentesco codice di Bergamo che, seppure frammentario, non presenta le suddivisioni in capitoli, risulta ora accertato che l'assenza del paratesto in MO non si possa spiegare per ragioni cronologiche. Al contrario, essa trova infatti giustificazione su basi stemmatiche, indipendentemente dalla datazione, dal momento che sia il ms. di Modena sia B discendono da un ramo della tradizione (δ) alla quale appartengono tutti i testimoni – ad eccezione di RI – che non hanno recepito o trasmettono solo parzialmente le 167 rubriche spurie. ¹¹³

Dal punto di vista paleografico, del resto, Humphreys suggeriva di mettere in relazione il breviario di lusso, ms. Roma, Bibl. Casanatense, 1182, con il manoscritto estense VII.B.17 – antica segnatura del nostro codice, presente sul cartiglio del contropiatto anteriore – ¹¹⁴. Come riporta il colophon finale del ms. 1182, questo codice fu compilato nel 1467 per il priore del convento riformato di San Domenico di Cremona «Angelo de Scaravaçis» – identificabile con Angelo de Scaravatiis da Pizzighettone, in carica tra il 1467 al 1469 – dal domenicano Andrea da Cremona. ¹¹⁵ Il confron-

¹¹². G. Bertoni, *Il manoscritto estense* cit., p. 515. Sulle ipotesi stemmatiche di Bertoni cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 32-3.

¹¹³. Per cui cfr. § 1.3.1. Vd. anche Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 42-5.

¹¹⁴. Humphreys, *The Book Provisions* cit., p. 129, nota 32.

¹¹⁵. Roma, Bibl. Casanatense, 1182, c. 496v: «Hoc breviarium cum omni diligentia scriptum est et completum per me fratrem andream de cremona ordinis predicatorum in conventu sancti dominici civitatis prefate pro venerabili magistero angelo de scaravaçis tunc dicti conventus priore dignissimo. Anno videlicet domini M^oCCCC^oLXVII die XVIII mensis decembris. Ad laude omnipo-

to tra questo manoscritto e Mo conferma l'identità della mano: il testimone estense del *Dialogo* potrebbe essere stato copiato nel convento domenicano intorno alla seconda metà del XV secolo.¹¹⁶ L'ipotesi risulta compatibile con la patina linguistica del testimone (cfr. § II.I.I, n. 18), che presenta una coesistenza di tratti caratteristici della *koinè* settentrionale quattrocentesca e di elementi tipici del dialetto emiliano, alcuni dei quali presenti anche nell'area cremonese del XV secolo¹¹⁷ – fermo restando che, nonostante il copista fosse attivo a Cremona, le sue origini rimangono ignote –.

tentis dei. Deo Gratias. Amen». Il colophon è parzialmente riportato anche tra i *Colophons de manuscrits occidentaux* cit., vol. 1, p. 87, n. 666, ma, a scanso di equivoci, segnaliamo un refuso, che riporta in nota il confronto con il ms. estense VIII.B.17 (anziché VII.B.17), compilato invece da Paolo da Siena.

116. Il culto di santa Caterina da Siena è ben radicato a Cremona, se pensiamo che nel 1495 le fu intitolato un altare proprio nella chiesa del convento domenicano, decorato da una pala (oggi perduta), raffigurante un episodio della *Legenda maior*. Per ulteriori approfondimenti, cfr. A. Ferrari, *Il convento di San Domenico a Cremona: opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola*, Tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Milano, 2017, pp. 48-9.

117. Sfortunatamente, la scarsa documentazione disponibile per il cremonese quattrocentesco non consente rilievi puntuali. Per lo studio di questa varietà resta valido il contributo di M. A. Grignani, *Testi volgari cremonesi del XV secolo*, in «Studi di filologia italiana», 38 (1980), pp. 55-70.

5. LE FONTI E I «LOCI» PARALLELI

5.1. CENNI SULLA PROSA VOLGARE DEL TRECENTO

Come osserva Petrocchi, è nell'ambiente dei predicatori che la letteratura religiosa trecentesca consegue i risultati più elevati, poiché

v'è negli scrittori domenicani una notevolissima capacità di rendere i fatti religiosi materia quotidiana d'esperienza e di vita, pur senza allontanarsi da quella solidità dottrinarica che li aveva distinti nell'ambito della cultura filosofica e teologica del secolo precedente.¹

Tra gli autori della prima metà del secolo che diedero impulso alla prosa in volgare è necessario menzionare Giordano da Rivalto (1260-1311), Domenico Cavalca (1270-1342), Bartolomeo da San Concordio (1262-1347) e Jacopo Passavanti (1302-1357), i cui nomi sono legati a due dei più grandi poli culturali due-trecenteschi: i primi al convento di Santa Caterina a Pisa, gli altri allo *studium* di Santa Maria Novella a Firenze. Alla fine del XIV sec., con l'esaurirsi di questa prima, grande stagione della produzione letteraria domenicana, si assiste all'affermazione di un nuovo filone mistico-teologico, trainato soprattutto dalla produzione cateriniana.² Esso si innesta sulla stessa linea culturale promossa dai frati predicatori,³ ma si dimostra, come vedremo, sensibile ai contenuti

1. G. Petrocchi, *Scrittori religiosi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 5.

2. «Caterina da Siena rappresenta, pur nella tradizione domenicana, un'altra strada; quella di dire misticamente e spiritualmente il medesimo linguaggio della teologia» (G. Baget Bozzo, *L'esegesi mistica*, in *La Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. Cremascoli - C. Leonardi, Bologna, EDB, 1996, pp. 101-8, a p. 107).

3. Per l'argomento si rimanda a L. E. Boyle, *Notes on the Education of the Fratres Communes in the Dominican Order in the Thirteenth Century*, in *Xenia medii aevi historiam illustrantia Thomae Kaeppli oblata*, a cura di R. Creytens - P. Künzle, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, vol. 1, pp. 249-67; M. M. Mulchahey, "First the Bow is bent in Study...". *Dominican Education*

propugnati dai nascenti fermenti osservanti, nell'ottica di un radicale rinnovamento culturale veicolato attraverso: 1) il volgare; 2) le Scritture e l'esegesi.⁴ In continuità con gli obiettivi della produzione domenicana d'inizio Trecento, durante la seconda metà del secolo prosegue la sperimentazione di nuovi generi e forme della letteratura religiosa attraverso cui favorire l'educazione del laicato cittadino. A tal proposito, già a partire dalla fine del Duecento, con Giordano da Pisa la predicazione in piazza aveva acquisito forti connotazioni socio-politiche;⁵ poco dopo, inoltre, Domenico Cavalca avrebbe avviato il suo monumentale progetto di volgarizzazione della letteratura cristiana.⁶

Dagli ambienti impegnati nell'opera di rieducazione religiosa e culturale era emersa la figura di Caterina da Siena, la cui scrittura, di eccezionale rilevanza, introduce nella produzione domenicana nuovi elementi intimistici.⁷ L'originalità nel riuso dei temi fonda-

before 1350, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto, 1998; L. J. Bataillon, *Le letture dei maestri dei frati predicatori*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del xxxii Convegno Internazionale (Assisi, 7-9 novembre 2004), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2005, pp. 117-40.

4. In linea con quanto osservato da C. Delcorno, «al centro del sistema educativo e della "letteratura" dei Domenicani è la Sacra Scrittura e l'esegesi biblica, mentre l'eredità del pensiero e della poesia degli antichi è utilizzata in subordine, non senza sospetto per le forme più ornate e libere» (*Introduzione*, in *I domenicani e la letteratura*, a cura di P. Baioni, Pisa, Fabrizio Serra editore, 2016, pp. 11-23, a p. 11).

5. Sulla predicazione come mezzo di comunicazione di massa, cfr. C. Cipolli - M. Baruffaldi - A. Calabrese - C. Maioli, *L'omiletica nel Medioevo: teoria sociale e comunicazione di massa*, in «Verifiche», 6 (1977), pp. 298-360. Varrà la pena di ricordare la volgarizzazione compiuta da Giordano da Pisa nei cicli del *Credo* e della *Genesi*, sulla quale tenne anche un corso triennale di predicazione, forse tra il 1307 e il 1309 (cfr. C. Delcorno, *Nuovi testimoni della letteratura domenicana del Trecento (Giordano da Pisa, Cavalca, Passavanti)*, in «Lettere italiane», 36, 4, 1984, pp. 577-90, alle pp. 585-87; e Id., *La fede spiegata ai fiorentini: le prediche sul "Credo" di Giordano da Pisa*, in «Lettere italiane», 65, 2013, pp. 318-52). Per un profilo sociologico degli uditori di Giordano, cfr. Id., *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 66-80.

6. Cfr. Id., *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi. Il volgarizzamento delle «Vitae Patrum»*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano: "translatio studii" e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi - S. Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 3-36.

7. Bisogna ricordare che la formazione femminile era da sempre un campo di grande interesse per i Domenicani: l'educazione spirituale delle novizie così come delle terziarie laiche passava soprattutto attraverso la lettura

mentali della dottrina ortodossa, arricchiti da una nuova spiritualità ascetico-eremitica – anticipatrice dei movimenti delle Osservanze –, si unisce alla sperimentazione di una prosa che combina il modello del trattato scolastico con le forme della predicazione volgare, caratterizzata da un lessico che spazia tra toni popolari e riferimenti scritturali e patristici, con occasionali risemantizzazioni.⁸ A ciò si aggiunge una forte componente politica, che attraversa una scrittura in cui «l'attività visionaria è la chiave per capire l'impegno sociale»⁹ e che nell'*Epistolario* raggiunge la sua massima espressione.

Senza pretesa di esaustività, di seguito cercheremo di ricostruire i principali modelli letterari di cui il *Dialogo* è debitore, distinguendo più livelli di analisi: dal piano della costruzione del discorso, si passerà a osservare le strategie retoriche più ricorrenti (con particolare attenzione al ricorso al sermone moderno), dedicando infine spazio al problema della Bibbia riportata da Caterina e alla mediazione della dottrina tomistica.

5.2. I MODELLI PRINCIPALI

5.2.1. *La profezia nella forma del dialogo*

L'eccezionalità dell'opera di Caterina risiede in gran parte nel riuso del modello dei sermoni in volgare (cfr. *infra*) adattato alla forma espositiva del dialogo. Tradizionalmente impiegata per scopi didattici, la forma dialogica consente di mimare uno scambio di battute tra un allievo, che pone una breve domanda, e un maestro, che mette a disposizione la sua erudizione per esaurire l'argomento. Nel tardo Medioevo questa struttura discorsiva è ricorrente nelle opere d'impianto filosofico, come il *Libro del Sidrac* o le *Questioni filosofiche*, e consacrata attraverso i numerosi adattamenti in volgare dell'*Elucidarium* di Onorio d'Autun per l'educazione del basso clero e del laicato cittadino.¹⁰ Alla stregua dei *Lucidari*, anche

dell'agiografia e della mistica femminile, per cui cfr. Delcorno, *Introduzione* cit., p. 15; ne è testimonianza l'esperienza "editoriale" del Caffarini ai SS. Giovanni e Paolo, su cui si vd. Nocentini, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini* cit.; e Sorelli, *La production hagiographique* cit., pp. 189-200. Sul rapporto con gli *studia* laici e per un quadro esaustivo sulla formazione culturale domenicana, cfr. Antonelli, *L'Ordine domenicano* cit., pp. 681-728.

8. Cfr. Petrocchi, *Scrittori religiosi* cit., pp. 5-10.

9. C. Leonardi - G. Pozzi, *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, Marietti, 1988, p. 227.

10. Almeno a partire dal XV secolo; cfr. Y. Lefèvre, *L'«Elucidarium» et les*

il *Dialogo* di Caterina «n'est pas une œuvre dialectique, mais une œuvre dogmatique»,¹¹ in cui il supposto scambio di battute è ridotto ai minimi termini, per lasciare posto alla “rappresentazione deontica” dell'*autoritas*, Dio o la sua Verità. Nell'ambito della *lectio* universitaria, inoltre, il ricorso a questo modello dialettico in campo teologico (che risale già al XII secolo con il *Sic et non* di Abelardo e le *Sententiae* di Pietro Lombardo) aveva dato origine alla pratica della *quaestio* scolastica di cui la *Summa* tomistica rappresenta la più alta espressione.¹² Questa tradizione, come approfondiremo più avanti (§ 1.5.2.2), deve essere arrivata a Caterina attraverso la mediazione del *sermo modernus* dei predicatori volgari e, in particolare, di Giordano da Pisa, il quale, come ricorda Delcorno, «a preferenza dei mezzi scontati di argomentazione suggeriti dalle *Artes* [sott. *praedicandi*]» predilige proprio «la *quaestio*, il meccanismo più originale e delicato messo a punto dalla Scolastica».¹³ A un altro predicatore, Domenico Cavalca, dobbiamo invece la traduzione dei *Dialogi* di san Gregorio Magno – sviluppati anch'essi sulla base del modello dialettico aristotelico, applicato all'agiografia e all'escatologia –, che Caterina potrebbe aver conosciuto proprio nella versione volgarizzata da Cavalca (datata al 1330).

Per quanto riguarda il genere del trattato mistico-teologico, in questo filone didattico-religioso si iscrive senza dubbio l'*Horologium Sapientiae*, composto tra il 1335 e il 1338 dal tedesco Heinrich Seuse, in cui un servo (ossia l'autore che, come fa Caterina nel *Dialogo*, presenta sé stesso in terza persona) sottopone cento domande alla Sapienza Eterna. Alla fine del Trecento, come osserva Bartola,¹⁴ questo testo circolava anche in Italia, all'interno di

«*Lucidaires*». Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France en moyen âge, Paris, De Boccard, 1954, pp. 45-6.

11. *Ibid.*, p. 206.

12. Per un approfondimento cfr. R. Mondin, *Storia della teologia. 2: Epoca scolastica*, Bologna, ESD, 1996-1997, pp. 86-92.

13. C. Delcorno, *Rhetorica e funzionalità nelle «Introduzioni» di Fra Giordano da Pisa*, in «Lettere Italiane», 26, 2 (1974), pp. 141-64, a p. 158.

14. Il testo di H. Seuse era conosciuto anche da Giovanni Colombini e da Domenico da Montichiello, volgarizzatore della *Theologia mystica* (A. Bartola, *Per la fortuna di Enrico Suso nell'Italia del Quattrocento. Prime ricerche sulla tradizione manoscritta dell'«Oriuolo della sapientia»*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», 23, 2010, pp. 19-72, a p. 20, nota 2). L'*Orologio* è inoltre citato nella *Divota preparatione con meditatione alla sacra comunione* di Caterina Vigri (*ibid.*, p. 21, nota 3). Ricordiamo che tre dei codici della tradizione in volgare italiano, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. D.1.1630

miscellanee volgari contenenti scritti dottrinali affini, come le già menzionate opere di san Gregorio e gli scritti di Domenico Cavalca.¹⁵ Il modello più familiare a Caterina è tuttavia rappresentato dalle opere delle mistiche, che nelle loro visioni riferiscono gli scambi con il divino (più spesso Cristo o la Vergine) attraverso il ricorso alla forma dialogica. In questo senso le *Revelationes* di Brigida di Svezia (1303-1373), che godettero di un'eccezionale fortuna in tutta Europa,¹⁶ sono state centrali nell'ambito della formazione religiosa della santa di Siena a più livelli. Su esempio di Brigida, la prosa cateriniana sussume in sé i toni del profetismo gregoriano, di cui Caterina è l'unico epigono insieme alla santa di Svezia.¹⁷ L'opera si configura quindi come una profezia/rivelazione che mima la forma del dialogo e in cui il linguaggio mistico rappresenta lo strumento attraverso il quale la predicatrice/profetessa avvicina il destinatario alla propria esperienza spirituale.¹⁸ Come ricorda anche Giovanni Pozzi, Caterina

(SS. Annunziata), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. D.1.1631 (SS. Annunziata) e Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 84, provengono dal Convento di Santa Brigida al Paradiso (cfr. § 1.4.3.1). Un quarto ms., Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G.II.1441, proviene sempre dal Paradiso e contiene solo un estratto dell'*Orologio*. Cfr. Miriello, *I manoscritti del Monastero del Paradiso* cit., scheda 36 (pp. 105-7); scheda 37 (pp. 107-10); scheda 55 (pp. 131-32); scheda 81 (pp. 180-81).

15. «Dal complesso della tradizione censita, risulta infatti che i codici in cui è copiato da solo sono 13. In tutti gli altri casi è presente, a volte anche in modo parziale, in miscellanee che lo tramandano insieme con opere ascetiche, morali e devozionali» (Bartola, *Per la fortuna* cit., p. 57).

16. Sono stati censiti ben 180 codici latini (di cui 80 completi), senza includere anche i testimoni dei volgarizzamenti a cui l'opera andò incontro. Si rimanda a D. Searby - B. Morris, *The Revelations of St. Birgitta of Sweden*, New York-Oxford, University Press, 2006-2015, vol. 1, pp. 6-38.

17. Il rapporto tra l'esigenza profetica gregoriana e la prosa mistica in Caterina da Siena e in Brigida di Svezia è stabilito da C. Leonardi, *La profezia di Gregorio Magno*, in Id. *Medioevo latino* cit., pp. 105-14; e Id., *Crisi della cristianità e profezia. Alcuni carismatici che prefigurano Savonarola*, in *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Garfagnini - G. Picone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 3-23. Sul rapporto tra il linguaggio profetico e quello mistico, è imprescindibile il contributo di A. Bartolomei Romagnoli, *Profetismo femminile ed escatologia*, in *Attese escatologiche dei secoli XII-XIV. Dall'età dello Spirito al "Pastor angelicus"*. Atti del Convegno (L'Aquila, 11-12 settembre 2003), a cura di E. Pásztor, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2004, pp. 127-62.

18. L'efficacia della parola cateriniana risiede in gran parte nell'impiego di immagini mistiche e allegoriche che «non si limitano a riproporre il tecnicismo allegorico dei loro significati consueti, ma giovano di una reinterpretazione

si impadronisce del discorso profetico e parenetico, ai quali piega anche il genere letterario della lettera, che da privata lei fa pubblica [...]. Ciò è dovuto alla sua biografia, la quale a sua volta dipende da una situazione storico-sociale che ha favorito la presenza pubblica della donna.¹⁹

All'interno del *Dialogo* il profetismo raggiunge la sua massima espressione nella rivendicazione della parola e del suo potere riformatore contro il lassismo spirituale del clero, la cui lingua è posta al servizio del demonio:

Doh, figliuola mia dolce, dove è l'obbedienza de' religiosi? E quali sonno posti nella santa religione come angeli, ed eglino sonno peggio che dimoni; posti perché annunzino la parola mia in dottrina e in vita, ed essi gridano solo col suono della parola, e però non fanno frutto nel cuore de l'uditore. Le loro predicationi sonno fatte più a piacere degl'uomini e per dilettere l'orecchie loro che a onore di me; e però studiano non in buona vita, ma in favellare molto pulito (cfr. *infra* 125.5).²⁰

Dell'unica vera parola, quella di Dio, è mediatrice l'anima di Caterina che, facendosi carico dei peccati degli uomini come fece Cristo, può sperare di guidare l'umanità alla salvezza. Nel passo seguente, si può notare l'insistenza nell'uso di forme che afferiscono campo semantico del "dire":

Oh Padre eterno, ricordato m'è d'una parola che tu *dicesti* quando mi *narravi* alcuna cosa de' ministri della santa Chiesa, *dicendo* tu che più distintamente in un altro luogo me ne *parlasti* de' difetti che al di d'oggi essi commettono. Unde se piacesse a la tua bontà di *dime* alcuna cosa, acciò ch'io avessi materia di crescere il dolore e la compassione e l'ansie-

zione privata, individuale, che le lega all'esperienza religiosa della santa» (V. Coletti, *Parole dal pulpito: chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983, p. 98).

19. G. Pozzi, *Il linguaggio della scrittura mistica: santa Caterina*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 3-18, alle pp. 11-2.

20. Il tema della corruzione della parola aveva trovato posto anche nella polemica tutta domenicana tra accademici e conventuali, interessando in particolar modo Passavanti: «egli è manifesto segno che' maestri e' predicatori sieno amadori avolteri della vanagloria quando, predicando e insegnando, lasciano le cose utili e necessarie alla salute degli uditori e dicono sottigliezze e novitati e vane filosofie, con parole mistiche e figurate, poetando e studiando di mescolarvi rettorichi colori, che diletino gli orecchi e non vadano al cuore. Le quali cose non solamente non sono fruttuose e utili agli uditori, ma spesse volte gli mettono in quistioni e pericolosi e falsi errori» (Jacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. a cura di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 418).

tato desiderio per la salute loro – ché mi ricordo che già tu dicesti che col sostenere e lagrime e dolori, sudori e con continua orazione de' servi tuoi ci daresti refrigerio, riformandola di santi e buoni pastori –, sì che, acciò che questo cresca in me, però te *l'adimando* (cfr. *infra* 108.9).

L'affinità tematico-contenutistica che lega la produzione di Brigida e quella di Caterina ha condizionato anche la trasmissione del *Dialogo*, che si sviluppò quasi parallelamente alle *Revelationes*.²¹ Per entrambe le opere fu previsto un piano di revisione e diffusione mirata, in prospettiva di una rapida canonizzazione, alla luce del quale può spiegarsi anche la precoce diffusione per *excerpta* dei testi:²² gli scritti delle due sante condivisero quindi gli ambienti di circolazione e ricezione dei loro scritti, destinati in breve tempo a diventare opere imprescindibili per la promozione delle riforme delle osservanze, di cui possono metaforicamente definirsi “il lievito”.²³ L'accostamento antico tra le *Revelationes* di Brigida e il *Dialogo* di Caterina è testimoniato in conclusione dalla tradizione manoscritta di quest'ultimo, dal momento che – oltre a R₃, che avvicina l'opera a un altro testo profetico, i *Moralia in Iob* (§ 1.4.3.2) – i codici quattrocenteschi FN₃ e FN₄ attribuiscono al *Dialogo* il titolo di «Revelationi», e Filippo di Lorenzo Benci, copista del Chigiano siglato VAT₂, parla nel suo colophon (c. 269v) del «Libro delle Revelationi di beata Chaterina». Con il titolo di *Revelationes* fu diffusa anche la versione latina dell'opera: è il caso, ad esempio, dei codici Subiaco, Bibl. S. Scolastica, 230 (CCXXVII) e 277 (CCLXXII) trasmessi con il titolo «Divae Catharinae Senensis Revelationes» e del testimone di Melk, Stiftsbibliothek, Codex Mellicensis 647 (355, G.15), che legge «Revelationes divinae, seu Liber divinae doctrinae».

5.2.2. *Le strategie della predicazione e il ricorso al sermone moderno*

Rispetto alla rigida struttura del trattato scolastico, la forma dialogo si presta all'*excursus* narrativo (soprattutto attraverso il ricorso alla metafora), oltre che, sul piano sintattico, all'introduzione di strategie allocutive, al ricorso a elementi deittici di coesione testuale e alle riprese attraverso l'uso di segnali discorsivi: tutti tratti caratteristici del parlato riportato, che Caterina desume dai modelli

21. Nocentini, *Il lievito dell'Osservanza* cit., p. 100.

22. Di cui sarebbe testimonianza anche la lettera T 154 (§ 1.2.5). Per un approfondimento vd. ancora *ibid.*, pp. 101-2.

23. *Ibid.*, pp. 102-6.

della predicazione. In particolare, la struttura dialogica, più flessibile alle esigenze espressive del nuovo pubblico laico, consente all'autrice di arricchire il *tractatus* scolastico di citazioni – per lo più bibliche e patristiche –, ma soprattutto di episodi agiografici esemplari, applicando più spesso la strategia retorica della *dilatatio*. Il ricorso frequente all'*exemplum*, d'altronde, gioca un ruolo di primaria importanza nel processo di destrutturazione del rigido schema argomentativo della *quaestio* (cfr. *supra*): esso è la nuova “pietra angolare” di un «laicato abilissimo con la parola».²⁴

I due modelli letterari predominanti nella prosa di Caterina sono senz'altro Domenico Cavalca e Giordano da Rivalto,²⁵ le cui opere erano considerate, già presso i loro contemporanei, degli scritti didattici fondamentali tanto per l'educazione del clero quanto dei laici,²⁶ alla cui schiera apparteneva anche la terziaria Benincasa. Attraverso l'analisi di alcuni passi dell'*Epistolario*, Librandi notava, oltre alle reminiscenze scritturali e soprattutto paoline,²⁷ i numerosi rimandi lessicali che ricorrono tra le opere di fra Giordano, Cavalca e la santa di Siena. Un'indagine precedente condotta da Dupré Theseider era arrivata a risultati analoghi: sulla base di un campione di lettere – costituito dalle prime ottantotto edite nel primo volume dell'*Epistolario* – lo studioso individuava in Cavalca e in fra Giordano gli autori volgari più presenti nella prosa di Caterina.²⁸ Ma, al di là degli aspetti stilisti-

24. Delcorno, *Introduzione* cit., p. 13. Come ricorda anche Meersseman (*Ordo fraternitatis* cit., vol. II, pp. 938-42), gran parte del pubblico qualificato dei predicatori era rappresentato dalle confraternite laiche.

25. Il primo ad aver invocato la necessità di uno studio sui rapporti che intercorrono tra il pensiero di Caterina e la predicazione (specie in relazione a Giordano da Pisa) è stato C. Delcorno, *La trasmissione della predicazione* in *La Bibbia* cit., pp. 65-86, a p. 85. Sull'importanza che la predicazione e la letteratura di Domenico Cavalca hanno avuto nella formazione cateriniana, cfr. anche Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, pp. LXXXIX e sgg.

26. Delcorno, *La trasmissione* cit., pp. 85-6.

27. R. Librandi, *La Bibbia riportata da Caterina da Siena*, in *The Church and the Languages of Italy Before the Council of Trent*, a cura di F. Pierno, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2015, pp. 111-27. Per un approfondimento sugli usi della Bibbia in Caterina, cfr. F. Santi, *La Bibbia di Caterina da Siena*, in *Il «Dialogo»* cit., pp. 55-84.

28. Per il numero di occorrenze totali delle citazioni in Caterina, desunte dallo spoglio dell'*Epistolario*, cfr. Dupré Theseider, *Sulla composizione* cit., pp. 200-1, in nota. Sull'influenza di Cavalca in Caterina, cfr. in particolare A. Grion, *Santa Caterina da Siena: dottrina e fonti*, Brescia, Morcelliana, 1953, pp. 208-9; 361-65.

co-contenutistici, che rinviano senza dubbio al circuito domenicano,²⁹ c'è un altro aspetto rilevante ancora poco studiato del *Dialogo*, che concerne le strategie di costruzione del discorso elaborate da Caterina nella sua prosa e, in particolare, il suo rapporto con il sermone moderno.³⁰

Nelle modalità della predica tardo-duecentesca, il *sermo modernus* aveva soppiantato le omelie tradizionali³¹ e in Giordano da Pisa l'adesione a questo modello va messo in rapporto all'attenzione estrema che nelle sue prediche è dedicata alla lingua e alla riflessione metalinguistica, tanto che la struttura del *sermo* finisce per richiedere un adattamento (o una semplificazione, come la frequente soppressione della *probatio*) più confacente alle stesse possibilità espressive del volgare.³² Lo schema prediletto da Giordano prevede una divisione del *thema* per lo più in tre parti (oscillando generalmente tra le due e le cinque) e rifugge le strutture più articolate, che potevano raggiungere anche le dodici *divisiones*. Per le *subdivisiones*, il numero canonicamente previsto da Giordano è quello di quattro.³³ Tra le nuove tecniche di *argomentatio* interne alle *divisiones*, spicca senz'altro l'applicazione nel *sermo* della *quaestio* domenicana, spesso adoperata per introdurre il *thema*.³⁴ Per la composizione del *Dialogo*, Caterina da Siena attinge a piene mani al modello di Giordano da Rivalto e dei suoi epigoni, calandolo all'interno della forma dialogo: il confronto tra l'anima e Dio prende avvio da «quattro petizioni», eco delle *quaestiones* domenicane, alle quali il Verbo è pregato di rispondere. Come si può apprezzare dall'esempio che riportiamo di seguito, il discorso divino segue uno schema semplificato, che prevede la distinzione di *divisiones* e *subdivisiones* per il *thema* prescelto (cfr. *infra* 26.7-9):

29. Oltre alle note dedicate nell'appendice delle fonti, cfr. anche Pignini, *Note sulle fonti del «Dialogo»* cit.

30. Sulla questione rimandiamo allo studio dedicato, N. Pignini, *Le forme della predicazione tardo medievale: dal sermone moderno al sermone cateriniano*, in «Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria». Atti e memorie», 88 (2023), pp. 189-200.

31. La struttura del *sermo modernus* è affrontata sistematicamente da S. Wenzel, *Medieval «Artes Praedicandi»: a Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, Toronto, University of Toronto Press, 2015, pp. 45-86 e da H. Caplan, *Classical Rhetoric and Medieval Theory of Preaching*, in «Classical Philology», 28, 2 (1933), pp. 73-96.

32. Delcorno, *Giordano da Pisa* cit., pp. 93, 96.

33. Per i dati sul numero di *divisiones* in cui si articolano le prediche di Giordano cfr. *ibid.*, pp. 92, nota 32; 95-7.

34. *Ibid.*, pp. 146-47.

<i>Thema:</i>	Disse dunque che, essendo levato in alto, ogni cosa trarrebbe a sé — e così è la verità —,
<i>Passaggio ponte:</i>	e questo s'intende in due modi.
<i>Divisio I:</i>	L'uno si è che, tratto il cuore dell'uomo per affetto d'amore, come detto t'ho, è tratto con tutte le potenzie de l'anima,
<i>Subdivisio (III partes):</i>	cioè la memoria, intelletto e la volontà. Acordate queste tre potenzie e congregate nel nome mio, tutte l'altre operazioni che egli fa, attuali e mentali, sonno tratte piacevoli e unite in me per affetto d'amore, perché s'è levato in alto seguendo l'amore crociato.
<i>Ripresa del thema:</i>	Sì che ben disse verità la mia Verità, dicendo: "Se io sarò levato in alto ogni cosa trarrò a me", cioè che, tratto il cuore e le potenzie de l'anima, saranno tratte tutte le sue operazioni.
<i>Divisio II:</i>	L'altro modo sì è perché ogni cosa è creata in servizio dell'uomo: le cose create sonno fatte perché servano e sovengano a la necessità delle creature. E non la creatura che ha in sé ragione è fatta per loro, anco per me, acciò che mi serva con tutto el cuore e con tutto l'affetto suo.
<i>Chiusura circolare:</i>	Sì che vedi che, essendo tratto l'uomo, ogni cosa è tratta, perché ogni cosa è fatta per lui. Fu dunque di bisogno che 'l ponte fusse levato in alto e abbi le scale, acciò che si possa salire con più agevolezza.

Il *thema*, desunto da Io 12,32, è articolato in due *divisiones*, di cui la prima prevede a sua volta tre *subdivisiones*. Oltre all'insistita ripresa del *thema*, funzionale a mantenere viva l'attenzione dell'interlocutore sulle parole di Giovanni, notiamo che la formula finale mette in relazione il *thema* appena illustrato con una delle metafore centrali del *Dialogo* (il Cristo ponte e i tre scaloni) e ne chiarifica il significato.

Un ulteriore elemento innovativo nella costruzione discorsiva del *Dialogo* consiste nello scardinamento del rigido schema consequenziale *thema-divisiones-subdivisiones* (con sistematica soppressione del *prothema*). Alla presentazione del *thema* in prima posizione è preferita una struttura didascalico-pedagogica, che mima il gioco retorico di domanda e risposta (cfr. *infra* da 61.2 a 62.2):

<i>Quaestio:</i>	Sai in che modo manifesto me ne l'anima che m'ama in verità, seguendo la dottrina di questo dolce e amoroso Verbo? [...]

<i>Passaggio ponte I</i>	Tre principali manifestazioni io fo.
<i>Divisio I</i>	La prima è che io manifesto l'affetto e la carità mia col mezzo del Verbo del mio Figliuolo [...]
<i>Passaggio ponte II</i>	Questa carità si manifesta in due modi:
<i>Subdivisio I.I</i>	L'uno è generale, comunemente a la gente comune, cioè a coloro che stanno nella carità comune [...]
<i>Subdivisio I.II</i>	L'altro modo è particolare a queglii che sonno fatti amici, aggiunto alla manifestazione della comune carità che egli gustano e cognoscono, e prouano e sentono per sentimento ne l'anime loro.
<i>Divisio II</i>	La seconda manifestazione della carità è pure in loro medesimi, manifestandomi per affetto d'amore [...]
<i>Subdivisio II.I</i>	Alcuna volta mi manifesto, e questa è pure la seconda, dandolo' spirito di profezia, mostrandolo' le cose future;
<i>Dilatatio</i>	e questo è in molti e in diversi modi, secondo el bisogno che io vego ne l'anima propria e ne l'altre creature.
<i>Divisio III</i>	Alcuna volta, e questa è la terza, formarò nella mente loro la presenza della mia Verità, unigenito mio Figliuolo, in molti modi, secondo che l'anima appetisce e vuole.
<i>Subdivisio III.I</i>	Alcuna volta mi cerca ne l'orazione volendo cognoscere la potenza mia, e io le satisfò facendole gustare e sentire la mia virtù.
<i>Subdivisio III.II</i>	Alcuna volta mi cerca nella sapienza del mio Figliuolo, e io le satisfò ponendolo per obietto a l'occhio de l'intelletto suo.
<i>Subdivisio III.III</i>	Alcuna volta mi cerca nella clemenzia dello Spirito Santo [...]
<i>Thema / Probatio</i>	[62] Adunque vedi che la Verità mia disse verità dicendo "Chi m'amarà sarà una cosa con meco", però che seguitando la dottrina sua per affetto d'amore sète uniti in lui.

Il passo è strutturato in tre *divisiones*, con un'oscillazione del numero delle *subdivisiones* da due a tre. Al contempo, la prima suddivisione del secondo argomento risulta costruita sulla figura retorica della *praeteritio*, mentre le *subdivisiones* III.I, II, III sono legate tra di loro da una ripresa anaforica. La dislocazione del *thema* (Io 14,21) in ultima posizione appare funzionale all'impianto del trattato mistico, in cui la finalità del *sermo* viene sovvertita. Con ciò si intende sottolineare che nel *Dialogo* Caterina sembra affrancarsi

dallo schema della predica volgare, ricavandone un nuovo modello che si adatta alle esigenze del suo linguaggio mistico-profetico. In questa originale costruzione discorsiva, Caterina non propone un'esegesi del *thema*, ma è piuttosto la rivelazione che il Verbo fa di sé (per bocca della santa) a chiarificare la Scrittura – o persino a ridarle senso –,³⁵ la quale nell'articolazione discorsiva passa quindi dalla posizione di *thema* a quella di *probatio*. In altre parole, ci troviamo di fronte a un cambio di procedimento logico-formale, che si realizza attraverso la sostituzione del ragionamento scolastico deduttivo con un nuovo discorso induttivo, come si riassume nello schema seguente:³⁶

Discorso scolastico deduttivo	Discorso induttivo cateriniano
Passo scritturale	Esperienza mistica
Esegesi (modello medievale in tre o quattro sensi)	Rivelazione e comprensione di Dio
Comprensione di Dio	Comprensione delle Scritture

Gli esempi osservati non esauriscono le peculiarità del *sermo* cateriniano, ma danno conto sia della rivoluzione condensata in questo cambio di paradigma (solo sperimentando Dio si possono comprendere le Scritture e non viceversa) sia dell'affermazione di un nuovo linguaggio, successivamente adottato dalle Osservanze, per parlare di teologia agli indotti.³⁷ Il discorso di Caterina, al quale è sconosciuta ogni deriva autoreferenziale, manifesta una tensione costante verso il destinatario del suo messaggio dottrinale, che si concretizza su almeno due livelli: sul piano argomentativo, dove si osservano le strategie retoriche appena discusse, sviluppate sul modello della predicazione; sul piano della lingua, nell'uso del volgare. Questa scelta rappresenta una svolta significativa nella letteratura religiosa, poiché per la prima volta il volgare italo-romanzo scala il latino nel genere del trattato mistico-teologico. L'importanza di questo cambio di paradigma si desume dalle fonti antiche, che insistono sull'eccezionalità del fatto che Dio si sia rivelato

35. «La crisi della Chiesa è allora il segno di un'incrinatura tra la verità e la storia; questa è la vera difficoltà esegetica: è la difficoltà a continuare a specchiarsi e a leggersi nella Bibbia» (Santi, *La Bibbia di Caterina* cit., p. 83).

36. Lo schema è ricavato da Pigini, *Le forme della predicazione* cit., p. 199.

37. Cfr. Nocentini, *Il lievito dell'Osservanza* cit., pp. 99-130.

alla santa parlando in volgare e che, sempre in volgare, senza la mediazione del latino, sia stato composto il *Dialogo*. Così, ad esempio, parla Raimondo da Capua nella *Legenda maior*:

Preconizata igitur pace ad proprios reddit lares et circa compositionem cuiusdam libri, *quem superno Spiritu afflata dictavit in suo vulgari, diligentius intendebat*. Rogaverat siquidem scriptores suos, [...] quod starent attenti et observarent quando, prout supra diximus, iuxta consuetudinem suam rapiebatur a corporeis sensibus et tunc quod dictabat scriberent diligenter. Quod illi sollerter fecerunt, librumque compilaverunt plenum magnis et utilibus nimis sententiis sibi a Domino revelatis, et vocaliter ab ipsa dictatis in vulgari sermone.³⁸

E, ancora, nella rubrica della traduzione latina di Maconi si legge:

Incipit liber divine doctrine date per personam eterni patris intellectui loquentis alme et admirabilis virginis Katherine de Senis Iesu Christi sponse fidelissime sibi sub habitu beati Dominici famulantis conscriptus ipsa dicente licet volgari sermone dum esset in extasi sive raptu actualiter audiens quod in ea loqueretur ipse dominus Deus coram pluribus referendo.³⁹

Infine, Cristoforo di Gano Guidini scrive nelle sue *Memorie* che:

Dio Padre parlava in lei, ed ella rispondeva e dimandava, ed ella medesima recitava le parole di Dio Padre dette a lei, e anco le sue medesime, che ella diceva e dimandava a lui; e tutte queste parole erano per volgare: questa è cosa mirabile, che da Moisè in qua non si truova che Dio Padre parlasse con persona, ma sì el Figliuolo.⁴⁰

Quest'accelerazione nell'adozione del volgare nell'ambito della letteratura religiosa tardo-trecentesca era stata senza dubbio favorita dall'esperienza dei predicatori.⁴¹ In particolare, se in Italia essi avevano optato per una soluzione bilingue, è solo in Toscana che il volgare si era affermato come l'unica lingua della predicazione in piazza, raggiungendo la massima espressione nella "parola dal pulpi-

38. Raimundus de Capua, *Legenda maior* cit., III.I, p. 362; corsivo nostro.

39. Riportiamo l'incipit di uno dei mss. della versione latina redatta da Stefano Maconi, Innsbruck, Universitäts und Landesbibliothek Tirol, 198 (c. 138r).

40. Milanese, *Memorie di Ser Cristofano* cit., p. 37.

41. Sui rapporti tra autori e pubblico della nuova letteratura "comunale" in Toscana tra Due e Trecento, cfr. J. Bartuschat, *La parole dans la cité: Rhétorique, littérature et politique dans la Toscane du XIII^e siècle*, in «Philosophical Readings», 12 (2020), pp. 52-60.

to” di fra Giordano da Pisa, «allenato a tradurre nelle forme della lingua parlata una dottrina solitamente espressa in latino». ⁴² In definitiva, questo tentativo di mediazione tra la cultura scolastica e quella laico-borghese, accanto alla promozione di una trattatistica “popolareggiante”, sostenuta da Domenico Cavalca, ⁴³ avevano spianato la strada all’affermazione di un nuovo linguaggio della mistica, nel quale trovarono presto espressione le nascenti realtà osservanti.

5.2.3. *Le fonti bibliche e tomistiche nel Dialogo*⁴⁴

5.2.3.1. La Bibbia

È complicato definire il rapporto del *Dialogo* con la Bibbia: da una parte la presenza della Bibbia nell’opera è pervasiva e costante, soprattutto intorno a immagini e stilemi cari a Caterina, dall’altra il ruolo della Scrittura sembrerebbe ancillare e secondario rispetto all’esperienza mistica della Santa, che, dialogando con la Bibbia, si pone, con le sue rivelazioni, sullo stesso piano della parola rivelata di Dio. Questo gioco di specchi tra la Scrittura e l’esperienza al di fuori della Bibbia è una delle caratteristiche più dirompenti della mistica, soprattutto a partire dal XIII secolo grazie a Francesco d’Assisi. ⁴⁵ È proprio nel Duecento, infatti, che il ruolo della Bibbia come riferimento autoritativo viene riformulato, anche nella teologia, che si poteva praticare solo leggendo la Bibbia, vista come un enorme serbatoio da cui attingere spunti, motivi e immagini per elaborare la *scientia Dei* (basti pensare a Bonaventura di Bagno-regio e Tommaso d’Aquino). ⁴⁶ Tuttavia, accanto alla teologia e

42. Delcorno, *Giordano da Pisa* cit., p. 39. Secondo lo studioso, inoltre, la diffusione della cultura laica nei nuovi contesti comunali fu di certo una delle spinte promotrici della rapida maturazione della letteratura laica in volgare, prima, e di quella religiosa, poi. Nondimeno, per l’affermazione di quest’ultima fu fondamentale l’approntamento di un nuovo programma culturale, favorito dagli Ordini Mendicanti, con lo scopo di arginare la diffusione dei movimenti ereticali, che da sempre puntavano alla diffusione delle loro idee attraverso la predicazione in volgare locale (*ibid.*, pp. 37 e sgg.).

43. C. Delcorno, *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in «Mélanges de l’École Française de Rome. Moyen-Âge», 89 (1977), pp. 679-89, a p. 683.

44. Il § 5.2.3 è a cura di Federico De Dominicis.

45. F. Santi, *L’eredità di Francesco d’Assisi nella mistica fra XIII e XIV secolo*, in *La letteratura francescana. Vol. V. La mistica. Angela da Foligno e Raimondo Lullo*, a cura di F. Santi, Milano, Mondadori 2016, pp. xvii-xxxv e soprattutto le pp. xxiii-xxv.

46. Anche l’attività filologica intorno alla Bibbia si intensifica nel XIII secolo, momento che vede la diffusione di nuove Bibbie. Guy Lobrichon ne

all'uso della Bibbia che ne traeva, le esperienze visionarie, che spesso ripercorrono e fanno rivivere episodi delle Scritture, «non costituiscono un antagonismo con la Bibbia», ma sono invece «la premessa per capirla»: ⁴⁷ la Bibbia – per il visionario – non è dunque il testo normativo della Scolastica e degli ambienti universitari, ma è un'esperienza del Dio vicino, che consente di realizzare un discorso ortodosso e condivisibile, senza entrare in conflitto con l'istituzione ecclesiastica e tanto meno con la Bibbia stessa, ⁴⁸ che, in fondo, legittima scritture e resoconti di esperienze mistiche, con il medesimo scopo di permettere all'uomo di diventare essere nuovo e divino. ⁴⁹

Francesco Santi ha risposto alla domanda sul significato che la Bibbia riveste per Caterina da Siena e su come la presenza massiccia della Scrittura nelle sue opere non costituisca un ingombro per la sua mistica così razionale e lucida, ma sia in linea con l'insegnamento esegetico dell'Ordine domenicano nel secolo XIV. Esso si basa sul principio di Tommaso d'Aquino secondo cui ogni verità fondamentale della fede parta dalla Bibbia e che, dunque, soltanto gli enunciati biblici comprensibili alla lettera potevano essere utilizzati nell'argomentazione teologica. ⁵⁰ È dunque naturale che

individua tre fasi: nella prima, che va dal 1200 al 1220 ci sono le prime esigenze di venire incontro alla prassi universitaria; dal 1230 al 1250, oltre alle Bibbie per la lettura quotidiana, si realizzano 'campagne' che mirano a correggere sempre di più il testo, grazie agli *scriptoria* domenicani; infine, nella terza, si impone il modello formale della Bibbia parigina, che crea l'illusione di una uniformità diffusa. Si veda G. Lobrichon, *Les éditions de la Bible latine dans les universités du XIII^e siècle*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, a cura di G. Cremscoli - F. Santi, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2004, pp. 15-34.

47. F. Santi, *L'eredità di Francesco d'Assisi* cit., p. xxv.

48. Il fatto che il confronto con la Bibbia fosse necessario, naturale e sempre presente non esclude che in alcuni casi non ci sia stato il desiderio di sfuggire alla Bibbia. È una questione che si pone Gustavo Vinay nel suo intervento che conclude la settimana di Spoleto su *La Bibbia nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1963, pp. 753-58.

49. Cfr. C. Leonardi, *L'esegesi biblica medievale come problema storico*, Premessa all'edizione italiana di B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. vii-xxvi (leggiamo alle pp. vii-viii «[...] la Bibbia [...] è fondamentalmente qualcosa di diverso e singolare: il libro dove Dio si rivela all'uomo, fino ad assumerne la natura, affinché uomo e storia umana diventino divini, uomo nuovo, nuovi cieli e nuova terra: è questo l'intento chiaramente espresso dagli scrittori biblici, il messaggio che essi intendono affidare alle loro parole»).

50. F. Santi, *La Bibbia di Caterina da Siena*, in *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*, a cura di C. Leonardi - F. Santi - A. Valerio, Firenze, Edizioni

nella sua ispirazione, Caterina sperimenti nel *Dialogo* una continua riscrittura della Bibbia, sulla scorta dell'insegnamento del suo amato Paolo, teologo della mistica e della Chiesa come corpo mistico, citatissimo lungo tutta l'opera, che le ha insegnato come entrare nel senso delle Scritture e come rileggere brani e passi dell'Antico Testamento alla luce del Nuovo.⁵¹

In relazione alla lunghezza del testo, non sono moltissimi i casi, però, in cui Caterina cita esplicitamente la Bibbia, in genere richiamandosi a Paolo («Pavolo»), o introducendo il dettato esegetico con formulazioni del tipo «disse la mia Verità nel sancto Evangelio»,⁵² o in cui è evocato Cristo col nome di Verità, di cui viene riproposto un enunciato evangelico, spesso rielaborato, più o meno consapevolmente, da Caterina stessa o dal filtro della sua memoria biblica, non sempre infallibile.⁵³

Per quanto riguarda la frequenza relativa delle citazioni o dei richiami dai vari libri biblici, dominano sensibilmente il *corpus* paulino e i Vangeli (Matteo *in primis*, poi Luca, Giovanni e Marco). All'interno dell'Antico Testamento Caterina fa riferimento talvolta al Pentateuco (soprattutto Genesi) e ai libri storici, il cui vasto materiale narrativo si presta a ricche rielaborazioni esegetiche; seguono i Profeti (soprattutto Isaia e Geremia) e, infine, occupano un ruolo preminente, com'è anche naturale, i Salmi, richiamati di frequente lungo tutta l'opera.

Molto più numerosi, invece, e potenzialmente infiniti (perciò difficili da scovare), sono i luoghi dell'opera in cui il dettato biblico è più nascosto e alluso o è l'occasione per Caterina di sviluppare immagini nuove: nella Bibbia ri-raccontata dal Padre a Caterina, «la Bibbia dice le cose che conosciamo, ma in una luce diversa».⁵⁴ È quello che accade al cap. 4,4, in cui uno stilema cateriniano, «nuvila dell'amor proprio», tradisce o comunque potrebbe rivelare un'origine biblica, anche se non totalmente evidente, ed essere l'esempio di un dialogo nascosto (consapevole o meno) tra Caterina e la Bibbia. In quel capitolo del *Dialogo* la Santa parla dei disobbedienti, che con la loro condotta si allontanano da Dio e sperimen-

del Galluzzo, 2002, pp. 77-83, soprattutto le pp. 80-1. Il riferimento tomistico è in *Summa Theologiae*, I, q. I a. 9 e I, q. 102 e in *Quodlibet* VII, q. 6 ad 1 e ad 2.

51. Cfr. F. Santi, *La Bibbia di Caterina da Siena*, in *Il «Dialogo» cit.*, pp. 55-84, soprattutto le pp. 62 e seguenti.

52. Per esempio a 142,3.

53. A tal proposito, si veda *infra* il § 1.5.2.4.

54. F. Santi, *La Bibbia di Caterina cit.*, p. 65.

tano dunque l'infelicità della loro condizione miserabile mossa dalla superbia. Sembra un richiamo, sottile ma puntuale, all'*onager adsuetus* di Ier 2,24, l'asina selvatica, che nella solitudine del deserto è mossa dall'ardore della sua passione (il *ventus amoris sui*), e cede alla follia: immagine di Israele disobbediente, che si allontana da Dio per superbia, confidando solo in sé stesso. E si potrebbe continuare con decine di esempi come questo, in cui la possibilità di riprese bibliche sembra piuttosto concreta.

Con questa nuova edizione del *Dialogo* si tenta anche di andare oltre alle circa seicento citazioni bibliche già opportunamente individuate da Giuliana Cavallini e da Elena Clara Malaspina nella loro precedente edizione, fornendone altre, nel tentativo di approfondire l'intertestualità biblica.⁵⁵ Si trattava di un mosaico già vastissimo e ricco, a cui, però, riteniamo che si possa aggiungere ancora qualche tessera per testimoniare come la Bibbia, luogo delle profezie di Cristo, sia diventata anche il mezzo per la mistica profetica di Caterina da Siena.

5.2.3.2. Tommaso d'Aquino

L'altro filone che ci siamo preposti di sondare, sempre sulla scorta della via già ben tracciata da Cavallini e Malaspina, è relativo alla presenza di Tommaso d'Aquino nel *Dialogo* di Caterina da Siena. Si tratta di una questione annosa, che ha coinvolto diversi studiosi, divisi tra tensioni opposte e, per certi aspetti, estreme: c'è chi ha affermato che tutto il *Dialogo* si può considerare una propaggine del pensiero di Tommaso e chi, al contrario, ha ridimensionato, per non dire negato, la sua presenza nell'opera.⁵⁶ Sembra più prudente una via di mezzo, non fosse altro che Tommaso è ben presente nel testo di Caterina, come ha dimostrato in modo convincente e definitivo Cavallini.⁵⁷ E dopotutto il *doctor angelicus*

55. Cfr. E. Berti, *Riferimenti biblici nel «Dialogo» di Caterina da Siena*. Indice., Appendice a *La Bibbia di Caterina da Siena* cit., pp. 68-83.

56. Chi ha negato la presenza di Tommaso è il Canet che ha affermato: «Il n'y a pas chez sainte Catherine un mot, je dis un seul mot, qui décèle une influence spécifiquement thomiste» (R. Fawtier - L. Canet, *La double expérience de Catherine Benincasa*, Paris 1948, p. 248); all'opposto c'è invece Hurtaud: «[Thomase] est à la racine de toutes ses œuvres et inspire toute sa conduite à l'égard de sa créature raisonnable» (*Le «Dialogue»* cit., p. xv).

57. Oltre che all'edizione, si rimanda a due contributi di Giuliana Cavallini: *La dottrina dell'amore in s. Caterina da Siena: concordanze col pensiero di S. Tommaso d'Aquino*, «Divus Thomas», 75 (1972), pp. 369-88 e *Consonanze tomistiche nel linguaggio cateriniano*. «Le vere e reali virtù», «Rassegna di Asce-

è nominato esplicitamente ben quattro volte, due nella triade dei Dottori insieme ad Agostino e Girolamo (capp. LXXXV e CXIX) e due per dire che si acquistò la sua scienza grazie all'orazione e non con lo studio (capp. CLVIII e XCVI).

Un *caveat* si rende però necessario: mentre in alcuni casi sembra piuttosto certa un'interferenza tomistica (come per il sintagma «mia bontà [...] increata» del cap. LI, che riprende *bonitas increata* del *De potentia*, q. 3 a. 18 co.), nella maggior parte degli altri casi in cui si è ipotizzata la presenza di Tommaso, siamo di fronte a consonanze o tangenze, più che a vere e proprie fonti, arrivate a Caterina attraverso canali difficili da ripercorrere nei loro snodi (certo la predicazione volgare ha giocato un ruolo fondamentale) e poi fatte proprie e rielaborate (in genere in una direzione di semplificazione).

I riferimenti alle opere di Tommaso, che provengono per la maggior parte dalla *Summa Theologiae*, vanno dunque considerati con cautela, anche perché è da escludere che Caterina abbia letto le opere dell'Aquinate, ma è invece molto più probabile che il suo pensiero le sia giunto, compendiato e semplificato, grazie al contesto culturale, soprattutto domenicano, in cui è avvenuta la sua formazione.⁵⁸

Ricercare gli echi e le tangenze tomistiche è quindi un'operazione faticosa e delicata, ma che permette di constatare che in alcune circostanze e per lo sviluppo di determinate immagini (si pensi all'elenco delle proprietà del sole al cap. CX), pur con le dovute differenze, il pensiero di Tommaso e di Caterina è sostanzialmente il medesimo e che è possibile scorgere un ponte, seppur sottile, tra i due Dottori.

5.2.4. *La Bibbia a memoria: alcuni luoghi mediati da Cavalca*

Quanto appena osservato circa il riuso del sermone moderno è coerente con il quadro descritto da Delcorno, secondo cui «è proprio il linguaggio della mistica femminile che mette in crisi il ruolo di mediatori e di interpreti della Scrittura, sul quale si fonda l'autorità dei predicatori».⁵⁹ L'estrazione culturale di questi nuovi interpreti della Bibbia, spesso laici e (più raramente) donne, com-

e Mistica», 25 (1974), pp. 73-82. Vd. inoltre A. Oddasso Cartotti, *La dottrina di S. Tommaso d'Aquino insegnata e vissuta da S. Caterina da Siena*, in «Rassegna di Asceca e Mistica», 25, 3 (1974), pp. 321-32.

58. G. D'Urso, *Il genio di santa Caterina*, Roma 1971, p. 177 *et passim*.

59. Delcorno, *La trasmissione cit.*, p. 86.

porta un aumento dei contenuti spirituali e pastorali rispetto a quelli teologici ed esegetici, mediati attraverso la predicazione, come consente di verificare il sondaggio sul riuso della Bibbia in Caterina che presentiamo di seguito. Osserviamo dunque in primo luogo una serie di passi paolini che permettono di verificare una diretta dipendenza del *Dialogo* dalle opere di Domenico Cavalca:

Questo dimostrò Pavolo quando disse: “Se io avessi lingua angelica, sapesse le cose future, desse il mio a’ poveri e dessi el corpo mio ad ardere, e non avesse carità, nulla mi varrebbe” (cfr. *infra* 3.4).

La santa non cita il brano di I Cor 13 direttamente dalla Bibbia, ma da una fonte che compendia il luogo in esame. Come si può apprezzare dal confronto con il testo della *Vulgata*, le puntuali riprese lessicali confermano che il passo citato da Caterina è mediato dallo *Specchio di croce*:

[1] Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens. [2] Et si habuero prophetiam et noverim mysteria omnia et omnem scientiam et habuero omnem fidem ita ut montes transferam caritatem autem non habuero nihil sum. [3] Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas et si tradidero corpus meum ut ardeam caritatem autem non habuero nihil mihi prodest.⁶⁰

E s. Paolo, poiché ebbe annoverati molti altri doni, si disse, che la carità era la più eccellente via. Onde disse, che se egli avesse lingua angelica e ogni fede, e desse ogni cosa alli poveri, senza la carità non varrebbe niente.⁶¹

Veniamo ora a una seconda citazione in cui l’erronea attribuzione di una massima a san Paolo è dovuta al riaffiorare nella memoria di Caterina di un passo tradito da Cavalca:

E fuore della debita orazione sua ciò che egli fa è uno orare nella carità del prossimo suo o in sé, per essercizio che egli facesse attualmente di qualunque cosa si fusse, sì come disse il glorioso mio banditore di Pavolo, cioè che non cessa d’orare chi non cessa di bene adoperare (cfr. *infra* 66.23).

60. *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*; adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks *et al.*; recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber. Editionem quintam emendatam retractatam; praeparavit Roger Gryson, 5 voll., Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007, I Cor 13.

61. Domenico Cavalca, *Specchio di croce*, ed. a cura di B. Sorio, Venezia, co’ tipi del Gondoliere, 1840, p. 47.

Il brano riportato dalla santa è infatti la libera traduzione cavalciana della formulazione agostiniana «perseveret bonum opus, perseveret et oratio»:⁶²

Altri, che si chiamano Eutichiani dicono, che l'uomo non si può salvare, se continuamente non ora, dicendo, che così comandò Cristo, quando disse: “Bisogna sempre orare, e mai non mancare”.⁶³ Ma questo è errore pessimo, perciocché sempre vacare a pur orare è impossibile. Onde la detta parola esponendo s. Agostino dice, che *non cessa di orare, chi non cessa di ben fare*. Il continuo buon desiderio è appo Dio continua orazione. Onde s. Paolo medesimo, lo quale anco ci ammonisce a continuamente orare, dicendo: “Senza intermissione orate; lavorava, e predicava, e faceva delle altre cose”.⁶⁴

Che la conoscenza della citazione di Agostino da parte di Caterina possa derivare direttamente dall'*Esposizione del simbolo* sembra confermato dal fatto che nel luogo di Cavalca san Paolo è menzionato subito dopo. La ricorrenza di questa stessa fenomenologia si può riscontrare anche nel seguente brano, che la santa afferma di desumere ancora una volta dall'apostolo:

Questi non sentano malagevolezza de la morte, perché n'hanno desiderio, e con odio perfetto hanno fatta guerra col corpo loro, unde hanno perduta la tenerezza che naturalmente è fra l'anima e 'l corpo. Dato el botto a l'amore naturale con odio de la vita del corpo suo e amore di me, desidera la morte, e però dice: “Chi mi dissolvarebbe dal corpo mio? Io desidero d'essere sciolto dal corpo ed essere con Cristo”. E questi cotali col medesimo Pavolo dicano: “La morte m'è in desiderio e la vita in pazienza” (cfr. *infra* 84.2).

Sebbene la prima citazione sia effettivamente attribuibile a Paolo, traduzione letterale di Phil 1,23 («Coartor autem e duobus, desiderium habens dissolvi et cum Christo esse multo magis melius»), il secondo luogo gli è indebitamente ricondotto. Le ragioni di questo errore di memoria sono da ricercare, anche in questo caso, in un passo di Cavalca, che cita la massima in questione attribuendola a san Leone papa e mettendola in parallelo a Phil 1,23:

62. Augustinus, *Enarrationes in Psalmos 1-L*, ed. a cura di E. Dekkers - J. Fraipont, Turnhout, Brepols (*Corpus Christianorum*, vol. xxxviii), 1956, 36 1, 8, p. 342.

63. Lc 18,1-8.

64. Domenico Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, ed. a cura di F. Federici, Milano, Silvestri, 1842, vol. II, p. 101.

La carità cresce e diventa perfetta, e quando è perfetta grida con s. Paolo, e dice: “Io desidero d’essere disciolto dal corpo ed essere con Cristo”. [...] E s. Leo papa, parlando dell’ascensione di Cristo, dice: [...] “Di questi che hanno il cuore alto, si si vuole dire, che hanno la morte in desiderio e la vita in pazienza”.⁶⁵

Si presenta infine un estratto in cui Caterina cita consequenzialmente tre passi della lettera ai Galati, ricalcando l’ipotesto cavaliano:

Questi si gloria negli obrobrii de l’unigenito mio Figliuolo, sì come diceva el glorioso di Pavolo mio banditore: “Io mi glorio nelle tribulazioni e negli obrobrii di Cristo crocifisso”. E in un altro luogo: “Io non riputo di dovere gloriarmi altro che in Cristo crocifisso”. Unde in un altro luogo dice: “Io porto le stimate di Cristo crocifisso nel corpo mio” (cfr. *infra* 78.3).

Ed era s. Paolo tanto inebriato della Croce, ch’era tutto trasformato in essa; onde diceva: “Io sono confitto con Cristo nella croce”.⁶⁶ E ancora diceva: “Io porto le stimate di Cristo nel mio corpo”.⁶⁷ E in un altro luogo dice: “Io non mi reputo di sapere altro se non Gesù Cristo crocifisso, e fuggo di gloriarmi se non della croce del nostro signore Gesù Cristo, per cui il mondo m’è crocifisso, e io a lui”.⁶⁸

Oltre a notare l’inversione della seconda e della terza citazione rispetto al luogo dello *Specchio*, si può osservare che il primo brano da Gal 2,19 è stato riformulato sulla falsa riga di un altro passo tratto dallo stesso capitolo dell’opera di Cavalca:

L’anima, ch’è sposa di Cristo, volentieri si congiunge con lo sposo nel letto della Croce, e niuna cosa reputa più gloriosa, che portare li obrobrii di Cristo, secondo che san Paolo ci conforta.⁶⁹

Come accade di norma negli ambienti devoti, dunque, Caterina, laica e priva di formazione religiosa di tipo scolastico, cita la Bibbia a memoria, discostandosi spesso dalla lettera.⁷⁰ Tuttavia, seppure la casistica non si esaurisca nei brani portati all’attenzione,

65. Domenico Cavalca, *Specchio di croce* cit., p. 39.

66. Gal 2,19.

67. Gal 6,17.

68. Gal 6,14. Il brano è tratto da Domenico Cavalca, *Specchio di croce* cit., p. 36.

69. *Ibid.*, p. 36.

70. Cfr. S. Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 266.

essi si rivelano preziosi perché consentono di acquisire ulteriori informazioni sull'educazione religiosa di Caterina e sulle sue modalità di riuso della Scrittura. In conclusione, i luoghi oggetto d'analisi permettono finalmente di verificare una diretta dipendenza del *Dialogo* dalle opere di Cavalca, dal momento che la santa ricorre alla mediazione del predicatore piuttosto che alla conoscenza diretta (sempre orale) delle Scritture, e, in particolare, allo *Specchio di croce*, attraverso cui è stata forgiata la pietà cristocentrica di Caterina.

5.3. LA RICEZIONE DEL TESTO

5.3.1. *Il Dialogo tra XV e XVI secolo*

Tra i primi ambienti che recepirono l'opera di Caterina vanno senza dubbio annoverate le realtà laiche in attività a Siena tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Uno dei gruppi più influenti, composto da diversi intellettuali impegnati in una campagna di volgarizzamento di trattati mistico-teologici, è rappresentato dai gesuati di Giovanni Colombini,⁷¹ che come i caterinati erano collegati «agli ambienti ecclesiastici maggiormente sensibili alla *reformatio*: i domenicani di Campo Regio [...]; gli agostiniani di Leceto e, in parte, di sant'Agostino; i francescani rigoristi ritiratisi nel romitorio di Seggiano, sul Monte Amiata».⁷² La circolazione di idee e di uomini all'interno dei medesimi *milieux* favorì una precoce fruizione dei testi della santa tra i gesuati,⁷³ come confermato anche dalla provenienza dalla Biblioteca dei padri dell'Ordine di san Girolamo del ms. Riccardiano, 1678, testimone dell'*Epistolario*,⁷⁴ e del Riccardiano 1495, contenente la lettera T 335 alle cc. 145r-150v, oltre allo pseudo-cateriniano *Trattato della Consumata Perfezione* o *Dialogo breve* alle cc. 163v-169v (cfr. § 1.1.2). Tra

71. Uno dei volgarizzamenti più noti è senza dubbio quello della *Mystica Theologia* di Ugo di Balma, tradotto da Domenico da Monticchiello. Per uno studio recente sulla tradizione dell'opera, ci permettiamo di rimandare a N. Pigini, *Prime ricerche sulla tradizione manoscritta del volgarizzamento gesuato della «Theologia Mystica» di Ugo di Balma (con un'inedita redazione senese pubblicata in appendice)*, in «Cultura Neolatina», 85, 1-2 (2025), pp. 137-68.

72. I. Gagliardi, *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, p. 9.

73. Sulla presenza tra i gesuati di testi mistici e devoti, comprese le *Lettere* e il *Dialogo* di Caterina da Siena, cfr. I. Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati" tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004, p. 165.

74. Cfr. Caterina da Siena, *Epistolario*. Catalogo cit., pp. 137-9.

i più celebri epigoni gesuati si annoverano il Bianco da Siena, contemporaneo di Caterina (1350 circa - 1399), e Feo Belcari (1410-1484), autore di una serie di laudi ispirate al pensiero mistico della santa senese. A questo proposito, ricordiamo che alcuni componimenti loro attribuibili circolano con il *Dialogo* anche nei testimoni manoscritti: è questo il caso del ms. Ashburnham 1600 (siglato F2), che nelle ultime carte riporta la canzone di Feo Belcari in lode di Caterina *Vengha ciascun divoto*, la canzone di Cristofano di Miniato *Gloriosa Chaterina* e la lauda LXXII del Bianco da Siena *Or ti guarda Caterina* – un’epistola in versi sul peccato della vanagloria, composta in vita della santa –. La lauda di Feo Belcari è inoltre trasmessa nel codice Chigiano VAT2, mentre il ms. ligure P è aperto da un gruppo di laudi, di cui le prime attribuibili al Bianco (cfr. § 1.4.4). Vale inoltre la pena di sottolineare che l’esistenza di una serie di laudi di provenienza gesuata dedicate a Caterina è un chiaro segno dell’importanza che la fraternità attribuiva alla santa, dato che gli adepti erano soliti dedicare questi componimenti esclusivamente a Cristo o alla Vergine.⁷⁵ Nello specifico, per quanto concerne la poetica del Bianco, si possono citare una serie di laudi affini alla spiritualità cateriniana, quali la lauda dell’amore mistico, le preghiere all’Amore e, soprattutto, i componimenti in voce di un’anima che si rivolge allo Sposo.⁷⁶ Caterina e il poeta gesuato sembrano quindi influenzarsi a vicenda, come rilevava già Dupré Thesider per alcuni luoghi dell’*Epistolario*, segnalando notevoli corrispondenze tra la lettera XLI e la lauda penitenziale n. LXXXI⁷⁷ o, ancora, nel riuso del tema dell’ebbrezza mistica.⁷⁸ Tra le immagini ricorrenti in Caterina e richiamate nelle laudi del Bianco, si ricordano la metafora del cuore come lampada,⁷⁹ il bagno di sangue⁸⁰ o l’abbraccio delle piaghe di Cristo.⁸¹

Per quanto riguarda invece la Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria, bisogna sottolineare che proprio l’insistenza del pen-

75. Si rimanda a questo proposito a Gagliardi, *I “Pauperes Yesuati”* cit., p. 137, nota 90.

76. Tutte queste laudi sono comprese per affinità contenutistiche nell’antologia a cura di N. Sapegno, *Poeti minori del Trecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 1116-34.

77. Cfr. Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. 20, nota 13. Nell’ed. Dupré Thesider, l’epistola XLI corrisponde a T 3, indirizzata a Tommaso della Fonte.

78. Cfr. Bianco da Siena, *Laudi* cit., xxxiii, vv. 129-134; e xxxvi, vv. 1149-1156.

79. Cfr. *ibid.*, xvi, vv. 369-376 e le epistole cateriniane T 23, T 79, T 112.

80. Cfr. *ibid.*, xvii, vv. 93-120.

81. Cfr. *ibid.*, xcix.

siero cateriniano su temi cristologici avrebbe avvicinato numerosi disciplinati a Caterina da Siena e che diversi tra loro si sarebbero prodigati per l'apertura del suo processo di canonizzazione.⁸² Tra i fedeli di Caterina più vicini alla sua cerchia vi erano Cristoforo di Gano Guidini, oblato allo Spedale di Santa Maria della Scala dal 1391, e il segretario Neri Pagliaresi.⁸³ La lettura delle opere attribuite a questi autori rivela i numerosi rimandi al *Dialogo* e alle *Lettere*.⁸⁴ Sebbene molti dei testi prodotti da questi letterati minori siano ancora per la gran parte inediti o poco studiati, è chiaro che il genere delle laudi ha subito per primo l'influenza di Caterina: ricordiamo in particolare la produzione di fra Felice Tancredi da Massa, che conobbe la santa di persona;⁸⁵ Niccolò di Mino Cicerchia, appartenuto alla Compagnia dei Disciplinati della Madonna⁸⁶ e autore di una serie di poemetti religiosi d'impianto cristologico, tra cui la *Passione*,⁸⁷ e Iacopo del Pecora da Montepulciano, che compose una lauda sull'Eucarestia.⁸⁸

Allargando il quadro oltre la Toscana, risultano interessanti le numerose riprese stilistiche e contenutistiche evidenziate da Torregiani in alcune laudi composte da anonimi frati minori e trasmesse nel ms. 10077 della Biblioteca Nacional de España (sec. XV), che è riconducibile agli osservanti francescani di San Francesco di Orvieto.⁸⁹ Tra i promotori dell'Osservanza in area umbra

82. Gagliardi, *I "Pauperes Yesuati"* cit., p. 63.

83. Cfr. *ibid.*, p. 71.

84. Come dimostra il caso della raccolta di laudi di Cristoforo di Gano Guidini conservata presso la Biblioteca comunale di Rieti con segnatura G.III.38 e composta intorno al 1404.

85. L'autore è citato da Bartolomeo Dominici al Processo (Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 335). Sugli influssi cateriniani nelle opere di Pagliaresi e Tancredi da Massa, cfr. G. Varanini, *Cantari religiosi senesi del Trecento: Neri Pagliaresi, Fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*, Bari, Laterza, 1965, pp. 453-469; 483-494. Sugli echi lessicali di Caterina in fra Tancredi, cfr. N. Pignini, *Fonti e rimandi nel Dialogo di Caterina da Siena: il contributo del Corpus OVI. Prime riflessioni sul lessico cateriniano*, in AA. VV., *Corpus/Corpora zwischen Materialität und Abstraktion*. Atti del x Dies Romanicus Turicensis (Universität Zürich, 13-14 Juni 2019), Roma, Aracne, 2021, pp. 219-28, a p. 227.

86. Menzionato anche nella deposizione di Malavolti: cfr. Laurent, *Il Processo Castellano* cit., p. 386; vd. anche Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. 1, p. 40. Niccolò di Cicerchia è ricordato tra gli epigoni di Caterina anche da S. Nocentini, «Pro solatio illicteratorum»: *The Earliest Italian Translations of the «Legenda maior»*, in *Catherine of Siena. The Creation of a Cult*, a cura di J. F. Hamburger – G. Signori, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 169-84, a p. 170.

87. Cfr. Varanini, *Cantari religiosi* cit., pp. 537-51.

88. Cfr. Sapegno, *Poeti minori* cit., pp. 1094-95.

89. Cfr. V. Torregiani, *Gli unica inediti del ms. 10077, BN, Madrid*, Tesi di

bisogna infatti ricordare i domenicani del convento di San Domenico di Fiesole, fondato dal caterinato Giovanni Dominici: nel luglio del 1409 i fiesolani si erano trasferiti a Foligno, dove Dominici auspicava una diffusione della riforma.⁹⁰

Tra le opere di devozione riformata che proseguono sulla strada tracciata da Caterina si trova anche il *Libro d'amore e di carità* di Giovanni Dominici,⁹¹ che con la prosa di Caterina condivide l'impianto stilistico, caratterizzato dal ricorso alle metafore della specificazione⁹² e alle allegorie. Il maggiore contributo del domenicano alla diffusione dell'opera di Caterina consiste nell'aver mediato il suo pensiero nelle realtà osservanti femminili, da cui provengono gli scritti di Caterina de' Vigri (1413-1463), in particolare *I Sermoni* e *I dodici giardini*; il *Libro della vita* di santa Caterina da Genova (Caterina Fieschi Adorno, 1447-1510) e le lettere autobiografiche di Camilla Battista Varano (1458-1524). La straordinaria fortuna che il modello cateriniano avrà tra le cosiddette "sante vive" si era inoltre arricchito di una nuova componente profetica apportata da Girolamo Savonarola, sul tema della riforma della Chiesa. In questo contesto si inseriscono le biografie di Caterina da Racconigi (1486-1547) e di Caterina de' Ricci (1522-1590), le quali, oltre a seguire lo stile della prosa cateriniana, si basano sull'agiografia della santa, in particolare sulla *Legenda*:⁹³ Raimondo, raccontando la vita di Caterina da Siena, non proponeva solo un modello letterario, ma anche un esempio spirituale e un prototipo di femminilità religiosa osservante.⁹⁴ La produzione epistolare di Osanna da Mantova

dottorato inedita, Università degli Studi di Trento, 2018, pp. 17-20. Per i rapporti tra i gesuati e l'Osservanza di Orvieto, vd. *ibid.*, pp. 59-62.

90. Sulla ricostruzione dei rapporti tra Fiesole e Foligno cfr. E. Laureti, *Un Poema, il suo autore*, in *S. Domenico di Fiesole* cit., pp. 35-68, alle pp. 62-5, che ritorna sulla questione della presenza o meno nel convento riformato di Giovanni da Firenze, meglio noto come beato Angelico. Tra gli esuli, uno dei più noti fu senz'altro Antonino Pierozzi, per cui vd. S. Orlandi, *S. Antonino: studi biografici*, Firenze, Il Rosario, 1959-1960, vol. II, pp. 13-8.

91. Sulle consonanze tra la prosa di Dominici e quella di Caterina, cfr. Coletti, *Parole dal pulpito* cit., pp. 101-6; e I. Gagliardi, *Il «Libro d'amor di carità» di Giovanni Dominici: alcune tracce per una lettura*, in *Verso Savonarola* cit., pp. 47-82.

92. Per una definizione cfr. R. Librandi, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in *Storia della lingua e storia*. Atti del II Congresso ASLI (Catania 26-28 ottobre 1999), a cura di G. Alfieri, Firenze, F. Cesati, 2003, pp. 319-35.

93. Cfr. G. Festa, *Il Modello Cateriniano nell'Agiografia Femminile Domenicana Tra Quattro e Cinquecento*, in *«Virgo digna coelo»* cit., pp. 449-88.

94. Cfr. Nocentini, *Il lievito dell'Osservanza* cit., pp. 101-2.

(1449-1505) e di Stefana Quinzani (1457-1530) si allinea a questa tradizione mistico-prophetica.⁹⁵ Entrambe, insieme alla già menzionata Caterina da Racconigi, appartengono al gruppo delle mistiche della Chiesa riformata che, in continuità con l'eredità spirituale di Caterina da Siena, avrebbero ricevuto le stimmate in forma invisibile.⁹⁶ Come ricorda Gardner infatti «several of them professed to be in constant spiritual intercourse with Catherine herself, and all, to a greater or less extent, imitated her mode of life, had identical visions, strove to renew her work».⁹⁷

Per ultima, ma non in ordine d'importanza, va collocata la produzione di Domenica Narducci da Paradiso (1473-1553). Come abbiamo già osservato (§ 1.4.3.1), Narducci fu legata agli ambienti di San Marco e fu seguace di Savonarola. Attraverso l'esempio di Caterina, Domenica persegue il suo impegno profetico, volto alla denuncia della crisi ecclesiastica, e lo fa in volgare, attraverso il recupero del senso metaforico della Scrittura:⁹⁸

con lei [*scil.* Caterina] “sua amorevole et diligente maestra”, Domenica intesse durante tutta la vita un costante e intenso dialogo che l'aiuta a maturare la necessità di esternare le parole nate da esperienza interna, ma che non possono rimanere incommunicate: *contemplata aliis tradere*.⁹⁹

Anche dal punto di vista lessicale, Narducci procede attraverso “sostituzioni o giunture metaforiche”, secondo il principio delle “metafore della specificazione”:¹⁰⁰ in sintesi, Domenica rappresen-

95. Per un quadro di riferimento sulle scrittrici, cfr. i profili dedicati in Leonardi-Pozzi, *Scrittrici* cit.: Caterina de' Vigri (pp. 261-86), Osanna Andreasi (pp. 295-300), Domenica del Paradiso (pp. 338-45), Caterina Fieschi (pp. 346-62), Caterina Ricci (pp. 387-91). Come ricorda G. Zarri: «Esplicito è il richiamo del biografo di Colomba da Rieti alla leggenda cateriniana [...]. Nelle leggende delle altre beate si allude frequentemente ad apparizioni di S. Caterina o alla lettura della leggenda cateriniana: Colomba ascolta la lettura della vita di Caterina [...] e Osanna ne legge la vita e i dialoghi» (*Le sante vive: profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, p. 146, nota 123).

96. Per una discussione sul modello di santità cateriniano e sulle epistole di Osanna Andreasi e di Stefana Quinzani, cfr. *ibid.*, pp. 57-71.

97. Gardner, *Saint Catherine of Siena* cit., p. 364.

98. Alla domanda del priore di San Marco, che chiese a Domenica con quale autorità portasse l'abito di terziaria, ella rispose di averlo ricevuto direttamente da Caterina da Siena (Librandi-Valerio, *I sermoni di Domenica* cit., p. XXI, nota 14; LXI).

99. *Ibid.*, p. XXXVI. Per ulteriori considerazioni sul rapporto tra la produzione di Domenica Narducci e quella cateriniana, cfr. *ibid.*, pp. LXXXIX-XCIII.

100. *Ibid.*, pp. CXXVI-CXXXIV.

ta il punto di arrivo di una lunga tradizione mistica femminile, in continuo equilibrio tra visione (profetica) e predicazione.

5.3.2. *La diffusione a stampa tra XVI e XVIII secolo*

La stagione della ricezione della prosa di Caterina da Siena nel Quattrocento e nel primo Cinquecento è seguita da una proficua diffusione delle sue opere a stampa, per cui si contano circa venti edizioni del *Dialogo* tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo.¹⁰¹ Scendendo nel dettaglio, la *princeps* fu pubblicata tra il 1472 e il 1475 dal tipografo Baldassarre Azzoguidi di Bologna e rappresenta la prima stampa in assoluto dedicata a un'opera cateriniana;¹⁰² ad oggi se ne conoscono trentanove esemplari.¹⁰³ A questa è seguita la meno fortunata edizione di Napoli del 28 aprile 1478, di cui restano solo quattordici copie, perlopiù difettose, diffuse con il nome di tre stampatori differenti.¹⁰⁴ Infine, il 17 maggio 1494 fu pubblicata a Venezia la stampa curata da Matteo Capcasa di Codecà per l'editore Lucantonio Giunti, di cui si sono conservati sessantatré esemplari (in più versioni, con microvarianti nel colophon).¹⁰⁵ L'importanza di quest'ultima edizione consiste nel fatto che essa contribuirà a una diffusione rapida e capillare del testo in area veneta in anni di importanti trasformazioni religiose:¹⁰⁶ agli inizi del Cinquecento, infatti, Caterina, «con la sua irruenza profetica e l'ansia di rinnovamento della chiesa, si inseri-

101. Cfr. l'esauritivo repertorio delle stampe cateriniane in G. Zarri, *Repertorio*, in Ead., *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 407-707, alle pp. 482-85.

102. IGI, n. 2588. La datazione della stampa resta incerta, dal momento che gli esemplari non riportano alcuna nota tipografica. La questione è ripercorsa da A. Sorbelli, *I primordi della stampa in Bologna: Baldassarre Azzoguidi*, Bologna, Zanichelli, 1908, pp. 195-99.

103. Cfr. il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (= GW), a cura della Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz, 1925-, consultabile in rete all'indirizzo <https://gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>, n. 06223.

104. Bernardus de Dacia, IGI, n. 2589; Conradus Bonebach, IGI, n. 2590; Francesco di Dino, IGI, n. 2591. Per l'elenco degli esemplari cfr. GW, n. 06224.

105. IGI, nn. 2592-2594 e GW, n. 06225.

106. Per il *Dialogo* latino si ricorda l'incunabolo del 15 aprile 1496, stampato a Brescia da Marco Civile (IGI, n. 2595). Di questa versione, che trasmette l'opera nella traduzione di Stefano Maconi (sebbene il colophon riporti erroneamente il nome di Raimondo da Capua), si conoscono 110 esemplari (GW 06226).

sce in un più generale movimento di riforma di cui si fa interprete, fra gli altri, Aldo Manuzio», che di lì a poco avrebbe curato la celebre cinquecentina dell'*Epistolario*.¹⁰⁷ È esclusivamente a Venezia, dove si catalizzeranno gli ultimi fermenti riformati – destinati a spegnersi con l'avvento del Concilio di Trento –, che il *Dialogo* sarà stampato durante il XVI secolo. A ciò si aggiunge anche il fatto che le edizioni successive a quella di Matteo Capcasa si limiteranno a ripubblicare il testo approntato per l'editore Giunti: tra queste si possono annoverare la stampa del 10 febbraio 1504 per Lazzaro de' Soardi, che diffuse anche gli scritti di Gioacchino da Fiore (in più pubblicazioni tra il 1516 e il 1519) e le prediche di Savonarola (1514); l'edizione del 4 novembre del 1517 di Cesare Arrivabene, oltre alle pubblicazioni di Melchiorre Sessa del 29 aprile 1540 e di Pietro de Nicolini da Sabio per Sessa del 1547. Ancora, vale la pena di ricordare la stampa del 1579 per Domenico Farri, che per primo recupera la partizione del *Dialogo* negli unici quattro trattati menzionati nelle rubriche spurie, e del 1589 per Giacomo Cornetti. Oltre alle edizioni veneziane, si segnalano le antologie di brani dal *Dialogo* che vanno sotto il nome di *Fioretti*, pubblicate nel 1511 a Ferrara da Lorenzo Rossi¹⁰⁸ e nel 1530 a Milano.¹⁰⁹ Una raccolta di estratti è anche la stampa di Firenze del 1601 presso il tipografo Michelangelo Sermartelli, mentre altre due versioni integrali dell'opera sono pubblicate ancora a Venezia da Giacomo Cornetti e da Giacomo Sarzina, entrambe nel 1611. Infine, per vedere il *Dialogo* uscire dai torchi della città di Siena dovremo attendere l'*opera omnia* a cura di Girolamo Gigli, compilata tra il 1707 e il 1724 (§ 1.1.2), quando i tempi saranno ormai maturi per elevare il modello della santa a pregevole esempio di prosa letteraria senese.

107. Zarri, *Le sante vive* cit., p. 104. L'aldina è stata pubblicata il 15 settembre 1500 (IGI 2587) e se ne conservano ben 179 esemplari (GW 06222).

108. La cinquecentina è censita nel portale a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (= ICCU), *Edizioni italiane del XVI secolo* (= *Edit16*), con il titolo: «Fioreti utilissimi extracti dal diuoto Dyalogo vulgare de la seraphica sposa di Christo sancta Catharina da Siena del tertio ordine di sancto Domenico: et primo prologo di epsi fioreti».

109. Menzionata da A. Jacobson Schutte, *Printed Italian Vernacular Religious Books (1465-1550)*. *A Finding List*, Geneve, Droz, 1983, p. 123.

NOTA AL TESTO

I. IL CENSIMENTO

I. I. I MANOSCRITTI

1. Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 113 (già delta.7.45) [B]

Bergamo (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1452 marzo 18)

Cart., filigrana tipo *colonne couronnée*, simile a Briquet 4406 (Monaco 1449-1450); seconda filigrana tipo *tête de boeuf surmontée d'une étoile*, corrispondente a Briquet 14698 (Bergamo 1438).

Cc. II + 103 + II', rr. 19; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore.

Fascicolazione: 1-2¹⁰, 3-4¹², 5¹⁰, 6-8¹², 9¹⁰, 10⁴⁺¹. Richiami decorati nell'angolo destro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 28[123]60 × 25[99]24 (specchio di scrittura leggermente variabile; misure di c. 2r).

Scrittura: minuscola preumanistica a tutta pagina; mano unica. Copista: donna Jacoma.

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrines* rubricate, decorate e filigranate in inchiostro rosso; tocchi di rosso per le maiuscole.

Legatura: antica (di origine bergamasca), con assi in cartone e coperta di pergamena scura.

Colophon: «Ego dona Jacoma scripsi istum libellum cum mea propria manu M CCCC LII e ve pregi per carita che voliatu pregare Dio per mi. Finito libro referamus gratia Christo» (c. 95r).

Nota: la mano che copia le cc. 95v-103v riporta la seguente sottoscrizione tra le cc. 103r-103v: «Ego frater Nicholaus abbas monasterii Sancte Marie de Florentia inveni hic supradicta in Thesauro Ecclesie Romane, que fuerunt aportata de Roma per dominum Franciscum episcopum Florentinum [...] Rubricam inveni in Yhesum in ecclesia Sancti Sepulcri. Deo gratias».

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da una tavola dei capitoli, ma è internamente diviso in paragrafi (per un totale di 18 capoversi).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-95r): *rubr. inc.* «Questo è uno tractato de la beata Katerina da Sena de uno parlamento che faccia Dio padre a l'anima soa»; *inc.* «Volendo Dio monstrare ad una anima che a tute le cosse»; *expl.* «tu zonzerey ad ogni perfectione. Deo gratias Amen. xvij marcii Deo gratias. Qui scripsit scribat semper cum domino felix».
2. *Formula orationis* (cc. 95v-99r): *rubr. inc.* «Formula orationis pro novitiis incipientibus»; *inc.* «A me pare che volendo principare a fare bene sia prima necessaria di rimetersi»; *expl.* «benefactori vivi e morti. E sia certo che se questa oratione faray spesse volte Dio ti farà a sagiare la divotione de la oratione. Amen».
3. *Epistula Lentuli* (cc. 99v-100r): *inc.* «Temporibus ottaviam cesaris cum ex universis»; *expl.* «inter filios hominis».
4. *Dictum* di san Bernardo (c. 100r): *inc.* «Bonum est nos hic esse»; *expl.* «copiosus. Hec ille».
5. *Utilitates missae* (formula latina, cc. 100r-100v): *rubr. inc.* «De missa»; *inc.* «Aliter Gregorius: missa dum cantatur»; *expl.* «augmentum gratie etc. Amen».
6. *Dictum* di Beda il Venerabile (cc. 100v-101r): *inc.* «Sacerdotes qui est sine peccato mortali»; *expl.* «a finale devotio. Hec ille».
7. *Sex utilitates* (formula latina, c. 101r): *inc.* «Prima utilitas est quod illum»; *expl.* «quod concedat que vivit etc».
8. *Dicta* di sant'Agostino (cc. 101r-102r): *inc.* «[C]anticum psalmorum animas decorat»; *expl.* «in celo mirificabit. Amen».
9. *Orazione alla Vergine* (c. 102r): *inc.* «O Martir cum martiribus»; *expl.* «per infinita secula seculorum. Amen».
10. *De memoria passionis* (c. 102v): *inc.* «[D]icitur de beato Anselmo»; *expl.* «et aspersionis sanguinis».
11. *Efficacie imaginis Domini* (cc. 102v-103r): *inc.* «[Q]uincumque intuetur arma subsequencia»; *expl.* «Dierum cxv».
12. *Miraculum S. Gregorii papae* (cc. 103r-103v): *inc.* «In illo tempore quo sanctus Gregorius»; *expl.* «xiii milia annorum de indulgentia».

Scripta del testimone: il ms., riconducibile all'area bergamasca, presenta nel complesso pochi tratti localizzanti, mostrando una fisionomia assimilabile alla *koinè* settentrionale quattrocentesca. Tra gli elementi più significativi, si segnala la forma *lugi* (c. 1r) < *lōco(s)*, che documenta un caso di evoluzione *ō* > /u/ in sillaba libera, attestata in area bresciano-bergamasca tra il XV ed il XVI secolo (cfr. M. Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree conteminate di alcuni fenomeni fonno-morfologici)*, in «L'Italia Dialettale», 53, 1990, pp. 1-42, a p. 2, nota 4); e il passaggio dei nessi *cl-* e *cl-* (primario e secondario) sia proclitici che intervocalici a /dʒ/, tipico dei dialetti lombardi e liguri (cfr. C. Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del servente)*, in «Studi di filologia italiana», 27, 1979, pp. 33-87, a p. 65; P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972, vol. 1,

§ 395, p. 281): *vegio* (c. 3r) < lat. tar. VĚCLU(M), *giama* (c. 4r) < CLAMAT, *oregia* (cc. 9r, 24r) < AURICŪLA(M), *giave* (c. 53v, 2 occ.) < CLAVE(M), *sggiavo* < SCLAVU(M) (c. 71r). Sul piano morfologico si osserva l'occorrenza dell'articolo bergamasco *ol* (c. 15r). Si rilevano infine due forme lessicali caratteristicamente lombarde *sbiza* (c. 31v) per *sprizza* (per la quale cfr. il LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, dir. E. Prifti - W. Schweickard, vol. vi, s.v. *BISJA/*BISSJA 'vento') e *amizoli* (c. 32r) per il senese *lamo* (cfr. l'*hapax* nell'*Elucidario milanese* registrato dal *Corpus OVI*).

Bibliografia: B. Secco Suardo, *Catalogo generale della pubblica Biblioteca comunale della regia città di Bergamo*, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Comunale di Bergamo, p. 61; F. Lo Monaco, *I manoscritti datati della Biblioteca civica «Angelo Mai» e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2003, p. 32; *Manus Online*, scheda a cura di M. Gamba.

2. Bologna, Biblioteca Universitaria, 438 [BoI]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Membr.

Cc. III + 158 + III', rr. 36; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta; seconda cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; da c. 56r prosegue solo la seconda cartulazione.

Fascicolazione: 1-19⁸, 20⁶. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 32[172]86 × 20[55(14)55]56.

Scrittura: semigotica a tutta pagina; mano unica. A c. 7r è riportata solo la rubrica incipitaria del *Dialogo*; la stessa mano riprende il testo più avanti, a c. 9r. Copista: a c. 153r si segnala la nota «kphbnnfs sblxi me scrkpskt», in cui il copista ha celato il proprio nome, sostituendo ogni vocale con la prima consonante che segue in ordine alfabetico («Iohannes Salvi me scripsit»).

Decorazione: rubriche incipitarie e rubriche dei capitoli; *lettrine* incipitaria decorata a inchiostro con motivi floreali e lamina d'oro; *lettrines* in inchiostro rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *lettrines* minori calligrafiche in rosso e blu; sporadici *pieds de mouche* in rosso e blu (ad es. c. 9v).

Legatura: moderna, in cartone e dorso in pelle.

Storia del manoscritto: ant. segn. sul *recto* della terza c. di guarda «cod. num. 90; aula II A. Capitoli di S. Catterina da Siena. Cod. sec. XV. Ex Bibliotheca Marsiliana». Secondo Taurisano il codice è stato «scritto sotto la direzione del Caffarini» (Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI).

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto da una tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-6v); *rubr. della tav.* «Incipit ordo capitulorum in libro sancte matris Katerine de Senis sub habitu sancti Dominici domino famulantis».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 9r-153r): *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Comincia el libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo Caterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico. Sotto gli anni del signore M.CCC.LXXVIII del mese d'octobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore papa Gregorio undecimo. Al nome di Iesu Christo crucifixo et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anima»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebrii l'anima mia. Deo gratias. Deo gratias».

2. *Resposorio* (c. 153r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. *Orazione* (c. 153r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «per omnia secula seculorum. Amen».

4. Caterina da Siena, *Lettera a suor Bartolomea* (cc. 153v-155r), corrispondente alla n. 221 dell'ed. Tommaseo: *rubr. inc.* «Al nome di Christo crucifixo et di Maria dolce. A suora Bartolommea de la Seta, monacha di sancto Stephano in Pisa»; *inc.* «Carissima figliuola in Christo Yhesu»; *expl.* «in sul legno della santissima croce. Yhesu dolce Yhesu Yhesu. Deo gratias. Orate pro me».

Scripta del testimone: il ms. è linguisticamente fiorentino. Tra i tratti localizzanti, si segnala il ricorso quasi esclusivo alle forme fiorentino-toscano occidentali *fatiche* (cc. 11r, 16v, 70v), *faticha* (cc. 30v, 33r, 146v), *affatichare* (c. 39r) per il tipo *[fatiga]*¹; si registrano inoltre gli indefiniti *gnuna* (cc. 10v, 12v, 22v), *gnuno* (cc. 16r, 22v, 92r), attestati a partire dalla metà del Trecento solo in testi fiorentini (*Corpus OVI*). Per quel che riguarda la morfologia verbale, è notevole il congiuntivo imperfetto di tipo fiorentino, in cui la 2^a pers. plur. è stata modellata sulla 2^a sing. (cfr. P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di Grammatica Italiana», 8, 1979, pp. 115-71, a p. 163): *mortificassi* (c. 15v), *uccidessi* (c. 15v), *tenessi* (c. 22r), *facessi* (c. 22v), *potessi* (c. 45r). Per la desinenza di 3^a pers. plur. dell'indicativo passato remoto, del congiuntivo imperfetto e del condizionale, il tipo in *-ono* è nettamente maggioritario rispetto a quello quattrocentesco in *-eno* (per la 2^a, 3^a, 4^a classe), arrivato a Firenze per influsso occidentale (per cui cfr. A. Castellani, *Note sulla lingua degli uffici dei Flagellanti di Pomarance* [1957], in Id. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Ed., 1980, vol. II, pp. 401-2.; Manni, *Ricerche cit.*, p. 164): *fussono* (c. 20r), *sarebbono* (c. 21r), *ebbono* (cc. 23r, 52v), *volessono* (c. 25r), *avessono* (c. 32r).

Bibliografia: *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* (= IMBI), dir. G. Mazzatinti, vol. XIX (1910), p. 121; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LVI (2^a ed.); *Mostra cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (secoli XIII-XVIII) nel Palazzo del Comune di Siena* (agosto-ottobre 1947), catalogo a cura di A. Lusini, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1962, p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, p. 247; *DEKaS cit.*, scheda a cura di A. Restaino.

3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2845 (già it. 1532 e lat. 1525)
[Bo2]

Ferrara (su base codicologica); sec. XV (seconda metà)

Membr.

Cc. I (cart.) + xx (cart.) + 348 + II', rr. 33; cartulazione moderna in cifre arabe, a penna, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* e del *verso* della carta.

Fascicolazione: 1¹⁴, 2⁸, 3-6¹⁰, 7-8¹², 9¹⁰, 10⁸, 11¹⁰⁻¹, 12-13¹⁰, 14¹², 15-22¹⁰, 23⁸, 24-25¹⁰, 26⁸, 27-29¹⁰, 30¹², 31-34¹⁰, 35⁸⁻¹. Richiami non sistematici al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo. Il *Dialogo* si trova ai fasc. 27-30.

Mm 16[116]37 × 19[80]26 (specchio di scrittura variabile; misure di p. 521).

Scrittura: minuscola con residui di *littera textualis* a tutta pagina; mano unica.

Decorazione: *lettrines* in rosso e azzurro; tocchi di giallo per le maiuscole; rubriche. Il codice presenta una tavola astrologica per il calcolo della Pasqua (p. 4) e tre tavole geografiche acquerellate (pp. 18-23).

Legatura: moderna in pergamena su assi di legno.

Storia del manoscritto: il ms. è stato verosimilmente compilato a Ferrara tra il 1471 e il 1479, come si desume dalle annotazioni del copista relative ad alcuni avvenimenti verificatisi alla corte estense tra il 1417 e il 1471 (p. 1) e tra il 1472 e il 1479 (p. 697; un'altra mano ha aggiunto delle informazioni riguardanti degli eventi accaduti tra il 1493 e il 1500). Il codice è stato posseduto dalla Biblioteca della Chiesa di San Salvatore di Ferrara, come confermano l'ex libris sul dorso e sul verso del piatto anteriore, oltre alla segnatura antica «S. S. 895». La tav. iniziale delle cc. II-IVV è a cura dell'abate Trombelli, a cui si deve anche la nota di possesso sul piatto interno; mano di Iacopo Morelli, bibliotecario della Biblioteca Marciana, alle cc. VIII-IXV (cfr. scheda LIO). Timbro della Nazionale di Parigi a p. 1.

Contenuto:

La miscellanea trasmette materiale eterogeneo: alla sezione dedicata a estratti di prose, lettere e orazioni in latino e in volgare (pp. 25-221) segue la *Lamentatio beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna (pp. 223-38) e una raccolta di rime volgari, laudi e versi latini (pp. 239-386). Gli estratti del *Dialogo* sono preceduti dalla *Collazione dell'abate Isaac* (pp. 463-505) e da due leggende desunte dalle *Vite* di Cavalca (pp. 506-18); e sono seguiti da alcuni brani ricavati dal volgarizzamento dell'*Horologium Sapientiae* di Heinrich Seuse (pp. 603-81). Meritano una menzione anche la raccolta di passi da Giovanni Climaco in volgare, interpolati dai *Dicta mirabilia* di Giovanni da Rupescissa (pp. 407-62), e le profezie volgari alle pp. 265-70 (due profezie) e pp. 387-401 (tre profezie, di cui l'ultima attribibile a Tommasuccio da Foligno).

1. Caterina da Siena, *Lettere* (pp. 205-8), corrispondenti alle n. 217 e 26 (ed. Tommaseo); senza rubrica: *inc.* «Dilectissime e amabile filgiole io ve saluto»; *expl.* «dilectione de Dio. Amen. Iesu dolze Iesu amore».

2. Caterina da Siena, estratti dal *Dialogo* (pp. 519-602): *rubr. inc.* «Questo è uno extratto de le revelatione (*sic*) de la beata Catherina da Siena. E prima como il desiderio e la contritione del chuoire satisfà alla colpa». Seguono una serie di estratti raccolti in ordine sparso dei capp. 4-151, con una concentrazione di brani desunti dai capp. 60-95. A p. 563 un *pièd de mouche* rosso introduce una breve interpolazione dal volgarizzamento della *Scala paradisi*.

Scripta del testimone: l'analisi rivela un quadro compatibile con una mano emiliano-veneta. A livello grafico, tra i fenomeni più rilevanti si segnala il sistematico ricorso al digramma <lg> per la rappresentazione della laterale palatale, ricorrente nelle *scripte* settentrionali: *valgeno* (p. 519), *spolgiò* (p. 531), *talgia* (p. 551). Sul piano fonetico è notevole l'apertura di *e* protonica ad *a* in *alegendole* (anche tosc., p. 577) e *raprasenta* (p. 542), diffuso in Veneto e in Emilia (cfr. M. Volpi, *Il «Flore de vertù» et de costume secondo il codice S. II. Studio linguistico*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 24, 2019, pp. 195-284, a p. 226). A questa area è inoltre riconducibile il passaggio di *-n* finale a *-m* (*gram*, pp. 543, 588; *viem* 'viene', p. 552; *um* 'un', p. 575), la riduzione del dittongo *ie > i* in *chideva* (odiernamente attestata a Ferrara, cfr. più avanti Mo) e il tipo *raina* 'regina' (p. 592). Per *sc* + vocale palatale si registra regolarmente l'esito in sibilante sorda in *scognosenti* (p. 521), *unisise* (p. 570) e *cosientia* (pp. 545, 598). Sul piano morfologico si osserva l'indefinito *zaschaduna* (p. 532) e la 2ª pers. plur. del presente indicativo in *-ti* (*poteti*, p. 599).

Bibliografia: *IMBI* cit., vol. XXIII (1915), pp. 142-45; C. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seeber, 1909, pp. 549-50; Mirabile cit., scheda *LIO* (= *Lirica Italiana delle Origini*), a cura di I. Tani; *DEKaS* cit., scheda a cura di A. Restaino.

4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 sup. 100 [F1]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Membr., le carte di guardia cartacee presentano una filigrana tipo *armoires* di Briquet, non identificabile.

Cc. III (cart.) + 191 + III', rr. 37; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore, a partire dalla prima carta di guardia; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore, a partire dalla prima carta su cui è trascritto il *Dialogo*; tutte le carte di guardia e le carte della tavola sono state numerate, a lapis, in cifre romane nell'angolo interno del margine inferiore (la stessa cartulazione è ripetuta nell'angolo esterno per le carte di guardia anteriori).

Fascicolazione: 1⁷(tav.), 2-19¹⁰, 20⁴. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 32[184]64 × 22[60(15)60]43.

Scrittura: semigotica a due colonne; mano unica. Integrazioni e correzioni a margine del testo di una mano corsiva; la stessa mano aggiunge anche l'estratto del cap. 144 (c. 191r).

Decorazione: rubriche incipitarie e rubriche dei capitoli; *letrines* iniziali in inchiostro rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *pieds de mouche* rossi e blu; tocchi di giallo per le maiuscole.

Legatura: moderna, in cartone; dorso e angoli in pergamena.

Storia del manoscritto: di provenienza ignota. Timbri della Biblioteca Laurenziana alle cc. 1r, 1r, 2r, 191r.

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 2r-7v): *rubr. della tav.* «Incipit ordo capitolorum in libro sante matris Caterine de Senis sub habitu beati Dominici domino famulantis». Il titolo «sante», attribuito a Caterina nella rubrica della tavola, pare corretto su «beate», come confermerebbe anche la sottoscrizione finale della tavola, in cui si legge «beata Caterina da Ssiena» (c. 7v).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 8r-190v): *rubr. inc.* «Ave Maria gracia plena dominus tecum. Comincia il libro facto e compilato per la venerandissima vergine fedelissima *serva* e sposa di Geso Christo crucifixo Caterina da Ssiena vestita dell'abito di sancto Domenico socto gli anni del Signore M-CCC-LXX-VIII del mese d'octobre al tempo del santissimo in Christo padre *et* signore papa Gregorio undecimo al nome di Geso Christo crucifixo *et* di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandiximo desiderio verso l'onore di Dio *et* la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Deo gratias. Deo gratias».

2. *Resposorio* (c. 190v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. *Orazione* (c. 191r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «per omnia secula seculorum».

4. Caterina da Siena, *Dialogo* (c. 191r), un'altra mano aggiunge un estratto del capitolo 144: *inc.* «O le conversationi usate»; *expl.* «et con lume».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area fiorentina; gli sporadici senesismi sono verosimilmente riconducibili alla conservazione della *facies* originale. Tra i fenomeni più rilevanti, si osserva in sillaba libera il dittongamento di ĕ e ō rispettivamente in /je/ e /wə/ dopo consonante + vibrante: *priego* (c. 9r), *prieghi* (c. 25v), *pruova* (cc. 11r, 13v), *pruovi* (c. 140r), *brieve* (c. 156r), registrato in area fiorentina già dal Trecento (P. Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 36).

Si rileva anche l'occorrenza delle forme toscano-orientali e del fiorentino trecentesco *anniegano* (cc. 27v, 45v), *anieghi* (c. 27v) (cfr. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. 1. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 288), mentre per il tipo [fatiga] si registrano solo le varianti fiorentine e pisane *fatica* (cc. 27v, 40r, 93r), *fatiche* (cc. 30r, 86r). Si segnala infine un caso di raddoppiamento fonosintattico di tipo fiorentino dopo il pronome *tu* (M. Loporcaro, *Due note sul raddoppiamento fonosintattico: 1. L'iberoromanzo in fase antica. 2. Fiorentino "tu"*, in «Romance Philology», 56, 2, 2003, pp. 307-18, alle pp. 314-17): *tu ssei* (c. 43v).

Bibliografia: A. M. Bandini, *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae Gaddianae et Sanctae Crucis*, Florentiae, [s.e.], 1778, vol. v, col. 334; Caterina da Siena, *Libro cit.*, pp. 426-27 [2^a ed., pp. 424-25]; Caterina da Siena, *Dialogo cit.* (2^a ed.), p. LIV; *Mostra cateriniana cit.*, p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, p. 244.

Copia digitalizzata: <tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1041716/rec/3842>.

5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash.1600 [F2]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XVI (1510)

Cart., filigrana tipo *fleur en forme de tulipe* (simile a Briquet 6664: Firenze 1508); la filigrana della prima carta di guardia è del tipo *armoiries, fasce accompagnée de 3 étoiles, 2 en chef et 1 en pointe*, non identificabile.

Cc. II + 310 + II', rr. 29; cartulazione antica in cifre arabe, a penna, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta (salta la numerazione di c. 7); cartulazione moderna, in cifre arabe, a lapis, posta nell'angolo inferiore interno del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1⁸(tav.), 2¹⁰, 3⁸, 4⁸, 5⁸, 6⁸, 7⁸, 8¹⁰, 9⁷, 10⁷, 11⁷, 12⁷, 13¹⁰, 14⁸, 15⁸, 16⁸, 17¹², 18¹², 19¹⁰, 20⁸, 21¹², 22¹², 23¹², 24¹⁰, 25⁸, 26⁸, 27⁶, 28¹², 29¹², 30¹², 31¹², 32¹⁰, 33¹². Richiami nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; assenti tra i fasc. 4, 6, 8, 11, 12, 25.

Mm 15[160]40 × 20 [110]15 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 8r).

Scrittura: corsiva di base cancelleresca; mano unica. Copista: Michele di Cristofano di Michele guaino.

Decorazione: rubriche (incipit e capitoli); la *lettrine* iniziale è modestamente miniata; le *lettrines* di inizio capitolo sono rubricate, calligrafiche; le rubriche dei capitoli all'interno della tavola sono state realizzate in inchiostro nero (in rosso la numerazione); le iniziali di paragrafo sono toccate in giallo.

Legatura: in cartone, coperto di carta colorata e dorso di pelle.

Colophon: «Finito di scrivere oggi questo di 18 di novembre 1510 per me Michele di Cristofano di Michele guaino. Chi lo legerà prieghe per me Idio e lla vergine Maria e esa santa Chaterina da Siena vergine benedeta la quale interceda per noi» (c. 8r).

Storia del manoscritto: in fondo a c. 1r si legge la nota di possesso di mano corsiva più tarda: «Dell'Ordine de' Predicatori del Noviziato di S. Domenico di Fiesole».

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-7v); *rubr. della tav.*: «Incipit ordo capitulorum i[l] l[i]bro sancta Caterina da Siena vergine sub habitu santto Domenicho delle mantelate».

Contenuto:

1. *Resposorio* (c. 8r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat / Oremus».

2. *Orazione* (c. 8r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen. Deo Gratias».

3. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 9r-308v): *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Comincia el libro facto e composto e compilato per la veneradisima vergine fedelisima serva e sposa di Iesu Christo crucifixo Caterina da Sina vestita de l'abito di san Domenicho soto gli anni del Signore MCCCCLXXVIII del mese d'otobre. Al ttempo del santissimo in Christo padre e signiore papa Gregghorio undecimo. Al nome di Giesu Cristo crucifixo et di Mari[a] dolce»; *inc.* «Levandosi un'anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Amen».

4. *Resposorio* (c. 308v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat / Oremus».

5. *Orazione* (c. 308v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen. Deo Gratias».

6. Feo Belcari, *Lauda* (c. 309v): *inc.* «Venga ciascun divoto e umil core»; *expl.* «or corri a' piè di questa alta regina. Finis. Amene».

7. Cristofano di Miniato Ottonaio, *Lauda* (cc. 309v-310r): *inc.* «Gloriosa Chaterina vergine»; *expl.* «trinità divina, O Chaterina. Finis».

8. Bianco da Siena, *Lauda* (c. 310r): *inc.* «Or ti guarda Caterina»; *expl.* «quanto più fossi montata».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area fiorentina. Sono proprie di Firenze la velarizzazione di /i/ in *rubelli* (c. 187r), in alternanza con *ribelli* (c. 189v), e le forme *lebri* < LIBR(OS) (c. 133r), *lebro* < LIBRU(M) (c. 135r) con apertura della ĩ tonica (per l'area toscano occidentale, G. Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano: edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 411-12 segnala alcune forme con *e* tonica, ma solo da ĩ). Si incontra sia nel fiorentino sia nel toscano occidentale anche l'assimilazione consonantica a distanza in *groria* (cc. 38r, 63r, 70r) e *grorioso* (c. 188r), oltre alla velarizzazione di /l/ in *autre* (c. 19v) e il successivo assorbimento in *utimo* (cc. 15v, 42v) e *utima* (c. 190r) (cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 300; Manni, *Ricerche* cit., p. 169). Sul versante morfologico, nel paradigma di 'essere' si registra esclusivamente la ricorrenza del tipo toscano-occidentale e fiorentino *fusse* (cc.

21r, 42v), *fussero* (cc. 158r, 188r), *fussi* (cc. 159v, 219v). Si rileva infine una prevalenza della desinenza *-ino* per la 3^a pers. plur. del congiuntivo presente di 2^a, 3^a e 4^a classe (cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 156-61): *cognoschino* (c. 14r), *faccino* (c. 40r), *abbino* (c. 66r), *giunghino* (c. 113r).

Bibliografia: *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, [s.c.], London, Hodgson, 1865, n. 1600; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., pp. LIV-LV (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 128.

6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI [F3]

Provenienza toscano occidentale (su basi linguistiche); sec. XV (1473 giugno 11)

Misto, filigrana tipo *chapeau* simile a Briquet 3387 (1464-1476), per cui cfr. *infra* anche FN4.

Cc. 236, rr. 34; cartulazione antica in cifre romane, in inchiostro rosso, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta (numerazione a partire dal secondo fasc.); cartulazione moderna in cifre romane, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore nel primo fascicolo, che riporta la tavola.

Fascicolazione: 1⁸, 2-20¹²; tutti i fascicoli sono misti, costituiti da un bifolio pergameneo, due duerni cartacei e un bifolio pergameneo al centro. Il primo fasc., sul quale è trascritta la tavola, è costituito da un bifolio di pergamena, due bifoli di carta e un bifolio di pergamena centrale. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli. La prima carta del fasc. 1 è lasciata in bianco ed utilizzata come foglio di guardia; l'ultima carta numerata è incollata al contropiatto posteriore; sono bianche le cc. 226v-228r.

Mm 28[152]56 × 14[105]44.

Scrittura: corsiva di base cancelleresca a tutta pagina; mano unica. Copista: don Francesco da Pisa.

Decorazione: rubriche (incipit e capitoli); la tavola dei capitoli è in inchiostro nero con numerazione in rosso; ogni rubrica di cap. è introdotta da *pieds de mouche* in alternanza rosso e blu; *lettrines* in rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *pieds de mouche* in rosso e blu sporadicamente utilizzati (cc. 1v, 2r, 32r, 51r, 90v, 91r-v, 92r-v, 93r, 105r, 225v, 226r); le maiuscole presentano tocchi di giallo.

Legatura: pergamena su assi di legno.

Colophon: «Qui finisce il libro facto et compilato per la venerabilissima vergine fedelissima et sposa di Iesu Christo crucifixo Katherina da Ssiena dell'abito di *sancto* Domenico socto gli anni *domini* MCCC^oLXXVIII del mese d'octobre. Il quale [*scil.* libro] è del monasterio di *Sancto* Lorenzo decto Monte Aguto dell'Ordine della Certosa d'apprezzo ad Firenze, il quale iscripse don Francesco da Pisa monacho et professo di decto monasterio per salute et consolatione dell'*anima* sua et di chi lo leggerà. Cominciossi a scrivere in decto monasterio a dì xi di giugno 1473, e finissi

a di vii di novembre in decto millesimo. Deo gratias. Finito libro isto. Reddiamus gratias Christo. Qui scripsit scribat semper cum Domino felix. Deo gratias. Amen» (cc. 225v-226r).

Storia del manoscritto: la nota di possesso, sulla prima carta della tavola, riporta: «Di Piero di Giovanni di Piero Buondelmonti, nato l'anno 1516. Comperato l'anno 1587». Sul piatto interno si trova l'ex libris della Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

Paratesto del *Dialogo*: precede la tavola (cc. II-VIII), che registra un'inusuale partizione in 165 capitoli; internamente il testo si divide in 162 capitoli: *rubr. della tav.* «In nomine patris et filii et spiritu sancti. Amen. Incomincia la tavola de capitoli del libro facto et compilato per la reverendissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo Katherina da Siena vestita dell'abito di san Domenicho socto gli anni del signore Milletrecento sexsanta otto del mese d'octobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore papa Gregorio undecimo. Fu poi canonizzata al tempo de papa Pio quarto» (c. II, tav.).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-226r): *rubr. inc.* «Incomincia il libro della divina doctrina data per la persona di Dio padre parlando allo intellecto della gloriosa vergine beata Catherina da Siena dell'abito de' frati predicatori di sancto Domenicho. Et in prima come l'anima s'unisce ad Dio»; *inc.* «Levandosi una anima assetata di grandissimo desiderio verso l'amore di Dio et la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebbri l'anima mia. Deo gratias. Amen».

2. *Responsorio* (c. 226r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «et cum spiritu tuo. Oremus».

3. *Orazione* (c. 226r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «qui vivis».

Scripta del testimone: il ms. è localizzabile in area toscano occidentale, e forse più specificamente pisana. Tra gli elementi di *scripta* più significativi, si registrano solo le varianti pisane e fiorentine *fatiche* (cc. 4r, 13r, 25v, 96v), *faticha* (cc. 20r, 37r, 101v) per il tipo [fatiga]¹. Coerentemente con il tipo toscano occidentale, i continuatori di HOMO, HOMINI non presentano il dittongo (cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 287; e Zarra, *Il «Thesaurus pauperum»* cit., p. 410): *omo* (cc. 15r, 16r, 24r), *homo* (cc. 24v, 58r, 96v), *homini* (cc. 28v, 40v, 88r), *omini* (c. 38v); un notevole caso di dittongamento oltre il tipo fiorentino è registrato dalla forma toscano-occidentale *riei* (cc. 23r, 143v) (cfr. Zarra, *Il «Thesaurus pauperum»* cit., pp. 410-11). Le occorrenze *dispensassione* (cc. 44r, 72r), *sasiati* (c. 44r), *tiepidessa* (c. 61r), *persecusione* (c. 69v), *dirissino* (c. 93r) testimoniano, inoltre, la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale /ts/, tipica del toscano occidentale. Tra i pronomi indefiniti si segnalano le forme caratteristiche *chiunche* (cc. 68v, 112r, 114r), con riduzione del nesso labiove-

lare, e *quinde* (c. 74r), diffuso soprattutto in area pisana. Per la morfologia verbale si indicano i participi di 'volere', diffusi in area occidentale, formati sul tema del perfetto: *volsuti* (c. 37r), *volsuta* (c. 73r).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., vol. II, coll. 253-254; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 427 [2^a ed., p. 425]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LIV (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni xxii [F4]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1454)

Cart., filigrana tipo *echelle*, identificabile con Briquet 5904 (Firenze 1453-1459).

Cc. I + 202 + I', rr. 27-30; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, del numero di fascicolo sulla prima carta *recto* nell'angolo interno del margine superiore (non numerato il fasc. della tavola); cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore ogni venticinque carte.

Fascicolazione: 1⁸ (tav.), 2-12¹⁰, 13-14¹², 15-20¹⁰. Richiami assenti.

Mm 30[140]45 × 24[82]39 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 12r).

Scrittura: minuscola a tutta pagina; mano unica. Copista: Andrea di Lorenzo de Buonganellis.

Decorazione: in rosso le rubriche e le *lettrines* iniziali dei capitoli, modestamente decorate.

Legatura: pergamena su assi di legno.

Colophon: «Exsplicit liber beate Chaterine de Senis sub numero capitulorum centum et octo. Scriptum fuyit anno MCCCCLIII per manum prebiterum Andream Laurentii de Buonganellis de Florentia sub pontifichatus santissimy Domini Nostri papa Nicholay papa IIII anno millesimo soprascripto im archipischopatum florentino domino Antonino divine providentie de Ordinis Predichatorum anno sopra scritto» (c. 200v).

Storia del manoscritto: nel contropiatto si legge l'ex libris della Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

Nota: il codice è mutilo; il testo del *Dialogo* comincia a c. 9r e si interrompe a c. 200v, in corrispondenza del capitolo 108.

Paratesto del *Dialogo*: precede una tavola dei capitoli senza rubrica incipitaria (cc. 1r-7r); il numero dei capitoli riportati è 107.

Contenuto:

I. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 9r-200v): *rubr. inc.* «Comincia il libro factto et chonpillato per la reverendixima vergine fedelixsima serva et

isposa di Ihesu Christo et figliuola di *sancto* Domenicho Chaterina da Ssiena vestita de l'abito di *sancto* Domenycho de l'ordine de' frati predichatory sotto gli anny di Dio MCCC LXXVIII del mese d'octobre a tenppo del santiximo in Christo padre et siggnore papa Gregorio undecimo al nome di Ihesu Christo crocifisso et di Maria dulcixima dimostrando in questo chome l'anima s'unysce con Dio per horatione et chome questa anima di chuy quy si parlla etsendo levata suso in chontenplatione faceva a Iddio *quatro* petitiony chome quy diremo in questo»; *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grande desiderio inversso l'onore di Dio et della salute de l'anime»; *expl.* «ispregiatore de' loro desiderii sichome in questo libro a parlare io t'ò».

2. Attanasio (santo), *Symbolum fidei* (cc. 200v-202r): *rubr. inc.* «Quy di sotto porremo il chanticho et çimbolum *sancti* Attanasii veschovo di Modone il quale chantichum a chonfirmatione della chaptolicha fede fu chonposto per pel (sic) lo sopra decto santissimo in Christo veschovo messere santo Atanasio sopra decto la chuy memoria santissima requiescet per lo presente in pace pel la Iddio miserichordia et questo quy pogniamo a confirmatione della charita di chi à fatto iscrivere questo santissimo libro con molta charita et çelo del nostro maestro Christo Iesu Domine Nostro»; *inc.* «Quichunque vult salus esse»; *expl.* «esse non poterit. Amen. Amen. Amen».

3. Preghiere liturgiche (c. 202r): *inc.* «Deus quy chorda fidelium»; *expl.* «affectum per Christum dominum nostrum Amen».

Scripta del testimone: il ms. è caratterizzato da una serie di fenomeni di *koinè* toscana di base fiorentina. Tra gli elementi localizzanti, si registrano le forme fiorentine e toscano-occidentali *grorioso* (c. 27v), *ubrighati* (c. 41r) che documentano lo sporadico passaggio di -l- postconsonantica a -r-. Si rileva inoltre regolarmente l'anafonesi in *lunghe* (c. 40v), *linghue* (c. 116r), *giungge* (c. 162r), *dilungge* (c. 192v). Per il tipo ^l*fatiga* si danno solo le varianti fiorentine e pisane *faticha* (cc. 16v, 30v, 54r, 139r), *fatiche* (cc. 30v, 43v, 81v, 177v). Si segnala inoltre il raddoppiamento fiorentino dopo il pronome *tu* (cfr. Loporcaro, *Due note* cit., pp. 314-17): *tu ssè* (cc. 13r, 174r). Per quanto riguarda la morfologia, per il paradigma del verbo 'avere' si registrano le forme fiorentine e toscano occidentali del condizionale e del futuro *arebbe* (cc. 122v, 144r), *aranno* (c. 188v), ma più frequentemente *averebbe* (c. 26r), *averà* (c. 30r), *riaverrà* (c. 39r), *averanno* (c. 74r), *averebbono* (c. 122v).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., vol. II, col. 254; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 427 [2^a ed., p. 425]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit. (2^a ed.), p. 11v; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi xxxi [F5]

Provenienza fiorentina (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Membr.; la terza carta di guardia iniziale, più antica, è filigranata (tipo *armoires* di Briquet, non identificabile). Non risultano filigranate le cc. di guardia seriori.

Cc. II (cart.) + I (cart.) + 189 + II', rr. 35; numerazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore; seconda cartulazione moderna, in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; da c. 22 segue solo la numerazione sul margine inferiore. La cartulazione nell'angolo superiore riprende ogni 20 carte da c. 40r; da c. 174r numerazione superiore per ogni carta fino alla fine del codice.

Fascicolazione: I-18¹⁰, 19⁹. Da c. 7 del fasc. 18 seguono i *Miracoli*. Le ultime due cc. del fasc. 19 paiono essere state aggiunte in seguito alla caduta degli ultimi fogli originali. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*.

Mm 26[180]68 × 20[60(10)60]43.

Scrittura: gotica italiana su due colonne; mano unica. Una mano corsiva seriore aggiunge una lauda (cc. 187v-188r).

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrines* in rosso e blu, filigranate in alternanza di colore; *pied de mouche* rosso a c. 177r; tocchi di giallo per le maiuscole. La *lettrine* incipitaria (c. 1r) è decorata con motivi floreali e lamina dorata; all'interno è visibile una miniatura che rappresenta Caterina in atto di preghiera di fronte a un crocifisso.

Legatura: moderna in pergamena su assi di legno.

Storia del manoscritto: nella nota di possesso a c. 1r si legge «n° 49. Libro del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi».

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da una tavola ed è diviso 167 capitoli. Una mano più tarda (la stessa delle cc. 187v-188r) ha aggiunto un indice, conservato fino al cap. 47 – forse a causa della caduta dei due fogli finali (cc. 188v-189v), supplita da una successiva aggiunta di altri due ff. –; *rubr. della tav.* «Comincia la tavola della presente opera».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-177r); *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Comincia il libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedelissima *serva et* sposa di Iesu Christo crocifixo Caterina da Siena vestita dello habito di *sancto* Domenico socto gli anni del signore Mille trecento setta otto del mese d'octobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et Signore papa Gregorio undecimo. Al nome di Iesu Christo crocifixo et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansiosa di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et della salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo innebrii l'anima mia. Deo gratias. Amen».

2. Anonimo fiorentino, *Miracoli* (cc. 177r-184v); *rubr. inc.* «Questi sono e miracoli della beata Katerina»; *inc.* «Venne a Firenze del mese di maggio»; *expl.* «misile l'anello et spariva. Deo gratias. Amen».

3. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 184v-187r); *rubr. inc.* «In questa pistola si contiene la morte di beata Caterina da Siena»; *inc.* «Perché voi come tenera et fedele figliuola»; *expl.* «d'aprile in domenica nel mille trecento ottanta. Quivi compie il libro di beata Katerina. Deo gratias».

4. *Lauda*, attribuita a Pio II (aggiunta da altra mano corsiva; cc. 187v-188r): *rubr. inc.* «Versi di papa Pio II facti in honore di santa Katerina da Siena canonizzata da lui»; *inc.* «Quis sacra gesta canat»; *expl.* «obiit Katerina beata Senensis. Finis».

Scripta del testimone: il ms. presenta elementi di *koinè* toscana di base fiorentina. Tra i fenomeni più rilevanti si osserva il dittongamento sistematico di *ö* > /wo/ dopo consonante + /r/: *pruova* (cc. 4v, 22v), *pruovano* (c. 45v), *ritruova* (c. 5v), *truova* (c. 8v), *truovaci* (c. 162r), oltre al dittongamento di *ê* > /je/ nelle stesse condizioni: *priego* (cc. 2r, 12v), *prieghi* (c. 19r), *brieve* (cc. 126r, 141r). Si osservano inoltre alcuni avverbi in *-mente* con conservazione di *e*, sia per i tipi derivati da aggettivi piani che da parossitoni:¹ *virilmente* (c. 1v), *maggiormente* (c. 1v), *humilmente* (c. 3r). Si segnala anche che i continuatori di *PLACERE* testimoniano la spirantizzazione di /tʃ/ in posizione intervocalica, avvenuta in fiorentino e in toscano orientale a partire dalla seconda metà del Trecento: *piascie* (c. 141v), *piascere* (c. 142r), *piacevole* (c. 144v).² Sul piano morfologico si nota la resistenza della desinenza in *-a* per le forme della 1ª pers. plur. dell'imperfetto indicativo, che in fiorentino comincia ad essere sostituita dalla desinenza analogica sul presente in *-o* già alla fine del Trecento (cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 146-48): *poteva* (c. 6v), *voleva* (c. 9r), *amava* (c. 56v).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., vol. II, coll. 333-34; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 427 [2ª ed., p. 425]; F. Valli, *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena di Anonimo Fiorentino*, Milano, Fratelli Bocca, 1936; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LIV (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F.5.300 [FN1]

Firenze (su base codicologica); sec. XV (1450 circa)

Cart., filigrana simile a Briquet *lettres* R (n. 8968: Firenze 1410).

Cc. 1 + 3 + 395, rr. 17; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore (con ripetizione del n. di c. 323).

Fascicolazione: 1-32¹², 33¹²⁻¹. Tutti i fascicoli presentano dei listelli di rinforzo pergamenei. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*, centrati e riquadrati in rosso.

1. Le forme in *-e*, che escono definitivamente dall'uso entro la fine del XV secolo, sono attestate ancora in fiorentino nel Quattrocento solo negli avverbi composti con aggettivi proparossitoni, secondo Castellani, *Una particolarità dell'antico italiano: igualmente - similmente* [1960], in *Saggi* cit., vol. I, pp. 254-79.

2. Per la descrizione puntuale del fenomeno si rimanda a Castellani, *Il nesso -s- in italiano* [1960], in *Saggi* cit., pp. 222-44. Si veda anche Manni, *Ricerche* cit., p. 120, nota 2; e P. Larson, *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, in «Per leggere», 32-33 (2017), pp. 173-80, alle pp. 175-76.

Mm 28 [177] 75 × 32 [125] 32 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 2r).

Scrittura: libraria a pagina intera; mano unica. La mano del copista non interviene sul testo, ma si rilevano delle correzioni di una mano corsiva più tarda che collaziona in interlinea e a margine; si osserva anche una terza mano, forse più antica della mano corsiva, che integra sporadicamente il testo (in una bastarda veloce); gli interventi delle mani seriori si concentrano quasi esclusivamente nella prima parte del codice. Copista: la mano è identificabile con quella dell'eremita camaldolese Piero di Alamannia (cfr. scheda *BAI*).

Decorazione: l'incipit del testo è rubricato, così come le *lettrines* calligrafiche di inizio capitolo; le lettere iniziali dei paragrafi sono toccate di rosso.

Legatura: assi nude e quarto di pelle; borchie e fermagli di chiusura.

Storia del manoscritto: il codice proviene dall'eremo di Camaldoli (ant. segn.: O.II.4); in cima a c. 1r si legge la nota di possesso del bibliotecario Baroncini: «S. Calmaldulensis eremi». A c. 394v, la nota di un'altra mano (forse la stessa del postillatore più antico): «A xxv novembredia de sancta Catarina martire annyo 1568 comence yo fray Francisco Casaldaguila la provacion de novicio en iste sacro hermo di Camalduli Dios me dexe perseverar hasta la muerte. Amen Iesus». La stessa mano, poco più tardi aggiunge: «dia segundo de março del annyo 1569 comence las misas de paracuellos de Xiloca». A c. 394v si registra una nota di possesso cancellata: leggibile «Joseph».

Paratesto del *Dialogo*: sui tre fogli aggiunti è stata copiata una tavola dei capitoli (sec. XVIII). Il testo è diviso in capitoli (165), dei quali è riportata la rubrica ma non il numero (aggiunto posteriormente a margine).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-394v): *rubr. inc.* (non si riportano le correzioni e le aggiunte della seconda mano) «Ave Maria gracia plena Dominus tecum. Comincia il libro facto et compilato per la venerandissima vergine et sposa di Iesu Christo Caterina da Ssiena vestita dell'abito di santo Domenico»; *inc.* «Levandosi una anima di grandissimo desiderio inverso l'onore di Dio et salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias».

2. *Resposorio* (cc. 394v-395r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat».

3. *Orazione* (c. 395r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen».

Scripta del testimone: il codice documenta una compresenza di elementi toscani e di area emiliano-romagnola e settentrionale, riconducibili alla *koinè* lombardo-veneta. In particolare, si segnala la sporadica ricorrenza della grafia <lg> che testimonia un uso grafico estraneo alla tradi-

zione toscana, ma che ricorre nelle *scripte* italo-romanze settentrionali per indicare la laterale palatale: *dissolge* < EXSOLVĒRE (3^a pers. sing. pr. ind., c. 166v),³ *pilgerò* < *PILIARE (1^a pers. sing. fut. ind., c. 246v), *volgi* < *VOLĒRE (2^a pers. sing. pr. ind., c. 268v). Tra i fenomeni riconducibili all'area settentrionale ed emiliano-romagnola, si registrano gli esiti in sibilante da sj (*caçoni*, c. 167r; *caçone*, c. 290v), anche nel suffisso -SJONEM (*raçone*, cc. 105v, 249v, 351r).⁴ Per quanto riguarda invece il nesso CJ, esso evolve in un'affricata dentale sorda: *corteçça* (c. 82v), *braçça* (c. 87r); da TJ si ha invece [ts(j)]: *cominçiasse* (c. 133r), *cominçiare* (c. 133r). Si registra inoltre un caso isolato di impiego dell'articolo debole *i* davanti a vocale, secondo l'uso settentrionale (cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., pp. 212-17; e V. Formentin, *Antico padovano* gi < ILLI: condizioni italiane di una forma veneta, in «Lingua e Stile», 17, 1, 2002, pp. 3-28, a p. 13): *siccome i electi* (c. 84v). Per quel che concerne le forme pronominali, si osserva una predominanza del tipo *collui* (cc. 9r, 10r, 230r), *colloro* (cc. 21v, 249r), *collei* (c. 287v), diffuso in area toscana con propaggini emiliane (in Jacopo della Lana, per cui cfr. il *Corpus OVI*). Sul piano della morfologia verbale, si trovano i regolari esiti toscani *die'* < DEDI (c. 9v), *fuorono* (c. 192v), *dieronno* (c. 272r). Rientra tra gli esiti toscani anche *fò* < FACIO (cc. 300v, 302r).

Bibliografia: *Inventario topografico dei manoscritti dei Conventi Soppressi*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Mss., Cat. 2, p. 23; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 428 [2^a ed., p. 427]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit. (2^a ed.), p. LV; *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; *Mirabile* cit., scheda BAI (= *Biblioteca Agiografica Italiana*), a cura di F. Mazzanti.

10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 4I [FN2]

Siena (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (primi decenni)

Membr.

Cc. II + II + 296 + I' + III', rr. 24; cartulazione moderna nell'angolo inferiore del margine interno in cifre arabe, eseguita a lapis, che conta a partire dalla prima carta di guardia anteriore; tracce dell'antica numerazione dei fascicoli a penna nell'angolo inferiore del margine esterno, in parte perduta per la rifilatura. Si rintraccia un'altra numerazione che computa a decine nell'angolo superiore del margine esterno, spostata di due rispetto alla moderna e non comprendente le due carte di guardia originali.

3. Il tipo lessicale *sciogliere* è attestato anche in Toscana occidentale, sia con il significato di "sciogliere" che di "scegliere", cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 303.

4. Cfr. N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005, p. 168; vd. anche M. Volpi, che accerta la presenza della grafia <ç> per la sibilante sonora in area bolognese (*Il «Flore de virtù»* cit., p. 207, nota 21).

Fascicolazione: 1¹², 2-28¹⁰, 29¹², 30². Richiami nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo sviluppati in verticale.

Mm 22[135]65 × 15[80]45.

Scrittura: *littera antiqua* con elementi moderni a tutta pagina; mano unica. Si registrano gli interventi di due mani seriori, in gotica e semigotica, che apportano correzioni, integrazioni e postille, marginali e interlineali; si rileva una serie cospicua di interventi operati su rasura.

Decorazione: sono rubricati l'incipit del testo e i numeri di capitolo; *pieds de mouche* rossi e blu e *lettrines* decorate e filigranate in alternanza di colore blu e rosso; prima *lettrine* miniata con decorazioni floreali (un fregio d'acanto) e lamina d'oro (c. 13r). A c. 1r si osserva una piccola miniatura di pennello con colori a tempera e lamina d'oro, rappresentante il volto di Caterina. Il tipo di decorazioni presenti nel codice ha permesso di attribuire la fattura del ms. a uno *scriptorium* toscano dei primi anni del XV, molto probabilmente senese, come dimostra il gusto arcaizzante delle miniature, in voga nella Siena del Quattrocento (cfr. *infra* Lazzi - Rolih Scarlino).

Legatura: moderna, in pergamena rigida di colore chiaro.

Storia del manoscritto: una mano gotica aggiunge la seguente nota finale: «Qui finisce el libro facto e compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva e sposa de Iesu Christo crucifixo Katerina da Siena de la habito di sancto Dominico sotto li anni domini M^{CCC}·LXXVIII^o del mese de ottobre» (c. 296v). A c. 1r è rappresentato uno stemma a fascia-scaglione in smalto rosso e quattro stelle azzurre a otto punte, che non è stato possibile identificare neanche attraverso il repertorio di P. Marchi (*I blasoni delle famiglie toscane: conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani*. Archivio di Stato di Firenze, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992).

Nota: il titolo di «*sancta*», attribuito a Caterina nella rubrica incipitaria, è corretto su un originario «*beata*».

Paratesto del *Dialogo*: sebbene il testo sia suddiviso in 167 capitoli, la tavola riporta il numero di 160 capitoli (cc. 3r-12v) ed è stata copiata dalla mano che ha vergato il codice, ma su un fascicolo a sé stante (un *senio*-ne); *rubr. della tav.* «Questa è la tavola de' capitoli del libro che compose la veneranda vergine *sancta* Caterina da Siena».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 13r-296v): *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crucifisso. Et di Maria dolce. Questo libro compose la veneranda vergine *sancta* Katerina da Siena»; *inc.* «Levandosi una anima anxietata di grandissimo desiderio verso lo honore di Dio et salute de l'anime»; *expl.* «del qual lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Amen. Deo gratias. Amen. Finito libro isto referamus referamus gratiam Christo».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area senese. Tra i fenomeni notevoli si rileva il passaggio di *o* protonica a *u*, caratteristico

del senese (cfr. F. Papi, *Il «Libro del governo dei re e dei principi» secondo il codice BNCF II. IV. 129*, Pisa, ETS, 2018, pp. 114 e sgg.): *ricuperto* (c. 46v), *buttiga* (cc. 47r, 94r), a cui si aggiungono *singulari* (c. 90v), *suavità* (c. 127v), eventualmente spiegabili come cultismi; *-er-* intertonico e postonico, che passa sistematicamente ad *-ar-*, giusta la norma senese anche nelle forme del futuro e del condizionale di 2^a, 3^a e 4^a classe: *rispondarei* (c. 11v), *povari* (c. 13r), *opare* (c. 34r), *intendare* (c. 84v), *giognarete* (c. 146r); conservazione di *-ar-* intertonico e postonico nelle forme del futuro e del condizionale della 1^a coniugazione: *amarà* (cc. 11r, 73r), *spaçarebbe* (c. 75r), *passaranno* (c. 75r), *profundarò* (c. 196r). Le forme *gattivo* (c. 40r), *Gustantino* (c. 187r), *gattivi* (cc. 201r, 256v) testimoniano inoltre la sonorizzazione di /k/ in posizione iniziale propria del senese. Tra gli elementi morfologici più rilevanti si osserva la ricorrenza del pronome apocopato *lo* "loro" (cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 358) alle cc. 61v, 62r, 75v; e i maschili plurali in *-gli*: *cotagli* (c. 41v), *quagli* (cc. 43r, 77r), *quegli* (c. 48v), *frategli* (c. 59r), *poveregli* (c. 257r).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 430 [2^a ed., p. 428]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2^a ed.); A. Mondolfo, *La Biblioteca Landau-Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, [s. c.], Roma, Fratelli Palombi, 1949, pp. 265-85; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; G. Lazzi - M. Rolih Scarlino, *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1994, vol. I, pp. 115-17.

I 1. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. xxxv. 76 [FN3]

Provenienza fiorentina (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo Briquet *lettres assemblées commençant par un A*, non identificabile.

Cc. I + I + 188 + I' + I', rr. 30; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore del *recto* della carta; non sono numerate le carte di guardia.

Fascicolazione: 1-8¹⁰, 9⁸, 10-19¹⁰. Tutti i fascicoli (tranne il fasc. 16) sono preceduti da un richiamo realizzato nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* di ogni fascicolo. Si segnala l'inversione dei fasc. 16 e 17.

Mm 37[185]80 × 30[110]75.

Scrittura: minuscola umanistica a tutta pagina; mano unica. Il copista corregge il testo in interlinea e talvolta a margine. Si rilevano interventi sporadici di una mano corsiva più tarda che segnala (per i primi capitoli) le oscillazioni nella partizione dei capitoli rispetto al modello dal quale sta collazionando e introduce dei richiami per le note.

Decorazione: il ms. è privo di miniature e restano in bianco gli spazi previsti per le *letrines* (visibili soltanto le lettere guida); rubriche dei capitoli.

Legatura: moderna, assi in cartone e coperta in pelle scura.

Storia del manoscritto: ant. segn. Gaddi 291; l'ex libris nel contropiatto anteriore conferma la provenienza del codice dalla Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena: «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

Nota: si segnala un cambio di inchiostro per le rubriche da c. 75v; ulteriore cambio di inchiostro a c. 134v. Il codice è mutilo e il testo del *Dialogo* si interrompe alla metà del cap. 135 (corrispondente al cap. 136 della divisione in 167 capitoli).

Paratesto del *Dialogo*: il codice non riporta la tavola introduttiva, ma il testo è diviso in capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-188v): *rubr. inc.* «Ave Maria grācia plena Dominus tecum. Comincia el libro facto et compilato per la reverendissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo sancta Caterina da Siena vestita dello habito di santo Domenico. El quale libro è titolato Le Revelationi»; *inc.* «[L]evandosi una anima anxiosa di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e della salute dell'anime»; *expl.* «dunque del fructo del sangue alle tue». Il richiamo in basso a destra riporta *creature*.

Scripta del testimone: il ms. presenta una serie di fenomeni di *koinè* toscana di base fiorentina. Tra le evoluzioni più significative, si segnala il dittongamento nelle forme *lievino* (c. 4r), *lievati* (c. 38r), *annieghi* (c. 29r), *anniegano* (cc. 30r, 34r), *riquopri* (c. 31v), note al tipo fiorentino già a partire dal Trecento (Manni, *Il Trecento* cit., p. 36); inoltre, sono regolarmente attestati gli esiti anafonetici: *giunto* (c. 37r), *giugnerà* (c. 74v), *lunghi* (cc. 153r, 156r), *strigne* (cc. 78v, 180v). Risulta notevole anche la palatalizzazione del nesso NJ, attestata sia in pisano che in fiorentino: *vegnate* (cc. 45r, 88v), *vegnamo* (c. 157r), *pogniamo* (c. 180r). Per il tipo ¹*fatiga* si segnalano le forme fiorentino-pisane *fatiche* (cc. 24r, 29v, 53r), *faticha* (c. 29v), *fatica* (cc. 46r, 47r). Sul piano della morfologia verbale, per il paradigma di 'avere' si osservano le forme *arebbe* (c. 11v), *aranno* (c. 19v), *arebbono* (cc. 41v, 75r), *arai* (c. 128v), proprie del toscano occidentale e del fiorentino argenteo. È attestato infine il participio passato caratteristicamente fiorentino *vivuto* (c. 180r).

Bibliografia: G. Targioni Tozzetti, *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, vol. x (classi xxxi-xxxvi), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Mss., Cat. 45, 1768-1775, p. 118; Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 428-29 [2^a ed., pp. 426-27]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. lv (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

12. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. xxxv. 77 [FN4]

Firenze o Toscana occidentale (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476).

Cc. I + I (membr.) + 160 + I' + I', rr. 41; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore, non sempre visibile a causa della rifilatura.

Fascicolazione: I-16¹⁰; assenti i richiami tra i fascicoli.

Mm 20[220]60 × 20[80(10)70]30.

Scrittura: mercantesca su due colonne; mano unica.

Decorazione: le rubriche sono realizzate in inchiostro rosso, sporadicamente in inchiostro nero (es. c. 58v), e sono introdotte da un *piéd de mouche*; blu e rosso si alternano per la realizzazione delle *lettrines* calligrafiche, non filigranate né decorate; *lettrines* assenti da c. 121r fino alla fine del codice (ancora visibili le lettere guida); sono assenti i segni di para-grafatura.

Legatura: moderna, assi in cartone e coperta in pelle scura.

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da alcuna tavola, ma è internamente diviso in 167 capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-132r); lacuna del testo tra il cap. 146 e il cap. 148 (salto a c. 112r); *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crocifisso e di Maria dolce e del glorioso patriarca Domenicho. Libro della divina provvidenza composto in volgare dalla serafica Chaterina da Siena suora del terzo di ordine di santo Domenico essendo lei mentre che dittava al suo iscritto co ratto in singulare <extesio> abstrazione di mente in questo libro interviene il parlamento tra Dio padre e la vergine Chaterina per lo modo di dialogo loro e in modo di parlare che interviene tra due persone ed in esso si contiene a lui e soavissimi segreti divini»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de le anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. Finito è i' libro della provvidenzia divina della isposa di Christo santa Caterina da Siena dell'Ordine de frati predicatori. Deo Grazias Ammenne. Finis».

2. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 132v-134r): *rubr. inc.* «Questa lettera nella quale si contiene el transito della beata Caterina da Siena iscrisse Barduccio di Piero Canigiani a suora Caterina di Pieroboni nel munistero de Monticegli appresso a Firenze. Al nome di Iesu Christo»; *inc.* «Altissima madre in Christo Iesu»; *expl.* «grazia di Iesu Christo dolce. Amenne Deo grazias».

3. sant'Agostino, *Libro della vita contemplativa* (cc. 134r-147r), volgarizzamento del *De scripturis et verbis Patrum*; *rubr. inc.* «Qui si comincia i libro della vita contemplativa del glorioso dottore messere santo Aghostino distinto in vi trattato lo primo tratta della unitade della trinitade divina molto sottilmente e comincia così»; *inc.* «[S]omma trinità una virtude»; *expl.* «gli secoli de secoli. Deo grazias Ammenne. Qui finisce lo libracciuolo della contemplazione dello amore di Dio fatto da messere santo Aghostino in sei trattati il quale non si dè leggere se non giustamente horando».

4. Guigo II il Certosino, *Epistola de vita contemplativa* (cc. 147r-152v), volgarizzamento della *Scala claustralium: rubr. inc.* «Incomincia una divota meditazione et opera ispirituale di quatro escaglioni e gradi che ordinò e compose *sancto* Aghostino a una sua figliuola ispirituale incominciando e iscrivendo nel modo so scritto»; *inc.* «[C]on ccìò sia cosa che io Aghostino un dì oqupato»; *expl.* «quegli pochi e nnoi di loro. Deo grazias. Ammenne».

Storia del manoscritto: ant. segn. Gaddi 148. Sul *verso* del piatto anteriore è riportato l'ex libris «Francisci Caesaris Augusti Munificentia» ed è stato aggiunto a lapis il n. 2.

Scripta del testimone: il codice è caratterizzato dalla compresenza di tratti comuni all'area fiorentina e al toscano occidentale. Nel dettaglio, si registrano le seguenti forme reattive rispetto alla tendenziale velarizzazione di /l/ tipica dell'area toscano-occidentale e fiorentina: *lalde* (cc. 9v, 13v, 58v), *laulde* (cc. 78r, 83r) e *galdio* (cc. 97r, 104r); si osservano regolarmente casi di anafonesi: *chongiunti* (c. 2r), *giugne* (c. 7r), *stringniere* (cc. 10v, 56r), *linghua* (c. 11r). È dubbia la valutazione della forma *dolze* (c. 1r), possibile pisanismo. Tra gli indefiniti, si segnala la forma con riduzione del nesso labiovelare *qualunche* (cc. 5v, 21v, 50r, 89r). Inoltre, sono attestati i numerali e gli avverbi fiorentini e toscano occidentali in -a: *addunqua* (c. 4v), *dunqua* (c. 111v), *fuora* (cc. 7v, 22r, 40v) *dua* (cc. 69v, 70v). Per quanto riguarda la morfologia verbale, nel paradigma di 'avere' occorrono le seguenti forme di diffusione toscano-occidentale e fiorentina del futuro semplice: *arete* (cc. 13v, 118v), *aranno* (cc. 94v, 99r), *arà* (c. 117v).

Bibliografia: Targioni Tozzetti, *Catalogo* cit., pp. 118-19; Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 428-29 [2^a ed., p. 427]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. 1v (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

13. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 55 [FN5]

Provenienza toscano-occidentale (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Cart., cc. di guardia e fascicoli non filigranati.

Cc. I + I (membr.) + 310 + I' + II', rr. 29-31; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1-4¹⁰, 5¹⁰⁻¹, [6²], 7-10⁸, 11-14¹⁰, [15²], 16¹⁰⁻¹, 17¹⁰, 18¹, [19²], 20⁸, 21-23¹⁰, 24⁸⁻³, [25-36¹⁰]. Il quinto quinterno (di cui restano bianche cc. 47v-48r) perde l'ultimo foglio e una mano più tarda, in elegante corsiva, supplisce alla lacuna con l'introduzione di un bifolio (di cui resta bianca c. 51v). A c. 52r riprende la mano precedente che stende i quattro quaderni successivi; seguono tre quinterni e dell'ultimo restano bianche le cc. 110v-111r; c'è un altro quinterno prima della ripresa della

mano corsiva (la stessa del primo intervento di integrazione), che copia su un bifolio, numerato da c. 123r a c. 123bisv (quest'ultima in bianco), e poi ancora un quinterno che ha perso il primo foglio. Segue un altro quintero e una sola carta; subito dopo la stessa mano corsiva integra il testo alle cc. 145r-145bisv, un bifolio aggiunto di cui il *verso* è bianco. La mano precedente riprende a c. 146r su un quaderno e si interrompe a metà del secondo (c. 158v), dove viene sostituita da un'altra mano coeva che copia anche i due quinterni seguenti; dopo cinque carte, la mano corsiva torna a colmare la lacuna dalla c. 190r a c. 303r, su dodici quinterni, ov'è la fine del testo. Tutti i fascicoli redatti dalla prima mano e dalla seconda mano prevedono un richiamo decorato, rubricato o in inchiostro nero, nel centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta. La mano seriore inserisce i richiami al centro del margine inferiore, sempre in inchiostro nero.

Mm 15[150]35 × 17[98]30; specchio di scrittura variabile (misure di c. 1r).

Scrittura: bastarda corsiva a pagina intera. Si rilevano gli interventi di una mano coeva a quella del copista principale e di una mano corsiva che suppliscono a diverse lacune testuali, dovute alla caduta di alcuni ff. o interi fasci. Sono assenti interventi di postillatori successivi; le correzioni a margine e in interlinea sono attribuibili al primo copista; diverse aggiunte sono parzialmente illeggibili a causa della rifilatura.

Decorazione: in rosso le rubriche dei capitoli e le *lettrines* calligrafiche; tocchi di rosso sulle maiuscole per segnalare l'inizio di nuovo paragrafo.

Legatura: in cartone con coperta di tela.

Storia del manoscritto: sul *verso* della guardia finale si legge la firma «Hipolita Raphilus servum Iesu Christi», e poco più sotto «Cor meus et anima mea. Spiritus et vita mea». La scrittura non è attribuibile ad alcuna delle mani che intervengono nel codice e potrebbe trattarsi di un antico possessore. Nel *verso* della guardia membranacea anteriore si registra una nota manoscritta del collezionista Pier Del Nero: «Questo libro è dotto et utile; quanto alla lingua et scrittura è scritto come mostrano le discordanze et carattere di qua del '400; la lingua è corrente e da non la sfuggire et forse da impararci alcuna cosetta di buono».⁵ Il codice è passato successivamente alla libreria Guadagni di Firenze (c. 1r «N° 79») ed è stato in seguito acquistato da Gaetano Poggiali; è infine entrato nella Biblioteca Palatina il 24 marzo 1818 grazie a Ferdinando III (ant. segn. E.5.10.1).

Nota: sul margine superiore di c. 1r si legge «Est ba.d.a.o.p»; a c. 43r, sempre sul margine superiore: «Est b.fr.fi.an.»; c. 45r: «b.a.r.d.fra».

5. Questo codice non è tuttavia incluso nella lista dei ms., provenienti dalla libreria di Piero Del Nero, utilizzati per i primi spogli del *Vocabolario della Crusca*. Cfr. a tal proposito L. Gregori, *Pietro Del Nero tra bibliofilia e filologia*, in «Aevum», 62 (1988), pp. 316-61; e G. Stanchina, *Nella fabbrica del primo Vocabolario della Crusca: Salviati e il Quaderno Riccardiano*, in «Studi di lessicografia italiana», 26 (2009), pp. 157-202.

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto dalla tavola dei capitoli. Le rubriche dei 167 capitoli sembrano essere state aggiunte successivamente dalla mano principale negli spazi predisposti; in alcuni casi il numero di capitolo è aggiunto a margine per mancanza di spazio necessario in interlinea.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-303r); *rubr. inc.* «Qui incamincia il libro della beata Caterina da Siena. Come l'anima per oratione s'unisce con Dio e come questa anima della qual qui si parla essendo levata in contemplatione faceva a Dio quattro petitioni»; *inc.* «Levandosi un'anima ansiosa di grandissimo desiderio in verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* (c. 303r) «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias Deo gratias Deo gratias. Amen».

2. *Responsorio* (c. 303v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. *Orazione* (c. 303v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen».

Scripta del testimone: le porzioni testuali attribuibili alla mano più antica del codice presentano una serie di tratti propri della *koinè* toscana di base occidentale, mentre quelle riconducibili alla mano più tarda sono caratterizzate dalla conservazione di alcuni tratti senesi. Nelle prime si trova regolarmente il dittongamento di Ē e Ō toniche in sillaba aperta dopo consonante + vibrante: *pruova* (cc. 32v, 49v, 129v), *pruovano* (cc. 9r, 164r), *truova* (cc. 11v, 28v, 55r), *truovano* (cc. 15v, 85r), *criepa* (c. 94r). Si attesta inoltre il passaggio *-er-* > *-ar-* in postonia testimoniato del tipo toscano occidentale *arbaro* (cc. 36r, 46r, 52r, 120r). Tra gli indefiniti si alternano il tipo pisano e fiorentino argenteo *qualunche* (cc. 6r, 12v, 18v, 81v, 105r) e quello pistoiese *qualunco* (cc. 3r, 60v, 130r), *qualunque* (c. 96r). È caratteristica della toscana occidentale anche l'alternanza, nelle forme del condizionale di 'essere', tra il tipo *serà/serebbe* (maggioritario) e *sarà/sarebbe*: *seravi* (c. 6r), *serai* (c. 7r), *serebbeno* (c. 10r), *serebbe* (cc. 11v, 42v, 61r, 72v, 136v), *sereste* (c. 101v); ma *sarebbe* (cc. 12v, 83r), *saranno* (c. 169r). Per quanto riguarda il testo vergato dalla mano seriore, si registra invece l'assenza di dittongo da Ē dopo consonante + vibrante: *pregoti* (c. 206r), *breve* (c. 239v); e la predominanza del tipo toscano orientale e occidentale (ma non pisano) *fadega* (c. 51r), *fadighe* (cc. 205v, 236v), *fatiga* (c. 236r), *fadiga* (cc. 266r, 275v).

Bibliografia: F. Palermo, *I manoscritti Palatini di Firenze: ordinati ed esposti*, Firenze, Biblioteca Palatina, 1853, vol. 1, pp. 87-8; L. Gentile, *I Codici Palatini*, vol. 1, Roma, presso i principali librai, 1889, pp. 63-4; Caterina da Siena, *Libro cit.*, p. 430 [2^a ed., pp. 426-27]; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LV (2^a ed.); *Mostra cateriniana cit.*, p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, p. 245; Gregori, *Pietro Del Nero cit.*, p. 333; *Manus Online*, scheda a cura di D. Speranzi.

14. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1267 [FR.1]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1485 dicembre 22)

Cart., filigrana del tipo *chapeau* simile a Briquet 3378 (Venezia 1478/1479).

Cc. III + I (membr.) + 205 + I' + III', rr. 35; cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore; è visibile una cartulazione antica nell'angolo esterno del margine superiore a inchiostro in cifre arabe, che non tiene conto delle cc. della tavola.

Fascicolazione: 16 (tav.), 2-20¹⁰, 21⁹. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 45[221]82 × 27[70(15)70]48.

Scrittura: semigotica su due colonne; mano unica. Copista: suor Raffealla Bardi di Arnolfo, monaca del convento di santa Brigida.

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrine* decorata in inchiostro rosso e blu a c. 7r; *lettrines* di inizio capitolo in rosso senza decorazioni; le maiuscole presentano tocchi di giallo; *pied de mouche* blu a c. 7r; *pieds de mouche* rossi a c. 190r.

Legatura: moderna, con riporto dei piatti e del dorso originali in cuoio impresso con filetti a secco; contrograffe originali in ottone.

Storia del manoscritto: il ms presenta la seguente nota di possesso a c. 190r: «Finito è il libro detto dialogo di sancta Caterina da Ssiena; fu finito di scrivere a dì ventidue dicembre correndo gli anni del nostro Iesu Christo M. quatrocento ottanta cinque et è il detto libro del monastero di santa Brigida chiamato il Paradiso dipresso a Ffirenze». A c. 201v un'altra nota di possesso parzialmente erasa si legge «di sancta Brigida al Paradiso».

Nota: le due carte di guardia membranacee, una all'inizio e una alla fine del codice, sono fogli di un antifonario del sec. XI con notazione musicale.

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-5r); resta bianca c. 6; *rubr. della tav.* «Qui comincia la tavola dello infrascritto <libro> libro detto dialogo di santa Caterina da Ssiena».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 7r-190r): *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crucifixo et di Maria dolce. Incomincia il libro detto D[i]alogo della venerabile vergine et sposa di Iesu Christo sancta Caterina da Ssiena»; *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grande dexiderio verso l'onore di Dio et della salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Sit laus Deo patri».

2. Anonimo fiorentino, *Miracoli* (cc. 190r-198v): *rubr. inc.* «Ora qui a pie scriverò alcuni de suoi miraculi i quali Idio fece per lei in vita sua»; *inc.* «Venne questa serva di Dio a Ffirenze»; *expl.* «et misse l'anello et partissi. Deo Gratias».

3. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 198v-201v): *rubr. inc.* «Seghuita il transito di questa gloriosa anima»; *inc.* «Perché voi come vera et fedele figlihuola»; *expl.* «a di ventinove d'aprire. Sit laus Deo patri. Amen».

Scripta del testimone: l'analisi della veste grafica e fono-morfologica conferma la provenienza fiorentina del codice. In particolare si osserva l'occorrenza dei tipi lessicali fiorentini *esserva* (c. 44v) e *asseritare* (c. 9r),⁶ che si giustificano rispettivamente per assimilazione regressiva a distanza e per l'apertura di *e* protonica. Si registrano inoltre le forme *autra* (c. 89r) e *autre* (c. 118r), che testimoniano la sporadica velarizzazione di /l/, tipica del fiorentino argenteo (Manni, *Ricerche* cit., p. 122); per il tipo ^l*fatiga*^l occorrono le varianti fiorentine e pisane *fatica* (c. 28v), *fatiche* (c. 121r). Nel settore morfologico, si osserva l'alternanza tra le forme di 1^a pers. sing. dell'imperfetto indicativo con desinenza analogica in -o e quelle che conservano -a: *andavo*, *tornavo* (c. 64r), ma *avea* (c. 138v), *volea* (c. 139r). Si segnala infine la forma fiorentina del participio passato di *vivere*, ricostruita sul tema del presente, *vivuto* (c. 135r).

Bibliografia: *Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, [s.c.], Firenze, s.e., 1810, p. 29; L. Rigoli, *Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 3582, ca. 1794-1810, pp. 957-58; S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, presso i principali librai, 1900, p. 329; Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 427-28 [2^a ed., pp. 425-26]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. lv (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; De Robertis-Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* cit., vol. II (1999), n. 45, pp. 26-7, tav. LXXIX; Miriello, *I manoscritti del Monastero* cit., pp. 147-48.

15. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1391 (P.II.19) [FR2]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1474 ottobre 10)

Cart., tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3370 (Firenze 1465-1467). Le carte di guardia originali presentano lo stesso tipo di filigrana del ms. Ricc. 1392 (Briquet, *fleur de lis simple, accompagnée de lettres initiale*, non identificabile).

Cc. I + II + 203 + I', rr. 35; cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore.

Fascicolazione: 17, 2-20¹⁰, 21⁶. Richiami decorati al centro del margine inferiore nel *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 23[190]68 × 26[63(16)63]42.

Scrittura: gotica italiana a due colonne; non si segnalano interventi di altre mani sul testo. Copista: suor Checca, domenicana del convento di San Jacopo di Ripoli.

6. Questa seconda forma è correntemente attestata anche in area senese: vd. la prima attestazione in italiano antico, registrata da Papi, *Il «Libro»* cit., p. 133, nota 115.

Decorazione: rubriche dei capitoli (spesso introdotte da *pieds de mouche* blu) e rubrica incipitaria; *lettrine* iniziale decorata in lamina dorata e filigranata di blu (c. 8r); *lettrines* in rosso e blu, spesso filigranate con inchiostro rosso o viola; tocchi di giallo per le maiuscole.

Legatura: di restauro, in mezza pelle.

Storia del manoscritto: si legge una sottoscrizione finale a c. 201v: «Anno domini M.CCCC.LXXIII die .X. mensis octubris». Il ms. proviene dal monastero di San Jacopo di Ripoli, come conferma l'identificazione della mano della copista.

Paratesto del *Dialogo*: precede la tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-6v); *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena. Comincia el libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedellissima serva et sposa di Iesu <et> Christo crucifisso Caterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico. Socto gli anni del signore Mille trecento sectanta octo del mese d'octobre al tempo del sanctissimo padre in Christo et signore papa Gregorio undecimo. Al nome di Christo Iesu crucifisso et di Maria dolce».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 8r-201v): *rubr. inc.* «Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectui loquentis gloriose et sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in raptu actualiter et audiente quid in ea loqueretur dominus Deus et coram pluribus referente. Al nome di Iesu Christo crucifixo e di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si innebbri l'anima mia. Finito libro isto. Referamus gratias Christo».

2. *Resposorio* (c. 201v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «Domine ey».

3. *Orazione* (c. 201v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «et regnas».

Scripta del testimone: l'analisi linguistica conferma la toscanità della *scripta* ed evidenzia alcuni tratti riconducibili più specificamente a Firenze. In particolare, si osserva la ricorrenza dei tipi fiorentini e senesi *anieghano* (c. 33r), *adnieghino* (c. 103r), *niego* (c. 200v); sono regolari gli esiti anafonetici: *stringa* (c. 9r), *giugne* (c. 48v), *lingua* (cc. 89r, 120v), *dilungi* (c. 99v), *unguento* (c. 118v), *famiglia* (c. 140r); si registra, inoltre, la forma con <g> antiatica, *Pagolo* (cc. 17v, 77r), ben diffusa in fiorentino (cfr. *Corpus OVI*). Per quanto riguarda la morfologia verbale, nel paradigma di 'avere' si hanno le forme toscano-occidentali *arete* (cc. 10r, 25r), *arebbe* (cc. 16r, 40r, 75r), *aranno* (c. 40r), *arai* (c. 155v), *arà* (c. 165r). Nel congiuntivo presente e imperfetto sono regolari le uscite in -i per la 3^a pers. sing. e in -ino per la 3^a pers. plur. (Manni, *Ricerche* cit., pp. 156 e sgg.): *dicessi* (cc. 8r, 31r), *concepessi* (c. 13v), *avessi* (c. 14r), *difendino* (c. 49r), *offendino* (c. 50r), *avessino* (cc. 56r, 63v), *ponghino* (c. 61r), *perseverassi* (c. 71v).

Bibliografia: G. Lami, *Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae etc.*, Liburni, Ex Tipographio Antonii Sanctini, 1756, p. 112; *Inventario e stima cit.*, p. 31; Rigoli, *Illustrazioni cit.*, pp. 1036-37; Morpurgo, *I manoscritti cit.*, p. 435; Caterina da Siena, *Libro cit.*, p. 428 [2^a ed., p. 426]; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LV (2^a ed.); *Mostra cateriniana cit.*, p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, p. 245; De Robertis - Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana cit.*, vol. II, n. 77, p. 40, tavv. LXXV, LXXVI.

16. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1392 (P.II.18) [FR3]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1445 giugno 17)

Membr., le carte di guardia originali presentano una filigrana del *fleur de lis simple, accompagnée de lettres initiales*, non identificabile (cfr. *infra* FR2).

Cc. I (cart.) + II (cart.) + 155 + II' + I', rr. 41-42; cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore; è parzialmente visibile un'antica numerazione nell'angolo esterno del margine inferiore con indicazione del numero di carta all'interno del fascicolo.

Fascicolazione: 1-8¹⁰, 9⁸, 10-15¹⁰, 16¹⁰⁻³; il quinterno iniziale comprende anche la tavola dei capitoli, che occupa la prima parte del fascicolo. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 25[185]60 × 17[56(14)56]37.

Scrittura: bastarda di base cancelleresca, a due colonne; mano unica. Sono assenti interventi di postillatori successivi; sono visibili poche correzioni su rasura. Copista: notaio fiorentino Pietro Niccola di Jacopo di Aiuti di Reggiolo.

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrine* iniziale (c. 6r) su fondo oro con fregio a foglie larghe lungo il margine superiore e quello sinistro della carta; *lettrines* iniziali in blu e rosso e filigranate in alternanza di colore; le rubriche della tavola sono introdotte da *pieds de mouche* rossi e blu; tocchi di rosso per le maiuscole. Miniatura a c. 5v: santa Caterina in ginocchio tra le nuvole, affiancata da due angeli; in basso è rappresentato un cardinale in atto di preghiera (forse Giovanni Dominici). D'Ancona (cfr. *infra*) attribuisce la miniatura alla mano di Bartolomeo Varnucci.

Legatura: di restauro in mezza pelle.

Colophon: «Scriptus per me Petrum Niccola Iacobi Aiuti de Reggionotarium florentinum. Sub anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi ab eius incarnatione M.CCCC. quadregesimo quinto *et* completus die decimoseptimo mensis Junii. Laus Deo» (c. 155v).

Storia del manoscritto: il codice proviene del fondo Riccardi.

Paratesto del *Dialogo*: la tavola riporta soltanto 165 dei 167 capitoli (cc. 1r-5v); *rubr. della tav.* «Ave Maria gratia plena. Comincia il libro facto et

compilato per la venerandissima vergine fedelissima serva et sposa di Gesù Christo crucifisso Chaterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico: sotto gli anni del signore Mille trecento settantotto del mese d'ottobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore Gregorio undecimo. Al nome di Gesù Christo et di Maria dolce».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 6r-154v); *rubr. inc.* (c. 5v) «Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectum loquentis gloriose a sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in ractu actualiter et audiente quid in ea loqueretur dominus Deus et coram pluribus referente. Al nome di Gesù Christo crucifisso et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Finito libro isto referamus gratias Christo».

Scripta del testimone: la veste linguistica del codice è di tipo toscano. Alcuni tratti, inoltre, rimandano più specificamente a Firenze. Tra questi si possono citare i regolari esiti anafonetici: *giunti* (c. 76r), *adgiungono* (c. 85r), *lingua* (c. 91r), *famiglia* (c. 104v), *lusingha* (c. 106r), *restringono* (c. 133v), *giugnere* (c. 136v); la ricorrenza del tipo *fatiga*¹ nelle varianti fiorentine e pisane *fatiche* (cc. 8r, 14r, 118r), *faticha* (cc. 19r, 28v, 33v), *fatica* (c. 149r); la presenza di forme dittongate del tipo *puosi* (c. 41r), *anieghati* (c. 66r), *anieghasi* (c. 107v) (su cui Manni, *Il Trecento* cit., p. 36). Sul piano morfologico, la 1ª pers. sing. dell'imperfetto indicativo alterna la desinenza analogica -o e quella originaria -a (cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 146-48): *poteva* (c. 10v), *aveva* (c. 17r), *diceva* (c. 45r), *conosceva* (c. 80r), ma *volevo* (cc. 13r, 17v), *avevo* (cc. 16v, 19r), *permettevo* (c. 27v); mentre la 1ª pers. plur. del perfetto indicativo presenta la desinenza -amo (Manni, *Ricerche* cit., pp. 149-51): *contamo* (c. 8r), *diventamo* (c. 15v). Per il paradigma di 'avere' il tipo occidentale e fiorentino tre-quattrocentesco con dileguo di /v/ è l'unico attestato nelle forme del condizionale e del futuro semplice: *aranno* (cc. 30v, 75r, 94r), *arebbe* (cc. 48v, 2 occ., 66v), *arebbono* (cc. 48v, 118r), *arai* (c. 75v), *arei* (c. 111r), *areste* (c. 141r).

Bibliografia: Lami, *Catalogus* cit., p. 212; *Inventario e stima* cit., p. 31; Rigoli, *Illustrazioni* cit., p. 1037; Morpurgo, *I manoscritti* cit., pp. 434-35; D'Ancona, *La miniatura fiorentina* cit., vol. II, n. 314, p. 198; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 428 [2ª ed., p. 426]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2ª ed.); M. L. Scurini Greco, *Miniature riccardiane*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1958, n. 216, pp. 222-23; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; A. De Floriani, *Per Bartolomeo Varnucci: un messale e alcune precisazioni*, in «Miniatura: studi di storia dell'illustrazione e decorazione del libro», 5-6 (1996), pp. 49-60, alle pp. 53-4, figg. 4-5; *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica: ritratti riccardiani*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 marzo - 27 giugno 1998, mostra a cura di G. Lazzi, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998, pp. 87-8; *I Santi Patroni*.

Modelli di santità, culti e patronati in Occidente, catalogo della mostra a cura di C. Leonardi - A. Degl'Innocenti, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999, n. 83, p. 288; De Robertis - Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* cit., vol. II, n. 78, p. 40, tav. XL.

17. Milano, Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, A 11 [M]

Provenienza lombardo-veneta (su base linguistica); sec. XV (secondo-terzo quarto)

Membr.

Cc. II + 25 + II', rr. 30; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore (tiene conto delle carte perdute); cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1¹⁰⁻¹, 2¹⁰⁻², 3¹⁰⁻⁴, 4². Richiami nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo. La numerazione antica indica l'assenza delle cc. 3, 12, 19, 23, 25-26, 28; non è quantificabile la perdita tra i fascicoli 3 e 4.

Mm 25 [121] 60 × 17 [90] 37.

Scrittura: una mano semigotica trascrive il primo fascicolo; segue una mano preumanistica da c. 10r fino alla fine del codice. La seconda mano annota sul margine del primo fascicolo.

Decorazione: rubriche dei capitoli; le *lettrines* non sono state realizzate (ma sono visibili le lettere guida); *pieds de mouche* in inchiostro rosso e tocchi di rossi per le maiuscole solo nelle carte compilate dalla seconda mano.

Legatura: moderna, con coperta in pergamena chiara.

Storia del manoscritto: sul margine inferiore di c. 13r si legge «Bortolo», forse il nome di un antico possessore. La provenienza del ms. rimane ignota, sebbene la maggior parte dei manoscritti del Fondo arrivi dai conventi bresciani e milanesi (cfr. *infra* Varischi).

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da una tavola incipitaria, seppure risulti suddiviso in capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-25v): *rubr. inc.* «Questo libro della divina providentia fo composito per la venerabile virgine beata Chatharina da Sina del tercio ordine de sancto Domenico nel suo proprio vulgare essendo essamente ch'el ditava ine a li scriptori suy in grande abstrazione de mente. Et intervene el parlamento delle materie intra Dio padre e ley per modo de dialego zoe de parlamento tra doe persone»; *inc.* «[L]evandosi una anima ansiada de grandissimo desiderio verso l'honore de Dio et la salute delle anime»; *expl.* «era impedito da la lege et» (richiamo legge «gravea del corpo»).

Scripta del testimone: il frammento registra diversi fenomeni di *koinè* quattrocentesca lombardo-veneta. In particolare, si osserva il passaggio ad /ɛ/ nel tipo veneto *senta* < SANCTA(M) (cc. 1v, 2r), *sentì* < SANCTO(S) (c. 7r), oltre alla riduzione del dittongo /jɛ/ a /i/: *Sina* (c. 1r), *intervine* (c. 1r), *contine* (c. 1r), *compire* (c. 17v), *anigano* (c. 29v), fenomeno diffuso anticamente nel Padovano e, più sporadicamente, in altre aree del Veneto.⁷ Resta invece difficile stabile il valore fonetico del digramma <lg> nelle forme *melgio* (c. 1r), *volgendo* (per “*volendo*” c. 1v), *pilgerebbe* (c. 11r), *volgia* (c. 29r), alla luce dell’esito settentrionale del nesso lj > /j/ e quello tipicamente veneto lj > /dʒ/.⁸ Quanto alla morfologia, si registrano alcune occorrenze delle forme dittongate dell’indicativo imperfetto del verbo ‘essere’ e ‘andare’: *iera* (c. 1v, 2 occ.), *gera* (cc. 2v, 4r), *ieva* (c. 27v).⁹ Sempre a proposito di ‘essere’, infine, si segnala la forma tipicamente settentrionale dell’infinito *fir* (c. 10v).

Bibliografia: Varischi, *Catalogo* cit., p. 252; Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 263; *Manus Online*, scheda a cura di M. Pantarotto.

18. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 (= α.T.6.5; già VII.B.17) [MO]

Provenienza emiliana (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo *oiseau/cygne*, simile a Briquet 12147 (Roma 1479/1481).

Cc. 1 + 154 + 1', rr. 35; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1¹⁰, 2⁸, 3-14¹⁰, 15-16⁸. Richiami nell'angolo interno del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo, sviluppati in verticale.

Mm 25(157)49 × 30(106)31 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 50r).

Scrittura: libraria a tutta pagina; mano unica. Copista: Andrea da Cremona (?)

7. Per il padovano cfr. G. Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 73 (1957), pp. 38-123, alle pp. 67-72; e L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004, p. 105. Per gli sporadici casi del vicentino e del veneziano, vd. rispettivamente P. Tomasoni, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, Torino, Laterza, 1993-1994, vol. III, pp. 212-40, a p. 234; e A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965, p. xli.

8. Cfr. A. Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. lII-lIII. A. Sattin rileva l'assenza di questo esito per il nesso lj nella documentazione veneziana quattrocentesca (*Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia Dialettale», 49, 1986, pp. 1-172, a p. 86).

9. Per il padovano cfr. Tomasin, *Testi padovani* cit., pp. 171-72. Per il veneziano quattrocentesco cfr. Sattin, *Ricerche* cit., p. 117.

Decorazione: *lettrine* iniziale decorata e filigranata con inchiostro blu e rosso; *lettrines* decorate e filigranate in inchiostro blu e rosso; tocchi di giallo per le maiuscole; sporadici *pieds de mouche* in inchiostro rosso.

Legatura: moderna, assi in cartone e coperta in pergamena rossa.

Storia del manoscritto: la mano del copista potrebbe essere identificabile con quella di fra Andrea da Cremona, autore del breviario di lusso, ms. 1182 della Biblioteca Casanatense di Roma (cfr. *infra* Humphreys).

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto dalla tavola dei capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 11r-152r); rubrica assente; *inc.* «Levandosi una *anima* anxietata di grandissimo desiderio verso lo honore de Dio *et* salute dell'*anime*»; *expl.* «del quale lume pare che de nuovo si inebrii l'*anima* mia. Gloria patri qui fecit nos. Gloria filii qui redemit nos. Gloria spiritu santo qui santificavit nos. Sit laus, sit benedictio, sit graciarrum accio summe et individue trinitate per infinita secula seculorum. Amen. Amen. Amen».

Scripta del testimone: il ms. registra numerosi tratti di *koinè* settentrionale, oltre ad alcuni fenomeni che rimandano all'area centrale. Nello specifico, la forma *maytina* (c. 93r) testimonia l'evoluzione *a > ai*, riscontrata da M. S. Elsheikh (*Il Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2001, p. xxxvii) nella documentazione modenese, e da Volpi (*Il «Flore de vertù»* cit., p. 212) in quella bolognese già nel Trecento. Analogamente rilevanti risultano anche le forme *schito* (cc. 9v, 42v), *schitamente* (cc. 42r, 95v), *doppicza* (c. 65r), perché l'esito *i* proveniente dal dittongo (o pseudodittongo) /je/ è «proprio oggi di Bologna e della provincia fino al limite dei confini ferraresi» (A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», 26, 1968, pp. 201-310, a p. 268, nota 37).¹⁰ Sono parimenti notevoli le forme *potivi* (c. 8r), *fici* (cc. 20r, 60v), *illi* (cc. 51v, 100r), *issi* (c. 90v), che potrebbero testimoniare la metaforesi emiliana da *-i* (Elsheikh, *Il Laudario* cit., p. xxxv; Volpi, *Il «Flore de vertù»* cit., p. 199), oppure l'esito *i* da *ē* e *ī* tipico dell'area cremonese (Grignani, *Testi volgari cremonesi* cit., p. 64). L'esito «tipicamente emiliano» (così come definito da Corti, *Vita di San Petronio* cit., p. 1v) di *s > /ʃ/* è attestato in *scilencio* (c. 74r) e *sciate* (c. 94r), sebbene sia contestato l'effettivo valore palatale della scrizione.¹¹ Rinviano invece all'area

10. Sulla genesi contestata del fenomeno in area bolognese si rimanda a M. Corti, *Vita di San Petronio con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1962, p. XLVIII. Cfr. anche Z. Verlato, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano xxxviii.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009, p. 65. Per la diffusione del fenomeno in area padovana, cfr. Tomasin, *Testi padovani* cit., pp. 105-9.

11. Il fenomeno è documentato anche nei testi ferraresi da Stella *Testi vol-*

centrale l'assimilazione NN- > /nd/, che si incontra nei gerundi *sequitanno* (c. 1r), *consideranno* (c. 1v), e la forma reattiva *inghandano* (c. 48r) (benché non manchino in area emiliana casi analoghi a quest'ultimo, generalmente spiegati come esempi di dissimilazione, cfr. G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. 1, § 237, p. 335; G. Flechia, *Postille etimologiche* (1), in «Archivio Glottologico Italiano», 2, 1873, pp. 1-58, a p. 52). Sul piano morfologico si nota infine la forma dell'articolo femminile plurale *li*, diffusa in area emiliana (Volpi, *Il «Flore de vertù»* cit., p. 264): *li fatighe* (c. 3r).

Bibliografia: C. Ciochi, *Bibliothecae Atestiae Mss., pars IV (Codices italici)*, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Estense Universitaria, n. 104, p. 24; Bertoni, *Il manoscritto estense* cit., pp. 515-20; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., pp. LIII-IV (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244; K. W. Humphreys, *Dominicans. The Copying of the Books*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice - x colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello - G. De Gregorio, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 125-43, a p. 129, nota 32; *Manus Online*, scheda a cura di D. Camanzi.

19. Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 283 [O]

Provenienza veneta (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana del tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476; cfr. *supra* F3 e FN4).

Cc. II + 117 + I' + II', rr. 28; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostrato, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1-11¹⁰, 12⁷; si segnala l'inversione dei fascicoli 5 e 6. Richiami, sviluppati in verticale, nell'angolo interno del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 26 [194] 52 × 24[58(15)58]40.

Scrittura: semigotica su due colonne; mano unica.

Decorazione: rubriche dei capitoli; le *lettrines* non sono state realizzate, ma sono visibili le lettere guida.

Legatura: pergamena liscia su cartone, con carte bassanesi (coperte da carte successive); lo stile sarebbe tipico delle legature dei codici appartenuti a Jacopo Soranzo (ma apparentemente il ms. non è identificabile nel suo catalogo).¹²

gari ferraresi cit., p. 272. A tale sviluppo, riscontrato anche in area veneta, è attribuito solo valore grafico (come risposta ipercorretta da sc > /s/) da Stussi, *Testi veneziani* cit., p. xxix; Tomasin, *Testi padovani* cit., p. 92; e Bertolotti, *Testi veronesi* cit., p. 187.

12. Per le informazioni relative alle dimensioni, alla filigrana e alla legatura del codice di Oxford ringraziamo il dott. Matthew Holford, curatore del Medieval Manuscripts Cataloguing Project presso la Bodleian Library.

Storia del manoscritto: la provenienza è ignota, sebbene numerosi manoscritti della collezione di Matteo Canonici provengano dalle biblioteche ecclesiastiche di Venezia.

Nota: si registrano delle prove di penna a c. 117v. Sul *verso* della prima c. di guardia è ancora leggibile la seguente annotazione: «Dize Salomon in persona di peccatore e poi in persona del justo questi do' versi dize: pechare, l'è meglio andar a chasa di chonvito che a chaxa di pianto / justifica, l'è meglio andar a chasa di pianto che a chaxa di chonvito».

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto da una tavola introduttiva (cc. 1r-3v): *rubr. inc.* «La tavola de capitoli del Libro della beata Chatharina da Siena». Il codice riporta solo i capitoli da 97 a 167, secondo la tradizionale partizione.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 4r-117v); rubrica assente; *inc.* «[A]lhora quella anima ansietata di grandissimo desiderio per la dolce dechiaratione e satisfatione che hebe»; *expl.* «del qual lume pare che di novo si inhebrei l'anima mia».

2. volgarizzamento dell'*Epistula Lentuli* (c. di guardia 1'), aggiunto da un'altra mano: *rubr. inc.* «Uno chimato Lentolo podestà per li Romani in Judea schrisse a Roma queste cose de Jesu Christo»; *inc.* «L'è aparso in questi dì et anchora c'è uno huomo di gran virtude»; *expl.* «et bellissimo tra i fioli de gli omeni».

3. *Dictum* di san Bernardo (c. di guardia 1'), di cui resta solo l'incipit, copiato dalla stessa mano dell'*Epistula Lentuli*: «Non venit ad veniam qui nes[c]it am[are]».

Scripta del testimone: il codice presenta una serie di tratti caratteristici della *koinè* quattrocentesca di base veneta. Tra gli elementi più significativi si osserva il tipo *seno* (cc. 18v, 30r) < SANCTU(M), attestato in area veneziana con propaggini anche nel Padovano e nel Trevigiano (cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. XLIII-IV; e Ineichen, *Die paduanische* cit., p. 87). Per quanto riguarda invece le forme *nuoze* (c. 49r) e *piaze* (c. 4r), Sattin (*Ricerche* cit., pp. 82-3) ipotizza che la grafia <z> testimoni l'originario esito veneto /ts/, poi evoluto in /z/,¹³ ma stando a Tomasin (*Testi padovani* cit., pp. 11-2) si tratterebbe, al contrario, di un uso grafico di derivazione toscana. Sono coerenti con l'esito veneto *lj* > /j/ *meio* (cc. 4v, 5r), *fiola* (cc. 4v, 8v), *voiono* (c. 5r), *fiolo* (cc. 5r, 7v), *toiere* (c. 19v), *bataia* (c. 102r). Tra le forme caratteristicamente venete si registra anche *miara* (c. 19r) < MILIARIA.¹⁴ Si rilevano inoltre le occorrenze dei pronomi

13. L'ipotesi è però poco probabile, dal momento che Stussi (*Testi veneziani* cit., p. LV, nota 64) rileva una ridotta incidenza di queste forme già tra Due e Trecento.

14. Il *Corpus OVI* registra anche due occ. delle forme *miara/-o* nei *Doc. modenese* del 1374.

personalì *igli* (c. 15r, 2 occ.), *isi* (per *essi* c. 23r), *issi* (cc. 25v, 28r), ampiamente attestate in area veneta-emiliana. Per il verbo 'essere' si segnala la 3ª pers. plur. dell'indicativo presente *sonno* (c. 62r), anticamente attestata in area settentrionale tra Padova e Bologna (Tomasin, *Testi padovani* cit., p. 195). Si registra infine la forma *topinelli* (c. 36r), «che Contini 1960, I, 848 considerava "ben diffusa in bolognese" [...], ma che è più genericamente sett. (cf., ad es., per il venez., Monteverdi 1930, 194 s.v. *topina*, e per il Veneto di terraferma Milani 1997, 607, s.v. *topìn*)» (Verlato, *Le Vite* cit., p. 136).

Bibliografia: A. Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1864, coll. 252-53; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 435 [2ª ed., p. 433]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 247.

20. Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 111 (già suppl. lat. 527) [P]

Genova (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana non identificata.

Cc. 1 + 1 + 153 + 1', rr. 38; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore; la cartulazione antica è solo parzialmente visibile a causa della successiva rifilatura.

Fascicolazione: 1⁸⁻⁵, 2-18⁸, [19⁶, 20⁶]; si segnala l'inversione dei fasc. 9 e 10. I componimenti iniziali sono stati copiati su un fasc. autonomo di cui restano tre cc.; i fasc. 19 e 20 sono stati aggiunti prima del 1562 (cfr. *infra*). Richiami in inchiostro nero al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 21[215]54 × 11[72(12)72]33 (specchio di scrittura variabile; misurare di c. 4r).

Scrittura: *littera textualis* su due colonne (mano principale).

Decorazione: il ms. è privo di miniature; *letrines* in inchiostro blu o rosso.

Legatura: moderna, in pelle su cartone con impressioni in oro.

Storia del manoscritto: si registrano delle prove di penna sul *verso* della guardia 1 e a c. 3v. Alle cc. 2v-3r, una mano corsiva più tarda aggiunge una sottoscrizione nel febbraio 1562 in Genova, firmandola con il nome di Gregorio Costa. La stessa mano è autrice di alcune prove di penna a c. 3v. A c. 3v, tra le prove di penna si distingue una mano che verga il nome di «domino Jacobo Grimaldo del *quondam* monsignore Jacobi»; alla stessa mano si devono anche le prove di penna a c. 52r.

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto dalla tavola ed è diviso in 167 capitoli.

Contenuto:

1. Bianco da Siena, *Lauda* (c. 1r); senza rubrica; mutilo: *inc.* «Sol per tua carità / tu sei facta meo sposo»; *expl.* «o vivo Dio verase / a reposami in te salvatore».

2. Bianco da Siena, *Lauda* (c. 1r); senza rubrica: *inc.* «O dolce amor Iesu quando serò / nulla tua caritate»; *expl.* «laude e gloria sia / a te trino Dio vivo e vero. Amen».

3. Bianco da Siena, *Lauda* (cc. 1r-1v); senza rubrica: *inc.* «Cum desiderio vo cercando / di sovra quello amoroso»; *expl.* «a darmi d'amore il focho / e sarà pagato il bando».

4. Anonimo, *Lauda* (cc. 1v-2r); senza rubrica: *inc.* «Non aggio possa di tenerte fede»; *expl.* «che di me ingrato ti prenda mercede».

5. Jacopone da Todi, *Lauda* (cc. 2r-2v); senza rubrica; mutilo: *inc.* «Cor m'è furato men posso veder / che debia fare o che spesso mi faccia»; *expl.* «già non vogio conforto / se non morir d'amore».

6. Giannozzo Sacchetti, *Lauda* (c. 2v): *inc.* «Maria doce, che fay»; *expl.* «lo figlo de Dio verbo incarnato».

7. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 4r-139v); *rubr. inc.* «Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectui loquentis gloriose et sancte virginis Katherine de Senis predicatorum ordinis. Cunscripuit ipsa deitate licet vulgariter et stante in raptu atualiter quid in ea loqueretur Dominus»; *inc.* «Levandose unna anima ansiata de grandissimo desiderio inver lo honor de Dee e la salvation de le anime»; *expl.* «de lo qua' lume perché de novo e inebrii l'anima mea. Deo gratias. Amen. Coci finisse lo libero faito e cumpillao per la verandissima vergen fidellissima serva e spoza de Iesu Christe crucifixo Katarinna da Senna vestia de lo habito de sancto Domenego e però carissima; chi lezere prega per lo scriptor non per debito ma si como proximo to. Deo Gratias».

8. volgarizzamento de l'*Epistula Lentuli* (c. 139v); senza rubrica: *inc.* «[E]n li tempi de Octaviam imperao»; *expl.* «rarro e modesto inter li figior de li homi. Questo se trova scripto in li registri de li antiqui romaim. Deo gratias».

9. Anonimo, *Meditazione sulla vita di san Paolo* (cc. 140r-152r); aggiunta posteriormente da due mani seriori; preceduta da una tavola degli argomenti: *rubr.* «Del prolago della meditatione etc.»; *inc.* «[A] laude di Dio e della sua dolce madre e di loro honore mo è posto in cuore di scriovere una picolla meditatione sopra la conversione di sancto Paulo glorioso apostolo»; *expl.* «rendo al tuo dolcissimo Iesu maistro tuo che volse che tu cossì fuossi per lo suo honore. Deo gratias. Amen».

Scripta del testimone: il testo è localizzabile in area genovese. Tra i fenomeni più rilevanti, si osserva il ricorso alla grafia <ih> per la rappresentazione di /ʃ/ da CL primario e secondario: *cerihio* (c. 10r), *ihama* (c. 29r), *ihave* (c. 43v), *ihexi* (c. 86r) < CLERICO(s), *ihairamenti* (c. 137v), *desihaiaratioim* (c. 139r). Sul versante fonetico, si segnala il dittongamento di *ē* e *ī* in sillaba libera, tipica dell'area linguistica genovese: *ofeiza* (c. 4v),

aveir (c. 25v), *meigo* (c. 28r), *piaxeir* (c. 72v), *peiza* (c. 81r), *speizo* (c. 100v). -CL- latino si evolve in /dʒ/, secondo l'esito proprio dell'area centrale della Liguria (cfr. G. Petracco Sicardi, *Ligurien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus – M. Metzeltin – C. Schmitt, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, vol. II, 1995, pp. 111–23, a p. 115): *ogo* (c. 22r) < ÖCÜLU(M), *ogio* (c. 72r), *oregia* (c. 75v), *perigo* (c. 133v). Si rileva inoltre il dileguo di [ɹ], tipicamente genovese: *figioi* (cc. 88r, 100v). Sono frequentemente attestati anche i plurali liguri con terminazione in nasale, con metatesi del morfema -i: *maim* (c. 86r), *cogitatioim* (c. 112v), *operatioim* (c. 117v), *main* (c. 125v), *cunversatioim* (c. 130r). Tra le voci notevoli, si segnala infine il caso di *frazame* (c. 72r, per *fracidume*; cfr. FRACTIO, n. 3467, FRAGIUM, n. 3472, *FRAGULARE, n. 3479 in W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (= REW), a cura di Heidelberg, Winter, 1935), per cui si veda il *Vocabolario delle parlate liguri*, a cura di G. Petracco Sicardi – F. Toso, Genova, Consulta Ligure, 1985–1992, s.v. *frazu* “scarto, residuo, spreco” e s.v. *fraza* “consumare, sciupare”.

Bibliografia: G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, Roma, presso i principali librai, 1887, vol. II, pp. 75–84.

Copia digitalizzata: <gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10038548g/fr.item.r=manuscrit%20italien%20111>.

21. Roma, Biblioteca Casanatense, 292 [R1]

Provenienza fiorentina (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XIV (ante 1382)

Cart.; si alternano quattro filigrane. Il primo e il quinto fascicolo del *Dialogo* presentano una filigrana del tipo *hache emmanchée*, molto simile a Briquet 7506: Milano–Roma 1376/1380. Il secondo, il terzo e il sesto fasc. hanno una filigrana del tipo *balance sans cerle circonscrit, dont l'arbre est muni d'un anneau ou d'une boucle*, simile a Briquet 2370: Siena–Pisa 1376/1379. Il quarto fasc. ha una carta filigranata del tipo *monts, montagnes ou collines*, simile al tipo Briquet 11680 (Firenze 1382–1383). Il settimo fasc. è costituito da un quaderno assimilabile a Briquet 11680 e un senione vicino a Briquet 2370. I fasc. da 8 a 11 hanno una filigrana del tipo Briquet 11680, ma il bifolio centrale del fasc. 11 presenta una filigrana simile a Briquet 2370. I fasc. 12–17, sui quali sono trascritte le *Lettere*, presentano tutti la filigrana assimilabile al tipo Briquet 7506, tranne il fasc. 16, la cui filigrana è di difficile rilevazione.¹⁵

Cc. I + II + 287 + 3 + I', rr. 33–34; cartulazione moderna a stampa nell'angolo esterno del margine superiore della carta, a partire dall'ultima carta di guardia anteriore.

15. Nella scheda a cura di Bischetti (C = Roma, Biblioteca Casanatense, 292, in Caterina da Siena, *Epistolario* cit., p. 88) è ricondotta al tipo Briquet 3172: Padova 1374.

Fascicolazione: 1²⁰, 2-3¹⁶, 4-5¹⁸, 6-9²⁰, 10¹⁶, 11¹⁶⁻¹, 12²⁰⁻¹, 13¹⁶⁻¹, 14⁴⁻¹, 15-16²⁰, 17^{10(+3 agg.)}. I fascicoli sono accompagnati da listelli di rinforzo. Le *Lettere* sono trascritte a partire dal fasc. 12. Tutti i fascicoli sono preceduti da un richiamo al centro del margine inferiore sul *verso* dell'ultima carta del fascicolo. Con il cambio di mano si realizza anche un cambio nella tipologia dei richiami in questione, non più sottolineati ma riquadrati.

Mm 20[150]38 × 12[115]18 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 2r).

Scrittura: corsiva con elementi librari a tutta pagina. Il copista principale collaziona e integra il testo con delle note sui margini laterali esterni della carta, che risultano parzialmente illeggibili a causa della rifilatura. Si registra un cambio di mano tra le cc. 2r-89v, in corrispondenza della fine del quinto fasc., e le cc. 90r-173r; da c. 173v riprende la stessa mano. La prima mano è stata identificata con quella di Barduccio Canigiani, che copia anche 46 lettere. Sono forse attribuibili a Canigiani anche gli interventi in corsivo con tratto più sottile, che consistono in glosse e note, in latino e volgare, ai margini del testo. Copista: Barduccio Canigiani (mano principale).

Decorazione: il ms. è privo di miniature; le *letrines*, in inchiostro nero, sono modestamente decorate; non sono rubricate le iniziali di capoverso e di paragrafo. Si rileva la presenza di segni di paragrafo rubricati o di rubriche introdotte da *pieds de mouche* di aggiunta posteriore; sono originali i *pieds de mouche* in inchiostro nero presenti all'interno del testo.

Legatura: in pergamena chiara su cartone.

Storia del manoscritto: ant. segn O.III.48; E.IV.26.B. Il ms. proviene dal convento di Santa Maria sopra Minerva.¹⁶

Nota: la mano che aggiunge i segni di paragrafo (che corrispondono agli stessi paragrafi riportati in S1) e le abbreviazioni per "nota bene" riporta anche delle rubriche sintetiche dei capitoli, in volgare, che aumentano di numero verso la fine del testo. Sul *recto* della guardia II, aggiunta posteriormente, è riportata una stampa a bulino di Caterina, a tutta pagina; sul *verso* della guardia una mano più tarda annota una tavola dei contenuti del codice.

Paratesto del *Dialogo*: assenza della divisione in capitoli; il testo è diviso in 67 capoversi e non è preceduto da una tavola dei contenuti.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 2r-195v): *rubr. inc.* «Al nome di Christo crucifixo et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi un'anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias.

16. Cfr. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienn* cit., vol. II, p. 33.

Amen. Finito il libro composto per la benedicta vergine, fedele sposa *et* serva di Iesu Christo Katerina da Siena, dectato in abstractione vestita del habito di santo Domenico. Amen».

2. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 201r-287v), copiate su fasc. indipendenti (12-17): *rubr. inc.* «In nomine Domini nostri Iesu Christo crucifixi et beate virginis Marie. Qui appresso scriverò alquante devote *et* fructifere pistole che la venerabile vergine Chaterina da Siena vestita del habito di sancto Domenico mandò a più persone»; *inc.* «A frate Macteo de Thalo-meï dell'ordine di sancto Domenico. Al nome di Iesu Christo crocifisso e di Maria dolce. Karissimo figliuolo»; *expl.* (c. 287v) «divina ardentissima et inextimabile carità. Deo gratias. Amen. Iesu dolce. Iesu amore».

3. Anonimo, *Natività di san Giovanni Battista* (cc. 288r-290r, di altra mano settecentesca su cc. aggiunte); il testo è mutilo e parzialmente illeggibile sul margine destro a causa della successiva rifilatura della carta: *rubr. inc.* «Carissimi frati per devocione del beato Battista volho encominciare la suoi santissima nattività e vita»; *inc.* «Ora començarò la prima parte dicono de lui e santi che fo»; *expl.* «che Ddio t'ha mandata a cava<...> la madr[e]».

Scripta del testimone: l'analisi rivela un quadro compatibile con una mano fiorentina che tende a conservare la *facies* senese originale; la seconda mano, che integra il testo di Barduccio, è invece di possibile provenienza toscano-orientale. In particolare, si registra una prevalenza di forme con dittongo /wo/ in sillaba tonica libera dopo consonante + vibrante: *pruova* (cc. 5r, 24v), *pruovano* (cc. 7v, 69v), *truovi* (cc. 9v, 65v), *truovano* (cc. 12r, 59v), *truova* (cc. 45v, 68v), *truovino* (c. 50v); contro *trovo* (cc. 64v, 78v), *trovi* (c. 172r). Mancano al contempo dittonghi provenienti da *ē* tonica soggetta alle medesime condizioni: *prego* (cc. 2v, 13v, 14r, 25v), *preghi* (c. 21r). Gli esiti anafonetici alternano con quelli non anafonetici: *pungono* (cc. 39v, 50v), *stringa* (c. 62r), *lingua* (cc. 66r, 82v), *giunga* (c. 76r), *giugnendo* (c. 77r), *giungere* (c. 79v); ma *strenga* (c. 2v), *venta* (c. 11r), *giognendo* (c. 44v), *giogne* (c. 47r), *gionto* (c. 53r). Si rileva un'oscillazione anche tra l'esito non dittongato fiorentino-pisano e quello con dittongo tipico del resto della Toscana nella serie *annegavate* (c. 18r), *annegare* (c. 47r), *annegaste* (c. 76r), *annieghi* (c. 23r), *anniegano* (c. 37v). Sul versante morfologico, se per la forma singolare debole dell'articolo maschile si alternano i tipi *el* e *il* (*el lume* c. 11r, *il fructo* c. 20r), per la corrispettiva forma plurale è attestato solo *e*: *e cuori* (c. 24r), *e piei* (c. 43v), *e movimenti* (c. 52r). Per quanto riguarda i paradigmi verbali, si nota la prevalenza della desinenza di 3ª pers. plur. *-ono* del condizionale, tipica del fiorentino e toscano orientale trecentesco, sull'evoluzione quattrocentesca *-eno* (Manni, *Ricerche* cit., p. 164): *lavorerebbono* (c. 74r), *vorrebbono* (cc. 74r, 81r), *vivarebbono* (c. 176v), *potrebbono* (c. 191v); contro *sarebbono* (c. 85r). Tra gli elementi tipicamente orientali conservati dalla seconda mano si registrano le occorrenze *Gostantino* (c. 112v), *gattivo* (c. 120r), *gattivamente* (c. 121v), che attestano la sonorizzazione senese

di c-,¹⁷ oltre alle forme toscano orientali per il tipo *fatiga*¹: *fatighe* (c. 113r), *fadiga* (c. 113v) *fadighe* (c. 149r).

Bibliografia: B. Motzo, *Alcune lettere di santa Caterina da Siena in parte inedite*, in «Bullettino senese di storia patria», 18 (1911), pp. 369-95; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 433 (2^a ed.); Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, pp. XLVIII-L; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., pp. XXIX-XXXI (2^a ed.); *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di E. Moneti et al., Roma, Tipografia dello Stato, 1949, vol. 1, n. 292, p. 103; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 252-56; *DEKaS* cit., scheda a cura di S. Bischetti.

22. Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cate- riniani, CISC I (già R.v.I) [R₂]¹⁸

Toscana occidentale (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Cart., filigrana tipo *enclume*, simile a Briquet 5956 (Firenze 1450). La carta di guardia iniziale ha una filigrana del tipo *fleur de lis* e in basso le iniziali P.C., non identificabile.

Cc. II + 121 + II', rr. 40-42; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore; in cifre romane da c. 111 a c. 114; la numerazione conta due numeri in più a causa dell'assenza delle cc. 4-5. È visibile un'altra cartulazione moderna (di riferimento) in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore.

Fascicolazione: 1¹⁰⁻³, 2¹²⁻¹, 3-8¹², 9¹⁴, 10¹², 11⁶⁻¹. Richiami al centro del margine inferiore, in inchiostro nero, del *verso* dell'ultima carta del fascicolo. I fascicoli sono contraddistinti da una lettera dell'alfabeto sul margine inferiore del *recto* della prima carta del fascicolo, a partire dal fascicolo della tavola.

Mm 33[187]60 × 25[150]35.

Scrittura: semigotica a tutta pagina; mano unica.

Decorazione: rubriche dei capitoli; le *letrines* sono in inchiostro rosso e filigranate con lo stesso colore; da c. 55v si registrano solo *letrines* calligrafiche, non sempre realizzate (sono visibili solo le lettere guida); non sono previsti segni di paragrafo.

Legatura: su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara.

Storia del manoscritto: il ms. proviene dalla Biblioteca Tegrini (ant. segn. 98) e a c. 1r è visibile una nota di possesso: «Di Francesco Minutoli n° 126». Sono state abrase le note di possesso a impressione delle cc. 1r, 56r, 121r, leggibili solo alla lampada: «di [casa Minutoli Tegrini]».

17. Cfr. Castellani, *Grammatica* cit., pp. 356-57; e R. Cella, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, p. 189.

18. Per questo ms. è in corso un dettagliato studio codicologico e linguistico a cura di M. Breccia Fratadocchi, G. Murgia e R. Fresu finanziato dal CISC.

Paratesto del *Dialogo*: il testo, diviso in 110 capitoli, è preceduto da una tavola incompleta (cc. 1r-5v), che riporta solo le rubriche dei primi 86 capitoli; *rubr. della tav.*: «Incomincia la taula di questo libro nella quale taula troverai tutti li capitoli di questo libro, e troverai a quante charte sono. Il quale libro è composto per modo di dialogo e parla de' diversi stati dell'anima». A c. 3v, la tavola preannuncia, per aggiunta di una seconda mano, l'«Oratio beati Urbanii pape quarto», assente nel codice.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 8r-121r): *rubr. inc.* «Qui principia e comincia il libro de' diversi stati delle persone e della divina providensia circha esse. Composte per modo di dialogo, per la beata Caterina da Siena, in quelle ore e tempi ne' quali essa era come che rapita e astratta da ssentimenti sì come dicto si narra nel primo e nel terso capitolo della <vita sua> tersa parte della vita sua, la quale beata fu delle suore della penitensia di messere santo Domenico de' frati predicatori e delle suore predette»; *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Finito libro isto referamus gratias Christo».

Scripta del testimone: il ms. è localizzabile in area toscano-occidentale, più specificamente lucchese. Tra i fenomeni più rilevanti si nota il passaggio tipicamente lucchese e pistoiese di *er/ar* a *or* nella forma *lettora* (cc. 10v, 93v) (Castellani, *Grammatica* cit., p. 294; Manni, *Il Trecento* cit., p. 45) e l'esito del suffisso *IBILE(M)* > *-évile* (Castellani, *Note su Miliadusso* [1961], in *Saggi* cit., vol. II, p. 347): *piacevile* (cc. 12v, 17v), *convenevile* (cc. 16v, 17v), *ragionevile* (c. 20r), *ispiacevile* (c. 83v). Testimoniano la sonorizzazione delle occlusive velari e dentali intervocaliche oltre il tipo fiorentino la forma *partighulare* (c. 10v) e quelle prettamente lucchesi *mercadanti* (c. 54v) e *regano* (c. 77v) (Castellani, *Sull'atto lucchese in volgare del 1288* [1967-70], in *Saggi* cit., vol. II, pp. 302-5). Risultano notevoli anche le forme *sciolgere* (c. 86v) e *isciolgino* (c. 86v) (< *EX-SUB-LEGERE) con il significato di 'scegliere', caratteristiche dell'area pisano-lucchese (Castellani, *Grammatica* cit., pp. 340-41). Sul piano morfologico, sono rilevanti i possessivi ambigeni *miei*, *tuoi*, *suoi*, tipici del pisano e del lucchese (cfr. A. Castellani, *Vocalismo tonico del pisano e lucchese antichi* [1992], in Id. *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), a cura di V. Della Valle - G. Frosini - L. Serianni - P. Manni, Roma, Salerno Ed., 2010, vol. I, p. 364; e Id., *Una lettera lucchese del 1315* [1990], in *Nuovi saggi* cit., vol. II, p. 779): *offese miei* (c. 10v), *suoi colpe* (c. 24r), *tuoi creature* (c. 26r), *pene suoi* (c. 30r). Si segnalano, infine, il numerale *du* (c. 62v), l'indefinito *amendu* (c. 64r) e i continuatori di -UMQUAM con terminazione in -a (*qualunqua* c. 63v, 2 occ.; *chiuncha* cc. 76v, 85v; *donqua* c. 116r), tutti caratteristici della Toscana occidentale.

Bibliografia: Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI (2^a ed.); Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 247.

23. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953 [R₃]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476; cfr. *supra* F3, FN4 e O). Le prime due carte di guardia presentano una filigrana del tipo *fleur de lis simple inscrite dans un cercle* di Briquet, non identificabile. Sono filigranate anche la quarta e la quinta carta: tipo *étoile inscrite dans un cercle*, simile a Briquet 6086 (Troja 1533).

Cc. II + I + II + 168 + I', rr. 37; cartulazione antica nell'angolo esterno del margine superiore, a inchiostro fino a c. 163; alle cc. 164-168 cartulazione moderna in cifre arabe.

Fascicolazione: 14¹². Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 20[185]80 × 27[65(16)63]44.

Scrittura: minuscola pre-umanistica a doppia colonna; mano unica. Il ms. presenta delle correzioni a margine, attribuibili alla mano principale.

Decorazione: sono rubricati solo i numeri dei capitoli; le *lettrines* iniziali dei capitoli non sono state realizzate (sono visibili solo le lettere guida); la *lettrine* iniziale della tavola dei capitoli è in inchiostro blu e filigranata in rosso. Non sono presenti segni di paragrafo; isolato *pieu de mouche* rosso a c. 41r.

Legatura: moderna, in pergamena.

Paratesto del *Dialogo*: il *Dialogo* è anticipato da una tavola introduttiva che indica solo 130 dei 131 capitoli in cui il testo è internamente diviso (cc. 1r-6r). I capitoli sono segnalati soltanto dal numero d'ordine e non sono state riportate le rubriche, relegate nella tavola; *rubr. della tav.* «Il venerabile doctore *sancto* Gregorio papa ne suoi morali capitolo primo volendo mostrare chi fusse stato scriptore del libro di Iob avendo detto più et varie oppinioni di molti conchiudendo dice così: Io dirò che invano s'addomanda chi il detto libro scrisse. Con ciò sia cosa che fedelmente si debba credere che l'autore del decto libro fusse lo spirito *sancto* e quegli è quello che llo scrisse che volle che fusse scripto lo quale fu spiratore di quella opera e per la voce di quello scriptore mostrò a noi i facti di quello huomo i quali noi dobbiamo seguire. Dimmi, dice egli, se noi leggiessimo le pistole d'alcuno valoroso huomo e cerchassimo con che penna quelle fussono scripte in verità che vanissima cosa sarebbe il loro autore e il loro intendimento. E poi investigare con che penna le parole fussono scripte. Addunque conoscendo noi quella opera e tenendo che l'autore di quella fusse lo spirito *sancto* che altro è a domandare dello scriptore se non come addomandassimo della penna colla quale quella fu scripta. Così con pura et certissima fede dobbiamo tenere che di tanto alta eccellente e utile materia la divota et *sancta* vergine Chaterina da Siena vestita dell'abito di *sancto* Domenico serve et sposa di Iesu Christo crocifisso fusse strumento e penna dello spirito *sancto*. Il quale per sua pietà et misericordia e per salute

di noi *con* mezzo di lei volle manifestare a noi la presente et salutare doctrina fondata *in* sulla vera *et* viva pietra Christo dolce Iesu della quale per sua pietà et misericordia e per li meriti della sua *sancta* vergine piaccia a lui concederne salutare fructo all'anime nostre?».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 6v-162r); *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo Gr-tias. Amen. Sit laus tibi Christe quia liber explicit iste».

Scripta del testimone: il ms. presenta una *scripta* di *koinè* toscana di base fiorentina. In particolare, le forme *altorità* (cc. 93r, 97v) ed *exaldite* (c. 143r) si spiegano come ipercorrettismi rispetto al fenomeno, diffuso a Firenze e nella Toscana occidentale, della velarizzazione della laterale davanti a consonante dentale (Manni, *Ricerche* cit., p. 122). È inoltre notevole la spirantizzazione dell'affricata post-alveolare sorda intervocalica nel paradigma di 'ricevere': *riscevenuti* (c. 12r), *riscevuta* (c. 13r), *riscevute* (c. 13r), *riscevere* (c. 14r), attestata nella Toscana centrale già a partire dal XIV secolo.¹⁹ Sono rilevanti anche le forme toscane *sotralgo* (cc. 55r, 60r) e *tralgho* (c. 62v), per le quali si rinvia alla discussione di Rohlfs sull'introduzione di *g* anetimologico nei verbi con temi in *l*, *n* e *r* (*Grammatica* cit., vol. II, § 535, pp. 259-61).²⁰ Per la morfologia verbale, nel paradigma di 'mettere', si rilevano le forme occidentali e fiorentine (Manni, *Ricerche* cit., pp. 139-41) *missono* (c. 96r), *misse* (c. 149r). Infine, sono attestati i tipi lessicali prevalentemente fiorentini (con propaggini occidentali) *SORÖRCÜLA(S)* > *sirochie* (c. 130v) e *NIDU(M)* > *nidio* (c. 140r).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246.

24. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.9 [SI]

Siena (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XIV (*ante* 1389)

Membr.

Cc. II (cart.) + I (membr.) + 148 + 1' + 1', rr. 39-43; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro rosso, nell'angolo esterno del margine superiore della carta.

Fascicolazione: 1-13¹⁰, 14¹⁰⁻², 15¹⁰; c. 49r è stata reintegrata e trascritta da un'altra mano; dal quinione finale (fasc. 14) sono state asportate le ulti-

19. Per il passaggio *C* + *E*, *I* > /ʃ/ si rimanda a Castellani, *Il nesso -si-* cit., p. 222, nota 5 e Id., *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1952, vol. I, pp. 29-34; pp. 161-62.

20. Il fenomeno è attestato anche negli scritti autografi di Lorenzo il Magnifico per cui vd. T. Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico*, in «Studi di filologia italiana», 44 (1986), pp. 69-207, p. 135.

me due carte. Le *Lettere* e gli altri contenuti sono copiati sul fasc. 15. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 15[205]40 × 25[130]30; da c. 10v: Mm 15[205]40 × 25[60(10)60]30 (specchio di scrittura leggermente variabile; misure delle cc. 4r, 11r).

Scrittura: gotica italiana a tutta pagina; su due colonne da c. 10v. Si rilevano delle correzioni/integrazioni marginali, anche di mano del primo copista. L'aggiunta delle rubriche dei capitoli riportate a margine (in minuscola) è di mano di Neri Pagliaresi. Al segretario potrebbero essere attribuiti anche i segni di capoverso e di periodo in inchiostro nero, alcuni dei quali ritoccati sull'originale scansione in paragrafi. Alle cc. 1r, 29r, 51r, 122r si nota l'intervento di una terza mano cancelleresca che aggiunge l'indicazione dei libri in cui il testo è diviso. Si segnalano sporadici interventi sul testo, che aumentano nelle carte degli ultimi fascicoli. Si rileva, infine, un cambio di mano alle cc. 111r-137v, in corrispondenza dell'inizio di un nuovo fascicolo. Copista: Stefano Maconi (mano principale).

Decorazione: rubriche dei capitoli; *pieds de mouche* blu e rossi per i paragrafi; *lettrines* rosse e blu filigranate e decorate in alternanza di colore; tocchi di rosso per le maiuscole.

Legatura: moderna in pergamena scura; borchie di metallo e fermagli di chiusura.

Storia del manoscritto: a c. 49v si legge la nota del correttore che ha aggiunto la carta mancante: «Nota, come in congiuntura di fare il confronto, e correggere il Libro stampato de Dialogo di S. Cat^a col presente Libro, esistente appresso il nob. Ser Silvio Gori, per ridurre in miglior uso l'opere della Santa, si trovò da me Giulio Donati, che feci la detta fatica, rasato il presente foglio quale fu di poi l'anno 1704 trascritto da me da altro Libro, che è una buona copia del sopradetto, che si ritrova il nob. Signor Flavio Petrucci». Il ms. fu donato dal dott. Girolamo Bandiera (medico senese e lettore nel pubblico Studio, morto nel 1755) a Silvio Gori Pannilini. Nel 1882 l'erede Gregorio Gori Pannilini lo ha ceduto alla Biblioteca comunale.

Paratesto del *Dialogo*: la tavola dei capitoli è assente. La divisione in capitoli è stata aggiunta posteriormente e non ha tenuto conto della partizione in capoversi (101) seguita dal primo copista.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-137v); *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crocifixio. E di Maria dolce; Questo libro fece la venerabile vergine Katerina da Siena, mantellata di *sancto* Domenico»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio *et* la salute de l'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebbri l'anima mia. Deo *gratias*. Amen. Qui finisce el libro facto *et* compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva *et* sposa di Iesu Christo crocifixio Katerina

da Siena de l'abito di *sancto* Domenico socto gli anni domini M.CCC.LXX-VIII del mese d'octobre; Amen. Pregha Dio per lo tuo inutile fratello».

2. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 139r-142v); corrispondenti alle lettere n. 373 e 371 (ed. Tommaseo), indirizzate rispettivamente a frate Raimondo da Capua e a Urbano VI: *rubr. inc.* «La venerandissima vergine Katerina da Siena mantellata *et* vera figliuola di *sancto* Domenico, essendo a Roma, mandò questa lettera al maestro Ramondo da Capova del decto ordine singularissimo padre de l'anima sua, avendolo papa Urbano sexto mandato a Genova, nella quale di chiaro gli notifica la sua morte ben che honestamente»; *inc.* (c. 139r) «Carissimo *et* dolcissimo padre in Christo dolce Iesu»; *expl.* (c. 142v) «ardentissima *et* inextimabile carità».

3. Caterina da Siena, *Orazione* (cc. 142v-143r), corrispondente all'orazione n. 26 dell'ed. Cavallini: *rubr. inc.* «Certe parole le quali essa benedicta vergine orando dixè doppo el terribile caso che ella ebbe el lunedì a nocte doppo la sexagesima, quando dala fameglia fu pianta amaramente come morta. Doppo el quale caso ella mai non fu sana del corpo, ma continuamente agravòe infino alla fine»; *inc.* «O Dio eterno, o maestro buono»; *expl.* «a noi la tua dolce benedictione. Amen».

4. Caterina da Siena, *Preghiera* (cc. 143r-144v):²¹ *rubr. inc.* «Certi ponti del sermone che ella ci fece sentendosi agravare»; *inc.* «La benedicta *et* felicissima vergine Katerina»; *expl.* «al suo modo usato in Christo benedisse. Deo gratias. Amen. Amen».

5. Tommaso Buonconti?, *Transito* (cc. 144v-146v): *rubr. inc.* «Appresso scriverò parte de l'ordine del glorioso *et* felice fine di questa dolce vergine secondo ch'e nostri bassi intellecti poterono comprendere preoccupati di grandissimo dolore»; *inc.* «Essendo questa fedelissima sposa di Iesu Christo giaciuta octo semmane»; *expl.* «fusse escita quella *sancta* anima. Deo gratias. Amen».

6. Raimondo da Capua, *Legenda Maior* (cc. 146v-148r); *excerptum* del cap. III.4 (ed. Nocentini): *rubr. inc.* «Una notabile *et* bella visione che ebbe una matrona romana, serva di Dio, el dì *et* l'ora che la decta sposa di Iesu Christo passòe di questa vita»; *inc.* «In felicissimo transitu venerandissime virginis ac serventissime sponse»; *expl.* «fuerat miraculose divinitus restituta. Deo gratias amen».

7. *Responsorio* (c. 148r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ut digni efficiam promissionibus Christi».

8. *Orazione* (c. 148r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «ad te veniat. Benedicamus domino. Deo Gratias. Orate pro scriptore».

9. Tommaso Caffarini, *Lauda* (c. 148v),²² aggiunta da un'altra mano: *inc.* «Sì forte di parlare io son costretto»; *expl.* «di suo desir sant'adenpire».

21. Cfr. Grottanelli, *Leggenda minore* cit., pp. 3-8; e Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. II, pp. 82-91.

22. Cfr. T. Kaeppli - E. Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. IV: T-Z, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1993, pp. 330-31, n. 3738.

Scripta del testimone: l'analisi linguistica del codice rileva un quadro compatibile con una mano senese. Anche la sezione di testo copiata dal secondo copista presenta fenomeni di *scripta* di area senese. Scendendo nel dettaglio, si osserva il dittongamento di *ö* in sillaba libera preceduta da consonante + vibrante /r/, ma non di *ë* soggetta alle stesse condizioni: *pruova* (c. 3v), *pruovano* (c. 34v), *truovano* (c. 40v); ma *prego* (c. 1v), *preghi* (c. 14r), *breve* (c. 111v, 2 occ., 2^a mano). Si presentano inoltre alcuni casi di dittongamento oltre il tipo fiorentino: *uopare* (c. 23r); la seconda mano: *aduopari* (c. 111v), *aduopa* (c. 111v). -ar- intertonico e postonico si conserva di frequente nel futuro e nel condizionale della 1^a classe: *portarai* (c. 2v), *ricorderò* (c. 2v), *specçarà* (c. 3r), *scandalicçarebbe* (c. 5r). Risulta ben attestato anche il mutamento di -er- intertonico e postonico in -ar-: *rispondarei* (c. 1r), *ponare* (c. 4v), *offendarebbe* (c. 7r), *rendarebbero* (c. 9r), *povarelli* (c. 19v). Sono caratteristicamente senesi gli esiti non anafonetici *venta* (c. 7v), *costregnere* (c. 11r), *aggiunto* (c. 34v), nonché le forme *gastigare* (c. 1v) e *gactiva* (c. 23v), che testimoniano la sonorizzazione di *c-*. Per il tipo *fatiga*¹ si registrano solo le occorrenze orientali e occidentali *fadighe* (cc. 8r, 3 occ., 12v, 61r), *fadiga* (cc. 15v, 26r, 36r), *affadigha* (c. 16r). Si notano la ricorrenza del tipo senese e aretino *aco* (c. 35v; c. 119r, 2^a mano) < ACU(M) (cfr. Castellani, *Nuovi testi cit.*, p. 44; Id., *Grammatica cit.*, p. 357) e le voci con raddoppiamento di *b* (*ibidem*, p. 357): *dubbita* (c. 41v), *dubbitando* (c. 41v), *robbare* (c. 118v), *subbito* (c. 127r). Per quanto riguarda la morfologia flessiva, si attestano sporadici esempi di maschili plurali con palatalizzazione di -li: *quegli* (cc. 7r, 17r), *frategli* (c. 21v, 2 occ.). Inoltre, tra le forme deboli dell'articolo determinativo si osservano quasi esclusivamente il tipo sing. *el* (cc. 13v, 14v ecc.) e quello plur. *e* (cc. 17r, 19r ecc.). Per il pronome personale dativo di 3^a pers. plur., si rileva la forma apocopata *lo'* < *loro* (cc. 2v, 2 occ., 3r); in posizione enclitica si trovano anche *follo'* (c. 2v) e *dollo'* (c. 2v). Quanto al verbo 'essere', si segnalano le forme *so'* < SUM (per la 1^a pers. sing., cc. 1v, 5v, 25r, 34r) e *sonno* < SUNT (per la 3^a pers. plur., cc. 19r, 40r), per cui cfr. Id., *Nuovi testi cit.*, p. 44. Per il paradigma di 'dare' si ha invece: *dèi* ('diedi', c. 17v); *diei* ('diedi', c. 25r), e *diè* ('diede' c. 8v), omofono del senese *die* (c. 118v, 2^a mano) 'deve' (cfr. Id., *Grammatica cit.*, p. 360). Si spiegano infine come derivati da *BÖMICARE 'vomitare' le forme verbali di area senese e fiorentina *bomicano* (c. 2v), *bomitarlo* (c. 27v), *bomicando* (c. 28v) (E. G. Parodi, *Del passaggio di v in b e di certe perturbazioni delle leggi fonetiche nel latino volgare*, in «Romania», 27, 1898, pp. 177-240, a p. 231).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro cit.*, pp. 420-24 [2^a ed., pp. 418-22]; Caterina da Siena, *Epistolario cit.*, 1940, pp. LX-LXI; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LIII (2^a ed.); *Mostra cateriniana cit.*, p. 62; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, pp. 256-58; Restaino, «Porta quando venis librum sanctum» cit.; *Mirabile cit.*, scheda BAI a cura di F. Mazzanti; *DEKaS cit.*, scheda a cura di A. Restaino.

25. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.13 [S2]

Siena (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Cart., le cc. 1r-11v, corrispondenti al primo fascicolo, presentano una filigrana del tipo *echelle*, identificabile con Briquet 5905: Siena 1450-1454. I restanti fasc. presentano una filigrana del tipo *ciseaux* identificabile con Briquet 3663: Firenze 1447. Le carte di guardia aggiunte, iniziali e finali, presentano una filigrana del tipo *tour simple* non identificabile. Seguono quattro carte lasciate in bianco con filigrana del summenzionato tipo *ciseaux* identificabile con Briquet 3663: Firenze 1447.

Cc. III + IIII + 145 + III', rr. 40/42; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; seconda numerazione moderna in cifre arabe, a penna, nell'angolo esterno del margine superiore, che supplisce alla cartulazione più antica nei fogli in cui quest'ultima è solo parzialmente visibile a causa della rifilatura (in cifre arabe, a inchiostro, sempre nell'angolo esterno del margine superiore), avanti di uno rispetto alla prima numerazione; una quarta cartulazione in cifre arabe, a inchiostro, è visibile fino a c. 16r.

Fascicolazione: 1¹²⁻¹, 2-11¹², 12¹²⁺²; le cc. 140-41 sono state aggiunte all'interno dell'ultimo fasc. Richiami al centro del margine inferiore del verso dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 20[230]30 × 10[170]27; da c. 40v: Mm 20[230]30 × 10[75(20)75]27 (specchio di scrittura variabile; misure delle cc. 11r, 42r).

Scrittura: minuscola con legamenti corsivi; mano unica. Il testo è trascritto a pagina intera fino a c. 40r, poi segue su due colonne. *Maniculae* aggiunte a margine e interventi plurimi sul testo, attribuibili a diversi postillatori seriori, in mercantesca e in corsivo.

Decorazione: rubrica incipitaria e rubriche dei capitoli; *lettrines* in inchiostro rosso, modestamente decorate; sporadici tocchi di rosso per le maiuscole da c. 132 fino alla fine del codice; *pieds de mouche* aggiunti da un'altra mano in inchiostro nero.

Legatura: in pelle, con fregi a secco nella costola e sui piatti.

Storia del manoscritto: a f. 1vr Gaetano Milanese nota: «Si dubita che questo libro sia stato scritto di mano di maestro Andrea di Vanni pittore, amico della santa»; Fortunato Donati, bibliotecario della Comunale (sec. XIX), aggiunge: «Non credo, l'autografo di Andrea di Vanni appare molto diverso».

Paratesto del *Dialogo*: aggiunta posteriore da parte di mano corsiva (sec. XVI) di una tavola finale del repertorio dei contenuti del testo (cc. 142v-143r). Sul contropiatto anteriore è riportata una partizione dei capitoli in libri: «Questa opera della divina doctrina è divisa in cinque libri, sicondo appare in lo libro che si dicie essere scripto di mano di beato Stefano cancelliere di sancta Katerina, conservato in lo convento di Pontignano appresso Siena, dove esso beato Stefano fu frate». Le rubriche dei capitoli (167) sono riportate a testo negli spazi predisposti dal copista.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 1r-5r), corrispondenti nell'ordine alle lettere 292, 314, 221, 17, 187 (ed. Tommaseo) con ripetizione di un estratto della lett. 314 alla fine della sezione; la prima pagina, di cui rimane un frammento, è stata incollata su un nuovo supporto cartaceo; *rubr. inc.* «Questa è una pistola che mandò Caterina da Siena de l'ordine de' fra[ti] predicatori a certi suoi figliuoli spirituali»; *inc.* «Charissimi figliuogli in Christo dolcie»; *expl.* «vedi che tu morrà e non à fatto».

2. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 10r-139v): *rubr. inc.* «A nome di Iesu Christo crocifisso e di Maria dolcie. Questo libro fecie la venerabile vergine Katerina da Siena, mantellata di santo Domenico. Liber divine dottrine date per personam Dei praesens, inttelletuui loquentis groriose e sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscritus issa ditante vulgariter, stante in raptu actualiter e audiente quid in ea loqueretur Dominus. E coram pruribus referente»; *inc.* «Levandosi un'anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e lla salute de l'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. Deo gratias. Amen. Amen. Qui finiscie il libro fatto e conpulato per la venerandissima vergine fedelisima serva e sposa di Iesu Christo crocifixo, Katerina da Siena de l'abito di santo Domenico, sotto gli anni domini mille trecento setanta otto del mese d'ottobre. Amene».

3. Caterina da Siena, *Preghiera* (cc. 140r-141r), aggiunta nel codice da una mano del XVI sec.: *rubr. inc.* «Certi ponti del sermone che ella ci fece sentendosi aggravare»; *inc.* «La benedetta et felicissima vergine Chaterina»; *expl.* «al suo modo usato in Christo benedisce. Deo gratias amen amen».

4. Caterina da Siena, *Orazione* (c. 141r), corrispondente all'orazione n. 26 dell'ed. Cavallini; aggiunta da un'altra mano posteriore: *rubr. inc.* «Certe parole che questa benedecta anima orando disse doppo il terribile caso che ebbe il lunedì a nocte doppo la sexagesima, quando dala fameglia fu pianta amaramente come morta. Doppo il quale caso ella mai non fu sana del corpo. Ma continuamente aggravò infino alla fine»; *inc.* «O Dio eterno, o maestro buono»; *expl.* «a noi la tua dolce benedictione. Ammen».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area senese. In particolare, si registrano alcuni casi di dittongamento oltre il tipo fiorentino: *uopare* (c. 31v), *uopera* (c. 137v). Le stesse forme attestano anche la funzionalizzazione in chiave morfologica dell'alternanza tra *-er-* e *-ar-*, tipica del senese che oppone *-éra* singolare e *-are* plurale (Castellani, *Grammatica* cit., p. 354). Si rileva inoltre la riduzione senese del dittongo /wɔ/ al primo elemento (Cella, *La documentazione* cit., p. 183) in *lughì* (c. 10r), *fucho* (c. 11r), *lugo* (c. 12v), *figliulo* (c. 15r); ed è ben rappresentata la sonorizzazione senese di *c-*: *gastigare* (c. 12r), *gattivo* (c. 22r), *gattive* (c. 66r), *Ghostantino* (c. 87r). Da segnalare anche la forma senese e aretina *acho* (cc. 35r, 122r). Tra i fenomeni morfologici più importanti, si osserva l'impiego sistematico della forma del pronome dativo di 3ª pers. plur. *lo'* (cc.

11v, 12r, 18r) con apocope sillabica (Castellani, *Grammatica* cit., p. 358). Per il paradigma del verbo 'essere', si segnalano le forme *so*' (cc. 29v, 30r, 32r) < SUM e *sonno* (cc. 32v, 33r, 33v) < SUNT, caratteristiche dell'area senese e aretino-cortonese (A. Castellani, *Nuovi testi* cit., p. 44).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 424-25 [2^a ed., pp. 422-23]; Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. LX; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LIV (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 65; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244; *DEKaS* cit., scheda a cura di A. Restaino.

26. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4063 [VATI]

Venezia (su base codicologica, ma linguisticamente senese); sec. XV (prima metà)

Membr.

Cc. II (membr.) + I (cart.) + 174 + I' + II', rr. 36; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta; numerazione dei fascicoli in cifre arabe posta al centro del margine inferiore del *recto* della prima carta; numerazione coeva delle carte all'interno del fascicolo in cifre arabe posta nell'angolo inferiore esterno del *recto* della carta (non sempre visibile a causa della rifilatura).

Fascicolazione: 1-21⁸, 22⁸⁻². Il primo quaderno comprende la tavola introduttiva e le prime tre carte del *Dialogo*. Richiami nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli.

Mm 30[200]70 × 24[70(15)70]56.

Scrittura: semigotica su due colonne; mano unica. Si segnalano una serie di interventi seriori, eseguiti da varie mani: la più interventista è una corsiva sette-ottocentesca (che apporta le correzioni anche a testo), ma si rileva anche la presenza di una scrittura semigotica, di una corsiva e infine di una mercantesca che aggiunge le note di possesso di c. 174r e di c. 174v.

Decorazione: rubriche (tav., incipit del testo e capitoli); *lettrines* in rosso e blu, filigranate in inchiostro rosso; la *lettrine* incipitaria è decorata con motivi floreali e lamina dorata. Una miniatura (c. 6r) rappresenta Caterina nell'atto di dettare il *Dialogo* a tre copisti.

Legatura: moderna in pergamena (una nota sul piatto anteriore avverte che si tratta di una legatura di restauro risalente al 1825).

Storia del manoscritto: una mano diversa da quella che ha compilato il codice, in mercantesca, annota in fondo a c. 174 r: «*Conventus Sancti Dominici Campiregii de Senis ordinis predicatorum*». La nota di possesso si ripete, per intervento della stessa mano, a c. 174v: «*Conventus Sancti Dominici de Senis*». Un'altra mano annota sul foglio di guardia finale: «*Iste liber est conventus predicatorum de Senis de Camporegio extractus de comuni libreria prefati conventus ad bene placitum domine Angeliche quondam relicte Mariani ser Cechi*»; segue una nota di rientro del prestito:

«reabui a supradicta domina». In basso si leggono delle prove di penna in alfabeto greco e latino.

Nota: «la scrittura è veneziana come altri codici scritti sotto la direzione del Caffarini» (cfr. *infra* Taurisano).

Paratesto del *Dialogo*: il testo è diviso in 167 capitoli, preceduti da una tavola (cc. 1r-5v); *rubr. della tav.*: «Questi sono e capitoli de lo libro sancto per divina revelatione de la venerabile et ammirabile vergine beata Katerina da Siena suora dell'ordine de la penitentia di misser santo Domenico fondatore del detto ordine e del ordine de frati predicatori».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 6r-174v): *rubr. inc.* «Qui comincia lo libro sopradetto de la divina doctrina data da Dio a la sopradetta vergine beata Katherina da Siena per salute dell'anime el quale libro essendo rapita con essercitare solamente l'uso del parlare essa nel suo volgare nativo l'ebbe a dettare a li suoi scrittori secondo che esso Dio le dimostrava e la ispirava e la informava. E questo fu nel 1377»; *inc.* «Levandosi un'anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Finito libro sint laus et gloria Christo. Amen».

Scripta del testimone: il codice presenta elementi di *scripta* toscana di base senese. Tra i fenomeni più rilevanti, si notano alcuni casi di dittongamento senese oltre il tipo fiorentino: *uopere* (c. 34v), *aduopera* (c. 141v), *aduoperi* (c. 141v). Si osserva, inoltre, la tendenza alla conservazione di *-ar-* intertonico e postonico nel futuro e nel condizionale della 1ª coniugazione: *humiliarai* (c. 7v), *donarò* (c. 7v), *dimandarà* (c. 9r), *scandalicarebbe* (c. 12v); oltre che nel sostantivo *margarita* (c. 102r), *margarite* (c. 160r). È tipicamente senese l'evoluzione *lū > ll* nelle seguenti forme: *tolle* (c. 10v), *tollere* (c. 14v), *vollere* (c. 15v), *volle* (c. 41v) (Castellani, *Grammatica* cit., p. 357). Per il resto, si segnalano alcune voci con raddoppiamento di *b*: *robbandò* (c. 10r), *subbito* (c. 10v). Per quanto concerne la morfologia, infine, si osservano le seguenti occorrenze, in posizione enclitica, del pronome personale dativo di 3ª pers. plur. apocopato *lo' < loro*: *dollo'* (c. 8r) e *follo'* (c. 8r).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 430-31 [2ª ed., pp. 428-29]; Caterina da Siena, *Epistolario* cit., p. LX; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2ª ed.); M.-H. Laurent, *Codici cateriniani poco noti della Biblioteca Vaticana*, in «Santa Caterina da Siena», 2 (1950), pp. 18-24; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246; Fumian, *Cristoforo Cortese* cit., pp. 101-9.

27. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254 [VAT2]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (1470, aprile 1º)

Cart., filigrana tipo *chandelier* di Briquet, non identificabile; sono filigranate anche le carte di guardia iniziali e finali aggiunte posteriormente (del tipo *fleur de lis*, non identificabile). Non risulta filigranata la carta del fascicolo recante la tavola dei capitoli.

Cc. III + 270 + III', rr. 31-33; cartulazione originale, in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta; numerazione dei fascicoli in cifre romane (rubricate o in inchiostro nero) posta al centro del margine superiore della prima carta *recto* dei fascicoli.

Fascicolazione: 1¹²(tav.), 2-19¹², 20-22¹⁴. La tavola è copiata su un fascicolo a parte (un senione). Su 1r è riportata la lode a Caterina, mentre sul verso di c. 12 è incollata una stampa a bulino d'origine italiana (1470), mm 243 × 141.²³ Il *Dialogo* è trascritto a partire dal senione successivo. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta dei fascicoli.

Mm 38[192]60 × 40[120]50 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 14r).

Scrittura: corsiva su base mercantesca, a tutta pagina; mano unica. Note a margine del copista principale, con richiamo ai passi corrispondenti dell'opera in latino; sono in traduzione anche le note sulle invocazioni, sulle preghiere da rivolgere a santa Caterina durante la lettura del testo (c. 111v) e la segnalazione della partizione dell'opera in trattati. Copista: Filippo di Lorenzo Benci.

Decorazione: rubriche (tav., incipit del testo e capitoli); *lettrines* realizzate in blu e rosso e modestamente filigranate o decorate.

Legatura: moderna in pergamena.

Colophon: «Compiuto di scrivere questo libro delle revelationi di beata Chaterina da Siena per me Filippo di Lorenzo Benci cittadino fiorentino questo dì primo d'aprile 1470. A Dio sia laude e gloria e io priego la divota serva di Dio Caterina prieghi Iddio per me. E a chi io lo presto lo ghuardi dalla lucerna o da l'olio acciò non si ghuasti, e sse ad altre mani venisse dopo me prieghi Iddio per me, aravine frutto per l'anima e consolazione spirituale» (c. 269v).

Storia del manoscritto: il ms. è elencato nell'inventario della Chigiana compilato da Vincenzo Guerrini sulla fine del '700; nel 1923 passò, con questa libreria, alla Biblioteca Vaticana.

Nota: a c. 1r, con differente inchiostro, la mano che verga il codice ha aggiunto i versi attribuiti a Pio II per Caterina. La rubrica introduttiva legge: «Apresso versi fatti da papa Pio sechondo a memoria di santa Caterina da Siena e per detto papa Pio fu canonizzata santa a dì 29 di giugno

23. Sulla stampa a bulino cfr. A. M. Hind, *Catalogue of Early Italian Engravings Preserved in the Department of Prints and Drawings in the British Museum*, London, British Museum, 1910, p. 298; e L. Donati, *Santa Caterina nelle stampe del '400*, in «Studi Cateriniani», 1 (1924), pp. 49-75, alle pp. 62-4.

1461 e ella morì a dì 29 d'aprile 1380. E lla Chiesa ne fe festa la prima domenicha di maggio perché morì il dì di santo Pietro martire e però s'indugia la sua festività al dì nominato di sopra la quale è sepolta a Roma nella Minerva. Apresso e versi». ²⁴

Paratesto del *Dialogo*: la tavola dei capitoli (167) precede il testo su un fascicolo indipendente (cc. 2r-11v); *rubr. della tav.*: «Incipit ordo capitulorum in libro Sancta matris Katerine de Senis sub habitu sancti Dominici domino famulantis». La tavola è scritta in inchiostro rosso dalla stessa mano che ha vergato il resto del codice.

Contenuto:

1. *Lauda*, attribuita a Pio II (c. 1r): *inc.* «Caterinam beatam»; *expl.* «nobis subveniat. Amen».

2. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 13r-269v): *rubr.* «Ave Maria gratia plena dominus tecum. Comincia il libro facto e compilato per la venerandissima vergine fedellissima serva e sposa di Iesu Christo crocifisso Caterina da Ssiena vestita del habito di san Domenicho. Sotto li anni del signiore M.CCC.LXXVIII del mese d'ottobre al tempo del santissimo in Christo padre e signiore papa Gregorio undecimo. Al nome d'Iesu Christo crucifisso e di Maria dolcie»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e lla salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo innebbri l'anima mia. Amen. Finito libro isto referamus gratia Cristi. Amen».

3. Feo Belcari, *Lauda* (c. 270rv): *rubr. inc.* «Lauda di santa Chaterina da Siena conposta e fatta per Feo di Feo Belcari cittadino fiorentino. Cantasi come Sì fortemente son tratto d'amore e come O lasso anme (*sic*) tapino isventurato»; *inc.* «Venga ciaschun divoto e umil core»; *expl.* «che corri a piè di questa alta regina. Finis laus Deo. Amen. Deo gratias».

Scripta del testimone: il ms. presenta una *scripta* toscana di base fiorentina. In particolare, si osserva la tendenza fiorentina alla chiusura di -ar- protonico e intertonico in -er-: *amerà* (c. 13v), *serverà* (c. 13v), *donerò* (c. 16r), *formerò* (c. 90v), *margherite* (c. 249v), *margherita* (c. 296r). È attestato anche il dileguo di /v/ intervocalico, fenomeno tipico del fiorentino, nella forma *dounque* (c. 48r) (Castellani, *Fonotipi e fonemi in italiano* [1956], in *Saggi* cit., vol. 1, p. 60). Un altro tratto diffuso a Firenze e nella Toscana occidentale – la tendenza alla velarizzazione della laterale davanti a consonante dentale (Manni, *Ricerche* cit., p. 122) – emerge indirettamente dalle retroscrizioni *lalde* (c. 29v), *galdio* (cc. 93v, 197v), *exauldite* (c. 241v). Per quanto riguarda la morfologia verbale, nelle forme della 3^a pers. plur. del congiuntivo imperfetto si osserva la conservazione del tipo fiorentino in -ono: *usassono* (c. 21v), *avessono* (c. 137r), *raguardassono* (c. 152v), *aiutas-*

24. Nella deposizione al *Processo Castellano*, Caffarini riferisce che era diffusa la consuetudine di celebrare la memoria di Caterina «in dominica que immediate sequitur festum S. Petri Martyris» (Laurent, *Il Processo* cit., p. 28).

sono (c. 155r). Si notano anche le forme del paradigma di 'avere', *arai* (cc. 137r, 210r), *arebbe* (c. 187v), *aranno* (c. 198r), con sistematico dileguo della fricativa labiodentale sonora. Si registra infine la forma caratteristicamente fiorentina *nidio* (c. 237r).

Bibliografia: G. Mazzoni, *Pio II poeta di S. Caterina*, in «Vita cristiana», 12 (1940), pp. 200-4; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2^a ed.); Laurent, *Codici cateriniani* cit., pp. 18-24; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246; L. Bianchi - D. Giunta, *Iconografia di santa Caterina da Siena: L'immagine*, Roma, Città Nuova editrice, 1988, p. 306.

28. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.Z.9 (4790) [VE]

Provenienza veneta (su base linguistica); sec. XV (1459)

Membr.

Cc. II (cart.) + I (membr.) + 126 + I' + II', rr. 43; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore.

Fascicolazione: 1-9¹⁰, 10⁸, 11-12¹⁰, 13⁸. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo.

Mm 22[185]71 × 20[65(15)65]36.

Scrittura: semigotica a due colonne; mano unica. Si segnala l'intervento di un'altra mano che aggiunge i numeri dei capitoli sulla tavola.

Decorazione: *lettrine* iniziale (c. 5r) decorata a inchiostro con motivi floreali e lamina d'oro; rubriche dei capitoli; *lettrines* calligrafiche minori in rosso e blu.

Legatura: restauro della Marciana; assi in cartone e coperta in pelle scura.

Storia del manoscritto: come segnala il cartiglio sul contropiatto anteriore, il ms. proviene dalla biblioteca di Jacopo Contarini (n. 9) ed è conservato alla Biblioteca Marciana dal 1713; stampa a bulino della biblioteca Contarini sul *verso* della c. di guardia originale.

Nota: sulla prima carta di guardia è stata riportata una tavola a stampa dei contenuti del manoscritto, desunta dal catalogo della Marciana. A c. 125r è stata aggiunta, a lapis, la data 1459.

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-4v): *rubr. della tav.* «Ad laudem gloriosissime virginis Marie. Incipit ordo capitulorum in libro sancte matris Chaterine de Senis sub habitu beati Dominici domino famulantis».

Contenuto:

I. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 5r-125r); rubrica assente: *inc.* «Levandose una anima anxiatata de grandissimo desiderio verso l'onore de Dio et la salute de l'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebrie l'anima mia. Deo gratias. Amen. Finito libro refferamus gratia[s] Christo».

Scripta del testimone: la veste linguistica è genericamente veneta, con accentuati tratti di *koinè*. Scendendo nel dettaglio, da AU tonico si registra il dittongamento veneziano in (o >) *uo*: *puoco* (c. 39v), *puocha* (c. 39v), *puovero* (c. 80v) (Sattin, *Ricerche* cit., p. 59). È coerente con gli esiti settentrionali lombardo-veneti anche il passaggio dei nessi *sc*, *x* a sibilante sorda davanti a vocale palatale: *conosimento* (c. 5v), *pesse* (c. 5v), *cognosera* (c. 6r), *partorise* (c. 7v), *usire* (c. 15r). Tra i tratti maggiormente localizzanti, si segnala lo sviluppo *CL* > /dʒ/ nella forma *giamare* (c. 34r), tipica dell'antico padovano e dell'antico veronese.²⁵ La conservazione in sede intervocalica, diffusa anche nel veneziano (Sattin, *Ricerche* cit., pp. 77-8), è rappresentata invece dalle forme *vegia* (c. 34r) e *ogio* (c. 37r). Infine, si registra l'esito /v/- proveniente da *w*-germanico (*varda*, c. 40v), caratteristico dei testi veneziani, ma attestato anche in veronese e in alcuni toponimi padovani (Stussi, *Testi veneziani* cit., p. LX; Bertoletti, *Testi veronesi* cit., p. 191; Tomasin, *Testi padovani* cit., pp. 147-49). Per quanto riguarda la morfologia, nel paradigma del verbo 'dare', si registra la forma di 1ª pers. sing. del perfetto singolare *dèi* < *DEDI* (c. 7r), tipicamente veneta, a fianco di *dedi*²⁶ (c. 79v). Al condizionale, infine, risultano attestate entrambe le forme settentrionali da infinito + HABEBAM e da infinito + HABUI: per il primo tipo, segnaliamo la 3ª pers. plur. *receveriano* (c. 6v), la 3ª pers. sing. *mitigaria* (c. 14v); per il secondo, la 2ª pers. plur. *sareve* (c. 11r) (Rohlf, *Grammatica* cit., vol. II, § 597, pp. 342-43).

Bibliografia: *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta ecc.*, [s.c.], Venezia, apud Simonem Occhi, 1741, p. 223; C. Frati - A. Segarizzi, *Catalogo dei codici marciani italiani*, vol. I: Fondo antico, Classi I, II, III, Modena, Ferraguti, 1909, p. 9; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 431 [2ª ed., p. 429]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246.

I.2. L'«EDITIO PRINCEPS»

29. *Libro de la divina providentia composto in vulgare da la seraphica vergene sancta Chaterina da Siena* [A]

Bologna 1472-1475 circa.

25. Per il veronese cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., p. 172. Per le attestazioni padovane, vd. Ineichen, *Die paduanische* cit., p. 99; e Tomasin, *Testi padovani* cit., p. 152. Il fenomeno è registrato anche da Verlatto, *Le Vite* cit., p. 62 in un codice che presenta diversi elementi di *koinè* veneta.

26. La forma è attestata da Bertoletti (*Testi veronesi* cit., p. 253) per l'area veronese, dove *dedi* è maggioritario rispetto al tipo veneto più diffuso *dè*. Per il veneziano antico, cfr. V. Formentin, *La scripta dei mercanti veneziani del Medioevo (secoli XII e XIII)*, in «Medioevo romanzo», 36 (2012), pp. 62-97, a p. 92, nota 79.

Curatore e/o stampatore: Baldassarre Azzoguidi.

In folio, 147 cc.; 2 coll.; rr. 40. Si è consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma, Inc. 104. Totale esemplari: 39.

Fascicolazione: a¹⁰, b-c⁸, d⁶, e-f⁸, g⁹, h-n⁸, o⁶, p⁸, q-s⁶, t¹⁰.

Nota: l'esemplare riporta a c. a1r la seguente nota di possesso: «Lau-rentii legati et amicorum».

Paratesto: tavola dei contenuti (cc. t2v-t10v).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. a1r-s6r): *rubr. inc.* «Al nome de Iesu Christo crocifixo & de Maria dolze & del glorioso patriarcha Domenico. Libro de la divina providentia composto in vulgare da la seraphica ver-gene sancta Chaterina da Siena etc.»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata de grandissimo desiderio verso lo honore de Dio et la salute delle anime»; *expl.* «del quale lume pare che di novo inebrie l'anima mia. Finisse el libro de la providentia divina de la spoxa de Christo sancta Catherina da Siena de l'ordine de frati predicatori. Deo gratias amen».

2. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. s6r-t2v): *rubr. inc.* «Questa lettera ne la quale se contene el transito de la beata Chatarina da Siena scripse Barducio de Pero Canigani etc.»; *inc.* «[C]arissima matre in Christo Iesu et sorochia»; *expl.* «cresca ne la sua gratia de Iesu Christo dolce».

Bibliografia: *GW*, n. 06223; *IGI*, n. 2588; *Incunabula Short Title Catalogue* (= *ISTC*), a cura della British Library, London, 1980-, consultabile in rete all'indirizzo <https://data.cerl.org/istc/>, n. ic00282000.

Copia digitalizzata: http://digitale.beic.it/primario_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei_digitoool236796.

2. LA TRASMISSIONE DEL TESTO

La classificazione dei manoscritti e degli incunaboli è stata discussa in uno studio preparatorio all'edizione, nel quale si è presentata una *recensio* estesa, condotta discutendo la *varia lectio* dell'intero testimoniale in cinquanta *loci* critici, individuati su tutta la lunghezza del testo.¹ In questa sede ci limitiamo a sintetizzare i principali risultati ricavati dall'analisi e a fornire alcune precisazioni concernenti casi problematici emersi nel corso dell'allestimento dell'edizione.

Le relazioni tra i codici possono essere rappresentate dai due *stemmata codicum* riportati alla fine del capitolo (cfr. figg. 1-3). Il primo *stemma* (fig. 1) riguarda la probabile trasmissione del testo per i capitoli 1-134 (libri I-III) e risulta tripartito: un ramo è costituito dal solo ms. R1, parziale copia del segretario Barduccio Canigiani; la seconda famiglia, denominata δ , include invece l'idiografo di Stefano Maconi (S1) e si rivela il ramo testualmente più conservativo;² dalla terza fonte (γ) discende infine il maggior numero di testimoni (fig. 3), accomunati, oltre che da numerosi errori condivisi su tutta l'ampiezza del testo, dalla presenza del paratesto in 167 capitoli (introdotto nella storia della tradizione intorno al 1389).

Il secondo *stemma* (fig. 2) riassume invece la trasmissione del testo per i capitoli 135-167 (libri IV-V). Per questa porzione testuale, l'analisi dei piani alti è complicata dalla lacuna materiale di FN5, che si interrompe al cap. 130. A ciò bisogna aggiungere che, come emerso in sede di edizione, nei capitoli 119-129 FN5 non è più in δ , ma la sua lezione è trasmessa da una mano, che copia da una fonte γ , diversa sia da quella del copista principale sia da quella che interviene sulle lacune materiali con la reintegrazione delle carte mancanti a partire da 130 (che abbiamo indicato con FN5²).

1. Si rimanda a Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 46-103.

2. Cfr. *infra* § II.3.2.1 Per un'analisi delle strategie di rimaneggiamento sintattico ricorrenti nella trasmissione del *Dialogo* si rinvia *ibid.*, pp. 21-53.

Pertanto, dal capitolo 119 fino alla fine del testo δ è costituito solamente da S1 (che cambia mano alla fine del capitolo 143) e da FN2 – oltre che dal frammento B, testualmente inservibile –, e la sua esistenza è supposta ma non dimostrata. A partire dal capitolo 135, in corrispondenza dell’inizio del libro IV, infatti, l’antigrafo di MO, denominato *b*, che almeno dal capitolo 102 in poi era diventato il testo di riferimento anche per R2, sembra contaminare con un codice di cui R1 potrebbe essere l’apografo o uno stretto collaterale; anche se non si può escludere del tutto la possibilità che la fonte *b* (con cui *z* contamina nel libro V) abbia operato un cambio di antigrafo, almeno da un certo punto in poi.

Rispetto al quadro appena descritto, il lavoro di edizione ha consentito di verificare che, seppure l’accordo tra R1, MO e R2 risulti sistematico a partire dal capitolo 135, già dal capitolo 129 si registrano alcuni fenomeni di trasmissione orizzontale, come nel caso del seguente brano:

129.16 Io gli ho posti perché cantino e salmeggino la notte, dicendo l’ufficio divino, ed essi hanno *imparato* a fare malie e incantare le dimonia, facendosi venire, per *incanto* di demonio, di mezza notte *quelle creature che miseramente amano: parrà che vengano, ma non sarà.*

R1 *b*: Io gli ò posti perché cantino e salmeggino la nocte, dicendo l’ufficio divino, ed essi hanno *studiato* a fare malie e incantare le dimonia, facendosi venire, per *inganno* di demonio, di mecca nocte – *alcuna volta parrà che venga ma non sarà – quelle creature che miseramente amano.*

In questo passo, in cui δ e γ divergono nella resa dell’*ordo verborum*,³ *b* accoglie la lezione di R1 che, oltre a registrare due varianti adiafore e l’aggiunta di un avverbio di tempo, altera il senso del periodo, riferendo il verbo *parere* al demonio anziché alle creature (che non verranno fisicamente di fronte al sacerdote peccatore, seppure a lui sembrerà di vederle).

Alcuni isolati accordi di R1 con MO e R2 sono inoltre ravvisabili in corrispondenza del cap. 76 e seguenti, ossia nella porzione testuale in cui R2 non è ancora in *b*, ma presenta sporadiche innovazioni in comune con MO. In questi casi tuttavia l’ipotesi di una contaminazione rimane dubbia. Per illustrare la tipologia dei luoghi in questione riportiamo almeno tre esempi:

3. Per la *varia lectio* esaustiva del brano si rimanda all’apparato critico dell’edizione.

76.5 Dico che lo schiaccia *co' denti*, però che in altro modo nol potrebbe inghiottire.

R1 Mo: Dico che lo schiaccia, però che in altro nol potrebbe inghiottire *co' denti*.

R2: Dico che lo schiaccia *co' denti*, però che in altro nol potrebbe inghiottire *co' denti*.

83.5 E però gli pareva che ogni cosa, mentre che stava nel corpo suo, gli fusse una legge perversa che impugnasse e ribellasse contra lo spirito; non di impugnazione di peccato [...] *ma di impugnazione che faceva d'impedire la perfezione* de lo spirito, cioè di vedere me nella essenza mia] *ma di impugnatione d'impedire che faceva a la perfectione* R1 Mo R2

93.2 Restoti a dire del frutto che dà la lagrima *gittata* con desiderio] *gionta* R1 Mo R2

Se nel primo caso la ripetizione (di per sé non separativa) del sintagma «co' denti» potrebbe risalire fino all'archetipo ed essere stata poligeneticamente corretta dai diversi mss. della tradizione, nel terzo esempio, invece, la lezione *gionta* pare essere stata innescata da un'aplografia con successiva reinterpretazione della sequenza grafica (*gictata* > *gicta* > *giōta*). Risulta infine interessante il secondo luogo, in cui la riformulazione della frase da parte del gruppo Mo R2 ed R1 restituisce una lettura non perspicua. All'origine dell'innovazione c'è verosimilmente un'anticipazione del sintagma «d'impedire» dovuta alla ricostruzione del parallelismo «impugnazione di (peccato) ... impugnazione di (impedire)».

A fronte di quanto appena osservato, già nella *recensio* si erano evidenziati alcuni luoghi in cui δ e γ sono in accordo in errore contro R1 o R1 *b* e che potrebbero far sospettare l'esistenza di un subarchetipo.⁴ Il lavoro di edizione ha permesso di vagliare questa possibilità alla luce del quadro esaustivo dei dati disponibili. Scendendo nel dettaglio, la lezione del solo Casanatense è stata accolta nel testo critico in due luoghi in cui è occorso un *saut du même au même* nel resto della tradizione:

66.10 sotto colore di contrizione *e dolore della colpa* e dispiacimento del peccato R1] *om.* e dolore della colpa *cett.*

95.6 si scandalizza delle ingiurie, delle persecuzioni e *della privazione* delle consolazioni temporali o spirituali R1] *om.* della privazione *cett.*

4. Pighi, *Per l'edizione critica* cit., pp. 86-9.

Una terza lacuna poligenetica è inoltre reintegrata nel testo sulla scorta della lezione di R₁ e di Mo R₂ (che pure non trasmettono lo stesso *ordo verborum* del Casanatense):

84.6 la pena che essi hanno *del desiderio* (*anticipa* del desiderio *prima* di che essi Mo R₂) d'essere sciolti R₁] *om.* del desiderio *cett.*

Oltre che nei luoghi appena riportati, la lezione di R₁ è promossa a testo anche nel seguente passo del capitolo 66, seppure anche in questo caso è possibile ipotizzare che lo scambio tra *attuale* e *virtuale* sia verosimilmente poligenetico:⁵

66.23 Ciò che aduopera vocalmente e attualmente nella salute del prossimo è uno orare *attuale*, poniamo che attualmente al luogo debito la facci per sé R₁] *virtuale* *cett.*

La lezione di R₁ *b* è infine ritenuta originaria in un passo del capitolo 140, di fronte all'innovazione di S₁ FN₂ γ , che non ha però né valore congiuntivo né separativo dal momento che il sostantivo più prossimo «Verità» ha probabilmente innescato il passaggio dal maschile al femminile che potrebbe risalire fino all'archetipo:

140.16 con amore corra a conformarsi con la dottrina della mia Verità, *inaffiandolo* [sott. l'uomo] col sangue R₁ *b*] *inaffiandola* *cett.*

Sebbene questi *loci* siano stemmaticamente inservibili, risulta tuttavia singolare l'elevata concentrazione di lacune comuni a δ e γ all'altezza del capitolo 151, per cui nel lavoro preparatorio avevamo supposto un intervento *ope ingenii* della fonte comune a R₁ *b* su una porzione di testo parzialmente danneggiata nell'archetipo.⁶ I luoghi in questione sono i seguenti:

151.10 non è fatto sopra la *terra*, né in rena, che ogni piccolo vento il cacci a **terra** R₁ *b*] *om.* né in rena ... a terra δ γ

151.10 Dentro v'è luce senza tenebre, havi fuoco senza freddo, perché la madre di questa rena è l'abisso R₁ *b*] *om.* havi ... freddo δ γ

151.13 e diletta che sa *desiderare*, e più che non sa **desiderare** R₁ *b* (... e più che non sa R₂)] *om.* e più ... sa desiderare δ γ

151.20 te la feci provare in *te*, usando in **te** questa medesima provvidenza R₁ *b*] *om.* usando in te δ γ

5. Come dimostra parallelamente la distribuzione dei mss. nello scambio tra «virtualmente» e «attualmente» (66.19), per cui cfr. l'apparato critico.

6. *Ibid.*, pp. 90-2.

151.20 sovenendo alla tua necessità R1 b] facendoti sovenire alla tua n. δ γ

La *varia lectio* è costituita da tre salti potenzialmente poligenetici (esempi 1, 3, 4), due dei quali a loro volta seguiti rispettivamente da un'apparente lacuna comune a δ e γ (151.10) e da una riformulazione (151.20). Si noterà in particolare che i primi due salti riguardano delle formulazioni e dei costrutti ricorrenti nelle opere di Caterina: il brano di 151.10 torna infatti pressoché identico in sei lettere (T 101, T 181, T 197, T 213, T 223 e T 311) e ricalca il contesto riportato in T 213,⁷ trasmessa anche da R1. Il luogo di 151.13 restituisce invece un'espressione occorsa già in 142.17, nonché di nuovo in T 213.⁸ Pertanto, se anche le lacune risalissero all'archetipo, la fonte comune a R1 b avrebbe potuto facilmente ripristinare i luoghi *ope ingenii*, e ciò a maggior ragione se si considerano le eccezionali coincidenze con il testo di T 213.

Più complesso risulta il caso dell'intervento di R1 b riportato all'esempio 2, che riguarda una porzione di testo contigua a quella del primo salto («havi fuoco senza freddo»): quest'ultima – ricalcata sul precedente «Essendo fuoco di carità, vuole sostenere freddo ne l'umanità sua» (151.7) – non è necessaria al senso, ma potrebbe essere stata introdotta dal gruppo per sopperire a una lacuna d'archetipo. Bisogna osservare, infatti, che si tratta dell'unico contesto in cui l'espressione «v'è luce senza tenebre» non occorre all'interno della citazione più ampia, attribuita ad Agostino, correntemente utilizzata da Caterina.⁹ Venendo, infine, al caso di 151.20 (esempio 5), l'aggiunta di R1 b interviene su un passo sintatticamente difficile attraverso la sostituzione della perifrasi causativa *fare* + infinito con un gerundio e la restituzione di una costruzione ricorrente nel *corpus* cateriniano («usare la provvidenza» rispetto al meno attestato «provare la provvidenza»). Oltre a modificare il senso del passo, la lettura di R1 b (che potrebbe persino configurarsi come una dop-

7. «Se io fo il mio principio nella penitenza corporale, io edifico la città dell'anima sopra l'arena, che ogni piccolo vento la caccia a terra, e neuno edificio vi possa ponere su» (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. 194).

8. «Ed è clementissimo e piatoso Padre, che ci vuole dare più che noi non desideriamo, e più che noi non sappiamo addimandare per lo nostro bisogno» (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. 198).

9. Cfr. *infra* 156.5: «[...] hanno gustata la pace, e nella beata vita ricevono e vestonsi della perfettissima pace, dove è pace senza veruna guerra e ogni bene senza veruno male, sicurtà senza veruno timore, ricchezza senza povertà, sazietà senza fastidio, fame senza pena, luce senza tenebre». Vd. anche le lettere T 110, T 113, T 120, T 161, T 254 e T 264.

pia lezione) altera anche il parallelismo con il luogo di 151.15 «In tutto [*scil.* i perfetti] hanno provato l'abisso della mia provvidenza» e non risulta perciò preferibile a quella di δ e γ .

In definitiva è estremamente difficile stabilire se la ricorrenza dei salti per omeoteleuto comuni a δ e γ sia tale da poter escludere la natura poligenetica del fenomeno. Prima del cap. 151, infatti, δ e γ sono statisticamente in accordo in errore solo una volta ogni trenta capitoli. Oltre a questo bisogna poi ricordare che in alcuni casi è stato possibile risalire alla direzione dell'innovazione, verificando la tendenza della fonte di R1 *b* a intervenire su formulazioni o stilemi ricorrenti nel *corpus* cateriniano, a conferma del fatto che la categoria di *usus scribendi*, di fronte all'opera di copisti e segretari intimamente vicini alla santa, può essere invocata solo con estrema cautela. A questo proposito, ai brani già discussi nel lavoro preliminare,¹⁰ si può aggiungere il caso del salto «della ... della» registrato da δ e γ contro R1 e *b*:

135.3 inamora'mi della mia creatura δ γ] i. della belleccà della mia c.
R1 *b*

Sulla scorta di Ps 44.12 («Et concupiscet rex decorem tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum») è sembrato plausibile in un primo momento supporre una lacuna di δ e γ di fronte alla lezione originale degli altri tre testimoni.¹¹ Tuttavia, il ricorso alla stessa fenomenologia di intervento sul medesimo stilema fa pensare piuttosto a un ripristino sistematico da parte di R1 *b* della formula ricavata dal passo biblico, a scapito della versione trasmessa nel *Dialogo*:

144.12 s'innamorò di lei (*scil.* della creatura) δ γ] s'i. della belleccà sua
R1 *b*

Un'altra tipologia di rimaneggiamento ricorrente in R1 (*b*) concerne la restituzione delle dittologie sinonimiche. Come esempio si può citare il caso tratto dal capitolo 7, in cui l'aggiunta di «buona» da parte del copista di R1 si spiega come reminiscenza di un'altra dittologia ricorrente nel *corpus* cateriniano, *buona e santa*, anche con rif. a *vita*. La mano è dunque intervenuta sul passo, accorgendosi solo in un secondo momento che il suo antigrafo

10. Cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 81-6.

11. La stessa formulazione s'incontra anche in due passi dell'*Epistolario* (IS 72 e T 308, quest'ultima trasmessa da R1).

riportava un'altra dittologia (dopo «santa» si legge «vita», ma quest'ultima forma è espunta dallo stesso copista):

7.7 E questo debba fare ognuno e dare edificazione al prossimo *di santa e onesta vita*] di buona e sancta ~~vita~~ e onesta vita R1

Proprio alla luce delle tendenze correttorie manifestate da R1 o risalenti alla sua fonte, abbiamo prudentemente rigettato la lezione del Casanatense e dei suoi contaminatori in tre luoghi in cui potrebbe essere stata restituita una dittologia ricorrente (di cui l'ultimo sempre al capitolo 151):

6.3 della dilezione e dell'amore] della d. della carità et a. R1

70.3 e sentire *le molestie* delle molte tentazioni] le pene e le molestie R1

151.5 e notricano *l'affetto* della povertà ne l'anima] l'a. e l'amore R1
Mo; l'a. dell'amore R2¹²

In conclusione, possiamo affermare che – al netto della *varia lectio* qui esaminata – non si danno errori congiuntivi di δ e γ e separativi da R1 *b* tali da dimostrare l'esistenza di un subarchetipo. In tutti i casi in cui la lezione di R1 prima e di R1 *b* poi è stata accolta nel testo critico e supposta originale ci troviamo infatti di fronte a lacune potenzialmente poligenetiche e la natura interventista della fonte α getta un'ombra su diversi luoghi in cui R1 *b* intervengono sulle dittologie e le espressioni ricorrenti in Caterina. Nessuno dei *loci* più significativi, d'altronde, esula da questa casistica, a eccezione della lezione di 151.10, che pure non si configura come un errore e per cui è impossibile stabilire la direzione dell'innovazione.

12. Per questo luogo si potrebbe inoltre notare che, a fronte della ricorrenza nel corpus cateriniano della dittologia *affetto e amore*, non si rilevano occorrenze del sintagma *amore della povertà*.

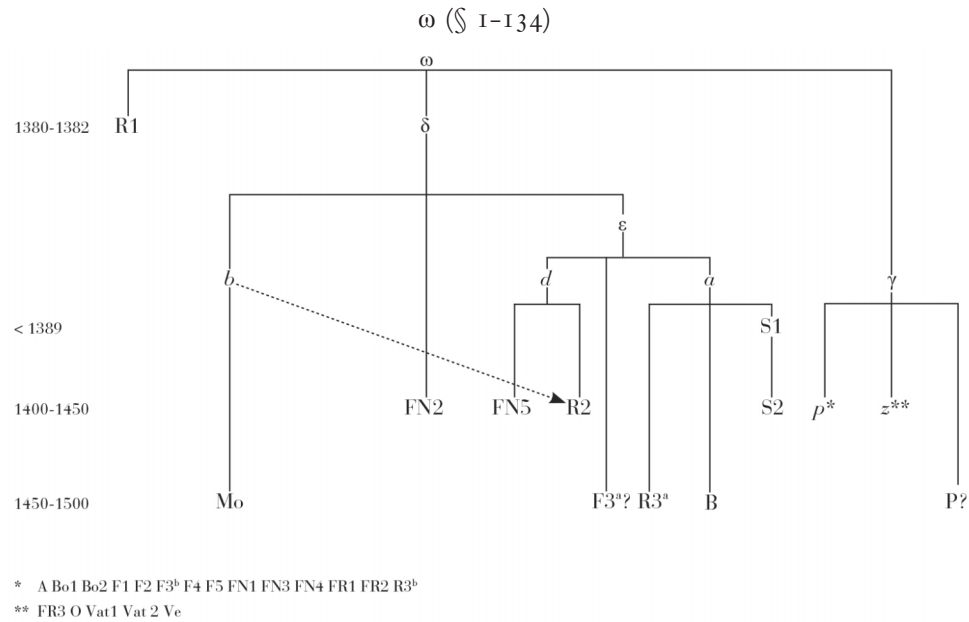


Fig. 1. Stemma libri I-III.

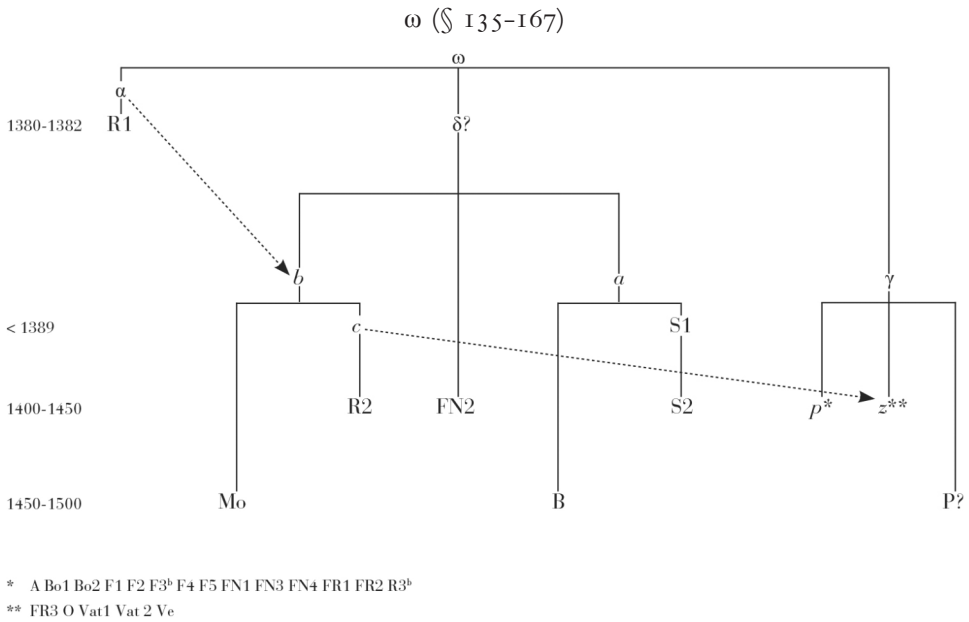


Fig. 2. Stemma libri IV-V.

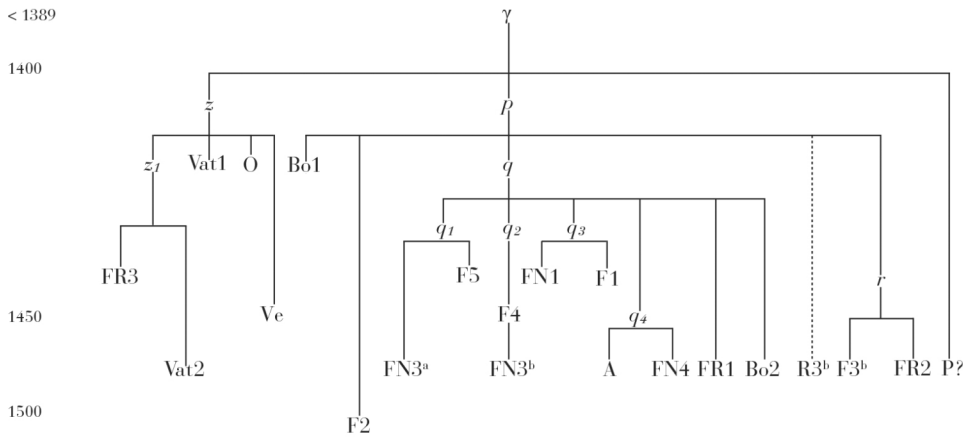


Fig. 3. Sviluppo del ramo γ

3. FONDAMENTI E CRITERI DI EDIZIONE

3.1. NOTE SULLA TRADIZIONE

Il *Dialogo della divina provvidenza* di Caterina da Siena è caratterizzato, salvo eccezioni isolate,¹ da una tradizione manoscritta tendenzialmente conservativa. Il fenomeno, osservabile anche ai piani più bassi degli *stemma codicum*, trova probabilmente spiegazione nella tipologia testuale, la rivelazione mistica di un'autorevole voce spirituale, una "santa viva" per i suoi contemporanei (§ 1.5.3.1): la lettura meditata e l'attività di copia del *Dialogo*, infatti, erano esplicitamente equiparate a un esercizio di devozione.² Tuttavia, ciò non ha reso l'opera immune dalle dinamiche di trasmissione orizzontale, che interessano soprattutto i piani più alti, le quali riflettono verosimilmente le modalità della sua primissima circolazione. Attraverso l'analisi del paratesto, infatti, abbiamo ipotizzato l'esistenza di un'antica e autoriale partizione dell'opera in "trattati" (quattordici in totale), diversi dei quali sembrerebbero aver avuto una diffusione precoce e autonoma, prima ancora che Caterina avesse terminato di dettare il *Dialogo*.³ Allo stesso tempo è possibile raggruppare i quattordici "trattati" in cinque libri, la cui configurazione permetterebbe di venire a capo delle oscillazioni

1. Per cui cfr. § 11.2.

2. Come si può apprezzare in un paio di codici che in calce al *Dialogo* riportano una preghiera indirizzata a Caterina. Questo è ad esempio il caso del codice F2 copiato da Michele guainaio e posseduto dal convento di Fiesole: «Chi lo legerà prieghe per me Idio e lla vergine Maria e esa santa Chaterina da Siena vergine benedeta la quale interceda per noi» (c. 8r); e ancora, del ms. VAT2 trascritto da Filippo Benci e a lui appartenuto: «A Dio sia laude e gloria e io priego la divota serva di Dio Caterina prieghi Iddio per me. E a chi io lo presto lo ghuardi dalla lucerna o da l'olio acciò non si ghuasti, e sse ad altre mani venisse dopo me prieghi Iddio per me, aravine frutto per l'anima e consolazione spirituale» (c. 269v).

3. Cfr. *supra* § 1.3.2.

negli accordi stemmatici in coincidenza della fine del terzo libro e dell'inizio del quarto.⁴

La questione legata all'evoluzione del paratesto è senz'altro delicata, dal momento che la quasi totalità della tradizione conservata è latrice di una partizione in capitoli (attestati prevalentemente nel numero di 167) e di soli quattro trattati (cfr. § 1.3.2). La classificazione dei testimoni, indagati sia in prospettiva diacronica sia per quel che riguarda la loro storia esterna, ha permesso di far risalire questa configurazione dell'opera, aggiunta in S1 per mano di Neri Pagliaresi,⁵ a uno stadio seriore e non autoriale (1389 ca.).

A livello più propriamente sintattico, inoltre, la complessa architettura del periodo cateriniano sembra aver incoraggiato abbastanza precocemente una serie di interventi di natura rielaborativa. Questa fenomenologia è ben rappresentata dalla fonte γ (che pare risalire ad ambienti vicini a Caffarini), le cui modalità di intervento sistematico sul dettato dell'opera sono state identificate e isolate. A ciò si aggiunga che la classificazione della tradizione ha permesso di confermarne il carattere seriore e deteriore.⁶

Al contempo, alcuni fenomeni interventisti sono fatti risalire all'attività delle mani di R1, di cui la prima attribuibile al segretario Barduccio Canigiani. Questi rilievi, sostenuti dai dati ricavati dalla *recensio*, hanno permesso di mettere in dubbio la posizione autorevole del codice pubblicato da Taurisano e Cavallini. Le tipologie dei rimaneggiamenti trasmessi da R1, infatti, non consentono di postulare l'esistenza di una fonte extrastemmatica, revisionata eventualmente dall'autrice, a cui questo antico codice (*ante* 1382), potrebbe aver avuto accesso.⁷ Tuttavia, posto che non si può escludere con certezza una configurazione bipartita dello *stemma*, per cui il Casanatense potrebbe rappresentare da solo metà

4. Cfr. *infra* § 11.2.

5. Per quanto riguarda gli altri codici di δ che trasmettono le rubriche dei capitoli, è verosimile credere che questi abbiano applicato le partizioni paratestuali solo in un secondo momento e che le abbiano ricavate da una fonte diversa da quella testuale. Lo dimostrerebbero i numerosi errori nella numerazione e segmentazione dei capitoli, nonché negli abbinamenti delle rubriche alle corrispondenti porzioni testuali, oltre ai casi in cui le rubriche sono relegate alla tavola degli argomenti (cfr. B, FN2, FN5, R2, R3).

6. Cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 36-42.

7. La ricostruzione è in linea con quanto Dupré Theseider ha sostenuto per la tradizione dell'*Epistolario*: «pare accertato che non esistettero varie redazioni, di questa o quella lettera, risalenti alla Santa stessa, cosicché le eventuali varianti si debbono sempre ad interventi seriori, di sillogisti o di amanuensi» (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. xviii).

della tradizione, la valutazione del tasso d'innovazione di R1 sarà necessaria per verificare se il codice sia preferibile a tutti i testimoni del ramo δ come migliore manoscritto di superficie⁸ o se sceglierlo come testo di riferimento costringerebbe a rigettarne più frequentemente la lezione.

3.2. IL MANOSCRITTO DI SUPERFICIE

3.2.1. *Scelta del manoscritto*

Escludendo il ramo γ , fortemente interventista, la scelta del ms. di superficie ricade necessariamente su uno dei codici di δ o sul ms. più antico, R1. Tra i testimoni di δ , dovremo scartare S2 (*descriptus* di S1), F3 e R3 (che migrano da δ a γ), i frammenti B e FN5, oltre che R2 e M0⁹ (che passano da δ a b). Gli unici due mss. disponibili restano dunque FN2 e S1. Entrambi i codici sono di provenienza senese e quindi linguisticamente affini a quello che possiamo presumere fosse l'*habitus* linguistico proprio dell'autrice. S1 risulterebbe preferibile a FN2 innanzitutto per ragioni cronologiche, essendo databile entro il 1389 (a ridosso della composizione del testo), mentre FN2 è un ms. della prima metà del XV secolo. Oltretutto, FN2 si configura come un'*editio variorum*, parzialmente collazionata su un codice di *a* da una seconda mano, intervenuta anche su abrasione (per cui in diversi punti del testo è difficile ricostruire la *scriptio inferior*). D'altro canto, fermo restando che non è possibile definire il numero di passaggi di copia che separano FN2 dall'archetipo, S1 non si colloca ai piani alti dello *stemma*. Per la scelta del suddetto manoscritto bisognerà pertanto tenere in considerazione non solo i criteri cronologici e geografici,¹⁰ ma anche il principio di competenza stemmatica, così come enunciato da Alberto Varvaro.¹¹ Inol-

8. La formula è mutuata da L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», 35 (2011), pp. 5-34, alle pp. 10, 31; e ripresa in L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler), études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 511-16.

9. Il ms. era già stato definito da Bertoni una «copia frettolosa [...] scritta in paese centrale» (*Il manoscritto estense* cit., p. 520).

10. Criteri che, nei casi di tradizioni piuttosto complesse, rappresentano la soluzione più auspicabile per la definizione del ms. di base; per il senese cfr. l'ed. di Papi, *Il «Libro»* cit., vol. 1, p. 50.

11. «Ogni lezione dei nostri testimoni ha un duplice tipo di validità: da

tre, per quanto riguarda S1, una volta dimostrato che si tratta effettivamente della copia parzialmente redatta da Stefano Maconi, bisogna accertare che questo testo non sia latore, come quello di R1, di «tutti quegli automatismi che, in chi conosceva bene il linguaggio cateriniano, potevano applicarsi alla copia»,¹² come ad esempio la ricorrenza di lezioni alternative dovute al recupero di stilemi e dittologie cateriniane (cfr. *infra* § II.2), nonché la semplificazione dei periodi sintattici più complessi.

Per valutare il tasso d'innovazione dei testimoni presi in esame, isoliamo le *lectiones singulares* dei due mss. in ventidue brani, selezionati rispettivamente all'inizio, al centro e verso la fine dell'opera.¹³ Escludendo le lezioni attribuibili alla fonte comune δ , tra quelle di S1 vengono presi in considerazione anche i guasti di ϵ e a . Le letture isolate di S1 o FN2 nei casi di diffrazione non risolvibili su base stemmatica sono invece trascurate dal sondaggio.

Riportiamo nella tabella seguente i dati ricavati dalla collazione dei due mss. nei capitoli indicati, distinguendo tra errori e alcune categorie d'innovazione più diffuse:¹⁴

	S1	FN2
Errori	1	4
Salti per omeoteleuto	3	8
Omissioni	10	37
Aggiunte	1	11
Lezioni illeggibili	–	4
Tot.	15	64

un lato c'è quella che si determina in ragione della posizione stemmatica del ms. rispetto al complesso della tradizione, dall'altro c'è la validità che dipende dalla qualità intrinseca della lezione nel suo contesto. Chiamerei la prima, che è propria del testimone nella tradizione, competenza», la quale «non solo si riduce in proporzione diretta al numero di copie che intercorrono tra il testimone e l'archetipo, ma anche in rapporto alla qualità di queste copie» (A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse* [1970], in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, 2004, pp. 567–612, alle pp. 590–91). Vd. più recentemente Cadioli-Stefanelli *Pour le choix*, cit., che hanno sviluppato il discorso nel contesto dell'edizione del Ciclo di *Guiron le Courtois*. Il riferimento ai criteri metodologici recentemente invalsi per la tradizione dei testi due-trecenteschi di area francese è necessario, in assenza di edizioni critiche di testi in ait. che abbiano contribuito all'avanzamento della ricerca in questa direzione.

12. Nacentini, *Il problema testuale* cit., p. 266.

13. Corrispondenti rispettivamente ai capp. I–IX, XCII–XCVIII, CLX–CLXVII.

14. L'indagine parziale sul tasso d'innovazione è ristretta alle categorie che richiederebbero interventi a testo più invasivi, per valutarne l'incidenza su base qualitativa e non su quella quantitativa dei *lapsus calami*.

Come appare evidente, il testo di FN2 risulta il più innovativo: oltre a essere sia latore di quattro errori (contro uno di S1), infatti, FN2 presenta un numero nettamente maggiore di salti per omeoteleuto, omissioni e aggiunte, oltre a diversi luoghi nei quali è impossibile stabilirne la lezione, perché il ms. è corretto su rasura da una mano più tarda. In conclusione, scegliere FN2 come ms. di superficie costringerebbe ad accogliere a testo la lezione di altri testimoni più del doppio delle volte rispetto a S1.¹⁵

L'analisi ha inoltre permesso di isolare e stabilire la natura degli interventi che caratterizzano il testo di S1: tra di essi non si rilevano i fenomeni caratteristici delle dinamiche di rimaneggiamento volontario e sistematico da parte del copista. Esaminando ad esempio i casi di omissioni e di salti per omeoteleuto, si osserva che essi interessano esclusivamente l'espunzione di singole parole, spesso solo di un aggettivo (perlopiù un possessivo o un dimostrativo) o di un avverbio. Il numero di aggiunte è limitato e anche in questo caso si tratta di interventi minimi, mai orientati a una revisione testuale.

Veniamo ora al confronto tra S1 ed R1 negli stessi brani. In quest'analisi sono tenuti necessariamente in considerazione i luoghi in cui R1 è isolato e messo in minoranza dall'accordo di δ e γ (e in cui si può completamente escludere che la sua lezione derivi dal subarchetipo, anche nei casi di accordo con *b* per contaminazione), e le innovazioni di S1 derivate da δ , tralasciando le diffrazioni:

	S1	R1
Errori	1	2
Omeoteleuti	3	2
Omissioni	12	23
Aggiunte	2	25
Lezioni illeggibili	–	–
Tot.	18	52

Tra le categorie analizzate appare notevole l'incidenza delle aggiunte in R1 che, oltre agli automatismi innescati dal recupero di formule o stilemi cateriniani (per cui cfr. § 11.2), registra una serie di interventi introdotti a testo per rendere più perspicuo un periodo, come l'esplicitazione di un soggetto, di un verbo sottin-

15. La distribuzione dei dati è coerente con quella ricavata dalle porzioni testuali pubblicate in N. Pigni, *La tradizione manoscritta del Dialogo della divina provvidenza di santa Caterina da Siena. Prolegomeni per l'edizione critica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena/Universität Zürich, 2022, pp. 400–3.

teso o il controllo degli accordi. Per inquadrare il tasso d'innovazione di R1 bisognerà infine considerare anche la ricorrenza di lezioni alternative che, mentre in S1 si limitano alle oscillazioni sinonimiche, nel Casanatense riguardano soprattutto la riformulazione del periodo:

	S1	R1
Lezioni alternative	9	28
Tot.	27	80

In conclusione, alla luce del confronto tra i due codici candidati come mss. di superficie (S1 e FN2) e il testimone più antico, nonché testo base delle edizioni precedenti del *Dialogo* (R1), si sceglie come testo di superficie il ms. senese S1, riconosciuto quale migliore rappresentante del ramo più conservativo della tradizione manoscritta (δ).

3.2.2. Criteri di trascrizione

La suddivisione del testo critico in paragrafi riflette la configurazione prevista da S1:¹⁶ nei punti in cui il ms. va a capo con una *lettrine* maggiore e uno spazio bianco, quest'ultimo è stato rappresentato nell'edizione; se il codice di riferimento presenta solo un *pied de mouche*, il testo successivo è riportato a capo. Per agevolare i rimandi sono stati inseriti dei numeri in apice, in corrispondenza di ogni capoverso o di una nuova rubrica.¹⁷ Nei casi di periodi troppo lunghi (più di quattro) sono stati introdotti ulteriori numeri di paragrafo dopo pausa forte per migliorare la leggibilità e facilitare i rinvii.

Le abbreviazioni sono conformi all'uso dei testi volgari coevi e se ne propone direttamente lo scioglimento; nei casi dubbi sono interpretate in conformità agli usi grafici del copista riscontrabili nelle forme piene. Quanto ai *nomina sacra*, *ihu* (e *yhu*) con l'asta tagliata è risolto in *Iesù*; *xpo* e *xpiana* con *titulus* soprascritto rispettivamente in *Cristo* e *cristiana*; *spo sco* con *titulus* soprascritto in *Spirito Santo*.

16. Non sono stati tenuti in considerazione i segni di paragrafo aggiunti dalle mani successive. Nei casi dubbi abbiamo verificato la presenza o meno di uno spazio predisposto per la realizzazione del *pied de mouche*.

17. In S1 tutte le rubriche sono aggiunte da un'altra mano che, come già detto, è stata recentemente attribuita a Pagliaresi (cfr. § 1.3.3). Per la loro resa a testo, cfr. *infra* i criteri della *constitutio textus*.

Per il discorso diretto si adottano le virgolette basse (« »). Il discorso diretto di secondo grado è sempre indicato tra virgolette alte (“ ”), anche qualora si tratti di citazioni scritturali sotto forma di discorso riportato: in questi casi, il riferimento al passo corrispondente è restituito nell'apparato delle fonti in appendice. I nomi delle opere citate nel *Dialogo* sono indicati tra virgolette singole (‘ ’) (es. ‘Vita Patrum’).

Per quanto concerne la resa delle grafie del ms. di superficie, si opta per una normalizzazione sistematica sul modello dei criteri stilati nell'ambito delle edizioni dell'*opera omnia* di autori di rilievo nazionale, coniugando all'esigenza di rigore scientifico quella di leggibilità dell'opera, che ne consenta la fruizione a un pubblico non esclusivamente specialista.¹⁸ I criteri selezionati sono adattati al nostro caso d'uso, secondo quanto specificato di seguito:

- ⟨j⟩ e ⟨y⟩ sono normalizzate con ⟨i⟩ (es. *laydissimo* > *laidissimo*), anche nei casi di grafie in uso nel latino medievale (es. *ymagine*, *ydiota* > *imagine*, *idiota*);
- ⟨u⟩ e ⟨v⟩ sono distinte secondo l'uso moderno;
- il digramma ⟨gl⟩ per la rappresentazione della laterale palatale di fronte a vocale posteriore (es. *meglo*, *figluolo*) è in ogni caso trascritto con ⟨gli⟩;
- si normalizzano le grafie ⟨lgl⟩ e ⟨ngn⟩ per la rappresentazione della laterale e della nasale palatale, rispettivamente in ⟨gl⟩ e ⟨gn⟩ (es. *tolglere*, *ingnorantia* > *togliere*, *ignorantia*);
- la *i* diacritica, in corrispondenza di *c* e *g* palatali o di fricativa palatale, è conservata solo nei casi di grafie latineggianti moderatamente in uso (es. *scienza*, *coscienza*, *sufficiente*);¹⁹
- i digrammi ⟨ch⟩ e ⟨gh⟩ di fronte ad *a*, *o*, *u* sono ridotti a ⟨c⟩ e ⟨g⟩ (es. *ghusta* > *gusta*, *chome* > *come*);
- il grecismo del latino *Katerina* è adattato graficamente in *Caterina*;
- l'*h* etimologica e pseudo-etimologica è soppressa in tutti i casi in cui non si conservi nell'uso moderno;²⁰ i digrammi ⟨ph⟩ e ⟨th⟩

18. Cfr. a questo proposito il contributo di F. Bausi – A. Decaria, *Il carteggio privato di Niccolò Machiavelli. Problemi di resa grafica*, in «Per leggere», 32–33 (2017), pp. 193–216; e Cicerone, *Pro Ligario*, *Pro Marcello*, *Pro rege Deiotaro* (orazioni cesariane), volgarizzamento di Brunetto Latini, ed. a cura di C. Lorenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. 153–55.

19. Sulla normale oscillazione degli usi di <i> diacritico in tutte le scritture che precedono le normalizzazioni introdotte dalla stampa, cfr. B. Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 201 e nota 2.

20. Per quanto concerne il trattamento di *h* iniziale nel ms., la sua distribuzione rispetta la norma di Mussafia-Debenedetti, tranne per pochi casi di

- sono resi rispettivamente con <f> e con <th> (*propheta*, *Thomaso* > *profeta*, *Tomaso*). Al contempo <h> con valore disambiguante è stata adottata per <o> con funzione interiettiva (anche nella forma *ohimè*) e per le forme del verbo avere (*ho*, *ha*, *hai*, *hanno*);
- l'oscillazione <n> / <m> davanti a consonante bilabiale è sempre ricondotta a <m> e sono assimilate tutte le grafie <mm> (*inmonditia*, *commessa* > *immondizia*, *commessa*), così come gli incontri grafici <nn> e <nb> (*inreverenzia*, *conlocati* > *irreverenzia*, *collocati*);
 - i prefissi latineggianti *ad-*, *ex-*, *obs-* sono assimilati secondo l'uso moderno. L'unica eccezione è rappresentata dalla forma *exetto* per cui manteniamo <x>, dal momento che a Siena convivono gli esiti *eccetto* ed *escetto*;
 - le grafie <bd>, <ct>, <mpn>, <pt> sono normalizzate, mentre sono conservati i nessi <ns> e <pb>, che può essere conservato nella pronuncia (*subdito* > *suddito*, *fructo* > *frutto*, *dampno* > *danno*, *legitime* > *legittime*; ma *esemplo* e *transforma*);
 - <x> è regolarmente resa con <ss> in posizione intervocalica (*proximo*, *dixi* > *prossimo*, *dissi*; *Resurexione* > *Resurezione* ma *Resurrectione* > *Resurezione*) e con <s> in tutti gli altri casi (*inextimabile*, *anxietato* > *inestimabile*, *ansietato*). La grafia <x> è mantenuta solo nelle forme derivate dalle famiglie lessicali di *exemplo*, *exaltare* ed *exultare*, poiché a Siena si alternano esiti scempi e geminati, mentre si stampa con la geminata il tipo *exercitare* sulla scorta di *essercitio* (cc. 38v, 39r, 40v) ed *essercita* (c. 51v);
 - le grafie <ç> e <cç> sono ricondotte rispettivamente a <z> e <zz>;
 - i nessi <ci>, <ti> e <cti> sono normalizzati in <zi> nei casi richiesti dell'uso moderno. La stessa grafia convenzionale si adotta nei suffissi *-antia* ed *-entia*, benché non si possa escludere un'oscillazione tra la realizzazione semidotta [tsj] e quella popolare [ts];
 - si rinuncia alla rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico e a quello di *l* etimologica (*da ssé*, *a llui* > *da sé*, *a lui*);
 - la congiunzione coordinante *e*, resa nel ms. dalla nota tironiana o da <et>, è trascritta sempre con <e> (<ed> nei casi di incontro vocalico). <ad> è ridotto ad <a>, tranne nei casi di incontro omofonico;

h etimologica (*l'heresie*, *l'honore*, *l'humana*, *l'humanità*, *l'huomo*, *l'humilità*, *l'humile*). Il quadro è dunque coerente con quanto osservato da Papi (*Il Libro* cit., vol. II, pp. 11-2) e da L. Petrucci (*La lettera dell'originale dei «Rerum vulgarium fragmenta»*, in «Per leggere», 3, 2003, pp. 67-134, a p. 94), i quali concludono che, indipendentemente dal contesto grafico che può far scattare la norma, la presenza o meno di *h* dipende dal grado di deformazione rispetto al modello latino.

- si mantengono le uscite in *-ii* dei plurali in *-io* (es. *benefizii, testimoni*);
- non si interviene sulle doppie e sulle scempie, riportate secondo la lettura del ms. di superficie.²¹

L'uso degli accenti, degli apostrofi e la separazione delle parole seguono i criteri moderni. Per il resto, l'accento è utilizzato in funzione disambiguante nel caso di omografi: per esempio, si distinguono la prep. *di* dal sostantivo *dì* e dall'imperativo di 2^a pers. sing. *dì*; la prep. *da* dalla voce verbale *dà*, sia essa la 3^a pers. sing. del presente ind. o l'imperativo di 2^a pers. sing. (che in italiano antico è regolarmente *da* < lat. DA);²² la prep. art. *dai* dall'indicativo pres. di 2^a pers. sing. *dài*; la prep. art. *dei* dall'indicativo pres. di 1^a pers. sing. *dèi* 'diedi'; l'indicativo pres. di 3^a pers. sing. *die* 'deve' dall'indicativo passato remoto di 3^a pers. sing. *diè* 'diede' (e dall'indicativo passato remoto di 1^a pers. sing. *die* 'diedi'); l'art. *la* e l'avv. *là*; l'avv. *sì* e il pron. atono *si*; alcune voci verbali (*volle* vb. 'volere' e *vòlle* vb. 'volgere'). L'accento è adottato anche nelle voci verbali ossitone con uno o più clitici (*menòla*) e nelle forme tronche con epitesi vocalica (*andòe*); si trascrive *sè* 'sei' (ma *sé* pron. tonico) in quanto unica forma attestata in toscano antico.²³ L'accento è inoltre impiegato con valore disambiguante nelle seguenti forme: *compito, òra, sète* ('siete'), *séguita, séguito, vòta, vòto* ('vuota, vuoto').

21. Alcune famiglie lessicali in senese presentano una geminazione estranea alla lingua nazionale (ad es., su *robba*, cfr. C. Castellani, *Grammatica* cit., p. 357). Ci sono casi in cui l'alternanza tra consonanti scempie e geminate può costituire un tratto morfologico distintivo, come la *m* scempia della prima persona plurale del perfetto indicativo: per un'ampia trattazione del fenomeno, cfr. C. Castellani, *Libro di Mattasalà di Spinello (1233-1243)*, Tesi di laurea inedita, consultabile presso l'Opera del Vocabolario Italiano, 1945-1946, pp. 87-95.

22. La sostituzione delle forme dell'imperativo (per *andare, stare, dare, fare*) con le forme corrispondenti dell'indicativo (*dai* e *da*) è registrato da Castellani tra gli argenteismi grammaticali (*Italiano e fiorentino argenteo* [1967-70], in *Saggi* cit., vol. 1, p. 33). Cfr. anche la P. Benincà et al., *Morfologia flessiva*, in *Grammatica dell'italiano antico* (= *GIA*), a cura di G. Salvi e L. Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010: «Per i verbi *dire, dare, fare, stare* e *andare*, la 2^a sing. dell'imperativo è unicamente *dì, dà, fa, sta* e *va*, senza alternanza con *dai, fai, stai* e *vai* come in it. mod. [...] Nelle edd. moderne compaiono anche le grafie *da', fa'* ecc., ma si tratta di grafie erronee, che non corrispondono a forme con apocope di *-i* finale» (vol. II, pp. 1389-1491, a p. 1446). Si stampano dunque con l'accento anche gli imperativi dei composti di *fare* (*rifà* e *satisfà*).

23. Cfr. A. Castellani, *Da «sè» a «sei»* [1999], in *Nuovi saggi* cit., vol. 1, pp. 581-94.

L'apostrofo indica i casi di elisione e di aferesi (si stampa *lo 'ntel-letto*, *lo 'nchiostro*),²⁴ il troncamento sillabico (*lo' 'loro'*, *so' 'sono'*, *die' 'diedi'*) e la caduta delle vocali finali nei monosillabi omografi (ad es., la prep. *de* è distinta dalla prep. art. apocopata *de' 'dei'*, l'art. pl. *e* dal pron. *e'*, la prep. *a* dalla prep. art. *a'*). Si trascrive *chel*, *sel* > *che 'l*, *se 'l*, con *'l* in funzione di articolo (es. *rispondo che 'l merito de l'obbedienza non è misurato*).

Le parole sono separate secondo l'uso moderno: si univerbano le preposizioni con laterale geminata (*dalla*, *della*), ma non quelle con la scempia (*de la*, *da la*), conservando l'alternanza delle due soluzioni grafiche. Gli avverbi in *-mente* sono trascritti in forma univerbata, come già nella prassi scrittoria del copista. Si stampano in forma sintetica *acciò*, cioè, *dipo*, *nondimeno*, *ognuno*, *tuttavia*. Si adotta una grafia analitica in *acciò che*, *ben che*, *intanto che*, *né altro*, *non ostante* (alla luce di *non ostanti*), *perciò che*, *però che*, *più tosto*, *sì che*, *sì come*. Si distingue *per che* 'per la qual cosa', con valore esplicativo-dichiarativo dal causale *perché* 'poiché'²⁵ e *poi che* 'dopo che' con valore temporale da *poiché* con valore causale.

No e *co* sono le normali varianti di *non* e *con* dovute all'assimilazione di *-n* finale al suono iniziale della parola successiva, da cui sono separate con uno spaziatura semplice (*co lume*, *no el possono*).²⁶

L'adozione delle maiuscole si attiene ai criteri moderni, con le seguenti precisazioni: si stampano con iniziale maiuscola le occorrenze di *Dio*, *Spirito Santo*; *Verbo* e *Verità* (quando con il significato di 'parola di Dio'); i nomi comuni *Creatore*, *Padre*, *Signore*, quando riferiti a Dio; *Figliuolo* quando riferito a Cristo; *Chiesa* quando si designa l'istituzione. Si impiega il maiuscolo anche per i nomi dei

24. Il fenomeno fonomorfologico identificato in senese da L. Hirsch (*Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 9, 1885, pp. 513-70, alle pp. 540-41) non trova riscontro nell'occorrenza di forme piene. Sulla questione cfr. L. Lagomarsini (a cura di), Virgilio, *Aeneis. Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, p. 183; Papi, *Il «Libro»* cit., vol. II, p. 143. La forma *oncenso* (es. *gittarmi oncenso*) non può essere tenuta in considerazione, poiché il tipo, originato dalla concrezione dell'art., si osserva regolarmente in tosc. ant. (cfr. G. Frosini, *Il cibo e i Signori*, in «Studi linguistici italiani», 29, 2, 1994, pp. 287-301, a p. 201).

25. Secondo la prassi già invalsa in Papi, *Il «Libro»* cit., vol. I, p. 102.

26. Per il senese cfr. Papi, *Il «Libro»* cit., vol. I, p. 124; e Virgilio, *Aeneis* cit., p. 184. Come ricordano A. Cardinaletti e V. Egerland, la variante *no* non è comune solo di fronte a liquide e nasali ma «presso alcuni scriventi *no* poteva essere la forma normale in qualsiasi contesto» (*I pronomi personali e riflessivi*, in *GLA* cit., vol. I, pp. 414-50, a p. 442).

testi religiosi (*Scrittura, Evangelio*); si stampa in maiuscolo *Libro* quando riferito al *Dialogo*. Per ridurre il più possibile l'uso delle maiuscole, rimangono minuscoli gli aggettivi possessivi (*mio Figliuolo*); gli attributi divini (*la tua misericordia*); tutti i pronomi personali (*egli è la verità; io so' colui che gli fo amare, tu sè solo quello fuoco che ardi*).

Per quanto concerne infine l'interpunzione, essa è adeguata agli usi moderni con alcune precisazioni. Innanzitutto bisogna ricordare che la prosa di Caterina può a giusto titolo rientrare sotto l'etichetta di "prosa media", caratterizzata da una bassa pianificazione del discorso, che enfatizza l'efficacia pragmatica e ha una predilezione «per i valori semantici rispetto a quelli sintattici, l'espressione di legami connettivi che garantiscano la progressione della narrazione rispetto ai rapporti gerarchici e subordinativi».²⁷ Il periodo cateriniano procede quindi per accumulo di proposizioni coordinate, introdotte da congiunzioni copulative (*e, anche, anco*), disgiuntive (*o, altrimenti*), avversative (*ma*), dichiarative/espliative (*cioè*), conclusive (*e però, e così, dunque, unde*) e correlative (*e ... e, né ... né, tanto ... quanto*). Per favorirne la leggibilità, sono stati adottati alcuni accorgimenti: in particolare le coordinate correlative non sono mai separate dalle virgole, con l'eccezione dei casi in cui esse sono inframmezzate da parentetiche. Sono isolati tra le virgole anche i vocativi e le apposizioni. La congiunzione *e* non è mai preceduta dalla virgola, salvo nei casi di costruzioni di tipo paraipotattico, tipiche delle scritture medie, e per gerarchizzare le diverse parti degli enunciati; *e* e *ma* a inizio di frase sono preceduti dal punto fermo o dal punto e virgola.

Nella costruzione delle strutture subordinate, inoltre, l'autrice predilige il ricorso alle gerundive d'appoggio e alle participiali, perlopiù prolettiche, che possono avere valore causale, modale o temporale. L'accumulo di queste proposizioni multifunzionali può provocare un allentamento dei rapporti logico-sintattici tra le subordinate. In tutti questi casi, per garantire la maggiore leggibilità del testo, le subordinate con valore parentetico sono isolate tramite il ricorso ai trattini lunghi. Nei luoghi di dubbia interpretazione, concernenti sia il rapporto gerarchico tra gli enunciati sia il confine di periodo, si tiene conto dei segni di punteggiatura trasmessi dal ms. di superficie.

27. M. Marra, *La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano*, in «Studi di grammatica italiana», 22 (2003), pp. 63-104, a p. 102.

3.3. CRITERI DELLA «CONSTITUTIO TEXTUS»

3.3.1. *Il testo*

La *constitutio textus* si basa sui dati ricavati dagli *stemmata codicum*, in ottica ricostruttiva: la lezione promossa a testo è dunque sostenuta dagli accordi in maggioranza dei rami che rappresentano i piani alti della tradizione. La maggioranza stemmatica è assicurata nei casi in cui R_I concordi con il ramo δ contro γ o con γ contro δ . Al contrario, non essendo del tutto esclusa l'esistenza del subarchetipo β , i casi di accordo tra il ramo δ e il ramo γ contro R_I (e di δ e γ contro *b* e R_I nei libri iv e v) non garantiscono i due terzi dello *stemma* e pertanto – una volta accertata l'effettiva adiaforia della lezione – si adotta convenzionalmente a testo la lettura condivisa da δ e da γ . Contestualmente si dà conto in apparato della lezione di R_I o di R_I *b* per i libri iv e v. Nei casi in cui la distribuzione delle varianti adiafore non permetta di ragionare in termini di maggioranza stemmatica, si propone il testo del sottogruppo più conservativo ϵ , di cui il ms. di superficie è il migliore rappresentante. I guasti rimontabili all'archetipo sono emendati laddove possibile o altrimenti segnalati da '[...]'

Per la rappresentazione dei fenomeni formali si adotta convenzionalmente la *scripta* del manoscritto di superficie: tra questi si considerano non solo i casi di varianti che concernono il piano fonetico, ma anche morfo-sintattico, lessicale e discorsivo riconducibili a quella che Varvaro ha definito «commutazione superficiale di codice»,²⁸ con cui si intendono tutti i fenomeni riconducibili alle pratiche di adattamento linguistico ricorrenti nei testi romanzati copiati da scribi medievali. Analogamente, si privilegia la lezione di S_I anche nei casi di trasmissione di varianti sostanziali che non possono essere risolti su base stemmatica. Gli interventi di altre mani sul testo di S_I che sono stati introdotti nell'edizione sono registrati nella seconda fascia di apparato (cfr. *infra*).

28. «Un fenomeno [...] che, in mancanza di un termine specifico, chiamerei commutazione linguistica: quello in cui un testo non è tradotto in altra lingua ma superficialmente adattato ad altro dialetto. Sembra lecito dire che la commutazione è per definizione infralinguistica [...]. Orbene, dobbiamo dunque supporre che si possa avere commutazione solo tra varietà che sono considerate, nei termini di Bacone, *idiomata* della stessa *lingua*» (A. Varvaro, *Tendenze comuni alle lingue romanze. XII. La formazione delle lingue letterarie*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1996, vol. II.1, pp. 528-37, alle pp. 532-33). Per i criteri di esclusione di questi fenomeni dall'apparato critico, cfr. § II.3.3.2.

Per l'integrazione a testo delle lacune di S1 e segmenti non limitati a singole lettere si ricorre alla forma grafica di FN2²⁹ e, laddove FN2 non sia disponibile, a quella di R1. In ogni caso gli interventi sono riportati in tondo, con segnalazione in apparato del cambio di ms. di superficie. Si segue S1 anche per la restituzione dell'*ordo verborum*, salvo specifici luoghi commentati nelle note filologiche (cfr. *infra*).

Per quel che riguarda il paratesto, nell'edizione restituiamo l'indicazione dell'originale divisione dell'opera in cinque libri trasmessa da S1.³⁰ Le 167 rubriche spurie sono riportate in corsivo e tra parentesi quadre, secondo la lezione registrata da S1 e aggiunta a margine del codice dal segretario Neri Pagliaresi (indicata in apparato dalla sigla S1²).

3.3.2. *L'apparato critico*

Si opta per la presentazione di un apparato selettivo per favorirne la leggibilità, adottando i seguenti criteri:

a) eliminazione delle lezioni singolari: la prima fascia d'apparato registra solo le lezioni trasmesse da due o più testimoni, ad eccezione di R1 che rappresenta da solo un ramo della tradizione. Per le *lectiones singulares* si rimanda all'appendice;

b) dei testimoni inclusi in apparato e in appendice sono stati collazionati integralmente solo i codici rappresentativi delle famiglie δ e γ utili ai fini della *constitutio textus*. Per quanto riguarda δ , non si registra la lezione del *descriptus* S2, del frammento B e dei codici contaminati F3 e R3. Per quel che concerne γ , non si è tenuto conto dei mss. frammentari (B02, F4, FN3, M, O), compendiat (FN1), fortemente innovativi (F2) o sospetti di contaminazione (FR1). Per ragioni insieme stemmatiche e linguistiche, si escludono anche i mss. settentrionali P (ligure) e VE (veneto);

c) quanto alla tipologia delle varianti, non si tiene conto dei fenomeni di natura formale che occorrono a livello grafico, grafofonetico e fonomorfologico, compresi quelli riconducibili a differenze diatopiche e diacroniche;

29. FN2, anch'esso senese, garantisce omogeneità linguistica con S1 e perciò è preferito a MO, che rappresenta il terzo ramo di δ almeno per i primi tre libri del *Dialogo*.

30. Rinunciamo a dare conto della divisione in trattati trasmessa nel contropiatto di S2 da una mano anonima, dal momento che le informazioni ivi contenute risultano in alcuni casi imprecise o lacunose. Per queste corrispondenze si rimanda alle tabelle fornite nell'*Introduzione* alla presente edizione.

d) attraverso l'analisi dei dati resi disponibili dalla *recensio*, sono escluse anche le lezioni adiafore altamente poligenetiche (di natura morfo-sintattica e lessicale) che è stato possibile ricondurre alle oscillazioni di forma.³¹ Per queste ultime, si offre di seguito uno *specimen* diviso per macro-categorie:³²

1) *oscillazioni dei tempi verbali*: tra i fenomeni di varianza che caratterizzano il testo e di cui non si tiene conto nell'apparato, si segnala l'instabilità dei tempi verbali registrati dalla tradizione manoscritta. Si offrono di seguito due luoghi esemplificativi:

[...] in questa vita gustano l'arra de l'inferno, sì come martiri del dimonio, e ricevono l'eterna dannazione – de' quali io ti contiai el frutto loro che essi ricevono delle loro male operazioni –, e narrandoti queste cose, ti *mostrai* e modi che dovevano tenere.

§ 51.2: *mostrai* S1 F5 FN4 FN5 Mo R2] *mostravo* Bo1 F1 FN2 R1 VAT1; *mostrava* FR2 FR3; *mostrano* VAT2

Ad eccezione della lezione erronea di VAT2 (facilmente spiegabile come errore paleografico a partire da *mostravo*), le varianti registrate rispondono correntemente all'alternanza dei tempi verbali in ait.; se il passato remoto risulta infatti coerente con il con-

31. Il problema è stato affrontato a livello teorico da R. Wilhelm, *L'édition de texte, entreprise à la fois linguistique et littéraire*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, a cura di D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 131-52, che reinterpreta sulla base della linguistica di Coseriu la distinzione tra forma e sostanza; sulla stessa linea è anche il contributo di M. Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international (Klagenfurt 15-16 novembre 2012), a cura di R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 193-211, che basa la sua analisi sul modello jakobsoniano ai fini della ricostruzione stratigrafica. Per la sua applicazione in sede di edizione, è necessario il riferimento ai lavori per l'ed. *Guiron*, in particolare al prontuario stilato da L. Leonardi - N. Morato per la prosa francese del Due-Trecento (*L'édition du cycle de Guiron le Courtois. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le Cycle de Guiron* cit., pp. 453-509) e C. Lagomarsini, *Condizioni di poligenesi nella critica dei testi romanzi medievali (ancora su forma e sostanza)*, in «Ecdotica», 19 (2022), pp. 255-80. Per l'ait. cfr. i criteri proposti da L. Leonardi, *Introduzione*, in *La «Legenda aurea» in volgare. Prove di edizione critica della versione fiorentina*, a cura di AA. VV., in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 21 (2016), pp. 107-119, alle pp. 111-12.

32. Secondo il testo del ms. S1. Per esemplificare la distribuzione della *varia lectio*, si riporta un apparato positivo. In questi apparati di servizio riportiamo i mss. in ordine alfabetico, ma con S1 capofila.

testuale *ti contiai* di poco prima, l'uso dell'imperfetto si spiega in base alla funzione di sfondo che in ait. questo tempo viene ad assumere nelle descrizioni.³³ È regolare a partire dalla fine Trecento anche l'alternanza, nella 1ª pers. sing. dell'imperfetto, della forma antica in *-a* e quella analogica in *-o*.³⁴

E poniamo che questa sia la prima salita e la prima congregazione: conviensi essercitarla col lume de l'intelletto dentro nella pupilla della santissima fede, riguardando non solamente la pena ma el frutto delle virtù e l'amore che io lo' porto, acciò che salgano con amore co' piei de l'affetto, spogliati del timore servile. E facendo così *diventaranno* servi fedeli e non infedeli, servendomi per amore e non per timore. E se con odio *s'ingegnaranno* di dibarbicare la radice de l'amore proprio di loro, se sonno prudenti, costanti e perseveranti vi giongono.

§ 59.4: *diventaranno* S1 F5 FN2 FN5 MO R1] *diventano* BO1 F1 FN4 FR2 FR3 R2 VAT1 VAT2 *s'ingegnaranno* S1 FN5 MO R2] *s'ingegnono* BO1 F1 F5 FN2 FN4 FR2 FR3 R1 VAT1 VAT2

Nel passo appena presentato l'impiego di un tempo verbale piuttosto che un altro risulta indifferente, poiché in ait. questo contesto ammette sia l'uso del futuro semplice sia quello del presente *pro futuro*.³⁵

2) *oscillazioni dell'ordo verborum*: il fenomeno, evidentemente poligenetico, è indotto perlopiù dai meccanismi di dettatura mentale del copista e non è mai registrato in apparato. Si riportano due esempi:

vi converrà sostenere infine a la morte le molte tribolazioni e ingiurie e rimproverii, in detto e in fatto, per gloria e loda del nome mio; sì che tu *portarai e patirai* pene.

§ 4.5: *portarai e patirai* S1 BO1 F1 F5 FN2 FN4 FN5 MO R1 R2 VAT1 VAT2] *patirai e porterai* FR2 FR3

le quali tre potenzie acordate hanno seco e due *principali comandamenti* della Legge.

33. Per la regolare alternanza di passato remoto ed imperfetto nelle narrazioni, cfr. F. Papi, *I tempi del verbo*, in *Sintassi dell'Italiano Antico* (= *SIA*), a cura di M. Dardano, 2020, vol. II, pp. 106–52: «l'alternanza di Tempi di sfondo e di primo piano tipica della narrativa o della cronachistica fa sì che i due Tempi si trovino associati secondo molteplici combinazioni» (p. 119).

34. Per la bibliografia pertinente e uno *specimen* di attestazioni, cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 146–48.

35. Per una trattazione esaustiva degli usi del presente *pro futuro* in italiano antico, si rimanda allo studio più aggiornato di Papi, *I tempi del verbo* cit., pp. 110–11.

§ 55.2: principali comandamenti S1 FN2 FN5 FR3 MO R1 R2 VAT1]
comandamenti principali BO1 F1 F5 FN4 FR2 VAT2

3) *frequenti oscillazioni sinonimiche e parasinonimiche, verbali e nominali*: di seguito si osservano i casi di alcune ‘trivializzazioni poligenetiche’³⁶ escluse dall’apparato e che occorrono sistematicamente all’interno del *Dialogo*:

Levandosi una anima *ansietata* di grandissimo desiderio
§ 1.5: ansietata S1 BO1 F1 FN2 FN4 FR2 FR3 MO R1 VAT1 VAT2]
ansiata F5 FN5 R2

Apri l’occhio de l’intelletto e *mira* in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione.

§ 1.7: mira S1 F5 FN2 FN4 FN5 FR2 MO R1 VAT1 VAT2] guarda BO1 F1 FR3

[...] e non è *cavelle*, però che colui che sta ne l’amore proprio di sé è solo, perché è separato dalla grazia mia e dalla carità del prossimo suo, ed essendo privato di me per la colpa sua *torna a non cavelle*.

§ 54.4: cavelle S1 F1 F5 FN2 MO R1 R2 VAT1] niente BO1 FN5;
nulla FR2 FR3 VAT2; alcuna cosa FN4 t. a non cavelle] t. a non niente BO; t. a niente FN4 FN5; t. a nulla FR2; t. a non nulla FR3 VAT2

Il fenomeno interessa anche i nomi propri:

Raguarda la gloriosa vergine *Orsina*, che tanto dolcemente sonò il suo stornamento.

§ 147.8: Orsina S1 BO1 F1 F5 FN2 FN5² FR3 MO VAT1 VAT2] Orsolina FR2 R1; Orsola R2

4) *oscillazioni nell’accordo di genere e/o di numero*: si escludono tutti i casi di regolare oscillazione degli accordi nel genere e nel numero.³⁷ Ecco di seguito un primo esempio riguardante l’oscillazione di numero:

La bocca ritiene porgendo a lo stomaco, i denti schiacciano, però che in altro modo non *potrebbe* inghiottire.

§ 76.3: potrebbe S1 BO1 F5 FN2 FN4 FN5 FR2 FR3 MO R1 VAT1 VAT2] potrebbero F1 R2

36. Cfr. d’A. S. Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, pp. 51-2.

37. Per un prontuario esaustivo di tutti i fenomeni di accordo in ait., cfr. L. Filippino, *L’accordo*, in *SLA* cit., vol. II, pp. 167-202; e Papi, *Il «Libro»* cit., vol. II, pp. 264-92.

In questo contesto l'accordo del verbo modale al singolare può facilmente spiegarsi in base alle dinamiche di concordanza tra soggetti coordinati.³⁸ La variante plurale riportata da due mss., invece, si giustifica sintatticamente per la maggiore vicinanza del verbo *potrebbe* al soggetto coordinato *i denti* rispetto a *la bocca*.

Nel testo occorre con frequenza anche un altro fenomeno regolare in ait., ossia l'alternanza del genere e del numero dei participi perfetti nei tempi composti, che possono accordarsi, diversamente che in italiano moderno, con il complemento oggetto espresso da un verbo transitivo:³⁹

[...] non ha letta questa dottrina che gli ha *data* el Verbo.

§ 141.7: data] dato MO R2

[...] per l'unione de l'amore che *fatta* aveva nel Creatore suo.

§ 108.2: fatta] facto F1 F5

Ogni caso deve essere però valutato singolarmente, come testimonia una serie di fenomeni al limite, che toccano il livello di interpretazione del testo e non possono dunque essere esclusi dall'apparato:

Ella vince e non è mai vinta; ella è accompagnata da la fortezza e perseveranza, come detto è; ella torna a casa con la vittoria: *escita* del campo della battaglia, *tornata* a me, Padre eterno, remuneratore d'ogni loro fadiga, e ricevono da me la corona della gloria.

§ 77.12: escita S1 BO1 F1 FN2 FN5 R2 VAT1 VAT2] è uscita F5 FN4 FR2 FR3; escito MO; esciti R1 tornata S1 BO1 FN4 MO] tornerà F1 FR2 FR3 VAT1 VAT2; per tornare F5; torna FN5; tornano R1; tornato R2

Il periodo in analisi presenta una serie di coordinate per asindeto. Nelle prime tre, con anafora del pronome *ella*, il verbo è coniugato alla 3ª pers. sing., mentre nell'ultima alla 3ª pers. plur. (con sogg. *i servi*, recuperato dal contesto contiguo). Ciò produce un'oscillazione nelle due forme participiali, che nella tradizione sono riferite ora a *ella*, ora a *servi* da taluni mss., con il prodursi di una diffrazione.

Tra i casi di alternanza inclusi nell'apparato rientrano anche gli esempi discretamente frequenti in cui la tradizione oscilla tra la

38. Per l'oscillazione degli accordi tra soggetti coordinati, cfr. Filipponio, *L'accordo cit.*, vol. II, pp. 169-71.

39. Sull'accordo participiale rimandiamo allo studio monografico di M. Loporcaro, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, in particolare pp. 78-80.

prima e la terza persona singolare nei contesti in cui Dio parla di sé stesso:

Uccide l'anima e falla diventare schiava delle ricchezze, unde non si cura d'osservare i *comandamenti miei*.

§ 33.3: comandamenti miei S1 BO1 F1 F5 FN4 FR2 FR3 R2 R3 VAT1 VAT2] c. di Dio FN2 FN5 MO R1

[...] perché Dio, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole.

§ 3.3: Dio, che è infinito S1 FN2 FN5 MO R1 R2] Io che so' infinito BO1 F1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2 vuole S1 FN2 FN5 MO R1 R2] voglio BO F1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2

Il fenomeno, in quanto sospetto rimaneggiamento volontario di uno o più rami dello *stemma*, è riportato nell'apparato con lo scopo di registrare le tendenze sistematiche di alcune famiglie della tradizione.⁴⁰

Contestualmente, l'apparato tiene conto anche delle alterazioni degli *incipit* dei capitoli (che spesso interessano l'introduzione di un allocutivo o la riformulazione dell'intera frase), riguardanti nello specifico la fonte γ:

Oh carissima figliuola, non è tanta l'eccellenza di costoro.

§ 132.2: Oh carissima...costoro S1 FN2 MO R1 R2] non (con FN4) è tanta la excellentia di costoro, o karissima figliuola BO1 F1 F5 FN4 FN5² FR2 FR3 VAT1 VAT2

L'apparato è distinto in due fasce. Nella prima fascia è prevalentemente negativo: la lezione riportata nell'edizione, posta a sinistra della parentesi quadra, è sempre introdotta dal numero di paragrafo (che corrisponde al numero riportato in apice a testo), mentre a destra sono indicate le varianti, le innovazioni e gli errori degli altri manoscritti: la veste grafico-fonetica della lezione indicata è quella del primo codice dell'elenco. Si adotta un apparato positivo soltanto nei casi di diffrazione o di distribuzione particolare delle varianti, per cui non risulti evidente quali siano i testimoni a concordare con la lezione adottata per il testo critico. Sono segnalate in apparato solo le lezioni attribuibili alla mano del copista principale di ogni testimone, mentre non si tiene conto delle

40. Un modello per questo tipo di ricerca è Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. a cura di C. Delcorno, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 265-66, dove si tiene conto della difficoltà dell'apparato critico di indicare tutti i fenomeni rielaborativi di una tradizione mobile e abbondante.

aggiunte o delle correzioni apportate da mani secondarie, a meno che non siano necessarie ai fini della *constitutio textus*. La *varia lectio* è restituita in forma interpretativa con lo scioglimento delle abbreviazioni, l'introduzione dei diacritici e la distinzione di *u/v*, ma senza intervenire sulla veste grafica. Con S1 capofila, si riportano prima le varianti del ramo δ seguendo l'ordine alfanumerico delle sigle (FN2, FN5, MO, R2), poi quelle di R1 e infine quelle del ramo γ (per il quale si riporta la lezione di BO1). Per gli accordi tra MO R2 (*b*) e R1 negli ultimi capitoli e in tutti i casi in cui *b* è sospetto di contaminazione con α , quest'ultimo è il ms. capofila di cui si restituisce la forma grafica.

Sotto la sigla δ si indicano gli accordi di tutti i mss. della famiglia presi in considerazione in sede di edizione, quindi S1 FN2 FN5 MO R2 per i libri I-III; con *b*, gli accordi tra MO R2 per i libri IV-V. Contestualmente, con γ ci riferiamo all'accordo di BO1 F1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2; con la sigla *z* indichiamo il sottogruppo FR3 VAT1 VAT2, mentre con *p* gli accordi di BO1 F1 F5 FN4 FR2.

La seconda fascia d'apparato tiene conto degli errori, delle lacune e delle lezioni stemmaticamente minoritarie scartate di S1; si registrano, in tondo tra parentesi aguzze, i casi di correzione del copista principale a margine, su rasura o in interlinea; sempre in tondo, ma tra parentesi aguzze rovesciate, si riportano lettere o parole espunte o erase. In questi casi, la lezione a testo, posta a sinistra della parentesi quadra è restituita secondo la forma grafica di FN2 o, qualora quest'ultima non fosse disponibile, di R1, in base ai criteri già esplicitati (cfr. *supra*).

In calce all'apparato, infine, sono stampate le note filologiche-linguistiche, concernenti il commento di singole lezioni ed eventuali precisazioni sugli usi linguistici del testo, volte a facilitarne la fruibilità.

3.3.3. *Legenda*

[tondo]	congetture dell'editore;
[...]	lacune non sanabili per congettura;
« »	discorso diretto;
“ ”	citazioni scritturali e discorso diretto di secondo grado;

In apparato:

«tondo»	correzioni del copista principale in interlinea, a margine o su rasura;

›tondo‹	lettere o parole espunte ed erase dal copista principale;
‹corsivo›	integrazioni di altre mani in interlinea, a margine o su rasura;
›corsivo‹	lettere o parole espunte ed erase da altre mani;
agg.	aggiunge / aggiungono;
cett.	lezione di tutti gli altri mss;
corr.	corretto;
illeg. / parz. illeg.	illeggibile / parzialmente illeggibile;
m.p.	intervento di una mano posteriore;
(?)	lettura dubbia;
num. cap.	numero del capitolo;
nuova rubr.	nuova rubrica (e nuovo capitolo);
nuovo cap.	nuovo capitolo;
om.	omette / omettono;
rip.	ripetuto;
rubr. om.	rubrica assente;
(sic)	così nel ms.

DIALOGO DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Sigle delle famiglie e dei gruppi di testimoni

δ	=	S _I FN ₂ FN ₅ M _O R ₂
ε	=	S _I FN ₅ R ₂
γ	=	BO _I F _I F ₅ FN ₄ FR ₂ FR ₃ V _{ATI} V _{AT2}
b	=	M _O R ₂ (dal cap. 102)
d	=	FN ₅ R ₂
p	=	BO _I F _I F ₅ FN ₄ FR ₂
z	=	FR ₃ V _{ATI} V _{AT2}
z_1	=	FR ₃ V _{AT2}

Sigle delle precedenti edizioni

- Cav = *Il «Dialogo»*, ed. a cura di G. Cavallini, ristampa con introduzione, traduzione in italiano corrente, glossario di E. Malaspina, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2017.
- Fior = *«Libro della divina dottrina» volgarmente detto «Dialogo della divina provvidenza»*, ed. a cura di M. Fiorilli, Bari, Laterza, 1928 (2^a ed.).
- Mal = *Traduzione in italiano corrente*, a cura di E. Malaspina, in *Il «Dialogo»*, ed. a cura di G. Cavallini, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2017.
- Tau = *Dialogo della divina provvidenza*, ed. a cura di I. Taurisano, Roma, F. Ferrari, 1947 (2^a ed.).

¹AL NOME DI IESÙ CRISTO CROCIFISSO E DI MARIA DOLCE.

²QUESTO LIBRO FECE LA VENERABILE VERGINE CATERINA DA SIENA
MANTELLATA DI SANTO DOMENICO.

³[*Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectui loquentis
gloriose et sancte virgini Katerine de Senis predicatorum ordinis.*

*Conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in raptu actualiter
et audiente quid in ea loqueretur Dominus Deus et coram pluribus referente].*

LIBRO I

I

⁴[*Come l'anima per orazione s'unisce con Dio; e come questa anima
de la quale qui si parla, essendo levata in contemplazione,
faceva a Dio quattro petizioni]*

⁵Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de l'anime, essercitarsi per alcuno spazio di tempo nella virtù, abituata e abitata nella cella del cognoscimento di sé per meglio cognoscere la bontà di Dio in sé, perché al cognoscimento séguita l'amore, amando cerca di seguitare e vestirsi della Verità. E perché in veruno modo gusta tanto ed è illuminata d'essa

1. 1. Al nome ... Maria dolce S1 FN2 R1 B01 F1 FN4 FR2 FR3] *om.* FN5 MO R2 F5 VAT1 VAT2 2. Questo ... Domenico S1] Q. libro compose la veneranda vergine sancta K. da Siena FN2; *om. cett.* 3. Liber ... referente S1² FR2 FR3] *om. cett.* 4. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ (meno FN4)] *rubr. om.* S1 MO R1 FN4

1. 5. essercitarsi] exercitandosi S1 FN5 VAT2

1. 1-3. La trasmissione delle rubriche incipitarie non è razionalizzabile su base stemmatica. Si opta pertanto per la restituzione della lezione di S1. 5. *essercitarsi*: rigettiamo la lezione di S1, probabilmente derivata per attrazione del gerundio «levandosi». L'elevato grado di poligenesi dell'innovazione può spiegare l'accordo con FN5 e VAT2.

Verità quanto col mezzo de l'orazione umile e continua, fondata nel cognoscimento di sé e di Dio – però che l'orazione, essercitandola per lo modo detto, unisce l'anima in Dio, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso –, e così per desiderio e affetto e unione d'amore ne fa un altro sé. ⁶Questo parbe che dicesse Cristo quando disse: “Chi m'amarà e servirà la parola mia, io manifesterò me medesimo a lui, e sarà una cosa con meco e io con lui”; e in più luoghi troviamo simili parole, per le quali potiamo vedere che egli è la verità che per affetto d'amore l'anima diventa un altro lui.

⁷E, per vederlo più chiaramente, ricordomi d'avere udito d'alcuna serva di Dio che essendo in orazione, levata con grande elevazione di mente, Dio non nascondeva a l'occhio de l'intelletto suo l'amore che aveva a' servi suoi; anco el manifestava, e tra l'altre cose diceva: «Apre l'occhio de l'intelletto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione. ⁸E tra la bellezza che io ho data a l'anima creandola a la imagine e similitudine mia, riguarda costoro che sono vestiti del vestimento nuziale, cioè della carità, adornato di molte vere virtù: uniti sonno con meco per amore. E però ti dico che se tu mi dimandassi: “Chi sonno costoro?”, risponderai – diceva il dolce e amoroso Verbo –: “Sonno un altro me, perché hanno perduta e annegata la propria volontà, e vestitisi, unitisi e conformati con la mia”».

⁹Bene è dunque vero che l'anima s'unisce per affetto d'amore, sì che, volendo più virilmente cognoscere e seguitare la Verità, levando

5. l'anima in] l'a. con FN5 R2 F5 FN4 7. cioè della carità] *om.* cioè R2 R1

8. molte vere] *om.* vere FN5 F1 ♦ propria volontà] volontà loro propria R1

9. s'unisce] *agg.* in dio R1

8. vere virtù] vere e reali v. S1

8. *vere virtù*: rigettiamo la lezione isolata di S1, che si spiega come ricostruzione della dittologia molto ricorrente nella prosa di Caterina «vere e reali» (più di cinquanta occ. nell'*Epistolario* e una decina nel *Dialogo*, sempre con rif. alle virtù).
9. *l'anima ... affetto d'amore*: accogliamo a testo la lezione di δ e γ, poiché l'aggiunta di R1 («in Dio») non è necessaria al senso. L'uso assoluto del verbo *unire* è volutamente impiegato da Caterina che – dopo aver specificato che i fedeli «uniti sonno con meco [*scil.* Dio]» – mette in evidenza il complemento di causa («per affetto d'amore»). In ait. questa costruzione è sporadicamente attestata, ma occorre in altri luoghi cateriniani, oltre che in autori conosciuti e fruiti dalla santa (es. Domenico da Monticchiello e Giovanni Colombini, per cui cfr. il *Corpus OVT*). Per il *Dialogo* vd. anche i seguenti luoghi: «per alcuna immondizia questo

il desiderio suo prima per sé medesima – considerando che l'anima non può fare vera utilità di dottrina, d'exemplo e d'orazione al prosimo suo se prima non fa utilità a sé, cioè d'avere e acquistare la virtù in sé –, domandava al sommo ed eterno Padre quattro petizioni: la prima era per sé medesima; la seconda per la reformazione della santa Chiesa; la terza generale per tutto quanto il mondo, e singularmente per la pace dei cristiani e quali sonno ribelli con molta irreverenzia e persecuzione alla santa Chiesa; nella quarta dimandava la divina provvidenzia che provedesse in comune, e in particolare in alcuno caso che era adivenuto.

2

¹[Come el desiderio di questa anima crebbe, essendole mostrato da Dio la necessità del mondo]

²Questo desiderio era grande ed era continuo, ma molto maggiormente crebbe essendo mostrato dalla prima Verità la necessità del mondo e in quanta tempesta e offesa di Dio egli era. E intesa aveva ancora una lettera, la quale aveva ricevuta dal padre de l'anima sua, dove egli mostrava pena e dolore intollerabile de l'offesa di Dio e danno de l'anime e persecuzione della santa Chiesa: tutto questo l'accendeva il fuoco del santo desiderio con dolore de l'offesa e con allegrezza d'una speranza per la quale aspettava che Dio provedesse a tanti mali. E perché nella comunione l'anima pare che più dolcemente si stringa fra sé e Dio e meglio cognosca la sua Verità – l'anima allora è in Dio e Dio ne l'anima, sì come il pesce che sta nel mare e il mare nel pesce – e per questo le venne desiderio di giognere nella mattina per avere la messa, el quale dì era il dì di Maria.

2. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 M0 R1 2. offesa] offese R1
♦ l'anima allora] però che ll'a. a. γ

sole non si lorda, e il lume suo è unito, come detto t'ho» (110.6); «Dove s'accende questa anima unita per lo modo che detto t'ho?» (110.16); «e di questo sangue unito per larghezza d'amore, te, misero, io n'ho fatto ministro» (127.3). ♦ *dimandava la divina provvidenzia*: si tratta della struttura argomentale più comune di *domandare* in ait., ossia quella in cui la fonte di informazione è espressa come oggetto diretto. Cfr. E. Jezek, *La struttura argomentale dei verbi*, in *GLA* cit., pp. 77-122, alle pp. 107-8.

2. 2. *dì di Maria*: «cioè il giorno di sabato, ch'è a culto speciale di nostra Donna» (*Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. II, p. 583).

³Venuta la mattina e l'ora della messa, si pose con ansietato desiderio e con grande cognoscimento di sé, vergognandosi della sua imperfezione, parendole essere cagione del male che si faceva per tutto quanto el mondo, concipendo uno odio e uno dispiacimento di sé con una giustizia santa; nel quale cognoscimento e odio e giustizia purificava le macchie che le pareva ed erano ne l'anima sua di colpa, dicendo: «Oh Padre eterno! Io mi richiamo di me a te, ché tu punisca l'offese mie in questo tempo finito. E perché delle pene che debba portare il prossimo mio io per li miei peccati ne so' cagione, però ti prego benignamente che tu le punisca sopra di me».

3

¹[Come l'operazioni finite non sono sufficienti a punire né a remunerare senza l'affetto de la carità continuo]

²Alora la Verità eterna, rapendo e tirando a sé più forte il desiderio suo, facendo come faceva nel Testamento Vecchio – che quando facevano il sacrificio a Dio veniva uno fuoco e tirava a sé il sacrificio che era accetto a lui –, così faceva la dolce Verità a quella anima che mandava il fuoco della clemenza dello Spirito Santo e rapiva il sacrificio del desiderio che ella faceva di sé a lui, dicendo: «Non sai tu, figliuola mia, che tutte le pene che sostiene o può sostenere l'anima in questa vita non sonno sufficienti a punire una minima colpa? Però

3. con ansietato desiderio] con ansietà FR2 FR3 ♦ desiderio δ R1 B01] *agg.* nel luogo suo F1 F5 FR2 FR3 VAT1 VAT2; *agg.* a luogo suo FN4 ♦ del male che si faceva] de' mali che si facevano R1

3. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 M0 R1

2. 3. pareva ed (che FN4) erano γ (*meno* FR2)] p. ed era S1 M0 FN2 FN5; p. avere R2; p. che fossino et erano R1; p. che fussino FR2

3. *che le pareva ed erano*: di fronte alla diffrazione della tradizione accogliamo a testo la lezione di γ (*meno* FR2), che potrebbe essere all'origine delle innovazioni registrate dalle altre famiglie. Queste ultime sarebbero state infatti innescate dal mancato accordo, con il sogg. «macchie», del v. «pareva» (così in tutta la tradizione), che resta verosimilmente sospeso in seguito a una riformulazione del periodo. La lezione poligeneticamente condivisa da R1 e FR2 si spiega come tentativo di ristabilire la sintassi del luogo ricostruendo la soggettiva inespressa. Sull'immagine cateriniana delle *macchie di colpa*, cfr. inoltre il Glossario, s.v. *macchia*.

che l'offesa che è fatta a me, che so' Bene infinito, richiede satisfazione infinita. E però io voglio che tu sappi che non tutte le pene che si danno in questa vita sonno date per punizione, ma per correzione, per gastigare il figliuolo quando egli offende. Ma è vero questo: che col desiderio de l'anima si satisfà, cioè con la vera contrizione e dispiacimento del peccato. ³La vera contrizione satisfà a la colpa e a la pena, non per pena finita che sostenga, ma per desiderio infinito, perché Dio, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole. Infinito dolore vuole in due modi: l'uno è della propria offesa la quale ha commessa contra 'l suo Creatore; l'altro è de l'offesa che vede fare al prossimo suo. Di questi cotali, perché hanno desiderio infinito, cioè che sonno uniti per affetto d'amore in me e però si dogliono quando offendono o veggono offendere, ogni loro pena che sostengono, spirituale o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito e satisfà a la colpa che meritava infinita pena. ⁴Poniamo che sieno state operazioni finite, fatte in tempo finito; ma perché fu adoperata la virtù e sostenuta la pena con desiderio e contrizione e dispiacimento della colpa infinito, però valse. Questo dimostrò Pavolo quando disse: "Se io avessi lingua angelica, sapesse le cose future, desse il mio a' poveri e dessi el corpo mio ad ardere, e non avesse carità, nulla mi varrebbe". Mostra il glorioso apostolo che l'operazioni finite non sonno sufficienti né a punire né a remunerare senza il condimento dell'affetto della carità».

2. si satisfà] *om.* si R2 FR2 FR3 3. perché Dio, che è ... in due modi S1 R1] perché Idio che è i., amore et i. dolore vuole. I. d. vuole in due m. FN2; perché dio, che è i. amore, i. dolore vuole. I. d. vuole in due m. FN5 MO; perché Idio, che è i. amore, e i. dolore vuole in due m. R2; perché io, che so' i., i. amore e i. dolore voglio. I. d. voglio in due modi BO1 F1 F5 FN4 VAT1 VAT2; però ch'io che so' iddio, i. amore et i. dolore voglio in due modi FR2 FR3 ♦ contra 'l suo] *om.* contra MO; contra me suo γ 4. Mostra] *agg.* dunque γ

3. 2. si danno] sonno date S1

3. 3. *perché Dio che è ... contra 'l suo:* si riporta a testo la lezione maggioritaria di δ R1, che è all'origine di un brusco cambio di soggetto (fenomeno ricorrente nella prosa del *Dialogo*, su cui cfr. la *Nota al testo*, § 3.3.2) dalla 1ª pers. sing. alla 3ª pers. sing. che potrebbe aver innescato le innovazioni registrate da γ, compreso il successivo adattamento *contra 'l* > *contra me*. ♦ *Di questi cotali:* il tema sospeso è rif. a «ogni pena» ed è ripreso dal pron. «loro».

¹[Come el desiderio e la contrizione del cuore satisfà a la colpa e a la pena in sé e in altrui, e come tale volta satisfà a la colpa e none a la pena]

²«Hotti mostrato, carissima figliuola, come la colpa non si punisce in questo tempo finito per veruna pena che si sostenga, puramente pur pena. E dico che si punisce con la pena che si sostiene col desiderio, amore e contrizione del cuore, non per virtù della pena, ma per la virtù del desiderio de l'anima. Sì come il desiderio e ogni virtù vale e ha in sé vita per Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, in quanto l'anima ha tratto l'amore da lui e con virtù séguita le vestigie sue, per questo modo vagliono e non per altro. E così le pene satisfanno a la colpa col dolce e unitivo amore, acquistato nel cognoscimento dolce della mia bontà, e amaritudine e contrizione di cuore, cognoscendo sé medesimo e le proprie colpe sue, el quale cognoscimento genera odio e dispiacimento del peccato e della propria sensualità; unde egli si reputa degno delle pene e indegno del frutto.

³Sì che – diceva la dolce Verità – vedi che per la contrizione del cuore, con l'amore della vera pazienza e con vera umiltà, reputandosi degni della pena e indegni del frutto, per umiltà portano con pazienza; sì che vedi che satisfà per lo modo detto. Tu mi chiedi pene, acciò che si satisfacci a l'offese che sonno fatte a me dalle mie creature, e dimandi di volere cognoscere e amare me, che so' somma Verità. Questa è la via a volere venire a perfetto cognoscimento e volere gustare me, Verità eterna: che tu non esca mai del cognoscimento di te. E, abbassata che tu sè nella valle de l'umiltà, e tu cognosce me in te, del quale cognoscimento trarrai quello che t'è necessario. ⁴Neuna virtù può avere in sé vita se non dalla carità, e l'umiltà è baglia e nutrice della carità. Nel cognoscimento di te t'aumiliarai, vedendo te per te non essere, e l'essere tuo cognoscerai da me, che v'ho amati prima che voi fuste e, per l'amore ineffabile che io v'ebbi, volendovi ricreare a grazia, v'ho lavati e ricreati nel sangue de l'uni-

4. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mō R1 2. puramente pur pena] p. per p. FN4 FR3 3. mi chiedi] agg. dunque γ ♦ si satisfacci] om. si γ ♦ Questa è] onde q. è γ ♦ e volere gustare] om. volere R1 ♦ Verità eterna] vita e. R1 ♦ trarrai ... necessario] trarrai q. che ti bisogna et è necessario R1
4. Neuna virtù] agg. figliuola mia γ ♦ Nel cognoscimento] agg. dunque γ

4. 3. abbassata ... in te] agg. a marg. S1

genito mio Figliuolo sparto con tanto fuoco d'amore. Questo sangue fa conoscere la Verità a colui che s'ha levata la nuvola de l'amore proprio per lo cognoscimento di sé, ché in altro modo non la cognoscerebbe. Allora l'anima s'accenderà in questo cognoscimento di me con uno amore ineffabile, per lo quale amore sta in continua pena – non pena affliggitiva che affligga né disecchi l'anima, anco la ingrassa –; ma, perché ha cognosciuta la mia Verità e la propria colpa sua e la ingratitudine e cecità del prossimo, ha pena intollerabile, e però si duole perché m'ama, ché se ella non m'amasse non si dorrebbe.

⁵Subbito che tu e gli altri servi miei avarete per lo modo detto cognosciuta la mia Verità, vi converrà sostenere infine a la morte le molte tribolazioni e ingiurie e rimproverii, in detto e in fatto, per gloria e loda del nome mio; sì che tu portarai e patirai pene. Tu dunque e gli altri miei servi portate con vera pazienza, con dolore della colpa e amore della virtù, per gloria e loda del nome mio. Facendo così, satisfarò le colpe tue e degli altri miei servi, sì che le pene che sosterrate saranno sufficienti, per la virtù della carità, a soddisfare e a remunerare in voi e in altrui: in voi ne riceverete frutto di vita, spente le macchie delle vostre ignoranze, e io non mi ricorderò che voi m'offendeste mai; in altrui satisfarò per la carità e affetto vostro e donarò secondo la disposizione loro con la quale riceveranno. ⁶In particolare, a coloro che si dispongono umilmente e con reverenzia a ricevere la dottrina de' servi miei lo' perdonarò la colpa e la pena. Come? Che per questo verranno a questo vero cognoscimento e contrizione de' peccati loro, sì che con lo strumento de l'orazione e desiderio de' servi miei riceveranno frutto di grazia, ricevendo essi umilmente, come detto è, e meno e più secondo che vorranno essercitare con virtù la grazia. In generale, dico che per li desiderii vostri riceveranno remissione e donazione: guarda già che non sia tanta la loro ostinazione che eglino vogliano essere riprovati da me per disperazione, spregiando el sangue che con tanta dolcezza gli ha ricomprati.

⁷Che frutto ricevono? El frutto è che io gli aspetto, costretto da l'orazioni de' servi miei, e dollo' lume e follo' destare il cane della coscienza e follo' sentire l'odore della virtù e dilettagli della conversazione de' miei servi; e alcuna volta permetto che 'l mondo lo' mostri

Allora] *agg.* dunque γ 5. Subbito] onde s. γ 6. ricevendo essi] ricevendoli R1 ♦ el sangue ... gli ha ricomprati] el sangue del quale con t. d. son ricomperati R1 7. da l'orazioni] dall'amore γ ♦ dilettagli] dilectarsi FN5 R1

7. lo' mostri quello] *agg. a marg.* S1

quello che egli è, sentendovi variate e diverse passioni, acciò che cognoscano la poca fermezza del mondo e levino il desiderio a cercare la patria loro di vita eterna, e così per questi e molti altri modi, e quali l'occhio non è sufficiente a vedere né la lingua a narrare né il cuore a pensare quante sonno le vie e' modi che io tengo solo per amore e per riducerli a grazia, acciò che la mia Verità sia compita in loro. Costretto so' di farlo da la inestimabile carità mia, con la quale io li creai, e da l'orazioni e desideri e dolore de' servi miei, perché non so' spregiatore della lagrima, sudore e umile orazione loro; anco gli accetto, però che io so' colui che gli fo amare e dolore del danno de l'anime. ⁸Ma non lo' dà soddisfazione di pena a questi cotali generali, ma sì di colpa, perché non sonno disposti dalla parte loro a pigliare con perfetto amore l'amore mio e de' servi miei né non pigliano el loro dolore con amaritudine e perfetta contrizione della colpa commessa, ma con amore e contrizione imperfetta; e però non hanno né ricevono soddisfazione di pena come gli altri, ma sì di colpa, perché richiede disposizione da l'una parte e da l'altra, cioè da chi dà e da chi riceve. ⁹Perché sonno imperfetti, imperfettamente ricevono la perfezione de' desiderii di coloro che con pena gli offerano dinanzi da me per loro. Per che ti dissi che ricevevano soddisfazione e anco l'era donato? Così è la verità: che per lo modo che io t'ho detto, per li strumenti di quello che di sopra contiammo – del lume della coscienza, e de l'altre cose – l'è soddisfatto la colpa; cioè, cominciandosi a ricognoscere, bomicano il fracidume de' peccati loro, e così ne ricevono dono di grazia. ¹⁰Questi sonno coloro che stanno nella carità comune: se essi hanno ricevuto per correzione quello che hanno avuto e non hanno fatta resistenza alla clemenza dello Spirito Santo, ricevonne vita di grazia escendo della colpa. Ma se essi come ignoranti sonno ingrati e sconoscenti verso di me e verso le fadighe de' servi miei, esso fatto lo' torna in ruina e a giudizio quello che era dato per misericordia: non per difetto della misericordia né di colui che impetrava la misericordia per lo ingrato, ma solo per la miseria e durizia sua, il quale ha

8. né non pigliano] e non p. R1 ♦ da chi ... da chi] di chi ... di chi R1 9. Perché sonno] onde p. s. γ ♦ soddisfazione] remissione γ ♦ di quello] om. R1 ♦ del lume] cioè del l. γ ♦ dono di] om. R2 F1 10. se essi] onde se e. γ ♦ né di colui] né per colui VAT1 VAT2

sentendovi] sentendo S1 9. donato?] donato? S1

4. 10. esso fatto: calco sul lat. *ipso facto*. Cfr. più avanti 99.2.

posto con la mano del libero arbitrio in sul cuore la pietra del diamante che, se non si rompe col sangue, non si può rompere. ¹¹Anco ti dico che, non ostante la durizia sua, mentre che egli ha il tempo che può usare il libero arbitrio, chiedendo il sangue del mio Figliuolo, e con essa medesima mano el ponga sopra la durizia del cuore suo, lo spezzerà e riceverà il frutto del sangue che è pagato per lui. Ma se egli s'indugia, passato el tempo, non ha rimedio veruno, perché non ha riportata la dota che gli fu data da me, dandoli la memoria perché ritenesse i benefizii miei e lo 'ntelletto perché vedesse e cognoscesse la Verità e l'affetto perché egli amasse me, Verità eterna, la quale lo 'ntelletto cognobbe. ¹²Questa è la dota che io vi diei, la quale debba ritornare a me Padre. Avendola venduta e sbarattata al demonio, el demonio con esso lui ne va e portane quello che in questa vita acquistò – empiendo la memoria delle delizie e ricordamento di disonestà, superbia, avarizia e amore proprio di sé, odio e dispiacimento del prossimo –, persecutore de' miei servi. In queste miserie, offuscato lo 'ntelletto per la disordinata volontà, così ricevono con le puzze loro pena eternale, infinita pena, perché non satisfecero a la colpa con la contrizione e dispiacimento del peccato.

¹³Sì che hai come la pena satisfà alla colpa per la perfetta contrizione del cuore, non per le pene finite; e non tanto la colpa, ma la pena che séguita doppo la colpa a questi che hanno questa perfezione. E a' generali, come detto è, satisfà a la colpa, cioè che privati del peccato mortale ricevono la grazia e, non avendo sufficiente contrizione e amore a soddisfare a la pena, vanno alle pene del purgatorio, passati dal secondo e ultimo mezzo. Sì che vedi che satisfà per lo desiderio de l'anima unito in me, che so' infinito Bene, poco e assai, secondo la misura del perfetto amore di colui che dà l'orazione e il desiderio e di colui

11. lo spezzerà] la s. VAT1 VAT2 ♦ dandoli] cioè d. γ 12. Avendola] ma a. γ ♦ persecutore] et è p. R1; essendo ancora p. γ ♦ così ricevono] onde così r. γ ♦ infinita pena] om. γ

11. e con essa ... el ponga] con essa ... e pongalo δ 12. offuscato FN5 R1] obfuscano S1; su rasura obfusca~~no~~ FN2; à obfuscato Mo γ; è offuscato R2

12. offuscato lo 'ntelletto: accogliamo a testo la lezione di FN5 R1, poiché è questa la *lectio difficilior* che pare aver innescato l'innovazione di S1. Da qui anche l'aggiunta poligenetica delle forme ausiliari in Mo γ (avere) e R2 (essere). Inoltre, sebbene la desinenza verbale della forma sia stata erasa, FN2 concorda con FN5 R1 per l'assenza dell'ausiliare.

che riceve. Con quella medesima misura che colui dà a me e colui riceve in sé, con quella l'è misurato dalla mia bontà. Sì che cresce il fuoco del desiderio tuo – e non lassare passare punto di tempo che tu non gridi con voce umile e con continua orazione dinanzi da me per loro, così dico a te e al padre de l'anima tua che io t'ho dato in terra, che virilmente portiate – e morto sia a ogni propria sensualità».

5

¹[*Come molto è piacevole a Dio el desiderio di volere portare per lui*]

²«Molto è piacevole a me il desiderio di volere portare ogni pena e fadiga infino a la morte in salute de l'anime: quanto più sostiene, più dimostra che m'ami; amandomi, più conosce della mia Verità, e quanto più conosce più sente pena e dolore intollerabile de l'offesa mia.

³Tu dimandavi di sostenere e di punire e difetti altrui sopra di te e tu non t'avedevi che tu dimandavi amore, lume e cognoscimento della Verità; per che già ti dissi che quanto era maggiore l'amore tanto cresce il dolore e la pena: a cui cresce amore, cresce dolore.

⁴Adunque io vi dico che voi dimandate e egli vi sarà dato: io non denegaro a chi mi dimanderà in verità. Pensa che egli è tanto unito l'amore della divina carità che è ne l'anima con la perfetta pazienza che non si può partire l'una che non si parta l'altra. E però debba l'anima, come elegge d'amare me, così elegga di portare per me pene in

13. Con quella] onde con q. γ

5. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 2. a me il desiderio] a me (Dio Bo1) figliuola karissima il d. γ ♦ quanto] onde q. γ ♦ più sostiene] agg. tanto Mo R2; l'uomo più s. R1 3. a cui] onde a cui γ ♦ cresce dolore] cresce pena et d. FR2 FR3 4. io non] però che io non γ ♦ elegga] eleggere R1

13. colui riceve] l'altro r. S1; illeg. (su rasura «l'altro» r.) FN2 ♦ passare] om. S1 F1 FR2 ♦ e morto sia ... sensualità Mo R1 γ (morti siate FN4)] e morta sia ogni propria sensualità S1; e mort« (su rasura) sia a ogni propria s. FN2; e morta sia in voi ogni propria s. FN5; agg. morto sia il desiderio vostro a ogni s. R2

13. e morto sia ... sensualità: S1 e FN5 banalizzano la lezione supposta originaria, accordando il participio passato con «sensualità» invece che con «il fuoco del desiderio», ossia con il soggetto esplicitato prima dell'inserzione dell'inciso «e non lassare passare [...] portiate». R2, invece, risolve la difficoltà sintattica integrando «il desiderio vostro». Per il sign. della locuzione «morire a (qsa)» cfr. il Glossario, s.v. *morire*.

qualunque modo e di qualunque cosa io le concedo. La pazienza non si pruova se non nelle pene, e la pazienza è unita con la carità, come detto è; adunque portate virilmente, altrimenti non sareste né dimostrareste d'essere sposi della mia Verità e figliuoli fedeli, né che voi fuste gustatori del mio onore né della salute de l'anime».

6

¹[*Come ogni virtù e ogni difetto si fa col mezzo del prossimo*]

²«Che io ti fo asapere che ogni virtù si fa col mezzo del prossimo, e ogni difetto. Chi sta in odio di me fa danno al prossimo e a sé medesimo, che è principale prossimo: fagli danno in generale e in particolare. In generale è perché siete tenuti d'amare il prossimo vostro come voi medesimi; amandolo dovete sovenirlo spiritualmente con l'orazione e con la parola, consigliandolo e aiutandolo spiritualmente e temporalmente secondo che fa bisogno alla sua necessità, almeno volontariamente, non avendo altro. Non amando me, non ama lui; non amandolo, non el soviene; offende innanzi sé medesimo che si tollesse la grazia e offende il prossimo tollendoli, perché non gli dà l'orazione e i dolci desiderii che è tenuto d'offerire dinanzi a me per lui. Ogni sovenire che egli fa debba escire della dilezione che egli gli ha per amore di me. ³E così ogni male si fa col mezzo del prossimo, cioè che, non amando me, non è nella carità sua; e tutti e mali dependono, perché l'anima è privata della carità di me e del prossimo suo. Non facendo bene, séguita che fa male. Facendo male, verso cui el fa e dimostra? Verso sé medesimo in prima e del prossimo; non verso di me, che a me non può fare danno, se none in quanto io reputo fatto a me quello che fa a lui. Fa danno a sé di colpa, la qual colpa el priva

e la pazienza] la quale p. R1 ♦ altrimenti] che a. γ ♦ non sareste ... fedeli] non dimostraresti d'essere né sareste sposi fedeli e figliuoli della mia verità R1

6. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. Che io ti fo asapere] e voglio che tu sappi γ ♦ Chi sta] onde chi sta γ ♦ prossimo vostro] *om.* vostro R1 ♦ Non amando] onde non a. γ ♦ non ama lui S1 Mo R2 R1] non amate l. FN2 FN5 γ ♦ non el soviene S1 R2 R1] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN2; nol sovenite FN5 γ; lo soverrete Mo ♦ innanzi] *om.* Mo R2 ♦ Ogni] sì che o. γ 3. E così] *agg.* ancho γ ♦ Non facendo] onde non f. γ ♦ Verso sé medesimo] verso me m. R1 ♦ del prossimo S1 FN2 Mo] e poi del (in nel FN5; al R2; nel F5) prossimo d γ; verso el p. R1

6. 2. escire] essere S1 3. col mezzo] per m. S1 ♦ fa a lui] fa ad altrui S1

della grazia: peggio non si può fare. Al prossimo fa danno non dandoli el debito che gli debba dare della dilezione e dell'amore, col quale amore il debba sovenire con l'orazione e santo desiderio offerto dinanzi a me per lui».

⁴«Questo è uno sovenimento generale che si debba fare a ogni creatura che ha in sé ragione. Utilità particolari sonno quelle che si fanno a coloro che vi sonno più da presso dinanzi agli occhi vostri, de' quali sète tenuti di sovenire l'uno a l'altro con la parola e dottrina ed exemplo di buone operazioni e in tutte l'altre cose che si vede che egli abbi bisogno, consigliandolo schiettamente come sé medesimo e senza passione di proprio amore. Egli non el fa, perché già è privato della dilezione verso di lui, sì che vedi che, non facendolo, gli fa danno particolare. ⁵E non tanto che gli facci danno non facendoli quel bene che egli può, ma e' gli fa male e danno assiduamente. Come? Per questo modo: el peccato si fa attuale e mentale. Mentale è già fatto, ché ha conceputo piacere del peccato e odio della virtù, cioè del proprio amore sensitivo, il quale l'ha privato de l'affetto della carità, el quale debba avere a me e al prossimo suo, come detto t'ho. E poi che egli ha conceputo, gli parturisce l'uno dipo l'altro sopra del prossimo, secondo che piace a la perversa volontà sensitiva, in diversi modi. Alcuna volta vediamo che parturisce una crudeltà e in generale e in particolare. ⁶Generale è di vedere sé e le creature in dannazione e in caso di morte per la privazione della grazia; ed è tanto crudele che non si soviene, sé né altrui, de l'amore della virtù e odio del vizio, anco come crudele distende attualmente più la crudeltà sua, cioè che non tanto che egli dia exemplo di virtù, ma egli come malvagio piglia l'offizio delle dimonia, traendo, giusta 'l suo potere, la creatura da la virtù e conducendola nel vizio. Questa è crudeltà verso l'anima, ché s'è fatto strumento a tollarle la vita e darle la morte.

⁷Crudeltà corporale usa per cupidità, che non tanto che egli soven-

Al prossimo fa danno] al p. fa doppio danno FR2; al p. fa il doppio FR3 ♦ della dilezione e dell'amore] della d., della carità et a. R1; della d. dell'a. γ 4. Utilità] ma u. γ ♦ de' quali] agg. dichò che γ ♦ che egli abbi] om. che R1 ♦ non el fa] questo non fa γ 5. Alcuna] onde a. γ 6. si soviene] om. si R1

offerto dinanzi a me] om. dinanzi S1 5. come detto t'ho (t'ho om. FR2) FN2 FN5 R1 FN4 FR2] om. S1; come d. è MO R2 BO1 F1 F5 FR3 VAT1 VAT2

6. 7. *per cupidità, che*: la congiunzione *che* ha valore subordinante e introduce una proposizione consecutiva (*non tanto che*), seguita dalla coordinata avversativa alla consecutiva (*ma egli...*).

ga il prossimo del suo, ma egli tolle l'altrui, robbando le poverelle e – alcuna volta per atto di signoria e alcuna volta con inganno e con frode – facendo ricomprare le cose del prossimo e spesse volte la propria persona. ⁸Oh crudeltà miserabile la quale sarai privata della misericordia mia, se esso non torna a pietà e benivolenza verso di lui! E alcuna volta parturisce parole ingiuriose, doppo le quali parole spesse volte séguita l'omicidio, e alcuna volta parturisce disonestà nella persona del prossimo, per la quale ne diventa animale bruto, pieno di puzza, e no n'atosca né uno né due, ma chi se gli appressima con amore e conversazione ne rimane atoscato. In cui parturisce la superbia? Solo nel prossimo per propria reputazione di sé, unde ne traie dispiacere del prossimo suo, reputandosi maggiore di lui, e per questo modo gli fa ingiuria. Se egli ha a tenere stato di signoria, parturisce ingiustizia e crudeltà ed è rivenditore delle carni degl'uomini.

⁹Oh carissima figliuola, duolti de l'offesa mia e piagne sopra questi morti, acciò che con l'orazione si distruga la morte loro! Or vedi che, da qualunque lato e di qualunque maniera di genti, tu vedi tutti parturire i peccati sopra del prossimo e farli col suo mezzo. In altro modo non farebbe mai peccato neuno, né occulto né palese: occulto è quando non gli dà quello che gli debba dare; palese è quando parturisce e vizi, sì come io ti dissi. Adunque bene è la verità che ogni offesa fatta a me si fa col mezzo del prossimo».

7

¹[Come le virtù s'aoperano col mezzo del prossimo e perché le virtù sono poste tanto differenti ne le creature]

²«Detto t'ho come tutti e peccati si fanno col mezzo del prossimo per lo principio che ti posi, perché erano privati de l'affetto della carità, la quale carità dà vita a ogni virtù; e così l'amore proprio, il

7. il prossimo del suo] *om.* del B01 F1; al p. suo F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2 ♦ egli (*om.* egli FN4) tolle l'altrui δ R1 FN4] egli (*om.* B01) toglie a. B01 F1 F5 VAT2; egli t. ad a. FR2 FR3 VAT1 8. né uno né due] pure uno o due R1 ♦ chi] chiunque B01 F1 F5 FR2 FR3 VAT1; qualunque FN4 VAT2 9. vedi tutti] vedi tucti gli vedi γ

7. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*rubr. cap. vi*) R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1

8. atosca ... atoscato] a<c<tosca ... a<c<toscato S1

quale tollesse la carità e dilezione del prossimo, è principio e fondamento d'ogni male. Tutti gli scandali e odio e crudeltà e ogni inconveniente procede da questa perversa radice de l'amore proprio. Egli ha avelenato tutto quanto el mondo e infermato el corpo mistico della santa Chiesa e l'universale corpo della religione cristiana, per che io ti dissi che nel prossimo, cioè nella carità sua, si fondavano tutte le virtù, e così è la verità.

³Io sì ti dissi, che la carità dava vita a tutte le virtù, e così è, che veruna virtù si può avere senza la carità, cioè che la virtù s'acquisti per puro amore di me; che, poiché l'anima ha cognosciuta sé, come di sopra dicemmo, ha trovata umiltà e odio della propria passione sensitiva, cognoscendo la legge perversa che è legata nelle membra sue, che sempre impugna contra lo spirito; e però s'è levata con odio e dispiacimento d'essa sensualità, conculcandola sotto la ragione con grande sollicitudine, e in sé ha trovata la larghezza della mia bontà per molti benefizii che ha ricevuti da me, e quali tutti ritruova in sé medesima. ⁴E il cognoscimento che ha trovato di sé il retribuisce a me per umiltà, cognoscendo che per grazia io l'abbi tratta della tenebre e recata a lume di vero cognoscimento. E poiché ha cognosciuta la mia bontà, l'ama senza mezzo e amala con mezzo, cioè senza mezzo di sé e di sua propria utilità; e amala col mezzo della virtù, la quale virtù ha concepita per amore di me, perché vede che in altro modo non sarebbe grato né accetto a me se non concepisse l'odio del peccato e amore delle virtù. E poiché l'ha concepita per affetto d'amore, subito la parturisce al prossimo suo, ché in altro modo non sarebbe verità che egli l'avesse concepita in sé. ⁵Ma come in verità m'ama, così fa utilità al prossimo suo; e non può essere altrimenti, perché l'amore di me e del prossimo è una medesima cosa, e tanto quanto l'a-

2. perversa] *om.* R1 3. contra] verso FR2 FR3 ♦ ritruova] li trova M0 R2; li r. FN5 4. cognoscendo] *om.* FR2 FR3 ♦ senza mezzo ... cioè] *om.* FR2 FR3 ♦ con mezzo, cioè senza mezzo] con mezzo amala dico, senza mezzo R1 ♦ non sarebbe grato ... in altro modo] *om.* R1 ♦ l'ha concepita] l'à concepito γ ♦ ché in altro modo ... al prossimo suo] *om.* FR2 FR3 5. così fa utilità] così in verità fa u. γ

7. 2. cioè nella carità sua] *om.* S1 4. tratta ... e recata γ] tracto ... e recato δ R1

7. 4. tratta ... e recata: si propone a testo la lezione di γ, che dà migliore senso rispetto a quella riportata dagli altri due rami della tradizione, δ e R1. L'uscita al maschile dei due participi, infatti, può giustificarsi come errore poligenetico, per attrazione del participio *trovato*.

nima ama me tanto ama lui, perché l'amore verso di lui esce di me. Questo è quel mezzo che io v'ho posto acciò che essercitate e proviate la virtù in voi, ché non potendo fare utilità a me dovetela fare al prossimo. Questo manifesta che voi aviate me per grazia ne l'anima vostra, facendo frutto in lui di molte e sante orazioni, con dolce e amoroso desiderio, cercando l'onore di me e la salute de l'anime.

⁶Non si ristà mai l'anima inamorata della mia Verità di fare utilità a tutto el mondo, in comune e in particolare, poco e assai, secondo la disposizione di colui che riceve e de l'ardente desiderio di colui che dà, sì come di sopra fu manifestato quando ti dichiarai che pura la pena, senza il desiderio, non era sufficiente a punire la colpa. Poiché egli ha fatto utilità per l'amore unitivo che ha fatto in me, per lo quale ama lui, disteso l'affetto alla salute di tutto quanto il mondo, sovenendo alla sua necessità, ingegnasi – poiché ha fatto bene a sé per lo concipere la virtù, unde ha tratta la vita della grazia – di ponere l'occhio a la necessità del prossimo in particolare, poi che mostrato l'ha generalmente a ogni creatura che ha in sé ragione per affetto di carità, come detto è. ⁷Ed egli soviene quelli da presso, secondo diverse grazie che io gli ho date a ministrare: chi di dottrina, cioè con la parola consigliando schiettamente senza alcuno rispetto, chi con exemplo di vita; e questo debba fare ognuno e dare edificazione al prossimo di santa e onesta vita. Queste sonno le virtù, e molte altre le quali non potresti narrare, che si parturiscono nella dilezione del prossimo. Perché l'ho poste tanto differenti che io non ho dato tutto a uno, anco a cui ne do una e a cui ne do un'altra particolare? ⁸Poniamo che una non ne possa avere che tutte non l'abbì, perché tutte le virtù sono legate insieme, ma dolle molte quasi come per capo di tutte l'altre virtù, cioè che a cui darò principalmente la carità e a cui la giustizia

6. disteso] disceso F1 FR2 ♦ poi che mostrato] onde p. m. γ 7. Ed egli] unde e. R1 ♦ cioè con la parola] om. cioè R1 ♦ e dare] di d. R1 ♦ santa e onesta] di buona e s. «vita» e honesta R1 ♦ Perché l'ho poste] ma p. l'ho p. γ ♦ ho dato tutto] l'ò date tutte R2 R1 ♦ ne do un'altra] om. ne do γ 8. ma dolle] onde sappi che io ne do γ

6. *per lo quale ama lui*: scil. il prossimo (Mal, p. 129). 7. *santa e onesta vita*: si tratta di uno stilema cateriniano, attestato almeno tre volte nell'*Epistolario* e undici nel *Dialogo*. L'aggiunta di «buona» da parte del copista di R1 può spiegarsi come reminiscenza di un'altra co-occorrenza ricorrente nel *corpus* della santa, *buona e santa*, anche con rif. a *vita*. Il copista di R1 sembra essere intervenuto sul passo e accorgersi solo in un secondo momento che il suo antigrafo riportava una dittologia (dopo «santa» si legge «vita», ma la forma è espunta dallo stesso copista).

e a cui l'umiltà e a cui una fede viva; ad altri una prudenzia, una temperanzia, una pazienza e ad altri una fortezza. Queste e molte altre darò ne l'anima differentemente a molte creature. Poniamo che l'una di queste sia posta per uno principale obietto di virtù ne l'anima, disponendosi più a conversazione principale con essa che con l'altre; e per questo affetto di questa virtù trae a sé tutte l'altre virtù, ché, come detto è, elle sono tutte legate insieme ne l'affetto della carità, e così molti doni e grazie di virtù e d'altro, spiritualmente e corporalmente. ⁹Corporalmente, dico, per le cose necessarie per la vita de l'uomo, tutte l'ho date in tanta differenza che non l'ho poste tutte in uno, perché abbi materia per forza d'usare la carità l'uno con l'altro; ché ben potevo fare gl'uomini dotati di ciò che bisogna, e secondo il corpo e secondo l'anima, ma io volsi che l'uno avesse bisogno de l'altro e fussero ' miei ministri a ministrare le grazie e i doni che hanno ricevuti da me; ché, voglia l'uomo o no, non può fare che per forza non usi l'atto della carità. ¹⁰È vero che se ella non è fatta e donata per amore di me, quello atto non gli vale quanto a grazia. Sì che vedi che, acciò che essi usassero la virtù della carità, io gli ho fatti miei ministri e posti in diversi stati e variati gradi. Questo vi mostra che nella casa mia ha molte mansioni e che io non voglio altro che amore, però che nell'amore di me compie l'amore del prossimo. Compito l'amore del prossimo ha osservata la legge: ciò che può fare d'utilità secondo lo stato suo, colui che è legato in questa dilezione, sì el fa».

8

¹[Come le virtù si pruovano e fortificano per li loro contrari]

²«Hotti detto come egli fa utilità al prossimo, nella quale utilità manifesta l'amore che ha a me. Ora ti dico che nel prossimo pruova in sé medesimo la virtù della pazienza nel tempo della ingiuria che

corporalmente. Corporalmente] temporalmente (*corr. su corporalmente* FN4). Temporalmente MO FN4 9. per le cose] delle c. MO R2 ♦ differenza che] d. et γ ♦ poste tutte] *om.* tutte γ ♦ e secondo il ... l'anima] e per l'anima e per lo corpo R1 10. Questo vi mostra] unde q. vi (mi BO1) m. γ

8. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ (FR2 *rubr. cap.* vi)] *rubr. om.* S1 FN2 MO R1

8. 2. manifesta] mostra S1

9. *per forza*: per il sign. delle due occ. della locuz. avv. si rimanda al Glossario, s.v. *forza (per)*.

riceve da lui; e pruova l'umiltà nel superbo, e pruova la fede ne l'infedele, e pruova la vera speranza in colui che none spera; e la giustizia nello ingiusto, e la pietà nel crudele, e la mansuetudine e benignità ne l'iracundo. Tutte le virtù si pruovano e parturiscono nel prossimo, sì come gl'iniqui parturiscono ogni vizio nel prossimo loro.

³Se tu vedi bene, l'umiltà è provata nella superbia, cioè che l'umile spegne la superbia, però ch'el superbo non può fare danno a l'umile, né la infidelità dello iniquo uomo, che non ama né spera in me, a colui che è fedele a me non diminuisce né la fede né la speranza in colui che l'ha concepita in sé per amore di me, anco la fortifica e la pruova nella dilezione de l'amore del prossimo. Che, con ciò sia cosa che egli el vega infedele e senza speranza in me e in lui – ché colui che non ama me non può avere fede né speranza in me, anco la pone nella propria sensualità la quale egli ama –, el servo fedele mio non lassa però che fedelmente non l'ami e che sempre con speranza non cerchi in me la salute sua. ⁴Sì che vedi che nella loro infidelità e mancamento di speranza pruova la virtù della fede. In questo, e ne l'altre cose nelle quali è bisogno di provarla, egli la pruova in sé e nel prossimo suo. E così la giustizia non diminuisce per le sue ingiustizie, anco dimostra di provare la giustizia, cioè che dimostra che egli è giusto per la virtù della pazienza: come la benignità e mansuetudine nel tempo de l'ira si manifesta con la dolce pazienza, e la invidia, dispiacimento e odio con la dilezione della carità, fame e desiderio della salute de l'anime.

⁵Anco ti dico che non tanto che si pruovi la virtù in coloro che rendono bene per male, ma io ti dico che spesse volte gittarà carboni accesi di fuoco di carità, el quale dissolve e l'odio e il rancore del cuore e della mente de l'iracundo, e da odio torna spesse volte a benivolenza; e questo è per la virtù della carità e perfetta pazienza che è in colui che sostiene l'ira de l'iniquo, portando e sopportando e difetti suoi. ⁶Se tu riguardi la virtù della fortezza e perseveranza, ella è provata nel molto sostenere, nelle ingiurie e detrazioni degl'uomini, e quali spesse volte, quando per ingiuria e quando con lusinghe, il vogliono ritrare

2. e pruova la fede] *om.* e pruova γ ♦ e pruova la vera] *om.* e pruova γ 3. Se tu vedi] onde se tu vedi γ ♦ de l'amore] *om.* FN2 FR2 ♦ e in lui ... speranza in me] *agg. a marg.* R1 4. pruova la virtù] si p. la virtù γ ♦ la giustizia ... di provare] *om.* R1 ♦ di provare la giustizia] di provarla R1 ♦ e la invidia ... fame] e nella invidia dispiacimento e odio si manifesta la d. della c. con fame R1 6. per ingiuria] con i. R1 ♦ in tutto] onde in tucto (tanto F5) γ

8. 6. *il vogliono ritrare*: con rif. a «colui che sostiene l'ira» (8.5).

da seguitare la via e dottrina della Verità; in tutto è forte e perseverante. Se la virtù della fortezza è dentro concepita, allora la pruova di fuore nel prossimo, come detto t'ho; e se ella, al tempo che è provata con molti contrarii, non facesse buona pruova, non sarebbe virtù in Verità fondata».

9

¹[*Qui comincia el trattato de la discrezione. E prima, come l'affetto non si die ponere principalmente ne la penitenzia ma ne le virtù; e come la discrezione riceve vita da l'umiltà, e come rende a ciascuno el debito suo*]

²«Queste sonno le sante e dolci operazioni che io richieggo da' servi miei, cioè sonno queste virtù intrinseche de l'anima provate come detto ho. Non solamente quelle virtù che si fanno con lo strumento del corpo, cioè con atto di fuore o con diverse e varie penitenzie, le quali sonno strumento di virtù, ma non virtù; ché se solo fusse questo, senza le virtù di sopra contiate, poco sarebbero piacevoli a me. Anco spesse volte, se l'anima non facesse la penitenzia sua discretamente, cioè che l'affetto suo fusse principalmente posto nella penitenzia cominciata, impedirebbe la sua perfezione. ³Ma debbalo ponere ne l'affetto de l'amore con odio santo di sé e con vera umiltà e perfetta pazienza; e ne l'altre virtù intrinseche de l'anima, con fame e desiderio del mio onore e salute de l'anime, le quali virtù dimostrano che la volontà sia morta e continuamente s'uccide sensualmente per affetto d'amore di virtù.

⁴Con questa discrezione debba fare la penitenzia sua, cioè di ponare il principale affetto nelle virtù più che nella penitenzia. La penitenzia die fare come strumento per aumentare la virtù secondo che è bisogno, e che si vede di potere fare secondo la misura della sua possibilità. In altro modo, cioè facendo il fondamento sopra la penitenzia,

9. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mō R1 2. da' servi] a' s. F1 VAT2 ♦ detto ho] d. è R2 FR2 3. perfetta pazienza] p. penitentia FR2; penitentia cioè patientia FR3 4. Con questa] con q. dunque γ ♦ nella virtù più] nella virtù prima FR2 FR3 VAT1 ♦ cioè facendo] om. cioè FN5 FN4

6. di fuore] om. S1

9. 2. sarebbero piacevoli] sarebbe piacevole S1 R2

9. 2. sarebbero piacevoli: con rif. alle «operazioni che io richieggo da' servi miei».

impedirebbe la sua perfezione, perché non sarebbe fatta con lume di cognoscimento di sé e della mia bontà discretamente, e non piglierebbe la Verità mia, ma indiscretamente, non amando quello che io più amo e non odiando quello che io più odio. Che discrezione non è altro che un vero cognoscimento che l'anima debba avere di sé e di me: in questo cognoscimento tiene le sue radici. ⁵Ella è uno figliuolo che è innestato e unito con la carità. È vero che ha molti figliuoli, sì come uno arbore che abbi molti rami, ma quello che dà vita a l'arbore e a' rami è la radice, se ella è piantata nella terra de l'umiltà, la quale è balia e nutrice della carità, dove egli sta innestato questo figliuolo e arbore della discrezione. Che altrimenti non sarebbe virtù di discrezione e non produrrebbe frutto di vita, se ella non fusse piantata nella virtù de l'umiltà, perché l'umiltà procede dal cognoscimento che l'anima ha di sé, e già ti dissi che la radice della discrezione era uno vero cognoscimento di sé e della mia bontà. ⁶Unde subito rende a ognuno discretamente il debito suo e principalmente il rende a me, rendendo gloria e loda al nome mio, e retribuisce a me le grazie e i doni che vede e cognosce avere ricevuti da me; e a sé rende quello che si vede avere meritato, cognoscendo sé non essere e l'essere suo, el quale ha, cognosce avere avuto per grazia da me, e ogni altra grazia che ha ricevuta sopra l'essere la retribuisce a me e non a sé. Parle essere ingrata a tanti benefizii e negligente in non avere essercitato il tempo e le grazie ricevute, e però le pare essere degna delle pene. ⁷Alora si rende odio e dispiacimento nelle colpe sue; e questo fa la virtù della discrezione, fondata nel cognoscimento di sé con vera

ma indiscretamente] ma i. farebbe γ ♦ avere di sé] a. in sé e di sé FR2; essere e a. in sé e di sé FR3 6. discretamente] om. R1 ♦ gloria e loda] honore e gloria FR2 FR3 ♦ cognoscendo sé] c. sé per sé R1 ♦ el quale ha] om. ha MO R2 ♦ cognosce] cognosciuto FR2 FR3 ♦ la retribuisce] om. la R1 FR2 FR3 VATI 7. Alora si rende] unde a. si rende γ ♦ nelle colpe] delle c. FN4 FR2

4. non odiando] om. non δ

4. *ma indiscretamente*: Fior (p. 21) accoglie a testo la lezione di γ «ma indiscretamente farebbe». 6. *cognoscendo sé non essere*: la formulazione è ben attestata nel *corpus* cateriniano, ma coesiste anche nella variante equivalente riportata da R1 «cognoscendo sé per sé non essere». In particolare nel *Dialogo* per la struttura 'conoscere o vedere di non essere' – con l'accordo della tradizione – si contano sette occ. della formulazione con pron. rifl. (anche seguito da *medesimo*) e solo una per il sintagma pron. rifl. + per + pron. rifl. Nell'*Epistolario*, secondo l'ed. Tommaseo, si contano 158 occ. per il primo tipo e nove per il secondo. 7. *si rende odio etc.*: per il sign. dell'espressione, cfr. il Glossario, s.v. *rendere*.

umiltà. Che se questa umiltà non fusse ne l'anima, come detto è, sarebbe indiscreta e non discreta, la quale indiscrezione sarebbe posta nella superbia come la discrezione è posta ne l'umiltà. E però indiscretamente, sì come ladro, furarebbe l'onore a me e darebbelo a sé per propria reputazione; e quello che è suo porrebbe a me, lagnandosi e mormorando de' misterii miei, e quali io adoperasse in lui o ne l'altre mie creature. ⁸D'ogni cosa si scandalizzerebbe in me e nel prossimo suo: el contrario che fanno coloro che hanno la virtù della discrezione, che poi che hanno renduto il debito che detto è, a me e a loro, rendono poi al prossimo el principale debito de l'affetto della carità e de l'umile e continua orazione, el quale debba rendere ciascuno l'uno a l'altro. E rendeli debito di dottrina, di santa e onesta vita per exemplo, consigliandolo e aiutandolo secondo che gli è di bisogno a la salute sua, come di sopra ti dissi. ⁹In ogni stato che l'uomo è, o signore o prelato o suddito, se egli ha questa virtù, ogni cosa che fa e rende al prossimo suo fa discretamente e con affetto di carità, perché elle sonno legate e innestate insieme e piantate nella terra della vera umiltà, la quale esce del cognoscimento di sé».

IO

¹[*Similitudine come la carità, l'umiltà e la discrezione sono unite insieme; a la quale similitudine l'anima si debba conformare*]

²«Sai come stanno queste tre virtù? Come tu avessi uno cerchio tondo posto sopra la terra e nel mezzo del cerchio escisse uno arbore con uno figliuolo dallato unito con lui. L'arbore si nutrica nella terra che contiene la larghezza del cerchio; che se egli fusse fuore della terra, l'arbore sarebbe morto e non darebbe frutto infino che non fusse piantato nella terra. Or così ti pensa che l'anima è uno arbore fatto per amore e però non può vivere altro che d'amore. È vero che

e non discreta] *om.* R1 FN4 8. D'ogni cosa] unde d'o. c. γ ♦ E rendeli] e rendergli γ

IO. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 M0 R1 ♦ conformare] confermare FR3 VAT2 2. nel mezzo] del m. M0 R2 ♦ del cerchio] di questo c. R1 ♦ vivere altro] vivere d'a. FN5 γ ♦ di perfetta carità] di vera c. R2; di vera e perfecta c. R1

IO. 2. Come tu avessi] come se tu a. S1 FN5 F1 FR3

se ella non ha amore divino di perfetta carità non produce frutto di vita ma di morte. ³Conviensi che la radice di questo arbore, cioè l'affetto de l'anima, stia e non esca del cerchio del vero cognoscimento di sé, el quale cognoscimento di sé è unito in me, che non ho né principio né fine, sì come el cerchio che è tondo; che quanto tu ti vai ravollendo dentro nel cerchio non truovi né fine né principio e pure dentro vi ti truovi.

⁴Questo cognoscimento di sé e di me in sé truova e sta sopra la terra della vera umiltà, la quale è tanto grande quanto la larghezza del cerchio, cioè il cognoscimento che ha avuto di sé unito in me, come detto è; che altrimenti non sarebbe cerchio senza fine né senza principio, anco avarebbe principio, avendo cominciato a cognoscere sé, e finirebbe nella confusione se questo cognoscimento non fusse unito in me. Allora l'arbore della carità si nutrica ne l'umiltà mettendo il figliuolo dallato della vera discrezione per lo modo che detto t'ho. El mirollo de l'arbore, cioè de l'affetto della carità che è ne l'anima, è la pazienza, la quale è uno segno dimostrativo che dimostra me essere ne l'anima e l'anima unita in me.

⁵Questo arbore così dolcemente piantato gitta fiori odoriferi di virtù con molti e divariati sapori. Egli rende frutto di grazia a l'anima e frutto d'utilità al prossimo, secondo la sollicitudine di chi vorrà ricevere de' frutti de' servi miei; a me rende odore di gloria e loda al nome mio, e così fa quello per che io el creai, e da questo giogne al termine suo, cioè me, che so' vita durabile, che non gli posso essere tolto se egli non vuole. Tutti quanti e frutti che escono de l'arbore sonno conditi con la discrezione, perché sonno uniti insieme, come detto t'ho».

3. Conviensi] c. (è necessario FN₄) dunque γ ♦ che è tondo] *om.* che è R₁ ♦ che quanto] che quando FN₅ B₀₁ FN₄ FR₂ 4. truova e sta] si t. e sta M₀ R₁ FN₄ ♦ anco ... principio] *om.* FR₃ V_{AT1} ♦ avendo cominciato] a. cominciamento ovvero cominciato F₅; a. cominciamento V_{AT2} 5. divariati S₁ FN₅] variati *ceff.* ♦ Egli rende] però che e. r. γ ♦ e da questo] onde da q. γ ♦ Tutti] onde t. γ

3. non esca F₁ (*agg. m.p.*) FR₂] esca (si eschi R₂) *ceff.*

10. 3. stia e non esca: la congettura risale a Fior (p. 23). 5. divariati: in ait. l'oscillazione tra «divariato» e «variato» è perfettamente adiafora.

¹[Come la penitenzia e gli altri essercizii corporali si debbono prendere
per strumento da venire a virtù e non per principale affetto.
E del lume de la discrezione in diversi altri modi e operazioni]

²«Questi sonno e frutti e l'operazioni che io richieggo da l'anima: la pruova delle virtù al tempo del bisogno. E però ti dissi, se bene ti ricorda – già è cotanto tempo –, quando desideravi di fare grande penitenzia per me, dicendo: “Che potrei io fare che io sostenesse pena per te?”. E io ti risposi nella mente tua dicendo: “Io so' colui che mi diletto di poche parole e di molte operazioni”, per dimostrarti che non colui che solamente mi chiamarà col suono della parola: “Signore, Signore, io vorrei fare alcuna cosa per te”, né colui che per me desidera e vuole mortificare il corpo con le molte penitenzie senza uccidere la propria volontà m'era molto a grado; ma io volevo le molte operazioni del sostenere virilmente e con pazienza e l'altre virtù che contiate t'ho, intrinseche de l'anima, le quali tutte sonno operative, ché aduoperano frutto di grazia. ³Ogni altra operazione posta in altro principio che in questo, io le reputo essere ‘chiamare solo con la parola’, perché elle sonno operazioni finite, e io che so' infinito richieggo infinite operazioni, cioè infinito affetto d'amore.

⁴Voglio che l'operazioni di penitenzia e d'altri essercizii, e quali sonno corporali, siano posti per strumento e non per principale affetto – che se fusse posto el principale affetto ine, mi sarebbe data cosa finita, e farebbe come la parola che, escita che è fuore della bocca, non è più, se già la parola non escisse con l'affetto de l'anima, il quale concipe e parturisce in verità la virtù –; cioè che l'operazione finita, la quale t'ho chiamata ‘parola’, fusse unita con l'affetto della carità: allora sarebbe grata e piacevole a me, perché non sarebbe sola ma accompagnata con la vera discrezione, usando l'operazioni corporali per strumento e non per principale capo. ⁵Non sarebbe convenevole che principio e capo si facesse solo nella penitenzia o in qualunque atto di

II. 1. nuova rubr. SI² FN5 R2 γ] rubr. om. SI FN2 MO R1 2. la pruova] cioè la p. γ ♦ per me] om. R1 ♦ m'era] non m'era MO FN4 ♦ ma io volevo] ma che io volevo R1 3. affetto d'amore] a. e amore MO R2 4. Voglio che] voglio adunque che γ ♦ ine] in me R2 BOI VAT2; in essi FR2 FR3 ♦ come la parola] ad me la p. F5 VAT2 ♦ allora sarebbe] onde a. s. γ

II. 2. è cotanto tempo R1 F5 FN4 VAT2] om. è δ BOI FI FR3 VAT1; fa cotanto t. FR2

fuore corporale, che già ti dissi che elle erano operazioni finite. E finite sonno, sì perché elle sonno fatte in tempo finito, e sì perché alcuna volta si conviene che la creatura le lassi, o che elle gli sieno fatte lassare, quando le lassa per necessità di non potere fare quello atto che ha cominciato, per diversi accidenti che gli vengono o per obbedienza, ché gli sarà comandato dal prelado suo; ché facendole, non tanto che egli meritasse, ma egli offenderebbe. Sì che vedi che elle sonno finite. ⁶Debba dunque pigliare per uso e non per principio, ché, pigliandole per principio, di bisogno è che in alcuno tempo le lassi, e l'anima allora rimane vòta. E questo vi mostrò il glorioso Pavolo mio banditore quando disse nella epistola sua che voi mortificaste il corpo e uccideste la propria volontà, cioè sapere tenere a freno il corpo macerando la carne, quando volesse impugnare contra lo spirito. Ma la volontà vuole essere in tutto morta e annegata e sottoposta a la volontà mia; la quale volontà s'uccide con quello debito che io ti dissi che la virtù della discrezione rendeva a l'anima, cioè odio e dispiacimento de l'offese e della propria sensualità, il quale acquistò nel cognoscimento di sé. Questo è quello coltello che uccide e taglia ogni proprio amore fondato nella propria volontà.

⁷Or costoro sonno quegli che non mi danno solamente parole ma molte operazioni, e di questo mi diletto; e però ti dissi che io volevo poche parole e molte operazioni. Dicendo 'molte' non ti pongo numero, perché l'affetto de l'anima fondato in carità, che dà vita a tutte le virtù, debba giognere in infinito. E none schifo però la parola, ma dissi ch'io volevo poche parole mostrandoti che ogni operazione attuale era finita, e però le chiamai 'poche', ma pure mi piacciono quando sonno poste per strumento di virtù e non per principale virtù.

⁸E però non debba veruno dare giudizio di ponere maggiore perfezione nel grande penitente che si dà molto a uccidere il corpo suo che in colui che ne fa meno; però che, come io t'ho detto, none sta ine la virtù né il merito loro, però che male ne starebbe chi non può fare, per legittime cagioni, operazione e penitenza attuale ma sta solo nella virtù della carità, condita col lume della vera discrezione – però

5. quando le lassa] onde q. le l. γ ♦ vengono o] vengono e quando γ 6. pigliare S1 FN5 Mo R2 Bo1 VAT1 FN4] pigliarle FN2 R1 F1 F5 FR2 FR3 VAT2 ♦ mio banditore] om. R1 8. ine] ne FN5 VAT1; meno FR2 FR3

7. e di questo ... operazioni] om. S1

11. 8. che ne fa meno: sott. di penitenza.

che altrimenti non varrebbe —. E questo amore la discrezione il dà senza fine e senza modo verso di me: però che so' somma ed eterna Verità, non pone legge né termine a l'amore col quale egli ama me, ma bene il pone con modo e con carità ordinata verso el prossimo suo. ⁹El lume della discrezione, la quale esce della carità come detto t'ho, dà al prossimo amore ordinato, cioè con ordinata carità, che non fa danno di colpa a sé per fare utilità al prossimo. Che se uno solo peccato facesse per campare tutto il mondo de lo 'nferno o per adoperare una grande virtù, non sarebbe carità ordinata con discrezione anco sarebbe indiscreta, perché licito non è di fare una grande virtù e utilità al prossimo con colpa di peccato. ¹⁰Ma la discrezione santa è ordinata in questo modo: che l'anima tutte le potenzie sue dirige a servire me virilmente con ogni sollicitudine e il prossimo ama con affetto d'amore, ponendo la vita del corpo per salute de l'anime, se fusse possibile mille volte, sostenendo pene e tormenti perché abbi vita di grazia; e la sustanzia sua temporale pone in utilità e in sovenimento del corpo del prossimo suo. Questo fa el lume della discrezione che esce della carità.

¹¹Si che vedi che discretamente rende e debba rendere ogni anima che vuole la grazia a me amore infinito e senza modo, e al prossimo, col mio amore infinito, amare lui con modo e carità ordinata come detto t'ho, non rendendo male di colpa a sé per utilità altrui. E di questo v'amunì santo Pavolo, quando disse che la carità si debba prima muovere da sé, altrimenti non farebbe utilità altrui d'utilità perfetta. Ché quando la perfezione non è ne l'anima ogni cosa è imperfetta e ciò che aduopera e in sé e in altrui.

¹²Non sarebbe cosa convenevole che per salvare le creature, che sonno finite e create da me, fussi offeso io che so' Bene infinito: più sarebbe grave solo quella colpa, e grande, che non sarebbe il frutto

non pone] onde non p. γ 9. per campare] per salvare FR2 FR3 ♦ o per adoperare] e per operare FN5 MO ♦ e utilità] o u. R1 10. è ordinata] om. è F1 VAT2 ♦ in utilità e] om. R1 11. muovere] agg. e cominciare MO FN4 12. Non sarebbe] onde non s. γ ♦ grave solo S1 FN5 MO R2 B01 F5 FR2 FR3] om. solo FN2 F1 FN4 VAT1 VAT2

11. e al prossimo ... amare lui: si tratta di un esempio di riformulazione, con «lui» riferito al «prossimo». 12. più sarebbe grave ... farebbe per quella colpa: «sarebbe più grave quella sola colpa, e più grande, di quanto non sarebbe il frutto che produrrebbe per quella colpa» (Mal, pp. 155-57). Con ciò viene ribadito che offendere Dio, fosse anche per salvare degli uomini, è il peccato più grande che l'anima possa commettere.

che farebbe per quella colpa. Sì che colpa di peccato in veruno modo tu non debbi fare: la vera carità il cognosce perché ella porta seco el lume della santa discrezione.

¹³Ella è quello lume che dissolve ogni tenebre e tolles la ignoranzia e ogni virtù condisce, e ogni strumento di virtù attuale è condito da lei. Ella ha una prudenzia che non può essere ingannata; ella ha una fortezza che non può essere venta; ella ha una perseveranzia grande infino al fine, che tiene dal cielo a la terra, cioè dal cognoscimento di me al cognoscimento di sé, da la carità mia a la carità del prossimo. Con vera umilità campa e passa tutti e laccioli del dimonio e delle creature con la prudenzia sua. ¹⁴Con la mano disarmata, cioè col molto sostenere, ha sconfitto el dimonio e la carne. Con questo dolce e glorioso lume – perché con esso cognobbe la sua fragilità e cognoscendola le rende il debito de l'odio – ha conculcato el mondo e messoselo sotto e piei de l'affetto, spregiandolo e tenendolo a vile: n'è fatto signore facendosene beffe.

¹⁵E però gl'uomini del mondo non possono tollere le virtù de l'anima, ma tutte le loro persecuzioni sonno acrescimento e provamento della virtù, la quale prima è conceputa per affetto d'amore, come detto è, e poi si pruova nel prossimo e si parturisce sopra di lui. E così t'ho mostrato che, se ella non si vedesse e rendesse lume al tempo della pruova dinanzi da l'uomo, non sarebbe verità che la virtù fusse conceputa. ¹⁶Perché già ti dissi, e hotti manifestato, che virtù non può essere che sia perfetta che dia frutto senza el mezzo del prossimo, se non come la donna che ha conceputo in sé il figliuolo, che, se ella non il parturisce che venga dinanzi a l'occhio della creatura, non si reputa lo sposo d'avere figliuolo. Così io che so' sposo de l'anima, se ella non parturisce il figliuolo della virtù nella carità del prossimo, mostrandolo secondo che è di bisogno, in comune e in particolare, sì come io ti dissi, dico che in verità non avarà concepute le virtù in sé. E così dico del vizio, che tutti si commettono col mezzo del prossimo».

la vera ... il cognosce] e questa la vera c. bene il conosce γ 13. ella ha ... ha ... ha] ella è ... è ... è FN4 FR2 FR3 14. ha conculcato] onde à c. γ 16. che dia] e d. R1

12. farebbe R2 R1 γ (meno VAT2)] sarebbe S1 FN2 FN5 MO VAT2 16. concepute le virtù] concepita la virtù S1 R2 ♦ del vizio MO R1 γ] el vitio S1; i vitii FN5; de' vitii R2

16. che, se ella non il parturisce ... della creatura: ossia se al concepimento non segue il parto. ♦ tutti si commettono: sott. i vizi.

¹[*Repetizione d'alcune cose già dette, e come Dio promette refrigerio a' servi suoi e la reformatione de la santa Chiesa col mezzo del molto sostenere*]

²«Ora hai veduto che io, Verità, t'ho mostrata la verità e la dottrina per la quale tu venga e conservi la grande perfezione. E anco t'ho dichiarato in che modo si satisfà la colpa e la pena in te e nel prossimo tuo, dicendoti che – le pene che sostiene la creatura mentre che è nel corpo mortale – non è sufficiente la pena in sé sola a soddisfare la colpa e la pena, se già ella non fusse unita con l'affetto della carità e con la vera contrizione e dispiacimento del peccato, come detto t'ho. Ma la pena allora satisfà quando è unita la pena con la carità – non per virtù di veruna pena attuale che si sostenga, ma per virtù della carità e dolore della colpa commessa –, la quale carità è acquistata col lume de l'intelletto, con cuore schietto e liberale, riguardando in me, obietto, che so' essa carità.

³Tutto questo t'ho mostrato perché tu mi dimandavi di volere portare. Hottelo mostrato acciò che tu e gli altri servi miei sappiate in che modo e come dovete fare sacrificio di voi a me. Sacrificio, dico, attuale e mentale unito insieme, sì come è unito el vasello con l'acqua che si presenta al signore, che l'acqua senza il vaso non si potrebbe presentare e 'l vaso senza l'acqua portandolo non sarebbe piacevole a lui. Così vi dico che voi dovete offerire a me il vasello delle molte fadighe attuali, per qualunque modo io ve le concedo, non eleggendo voi né luogo né tempo né fadighe a modo vostro, ma a mio. ⁴Ma questo vasello debba essere pieno, cioè portandole tutte con affetto d'amore e con vera pazienza, portando e sopportando e difetti del prossimo vostro con odio e dispiacimento del peccato, allora si trovano queste fadighe, le quali t'ho poste per uno vasello, piene de l'acqua della grazia mia, la quale dà vita a l'anima. Allora io ricevo questo presente da le dolci spose mie, cioè da ogni anima che mi serve; ricevo, dico, da loro gli ansietati desiderii, lagrime e sospiri loro, umili e

12. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 MO R1 ♦ promette] premecte F1 F5 2. vera contrizione] vera discretione cioè c. FR2 FR3 ♦ è unita la pena] *om.* la pena MO R1 ♦ essa carità] essa verità FN2 FR3 3. volere portare] *agg.* pena FN5; *agg.* pena per me R2 4. portandole] portarle γ (portare esse fatiche FN4) ♦ piene de l'acqua S1 FN2 FN5 R1 F1 F5 VAT2] pieno de l'a. MO R2 BO1 FN4 FR2 FR3 VAT1

12. 2. le pene] la pena S1 3. senza il vaso] s. il vasello S1 R2

continue orazioni, le quali cose sono tutte uno mezzo che, per l'amore che io l'ho, placano l'ira mia sopra e nemici miei degl'iniqui uomini che tanto m'offendono.

⁵Sì che sostiene virilmente infino a la morte, e questo mi sarà segno che voi in verità m'amiate. E non dovete vollere il capo indietro a mirare l'arato per timore di veruna creatura, né per tribolazioni; anco nelle tribolazioni godete. El mondo si rallegra facendomi molta ingiuria, e voi sète contristati nel mondo per le ingiurie e offese che mi vedete fare, per le quali offendendo me offendono voi, e offendendo voi offendono me, perché so' fatto una cosa con voi. Ben vedi tu che avendovi data la imagine e similitudine mia, e perdendo voi la grazia per lo peccato, per rendarvi la vita della grazia unii la mia natura in voi, velandola della vostra umanità. ⁶E così, essendo voi imagine mia, presi la imagine vostra prendendo forma umana. Sì che io so' una cosa con voi, se già l'anima non si diparte da me per la colpa del peccato mortale; ma chi m'ama sta in me e io in lui. E però el mondo il perseguita, perché 'l mondo non ha conformità con meco, e però perseguitò l'unigenito mio Figliuolo infino a l'obrobiosa morte della croce, e così fa a voi. Egli vi perseguita e perseguiterà infino a la morte, perché me non ama; che se 'l mondo avesse amato me, e voi amarebbe. Ma rallegratevi, ché l'allegrezza vostra sarà piena in cielo.

⁷Anco ti dico che quanto ora abondarà più la tribolazione nel corpo mistico della santa Chiesa, tanto abondarà più in dolcezza e in consolazione. E questa sarà la dolcezza sua: la reformazione de' santi e buoni pastori, e quali sonno fiori di gloria, cioè che rendono gloria e loda al nome mio, rendendomi odore di virtù fondate in verità. E questa è la reformazione de' fiori odoriferi de' miei ministri e pastori. Non che abbi bisogno il frutto di questa sposa d'essere riformato, perché non diminuisce né si guasta mai per li difetti de' ministri. Sì che rallegrati tu e 'l padre de l'anima tua e gli altri miei servi ne l'amartudine, ché io, Verità eterna, v'ho promesso di darvi refrigerio, e

uomini] *agg.* del mondo R₁ 5. mirare] volgere FR₂ FR₃ ♦ per timore] per amore FR₂ FR₃ ♦ ingiurie e offese] *om.* ingiurie e Mo R₂; *om.* e offese R₁ ♦ perdendo voi] avendo voi perduto R₁

5. facendomi FN₂ FN₅ Mo R₂ R₁] facendovi S₁ γ 7. rallegrati] rallegratevi S₁ FR₃

12. 5. *mirare l'arato*: Fior (p. 29) stampa «aratro». ♦ *che mi vedete fare*: ossia 'che vedete che sono fatte a me'.

doppo l'amaritudine vi darò consolazione, col molto sostenere, nella reformatione della santa Chiesa».

13

¹[Come questa anima per la responsione divina crebbe insieme
e mancò in amaritudine; e come fa orazione a Dio per la Chiesa
santa sua e per lo popolo suo]

²Alora l'anima ansietata e affocata di grandissimo desiderio, concepito ineffabile amore nella grande bontà di Dio, cognoscendo e vedendo la larghezza della sua carità che con tanta dolcezza aveva degnato di rispondere a la sua petizione e di soddisfare, dandole speranza, a l'amaritudine – la quale aveva concepita per l'offesa di Dio e danno della santa Chiesa e miseria sua propria, la quale vedeva per cognoscimento di sé –, mitigava l'amaritudine; e cresceva l'amaritudine, perché, avendole il sommo ed eterno Padre manifestata la via della perfezione, e nuovamente le mostrava l'offesa sua e il danno de l'anime, sì come di sotto dirò più distesamente. Per che nel cognoscimento che l'anima fa di sé conosce meglio Dio, cognoscendo la bontà di Dio in sé, e nello specchio dolce di Dio conosce la dignità e la indegnità sua medesima, cioè la dignità della creazione, vedendo sé essere imagine di Dio – e dato l'è per grazia e non per debito –. ³E nello specchio della bontà di Dio dico che conosce l'anima la sua indegnità, nella quale è venuta per la colpa sua, però che, come nello specchio meglio si vede la macula della faccia de l'uomo, specchiandosi dentro nello specchio, così l'anima – che con vero cognoscimento di sé si leva per desiderio con l'occhio de l'intelletto a riguardarsi nello specchio dolce di Dio – per la purità che vede in lui, meglio conosce la macula della faccia sua. E perché el lume e il cognoscimento era maggiore in quella anima per lo modo detto, era cresciuta

13.1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om S1 FN2 (num. cap. xiv) MO R1
2. Alora l'anima] a. quella a. γ ♦ vedendo] udendo FR2 FR3 ♦ dato l'è] dato le γ
3. nello specchio] anco in esso s. γ ♦ E perché] unde p. γ ♦ anima per lo modo
detto] om. R1 ♦ detto, era cresciuta] decto dicho che l'era c. γ ♦ era scemata] era
dico s. γ

13. 2. e nuovamente: e può essere interpretato come pronome e' oppure come congiunzione in una costruzione paraipotattica. Seguiamo il testo di S1, che trascrive una nota tironiana, utilizzata negli usi scrittori del copista esclusivamente per la rappresentazione della congiunzione.

una dolce amaritudine ed era scemata l'amaritudine: era scemata per la speranza che le diè la prima Verità. ⁴E sì come il fuoco cresce quando gli è data la materia, così crebbe il fuoco in quella anima per sì fatto modo che possibile non era a corpo umano a potere sostenere che l'anima non si partisse dal corpo; unde, se non che era cerchiata di fortezza da colui che è somma fortezza, non l'era possibile di camparne mai. ⁵Purificata l'anima dal fuoco della divina carità, la quale trovò nel cognoscimento di sé e di Dio, e cresciuta la fame con la speranza della salute di tutto quanto el mondo e della reformatione della santa Chiesa, si levò con una sicurtà dinanzi al sommo Padre – avendole mostrato la lebbra della santa Chiesa e la miseria del mondo –, quasi con la parola di Moisè dicendo: «Signore mio, vòlle l'occhio della tua misericordia sopra el popolo tuo e sopra el corpo mistico della santa Chiesa, però che più sarai tu gloriato di perdonare a tante creature e dar lo' lume di cognoscimento, ché tutte ti renderebbero laude vedendosi campate per la tua infinita bontà da la tenebre del peccato mortale e da l'eterna dannazione, che solamente di me miserabile che tanto t'ho offeso e la quale so' cagione e strumento d'ogni male. ⁶E però ti prego, divina eterna carità, che tu facci vendetta di me e facci misericordia al popolo tuo: mai dinanzi a la presenza tua non mi partirò, infino che io vedrò che tu lo' facci misericordia. E che farebbe a me che io vedesse me avere vita e il popolo tuo la morte? E che la tenebre si levasse nella sposa tua, che è essa luce, principalmente per li miei difetti e de l'altre tue creature? Voglio dunque, e per grazia tel dimando, che la carità increata che mosse te medesimo

5. Purificata] p. dunque γ ♦ renderebbero δ (renderanno FN5) FR2 FR3 VAT1] darebbero R1 BO1 F1 F5 FN4 VAT2 ♦ solamente di me miserabile] che tu non sarai di me m. solamente γ ♦ tanto t'ho] t. ò R1 6. farebbe] sarebbe d ♦ vedesse me avere vita] agg. eterna FN2 FN5 R1 FR2 ♦ te medesimo] om. medesimo R1

13. 5. campate] campare S1

4. *a potere sostenere che*: la congiunzione introduce una subordinata con valore esclusivo («l'anima non si partisse dal corpo»). 5. *che solamente di me*: la congiunzione «che» introduce una proposizione avversativa, coordinata alla causale («però che più sarai gloriato»). 6. *che farebbe a me*: ossia 'che gioverebbe a me' (cfr. il Glossario, s.v.). Fior pubblica «sarebbe» per una lettura erronea (p. 32). ♦ *che la carità increata ...* [...]: la lacuna d'archetipo è risolta in tutte le precedenti edizioni attraverso l'integrazione a testo della lezione della *princeps* di Azzoguidi: «che abbi misericordia al popolo tuo per la carità increata». Come dimostrato in

a creare l'uomo a la imagine e similitudine tua dicendo: "Facciamo l'uomo a la imagine e similitudine nostra" [...]. ⁷E questo facesti volendo tu, Trinità eterna, che l'uomo partecipasse tutto te, alta, eterna Trinità. Unde gli desti la memoria perché ritenesse i beneficii tuoi – nella quale partecipa la potenza di te, Padre eterno –; e destili l'intelletto, acciò che cognoscesse, vedendo la tua bontà, e partecipasse la sapienza de l'unigenito tuo Figliuolo; e destili la volontà, acciò che potesse amare quello che lo 'ntelletto vide e cognobbe de la tua Verità, partecipando la clemenza dello Spirito Santo. Chi ne fu cagione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? L'amore inestimabile col quale riguardasti in te medesimo la tua creatura e innamorasti di lei, e però la creasti per amore e destile l'essere, acciò che ella gustasse e godesse il tuo eterno bene.

⁸Vego che per lo peccato commesso perdette la dignità nella quale tu la ponesti: per la rebellione che fece a te cadde in guerra con la clemenza tua, cioè che diventammo nemici tuoi. Tu, mosso da quel medesimo fuoco con che tu ci creasti, volesti ponere il mezzo a reconciliare l'umana generazione che era caduta nella grande guerra, acciò che della guerra si facesse la grande pace. E destici el Verbo de l'unigenito tuo Figliuolo, il quale fu tramezzatore fra noi e te: egli fu nostra giustizia, ché sopra di sé punì le nostre ingiustizie e fece l'obbedienza tua, Padre eterno, la quale gli ponesti quando el vestisti della nostra umanità, pigliando la natura e imagine nostra umana.

⁹Oh abisso di carità, qual cuore si può difendere che non scoppi a vedere l'altezza discesa a tanta bassezza quanta è la nostra umanità? Noi siamo imagine tua e tu imagine nostra per l'unione che hai fatta ne l'uomo, velando la Deità eterna con la miserabile nuvola e massa corrotta d'Adam. Chi n'è cagione? L'amore. Tu, Dio, sè fatto uomo e l'uomo è fatto Dio: per questo amore ineffabile ti costringo e prego che facci misericordia a le tue creature».

dicendo ... similitudine nostra] *om.* FN2 R2 7. e godesse] *om.* R1 ♦ tuo eterno] tuo sommo e. R1 8. Vego] unde veggo γ ♦ Tu] unde tu γ ♦ acciò che della guerra] a. che della grande g. γ (*lacuna* VATI) ♦ ponesti] imponesti γ 9. Tu] unde tu γ ♦ per questo] per q. dunque γ

Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 95-6, tuttavia, essa dovrà ritenersi un'innovazione deteriore, ricavata *ope ingenii* dal curatore della stampa.

¹[Come Dio si lamenta del popolo cristiano e singularmente de' ministri suoi, toccando alcuna cosa del sacramento del corpo di Cristo e del beneficio de la incarnazione]

²Alora Dio, vollendo l'occhio della sua misericordia verso di lei, lassandosi costringere a le lagrime e lassandosi legare a la fune del santo desiderio suo, lagnandosi diceva: «Figliuola dolcissima, la lagrima mi costringe, perché è unita con la mia carità ed è gittata per amore di me, e lèganomi e penosi desiderii vostri.

³Ma mira e vede come la sposa mia ha lordata la faccia sua, come è lebbrosa per immondizia e amore proprio e inflata superbia e avarizia di coloro che si pascono al petto suo, cioè la religione cristiana, corpo universale; e anco il corpo mistico della santa Chiesa. Ciò dico de' miei ministri, e quali sonno quelli che si pascono e stanno alle mamelle sue; e non tanto che essi si pascano, ma essi hanno a pascere e tenere a queste mamelle l'universale corpo del popolo cristiano e di qualunque altro volesse levarsi dalla tenebre della infidelità e legarsi come membro nella Chiesa mia. ⁴Vedi con quanta ignoranza e con quanta tenebre e con quanta ingratitudine è ministrato, e con mani immonde, questo glorioso latte e sangue di questa sposa? E con quanta presunzione e irreverenza è ricevuto? E però quella cosa che dà vita, cioè il prezioso sangue del mio Figliuolo unigenito, e tolse la morte e la tenabre e donò la luce e la verità e confuse la bugia. Ogni cosa donò questo sangue e adoperò intorno a la salute e a compire la perfezione ne l'uomo, a chi si dispone a ricevere. Che come dà vita e dota l'anima d'ogni grazia — poco e assai, secondo la disposizione e

14. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om S1 FN2 (num. cap. xv) MO R1
3. inflata superbia S1 BO1 F1 F5 FR2 FR3 VAT1 VAT2] i. di superbia FN5 MO FN4; i. per superbia R2 R1 ♦ corpo del popolo cristiano] corpo della religione cristiana R1 4. Vedi] vedi dunque γ ♦ e tolse] el quale t. γ ♦ Ogni cosa] agg. anco γ ♦ come dà vita] agg. spesse volte per loro defecto lo' dà morte γ

14. 3. *inflata superbia*: è mantenuta a testo la lezione di S1. Il sintagma *inflata superbia* è tipico dell'*usus scribendi* di Caterina e occorre in alcuni passi paralleli in cui si elencano una serie di peccati mortali, tra cui anche nell'ep. T 272 (a cui il luogo fa riferimento). ♦ *corpo del popolo cristiano*: «Notons bien ici que dans la langue du *Dialogue* 'corps mystique de la Sainte Église' désigne toujours non pas toute la Société chrétienne, mais seulement la hiérarchie sacerdotale. La Société des fidèles, c'est 'le corps universel, la religion chrétienne, le peuple chrétien'» (Hurtaud, *Le dialogue* cit., I, p. 51); cfr. anche Tau, p. 38.

affetto di colui che riceve –, così dà morte a colui che iniquamente vive. Sì che, da la parte di colui che riceve, ricevendolo indegnamente con la tenebre del peccato mortale, a costui gli dà morte e non vita: non per difetto del sangue, né per difetto del ministro che fusse in quello medesimo male o maggiore, però che 'l suo male non guasta né lorda il sangue, né diminuisce la grazia e virtù sua – e però non fa male a colui a cui egli el dà, ma a sé medesimo fa male di colpa, alla quale gli séguita la pena se esso non si corregge con vera contrizione e dispiacimento della colpa sua –.

⁵Dico dunque che fa danno a colui che 'l riceve indegnamente non per difetto del sangue né del ministro, come detto è, ma per la sua mala disposizione e difetto suo, ché con tanta miseria e immondizia ha lordata la mente e il corpo suo e tanta crudeltà ha avuta a sé e al prossimo suo. A sé l'ebbe tollendosi la grazia, conculcando sotto e piei de l'affetto suo el frutto del sangue che trasse del santo battesimo, essendoli già tolta per virtù del sangue la macchia del peccato originale, la quale macchia trasse quando fu conceputo dal padre e dalla madre sua. E però donai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, perché la massa de l'umana generazione era corrotta per lo peccato del primo uomo Adam, e però tutti voi, vaselli fatti di questa massa, eravate corrotti e non disposti ad avere vita eterna. Unde per questo io, altezza, unii me con la bassezza della vostra umanità: per remediare a la corruzione e morte de l'umana generazione, e per restituirla a grazia, la quale per lo peccato perdé. ⁶Non potendo io sostenere pena – e della colpa voleva la divina mia giustizia che n'escisse la pena –, non essendo sufficiente pure uomo a soddisfare – ché, se egli avesse pure in alcuna cosa soddisfatto, non satisfaceva altro che per sé e non per l'altre creature che hanno in loro ragione, ben che di questa colpa né per sé né per altrui poteva egli soddisfare, perché la colpa era fatta contra me che so' infinita bontà –, volendo io pure restituire l'uomo, el quale era indebilito e non poteva soddisfare per la cagione detta e perché era molto indebilito, mandai el Verbo del mio Figliuolo vestito di questa medesima natura che voi, massa corrotta d'Adam, acciò che sostenesse pena in quella natura medesima che aveva offeso e, sostenendo sopra del corpo suo infino a l'obrobriosa morte della croce, placasse l'ira mia. E così satisfeci a la mia giustizia e saziai la divina mia misericordia, la quale misericordia volse soddisfare a la colpa de l'uomo e disponerlo a quel bene per lo quale io l'avevo creato.

della colpa sua] *om.* sua R1 F5 6. Non potendo] unde non p. γ ♦ ben che] unde che γ ♦ io pure] io dunque pur γ ♦ el quale era indebilito] el q. era in debito *d*

⁷Sì che la natura umana unita con la natura divina fu sufficiente a soddisfare per tutta l'umana generazione, non solo per la pena che sostenne nella natura finita, cioè della massa d'Adam, ma per la virtù della Deità eterna, natura divina infinita. Unita l'una natura e l'altra, ricevetti e accettai el sacrificio del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, intriso e impastato con la natura divina col fuoco della divina carità, la quale fu quello legame che 'l tenne confitto e chiavellato in croce.

⁸Or per questo modo fu sufficiente a soddisfare la colpa la natura umana: solo per virtù della natura divina. Per questo modo fu tolta la marcia del peccato d'Adam e rimase solo el segno, cioè inchinamento al peccato e ogni difetto corporale: sì come la margine che rimane quando l'uomo è guarito della piaga, così la colpa d'Adam, la quale menò marcia mortale. Venuto el grande medico de l'unigenito mio Figliuolo, curò questo infermo beiendo la medicina amara, la quale l'uomo bere non poteva perché era molto indebitato: egli fece come la baglia che piglia la medicina in persona del fanciullo, perché ella è grande e forte e il fanciullo non è forte a potere portare l'amaritudine. ⁹Sì che egli fu baglia, portando con la grandezza e fortezza della Deità, unita con la natura vostra, l'amara medicina della penosa morte della croce per sanare e dare vita a voi, fanciulli indebitati per la colpa. Solo il segno rimase del peccato originale, el quale peccato contraete dal padre e dalla madre quando s'ete concepiti da loro. Il quale segno si tolte da l'anima, ben che non a tutto, e questo si fa nel santo battesimo, el quale battesimo ha virtù e dà vita di grazia in virtù di questo glorioso e prezioso sangue.

¹⁰Subbito che l'anima ha ricevuto il santo battesimo, l'è tolto il peccato originale ed è infusa la grazia; e lo inchinamento al peccato — che è la margine che rimane del peccato originale, come detto è — indebilisce e può l'anima rifrenarlo, se ella vuole. Allora el vasello de l'anima è disposto a ricevere e aumentare in sé la grazia, assai e poco, secondo che piacerà a lei di volere disporre sé medesima con affetto e desiderio ad amare e servire me. Così si può disporre al male come

7. Unita] *agg.* dunque γ ♦ divina carità] d. mia c. R1 8. così la colpa ... Venuto] c. dunque la c. (piaga B01) menò anco marcia mortale ma venuto γ 9. Solo il segno] solo dunque dico il s. γ (*om.* dico FR2) ♦ el quale battesimo] *om.* FN2 R2 ♦ e prezioso] *om.* γ 10. Subbito] unde s. γ ♦ arbitrio] *agg.* suo γ

14. 7. e l'altra] ne l'a. S1 8. persona del fanciullo] p. del figliuolo S1 10. ad amare] di volere a. S1; d'amore FN5

al bene, non ostante che egli abbi ricevuta la grazia nel santo battesimo. Unde, venuto el tempo de la discrezione, per lo libero arbitrio può usare il bene e il male secondo che piace a la volontà sua; ed è tanta la libertà che ha l'uomo, e tanto è fatto forte per la virtù di questo glorioso sangue, che né dimonio né creatura il può costregnere a una minima colpa più che egli si voglia. Tolta gli fu la servitudine e fatto libero, acciò che signoreggiasse la sua propria sensualità e avesse il fine per lo quale era stato creato.

¹¹Oh miserabile uomo che si diletta nel loto come fa l'animale e non riconosce tanto beneficio quanto ha ricevuto da me! Più non poteva ricevere la miserabile creatura piena di tanta ignoranza».

15

¹[Come la colpa è più gravemente punita doppo la passione di Cristo che prima; e come Dio promette di fare misericordia al mondo e a la santa Chiesa col mezzo dell'orazione e del patire de' servi suoi]

²«Voglio che tu sappi, figliuola mia, che per la grazia che hanno ricevuta, avendoli ricreati nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, e restituita a grazia l'umana generazione, sì come detto t'ho, non riconoscendola, ma andando sempre di male in peggio e di colpa in colpa, sempre perseguitandomi con molte ingiurie e tenendo tanto a vile le grazie che io l'ho fatte e fo – che non tanto che essi se l'arechino a grazia, ma e' lo' pare ricevere alcuna volta da me ingiuria, né più né meno come se io volesse altro che la loro santificazione –, dico che lo' sarà più duro, e degni saranno di maggiore punizione. E così saranno più puniti ora, poi che hanno ricevuta la redenzione del sangue del mio Figliuolo, che inanzi la redenzione, cioè inanzi che fusse tolta via la marcia del peccato d'Adam.

³Cosa ragionevole è che chi più riceve più renda, e più sia tenuto a colui da cui egli riceve. Molto era tenuto l'uomo a me per l'essere

15.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. Voglio] et voglio R2 γ (ora u. FN4) ♦ l'arechino] le reputino R1 ♦ dico che] onde io ti dico che γ ♦ E così ... puniti] e più p. saranno γ ♦ marcia] machia FN2 FN4 3. Molto era] onde m. era γ

15. 2. *l'arechino a grazia*: sott. 'le ingiurie'. Fior stampa erroneamente «la rechino» (p. 37). Sulla semantica di *arecarsi*, cfr. il Glossario, s.v. Con questo sign. il verbo è att. anche nell'*Epistolario*, T 3: «l'uomo s'arrec a maggiore ingiuria l'essere offeso». La formulazione di R1 «le reputino a gratia» è perfettamente adiafora ed è attestata altrove nell'opera (vd. 45.9 e 64.6).

che io gli avevo dato creandolo a la imagine e similitudine mia: era tenuto di rendermi gloria, ed egli me la tolse e volsela dare a sé. Per la qual cosa trapassò l'obediencia mia imposta a lui e diventòmmi nemico; e io con l'umilità destrussi la superbia sua, umiliando la natura divina e pigliando la vostra umanità, cavandovi della servitudine del dimonio, fecivi liberi. E non tanto che io vi desse libertà, ma, se tu vedi bene, l'uomo è fatto Dio e Dio è fatto uomo per l'unione della natura divina nella natura umana. Questo è uno debito il quale hanno ricevuto, cioè il tesoro del sangue dove essi sonno recreati a grazia.

⁴Si che vedi quanto essi sono più obligati a rendere a me doppo la redenzione che inanzi la redenzione. Sonno tenuti di rendere gloria e loda a me, seguitando le vestigie della parola incarnata de l'unigenito mio Figliuolo; e allora mi rendono debito d'amore di me e dilezione del prossimo con vere e reali virtù, sì come di sopra ti dissi. Non facendolo, perché molto mi debbono amare, caggion in maggiore offesa, e però io per divina giustizia lo' rendo più gravezza di pena, dandolo' l'eterna dannazione. ⁵Unde molto ha più pena uno falso cristiano che uno pagano, e più el consuma el fuoco senza consumare per divina giustizia, cioè affligge; e affliggendo si sentono consumare col vermine della coscienza, e nondimeno non consuma, perché i dannati non perdono l'essere per veruno tormento che ricevano. Onde io ti dico che essi dimandano la morte e non la possono avere, perché non possono perdere l'essere: perdero l'essere della grazia per la colpa loro, ma l'essere no.

⁶Si che la colpa è molto più punita doppo la redenzione del sangue che prima, perché hanno più ricevuto; e non pare che se n'aveggano né si sentano de' mali loro. Essi mi sonno fatti nemici, avendoli reconciliati col mezzo del sangue del mio Figliuolo.

⁷Uno rimedio ci ha, col quale io placarò l'ira mia, cioè col mezzo de' servi miei, se solliciti saranno di costringermi con la lagrima e legarmi col legame del desiderio. Tu vedi che con questo legame tu m'hai legato, il quale legame io ti diei perché volevo fare misericordia

e similitudine] *om.* R2 FR2 ♦ era tenuto] per la qual cosa era t. γ ♦ Per la qual cosa] onde γ ♦ imposta] posta R1 ♦ l'umilità] *agg.* mia γ ♦ umiliando la natura divina] humiliandomi R1 4. Sonno tenuti] onde essi sonno t. γ ♦ per divina] *agg.* mia R1 5. perdero] *agg.* bene γ ♦ l'essere] *agg.* naturale FN4; de la natura FR2 FR3 VATI 7. Uno rimedio] ma uno r. γ (niuno r. B01)

3. *umiliando la natura divina*: per il ricorso a questo motivo, cfr. il passo parallelo nello *Specchio della croce* (§ *Fonti e riferimenti testuali*). La lezione di R1 può considerarsi adiafora.

al mondo. E però do io fame e desiderio ne' servi miei verso l'onore di me e la salute de l'anime acciò che, costretto da le lagrime loro, mitighi el furore della divina mia giustizia.

⁸Tolle dunque le lagrime e il sudore tuo, e tra'le della fontana della divina mia carità, tu e gli altri servi miei, e con esse lavate la faccia a la sposa mia, ché io ti prometto che con questo mezzo le sarà renduta la bellezza sua. Non con coltello né con guerra né con crudeltà riavarà la bellezza sua, ma con la pace e umili e continue orazioni, sudori e lagrime gittate con ansietato desiderio de' servi miei. E così adempirò el desiderio tuo con molto sostenere, gittando lume la pazienza vostra nella tenebre degl'iniqui uomini del mondo. E non temete perché 'l mondo vi perseguiti, che o sarò per voi e in veruna cosa vi mancherà la mia provvidenza».

16

¹[Come questa anima, conoscendo più de la divina bontà, non rimaneva contenta di pregare solamente per lo popolo cristiano e per la santa Chiesa, ma pregava per tutto quanto el mondo]

²Alora quella anima, levandosi con maggiore cognoscimento e con grandissima allegrezza e conforto, stando dinanzi a la divina Maestà, sì per la speranza che ella avea presa della divina misericordia e sì per l'amore ineffabile – il quale gustava vedendo che per amore e desiderio che Dio aveva di fare misericordia a l'uomo (non ostante che fussero suoi nemici) avea dato il modo e la via a' servi suoi come potessero costregnere la sua bontà e placare l'ira sua – si rallegrava perdendo ogni timore nelle persecuzioni del mondo, vedendo che Dio fusse per lei. E cresceva forte il fuoco del santo desiderio in tanto che none stava contenta, ma con sicurtà santa dimandava per tutto quanto el mondo. ³E poniamo che nella seconda petizione si conteneva el bene e l'utilità de' cristiani e degl'infedeli, cioè nella reformazione della santa Chiesa; nondimeno come affamata distendeva l'orazione sua a

8. Non con coltello ... bellezza sua] *om.* R1 FR3

16.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. si rallegrava] onde si r. γ ♦ dimandava] *agg.* misericordia γ 3. infedeli] fedeli FN5 γ

16. 3. distendeva] si stendeva S1

16. 2. *in tanto che:* con valore correlativo; cfr. Mal, p. 193: 'tanto che non si contentava'. 3. *distendeva:* 'allargava' (fig.). Correggiamo l'errore di ripetizione di S1, probabilmente innescato dal precedente «si conteneva».

tutto quanto el mondo, sì come egli stesso la faceva dimandare, gridando: «Misericordia, Idio eterno, verso le tue pecorelle, sì come pastore buono che tu sè! Non indugiare a fare misericordia al mondo, però che già quasi pare che egli non possa più, perché al tutto pare privato de l'unione della carità inverso di te, Verità eterna, e verso di loro medesimi, cioè di non amarsi insieme d'amore fondato in te».

17

¹[*Come Dio si lamenta de le sue creature razionali e massimamente per l'amore proprio che regna in loro, confortando la predetta anima a orazione e lagrime*]

²Alora Dio come ebbro d'amore verso la salute nostra teneva modo d'accendere maggiore amore e dolore in quella anima in questo modo, mostrando con quanto amore aveva creato l'uomo – sì come di sopra alcuna cosa dicemmo – e diceva: «Or non vedi tu che ognuno mi percuote e io gl'ho creati con tanto fuoco d'amore e dotatigli di grazia, e molti quasi infiniti doni ho dati a loro per grazia e non per debito? Or vedi, figliuola, con quanti e diversi peccati essi mi percuotono e specialmente col miserabile e abominevole amore proprio di loro medesimi, unde procede ogni male.

³Con questo amore hanno avelenato tutto quanto il mondo, però che come l'amore di me tiene in sé ogni virtù parturita nel prossimo, sì com'io ti dimostrai, così l'amore proprio sensitivo, perché procede da la superbia come il mio procede da carità, contiene in sé ogni male. E questo male fanno col mezzo della creatura, separati e divisi da la carità del prossimo, perché me non hanno amato né il prossimo non amano, però che sonno uniti l'uno e l'altro insieme. E però ti dissi che ogni bene e ogni male era fatto col mezzo del prossimo, sì come io, di sopra, questa parola ti spianai.

⁴Molto mi posso lagnare de l'uomo, ché da me non ha ricevuto altro che bene e a me dà odio facendo ogni male. Per che io ti dissi che con le lagrime de' servi miei mitigarei l'ira mia, e così ti ridico:

17.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. e dolore] e maggiore d. γ 3. dimostrai S1] mostrai *cett.* 4. mi posso] *agg.* dunque γ

sì come egli ... dimandare: cfr. 149.9: «Io ero colui che la facevo adimandare: piacevami di provare la fede sua e l'umile sua orazione era a me piacevole».

17. 3. *ti dimostrai:* qui con lo stesso sign. di 'mostrare, rivelare apertamente'.

voi, servi miei, paratevi dinanzi con le molte orazioni e ansietati desiderii, e dolore de l'offesa che è fatta a me e della dannazione loro, e così mitigarete l'ira mia del divino giudizio».

18

¹[Come neuno può uscire de le mani di Dio, però che o egli vi sta per misericordia o elli vi sta per giustizia]

²«Sappi che veruno può escire delle mie mani, però che io so' colui che so' e voi non sète per voi medesimi, se non quanto sète fatti da me, il quale so' Creatore di tutte le cose che partecipano essere – excetto che del peccato che non è e però non è fatto da me e, perché non è in me, non è degno d'essere amato –. E però offende la creatura, perché ama quel che non debba amare, cioè il peccato, e odia me, ché è tenuto e obligato d'amarmi, ché so' sommamente buono e hogli dato l'essere con tanto fuoco d'amore. Ma di me non possono escire: o eglino ci stanno per giustizia, per le colpe loro, o essi ci stanno per misericordia.

³Apri dunque l'occhio de l'intelletto e mira nella mia mano, e vedrai che egli è la verità quel che io t'ho detto».

⁴Alora ella, levando l'occhio per obedire al sommo Padre, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo mondo, dicendo Dio: «Figliuola mia, or vedi e sappi che veruno me ne può essere tolto, però che tutti ci stanno o per giustizia o per misericordia, come detto è, perché sonno miei e creati da me, e amoli ineffabilmente. E però non ostanti le iniquità loro io lo' farò misericordia col mezzo de' servi miei e adempirò la petizione tua, che con tanto amore e dolore me l'hai adimandata».

voi, servi] voi dunque s. γ

18.1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 M0 R1 2. Sappi] et s. carissima figliuola γ ♦ quanto sète] in quanto s. γ ♦ tenuto e obligato] tenuta e obligata R1 3. intelletto] agg. tuo FN5 γ

18. 2. *offende la creatura*: ossia 'l'uomo offende la creatura di Dio, cioè il prossimo'. L'innovazione di R1 è stata innescata dalla reinterpretazione di 'creatura' come soggetto della frase, con conseguente accordo al femminile di «tenuto e obligato», ma non di «hogli». Sulla scorta di R1, cfr. Mal, p. 197: «E la creatura sbaglia ... è tenuta e obligata». ♦ *odia me, ché è tenuto*: non si può tuttavia escludere per «che» un valore relativo con ripresa pronominale. Cfr. 18.4: «la petizione tua, che [...] l'hai adimandata».

¹[Come questa anima, crescendo nell'amoroso fuoco, desiderava di sudare di sudore di sangue e, reprimendo sé medesima, faceva singulare orazione per lo padre dell'anima sua]

²Alora quella anima come ebbra e quasi fuore di sé, crescendo el fuoco del santo desiderio, stava quasi beata e dolorosa – beata stava per l'unione che aveva fatta in Dio, gustando la larghezza e bontà sua tutta annegata nella sua misericordia, e dolorosa era vedendo offendere tanta bontà – e rendeva grazie a la divina Maiestà, quasi cognoscendo che Dio avesse manifestato e difetti delle creature perché fusse costretta a levarsi con più sollicitudine e maggiore desiderio.

³Sentendosi rinnovare il sentimento de l'anima nella deità eterna, crebbe tanto el santo e amoroso fuoco che 'l sudore de l'acqua, el quale ella gittava per la forza che l'anima faceva al corpo, perché era più perfetta l'unione che quella anima aveva fatta in Dio che non era l'unione fra l'anima e il corpo; e però sudava per forza e caldo d'amore, ma ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere escire del corpo suo sudore di sangue, dicendo a sé medesima: «Oh anima mia, ohimè! Tutto il tempo della vita tua hai perduto, e però sonno venuti tanti danni e mali nel mondo e nella santa Chiesa, molti in comune e in particolare, e però io voglio che tu ora rimedisca col sudore del sangue».

⁴Veramente questa anima aveva bene tenuta a mente la dottrina che le diè la Verità di sempre cognoscere sé e la bontà di Dio in sé e il remedio che si voleva a rimediare tutto quanto el mondo, a placare l'ira e il divino giudizio, cioè con umili, continue e sante orazioni.

19.1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 MO R1 ♦ faceva] faccendo FN5 FR2 2. larghezza S1 MO R1 FR3 VAT1] allegreça FN2 FN5 BO1 F1 F5 FN4 FR2 VAT2 3. rinnovare] rimuovere FN5 BO1 ♦ nella deità eterna] om. γ ♦ che 'l sudore de l'acqua] che desiderava che fusse s. di sangue el s. dell'acqua γ ♦ vita tua] v. mia d ♦ molti] om. γ

19. 2. larghezza: nella dittologia larghezza e bontà; si contano nel corpus cateriniano un'occ. nell'Epistolario (T 185) e nel Dialogo (102.8); più frequente il sintagma larghezza della bontà. La lezione alternativa «allegreça» appare erronea, dal momento che l'allegrezza non è mai condizione riferita a Dio, quanto all'anima (spesso nella dittologia allegrezza e consolazione). A quest'ultimo proposito, si segnala altresì la formulazione Oh vera allegrezza (Or. 12) con rif. metaforico a Dio. 3. tanto el santo ... che 'l sudore: con valore comparativo 'tanto ... quanto'. La lezione di γ è dovuta a una possibile interpretazione consecutiva della costruzione.

⁵Alora questa anima, speronata dal santo desiderio, si levava molto maggiormente, aprendo l'occhio de l'intelletto e speculavasi nella divina carità, dove vedeva e gustava quanto siamo tenuti d'amare e di cercare la gloria e loda del nome di Dio nella salute de l'anime. A questo vedeva chiamati e servi di Dio e singularmente chiamava ed eleggeva la Verità etterna el padre dell'anima sua, el quale ella portava dinanzi a la divina bontà, pregandola che infondesse in lui uno lume di grazia, acciò che in verità seguitasse essa Verità.

20

¹[Come senza tribolazioni portate con pazienza non si può piacere a Dio; e però Dio conforta lei e il padre suo a portare con vera pazienza]

²Alora Dio, rispondendo a la terza petizione, cioè della fame della salute sua, diceva: «Figliuola, questo voglio che egli cerchi: di piacere a me, Verità, nella fame della salute de l'anime con ogni sollicitudine. Ma questo non potrebbe né egli né tu né veruno altro avere senza le molte persecuzioni – sì come io ti dissi di sopra –, secondo ch'io ve le concedarò. ³Sì come voi desiderate di vedere il mio onore nella santa Chiesa, così dovete concipere amore a volere sostenere con vera pazienza. E a questo m'avedrò: che egli e tu e gli altri miei servi cercate il mio onore in verità. Alora sarà egli el carissimo mio figliuolo, e riposarassi, egli e gl'altri, sopra el petto de l'unigenito mio Figliuolo, del quale io ho fatto ponte, perché tutti potiate giognere al fine vostro e ricevere il frutto d'ogni vostra fadiga che avarete sostenuta per lo mio amore. Sì che portate virilmente».

5. pregandola S1 FN4] pregando FN2; pregandolo *cett.*

20. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 2. di piacere] cioè di p. γ 3. Sì come] onde sì come γ ♦ sostenere] portare d ♦ portate] *agg.* dunque γ

19. 5. d'amare] d'ama^{re} S1

5. *el padre dell'anima*: il confessore Raimondo da Capua (cfr. già Cav, p. 200, n. 33; Mal, p. 201). ♦ *pregandola*: ossia 'pregando la divina bontà' (cfr. anche l'interpretazione di Mal, p. 201). Si promuove a testo la congettura di S1 che corregge l'accordo *ad sensum* «pregandolo» con rif. a Dio, trasmesso dall'archetipo.

20. 2. *io ti dissi*: da questo punto in poi si segnala una lacuna di Mo fino alla fine del cap. 23.

¹[Come, essendo rotta la strada d'andare al cielo per la disobediencia d'Adam, Dio fece del suo Figliuolo ponte per lo quale si potesse passare]

²«E perché io ti dissi che del Verbo de l'unigenito mio Figliuolo avevo fatto ponte – e così è la verità –, voglio che sappiate, figliuoli miei, che la strada si ruppe per lo peccato e disobediencia d'Adam, per sì fatto modo che neuno potea giognere a vita durabile; e non mi rendevano gloria per quel modo che dovevano, non partecipando quel bene per lo quale io gl'avevo creati e non avendolo non s'adempiva la mia Verità. ³Questa Verità è che io l'avevo creato a la imagine e similitudine mia perché egli avesse vita eterna e partecipasse me e gustasse la somma ed eterna dolcezza e bontà mia. Per lo peccato suo non giognea a questo termine e questa Verità non s'adempiva; e questo era, però che la colpa aveva serrato el cielo e la porta della misericordia mia.

⁴Questa colpa germinò spine e tribolazioni con molte molestie. La creatura trovò ribellione a sé medesima: subito che ebbe ribellato a me, esso medesimo si fu ribello. La carne impugnò subito contra lo spirito, perdendo lo stato della innocenza, e diventò animale immondo; e tutte le cose create gli furono ribelle, dove in prima gli sarebbero state obediienti, se egli si fusse conservato nello stato dove io el posi. ⁵Non conservandosi, trapassò l'obediencia mia e meritò morte etternale ne l'anima e nel corpo; e corse, di subito che ebbe peccato, uno fiume tempestoso che sempre el percuote con l'onde sue, portando fadighe e molestie da sé e molestie dal dimonio e dal mondo. Tutti annegavate, perché veruno con tutte le sue giustizie non poteva giognere a vita eterna.

⁶E però io, volendo rimediare a tanti vostri mali, v'ho dato il ponte del mio Figliuolo, acciò che passando el fiume non annegaste – el

21. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 R1 2. e non mi] onde non mi γ 3. Per lo peccato] ma per lo p. γ ♦ e questa Verità] e però q. virtù γ ♦ e questa ... adempiva] e non s'adempiva la mia verità R1 4. tribolazioni] triboli γ ♦ subito che] però che s. che γ ♦ ebbe] l'uomo ebbe R1 ♦ La carne] unde la c. γ ♦ impugnò] ribellò R1 5. tempestoso] tempesto R1 ♦ e molestie] om. γ

21. 3. a la imagine e similitudine mia] anticipa dopo gl'avevo creati S1

21. 3. a la imagine e similitudine mia: non accogliamo a testo l'errore d'anticipo trasmesso da S1, innescato dalla ripetizione «creato ... creati». 5. corse ... uno fiume tempestoso: con uso transitivo del v. *correre*.

quale fiume è il mare tempestoso di questa tenebrosa vita —. Vedi quanto è tenuta la creatura a me e quanto è ignorante a volersi pure annegare e non pigliare il remedio ch'io l'ho dato?».

22

¹[Come Dio induce la predetta anima a riguardare la grandezza d'esso ponte, cioè per che modo tiene da la terra al cielo]

²«Apre l'occhio de l'intelletto tuo e vedrai gli acciecati e ignoranti; e vedrai gl'imperfetti e i perfetti che in verità seguitano me, acciò che tu ti doglia della dannazione degl'ignoranti e rallegriti della perfezione de' dilette figliuoli miei. Ancora vedrai che modo tengono quelli che vanno a lume e quelli che vanno a tenebre.

³Ma innanzi voglio che riguardi el ponte de l'unigenito mio Figliuolo e vede la grandezza sua che tiene dal cielo a la terra, cioè riguarda che è unita con la grandezza della deità la terra della vostra umanità; e però dico che tiene dal cielo a la terra, cioè per l'unione che io ho fatta ne l'uomo. Questo fu di necessità a volere rifare la via che era rotta, sì come io ti dissi, acciò che giogneste a vita e passaste l'amaritudine del mondo. Pure di terra non si poteva fare di tanta grandezza che fusse sufficiente a passare il fiume e darvi vita eterna, cioè che pure la terra della natura de l'uomo non era sufficiente a soddisfare la colpa e tollere via la marcia del peccato d'Adam, la quale marcia corrippe tutta l'umana generazione e trasse puzza da lei, sì come di sopra ti dissi.

⁴Convennesi dunque unire con l'altezza della natura mia, Deità eterna, acciò che fusse sufficiente a soddisfare a tutta l'umana generazione; la natura umana sostenesse la pena e la natura divina, unita con essa natura umana, accettasse il sacrificio del mio Figliuolo, offerto a

6. Vedi] *agg.* dunque γ

22. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 R1 ♦ anima] *om.* F1 FR2

2. Apre] *agg.* figliuola mia γ ♦ e i perfetti] e anco i p. γ (*meno* VAT2) 3. l'umana generazione] la natura humana BO1; l'umana natura e g. FR2 4. unita] e unita FN2 R1

22. 2. intelletto tuo] *om.* tuo S1 4. la pena] *del* p. S1

22. 4. Convennesi dunque unire: sott. la terra della vostra umanità (22.3 e 22.4). ♦ la natura sostenesse: subordinata retta da «convennesi (che)».

me per voi per tollarvi la morte e darvi la vita. Sì che l'altezza s'au-
miliò a la terra della vostra umanità: unita l'una con l'altra, se ne fece
ponte e rifece la strada. Perché si fece via? Acciò che in verità veniste
a godere con la natura angelica; e non basterebbe a voi ad avere la vita
che il Figliuolo mio vi sia fatto ponte, se voi non teneste per esso».

23

¹[*Come tutti siamo lavoratori messi da Dio a lavorare ne la vigna
de la santa Chiesa e come ciascuno ha la vigna propria da sé medesimo
e come noi tralci ci conviene essere uniti ne la vera vite del Figliuolo di Dio*]

²Qui mostrava la Verità eterna che elli ci aveva creati senza noi, ma
non ci salvarà senza noi; ma vuole che noi ci mettiamo la volontà libera
col libero arbitrio, essercitando el tempo con le vere virtù. E però sug-
gionse a mano a mano dicendo: «Tutti vi conviene tenere per questo
ponte, cercando la gloria e loda del nome mio nella salute de l'anime,
con pena sostenendo le molte fadighe, seguitando le vestigie di questo
dolce e amoroso Verbo: in altro modo non potreste venire a me.

³Voi sète miei lavoratori, ché v'ho messi a lavorare nella vigna della
santa Chiesa. Voi lavorate nel corpo universale della religione cristia-
na, messi da me per grazia, avendovi io dato el lume del santo batte-
simo, el quale battesimo aveste nel corpo mistico della santa Chiesa
per le mani de' ministri, e quali io ho messi a lavorare con voi. Voi
sète nel corpo universale ed essi sonno nel corpo mistico, posti a
pascere l'anime vostre, ministrandovi el sangue ne' sacramenti che
ricevete da lei, traendone essi le spine de' peccati mortali e piantan-
dovi la grazia. Essi sonno miei lavoratori nella vigna de l'anime vostre,
legati nella vigna della santa Chiesa.

ad avere] *om.* ad F5 FN4

23. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 R1 ♦ Come tutti] qui mostra
come t. d 2. ma vuole] onde v. γ

della vostra umanità FN5 R2 R1] e della vostra u. S1 FN2 γ ♦ che il Figliuolo]
per che il F. *tutti i mss.*

terra della vostra umanità: per la ricorrenza del sintagma cateriniano cfr. *infra* 23.7,
26.6, 44.6 e l'*Epistolario*, T 272. ♦ *che il Figliuolo ... fatto ponte:* proponiamo di cor-
reggere il possibile errore d'archetipo, derivato dall'anticipazione della prep.
«per». Si interpreta: 'per avere la vita (della grazia) non basterebbe a voi che Cristo
si sia fatto ponte, se voi non restate sulla strada del ponte'.

23. 3. *sacramenti che ricevete da lei:* ossia 'i sacramenti che ricevete dalla santa Chiesa'.

⁴Ogni creatura che ha in sé ragione ha la vigna per sé medesima, cioè la vigna de l'anima sua, della quale la volontà, col libero arbitrio, nel tempo n'è fatto lavoratore, cioè mentre che elli vive; ma poi che è passato el tempo, neuno lavorio può fare né buono né gattivo, ma mentre che elli vive può lavorare la vigna sua, nella quale io l'ho messo. E ha ricevuta tanta fortezza, questo lavoratore de l'anima, che né dimonio né altra creatura glil può tollere, se egli non vuole, però che ricevendo el santo battesimo si fortificò e fugli dato un coltello d'amore di virtù e odio del peccato. ⁵El quale amore e odio truova nel sangue, però che per amore di voi e odio del peccato morì l'unigenito mio Figliuolo dandovi el sangue, per lo quale sangue aveste vita nel santo battesimo. Sì che avete il coltello, el quale dovete usare col libero arbitrio, mentre che avete il tempo, per divellere le spine de' peccati mortali e piantare le virtù, però che in altro modo, da essi lavoratori che io ho messi nella santa Chiesa – de' quali ti dissi che tollevano el peccato mortale della vigna de l'anima e davanvi la grazia ministrandovi el sangue ne' sacramenti che ordinati sonno nella santa Chiesa – non riceveste el frutto del sangue.

⁶Conviensi dunque che prima vi leviare con la contrizione del cuore e dispiacimento del peccato e amore della virtù, e allora riceverete il frutto d'esso sangue. Ma in altro modo nol potreste ricevere, non disponendovi da la parte vostra come tralci uniti nella vite de l'unigenito mio Figliuolo, el quale disse: “Io so' vite vera, el Padre mio è il lavoratore e voi sète i tralci”. E così è la verità, che io so' il lavoratore, però che ogni cosa che ha essere è uscito ed esce di me; la potenza mia è inestimabile e con la mia potenza e virtù governo tutto l'universo mondo: veruna cosa è fatta o governata senza me.

⁷Sì che io so' el lavoratore che piantai la vite vera de l'unigenito mio Figliuolo nella terra della vostra umanità, acciò che voi, tralci uniti con la vite, faceste frutto. E però chi non farà frutto di sante e buone operazioni sarà tagliato da questa vite e seccarassi; però che,

5. davanvi] davagli FN4; davalì FR3 VAT1 6. vi leviare] vi laviare R2 F5 ♦ e amore] e con l'amore γ ♦ vite vera ... tralci] vite vera e voi sete tralci e el padre mio è il lavoratore R1 ♦ ha essere] ha l'e. FN4 FR3

23. 4. el santo battesimo] el sancto Si

6. *ogni cosa che ha essere*: ossia 'ogni cosa che è dotata di essenza'. Cfr. *Epistolario*, T 55: «Ogni cosa che ha essere, vede che procede da Dio [...] Ogni altra cosa che in sé ha essere, è da Dio».

separato da essa vite, perde la vita della grazia ed è messo nel fuoco eternale, sì come il tralcio che non fa frutto, che è tagliato subito dalla vite ed è messo nel fuoco, perché non è buono ad altro. Or così questi cotali, tagliati per l'offese loro, morendo nella colpa del peccato mortale, la divina giustizia – non essendo buoni ad altro – gli mette nel fuoco el quale dura etternalmente.

⁸Costoro non hanno lavorata la vigna loro, anco l'hanno disfatta, e la loro e l'altrui: non solo che ci abbino messa alcuna pianta buona di virtù, ma essi n'hanno tratto il seme della grazia, el quale avevano ricevuto nel lume del santo battesimo, partecipando el sangue del mio Figliuolo, el quale fu el vino che vi porse questa vite vera. Ma essi ne l'hanno tratto, questo seme, e datolo a mangiare agl'animali, cioè a diversi e molti peccati, e messolo sotto e piei del disordinato affetto, col quale affetto hanno offeso me e fatto danno a loro e al prossimo.

⁹Ma e servi miei non fanno così, e così dovete fare voi, cioè essere uniti e innestati in questa vite, e allora riportarete molto frutto, perché parteciperete de l'umore della vite. E stando nel Verbo del mio Figliuolo state in me, perché io so' una cosa con lui ed egli con meco. Stando in lui, seguitarete la dottrina sua; seguitando la sua dottrina, parteciperete della sustanzia di questo Verbo, cioè parteciperete della deità eterna unita ne l'umanità, traendone voi uno amore divino dove l'anima s'inebbria; e però ti dissi che parteciperete della sustanzia della vite».

24

¹[*Per che modo Dio pota i tralci uniti con la predetta vite, cioè i servi suoi, e come la vigna di ciascuno è tanto unita con quella del prossimo che neuno può lavorare o guastare la sua che non lavori o guasti quella del prossimo*]

²«Sai che modo io tengo poi ch'e servi miei sonno uniti in seguire la dottrina del dolce e amoroso Verbo? Io gli poto, acciò che faccino molto frutto e il frutto loro sia provato e non insalvaticisca, sì come il tralcio che sta nella vite, che il lavoratore il pota perché facci migliore vino e più, e quello che non fa frutto taglia e mette nel fuoco; e così fo io, lavoratore vero. E servi miei, che stanno in me, io gli poto con le molte tribolazioni, acciò che faccino più frutto e

8. e messolo] e ànnoselo messo γ 9. umore della vite] u. di questa vite R1 ♦ seguitando ... dottrina] om. FN5 FR2

24. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (rubr. capp. xxiv e xxv) γ] rubr. om. S1 FN2 MO R1 ♦ con la predetta] nella BO1 F1 FR2 2. E servi] però che e s. γ

migliore, e sia provata in loro la virtù; e quegli che non fanno frutto sono tagliati e messi al fuoco, come detto t'ho.

³Questi cotali sonno lavoratori veri e lavorano bene l'anima loro, traendone ogni amore proprio, rivoltando la terra de l'affetto loro in me; e nutricano e crescono el seme della grazia, el quale ebbero nel santo battesimo. Lavorando la loro, lavorano quella del prossimo, e non possono lavorare l'una senza l'altra – e già sai ch'io ti dissi che ogni male si faceva col mezzo del prossimo e ogni bene –.

⁴Sì che voi sète miei lavoratori esciti di me, sommo ed eterno lavoratore, il quale v'ho uniti e innestati nella vite per l'unione che io ho fatta con voi. Tiene a mente che tutte le creature che hanno in loro ragione hanno la vigna loro di per sé, la quale è unita senza veruno mezzo col prossimo loro, cioè l'uno con l'altro; e sonno tanto uniti che veruno può fare bene a sé che nol facci al prossimo suo, né male che non il faccia a lui. ⁵Di tutti quanti voi è fatta una vigna universale, cioè di tutta la congregazione cristiana, e quali sète uniti nella vigna del corpo mistico della santa Chiesa, unde traete la vita; nella quale vigna è piantata questa vite de l'unigenito mio Figliuolo, in cui dovete essere innestati. Non essendo voi innestati in lui, sète subito ribelli a la santa Chiesa e sète come membri tagliati dal corpo, che subito imputridisce. ⁶È vero che mentre che avete il tempo vi potete levare da la puzza del peccato col vero dispiacimento e ricorrere a' miei ministri, e quali sonno lavoratori che tengono le chiavi del vino, cioè del sangue, uscito di questa vite; el quale sangue è sì fatto e di tanta perfezione che per veruno difetto del ministro non vi può essere tolto el frutto d'esso sangue. El legame della carità è quello che gli lega con vera umiltà, acquistata nel vero cognoscimento di sé e di me.

⁷Sì che vedi che tutti v'ho messi per lavoratori. E ora di nuovo v'invito, perché 'l mondo già viene meno, tanto sonno moltiplicate le spine che hanno affogato el seme, in tanto che veruno frutto di grazia vogliono fare. Voglio dunque che siate lavoratori veri, che con molta sollicitudine aitate a lavorare l'anime nel corpo mistico della santa Chiesa. A questo v'eleggo, perch'io voglio fare misericordia al mondo, per lo quale tu tanto mi preghi».

detto t'ho] d. è R2 FN4 4. a mente] dunque a m. γ 6. vero cognoscimento] om. vero R2 R1 7. tanto sonno] e tanto s. γ

¹[Come la predetta anima, doppo alcune laude rendute a Dio, el prega che le mostri coloro che vanno per lo ponte predetto e quelli che non vi vanno]

²Alora l'anima con ansietato amore diceva: «Oh inestimabile, dolcissima carità, chi non s'accende a tanto amore? Qual cuore si può difendere che non venga meno? Tu, abisso di carità, pare che impazzi delle tue creature come se tu senza loro non potessi vivere, con ciò sia cosa che tu sia lo Dio nostro che non hai bisogno di noi. Del nostro bene a te non cresce grandezza, però che tu sè immobile; del nostro male a te non è danno, però che tu sè somma ed eterna bontà. Chi ti muove a fare tanta misericordia? L'amore, e non debito né bisogno che tu abbi di noi, però che noi siamo rei e malvagi debitori.

³Se io veggo bene, somma ed eterna Verità, io so' el ladro e tu sè lo 'mpiccato per me, perché veggo el Verbo tuo Figliuolo confitto e chiavellato in croce – del quale m'hai fatto ponte secondo che hai manifestato a me, miserabile tua serva –, per la quale cosa el cuore scoppia, e non può scoppiare, per la fame e desiderio che ha concepito in te. Ricordomi che tu volevi mostrare chi sono coloro che vanno per lo ponte e chi non vi va, e però, se piacesse a la bontà tua di manifestarlo, volentieri el vedrei e l'udirei da te».

¹[Come questo benedetto ponte ha tre scaloni, per li quali si significano tre stati dell'anima; e come questo ponte, essendo levato in alto, non è però separato da la terra; e come s'intende quella parola che Cristo disse:
 “Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me”]

²Alora Dio eterno, per fare più innamorare e inanimare quella anima verso la salute de l'anime, le rispose e disse: «Prima ch'io ti mostri quel ch'io ti voglio mostrare e di che tu mi dimandi, ti voglio dire come il ponte sta. Detto t'ho che egli tiene dal cielo a la terra,

25. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxiv) MO R2 R1

3. Se io] onde se io γ ♦ Ricordomi] agg. (dolce FR2) signore mio γ

26. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (num. cap. xxv; rubr. capp. xxvi e xxvii) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxv) MO R1 2. Detto t'ho] agg. già figliuola mia γ

25. 2. come se] om. se S1 3. ha concepito] è c. S1

cioè per l'unione che io ho fatta ne l'uomo, el quale io formai del limo della terra.

³Questo ponte, unigenito mio Figliuolo, ha in sé tre scale, delle quali le due furono fabricate in sul legno della santissima croce, e la terza anco sentì la grande amaritudine quando gli fu dato bere fiele e aceto. In questi tre scaloni conoscerai tre stati de l'anima, e quali io ti dichiararò di sotto.

⁴El primo scalone sonno e piei, e quali significano l'affetto, però che come i piei portano el corpo così l'affetto porta l'anima. E piei confitti ti sonno scalone, acciò che tu possa giognere al costato, il quale ti manifesta el segreto del cuore, però che, salito in su' piei de l'affetto, l'anima comincia a gustare l'affetto del cuore, ponendo l'occhio de l'intelletto nel cuore aperto del mio Figliuolo, dove truova consumato e ineffabile amore. Consumato dico, ché non v'ama per propria utilità, però che utilità a lui non potete fare, però che egli è una cosa con meco. Alora l'anima s'empie d'amore, vedendosi tanto amare.

⁵Salito el secondo, giogne al terzo, cioè a la bocca, dove truova la pace della grande guerra che prima aveva avuta per le colpe sue. Per lo primo scalone, levando e piei de l'affetto dalla terra, si spogliò del vizio, nel secondo s'empì d'amore con virtù e nel terzo gustò la pace. Sì che il ponte ha tre scaloni, acciò che salendo el primo e il secondo potiate giognere a l'ultimo; ed è levato in alto, sì che correndo l'acqua non l'offende, però che in lui non fu veleno di peccato.

⁶Questo ponte è levato in alto, e non è separato però dalla terra. Sai quando si levò in alto? Quando fu levato in sul legno della santissima croce, non separandosi però la natura divina dalla bassezza della terra della vostra umanità. E però ti dissi che, essendo levato in alto, non era levato dalla terra, perché ella era unita e impastata con essa. Non era veruno che sopra el ponte potesse andare infino che

3. Questo ponte] hora sappi che questo p. γ ♦ scale] scaloni γ 4. E piei confitti] unde e piei c. γ ♦ al costato] al secondo cioè al c. FR₃ VAT₁ ♦ Alora l'anima] unde alora l'a. γ 5. s'empì] si vesti R₁ ♦ d'amore con virtù] di virtù d

26. 5. spogliò] spoglia S₁

26. 3. *le due*: per l'uso esteso dell'art. definito con numerale in it. ant. cfr. L. Renzi, *L'articolo*, in *GIA* cit., pp. 297-347, a p. 309. 5. *spogliò*: la lezione, che precede i due perfetti «s'empì ... gustò», è preferibile per motivi di *consecutio temporum* a «spoglia», trasmesso da S₁.

egli non fu levato in alto, e però disse egli: “Se io sarò levato in alto ogni cosa tirarò a me”. Vedendo la mia bontà che in altro modo non potavate essere tratti, manda’lo perché fusse levato in alto in sul legno della croce, facendone una ancudine dove si fabbricasse il figliuolo de l’umana generazione, per tollergli la morte e restituirlo’ a la vita della grazia.

⁷E però trasse ogni cosa a sé per questo modo, per dimostrare l’amore ineffabile che v’aveva, perché ’l cuore de l’uomo è sempre tratto per amore: maggiore amore mostrare non vi poteva che dare la vita per voi. Per forza dunque è tratto da l’amore, se già l’uomo ignorante non fa resistenza in non lassarsi trare. Disse dunque che, essendo levato in alto, ogni cosa trarrebbe a sé – e così è la verità –, e questo s’intende in due modi. L’uno sì è che, tratto il cuore dell’uomo per affetto d’amore, come detto t’ho, è tratto con tutte le potenzie de l’anima, cioè la memoria, intelletto e la volontà. Acordate queste tre potenzie e congregate nel nome mio, tutte l’altre operazioni che egli fa, attuali e mentali, sonno tratte piacevoli e unite in me per affetto d’amore, perché s’è levato in alto seguitando l’amore crociato.

⁸Sì che ben disse verità la mia Verità, dicendo: “Se io sarò levato in alto ogni cosa trarrò a me”, cioè che, tratto il cuore e le potenzie de l’anima, saranno tratte tutte le sue operazioni. L’altro modo sì è perché ogni cosa è creata in servizio dell’uomo: le cose create sonno fatte perché servano e sovengano a la necessità delle creature. E non la creatura che ha in sé ragione è fatta per loro, anco per me, acciò che mi serva con tutto el cuore e con tutto l’affetto suo. Sì che vedi che, essendo tratto l’uomo, ogni cosa è tratta, perché ogni cosa è fatta per lui.

⁹Fu dunque di bisogno che ’l ponte fusse levato in alto e abbi le scale, acciò che si possa salire con più agevolezza».

6. non fu levato] *om.* non FR₃ VATI ♦ tirarò] trarrò γ ♦ Vedendo] v. dunque γ
 7. cosa a sé] *om.* a sé d ♦ per dimostrare] cioè per d. γ ♦ maggiore] m. dunque γ
 ♦ da l’amore] *om.* FR₃ VATI ♦ Acordate] unde a. γ ♦ egli fa] l’uomo fa RI ♦
 sonno tratte] s. tutte d; tucte sono t. MO 8. le cose] onde le c. γ

6. restituirlo'] rivestirlo' S₁ R₂

6. *restituirlo'*: in dittologia antinomica con «tollergli» con rif. agli uomini.

¹[Come questo ponte è murato di pietre, le quali significano le vere e reali virtù; e come in sul ponte è una bottiga dove si dà el cibo a' viandanti; e come chi tiene per lo ponte va a vita, ma chi tiene di sotto per lo fiume va a perdizione e a morte]

²«Questo ponte sì ha le pietre murate, acciò che venendo la piovra non impedisca l'andatore. Sai quali pietre sonno queste? Sonno le pietre delle vere e reali virtù, le quali pietre non erano murate inanzi alla passione di questo mio Figliuolo. E però erano impediti, che neuno poteva giognere al termine suo, quantunque essi andassero per la via delle virtù: non era ancora diserrato el cielo con la chiave del sangue e la piovra della giustizia non gli lassava passare. ³Ma poi che le pietre furono fatte e fabricate sopra el corpo del Verbo del dolce mio Figliuolo, di cui io t'ho detto che è ponte, egli le mura e intride la calcina per murarle col sangue suo, cioè che 'l sangue è intriso con la calcina della deità e con la forza e fuoco della carità. Con la potenza mia, murate sonno le pietre delle virtù sopra lui medesimo, però che neuna virtù è che non sia provata in lui e da lui hanno vita tutte le virtù. E però veruno può avere virtù che dia vita di grazia se non da lui, cioè seguitando le vestigie e la dottrina sua.

⁴Egli ha maturate le virtù ed egli l'ha piantate come pietre vive, murate col sangue suo, acciò che ogni fedele possa andare espeditamente e senza veruno timore servile di piovra della divina giustizia, perché è ricoperto con misericordia, la quale misericordia discese di cielo nella incarnazione di questo mio Figliuolo. Con che s'aperse? Con la chiave del sangue suo.

⁵Sì che vedi che 'l ponte è murato ed è ricoperto con la misericordia; e su v'è la bottiga del giardino della santa Chiesa, la quale tiene e ministra el pane della vita e dà bere il sangue, acciò ch'e viandanti peregrini delle mie creature stanchi non vengano meno nella via. E per questo ha ordinato la mia carità che vi sia ministrato el sangue e 'l corpo de l'unigenito mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo.

⁶E passato el ponte si giogne a la porta, la quale porta è esso ponte, per la quale tutti vi conviene intrare. E però disse egli: "Io so' via,

27. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxvi) MO R2 R1
2. non era] però che non era γ ♦ e la piovra] onde la p. γ 3. forza S1] fortezza cett. ♦ E però ... avere virtù] d 4. ricoperto] richonperato FN4 VAT2

27. 3. forza: qui con lo stesso significato di 'fortezza'.

Verità, e vita: chi va per me non va per la tenebre, ma per la luce". E in uno altro luogo disse la mia Verità che neuno poteva venire a me se non per lui, e così è; e, se bene ti ricorda, così ti dissi e mostrato te l'ho, volendoti fare vedere la via. ⁷Unde, se egli dice che è via, egli è la verità; e già te l'ho mostrato che egli è via, in forma d'uno ponte. E dice che è Verità, e così è, perciò che egli è unito con meco, che so' Verità, e chi el séguita va per la Verità. Ed è vita, e chi séguita questa Verità riceve la vita della grazia; e non può perire di fame, perché la Verità vi s'è fatto cibo, né può cadere in tenebre, perché egli è luce privato della bugia – anco con la Verità confuse e destrusse la bugia del dimonio, la quale elli disse a Eva, la quale bugia ruppe la strada del cielo e la Verità l'ha racconcia e murata col sangue –.

⁸Quegli che seguitano questa via sonno figliuoli della Verità, perché seguitano la Verità e passano per la porta della Verità; e truovansi in me, unito con la porta e via del mio Figliuolo, Verità eterna, mare pacifico. Ma chi non tiene per questa via tiene di sotto per lo fiume, la quale è via non posta con pietre, ma con acqua; e perché l'acqua non ha ritegno veruno, nessuno vi può andare che non annieghi. ⁹Così sonno fatti e dilette e gli stati del mondo, e perché l'affetto non è posto sopra la pietra ma è posto con disordinato amore nelle creature e nelle cose create – amandole e tenendole fuore di me –, ed elle sonno fatte come l'acqua che continuamente corre, così corre l'uomo come elleno; ben che a lui pare che corrano le cose create che egli ama, ed egli è pur elli che continuamente corre verso il termine della morte. Vorrebbe tenere sé, cioè la vita sua, e le cose che egli ama, ché non corrissero, venendoli meno o per la morte,

7. egli è la verità] egli (agg. ti FN5) dice la v. FN2 FN5 R1 ♦ so' Verità] so' somma V. R1 ♦ e chi séguita] unde chi s. γ 8. Quegli che] unde q. che γ 9. e perché] onde p. γ ♦ di me ... ed elle] di me annegano elle sono facte γ

27. 6. e così è] agg. la verità S1 8. che seguitano] che seguiranno S1

7. *egli è la verità*: la lezione alternativa «egli dice la verità» di FN2 FN5 R1 si spiega a partire dall'identificazione di «egli», soggetto esplicativo, con Cristo; da qui la ripetizione della forma «dice» nel tentativo di restituire il senso del periodo. 8. *che seguitano*: la lezione promossa a testo consente di ristabilire una perfetta *consecutio temporum* «che seguitano ... perché seguitano ... e passano». 9. *di me ... ed elle*: l'aggiunta di «annegano» in γ è probabilmente dovuta a un'eco del passo precedente (cfr. 27.8: «Ma chi non tiene ... andare che non annieghi»). Per un commento esaustivo del brano, si rimanda a Pignani, *Per l'edizione critica* cit., p. 47.

che egli lassi loro, o per mia dispensazione, che le cose create sieno tolte dinanzi alle creature.

¹⁰Costoro seguitano la bugia, tenendo per la via della bugia, e sonno figliuoli del dimonio, el quale è padre delle bugie; e perché passano per la porta della bugia, ricevono etterna dannazione. Sì che vedi ch'io t'ho mostrata la verità e mostrata la bugia, cioè la via mia che è verità e quella del dimonio che è bugia».

28

¹[*Come per ciascuna di queste due strade si va con fadiga, cioè per lo ponte e per lo fiume; e del diletto che l'anima sente in andare per lo ponte*]

²«Queste sonno due strade e per ciascuna si passa con fadiga.

³Mira quanta è l'ignoranza e cecità dell'uomo che, essendoli fatta la via, vuole tenere per l'acqua; la quale via è di tanto diletto a coloro che vanno per essa che ogni amaritudine lo' diventa dolce e ogni grande peso lo' diventa leggero. Essendo nella tenebre del corpo trovano el lume, ed essendo mortali trovano la vita immortale, gustando per affetto d'amore col lume della fede la Verità etterna, che promette di dare refrigerio a chi s'affadiga per me, che so' grato e cognoscente; e so' giusto, ché a ognuno rendo giustamente secondo che merita, unde ogni bene è remunerato e ogni colpa punita.

⁴El diletto che ha colui che va per questa via non sarebbe la lingua tua sufficiente a poterlo narrare, né l'orecchia a poterlo udire né l'occhio a poterlo vedere, però che in questa vita gusta e partecipa di quel bene che gli è apparecchiato nella vita durabile.

⁵Bene è dunque matto colui che schifa tanto bene ed elegge innanzi di gustare in questa vita l'arra de l'inferno, tenendo per la via di sotto, dove va con molte fadighe e senza neuno refrigerio e senza veruno bene, però che per lo peccato loro sonno privati di me, che

alle creature] *agg.* ed egli non può tenerle R1 10. mostrata] *om.* R2 γ
28. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (*num. cap.* xxvi; *rubr. capp.* xxviii e xxix) γ] *rubr.*
om. S1 FN2 (*num. cap.* xxvii) MO R1 3. quanta è] dunque q. è γ ♦ Essendo
nella tenebre] e quali (quasi FR3) essendo anco nella t. γ ♦ che promette] la quale
prometto BO1 F1 F5 FR2 VAT2 ♦ giustamente] *om.* γ

28. 3. essendoli] essendo *di* S1 ♦ el lume] la luce S1

28. 5. innanzi: ossia 'in anticipo' (Mal, p. 237).

250

so' sommo ed eterno bene. Bene hai dunque ragione, e voglio che tu e gli altri servi miei stiate in continua amaritudine de l'offesa mia e compassione de l'ignoranza e danno loro, con la quale ignoranza m'offendono.

⁶Or hai veduto e udito del ponte come egli sta; e questo ho detto per dichiarare quello ch'io ti dissi, che era ponte l'unigenito mio Figliuolo, e così vedi che è la verità, fatto per lo modo che io t'ho detto, cioè unita l'altezza con la bassezza».

29

¹[Come questo ponte, essendo salito al cielo el dì de la Ascensione,
non si partì però di terra]

²«Poi che l'unigenito mio Figliuolo ritornò a me dopo la Resurrezione quaranta dì, questo ponte si levò da la terra, cioè dalla conversazione degl'uomini, e salse in cielo per la virtù della natura mia divina; e siede da la mano dritta di me, Padre eterno, sì come disse l'angelo a' discepoli el dì de l'Ascensione – stando quasi come morti, perché i cuori loro erano levati in alto e saliti in cielo con la Sapienza del mio Figliuolo –; disse: “Non state più qui, che elli siede da la mano dritta del Padre”. ³Levato in alto e tornato a me, Padre, io mandai el Maestro, cioè lo Spirito Santo, el quale venne con la potenza mia e con la sapienza del mio Figliuolo e con la clemenza sua, d'esso Spirito Santo. Egli è una cosa con meco Padre e col Figliuolo mio, unde fortificò la via della dottrina che lassò la mia Verità nel mondo. E però, partendosi la presenza, non si partì la dottrina né le virtù, vere pietre fondate sopra questa dottrina, la quale è la via che v'ha fatto questo dolce e glorioso ponte. Prima adoparò egli e con le sue operazioni fece la via, dando la dottrina a voi per exemplo più che per parole – anco prima fece che egli dicesse –.

⁴Questa dottrina certificò la clemenza dello Spirito Santo, fortificando le menti de' discepoli a confessare la Verità e annunziare questa

5. ragione] *agg.* di dolerti γ 6. che era ponte] cioè che era p. γ

29. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* xxviii) M0 R2 R1

2. da la mano dritta] da la mia dextra FN5; alla destra FN4; dalla m. dextra FR3

♦ disse] *om.* γ ♦ che elli] dixit l'angelo però che elli γ 3. Levato] l. dunque γ

hai dunque ragione: con rif. alle creature con ragione, opposte alle creature senza ragione (dunque matte). Fior (p. 55) accoglie invece la lettura γ , ritenendo S1 in errore. Cfr. Pignini, *Per l'edizione critica* cit., p. 51.

via, cioè la dottrina di Cristo crocifisso, riprendendo per mezzo di loro el mondo delle ingiustizie e de' falsi giudizi – delle quali ingiustizie e giudizio di sotto più distesamente ti narrarò –.

⁵Hotti detto questo, acciò che ne le menti di chi ode non potesse cadere veruna tenebre che offuscasse la mente, cioè che volessero dire che di questo corpo di Cristo se ne fece ponte per l'unione della natura divina unita con la natura umana.

⁶«Questo veggo che egli è la verità, ma questo ponte si partì da noi salendo in cielo. Egli ci era una via che c'insegnava la Verità, vedendo l'exemplo e i costumi suoi: ora che ci è rimasto? E dove truovo la via?».

⁷«Dicotelo, cioè dico a coloro a cui cadesse questa ignoranza. La via della dottrina sua, la quale io t'ho detta, è confermata dagli apostoli e dichiarata nel sangue de' martiri, illuminata con lume de' dottori e confessata per li confessori, e tratta n'è la carta per li evangelisti, e quali stanno tutti come testimoni a confessare la Verità nel corpo mistico della santa Chiesa. Egli sonno come lucerna posta in sul candelabro per mostrare la via della Verità, la quale conduce a vita con perfetto lume, come detto t'ho. E come te la dicono? Per pruova, perché l'hanno provata in loro medesimi.

⁸Sì che ogni persona è illuminata in conoscere la Verità, se egli vuole, cioè che egli non si voglia tollere il lume della ragione col proprio disordinato amore. Sì che egli è verità che la dottrina sua è vera ed è rimasa come navicella a trarre l'anima fuore del mare tempestoso e conduderla a porto di salute.

⁹Sì che in prima io vi feci el ponte del mio Figliuolo attuale come detto ho, conversando con gl'uomini; e levato el ponte attuale, rimase il ponte e la via della dottrina, come detto è, essendo la dottrina unita con la potenza mia, con la sapienza del Figliuolo e con la clemenza dello Spirito Santo. Questa potenza dà virtù di fortezza a chi séguita questa via; la sapienza gli dà lume, ché in essa via cognosce la Verità; lo Spirito Santo gli dà amore, el quale consuma e toglie ogni amore sensitivo de l'anima, e solo gli rimane l'amore delle virtù. ¹⁰Sì che in ogni modo, o attuale o per dottrina, egli è via e Verità e vita, la quale via è il ponte che vi conduce a l'altezza del cielo. Questo volse dire quando egli disse: “Io venni dal Padre e ritorno al Padre”

5. divina unita] *om.* unita FN2 γ 7. La via] dico che la via è la via γ ♦ 8. anima ... conduderla] anime ... conduderle FN5 R1; anima ... condurlo' VATI FR3 9. attuale] attualmente R1 ♦ lume, ché] l. però che γ 10. dire quando egli] egli dire quando R1

e “Tornarò a voi”; cioè a dire: “El Padre mio mi mandò a voi e hammi fatto vostro ponte, acciò che esciate del fiume e potiate giognere a la vita”.

¹¹Poi dice: “E tornarò a voi. Io non vi lassarò orfani ma mandaròvi el Paraclito”; quasi dicesse la mia Verità: “Io n’andarò al Padre e tornarò, cioè che, venendo lo Spirito Santo, il quale è detto Paraclito, vi mostrerà più chiaramente e vi confermerà me, via di Verità, cioè la dottrina che io v’ho data”. Disse che tornarebbe ed egli tornò, perché lo Spirito Santo non venne solo, ma venne con la potenza di me, Padre, con la sapienza del Figliuolo e con essa clemenza di Spirito Santo. Vedi dunque che torna non attuale, ma con la virtù, come detto è, fortificando la strada della dottrina; la quale via e strada non può venire meno né essere tolta a colui che la vuole seguire, perché ella è ferma e stabile e procede da me che non mi muovo.

¹²Adunque virilmente dovete seguire la via e senza alcuna nuvola, ma col lume della fede, la quale v’è data per principale vestimento nel santo battesimo».

¹³«Ora t’ho mostrato apieno e dichiarato el ponte attuale e la dottrina, la quale è una cosa insieme col ponte; e ho mostrato a l’ignorante chi gli manifesta questa via, che ella è Verità, e dove stanno coloro che la ’nsegnano, e dissi che erano gli apostoli, evangelisti, martiri e confessori e i santi dottori, posti nel luogo della santa Chiesa come lucerna. ¹⁴E hotti detto e mostrato come venendo a me egli tornò a voi non presenzialmente, ma con la virtù, come detto t’ho, cioè venendo lo Spirito Santo sopra e discepoli, però che presenzialmente non tornerà se non ne l’ultimo dì del giudizio, quando verrà con la mia maestà e potenza divina a giudicare il mondo, e a rendere bene a’ buoni e remunerarli delle loro fadighe – l’anima e il corpo insieme –, e rendere male di pena eternale a coloro che iniquamente sonno vissuti nel mondo».

¹⁵«Ora ti voglio dire quello che io, Verità, ti promissi, cioè di mostrarti quegli che vanno imperfettamente e quegli che vanno per-

11. n’andarò] mandarò MO VATI ♦ essa clemenza di] la c. d’esso γ ♦ non attuale] non attualmente RI 12. seguire la] s. questa γ 13. lucerna] lucerne RI 14. detto t’ho] d. è RI

fettamente; e altri con la grande perfezione e in che modo vanno, e gli iniqui che con le iniquità loro s'aniegano nel fiume, giognendo a' crociati tormenti.

¹⁶Ora dico a voi, carissimi figliuoli miei, che voi teniate sopra el ponte e non di sotto, però che quella non è la via della Verità, anco è quella della bugia dove vanno gl'iniqui peccatori, de' quali io ora ti dirò.

¹⁷Questi sonno quegli peccatori per li quali io vi prego che voi mi preghiate e per li quali io vi richieggo lagrime e sudori, acciò che da me ricevano misericordia».

30

¹[Come questa anima, maravigliandosi de la misericordia di Dio, racconta molti doni e grazie procedute da essa divina misericordia a l'umana generazione]

²Alora quella anima, quasi come ebbra, non si poteva tenere, ma quasi stando nel cospetto di Dio diceva: «Oh eterna misericordia, la quale ricuopri e difetti delle tue creature, non mi maraviglio che tu dica di coloro che escono del peccato mortale e tornano a te: “Io non mi ricorderò che tu m'offendessi mai”. Oh misericordia ineffabile, non mi maraviglio che tu dica questo a coloro che escono dal peccato, quando tu dici di coloro che ti perseguitano: “Io voglio che mi preghiate per loro, acciò che io lo' facci misericordia”. ³Oh misericordia, la quale esce della deità tua, Padre eterno, la quale governa con la tua potenza tutto quanto el mondo! Nella misericordia tua fummo creati, nella misericordia tua fummo ricreati nel sangue del tuo Figliuolo. La misericordia tua ci conserva, la misericordia tua fece giocare in sul legno della croce el Figliuolo tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte. E alora la vita sconfisse la morte della colpa nostra e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immacolato Agnello. Chi rimase vinto? La morte. Chi ne fu cagione? La misericordia tua. ⁴La tua misericordia dà vita; ella dà lume per lo quale si conosce la tua clemenza in ogni creatura, ne' giusti e

16. Ora dico] onde io (ti F5) dico γ ♦ de' quali io ... quegli peccatori] om. R1
30. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (num. cap. xxvii; rubr. capp. xxx e xxxi) γ] rubr. om.
S1 FN2 (num. cap. xxix) MO R1 2. maraviglio] m. dunque γ

30. 3. giocare ... alle braccia: cfr. il Glossario, s.v. braccio e Cav, p. 248.

ne' peccatori. Ne l'altezza del cielo riluce la tua misericordia, cioè ne' santi tuoi. Se io mi vòllo a la terra, ella abonda della tua misericordia. Nella tenebre de l'inferno riluce la tua misericordia, non dando tanta pena a' dannati quanta meritano. Con la misericordia tua mitighi la giustizia; per misericordia ci hai lavati nel sangue; per misericordia volesti conversare con le tue creature.

⁵Oh pazzo d'amore! Non ti bastò d'incarnare che anco volesti morire? Non bastò la morte che anco discendesti a lo 'nferno, traendone i santi padri, per adempire la tua Verità e misericordia in loro? Però che la tua bontà promette bene a coloro che ti servono in verità, imperò discendesti a limbo per trarre di pena chi t'aveva servito e rendarlo' el frutto delle loro fadighe! La misericordia tua vego che ti costrinse a dare anco più a l'uomo, cioè lassandoti in cibo acciò che noi debili avessimo conforto e gl'ignoranti smemorati non perdessero la ricordanza de' benefizii tuoi. ⁶E però el dà ogni dì a l'uomo, rappresentandoti nel sacramento de l'altare nel corpo della santa Chiesa. Questo chi l'ha fatto? La misericordia tua. Oh misericordia! El cuore ci s'affoga a pensare di te, ché dovunque io mi vòllo a pensare non truovo altro che misericordia.

⁷Oh Padre eterno! Perdona a l'ignoranza mia, ché ho presunto di favellare innanzi a te, ma l'amore della tua misericordia me ne scusi dinanzi alla benignità tua».

31

¹[De la indignità di quelli che passano per lo fiume di sotto al ponte detto; e come l'anima, che passa di sotto, Dio la chiama arbore di morte, el quale tiene le radici sue principalmente in quatro vizii]

²Poi che quella anima col verbo della parola ebbe un poco dilatato el cuore nella misericordia di Dio, umilmente aspettava che la promessa le fusse attenuta.

5. d'incarnare] incarnare R1

31. 1. nuova rubr. S1² γ] rubr. om. S1 FN2 FN5 Mo R2 R1

30. 6. corpo] agg. mistico S1 R1

6. *corpo*: l'aggiunta comune a S1 R1 è possibilmente congetturale, dal momento che la formulazione *corpo mistico (della santa Chiesa)* ricorre ben quarantuno volte nel *Dialogo*. Sebbene l'espressione *corpo della santa Chiesa* non sia mai attestata né nel *Dialogo* né nelle *Orazioni*, essa registra dodici occ. nell'*Epistolario*.

31. 2. *la promessa ... attenuta*: con uso transitivo del verbo.

³E ripigliando Dio le sue parole dicea: «Carissima figliuola, tu hai narrato dinanzi da me della misericordia mia, perché io te la dèi a gustare e a vedere nella parola ch'io ti dissi, dicendo: "Costoro sonno coloro per li quali io vi prego che mi preghiate". Ma sappi che senza veruna comparazione è più la misericordia mia verso di voi che tu non vedi, però che 'l tuo vedere è imperfetto e finito e la misericordia mia è perfetta e infinita, sì che comparazione non ci si può ponere se non quella che è da la cosa finita a la infinita. Ho voluto che l'abbi gustata questa misericordia e anco la dignità de l'uomo – la quale di sopra ti mostrai –, acciò che tu meglio conosca la crudeltà e la indegnità degl'iniqui uomini che tengono per la via di sotto.

⁴Aprè l'occhio de l'intelletto e mira costoro che volontariamente s'annegano e mira in quanta indegnità essi sonno caduti per le colpe loro. Prima è che essi sonno diventati infermi, e questo si è quando concepero el peccato mortale nelle menti loro; poi el parturiscono e perdono la vita della grazia. E come il morto, che veruno sentimento può adoperare né si muove da sé medesimo se non quanto egli è levato da altrui, così costoro che sonno annegati nel fiume de l'amore disordinato del mondo sonno morti a grazia. ⁵E perché egli son morti, la memoria non ritiene il ricordamento della mia misericordia; l'occhio de l'intelletto non vede né cognosce la mia Verità, perché 'l sentimento è morto, cioè che lo 'ntelletto non s'ha posto dinanzi altro che sé con l'amore morto della propria sensualità; e però la volontà ancora è morta a la volontà mia, perché non ama altro che cose morte.

⁶Essendo morte queste tre potenzie, tutte l'operazioni sue, e attuali e mentali, sonno morte quanto che a grazia; e già non si può difendere da' nemici suoi né aitarsi per sé medesimo se non quanto è aitato da me. Bene è vero che ogni volta che questo morto, nel quale è rimaso solo el libero arbitrio, mentre che egli è nel corpo mortale dimanda l'aiutorio mio, el può avere, ma per sé non potrà mai. Egli è fatto

3. E ripigliando] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap. xxx*); *nuova rubr.* FN5 (*num. cap. xxxi*)

♦ Ho voluto] ma ho v. γ 4. Aprè] aprì dunque γ ♦ l'intelletto] *agg.* tuo γ ♦ Prima è che] unde principalmente γ ♦ questo si è] q. fu γ ♦ poi el] unde poi el γ ♦ quanto egli è levato] q. è mosso d'altri FN5; quanto (quando BOI FR2) egli è mosso e levato da altri γ 5. E perché] unde p. γ ♦ non ritiene] non riceve γ 6. Essendo morte] essendo dunque m. γ ♦ e già non] unde non γ

31. 4. per le colpe] *corr. m.p. su* per li difecti S1

3. *che tu non vedi*: 'di quanto tu non veda' (Mal, p. 253). 4. *morti a grazia*: per la locuzione «morire a qsa» cfr. il Glossario, s.v. *morire*. Qui con il sign. di 'morire senza la grazia di Dio'.

incomportabile a sé medesimo e, volendo signoreggiare il mondo, egli è signoreggiato da quella cosa che non è, cioè dal peccato: el peccato è non cavelle ed essi sonno fatti servi e schiavi del peccato.

⁷Io gli feci arbori d'amore con vita di grazia, la quale ebbero nel santo battesimo; ed essi sonno fatti arbori di morte, perché sonno morti come detto t'ho. Sai dove egli tiene la radice questo arbore? Ne l'altezza della superbia, la quale l'amore sensitivo proprio di loro medesimi notrica; el suo merollo è la impazienza e 'l suo figliuolo è la indiscrezione. Questi sonno quattro principali vizii che in tutto uccidono l'anima di colui el quale ti dissi che era arbore di morte, perché non hanno tratta la vita della grazia.

⁸Dentro da l'arbore si notrica uno vermine di coscienza, el quale, mentre che l'uomo vive in peccato mortale, è accecato dal proprio amore e però poco el sente. E frutti di questo arbore sonno mortali: perché hanno tratto l'umore dalla radice della superbia, la tapinella anima è piena d'ingratitude, unde le procede ogni male. E se ella fusse grata de' benefizii ricevuti, conoscerebbe me e, cognoscendo me, conoscerrebbe sé e così starebbe nella mia dilezione, ma ella come cieca si va attaccando pur per lo fiume e non vede che l'acqua non l'aspetta».

32

¹[Come e frutti di questo arbore tanto sono diversi quanto sono diversi e peccati; e prima del peccato de la carnalitate]

²«Tanto sonno diversi e frutti di questo arbore che danno morte quanto sonno diversi e peccati – alcuni ne vedi che sonno cibo da

7. non hanno] n'hanno MO R1; non à γ 8. le procede] om. le FN2 R1 ♦ E se ella] ma se e. γ

32. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xxviii; rubr. capp. xxxii-xxxv) FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxxi) MO R1 2. Tanto sonno ... e peccati S1 FN2 MO

7. in tutto] om. S1

7. non hanno: la lezione di MO R1 «n'hanno» è verosimilmente poligenetica e si spiega a partire dall'interpretazione del participio «tratta» con il sign. di 'prevelare, estrarre', anziché di 'ricavare, derivare', ricorrente nel *corpus* cateriniano (cfr. il Glossario, s.v. *trarre*). In particolare, se i vizi della radice degli alberi di morte «non hanno tratta la vita della grazia», d'altra parte essi «hanno tratto l'umore dalla radice della superbia» (31.8). 8. *pur per lo fiume*: Mal (p. 257) interpreta «pur» come avv. con valore asseverativo, ma sembra più probabile si tratti di una cong. coordinativa con valore avversativo concessivo, rafforzativa di «ma».

32. 2. *Tanto sonno ... e peccati*: la coincidenza di *d* e *γ* in questa innovazione si

bestie —. E questi sonno quegli che immondamente vivono: facendo del corpo e della mente loro come il porco che s'involle nel loto, così s'invollono nel loto della carnalità.

³Oh anima brutta, dove hai lassata la tua dignità? Tu eri fatta sorella degl'angeli, ora sè fatta animale bruto in tanta miseria. Che non tanto che sieno sostenuti da me, che so' somma purità, ma le dimonia, di cui essi sonno fatti amici e servi, non possono vedere commettere tanta immondizia: veruno peccato è che tanto sia abominevole e tanto tolga el lume de l'intelletto a l'uomo quanto questo. ⁴Questo cognobbero e filosofi, non per lume di grazia, perché non l'avevano, ma la natura lo' porgeva quello lume, cioè che questo peccato offuscava lo 'ntelletto e però si conservavano nella continenza per meglio studiare; e anco le ricchezze le gittavano da loro, acciò che 'l pensiero delle ricchezze non l'occupasse il cuore. Non fa così lo ignorante, falso cristiano, el quale ha perduta la grazia per la colpa sua».

33

¹[Come el frutto d'alcuni altri è l'avarizia e de' mali che procedono da essa]

²«Alcuni altri, el frutto loro è di terra: questi sonno e cupidi avari, e quali fanno come la talpa che sempre si nutrica della terra infino a la morte, e gionti a la morte non hanno rimedio; costoro con l'ava-

R₁] i frutti di questo arborio che danno morte tanto sono diversi quanto sono diversi i peccati *d* (om. sono diversi FN₅) γ ♦ alcuni ne] unde a. ne γ ♦ cibo] cibi R₁ 3. in tanta miseria] in tanta m. posti (agg. sono essi peccatori FN₄) γ 4. le gittavano] om. le R₁ γ ♦ delle ricchezze] d'esse R₁ 33. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ γ] rubr. om. S₁ FN₂ (num. cap. xxxii) M_O R₂ R₁ 2. Alcuni altri] agg. sono che R₁

32. 3. a l'uomo] om. S₁

spiega per una sporadica contaminazione di *d* con γ in corrispondenza degli incipit di capitolo. 3. *Che non tanto*: «che» con valore esplicativo. 4. *le gittavano*: si accoglie a testo la lezione del conservativo δ a fronte dell'omissione di R₁ γ del pronome ridondante.

33. 2. *Alcuni altri*: sott. 'ne vedi che' (cfr. 32.2). La lezione di R₁ si spiega come congettura del copista che, nel tentativo di ripristinare il passo anacolutico, anticipa la formulazione di 34.2 («Altri sonno e quali ...»). ♦ *gionti a la morte*: si promuove a testo la variante formale trasmessa da S₁ (e FN₅ FN₄); il resto della tradizione ha «gionta la morte» (così stampa Cav, p. 258), da leggersi «giont' a la morte», preferibile per il senso.

razia loro spregiano la mia larghezza, vendendo el tempo al prossimo loro. Questi sonno gli usurai che diventano crudeli e robbatori del prossimo, perché nella memoria loro non hanno el ricordamento della mia misericordia; ché, se essi l'avessero avuto, non sarebbero crudeli né verso di loro né verso del prossimo, anco userebbero pietà e misericordia a sé medesimi, operando le virtù, e al prossimo, sovenendolo caritativamente.

³Oh quanti sonno e mali che per questo maladetto peccato vengon! Quanti omicidii e furti e rapine con molti guadagni illeciti, e crudeltà di cuore e ingiustizia del prossimo! Uccide l'anima e falla diventare schiava delle ricchezze, unde non si cura d'osservare i comandamenti miei. Costui non ama persona, se non per propria utilità: questo vizio procede da la superbia e notrica la superbia; l'uno procede da l'altro, perché porta sempre seco la propria reputazione, sì che subito giogne ne l'altro vizio e così va di male in peggio per la miserabile superbia, la quale è piena di pareri ed è uno fuoco che sempre germina fummo di vanagloria e di vanità di cuore, gloriandosi di quello che non è loro.

⁴Ed è una radice che ha molti rami: el principale è la propria reputazione, unde esce il volere essere maggiore che 'l prossimo suo. E parturisce il cuore fitto e none schietto né liberale, ma doppio, ché mostra una in lingua e un'altra ha in cuore, e occulta la verità e dice la bugia per utilità sua propria; e germina una invidia, la quale è uno vermine che sempre rode e non gli lassa avere bene del suo bene proprio né de l'altrui. Come daranno questi iniqui, posti in tanta miseria, della sustanzia loro a' povarelli quando essi tolgono l'altrui? Come trarranno la immonda anima della immondizia, quando essi ve la mettono? ⁵Che alcuna volta sonno tanto animali che le figliuole e i

Questi sonno] e questi s. γ ♦ cupidi avari] c. e a. Mō FN4 ♦ memoria loro] misericordia loro R1 ♦ l'avessero avuto] om. avuto R1 ♦ di loro] agg. medesimi γ ♦ sovenendolo] servendolo R1 3. rapine] quante r. γ ♦ e crudeltà] e quanta c. γ ♦ Uccide] uccidere d ♦ comandamenti miei S1 R2 γ] c. di dio FN2 FN5 Mō R1 ♦ l'uno] sì che l'uno γ ♦ sì che] unde γ 4. una radice] om. una R1 ♦ maggiore che 'l] (agg. il R2) maggiore del d ♦ ché mostra] però che m. γ

33. 3. crudeltà di cuore] c. di morte S1

memoria loro: la variante «misericordia» di R1 si spiega per un errore d'anticipo. Non convince l'interpretazione di Cav (p. 260), che giustifica questa lezione sulla scorta di Mt 18,33.

congiunti loro non riguardano, ma con essi caggiono in molta miseria. E nondimeno la mia misericordia gli sostiene, e non comando a la terra che gl'inghiottisca, acciò che si ravegano delle colpe loro. Come dunque daranno la vita per la salute de l'anime, quando non danno la sustanzia? Come daranno la dilezione, quando essi si rodono per invidia?

⁶Oh miserabili vizii, e quali atterrano il cielo de l'anima! 'Cielo' la chiamo, perch'io la feci cielo, dove io abitavo per grazia, celandomi dentro da lei e facendo mansione per affetto d'amore. Ora s'è partita da me sì come adultera, amando sé, le creature e le cose create più che me. Anco di sé s'ha fatto Dio e me perseguita con molti e diversi peccati, e tutto questo fa perché non ripensa el beneficio del sangue sparto con tanto fuoco d'amore».

34

¹[Come d'alcuni altri, e quali tengono stato di signoria,
el loro frutto è ingiustizia]

²«Altri sonno e quali tengono el capo alto per signoria, nella quale signoria portano la 'nsegna della ingiustizia, ingiustizia adoperando verso di me, Dio, e del prossimo, e ingiustizia verso di loro. Verso di loro non si rendono el debito della virtù e inverso di me non mi rendono el debito de l'onore, rendendo loda e gloria al nome mio, el quale sonno tenuti di rendere; anco come ladri furano quello che è mio e dannolo a la serva della propria sensualità, sì che commette ingiustizia verso di me e verso di sé come aciecatto e ignorante, non cognoscendo me in sé. ³Tutto è per l'amore proprio, sì come fecero e giuderì e ministri della legge, che per la invidia e amore proprio s'accecarono e però non cognobbero la Verità de l'unigenito mio Figliuolo; e però non rendevano il debito di cognoscere Vita eterna

5. acciò che] e questo fo acciò che γ 6. facendo] facendovi γ (meno FN4; facendomi VAT1) ♦ s'è partita] si partirà γ

34. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxxiii) MO R2 R1 2. nella quale ... portano] portando d ♦ me, Dio] om. me MO R1 ♦ e del prossimo] verso el p. R1 ♦ e ingiustizia] om. γ ♦ di loro. Verso] di loro medesimi unde verso γ ♦ el quale] sì come R1; el quale debito γ ♦ anco come ladri] ma essi come l. γ ♦ che commette] che costui c. R1 3. e però non rendevano] onde non r. γ

6. e le cose] «e le c. S1

che era fra loro, come disse la mia Verità dicendo: “El Regno di Dio è tra voi”. Ma essi nol cognoscevano: perché? Però che per lo modo detto aveano perduto el lume della ragione e per questo modo non rendevano il debito di rendere onore e gloria a me e a lui, che era una cosa con meco; e però come ciechi commisero la ingiustizia, perseguitandolo con molti obrobrii infino a la morte della croce.

⁴Così questi cotali rendono ingiustizia a loro e a me e anco al prossimo loro, ingiustamente rivendendo le carni de’ sudditi loro e di qualunque altra persona a mano lo’ viene».

35

¹[*Come per questi e per altri difetti si cade nel falso giudizio;
e de la indignità ne la quale perciò si viene*]

²«E per questo e altri difetti caggiono nel falso giudizio, sì come di sotto ti distendarò. Sempre si scandalizzano nelle mie operazioni, le quali tutte sonno giuste e in verità tutte fatte per amore e misericordia; con questo falso giudizio, col veleno della invidia e della superbia erano calunniate e giudicate ingiustamente l’operazioni del mio Figliuolo, con false bugie dicendo: “Costui el fa in virtù di Belzebub”.

³Così costoro, iniqui, posti ne l’amore proprio, nella immondizia, nella superbia, ne l’avarizia, in una invidia, fondati nella perversa indiscrezione con una impazienza e con molti altri mali che si commettono, sempre si scandalizzano in me e ne’ servi miei, giudicando che fittivamente aduoparino la virtù. Perché ’l cuore loro è fracido e hanno guasto el gusto, però le cose buone lo’ paiono gattive e le gattive, cioè el disordinato vivere, lo’ pare buono.

⁴Oh cecità umana, che non riguardi la tua dignità! Che di grande sè fatto piccolo, di signore sè fatto servo della più vile signoria che

e però come ciechi] unde come c. γ 4. Così questi] così dunque q. γ ♦ rivendendo] rivendono R1 F5

35. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* xxxiv) M0 R2 R1
2. caggiono] c. costoro γ ♦ Sempre si] unde s. si γ ♦ tutte fatte] *om.* tutte M0 R2
3. Così costoro] così questi γ ♦ la virtù. Perché] la virtù unde p. γ ♦ però le cose] *om.* però γ

35. 2. ti distendarò] *ti* d. S1 4. non riguardi] non guardi S1

35. 4. *non riguardi*: non accogliamo a testo la banalizzazione di S1 «non guardi», a fronte dell’impiego del verbo *riguardare*, ricorrente nel lessico mistico-teologico cateriniano.

possa avere, però che tu sè fatto servo e schiavo del peccato, e tale diventi quale è quella cosa che tu servi. El peccato non è cavelle, adunque tu sè fatto non cavelle: hassi tolta la vita e data la morte.

⁵Questa vita e questa signoria vi fu data per lo Verbo dello unigenito mio Figliuolo e glorioso ponte. Essendo servi del demonio, vi trasse della servitudine sua; feci lui servo per tollervi la servitudine e posili l'obbedienza per consumare la disobbedienza d'Adam. Umiliandosi esso a l'obrobriosa morte della croce per confondere la superbia, tutti e vizii destrusse con la morte sua, acciò che neuno potesse dire: "Il cotale vizio rimase, ché non fusse punito e fabricato con pene", sì come ti dissi di sopra dicendo che del corpo suo aveva fatto ancudine. Tutti e rimedii sonno posti per camparli della morte etternale, ed essi spregiano il sangue e hannolo conculcato co' piei del disordinato affetto.

⁶E questa è la ingiustizia e il falso giudizio de' quali è ripreso el mondo e sarà ripreso ne l'ultimo dì del giudizio. E questo volse dire la mia Verità quando disse: "Io mandarò el Paraclito, che riprenderà el mondo della ingiustizia e del falso giudizio"; allora fu ripreso, quando mandai lo Spirito Santo sopra gl'appostoli.

36

¹[Qui parla sopra quella parola che disse Cristo quando disse: "Io mandarò el Paraclito che riprenderà el mondo de la ingiustizia e del falso giudizio"; e qui dice come una di queste reprensioni è continua]

²«Tre riprensioni sonno. L'una fu data quando lo Spirito Santo venne sopra e discepoli, come detto è, e quali, fortificati dalla poten-

4. non è cavelle] è non c. Mō R1 ♦ adunque tu] onde a. tu γ ♦ hassi tolta] unde t'ài (però che ài FN4) t. γ 5. Essendo servi] unde essendo s. γ 6. allora fu] unde allora fu γ

36. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (num. cap. xxix; rubr. capp. xxxvi-xxxvii) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxxv) Mō R1 2. quali, fortificati] quali furono f. γ

sè fatto non] sè tornato non S1 5. dello unigenito] om. dello S1 FR2

non è cavelle: la formulazione «non è cavelle / covelle» è regolarmente attestata in ait. (cfr. il Glossario, s.v. *cavelle*) e nel *corpus* cateriniano alterna con la variante «è non cavelle / covelle» (che qui occorre in Mō R1), registrata dal *Corpus OVI* solo nelle opere di Caterina da Siena.

zia mia, illuminati dalla sapienza del Figliuolo mio diletto, tutto riceverete nella plenitudine dello Spirito Santo. Allora lo Spirito Santo, che è una cosa con meco e col Figliuolo mio, riprendete il mondo per la bocca de' discepoli con la dottrina della mia Verità. Eglino e tutti gl'altri che sonno discesi da loro, seguitando la Verità, la quale intesero per mezzo di loro, riprendono el mondo.

³Questa è quella continua riprensione che io fo al mondo col mezzo della santa Scrittura e de' servi miei, ponendosi lo Spirito Santo nelle lingue loro, annunziando la mia Verità, sì come el dimonio si pone in su la lingua de' servi suoi, cioè di coloro che passano per lo fiume iniquamente.

⁴Questa è quella dolce riprensione posta continua, per lo modo detto, per grandissimo affetto d'amore che io ho a la salute de l'anime. E non possono dire: "Io non ebbi chi mi riprendesse", però che già l'è mostrata la Verità, mostrandolo' el vizio e la virtù, e fattolo' vedere il frutto della virtù e il danno del vizio, per darlo' amore e timore santo con odio del vizio e amore della virtù. E già non l'è stata mostrata questa dottrina e Verità per angelo, acciò che non possano dire: "L'angelo è spirito beato e non può offendere e non sente le molestie della carne come noi né la gravezza del corpo nostro". Questo l'è tolto, che nol possono dire, perché l'è stata data dalla mia Verità, Verbo incarnato con la carne vostra mortale. ⁵Chi sonno stati gli altri che hanno seguitato questo Verbo? Creature mortali e passibili come voi con la impugnazione della carne contra lo spirito, sì come ebbe il glorioso Pavolo mio banditore e così di molti altri santi, e quali chi da una cosa e chi da un'altra sonno stati passionati; le quali passioni io permettevo e permetto per acrescimento di grazia e per aumentare la virtù ne l'anime loro. E così nacquero di peccato come voi e notricati d'uno medesimo cibo; e così so' Dio io ora come allora.

⁶Non è infermata né può infermare la mia potenza, sì che io posso sovenire e voglio e so sovenire a chi vuole essere sovenuto da me.

3. la mia Verità] *om.* mia R1 ♦ la lingua] la bocca R1 4. riprensione posta] r. che io ò posta γ 6. vuole essere] vuole l'uomo e. γ

36. 4. dottrina e] *agg. m.p.* S1; l'è stata] ella è s. S1 5. Dio io] io dio S1 γ

36. 4. *che nol possono*: «che» con valore esplicativo. 5. *Dio io*: accogliamo a testo la lezione degli altri codici, dal momento che la lettura di S1 modifica il significato della proposizione, e il sost. «Dio» passa dalla funzione di nome del predicato a quella di apposizione.

Alora vuole essere sovenuto da me quando esce del fiume e va per lo ponte, seguitando la dottrina della mia Verità; sì che non hanno scusa, però che sonno ripresi ed è lo' mostrata la Verità continuamente. Unde se essi non si correggeranno mentre che essi hanno el tempo, saranno condannati nella seconda reprehensione, la quale si farà ne l'ultima estremità della morte, dove grida la mia giustizia dicendo: ⁷“Surgite mortui, venite ad iudicium”; cioè, tu che sè morto a grazia e morto giogni a la morte corporale levati su e viene dinanzi al sommo Giudice con la ingiustizia e falso giudizio tuo e col lume spento della fede; el quale lume traesti acceso del santo battesimo e tu lo spegnesti col vento della superbia e vanità del cuore, del quale facevi vela a' venti che erano contrarii a la salute tua. E 'l vento della propria reputazione notricavi con la vela de l'amore proprio, unde correvi per lo fiume delle delizie e stati del mondo con la propria volontà, seguitando la fragile carne e le molestie e tentazioni del dimonio; il quale dimonio con la vela della tua propria volontà t'ha menato per la via di sotto, la quale è uno fiume corrente, unde t'ha condotto con lui insieme a l'eterna dannazione».

37

¹[De la seconda reprehensione, ne la quale si riprende de la ingiustizia e del falso giudizio in generale e in particolare]

²«Questa seconda reprehensione, carissima figliuola, è in fatto, perché è gionto a l'ultimo dove non può avere rimedio, perché s'è condotto a la estremità della morte dove il vermine della coscienza – del quale io ti dissi ch'era aciecat per lo proprio amore che egli aveva di sé –, ora, nel ponto della morte, perché vede sé non potere escire delle mie mani, questo vermine comincia a vedere; e però rode con reprehensione sé medesimo, vedendo che per suo difetto è condotto in tanto male.

37. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxxvi) M0 R2 R1
2. gionto ... condotto] gionta ... condotta FN2 FN5 R1; gionta ... condotto R2

6. dicendo] agg. m.p. S1

37. 2. ponto] tempo S1

37. 2. dove il vermine ... questo vermine: ripresa pleonastica del sintagma nominale con funzione di tema.

³Se essa anima avesse lume, che cognoscesse e dolessesi della colpa sua – non per la pena de l’inferno che ne le séguita, ma per me che m’ha offeso, che so’ somma ed eterna Bontà –, anco troverebbe misericordia. Ma se passa el ponto della morte senza lume e solo col vermine della coscienza e senza la speranza del sangue o con propria passione, dolendosi del danno suo più che de l’offesa mia, egli giogne a l’eterna dannazione; e allora è ripreso crudelmente dalla mia giustizia ed è ripreso della ingiustizia e del falso giudizio. ⁴E non tanto della ingiustizia e giudizio generale, il quale ha usato nel mondo generalmente in tutte le sue operazioni, ma molto maggiormente sarà ripreso della ingiustizia e giudizio particolare, il quale ha usato ne l’ultimo, cioè d’avere posta, giudicando, maggiore la miseria sua che la misericordia mia. Questo è quello peccato che non è perdonato né di qua né di là, perché non ha voluto, spregiando, la mia misericordia, però che più m’è grave questo che tutti gli altri peccati che egli ha commessi. Unde la disperazione di Giuda mi spiace più e fu più grave al mio Figliuolo che non fu el tradimento che egli gli fece. ⁵Sì che sonno ripresi di questo falso giudizio d’avere posto maggiore il peccato loro che la misericordia mia, e però sonno puniti con le dimonia e crociati eternalmente con loro; e sonno ripresi della ingiustizia, e questo è quando si dogliono più del danno loro che de l’offesa mia. Allora commettono ingiustizia, perché non rendono a me quello che è mio e a loro quello che è loro. A me debbono rendere amore e amaritudine con la contrizione del cuore e offerirla dinanzi a me per l’offesa che m’hanno fatta; ed egli fanno el contrario, ché danno a loro amore compassionevole di loro medesimi e dolore della pena che per la colpa loro aspettano.

⁶Sì che vedi che commettono ingiustizia, e però sonno puniti dell’uno e de l’altro insieme. Avendo essi dispregiata la misericordia mia, e io con giustizia gli mando insieme con la serva loro crudele della sensualità, col crudele tiranno del dimonio di cui si fecero servi col mezzo d’essa serva della propria sensualità loro, ché insieme siano puniti e tormentati come insieme m’hanno offeso; tormentati dico da’ miei ministri dimoni, e quali ha messi la mia giustizia a rendere tormento a chi ha fatto male».

3. Se essa] ma se e. γ ♦ per me ... offeso] perché à o. me R1 4. che tutti] solo che t. γ 5. d’avere posto] cioè d’avere p. γ ♦ Allora commettono] però che allora c. γ ♦ e a loro] né a l. R1 ♦ A me debbono] unde ad me d. γ ♦ e amaritudine] e ad sé a. γ 6. Avendo essi] unde avendo e. γ ♦ ché insieme] sì che i. γ

3. *che cognoscesse*: «che» con valore esplicativo.

¹[*Di quattro principali tormenti de' dannati, a' quali seguitano tutti gli altri e in singularità de la ladiezza del demonio*]

²«Figliuola, la lingua non è sufficiente a narrare la pena di queste tapinelle anime. Come sono tre principali vizii – cioè l'amore proprio di sé, unde esce il secondo, cioè la propria reputazione, e da la reputazione procede il terzo, cioè la superbia con falsa ingiustizia e crudeltà e con altri immondi e iniqui peccati che doppo questi seguitano –, così ti dico che ne lo 'nferno egli hanno quattro tormenti principali, a' quali seguitano tutti gli altri tormenti. El primo sì è che si vegono privati della mia visione, el quale l'è tanta pena che, se possibile lo' fusse, eleggerebbero più tosto el fuoco e i crociati tormenti e vedere me che stare fuore delle pene e non vedermi.

³Questa pena lo' rinfresca la seconda del vermine della coscienza, el quale sempre rode, vedendosi privati di me e della conversazione degl'angeli per loro difetto, e fattisi degni della conversazione delle dimonia e visione loro, el quale vedere del dimonio, che è la terza pena, gli raddoppia ogni sua fadiga.

⁴Unde, come nella visione di me e santi sempre esultano, rinfrescandosi con allegrezza il frutto delle loro fadighe – che essi hanno portate per me con tanta abondanza d'amore e dispiacimento di loro medesimi –, così in contrario questi tapinelli si rinfrescano ne' tormenti nella visione delle dimonia, però che nel vedere loro cognoscono più sé, cioè cognoscono che per loro difetto se ne sonno fatti degni. E per questo modo il vermine più rode e non ristà mai el fuoco di questa coscienza d'ardere; ancora l'è più pena, perché 'l vegono nella propria figura sua, la quale è tanto orribile che non è cuore d'uomo che 'l potesse immaginare. ⁵E se ben ti ricorda sai che, mostrandolo a te nella forma sua, in piccolo spazio di tempo – che sai che quasi fu uno punto –, tu eleggevi, poi che tornasti a te, prima di volere andare per una strada di fuoco, se dovesse durare infino a l'ultimo

38. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xxx; rubr. capp. xxxviii–xl) FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxxvii) MO R1 2. Figliuola] f. mia γ ♦ la pena ... anime] di queste tapinelle anime la p. loro R1 ♦ Come sono] unde come s. γ 3. del vermine] cioè el v. γ 4. più sé, cioè cognoscono] om. MO FN4 ♦ il vermine] agg. de la coscienza γ 5. in piccolo] uno p. γ ♦ a l'ultimo] om. ultimo FN5 FR3

38. 3. privati di me] privato di me S1 FN5

dì del giudizio, e andare sopra esso innanzi che vederlo più. Con tutto questo che tu vedesti anco non sai bene quanto egli è orribile, però che si mostra per divina giustizia più orribile ne l'anima che è privata di me, e più e meno secondo la gravezza delle colpe loro.

⁶El quarto tormento si è il fuoco. Questo fuoco arde e non consuma – però che l'anima non si può consumare – l'essere suo; e non è cosa materiale, la quale materia el fuoco la consumasse, però che ella è incorporea. Ma io per divina giustizia ho permesso che 'l fuoco gli arda affliggitivamente, che gli affligge e non gli consuma, e affliggeli e ardeli con grandissime pene in diversi modi, secondo la diversità de' peccati – chi più e chi meno, secondo la gravezza della colpa –.

⁷Sopra questi quattro tormenti escono tutti quanti gli altri con freddo e caldo e stridore di denti. Or così miserabilmente, dopo la riprensione che lo' fu fatta del giudizio e della ingiustizia nella vita loro, e' non si corressero in questa prima riprensione, come detto è di sopra; e nella seconda, cioè nella morte – non volsero sperare né dolersi de l'offesa mia, ma sì della pena loro –, hanno ricevuto morte eterna».

39

¹[De la terza reprensione, la quale si farà nel dì del giudizio]

²«Ora ti resto a dire della terza riprensione, cioè de l'ultimo dì del giudizio. Già t'ho detto delle due: ora, acciò che tu vegga bene quanto l'uomo s'inganna, ti dirò della terza, cioè del giudizio generale nel quale a l'anima tapinella sarà rinfrescata e cresciuta la pena per l'uniune che l'anima farà col corpo con una riprensione intollerabile, la quale le genererà confusione e vergogna.

³Sappi che ne l'ultimo dì del giudizio, quando verrà il Verbo, mio Figliuolo, con la divina mia maestà a riprendere il mondo con la

però che ... orribile] *om.* FN5 F1 6. tormento] *agg.* che essi anno γ ♦ l'anima] l'essere dell'a. γ ♦ l'essere suo; e] perciò che ella γ ♦ la consumasse] *om.* la R1 7. con freddo] cioè f. γ ♦ di denti] di d. e molti altri γ ♦ della ingiustizia] della giustizia FN4 VATI

39. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. *om.* S1 FN2 (num. cap. xxxviii) M0 R2 R1 2. ora, acciò] ma o. adciò γ 3. Sappi che] onde s. che γ ♦ Verbo, mio] v. del mio R1

39. 2. ti resto] ti resta S1 FN2 FN5 F5

38. 5. innanzi che: con il valore aversativo di 'piuttosto che'.

potenzia divina, egli non verrà come povarello sì come quando egli nacque, venendo nel ventre della Vergine e nascendo nella stalla fra gli animali e poi morendo in mezzo fra due ladroni. Allora io nascosi la potenza mia in lui, lassandolo sostenere pene e tormenti come uomo – non che la natura mia divina fusse però separata da la natura umana, ma lassa'lo patire come uomo per soddisfare a le colpe vostre –. Non verrà così ora in questo ultimo punto, ma verrà con potenza a riprendere egli con la propria persona – e non sarà alcuna creatura che non riceva tremore – e renderà a ognuno il debito suo.

⁴A' dannati miserabili lo' darà tanto tormento l'aspetto suo e tanto terrore che la lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo; a' giusti darà timore di reverenzia con grande giocundità. Non che egli si muti la faccia sua – però che egli è immutabile, perché è una cosa con meco secondo la natura divina, e secondo la natura umana la faccia sua anco è immutabile poi che prese la gloria della Resurrezione –, ma a l'occhio del dannato se gli mostrarrà cotale, però che con quello occhio terribile e oscuro che egli ha in sé medesimo, con quello el vedrà. ⁵Si come l'occhio infermo che del sole che è così lucido non vede altro che tenebre, e l'occhio sano vede la luce – e questo non è per difetto della luce che si muti più al cieco che a l'alluminato, ma è per difetto de l'occhio che è infermo –, così e dannati el veggono in tenebre, in confusione e in odio non per difetto della divina mia maestà, con la quale egli verrà a giudicare il mondo, ma per difetto loro».

40

¹[Come i dannati non possono desiderare alcuno bene]

²«Egli è tanto l'odio che essi hanno che non possono volere né desiderare veruno bene, ma sempre mi bastemmiano. E sai perché

sì come quando] *om.* sì γ ♦ Allora io] però che a. io γ ♦ non che la natura ... come uomo] *om.* FR3 VATI ♦ Non verrà] unde non v. γ ♦ e non sarà ... tremore] *posto dopo* debito suo γ ♦ riceva tremore] r. timore γ 4. A' dannati] unde a' d. γ 5. Si come l'occhio] unde sì come γ ♦ vede la luce] non vede altro che l. FN5 γ ♦ divina mia maestà] *om.* divina F5 FR2

40. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. *om.* S1 FN2 (*num. cap.* xxxix) MO R2 R1 2. Egli è tanto] e tanto è γ

39. 3. riceva tremore: sebbene la formulazione correntemente impiegata da Caterina sia «ricevere timore», come si legge in γ, già nell'*Epistolario* (4 occ.) la santa utilizza il lemma *tremore* con il sign. di 'stato di ansietà, trepidazione, tormentosa sospensione d'animo' (cfr. il Glossario, s.v.). Per questa ragione, accogliamo a testo la soluzione di δ e R1 che, oltre a dare maggioranza stemmatica, risulta *difficilior*.

eglino non possono desiderare il bene? Però che, finita la vita dell'uomo, è legato el libero arbitrio; per la qual cosa non possono meritare, perduto che essi hanno el tempo. Se eglino finiscono in odio con la colpa del peccato mortale, sempre per divina giustizia sta legata l'anima col legame de l'odio e sempre sta ostinata in quel male che ella ha, rodendosi in sé medesima, e acresconle sempre pene; e spezialmente delle pene d'alcuni in particolare, de' quali ella fusse stata cagione della dannazione loro. ³Sì come vi dimostrò quello ricco dannato quando chiedeva di grazia che Lazzaro andasse a' suoi frategli, e quali erano rimasi nel mondo, ad annunziare le pene sue: questo già non faceva per carità né per compassione de' frategli, però che egli era privato della carità e non poteva desiderare bene, né in onore di me né in salute loro. Per che già t'ho detto che non possono fare alcuno bene nel prossimo; e me bastemmiano, perché la vita loro finì ne l'odio di me e della virtù. Ma perché dunque il faceva? Però che egli era stato el maggiore e avevali notricati nelle miserie nelle quali egli era vissuto, sì che egli era cagione della dannazione loro; per la quale cagione se ne vedeva seguitare pena, giognendo eglino al crociato tormento con lui insieme, dove sempre in odio si rodono, perché ne l'odio finì la vita loro».

41

¹[*De la gloria de' beati*]

²«Così l'anima giusta che finisce in affetto di carità e legata in amore non può crescere in virtù, venuto meno el tempo, ma può sempre amare con quella dilezione che ella viene a me, e con quella misura l'è misurato. Sempre desidera me e sempre m'ha, unde il suo desiderio non è votio, ma avendo fame è saziato e saziato si ha fame;

Se eglino finiscono] unde se eglino f. γ ♦ e acresconle sempre pene] unde sempre le crescono p. γ 3. Però che egli] facevalo però che e. γ

41.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 (*num. cap. XXXI; rubr. capp. XLI-XLII*) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. XI*) MO R1 2. Sempre desidera] unde sempre d. γ ♦ m'ha] m'ama FN5 MO FR3 VATI ♦ saziato si ha] essendo s. ha FN5; s. ha R1 γ

40. 2. acresconle] acresciele S1; acresceli R2

41. 2. ella viene ... l'è misurato R1 γ] egli viene ... gli è misurato δ

41. 2. *ella viene ... l'è misurato*: con rif. all'anima. Si accoglie a testo la lezione di R1 γ. ♦ *saziato si ha*: manteniamo a testo la lezione *difficilior* di δ (*meno* FN5), che conserva la particella pronominale con valore intensivo «si».

e dilonga è il fastidio dalla sazietà e dilonga è la pena dalla fame.³ Ne l'amore godono ne l'eterna mia visione, partecipando quel bene che io ho in me medesimo; a ognuno secondo la misura sua, cioè con quella misura de l'amore che essi sono venuti a me, con quella l'è misurato. Perché sonno stati nella carità mia e in quella del prossimo, e uniti insieme con la carità comune e con la particolare – che esce pure d'una medesima carità –, godono ed exultano partecipando l'uno el bene de l'altro con l'affetto della carità, oltre al bene universale che essi hanno tutti insieme.

⁴E con la natura angelica godono ed exultano, co' quali e santi sonno collocati secondo le diverse e varie virtù le quali principalmente ebbero nel mondo. Essendo legati tutti nel legame della carità, hanno una singulare partecipazione con coloro co' quali strettamente d'amore singulare s'amavano nel mondo, col quale amore crescevano in grazia aumentando la virtù. L'uno era cagione a l'altro di manifestare la gloria e loda del nome mio in loro e nel prossimo, sì che poi nella vita durabile non l'hanno perduto, anco l'hanno, partecipando strettamente e con più abbondanza l'uno con l'altro, aggiuntolo a l'universale bene.

⁵E non vorrei però che tu credessi che questo bene particolare, il quale io t'ho detto che egli hanno, l'avessero solo per loro, però che non è così, ma è partecipato da tutti quanti e gustatori cittadini e diletti miei figliuoli e da tutta la natura angelica.

⁶Unde, quando l'anima giogne a vita eterna, tutti partecipano el bene di quella anima e l'anima del bene loro. Non che 'l vasello suo né il loro possa crescere né che abbi bisogno d'empirsi, però che egli è pieno e però non può crescere, ma hanno una exultazione, una giocondità, uno giubilo, una allegrezza, la quale si rinfresca in loro per lo cognoscimento, il quale hanno trovato in quella anima. Vegono che per mia misericordia ella è levata dalla terra con la plenitudine della

dilonga è] *om.* γ 4. aggiuntolo] *agg.* questo γ 6. una giocondità] con una g. R₁

3. a ognuno] *om.* a e

3. *a ognuno secondo*: Cav stampa «à ognuno secondo» (p. 286). È però più plausibile che «a» abbia valore di preposizione, così come si legge in altri passi paralleli. Cfr. ad esempio: «A ognuno sarà dato il prezzo secondo la misura de l'amore e non secondo l'operazione [...] Il quale godere e bene che io ho in me participo a voi, a ognuno secondo la misura» (165.2-15). 4. *aggiuntolo a l'universale bene*: ossia 'l'hanno in aggiunta al bene universale' (Mal, p. 289). 5. *gustatori cittadini*: con rif. alla comunità dei beati del Paradiso.

grazia e così exultano in me, nel bene di quella anima, el quale ha ricevuto per la mia bontà. E quella anima gode in me e ne l'anime e negli spiriti beati, vedendo in loro e gustando la bellezza e dolcezza della mia carità.

⁷E loro desideri sempre gridano dinanzi a me per la salvazione di tutto quanto el mondo, perché la vita loro finì nella carità del prossimo: non l'hanno lassata, anco con essa passarono per la porta de l'unigenito mio Figliuolo per lo modo che io di sotto ti contiarò. Sì che vedi che con quello legame de l'amore in che finì la vita loro, con quello permangono e dura sempre etternalmente. Essi sonno tanto conformati con la mia volontà che essi non possono volere se non quello ch'io voglio, perché l'arbitrio loro è legato nel legame della carità per sì fatto modo che, venendo meno el tempo a la creatura che ha in sé ragione, morendo in stato di grazia, non può più peccare. ⁸E in tanto è unita la sua volontà con la mia che, vedendo il padre o la madre il figliuolo ne l'inferno, o il figliuolo la madre, non se ne curano, anco sonno contenti di vederli puniti come nemici miei. In neuna cosa si scordano da me e' desiderii loro sonno pieni. El desiderio de' beati è di vedere l'onore mio in voi viandanti, e quali sète peregrini che sempre corrite verso il termine della morte. Nel desiderio del mio onore desiderano la salute vostra e però sempre mi pregano per voi; el quale desiderio è adempito da me da la parte mia, colà dove voi ignoranti non ralcitraste a la mia misericordia.

⁹Hanno desiderio ancora di riavere la dota del corpo loro e questo desiderio non gli affligge non avendolo attualmente, ma godono gustando per certezza che egli hanno d'avere il loro desiderio pieno; non gli affligge, però che non avendolo non lo' manca beatitudine e però non lo' dà pena.

exultano in me ... anima] e. ... anima in me γ ♦ la bellezza e] *om.* R1 7. perché la vita] unde perché la v. γ ♦ finì] *agg.* alla morte γ ♦ dura sempre] *om.* sempre R2 FN4 8. il figliuolo ne l'inferno] il f. suo ne l'inferno R1; il f. loro ne l'inferno γ ♦ o il figliuolo la madre] *om.* FN5 Mo R2 FR3; o il f. la madre loro γ (o il f. l padre o lla madre FN4) ♦ sonno pieni] s. tutti p. γ ♦ Nel desiderio] unde nel d. γ 9. non gli affligge] unde non gli a. γ

8. *colà dove ... mia misericordia*: ossia 'nel luogo in cui voi ignoranti non avete fatto resistenza alla mia misericordia'. Al contrario, Mal (p. 291) attribuisce alla frase un valore concessivo («purché voi ignoranti non recalcitriate etc.»). È verosimile infatti che il luogo faccia riferimento ad At 26,14, per cui vd. la traduzione degli *Atti* di Cavalca: «ma sappi che dura cosa t'è ralcitrare contra lo mio stimolo» (*Corpus OVI*).

¹⁰E non ti pensare che la beatitudine del corpo doppo la Resurrezione dia più beatitudine a l'anima, ché, se questo fusse, seguirebbe che infine che non avessero il corpo avarebbero beatitudine imperfetta, la qual cosa non può essere, però che in loro non manca alcuna perfezione. Sì che non è il corpo che dia beatitudine a l'anima, ma l'anima darà beatitudine al corpo: darà de l'abondanza sua, rivestita ne l'ultimo dì del giudizio del vestimento della propria carne, la quale lassò. ¹¹Come l'anima è fatta immortale, fermata e stabilita in me, così el corpo in quella unione diventa immortale: perduta la gravezza, è fatto sottile e leggero. Unde sappi che 'l corpo glorificato passerebbe per lo mezzo del muro, né il fuoco né l'acqua non l'offenderebbe, non per virtù sua, ma per virtù de l'anima, la quale virtù è mia, data a lei per grazia e per amore ineffabile, col quale io la creai a la imagine e similitudine mia.

¹²L'occhio de l'intelletto tuo non è sufficiente a vedere né l'orecchia a udire né la lingua a narrare né il cuore a pensare il bene loro. Oh quanto diletto hanno in vedere me che so' ogni bene! Oh quanto diletto avaranno essendo col corpo glorificato! El quale bene ora non avendo di qui al giudizio generale non hanno pena, perché non lo' manca beatitudine, però che l'anima è piena in sé, la quale plenitudine parteciperà il corpo come detto t'ho.

¹³Dicevoti del bene che avarebbe il corpo glorificato ne l'umanità glorificata de l'unigenito mio Figliuolo, la quale vi dà certezza della vostra Resurrezione. Ine exultano nelle piaghe sue, le quali sonno rimase fresche, riservate le cicatrici nel corpo suo, le quali gridano continuamente misericordia a me, sommo ed eterno Padre, per voi. Tutti si conformaranno con lui in gaudio e in giocundità, occhio con occhio e mano con mano: con tutto quanto el corpo del dolce Verbo mio Figliuolo tutti vi conformarete. Stando in me, starete in lui, perché egli è una cosa con meco.

12. L'occhio] unde l'o. γ ♦ bene ora] om. ora R1 13. Ine] unde ine (om. ine FN4; i llui VAT2) γ

12. plenitudine ... il] beatitudine ... col ε 13. misericordia ... Padre, per voi] misericordia per voi ... P. ε ♦ conformaranno] conformano ε

10. darà de l'abondanza sua: ossia 'l'anima darà beatitudine con la sua abbondanza al corpo'. 12. plenitudine ... il: rigettiamo l'errore di ripetizione trasmesso da ε. 13. exultano: rif. ai beati menzionati in 41.12. ♦ conformaranno: la lezione consente di mantenere la *consecutio temporum* con «vi conformarete».

¹⁴Ma l'occhio del corpo vostro, come detto t'ho, si diletterà ne l'umanità glorificata del Verbo unigenito mio Figliuolo. Questo perché? Però che la vita loro finì nella dilezione della mia carità e però lo' dura eternalmente. Non che possano adoperare alcuno bene, ma godonsi quel che essi hanno portato, cioè che non possono fare veruno atto meritorio per lo quale essi possano meritare, però che solo in questa vita si merita e pecca, secondo che piace a la propria volontà, col libero arbitrio.

¹⁵Costoro none aspettano con timore il divino giudizio, ma con allegrezza, e non lo' parrà la faccia del Figliuolo mio terribile né piena d'odio, perché e' sonno finiti in carità e in dilezione di me e benivolenzia del prossimo. Sì che vedi che la mutazione della faccia non sarà in lui quando verrà a giudicare con la maiestà mia, ma in coloro che saranno giudicati da lui. A' dannati aparrà con odio e con giustizia, ne' salvati con amore e misericordia».

42

¹[Come doppo el giudizio generale crescerà la pena de' dannati]

²«Hotti narrato della dignità de' giusti, acciò che meglio conosca la miseria de' dannati. E questa è l'altra pena loro: vedere la beatitudine de' giusti, la quale visione è a loro acrescimento di pena, come a' giusti la dannazione de' dannati è acrescimento d'exultazione della mia bontà, perché meglio si conosce la luce per la tenebre e la tenebre per la luce. Sì che lo' sarà pena la visione de' beati e con pena aspettano l'ultimo dì del giudizio, perché se ne vegono seguitare acrescimento di pena. ³E così sarà, però che in quella voce terribile, quando sarà detto a loro "Surgite mortui, venite ad iudicium", tornerà l'anima col corpo; e ne' giusti sarà glorificato e ne' dannati sarà crociato eternalmente, e grande vergogna e rimproverio riceveranno ne l'aspetto della mia Verità e di tutti e beati. El vermine della coscienza allora rodarà il mirollo de l'arbore, cioè l'anima, e la corteccia di fuore, cioè il corpo.

14. meritare] *agg.* alcuna cosa (*agg.* che meritino FR2) γ 15. Costoro] c. dunque γ ♦ vedi che] v. dunque che γ ♦ A' dannati] unde a' d. γ

42. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* xxxix) Mo R2 R1 ♦ crescerà] cresce d 3. e la corteccia] e roderà anco la c. γ

⁴Rimprovarato lo' sarà el sangue che per loro fu pagato e l'uopare della misericordia le quali io feci a loro col mezzo del mio Figliuolo, spirituali e temporali, e quello che essi dovevano fare nel prossimo loro, sì come si contiene nel santo Evangelio. Ripresi saranno della crudeltà che essi hanno avuta verso el prossimo – vedendo la misericordia che da me hanno ricevuta –, della superbia e de l'amore proprio, della immondizia e avarizia loro. Rinfrescarà duramente la loro repressione: nel ponto della morte la riceve solamente l'anima, ma nel giudizio generale la riceverà insiemenemente l'anima e 'l corpo, perché 'l corpo è stato compagno e strumento de l'anima a fare il bene e il male, secondo che è piaciuto a la propria volontà.

⁵Ogni operazione buona e gattiva è fatta col mezzo del corpo, e però giustamente, figliuola mia, è renduto a' miei eletti gloria e bene infinito col corpo loro glorificato – remunerandoli delle loro fadighe – che per me insiemenemente con l'anima portò. E così agl'iniqui sarà renduta pena etternale col mezzo del corpo loro, perché fu strumento del male. Rinfrescarasselo' la pena e crescerà, riavendo el corpo loro, ne l'aspetto del mio Figliuolo.

⁶La miserabile sensualità con la immondizia sua riceverà riprensione in vedere la natura sua, cioè l'umanità di Cristo, unita con la purità della deità mia – vedendo levata questa massa d'Adam, natura vostra, sopra tutti e cori degl'angeli –; ed essi per loro difetti si veggono profundati nel profondo de l'inferno. ⁷E vegono la larghezza e la misericordia relucere ne' beati, ricevendo el frutto del sangue de l'Angnello, e vegono le pene che essi hanno portate che tutte stanno per adornamento ne' corpi loro, sì come la fregiatura sopra del panno: non per virtù del corpo, ma solo per la plenitudine de l'anima, la

4. fu pagato] fu sparto γ ♦ Ripresi saranno] *agg.* anco γ ♦ della superbia] ripresi saranno della s. γ ♦ avarizia loro] *agg.* e in tucte queste cose γ ♦ nel ponto] nel tempo γ 5. E così] *om.* così γ ♦ del corpo loro] *om.* loro R1 ♦ Rinfrescarasse-lo'] *agg.* dunque γ 6. riceverà riprensione] r. allora r. γ (r. prensione F5) ♦ si veggono] vederanno γ 7. E vegono ... e vegono] e vederanno ... e vederanno γ ♦ la larghezza] l'allegreça FN5 FR2

42. 4. vedendo la misericordia ... avarizia loro] della superbia e de l'amore proprio della immonditia e avaritia loro vedendo la misericordia che da me àno ricevuta e

42. 4. *vedendo la misericordia ... avarizia loro*: non accogliamo a testo la lezione *facilior* di ε, che prevede una dislocazione dell'inciso in fondo alla frase. ♦ *nel giudizio generale*: cioè 'nel giorno del Giudizio'. 5. *con l'anima portò*: con rif. al corpo, ossia 'il corpo sopportò con l'anima'. Per l'uso assoluto di *portare* cfr. il Glossario, s.v.

quale rapresenta al corpo el frutto della fadiga, perché fu compagno con lei ad adoperare la virtù, sì che apparisce di fuore. Sì come rapresenta lo specchio la faccia dell'uomo, così nel corpo si rapresenta el frutto delle fadighe per lo modo che detto t'ho.

⁸Vedendo e tenebrosi tanta dignità della quale essi sono privati, lo' cresce la pena e la confusione, perché ne' corpi loro apparisce il segno delle iniquità, le quali commisero con pena e crociato tormento. Unde in quella parola che essi udiranno terribile “Andate, maladetti, nel fuoco etternale”, egli andarà, l'anima e 'l corpo, a conversare con le dimonia senza alcuno rimedio di speranza. ⁹Avilupparansi con tutta la puzza della terra, ognuno per sé in diverso modo, sì come diverse sonno state le loro male operazioni: l'avarò con la puzza de l'avarizia, avilupandosi insieme la sustanzia del mondo e ardendo nel fuoco, la quale egli disordinatamente amò; el crudele con la crudeltà; lo immondo con la immondizia e miserabile concupiscenzia; lo ingiusto con le sue ingiustizie; lo invidioso con la invidia; e l'odio e rancore del prossimo con l'odio. El disordinato amore proprio di loro, unde nacquero tutti e loro mali, ardarà e darà pena intollerabile sì come capo e principio d'ogni male acompagnato dalla superbia, sì che tutti in diversi modi saranno puniti, l'anima e 'l corpo insieme.

¹⁰Or così miserabilmente giongono al fine loro questi che vanno per la via di sotto giù per lo fiume, non vollendosi adietro a ricognoscere le colpe sue né a dimandare la misericordia mia – sì come io di sopra ti dissi –; e giongono a la porta della bugia, perché seguitaro la dottrina del dimonio, el quale è padre delle bugie. Ed esso dimonio è porta loro e per questa porta giongono a l'eterna dannazione, come detto è di sopra, sì come gli eletti e figliuoli miei, tenendo per la via di sopra, cioè del ponte, seguitano e tengono per la via della Verità; ed essa Verità è porta, e però disse la mia Verità: “Neuno può andare al Padre mio se non per me”. Egli è la porta e la via unde passano a intrare in me, mare pacifico.

8. Vedendo] unde v. allora γ 9. ardarà] allora a. γ 10. e giongono] unde g. γ ♦ tengono per la via] om. per R1 ♦ Padre mio] om. mio R1

9. Avilupparansi] avilupandosi ε 10. misericordia mia M0 R1 γ] om. mia S1 FN2 FN5 R2

9. *Avilupparansi*: rigettiamo dal testo l'errore di anticipo di ε (poligeneticamente trasmesso anche da M0). 10. *misericordia mia*: accogliamo a testo l'agg. poss. «mia» probabilmente omesso da S1 FN2 FN5 R2 per un salto per omeoteleuto (da «mīa», abbreviazione per «misericordia» al possessivo «mia»).

¹¹E così in contrario costoro sonno tenuti per la bugia, la quale lo' dà acqua morta, e a questo vi chiama el dimonio: ciechi e matti, che non se n'avegono, perché hanno perduto el lume della fede, quasi lo' dica el dimonio: "Chi ha sete de l'acqua morta venga a me, ché io ne gli darò".

43

¹*[De la utilità de le tentazioni; e come ogni anima ne la estremità de la morte vede e gusta el luogo suo prima che essa anima sia separata dal corpo, cioè o pena o gloria che debba ricevere]*

²«Egli è fatto giustiziere mio dalla mia giustizia per tormentare l'anime che miserabilmente hanno offeso me. E in questa vita gli ho posti a tentare, molestando le mie creature, non perché le mie creature siano vente, ma perché esse vencano e ricevano da me la gloria della vittoria, provando in loro le virtù.

³E neuno in questo debba temere per veruna battaglia né tentazione di dimonio che lo' venga, però che io gli ho fatti forti e datolo' la fortezza della volontà, fortificata nel sangue del mio Figliuolo; la quale volontà né dimonio né creatura ve la può mutare, però che ella è vostra e data da me col libero arbitrio. Voi dunque col libero arbitrio la potete tenere e lassare secondo che vi piace: ella è l'arme la quale voi ponete nelle mani del dimonio, e drittamente è uno coltello col quale egli vi percuote e con esso v'ucide. ⁴Ma se l'uomo non dà questo coltello della volontà sua nelle mani del dimonio, cioè che egli consenta a le tentazioni e molestie sue, già mai non sarà offeso di colpa di peccato per veruna tentazione, anco el fortificarà, colà dove egli apra l'occhio de l'intelletto a vedere la carità mia, la quale carità permette che siate tentati solo per farvi venire a virtù e a provare la virtù. ⁵A virtù non si viene se non per lo cognoscimento di sé mede-

II. vi chiama] gli chiama γ ♦ lo' dica] om. lo' R2 F1

43. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (num. cap. XXXII; rubr. capp. XLIII-XLIV) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XI) MO R1 ♦ de la morte] om. FN4 FR3 ♦ ricevere] avere d 2. Egli è fatto] figliuola carissima el demonio è f. γ 3. che lo' venga] om. FR3 VATI ♦ può mutare] può muovere γ

43. 3. da me col libero arbitrio] om. col libero arbitrio ε 4. fortificarà] fortifica ε

43. 4. fortificarà: in antinomia con «sarà offeso».

simo e per cognoscimento di me, el quale cognoscimento più perfettamente s'acquista nel tempo della tentazione, perché allora cognosce sé non essere, non potendosi levare le pene e le molestie le quali vorrebbe fuggire; e me cognosce nella volontà, la quale è fortificata per la bontà mia, ché non consente a esse cogitazioni e perché ha veduto che la mia carità le concede. Per che 'l dimonio è infermo e per sé non può cavelle, se non quanto io gli do; e io el permetto per amore e non per odio, perché vengiate e non siate venti, e perché veniate a perfetto cognoscimento di voi e di me e acciò che la virtù sia provata, però che ella non si pruova se non per lo suo contrario.

⁶Dunque vedi che sonno ' miei ministri a crociare i dannati ne l'inferno, e in questa vita a essercitare e provare la virtù ne l'anima. Non che la intenzione del dimonio sia per farvi provare in virtù, perché egli non ha carità, ma per privarvi de la virtù – e questo non può fare se voi non volete –. Or vedi quanta è la stoltizia de l'uomo che si fa debile colà dove io l'ho fatto forte, ed esso medesimo si mette nelle mani delle dimonia.

⁷Unde io voglio che tu sappi che nel punto della morte, essendo entrati nella vita loro sotto la signoria del dimonio none sforzati – però che non possono essere sforzati, come detto t'ho, ma volontariamente si sonno messi nelle mani loro, giognendo poi a l'estremità della morte con questa perversa signoria –, essi non aspettano altro giudizio, ma essi medesimi ne sonno giudici con la coscienza loro e come disperati giogliono a l'eterna dannazione. ⁸Con l'odio strengono l'inferno in su la estremità della morte e, prima che egli l'abbino, essi medesimi co' loro signori dimoni pigliano per prezzo loro l'inferno, sì come e giusti vissuti in carità, morendo in dilezione, quando viene l'estremità della morte – se egli è vissuto perfettamente in virtù illuminato del lume della fede, con l'occhio della fede, con perfetta speranza del sangue de l'Agnello – vegono el bene il quale io l'ho apparecchiato e con le braccia de l'amore l'abbracciano, stregnendo con

5. ché non consente] onde non c. γ ♦ e perché ha veduto] *om.* perché γ ♦ e non siate] e non perché s. γ 8. Con l'odio] unde con l'o. γ ♦ per prezzo δ R1 FR3 VAT1] per mezzo BO1 F1 F5 FN4 FR2 VAT2 ♦ del lume] *om.* FN2 F5 ♦ con l'occhio della fede] *om.* γ

6. del dimonio] del dimo^{onio} S1 ♦ farvi ... privarvi] farli ... privarli e

6. *farvi ... privarvi*: con rif. al pron. pers. «voi» della frase successiva. 8. *pigliano per prezzo*: per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *prezzo*.

estrette d'amore me, sommo ed eterno Bene, ne l'ultima estremità della morte – e così gusta vita eterna prima che abbi lassato el corpo mortale, cioè prima che sia separato dal corpo –.

⁹Altri, che fussero passati nella vita loro e giognessero alla estremità con una carità comune – che non fussero in quella grande perfezione –, costoro abbracciano la misericordia mia con quello lume medesimo della fede e della speranza che ebbero quelli perfetti; ma hannola imperfetta. Ma, perché costoro erano imperfetti, strinsero la misericordia, ponendo maggiore la misericordia mia che le colpe loro. ¹⁰Gl'iniqui peccatori fanno el contrario, vedendo con la disperazione el luogo loro e con l'odio l'abbracciano, come detto t'ho, sì che non aspettano d'essere giudicati, né l'uno né l'altro, ma partonsi di questa vita; e riceve ognuno el luogo suo, come detto t'ho. Gustano e possegonlo prima che si partano dal corpo nella estremità della morte: e dannati con l'odio e disperazione, e i perfetti con l'amore e col lume della fede e con la speranza del sangue, e gli imperfetti con la misericordia e con quella medesima fede giogliono al luogo del purgatorio».

44

¹[Come el demonio sempre piglia l'anime sotto colore d'alcuno bene; e come quelli che tengono per lo fiume e non per lo ponte predetto sono ingannati,

sia separato] sia separata l'anima γ 9. alla estremità] *agg.* della morte γ ♦ Ma, perché costoro] unde perché c. γ 10. Gl'iniqui] ma gl'iniqui γ ♦ vedendo] unde v. γ

44. 1. nuova rubr. S1² γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xli) MO R2 R1

8. gusta ... abbi FN2 MO R1] gustano ... abbino S1 R2 γ 9. e giognessero alla estremità] *posto dopo* grande perfezione S1 R2 ♦ strinsero la misericordia] *agg.* mia S1 R2

gusta ... abbi: la variante «gustano ... abbino» potrebbe essersi innescata poligeneticamente per risolvere il brusco passaggio dalla 3^a pers. sing. alla 3^a pers. plur. La 3^a pers. sing. trova riscontro nell'esplicativa «cioè ... sia separato» (su cui γ è contestualmente intervenuto). ♦ *e così gusta*: da questo punto fino a metà del cap. XLIV, la lacuna materiale di FN5 è supplita da una mano più tarda su una fonte γ (FN5²). 9. *e giognessero alla estremità*: non accogliamo a testo l'ordo verborum trasmesso da S1 (e R2), che si configura come un intervento spurio per semplificare la sintassi del passo in oggetto. ♦ *costoro*: ripresa dopo due relative del sogg. «altri». ♦ *strinsero la misericordia*: rigettiamo dal testo l'errore di anticipo di S1 R2.

*però che volendo fuggire le pene caggiono ne le pene, ponendo qui la visione
d'uno arbore che questa anima ebbe una volta]*

²«Hotti detto che 'l dimonio invita gl'uomini a l'acqua morta, cioè a quella che egli ha per sé, accecandoli con le delizie e stati del mondo; co lamo del diletto gli piglia sotto colore di bene, però che in altro modo non gli potrebbe pigliare, perché non si lassarebbero pigliare se alcuno bene proprio o diletto non vi trovassero, imperò che l'anima di sua natura sempre appetisce bene. Ma è vero che l'anima aciecata da l'amore proprio non cognosce né discerne quale sia vero bene e che gli dia utilità a l'anima e al corpo. ³E però el dimonio come iniquo, vedendo che egli è aciecato dal proprio amore sensitivo, gli pone e diversi e varii difetti, e quali sonno colorati con colore d'alcuna utilità e d'alcuno bene, e a ognuno dà secondo lo stato suo e secondo quegli vizii principali ne' quali el vede più disposto a ricevere: altro dà al secolare, altro dà al religioso, altro a' prelati, altro a' signori e a ciascuno secondo e diversi stati che essi hanno. ⁴Questo t'ho detto, perch'io ora ti contio di costoro che s'annegano giù per lo fiume, che neuno rispetto hanno altro che a loro – cioè d'amare loro medesimi con offesa di me –, de' quali io t'ho contiato el fine loro.

⁵Ora ti voglio mostrare come essi s'ingannano, ché volendo fuggire le pene caggiono nelle pene, perché lo' pare che a seguitare me, cioè tenere per la via del ponte del Verbo del mio Figliuolo, sia grande fadiga, e però si ritragono adietro temendo la spina. Questo è perché sonno aciecati e non vegono né cognoscono la Verità, sì come tu sai ch'io ti mostrai nel principio della vita tua, pregandomi tu che io facesse misericordia al mondo traendoli della tenebre del peccato mortale. ⁶Sai che io allora ti mostrai me in figura d'uno arbore del quale non vedevi né il principio né il fine, se non che vedevi che la radice era unita con la terra; e questa era la natura divina unita con la terra della vostra umanità. A' piei de l'arbore, se ben ti ricorda, era alcuna spina, dalla quale spina tutti coloro che amavano la propria

però che volendo ... una volta] *om.* BOI VAT2 3. gli pone] *agg.* dinançi γ ♦ altro dà] unde a. dà γ 4. che neuno] e n. γ 5. perché lo' pare] unde lo' p. γ 6. Sai che] unde sai (*om.* FR2) che γ

44. 2. accecandoli MO R1 γ] aciecando S1 FN2 R2

44. 5. *temendo la spina*: con rif. alla resistenza della creatura a discendere alla volontà di Dio, su cui vd. più avanti (44.7). 6. *con la terra*: da questo punto riprende a trascrivere il primo copista di FN5.

sensualità si dilongavano e corrivano a uno monte di lolla, nel quale ti figurai tutti e dilette del mondo. ⁷Quella lolla pareva grano e non era, e però, come vedevi, molte anime dentro vi si perivano di fame e molte, cognoscendo l'inganno del mondo, tornavano a l'arbore e passavano la spina, cioè la deliberazione della volontà; la quale deliberazione, innanzi che ella sia fatta, è una spina, la quale gli pare trovare in seguitare la via della Verità. Sempre combatte da l'uno lato la coscienza, da l'altro lato la sensualità, ma subito che con odio e dispiacimento di sé virilmente delibera, dicendo "Io voglio seguitare Cristo crocifisso", rompe subito la spina e truova dolcezza inestimabile, sì come io allora ti mostrai, chi più e chi meno secondo la disposizione e sollicitudine loro.

⁸Sai che allora io ti dissi: "Io so' lo Idio vostro immobile che non mi muovo; io non mi ritrago da veruna creatura che a me voglia venire". Mostrato l'ho la Verità facendomi visibile a loro, essendo io invisibile; mostrato l'ho che cosa è amare alcuna cosa senza me, ma essi come aciecati da la nuvola del disordinato amore non cognoscono né me né loro.

⁹Vedi come sonno ingannati, che prima vogliono morire di fame che passare un poca di spina. Non possono fuggire che non sostengano pena, però che in questa vita neuno ci passa senza croce, se non coloro che tengono per la via di sopra: non che essi passino senza pena, ma la pena a loro è refrigerio. E perché per lo peccato, sì come di sopra ti dissi, el mondo germinò spine e triboli e corse questo fiume, mare tempestoso, però vi diei el ponte, acciò che voi non annegaste».

¹⁰«Hotti mostrato come costoro s'ingannano con uno disordinato timore e come io so' lo Idio vostro che non mi muovo, e che io non

7. Sempre] unde s. γ 8. mi ritrago] mi sottragga R1 ♦ Mostrato l'ho S1 FN2 MO R2 R1 F1 VAT1] m. (mostrando VAT2) loro FN5 BO1 FR2 FR3; m. ò F5; m. a llo FN4 ♦ mostrato l'ho] m. loro BO1 F1 FR3 9. Vedi come] v. dunque come γ 10. Hotti] nuova rubr. FN5 (num. cap. XLV) R2 (num. cap. XXXIII; rubr. capp. XLV-XLVI)

8. *mi ritrago*: la lezione di R1 «mi sottragga» è perfettamente adiafora. Cav pubblica «mi sottraggo» senza fornire una discussione (p. 312). 9. *che prima vogliono*: «che» con valore esplicativo. ♦ *un poca di spina*: nella struttura partitiva si rileva l'accordo tra «poca» e il sostantivo «spina», ben attestato in antico (anche in testi senesi e nell'*Epistolario*), a partire dalla metà del XIII sec. (cfr. *Corpus OVI*).

so' accettatore delle creature, ma del santo desiderio; e questo t'ho mostrato nella figura de l'arbore, la quale io t'ho detta».

45

¹[Come avendo el mondo per lo peccato germinato spine e triboli,
chi sono quelli a cui queste spine non fanno male, bene che neuno
passi questa vita senza pena]

²«Ora ti voglio mostrare a cui le spine e triboli che germinò la terra per lo peccato fanno male e a cui no; e perché infine a ora t'ho mostrata la loro dannazione insieme con la mia bontà e hotti detto come essi sonno ingannati dalla propria sensualità, ora ti voglio dire come solo costoro son quegli che sonno offesi dalle spine.

³Veruno che nasca in questa vita passa senza fadiga, o corporale o mentale. Corporale, la portano e servi miei, ma la mente loro è libera, cioè che non sente fadiga della fadiga, perché ha acordata la sua volontà con la mia, la quale volontà è quella cosa che dà pena a l'uomo. Pena di mente e di corpo portano costoro e quali io t'ho contati che in questa vita gustano l'arra de l'inferno, sì come i servi miei gustano l'arra di vita eterna.

⁴Sai tu quale è il più singulare bene che hanno e beati? È d'avere la volontà loro piena di quel che desiderano: desiderano me e desiderando me essi m'hanno e mi gustano senza alcuna rebellione, però che hanno lassata la gravezza del corpo, el quale era una legge che impugnava contra lo spirito. El corpo l'era uno mezzo che non lassava perfettamente cognoscere la Verità, né potevano vedermi a faccia a faccia perché 'l corpo non lassava. ⁵Ma poi che l'anima ha lassato el peso del corpo la volontà sua è piena, perché desiderando di vedere me ella mi vede, nella quale visione sta la vostra beatitudine: vedendo

45. 1. nuova rubr. S1² γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLII) FN5 MO R2 R1
3. Veruno che] unde sappi che gnuno che γ 4. desiderano me] unde d. me γ
♦ El corpo] unde il c. γ

10. delle creature] delle persone ε; delle persone o delle c. FR3

10. accettatore delle creature: ε e poligeneticamente FR3 ricostruiscono la formulazione biblica *personarum acceptor*. Per il sign. dell'espressione cfr. il Glossario, s.v. *accettatore*.

45. 3. la portano: Fior (p. 84) pubblica «le portano», intendendo probabilmente «le spine» anziché «la fadiga», ma la lezione non è trasmessa dalla *varia lectio*.

cognosce e cognoscendo ama e amando gusta me, sommo ed eterno Bene; gustando, sazia ed empie la volontà sua, cioè il desiderio che egli ha di vedere e cognoscere me; desiderando ha e avendo desidera e, come io ti dissi, dilonga è la pena dal desiderio e 'l fastidio dalla sazietà.

⁶Sì che vedi ch'è servi miei ricevono beatitudine principalmente in vedere e conoscere me, la quale visione e cognoscimento lo' riempie la volontà d'avere ciò che essa volontà desidera, e così è saziata. E però ti dissi che singolarmente gustare vita eterna era d'avere quello che la volontà desidera, ma sappi che ella si sazia nel vedere e cognoscere me, come detto t'ho. In questa vita gustano l'arra di vita eterna, gustando questo medesimo del quale io t'ho detto che essi sonno saziati. ⁷Come hanno questa arra in questa vita? Dicotelo: in vedere la mia bontà in sé e in cognoscere la mia Verità, el quale cognoscimento ha l'intelletto illuminato in me, el quale è l'occhio de l'anima. Questo occhio ha la pupilla della santissima fede, el quale lume della fede fa discernare e cognoscere e seguitare la via e la dottrina della mia Verità, Verbo incarnato. Senza questa pupilla della fede non vedrebbe, se non come l'uomo che ha la forma de l'occhio, ma el panno ha ricoperta la pupilla che fa vedere a l'occhio. Così l'occhio de l'intelletto: la pupilla sua è la fede, la quale, essendovi posto dinanzi el panno della infidelità, tratto da l'amore proprio di sé, non vede; ha la forma de l'occhio ma non el lume, perché esso se l'ha tolto.

⁸Sì che vedi che nel vedere conoscono e cognoscendo amano e amando anniegano e perdono la volontà loro propria; perduta la loro, si vestono della mia, che non voglio altro che la vostra santificazione. E subito si danno a vollere il capo adietro da la via di sotto e cominciano a salire per lo ponte e passano sopra le spine; e perché sonno calzati e piei de l'affetto loro con la mia volontà, non lo' fa male. E però ti dissi che sostenevano corporalmente e non mentalmente, perché la volontà sensitiva è morta, la quale dà pena e affligge la mente della creatura. ⁹Tolta la volontà, è tolta la pena; e ogni cosa portano

5. empie e] adempie *cett.* ♦ desiderando ha] unde d. à γ 6. d'avere] cioè d'a. γ ♦ ma sappi] e però s. γ ♦ vita gustano] vita dunque g. γ 7. Come hanno] ma come àno γ ♦ ha la forma] unde à la f. γ 8. E subito] per la quale cosa s. γ ♦ con la mia volontà] della mia v. FN2 γ 9. Tolta la] unde t. la γ

5. *empie*: è variante formale di *adempie* con il sign. di 'rendere completo; colmare'. Cfr. *Voc. Cat.*, s.v. *impire*, p. CIV. 8. *che non voglio*: con rif. a. Dio; «che» polivalente con possibile valore esplicativo.

con reverenzia, reputandosi a grazia d'essere tribolati per me, e non desiderano se non quel ch'io voglio. Se io lo' do pena da parte delle dimonia, permettendolo' le molte tentazioni per provarli nella virtù – sì come io ti dissi di sopra –, essi resistono con la volontà, la quale hanno fortificata in me, umiliandosi e reputandosi indegni della pace e quiete della mente, e reputandosi degni della pena, e così passano con allegrezza e cognoscimento di loro senza pena affliggitiva. ¹⁰Se ella è tribolazione dagl'uomini o infermità o povertà o mutamento di stato nel mondo o privazione – di figliuoli o de l'altre creature le quali molto amasse –, le quali tutte sonno spine che germinò la terra doppo el peccato, tutte le porta col lume della ragione e della fede santa, riguardando me che so' somma Bontà e non posso volere altro che bene; e per bene le concedo, per amore e non per odio. ¹¹E cognosciuto che hanno l'amore in me, ed essi riguardano loro, cognoscendo e loro difetti, e vegono col lume della fede che 'l bene debba essere remunerato e la colpa punita. Ogni piccola colpa vegono che meritarebbe pena infinita, perché è fatta contra me che so' infinito Bene, e recansi a grazia che io in questa vita gli voglia punire, e in questo tempo finito; e così insieme scontentano el peccato con la contrizione del cuore, e con la perfetta pazienza meritano e le fadighe loro sonno remunerate di bene infinito.

¹²Poi conoscono che ogni fadiga di questa vita è piccola per la piccolezza del tempo: el tempo è quanto una punta d'aco e non più, che passato el tempo è passata la fadiga, adunque vedi che è piccola. Essi portano con pazienza e passano le spine attuali; e non lo' tocca el cuore, perché 'l cuore loro è tratto di loro per amore sensitivo e posto e unito in me per affetto d'amore.

Se io] unde se io γ 10. le quali tutte] le quali cose t. γ 11. Ogni piccola] e veggono che ogni c. γ ♦ e recansi] unde si recano (reputano FN4) γ 12. che passato] e p. Mo R1 γ ♦ Essi portano] unde essi p. γ ♦ tocca] toccano R1

45. 9. reputandosi a grazia d] reputandosi g. cett.

9. *reputandosi a grazia*: l'omissione della preposizione, probabilmente già verificatasi nell'archetipo, è corretta *ope ingenii* da *d*. Per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *grazia*. 12. *che passato*: «che» con valore esplicativo. ♦ *lo' tocca el cuore*: sott. «la fadiga». La variante «toccano» di R1 riconduce il verbo al sostantivo più prossimo, ossia «le spine», reinterprestandolo come soggetto della frase. ♦ *perché 'l cuore ... per affetto d'amore*: l'inciso mette a confronto due diverse condizioni: da una parte gli imperfetti, il cui cuore è «tratto per amore sensitivo», e dall'altra i perfetti, il cui cuore è unito con Dio «per affetto d'amore».

¹³Bene è dunque la verità che costoro gustano vita eterna, ricevendo l'arra in questa vita; e stando ne l'acqua non s'immollano, passando sopra le spine non si pongono, come detto t'ho, perché hanno conosciuto me, sommo Bene, e cercatolo colà dove egli si truova, cioè nel Verbo de l'unigenito mio Figliuolo».

46

¹[*De' mali che procedono da la cecità dell'occhio de l'intelletto; e come li beni che non sono fatti in stato di grazia non vagliono a vita eterna*]

²«Questo t'ho detto acciò che tu cognosca meglio e in che modo costoro gustano l'arra de l'inferno, de' quali io ti dissi lo inganno loro.

³Ora ti dirò unde procede lo inganno e come ricevono l'arra de l'inferno. Questo è perché hanno aciecatato l'occhio de l'intelletto con la infedeltà tratta da l'amore proprio. Come ogni verità s'acquista col lume della fede, così la bugia e lo inganno s'acquista con la infedeltà; della infedeltà, dico, di coloro che hanno ricevuto el santo battesimo, nel quale battesimo fu messa la pupilla della fede ne l'occhio de l'intelletto. Venuto el tempo della discrezione, se essi s'essercitano in virtù, costoro hanno conservato el lume della fede e parturiscono le virtù vive, facendo frutto al prossimo loro: come la donna che fa el figliuolo vivo e vivo el dà allo sposo suo, così costoro danno le virtù vive a me, che so' sposo de l'anima.

⁴El contrario fanno questi miserabili, ché venuto il tempo della discrezione dove essi debbono essercitare el lume della fede e parturire con vita di grazia le virtù, ed essi le parturiscono morte. Morte sonno, perché tutte l'operazioni loro sonno morte, essendo fatte in peccato mortale, privati del lume della fede. Hanno bene la forma del santo battesimo, ma none il lume, però che ne sonno privati per la

13. l'arra in questa] l'arra di vita eterna in q. γ ♦ sopra] om. F5 FN4

46. 1. nuova rubr. S1² γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLIII) FN5 MO R2 R1

3. Ora] nuova rubr. FN5 (num. cap. XLVI) ♦ Questo è] unde sappi che q. è γ ♦ Come ogni] però che come o. γ ♦ s'acquista] s'acquistano R1 ♦ Venuto] unde v. γ ♦ costoro hanno] om. costoro γ ♦ donna che fa] d. che partorisce γ 4. privati del lume] om. del lume d

46. 3. dico, di coloro] «dico» di c. S1 4. grazia le virtù] g. la virtù e

46. 4. ché venuto ... ed essi: si tratta di una costruzione paraipotattica. ♦ grazia le virtù: il plurale «le virtù» trova riscontro poco prima («e parturiscono le virtù vive» 46.3).

nuvila della colpa commessa per amore proprio, la quale ha ricoperta la pupilla unde vedevano.

⁵A costoro è detto, e quali hanno fede senza opera, che è morta la fede loro. Unde, come il morto non vede, così l'occhio, ricuperta la pupilla come detto t'ho, non vede né cognosce sé medesimo non essere né i difetti suoi che egli ha commessi; né cognosce la bontà mia in sé, donde ha avuto l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere. Non cognoscendo me né sé, non odia in sé la propria sensualità, anco l'ama, cercando di soddisfare a l'appetito suo, e così parturisce i figliuoli morti di molti peccati mortali. ⁶Né me non ama: non amando me non ama quel ch'io amo, cioè il prossimo suo, né si diletta d'adoperare quel che mi piace, ciò sonno le vere e reali virtù, le quali mi piacciono di vedere in voi non per mia utilità – però che a me non potete fare utilità, però che io so' colui che so'; e veruna cosa è fatta senza me, se non el peccato che non è cavelle, perché priva l'anima di me che so' ogni bene, privandola della grazia –; sì che per vostra utilità mi piacciono, perché io abbi di che remunerarvi in me, Vita durabile.

⁷Sì che vedi che la fede di costoro è morta, perché è senza opera; e quelle operazioni le quali fanno non lo' vagliono a vita eterna, perché non hanno vita di grazia. Nondimeno il bene adoperare o con grazia o senza la grazia non si debba però lassare, però che ogni bene è remunerato come ogni colpa punita. El bene che si fa in grazia senza peccato mortale vale a vita eterna, ma quello che si fa con la colpa del peccato mortale non vale a vita eterna – nondimeno è remunerato in diversi modi, sì come di sopra ti dissi –. Unde alcuna volta io lo' pre-sto el tempo o io li metto nel cuore de' servi miei per continua orazione, per le quali orazioni escono della colpa e delle miserie loro. ⁸Alcuna volta, non ricevendo el tempo né l'orazioni per disposizione di grazia, a questi cotali l'è remunerato sopra le cose temporali, facendo di loro come de l'animale che s'ingrassa per menarlo al macello. Così questi cotali che sempre hanno ricalcitato in ogni modo a la mia bontà pure fanno alcuno bene, none in stato di grazia, come detto t'ho, ma in peccato. Essi non hanno voluto ricevere in questa loro operazione il tempo né l'orazioni né gl'altri diversi modi co' quali io

5. A costoro] unde a c. γ ♦ Unde, come] e però come γ ♦ così l'occhio] *agg.* del-
l'intellecto γ ♦ Non cognoscendo] unde non c. γ 6. potete fare] può f. γ ♦ per-
ché priva] el quale p. γ ♦ privandola] privandolo γ 7. remunerato come] r. e
R1 ♦ punita] è p. γ

7. lo' vagliono] *om.* lo' ε 8. remunerato sopra le] r. in ε

gli ho chiamati. Unde, essendo riprovati da me per li loro difetti – e la mia bontà vuole pure remunerare quella operazione, cioè quel poco del servizio che hanno fatto –, li remunerero nelle cose temporali e in s'ingrassano e, non correggendosi, giungono al supplizio etternale.

⁹Sì che vedi che sonno ingannati. Chi gli ha ingannati? Essi medesimi, perché s'hanno tolto el lume della fede viva e vanno come aciecati, palpando e attaccandosi a quel che toccano. E perché non veggono se non con l'occhio cieco, posto l'affetto loro nelle cose transitorie, però sonno ingannati e fanno come stolti che riguardano solamente l'oro e non el veleno. ¹⁰Unde sappi che le cose del mondo e tutti e dilette e piaceri suoi, se sonno presi e acquistati e posseduti senza me e con proprio e disordinato amore, essi portano drittamente la figura degli scarpioni, e quali al principio tuo, doppo la figura de l'arbore, io ti mostrai dicendoti che portavano l'oro dinanzi e 'l veleno portavano dietro; e non era il veleno senza l'oro né l'oro senza el veleno, ma el primo aspetto era l'oro e neuno si difendeva dal veleno, se non coloro che erano illuminati del lume della fede».

47

¹[*Come non si possono osservare i comandamenti che non si osservino i consigli; e come in ogni stato che la persona vuole essere, avendo santa e buona volontà, è piacevole a Dio*]

²«Costoro ti dissi che col coltello di due tagli, cioè con l'odio del vizio e amore della virtù, per amore di me tagliavano el veleno della propria sensualità e col lume della ragione. Tenevano e possedevano e acquistavano l'oro in queste cose mondane chi le voleva tenere, ma chi voleva usare la grande perfezione le spregiava mentalmente e attualmente. Questi ti dissi che osservavano el consiglio attualmente, il quale lo' fu dato e lassato da la mia Verità. Costoro che possedevano sonno

ro. e posseduti] *om.* FN2 FN5 R2

47. 1. nuova rubr. S1² γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. XLIV*) FN5 MO R2 R1

2. Costoro] di costoro γ ♦ mentalmente e] *om. d ♦ consiglio attualmente*] *agg. e mentalmente* R1

li remunerero] unde li r. δ

47. 2. della virtù, per amore di me] delle virtù per amore e

8. li remunerero: rigettiamo l'errore di ripetizione di «unde» trasmesso da δ.

quelli che osservano e comandamenti e i consigli mentalmente, ma non attualmente. ³Ma però ch'è consigli sonno legati co' comandamenti, neuno può osservare i comandamenti che non osservi e consigli non attualmente ma mentalmente, cioè che possedendo le ricchezze del mondo egli le possegga con umiltà e non con superbia, possedendole come cosa prestata e non come cosa sua – come elle sonno date a voi per uso da la mia bontà –. Unde tanto l'avete quanto io ve le do e tanto le tenete quanto io ve le lasso, e tanto ve le lasso e do quanto io vego che faccino per la salute vostra: per questo modo le dovete usare. ⁴Usandole l'uomo così osserva el comandamento, amando me sopra ogni cosa e 'l prossimo come sé medesimo; vive col cuore spogliato e gittale da sé per desiderio, cioè che non l'ama né tiene senza la mia volontà. Poniamo che attualmente le possegga, osserva el consiglio per desiderio, come detto t'ho, tagliandone il veleno del disordinato amore.

⁵Questi cotali stanno nella carità comune, ma coloro che osservano e comandamenti e consigli attualmente e mentalmente sonno nella carità perfetta. Con vera semplicità osservano el consiglio che disse la mia Verità, Verbo incarnato, a quel giovane quando dimandò dicendo: “Che potrei io fare, maestro, per avere vita eterna?” “Egli disse: “Osserva e comandamenti della legge”. Ed egli rispondendo disse: “Io gl'osservo”. Ed egli disse: “Bene, se tu vuogli essere perfetto, va e vende ciò che tu hai e dàlo a' poveri”. El giovane allora si contristò, perché le ricchezze che egli aveva le teneva ancora con troppo amore, e però si contristò. Ma questi perfetti l'osservano, abandonando el mondo con tutte le delizie sue, macerando el corpo con la penitenza e vigilia, umile e continua orazione.

⁷Questi altri che stanno nella carità comune, non levandosi attualmente, non ne perdono però vita eterna, perché non ne sonno tenuti; ma debbonle possedere, se eglino vogliono, le cose del mondo per lo modo che detto t'ho. Tenendole non offendono, perché ogni cosa è buona e perfetta, e create da me che so' somma Bontà e fatte perché

3. neuno ... i comandamenti] *om. d* ♦ questo modo] questo dunque m. γ 4. e gittale] gittandole γ ♦ Poniamo] sì che p. γ 7. ne perdono S1 MO R2 BO1 F1 F5 FR2] *om. ne* FN2 FN5 R1 FN4 FR3 VAT1 VAT2

7. create da me FN2 R1 BO1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT2] creata da me S1 FN5 MO R2 VAT1; create F1

47. 7. *perché non ne sonno tenuti*: ossia perché coloro che sono nella carità comune non sono soggiogati dalle ricchezze mondane. ♦ *create ... fatte*: i due part. pass. in dittologia si riferiscono alle ricchezze.

servano alle mie creature che hanno in loro ragione; e non perché le creature si facciano servi e schiavi delle delizie del mondo, anco perché le tengano – se lo' piace di tenere, non volendo andare alla grande perfezione – non come signori ma come servi. El desiderio loro debbono dare a me e ogni altra cosa amare e tenere non come cosa loro, ma come cosa prestata, come detto t'ho.

⁸Io non so' accettatore delle creature né degli stati, ma de' santi desiderii. In ogni stato che la persona vuole stare, abbi buona e santa volontà ed è piacevole a me. Chi le terrà a questo modo? Coloro che n'hanno mozzato el veleno con l'odio della propria sensualità e con amore della virtù. Avendo mozzo el veleno della disordinata volontà e ordinatala con l'amore e santo timore di me, egli può tenere ed eleggere ogni stato che egli vuole e in ognuno sarà atto ad avere vita eterna – poniamo che maggiore perfezione e più piacevole a me sia di levarsi mentalmente e attualmente da ogni cosa del mondo –. ⁹Chi non si sente di giognere a questa perfezione, che la fragilità sua non el patisse, può stare in questo stato comune, ognuno secondo lo stato suo; e questo ha ordinato la mia bontà, acciò che veruno abbi scusa di peccato in qualunque stato si sia. E veramente non hanno scusa, però che io so' conscuso alle passioni e debilezze loro per sì fatto modo che, volendo stare nel mondo, possono e possedere le ricchezze e tenere stato di signoria e stare allo stato del matrimonio, e nutrire e affadigarsi per li figliuoli. E qualunque stato si vuole essere possono tenere, purché in verità essi taglino el veleno della propria sensualità, la quale dà morte eternale. ¹⁰E drittamente ella è uno veleno, ché come el veleno dà pena nel corpo e ne l'ultimo ne muore, se già egli non s'argomenta di bomitarlo e di pigliare alcuna medicina, così questo scarpione del diletto del mondo: non le cose temporali in loro – ché già t'ho detto che elle sonno buone e fatte da me che so' somma Bontà, e però le può usare come gli piace con santo amore e vero timore –, ma dico del veleno della perversa volontà de l'uomo. Dico che ella avelena l'anima e dàlle la morte, se esso non el vomita

di tenere] di tenerle γ ♦ signori ... servi] servi non come s. FR₃ VATI 8. Io non so'] però che io non so' γ ♦ In ogni stato] unde in ogni s. γ ♦ Chi le terrà] unde chi le t. γ ♦ Avendo mozzo] avendo dunque m. γ 9. Chi non] ma chi non γ 10. ne l'ultimo] finalmente γ ♦ già egli] già l'uomo RI ♦ Dico che] d. dunque che γ ♦ se esso δ (essi FN₅)] se essa RI γ

9. *che la fragilità sua*: «che» con valore esplicativo. 10. *se esso*: con rif. all'uomo anziché all'anima.

per la confessione santa, traendone il cuore e l'affetto, la quale è una medicina che 'l guarisce di questo veleno – poniamo che paia amara a la propria sensualità –.

¹¹Vedi dunque quanto sonno ingannati, ché possono possedere e avere me e possono fuggire la tristizia e avere letizia e consolazione, ed essi vogliono pure male sotto colore di bene e dannosi a pigliare l'oro con disordinato amore. Ma perché essi sonno aciecati con molta infedeltà, non cognoscono el veleno: veggonsi avelenati e non pigliano el rimedio. Costoro portano la croce del dimonio, gustando l'arra de l'inferno».

48

¹[Come li mondani con ciò che posseggono non si possono saziare
e de la pena che dà loro la perversa volontà pur in questa vita]

²«Io sì ti dissi di sopra che solo la volontà dava pena a l'uomo, e perché i servi miei sonno privati della loro e vestiti della mia, non sentono pena affliggitiva, ma sonno saziati sentendo me per grazia ne l'anime loro. Non avendo me, non possono essere saziati se essi possedessero tutto quanto el mondo, perché le cose create sonno minori che l'uomo, però che elle sonno fatte per l'uomo e non l'uomo per loro, e però non può essere saziato da loro: solo io el posso saziare. E però questi miserabili, posti in tanta cecità, sempre s'affannano e mai non si saziano e desiderano quel che non possono avere, perché non l'adimandano a me che li posso saziare.

³Vuogli ti dica come essi stanno in pene? Tu sai che l'amore sempre dà pena, perdendo quella cosa con cui essi si son conformati. Costoro hanno fatta conformità per amore nella terra in diversi modi, e però terra sonno diventati: chi fa conformità con la ricchezza, chi nello stato, chi ne' figliuoli; chi perde me per servire a le creature; chi fa del corpo suo uno animale brutto con molta immondizia. E così per diversi stati appetiscono e pasconsi di terra. ⁴Vorrebbero che fussero

11. Costoro portano] unde costoro portano γ

48. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. XLVII) R2 (num. cap. XXXIV; rubr. capp. XLVII–XLVIII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLV) Mō R1 2. solo io] ma solo io γ
3. con cui essi ... conformati] con che la creatura s'è conformata R1 ♦ chi fa] unde chi fa γ

48. 2. se essi possedessero etc.: proposizione con valore concessivo.

stabili ed essi non sonno, anco passano come il vento, però che o essi vengono meno a loro col mezzo della morte, o vero che di quello che essi amano ne sono privati per mia dispensazione – essendone privati sostengono pena intollerabile, e tanto la perdono con dolore quanto l'hanno posseduta con disordinato amore; avesserle tenute come cosa prestata e non come cosa loro, lassavanle senza pena –; [o] hanno pena perché non hanno quel che desiderano, però che, come io ti dissi, el mondo non gli può saziare; non essendo saziati hanno pena.

⁵Quante sonno le pene dello stimolo della coscienza? Quante sonno le pene di colui che appetisce vendetta? Continuamente si rode, e prima ha morto sé, cioè l'anima sua, che egli ucida el nemico suo: el primo morto è egli, uccidendo sé col coltello de l'odio. Quanta pena sostiene l'avar, che per avarizia strema la sua necessità? Quanto tormento ha lo invidioso, che sempre nel suo cuore si rode? E non gli lassa pigliare diletto del bene del prossimo suo. Di tutte quante le cose che esso ama sensitivamente ne trae pena con molti disordinati timori. Hanno presa la croce del dimonio, gustando l'arra de l'inferno; in questa vita ne vivono infermi con molti diversi modi, se essi non si correggono, e ricevonne poi morte eternale.

⁶Or costoro sonno quegli che sonno offesi dalle spine delle molte tribolazioni, crociandosi loro medesimi con la propria disordinata volontà. Costoro hanno croce di cuore e di corpo, cioè che con pena e tormento passa l'anima e 'l corpo senza alcuno merito, perché non portano le fadighe con pazienza, anco con impazienza, perché hanno posseduto e acquistato l'oro e le delizie del mondo con disordinato amore. Privati della vita della grazia e de l'affetto della carità, fatti sonno arbori di morte; e però tutte le loro operazioni sonno

4. e tanto la perdono ... disordinato amore] e con tanto dolore la perdona con quanto amore disordinato l'anno posseduta γ ♦ avesserle] onde se l'avessono γ ♦ hanno pena] anno dunque p. γ 5. Continuamente] che c. γ ♦ cioè l'anima sua] *om.* R1 ♦ Di tutte] unde di t. γ ♦ Hanno presa] e però anno p. γ 6. e acquistato] *om.* d

48. 4. [o] hanno pena] *om.* o tutti i mss.

4. o essi vengono ... [o] hanno pena: si propone a testo l'introduzione della congiunzione disgiuntiva, onde restituire una sintassi plausibile del brano di fronte a un verosimile errore d'archetipo. 5. ha morto sé, cioè l'anima sua: si tratta, dunque, di una morte spirituale e non corporale. La lacuna di R1 perturba il senso del passo. La lezione trasmessa dal resto della tradizione trova riscontro nelle versioni latine: «videlicet animam (suam)» (versione Guidini).

morte e con pena vanno per lo fiume annegandosi e giongono a l'acqua morta, passando con odio per la porta del dimonio, e ricevono l'eterna dannazione.

⁷Ora hai veduto come essi s'ingannano e con quanta pena essi vanno a l'inferno, facendosi martiri del dimonio, e quale è quella cosa che gli acieca, cioè la nuvola de l'amore proprio posta sopra la pupilla del lume della fede. E veduto hai come le tribulazioni del mondo, da qualunque lato elle vengono, offendono e servi miei corporalmente, cioè che sonno perseguitati dal mondo, ma non mentalmente, perché sonno conformati con la mia volontà – però sonno contenti di sostenere pena per me –. ⁸Ma e servi del mondo sonno percossi dentro e di fuore, e singularmente dentro: dal timore, che essi hanno di non perdere quello che possegono, e da l'amore, desiderando quel che non possono avere. Tutte l'altre fadighe che seguitano doppo queste due che sonno le principali la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarle. Vedi dunque che in questa vita medesima hanno migliore partito e giusti ch'e peccatori. Ora hai veduto apieno el loro andare e il termine loro».

49

¹[Come el timore servile non è sufficiente a dare vita eterna
e come essercitando questo timore si viene ad amore de le virtù]

²«Ora ti dico che alquanti sonno che, sentendosi speronare dalle tribulazioni del mondo – le quali io do acciò che l'anima cognosca che 'l suo fine non è questa vita e che queste cose sonno imperfette e transitorie, e desiderino me che so' loro fine, e così le debba pigliare –, questi cominciano a levarsi la nuvola con la propria pena che essi sentono e con quella che veggono che lo' debba seguitare doppo la

7. e quale è quella] e ài veduto quale è q. γ ♦ conformati] conformati FN4 VAT2
49. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. XLVIII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLVI)
MO R2 R1 2. e così] e per questo γ ♦ questi cominciano] questi dico senten-
dosi ad questo modo spronare c. γ

49. 2. desiderino ... loro fine] (agg. acciò che FN5) desidero ... suo e

8. non perdere: «non» con il valore di negazione espletiva.

49. 2. desiderino ... loro fine: la lezione di e potrebbe essere intervenuta di fronte a un brusco cambio di sogg. ♦ questi: il pron. dim. riprende il sogg. «alquanti».

colpa. Con questo timore servile cominciano a escire del fiume, bomiscando el veleno el quale l'era stato gittato dallo scarpione in figura d'oro – e preso l'avevano senza modo e non con modo, e però ricevertero el veleno da lui –; cognoscendolo, el cominciano a levare e dirizzarsi verso la riva per attaccarsi al ponte.

³Ma non è sufficiente d'andare solo col timore servile, però che spazzare la casa del peccato mortale senza empirla di virtù fondate in amore e non pure in timore non è sufficiente a dare vita eterna, se esso non pone amenduni e piei nel primo scalone del ponte, cioè l'affetto e il desiderio, e quali sonno e piei che portano l'anima ne l'affetto della mia Verità, della quale io v'ho fatto ponte.

⁴Questo è il primo scalone del quale io ti dissi che vi conveniva salire, dicendoti come egli aveva fatta scala del corpo suo. Bene è vero che questo è quasi uno levare generale che comunemente fanno e servi del mondo, levandosi prima per timore della pena; e perché le tribolazioni del mondo alcuna volta lo' fa venire a tedio loro medesimi, però lo' comincia a dispiacere. Se essi essercitano questo timore col lume della fede, passeranno a l'amore delle virtù, ma alquanti sonno che vanno con tanta tepidezza che spesse volte vi ritornano dentro, però che poi che sonno gionti a la riva, giognendo e venti contrarii, sonno percossi da l'onde del mare tempestoso di questa tenebrosa vita. ⁵Se giogne il vento della prosperità, non essendo salito per sua negligenza el primo scalone, cioè con l'affetto suo e con l'amore della virtù, egli vòlle il capo indietro a le delizie con disordinato diletto. E se viene il vento d'avversità, si vòlle per impazienza, perché non ha odiata la colpa sua per l'offesa che ha fatta a me, ma per timore della propria pena la quale se ne vede seguitare, col quale timore s'era levato dal vomito. Perché ogni cosa di virtù vuole perseveranzia, e non perseverando non viene in effetto del suo desiderio, cioè di giognere al fine per lo quale egli cominciò – al quale non perseverando non giogne mai –, e però è bisogno la perseveranzia a volere compire il suo desiderio.

cognoscendolo] unde c. γ 3. senza empirla] e non e. γ ♦ se esso non pone] conviene dunque che ponghi γ 4. Se essi essercitano] unde se essi e. γ 5. Se giogne] unde se g. γ ♦ Perché ogni] unde perché o. γ ♦ e però] agg. dunque γ

5. effetto] *corr. su affetto* St

4. poi che sonno gionti etc.: proposizione con valore temporale. 5. è bisogno ... suo desiderio: proposizione infinitiva con funzione di soggetto.

⁶Hotti detto che costoro si vollono secondo e diversi movimenti che lo' vengono o in loro medesimi, impugnando la loro propria sensualità contra lo spirito, o dalle creature, vollendosi a loro; o con disordinato amore fuore di me o per impazienza, per ingiuria che ricevo da loro, o da le dimonia con molte e diverse battaglie.

⁷Alcuna volta con lo spregiare, per farlo venire a confusione, dicendo: "Questo bene che tu hai cominciato non ti vale per li peccati e difetti tuoi". E questo fa per farlo tornare indietro e farli lassare quello poco de l'essercizio che egli ha preso; alcuna volta col diletto, cioè con la speranza che egli piglia della misericordia mia, dicendo: «A che ti vuogli affadigare? Godeti questa vita, e nella estremità della vita cognoscendo te riceverai misericordia». E per questo modo el dimonio lo' fa perdere il timore col quale avevano cominciato.

⁸Per tutte queste e molte altre cose vollono el capo indietro e non sonno constanti né perseveranti, e tutto l'adiviene perché la radice de l'amore proprio non è punto divelta in loro; e però non sonno perseveranti, ma ricevono con grande presunzione la misericordia con la speranza, la quale pigliano ma non come la debbono pigliare, ma ignorantemente, e come presuntuosi sperano nella misericordia mia, la quale continuamente è offesa da loro. Non ho data né do la misericordia perché essi offendano con essa, ma perché con essa si difendano dalla malizia del dimonio e disordinata confusione della mente; ma essi fanno tutto el contrario, ché col braccio della misericordia offendono. ⁹E questo l'adiviene perché non hanno essercitata la prima mutazione che essi fecero, levandosi con timore della pena e impugnati dalla spina delle molte tribulazioni, dalla miseria del peccato mortale; unde, non mutandosi, non giongono a l'amore delle virtù, e però non hanno perseverato. L'anima non può fare che non si muti, unde se ella non va innanzi si torna indietro, sì che questi cotali non andando innanzi con la virtù, levandosi da la imperfezione del timore e giognendo a l'amore, bisogno è che tornino adietro».

6. lo' vengono] lo' vengo S1 ♦ che ricevo] *corr. su* riceva S1

6. Hotti detto che] hora ài veduto come γ ♦ che ricevo] che ricevano FN5 γ

7. Alcuna volta] cioè a. v. γ 8. Per tutte] *agg.* dunque γ ♦ la debbono] *om.* la R2 R1 ♦ Non ho] unde io non ò γ

¹[Come questa anima venne in grande amaritudine per la cecità
di quelli che s'annegavano giù per lo fiume]

²Alora quella anima ansietata di desiderio, considerando la sua e l'altrui imperfezione, adolorata d'udire e vedere tanta cecità delle crature e avendo veduto che tanta era la bontà di Dio che neuna cosa aveva posta in questa vita che fusse impedimento, in qualunque stato si fusse, a la sua salute, ma tutte a essercitamento e a provazione della virtù – e nondimeno, con tutto questo, per lo proprio amore e disordinato affetto n'andavano giù per lo fiume non correggendosi –, vedevali giognere a l'eterna dannazione. ³E molti di quelli che v'erano, che cominciavano, tornavano adietro per la cagione che udita aveva da la dolce bontà di Dio, che aveva degnato di manifestare sé medesimo a lei; e per questo stava in amaritudine e, fermando essa l'occhio de l'intelletto nel Padre eterno, diceva: «Oh amore inestimabile! Grande è l'inganno delle tue creature! Vorrei che, quando piacesse a la tua bontà, tu più distintamente mi spianassi e tre scaloni figurati nel corpo de l'unigenito tuo Figliuolo e che modo essi debbono tenere per escire al tutto del pelago e tenere per la via della Verità tua, e chi sonno coloro che salgono la scala».

50. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. XLIX) R2 (num. cap. XXXV; rubr. capp. XLIX-
L) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLVII) MO R1 2. fusse impedimento ... sua
salute] che fosse i. alla salute de l'uomo in qualunque stato si fosse R1

50. 3. per la via] om. per ε

50. 3. per la via: il complemento di moto per luogo è necessario al senso del testo («che modo debbono tenere per uscire ... [sott. e che modo debbono] tenere per la via»).

LIBRO II

51

¹[*Come i tre scaloni figurati nel ponte già detto, cioè nel Figliuolo di Dio, significano le tre potenzie dell'anima*]

²Alora, riguardando la divina Bontà con l'occhio della sua misericordia el desiderio e la fame di quella anima, diceva: «Dilettissima figliuola mia, io non so' spregiatore del desiderio, anco so' adempitore de' santi desideri, e però io ti voglio dichiarare e mostrare di quel che tu mi dimandi. Tu mi dimandi ch'io ti spiani la figura de' tre scaloni e che io ti dica che modo hanno a tenere a potere escire del fiume e salire il ponte. E poniamo che di sopra, contiandoti lo 'nganno e ciechità de l'uomo e come in questa vita gustano l'arra de l'inferno, sì come martiri del dimonio, e ricevono l'eterna dannazione – de' quali io ti contiai el frutto loro che essi ricevono delle loro male operazioni –, e narrandoti queste cose, ti mostrai e modi che dovevano tenere; nondimeno ora più apieno tel dichiararò, satisfacendo al tuo desiderio.

³Tu sai che ogni male è fondato ne l'amore proprio di sé, el quale amore è una nuvola che toglie el lume della ragione, la quale ragione tiene in sé el lume della fede, e non si perde l'uno che non si perda l'altro. L'anima creai io a la imagine e similitudine mia, dandole la memoria, lo 'ntelletto e la volontà. L'intelletto è la più nobile parte de l'anima: esso intelletto è mosso da l'affetto e l'intelletto nutre l'affetto; e la mano de l'amore, cioè l'affetto, empie la memoria del ricordamento di me e de' benefizii che ha ricevuti, el quale ricordamento el fa sollicito e non negligente, fallo grato e none sconoscente; sì che l'una potenza porge a l'altra e così si nutre l'anima nella vita della grazia.

⁴L'anima non può vivere senza amore, ma sempre vuole amare alcuna cosa, perché ella è fatta d'amore, però che per amore la creai. E però ti dissi che l'affetto moveva lo 'ntelletto, quasi dicendo: “Io

51. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. 1) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLVIII) MO R2 R1 2. figliuola mia] om. mia FN2 MO 3. Tu sai] tu vedi d ♦ e l'intelletto ... l'affetto] om. d

voglio amare, però che 'l cibo di che io mi notrico si è l'amore". Allora lo 'ntelletto, sentendosi svegliare da l'affetto, si leva quasi dica: "Se tu vuoi amare, io ti darò bene quello che tu possa amare". E subito si leva, speculando la dignità de l'anima e la indegnità nella quale è venuta per la colpa sua. ⁵Nella dignità de l'essere gusta la inestimabile mia bontà e carità increata con la quale io la creai, e in vedere la sua miseria truova e gusta la misericordia mia, ché per misericordia l'ho prestato el tempo e tratta della tenebre. Allora l'affetto si notrica in amore, aprendo la bocca del santo desiderio, con la quale mangia odio e dispiacimento della propria sensualità, unta di vera umiltà con perfetta pazienza, la quale trasse de l'odio santo. Concepute le virtù, elle si parturiscono perfettamente e imperfettamente, secondo che l'anima essercita la perfezione in sé, sì come di sotto ti dirò.

⁶Così per lo contrario, se l'affetto sensitivo si muove a volere amare cose sensitive, l'occhio de l'intelletto a quello si muove e ponsi per obietto solo cose transitorie con amore proprio, con dispiacimento della virtù e amore del vizio, unde traie superbia e impazienza. La memoria non s'empie d'altro che di quello che le porge l'affetto: questo amore ha abbaccinato l'occhio, che non discerne né vede se non cotali chiarori. ⁷Questo è il chiarore suo: che lo 'ntelletto ogni cosa vede e l'affetto ama con alcuna chiarezza di bene e di diletto; e se questo chiarore non avesse, non offenderebbe, perché l'uomo di sua natura non può desiderare altro che bene. Sì che il vizio è colorato col colore del proprio bene, e però offende l'anima; ma perché l'occhio non discerne per la cecità sua, non cognosce la verità e però erra, cercando el bene e i dilette colà dove non sonno.

⁸Già t'ho detto ch'è dilette del mondo senza me sonno tutti spine piene di veleno, sì che è ingannato l'intelletto nel suo vedere e la volontà ne l'amare, amando quel che non die, e la memoria nel ritenere. Lo 'ntelletto fa come il ladro che imbola l'altrui, e così la memoria ritiene il ricordamento continuo di quelle cose che sonno fuore di me; e per questo modo l'anima si priva della grazia.

⁹Tanta è l'unità di queste tre potenzie de l'anima che io non posso essere offeso da l'una che tutte non m'offendano, perché l'una porge a l'altra, sì com'io t'ho detto, el bene e 'l male, secondo che piace al libero arbitrio. Questo libero arbitrio è legato con l'affetto, e però el muove secondo che gli piace, o con lume di ragione o senza ragione.

5. Nella dignità] unde nella d. γ ♦ ti dirò] om. ti FN2 Mo R1 6. questo amore] sì che questo a. γ 8. senza me] om. R1 9. tutte non m'offendano] t. e tre non m'offendono γ

¹⁰Voi avete la ragione legata in me, colà dove el libero arbitrio con disordinato amore non vi tagli, e avete la legge perversa che sempre impugna contra lo spirito: avete dunque due parti in voi, cioè la sensualità e la ragione. La sensualità è serva, e però è posta perché ella serva a l'anima, cioè che con lo strumento del corpo proviate ed essercitate le virtù. L'anima è libera, liberata da la colpa nel sangue del mio Figliuolo, e non può essere signoreggiata se ella non vuole consentire con la volontà, la quale è legata col libero arbitrio; e esso libero arbitrio si fa una cosa con la volontà, acordandosi con lei: egli è legato in mezzo fra la sensualità e la ragione, e a qualunque egli si vuole vollere, si può.

¹¹È vero che, quando l'anima si reca a congregare con la mano del libero arbitrio le potenzie sue nel nome mio, sì come detto t'ho, allora sonno congregate tutte l'operazioni che fa la creatura, temporali e spirituali; e il libero arbitrio allora si scioglie da la propria sensualità e legasi con la ragione. Io allora per grazia mi riposo nel mezzo di loro. E questo è quello che disse la mia Verità, Verbo incarnato, dicendo: "Quando saranno due o tre o più congregati nel nome mio, io sarò nel mezzo di loro"; e così è la verità. E già ti dissi che neuno poteva venire a me se non per lui, e però n'avevo fatto ponte con tre scaloni, e quali tre scaloni figurano tre stati de l'anima, sì come di sotto ti narrarò».

52

¹[Come, se le predette tre potenzie dell'anima non sono unite insieme, non si può avere perseveranza, senza la quale neuno giogne al termine suo]

²«Hotti spianata la figura de' tre scaloni in generale per le tre potenzie de l'anima, le quali sonno tre scale; e non si può salire l'una senza l'altra a volere passare per la dottrina e ponte della mia Verità, né non può l'anima, se non ha unite queste tre potenzie insieme, avere perseveranza, della quale perseveranza io ti dissi di sopra quando tu mi dimandasti del modo che dovessero tenere questi andatori a escire del fiume e che io ti spianasse meglio e tre scaloni; e io ti dissi che senza la perseveranza neuno poteva giognere al termine suo.

³Due termini sonno, e ognuno richiede perseveranza, cioè il vizio e

52. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LI) R2 (num. cap. XXXVI; rubr. capp. LI-LII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLIX) MO R1 ♦ perseveranza ... termine suo] om. BOI VAT2 2. Hotti spianata] hora t'ò s. γ ♦ ti dissi] agg. allora γ

la virtù. Se tu vuoi giognere a vita, ti conviene perseverare nella virtù; e chi vuole giognere a morte etternale persevera nel vizio, sì che con perseveranzia si viene a me che so' Vita, e al dimonio a gustare l'acqua morta».

53

¹[*Esposizione sopra quella parola che disse Cristo:*
“Chi ha sete venga a me e beia”]

²«Voi sète tutti invitati generalmente e particolarmente da la mia Verità, quando gridava nel tempio per ansietato desiderio dicendo: “Chi ha sete venga a me e beia, però che io so' fonte d'acqua viva”. Non disse: “Vada al Padre e beia”; ma disse: “Venga a me”. Perché? Però che in me, Padre, non può cadere pena, ma sì nel mio Figliuolo; e voi, mentre che sète peregrini e viandanti in questa vita mortale, non potete andare senza pena, perché per lo peccato la terra germinò spine, sì come detto è.

³E perché disse: “Venga a me e beia”? Perché, seguitando la dottrina sua o per la via de' comandamenti co' consigli mentali o de' comandamenti co' consigli attuali – cioè d'andare o per la carità perfetta o per la carità comune, sì come di sopra ti dissi –, per qualunque modo che voi passiate per andare a lui, cioè seguitando la sua dottrina, voi trovate che bere, trovando e gustando el frutto del Sangue per l'unione della natura divina unita nella natura umana. E trovandovi in lui, vi trovate in me che so' mare pacifico, perché so' una cosa con lui ed egli è una cosa con meco.

⁴Sì che voi sète invitati a la fonte de l'acqua viva della grazia. Convienvi tenere per lui che v'è fatto ponte con perseveranzia, sì che neuna spina né vento contrario né prosperità né avversità né altra pena che poteste sostenere vi debba fare vollere il capo adietro; ma dovete perseverare infino che troviate me che vi do acqua viva, e dòvela per

3. Se tu] unde se tu γ ♦ e al dimonio] e vassi al d. γ

53. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LI) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. I) MO R2 R1 3. voi passiate per andare] voi possiate a. MO FR3 (ad andare) ♦ unita nella natura] om. unita γ 4. Convienvi] agg. dunque γ

53. 4. e dòvela] che ve la do δ

53. 4. e dòvela: rifiutiamo la lezione di δ, che potrebbe essere stata innescata dalla ripetizione del «che» precedente («che vi do etc.»).

mezzo di questo dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figliuolo. ⁵Ma perché disse “Io so’ fonte d’acqua viva”? Però che egli fu la fonte la quale conteneva me, che do acqua viva, unendosi la natura divina con la natura umana. Perché disse “Venga a me e beia”? Però che non potete passare senza pena e in me non cadde pena, ma sì in lui; e però che di lui io vi feci ponte, neuno può venire a me se non per lui. E così disse egli: “Neuno può andare al Padre se non per me”. Così disse verità la mia Verità.

⁶Ora hai veduto che via elli vi conviene tenere e che modo, cioè con perseveranza, e altrimenti non bereste, però che ella è quella virtù che riceve gloria e corona di vittoria in me, Vita durabile».

54

¹*[Che modo debba tenere generalmente ogni creatura razionale per potere escire del pelago del mondo e andare per lo predetto santo ponte]*

²«Ora ti ritorno a’ tre scaloni per li quali vi conviene andare a volere uscire del fiume e non annegare e giognere a l’acqua viva a la quale sète invitati, e a volere che io sia in mezzo di voi – però che allora, ne l’andare vostro, io so’ nel mezzo, ché per grazia mi riposo ne l’anime vostre –.

³Convienvi dunque a volere andare avere sete, però che solo coloro che hanno sete sonno invitati, dicendo: “Chi ha sete venga a me e beia”. Chi non ha sete non persevera ne l’andare, però che o egli si ristà per fadiga o egli si ristà per diletto, né non si cura di portare el vaso con che egli possa ategnare né non si cura d’avere la compagnia, e solo non può andare. E però vòlle il capo indietro quando vede giognere alcuna puntura di persecuzioni, perché se n’è fatto nemico. Teme, perché egli è solo, ma se egli fusse acompagnato non temarebbe; se avesse saliti e tre scaloni, sarebbe sicuro, perché non sarebbe solo. ⁴Convienvi dunque avere sete e congregarvi insieme, sì come disse, o due o tre o più. Perché disse: “O due o tre”? Perché non sono due senza tre, né tre senza due, né tre né due senza più. Uno è schiu-

54. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LIII) R2 (num. cap. XXXVII; rubr. capp. LIII-LV) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LI) MO R1 2. Ora ti ritorno] om. ti d; voglio ora ritornarti γ ♦ nel mezzo, ché] nel m. di voi cioè che γ 3. Chi non] chi dunque non γ ♦ se avesse] unde se a. γ 4. né tre né ... senza più] om. R1

6. elli vi conviene: frase semi-impersonale con ricorso al sogg. espletivo («elli»).

so che io sia in mezzo di lui, perché non ha seco compagno, sì che io possa stare in mezzo, e non è cavelle, però che colui che sta ne l'amore proprio di sé è solo, perché è separato dalla grazia mia e dalla carità del prossimo suo, ed essendo privato di me per la colpa sua torna a non cavelle, perché solo io so' Colui che so'. Sì che colui che è uno, cioè sta solo ne l'amore proprio di sé, non è contiato da la mia Verità né accetto a me.

⁵Dice dunque: "Se saranno due o tre o più congregati nel nome mio, io sarò nel mezzo di loro". Dissiti che due non erano senza tre né tre senza due; e così è. Tu sai che i comandamenti della Legge stanno solamente in due e senza questi due neuno se ne osserva, cioè d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come te medesima. Questo è il principio e mezzo e fine de' comandamenti della Legge. ⁶Questi due non possono essere congregati nel nome mio senza tre, cioè senza la congregazione delle tre potenzie de l'anima, cioè la memoria, lo 'ntelletto e la volontà, sì che la memoria ritenga i benefizii miei e la mia bontà in sé, e l'intelletto riguardi ne l'amore ineffabile, il quale io ho mostrato a voi col mezzo de l'unigenito mio Figliuolo, el quale ho posto per obietto a l'occhio de l'intelletto vostro, acciò che in lui riguardi el fuoco della mia carità e la volontà allora sia congregata in loro, amando e desiderando me, che so' suo fine. ⁷Come queste tre virtù e potenzie de l'anima sonno congregate, io so' nel mezzo di loro per grazia. E perché allora l'uomo si truova pieno della carità mia e del prossimo suo, subito si truova la compagnia delle molte e reali virtù. Allora l'apetito de l'anima si dispone ad avere sete. Sete, dico, della virtù, de l'onore di me e salute de l'anime, e ogni altra sete è spenta e morta in loro; e va sicuramente senza alcuno timore servile, salito lo scalone primo de l'affetto, perché l'affetto, spogliatosi del proprio amore, saglie sopra di sé e sopra le cose transitorie, amandole e tenendole, se egli le vuole tenere, per me e non senza me, cioè con santo e vero timore e amore della virtù.

⁸Allora si truova salito el secondo scalone, cioè al lume de l'intelletto, el quale si specula ne l'amore cordiale di me in Cristo crocifisso, in cui come mezzo io ve l'ho mostrato. Allora truova la pace e la quiete, perché la memoria s'è impita e non è votia della mia carità. Tu sai che la cosa votia toccandola bussa, ma quando ella è piena non fa così.

5. te medesima] sé medesimo R2 FN4 7. Allora l'apetito] unde allora l'a. γ ♦ e salute] e della s. γ 8. Allora truova] unde allora t. γ ♦ s'è impita] s'è piena γ (meno FN4)

Così quando è piena la memoria col lume de l'intelletto e con l'affetto pieno d'amore muovelo con tribulazioni o con delizie del mondo; egli non bussa con disordinata allegrezza e non bussa per impazienza, perché egli è pieno di me che so' ogni bene.

⁹Poi che è salito, egli si truova congregato, ché, possedendo la ragione, e tre scaloni delle tre potenzie de l'anima, come detto t'ho, l'ha congregate nel nome mio. Congregati e due, cioè l'amore di me e del prossimo, e congregata la memoria a ritenere e lo 'ntelletto a vedere e la volontà ad amare, l'anima si truova acompagnata di me che so' sua fortezza e sua securtà; truova la compagnia delle virtù e così va e sta sicura, perché so' nel mezzo di loro.

¹⁰Alora si muove con ansietato desiderio, avendo sete di seguitare la via della Verità, per la quale via truova la fonte de l'acqua viva. Per la sete che egli ha de l'onore di me e salute di sé e del prossimo ha desiderio della via, però che senza la via non vi potrebe giognere. Alora va e porta el vaso del cuore votio d'ogni affetto e d'ogni amore disordinato del mondo, e subito che egli è votio s'empie, perché neuna cosa può stare votia; unde, se ella non è piena di cosa materiale, ed ella s'empie d'aria. Così el cuore è uno vasello che non può stare votio, ma subito che n'ha tratte le cose transitorie per disordinato amore è pieno d'aria, cioè di celestiale e dolce amore divino, col quale giogne a l'acqua della grazia; unde, gionto che è, passa per la porta di Cristo crocifisso e gusta l'acqua viva, trovandosi in me che so' mare pacifico».

55

¹[*Repetizione in somma d'alcune cose già dette*]

²«Ora t'ho mostrato che modo ha a tenere generalmente ogni creatura che ha in sé ragione per potere escire del pelago del mondo e per non annegare e giognere a l'eterna dannazione. Anco t'ho mostrato e tre scaloni generali, ciò sonno le tre potenzie de l'anima, e che neuno ne può salire uno che non li salga tutti. E hotti detto sopra quella parola che disse la mia Verità – “Quando saranno due o tre o più congregati nel nome mio” – come questa è la congregazione di

muovelo] *agg.* o toccalo (è mosso o toccato FN4) γ 10. ha desiderio] perciò à d. γ ♦ ed ella] sì γ ♦ che n'ha tratte ... disordinato amore] *om. d*

55. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. LIV*) γ] rubr. *om.* S1 FN2 (*num. cap. LII*) MO R2 R1

questi tre scalon, cioè delle tre potenzie de l'anima; le quali tre potenzie acordate hanno seco e due principali comandamenti della Legge, cioè la carità mia e del prossimo tuo, cioè d'amare me sopra ogni cosa e 'l prossimo come te medesima. ³Alora salita la scala, cioè congregate nel nome mio come detto t'ho, subito ha sete de l'acqua viva, e allora si muove e passa su per lo ponte, seguitando la dottrina della mia Verità, che è esso ponte. Alora voi corrite doppo la voce sua che vi chiama, sì come di sopra ti dissi, che, gridando, nel tempio v'invitava, dicendo: "Chi ha sete venga a me e beia, ché so' fonte d'acqua viva". Hotti spianato quel che egli voleva dire e come si debba intendere, acciò che tu meglio abbi cognosciuta l'abondanza della mia carità e la confusione di coloro che a diletto pare che corrano per la via del dimonio che gl'invita a l'acqua morta».

⁴«Ora hai veduto e udito di quello che mi dimandavi, cioè del modo che si debba tenere per non annegare. E hotti detto che 'l modo è questo, cioè di salire per lo ponte, nel quale salire sonno congregati e uniti insieme, stando nella dilezione del prossimo, portando el cuore e l'affetto suo come vasello a me, che do bere a chi me l'adimanda, e tenendo per la via di Cristo crocifisso con perseveranzia infino a la morte. Questo è quel modo che tutti dovete tenere in qualunque stato l'uomo si sia, però che neuno stato lo scusa che egli nol possa fare e che non il debba fare. ⁵Anco el può fare e debbalo fare, ed ène obligata ogni creatura che ha in sé ragione e neuno si può ritrare, dicendo: "Io ho lo stato, ho figliuoli, ho altri impacci del mondo; e per questo mi ritrago, ch'io non séguito questa via"; o per malagevolezza che vi truovino non il possono dire, però che già ti dissi che ogni stato era piacevole e accetto a me, purché fusse tenuto con buona e santa volontà, perché ogni cosa è buona e perfetta e fatta da me, che so' somma Bontà: non sonno create né date da me perché con esse pigliate la morte, ma perché n'abbiate vita.

3. congregate ε] la congregate FN2; congregata MO R1 γ ♦ e allora] unde a. γ ♦ ti dissi] vi d. FN5 R1 4. Ora hai] *nuova rubr.* R2 (*num. cap. xxxviii; rubr. capp. lvi-lvii*) FN5 (*num. cap. lv*) 5. debbalo fare] *om.* fare R1 ♦ vi truovino ... dire] che vi trovi nol posso d. FR3 VATI

55. 3. *congregate nel nome mio*: riferito alle tre potenze dell'anima (cfr. *infra* 54.9). La lezione «congregata» è verosimilmente un'innovazione poligenetica innescata dal contesto frasale, che ha per sogg. l'anima. 5. *ch'io non séguito* etc.: proposizione con valore esplicativo.

⁶Agevole cosa è, però che neuna cosa è di tanta agevolezza e di tanto diletto quanto è l'amore; e quello che io vi richiego non è altro che amore e dilezione di me e del prossimo. Questo si può fare in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni stato che l'uomo è, amando e tenendo ogni cosa a laude e gloria del nome mio. Sai che io ti dissi che per lo inganno loro, non andando eglino col lume ma vestendosi de l'amore proprio di loro, amando e possedendo le creature e le cose create fuore di me, passano costoro questa vita crociati, essendo fatti incomportabili a loro medesimi. E se essi non si levano per lo modo che detto è, giogliono a l'eterna dannazione. Ora t'ho detto che modo debba tenere ogni uomo generalmente».

56

¹[Come Dio, volendo mostrare a questa devota anima che i tre scaloni del santo ponte sono significati in particolare per li tre stati dell'anima, dice che ella levi sé sopra di sé a riguardare questa Verità]

²«Perché di sopra ti dissi come debbono andare e vanno coloro che sonno nella carità comune, ciò sonno quegli che osservano i comandamenti e i consigli mentalmente, ora ti voglio dire di coloro che hanno cominciato a salire la scala e cominciano a volere andare per la via perfetta, cioè d'osservare i comandamenti e i consigli attualmente in tre stati, e quali ti mostrarrò, spianandoti ora in particolare i tre gradi e stati de l'anima, e tre scaloni e quali ti posi in generale per le tre potenzie de l'anima, de' quali l'uno è imperfetto, l'altro è più perfetto, l'altro è perfettissimo.

³L'uno m'è servo mercennaio, l'altro m'è servo fedele, l'altro m'è figliuolo, cioè che ama me senza alcuno rispetto. Questi sonno tre stati che possono essere e sonno in molte creature e sonno in una creatura medesima. In una creatura sonno e possono essere quando con perfetta sollicitudine corre per la via esercitando il tempo suo, che da lo stato servile giogne al liberale e dal liberale al filiale.

56. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LIII) MO R2 R1 ♦ in particolare ... Verità] om. BO1 VAT2 ♦ dice che ... Verità] om. d 2. più perfetto] om. γ 3. per la via] agg. preducta γ (perfecta BO1) ♦ che da lo stato] e allora lo s. γ ♦ filiale] finale FN2 FN4

56. 3. che da lo stato etc.: «che» con valore relativo, con rif. al sogg. «creatura».

⁴Leva te sopra di te e apre l'occhio de l'intelletto tuo, e mira questi peregrini viandanti come passano alcuni imperfettamente e alcuni perfettamente per la via de' comandamenti, e alquanti perfettissimamente tenendo ed essercitando la via de' consigli. Vedrai unde viene la imperfezione e unde viene la perfezione, e quanto è l'inganno che l'anima riceve in sé medesima, perché la radice de l'amore proprio non è dibarbicata: in ogni stato che l'uomo è, gli è bisogno d'ucidere questo amore proprio in sé».

57

¹[Come questa devota anima, riguardando nel divino specchio, vedeva le creature andare in diversi modi]

²Alora quella anima ansietata d'affocato desiderio, specolandosi nello specchio dolce divino, vedeva le creature tenere in diversi modi e con diversi rispetti per giognere al fine loro. Molti vedeva che cominciavano a salire, sentendosi impugnati dal timore servile, cioè temendo la propria pena, e molti, essercitando el primo chiamare, giognevano al secondo; ma pochi si vedevano giognere a la grandissima perfezione.

58

¹[Come el timore servile senza l'amore de le virtù non è sufficiente a dare vita eterna; e come la legge del timore e quella dell'amore sono unite insieme]

²Alora la bontà di Dio, volendo satisfare al desiderio de l'anima, diceva: «Vedi tu, costoro si sonno levati con timore servile dal bomico del peccato mortale; ma se essi non si levano con amore della virtù, non è sufficiente il timore servile a dar lo' vita durabile. Ma l'amore

4. e alcuni perfettamente] *om.* F1 FN4 ♦ e unde ... perfezione] *om.* MO FN4 ♦ in ogni stato] e come in ogni s. γ

57. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. *om.* S1 FN2 (num. cap. LIV) MO R2 R1

2. Molti] de' quali m. γ

58. 1. nuova rubr. S1² γ] rubr. *om.* S1 FN2 (num. cap. LV) FN5 MO R2 R1

57. 2. diversi rispetti: ossia 'con diversi gradi di devozione', per cui cfr. il Glossario, s.v. *rispetto*.

col santo timore è sufficiente, perché la legge è fondata in amore e timore santo. La legge del timore era la legge vecchia che fu data da me a Moisè, la quale era fondata solamente in timore, perché, commessa la colpa, pativano la pena. La legge de l'amore è la legge nuova, data dal Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, la quale è fondata in amore; e per la legge nuova non si ruppe però la vecchia, anco s'adempi. E così disse la mia Verità: "Io non venni a dissolvere la legge, ma adempirla".

³E unì la legge del timore con quella de l'amore. Fulle tolto per l'amore la imperfezione del timore della pena e rimase la perfezione del timore santo, cioè temere solo di non offendere non per danno proprio, ma per non offendere me che so' somma Bontà, sì che la legge imperfetta fu fatta perfetta con la legge de l'amore.

⁴Poi che venne il carro del fuoco de l'unigenito mio Figliuolo, el quale recò el fuoco della mia carità ne l'umanità vostra, con l'abondanza della misericordia fu tolta via la pena delle colpe che si commettono, cioè di non punirle in questa vita di subito che offende, sì come anticamente era dato e ordinato nella legge di Moisè di dare la pena subito che la colpa era commessa. Ora non è così: non bisogna dunque timore servile e non è però che la colpa non sia punita, ma è servata a punire – se la persona non la punisce con perfetta contrizione – ne l'altra vita, separata l'anima dal corpo. Mentre che vive egli, gli è tempo di misericordia, ma, morto, gli sarà tempo di giustizia.

⁵Debbasi dunque levare dal timore servile e giognere a l'amore e santo timore di me: altro rimedio non ci sarebbe che elli non ricadesse nel fiume, giognendoli l'onde delle tribolazioni e le spine delle consolazioni, le quali sonno tutte spine che pongono l'anima che disordinatamente l'ama e possiede».

2. La legge de l'amore] ma la l. de l'a. γ ♦ mia Verità] *agg.* quando disse γ 3. E unì] unde unì γ ♦ Fulle tolto per l'amore] però che per l'a. le fu tolto γ ♦ non per danno ... offendere] *om.* MO F5 4. Poi che] unde poi che γ ♦ Mentre] sì che m. γ

58. 2. e (*agg.* in γ) timore santo FN2 R1 γ] con t. s. S1 FN5 MO R2

58. 2. e *timore santo*: la lezione alternativa «con timore santo» si spiega come errore d'anticipo del sintagma che occorre poco prima «l'amore col santo timore». 5. *che elli non ricadesse* etc.: proposizione con valore finale.

¹[*Come essercitandosi nel timore servile, el quale è stato d'imperfezione (per lo quale s'intende el primo scalone del santo ponte), si viene al secondo, el quale è stato di perfezione*]

²«Per che io ti dissi che neuno poteva andare per lo ponte né escire del fiume che non salisse i tre scaloni, e così è la verità, che salgono chi imperfettamente e chi perfettamente e chi con grande perfezione. ³Costoro e quali sonno mossi dal timore servile hanno salito e congregatisi insieme imperfettamente, cioè che l'anima, avendo veduta la pena che séguita doppo la colpa, saglie e congrega insieme la memoria a trarne el ricordamento del vizio, lo intelletto a vedere la pena sua, che per essa colpa aspetta d'avere, e però la volontà si muove a odiarla. ⁴E poniamo che questa sia la prima salita e la prima congregazione: conviensi essercitarla col lume de l'intelletto dentro nella pupilla della santissima fede, raguardando non solamente la pena ma el frutto delle virtù e l'amore che io lo' porto, acciò che salgano con amore co' piei de l'affetto, spogliati del timore servile. E facendo così diventaranno servi fedeli e non infedeli, servendomi per amore e non per timore. E se con odio s'ingegnaranno di dibarbicare la radice de l'amore proprio di loro, se sonno prudenti, costanti e perseveranti vi giongono.

⁵Ma molti sonno che pigliano el loro cominciare e salire sì lentamente, e tanto per spizzicone rendono el debito loro a me e con tanta negligenza e ignoranza che subito vengono meno. Ogni piccolo vento gli fa andare a vela e voltare il capo adietro, perché imperfettamente hanno salito e preso el primo scalone di Cristo crocifisso, e però non giongono al secondo del cuore».

¹[*De la imperfezione di quelli che amano e servono Dio per propria utilità e diletto e consolazione*]

²«Alquanti sonno che sonno fatti servi fedeli, cioè che fedelmente mi servono senza timore servile — servendo solo per timore della pena —,

59. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LVIII) R2 (num. cap. XXXIX; rubr. capp. LVIII-LIX) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LVI) MO R1 ♦ si viene ... perfezione] om. BO1 VAT2 2. Per che] om. γ 5. perché imperfettamente] onde perché i. γ ♦ e però] om. γ

60. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LIX) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LVII) MO R2 R1 2. servendo] non s. MO F5 FN2 FN4

ma servono con amore. Questo amore, cioè di servire per propria utilità o per diletto o piacere che truovino in me, è imperfetto. Sai chi lo' l dimostra che l'amore loro è imperfetto? Quando sonno privati della consolazione che trovavano in me. E con questo medesimo amore imperfetto amano el prossimo loro, e però non basta né dura l'amore, anco allenta e spesse volte viene meno. ³Allenta inverso di me quando alcuna volta io, per essercitargli nella virtù e per levarli dalla imperfezione, ritrago a me la consolazione della mente e permetto lo' battaglie e molestie. E questo fo perché vengano a perfetto cognoscimento di loro e conoscano loro non essere e neuna grazia avere da loro; e nel tempo delle battaglie rifuggano a me, cercandomi e cognoscendomi come loro benefattore, cercando solo me con vera umiltà. E per questo lo' l do e ritrago da loro la consolazione, ma non la grazia.

⁴Questi cotali alora allentano, voltandosi con impazienza di mente. Alcuna volta lassano per molti modi e loro essercizii e spesse volte sotto colore di virtù, dicendo in loro medesimi: "Questa operazione non ti vale", sentendosi privati della propria consolazione della mente. Questi fa come imperfetto che anco non ha bene levato el panno de l'amore proprio spirituale della pupilla de l'occhio della santissima fede, però che, se egli l'avesse levato in verità, vedrebbe che ogni cosa procede da me e che una foglia d'arbore non cade senza la mia provvidenzia, e che ciò che io do e permetto do per loro santificazione, cioè perché abbino el bene e il fine per lo quale io vi creai.

⁵Questo debbono vedere e cognoscere, che io non voglio altro che il loro bene, nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, nel quale sangue sonno lavati dalle iniquità loro. In esso sangue possono cognoscere la mia Verità, ché, per dar lo' vita eterna, io gli creai a la imagine e similitudine mia e ricreai a grazia col sangue del Figliuolo proprio, loro figliuoli adottivi; ma perché essi sonno imperfetti, servono per propria utilità e allentano l'amore del prossimo. E primi vi vengono meno per timore che hanno di non sostenere pena. ⁶Costoro, che sonno e secondi, allentano, privandosi de l'utilità che facevano al prossimo e ritragono adietro da la carità loro, se si vegono privati della

Questo amore] ma q. a. γ (dura questo amore F5) 3. do e ritrago] do e permecto e r. γ ♦ lo' l do] om. 'l R1 4. cotali alora] agg. dico che γ ♦ voltandosi] agg. adietro γ ♦ Alcuna volta] unde alcuna v. γ 5. ché, per dar] cioè che per dare γ ♦ col sangue] nel s. γ ♦ del prossimo] verso del p. γ

60. 5. *che io non voglio* etc.: «che» con valore esplicativo.

propria utilità o d'alcuna consolazione che avessero trovata in loro. E questo l'adivene perché l'amore loro non era schietto; ma con quella imperfezione che amano me, cioè d'amarmi per propria utilità, di quello amore amano loro. Se essi non riconoscono la loro imperfezione col desiderio della perfezione, impossibile sarebbe che non voltassero el capo indietro.

⁷Di bisogno l'è, a volere vita eterna, che essi amino senza rispetto: non basta fuggire il peccato per timore della pena né abbracciare le virtù per rispetto della propria utilità, però che non è sufficiente a dare vita eterna, ma conviensi che si levi del peccato, perché esso dispiace a me, e ami la virtù per amore di me. È vero che quasi el primo chiamare generale d'ogni persona è questo, però che prima è imperfetta l'anima ch'è perfetta, e da la imperfezione debba giognere a la perfezione o nella vita mentre che vive, vivendo in virtù col cuore schietto e liberale d'amare me senza alcuno rispetto, o nella morte, riconoscendo la sua imperfezione con proponimento che, se egli avesse tempo, servirebbe me senza rispetto di sé.

⁸Di questo amore imperfetto amava santo Pietro el dolce e buono Iesù, unigenito mio Figliuolo, molto dolcemente sentendo la dolcezza della conversazione sua. Ma, venendo el tempo della tribolazione, venne meno, tornando a tanto inconveniente che non tanto che egli sostenesse pena in sé, ma, cadendo nel primo timore della pena, el negò, dicendo che mai non l'aveva cognosciuto.

⁹In molti inconvenienti cade l'anima che ha salita questa scala solo col timore servile e con l'amore mercenario. Debbansi adunque levare ed essere figliuoli e servire a me senza rispetto di loro, ben che io, che so' remuneratore d'ogni fadiga, rendo a ciascuno secondo lo stato ed essercizio suo. E se costoro non lassano l'essercizio de l'orazione santa e de l'altre buone operazioni, ma con perseveranzia vadano aumentando la virtù, giogneranno a l'amore del figliuolo. E io amarò

7. a volere] dunque a v. γ ♦ non basta] però che non b. γ ♦ però che non è] om. però che R1 ♦ d'amare] cioè d'a. γ 9. In molti] onde in m. γ ♦ E se costoro] e però se c. γ

60. 7. però che non] *illeg.* S1 (*corr. su rasura m.p.*)

6. *Se essi non ... capo indietro:* con rif. a Lc 9,62, Caterina intende che coloro che non riconoscono la loro imperfezione e non rifiutano i beni terreni non entreranno nel regno dei cieli. 8. *tornando a tanto ... el negò:* ossia 'tornandogli a tanto danno che non solo Pietro non fu in grado di sostenere la pena in sé ma, cadendo nel timore della pena, rinnegò Cristo'.

loro d'amore filiale, però che con quello amore che so' amato io con quello vi rispondo, cioè che, amando me sì come fa el servo el signore, io come signore ti rendo el debito tuo secondo che tu hai meritato; ma non manifesto me medesimo a te, perché le cose secrete si manifestano a l'amico che è fatto una cosa con l'amico suo.

¹⁰È vero che 'l servo può crescere per la virtù sua e amore che porta al signore, sì che diventerà amico carissimo.

¹¹Così è e adiviene di questi cotali mentre che stanno nel mercen-naio amore. Io non manifesto me medesimo a loro, ma se essi con dispiacimento della loro imperfezione e amore delle virtù, con odio dibarbando la radice de l'amore spirituale proprio di sé medesimo – salendo sopra la sedia della coscienza sua, tenendosi ragione, sì che non passino e movimenti nel cuore del timore servile e de l'amore mercen-naio che non sieno corretti col lume della santissima fede – facendo così, sarà tanto piacevole a me che per questo giognaranno a l'amore de l'amico. ¹²E così manifesterò me medesimo a loro, sì come disse la mia Verità quando disse: “Chi m'amarà sarà una cosa con meco e io con loro, e manifesteròllo' me medesimo e faremo mansione insieme”. Questa è la condizione del carissimo amico, che sonno due corpi e una anima per affetto d'amore, perché l'amore si transforma nella cosa amata. Se elli è fatto una anima, neuna cosa gli può essere segreta. E però disse la mia Verità: “Io verrò e faremo mansione insieme”. E così è la verità».

61

¹[*In che modo Dio manifesta sé medesimo all'anima che l'ama*]

²«Sai in che modo manifesto me ne l'anima che m'ama in verità, seguitando la dottrina di questo dolce e amoroso Verbo? In molti modi manifesto la virtù mia ne l'anima, secondo el desiderio che ella ha.

con l'amico suo] *agg.* e none al servo γ 11. Così è e] *om.* è e $d \gamma$ ♦ cotali] *agg.* però che γ ♦ spirituale proprio] *om.* spirituale R2 FR2 FN4; proprio spirituale R1 ♦ salendo sopra ... coscienza sua] *om.* R1 ♦ sì che non] *om.* sì R1 ♦ facendo così] dico che f. così γ 12. Se elli] unde se e. γ

61. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap.* LX; *rubr. cap.* LX) R2 (*num. cap.* XL; *rubr. capp.* LX-LXI) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* LVIII) MO R1 2. ne l'anima] *om.* R1

12. manifesteròllo'] manifesterò e

12. che sonno due corpi etc.: «che» con valore esplicativo.

³Tre principali manifestazioni io fo. La prima è che io manifesto l'affetto e la carità mia col mezzo del Verbo del mio Figliuolo, el quale affetto e la quale carità si manifesta nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Questa carità si manifesta in due modi. L'uno è generale, comunemente a la gente comune, cioè a coloro che stanno nella carità comune – manifestasi, dico, in loro, vedendo e provando la mia carità in molti e diversi benefizii che ricevono da me –. L'altro modo è particolare a quegli che sonno fatti amici, aggiunto alla manifestazione della comune carità che egli gustano e conoscono, e prouano e sentono per sentimento ne l'anime loro.

⁴La seconda manifestazione della carità è pure in loro medesimi, manifestandomi per affetto d'amore. None che io sia accettatore delle creature, ma del santo desiderio, manifestandomi ne l'anima in quella perfezione che ella mi cerca. Alcuna volta mi manifesto, e questa è pure la seconda, dandolo' spirito di profezia, mostrandolo' le cose future; e questo è in molti e in diversi modi, secondo el bisogno che io vego ne l'anima propria e ne l'altre creature.

⁵Alcuna volta, e questa è la terza, formarò nella mente loro la presenza della mia Verità, unigenito mio Figliuolo, in molti modi, secondo che l'anima appetisce e vuole. Alcuna volta mi cerca ne l'orazione volendo cognoscere la potenza mia, e io le satisfò facendole gustare e sentire la mia virtù. Alcuna volta mi cerca nella sapienza del mio Figliuolo, e io le satisfò ponendolo per obietto a l'occhio de l'intelletto suo. Alcuna volta mi cerca nella clemenzia dello Spirito Santo, e allora la mia bontà le fa gustare il fuoco della divina carità, concipendo le vere e reali virtù, fondate nella carità pura del prossimo suo.

62

¹[*Perché Cristo non disse: "Io manifesterò el Padre mio", ma disse: "Io manifesterò me medesimo"*]

²«Adunque vedi che la Verità mia disse verità dicendo "Chi m'amarà sarà una cosa con meco", però che seguitando la dottrina sua per

3. Tre principali] ma tre p. γ 4. manifestandomi] ma m. γ ♦ Alcuna volta] unde a. v. γ 5. secondo che l'anima] cioè secondo che l'a. γ ♦ e vuole] e v. però che γ 62. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXI, rubr. cap. LXI) F5 (num. cap.; rubr. cap. LXIII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LIX) Mo R2 R1

61. 5. per obietto a l'occhio: ossia ponendo Cristo come principale oggetto di contemplazione; per il sign. dell'espr. cfr. l'Ottimo: «Obietto della voluntade è la cosa che l'uomo vuole; sì come obietto dell'occhio la cosa che l'uomo vede» (Corpus OVI).

affetto d'amore sète uniti in lui, ed essendo uniti in lui sète uniti in me, perché siamo una cosa insieme; e così manifesto me medesimo a voi, perché siamo una medesima cosa. Unde, se la mia Verità disse "Io manifestarò me a voi", disse verità, però che manifestando sé manifestava me, e manifestando me manifestava sé.

³Ma perché non disse "Io manifestarò el Padre mio a voi?". Per tre cose singolari. L'una, perché egli volse manifestare che io non so' separato da lui né egli da me; e però a santo Filippo – quando gli disse "Mostraci el Padre e basta a noi" –, disse "Chi vede me vede il Padre, e chi vede el Padre vede me". Questo disse però che era una cosa con meco, e quello che egli aveva l'aveva da me e none io da lui. E però disse a' giuderì "La dottrina mia non è mia, ma è del Padre mio che mi mandò", perché il Figliuolo mio procede da me e non io da lui. Ma ben so' una cosa con lui ed egli con meco, però adunque non disse "Io manifestarò el Padre", ma disse "Io manifestarò me", cioè "Però che so' una cosa col Padre".

⁴La seconda fu però che manifestando sé a voi non porgeva altro che quel che aveva avuto da me, Padre, quasi volesse elli dire: "El Padre ha manifestato sé a me, perch'io so' una cosa con lui; e io me e lui per mezzo di me manifestarò a voi".

⁵La terza fu perché io, invisibile, non posso essere veduto da voi, visibili, se non quando sarete separati da' corpi vostri. Allora vedrete me, Dio, a faccia a faccia, e il Verbo del mio Figliuolo intellettualmente di qui al tempo della Resurrezione generale, quando l'umanità vostra si conformarà e diletterà ne l'umanità del Verbo, sì come di sopra nel trattato della Risurrezione io ti contiai. Sì che me, come io so', non mi potete vedere, e però velai io la divina natura col velame della vostra umanità, acciò che mi poteste vedere. ⁶Io, invisibile, mi feci quasi visibile dandovi el Verbo del mio Figliuolo, velato del velame della vostra umanità. Egli manifesta me a voi, e però adunque non disse "Io manifestarò el Padre", ma disse "Io manifestarò me a voi", quasi dica "Secondo che m'ha dato el Padre mio, manifestarò me a voi".

⁷Sì che vedi che in questa manifestazione, manifestando sé mani-

2. manifestarò me] *agg.* medesimo R1 3. a noi disse] a noi rispose e d. γ ♦ vede il Padre] *agg.* mio d 5. mi potete] *om.* mi R1 γ ♦ velai ... natura] *corr.* su mi velai R1 6. Io, invisibile] unde io i. γ ♦ Egli manifesta] e così egli m. γ ♦ quasi dica ... manifestarò me a voi] *om.* R2 FR2

62. 7. manifestando sé manifesta me γ] m. me manifesta (manifestava R1) sé δ (*corr.* m.p. S1) R1

62. 7. manifestando sé manifesta me: accogliamo a testo la lezione trasmessa da γ, dal

fešta me; e anco hai udito perché egli non disse “Io manifestarò el Padre a voi”, cioè perché a voi nel corpo mortale non è possibile di vedere me, come detto è, e perché egli è una cosa con meco».

63

¹[*Che modo tiene l'anima per salire lo scalone secondo del santo ponte, essendo già salita el primo*]

²«Ora hai veduto in quanta eccellenza sta colui che è gionto a l'amore de l'amico: questi ha salito el piè de l'affetto ed è gionto al secreto del cuore, cioè al secondo de' tre scaloni, e quali sonno figurati nel corpo del mio Figliuolo. Dissiti che significato era nelle tre potenzie de l'anima e ora tel pongo significare e tre stati de l'anima.

³Ora, innanzi ch'io ti gionga al terzo, ti voglio mostrare in che modo gionse a essere amico – ed essendo fatto amico è fatto figliuolo, giognendo a l'amore filiale – e quello che fa essendo fatto amico e in quello che si vede che egli è fatto amico. El primo, cioè come egli è venuto a essere amico, dicotelo: in prima era imperfetto, essendo nel timore servile; essercitandosi e perseverando venne a l'amore del diletto e della propria utilità, trovando diletto e utilità in me. Questa è la via e per questa passa colui che desidera di giognere a l'amore perfetto, cioè ad amore d'amico e di figliuolo.

⁴Dico che l'amore filiale è perfetto, però che ne l'amore del figliuolo riceve la eredità di me, Padre eterno. E perché amore di

63. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXII; rubr. cap. LXII) R2 (num. cap. XLI; rubr. capp. LXIII-LXIV) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LX) MO R1 2. significato era nelle] essi erano significati per le γ ♦ e ora tel ... de l'anima] om. d ♦ tel pongo] te li p. MO R1 γ 3. Ora] ma hora γ ♦ El primo ... essere amico] om. d ♦ dicotelo: in prima] io tel dico costui in p. γ ♦ essercitandosi] ma e. γ

63. 2. questi] corr. su questo S1 ♦ ed è gionto] e g. S1 FN2 MO

momento che Cristo manifesta la potenza e la volontà di Dio manifestando sé stesso agli uomini attraverso l'incarnazione e non viceversa. L'innovazione potrebbe risalire all'archetipo.

63. 2. Dissiti che ... l'anima: ossia 'ti ho detto che il corpo di Cristo era rappresentato simbolicamente nelle tre potenze dell'anima e ora te lo pongo a rappresentare i tre stati dell'anima'. L'innovazione di MO, R1 e γ (intervenuto anche sulla lezione «significato era») è poligenetica e probabilmente innescata dall'accordo del participio con il sost. più vicino («e stati») o con «gli scaloni» appena menzionati (così interpreta Mal, p. 403).

figliuolo non è senza l'amore de l'amico, però ti dissi che d'amico era fatto figliuolo. Ma che modo tiene a giognarvi? Dicotelo. Ogni perfezione e ogni virtù procede da la carità, e la carità è notricata da l'umiltà, e l'umiltà esce del cognoscimento e odio santo di sé medesimo, cioè della propria sensualità. Chi ci giogne conviene che sia perseverante e stia nella cella del cognoscimento di sé, nel quale cognoscimento di sé conoscerà la misericordia mia nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, tirando a sé con l'affetto suo la divina mia carità, essercitandosi in estirpare ogni perversa volontà spirituale e temporale, nascondendosi nella casa sua.

⁵Si come fece Pietro – e gl'altri discepoli – che, doppo la colpa della negazione che fece del mio Figliuolo, pianse. El suo pianto era ancora imperfetto e imperfetto fu infino a doppo e quaranta dì, cioè doppo l'Ascensione. Poi che la mia Verità ritornò a me secondo l'umanità sua, allora si nascosero Pietro e gl'altri nella casa, aspettando l'avvenimento dello Spirito Santo, sì come la mia Verità aveva promesso a loro. Essi stavano inserrati per paura, però che sempre l'anima infino che non giogne al vero amore teme; ma perseverando in vigilia, in umile e continua orazione, infino che ebbero l'abondanzia dello Spirito Santo, allora, perduto el timore, seguitavano e predicavano Cristo crocifisso.

⁶Così l'anima che ha voluto o vuole giognere a questa perfezione, poichè doppo la colpa del peccato mortale s'è levata e ricognosciuta sé, comincia a piagnere per timore della pena; poi si leva a la considerazione della misericordia mia, dove truova diletto e sua utilità. E questo è imperfetto e però io, per farla venire a perfezione, doppo e quaranta dì, cioè doppo questi due stati, a ora a ora mi sottraggo da l'anima non per grazia, ma per sentimento.

⁷Questo vi manifestò la mia Verità quando disse a' discepoli: "Io andarò e tornerò a voi". Ogni cosa che egli diceva era detta in particolare a' discepoli, ed era detta in generale e comunemente a tutti e presenti e a' futuri, cioè di quelli che dovevano venire. Disse: "Io andarò e tornerò a voi". E così fu, ché tornando lo Spirito Santo sopra e discepoli, tornò egli, perché, come di sopra ti dissi, lo Spirito Santo non tornò solo, ma venne con la potenza mia e con la sapienza del

4. la carità è] *om.* d ♦ ci giogne] g. a questo γ 5. colpa della] *om.* d ♦ El suo pianto] ma el suo p. γ ♦ a doppo e] *om.* R1 ♦ cioè doppo] *om.* cioè γ ♦ Poi che la] ma poi che la γ ♦ allora, perduto] unde allora p. γ 6. E questo] *agg.* dico che γ ♦ e però] *om.* però γ 7. Disse] *agg.* dunque γ ♦ ché tornando ... tornò] però che venendo ... venne γ

Figliuolo, che è una cosa con meco, e con la clemenza sua d'esso Spirito Santo, el quale procede da me Padre e dal Figliuolo. ⁸Or così ti dico che per fare levare l'anima dalla imperfezione io mi sottraggo per sentimento, privandola della consolazione di prima. Quando ella era nella colpa del peccato mortale, ella si partì da me e io sottrassi la grazia per la colpa sua, perché essa aveva serrata la porta del desiderio. Unde il sole della grazia n'escì fuore non per difetto del sole, ma per difetto della creatura che serrò la porta del desiderio. Ricognoscendo sé e la tenebre sua, apre la finestra, vomitando el fracidume per la santa confessione; io allora per grazia so' tornato ne l'anima e ritraggomi da lei non per grazia, ma per sentimento, come detto è.

⁹Questo fo per farla umiliare e per farla esercitare in cercare me in verità e per provarla nel lume della fede, perché ella venga a prudenzia. Allora, se ella ama senza rispetto con viva fede e con odio di sé, gode nel tempo della fadiga, reputandosi indegna della pace e quiete della mente. E questa è la seconda cosa delle tre delle quali io ti dicevo, cioè di mostrare in che modo viene a perfezione e che fa quando ella è gionta.

¹⁰Questo è quel che fa, che, perché ella senta ch'io sia ritratto a me, non volta el capo a dietro, anco persevera con umilità ne l'essercizio suo e sta serrata nella casa del cognoscimento di sé; e ine con fede viva aspetta l'avenimento dello Spirito Santo, cioè me che so' esso fuoco di carità. Come aspetta? Non oziosa, ma in vigilia e continua e santa orazione – e non solamente la vigilia corporale, ma la vigilia intellettuale –, cioè che l'occhio de l'intelletto non si serra, ma col lume della fede vegghia, estirpando con odio le cogitazioni del cuore, vegghiando ne l'affetto della mia carità, cognoscendo che io non voglio altro che la sua santificazione: e questo v'è certificato nel sangue del mio Figliuolo.

¹¹Poiché l'occhio vegghia nel cognoscimento di me e di sé, òra continuamente con orazione di santa e buona volontà – questa è ora-

8. Unde il sole] *om.* unde R1; per la qual cosa il s. γ ♦ Ricognoscendo] ma r. γ ♦ io allora] unde io a. γ 9. Allora] unde a. γ ♦ rispetto] *agg.* di sé R1 10. Questo è] q. dico che è γ ♦ che fa, che] che fa cioè che γ ♦ la vigilia ... ma la vigilia] con la v. ... ma con la v. R1 11. con orazione] cioè o. R1

8. *che per fare* etc.: proposizione con valore dichiarativo. ♦ *apre la finestra*: sott. 'per fare entrare il sole della grazia'. Cfr. anche il Glossario, s.v. *finestra* 10. *che ... non volta* etc.: proposizione con valore dichiarativo. ♦ *perché ella senta*: proposizione con valore concessivo.

zione continua – e anco con l'orazione attuale, cioè, dico, fatta ne l'attuale tempo ordinatamente secondo l'ordine della santa Chiesa. Questo è quello che fa l'anima che s'è partita dalla imperfezione e giunta alla perfezione, e, acciò che ella vi giognesse, mi partii da lei non per grazia, ma per sentimento.

¹²Partimi ancora perché ella vedesse e cognoscesse il difetto suo, però che, sentendosi privata della consolazione, se sente pena affliggitiva, sentesi debile e non stare ferma né perseverante. In questo truova la radice de l'amore spirituale proprio di sé, e però l'è materia di cognoscersi e di levare sé sopra di sé, salendo sopra la sedia della coscienza sua, e non lassare passare quel sentimento che non sia corretto con rimproverio, dibarbicando la radice de l'amore proprio col coltello de l'odio d'esso amore e con l'amore della virtù».

64

¹[Come amando Dio imperfettamente, imperfettamente s'ama el prossimo; e de' segni di questo amore imperfetto]

²«E voglio che tu sappi che ogni imperfezione e perfezione si manifesta e s'acquista in me, e così s'acquista e manifesta nel mezzo del prossimo. Bene il sanno e semplici, che spesse volte amano le creature di spirituale amore. Se l'amore di me ha ricevuto schiettamente senza alcuno rispetto, schiettamente beie l'amore del prossimo suo, sì come il vasello che s'empie nella fonte, ché, se nel traie fuore, beiendo el vasello rimane votio, ma se egli el beie stando el vasello nella fonte non rimane vòto, ma sempre sta pieno.

e anco con l'orazione] e anco veghia nell'o. R1; e anco òra con l'o. γ ♦ Questo è] or q. è γ ♦ e giunta ... perfezione] om. FN2 MO γ 12. di cognoscersi] di cognoscerla R1

64. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXIII; rubr. cap. LXIII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXI) MO R2 R1 2. e perfezione] e ogni p. R1 ♦ Se l'amore ... ricevuto] unde se egli à r. l'a. di me γ ♦ stando el ... fonte] in me R1

12. levare sé] levarsi sé δ

64. 2. ma se egli] «ma» se e. S1

12. levare sé: rigettiamo la lezione di δ con pron. pleonastico, probabilmente innescata dal contiguo «cognoscersi».

64. 2. se nel traie: ossia 'se trae fuori il vaso dalla fonte'.

³Così l'amore del prossimo spirituale e temporale vuole essere beuito in me senza alcuno rispetto. Io vi richieggo che voi m'amiate di quello amore che io amo voi: questo non potete fare a me, però che io v'amai senza essere amato. Ogni amore che voi avete a me, m'amate di debito e non di grazia, però che 'l dovete fare, e io amo voi di grazia e non di debito; adunque a me non potete rendere questo amore che io vi richiego. ⁴E però v'ho posto el mezzo del prossimo vostro, acciò che faciate a lui quello che non potete fare a me, cioè d'amarlo senza veruno rispetto di grazia e senza aspettarne alcuna utilità; e io reputo che faciate a me quello che fate a lui. Questo mostrò la mia Verità dicendo a Pavolo, quando mi perseguitava: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Questo diceva, reputando che Pavolo perseguitasse me perseguitando e miei fedeli. Sì che vuole essere schietto questo amore, e con quello amore che voi amate me dovete amare loro.

⁵Sai a che se n'avede che egli non è perfetto colui che ama di spirituale amore? Se si sente pena affliggitiva quando non gli pare che la cratura che egli ama satisfaccia a l'amore suo, non amando quanto gli pare amare; o che egli si vega sottrarre la conversazione o privare della consolazione o vedendo amare un altro più di lui. A questo e a molte altre cose se ne potrà avedere che questo amore in me e nel prossimo è ancora imperfetto e che questo vasello è beuito fuore della fonte. Poniamo che l'amore abbi tratto da me, ma perché in me l'aveva ancora imperfetto, però imperfetto el mostra in colui che ama di spirituale amore. Tutto procede perché la radice de l'amore proprio spirituale non era bene dibarbicata.

⁶E però io permetto spesse volte che ponga questo amore, perché con esso cognosca sé e la sua imperfezione per lo modo detto; e sot-

3. Io vi] però che io vi γ ♦ questo non] ma q. non γ ♦ Ogni amore] sì che ogni a. γ ♦ m'amate] così m'a. γ ♦ adunque a me] sì che a me R1 4. Questo diceva] om. R1 ♦ perseguitando] quando perseguitava R1 ♦ Sì che] agg. dunque γ ♦ questo amore] om. R1 5. se n'avede ... egli] se ne può avedere che l'amore γ ♦ non amando] non parendogli essere amato γ ♦ o che] o vero che γ ♦ di lui] che sé R1 ♦ A questo] agg. dunque γ ♦ e che questo vasello è beuito] e beuito questo v. R1 ♦ però imperfetto] om. FN2 Mo ♦ Tutto procede] tutto questo p. γ

3. Così] agg. su rasura m.p. S1 ♦ m'amate di debito FN2 Mo R1 γ] m'avete (l'avete FN5) di d. ε 6. con esso] om. ε

3. m'amate di debito: l'amare per debito è opposto all'amare per grazia, ossia all'amare in maniera disinteressata, con animo liberale. Per un commento esteso alla lezione cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 68-9.

tragomi per sentimento da lei, perché essa si rinchiuda nella casa del cognoscimento di sé, dove acquistarà ogni perfezione. E poi io torno in lei con più lume e cognoscimento della mia Verità, in tanto che si reputa a grazia di potere uccidere la propria volontà per me. ⁷E non si ristà mai di potare la vigna de l'anima sua e di divellere le spine delle cogitazioni e ponere le pietre delle virtù fondate nel sangue di Cristo crocifisso, le quali ha trovate ne l'andare per lo ponte di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo – sì com'io ti dissi, se bene ti ricorda, che sopra del ponte, cioè della dottrina della mia Verità, erano le pietre fondate in virtù del sangue suo, perché le virtù hanno dato vita a voi in virtù del sangue –.

65

¹*[Del modo che tiene l'anima per giognere a l'amore schietto e liberale.*

E qui comincia el trattato dell'orazione]

²«Poi che l'anima è intrata dentro, passando per la dottrina di Cristo crocifisso con vero amore della virtù e odio del vizio, con perfetta perseveranzia gionta a la casa del cognoscimento di sé, sta serrata in vigilia e continua orazione, separata al tutto da la conversazione del secolo. Perché si rinchiuse? Per timore, cognoscendo la sua imperfezione, e per desiderio che ha di giognere a l'amore schietto e liberale; e perché vede bene e cognosce che per altro modo non vi può giognere, però aspetta con fede viva l'avenimento di me per acrescimento di grazia in sé.

³In che si cognosce la fede viva? Nella perseveranzia della virtù, non vollendo el capo a dietro per veruna cosa che sia né levarsi da l'orazione santa per veruna cosa che sia. Guarda già che non fusse per

6. e cognoscimento] e con più c. γ 7. sangue di Cristo crocifisso] *om.* crocifisso R1 ♦ le quali ... Cristo crocifisso] *om.* MO FR3 ♦ erano le pietre] erano le p. delle virtù R1 γ ♦ voi in virtù del sangue] voi in virtù d'esso s. R1; voi in virtù del suo s. γ

65. 1. *nuova rubr.* S1² γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* LXII) FN5 MO R2 R1 ♦ E qui ... dell'orazione] *om.* BO1 VAT2 2. Poi che] poi dunque che γ ♦ schietto e] *om. d* 3. In che] ma in che γ ♦ né levarsi] *agg.* mai γ ♦ santa per ... che sia] s. per veruna cagione R1

7. *erano le pietre:* rifiutiamo la lezione di R1 γ, forse derivata poligeneticamente dai due rami per ripetizione del sintagma che occorre poco prima e poco dopo nel testo («ponere le pietre delle virtù fondate nel sangue ... fondate in virtù»).

obbedienza o per carità, altrimenti non debba partirsi da l'orazione, però che spesse volte nel tempo ordinato de l'orazione el dimonio giogne con le molte battaglie e molestie, più che quando si truova fuore de l'orazione. ⁴Questo fa per farle venire a tedio l'orazione santa, dicendole spesse volte: "Questa orazione non ti vale, però che tu non debbi pensare altro né attendere ad altro che a quel che tu dici". Questo le fa vedere il dimonio perché ella venga a tedio e a confusione di mente e lassi l'essercizio de l'orazione, la quale è una arme con che l'anima si difende da ogni avversario, tenuta con la mano de l'amore e col braccio del libero arbitrio, difendendosi con essa arme col lume della santissima fede».

66

¹[Qui toccando alcuna cosa del sacramento del Corpo di Cristo, dà piena dottrina come l'anima venga da l'orazione vocale a la mentale; e narra quì una visione che questa devota anima ebbe una volta]

²«Sappi, figliuola carissima, che ne l'orazione umile e continua e fedele con vera perseveranza acquista l'anima ogni virtù; e però debba perseverare e non lassarla mai né per illusione di dimonio né per propria fragilità, cioè per pensiero o movimento che venisse nella propria carne sua, né per detto di creatura, ché spesse volte si pone il dimonio sopra le lingue loro, facendolo' favellare parole che hanno a impedire la sua orazione: tutte le debba passare con la virtù della perseveranza. ³Oh quanto è dolce a quella anima e a me è piacevole la santa orazione fatta nella casa del cognoscimento di sé e nel cognoscimento di me, aprendo l'occhio de l'intelletto col lume della fede e con l'affetto ne l'abondanzia della mia carità, la quale carità v'è fatta visibile per lo visibile unigenito mio Figliuolo, avendovela mostrata col sangue suo. El quale sangue inebbria l'anima e vestela del fuoco della divina carità e dàlle il cibo del sacramento, el quale v'ho posto nella bottiga del corpo mistico della santa Chiesa, del corpo e del sangue del

quando si truova] quando la persona si t. R1 4. Questo fa] agg. el demonio γ 66. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXIV; rubr. cap. LXIV) R2 (num. cap. XLII; rubr. capp. LXV e LXVI) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXIII) Mo R1 ♦ del sacramento] om. BO1 F5 ♦ una volta] om. BO1 VAT2 2. facendolo' favellare parole] facendogli parlare cose R1 ♦ tutte le debba] ma t. le d. γ 3. e a me] e quanto è a me γ ♦ del corpo e del sangue] cioè il c. e 'l s. R1

65. 4. dicendole] dicendo ε

mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo, dandolo a ministrare per le mani del mio vicario, el quale tiene la chiave di questo sangue.

⁴Questa è quella bottiga della quale ti feci menzione, che stava in sul ponte per dare il cibo e confortare e viandanti e peregrini che passano per la dottrina della mia Verità, acciò che per debilezza non vengano meno. Questo cibo conforta poco e assai secondo el desiderio di colui che 'l piglia in qualunque modo el piglia, o sacramentalmente o virtualmente. ⁵Sacramentalmente è quando si comunica del santo sacramento; virtualmente è comunicandosi per santo desiderio sì per desiderio della comunione e sì per considerazione del sangue di Cristo crocifisso, cioè comunicandosi sacramentalmente de l'affetto della carità, la quale ha gustata e trovata nel sangue, el quale vede che per amore fu sparto. E però vi s'inebria e vi s'accende per santo desiderio e vi si sazia, trovandosi piena solo della carità mia e del prossimo suo.

⁶Questo dove l'acquistò? Nella casa del cognoscimento di sé con santa orazione, dove perdé la imperfezione sì come i discepoli e Pietro perdero stando dentro in vigilia e orazione la imperfezione loro e acquistaro la perfezione. Con che? Con la perseveranzia condita con la santissima fede».

⁷«Ma non pensare che riceva tanto ardore e nutrimento da questa orazione solamente con orazione vocale, sì come fanno molte anime – che la loro orazione è di parole più che d'affetto –, le quali non pare che attendano ad altro se none in compire e molti salmi e dire i molti paternostri. E compito el numero che si sonno posti di dire, non pare che pensino più oltre: pare che pongano l'affetto e la 'ntenzione a

dandolo] datolo R1 4. e confortare] a c. R1 5. comunicandosi] quando c. γ ♦ el quale ... amore] perché per a. vede che R1 ♦ per santo ... sazia] e satia per sancto desiderio R1 6. vigilia e orazione] om. e R1 7. Ma non] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap. LXV; rubr. cap. LXV*) ♦ riceva] si r. R1 ♦ le quali non pare] om. le quali R1 ♦ pare che pongano] ma pare che p. γ

66. 7. posti] proposti ε ♦ l'affetto e la 'ntenzione FN5 γ] affecto e actentione S1 FN2 Mo R2; termine R1

66. 7. *l'affetto e la 'ntenzione*: l'innovazione di δ può essere spiegata alla luce di uno scambio paleografico di «la '(n)tentione» (lezione conservata nel ramo γ) con «l'atentione». Ne consegue che – oltre ad avere debole valore congiuntivo – la lezione risulta facilmente emendabile e, dunque, debolmente separativa. Si spiegherebbe in questo modo l'accordo di FN5 con γ, confermato anche dalle versioni latine. Che la direzione dell'innovazione sia quella appena descritta

l'orazione solo nel dire vocalmente; ed egli non si vuole fare così però che, non facendo altro, poco frutto ne tragono e poco è piacevole a me.

⁸Ma se tu mi dici: “Debbasi lassare stare questa, ché tutti non pare che siano tratti a l'orazione mentale?” No, ma debba andare col modo, ché io so bene che come l'anima è prima imperfetta che perfetta, così è imperfetta la sua orazione. Debba bene, per non cadere ne l'ozio quando è ancora imperfetta, andare con l'orazione vocale, ma non debba fare l'orazione vocale senza la mentale, cioè che, mentre che dice s'ingegni di levare e dirizzare la mente sua ne l'affetto mio con la considerazione comunemente de' difetti suoi e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, dove truova la larghezza della mia carità e la remissione de' peccati suoi.

⁹E questo debba fare acciò che 'l cognoscimento di sé e la considerazione de' difetti suoi le faccia cognoscere la mia bontà in sé e continuare l'essercizio suo con vera umiltà. Non voglio che siano considerati e difetti in particolare, ma in comune, acciò che la mente non sia contaminata per lo ricordamento de' particolari e ladi peccati. Dicevo che io non voglio, e non debba avere solo la considerazione de' peccati in comune né in particolare senza la considerazione e memoria del sangue e larghezza della misericordia, acciò che non venga a confusione. ¹⁰Che se 'l cognoscimento di sé e considerazione del peccato non fusse condito con la memoria del sangue e speranza della misericordia, starebbe in essa confusione; e con essa insieme col dimonio che l'ha guidato sotto colore di contrizione

8. ma debba] *agg.* la persona R1 ♦ che perfetta] *om.* Mo R2 ♦ Debba bene] debba dunque b. γ ♦ l'orazione vocale] la vocale R1 9. E questo debba fare] *om.* R1 ♦ Non voglio] non che io voglia R1 ♦ ma in comune] *om.* R1 ♦ non voglio, e non] non voglio che abbi né R1 10. insieme col dimonio] giugnerebbe col d. R1

risulta compatibile, oltre che con gli usi stilistici cateriniani, anche con la lezione di R1. La *lectio singularis* di R1 potrebbe spiegarsi infatti per una lacuna occorsa, probabilmente già nella sua fonte, per un *saut du même au même* (ponghino l'affetto e la 'ntentione), con successiva innovazione sinonimica. Per questa lezione vd. anche Pignini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 85–6. 8. *ché tutti non pare*: la congiunzione ha valore causale ed è stata resa nelle versioni latine rispettivamente con un *cum* narrativo (versione Guidini) e con *quia* (versione Maconi). Parafrasando: 'bisogna abbandonare l'orazione vocale, dal momento che non tutti [sott. attraverso questa] sono condotti all'orazione mentale?'. ♦ *col modo*: ossia 'con misura'.

e dolore della colpa e dispiacimento del peccato giognerebbe a l'eterna dannazione; non solamente per questo, ma perché da questo, non pigliando el braccio della misericordia mia, verrebbe a disperazione.

¹¹Questo è uno de' sottili inganni che 'l dimonio faccia a' servi miei, e però conviene per vostra utilità e per campare l'inganno del dimonio e per essere piacevoli a me che sempre vi dilarghiate il cuore e l'affetto nella smisurata misericordia mia con vera umiltà, ché sai che la superbia del dimonio non può sostenere la mente umile né la sua confusione la larghezza della mia bontà e misericordia, dove l'anima in verità speri.

¹²E però, se ben ti ricorda, quando el dimonio ti voleva atterrare per confusione, volendoti mostrare che la vita tua fusse stata inganno – e non avere seguitata né fatta la volontà mia –, tu allora facesti quel che tu dovevi fare e che la mia bontà ti diè di potere fare – la quale bontà non è nascosa a chi la vuole ricevere –, cioè che tu t'inalzasti nella misericordia mia con umiltà, dicendo: “Io confesso al mio Creatore che la vita mia non è passata altro che in tenebre. Ma io mi nascondarò nelle piaghe di Cristo crocifisso e bagnaròmmi nel sangue suo, e così avarò consumate le iniquità mie e godaròmmi per desiderio nel mio Creatore”. ¹³Sai che allora el dimonio fuggì, e tornando poi con l'altra, cioè di volerti levare in alto per superbia, dicendo: “Tu sè perfetta e piacevole a Dio: non bisogna più che t'affligga né che pianga e difetti tuoi”. Donandoti io allora el lume, vedesti la via che ti conveniva fare, cioè d'umiliarti, e rispondesti al dimonio, dicendo: “Miserabile a me! Giovanni Battista non fece mai peccato e fu santificato nel ventre della madre, e nondimeno fece tanta penitenzia. E io ho commessi cotanti difetti e non cominciai mai a conoscerlo con pianto e vera contrizione, vedendo chi è Dio che è offeso da me e chi

giognerebbe a l'eterna] *om.* giognerebbe R1 11. vi dilarghiate] dilatiare R1 ♦ confusione] *agg.* può sostenere R1 12. E però] unde R1 ♦ cioè che tu] che R1; *agg.* allora γ 13. con l'altra] *agg.* bactaglia R1 ♦ che pianga] che tu p. più γ ♦ rispondesti ... dicendo] rispondendo ... dicesti R1

10. e dolore della colpa R1] *om.* δ γ

10. *e dolore della colpa*: promuoviamo a testo la lezione di R1 di fronte al micro-salto per omeoteleuto di δ e γ. Il sintagma «dolore della colpa» è attestato in altri tre luoghi del *Dialogo* (4.5, 12.2, 89.3). 13. *tornando poi con l'altra*: sott. 'confusione' (vd. 66.12). Per il sintagma *confusione del demonio*, cfr. anche T 189. La lezione di R1 è possibilmente congetturale.

so' io che l'offendo!" ¹⁴Allora el dimonio, non potendo sostenere l'umiltà della mente né la speranza della mia bontà, disse a te: "Maledetta sia tu, ché modo non posso trovare con te! Se io ti pongo abasso per confusione, e tu ti levi in alto a la misericordia; e se io ti pongo in alto, e tu ti poni abasso, venendo ne l'inferno per umiltà e intro lo 'nferno mi perseguiti: sì che io non tornerò più a te, però che tu mi percuoti col bastone della carità".

¹⁵Debba dunque l'anima condire col cognoscimento della mia bontà el cognoscimento di sé, e il cognoscimento di me col cognoscimento di sé. A questo modo l'orazione vocale sarà utile a l'anima che la farà e a me sarà piacevole, e da l'orazione vocale imperfetta giognerà, perseverando con l'essercizio, a l'orazione mentale perfetta; ma se semplicemente mira pure di compire el numero suo o se per l'orazione vocale lassasse l'orazione mentale non vi giogne mai.

¹⁶Alcuna volta sarà l'anima sì ignorante che, fattosi el suo proponimento di dire cotanta orazione con la lingua – e io alcuna volta visiterò la mente sua, quando in uno modo e quando in uno altro, alcuna volta in uno lume di cognoscimento di sé con una contrizione del difetto suo; alcuna volta nella larghezza della mia carità; alcuna volta ponendole dinanzi a la mente sua, in diversi modi secondo che piace a me, la presenza della mia Verità o secondo che essa anima avesse desiderato – ed ella, per compire il suo numero, lassa la visitazione di me che sente nella mente, quasi per coscienza che si farà di lassare quello che ha cominciato. ¹⁷Non debba fare così, però che facendolo sarebbe inganno di dimonio, ma subito che sente disporre la mente per mia visitazione, per molti modi come detto è, debba abandonare l'orazione vocale. Poi, passata la mentale, se ha tempo, può ripigliare quello che proposto s'aveva di dire; non avendo tempo, non se ne debba curare né venirne a tedio né confusione di mente: così debba fare.

14. sostenere] sofferire R1 ♦ Se io] che se io γ 15. di me ... di sé] di sé ... di me R2 R1 ♦ sarà piacevole] om. sarà R1 ♦ l'orazione mentale] la mentale R1 ♦ non vi giogne mai] *anticipa dopo* numero suo R1 16. Alcuna volta] cioè che a. v. R1 ♦ fattosi el suo proponimento] avendosi proposto R1; s'è facto il suo p. γ ♦ la presenza ... Verità] *anticipa dopo* mente sua R1 17. così debba fare] om. R1

15. mira pure] om. pure S1 16. o secondo] e s. S1

14. *Se io ti pongo abasso ... e tu ti poni abasso*: 'se io ti mortifico, tu ti innalzi con la misericordia; e se io ti esalto, tu ti umili'. Sulla semantica bivalente dell'avv. *ab(b)asso*, cfr. il Glossario, s.v.

¹⁸Guarda già che non fusse l'offizio divino, el quale i chierici e religiosi sonno tenuti e obligati di dire e non dicendolo offendono: essi debbono infino a la morte dire l'offizio suo. E se essi si sentissero, all'ora debita che si debba dire, la mente tratta e levata per desiderio, si debbano provvedere di dirlo innanzi o dirlo poi, sì che non trapassi che il debito de l'offizio non sia renduto. D'ogni altra cosa che l'anima cominciasse, la debba cominciare vocalmente per giognere a la mentale; e sentendosi la mente disposta, la debba lassare per la cagione detta.

¹⁹Questa orazione vocale, fatta nel modo che detto t'ho, giognerà a perfezione; e però non debba lassare l'orazione vocale per qualunque modo ella è fatta, ma debba andare col modo che detto t'ho. E così con l'essercizio e perseveranzia gustarà l'orazione in verità e il cibo del sangue de l'unigenito mio Figliuolo. E però ti dissi che alcuno si comunicava virtualmente del corpo e del sangue di Cristo, ben che non sacramentalmente, cioè comunicandosi de l'affetto della carità, la quale gusta col mezzo della santa orazione poco e assai secondo l'affetto di colui che òra. ²⁰Chi va con poca prudenzia e non con modo poco truova, chi con assai assai truova, perché quanto l'anima più s'ingegna di sciogliere l'affetto suo e legarlo in me col lume de l'intelletto, più cognosce; chi più cognosce più ama, più amando più gusta.

²¹Adunque vedi che l'orazione perfetta non s'acquista con molte parole, ma con affetto di desiderio, levandosi in me con cognoscimento di sé, condito insieme l'uno con l'altro. Così insieme

18. chierici e] *om. d* ♦ essi debbono] però che e. d. *γ* ♦ essi debbono ... l'offizio suo] questi debba dire l'o. suo infino alla morte R1 ♦ E se essi si sentissero ... debbano] e se esso si sentisse ... debba R1 ♦ debba dire] *agg.* l'offitio R1 ♦ e levata ... debbano] per desiderio e levata si debba R1 ♦ di dirlo] o dirlo R1 ♦ non trapassi] non manchi R1 ♦ non sia renduto] *om.* non R1 ♦ D'ogni altra] ma d'o. a. *γ* ♦ altra cosa] a. oratione R1 ♦ la debba cominciare] *om.* la R1 19. Questa orazione vocale] *om.* vocale R1 ♦ lassare] però l. R1 ♦ comunicava] cominciava FR3 VAT2 20. Chi va] unde chi va *γ* ♦ chi con ... truova] *om.* Mo F1

19. virtualmente Mo *γ*] actualmente S1 FN2 FN5 R2 R1

18. *non trapassi ... sia renduto*: ossia 'non trascorra un determinato periodo di tempo [*scil.* l'ora debita] senza recitare l'ufficio'. La lezione di R1 può interpretarsi come una banalizzazione. 19. *si comunicava virtualmente*: si promuove a testo la lezione di Mo *γ*, probabilmente restituita *ope ingenii*, dal momento che è la comunione virtuale, cioè non sacramentale, ad opporsi a quella attuale, ossia sacramentale. A questo proposito, vd. anche la nota riportata a margine di S1 e vergata da una mano corsiva più tarda, che legge: «melius virtualmente».

avarà la vocale e la mentale, perché elle stanno insieme, sì come la vita attiva e la vita contemplativa, ben che in molti e in diversi modi s'intenda orazione vocale o vuoi mentale: per che posto t'ho che 'l desiderio santo è continua orazione, cioè d'avere buona e santa volontà.²² La quale volontà e desiderio si leva al luogo e al tempo ordinato attualmente, aggiunto a quella continua orazione del santo desiderio; e così l'orazione vocale, stando l'anima nella santa volontà, la farà al tempo ordinato o alcuna volta fuore del tempo ordinato; la fa continua secondo che gli richiede la carità in salute del prossimo, sì come vede il bisogno e la necessità e secondo lo stato che io l'ho posto. Ognuno secondo lo stato suo debba adoperare in salute de l'anime secondo el principio della santa volontà.²³ Ciò che aduopera vocalmente e attualmente nella salute del prossimo è uno orare attuale, poniamo che attualmente al luogo debito la facci per sé. E fuore della debita orazione sua ciò che egli fa è uno orare nella carità del prossimo suo o in sé, per essercizio che egli facesse attualmente di qualunque cosa si fusse, sì come disse il glorioso mio banditore di Pavolo, cioè che non cessa d'orare chi non cessa di bene adoperare.

²⁴E però ti dissi che l'orazione si faceva in molti modi, se si vede l'attuale unita con la mentale, perché l'attuale orazione, fatta per lo modo detto, è fatta con l'affetto della carità, el quale affetto di carità è la continua orazione».

²⁵«Ora t'ho detto in che modo si giogne a la mentale, cioè con l'esercizio e perseveranzia, e lassare la vocale per la mentale quando io visito l'anima. E hotti detto quale è l'orazione comune e la vocale

22. nella santa volontà] nel sancto desiderio e v. R1 ♦ lo stato che] lo s. dove R1 ♦ Ognuno] unde o. u. γ 23. è uno orare] om. γ ♦ cosa si fusse] agg. è uno orare γ 24. che l'orazione] agg. attuale R1 ♦ se si vede l'attuale] om. R1

23. orare attuale R1] o. virtuale (virtualmente FR2) cett. ♦ sì come disse] agg. a marg. consideres primi scriptorii defectum si non bene fit hoc allegatio S1 25. a la mentale] a l'oratione m. S1 ♦ e lassare] e lassando S1 ♦ dell'orazione] «e» (su rasura) o. S1

23. *orare attuale*: la confusione tra l'«orazione attuale» (cioè effettiva, compiuta fisicamente) e quella «virtuale» (cioè potenziale) altera irrimediabilmente la comprensione del testo. L'errore è condiviso anche dalle versioni latine e può essere stato facilmente corretto *ope ingenii* da R1, come dimostra parallelamente la distribuzione dei mss. che poco prima (66.19) intervengono sul possibile errore d'archetipo, in uno scambio tra «virtualmente» e «attualmente».

comunemente fuore del tempo ordinato, e l'orazione della buona e santa volontà, e ogni essercizio in sé e nel prossimo, che fa con buona volontà fuore de l'ordinato tempo dell'orazione.

²⁶Adunque virilmente l'anima debba speronare sé medesima con questa madre de l'orazione. Questo è quello che fa l'anima che è rinchiusa in casa del cognoscimento di sé, gionta a l'amore de l'amico e filiale; e se essa anima non tiene i modi detti, sempre rimarrebbe nella tiepidezza e imperfezione sua, e tanto amarebbe quanto sentisse diletto o utilità in me o nel prossimo suo».

67

¹[*De lo inganno che ricevono gli uomini mondani, e quali amano e servono Dio per propria consolazione e diletto*]

²«Del quale amore imperfetto ti voglio dire, e non tel voglio tacere uno inganno che in esso amore possono ricevere nella parte d'amare me per propria consolazione. Unde voglio che tu sappi che il servo mio che imperfettamente m'ama cerca più la consolazione per la quale egli m'ama che me; e a questo se ne può avedere, ché mancandoli la consolazione o spirituale, cioè di mente, o consolazione temporale si turba. Nelle temporali tocca agl'uomini del mondo che vivono con alcuno atto di virtù mentre che hanno la prosperità, e sopravvenendo la tribulazione, la quale io do per loro bene, si conturbano in quel poco del bene che adoperavano. ³E chi gli dimandasse: “Perché ti conturbi?” Risponderebbero: “Perché aviamo ricevuta tri-

25. e ogni] e come ogni γ ♦ dell'orazione] è o. γ 26. Questo è] or q. è γ ♦ o utilità] e u. R1 ♦ prossimo suo] om. suo d

67. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXVI; rubr. cap. LXVI) R2 (num. cap. XLIII; rubr. capp. LXVII e LXIX) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXIV) MO R1 2. Del quale amore] di questo a. γ ♦ si turba. Nelle temporali] e questo R1 3. Risponderebbero ... aviamo] risponderebbero ... ò MO R1

67. 2. tel voglio] ti v. S1

67. 2. *tel voglio*: rigettiamo la variante di S1 dovuta a una ripetizione del precedente «ti voglio [dire]». 3. *chi gli dimandasse* etc.: l'assenza della preposizione di fronte al relativo si può spiegare alla luce di un cambio di progetto con conseguente passaggio di «chi» dalla funzione di sogg. a quella di obliquo («[a] chi ... risponderebbero»). ♦ *Risponderebbero ... aviamo ricevuta*: si registra un'oscillazione dalla 3^a pers. sing. alla corrispettiva plur. che dovrà attribuirsi all'autrice. Cfr. anche più avanti 67.6 «questi cotali ... diletto punto».

bolazione. E quel poco del bene ch'io facevo mel pare quasi perdere, perché non el fo con quel cuore e con quello animo che io facevo. Mi pare a me questo è per la tribolazione che io ho ricevuta, però che mi pareva più adoperare e più pacificamente col cuore riposato innanzi che ora”.

⁴Costoro sonno ingannati nel proprio diletto, e non è la verità che ne sia cagione la tribolazione, né che essi amino meno né aduoparino meno, cioè che l'operazione che fanno nel tempo della tribolazione tanto vale in sé quanto di prima nel tempo della consolazione; anco lo' potrebbe valere più, se essi avessero pazienza. Ma questo l'adivienne perché essi si diletta vano nella prosperità: ine con un poco d'atto di virtù amavano me, ine pacificavano la mente loro con quella poca operazione. Essendo privati di quello dove si riposavano, lo' pare che lo' sia tolto el riposo nel loro adoperare, ed egli non è così. ⁵Ma a loro adivienne come de l'uomo che è in uno giardino, che in esso giardino, perché v'ha diletto, si riposa con la sua operazione. Parli riposare ne l'operazione, ed egli si riposa nel diletto che egli ha preso nel giardino. E a questo se n'avede, ché egli è la verità che egli si diletta più nel giardino che ne l'operazione, però che, toltoli el giardino, si sente privato del diletto. Però che, se 'l principale diletto avesse posto nella sua operazione, non l'avrebbe perduto, anco l'avrebbe seco, perché l'essercizio del bene adoperare non si può perdere, se egli non vuole, perché gli sia tolto el diletto della prosperità, sì come a colui el giardino.

⁶Adunque s'ingannano nel loro adoperare per la propria passione. Unde hanno per uso di dire questi cotali: “Io so che io facevo meglio e più consolazione avevo innanzi che io fusse tribolato che ora; e gio-

Mi pare] *om.* mi R1 4. Costoro] questi cotali R1 ♦ Essendo privati] onde e. p. γ 5. che in esso giardino] *om.* d VAT1 ♦ Parli] *agg.* dico γ ♦ Però che] ma R1 ♦ non si può perdere] *om.* si R1 ♦ perché ... della prosperità] ben che gli sia tolta la p. R1

4. riposavano] posavano S1

questo è etc.: l'omissione di *che* seguito dalla completiva all'indicativo è attestata dalla seconda metà del Trecento (cfr. M. Dardano - G. Frenguelli - G. Colella, *Per una tipologia del discorso indiretto in italiano antico*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, 2, 2013, pp. 107-23, a p. 114). 5. *ché egli è etc.*: «egli» con funzione di sogg. esplicativo. ♦ *però che se 'l ... diletto della prosperità*: ossia 'se egli avesse posto attenzione all'operazione, non avrebbe perduto il diletto, dal momento che, se egli non vuole, non può perdere l'esercizio dell'agire bene (solo) perché gli è stato tolto il diletto della prosperità'.

vavami di fare bene, ma ora non me ne giova né diletto punto”. El loro vedere e il loro dire è falso, però che, se essi si fussero dilettrati del bene per amore del bene della virtù, non l’avrebbero perduto né mancato in loro, anco cresciuto. Ma perché el loro bene adoperare era fondato nel proprio loro bene sensitivo, però lo’ manca e vienlo’ meno. Questo è lo inganno che riceve la comune gente in alcuno loro bene adoperare. Questi sonno ingannati da loro medesimi dal proprio diletto sensitivo».

68

¹[*De lo inganno che ricevono e servi di Dio e quali ancora amano Dio di questo amore imperfetto predetto*]

²«Ma e servi miei che anco sonno ne l’amore imperfetto, cercando e amando me con affetto d’amore verso la consolazione e diletto che trovano in me [...]. Perch’io so’ remuneratore d’ogni bene che si fa, poco e assai secondo la misura de l’amore di colui che riceve, per questo do consolazione mentale quando in uno modo e quando in un altro nel tempo de l’orazione. Questo non fo perché ella ignorantemente riceva la consolazione, cioè che ella riguardi più el presente della consolazione che è data da me che me, ma perché ella riguardi più l’affetto della mia carità con che io lel do, e la indegnità sua che riceve, che el diletto della propria consolazione.

6. proprio loro] *om.* loro FN5 Mo R1 ♦ Questi sonno] e sono γ ♦ diletto sensitivo] *agg.* ma hora ti voglio dire de’ servi miei γ

68. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* LXVII) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* LXV) Mo R2 R1 2. Ma e servi] *om.* ma γ ♦ cercando e amando S1 FN5 Mo R2 R1] cercano e amano FN2 γ ♦ con affetto] per a. R1 ♦ ella ignorantemente] l’anima i. R1; la ignorante anima γ ♦ el presente S1 FN2 R1] al p. FN5 γ; nel p. Mo R2 ♦ indegnità sua] dingnità sua *d*

68. 2. *Ma e servi ... trovano in me:* per sopperire alla lacuna d’archetipo, una mano corsiva annota di seguito, a margine di S1: «qualche volta sono ingannati». Il correttore ha derivato verosimilmente la sua lezione dalla versione latina di Maconi, che riporta «in me recipiunt aliquando decipiuntur», a sua volta discesa dalla congettura *ope ingenii* della traduzione di Guidini: «[...] servi etiam mei sepe decipiuntur. Illi scilicet qui adhuc in dilectione sunt imperfecta, perquirentes et amantes cum amoris affectu versus consolationem et delectionem quam in me recipiuntur». Per un approfondimento su questo luogo, cfr. Pigini, *Per l’edizione critica* cit., p. 96.

³Ma se ella, ignorante, piglia solo el diletto senza la considerazione de l'affetto mio verso di lei, ne riceve il danno e lo inganno che io ti dirò. L'uno sì è che, ingannata da la propria consolazione, cerca essa consolazione e ine si diletta.

⁴E più che alcuna volta, sentendo in alcuno modo la consolazione e visitazione mia in sé, andará dietro per la via che tenne quando la trovò per trovare quella medesima. E io non le do a uno modo – ché così parrebbe ch'io non avesse che dare –, anco le do in diversi modi, secondo che piace a la mia bontà e secondo la necessità e il bisogno suo. Essendo ella ignorante, cercherà pure in quello modo, come se ella volesse ponere legge allo Spirito Santo: non debba fare così, ma debba passare virilmente per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso e ine ricevere in quel modo, in quello luogo e in quel tempo che piace a la mia bontà di dare. E se io non do, anco quel non dare io el fo per amore e non per odio, perché essa mi cerchi in verità e non m'ami solamente per lo diletto, ma riceva con umiltà più la carità mia che il diletto che truova. Però che, se ella non fa così, e che ella vada solo al diletto a suo modo e non a mio, riceverà pena e confusione intollerabile quando si vedrà tolto l'obietto del diletto, el quale si pose dinanzi a l'occhio de l'intelletto suo.

⁵Questi sonno quegli che eleggono le consolazioni a loro modo, cioè che, trovando diletto in alcuno modo di me nella mente loro, vorranno passare con quel medesimo; e alcuna volta sonno tanto ignoranti che, visitandogli io in altro modo che in quello, faranno resistenza e non riceveranno, anco vorranno pur quello che s'hanno imaginato. Questo è difetto della propria passione e diletto spirituale il quale trovò in me: ella è ingannata, però che impossibile sarebbe di stare continuamente in uno modo. Per che, come l'anima non può stare ferma – ché o e' si conviene che ella vada innanzi a le virtù o ella torni a dietro –, così la mente in me non può stare ferma solo in uno diletto che la mia bontà non ne dia più: molto differenti gli do.

⁶Alcuna volta do diletto d'una allegrezza mentale, alcuna volta una contrizione e uno dispiacimento che parrà che la mente sia conturbata in sé; alcuna volta sarò ne l'anima e non mi sentirà, alcuna volta formerò la mia Verità, Verbo incarnato, in diversi modi dinanzi a l'occhio de l'intelletto suo e nondimeno non parrà che essa nel sentimen-

3. lo inganno] gli inganni R1 4. alcuna] un'altra R1 ♦ mia in sé] *agg.* e poi partendosi γ ♦ Essendo] ma e. γ ♦ e che ella vada] ma v. γ 5. trovando] truovano d ♦ ferma solo in uno] *om.* solo R1 6. uno dispiacimento] *agg.* del peccato R1

to de l'anima el senta con quello calore e diletto che a quello vedere le pare che dovesse seguitare; e alcuna volta sentirà e non vedrà grandissimo diletto.

⁷Tutto questo fo per amore e per conservarla e acrescerla nella virtù de l'umilità e nella perseveranzia, e per insegnarle che essa non voglia ponere regola a me né il fine suo nella consolazione (ma solo nella virtù fondata in me), ma con umilità riceva l'uno tempo e l'altro, e con affetto d'amore l'affetto mio con che io do; e con viva fede creda ch'io do a necessità o della salute sua, o a necessità di farla venire a la grande perfezione. Debba dunque stare umile, facendo el principio e il fine ne l'affetto della mia carità, e ricevere in essa carità diletto e non diletto, secondo la mia volontà e non secondo la sua. Questo è il modo a non volere ricevere inganno, ma ogni cosa ricevere per amore da me che so' loro fine, fondati nella dolce mia volontà».

69

¹[*Di quelli e quali, per non lassare la loro pace e consolazione, non sovengono al prossimo ne le sue necessitadi*]

²«Hotti detto de l'inganno che ricevono coloro che a loro modo vogliono gustare e ricevere me nella mente loro.

³Ora ti voglio dire il secondo inganno di coloro che tutto el loro diletto è posto in ricevere la consolazione della mente loro, in tanto che spesse volte vedranno el prossimo loro in necessità o spirituale o temporale e non li soverranno sotto colore di virtù, dicendo: "Io ne perdo la pace e la quiete della mente, e non dico l'ore mie a l'ora né al tempo suo". Unde, non avendo la consolazione, ne lo' pare offendere me, ed essi sonno ingannati dal proprio diletto spirituale della mente loro, e offendonmi più non sovenendo a la necessità del prossimo che lassando tutte le loro consolazioni. Per che ogni esercizio

calore] ardore FN5 R1 7. e acrescerla] *om. d* ♦ e ricevere ... la sua] *om. d*
 69. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. LXVIII*) γ] rubr. *om. S1* FN2 (*num. cap. LXVI*)
 MO R2 R1 3. il secondo inganno] *agg. in interl. R1; om. γ* ♦ posto in ricevere]
 p. in cercare MO R1 ♦ quiete della mente] *agg. mia R1* ♦ ne lo' pare] *om. ne R1*
 ♦ diletto spirituale] amore s. *d*

68. 7. riceva] *corr. m.p. su riceve S1* ♦ ma ogni MO FN2 FN5 R2 R1] <anco> (*su rasura*) o. S1; cioè o. γ

69. 3. né al tempo suo] *om. suo S1* FN5

vocale e mentale è ordinato da me: ché l'anima el facci per giognere a la carità perfetta di me e del prossimo, e di conservarla in essa carità, sì che egli m'offende più lassando la carità del prossimo per lo suo essercizio attuale e quiete di mente che lassando l'essercizio per lo prossimo. ⁴Per che nella carità del prossimo truovano me e nel diletto loro – dove cercano me – ne sarebbero privati: però che, non sovenendo, ipso facto diminuiscono la carità del prossimo; diminuita la carità del prossimo, diminuisce l'affetto mio verso di loro; diminuito l'affetto, diminuita la consolazione. Sì che, volendo guadagnare, essi perdono, e volendo perdere, guadagnano; cioè che, volendo perdere le proprie consolazioni in salute del prossimo, riceve e guadagna me e il prossimo suo sovenendolo e servendolo caritativamente: e così gustarebbero in ogni tempo la dolcezza della carità mia.

⁵E, non facendolo, stanno in pena, perché alcuna volta si converrà pur che 'l sovenga o per forza o per amore, o per infermità corporale o per infermità spirituale che egli s'abbi; sovenendolo, el soviene con pena, con tedio di mente e stimolo di coscienza, e diventa incomportabile a sé e ad altrui. E chi el dimandasse: “Perché senti questa pena?” Rispondarebbe: “Perché mi pare avere perduta la pace e la quiete della mente, e molte cose, di quelle che io solevo fare, ho lassate, e credone offendere Dio”. ⁶Ed egli non è così ma, perché 'l suo vedere è posto nel proprio diletto, però non sa discernere né conoscere in verità dove sta la sua offesa. Però che vedrebbe che l'offesa non sta in non avere la consolazione mentale né in lassare l'essercizio de l'orazione nel tempo della necessità del prossimo suo, anco sta in essere trovato senza la carità del prossimo, el quale egli debba amare e servire per amore di me.

di conservarla] per conservarsi R₁; per conservarla γ 4. riceve] agg. l'anima R₁ ♦ sovenendolo] sovenendoli R₁ ♦ gustarebbero ... stanno] gustarebbe ... stanno R₁ 6. Però che vedrebbe] però che ella v. R₁ ♦ el quale egli om. egli R₁

5. stimolo] om. δ

69. 3. di conservarla: la sostituzione di «di» con «per» può spiegarsi poligeneticamente in R₁ e γ come tentativo di restituire una sintassi plausibile del passo (in ditologia con «per giognere»). 5. stimolo di coscienza: l'omissione di δ causa un errore nel testo, perché la coscienza – intesa nell'accezione scolastica di 'atto speculativo-morale', che si origina nell'anima razionale – è inconciliabile con «tedio», da riferire alla locuzione «tedio di mente» (cfr. il Glossario, s.v.), dunque uno stato proprio dell'anima e che, in quanto tale, non può nascere nella coscienza. Per un approfondimento sulla lezione, cfr. Pignì, *Per l'edizione critica* cit., pp. 66–7.

⁷Sì che vedi come s'inganna solo col proprio amore spirituale verso di sé».

70

¹[*De lo inganno che ricevono quelli li quali hanno posto tutto el loro affetto ne le consolazioni e visioni mentali*]

²«E alcuna volta per questo così fatto amore ne riceve anco più danno, ché, se l'affetto suo solo si pone e cerca nella consolazione e visioni – le quali spesse volte dono e do a' servi miei –, quando ella se ne vede privata, cade in amaritudine e in tedio di mente, perché le pare essere privata della grazia quando alcuna volta mi sottrago della mente sua – sì come ti dissi, che io andavo e tornavo ne l'anima, partendomi non per grazia ma per sentimento, per fare venire l'anima a perfezione –. ³Sì che ne cade in amaritudine e par le essere intro lo 'nferno, sentendosi levata dal diletto, e sentire le molestie delle molte tentazioni. Non debba essere ignorante né lassarsi tanto ingannare al proprio amore spirituale che non cognosca la Verità; e cognoscere me in sé, ché so' io colui, sommo Bene, che le conservo la buona volontà nel tempo delle battaglie, che non corre per diletto dietro a loro.

⁴Debbasi dunque umiliare, reputandosi indegna della pace e quiete della mente; e però mi sottrago da lei per questa cagione, per farla umiliare e per farle cognoscere la carità mia in sé, trovandola nella buona volontà che io le conservo nel tempo delle battaglie, e perché essa non riceva solamente il latte della dolcezza sprizzato da me nella

7. verso di sé] inverso di me *d*

70. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXIX; rubr. cap. LXIX) R2 (num. cap. XLIV; rubr. cap. LXX–LXXI) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXVII) MO R1 3. Sì che] agg. vedi che γ ♦ le molestie] le pene e le m. R1 ♦ io colui] io solo e sono c. γ ♦ che le conservo] e colui che le c. γ 4. e quiete] om. *d* ♦ e però ... questa cagione] e per questa c. mi sottrago da lei R1 ♦ per farla] cioè per f. γ ♦ ma perché essa ... sì che] ma acciò che ella ... acciò che R1

70. 2. essere privata] e. privato S1 3. e sentire] e sentendo S1

70. 2. *che io andavo*: «che» con valore dichiarativo. 3. *e sentire*: rigettiamo la lezione di S1, possibile errore di ripetizione di «sentendosi» che occorre poco prima. ♦ *le molestie*: la coppia sinonimica «le pene e le molestie» potrebbe essere stata aggiunta a orecchio dal copista di R1, dal momento che essa ricorre in altri tre luoghi (43.5, 78.3 e 90.12). Per la tendenza di R1 all'introduzione di dittologie sinonimiche cfr. la *Nota al testo*, § 2. ♦ *che non corre* etc.: proposizione dichiarativa.

faccia de l'anima sua, ma perché essa s'atocchi al petto della mia Verità, sì che riceva el latte insieme con la carne, cioè di trare a sé il latte della mia carità col mezzo della carne di Cristo crocifisso, cioè della dottrina sua, della quale v'ho fatto ponte acciò che per lui giungano a me. Per questo mi ritrago da loro.

⁵Andando elleno con prudenzia e non con ignoranzia, ricevendo solamente il latte, ritorno a loro con più diletto e fortezza e lume e ardore di carità; ma se esse ricevono con tedio e con tristizia e confusione di mente el partire del sentimento della dolcezza mentale, poco guadagnano e permangono nella tiepidezza loro».

71

¹[Come i predetti che si dilettono de le consolazioni e visioni mentali possono essere ingannati, ricevendo el demonio trasfigurato in forma di luce; e de' segni a' quali si può cognoscere quando la visitazione è da Dio o dal demonio]

²«E doppo questo ricevono spesse volte un altro inganno dal demonio, cioè di trasformarsi in forma di luce, perché 'l demonio, in quello che vede la mente disposta a ricevere e desiderare, in quello dà. Perché vede la mente inghiottornita, e posto el suo desiderio solo nelle consolazioni e visioni mentali – a le quali l'anima non debba ponere il suo desiderio, ma solamente nelle virtù, e di quelle per umiltà reputarsene indegna e in esse consolazioni ricevere l'affetto mio –, dico che 'l demonio allora si transforma in quella mente in forma di luce in diversi modi: quando in forma d'angelo e quando in forma della mia Verità o in altra forma de' santi miei. ³E questo fa per pigliarla co' lamo del proprio diletto spirituale che ha posto nelle visioni e diletto della mente. E se essa anima non si leva con la vera

per lui] per meço di lui *d* ♦ giogano] giogniate R1 ♦ Per questo] *agg.* dunque *γ* 5. Andando] unde a. *γ* ♦ e lume e ardore] e con più l. e con più a. *γ* 71. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap.* LXX; *rubr. cap.* LXX) *γ*] rubr. om. S1 FN2 (*num. cap.* LXVIII) MO R2 R1 ♦ ricevendo ... o dal demonio] om. BO1 VAT2 ♦ la visitazione] om. *d*; la vixione F1 FR2 FR3 VAT1 2. Perché vede] unde vedendo R1; unde perché v. *γ* ♦ e di quelle] *agg.* consolazioni *d* 3. E se essa] unde se e. *γ*

71. 2. quello dà] q. gli dà S1

umiltà, spregiando ogni diletto, rimane presa con questo lamo nelle mani del dimonio.

⁴Ma se essa con umiltà spregia el diletto e con amore stregne l'affetto di me che so' donatore e non del dono, el dimonio non la può sostenere per la sua superbia la mente umile.

⁵E se tu mi dimandassi: "A che si può cognoscere che sia più dal dimonio che da te?" Io ti rispondo che questo è il segno: che se ella è dal dimonio – che egli sia venuto nella mente a visitare in forma di luce, come detto è – l'anima riceve subito nel suo venire allegrezza, e quanto più sta più perde l'allegrezza e rimane tedio e tenebre e stimolo nella mente, offuscatavisi dentro. Ma se in verità è visitata da me, Verità eterna, l'anima riceve timore santo nel primo aspetto, e con esso timore riceve allegrezza e sicurtà con una dolce prudenzia che, dubbitando, non dubbita, ma per cognoscimento di sé, reputandosi indegna, dirà: "Io non so' degna di ricevere la tua visitazione. Non essendone degna, come può essere?". Allora si vòlle a la larghezza della mia carità, cognoscendo e vedendo che a me è possibile di dare; e non rguardo alla indegnità sua, ma a la dignità mia, che la fo degna di ricevere me per grazia e per sentimento in sé, perché non dispregio il desiderio col quale ella mi chiama. E però riceve umilmente, dicendo: "Ecco l'ancilla tua: fatta sia in me la tua volontà". E allora esce del camino de l'orazione e visitazione mia con allegrezza e gaudio di mente, e con umiltà reputandosi indegna e con carità ricognoscendola da me.

⁷Or questo è il segno che l'anima è visitata da me o dal dimonio, trovando nel primo aspetto el timore e al fine e al mezzo l'allegrezza

4. con amore stregne] constringe *d* 5. che sia] che la visitatione sia R1 ♦ e quanto più ... l'allegrezza] *om.* FN2 FN5 Mo ♦ rimane tedio] rimane con t. *d* ♦ Verità eterna] vita e. *d* 7. trovando] *agg.* nella mia visitatione R1; *agg.* quando è da me *γ* ♦ e al fine e al mezzo] e nel m. e al fine R1

4. con umiltà spregia] con u. spregiando S1 5. offuscatavisi] obfuscatovisi S1 Mo 7. o dal dimonio] *illeg.* (*su rasura <dalle dimonia>*) S1

71. 4. *con umiltà spregia*: la lezione di S1 è verosimilmente innescata dalla ripetizione del verbo «spregiando» (71.3). 5. *che se ella ... che egli sia* etc.: si tratta di due proposizioni dichiarative. ♦ *offuscatavisi dentro*: ossia 'essendosi offuscata la luce che proviene dal demonio e non da Dio'. 6. *che la fo degna* etc.: proposizione dichiarativa.

e la fame delle virtù. E dal dimonio, el primo aspetto è l'allegrezza e poi rimane in confusione e in tenebre di mente. Sì che io ho proveduto in darvi el segno, acciò che l'anima, se ella vuole andare umile e con prudenzia, non possa essere ingannata; el quale inganno riceve l'anima che vorrà navigare solo con l'amore imperfetto delle proprie consolazioni più che de l'affetto mio, come detto t'ho».

72

¹[*Come l'anima che in verità cognosce sé medesima saviamente si guarda da tutti li predetti inganni*]

²«Non t'ho voluto tacere l'inganno che ricevono e comuni ne l'amore sensitivo nel loro poco bene adoperare, cioè di quella poca virtù che essi adoperavano nel tempo della consolazione; né de l'amore proprio spirituale delle proprie consolazioni de' servi miei – come essi col proprio amore del diletto s'ingannano, ché non lo' lassa cognoscere la verità de l'affetto mio né discernere la colpa dove ella sta –; e l'inganno che 'l dimonio usa con loro per loro colpa, se essi non tengono el modo che detto t'ho. Hottelo detto acciò che tu e gli altri servi miei andiate dietro a la virtù per amore di me e none a veruna altra cosa.

³Tutti questi inganni e pericoli può ricevere e spesse volte ricevono coloro che sonno ne l'amore imperfetto, cioè d'amare me per rispetto del dono e non di me che do. Ma l'anima che in verità è intrata nella casa del cognoscimento di sé, essercitando l'orazione perfetta e levandosi da la imperfezione de l'amore de l'orazione imperfetta – per quel modo che nel trattato de l'orazione io ti contiai –, riceve me per affetto d'amore, cercando di trare a sé el latte della dolcezza mia col petto

Sì che] *agg.* vedi che γ

72. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* LXXI; *rubr. cap.* LXXI) R2 (*num. cap.* XLV *rubr. cap.* LXXII–LXXIII) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* LXIX) MO R1 2. che 'l dimonio usa] del d. che usa d 3. e pericoli] *om.* R1 ♦ può ricevere] possono r. R1

E dal dimonio] *illeg.* (*su rasura <dal dimonio>*) S1; *lacuna* FN2; e del demonio d; el segno del dimonio sì è che MO; el dimonio R1; e quando è dal demonio γ

7. *E dal dimonio*: il tentativo di emendare la struttura con soggetto sospeso – che riprende il precedente «è visitata da me o dal dimonio» – può spiegare la diffrazione in cui incorre la tradizione.

della dottrina di Cristo crocifisso. ⁴Gionta al terzo stato, cioè de l'amore de l'amico e filiale, non hanno amore mercennaio; anco fanno come carissimi amici, sì come farà l'uno amico con l'altro, che, essendo presentato da l'amico suo, l'occhio non si vòlle solamente al presente, anco nel cuore e ne l'affetto di colui che dà e riceve, e tiene caro el presente solo per amore de l'affetto de l'amico suo.

⁵Così l'anima gionta al terzo stato de l'amore perfetto, quando riceve i doni e le grazie mie, non riguarda solamente il dono, ma riguarda con l'occhio de l'intelletto l'affetto della carità di me donatore. E acciò che l'anima non abbi scusa di fare così, cioè di riguardare l'affetto mio, io providi d'unire il dono col donatore, cioè unendo la natura divina con la natura umana, quando vi donai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, el quale è una cosa con meco e io con lui; sì che per questa unione non potete riguardare il dono che non riguardiate me donatore.

⁶Vedi dunque con quanto affetto d'amore dovete amare e desiderare il dono e il donatore? Facendo così, sarete in amore puro e schietto e non mercennaio, sì come fanno questi che sempre stanno serrati nella casa del cognoscimento di loro».

73

¹[*Per che modi l'anima si parte da l'amore imperfetto e giogne a l'amore perfetto dell'amico e filiale*]

²«Infino a ora io t'ho mostrato per molti modi come l'anima si leva da la imperfezione e giogne a l'amore perfetto, e quello che fa poi che ella è gionta a l'amore de l'amico e filiale. Dissiti e dico che ella vi giogne con perseveranzia, serrandosi nella casa del cognoscimento di sé, el quale cognoscimento di sé vuole essere condito col cognosci-

4. terzo stato, cioè] *om.* cioè R2 R1 ♦ hanno amore] à a. R1 6. sarete] *om.* d 73. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap.* LXXII; *rubr. cap.* LXXII) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* LXX) MO R2 R1 ♦ che modi S1²] che modo *cett.*

72. 4. Gionta] gionti S1 MO; giunto VAT2 5. col donatore] «e (*su rasura*) 'l d. S1

72. 4. *Gionta al terzo:* con rif. all'anima. Cfr. 72.5: «Così l'anima, gionta al terzo stato». ♦ *essendo presentato da l'amico suo:* ossia 'quando si riceve un regalo dal proprio amico' (Mal, p. 459). Per l'impiego in ait. di *presentare* con l'ogg. della persona cfr. il Glossario, s.v.

mento di me, acciò che non venga a confusione. Per che del cognoscimento di sé acquistarà l'odio della propria passione sensitiva e del diletto delle proprie consolazioni, e da l'odio fondato in umiltà trarrà la pazienza, nella quale pazienza diventerà forte contra le battaglie del dimonio, contra le persecuzioni degl'uomini, e verso di me quando per suo bene sottrago el diletto da la mente sua: tutte le porterà con questa virtù. ³E se la sensualità propria per malagevolezza volesse alzare el capo contra la ragione, el giudice della coscienza debba salire sopra di sé e con odio tenersi ragione e non lassare passare i movimenti che non sieno corretti, ben che l'anima che starà ne l'odio sempre si corregge e riprende d'ogni tempo – non tanto quegli che sonno contra la ragione, ma quegli che spesse volte saranno da me –. Questo volse dire il dolce servo mio santo Gregorio, quando disse che la santa e pura coscienza faceva peccato dove non era peccato, cioè che vedeva per la purità della coscienza la colpa dove non era la colpa.

⁴Or così debba fare e fa l'anima che si vuole levare dalla imperfezione, aspettando nella casa del cognoscimento di sé la provvidenzia mia col lume della fede, sì come fecero e discepoli che stettero in casa e non si mossero mai, ma con perseveranzia in vigilia e umile e continua orazione perseveraro infino a l'avenimento dello Spirito Santo. Questo è quello, sì come io ti dissi, che l'anima fa quando s'è levata dalla imperfezione e rinchiudasi in casa per giognere a perfezione. Ella sta in vigilia, vegghiando con l'occhio de l'intelletto nella dottrina della mia Verità, umiliata, perché ha cognosciuta sé in continua orazione, cioè di santo e vero desiderio, perché in sé cognobbe l'affetto della mia carità».

2. Per che del cognoscimento] p. il cognoscimento d ♦ tutte] sicché t. γ
3. starà ... faceva ... era ... vedeva] sta ... fa ... è ... vede R1 ♦ tanto quegli ...
ma quegli] tanto di q. ... ma di q. R1 ♦ santo Gregorio] om. santo Mo R1 FN4
♦ era la colpa] om. la colpa d 4. Ella sta] unde e. sta γ ♦ in continua] e in c. γ

73. 3. tanto quegli] tanto che q. S1

73. 2. *Per che del cognoscimento* etc.: ossia 'per questa ragione dalla conoscenza etc.'.
3. *si corregge ... d'ogni tempo*: ossia 'si corregge e si rimprovera in ogni tempo'. ♦
tanto quegli ... ma quegli: la *lectio facilior* di R1 «tanto [sott. l'anima] di quegli ...
ma di quegli» è da rigettare in quanto si tratta verosimilmente di un tentativo da
parte del copista di supplire al brusco cambio di soggetto («l'anima ... quegli che
sonno contra la ragione ... quegli che spesse volte saranno da me»). ♦ *saranno da
me*: «da» con valore locativo; cfr. Castellani, *Testi volterrani del primo Trecento*
[1987], in *Nuovi saggi* cit., vol. II, pp. 656-714, a p. 699.

¹[De' segni a' quali si cognosce che l'anima sia venuta all'amore perfetto]

²«Ora ti resto a dire in che si vede che essi sieno gionti a l'amore perfetto: per quello segno medesimo che fu dato a' discepoli santi poi che ebbero ricevuto lo Spirito Santo, che esciro fuore di casa e perduto el timore anunziavano la parola mia, predicando la dottrina del Verbo de l'unigenito mio Figliuolo; e non temevano pene, anco si gloriavano nelle pene; non curavano d'andare dinanzi a' tiranni del mondo ad anunziarlo' e dirlo' la Verità per gloria e loda del nome mio.

³Così l'anima che ha aspettato nel cognoscimento di sé nel modo che detto t'ho: io so' tornato a lei col fuoco de la carità mia, nella quale carità, mentre che stette in casa, con perseveranzia concepé le virtù per affetto d'amore, partecipando della potenza mia, con la quale potenza e virtù signoreggiò e vinse la propria passione sensitiva. E in essa carità partecipai in lei la sapienzia del Figliuolo mio, nella quale sapienzia vide e cognobbe con l'occhio de l'intelletto la mia Verità e gl'inganni de l'amore sensitivo spirituale, cioè l'amore imperfetto della propria consolazione, come detto è. E cognobbe la malizia, e l'inganno del dimonio, che dà a l'anima che è legata in quello amore imperfetto, e però si levò con odio d'essa imperfezione e amore della perfezione. ⁴In questa carità, che è esso Spirito Santo, el partecipai nella volontà sua, fortificando la volontà a volere sostenere pena ed escire fuore di casa per lo nome mio, e parturire le virtù sopra el prossimo suo – non che esca fuore della casa del cognoscimento di sé, ma escono della casa de l'anima le virtù concepute per affetto d'amore –; e parturisce al tempo del bisogno del prossimo suo in molti

74. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXIII; rubr. cap. LXXIII) R2 (num. cap. XLVI; rubr. capp. LXXIV–LXXV) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXI) MO R1 2. essi sieno gionti] l'anima sia gionta R1 ♦ per quello] om. MO R1; per dico che si vede e cognosce per q. γ ♦ discepoli santi] agg. però che γ ♦ che esciro] om. che γ 3. aspettato nel] a. per R1 ♦ che detto t'ho] detto R2 FN4 ♦ passione sensitiva] p. e sensualità d ♦ e amore della perfezione] om. d F5 4. e parturire] a p. R1

74. 2. per quello] <per (su rasura) q. S1 3. nel cognoscimento] corr. su per c. S1 ♦ tornato] tornat'o (su rasura) S1

74. 3. partecipai in lei la sapienzia: ossia 'le ho concesso la sapienza'. Vd. anche 74.4: «el [scil. lo Spirito Santo] partecipai nella volontà sua». ♦ che dà a l'anima: ossia 'che [sott. il demonio] dà all'anima'. 4. el quale teneva: ossia 'il timore tratteneva [sott. le virtù]'.

e diversi modi – perché 'l timore è perduto, el quale teneva –, che non manifestava per timore di non perdere le proprie consolazioni, sì come di sopra ti dissi. Ma poi che sonno venuti a l'amore perfetto e liberale, escono fuore per lo modo detto, abandonando loro medesimi. ⁵E questo gli unisce col quarto stato, cioè che dal terzo stato, el quale è stato perfetto – nel quale terzo stato gusta e parturisce la carità nel prossimo suo –, riceve uno stato ultimo di perfetta unione in me. E quali due stati sonno uniti insieme, ché non è l'uno senza l'altro se non come la carità mia senza la carità del prossimo e quella del prossimo senza la mia: non può essere separata l'una da l'altra. Così di questi due stati: non è l'uno senza l'altro, sì come ti verrò dichiarando e mostrando per questo terzo».

75

¹*[Come gl'imperfetti vogliono seguitare solamente el Padre, ma i perfetti seguitano el Figliuolo. E d'una visione che ebbe questa devota anima, ne la quale si narra di diversi battesmi e d'alcune altre belle e utili cose]*

²«Hotti detto che sonno esciti fuore, el quale è il segno che so' levati da la imperfezione e gionti a la perfezione. Apre l'occhio de l'intelletto e miragli correre per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso, el quale fu regola e via e dottrina vostra. Dinanzi a l'occhio de l'intelletto loro essi non si pongono altro che Cristo crocifisso; non si pongono me, Padre, sì come fa colui che sta ne l'amore imperfetto, el quale non vuole sostenere pena e, perché in me non può cadere pena, vuole seguitare solo el diletto che truova in me – e però dico che seguita me: non me, ma el diletto che truova in me –. Non fanno

non manifestava] non si m. R1 5. quale terzo] om. terzo R1 ♦ non può essere] che non può e. γ ♦ Così di questi] così q. M0 R1 γ ♦ e mostrando] om. d ♦ questo terzo] agg. stato R1

75. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXIV; rubr. cap. LXXIV) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXII) M0 R2 R1 ♦ devota] om. FN4 FR2 ♦ ne la quale ... utili cose] om. B01 VAT2 2. el quale è] la quale cosa è γ ♦ Apre] agg. dunque γ ♦ intelletto] agg. tuo γ ♦ della dottrina] om. F1 FR2 ♦ Dinanzi] e vedi che d. γ ♦ non si pongono altro... crocifisso] om. R1 ♦ e però dico ... truova in me] om. B01 R2 F5 FR3 VAT1

4. abandonando loro medesimi] om. S1

che non manifestava etc.: proposizione relativa.

così costoro, ma come ebbri e affocati d'amore hanno congregati e saliti ' tre scaloni generali, e quali ti figurai nelle tre potenzie de l'anima, e i tre scaloni attuali che attualmente ti figurai nel corpo di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo.

³Salito e piei, co' piei de l'affetto de l'anima gionse al costato, dove trovò il secreto del cuore e cognobbe il battesimo de l'acqua, el quale ha virtù nel sangue, dove l'anima trovò la grazia nel santo battesimo, disposto el vasello de l'anima a ricevere la grazia unita e impastata nel sangue. Dove cognobbe questa dignità di vedersi unita e impastata nel sangue de l'Agnello, ricevendo el santo battesimo in virtù del sangue? Nel costato, dove cognobbe il fuoco della divina carità.

⁴E così manifestòe, se bene ti ricorda, la mia Verità, essendo dimandato da te: "Doh, dolce e immacolato Agnello! Tu eri morto quando el costato ti fu aperto: perché volesti essere percosso e partito el cuore?". Ed egli rispose, se ben ti ricorda, che assai cagioni ci aveva, ma alcuna principale te ne dirò: perché il desiderio mio verso l'umana generazione era infinito e l'operazione attuale di sostenere pena e tormenti era finita; e per la cosa finita non potevo mostrare tanto amore quanto più amavo, perché l'amore mio era infinito. ⁵E però volsi che vedeste il secreto del cuore, mostrandovelo aperto, acciò che vedeste che più amavo che mostrare non vi potevo per la pena finita. Gittando sangue e acqua vi mostrai el santo battesimo de l'acqua, el quale riceveste in virtù del sangue, e però versava sangue e acqua. E anco mostravo el battesimo del sangue in due modi: l'uno è in coloro che sonno battezzati nel sangue loro sparto per me, il quale ha virtù per lo sangue mio, non potendo essi avere il santo battesimo.

⁶Alcuni altri si battezzano nel fuoco, desiderando el battesimo con affetto d'amore e non poterlo avere; e non è battesimo di fuoco senza

3. Salito] saliti R1; onde s. γ ♦ gionse ... trovò ... cognobbe] sono gionti ... trovaro ... cognobbero R1 4. dimandato da te] *agg.* quando dicevi γ ♦ perché volesti] perché dunque v. γ ♦ te ne dirò] *agg.* e dico che (*om.* che F1) γ ♦ e per la cosa] e perché per la c. γ 5. riceveste] ricevecte F1 FN4 FR3 ♦ e però versava ... acqua] *om.* R1 ♦ l'uno] l'uno modo si γ ♦ il quale ha virtù ... battesimo] *om.* γ ♦ il santo battesimo] altro b. R1 6. e non poterlo] e non potendolo d R1; e non potendo Mo

75. 2. nelle tre potenzie] *neble* tre p. S1 4. manifestòe] e *finale ritoccata* S1

75. 3. *Salito e piei*: 'salito il primo scalone, ossia quello dei piedi'. Il part. pass. è in accordo con il sogg. della principale («[sott. egli] gionse»). 6. *e non poterlo avere*: ossia 'senza poterlo avere'.

sangue, però che 'l sangue è intriso e impastato col fuoco della divina carità, perché per amore fu sparto.

⁷In un altro modo riceve l'anima questo battesimo del sangue, parlando per figura. E questo providde la divina carità, perché, cognoscendo la infermità e fragilità de l'uomo, per la quale fragilità offendendo – non che egli sia costretto da fragilità né da altro a commettere la colpa, se egli non vuole, ma come fragile cade in colpa di peccato mortale –, per la quale colpa perde la grazia che trasse nel santo battesimo in virtù del sangue.

⁸E però fu bisogno che la divina carità provvedesse a lassare il continuo battesimo del sangue, el quale si riceve con la contrizione del cuore e con la santa confessione, confessando quando può a' ministri miei che tengono la chiave del sangue. El quale sangue gitta ne l'assoluzione sopra la faccia de l'anima, e non potendo avere la confessione basta la contrizione del cuore. Allora la mano della mia clemenza vi dona el frutto di questo prezioso sangue; ma potendo avere la confessione, voglio che l'abbiate, e chi la potrà avere e non la vorrà sarà privato del frutto del sangue.

⁹È vero che ne l'ultima estremità, volendola e non potendola avere, anco el riceverà. Ma non sia alcuno sì matto che si voglia però con questa speranza condurre ad aconciare i fatti suoi ne l'ultima estremità della morte, perché non è sicuro che, per la sua ostinazione, io con la divina mia giustizia non dicesse: "Tu non ti ricordasti di me nella vita, nel tempo che tu potesti: io non mi ricorderò di te nella morte!". Sì che neuno debba pigliare lo indugio e, se pure per lo difetto suo l'ha preso, non debba lassare infino a l'ultimo di battezzarsi per speranza nel sangue. Sì che vedi che questo battesimo è continuo, dove l'anima si debba battezzare infino a l'ultimo per lo modo detto.

¹⁰In questo battesimo cognosci che l'operazione mia, cioè de la pena della croce, fu finita, ma el frutto della pena che avete ricevuto

7. E questo] e di q. R1 ♦ offendendo] offende FR3 VATI ♦ che trasse nel] la quale t. del R1 8. fu bisogno] fu dunque b. γ ♦ El quale sangue] agg. il sacerdote R1 9. volendola] agg. l'uomo R1 ♦ se pure] se l'uomo p. R1 10. cognosci che] dunque c. che γ

9. si voglia ... condurre] si voglia ... condursi S1 R2; voglia ... condursi R1

7. *per la quale colpa*: ripresa del compl. di causa esplicitato prima dell'inciso «per la quale fragilità [offendendo]». 8. *El quale sangue gitta*: sott. «la santa confessione». Per il commento esaustivo di questo passo, cfr. Pigni, *Per l'edizione critica* cit., pp. 87-8. 9. *condurre*: rigettiamo la ripetizione del pronome trasmessa da S1.

per me è infinito. Questo è in virtù della natura divina infinita unita con la natura umana finita, la quale natura umana sostenne pena in me, Verbo, vestito della vostra umanità. Ma perché è intrisa e impastata l'una natura con l'altra, trasse a sé la Deità eterna la pena ch'io sostenni con tanto fuoco d'amore. ¹¹E però si può chiamare infinita questa operazione: non che infinita sia la pena né attuale del corpo né la pena del desiderio che io avevo di compire la vostra redenzione, però che ella terminò e finì in croce quando l'anima si partì dal corpo. Ma el frutto che escì della pena e 'l desiderio della vostra salute è infinito, e però el ricevete infinitamente. Però che, se egli non fusse stato infinito, non sarebbe restituita tutta l'umana generazione, né passati né i presenti né gli avvenire. Né anco l'uomo che offende doppio l'offesa non si potrebbe rilevare se questo battesimo del sangue non vi fusse dato infinito, cioè che 'l frutto del sangue fusse infinito.

¹²Questo vi manifestai ne l'apertura del lato mio, dove truovi el segreto del cuore, mostrando che io v'amo più che mostrare non posso con questa pena finita. Mòstrotelo infinito. Con che? Col battesimo del sangue unito col fuoco della mia carità che per amore fu sparto; e nel battesimo generale, dato a' cristiani e a chiunque il vuole ricevere, de l'acqua unita col sangue e col fuoco, dove l'anima s'impasta nel sangue mio. E per mostrarvelo volsi che del costato escisse sangue e acqua. Ora ho risposto a quello che tu mi dimandi».

76

¹[Come l'anima, essendo salita el terzo scalone del santo ponte,
cioè pervenuta a la bocca, piglia incontenente l'offizio de la bocca.
E come la propria volontà, essendo morta, è vero segno che ella v'è giunta]

²«Ora ti dico che tutto questo ch'io t'ho narrato sai che narròe la mia Verità. Hottelo narrato da capo favellandoti io in persona sua,

sostenne pena] *om.* pena R1 11. né attuale] *om.* né R1 ♦ l'umana generazione] *agg.* cioè R1 ♦ né passati né i presenti] i presenti i passati R1 ♦ doppio l'offesa] d. la colpa R1 12. con questa pena] colla p. R1 ♦ Mòstrotelo] *agg.* dunque γ ♦ nel battesimo ... nel sangue] col b. ... col s. R1

76. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap.* LXXV; *rubr. cap.* LXXV) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* LXXIII) MO R2 R1 2. narròe la mia] rispose a te a la mia R1; ti narrò la mia γ

10. è infinito] «è (*su rasura*) i. S1 11. e 'l desiderio] e d. S1; e del d. γ

acciò che tu cognosca l'eccellenza dove è l'anima che è salita questo secondo scalone, dove cognosce e acquista tanto fuoco d'amore; dove subito corrono al terzo, cioè a la bocca; dove manifesta essere venuto a perfetto stato. Unde passò? Per lo mezzo del cuore, cioè con la memoria del sangue dove si ribattezzò, lassando l'amore imperfetto per lo cognoscimento che trasse del cordiale amore, vedendo, gustando e provando el fuoco della mia carità.

³Gionti sonno costoro a la bocca, e però el dimostrano facendo l'offizio della bocca. La bocca parla con la lingua che è ne la bocca e 'l gusto gusta. La bocca ritiene porgendo a lo stomaco, i denti schiacciano, però che in altro modo non potrebbe inghiottire. Or così l'anima prima parla a me con la lingua che sta nella bocca del santo desiderio, cioè la lingua della santa e continua orazione. Questa lingua parla attuale e mentale: mentale, offerendo a me dolci e amorosi desiderii in salute de l'anime, e parla attuale, annunciando la dottrina della mia Verità, amonendo, consigliando e confessando senza alcuno timore di propria pena che 'l mondo le volesse dare; ma arditamente confessa innanzi a ogni creatura in diversi modi e a ciascuno secondo lo stato suo.

⁴Dico che mangia prendendo el cibo de l'anime per onore di me in su la mensa della santissima croce, però che in altro modo né in altra mensa nol potrebbe mangiare in verità perfettamente.

⁵Dico che lo schiaccia co' denti, però che in altro modo nol potrebbe inghiottire, cioè con l'odio e con l'amore, e quali sonno due

dove subito corrono] che subito corre R1 3. che è ne la bocca] che è in essa R1 ♦ inghiottire] agg. el cibo R1 ♦ così l'anima] così fa l'a. però che γ ♦ santo desiderio] agg. suo R1 ♦ cioè la lingua] cioè con la l. γ 4. né in altra mensa] om. FN2 R2 5. schiaccia co' denti] om. co' denti MO R1 ♦ inghiottire] agg. co' denti R1 MO R2

76. 3. porgendo FN2 R2 R1 γ] porgendolo S1 FN5 MO ♦ non potrebbe FN5 R1] nol p. S1 FN2 MO γ; non potrebbero R2

76. 2. *dove subito corrono*: si propone a testo la forma «corrono», probabilmente già trasmessa nell'archetipo, seppure provochi un brusco cambio di soggetto. La lezione «corre» di R1 (che interviene anche sulla ripresa anaforica di «dove») è verosimilmente una correzione *ope ingenii*. 3. *porgendo ... non potrebbe*: in questo passaggio Caterina descrive le funzioni della bocca e delle parti del corpo a essa connesse. Il susseguirsi di una serie di verbi senza oggi. dir. esplicitato e impiegati in senso assoluto può spiegare l'innovazione *porgendo* > *porgendolo*, nonché *non potrebbe* > *nol potrebbe* (che anticipa 76.5), quest'ultima probabilmente già trasmessa nell'archetipo.

filaia di denti nella bocca del santo desiderio, che riceve il cibo schiacciando con odio di sé e con amore della virtù in sé e nel prossimo suo. Schiaccia ogni ingiuria: scherni, villanie, strazii e rimproverii con le molte persecuzioni, sostenendo fame e sete, freddo e caldo, e penosi desiderii, lagrime e sudori per salute de l'anime. Tutti gli schiaccia per onore di me, portando e sopportando el prossimo suo.

⁶E poi che l'ha schiacciato, el gusto el gusta, asaporando el frutto della fadiga e il diletto del cibo de l'anime, gustandolo nel fuoco della carità mia e del prossimo suo. E così giogne questo cibo nello stomaco, che per lo desiderio e fame de l'anime s'era disposto a volere ricevere, cioè lo stomaco del cuore col cordiale amore, diletto e dilezione di carità col prossimo suo, diletlandosene e rugumando per sì fatto modo che perde la tenarezza della vita corporale per potere mangiare questo cibo, preso in su la mensa della croce, della dottrina di Cristo crocifisso. ⁷Alora ingrassa l'anima nelle vere e reali virtù, e tanto rigonfia per l'abbondanza del cibo che 'l vestimento della propria sensualità, cioè del corpo che ricuopre l'anima, criepa quanto a l'appetito sensitivo. Colui che criepa muore, così la volontà sensitiva rimane morta: questo è perché la volontà ordinata de l'anima è viva in me, vestita de l'eterna volontà mia, e però è morta la sensitiva.

⁸Or questo fa l'anima che in verità è gionta al terzo scalone della bocca, e il segno che ella v'è gionta è questo: che ella ha morta la propria volontà quando gustò l'affetto della carità mia e però trovò pace e quiete ne l'anima sua nella bocca – sai che nella bocca si dà la pace –. Così in questo terzo stato truova la pace per sì fatto modo che neuno è che la possa turbare, perché ha perduta e annegata la sua propria volontà, la quale volontà dà pace e quiete quando ella è morta.

⁹Questi parturiscono le virtù senza pena sopra del prossimo loro: non che le pene non siano pene in loro, ma non è pena a la volontà morta, però che volontariamente sostiene pena per lo nome mio.

¹⁰Questi corrono senza negligenza per la dottrina di Cristo crocifisso e non allentano l'andare per ingiuria che lo' sia fatta né per alcu-

riceve il cibo] ritiene il c. R1 MO R2 ♦ schiacciando] schiacciandolo γ ♦ Schiaccia ogni] s. dico ogni γ (sì che dico s. BO1) ♦ per onore di me] per amore di me FN2 FN5 F1 6. rugumando] rugumandolo γ 7. del corpo] il c. R1 8. e il segno ... questo] e il s. suo è questo che ella v'è gionta MO R2 ♦ stato truova] stato l'anima t. R1 ♦ la sua propria] om. propria MO R1 9. pene in loro ... è pena] in sé pene ... sono pena R1

5. *riceve il cibo*: la lezione «ritiene» di MO R2 R1 sembra dovuta alla ripetizione del precedente «la bocca ritiene» (76.3).

na persecuzione né per diletto che trovassero, cioè diletto che il mondo lo volesse dare. Ma tutte queste cose trapassano con vera fortezza e perseveranzia, vestito l'affetto loro de l'affetto della carità, gustando el cibo della salute de l'anime con vera e perfetta pazienza.

¹¹La quale pazienza è uno segno dimostrativo che mostra che l'anima ami perfettissimamente e senza alcuno rispetto, però che, se ella amasse me e il prossimo per propria utilità, sarebbe impaziente e allenterebbe ne l'andare. Ma perché essi amano me per me, in quanto io so' somma bontà e degno d'essere amato, e loro amano per me e 'l prossimo per me, per rendere loda e gloria al nome mio, però sonno pazienti e forti a sostenere e perseveranti».

77

¹[De le operazioni de l'anima poi che è salita el predetto santo terzo scalone]

²«Queste sonno quelle tre gloriose virtù fondate nella vera carità, le quali stanno in cima de l'arbore d'essa carità, cioè la pazienza, la fortezza e la perseveranzia, che è coronata col lume della santissima fede, col quale lume corrono senza tenebre per la via della Verità. Ed è levata in alto per santo desiderio, e però non è alcuno che la possa offendere, né il dimonio con le sue tentazioni, perché egli teme l'anima che arde nella fornace della carità, né le detrazioni né le ingiurie degl'uomini; anco, con tutto ciò che 'l mondo gli perseguiti, el mondo ha timore di loro. Questo permette la mia bontà: di fortificarli e farli grandi dinanzi a me e nel mondo, perché essi si sonno fatti piccoli per umiltà.

³Bene lo vedi tu ne' santi miei, e quali per me si fecero piccoli e io gli ho fatti grandi in me, Vita durabile, e nel corpo mistico della santa Chiesa, dove si fa sempre menzione di loro, perché i nomi loro sonno scritti in me, libro di vita. Sì che 'l mondo gli ha in reverenzia, perché essi hanno spregiato el mondo.

10. della carità] della mia c. R2 R1 11. per rendere] cioè per r. γ ♦ e perseveranti] e perseverare FN5 FR3

77. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXVI; rubr. cap. LXXVI) R2 (num. cap. XLVI in numerazione ripetuta; rubr. cap. LXXVI) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXIV) Mo R1 ♦ el predetto santo] al R2 FN4 2. di fortificarli] cioè di f. γ ♦ per umiltà] per vera u. R1 3. Sì che] agg. vedi che γ

⁴Questi non nascondono la virtù per timore, ma per umiltà; e se egli è bisogno del servizio suo nel prossimo, egli non la nasconde per timore della pena né per timore di perdere la propria consolazione, ma virilmente il serve perdendo sé medesimo e non curando di sé. E in qualunque modo egli essercita la vita e 'l tempo suo in onore di me, si gode e truovasi pace e quiete nella mente. Perché? Perché non elegge di servire a me a suo modo, ma a modo mio, e però gli pesa tanto el tempo della consolazione quanto quello della tribolazione, e tanto la prosperità quanto l'avversità. Tanto gli pesa l'una quanto l'altra, perché in ogni cosa truova la volontà mia, ed egli non pensa di fare altro se non di conformarsi, inunque egli la truova, con essa volontà.

⁵Egli ha veduto che veruna cosa è fatta senza me e con misterio e con divina provvidenzia se non il peccato che non è, e però odiano el peccato e ogni altra cosa hanno in reverenzia. E però sonno tanto fermi e stabili nel loro volere andare per la via della Verità e non allentano – ma fedelmente servono el prossimo loro non riguardando a l'ignoranzia e ingratitudine sua, né perché alcuna volta el vizioso gli dica ingiuria e riprenda el suo bene adoperare –, che egli non gridi nel cospetto mio per santa orazione per lui, dolendosi più de l'offesa che egli fa a me e danno de l'anima sua che della ingiuria propria. ⁶Costoro dicono col glorioso di Pavolo mio banditore: “El mondo ci maladice e noi benediciamo, egli ci perseguita e noi ringraziamo; cacciaci come immondizia e spazzatura del mondo e noi pazientemente portiamo”.

4. Questi] *agg.* cotali γ ♦ e se egli ... nel prossimo] e se il proximo à bisogno del servizio suo γ ♦ del servizio] il s. R1 ♦ non curando] non cura Mo R1 ♦ pensa di fare] *om.* di fare R2 R1 FN4 FR2 ♦ con essa] in e. FN2 Mo R2 R1 ♦ essa volontà] *agg.* mia d 5. e con misterio] e ogni cosa vede che è facta con m. γ ♦ e con ... e con] né ... e R1 ♦ odiano ... hanno] odiano ... à R1 ♦ però sonno] però costoro s. R1 ♦ bene adoperare] *agg.* non adlenta γ ♦ orazione per lui] sancta o. per lui R1 γ 6. glorioso di Pavolo] g. apostolo P. R1 ♦ egli ci perseguita ... ringraziamo] FR3 VATI

77. 4. inunque] dovunque S1 γ

77. 4. *se egli è etc.*: «egli» con valore di sogg. espletivo. ♦ *inunque*: la cong. è raramente attestata. Si danno due occ. di *inunqua* nel *Corpus OVI* (in lig. e in tosc. occ.). Per il senese, cfr. gli *Assempri* di Filippo degli Agazzari (ed. a cura di C. F. Carpellini, Siena, Gati Libraio, 1864, p. 241). Per il sign. vd. il Glossario, s.v. 5. *sonno tanto fermi ... e non allentano ... che egli non gridi*: struttura con valore consecutivo. ♦ *né perché alcuna volta*: sott. 'allentano'.

⁷Si che vedi, figliuola diletissima, e dolci segni e singularmente sopra ogni segno la virtù della pazienza, dove l'anima dimostra in verità d'essere levata da l'amore imperfetto e venuta al perfetto, seguitando el dolce e immacolato Agnello unigenito mio Figliuolo, el quale, stando in su la croce tenuto da' chiovi de l'amore, non ritrae adietro per detto de' giuderì che dicevano: ⁸“Discende della croce e credaremti”; né per ingratitudine vostra non ritrasse adietro che non perseverasse ne l'obediencia che io gl'avevo posta con tanta pazienza che il grido suo non fu udito per alcuna mormorazione. Così questi cotali, diletissimi figliuoli e fedeli servi miei, seguitano la dottrina e l'exemplo della mia Verità. E perché con lusinghe e minacce il mondo gli voglia ritrare, non vollono però el capo adietro a mirare l'arato, ma raguardano solo ne l'obietto della mia Verità.

⁹Questi non si vogliono partire del campo della battaglia per tornare a casa per la gonnella – cioè per la gonnella propria che egli lassò – del piacere più a le creature e temere più loro che me, Creatore suo; anco con diletto sta nella battaglia, pieno e inebriato del sangue di Cristo crocifisso. El quale sangue v'è posto dinanzi nella bottiga del corpo mistico della santa Chiesa da la mia carità per fare inanimare coloro che vogliono essere veri cavalieri e combattere con la propria sensualità e carne fragile, col mondo e col dimonio, col coltello de l'odio d'essi nemici suoi con cui egli ha a combattere e con amore delle virtù. ¹⁰El quale amore è una arme che ripara da' colpi che nol possono accarnare, se esso non si trae l'arme di dosso e 'l coltello di mano e dialo nelle mani de' nemici suoi, cioè dando l'arme con la mano del libero arbitrio, arrendendosi volontariamente a' nemici suoi.

9. campo della battaglia] *om.* della battaglia R1 ♦ egli lassò] essi lassarono R1 ♦ sta ... pieno e inebriato] istanno ... pieni ed inebriati FN5 Mo R1 ♦ nella bottiga S1 FN5 R1 Bo1 FR3 VAT1 VAT2] nella (della Mo) battaglia FN2 R2 F1 F5 FN4 FR2 ♦ nemici suoi] *om.* suoi R1 ♦ egli ha] essi anno R1 ♦ con amore] col coltello dell'a. γ 10. esso non si trae ... nemici suoi] essi non si traggono ... n. loro R1

8. raguardano] guardano S1

8. *che non perseverasse*: proposizione con valore concessivo. ♦ *non fu ... mormorazione*: ossia 'il suo grido fu meno di una mormorazione'. ♦ *E perché con lusinghe* etc.: proposizione con valore concessivo. ♦ *raguardano*: si pubblica il v. correntemente impiegato da Caterina *raguardare*, rigettando la variante trasmessa da S1. 9. *nella bottiga del corpo mistico*: la lezione «nella battaglia» è un errore di ripetizione (cfr. «campo della battaglia ... sta nella battaglia»).

¹¹Non fanno così questi che sonno inebriati nel sangue, anco virilmente perseverano infino a la morte, dove rimangono sconfitti tutti e nemici suoi. Oh gloriosa virtù, quanto sè piacevole a me e riluci nel mondo negl'occhi tenebrosi degl'ignoranti che non possono fare che non partecipino della luce de' servi miei! Ne l'odio loro riluce la clemenza ch'è servi miei hanno a la loro salute; nella invidia loro riluce la larghezza della carità; nella crudeltà la pietà, però che essi sonno crudeli verso di loro ed essi sonno pietosi; nella ingiuria riluce la pazienza, reina che signoreggia e tiene la signoria di tutte le virtù, perché ella è il mirollo della carità. ¹²Ella dimostra e rasegna le virtù ne l'anima: dimostra se elle sonno virtù fondate in me, Verità, o no. Ella vince e non è mai vinta; ella è accompagnata da la fortezza e perseveranzia, come detto è; ella torna a casa con la vittoria: escita del campo della battaglia, tornata a me, Padre eterno, remuneratore d'ogni loro fadiga, e ricevono da me la corona della gloria».

78

¹[*Del quarto stato, el quale non è però separato dal terzo,
e de le operazioni de l'anima che è gionta a questo stato;
e come Dio non si parte mai da essa per continuo sentimento*]

²«Ora t'ho detto come dimostrano d'essere gionti a la perfezione

11. fanno così] f. dico così γ ♦ Ne l'odio] onde ne l'o. γ ♦ essi sonno ... di loro] il mondo è crudele inverso R1 ♦ reina] la quale è r. γ ♦ che signoreggia ... le virtù] che tiene la signoria e signoreggia tucte le v. R1 12. in me, Verità] agg. eterna R1 ♦ escita S1 FN2 FN5 R2] escito MO; esciti R1; e (agg. è BO1 F5 FR2 FR3) uscita γ ♦ tornata S1 FN2 MO BO1 FN4] torna FN5; tornato R2; tornano R1; tornerà F1 FR2 FR3 VAT1 VAT2; per tornare F5
78. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXVII; rubr. cap. LXXVII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXV) MO R2 R1 2. Ora t'ho detto] d. t'ò hora γ ♦ Ora t'ho detto ... e filiale] om. R1

12. elle sonno virtù] om. virtù S1 FN5 ♦ in me, Verità FN2 R1 γ] in me in v. S1 MO; in me in virtù FN5; om. verità R2 ♦ è accompagnata da la] è compagna della S1

11. che non possono fare etc.: proposizione con valore consecutivo. ♦ essi sonno crudeli ... sonno pietosi: ossia 'gli ignoranti sono crudeli verso i miei servi, ma di contro i servi sono pietosi [sott. nei loro confronti]'. 12. rasegna le virtù: (scil. la pazienza) 'inventaria, enumera' le virtù. Cfr. il Glossario, s.v. rassegnare. ♦ escita ... tornata: la diffrazione delle varianti registrata dalla tradizione può spiegarsi alla luce del brusco cambio di sogg. da ella a loro.

de l'amore de l'amico e filiale. Ora non ti voglio tacere in quanto diletto gustano me essendo ancora nel corpo mortale, perché, giunti al terzo stato, in esso stato, sì com'io ti dissi, acquistano el quarto stato. Non che sia stato separato dal terzo, ma unito insieme con esso – e l'uno non può essere senza l'altro se non come la carità mia e quella del prossimo, sì com'io ti dissi –; ma è uno frutto che esce di questo terzo stato d'una perfetta unione che l'anima fa in me, dove riceve forza sopra forza, intanto che non che porti con pazienza, ma esso desidera con ansietato desiderio di potere sostenere pene per gloria e loda del nome mio.

³Questi sì gloria negli obrobrii de l'unigenito mio Figliuolo, sì come diceva el glorioso di Pavolo mio banditore: “Io mi glorio nelle tribulazioni e negli obrobrii di Cristo crocifisso”. E in un altro luogo: “Io non riputo di dovere gloriarmi altro che in Cristo crocifisso”. Unde in un altro luogo dice: “Io porto le stimate di Cristo crocifisso nel corpo mio”. Così questi cotali come innamorati de l'onore mio e come affamati del cibo de l'anime corrono a la mensa della santissima croce, volendo con pena e con molto sostenere fare utilità al prossimo, conservare e acquistare le virtù portando le stimate di Cristo ne' corpi loro, cioè che 'l crociato amore il quale hanno riluce nel corpo, mostrandolo con dispregiare sé medesimi e con dilettersi d'obrobrii, sostenendo molestie e pene da qualunque lato e in qualunque modo io le concedo.

⁴A questi cotali carissimi figliuoli la pena l'è diletto e 'l diletto l'è fadiga, e ogni consolazione e diletto che 'l mondo alcuna volta lo volesse dare. E non solamente quelle che 'l mondo lo dà per mia dispensazione – cioè ch'è servi del mondo alcuna volta sonno costretti da la mia bontà ad averli in reverenzia e sovenirli ne' loro bisogni e necessità corporali –, ma la consolazione che ricevono da me, Padre eterno, nella mente loro la spregiano per umiltà e odio di loro medesimi. Non che spregino la consolazione e 'l dono e la grazia mia, ma el diletto che truova el desiderio de l'anima in essa consolazione.

Ora non ti voglio] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* XLVII; *rubr. cap.* LXXVII); ma hora non ti v. γ ♦ quarto stato] *om.* stato R1 ♦ ma unito] ma è u. γ ♦ e quella] senza q. γ 3. E in un altro luogo] *agg.* dice R2 γ ♦ Io non riputo ... altro luogo] *om.* R1 ♦ e come affamati] *om.* come R1 4. ma la consolazione] ma anco la c. R1

78. 4. loro bisogni] loro *leggermente ritoccato* S1

78. 2. intanto che ... ma esso etc.: ossia ‘tanto che non solo sopporta con pazienza, ma desidera etc.’.

⁵Questo è per la virtù della vera umiltà acquistata da l'odio santo, la quale umiltà è baglia e nutrice della carità, acquistata con vero cognoscimento di sé e di me. Sì che vedi che la virtù riluce, e le stimate di Cristo crocifisso ne' corpi e nelle menti loro.

⁶A questi cotali l'è tolto di non separarmi da loro per sentimento, sì come dagl'altri ti dissi che io andavo e tornavo a loro, partendomi non per grazia ma per sentimento. Non fo così a questi perfettissimi che sonno gionti alla grande perfezione in tutto morti a ogni loro volontà, ma continuamente mi riposo per grazia e per sentimento ne l'anima loro; cioè che ogni otta che vogliono unire in me la mente per affetto d'amore possono, perché 'l desiderio loro è venuto a tanta unione per affetto d'amore che per veruna cosa se ne può separare, ma ogni luogo l'è luogo e ogni tempo l'è tempo d'orazione. ⁷Perché la loro conversazione è levata da la terra e salita in cielo, cioè che ogni affetto terreno e amore proprio sensitivo di loro medesimi hanno tolto da sé, levati si sonno sopra di loro ne l'altezza del cielo con la scala delle virtù, saliti e tre scaloni che io ti figurai nel corpo de l'unigenito mio Figliuolo.

⁸Nel primo spogliaro e piei de l'affetto de l'amore del vizio; nel secondo gustaro el secreto e l'affetto del cuore unde concepettero amore nelle virtù; nel terzo, cioè della pace e quiete della mente, provarono in sé le virtù. E levandosi da l'amore imperfetto gionsero a la grande perfezione, unde hanno trovato el riposo nella dottrina della mia Verità; hanno trovata la mensa e 'l cibo e il servidore, el quale cibo gustano col mezzo della dottrina di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo.

⁹Io lo' so' letto e mensa; questo dolce e amoroso Verbo l'è cibo, sì perché gustano el cibo de l'anime in questo glorioso Verbo e sì perché egli è cibo dato da me a voi. La carne e 'l sangue suo, tutto Dio e tutto uomo, el quale ricevete nel sacramento de l'altare posto e dato a voi da la mia bontà mentre che sète peregrini e viandanti – acciò

6. l'è tolto] è t. FN5 R1 F5 ♦ ti dissi] di cui ti d. γ ♦ la mente per] la m. loro per γ 7. e amore proprio] e ogni a. p. γ ♦ e tre scaloni] nei tre s. R1 8. Nel primo] agg. scalone γ ♦ cioè della pace] om. cioè R1 9. La carne] cioè la c. γ

6. vogliono unire] v. unirsi (unirli Mo) δ 7. corpo de l'unigenito mio] c. del mio S1

6. *A questi cotali ... per sentimento*: «per tali persone non c'è bisogno che io me ne separi quanto a percezione» (Mal, p. 495).

che non veniate meno ne l'andare per debilezza e perché non perdiate la memoria del beneficio del sangue sparto per voi con tanto fuoco d'amore, ma perché sempre vi confortiate e diletiate nel vostro andare –, lo Spirito Santo gli serve, cioè l'affetto della mia carità, la quale carità lo' ministra e doni e le grazie.

¹⁰Questo dolce servidore porta e arreca: arreca e offera a me i penosi e dolci e amorosi desiderii, e porta a loro el frutto della divina carità, delle loro fadighe, ne l'anime loro, gustando e nutricandosi della dolcezza della mia carità. Sì che vedi che io lo' so' mensa e 'l Figliuolo mio l'è cibo e lo Spirito Santo gli serve, che procede da me Padre e dal Figliuolo.

¹¹Vedi dunque che sempre per sentimento mi sentono nella loro mente, e quanto più hanno spregiato el diletto e voluta la pena più hanno perduta la pena e acquistato el diletto. Perché? Perché sonno arsi e affocati nella mia carità, dove è consumata la volontà loro. Unde el dimonio teme il bastone della carità loro, e però gitta le saette sue da longa e non s'ardisce d'acostare; e 'l mondo percuote nella corteccia de' corpi loro, credendo offendere, ed egli è offeso, perché la saetta che non truova dove intrare ritorna a colui che la gitta. ¹²Così el mondo con le saette delle ingiurie e persecuzioni e mormorazioni sue, gittandole ne' perfettissimi servi miei, non v'è luogo da veruna parte dove possa intrare, perché l'orto de l'anima loro è chiuso; e però ritorna la saetta a colui che la gitta, avelenata col veleno della colpa.

¹³Vedi che da veruno lato la può percuotere, però che percotendo el corpo non percuote l'anima, ma sta beata e dolorosa. Dolorosa sta de l'offesa del prossimo suo e beata per l'unione e affetto della carità che ha ricevuta in sé. Questi seguitano lo immaculato Agnello, unigenito mio Figliuolo, el quale stando in croce era beato e doloroso. Doloroso era portando la croce del corpo, sostenendo pena e la croce del desiderio per soddisfare la colpa de l'umana generazione, e beato era, perché la natura divina unita con la natura umana non poteva sostenere pena, e sempre faceva l'anima sua beata mostrandosi a lei senza velame. E però era beato e doloroso, perché la carne sosteneva

10. arreca e offera] *om.* arreca F5 FN4 FR3 ♦ penosi e] *om.* R1 ♦ desiderii] *agg.* loro R1 11. e voluta] e la volontà FN2 FN4 FR3 12. non v'è] non v'è R1 13. Vedi] *agg.* dunque γ

10. e offera] *om.* S1 13. perché la natura] per la n. S1 FN4

e la deità pena non poteva patire; né anco l'anima quanto a la parte di sopra de l'intelletto.

¹⁴Così questi dilette figliuoli, gionti al terzo e al quarto stato, sonno dolorosi portando la croce attuale e mentale, cioè attualmente sostenendo pene ne' corpi loro, secondo che io permetto, e la croce del desiderio, del crociato dolore de l'offesa mia e danno del prossimo.

¹⁵Dico che sonno beati, però che 'l diletto della carità, la quale gli fa beati, non lo' può essere tolto, unde eglino ricevono allegrezza e beatitudine. Unde si chiama questo dolore non 'dolore affliggitivo', che diseca l'anima, ma 'ingrassativo', che ingrassa l'anima ne l'affetto della carità, perché le pene aumentano la virtù e fortificano e crescono e prouano la virtù. Sì che è pena ingrassativa e non affliggitiva, perché veruno dolore né pena la può trarre del fuoco, se non come il tizzone che è tutto consumato nella fornace, che veruno è che 'l possa pigliare per spegnere, perch'egli è fatto fuoco.

¹⁶Così queste anime gittate nella fornace della mia carità, non rimanendo veruna cosa fuore di me – cioè veruna loro volontà, ma tutti affocati in me –, veruno è che le possa pigliare né trarle fuore di me per grazia, perché sonno fatte una cosa con meco e io con loro. E mai da loro non mi sottraggo per sentimento che la mente loro non mi senta in sé – sì come degl'altri ti dissi che io andavo e tornavo, partendomi per sentimento e non per grazia, e questo facevo per farli venire a la perfezione –.

¹⁷Gionti a la perfezione, lo' tolgo el giuoco de l'amore d'andare e di tornare, el quale si chiama 'giuoco d'amore', ché per amore mi parto e per amore torno; non propriamente io, ché io so' lo Idio

e la deità pena] *om.* pena FN4 FR2 14. pene ne'] pena e B01 F1 ♦ del crociato] cioè il c. R1; cioè del c. γ 15. tolto, unde] t. dal quale γ ♦ non dolore affliggitivo] ma non è dolore a. γ ♦ ma ingrassativo] ma dolore i. R1; ma è i. γ ♦ aumentano la virtù e] *om.* la virtù e R1 ♦ che è pena] che dunque è p. γ ♦ che è tutto] quando è t. R1 16. che la mente ... sì come] ma la m. loro sempre mi sente in sé dove R1 17. Gionti] *agg.* dunque γ

13. *l'anima quanto ... l'intelletto*: con rif. all'anima intellettiva. 14. *del crociato dolore*: manteniamo a testo la lezione di δ, coerente con gli usi stilistici cateriniani (cfr. ad esempio 78.10: «porta a loro el frutto della divina carità, delle loro fadighe»), di fronte all'integrazione possibilmente poligenetica della cong. esplicativa *cioè*. 16. *E mai da loro ... senta in sé*: ossia 'non mi celo mai alla loro percezione, facendo sì che essi non mi sentano nella loro mente' con valore consecutivo. La banalizzazione di R1 sembra dovuta a una incomprensione della costruzione, causata dal passaggio dal cong. pres. «senta» all'ind. pres. «sente».

vostro immobile che non mi muovo, ma el sentimento che dà la mia carità ne l'anima: è quello che va e torna».

79

¹[*Come Dio da' predetti perfettissimi non si sottrae per sentimento né per grazia, ma sì per unione*]

²«Dicevo che a costoro l'è tolto, ché 'l sentimento non perdono mai, ma in un altro modo mi parto, perché l'anima che è legata nel corpo non è sufficiente a ricevere continuamente l'unione ch'io fo ne l'anima; e perché non è sufficiente, mi sottrago non per sentimento né per grazia, ma per unione. Per che – levandosi l'anime con ansietato desiderio, corse con virtù per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso – giongono a la porta levando la mente loro in me; passate, inebriate di sangue, arse di fuoco d'amore, gustano in me la deità eterna, el quale è a loro uno mare pacifico dove l'anima ha fatta tanta unione che veruno movimento quella mente non ha altro che in me.

³Ed essendo mortale gusta el bene degl'immortali ed essendo col peso del corpo riceve la leggerezza dello spirito; unde spesse volte il corpo è levato da la terra per la perfetta unione che l'anima ha fatta in me, quasi come il corpo grave diventasse leggero.

⁴Non è però che gli sia tolta la gravezza sua ma, perché l'unione che l'anima ha fatta in me è più perfetta che non è l'unione fra l'ani-

79. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXVIII; rubr. cap. LXXVIII) R2 (num. cap. XLVIII; rubr. capp. LXXVIII-LXXX, LXXXII) γ (F5, num. cap. LXXX) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXVI) MO R1 ♦ per unione] per visione d 2. l'è tolto ... perdono mai] cioè ad questi perfectissimi l'è tolto che non perdono mai el sentimento γ ♦ e perché] onde p. γ ♦ levandosi] levatesi R1 ♦ corse S1 R2 R1] corsero FN2 γ; corrano FN5; corseno MO ♦ giongono] e quinci g. γ ♦ gustano] gustando MO F1 ♦ el quale è] la q. è d 3. la leggerezza] l'alegreza d FN2 FN4 FR3 4. unione fra S1 FN2 γ] u. facta fra FN5; u. che è tra MO R2 R1

17. mia carità] mia mia c. S1

79. 2. corse con virtù: «corse» è part. pass. femm. plur. con rif. a «l'anime». Le lezioni alternative di FN2 FN5 MO γ sono poligenetiche e si devono all'interpretazione del part. pass. come una 3^a pers. sing. del passato remoto di *correre* (cfr. anche R2 che modifica il sogg. in «l'anima»). ♦ la deità ... mare pacifico: il genere maschile del pron. rel. «el quale» si deve all'accordo con «mare pacifico» anziché al sost. adiacente «deità eterna». ♦ che veruno movimento etc.: proposizione con valore consecutivo.

ma e 'l corpo, e però la fortezza dello spirito unita in me leva da terra la gravezza del corpo, e 'l corpo sta come immobile tutto stracciato da l'affetto de l'anima, intanto che, sì come ti ricorda d'avere udito da alcune creature, non sarebbe possibile di vivere se la mia bontà non el cerchiase di fortezza.

⁵Unde io voglio che tu sappi che maggiore miracolo è a vedere che l'anima non si parte dal corpo in questa unione che vedere molti corpi morti resuscitati. E però io per alcuno spazio sottrago l'unione, facendola tornare al vasello del corpo suo, cioè che 'l sentimento del corpo, che era tutto alienato per l'affetto de l'anima, torna al sentimento suo; però che non è che l'anima si parta dal corpo, ché ella non si parte se non col mezzo della morte, ma partonsi le potenzie e l'affetto de l'anima per amore unito in me. Unde la memoria non si truova piena d'altro che di me, lo intelletto è levato speculando ne l'obietto della mia Verità, l'affetto, che va dietro a l'intelletto, ama e uniscesi in quello che l'occhio de l'intelletto vide.

⁶Congregate e unite tutte insieme queste potenzie e ammerse e affogate in me perde il corpo el sentimento: che l'occhio vedendo non vede, l'orecchia udendo non ode, la lingua parlando non parla – se non come alcuna volta per l'abondanza del cuore permettarò che 'l membro della lingua parli per sfogamento del cuore e per gloria e loda del nome mio, sì che parlando non parla –, la mano toccando non tocca, e piei andando non vanno. Tutte le membra sonno legate e occupate dal legame e sentimento de l'amore, per lo quale legame sonno sì sottoposti a la ragione e uniti con l'affetto de l'anima che, quasi contra sua natura, a una voce tutte gridano a me, Padre eterno, di volere essere separate da l'anima, e l'anima dal corpo.

⁷E però grida dinanzi da me col glorioso di Pavolo: “Oh disaventurato a me, chi mi dissolverebbe dal corpo mio? Perch'io ho una legge perversa che impugna contra lo spirito”. Non tanto diceva Pavolo della impugnazione che fa el sentimento sensitivo contra lo spirito, ché per la parola mia era quasi certificato quando gli fu detto:

sì come ... non sarebbe] non sarebbe sì come ti ricorda d'alcune creature d'avere udito Mo R2; sì come ti ricorda d'alcune creature d'avere udito non s. R1 5. resuscitati] resuscitare Bo1 F5 ♦ speculando] speculandosi R1

79. 4. terra] tera S1 ♦ immobile] *im*mobile S1 6. ammerse] immerse S1

4. *cerchiase di fortezza*: cfr. il luogo parallelo di 13.5. 6. *ammerse*: rigettiamo la lezione di S1, da ritenersi *lectio facilior*. Per il significato cfr. il Glossario s.v. *ammer-so*. ♦ *che l'occhio* etc.: «che» con valore dichiarativo.

“Pavolo, bastiti la grazia mia”. Ma perché il diceva? Perché sentendosi Pavolo legato nel vasello del corpo, el quale gl’impediva per spazio di tempo la visione mia, cioè infino a l’ora de la morte, l’occhio era legato a non potere vedere me, Trinità eterna, nella visione de’ beati immortali che sempre rendono gloria e loda al nome mio, ma trovavasi fra’ mortali che sempre offendono me, privato della mia visione, cioè di vedermi ne l’essenzia mia.

⁸None che esso e gl’altri servi miei non mi veggano e gustino – non in essenzia ma in affetto di carità in diversi modi, secondo che piace a la bontà mia di manifestare me medesimo a voi –, ma ogni vedere che l’anima riceve mentre che è nel corpo mortale è una tenebre a rispetto del vedere che ha l’anima separata dal corpo. Sì che pareva a Pavolo che ’l sentimento del vedere impugnasse il vedere dello spirito, cioè che ’l sentimento umano della grossezza del corpo impedisse l’occhio de l’intelletto, ché non lassava vedere me a faccia a faccia. La volontà gli pareva che fusse legata a non potere tanto amare quanto desiderava d’amare, perché ogni amore in questa vita è imperfetto infino che non giogne a la sua perfezione.

⁹None che l’amore di Pavolo e degl’altri veri servi miei fusse imperfetto a grazia e a perfezione di carità, ché egli era perfetto; ma era imperfetto, ché non aveva sazieta nel suo amore, unde era con pena, ché, se fusse stato pieno el desiderio di quello che egli amava, non avrebbe avuta pena, ma perché l’amore perfettamente, mentre che egli è nel corpo mortale, non ha quel che egli ama, però ha pena.

¹⁰Ma separata l’anima dal corpo ha pieno il desiderio suo, e però ama senza pena. È saziata e dilonga è il fastidio da la sazieta; essendo saziata ha fame, ma dilonga è la pena da la fame, perché separata l’anima dal corpo è ripieno el vasello suo in me in verità, fermato e stabilito che non può desiderare cosa che non abbi. Desiderando di vedere me, egli mi vede a faccia a faccia; desiderando di vedere la gloria e loda del nome mio ne’ santi miei, egli la vede sì nella natura angelica e sì nella natura umana».

7. Trinità eterna] eternità e. FN5; e. eternità R2 8. impugnasse il vedere] i. al vedere R1 ♦ lassava] lo’ l. FN2 R2 VAT2; el l. R1 9. perfettamente] *postposto dopo* non ha quel R1 10. È saziata] è allora s. γ ♦ ma dilonga] e di l. R1 ♦ Desiderando] onde d. γ

8. *impugnasse il vedere*: la costruzione con *ogg.* indiretto trasmessa da R1 è lezione deteriore.

¹[*Come li mondani rendono gloria e loda a Dio, vogliano essi o no*]

²«E tanto è perfetto el suo vedere che, non tanto ne' cittadini che sonno a vita eterna ma nelle creature mortali, vede la gloria e loda del nome mio, ché, o voglia el mondo o no, egli mi rende gloria.

³Vero è che non me la rende per lo modo che debba, amando me sopra ogni cosa, ma da la parte mia io trago di loro gloria e loda al nome mio – cioè che in loro riluce la misericordia mia e l'abbondanza della mia carità –, prestandolo' el tempo; e non comando a la terra che gl'inghiottisca per li difetti loro, anco gli aspetto e a la terra comando che lo' doni de' frutti suoi, al sole che gli scaldi e dialo' la luce e 'l caldo suo, al cielo che si muova. E in tutte quante le cose create, fatte per loro, io uso la misericordia mia e carità, non sottraendole per li difetti loro; anco le do al peccatore come al giusto e spesse volte più al peccatore che al giusto, perché il giusto, che è atto a portare, il privarò del bene della terra per darli più abundantemente del bene del cielo.

⁴Sì che la misericordia e carità mia riluce sopra di loro».

⁵«Alcuna volta nelle persecuzioni ch'e servi del mondo faranno a' servi miei, provando in loro la virtù della pazienza e della carità – offerendo, il servo mio che sostiene, umili e continue orazioni –, me ne torna gloria e loda al nome mio. Sì che, o voglia quello iniquo o no, me ne torna gloria – poniamo che 'l suo rispetto non fusse, però, ma per farmi vituperio –».

80. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXIX; rubr. cap. LXXIX) γ (F5, num. cap. LXXXI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXVII) MO R2 R1 2. nelle creature] etiamdio nelle c. R1 3. e spesse ... al giusto] om. FN5 FR2 5. Alcuna volta] agg. ancora γ

80. 3. prestandolo'] prestando S1; che lo' presto R1 ♦ e non comando] non (om. FN5) comandando δ 5. però, ma] perciò ma S1

80. 3. e non comando: rigettiamo la lezione di δ, verosimilmente innescata per attrazione sintagmatica del gerundio «prestandolo'».

¹[Come eziandio li demoni rendono gloria e loda a Dio]

²«Questi stanno in questa vita ad aumentare la virtù ne' servi miei – sì come le dimonia stanno ne l'inferno come miei giustizieri e aumentatori, cioè facendo giustizia de' dannati e aumentatori a le creature mie –, che sonno viandanti e peregrini in questa vita, fatti per giognere a me, termine loro. Essi gli aumentano, essercitandoli in virtù con molte molestie e tentazioni in diversi modi, facendo fare ingiuria l'uno a l'altro e tollare le cose l'uno dell'altro, non solamente per le cose o per la ingiuria, ma per privarli della carità. ³Credendo privare i servi miei, ed essi gli fortificano, provando in loro la virtù della pazienza, forza e perseveranza. Per questo modo rendono gloria e loda al nome mio, e così s'adempie la mia Verità in loro, ché gl'avevo creati per gloria e loda di me, Padre eterno, e perché partecipassero la bellezza mia.

⁴Ma ribellando a me per la superbia sua, cadde e fu privato della mia visione. Non mi rendono gloria in dilezione d'amore, ma io, Verità eterna, gl'ho messi per strumento a essercitare e servi miei

81. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXX; rubr. cap. LXXX) γ (F5, num. cap. LXXXII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXVIII) Mo R2 R1 2. Questi] agg. cotali γ ♦ aumentatori a le] a. de le FN2 Mo ♦ Essi] agg. dico che γ ♦ e tollare ... altro] om. F1 FN4 ♦ dell'altro S1 Mo R1] a l'altro FN2 d γ 3. Credendo privare] credendone p. R1; ma credendo p. γ ♦ forza] e della f. γ ♦ Per questo] sì che per q. γ ♦ ché gl'avevo creati] cioè che gl'a. c. γ 4. superbia sua ... fu privato] s. loro caddero e furono privati R1 ♦ Non mi rendono] unde non mi r. γ

81. 2. peregrini ... fatti] peregrine ... facte S1

81. 2. peregrini ... fatti: rigettiamo la lezione di S1 che si spiega per accordo sintagmatico con il sost. femm. plur. «le creature mie». 4. Ma ribellando ... mia visione: senza nominarlo esplicitamente, Caterina fa riferimento a Lucifero, il quale per la sua superbia fu causa della caduta degli angeli ribelli, che seguirono il suo esempio. Lucifero fu così privato della grazia e quindi della visione beatifica che, sulla scorta di Tommaso, S. Th., I, q. 62 a. 3, tutti gli angeli hanno ricevuto all'atto della loro creazione. Per un approfondimento su questo tema, si rimanda al commento a cura di Chiavacci Leonardi su *Par.*, XXIX, 62 (Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Milano, Mondadori, 1991-97, vol. III, p. 595). La lezione di R1 è adiafora (cfr. T 276: «Di questa beatitudine ne furono privati essi demoni per la superbia loro; e così coloro che seguitano la volontà del demonio, sono privati d'essa visione»), ma potrebbe trattarsi di un'innovazione che tenta di risolvere il brusco cambio di soggetto.

nella virtù e come giustizieri di coloro che per li loro difetti vanno a l'eterna dannazione, e così di coloro che vanno a le pene del purgatorio. Sì che vedi che egli è la verità che la Verità mia è adempita in loro, cioè che mi rendono gloria non come cittadini di vita eterna, ché ne sonno privati per li loro difetti, ma come miei giustizieri, manifestando per loro la giustizia mia sopra e dannati e sopra quegli del purgatorio».

82

¹[*Come l'anima poi che è passata di questa vita vede pienamente la gloria e loda del nome di Dio in ogni creatura; e come in essa è finita la pena del desiderio, ma non el desiderio*]

²«Questo chi el vede e gusta, che in ogni cosa creata e nelle dimonia e nelle creature che hanno in loro ragione si vega la gloria e loda del nome mio? L'anima che è denudata dal corpo e giunta a me, fine suo, vede schiettamente e nel suo vedere cognosce la Verità. Vedendo me, Padre eterno, ama, amando è saziato, saziato cognosce la Verità. Cognoscendo la Verità, è fermata la volontà sua nella volontà mia e legata e stabilita per modo che in veruna cosa può sostenere pena, perché egli ha quello che desiderava d'avere prima: di vedere me e di vedere la gloria e loda del nome mio. Egli la vede apieno in verità ne' santi miei e negli spiriti beati e in tutte l'altre creature e nelle dimonia, come detto t'ho.

come giustizieri] anco come g. γ ♦ di coloro] anco di c. γ ♦ che egli è la verità] om. R1 ♦ ché ne sonno] però che ne s. R1 γ ♦ giustizia mia] om. mia R2 FR3
 82. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXI; rubr. cap. LXXXI) γ (F5, num. cap. LXXXIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXIX) MO R2 R1 2. Questo ... ogni cosa] chi el vede questo e chi el gusta cioè che in ogni c. γ ♦ e giunta] ed è g. γ ♦ vede schiettamente] el vede s. γ ♦ Vedendo me] unde v. me γ ♦ Vedendo me ... la Verità] om. FN5 MO ♦ e legata] ed è l. FN5 γ; e fermata R1 ♦ d'avere prima] d'a. cioè p. γ

82. 2. nelle dimonia ... loro ragione] nelle creature che ànno in loro ragione e nelle dimonia S1

che egli è: «egli» con valore di sogg. espletivo.

82. 2. che in ogni cosa etc: proposizione con valore dichiarativo. ♦ nelle dimonia: rigettiamo la lezione di S1 che può spiegarsi per l'alterazione dell'*ordo verborum* in seguito al salto per omeoteleuto «e nelle ... e nelle».

³E poniamo che anco vega l'offesa che è fatta a me, della quale in prima aveva dolore. Ora non ne può avere dolore, ma compassione senza pena, amandoli e sempre pregando me con affetto di carità ch'io facci misericordia al mondo. È terminata in loro la pena, ma non la carità, sì come al Verbo del mio Figliuolo in su la croce: nella penosa morte terminò la pena del crociato desiderio che egli aveva portato dal principio – ché io el mandai nel mondo infino a l'ultimo della morte per la salute vostra –, ma non terminò el desiderio della vostra salute; ma sì la pena. Ché, se l'affetto della mia carità, la quale per mezzo di lui vi mostrai, fusse allora terminata e finita in voi, voi non sareste, perché sète fatti per amore; se l'amore fusse ritratto a me, ché io non amasse l'essere vostro, voi non sareste.

⁴Ma l'amore mio vi creò e l'amore mio vi conserva. E perché io so' una cosa con la mia Verità ed egli Verbo incarnato con meco, finì la pena del desiderio, e non l'amore del desiderio. Vedi dunque ch'è santi e ogni anima che è a vita eterna hanno desiderio de la salute dell'anime senza pena, perché la pena terminò nella morte loro, ma non l'affetto de la carità. Anco, come ebbri nel sangue de lo immaculato Agnello, vestiti de la carità del prossimo, passarono per la porta stretta, bagnati nel sangue di Cristo crucifisso, e trovaronsi in me, mare pacifico, levati da la imperfezione, cioè da la insazietà, e giunti a la perfezione, saziati d'ogni bene».

3. amandoli e sempre] amando li peccatori e R1 ♦ È terminata] sì che vedi che è t. γ ♦ nella penosa morte] però che nella m. γ ♦ ma non terminò] om. ma R1 ♦ sì la pena] om. sì Mo R2 R1 ♦ mostrai S1] dimostrai cett. ♦ fatti per amore] f. d'a. γ ♦ se l'amore] unde se l'a. γ ♦ ché io non] cioè che io non γ 4. ed egli ... con meco] Verbo incarnato ed egli con meco R1 ♦ e non l'amore] ma non l'a. R1 γ

3. terminò el desiderio] om. el desiderio S1 4. cioè da la insazietà] cioè levati da la i. FN2 ♦ saziati d'ogni bene] om. saziati FN2

3. amandoli: con rif. alle altre creature. ♦ ché io non amasse etc.: «ché» con valore causale-ipotetico. 4. non l'amore: da questo punto fino alla metà del cap. 84, FN2 è il ms. di superficie a causa della caduta di un foglio in S1.

¹[Come poi che san Pavolo fu tratto a vedere la gloria de' beati desiderava d'essere sciolto del corpo, la qual cosa fanno anco quelli che sonno giunti al terzo e al quarto santo stato predetto]

²«Per che Pavolo l'aveva dunque veduto e gustato quando io el trassi al terzo cielo, cioè ne l'altezza della Ternità, gustando e cognoscendo la Verità mia, dove egli ricevette apieno lo Spirito Santo e imparò la dottrina della mia Verità, Verbo incarnato, vestitasi l'anima di Pavolo per sentimento e unione di me, Padre eterno, come e beati de la vita durabile – excetto che l'anima non era separata dal corpo ma per sentimento e unione –. Ma piacendo a la mia bontà di farlo vasello d'elezione nell'abisso di me, Trinità eterna, lo spogliai di me – perché in me non cade pena e io volevo che sostenesse per lo nome mio – e posili per obietto Cristo crucifisso dinanzi a l'occhio de lo intelletto suo, vestendoli el vestimento de la dottrina sua, legato e incatenato co la clemenzia de lo Spirito Santo, fuoco di carità. ³Egli come vasello disposto, riformato dalla bontà mia, per che non fece resistenza quando fu percosso, anco disse: “Signor mio, che vuoi tu che io facci? Dimi quel che tu vuogli che io faccia, e io el farò”. Io gliel'insegnai quando gli posi Cristo crucifisso dinanzi a l'occhio suo, vestendolo della dottrina de la mia Verità. Illuminato perfettissimamente co lume della vera contrizione – co la quale spense el difetto suo –, fondata nella mia carità, si vestì della dottrina di Cristo crucifisso; e strinselo per sì fatto modo, sì come esso ti manifestò, che già

83. 1. nuova rubr. FN5 (num. cap. LXXXII; rubr. cap. LXXXII) γ (F5, num. cap. LXXXIV)] rubr. om. FN2 (num. cap. LXXX) MO R2 R1 ♦ poi che san Pavolo] agg. appostolo γ (meno FN4) ♦ del corpo ... predetto] om. BO1 VAT2 ♦ santo] om. d FN4 2. Per che Pavolo ... e gustato] Paulo dunque aveva veduto e gustato questo bene γ ♦ separata dal] uscita del R1 ♦ Ma piacendo] e p. γ ♦ e posili] e però gli p. γ 3. l'ochio suo] l'o. dell'intellecto suo γ

83. 1. predetto] om. FN2 FR3 2. d'elezione] dilectioni FN2; dilectione R2 BO1 FR3 3. dalla bontà] corr. m.p. su da l'abondantia FN2 ♦ fondata nella mia FN5 MO R1 BO1 FN4 FR2 VAT1 VAT2] fondato nella mia FN2 R2 F1 F5 FR3

83. 2. Per che Pavolo l'aveva etc.: proposizione con valore dichiarativo. Cfr. il luogo parallelo di 82.2. 3. fondata nella etc.: rigettiamo l'innovazione di FN2 condivisa poligeneticamente da R2 F1 F5 FR3 e dovuta all'accordo con il sost. adiacente «difetto», anziché con rif. a «contrizione».

mai non gli fu tratto di dosso né per tentazioni di demonia né per stimolo di carne che spesse volte lo impugnava, lassato a lui da la mia bontà per crescerlo in grazia e in merito e per umiliazione, perché egli aveva gustata l'altezza della Ternità. ⁴Né per tribulazioni né per veruna cosa che gli avvenisse alentava el vestimento di Cristo crucifisso, cioè la perseveranzia de la dottrina sua, anco più strettamente se lo incarnava. E tanto se lo strinse che egli ne diè la vita e con esso vestimento ritornò a me, Dio eterno. Sì che Pavolo aveva provato che cosa era gustar me senza la gravezza del corpo, facendolili io gustare per sentimento di unione, ma non per separazione. Adunque, poiché fu ritornato a sé vestito del vestimento di Cristo crucifisso, ché alla perfezione dell'amore che in me aveva gustata e veduta, che e santi gustano separati dal corpo, gli pareva el suo imperfetto, e però gli pareva che la gravezza del corpo gli ribellasse, cioè che gl'impedisce la grande perfezione della sazieta del desiderio che riceve l'anima dopo la morte. ⁵La memoria gli pareva imperfetta e debile, come ella è, per la quale debilezza e imperfezione gl'impediva di potere ritenere ed essere capace e ricevere e gustare me in verità con quella perfezione che mi ricevano e santi. E però gli pareva che ogni cosa, mentre che stava nel corpo suo, gli fusse una legge perversa che impugnasse e ribellasse contra lo spirito; non di impugnazione di peccato – che già ti dissi che io el certificai dicendo: «Pavolo, bastiti la

4. de la dottrina] nella d. R1 ♦ provato ... era gustar] gustato che cosa è a gustare R1 ♦ del vestimento] *om.* R1 ♦ ché alla perfezione] parevagli che alla p. R1; *om.* ché γ ♦ veduta, che] veduta e che R1 γ (*meno* FN4) 5. La memoria] unde la m. γ ♦ per la quale debilezza e imperfezione] la quale i. R1 ♦ mentre che stava] mentre che fosse R1

4. ritornò a me] *ri*tornerà a me FN2 ♦ aveva provato] *corr. m.p. su* aveva gustato FN2 ♦ facendolili (*facendolili* R1) VAT1] facendoli FN2 FN5 Mo R2 FN4; facendogliele BO1 F1 F5 FR2 VAT2; faccendotili FR3 5. di impugnazione] di *impugnazione* FN2

4. *facendolili*: ossia 'facendola a lui'. Si promuove a testo la lezione di R1 VAT1 che risale verosimilmente all'archetipo a fronte di «facendoli» (aplografia) e «facendogliele» (innovazione morfologica). ♦ *ché alla perfezione ... e però gli pareva*: si promuove a testo la lezione di δ, che pare la più conservativa in un passo sintatticamente complicato dalla presenza di un inciso («che alla perfezione ... el suo imperfetto») e dalla struttura paraipotattica con ripresa della congiunzione causale nella principale («poiché fu tornato ... e però gli pareva»). Le lezioni di γ e di R1 – quest'ultima caratterizzata dalla ripetizione del verbo parere («parevagli che ... gli pareva») – sono da rigettare in quanto banalizzazioni della sintassi originaria del passo.

grazia mia» – ma di impugnazione che faceva d’impedire la perfezione de lo spirito, cioè di vedere me nella essenza mia; el quale vedere era impedito da la legge e gravezza del corpo, e però gridava: “Disaventurato uomo, chi mi dissolvarebbe dal corpo mio? Che io ho una legge perversa, legata ne le membre mie, che impugna contra lo spirito”. E così è la verità: che la memoria è impugnata da la imperfezione corporale, lo intelletto è impedito e legato per questa grossezza del corpo di non vedere me come io so’ nella essenza mia, e la volontà è legata, cioè che non può giognare col peso del corpo a gustare me senza pena, Dio eterno, per lo modo che ditto t’ho. Sì che Pavolo diceva la verità, ché egli aveva una legge perversa legata nel corpo che impugnava contra lo spirito. E così questi miei servi, dei quali io ti dicevo che erano giunti al terzo e al quarto stato della perfetta unione che fanno in me, gridano con lui, volendo essere sciolti del corpo e separati».

84

¹[*Per qual cagione l'anima desidera d'essere sciolta dal corpo, la quale cosa non potendo essere non discorda però dalla volontà di Dio, ma più tosto si gloria in questa e in ogni altra pena per onore di Dio*]

²«Questi non sentano malagevolezza de la morte, perché n’hanno desiderio, e con odio perfetto hanno fatta guerra col corpo loro, unde

ma di impugnazione ... la perfezione] ma di i. d’impedire che faceva a la p. R1 Mo R2 6. cioè che] *om.* cioè R1 ♦ a gustare ... ditto t’ho] a gustare me, me Dio eterno, senza pena come d. t’ò R1 ♦ una legge perversa legata] *om.* perversa Mo R2; legata una legge R1

84. 1. nuova rubr. FN5 (*num. cap. LXXXIII; rubr. cap. LXXXIII*) R2 (*num. cap. XLIX; rubr. capp. LXXXIII–IV*) γ (F5, *num. cap. LXXXV*)] rubr. *om.* FN2 (*num. cap. LXXXI*) Mo R1 ♦ qual cagione FN2 FN5 R2] quali cagioni γ ♦ però dalla ... di Dio] *om.* BO1 VAT2

ma di impugnazione] ma di <imp>ugnazione FN2 6. imperfezione corporale] <im>perfezione c. FN2 VAT2 ♦ a gustare] *om.* a FN2 ♦ che impugnava] *agg. su rasura m.p.* nel corpo FN2

5. *ma di impugnazione ... la perfezione*: la riformulazione della frase da parte del gruppo Mo R2 R1 restituisce una lettura non perspicua. All’origine dell’innovazione sembra esserci un’anticipazione del sintagma «d’impedire» innescato dalla ricostruzione del parallelismo «impugnazione di (peccato) ... impugnazione di (impedire)». Il gruppo non risulta altrimenti in accordo, se non per la soppressione (potenzialmente poligenetica) dell’agg. «perversa» (83.6), seppure Mo R2 non registrino l’inversione dei costituenti attestata in R1.

hanno perduta la tenerezza che naturalmente è fra l'anima e 'l corpo. Dato el botto a l'amore naturale con odio de la vita del corpo suo e amore di me, desidera la morte, e però dice: "Chi mi dissolvarebbe dal corpo mio? Io desidero d'essere sciolto dal corpo ed essere con Cristo". E questi cotali col medesimo Pavolo dicano: "La morte m'è in desiderio e la vita in pazienza". ³Perché l'anima levata in questa perfetta unione desidera di vedere me e di vedermi rendere gloria e loda, tornando poi a la nuila del corpo suo – tornando, dico, el sentimento nel corpo, el qual sentimento era tratto in me per affetto d'amore, sì come io ti dissi che tutti e sentimenti del corpo erano tratti per la forza dell'affetto de l'anima, unita in me più perfettamente che non è l'unione tra l'anima e 'l corpo –, traendo a me questa unione, per che già ti dissi che 'l corpo non era sofficiente a portare la continua unione. E però io mi parto per unione, ma non per grazia né per sentimento – come nel secondo e nel terzo stato ti feci menzione –, e sempre torno con più acrescimento di grazia e più perfetta unione. ⁴Unde sempre di nuovo e con più altezza e cognoscimento della mia Verità torno, manifestando me medesimo a loro. E quando io mi parto per lo modo ditto, perché 'l corpo torni un poco al sentimento suo, per l'unione che io avevo fatta nell'anima e l'anima in me – tornando a sé, al sentimento del corpo –, è impaziente nel vivere, vedendosi levata da l'unione di me, levandosi da la conversazione degl'immortali che rendono gloria a me e trovandosi con la conversazione de' mortali, vedendo offendere me tanto miserabilmente.

2. Dato el botto] sì che dato el b. γ ♦ desidera la morte] questi d. la m. R1 ♦ E questi ... dicano] e dicono ancora questi c. col medesimo P. γ 3. tornando] unde t. γ ♦ che tutti] cioè che t. γ ♦ tra l'anima] che è tra l'a. R1 ♦ traendo a me] t dunque a me γ ♦ E però io] *om.* e però γ 4. con più altezza ... torno] con più a. della mia verità torno e con più cognoscimento nell'anima R1 ♦ al sentimento suo] *agg.* el quale sentimento era partito R1; *agg.* dico che γ ♦ al sentimento del corpo] cioè al s. del c. γ ♦ trovandosi] trovarsi R1

84. 2. in pazienza] m'è in p. FN2 3. era tratto] era tanto FN2 ♦ non è l'unione] *om.* non è δ 4. con più altezza] con più alteza e con più acrescimento alteza (*sic*) FN2 ♦ poco al sentimento] poco a s. FN2 ♦ che rendono gloria a me] *om.* S1

84. 4. con più altezza ... torno: la lezione di R1 si spiega come un tentativo del copista o della sua fonte di reintegrare il sintagma «e cognoscimento» a testo, preservando la comprensione del dettato. ♦ *perché 'l corpo* etc.: proposizione con valore finale. ♦ *al sentimento suo*: per la lezione di R1 cfr. Pignini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 83-4. ♦ *nel vivere*: da questo punto in poi il ms. di superficie è di nuovo S1.

⁵Questo è il crociato desiderio che eglino portano vedendomi offendere da le mie creature. Per questo e per lo desiderio di vedermi l'è incomportabile la vita loro e nondimeno, perché la volontà loro non è loro – anco è fatta una cosa con meco per amore –, non possono volere né desiderare altro che quello che io voglio: desiderando el venire, sonno contenti di rimanere – se io voglio che rimangano – con loro pena per più gloria e loda del nome mio e salute de l'anime. ⁶Si che in veruna cosa si scordano da la mia volontà, ma corrono con espasimato desiderio, vestiti di Cristo crocifisso, tenendo per lo ponte della dottrina sua, gloriandosi degl'obrobrii e pene sue. Tanto si diletano quanto si veggono sostenere; anco el sostenere de le molte tribolazioni a loro è uno refrigerio nel desiderio della morte, ché spesse volte per lo desiderio e volontà del sostenere mitiga la pena che essi hanno del desiderio d'essere sciolti dal corpo.

⁷Costoro, non tanto che portino con pazienza – come nel terzo stato ti dissi –, ma essi si gloriano per lo nome mio portare molte tribolazioni. Portando hanno diletto, non portando hanno pena, temendo che el loro bene adoperare non el voglia remunerare in questa vita o che non sia piacevole a me il sacrificio de' loro desiderii; ma sostenendo, permettendolo' le molte tribolazioni, essi si rallegnano vedendosi vestire delle pene e obrobrii di Cristo crocifisso.

⁸Unde, se lo' fusse possibile d'avere virtù senza fadiga, non la vorrebbero, ché più tosto si vogliono dilettere in croce con Cristo e con pena acquistare le virtù che per altro modo avere vita eterna. Perché? Perché sonno affogati e annegati nel sangue dove truovano l'affocata

5. vedendomi] cioè di vedermi γ ♦ Per questo] unde per q. γ ♦ per amore] per affecto d'a. R1 ♦ desiderando] unde d. γ ♦ di rimanere] dello r. R2; del r. R1 F5 ♦ con loro pena] e questo con loro p. γ 6. de le molte] om. de R1 FR2 ♦ desiderio della morte] d. che essi ànno della m. γ ♦ per lo desiderio] el desiderio γ 7. ti dissi S1 FN5 MO FR3 VAT1] om. FN2 R2 R1 BO1 F1 F5 FN4 FR2 VAT2 ♦ per lo nome ... molte (delle FN5) tribolazioni S1 FN2 FN5] nelle molte t. portare per lo nome mio R1 MO R2; di portare per lo nome mio molte t. γ ♦ Portando] unde p. γ 8. ché più tosto] ma piuttosto γ

6. degl'obrobrii] degl'obrobrii S1 ♦ anco el sostenere] anco nel s. δ ♦ che essi hanno del desiderio R1] om. del desiderio S1 FN2 FN5 γ ; del d. che essi ànno MO R2

6. la pena ... del desiderio: si riporta a testo la lezione di R1 e di MO R2 per supplire al salto per omeoteleuto possibilmente poligenetico trasmesso dal resto della tradizione. 7. per lo nome ... molte tribolazioni: la lezione di MO R2 R1 è perfettamente adiafora.

mia carità, la quale carità è uno fuoco che procede da me, che rapisce il cuore e la mente loro, accettando el sacrificio de' loro desiderii. Unde si leva l'occhio de l'intelletto specolandosi nella mia Deità, dove l'affetto si notrica e si unisce tenendo dietro a l'intelletto.

⁹Questo è uno vedere per grazia infusa che io fo ne l'anima che in verità ama e serve me».

85

¹[Come quelli che sono giunti al predetto stato unitivo sono illuminati nell'occhio dell'intelletto loro di lume sopranaturale infuso per grazia; e come è meglio andare per consiglio de la salute dell'anima a uno umile con santa coscienza che a uno superbo litterato]

²«Con questo lume, il quale è posto ne l'occhio de l'intelletto, mi vidde Tomaso, unde acquistò el lume della molta scienza. Agustino, Jeronimo e gl'altri dottori e santi miei, illuminati dalla mia Verità, intendevano e conoscevano nelle tenebre la mia Verità, cioè che la santa Scrittura, che pareva tenebrosa, perché non era intesa: non per difetto della Scrittura, ma dello intenditore che non intendeva. ³E però io mandai queste lucerne a illuminare gli accecati e grossi intendimenti: levavano l'occhio de l'intelletto per conoscere la Verità nella tenebre, come detto è, e io, fuoco, accettatore del sacrificio loro, gli rapivo dandolo' lume, non per natura ma sopra ogni natura, e nella tenebre ricevevano el lume conoscendo la Verità per questo modo. Unde quella che allora appariva tenebrosa appare ora con perfettissimo lume a' grossi e a' sottili; di qualunque maniera gente si sia, ognuno riceve secondo la sua capacità e secondo che esso si vuole disporre a conoscere me, perch'io none spregio le loro disposizioni.

9. fo] do R1

85. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXIV; rubr. cap. LXXXIV) γ (F5, num. cap. LXXXVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXII) Mō R2 R1 ♦ dell'anima ... litterato] om. Bō1 VAT2 2. Tomaso] agg. d'Aquino FN4 FR3 ♦ illuminati] unde i. γ 3. levavano] agg. questi R1; levando dico γ ♦ maniera gente] m. di gente Mō R2 R1 F1; om. gente FN5 FN4

85. 2. illuminati dalla] corr. m.p. su i. della S1 3. el lume] lume <eb l. S1

85. 3. maniera gente: 'tipo di persone'. Più diffuso il sintagma *maniera/e di gente/i* (cfr. *Corpus OVI*), lezione ripristinata poligeneticamente da Mō R2 R1 F1. Sarà da ritenersi *lectio difficilior* quella att. dal resto del testimoniale, che in sen. trova riscontro nell'epistolario di Giovanni Colombini e nelle *Rime* di Sacchetti.

⁴Sì che vedi che l'occhio de l'intelletto ha ricevuto lume infuso per grazia sopra del lume naturale, nel quale i dottori e gl'altri santi cognobbero la luce nella tenebre; e di tenebre si fece luce, però che lo'telletto fu prima che fusse formata la Scrittura, unde da l'intelletto venne la scienza, perché nel vedere discerse. Per questo modo discersero e intesero e santi padri e profeti che profetavano de l'avenimento e morte del mio Figliuolo; per questo modo ebbero gli apostoli doppo l'avenimento dello Spirito Santo, che lo' donò questo lume sopra el lume naturale.

⁵Questo ebbero e vangelisti, dottori, confessori, vergini e martiri, e tutti sono stati illuminati da questo perfetto lume e ognuno l'ha avuto in diversi modi, secondo la necessità della salute sua e della salute de le creature, e a dichiarazione della santa Scrittura, sì come fecero e santi dottori nella scienza, dichiarando la dottrina della mia Verità, la predicazione degli appostoli, le sposizioni sopra e Vangelii de' vangelisti; e martiri, dichiarando nel sangue loro el lume della santissima fede e 'l frutto e il tesoro del sangue de l'Agnello; le vergini ne l'affetto della carità e purità; negli obediienti è dichiarata l'obediencia del Verbo, cioè mostrando la perfezione de l'obediencia, la quale riluce nella mia Verità che, per l'obediencia ch'io gl'imposi, corse a l'obrobriosa morte della croce.

⁶Tutto questo lume che si vede nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, nel Vecchio – le profezie de' santi profeti – fu veduto e cognosciuto da l'occhio de l'intelletto col lume infuso per grazia da me sopra el lume naturale, come detto t'ho. Nel Nuovo Testamento – della vita evangelica –, con che è dichiarata a' fedeli cristiani? Con questo lume medesimo, e perché ella procedeva da uno medesimo lume, non ruppe la legge nuova la legge vecchia, anco si legò insieme, ma tolse la imperfezione, perché ella era fondata solo in timore.

⁷Venendo el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo con la legge de l'amore, la compì dandole l'amore, levando el timore della pena e

4. discersero e intesero] d. e viddero R1 ♦ ebbero] l'ebbero R1; anco e. γ 5. e tutti] sicché t. γ ♦ della salute de le creature] om. della salute R1 FN4 ♦ e purità] e nella p. R1 ♦ negli obediienti è] nell'obediencie Mo R2; e obediencia R1 ♦ che, per l'obediencia] però che per l'o. γ 6. le profezie] dico le p. R1 7. Venendo] unde v. γ

5. l'ha avuto R1 γ] avutolo S1 R2; à avuto FN2 Mo; aiuto FN5 6. si vede] «sì» (su rasura) v. S1

4. ebbero gli apostoli: con il v. avere utilizzato in senso assoluto.

rimanendo el timore santo. E però disse la mia Verità a' discepoli per dimostrare che egli non era rompitore della legge: "Io non so' venuto a dissolvere la legge, ma adempirla"; quasi dicesse la mia Verità a loro: "La legge è ora imperfetta, ma col sangue mio la farò perfetta; e così la riempirò di quello che ora le manca, tollendo via el timore della pena e fondandola in amore e in timore santo". Chi la dichiarò che questa fusse la Verità? El lume che fu dato ed è dato a chi el vuole ricevere per grazia sopra el lume naturale, come detto è, sì che ogni lume che esce della santa Scrittura è uscito ed esce da questo lume.

⁸E però gl'ignoranti superbi scienziati aciecano nel lume, perché la superbia e la nuvola de l'amore proprio ha ricoperta e tolta questa luce; e però intendono più la Scrittura letteralmente che con intendimento e però ne gustano la lettera rivollendo molti libri; e non gustano il merollo della Scrittura, perché s'hanno tolto el lume con che è formata e dichiarata la Scrittura. Unde questi cotali si maravigliano e cadranno nella mormorazione, vedendo molti grossi e idioti nel sapere la Scrittura santa – e nondimeno sonno tanto illuminati nel conoscere la Verità come se longo tempo l'avessero studiata –. Questa non è maraviglia neuna, perché egli hanno la principale cagione del lume unde venne la scienza. Ma perché essi superbi hanno perduto el lume, non veggono né conoscono la bontà mia né el lume della grazia infusa sopra de' servi miei.

⁹Unde io ti dico che molto è meglio andare per consiglio della salute de l'anima a uno umile con santa e dritta coscienza che a uno superbo letterato studente nella molta scienza, perché colui non porge se non di quello che elli ha in sé, unde, per la tenebrosa vita, spesse volte el lume della santa Scrittura porgerà in tenebre. El contrario troverà ne' servi miei, ché el lume che hanno in loro, quello porgono con fame e desiderio de la salute sua.

ricevere per grazia] *anticipato* per grazia *prima di* a chi R1 ♦ detto è] d. t'ò FR2 FR3 8. e però ne gustano] unde ne g. solo R1; unde per q. ne g. γ ♦ infusa S1 Mo R2 R1] infuso FN2 γ; *om.* FN5 ♦ sopra de' servi] nei s. R1 9. uno umile] a uno ydioto humile R1 ♦ quello porgono] *agg.* alla creatura R1 10. unitivo] *om.* FN2 FR2 ♦ è rapito] *om.* è R1 11. gusta tra gl'immortali]

8. la superbia] *agg.* loro (*poi esp. con tre punti inferiori*) S1

8. *E però gl'ignoranti* etc.: in corrispondenza del segno di paragrafo, i mss. S1 VAT2 (oltre a S2) trasmettono sul margine la seguente nota (secondo la lezione di S1): «Vocat hic sancta virgo licteram non sensum historicum et licteralem. Sed intellectionem que sola scientia licterarum pascitur absque affectu et gustu devotionis».

¹⁰Questo t'ho detto, dolcissima figliuola mia, per farti conoscere la perfezione di questo unitivo stato dove l'occhio de l'intelletto è rapito dal fuoco della carità mia, nella quale carità ricevono el lume sopranaturale. Con esso lume amano me, perché l'amore va dietro a l'intelletto, e quanto più cognosce più ama e quanto più ama più cognosce: così l'uno nutrica l'altro. Con questo lume giongono a l'eterna mia visione dove veggono e gustano me in verità, separata l'anima dal corpo, sì come io ti dissi quando ti contiai della beatitudine che l'anima riceveva in me.

¹¹Questo è quello stato eccellentissimo che, essendo anco mortale, gusta tra gl'immortali. Unde spesse volte viene a tanta unione che apena che egli sappi se egli è nel corpo o fuore del corpo, e gusta l'arra di vita eterna sì per l'unione che ha fatta in me e sì perché la volontà è morta in sé – per la quale morte fece unione in me, ché in altro modo perfettamente non la poteva fare –. Adunque gustano vita eterna, privati de lo 'nferno della propria volontà, la quale dà una arra d'inferno a l'uomo che vive a la volontà sensitiva, sì come io ti dissi».

gusta tra gli mortali (immortali BOI F5 FR2 VAT2) el bene degl'immortali γ ♦ sì come] *om.* sì R1

II. *che apena che ... sappi*: ossia 'che difficilmente avviene che egli sappia etc.'. Cfr. il Glossario, s.v. *apena che*. ♦ *vive a la volontà sensitiva*: ossia che 'vive secondo la volontà sensitiva'.

¹[*Repetizione utile di molte cose già dette. E come Dio induce questa devota anima a pregarlo per ogni creatura e per la santa Chiesa*]

²«Ora hai veduto con l'occhio de l'intelletto tuo e hai udito con l'orecchia del sentimento da me, Verità eterna, che modo ti conviene tenere a fare utilità, a te e al prossimo tuo, di dottrina e di cognoscere la mia Verità, sì come nel principio ti dissi che al cognoscimento della Verità si viene per lo cognoscimento di te – non puro cognoscimento di te, ma condito e unito col cognoscimento di me in te –, unde hai trovato umiltà, odio e dispiacimento di te e il fuoco della mia carità per lo cognoscimento che trovasti di me in te. Unde venisti ad amore e dilezione del prossimo, facendo a lui utilità di dottrina e di santa e onesta vita.

³Anco t'ho mostrato el ponte come egli sta e hotti mostrato e tre scaloni generali posti per le tre potenzie de l'anima, e come veruno può avere la vita della grazia se non gli saglie tutti e tre, cioè che sieno congregate nel nome mio. E anco te gli ho manifestati in particolare per li tre stati de l'anima, figurati nel corpo de l'unigenito mio Figliuolo, del quale ti dissi che egli aveva fatto scala del corpo suo, mostrandolo ne' piei confitti e ne l'apertura del lato e nella bocca, dove gusta l'anima la pace e la quiete per lo modo che detto è.

86. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXXXV; rubr. capp. LXXXV–LXXXVI*) R2 (*num. cap. L; rubr. capp. LXXXV–LXXXVI*) γ (*F5, num. cap. LXXXVII*) [*rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXIII) MO R1 ♦ devota*] *om.* R2 FN4 FR2 ♦ e per la santa Chiesa] *om.* BO1 VAT2 2. *dissi che*] d. cioè che γ ♦ non puro ... di te] *om.* FN2 VAT1 ♦ e il fuoco] e ài trovato il f. γ 3. *che detto è*] che d. t'ò FN2 R2 FR2 VAT2

86. 2. *al cognoscimento*] a c. S1 3. *congregate*] congregati S1 FN2 FN5

86. 3. *congregate*: con rif. alle «tre potenzie». La lezione trasmessa da S1 FN2 FN5 si spiega poligeneticamente per attrazione sintagmatica della desinenza masch. plur. di «tutti» (con rif. ai tre scaloni).

⁴E hotti mostrata la imperfezione del timore servile e la imperfezione de l'amore, amando me per dolcezza, e la perfezione del terzo stato di coloro che sonno gionti a la pace della bocca, essendo corsi con ansietato desiderio per lo ponte di Cristo crocifisso, salendo e tre scaloni generali, cioè d'avere congregate le tre potenzie de l'anima – dove congrega tutte le sue operazioni nel nome mio, sì come di sopra ti spianai più chiaramente –; e de' tre scaloni particolari, e quali ha saliti passato dallo stato imperfetto al perfetto. E così gli hai veduti correre in verità, e fattati gustare la perfezione de l'anima con l'ornamento delle virtù e gl'inganni che riceve prima che gionga a la sua perfezione, se essa non essercita el tempo suo nel cognoscimento di sé e di me.

⁵Anco t'ho dichiarata la miseria di coloro che vanno annegandosi per lo fiume non tenendo per lo ponte della dottrina della mia Verità, el quale io vi posi perché voi none annegaste, ma eglino come matti sono voluti annegare nella miseria e puzza del mondo.

⁶Tutto questo t'ho dichiarato per farti crescere il fuoco del santo desiderio e la compassione e dolore della dannazione de l'anime, acciò che 'l dolore e l'amore ti costringa a strignere me con lagrime e sudori; con lagrime de l'umile e continua orazione, offerta a me con fuoco d'ardentissimo desiderio. E non solamente in te, ma, per molte altre creature, e servi miei che l'udiranno saranno costretti da la mia carità – così insieme tu e gl'altri servi miei – di pregare e strignere me a fare misericordia al mondo e al corpo mistico della santa Chiesa, per cui tu tanto mi preghi. ⁷Per che già ti dissi, se ben ti ricorda, che io adempirei e desiderii vostri dandovi refrigerio nelle vostre fatiche, cioè satisfacendo a' penosi vostri desiderii, donando la reformatione della santa Chiesa di buoni e santi pastori – non con guerra,

4. amando me] cioè a. me γ ♦ la perfezione] òcti mostrato la p. γ ♦ passato] passando γ ♦ gl'inganni] òcti mostrati gl'i. γ 6. a strignere] a constringere γ ♦ con lagrime de l'umile] con l. dico de l'u. R1 ♦ che l'udiranno] che udendolo R1; agg. però che γ ♦ e strignere] e fare constringere γ

4. veduti] «veduti» S1 6. dannazione de l'anime] d. «de l'anime» S1 ♦ solamente in te] s. per te S1

4. e de' tre scaloni: sott. la perfezione. 6. E non solamente ... misericordia al mondo: ossia 'e [sott. far crescere il fuoco del santo desiderio] non solo a te ma, per [sott. compassione e dolore della dannazione] che subiranno molte altre creature, i servi miei che ascolteranno quanto ho dichiarato saranno costretti dalla mia carità alla preghiera e incalzati a fare misericordia al mondo etc.'.

come io ti dissi, né con coltello né crudeltà, ma con pace e quiete, lagrime e sudori de' servi miei –, e quali v'ho messi come lavoratori de l'anime vostre e di quelle del prossimo, e nel corpo mistico della santa Chiesa: in voi, lavorare in virtù; nel prossimo e nella santa Chiesa, in exemplo e in dottrina e continua orazione offerire a me per lei e per ogni creatura, parturendo le virtù sopra del prossimo vostro, per lo modo che detto t'ho. Per che già ti dissi che ogni virtù e difetto si faceva e aumentavasi sopra del prossimo.

⁸E però voglio che facciate utilità al prossimo vostro e per questo modo darete de' frutti della vigna vostra: non vi ristate di gittarmi oncenso d'odorifere orazioni per salute de l'anime. E perch'io voglio fare misericordia al mondo e con esse orazioni e sudori e lagrime lavare la faccia della sposa mia, cioè della santa Chiesa, per che già te la mostrai in forma d'una donzella, lordata tutta la faccia sua quasi come lebbrosa. Questo era per li difetti de' ministri e di tutta la religione cristiana, che al petto di questa sposa si notricano; de' quali difetti io in un altro luogo ti narrarò».

87

¹[Come questa devota anima fa petizione a Dio di volere sapere de li stati e frutti de le lagrime]

²Alora quella anima ansietata di grandissimo desiderio, levandosi come ebbra – sì per l'unione che era fatta in Dio e sì per quello che aveva udito e gustato da la prima dolce Verità – e ansietata di dolore della ignoranza delle creature di non conoscere il loro benefattore e l'affetto della carità di Dio, e nondimeno aveva una allegrezza d'una speranza della promessa che la Verità di Dio aveva fatta a lei, insegnandole el modo che ella dovesse tenere – ed ella e gl'altri servi di Dio – per volere che egli faccia misericordia al mondo.

7. e di quelle del prossimo] e di quella del p. R1 ♦ per lei] per essa R1 ♦ aumentavasi] aumentava R1 FN4 8. lavare] voglio l. γ

87. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXVI; rubr. cap. LXXXVII) R2 (num. cap. LI; rubr. cap. LXXXVII) γ (F5, num. cap. LXXXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXIV) Mo R1 2. delle creature] agg. cioè γ ♦ d'una speranza] di s. Mo R2 R1 ♦ che ella dovesse ... servi di Dio] che ella e gli altri s. di Dio dovessino tenere R1

8. li difetti] lo difecto δ

8. li difetti: la lezione di δ potrebbe essere dovuta all'attrazione sintagmatica del pron. dim. masch. sing. «questo».

³Levando l'occhio de l'intelletto nella dolce Verità dove stava unita, volendo alcuna cosa sapere sopra de' detti stati de l'anima che Dio aveva a lei narrati, vedendo che l'anima passa agli stati con lagrime, e però voleva sapere da la Verità la differenza delle lagrime e come erano fatte e unde procedevano, e il frutto che seguiva doppo el pianto. Volendo adunque saperlo da la prima dolce Verità unde procedevano le dette lagrime e di quante fussero [le] ragioni [delle] lagrime, perché la Verità non si può cognoscere altro che da essa Verità, però dimandava la Verità. E nulla cosa si cognosce nella Verità che non si vegga con l'occhio de l'intelletto, unde è bisogno a chi vuole cognoscere che si levi con desiderio di volere cognoscere col lume della fede nella Verità, aprendo l'occhio de l'intelletto con la pupilla della fede ne l'obietto della Verità.

⁴Poi che ebbe conosciuto, perché non l'era escito di mente la dottrina che le diè la Verità, cioè Dio – ché per altra via non poteva sapere quello che desiderava di sapere degli stati e frutti delle lagrime –, levò sé sopra di sé con grandissimo desiderio oltre a ogni modo, e col lume della fede viva upriva l'occhio de l'intelletto suo nella Verità eterna, nella quale vide e cognobbe la verità di quello che dimandava. Manifestandole Dio sé medesimo, cioè la benignità sua, conscendendo a l'affocato desiderio, adempiva la sua petizione.

3. volendo alcuna] voleva a. γ ♦ vedendo che] unde v. che γ ♦ e però voleva] om. e però γ ♦ e il frutto ... unde procedevano] om. R1 ♦ adunque saperlo] a. sapere R2 γ ♦ unde è bisogno] ma è di b. Mo R2 R1 4. Poi che] poi dunque che γ ♦ ché per altra] e però che per a. γ ♦ desiderava di sapere] om. di sapere R1; agg. cioè γ ♦ affocato desiderio] agg. di quell'anima R1; agg. suo γ ♦ sua petizione] agg. parlando in questo modo γ

87. 3. [le] ragioni [delle] lagrime] ragioni lagrime S1 γ (fussino dette lagrime FN4); r. di lagrime FN2 FN5 Mo R1; ragioni fussero lagrime R2 ♦ però dimandava] p. dimanda S1

87. 3. [le] ragioni [delle] lagrime: l'assenza della prep. risale probabilmente all'archetipo e alcuni codici potrebbero aver integrato poligeneticamente la prep. di. Si suggerisce a testo la correzione «le ragioni delle lagrime» sulla scorta di 88.2: «volere sapere delle ragioni delle lagrime». ♦ però dimandava: la forma verbale all'imperfetto è preferibile per la *consecutio temporum*.

¹[Come sono cinque maniere di lagrime]

²Alora diceva la Verità prima dolce di Dio: «Oh diletissima e carissima figliuola! Tu m'adimandi di volere sapere delle ragioni delle lagrime e de' frutti loro, e io non ho spregiato el desiderio tuo. Apre bene l'occhio de l'intelletto e mostrarròtti, per li detti stati de l'anima che contati t'ho, le lagrime imperfette fondate nel timore, ma prima delle lagrime degl'iniqui uomini del mondo: queste sonno lagrime di dannazione.

³Le seconde sonno quelle del timore di coloro che si levano dal peccato per timore della pena, e per timore piangono. El terzo è di coloro che, levati dal peccato, cominciano a gustare me e con dolcezza piangono e comincianmi a servire, ma, perché è imperfetto l'amore, è imperfetto el pianto, sì come io ti narrarò.

⁴El quarto è di coloro che gionti sonno a perfezione nella carità del prossimo, amando me senza rispetto veruno di sé: costoro piangono e il pianto loro è perfetto.

⁵El quinto è unito col quarto: sonno lagrime di dolcezza gittate con grande suavità, sì come di sotto distesamente ti dirò.

⁶Anco ti narrarò delle lagrime del fuoco senza lagrima d'occhio, per soddisfare a coloro che spesse volte desiderano el pianto e non el possono avere.

⁷E voglio che tu sappi che tutti questi diversi stati possono essere in una anima, levandosi dal timore e da l'amore imperfetto e giugnendo a la carità perfetta e a l'unitivo stato. Ora ti comincio a narrare delle dette lagrime per questo modo».

88. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXVII; rubr. cap. LXXXVIII) R2 (num. cap. LIII; rubr. cap. LXXXVIII) γ (F5, num. cap. LXXXIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXV) MO R1 2. Alora ... di Dio] om. γ ♦ Apre bene] agg. dunque γ 3. Le seconde] ma le s. (prime FN4) γ ♦ di coloro] cioè di c. γ ♦ dal peccato ... della pena] per timore della p. del peccato FN4 FR2 FR3 ♦ El terzo è] le terze sono R1 FN4 ♦ a servire] agg. per amore FR3 VATI 4. El quarto è] el q. stato è R1 5. El quinto] agg. che MO R2 R1 ♦ sonno lagrime] e sono queste l. γ 7. unitivo stato] ultimo s. γ (meno FR3) ♦ Ora ti comincio] nuovo cap. FN2 (num. cap. LXXXVI); nuova rubr. FN5 (num. cap. LXXXVIII; rubr. cap. LXXXIX) R2 (num. cap. LIII; rubr. cap. LXXXIX); hora dunque ti c. γ

88. 3-5. El terzo ... El quarto ... El quinto: sott. 'lo stato'.

¹[De la differenza d'esse lagrime, discorrendo per li predetti stati dell'anima]

²«Io voglio che tu sappi che ogni lagrima procede dal cuore, perché neuno membro è nel corpo che voglia tanto soddisfare al cuore quanto l'occhio: se egli ha dolore, l'occhio el manifesta; e se egli è dolore sensitivo, gitta lagrime cordiali che generano morte, perché procedevano dal cuore, perché l'amore era disordinato fuore di me. E perché egli è disordinato, però è con offesa di me e riceve mortale dolore e lagrime – è vero che la gravezza della colpa e pianto è più grave e meno secondo la misura del disordinato amore –. Questi sonno quelli primi che hanno lagrime di morte, de' quali io t'ho detto e dirò.

³Ora comincia a vedere le lagrime che cominciano a dare vita, cioè di coloro che, cognoscendo le colpe loro, per timore della pena cominciano a piangere. Queste sonno lagrime cordiali e sensitive, cioè che, non essendo ancora al perfettissimo odio della colpa commessa per l'offesa fatta a me, levansi con uno cordiale dolore per la pena che lo' séguita doppo el peccato commesso; e però l'occhio piagne, perché vuole soddisfare al dolore del cuore. ⁴Ed essercitandosi l'anima a la virtù comincia a perdere il timore, perché cognosce che solo el timore non è sufficiente a darli vita eterna – sì come nel secondo stato de l'anima io ti narrai –, e però si leva con amore a cognoscere sé medesima e la mia bontà in sé, e comincia a pigliare speranza della misericordia mia, nella quale il cuore sente allegrezza, mescolato el dolore della colpa con allegrezza della speranza della divina mia misericordia. L'occhio allora comincia a piangere, la quale lagrima esce della fontana del cuore; ma perché ancora non è giunta a la grande perfezione, spesse volte gitta lagrime sensuali.

⁵Se tu mi dimandi: “Per che modo?”, rispondoti: “Per la radice de l'amore proprio di sé.” None d'amore sensitivo – ché già n'è levato per lo modo detto –, ma è uno amore spirituale, quando l'anima appe-

89. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. xc)] rubr. om. S1 FN2 FN5 MO R2 R1 ♦ d'esse S1² FN2 FN5] delle preditte R2 BO1 FI FN4 FR3 VAT1 VAT2; delle decte F5 FR2 2. tanto soddisfare] om. tanto R1 ♦ se egli ha] se el cuore ha γ ♦ perché l'amore] nel quale era l'a. γ ♦ E perché] unde p. γ ♦ e riceve] e però r. γ ♦ più grave] om. grave R1 3. Ora comincia] ma hora c. γ 4. Ed essercitandosi] ma e. γ ♦ mescolato] unde m. γ ♦ con allegrezza della speranza] con la s. R1 5. quando l'anima] cioè q. l'a. R2 γ

89. 4. giunta] corr. m.p. su gionto S1 5. Per la radice] perché la r. S1

tisce le spirituali consolazioni – delle quali distesamente ti dissi la imperfezione loro – o mentali o con mezzo d'alcuna creatura amata di spirituale amore. ⁶Quando è privata di quella cosa che ama, cioè delle consolazioni o dentro o di fuore – dentro, per consolazione che abbi tratta da me, o di fuore, della consolazione che aveva per mezzo della creatura –, e sopravvenendole tentazioni o persecuzioni dagl'uomini, el cuore ha dolore e subito l'occhio, ché sente il dolore e la pena del cuore; comincia a piangere d'uno pianto tenero e compassionevole a sé medesima, d'una compassione spirituale di proprio amore, perché non è ancora conculcata e annegata la propria volontà in tutto. Per questo modo gitta lagrime sensuali, cioè di spirituale passione.

⁷Ma crescendo ed essercitandosi nel lume del cognoscimento di sé, concipe uno dispiacimento in sé medesima e odio perfetto di sé medesima, unde traie uno cognoscimento vero della mia bontà con uno fuoco d'amore, e comincia a unirsi e conformare la volontà sua con la mia. E così comincia a sentire gaudio e compassione: gaudio in sé per l'affetto de l'amore e compassione al prossimo, sì come nel terzo stato io ti narrai. ⁸Subbito l'occhio che vuole soddisfare al cuore geme nella carità mia e del prossimo suo con cordiale amore, dolendosi solo de l'offesa mia e danno del prossimo, e non di pena né danno proprio di sé, perché non pensa di sé, ma solo pensa di potere rendere gloria e loda al nome mio, e con espasimato desiderio si diletta di prendere il cibo in su la mensa della santissima croce, cioè

o con mezzo] *om.* o R1 6. Quando è privata] unde quando è p. γ ♦ della consolazione] R2 γ ♦ sopravvenendole ... persecuzioni] sopravvenendo le t. o le p. γ ♦ e subito] unde s. γ ♦ spirituale di proprio amore] di proprio amore spirituale R1 7. e odio ... sé medesima] *om.* R1 ♦ cognoscimento vero] *om.* vero R1 ♦ a unirsi] a unire γ

6. per mezzo della creatura] dalla c. S1 8. e danno del prossimo] *om.* S1

89. 5. *le spirituali consolazioni ... mezzo d'alcuna creatura*: a sostegno della lezione di tutti i mss. contro R1, cfr. un passo parallelo in T 263: «quando in quella operazione si vedesse, diminuire la pace e la quiete della mente, o altri esercizi che per sua consolazione volesse fare; o quando alcuna volta amasse la creatura di spirituale amore etc.». 6. *compassione spirituale di proprio amore*: la lezione di tutti i mss. contro R1 sembra confermata nel sign. da un passo parallelo di Giordano da Pisa: «Marta e Maria piagneano carnalmente il fratello; e Cristo pianse perch'elle piagneano. Era compassione spirituale, vedendo il lor carnale amore» (*Quaresimale fiorentino*, p. 293; *Corpus OVI*). Cfr. anche 89.5: «l'anima appetisce le spirituali consolazioni». La lezione *facilior* di R1 potrebbe essere stata indotta dalle nume-rose occ. del sintagma (*proprio*) *amore spirituale*.

conformandosi con l'umile, paziente e immacolato Agnello unigenito mio Figliuolo, del quale feci ponte, come detto è.

⁹Poi che così dolcemente è ita per lo ponte, seguitando la dottrina della dolce mia Verità, e passata per questo Verbo, sostenendo con vera e dolce pazienza ogni pena e molestia – secondo che io ho permesso per la salute sua –, ella virilmente l'ha ricevute, none eleggendole a suo modo, ma a mio; e non tanto che porti con pazienza, come io ti dissi, ma con allegrezza sostiene, e recasi in una gloria d'essere perseguitata per lo nome mio, pure che abbia di che patire.

¹⁰Alora viene l'anima a tanto diletto e tranquillità di mente che non è lingua sufficiente a poterlo narrare. Passata col mezzo di questo Verbo, cioè per la dottrina de l'unigenito mio Figliuolo, fermato l'occhio de l'intelletto in me, dolce prima Verità, veduta la cognosce e cognoscendola l'ama. Tratto l'affetto dietro a l'intelletto, gusta la Deità mia eterna, la quale cognosce, e vede essa natura divina unita con la vostra umanità. Riposasi alora in me, mare pacifico, e 'l cuore è unito per affetto d'amore in me, sì come nel quarto unitivo stato ti dissi. Nel sentimento di me, Deità eterna, l'occhio comincia a versare lagrime di dolcezza che drittamente sonno uno latte che nutrica l'anima in vera pazienza. Queste lagrime sonno uno unguento odorifero che gitta odore di grande soavità.

¹¹Oh diletissima figliuola mia! Quanto è gloriosa quella anima che così realmente ha saputo trapassare dal mare tempestoso a me, mare pacifico, e impito el vaso del cuore suo nel mare di me, somma ed eterna Deità! E però l'occhio, che è condotto, s'ingegna – come egli ha tratto del cuore – di satisfarli, e così versa lagrime.

¹²Questo è quello ultimo stato dove l'anima sta beata e dolorosa: beata sta per l'unione che ha fatta meco per sentimento, gustando l'a-

9. Poi che] poi dunque che γ ♦ ella virilmente] e v. γ 10. Passata] *agg.* dunque γ ♦ col mezzo ... cioè per la] per questo mezzo cioè della R1 ♦ la quale cognosce] nella quale c. R1 ♦ sentimento di me] s. allora di me γ ♦ gitta odore] gittano o. Mo R2 R1 11. figliuola mia] *om.* mia Mo R2 R1 ♦ e impito] e à pieno γ ♦ el vaso] el vasello R1 ♦ è condotto] è uno c. γ

10. cognoscendola] cognoscendo S1

11. E però l'occhio ... versa lagrime: ossia 'e quindi l'occhio, che è un canale di comunicazione (tra ciò che sente il cuore e la sua manifestazione sensibile) – non appena ha attinto al vaso del cuore –, s'ingegna di appagare il suo desiderio e perciò piange', con *li* enclitico con valore di dat. masch. sing. «a lui», con rif. al cuore.

more divino; dolorosa sta per l'offesa che vede fare a me, bontà e grandezza mia, la quale ha veduta e gustata nel cognoscimento di sé; per lo quale cognoscimento di sé e di me gionse a l'ultimo stato. E non è però impedito lo stato unitivo, che dà lagrime di grande dolcezza per lo conoscimento di sé nella carità del prossimo, nella quale trovò pianto d'amore della divina mia misericordia e dolore de l'offesa del prossimo, piangendo con coloro che piangono e godendo con coloro che godono. ¹³Ciò sonno coloro che vivono in carità, de' quali l'anima gode, vedendo rendere gloria e loda a me da' servi miei. Sì che 'l pianto secondo – cioè il terzo –, non impedisce l'ultimo – cioè il quarto, l'unitivo secondo –, anco condisce l'uno l'altro, ché se l'ultimo pianto, dove l'anima ha trovata tanta unione, non avesse tratto dal secondo, cioè dal terzo stato della carità del prossimo, non sarebbe perfetto. Sì che è di bisogno che si condisca l'uno con l'altro, altrimenti verrebbe a presunzione, nella quale intrarrebbe uno vento sottile d'una propria reputazione e cadrebbe da l'altezza infino a la bassezza del primo vomito.

¹⁴E però è bisogno di portare e tenere continuo la carità del prossimo suo con vero cognoscimento di sé; per questo modo nutrirà el fuoco della mia carità in sé, perché la carità del prossimo è tratta da la carità mia, cioè da quello cognoscimento che l'anima ebbe conoscendo sé e la bontà mia in sé. Unde ella si vidde amare da me ineffabilmente e però, con questo medesimo amore che vide in sé essere amata, ama ogni creatura che ha in sé ragione; e questa è la ragione che l'anima si distende, subito che conosce me, ad amare il prossimo suo. ¹⁵Unde, perché vidde, l'ama ineffabilmente, sì che ama quella cosa che vidde che io più amavo. Poi cognobbe che a me non poteva fare utilità né rendermi quel puro amore con che si sente essere amata

12. a me, bontà] alla b. FN2 FN5 R1 ♦ nel cognoscimento di sé] *agg.* e di me γ ♦ mia misericordia] mia »carità« misericordia R1 13. sonno coloro] s. quelli R1 14. del prossimo suo] *om.* suo R1 ♦ ella si vidde] eli si vide Mo R2 R1; ella allora di v. γ ♦ essere amata] e. amato FN2 Mo R2 R1 ♦ si distende] si stende Mo R2 R1 15. perché vidde] p. ella el vidde γ ♦ sente essere amata] s. essere amato FN2 Mo R1

12. *bontà e grandezza*: sott. 'cioè'. 13. *pianto secondo ... unitivo secondo*: gli incisi risolvono l'apparente contraddizione nell'enumerazione degli stati delle lacrime. Cfr. Mal, p. 557: «il secondo tipo di pianto (cioè il terzo, se si tiene conto delle lacrime di morte), non impedisce l'ultimo tipo di pianto, cioè il quarto, che è il secondo tipo di pianto unitivo». 14. *che l'anima*: «che» relativo, con il valore di 'con cui'.

da me. E però si pone a rendermi amore con quello mezzo che io v'ho posto, cioè il prossimo vostro, che è quel mezzo a cui dovete fare utilità – sì come io ti dissi che ogni virtù si faceva col mezzo del prossimo – a ogni creatura in comune e in particolare, secondo le diverse grazie ricevute da me, dandovele a ministrare.

¹⁶Amare dovete di quel puro amore che io ho amati voi. Questo non si può fare verso di me, perch'io v'amai senza essere amato e senza veruno rispetto; e però che io v'ho amati senza essere amato da voi prima che voi fuste – anco l'amore mi mosse a crearvi a la imagine e similitudine mia –, non el potete rendere a me, ma dovetelo rendere alla creatura che ha in sé ragione – amandoli senza essere amati da loro –, e amare senza alcuno rispetto di propria utilità o spirituale o temporale, ma solo amare a gloria e loda del nome mio, perché è amata da me.

¹⁷Così adempirete il comandamento della legge d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come voi medesimi. Bene è dunque vero che a quella altezza non si può giognere senza questo secondo stato – cioè che viene il terzo stato e il secondo a l'unione –, né poi che è gionto si può conservare se si partisse da quello affetto unde pervenne a le seconde lagrime dette, sì come non si può adempire la legge di me, Dio eterno, senza quella del prossimo vostro, perché sonno due piei de l'affetto per cui s'osservano e comandamenti e i consigli, sì com'io ti dissi, che vi diè la mia Verità, Cristo crocifisso. ¹⁸Così questi due stati, de' quali è fatto uno, notricano l'anima nelle virtù, crescendola nella perfezione delle virtù e nell'unitivo stato. Non che muti altro stato, gionto che è a questo, ma questo medesimo cresce la ricchezza della grazia in nuovi e in diversi doni e amirabili elevazioni di mente, sì come io ti dissi, con uno cognoscimento di verità che, quasi, essendo

E però si pone] onde per questo si p. γ 16. dovete] *agg.* dunque γ ♦ io ho amati voi] io amo voi R1 ♦ Questo non] ma q. non γ ♦ non el potete] e questo voi non el p. γ ♦ dovetelo rendere] d. dunque r. γ 17. legge] *agg.* cioè γ 18. crescendola ... delle virtù] *om.* R1 ♦ unitivo stato] ultimo s. FN4 FR3 VAT1 ♦ cresce la ricchezza] c. nella r. γ ♦ quasi, essendo ... immortale] essendo mortale pare quasi i. R1

15. prossimo vostro] p. suo δ 16. senza essere amati] senza e. amato S1 17. dunque vero] *om.* vero S1 FN2 R2 ♦ viene il terzo R1 γ (*meno* VAT2)] viene al t. δ (*agg. m.p. <eb* S1) VAT2 18. nelle virtù] *corr. m.p. su* nella v. S1 ♦ nell'unitivo] de l'u. S1 ♦ gionto che è] poi che è g. S1

17. *cioè che ... unione*: ossia 'cioè che nel terzo stato, ossia nel secondo, si giunge all'unione con Dio'. Rigettiamo la banalizzazione di δ «viene al terzo».

mortale pare immortale, perché 'l sentimento della propria sensualità è mortificato e la volontà è morta per l'unione che ha fatta in me.

¹⁹Oh quanto è dolce questa unione a l'anima che la gusta, ché, gustandola, vede le segrete cose mie! Unde spesse volte riceverà spirito di profezia in sapere le cose future. Questo fa la mia bontà, ben che l'anima umile sempre le debba spregiare: none l'affetto della mia carità che do, ma l'appetito delle proprie consolazioni, reputandosi indegna della pace e quiete della mente, per notricare la virtù dentro ne l'anima sua. ²⁰E none sta nel secondo stato, ma torna a la valle del conoscimento di sé. Questo le permetto per grazia: di darle questo lume, acciò che sempre cresca, perché l'anima non è tanto perfetta in questa vita che non possa crescere a maggiore perfezione, cioè a perfezione d'amore. Solo el diletissimo unigenito mio Figliuolo, capo vostro, fue quello a cui non poté crescere alcuna perfezione, perché egli era una cosa con meco e io con lui: l'anima sua era beata per l'unione della natura mia divina.

²¹Ma voi, peregrini membri, sempre sète atti a crescere in maggiore perfezione; non però ad altro stato, come detto è, poi che sète giunti a l'ultimo, ma potete crescere quello ultimo medesimo con quella perfezione che sarà di vostro piacere, mediante la grazia mia».

90

¹[*Repetizione breve del precedente capitolo. E come el demonio fugge da quelli che sono giunti a le quinte lagrime, e come le molestie del dimonio sono verace via da giognere a questo stato*]

²«Ora hai veduto gli stati delle lagrime e la differenza loro, secondo che è piaciuto a la mia Verità di soddisfare al desiderio tuo.

³Delle prime, di coloro che sonno in stato di morte di colpa di peccato mortale, che 'l pianto loro procede dal cuore generalmente,

19. riceverà] ne riceve R1 20. unigenito mio] om. unigenito FN5 R2 R1 ♦ l'anima sua] unde l'a. sua γ

90. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXXXIX; rubr. cap. xc) R2 (num. cap. LIV, rubr. capp. xc-xci) γ (F5, num. cap. xci)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXXXVII) MO R1

3. di coloro] agg. cioè γ ♦ che 'l pianto] vedesti che 'l p. γ

20. el diletissimo] el dilecto S1

90. 3. che 'l pianto: sott. 'hai veduto'.

perché 'l principio de l'affetto unde venne la lagrima era corrotto; e però n'esce corrotto e miserabile pianto e ogni loro operazione.

⁴El secondo stato è di coloro che cominciano a conoscere i loro mali per la propria pena che lo' séguita doppo la colpa. Questo è uno comincio generale, buonamente dato da me a' fragili che come ignoranti s'annegano giù per lo fiume, schifando la dottrina della mia Verità.

⁵Ma molti e molti sonno quegli che conoscono loro senza timore servile, cioè di propria pena, e vannosene chi di subito con uno grande odio di sé, per lo quale odio si reputa degno della pena; alcuni con una buona semplicità si danno a servire me, loro Creatore, dolendosi de l'offesa che hanno fatta a me. È vero che egli è più atto a giognere a lo stato perfetto colui che va con grandissimo odio che gl'altri, bene che, essercitandosi, l'uno e l'altro giogne, ma questo giogne prima. Debba guardare l'uno di non rimanere nel timore servile e l'altro nella tiepidezza sua, cioè che con quella semplicità, non essercitandola, non vi s'intepidisce dentro. Sì che questo è uno chiamare comune.

⁶El terzo e il quarto è di coloro che, levati dal timore, sono gionti a l'amore e a speranza, gustando la divina mia misericordia, ricevendo molti doni e consolazioni da me, per le quali l'occhio, che satisfà al sentimento del cuore, piagne. Ma perché ancora è imperfetto, mescolato col pianto sensitivo spirituale come detto è, giogne, essercitandosi in virtù, al quarto, dove l'anima cresciuta in desiderio uniscesi e conformasi con la mia volontà – in tanto che non può volere né desiderare se non quel ch'io voglio, vestito della carità del prossimo –, unde traie uno pianto d'amore in sé e dolore de l'offesa mia e danno del prossimo suo.

⁷Questo è unito con la quinta e ultima perfezione, dove egli si unisce in verità, dove è cresciuto el fuoco del santo desiderio, dal quale

perché 'l principio] ma el p. γ 4. secondo stato] om. stato Mo R2 R1 5. conoscono loro] c. sé R1 ♦ chi di subito] alcuni di s. γ ♦ si reputa degno] si reputano degni R1 γ ♦ bene che] om. che FN2 FN5 ♦ l'altro giogne] vi g. R1 ♦ guardare l'uno] dunque g. l'uno γ ♦ cioè che con ... non vi] cioè con ... che non vi R1 6. volere né desiderare] om. volere né R1 ♦ e dolore] del d. γ ♦ prossimo suo] om. suo γ 7. Questo è unito] questa è unita R1

90. 5. lo quale odio] lo q. odi« S1 ♦ cioè che con] cioè che in S1

5. *si reputa degno*: con sogg. «chi». L'innovazione di R1 γ è verosimilmente poligenetica. 6. *in tanto che non può volere etc.*: proposizione con valore consecutivo. 7. *Questo è unito*: *scil.* il quarto stato alla quinta perfezione.

desiderio el dimonio fugge e non può percuotere l'anima né per ingiuria che le fusse fatta, perché ella è fatta paziente nella carità del prossimo, non per consolazione né spirituale né temporale, però che per odio e vera umiltà le spregia. Egli è ben vero che 'l dimonio da la parte sua non dorme mai, ma insegna a voi neglienti che nel tempo del guadagno state a dormire. ⁸Ma la sua vigilia a questi cotali non può nuocere, perché non può sostenere il calore della carità loro né l'odore de l'unione che ha fatta in me, mare pacifico, dove l'anima non può essere ingannata mentre che starà unita in me, sì che fugge come fa la mosca da la pignatta che bolle per paura che ha del fuoco. Se fusse tiepida non temarebbe, ma andarebbevi dentro – ben che spesse volte egli vi perisce, trovandovi più caldo che non si imaginava –.

⁹E così diviene de l'anima prima che venga a lo stato perfetto. El dimonio, perché gli pare tiepida, v'entra dentro con molte diverse tentazioni, ma, essendovi ponto di cognoscimento e di calore e dispiacimento della colpa, resiste, legando la volontà, ché non consenta, col legame de l'odio del peccato e amore della virtù.

¹⁰Rallegrisi ogni anima che sente le molte molestie, perché quella è la via da giognere a questo dolce e glorioso stato – per che già ti dissi che per lo conoscimento e odio di voi e per conoscimento della mia bontà voi venite a perfezione –. Veruno tempo è che si conosca tanto bene l'anima se io so' in lei quanto nel tempo delle molte battaglie. In che modo? Dicotelo: sé conosce bene, vedendosi nelle battaglie, e non si può liberare né resistere che non l'abbia – può bene resistere a la volontà, a non consentire, ma in altro no –. ¹¹Alora può conoscere sé non essere, ché, se ella fusse alcuna cosa per sé medesima, si levarebbe quelle che ella non vuole. Così per questo modo

8. ha fatta] l'anima à f. R1 ♦ Se fusse] ma se f. γ 9. prima che] che p. che ella R1 ♦ El dimonio] unde el d. γ ♦ molte diverse] om. molte R1 10. già ti dissi] già d. R1 ♦ Veruno] unde γ ♦ e non si può] che non si può γ ♦ può bene] ma può b. γ ♦ a la volontà] con la v. R1 ♦ a non consentire] che non consenta γ ♦ ma in altro] om. ma γ 11. per questo] dunque per q. γ

10. venite] venivate (veniate Mo) δ

9. *ché non consenta*: proposizione con valore finale. 10. *voi venite*: la lezione di R1 γ è preferibile per la *consecutio temporum* e garantisce la maggioranza stemmatica. 10. *che si conosca*: ossia 'che l'anima conosca sé stessa'; cfr. poco più avanti la ripresa «sé conosce bene». Cav pubblica «si conosca» con «si» a introdurre la consecutiva (p. 568). ♦ *che non l'abbia*: sott. 'il tempo delle battaglie'. ♦ *a la volontà* ... *consentire*: ossia 'alla propria volontà, cioè non cedendo alle tentazioni'.

s'aumilia con vero conoscimento di sé e col lume della santissima fede corre a me, Dio eterno, per la cui bontà si truova conservare la buona e santa volontà che non consente al tempo delle molte battaglie ad andare dietro a le miserie nelle quali si sente molestare.

¹²Bene avete dunque e ha ragione di confortarsi con la dottrina del dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo, nel tempo delle molte molestie e pene, avversità e tentazioni, dagl'uomini e dal demonio, poiché aumenta la virtù a farvi giognere a la grande perfezione».

91

¹[Come quelli che desiderano le lagrime degli occhi e non le possono avere hanno quelle del fuoco; e per che cagione Dio sottrae le lagrime corporali]

²«Detto t'ho delle lagrime perfette e imperfette, e come tutte escono del cuore. Di questo vasello esce ogni lagrima di qualunque ragione si sia, e però tutte si possono chiamare 'lagrime cordiali': solo la differenza sta ne l'ordinato o disordinato amore e ne l'amore perfetto o imperfetto, secondo che detto è di sopra.

³Rèstoti ora a dire, a soddisfazione del desiderio tuo che m'hai domandato, d'alcuni che vorrebbero la perfezione delle lagrime e non pare che la possino avere. Hacci altro modo che lagrima d'occhio? Sì, ècci un pianto di fuoco, cioè di vero e santo desiderio, el quale si consuma per affetto d'amore. Vorrebbe dissolvere la vita sua in pianto per odio di sé e salute de l'anime, e non pare che possa. Dico che costoro hanno lagrima di fuoco, in cui piagne lo Spirito Santo dinanzi da me per loro e per lo prossimo loro, cioè dico che la divina mia carità accende con la sua fiamma l'anima, che offera ansietati desiderii dinanzi a me, senza lagrima d'occhio. ⁴Dico che queste sono lagrime di fuoco, per questo modo dicevo che lo Spirito Santo piagneva.

12. e ha ragione] *om.* e ha R2 γ; *agg.* l'anima R1 ♦ confortarsi] confortarvi γ
91. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap.* XC; *rubr. cap.* XCI) γ (F5, *num. cap.* XCII)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* LXXXVIII) MO R2 R1 2. tutte escono] t. sono FR3 VATI ♦ solo la differenza sta] solo dunque la d. γ 3. a soddisfazione] a soddisfare p ♦ che m'hai domandato] *om.* γ ♦ Hacci altro] àcci dunque a. γ ♦ Sì] *agg.* bene γ ♦ Dico che] d. dunque che γ 4. piagneva] piagne R1

12. aumenta (ve a. MO R2 VAT2; vi acresce FN4)] aumentano S1 R1 ♦ a farvi] e favi S1 MO

91. 3. non pare che la possino] non pare che le p. a

Questo, non potendo fare con lagrime, offera desiderii di volontà che ha di pianto per amore di me, ben che, se aprono l'occhio de l'intelletto, vedranno che ogni servo mio che gitta odore di santo desiderio e umili e continue orazioni dinanzi da me, piagne lo Spirito Santo per mezzo di lui. A questo modo parbe che volesse dire il glorioso apostolo Pavolo, quando disse che lo Spirito Santo piagneva dinanzi a me, Padre, con gemito inenarrabile per voi.

⁵Adunque vedi che non è di meno el frutto della lagrima del fuoco che di quella de l'acqua, anco spesse volte è di maggiore secondo la misura de l'amore. E però non debba venire quella anima a confusione di mente né debba parere essere privata di me, ché desidera lagrime e non le può avere per lo modo che desidera, ma debba desiderare con la volontà acodata con la mia e umiliata al sì e al no, secondo che piace a la divina mia bontà.

⁶Alcuna volta io permetto di non darle lagrime corporalmente per farla continuamente stare dinanzi da me umiliata, e con continua orazione e desiderio gustando me, ché avere da me quello che essa dimanda non le sarebbe di quella utilità che essa si crede, ma starebbe contenta ad avere quello che essa ha desiderato e allenterebbe l'affetto e il desiderio con che ella me l'adimandava. Sì che io per acrescimento, e non perché diminuisca, sottrago a me di non darle attuali lagrime d'occhio, ma dolle le mentali, solamente di cuore, piene di fuoco della divina mia carità.

⁷Sì che in ogni stato e in ogni tempo saranno piacevoli a me – pure che l'occhio de l'intelletto non si serri mai col lume della fede da l'obietto della mia Verità eterna con affetto d'amore –, però ch'io so' medico e voi infermi, e do a tutti quello che è di necessità e di bisogno a la vostra salute, e a crescere la perfezione ne l'anima vostra.

⁸Questa è la verità, e la dichiarazione degli stati delle dette lagrime dichiarate da me, Verità eterna, a te, dolcissima mia figliuola. Anniègati dunque nel sangue di Cristo crocifisso, umile, crociato, immacu-

Questo, non] unde q. non γ 5. e umiliata] e humilità R2 F5 FN4 6. Alcuna volta] però che a. v. γ ♦ gustando me] gustare me (om. me F1) γ ♦ ché avere da me quello] che avendo q. R1 ♦ che essa] om. essa R1 ♦ con che ella] col quale R1 ♦ di non darle] di donarle FR3 VATI 7. Sì che] agg. vedi che γ ♦ ne l'anima] de l'a. Mo R2 8. degli stati] degli cinque s. R1

5. venire quella anima FN2 FN5 γ] om. quella anima S1; v. questa anima Mo R2 R1 ♦ ché (la quale γ) desidera FN2 Mo R2 R1 γ] quella anima d. S1; quella che d. FN5 6. non darle lagrime] non dare l. a ♦ per farla] per fare l'anima S1; per farle R2

lato Agnello unigenito mio Figliuolo, crescendo in continua virtù, acciò che si nutrichi el fuoco della divina mia carità in te».

92

¹[Come li quatro stati di questi predetti cinque stati de le lagrime danno infinite varietadi di lagrime; e come Dio vuole essere servito con cosa infinita e non con cosa finita]

²«Questi cinque stati predetti sonno come cinque principali canali de' quali e quattro danno abbondanza e infinite varietà di lagrime, che tutte danno vita se sonno essercitate in virtù, come detto t'ho. Come infinite? Non dico che in questa vita siate infiniti in pianto, ma infinite le chiamo per lo infinito desiderio de l'anima. ³Ora t'ho detto come la lagrima procede dal cuore e il cuore la porge a l'occhio avendola ricolta ne l'affocato desiderio. Sì come el legno verde che sta nel fuoco, che per lo caldo geme l'acqua – perché egli è verde, che se fusse secco già non gemarebbe –, così el cuore rinverdito per la rinnovazione della grazia, trattane la secchezza de l'amore proprio che disicca l'anima. Sì che sonno unite fuoco e lagrime, cioè desiderio affocato; e perché il desiderio non finisce mai, non si sazia in questa vita, ma quanto più ama meno gli pare amare, e così essercita el desiderio santo che è fondato in carità, col quale desiderio l'occhio piagne.

⁴Ma separata che l'anima è dal corpo e giunta a me, fine suo, non abbandona però el desiderio – che non desideri me e la carità del prossimo suo –, imperò che la carità è intrata dentro come donna, portandosene il frutto di tutte l'altre virtù. È vero che termina e finisce la pena, sì com'io ti dissi, però che, se egli desidera me, esso m'ha in verità senza alcuno timore di potere perdere quello che ha tanto tempo desiderato. E in questo modo si notrica la fame, cioè che avendo fame sonno saziati e saziati hanno fame, e dilonga è il fastidio dalla sazietà e dilonga è la fame da la pena, perché ine non manca alcuna perfezione.

92. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. xci; rubr. cap. xcii) R2 (num. cap. lv; rubr. cap. xcii) γ (F5, num. cap. xciii)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. lxxxix) MO R1 ♦ essere servito ... cosa finita] om. BO1 VAT2 2. detto t'ho] d. è γ 3. Ora t'ho] e il cuore] e come il c. γ ♦ ne l'affocato] da l'a. MO R2 R1 ♦ perché egli] e questo fa p. egli γ ♦ el cuore] fa el c. γ ♦ trattane] tractone MO R2 R1 ♦ e lagrime] agg. insieme FR3 VAT1 4. si notrica] om. si MO R2 R1 ♦ cioè che avendo] ma a. γ ♦ fame, e dilonga] f. ma di longa γ

92. 4. fame da la pena] pena da la fame S1 γ

92. 4. che non desideri etc.: proposizione con valore dichiarativo.

⁵Si che il desiderio vostro è infinito, ché altrimenti non varrebbe né avarebbe vita alcuna virtù, se fussi solamente servito con cosa finita; perché io, che so' Dio infinito, voglio essere servito da voi con cosa infinita, e infinito altro non avete se non l'affetto e il desiderio vostro de l'anima. E per questo modo dicevo che erano infinite varietà di lagrime, e così è la verità, per lo modo che detto t'ho, per lo infinito desiderio che era unito con la lagrima.

⁶La lagrima, partita che l'anima è dal corpo, rimane di fuore, ma l'affetto della carità ha tratto a sé el frutto della lagrima e consumatala; sì come l'acqua nella fornace – non è che l'acqua sia fuore della fornace, ma el calore del fuoco l'ha consumata e tratta in sé –, così l'anima, giunta a gustare il fuoco de la divina mia carità e passata di questa vita con l'affetto della carità di me e del prossimo suo e con l'amore unitivo col quale gittava la lagrima. E non restano mai di continuamente offerire ' loro desiderii beati e lagrimosi senza pena, non con lagrima d'occhio, ché ella è dissecata nella fornace come detto è, ma lagrima di fuoco di Spirito Santo.

⁷Veduto hai dunque come sonno infinite, che pure in questa vita medesima non è lingua sufficiente a narrare quanti diversi pianti si fanno in questo stato detto; ma hotti detta la differenza de' quattro stati delle lagrime».

93

¹[*Del frutto de le lagrime degli uomini mondani*]

²«Restoti a dire del frutto che dà la lagrima gittata con desiderio e quello che adopera ne l'anima.

5. Si che] *agg.* vedi che γ ♦ solamente servito] *agg.* da voi γ ♦ perché io, che so'] unde p. io sono γ ♦ che erano ... che era] che sono ... che è R1 ♦ detto t'ho] *agg.* cioè γ 6. non è che] unde non è che γ ♦ così l'anima] così dunque l'a. γ 93. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* XCIV)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* XC) FN5 MO R2 R1 2. Restoti a dire] r. dunque hora a dire γ ♦ gittata] giunta MO R2 R1 ♦ e quello ... l'anima] *om.* γ

5. detto t'ho] d. ò S1 FN2 MO R2; t'ò ditto ò FN5; d. è FR3

7. *che pure in questa* etc.: proposizione con valore dichiarativo.

93. 2. *gittata*: per questa lezione cfr. il luogo parallelo di 94.9: «perché la lagrima fu gittata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio de l'anima». La lezione di MO R2 R1 «giunta» potrebbe essere stata innescata da un'aplografia *gictata* > *gicta* con successiva reinterpretazione della sequenza grafica.

³Prima ti comincerò della quinta, della quale al principio ti feci menzione, cioè di coloro che miserabilmente vivono nel mondo, facendosi Dio delle creature e delle cose create e della loro propria sensualità, unde viene ogni danno de l'anima e del corpo. Io ti dissi che ogni lagrima procedeva dal cuore, e così è la verità, perché tanto si duole il cuore quanto egli ama.

⁴Gli uomini del mondo piangono quando el cuore sente dolore, cioè quando è privato di quella cosa che egli amava. Ma molto sonno diversi e pianti loro: sai quanto? Quanto è differente e diverso l'amore; e perché la radice è corrotta del proprio amore sensitivo, ogni cosa n'esce corrotta. Egli è uno arbore che non germina altro che frutti di morte, fiori putridi, foglie macchiate, rami inchinati infino a terra, percossi da diversi venti: questo è l'arbore de l'anima. Perché tutti sète arbori d'amore, e però senza amore non potete vivere, perché sète fatti da me per amore. L'anima che virtuosamente vive pone la radice de l'arbore suo nella valle della vera umiltà, ma questi che miserabilmente vivono l'hanno posta nel monte della superbia; unde, perché egli è mal piantato, non produce frutto di vita, ma di morte: e frutti sonno le loro operazioni, e quali sonno tutti avelenati di molti e diversi peccati.

⁵E se veruno frutto di buona operazione essi fanno, perché è corrotta la radice, ogni cosa n'esce guasto, cioè che, l'anima che è in peccato mortale, neuna buona operazione che faccia le vale a vita eterna, perché non sonno fatte in grazia – ben che non debba lassare però la buona operazione, perché ogni bene è remunerato e ogni colpa punita –. ⁶El bene che è fatto fuore della grazia non è sufficiente né gli vale a vita eterna, come detto è; ma la divina bontà e mia giustizia dà remunerazione imperfetta, come ella è data a me l'operazione imperfetta: alcuna volta l'è remunerato in cose temporali, alcuna volta ne gli presto el tempo – sì come in un altro luogo, sopra questa materia, di sopra ti narrai –, dandoli spazio pure perché egli si possa correggere.

3. Prima] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* XCII) ♦ Io ti dissi] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* LVI; *rubr. capp.* XCIII–XCIV) 4. Gli uomini] unde gli u. γ ♦ e perché] unde p. γ ♦ del proprio] cioè el p. γ ♦ rami] e i rami suoi sono γ ♦ questo è l'arbore] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* XCIII) ♦ L'anima] unde l'a. γ ♦ nel monte della superbia] nella mente della s. R2 VAT2 5. ben che non debba] per che niuno d. R1 6. come ella ... imperfetta] *om.* R1; sì come a me è data l'o. i. γ ♦ alcuna volta l'è] unde alcuna v. l'è γ ♦ di sopra ti narrai] *om.* di sopra R1

93. 3. Prima] ma p. S1; unde p. γ ♦ viene] vi viene S1

⁷Questo anco alcuna volta gli farò: che gli darò vita di grazia con alcuno mezzo de' servi miei, e quali sono piacevoli e accetti a me, sì come feci al glorioso apostolo Pavolo, che per l'orazioni di santo Stefano si levò da la sua infidelità e persecuzioni che faceva a' cristiani. Sì che vedi bene che in qualunque stato l'uomo si sia non debba mai lassare di ben fare.

⁸Dicevoti che i fiori erano putridi, e così è la verità: e fiori sonno le puzzolenti cogitazioni del cuore, le quali sonno spiacevoli a me, e odio e dispiacimento verso el prossimo suo. Sì come ladro l'onore ha furato di me, suo Creatore, e datolo a sé, questo fiore mena puzza di falso e miserabile giudizio, el quale giudizio è in due modi. L'uno verso di me, giudicando gli occulti miei giudizi e ogni mio misterio iniquamente, e in odio quello che io gli ho fatto per amore, e in bugia quello che io gli ho fatto per verità, e in morte quello che io do per vita. Ogni cosa condannano e giudicano secondo el loro infermo parere, perché si sonno aciecati col proprio amore sensitivo l'occhio de l'intelletto e ricoperta la pupilla della santissima fede che non lo' lassa vedere né cognoscere la Verità.

⁹L'altro giudizio ultimo è inverso del prossimo suo, unde spesse volte n'esce molto male, ché il misero uomo non cognosce sé e vuolsi ponere a cognoscere il cuore e l'affetto della creatura che ha in sé ragione, e, per una operazione che vedrà o parole che oda, vorrà giudicare l'affetto del cuore. Ma e servi miei sempre giudicano in bene, perché sonno fondati in me, sommo Bene; ma questi cotali sempre giudicano in male, perché sonno fondati nel miserabile male – de' quali giudizi molte volte ne viene odio, omicidii e dispiacimento verso del prossimo suo, e dilungamento da l'amore della virtù de' servi miei –.

¹⁰Così a mano a mano seguitano le foglie, le quali sonno le parole che escono della bocca in vitoperio di me e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo e in danno del prossimo suo; e non si curano d'altro

7. che gli darò] cioè che gli d. γ ♦ sua infidelità] *om.* sua R1 ♦ l'uomo] egli R1
8. fiori erano] fiori sono R1; f. di questo arbore erano γ ♦ Ogni cosa] unde ogni
c. γ ♦ si sonno aciecati ... ricoperta] s'anno accecato ... anno ricoperto γ ♦ non
lo' lassa] non possono γ 9. ché il misero] *om.* ché γ ♦ del prossimo suo] il p.
R1 10. a mano a mano] *om.* a mano FN2 FN5 R2

9. o parole] o parola S1

9. o parole: rigettiamo la lezione isolata di S1, probabilmente innescata per attrazione paradigmatica del sing. femminile «una operazione».

che di maledire e condannare l'operazioni mie o di bastemmiare e dire male d'ogni creatura che ha in sé ragione – come fatto lo' viene, secondo che il loro giudizio porta –, e non tengono a mente – disavventurati a loro! – che la lingua è fatta solo per rendere onore a me, e per confessare i difetti loro e adoperare per amore della virtù, e in salute del prossimo.

¹¹Queste sonno le foglie macchiate della miserabile colpa, perché 'l cuore unde sonno procedute non era schietto, ma molto maculato di doppiezza e di molta miseria. Quanto pericolo, oltre al danno spirituale della privazione della grazia che ha fatta ne l'anima, esce in danno temporale! Che per le parole avete udito e veduto venire mutazioni di stati, disfacimento di città e molti omicidii e altri mali, perché la parola intrò nel mezzo del cuore a colui a cui ella fu detta: intròe dove non sarebbe passato el coltello. Dico che l'arbore ha sette rami che chinano infino a terra, de' quali escono e fiori e le foglie per lo modo che detto t'ho. Questi sonno e sette peccati mortali, e quali sono pieni di diversi e molti peccati, legati nella radice e gambone de l'amore proprio di sé e della superbia, la quale ha fatto prima e rami e i fiori delle molte cogitazioni; poi procede la foglia delle parole e il frutto di gattive operazioni.

¹²Stanno chinati infino a terra, cioè che i rami de' peccati mortali non si voltano altro che a la terra d'ogni fragile e disordinata sustanzia del mondo, e in altro modo non mira se none in che modo si possa

l'operazioni] l'opere R1 11. Queste] or q. γ ♦ esce] n'esce R1 ♦ l'arbore] questo a. γ ♦ Questi] agg. rami γ 12. Stanno] s. dico γ ♦ altro modo] om. modo R1

11. passato el coltello R1 γ] agg. colà dove passò e intròe la parola δ (solo la parola FN5)

10. *l'operazioni*: a sostegno della lezione del resto della tradizione contro R1 cfr. un passo parallelo della lett. T 154: «Così è liberata da falso giudizio: che non giudica né si scandalizza nell'operazioni di Dio, né in quelle del prossimo suo». Le operazioni di Dio (tramite lo Spirito Santo) sono, in alcuni casi, apertamente opposte a quelle dell'uomo: «Dato è a noi el Verbo eterno per le mani di Maria; e della substantia di Maria si vestì della natura nostra senza macula di peccato originale, perché quella conceptione non fu per operatione d'uomo, ma per operatione dello Spirito santo» (Or. 16). 11. *la parola intròe ... el coltello*: la lezione di δ ha tutta l'aria di una glossa passata a testo e sembra essere stata introdotta (eventualmente a margine della fonte) per chiarire la formula proverbiale. A guidarci su questa interpretazione è anche l'assenza dell'innovazione nelle versioni latine (solitamente in accordo con il testo di δ). Per un approfondimento sulla lezione, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 66-7.

nutricare della terra insaziabilmente, ché mai non si sazia. Insaziabili sonno e incompotabili a loro medesimi, e cosa convenevole è che egli sieno sempre inquieti, ponendosi a desiderare e volere quella cosa che lo' dà sempre insazietà, sì come io ti dissi.

¹³Questa è la cagione perché essi non si possono saziare: perché sempre apētiscono cosa finita ed eglino sonno infiniti quanto a essere, ché l'essere loro non finisce mai – perché finisca a grazia per la colpa del peccato mortale –; e perché l'uomo è posto sopra tutte le cose create, e non le cose create sopra lui, e però non si può saziare né stare quieto se none in cosa maggiore di sé. Maggiore di sé non ci è altro che io, Dio eterno, e però solo io gli posso saziare; e perché egli n'è privato per la colpa commessa, sta in continuo tormento e pena. Dipo la pena gli séguita el pianto e, giognendoli e venti, percuotono l'arbore de l'amore della propria sensualità dove egli ha fatto ogni suo principio».

94

¹[Come li predetti piangitori mondani sono percossi da quatro diversi venti]

²O egli è vento di prosperità o egli è vento d'avversità, o di timore o di coscienza, che sonno quattro venti. El vento della prosperità notrica la superbia con molta presunzione, con grandezza di sé e avilimento del prossimo suo; se egli è signore, con molta ingiustizia e con vanità di cuore, e con inmondizia di corpo e di mente, e con propria reputazione e con molte altre cose che seguitano doppo queste, le quali la lingua tua non potrebbe narrare.

13. Questa] unde q. γ ♦ perché sempre] cioè che s. γ ♦ finisca a grazia] f. quanto a g. R1 ♦ e perché] unde p. γ ♦ Maggiore di sé] maggiore cosa γ ♦ n'è privato] è privato di me R1 ♦ Dipo] unde doppo γ ♦ giognendoli] giognendo R1; agg. allora γ ♦ ogni suo principio] agg. ma e venti sono diversi come tu udirai γ

94. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. xcv)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xci) FN5 Mo R2 R1 2. O egli ... prosperità] questi cotali sono percossi da molti venti però che o egli è vento di p. γ (meno FR3) ♦ o egli è vento d'avversità] om. egli è vento R1 ♦ è signore] agg. signoreggia R1; va γ ♦ con molte altre cose] con molti altri defecti R1 ♦ queste, le quali] questi i quali R1

13. perché finisca a grazia etc.: proposizione concessiva.

94. 2. se egli è signore: R1 e γ hanno poligeneticamente restituito un verbo al soggetto apparentemente sospeso. Tutti i complementi modali introdotti da anafora («con molta ingiustizia ... con molte altre cose») dipendono dal soggetto della principale prolettica («el vento della prosperità»), e andrà dunque sottintesa la ripetizione del verbo *notrica*.

³Questo vento della prosperità è egli corrotto in sé? No, né questo né veruno, ma è corrotta la principale radice de l'arbore, unde ogni cosa corrompe. Perché io, che mando e dono ogni cosa che ha essere, so' somamente buono, e però è buono ciò che è in questo vento prospero. Unde ne gli séguita pianto, perché 'l suo cuore non è saziato, ché desidera quello che non può avere e, non potendolo avere, ha pena, e nella pena piagne – già ti dissi che l'occhio vuole soddisfare al cuore – .

⁴Dipo questo viene uno vento di timore servile, nel quale gli fa paura l'ombra sua, temendo di perdere la cosa che egli ama: o egli teme di perdere la vita sua medesima o quella de' figliuoli o d'altre creature, o teme di perdere lo stato suo o d'altri per amore proprio di sé o onore o ricchezza. Questo timore non gli lassa possedere il diletto suo in pace, perché ordinatamente, secondo la mia volontà, non le possiede, e però gli séguita timore servile e pauroso, fatto servo miserabile del peccato, e tale si può reputare quale è quella cosa a cui egli serve: el peccato è non cavelle, adunque egli è venuto a non cavelle.

⁵Mentre che il vento del timore l'ha percosso, ed elli giogne quello della tribulazione e avversità della quale egli temeva e privalo di quello che egli aveva, alcuna volta in particolare e alcuna volta in generale. Generale è quando è privato della vita, che per forza della morte è privato d'ogni cosa. Alguna volta è particolare, che quando levo una cosa e quando un'altra: o della sanità o de' figliuoli, o ricchezze o stati o honori, secondo che io, dolce medico, vego che è di necessità a la vostra salute, e però ve l'ho date. Ma perché la fragilità vostra è tutta corrotta e senza veruno cognoscimento guasta el frutto della pazienza, e però germina impazienza, scandalo e mormorazione, odio e dispiacimento verso di me e delle mie creature; e quello che io ho dato per vita l'ha ricevuto in morte, con quella misura del dolore che egli aveva l'amore.

3. Unde ne gli séguita] ma seguitane gli R1 ♦ già ti] che R1; però che già ti γ
4. o egli teme] unde o e. t. γ ♦ perché ordinatamente] e questo è perché o. γ ♦ mia volontà] mia *corr. su* sua R1 ♦ fatto servo] ed è f. s. γ 5. alcuna volta in particolare] *om.* in R1; e questo è a. volta in p. γ ♦ in generale] *om.* in R1 ♦ per forza] allora per f. γ ♦ Alguna volta] *agg.* dico che γ ♦ o della sanità o de' figliuoli] o la s. o i f. γ ♦ o stati] o stato R1 ♦ vego che è] v. che v'è R1 ♦ io ho dato] io l'ò d. R1

94. 4. d'altri] d'altre S1; d'altro R2 5. ricevuto in] ricevuto per S1 FR2

4. *d'altri*: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «d'altre ... d'altre».

⁶Ora è condotto a pianto affliggitivo d'impazienza che disecca l'anima e ucidela tollendole la vita della grazia, e disecca e consuma el corpo, e acciecalo spiritualmente e corporalmente, e privalo d'ogni diletto e tollegli la speranza, perché è privato di quella cosa nella quale aveva diletto, dove aveva posto l'affetto e la speranza e la fede sua, sì che piagne.

⁷E non solamente la lagrima fa venire tanti inconvenienti, ma el disordinato affetto e dolore del cuore, unde è proceduta la lagrima. Ché non la lagrima de l'occhio in sé dà morte e pena, ma la radice unde ella procede, cioè l'amore proprio disordinato del cuore; ché, se 'l cuore fusse ordinato e avesse vita di grazia, la lagrima sarebbe ordinata e costringerebbe me, Dio eterno, a farli misericordia. Ma perché dicevo che questa lagrima dà morte? Perché ella è il messo che vi manifesta la vita o morte che fusse nel cuore.

⁸Dicevo che veniva uno vento di coscienza, e questo fa la divina mia bontà: che avendo provato con la prosperità, per trarli per amore, e col timore – ché per importunità dirizzassero el cuore ad amare con virtù e non senza virtù –, provato con la tribolazione – data perché cognoscano la fragilità e poca fermezza del mondo –, ad alcuni altri, poi che questo non giova – perché v'amo ineffabilmente –, do uno stimolo di coscienza, perché si levino ad aprire la bocca bomicando el fracidume de' peccati per la santa confessione. Ma essi, come ostinati e drittamente riprovati da me per le iniquità loro – ché non hanno voluto ricevere la grazia mia in veruno modo –, fuggono lo stimolo della coscienza e vannola spassando con miserabili dilette e dispiacere mio e del prossimo loro. ⁹Tutto l'adiviene perché è corrotta la radice con tutto l'arbore e ogni cosa l'è in morte, e stanno in continue pene, pianti e amaritudine, come detto è. E se non si correggono mentre che hanno el tempo di potere usare el libero arbitrio, passano da questo pianto dato in tempo finito e con esso giongono al pianto infinito. Sì che il finito lo' torna a infinito, perché la lagrima fu gittata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio de l'anima,

6. Ora] unde hora γ 8. veniva] v. anco γ ♦ v'amo] vanno BOI FI FR2 ♦ ché non] om. ché γ ♦ fuggono] unde f. γ ♦ e dispiacere] in d. RI; con d. γ 9. Tutto] agg. questo γ ♦ la lagrima] essa RI

8. vannola] vannolo SI

7. ella è il messo: con rif. alla lacrima, la quale, a seconda del suo grado di manifestazione, è la sentinella che indica se l'anima dell'uomo opera per la vita eterna o per la morte. 8. vannola: rif. alla coscienza.

fondato in odio, che è infinito. Vero è che, se avessero voluto, ne sarebbero esciti mediante la mia divina grazia nel tempo che essi erano liberi, non ostante ch'io dicesse essere infinito: infinito è in quanto l'affetto ed essere de l'anima, ma none l'odio e l'amore che fusse ne l'anima, ché, mentre che sète in questa vita, potete amare e odiare, secondo che è di vostro piacere.

¹⁰Ma, se finisce in amore di virtù, riceve infinito bene e, se finisce in odio, sta in infinito odio ricevendo l'eterna dannazione – sì come io ti dissi quando ti contiai che s'annegavano per lo fiume –, in tanto che non possono desiderare bene, privati della misericordia mia e della carità fraterna, la quale gustano e santi l'uno con l'altro, della carità di voi, perregrini viandanti in questa vita, posti qui da me per giognere al termine vostro, di me, Vita eterna.

¹¹Né orazioni né limosine né verun'altra operazione lo' vale: essi sono membri tagliati dal corpo della divina mia carità, perché mentre che vissero non volsero essere uniti a l'obbedienza de' santi miei comandamenti nel corpo mistico della santa Chiesa e nella dolce sua obbedienza – unde traete il sangue dello immaculato Agnello, unigenito mio Figliuolo –, e però ricevono el frutto de l'eterna dannazione con pianto e stridore di denti.

¹²Questi sonno quelli martiri del dimonio, de' quali io ti dissi, sì che 'l dimonio lo' dà quello frutto che ha per sé. Adunque vedi che questo pianto dà frutto di pene in questo tempo finito e ne l'ultimo lo' dà la infinita conversazione delle dimonia».

95

¹[*De' frutti de le seconde e de le terze lagrime*]

²«Ora ti resto a dire de' frutti che ricevono coloro che si cominciano a levare da la colpa per timore della pena, ad acquistare la grazia.

³Alquanti sonno che escono della morte del peccato mortale per timore della pena: questo è il generale chiamare, come detto è. Che

infinito è in quanto] *om.* infinito R1 10. della carità] cioè la c. γ ♦ per giognere] perché giognate MO (giogniati) R2 R1 12. quello frutto che ha] quelli frutti che egli à R1

95. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* XCIV) R2 (*num. cap.* LVII; *rubr. cap.* XCV) γ (F5, *num. cap.* XCVI)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* XCII) MO R1 3. *Alquanti*] unde a. γ ♦ detto è] d. t'ò R2 R1

11. *immaculato*] *inmacula<to>* S1

frutto riceve questo? Che egli comincia a votiare la casa de l'anima sua della immondizia, mandando el libero arbitrio el messo del timore della pena. Poi che egli ha purificata l'anima da la colpa, riceve pace di coscienza, comincia a disporre l'affetto de l'anima e aprire l'occhio de l'intelletto a vedere il luogo suo, ché, prima che fusse vòto, non il vedeva né altro che puzza di molti e diversi peccati; comincia a ricevere consolazioni, perché 'l vermine della coscienza sta in pace, quasi aspettando di prendere il cibo della virtù. Sì come fa l'uomo che, poi che ha sanato lo stomaco e trattone fuore gli umori, dirizza l'appetito a prendere il cibo, così questi cotali aspettano pure che la mano del libero arbitrio con l'amore del cibo delle virtù gli apparecchi, ché doppio l'apparecchiare aspetta di mangiare.

⁴E così è veramente, che, essercitando l'anima el primo timore, votiato de' peccati l'affetto suo, ne riceve il secondo frutto, cioè il secondo stato delle lagrime, dove l'anima per affetto d'amore comincia a fornire la casa di virtù. Ben che imperfetta sia ancora, poniamo che sia levata dal timore, riceve consolazione e diletto perché l'amore de l'anima sua ha ricevuto diletto da la mia Verità, che so' esso amore; e, per lo diletto e consolazione che truova in me, comincia ad amare molto dolcemente, sentendo la dolcezza della consolazione mia o dalle creature per me. Essercitando l'amore nella casa de l'anima sua, che è intrato dentro poi che 'l timore l'ebbe purificata, comincia a ricevere i frutti della divina mia bontà, unde ebbe la casa de l'anima sua.

⁵Poi che egli è intrato l'amore a possedere, comincia a gustare ricevendo molti vari e diversi frutti di consolazione e ne l'ultimo, perseverando, riceve frutto di ponere la mensa: cioè, poi che l'anima è trapassata dal timore a l'amore delle virtù, si pone la mensa sua. Gionto a le terze lagrime, egli pone la mensa della santissima croce nel cuore e ne l'anima sua; poi che l'ha posta, trovandovi el cibo del dolce e amoroso Verbo – el quale dimostra l'onore di me Padre e la salute vostra per la quale fu aperto el corpo de l'unigenito mio Figliuolo dandosi a voi in cibo –, allora comincia a mangiare l'onore di me e la salute de l'anime con odio e dispiacimento del peccato.

⁶Che frutto riceve l'anima di questo terzo stato delle lagrime? Dicotelo: riceve una fortezza fondata in odio santo della propria sen-

Che egli] riceve che e. γ ♦ mandando] mondando F5 FN4 ♦ el messo] om. B01 F1 F5 FN4 Vat2 ♦ né altro] né vedeva a. γ ♦ umori] gattivi u. R1 4. votiato] votando γ ♦ Essercitando] agg. dunque γ 5. egli è intrato l'amore] l'amore è i. γ ♦ molti vari] om. vari R1 ♦ Gionto ... egli pone] gionta ... pone dico γ 6. stato delle lagrime] om. delle lagrime γ

sualità, con uno frutto piacevole di vera umiltà, con una pazienza che tollesse ogni scandalo e priva l'anima d'ogni pena, perché el coltello de l'odio uccise la propria volontà, dove sta ogni pena. Ché solo la volontà sensitiva si scandalizza delle ingiurie, delle persecuzioni e della privazione delle consolazioni temporali o spirituali, come di sopra ti dissi, e così viene a impazienza; ma, perché la volontà è morta, con lagrimoso e dolce desiderio comincia a gustare il frutto della lagrima della dolce pazienza.

⁷Oh frutto di grande soavità, quanto sè dolce a chi ti gusta – e piacevole a me – che stando ne l'amaritudine gusta la dolcezza! Nel tempo de l'ingiuria ricevi la pace; nel tempo che sè nel mare tempestoso che i venti pericolosi percuotono con le grandi onde la navicella de l'anima, tu sè pacifica e tranquilla senza veruno male, ricoperta la navicella con la dolce, eterna volontà mia, unde hai ricevuto vestimento di vera e ardentissima carità, perché acqua non vi possa intrare.

⁸Oh diletissima figliuola, questa pazienza è reina, posta nella rocca della fortezza: ella vince e non è mai vinta; essa non è sola, ma è accompagnata con la perseveranza; ella è il mirollo della carità; ella è colei che manifesta il vestimento d'essa carità se egli è vestimento nuziale o no; se egli è rotto d'imperfezione, ella el manifesta, sentendo subito el contrario della impazienza. Tutte le virtù si possono alcuna volta occultare, mostrandosi perfette essendo imperfette, excetto che a te non si

8. ella el] anco el γ ♦ della impazienza] cioè la i. R1 ♦ mostrandosi] e mostrasi R1

95. 6. el coltello] col c. S1 ♦ della privazione R1] *om. cett.* 7. eterna volontà mia R2 (mia eterna volontà) γ] eterna mia v. divina S1; eterna v. di Dio Mo FN2; v. di Dio R1

95. 6. *della privazione delle consolazioni*: il microsulto poligenetico «della [...] delle» congiunge in errore tutta la tradizione contro R1. Il brano di confronto a cui Caterina rimanda («come di sopra ti dissi») è 89.6: come già explicitato in questo passo parallelo, l'autrice descrive la condizione dell'anima imperfetta che, guidata dalla volontà sensitiva, cioè dalla volontà della creatura (opposta alla volontà divina e per questo definita anche «perversa»), soffre della privazione delle consolazioni «dentro o di fuori», cioè spirituali o temporali. Per un commento esaustivo della lezione, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 88–9. 7. *eterna volontà mia*: le lezioni poligenetiche trasmesse dal resto della tradizione (S1 FN2 Mo R1) sono state probabilmente innescate dal tentativo da parte dei copisti di chiarire che Caterina sta parlando della volontà di Dio, dal momento che la comprensione dei referenti è complicata dal ricorso alla figura della *sermocinatio*.

possono nascondere. ⁹Ché, se ella è ne l'anima, questa dolce pazienza, mirollo di carità, ella dimostra che tutte le virtù sonno vive e perfette; e se ella non v'è, manifesta che tutte le virtù sonno imperfette e non sonno gionte ancora alla mensa della santissima croce, dove essa pazienza fu conceputa nel cognoscimento di sé e nel cognoscimento della mia bontà in sé, e parturita da l'odio santo e unta di vera umiltà.

¹⁰A questa pazienza non è denegato el cibo de l'onore di me e salute de l'anime, anco essa è quella che 'l mangia continuamente, e così è la verità. Raguardala, carissima figliuola, ne' dolci e gloriosi martiri, che col sostenere mangiavano el cibo de l'anime. La morte loro dava vita: resuscitavano e morti e cacciavano le tenebre de' peccati mortali. El mondo con tutte le sue grandezze e i signori con la loro potenza non si potevano difendere da loro per la virtù di questa reina, dolce pazienza: questa virtù sta come lucerna in sul candelabro.

¹¹Questo è il glorioso frutto che diè la lagrima gionta nella carità del prossimo suo, mangiando con lo svenato e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo, con crociato e ansietato desiderio e con pena intollerabile de l'offesa di me, Creatore suo: non pena affliggitiva, ché l'amore con la vera pazienza ucise ogni timore e amore proprio che dà pena, ma pena consolativa solo de l'offesa mia e danno del prossimo, fondata in carità, la quale pena ingrassa l'anima. Godene in sé, perché ella è uno segno dimostrativo che dimostra me essere per grazia ne l'anima».

96

¹[*Del frutto de le quarte e unitive lagrime*]

²«Detto t'ho del frutto delle terze lagrime. Séguita el quarto e ultimo stato della lagrima unitiva, lo quale non è separato dal terzo, come

9. se ella è ... di carità] se questa dolce patientia mirollo di c. è nell'a. R1 γ ♦ tutte le ... imperfette] le virtù sono tucte i. γ 10. come lucerna] agg. posta MO R2 R1 96. 1. nuova rubr. S1² FN5 (rubr. capp. xcv-xcvi) R2 (num. cap. LVIII; rubr. cap. xcvi) γ (F5, num. cap. xcvii)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xciii) MO R1 2. Séguita] agg. dunque γ

10. Raguardala R2 R1 γ] riguarda S1 FN5 MO; riguardandola FN2 11. fondata] fondato S1 FN2

9. se ella è ... di carità: la semplificazione della sintassi della frase potrebbe essersi realizzata poligeneticamente in R1 e nella fonte γ. 11. fondata: con rif. alla pena consolativa.

detto è, ma uniti insieme, sì come la carità mia con quella del prossimo: l'una condisce l'altra. Ma è in tanto cresciuto, gionto al quarto, che non tanto che porti con pazienza, sì come di sopra ti dissi, ma con allegrezza le desidera in tanto che spregia ogni recreazione da qualunque lato le viene, pure che si possa conformare con la mia Verità, Cristo crocifisso.

³Questa riceve uno frutto di quiete di mente, una unione fatta per sentimento nella natura mia dolce divina dove gusta el latte. Sì come il fanciullo che pacificato si riposa al petto della madre, e tenendo in bocca el petto della madre traie a sé il latte col mezzo della carne, così l'anima gionta a questo ultimo stato si riposa al petto della divina mia carità, tenendo nella bocca del santo desiderio la carne di Cristo crocifisso, cioè seguitando le vestigie e la dottrina sua. Per che cognobbe bene nel terzo stato che non gli conveniva andare per me, Padre, perché in me, Padre eterno, non può cadere pena, ma sì nel diletto mio Figliuolo, dolce e amoroso Verbo. E voi non potete andare senza pena, ma con molto sostenere giognerete a le virtù provate.

⁴Sì che si pose al petto di Cristo crocifisso, che è essa Verità, e così trasse a sé il latte della virtù, nella quale virtù ebbe vita di grazia, gustando in sé la natura mia divina che dava dolcezza a le virtù. E così è la verità, che le virtù in loro non erano dolci, ma perché furono fatte e unite in me, amore divino, cioè che l'anima non ebbe alcuno rispetto a sua propria utilità altro che a l'onore di me e salute de l'anime.

⁵Or raguarda, dolce figliuola, quanto è dolce e glorioso questo stato nel quale l'anima ha fatta tanta unione al petto della carità che non si truova la bocca senza el petto né il petto senza el latte. Così questa anima non si truova senza Cristo crociato né senza me, Padre eterno, el quale truova gustando la somma ed eterna Deità. Oh chi

ma uniti] ma sono u. R1 γ ♦ sì come] come è R1 ♦ è in tanto] *om.* in Mo R2 ♦ come di sopra] come io Mo R2 R1 3. Questa riceve] questa dunque r. γ ♦ in bocca el petto] in b. la mammella R1 4. Sì che] *agg.* dunque γ ♦ pose al petto] pose al peccato Mo FR3 ♦ è essa Verità] è essa carità Mo R2 R1 ♦ che le virtù] però che le v. γ ♦ ma perché] ma sono facte dolci p. γ ♦ altro che] né ad a. che γ 5. Cristo crociato] c. crucifixo γ

96. 3. e tenendo ... della madre] *om.* S1 FN5 FR3

96. 2. *ma uniti*: l'aggiunta del v. *essere* in R1 γ è potenzialmente poligenetica. ♦ *che non tanto ... recreazione*: ossia 'che non solo sopporta con pazienza, ma con allegrezza le desidera, così che disprezza ogni ristoro'.

vedesse come s'empiono le potenzie di quella anima! ⁶La memoria s'empie di continuo ricordamento di me, tratto a sé per amore i benefizii miei – non tanto l'atto de' benefizii, ma l'affetto della carità mia con che io gli l'ho donati – e singularmente il beneficio della creazione, vedendosi creato a la imagine e similitudine mia. Nel quale beneficio, nel primo stato detto, cognobbe la pena della ingratitudine che ne gli seguivava, e però si levò da le miserie nel beneficio del sangue di Cristo dove io el ricreai a grazia, lavandovi la faccia de l'anime vostre da la lebra del peccato, dove l'anima trovò el secondo stato: una dolcezza, gustando la dolcezza de l'amore e dispiacere della colpa, nella quale egli vidde che tanto era spiaciuta a me che io l'avevo punita sopra el corpo de l'unigenito mio Figliuolo.

⁷Dipo questo ha trovato l'avenimento dello Spirito Santo, el quale dichiarò e dichiara l'anima della Verità. Quando riceve l'anima questo lume? Poi che ha cognosciuto per lo primo e secondo stato el beneficio mio in sé, riceve allora lume perfetto, cognoscendo la Verità di me, Padre eterno, cioè che per amore l'avevo creata per darle vita eterna. Questa era la verità – hovelo manifestato col sangue di Cristo crocifisso –: poi che l'ha cognosciuta, l'ama; amandola el dimostra amando schiettamente quello ch'io amo e odiando quel ch'io odio. Così si truova nel terzo della carità del prossimo.

⁸Si che la memoria a questo petto s'empie, passata ogni imperfezione, perché s'è ricordata e ha tenuto in sé i benefizii miei. Lo intelletto ha ricevuto el lume: mirando dentro nella memoria, cognobbe la Verità; perdendo la cechità de l'amore proprio, rimase nel sole de l'obietto di Cristo crocifisso, dove cognobbe Dio e uomo. ⁹Oltre a questo cognoscimento, per l'unione che ha fatta, si leva a uno lume acquistato non per natura, sì come io ti dissi, né per sua propria virtù adoperata, ma per grazia data da la mia dolce Verità, la quale none spregia gl'ansietati desiderii né fadighe le quali ha offerte dinanzi da me. Allora l'affetto, che va dietro a lo 'ntelletto, s'unisce con perfet-

6. tratto a sé] tracci a sé R1 ♦ della ingratitudine che ne gli] che per la ingratitudine gli γ ♦ de l'amore e dispiacere] dell'a. di me e d. R1 7. Poi che ha cognosciuto] ricevelo poi che à c. γ ♦ hovelo manifestato] e questa verità v'ò manifestata γ ♦ poi che l'ha] poi dunque che l'à γ ♦ terzo] mezzo R1; agg. stato γ 8. Sì che] agg. dunque γ ♦ e ha] om. ha R1 ♦ mirando] però che m. γ 9. Allora l'affetto] unde allora l'a. γ

6. tratto a sé ... i benefizii: per l'accordo participiale nella costruzione semi-impersonale cfr. G. Salvi, *L'accordo*, in *GLA* cit., pp. 547-68, alle pp. 557 e sgg. La variante di R1 sarà pertanto da interpretarsi come una banalizzazione.

tissimo e ardentissimo amore. E chi mi dimandasse: “Chi è questa anima?”, direi: “È uno altro me, fatta per unione d’amore”.

¹⁰Quale sarebbe quella lingua che potesse narrare l’eccellenza di questo ultimo stato unitivo e i frutti diversi e divariati che riceve, essendo piene le tre potenzie dell’anima? Questa è quella dolce congregazione della quale ne’ tre scaloni generali ti feci menzione, dichiarata sopra la parola della mia Verità. Non è sufficiente la lingua a poterlo narrare, ma bene vel dimostrano e santi dottori illuminati da questo glorioso lume, che con esso spianavano la santa Scrittura.

¹¹Unde avete del glorioso Tomaso d’Aquino che la scienza sua egli ebbe più per studio d’orazione ed elevazione di mente e lume d’intelletto che per studio umano, el quale fu uno lume che io ho messo nel corpo mistico della santa Chiesa, spegnendo le tenebre de l’errore. E se ti volli al glorioso Giovanni evangelista, quanto lume egli acquistò sopra el prezioso petto di Cristo, mia Verità! Col quale lume acquistato, evangelizzò ine a cotanto tempo. E così discorrendo, tutti ve l’hanno manifestata, chi per uno modo e chi per un altro.

¹²Ma lo intrinseco sentimento, ineffabile dolcezza e perfetta unione, non el potresti narrare con la lingua tua, perché è cosa finita. Questo parbe che volesse dire Pavolo dicendo: “Occhio non può vedere né orecchia udire né cuore pensare quanto è il diletto e l’bene che riceve e ne l’ultimo è apparecchiato a quelli che in verità m’amano”. Oh quanto è dolce la mansione, dolce sopra ogni dolcezza con perfetta unione che l’anima ha fatta in me! Ché non ci è in mezzo la volontà de l’anima medesima, perché ella è fatta una cosa con meco. Ella gitta odore per tutto quanto el mondo, frutto di continue e umili orazioni. L’odore del desiderio gridò della salute de l’anime con voce senza voce umana, gridando nel conspetto della mia divina maestà.

10. dolce congregazione] *om.* dolce R1 11. quanto lume] vedi q. l. γ 12. il diletto e l’... e (*agg.* che γ) ne l’ultimo S1 FN2 FN5 γ] il d. che riceve e il bene che ne l’u. Mo R2 R1 ♦ a quelli ... m’amano] all’anima che in verità mi serve R1 ♦ la mansione] cotale m. γ ♦ della salute] per la s. γ

10. dichiarata sopra] dichiarandoti di sopra S1

11. avete del glorioso Tomaso: con possibile rif. alla scienza. ♦ ine a cotanto tempo: ossia ‘da quel momento per molto tempo a venire’. 12. a quelli che in verità m’amano: per un commento sull’intervento di R1 sulla lezione dell’archetipo cfr. Pignini, *Per l’edizione critica* cit., pp. 84-5.

¹³Questi sonno e frutti unitivi che mangia l'anima in questa vita ne l'ultimo stato acquistato con molte fadighe lagrime e sudori; e così passa con vera perseveranzia dalla vita della grazia da questa unione, che è anco imperfetta, ed è perfetta in grazia. Ma mentre che è legata nel corpo, perché in questa vita non si può saziare di quello che desidera e anco perché è legata con la legge perversa – che s'è adornata per l'affetto della virtù, ma non è morta e però si può destare, se levassi lo strumento della virtù che la fa dormire –, e però è detta 'imperfetta unione'. ¹⁴Ma questa imperfetta unione el conduce a ricevere la perfezione durabile, la quale non gli può essere tolta per veruna cosa che sia, sì come io ti dissi narrandoti de' beati: ine gusta co' gustatori veri in me, Vita eterna, sommo ed eterno Bene che mai non finisco.

¹⁵Costoro hanno ricevuto vita eterna, in contrario di coloro che riceverterro el frutto del pianto loro, morte etternale. Costoro dal pianto son gionti a l'allegrezza, ricevendo vita sempiterna col frutto della lagrima e con l'affocata carità; gridano e offerano lagrima di fuoco, per lo modo detto di sopra, dinanzi a me per voi.

¹⁶Compito t'ho di narrare e gradi delle lagrime e la loro perfezione e il frutto che riceve l'anima d'esse lagrime: che i perfetti ricevono me, Vita eterna, e gl'iniqui l'eterna dannazione».

97

¹[Come questa devota anima, ringraziando Dio de la dichiarazione de' predetti stati de le lagrime, gli fa tre petizioni]

²Alora quella anima, ansietata di grandissimo desiderio per la dolce dichiarazione e soddisfazione che ebbe da la Verità sopra e detti stati, diceva come innamorata: «Grazia, grazia sia a te, sommo ed eterno

13. grazia da questa] g. di q. R1; g. e da q. γ ♦ ed è perfetta ... Ma mentre] ma è p. in gratia ad unione durabile et eterna imperfecta dico che è mentre γ ♦ è detta] è data F5 VAT2 15. riceverterro el frutto] riceverterro in f. F1 VAT2 16. Compito t'ho] hora t'ò compiuto γ ♦ che i perfetti] e come i p. γ ♦ ricevono me] om. me R1 FR3

97. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. xcvi) R2 (num. cap. lxx; rubr. cap. xcvi) γ (F5, num. cap. xcvi) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xciv) Mo R1 2. grazia sia] om. grazia FN5 FN4 FR2 FR3

16. t'ho di narrare] ò di narrarti S1

13. perché in questa ... e però è detta etc: costruzione di tipo paraipotattico.

Padre, satisfattore de' santi desiderii e amatore della salute nostra, che per amore ci hai dato l'amore nel tempo che eravamo in guerra con teco, col mezzo de l'unigenito tuo Figliuolo.

³Per questo abisso de l'affocata tua carità t'adimando di grazia e di misericordia che, acciò che schiettamente possa venire a te, con lume e non con tenebre corra per la dottrina della tua Verità, della quale tu chiaramente m'hai dimostrata la Verità. E acciò ch'io possa vedere due altri inganni, de' quali io temo che non ci sieno o possano essere, vorrei, Padre eterno, che prima che io escisse di questi stati tu mel dichiarassi.

⁴L'uno sì è che, se alcuna volta o a me o ad alcuno altro servo tuo fusse venuto per consiglio di volere servire a te, che dottrina io gli debbo dare. Ben che di sopra so, dolce Dio eterno, che tu me ne dichiarasti sopra quella parola che tu dicesti: "Io so' colui che mi diletto di poche parole e di molte operazioni"; nondimeno, se piace a la tua bontà toccarne alcuna parola ancora, saràmmi di grande piacere.

⁵E anco se alcuna volta, pregando io per le tue creature e singularmente per li servi tuoi, io trovasse ne l'orazione ne l'uno la mente disposta, parendomelo vedere che esso si goda di te, e ne l'altro mi paresse che fusse la mente tenebrosa, debbo io, Padre eterno, o posso giudicare l'uno in luce e l'altro in tenebre? O che io vedesse l'uno andare con grande penitenza e l'altro no, debbo io giudicare che maggiore perfezione abbi colui che fa penitenza maggiore che colui che non la fa? Pregoti che, acciò ch'io non sia ingannata dal mio poco vedere, che tu mi dichiari in particolare quello che tu m'hai detto in generale.

⁶La seconda cosa della quale io ti dimando sì è che tu mi dichiari meglio sopra del segno che tu mi dicesti che riceve l'anima quando è visitata da te, se egli è da te, Dio eterno, o no. Se bene mi ricorda, tu mi dicesti, Verità eterna, che la mente rimaneva in allegrezza e inanimata a la virtù: vorrei sapere se questa allegrezza può essere con inganno della propria passione spirituale, ché, se ci fusse, io m'atterrei solamente al segno della virtù.

3. abisso] dunque a. γ ♦ della quale tu ... la Verità] e γ ♦ dimostrata] mostrata R1
 4. dichiarasti sopra] d. in γ ♦ toccarne S1 R1 γ] toccare FN2 FN5 MO R2
 5. ne l'altro] om. ne MO R1; gli altri R2 ♦ che fusse] che avesse R1 ♦ O che io] o se io R1 γ ♦ Pregoti] agg. dunque γ 6. visitata da te] v. nella mente R1 ♦ Se bene] unde se b. γ ♦ rimaneva] rimane R1 ♦ vorrei] agg. dunque γ ♦ se ci fusse] agg. inganno γ

97. 5. O che io: sott. «alcuna volta».

⁷Queste sonno quelle cose le quali io t'adimando, acciò che in verità io possa servire a te e al prossimo mio e non cadere in neuno falso giudizio verso le tue creature e de' servi tuoi, perché mi pare che 'l giudizio, cioè il giudicare, dilonghi l'anima da te e però non vorrei cadere in questo inconveniente».

98

¹[*Come el lume de la ragione è necessario a ogni anima che vuole a Dio in verità servire. E prima del lume generale*]

²Alora Dio eterno, diletlandosi della sete e fame di quella anima e della schiettezza del cuore e del desiderio suo con che ella dimandava di volerli servire, volse l'occhio della pietà e misericordia sua verso di lei, dicendo: «Oh diletissima, oh carissima, oh diletta figliuola e sposa mia, leva te sopra di te e apre l'occhio de l'intelletto a vedere me, Bontà infinita, e l'amore ineffabile che io ho a te e agli altri servi miei!»
³E apre l'orecchia del sentimento del desiderio tuo, però che altrimenti, se tu non vedessi, non potresti udire: cioè che l'anima che non vede con l'occhio de l'intelletto suo ne l'obietto della mia Verità non può udire né cognoscere la mia Verità. E però voglio, acciò che meglio la cognosca, che ti levi sopra el sentimento tuo, cioè sopra el sentimento sensitivo, e io, che mi diletto della tua domanda e desiderio, ti satisfarò. Non che diletto possa crescere a me di voi, però che io so' colui che so' e che fo crescere voi e non voi me, ma diletto mi nel mio diletto medesimo della fattura mia».

⁴Alora quella anima obbedì, levando sé sopra di sé per cognoscere la verità di quello che dimandava.

⁵Alora Dio eterno disse a lei: «Acciò che tu meglio possa intendere quello ch'io ti dirò, io mi farò al principio di quello che mi dimandi,

98. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. xcvii*) R2 (*num. cap. lx; rubr. cap. xcvi*) γ (F5, *num. cap. xcix*) [*rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. xcv*) MO R1 2. de l'intelletto] *agg.* tuo γ 3. tuo, cioè ... sentimento] *om.* MO FR3 VAT1 ♦ sentimento sensitivo] *om.* sentimento R1 ♦ e desiderio] e del tuo d. γ

98. 2. oh diletta] o dolce S1; *om.* R1 3. cognoscere] cogoscere S1

98. 2. *diletissima ... diletta*: alla ripetizione, verosimilmente trasmessa già nell'archetipo, hanno supplito in maniera indipendente S1, R2 (vd. § appendice) e R1, i primi due proponendo una lezione alternativa (*dolce* e *dolcissima*) e il terzo espungendo l'aggettivo.

sopra tre lumi che escono di me, vero lume. L'uno è uno lume generale in coloro che sonno nella carità comune: bene che detto te l'abbide l'uno e de l'altro, e molte cose di quelle che io t'ho dette ti dirò, perché 'l tuo basso intendimento meglio intenda quello che tu vuoi sapere. E due altri lumi sonno di coloro che sono levati dal mondo e vogliono la perfezione. Sopra di questo ti dichiararò di quello che m'hai adimandato, dicendoti più in particolare quello che ti toccai in comune.

⁶Tu sai, sì come io ti dissi, che senza el lume neuno può andare per la via della Verità, cioè senza el lume della ragione, el quale lume di ragione traete da me, vero lume, con l'occhio de l'intelletto e col lume della fede che io v'ho dato nel santo battesimo, se voi non vel tollete per li vostri difetti. Nel quale battesimo, mediante e in virtù del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, riceveste la forma della fede, la quale fede, essercitata in virtù col lume della ragione – la quale ragione è illuminata da questo lume –, vi dà vita e favi andare per la via della Verità; e con esso giognete a me, vero lume, e senza esso giognereste a la tenebre.

⁷Due lumi tratti da questo lume vi sonno necessarii d'avere, e anco a' due ti porrò el terzo. El primo è che voi tutti siate illuminati in cognoscere le cose transitorie del mondo, le quali passano tutte come il vento; ma non le potete bene cognoscere se prima non cognoscete la propria vostra fragilità, quanto ella è inchinevole con una legge perversa che è legata nelle membra vostre a ribellare a me, vostro Creatore.

⁸Non che per questa legge neuno possa essere costretto a commettere uno minimo peccato, se egli non vuole, ma bene impugna contra lo spirito. E non diei questa legge perché la mia creatura che ha in sé ragione fusse venta, ma perché ella aumentasse e provasse la virtù ne l'anima, però che la virtù non si può provare se non per lo suo con-

5. sopra] cioè s. γ ♦ L'uno] *agg.* de' quali γ ♦ e molte] e nondimeno m. γ ♦ E due] *agg.* dunque γ 6. la quale ragione] *om.* FN2 VAT2 8. fusse venta] f. unita γ

6. dato nel santo battesimo] *posticipa* nel santo battesimo *dopo* vostri difetti δ 7. voi] vo S1 8. non si può provare] non si prova S1

5. *bene che ... e molte* etc: costruzione di tipo paraipotattico. ♦ *toccai in comune*: ossia 'ti accennai come comune a tutti' (Mal, p. 623) 6. *dato nel santo battesimo*: la dislocazione in δ si può spiegare per una reintegrazione della lezione recuperata nel margine della fonte.

trario. La sensualità è contraria a lo spirito, e però in essa sensualità pruova l'anima l'amore che ha in me, Creatore suo. Quando el pruova? Quando con odio e dispiacimento si leva contra di lei.

⁹E anco le diei questa legge per conservarla nella vera umiltà, unde tu vedi che, creando l'anima a la imagine e similitudine mia, posta in tanta dignità e bellezza, io l'acompanai con la più vile cosa che sia, dandole la legge perversa, cioè legandola col corpo formato del più vile della terra, acciò che, vedendo la bellezza sua, non levasse il capo per superbia contra di me. Unde il fragile corpo, a chi ha questo lume, è cagione di fare umiliare l'anima, e non ha alcuna materia d'insuperbire, anco di vera e perfetta umiltà. ¹⁰Sì che questa legge non costringe ad alcuna colpa di peccato per alcuna sua impugnazione, ma è cagione di farvi cognoscere voi medesimi e cognoscere la poca fermezza del mondo. Questo debba vedere l'occhio de l'intelletto col lume della santissima fede, della quale ti dissi che era la pupilla de l'occhio.

¹¹Questo è quello lume necessario, che generalmente è di bisogno a ogni creatura che ha in sé ragione, a volere partecipare la vita della grazia in qualunque stato si sia, se vuole partecipare il frutto del sangue dello immacolato Agnello. Questo è il lume comune, cioè che comunemente ogni persona el debba avere, come detto è, e chi non l'avesse starebbe in stato di dannazione. ¹²E questa è la ragione che essi non sonno in stato di grazia non avendo el lume: però che chi non ha el lume non cognosce il male della colpa e chi n'è cagione, e però non può schifare né odiare la cagione sua. E così chi non cognosce il bene e la cagione del bene, cioè la virtù, non può amare né desiderare me, che so' esso Bene, e la virtù che io v'ho data come strumento e mezzo a darvi la grazia mia, me, vero Bene.

¹³Sì che vedi di quanto bisogno v'è questo lume, che in altro none stanno le colpe vostre se none in amare quel che io odio o in odiare quel che io amo. Io amo la virtù e odio el vizio; chi ama el vizio e odia la virtù offende me ed è privato della grazia mia. Questi va come cieco che, non cognoscendo la cagione del vizio, cioè il proprio amore sensitivo, non odia sé medesimo né cognosce il vizio né il male

La sensualità] unde la s. γ 9. mia, posta] mia e ponendola γ 10. Sì che] sì che vedi che γ 11. è di bisogno] è necessario di b. R1 ♦ la vita della grazia ... partecipare] om. F1 FR2 ♦ se vuole] a volere γ 12. v'ho data] ò d. R1 ♦ me, vero Bene] e me v. b. γ 13. chi ama] agg. dunque γ

el pruova] si pruova S1; la pruova FN2 FN5 Mo R2

che gli séguita per lo vizio; né cognosce la virtù né me, che so' cagione di darli la virtù che gli dà vita, né la dignità nella quale egli si conserva e viene a grazia col mezzo della virtù.

¹⁴Sì che vedi che 'l non cognoscere gli è cagione del suo male. Èv dunque di bisogno d'avere questo lume, come detto è».

99

¹[Di quelli e quali hanno posto più el loro desiderio in mortificare el corpo che in uccidere la propria volontà; el quale è uno lume perfetto più che il generale, ed è questo el secondo lume]

²«E poi che l'anima è venuta e ha acquistato el lume generale, del quale io t'ho detto, non debba stare contenta, perché mentre che sète perregrini in questa vita sète atti a crescere e dovete crescere; e chi non cresce ipso facto torna adietro. O debba crescere nel comune lume che egli ha acquistato mediante la grazia mia, o egli debba con sollicitudine ingegnarsi d'andare al secondo lume perfetto e da l'imperfetto giognere al perfetto, però che con lume si vuole andare alla perfezione.

³In questo secondo lume perfetto sonno due maniere di perfetti: perfetti sonno ché si sonno levati dal comune vivere del mondo. In questa perfezione ci sonno due. L'uno è che sonno alcuni che perfettamente si danno a gastigare il corpo loro, facendo aspra e grandissima penitenzia, e acciò che la sensualità loro non ribelli a la ragione, tutto hanno posto il desiderio loro più in mortificare il corpo che in uccidere la loro propria volontà, sì come in un altro luogo ti dissi. Costoro si pascono a la mensa della penitenzia, e sonno buoni e perfetti, se ella è fondata in me col lume di discrezione, cioè con vero cognosci-

99. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. xcviij) R2 (num. cap. lxi; rubr. capp. xcix-c) γ (F5, num. cap. c)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xcvi) Mo R1 ♦ più che ... secondo lume om. BOI VAT2 2. E poi che] om. E γ ♦ O debba] unde d. γ 3. sonno ché] dico che s. perché γ ♦ sonno due] agg. stati γ ♦ L'uno è che] l'u. sì è che γ ♦ loro propria] om. loro Mo R2 ♦ con vero] con uno v. R1

13. per lo vizio] dipo el vizio S1

99. 3. L'uno è] om. è S1

99. 2. ipso facto: espressione latina con il sign. di 'per il fatto stesso, automaticamente'. La formulazione è attestata nei doc. giuridici coevi.

mento di loro e di me e con grande umiltà, tutti conformati a essere giudizi della volontà mia e non di quella degli uomini.

⁴Ma se non fossero così, cioè con vera umiltà vestiti della volontà mia, spesse volte offenderebbero la loro perfezione, facendosi giudicatori di coloro che non vanno per quella medesima via che vanno eglino. Sai tu perché a questi cotali l'adiverrebbe? Perché hanno posto più studio e desiderio in mortificare il corpo che in ucidere la propria volontà.

⁵Questi cotali sempre vogliono eleggere i tempi e i luoghi e le consolazioni della mente a loro modo, e anco le tribulazioni del mondo e le battaglie del dimonio, sì come nel secondo stato imperfetto io ti narrai. Costoro dicono per inganno di loro medesimi, ingannati da la propria volontà, la quale ti chiamai volontà spirituale: "Io vorrei questa consolazione e non queste battaglie né molestie del dimonio; e già non el dico per me, ma per più piacere a Dio e averlo più per grazia ne l'anima mia, perché meglio mel pare avere e servirlo in questo modo che in quello". ⁶E così per questo modo spesse volte cade in pena e in tedio e diventane incomportabile a sé medesimo. E così offende il suo stato perfetto e non se n'avede, né che vi giaccia dentro la puzza della superbia; ed ella vi giace, però che, se ella non vi fusse – ma fusse veramente umile e non presuntuoso –, vedrebbe col lume che io, dolce e prima Verità, do stato e tempo e luogo e consolazioni e tribulazioni secondo che è necessità a la salute vostra e a compire la perfezione ne l'anima a la quale io l'ho eletta. E vedrebbe che ogni cosa do per amore, e però con amore e riverenza debba ricevere ogni cosa.

⁷Sì come fanno e secondi, cioè che viene il terzo, de' quali io ti dirò, che sonno questi due stati che stanno in questo perfettissimo lume».

5. non queste] non vorrei q. γ ♦ e servirlo] e più s. γ 6. né che vi] né s'avede che vi γ 7. viene il terzo] vengono i terzi RI ♦ questi due] l'uno di q. due γ

6. vi giaccia] vi caggia S1 ♦ eletta] electe S1

6. *eletta*: con rif. all'anima. 7. *viene il terzo*: la formulazione introduce la trattazione sul terzo lume della ragione.

¹[*Del terzo e perfettissimo lume de la ragione e dell'opere che fa l'anima quando è venuta a esso lume; e d'una bella visione che questa devota anima ebbe una volta, ne la quale si tratta pienamente del modo da venire a perfetta purità, e dove anco si parla del non giudicare*]

²«Questi cotali, cioè sonno e terzi – che viene secondo a questo – gionti a questo glorioso lume, sonno perfetti in ogni stato che essi sonno; e ciò che io permetto a loro, ogni cosa hanno in debita reverenzia, sì come nel terzo stato de l'anima e unitivo io ti feci menzione. Questi si reputano degni delle pene e scandali del mondo, e d'essere privati delle loro consolazioni proprie di qualunque cosa si sia; e come si reputano degni delle pene, così si reputano indegni del frutto che séguita a loro doppio la pena.

³Costoro nel lume hanno cognosciuta e gustata l'eterna volontà mia, la quale non vuole altro che 'l vostro bene; e perché siate santificati in me, però ve lo do e permetto. Poi che l'anima l'ha cognosciuta, sì se ne è vestita e non attende ad altro se none a vedere in che modo possa conservare e crescere lo stato suo perfetto per gloria e loda del nome mio, aprendo l'occhio de l'intelletto col lume della fede ne l'obietto di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, amando e seguitando la dottrina sua, la quale è regola e via a' perfetti e agl'imperfetti. E vedendo che lo innamorato Agnello, mia Verità, gli dà dottrina di perfezione, e vedendola se ne inamora.

⁴La perfezione è questa che cognobbe, vedendo questo dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo, che si notricò a la mensa del santo desiderio, cercando l'onore di me, Padre eterno e salute vostra; e con questo desiderio corse con grande sollicitudine a l'obrobriosa morte della croce e compì l'obbedienza che gli fu imposta da me, Padre, none schifando fadiga né obbrobrii, non ritraendosi per vostra ingratitudine o ignoranza di non cognoscere tanto benefizio dato a voi, né per persecuzione de' giudei né per scherni, villania e

100. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* XCIX; *rubr. cap.* c) γ (F5, *num. cap.* CI)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* XCVII) MO R2 R1 ♦ ne la quale ... non giudicare] *om.* BO1 VAT2 2. viene ... a questo] viene ad essere secondo a questo che decto è γ ♦ gionti] *agg.* che sono γ 3. Poi che] poi dunque che γ ♦ innamorato] immaculato γ ♦ e vedendola] sì γ

100. 3. E vedendo] e vede S1

100. 2. *che viene secondo a questo:* ossia 'che viene dopo il secondo lume'.

mormorazioni e grida del popolo. ⁵Ma tutte le trapassò come vero capitano e vero cavaliere, il quale io avevo posto in sul campo della battaglia a combattere per trarvi delle mani delle dimonia e fuste liberi e tratti della più perversa servitudine che voi poteste avere; e perché esso v'insegnasse la via, la dottrina e regola sua e poteste giognere a la porta di me, Vita eterna, con la chiave del suo prezioso sangue, spartito con tanto fuoco d'amore, con odio e dispiacimento delle colpe vostre. Quasi vi dica questo dolce e amoroso Verbo mio Figliuolo: "Ecco che io v'ho fatta la via e aperta la porta col sangue mio".

⁶Non siate dunque voi negligenti a seguirla, ponendovi a sedere con amore proprio di voi e con ignoranza di non conoscere la via, e con presunzione di volere eleggere il servire a me a vostro modo e non di me, ché ho fatta a voi la via dritta col mezzo della mia Verità, Verbo incarnato, e battuta col sangue. Levatevi dunque suso e seguitatelo, però che neuno può venire a me, Padre, se non per lui: egli è la via e la porta unde vi conviene intrare in me, mare pacifico».

⁷«Alora quando l'anima è gionta a gustare questo lume – perché dolcemente l'ha veduto e cognosciuto, però el gustòe – e corre come innamorata e ansietata d'amore a la mensa del santo desiderio; e non vede sé per sé, cercando la propria consolazione né spirituale né temporale, ma come persona che al tutto in questo lume e cognoscimento ha annegata la propria volontà. Non schifa alcuna fadiga da qualunque lato ella si viene; anco, con pena sostenendo obrobrio e molestie dal dimonio e mormorazioni dagli uomini, mangia in su la mensa della santissima croce il cibo de l'onore di me, Dio eterno, e della salute de l'anime. ⁸E none cerca alcuna remunerazione né da me né dalle creature, perché elli è spogliato de l'amore mercennaio, cioè

5. e fuste] e perché f. γ 6. non di me] non ad mio γ ♦ della mia] di me Mo; di me eterna R2 R1 ♦ col sangue] *agg.* mio Mo R2 R1 (*agg. in interl.*)
 7. Alora quando ... gustare] dico dunque che questa è la perfectione dell'anima cioè che quando l'anima è giunta a gustare γ ♦ perché dolcemente] el quale perché d. γ ♦ ha veduto ... el gustòe] el vide e cognobbe e però l'à gustato γ ♦ e corre] c. allora γ ♦ per sé] *agg.* cioè γ

7. *Alora quando ... e corre* etc: costruzione paraipotattica. 8. *E none cerca ... puro amore*: cfr. T 64: «E non cerca alcuna remunerazione né da Dio né dalle creature: cioè, che non servono a Dio per proprio diletto, né 'l prossimo per propria volontà e utilità, ma per puro amore». Il passo parallelo conferma l'innovazione a carico di R1.

d'amare me per rispetto di sé, ed è vestito del lume perfetto, amando me schiettamente e senza alcuno rispetto altro che a gloria e loda del nome mio, non servendo me per proprio diletto né al prossimo per propria utilità, ma per puro amore.

⁹Costoro hanno perduti loro medesimi e spogliatisi de l'uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestiti de l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesù, mia Verità, seguitandolo virilmente. Questi sonno quelli che si pongono a la mensa del santo desiderio, che hanno posta più la sollicitudine loro in ucidere la propria volontà che in ucidere e mortificare il corpo. ¹⁰Essi hanno bene mortificato el corpo, ma non per principale affetto, ma come strumento che egli è ad aiutare a ucidere la propria volontà, sì come io ti dissi dichiarandoti sopra quella parola ch'io volevo poche parole e molte operazioni. E così dovete fare, però che 'l principale affetto debba essere d'ucidere la volontà, che non cerchi né voglia altro che seguitare la mia dolce Verità, Cristo crocifisso, cercando l'onore e gloria del nome mio e salute de l'anime.

¹¹Questi che sonno in questo dolce lume il fanno, e però stanno sempre in pace e in quiete e non hanno chi gli scandalizzi, perché hanno tolta via quella cosa che lo' dà scandalo, cioè la propria volontà. E tutte le persecuzioni che 'l mondo può dare e il dimonio, tutte corrono sotto e piedi loro: stanno ne l'acqua delle molte tribolazioni e tentazioni e non lo' nuoce, perché stanno attaccati al tralcio de l'affocato desiderio.

¹²Questo gode d'ogni cosa e non è fatto giudice de' servi miei né di veruna creatura che abbi in sé ragione; anco gode d'ogni stato e d'ogni modo che vede, dicendo: "Grazia sia a te Padre eterno, che nella casa tua ha molte mansioni". E più gode de' diversi modi che vede che se gli vedesse andare tutti per una via, perché vede manifestare più la grandezza della mia bontà: d'ogni cosa gode e trae l'odore della rosa. E non tanto che del bene, ma di quella cosa che vede che

8. ma per puro] ma solo per R1 10. io ti dissi ... quella parola] sopra quella p. che io ti dissi dichiarandoti MO R2 11. tutte corrono] *om.* tutte γ 12. vede manifestare più] v. più manifestamente γ ♦ d'ogni cosa] onde d'o. c. γ

10. a ucidere γ] e ucidere δ R1

10. *a ucidere*: si riporta a testo la lezione di γ di fronte all'errore di δ R1, con tutta probabilità risalente all'archetipo e facilmente correggibile *ope ingenii*. ♦ *che non cerchi* etc.: proposizione con valore dichiarativo. 12. *non tanto che*: ossia 'non soltanto'. Con lo stesso valore cfr. 100.15.

espressamente è peccato, non piglia giudizio, ma più tosto una vera e santa compassione, pregando me per loro. E con umiltà perfetta dicono: “Oggi tocca a te e domane a me, se non fusse la divina grazia che mi conserva”».

¹³«Oh carissima figliuola! Inamóрати di questo dolce ed eccellente stato e riguarda costoro che corrono in questo glorioso lume e la eccellenza loro, però che hanno menti sante e mangiano a la mensa del santo desiderio; e con lume sonno gionti a notricarsi del cibo de l'anime per onore di me, Padre eterno, vestiti del vestimento dolce de l'agnello, unigenito mio Figliuolo, cioè della dottrina sua, con affocata carità.

¹⁴Questi non perdono el tempo a dare i falsi giudizi né verso de' servi miei né verso de' servi del mondo, e non si scandalizzano per veruna mormorazione né per loro né per altrui, cioè che verso di loro sono contenti di sostenere per lo nome mio e quando ella è fatta in altrui la portano con compassione del prossimo e non con mormorazione verso colui che dà e verso colui che riceve, perché l'amore loro è ordinato in me, Dio eterno, e nel prossimo, e non disordinato. E perché egli è ordinato, questi cotali, carissima figliuola, non pigliano mai scandalo verso coloro che essi amano né in alcuna creatura che ha in sé ragione, perché il loro parere è morto e non vivo, e però non pigliano giudizio di giudicare la volontà degli uomini, ma solo la volontà della clemenza mia.

¹⁵Questi osservano la dottrina, la quale tu sai che al principio della vita tua ti fu data da la Verità mia, dimandando tu con grande desiderio di volere venire a perfetta purità. Pensando tu in che modo vi potessi venire, sai che ti fu risposto, essendo tu adormentata, sopra questo desiderio. Non tanto che nella mente, ma nel suono de l'orecchia tua rinsonò la voce, in tanto che, se bene ti ricorda, tu ritornasti al sentimento del corpo tuo, dicendoti la mia Verità: ¹⁶“Vuoli tu venire a perfetta purità ed essere privata degli scandali, e che la mente tua non sarà scandalizzata per veruna cosa? Or fa' che tu sempre ti unisca in me per affetto d'amore, però che io so' somma ed eterna purità e so' quel fuoco che purifico l'anima: e però quanto più s'aco-

13. Oh carissima] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap. c; rubr. cap. ci*) R2 (*num. cap. lxxii; rubr. cap. ci-cii*) ♦ che corrono] come c. γ 14. che dà ... colui] *om.* BO1 FR2

15. *in tanto che* etc.: proposizione con valore consecutivo.

sta a me, tanto diventa più pura; e quanto più se ne parte, tanto più è immonda; e però caggiono in tante nequizie gli uomini del mondo, perché sonno separati da me, ma l'anima che senza mezzo si unisce in me partecipa della mia purità.

¹⁷Un'altra cosa ti conviene fare a giognere a questa unione e purità: che tu non giudichi mai, in alcuna cosa che tu vedessi fare o dire, da qualunque creatura si fusse, o verso di te o verso d'altrui, la volontà de l'uomo, ma la volontà mia in loro e in te. E se tu vedessi peccato o difetto espresso, trae di quella spina la rosa, cioè che tu gli offeri dinanzi a me per santa compassione. E nelle ingiurie che fussero fatte a te, giudica che la volontà mia el permette per provare in te e negli altri servi miei la virtù, giudicando che colui, come strumento messo da me, faccia quello; vedendo che spesse volte avaranno buona intenzione, però che neuno è che possa giudicare l'occulto cuore de l'uomo.

¹⁸Quello che tu non vedi che sia espresso e palese peccato mortale non il debbi giudicare nella mente tua altro che la volontà mia in loro; e vedendolo, non el pigliare per giudizio, ma per santa compassione, come detto è.

¹⁹A questo modo verrai a perfetta purità, però che, facendo così, la mente tua non sarà scandalizzata né in me né nel prossimo tuo, però che lo sdegno cade verso del prossimo quando giudicaste la mala volontà loro verso di voi, e non la mia in loro; el quale sdegno e scandalo discosta l'anima da me e impedisce la perfezione e in alcuno tolle la grazia, più e meno secondo la gravezza dello sdegno e de l'odio conceputo nel prossimo per lo suo giudizio.

²⁰In contrario riceve l'anima che giudicarà la volontà mia, come detto t'ho, la quale non vuole altro che 'l vostro bene; e ciò ch'io do e permetto, do perché aviate il fine vostro per lo quale io vi creai. E perché sta sempre nella dilezione del prossimo, sta sempre nella mia e, stando nella mia, sta unita in me. E però t'è di necessità, a volere venire a la purità che tu m'adimandi, di fare queste tre cose principali, cioè di unirti in me per affetto d'amore, portando nella memoria tua e benefizii ricevuti da me; e con l'occhio de l'intelletto vedere l'affetto della mia carità che v'amò inestimabilmente; e nella volontà de l'uomo giudicare la volontà mia e non la mala volontà loro, però che io ne so' giudice, io e non voi. E da questo ti verrà ogni perfezione".

17. o difetto] *om.* FN5 R2 18. Quello che] onde q. che γ ♦ e palese] *om.* R2 F5 19. gravezza] grandēça FR3 VAT2 20. la quale] *agg.* volontà γ ♦ E però] *agg.* dunque γ ♦ io e non] *om.* io FN5 FN4 ♦ gustano l'arra] gustando l'a. FN2 F1 21. Questa fu] q. dunque fu γ

²¹Questa fu la dottrina data a te da la mia Verità, se ben ti ricorda. Ora ti dico, carissima figliuola, che questi cotali, de' quali io ti dissi che pareva che avessero imparata questa dottrina, gustano l'arra di vita eterna in questa vita.

²²Se tu avarai tenuta a mente questa dottrina, non cadrai negl'in-ganni del dimonio, perché gli conoscerai, né in quello del quale tu m'hai adimandato. Ma nondimeno, per satifare al desiderio tuo, più distintamente tel dirò e manifestaròtti che neuno giudizio voi potete dare per giudizio, ma per santa compassione».

IOI

¹*[Per che modo ricevono l'arra di vita eterna in questa vita quelli che stanno nel predetto terzo perfettissimo lume]*

²«E perché ti dissi che ricevevano l'arra di vita eterna? Dico che ricevono l'arra ma none il pagamento, ma aspettano di riceverlo in me, Vita durabile, dove ha vita senza morte e sazieta senza fastidio e fame senza pena; per che dilunga è la pena da la fame, però che essi hanno quel che desiderano, e dilonga è il fastidio dalla sazieta, perché io lo' so' cibo di vita senza alcuno difetto.

³È vero che in questa vita ricevono l'arra e gusanla in questo modo, cioè che l'anima comincia a essere afamata de l'onore di me, Dio eterno, e del cibo della salute de l'anime; e come ella ha fame, così se ne pasce, cioè che l'anima si notrica della carità del prossimo,

22. manifestaròtti S1] mostrarotti cett.

IOI. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CI; rubr. cap. CII) γ (F5, num. cap. CII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xcviII) MO R2 R1 2. per che dilunga è] dilunga dico che è γ 3. È vero] è dunque v. γ

IOI. 2. ma aspettano] perché a. S1

22. in quello ... m'hai adimandato: cfr. 97.5. ♦ manifestaròtti: in distribuzione contrastiva con il v. *mostrare*. Quest'alternanza sinonimica potenzialmente poligenetica si classifica tra i fatti di forma, per cui si mantiene a testo la lezione del ms. di superficie.

IOI. 2. ma aspettano: rigettiamo la lezione isolata di S1, innescata probabilmente dal tentativo di migliorare la sintassi del periodo a fronte della ripetizione «ma ... ma». ♦ per che dilunga è ... però che etc.: ossia 'per questa ragione è allontanata la pena della fame, ossia perché costoro hanno quello che desiderano'.

del quale ha fame e desiderio, che gli è uno cibo che, notricandosene, non se ne sazia mai, però che è insaziabile e però rimane la continua fame. ⁴E sì come l'arra è uno comincio di sicurtà che si dà a l'uomo, per la quale aspetta di ricevere il pagamento – non che l'arra sia perfetta in sé, ma per fede dà certezza di giognere al compimento di ricevere il pagamento suo –, così questa anima innamorata e vestita della dottrina della mia Verità, che già ha ricevuta l'arra in questa vita della carità mia e del prossimo suo in sé medesima, non è perfetta, ma aspetta la perfezione della vita immortale.

⁵Dico che non è perfetta questa arra, cioè che l'anima che la gusta non ha ancora la perfezione che non senta le pene in sé e in altrui: in sé, per l'offesa che fa a me per la legge perversa che è legata nelle membra sue quando vuole impugnare contra lo spirito; in altrui, per l'offesa del prossimo. È ben perfetto a grazia, ma none ha questa perfezione de' santi miei che sonno gionti a me, Vita durabile, sì come detto è, ché i desiderii loro sonno senza pena e i vostri sonno con pena.

⁶Stanno questi servi miei – sì come io ti dissi in un altro luogo che si notricano a la mensa di questo santo desiderio, che stanno beati e dolorosi – sì come stava l'unigenito mio Figliuolo in sul legno della croce santissima. Però che la carne sua era dolorosa e tormentata e l'anima era beata per l'unione della natura divina, così questi cotali sonno beati per l'unione del desiderio loro in me, sì come detto è, vestiti della dolce mia volontà; e dolorosi sonno per la compassione del prossimo e per tollersi delizie e consolazioni sensuali, affliggendo la propria sensualità».

4. non è perfetta] dico che non è p. γ 5. Dico che] d. dunque che γ ♦ ché i desiderii] cioè che i d. γ 6. Stanno questi] stanno dunque q. γ ♦ che si notricano] dico di questi che si n. γ ♦ che stanno beati] om. che γ ♦ vestiti ... mia volontà] om. FR2 FR3 ♦ propria sensualità] agg. or ad questo modo dico che (om. dico che F1) ricevono l'arra di vita eterna γ

6. unione del desiderio] u. del sancto d. S1

6. *che stanno beati e dolorosi*: proposizione con valore dichiarativo. ♦ *unione del desiderio*: rigettiamo la lezione di S1 indotta dalla ripetizione dei sintagmi precedenti «di questo santo desiderio ... della croce santissima».

¹[*Per che modo si debba reprendre el prossimo, a ciò che la persona non caggia in falso giudizio*]

²«Ora attende, carissima figliuola. E acciò che tu meglio sia dichiarata di quello che m'adimandasti, t'ho detto del lume comune, il quale tutti dovete avere in qualunque stato voi sète, ciò dico di coloro che stanno nella carità comune. E hotti detto di coloro che sonno nel lume perfetto, el quale lume ti distinsi in due, cioè di coloro che erano levati dal mondo e studiavano di mortificare il corpo loro, e degli altri che in tutto ucidevano la propria volontà, e questi erano quegli perfetti che si notricavano a la mensa del santo desiderio».

³«Ora ti favellarò in particolare a te e, parlando a te, parlerò agl'altri e satisfarò al tuo desiderio.

⁴Io voglio che tre cose singolari tu faccia, acciò che l'ignoranza non impedisca la tua perfezione a la quale io ti chiamo, e acciò che 'l dimonio col mantello della virtù della carità del prossimo non notricasse dentro ne l'anima la radice della presunzione, però che da questo cadresti ne' falsi giudizi, e' quali io t'ho vetati, parendoti giudicare a dritto e tu giudicaresti a torto, andando dietro al tuo vedere. E spesse volte il dimonio ti farebbe vedere molte verità per conducerti nella bugia, e questo farebbe per farti essere giudice delle menti e delle intenzioni delle creature che hanno in loro ragione, la quale cosa, sì come io ti dissi, solo io ho a giudicare.

⁵Questa è una delle cose di quelle due che io voglio che tu abbi e servi in te: cioè che tu giudizio non dia alcuno senza modo, ma voglio

102. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CII; rubr. cap. CIII) γ (F5, num. cap. CIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XCIX) MO R2 R1 2. Ora attende ... acciò] carissima figliuola atendi bene hora a quello che io ti dirò io acciò γ ♦ E acciò] om. e R1 ♦ e questi] agg. dissi che γ 3. parlerò] e parlando a te γ 5. Questa è] questa dunque è γ ♦ che tu abbi e servi] che al tutto tu a. e observi b

102. 5. delle cose di quelle due FN2 MO R1] di quelle due (tre S1) cose ε; delle tre cose γ

102. 2. Ora attende: per attendere utilizzato in senso assoluto, cfr. il Glossario, s.v. 5. delle cose di quelle due: l'accordo di FN2 MO R1 ci assicura che si tratta della lezione presunta originale, come conferma anche il passo parallelo dell'*Epistolario*: «Questa cosa è una di quelle due, dalla quale voglio che noi al tutto ce ne leviamo» (T 65). Le lezioni alternative trasmesse dal resto della tradizione si spiegano

che il dia col modo. El modo suo è questo: che, se già io espressamente, non pure una volta né due ma più, non manifestasse el difetto del prossimo tuo nella mente tua, non il debbi mai dire in particolare, cioè a colui in cui ti paresse vedere il difetto, ma debbi in comune correggere i vizii di chi ti venisse a visitare e piantare la virtù caritativamente e con benignità, e nella benignità l'asprezza quando vedi che bisogni.

⁶E se ti paresse che io ti manifestasse spesse volte i difetti altrui, se tu non vedi che ella sia espressa rivelazione, come detto t'ho, none il dire in particolare, ma attienti a la parte più sicura, acciò che fuga lo inganno e la malizia del dimonio: però che con questo lamo del desiderio ti pigliarebbe, facendoti spesse volte giudicare nel prossimo tuo quello che non sarebbe, e spesse volte lo scandalizzaresti. Unde nella bocca tua stia el silenzio o uno santo ragionamento della virtù, spregiando el vizio.

⁷E il vizio che ti paresse conoscere in altrui ponlo insiememente a loro e a te, usando sempre una vera umilità. E se in verità quello vizio sarà in quella cotale persona, egli si correggerà meglio vedendosi compreso così dolcemente, e costretto sarà da quella piacevole reprehensione di correggersi e dirà a te quello che tu volevi dire a lui; e tu ne starai sicura e avarai tagliata la via al dimonio, ché non ti potrà ingannare né impedire la perfezione de l'anima tua.

⁸E voglio che tu sappi che d'ogni vedere tu non ti debbi fidare, ma debbiteli ponere doppio le spalle e non volere vederlo; ma solo debbi rimanere nel vedere e nel cognoscimento di te medesima e in te cognoscere la larghezza e bontà mia. Così fanno coloro che sonno giointi a l'ultimo stato, di cui io ti dissi che sempre tornavano a la valle del cognoscimento di loro e non impediva però l'altezza e l'unione che avevano fatta in me. E questa è l'una delle tre cose le quali io ti dissi ch'io volevo che tu facessi, acciò che in verità servissi me».

6. non sarebbe] non vi s. γ 7. egli ... compreso ... costretto ... lui] ella ... compresa ... constrecta ... lei R1 8. E questa è] or q. è γ

in primo luogo per l'esigenza di semplificare la formulazione (delle cose di quelle > di quelle ... cose ϵ ; delle ... cose γ). In secondo luogo, l'innovazione da *due* a *tre* di S1 γ si giustifica quale tentativo poligenetico delle due fonti di supplire a un errore d'archetipo o d'autore dovuto al mancato adattamento del passo ricavato da T 65 al contesto in oggetto: in apertura e in chiusura di capitolo, infatti, Caterina dichiara che le cose principali che l'anima deve fare per purificarsi sono tre: «io voglio che tre cose singolari tu faccia ... delle tre cose le quali io ti dissi ch'io volevo che tu facessi». 6. *però che con questo ... lo scandalizzaresti*: costruzione di tipo paraipotattico.

¹[Come se, pregando per alcuna persona, Dio la manifestasse ne la mente di chi prega; piena di tenebre, non si debba però giudicare in colpa]

²«Ora ti dirò de la siconda, la quale è questa: che se alcuna volta ti venisse caso – sì come tu mi dimandasti la dichiarazione – che tu pregassi me particolarmente per alcune creature, e nel pregare tu vedessi in colui per cui tu preghi alcuno lume di grazia e in un altro no – e ambedue sonno pure servi miei –, ma paressetelo vedere con la mente aviluppata e tenebrosa, none il debbi né puoi pigliare però in giudizio di difetto di grave colpa in lui, però che spesse volte il tuo giudizio sarebbe falso.

³E voglio che tu sappi che alcuna volta, pregandomi per una medesima persona, adiviene che l'una volta el trovarrai con uno lume e con uno desiderio santo dinanzi a me – in tanto che del suo bene parrà che l'anima tua ingrassi, sì come vuole l'affetto della carità che partecipate il bene l'uno de l'altro –, e un'altra volta el trovarrai che parrà che la mente sua sia dilonga da me e tutta piena di tenebre e di molestie, che parrà che a te medesima sia fadiga a pregare per lui, tenendolo dinanzi a me. ⁴Questo adiviene alcuna volta che potrà essere per difetto che sarà in colui per cui tu hai pregato; ma el più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottrimento che io, Dio eterno, avarò fatto di me in quella anima – sì come spesse volte io fo per fare venire l'anima a perfezione, secondo che negli stati de l'anima io ti narrai –. Saròmmi ritratto per sentimento: ma non per grazia, ma per sentimento di dolcezza e di consolazione. E però rimane la mente sterile, asciutta e penosa, la quale pena io fo sentire a quella anima che per lui prega. E questo fo per grazia e per amore che io ho a quella anima che riceve l'orazione, acciò che chi prega insieme con lui aiti a dissolvere la nuvola che è nella mente sua.

103. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CIII; rubr. cap. CIV) R2 (num. cap. LXIII; rubr. cap. CIII) γ (F5, num. cap. CIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. C) Mō R1 2. un altro] alcuno altro R1 ♦ vedere con la] v. nella γ 3. pregandomi ... adiviene che] adiviene pregandomi ... che b ♦ l'anima tua] om. tua R1 ♦ parrà che a te] om. che R2 F5 4. Saròmmi] agg. dunque γ (meno FN4) ♦ ma per sentimento] dico per s. γ

103. 2. Ora ti dirò ... è questa FN2 Mō R2] om. S1 FN5; agg. a marg. R1; l'altra sì è γ ♦ pregassi me] om. me S1

⁵Sì che vedi, carissima e dolcissima figliuola, quanto sarebbe ignorante e degno di grande repressione questo giudizio, che tu o alcuno altro per questo semplice vedere giudicassi che vizio fusse in quella anima, perché io te la manifestasse così tenebrosa, dove già hai veduto che egli non è privato della grazia, ma del sentimento della dolcezza che io per sentimento gli davo di me.

⁶Voglio dunque e debbi volere, tu e gl'altri servi miei, che vi diate a conoscere perfettamente voi, acciò che più perfettamente cognosciate la bontà mia in voi. E questo e ogni altro giudizio lassate a me, però che egli è mio e non vostro; ma abbandonate il giudizio che è mio e pigliate la compassione con fame de l'onore mio e salute de l'anime, e con ansietato desiderio anunziate la virtù e riprendete il vizio in voi e in loro per lo modo che detto t'ho di sopra. ⁷Per questo modo verrai a me in verità e mostrarrai d'avere tenuto a mente e osservata la dottrina che ti fu data dalla mia Verità, cioè di giudicare la volontà mia e non quella degl'uomini. E così debbi fare se vuoi avere la virtù schiettamente e stare ne l'ultimo perfettissimo e glorioso lume, pascendoti a la mensa del santo desiderio del cibo de l'anime per gloria e loda del nome mio».

104

¹[Come la penitenzia non si die pigliare per fondamento né per principale effetto, ma l'affetto e l'amore de le virtù]

²«Detto t'ho, carissima figliuola, delle due. Ora ti dirò della terza, a la quale io voglio che tu abbi avvertenza e riprenda te medesima, se alcuna volta el dimonio o el tuo basso parere ti molestasse di volere mandare e vedere andare tutti e servi miei per quella via che tu andassi,

5. che vedi] che dunque v. γ 7. e osservata] e osservatala R1

104. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CIV; rubr. cap. CV) R2 (num. cap. LXIV; rubr. cap. CIV) γ (F5, num. cap. CV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CI) MO R1 2. mandare e vedere andare] mandare e volere a. R1

104. 2. parere] vedere S1 FN5 ♦ che tu andassi b] che tu a. tu cett.

103. 5. che tu o alcuno etc.: proposizione con valore esplicativo. ♦ dove già hai veduto: con rif. all'anima.

104. 1. effetto: variante grafica di affetto. 2. basso parere: l'innovazione di S1 FN5 si spiega alla luce di 105.2. La dittologia «basso parere e vedere» torna in 163.7. ♦ che tu andassi: la ripetizione del pron. pers. risale probabilmente all'archetipo ed è stata corretta ope ingenii da MO R2.

però che questo sarebbe contra la dottrina data a te da la mia Verità.
³Per che spesse volte adivene che, vedendo andare molte creature per la via della molta penitenzia, tutti gli vorrebbe mandare per quella medesima via e, se vede che non vi vadano, ne piglia dispiacimento e scandalo in sé medesimo, parendoli che non faccia bene. Or vedi quanto è ingannato, però che spesse volte adiverrà che farà meglio colui di cui gli pare male, perché fa meno penitenzia, e più virtuoso sarà – poniamo che non facci tanta penitenzia – che colui che ne mormora.

⁴E però ti dissi di sopra che coloro che si pascono a la mensa della penitenzia, se non vanno con vera umiltà – e che la penitenzia loro non sia posta per principale affetto, ma per strumento di virtù –, spesse volte per questa mormorazione offendaranno la perfezione loro; e però non debbono essere ignoranti, ma debbono vedere che la perfezione non sta solamente in macerare né in ucidere il corpo, ma in ucidere la propria e perversa volontà. E per questa via della volontà annegata e sottoposta a la dolce volontà mia dovete desiderare, e voglio che tu desideri che tutti vadano.

⁵Questa è la dottrina della luce di quello glorioso lume, dove l'anima corre innamorata e vestita della mia Verità. E non dispregio però la penitenzia, perché la penitenzia è buona a macerare il corpo quando vuole impugnare contra lo spirito, ma non voglio però, carissima figliuola, che tu mel ponga per regola a ognuno, però che tutti e corpi non sonno aguegliati né d'una medesima forte complessione – però che ha più forte natura uno che un altro – e anco perché spesse volte, sì com'io ti dissi, adivene che la penitenzia che si comincia, per molti accidenti che possono adivenire, si conviene lassare. ⁶E se 'l fondamento dunque – fusse in te, o che tu el dessi altrui – facessi o facessi fare sopra la penitenzia, verrebbe meno e sarebbe imperfetto, e mancherebbevi la consolazione e la virtù ne l'anima. Essendo poi privati di quella cosa che amavate e dove avavate fatto el vostro principio, vi parrebbe essere privati di me, e parendovi essere privati della mia

3. molte creature] *om.* z1 ♦ gli vorrebbe] gli altri v. z1 ♦ ingannato] *agg.* questo cotale (ingannata questa c. Bo1) γ 5. dispregio] ti spregio b ♦ però la penitenzia] però la verità cioè la p. z1 ♦ per regola] *om.* z1 ♦ medesima forte] m. forteça né z1 6. E se ... la penitenzia] unde se 'l fondamento fusse in te sopra la p. o vero che tu el facessi fare in altrui γ ♦ Essendo] essendone FN2 R2 R1; essendovi Mo ♦ poi privati] poi privata FN2 z1 ♦ vi parrebbe] unde adlora vi p. γ

3. *faccia bene*: il ms. R1 (c. 96r) legge «faccia» e non «faccian» come pubblicato da Cav (p. 664).

bontà verreste a tedio e a grandissima tristizia, amaritudine e confusione. ⁷Per questo modo perdareste l'essercizio e la fervente orazione, la quale solevate fare quando faciavate la vostra penitenzia; la quale, lassata per molti accidenti che vengono, non vi sa l'orazione di quello sapore che vi sapeva prima. Questo adiverrebbe perché il fondamento sarebbe fatto ne l'affetto della penitenzia e non ne l'ansietato desiderio – desiderio, dico, delle vere e reali virtù –.

⁸Si che vedi quanto male ne seguitarebbe per fare solo el principio nella penitenzia; e però sareste ignoranti e cadreste nella mormorazione verso de' servi miei, come detto è, e verrestene a tedio e a molta amaritudine, e studiereste di fare solo operazioni finite a me che so' Bene infinito, e però io vi richiego infinito desiderio.

⁹Convienvi dunque fare il fondamento in uccidere e annegare la propria volontà, e con essa volontà, sottoposta a la volontà mia, mi darete dolce e afamato e infinito desiderio, cercando l'onore di me e la salute de l'anime. E così vi pascerete a la mensa del santo desiderio, el quale desiderio non è mai scandalizzato né in sé né nel prossimo suo, ma d'ogni cosa gode e trae il frutto di tanti diversi e variati modi che io do ne l'anima.

¹⁰Non fanno così e miserabili che non seguitano questa dottrina, dolce e dritta via data da la mia Verità, anco fanno el contrario, e giudicano secondo la cecità e infermo vedere loro, e però vanno come farnetichi e privansi del bene della terra e del bene del cielo. E in questa vita, sì come io ti dissi in un altro luogo, gustano l'arra de l'inferno».

105

¹[*Repetizione in somma de le predette cose con una aggiunta sopra la reprehensione del prossimo*]

²«Ora t'ho detto, carissima figliuola, satisfacendo al desiderio tuo e dichiaratati di quello che mi dimandasti, cioè in che modo tu debbi

7. non vi sa] non si usa 21 9. el quale desiderio] om. 21 ♦ e variati modi] e divariati m. R1; e varii m. B01 21 10. farnetichi] frenetici M0 R2 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2

105. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CV; rubr. cap. CVI) R2 (num. cap. LXV; rubr. cap. CV) γ (F5, num. cap. CVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CII) M0 R1

2. dichiaratati] dichiararti 21 ♦ cioè in che] t'ò decto in che b

10. e (el FN2) giudicano] giudicando S1 FN5

riprendere il prossimo tuo, acciò che tu non sia ingannata dal demonio né dal tuo basso vedere, cioè che tu debbi riprendere in generale e non in particolare – se già per espressa rivelazione tu non l'avessi da me –, ma con umiltà, per lo modo che detto t'ho, riprendere te e loro.

³Anco t'ho detto e dico che in veruno modo del mondo t'è licito el giudicare in alcuna creatura – né in comune né in particolare ne le menti de' servi miei –, né trovandola disposta né non disposta. E detta t'ho la cagione per la quale tu non puoi giudicare e giudicando rimarresti ingannata nel tuo giudizio; ma compassione debbi avere, tu e gl'altri, e il giudizio lassate a me.

⁴E anco t'ho detta la dottrina e il principale fondamento che tu debbi dare a coloro che venissero a te per consiglio e che volessero escire delle tenebre del peccato mortale; e seguitare la via delle virtù, cioè che tu lo' dia per principio e fondamento l'affetto e l'amore delle virtù nel cognoscimento di loro e della mia bontà in loro; e ucidano e annieghino la loro propria volontà, acciò che in neuna cosa ribellino a me. E la penitenzia lo' dà come strumento e non per principale affetto, come detto è: non a ognuno equalmente, ma secondo che sonno atti a portare e secondo la loro possibilità e stato suo, chi poco e chi assai, secondo che può di questi strumenti di fuore.

⁵E per ch'io ti dissi che la riprensione non t'era licito di farla altro che in generale, per lo modo che detto t'ho, e così è la verità. Non vorrei però che tu credessi che, vedendo tu attualmente uno espresso difetto, tu nol possa correggere fra te e lui; anco puoi e anco, se egli fusse ostinato che non si correggesse, el puoi fare manifesto a due o a tre; e, se questo non giuova, farlo manifesto al corpo mistico della santa Chiesa. ⁶Ma hotti detto che licito non è per tuo vedere o sentire dentro nella mente tua, né anco per ogni vedere di fuore non ti debbi così tosto mutare: se tu non vedessi espressamente la verità o che nella mente tua l'avessi per espressa mia rivelazione, non debbi usare la riprensione, se non per lo modo che io ti dissi. Quella è più sicura parte,

3. Anco t'ho] a. t'è R1 ♦ trovandola ... non disposta] trovandole disposte né non disposte MO γ ♦ lassate a me] lassare a me FN2 γ 4. e seguitare] e che volessero seguitare γ ♦ nel cognoscimento] e del c. MO; e 'l c. R2 ♦ neuna cosa] om. cosa R1 F1 ♦ può di questi] può portare di q. R1 5. tu attualmente] om. attualmente R1 6. sicura parte] s. via e parte z1

105. 6. non vedessi ... l'avessi: ossia 'non vedessi ... non l'avessi'. ♦ sicura parte: tutti i testimoni trasmettono la lezione «parte», in alcuni casi nella forma abbreviata *p* con l'asta tagliata. Si corregge la lettura dell'edizione precedente «per te» (Cav, p. 672).

da non potere il demonio ingannarti col mantello della carità del prossimo».

⁷«Compito t'ho ora, carissima figliuola, di dichiararti sopra questa parte quello che bisogna a conservare e crescere la perfezione de l'anima tua».

106

¹[*De' segni da cognoscere quando le visitazioni e visioni mentali sono da Dio o dal demonio*]

²«Ora ti dichiararò di quello che tu mi dimandasti sopra el segno che io ti dissi che io davo ne l'anima a cognoscere la visitazione che riceve l'anima, o per visioni o altre consolazioni che le paia ricevere. E dissiti el segno per lo quale ella potesse cognoscere quando fusse da me o no: el suo segno era l'allegrezza che rimaneva ne l'anima doppo la visitazione e la fame delle virtù, e specialmente unta della virtù della vera umiltà e arsa nel fuoco della divina carità.

³Ma perché tu m'adimandi se ne l'allegrezza si potesse ricevere inganno alcuno – però che, cognoscendolo ti vorresti attenere a la parte più sicura, cioè al segno della virtù che non può essere ingannata –, io ti dirò lo inganno che si può ricevere e a quello che tu conoscerai che l'allegrezza sia in verità o no.

⁴Lo inganno si può ricevere in questo modo. Io voglio che tu sappi che di ciò che la creatura che ha in sé ragione ama o desidera d'avere, avendola n'ha allegrezza; e tanto quanto più ama quella cosa che egli ha, tanto meno vede e si dà a cognoscere con prudenzia unde ella viene per lo diletto che ha preso in essa consolazione – però che l'allegrezza nel ricevere la cosa che ama non gli lassa vedere – né si cura di discernerla.

non potere] *agg.* mai γ ♦ del prossimo] *agg.* tuo *b* 7. *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CIV, *corr. in* CIII) M0 R1] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* CVI; *rubr. cap.* CVII) R2 (*num. cap.* LXVI; *rubr. cap.* CVI) γ (F5, *num. cap.* CVII)

106. 1. *nuova rubr.* S1²] *rubr. om. cett.* 2. Ora ti dichiararò] voglio hora dichiararti γ ♦ o altre] o per R2 B01 ♦ suo segno] segno suo dixi che γ ♦ unta] unita FN5 F5 3. a quello che tu] quello ad che tu γ 4. Lo inganno] *agg.* dunque γ ♦ vede e] v. e meno γ ♦ non gli lassa] non gli li l. R1

105. 7. perfezione de] p. ne S1 R2

106. 2. la visitazione] che la visitazione S1 *b* ♦ ella potesse] ella si p. S1

⁵Così coloro, che molto si diletmano e amano la consolazione mentale, cercano le visioni, e più hanno posto el principale affetto nel diletto della consolazione che propriamente in me – sì come io ti dissi di coloro che anco erano nello stato imperfetto, che riguardavano più al dono delle consolazioni che ricevevano da me, donatore, che a l'affetto della mia carità con che io lo' do –. Qui possono ricevere inganno questi cotali, cioè ne l'allegrezza loro, oltre agl'altri inganni ch'io ti contai distintamente in un altro luogo.

⁶In che modo el ricevono? Dicotelo: che poi che essi hanno concepito l'amore grande a la consolazione, come detto è, ricevendo poi la consolazione o visione, in qualunque modo l'avesse sente allegrezza, perché si vede quello che ama e desiderava d'avere. E spesse volte potrebbe essere dal demonio e sentirebbe pure questa allegrezza – della quale allegrezza io ti dissi che, quando ella era dal demonio, questa visitazione nella mente veniva con allegrezza e rimaneva con pena e stimolo di coscienza, e votia del desiderio della virtù –.

⁷Ora ti dico che alcuna volta potrà avere questa allegrezza e con essa allegrezza si levarà da l'orazione. Se questa allegrezza si trova senza l'affocato desiderio della virtù, unta d'umiltà e arsa nella fornace della divina mia carità, quella visitazione e consolazione e visione che ella ha ricevuta è dal demonio e non da me, non ostante che si senta el segno de l'allegrezza. Ma perché l'allegrezza non è unita con l'affetto della virtù, per lo modo che detto t'ho, puoi vedere manifestamente che quella è allegrezza tratta da l'amore che aveva a la propria consolazione mentale; e però gode e ha allegrezza, perché si vede avere quello che desiderava, perch'egli è condizione de l'amore, di qualunque cosa si sia, sentire allegrezza quando riceve quella cosa che egli ama.

⁸Sì che per pura allegrezza non te ne potresti fidare. Poniamo che l'allegrezza ti durasse mentre che tu hai la consolazione e anco più:

5. donatore, che] *agg.* non riguardavano γ (raguardano F5 FN4) ♦ Qui possono ricevere] unde questi cotali possono qui (*om.* F1) r. γ 6. è, ricevendo] e ricevono z1 ♦ si vede] *agg.* avere γ ♦ e desiderava] e quello che d. γ ♦ E spesse volte] unde s. v. questo γ ♦ e sentirebbe] e nondimeno s. γ ♦ e votia] e votamento z1 7. Se questa] unde se q. γ ♦ unta d'umiltà] unita nell'u. z1 ♦ Ma perché] unde p. γ ♦ per lo modo che detto] *om.* che FN2 FN4; come d. R1 ♦ sia, sentire] sia sente z1 8. Sì che] *agg.* dunque γ ♦ anco più] *agg.* però che γ

6. visitazione nella mente] v. della mente S1 R1

106. 7. *perch'egli è:* «egli» con valore di sogg. esplicativo.

l'amore ignorante in essa allegrezza non cognoscerebbe l'inganno del dimonio, non andando con altra prudenzia; ma se con prudenzia andarà, vederà se l'allegrezza andarà con l'affetto della virtù, o sì o no, e cognoscerà in questo modo se ella sarà da me o dal dimonio, la visitazione che riceve nella mente sua.

⁹Questo è quello segno che io ti dissi in che modo tu potessi cognoscere che l'allegrezza ti fusse segno quando fusse visitata da me: se ella fusse unita con la virtù, sì com'io t'ho detto, veracemente questo è segno dimostrativo, ché ti dimostra quello che è inganno e quello che non è inganno – cioè de l'allegrezza che ricevi nella mente tua da me in verità –, da l'allegrezza che ricevesti per proprio amore spirituale – cioè da l'amore e affetto che avessi posto a la propria consolazione –.

¹⁰Quella che è da me è unita a l'allegrezza con l'affetto della virtù, e quella che è dal dimonio sente solamente allegrezza e, quando viene a vedere, tanta virtù si truova quanto prima – questa allegrezza lo' procede da l'amore della propria consolazione, come detto è –.

¹¹E voglio che tu sappi che ognuno non riceve però inganno da questa allegrezza, se non solamente questi imperfetti che pigliano diletto e consolazione e più rguardano al dono che a me donatore. Ma quegli che schiettamente e senza rispetto alcuno di loro rguardano come affocati a l'affetto solamente di me che dono e non al dono – e il dono amano per me che dono e non per propria loro consolazione –, unde non possono essere ingannati da questa allegrezza. ¹²E però l'è a loro subito questo el segno, quando el dimonio alcuna volta volesse per suo inganno trasformarsi in forma di luce e mostrarsi nella mente loro, giognendo subito con grande allegrezza. Ma essi, che non sono passionati da l'amore della consolazione, nella mente loro con

prudenzia andarà] p. è accompagniata b ♦ o sì] *om.* γ ♦ e cognoscerà] e 'l c. FN2 FN5; il c. R1 9. Questo è] *agg.* dunque γ ♦ che l'allegrezza ... segno] *om.* γ ♦ se ella] cioè che se l'alegreçça γ ♦ ti dimostra] *om.* ti γ ♦ da l'allegrezza] ad l'a. (et l'a. z1) γ 10. Quella che] Unde q. che γ ♦ è unita ... con l'affetto] è unito (unita z1) con l'allegreçça l'a. γ ♦ si truova] si sente (*agg. a marg.* truova) R1 ♦ questa allegrezza] et però questa a. γ 11. unde non possono] u. non posso R1; *om.* unde γ 12. E però ... subito questo] unde questo ad loro γ s. l'è γ ♦ el segno] in segno z1 ♦ Ma essi, che] sì che perché essi γ

9. veracemente] veramente S1 b z 10. a l'allegrezza] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) S1

11. unde non possono etc.: proposizione con valore causale.

prudenzia in verità cognoscono lo inganno suo – passando tosto l'allegrezza, vegonsi rimanere in tenebre –. E però s'aumiliano con vero cognoscimento di loro e spregiano ogni consolazione e abbracciano e stringono la dottrina della mia Verità; e 'l dimonio, come confuso, rade volte o non mai in questa forma vi tornerà.

¹³Ma quelli che sonno amatori della propria consolazione spesse volte ne riceveranno, ma conosceranno l'inganno loro per lo modo che detto t'ho, cioè trovando l'allegrezza senza la virtù – cioè che non si vega escire di quello camino con umiltà e vera carità, fame de l'onore di me, Dio eterno, e della salute de l'anime –. Questo ha fatto la mia bontà, d'avere proveduto verso di voi, a' perfetti e agl'imperfetti, in qualunque stato voi sète, perché neuno inganno voi potiate ricevere se vorrete conservarvi el lume de l'intelletto che io v'ho dato con la pupilla della santissima fede, ché voi non vel lassiate obumbrare dal dimonio e veliate con l'amore proprio di voi. Per che, se non vel tollete voi, non è alcuno che vel possa tollere».

107

¹[Come Dio è adempitore de' santi desideri de' servi suoi e come molto gli piace chi dimanda e bussa a la porta de la sua Verità con perseveranzia]

²«Ora t'ho detto, carissima figliuola, in tutto dichiarato e illuminato l'occhio de l'intelletto tuo verso gl'inganni che 'l dimonio ti potesse fare; e ho satisfatto al desiderio tuo in quello che tu mi dimandasti, perché io non so' spregiatore del desiderio de' servi miei, anco do a chi mi dimanda e invitovi a dimandare. E molto mi spiace colui

tosto l'allegrezza, vegonsi] tosto quell'a. e vedendosi γ ♦ e 'l dimonio] unde el d. γ 13. per lo modo che detto t'ho] come d. t'ò R1; per lo modo d. z1 ♦ d'avere proveduto] cioè d'a. p. γ

107. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CVII; rubr. cap. CVIII) R2 (num. cap. LXVII; rubr. cap. CVII) γ (F5, num. cap. CVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CIV) MO R1 2. t'ho detto] om. detto b ♦ in tutto] e in t. γ ♦ illuminato] illuminato FN5 R2 FN4 ♦ potesse fare] p. dare FN2 FN5 MO R2 ♦ del desiderio] del sancto d. z

12. vi tornerà] vi torna S1; vi ritorna z1

107. 2. non bussa] «nom» (su rasura) b. S1

12. vi tornerà: rigettiamo la variante di S1 per ragioni di *consecutio temporum*. 13. perché neuno inganno ... ché voi non vel lassiate ... e veliate etc.: proposizione con valore finale.

che in verità non bussa a la porta della sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo seguitando la dottrina sua; la quale dottrina seguitandola è uno bussare chiamando a me, Padre eterno, con la voce del santo desiderio, con umili e continue orazioni. E io so' quel Padre che vi do el pane della grazia col mezzo di questa porta, dolce mia Verità.

³E alcuna volta, per provare i desiderii vostri e la vostra perseveranza, fo vista di non intendervi; ma io v'intendo e dovi mentre quello che vi bisogna, perché vi do la fame e la voce con che chiamate a me, e io vedendo la costanzia vostra compio e vostri desiderii quando sonno ordinati e dirizzati in me. A questo chiamare v'invitòe la mia Verità quando disse: "Chiamate e saràvi risposto, bussate e saràvi aperto, chiedete e saràvi dato".

⁴E così ti dico che io voglio che tu facci: che tu non allenti mai el desiderio tuo di chiedere l'aiutorio mio né abbassi la voce tua di chiamare a me, ch'io facci misericordia al mondo; né ti ristare di bussare a la porta della mia Verità, seguitando le vestigie sue – e diletta ti in croce con lui, mangiando el cibo de l'anime per gloria e loda del nome mio –, e con ansietà di cuore mughiare sopra el morto de l'umana generazione, el quale vedi condotto a tanta miseria che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarla. Con questo mughio e grido vorrò fare misericordia al mondo. E questo è quello che io richiego da' servi miei, e questo mi sarà segno che in verità m'amino; e io non sarò spregiatore de' loro desiderii, sì come io t'ho detto».

E io] però che io γ 3. non intendervi] non vedervi γ ♦ v'intendo] intendo FN4 FR3; agg. bene γ ♦ e dovi mentre] om. mentre R1 FR2 ♦ sonno ordinati] om. sonno R2 FR2 4. e diletta ti] agg. di stare γ ♦ el morto] agg. del figliolo Mo; agg. a marg. del figliuo[lo] R1

3. vi bisogna] om. vi S1 4. lingua tua] om. tua S1 ♦ a narrarla] a narrarlo S1 FR2

107. 3. *mentre*: per il sign., cfr. il Glossario, s.v. 4. *ch'io facci* etc.: proposizione con valore finale. ♦ *el morto de l'umana generazione*: ossia 'il (figlio) morto, che è l'umana generazione' (Mal, p. 685). Per questa formulazione cfr. anche 140.12: «Questo fu figurato per Moisé, che io mandai col bastone della legge *sopra el morto de l'umana generazione*: per questa legge non aveva vita». È tuttavia plausibile anche la lettura di Mo e R1, dal momento che altrove il «morto dell'umana generazione» è esplicitamente messo in contrapposizione al Figliolo unigenito che dà vita: «In esso lume veggo che in te prevedesti el rimedio che tu poi desti al tuo figliuolo morto de l'umana generazione, ciò fu el Verbo dell'unigenito tuo Figliuolo» (Or., 7). Cfr. anche l'*Epistolario*, T 177, T 286, T 340 e T 346. ♦ *a narrarla*: con rif. alla miseria.

¹[Come questa devota anima, rendendo grazie a Dio, s'umilia.
Poi fa orazione per tutto el mondo e singularmente per lo corpo mistico
de la santa Chiesa e per li figliuoli suoi spirituali e per li due padri
de l'anima sua. E doppo queste cose dimanda d'udire parlare de' defetti
de' ministri de la santa Chiesa]

²Alora quella anima come ebbra veramente pareva fuore di sé, e alienati e sentimenti del corpo suo per l'unione de l'amore che fatta aveva nel Creatore suo, levata la mente e specolando nella Verità eterna con l'occhio de l'intelletto suo, avendo cognosciuta la Verità, s'era innamorata della Verità e diceva: «Oh somma ed eterna bontà di Dio! E chi so' io miserabile che tu, sommo ed eterno Padre, hai manifestata a me la Verità tua, e gl'occulti inganni del dimonio e lo 'nganno del proprio sentimento che io e gl'altri potiamo ricevere in questa vita della peregrinazione, acciò che io non sia ingannata né dal dimonio né da me medesima? ³Chi t'ha mosso? L'amore, però che tu m'amasti senza essere amato da me. Oh fuoco d'amore! Grazia, grazia sia a te, Padre eterno! Io imperfetta, piena di tenebre, e tu, perfetto e luce, hai mostrato a me la perfezione e la via lucida della dottrina de l'unigenito tuo Figliuolo. ⁴Io ero morta e tu m'hai risuscitata; io ero inferma e tu m'hai data la medicina. E non tanto la medicina del sangue che tu desti allo 'nfermo de l'umana generazione col mezzo del tuo Figliuolo, ma tu m'hai data una medicina contra una infermità occulta, la quale io non cognoscevo, dandomi tu la dottrina che in neuno modo io posso giudicare alcuna creatura che abbi in sé ragione, e singularmente verso de' servi tuoi, de' quali spesse volte come cieca e inferma di questa infermità, sotto spezie e colore de l'onore tuo e salute de l'anime, davo giudizio.

⁵E però io ti ringrazio, somma ed eterna Bontà, ché nel manifestare la tua Verità e lo inganno del dimonio e la propria passione m'hai fatto conoscere la infermità mia. Unde io t'adimando per grazia

108. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CVIII; rubr. cap. CIX) R2 (num. cap. LXVIII; rubr. cap. CVIII) γ (F5, num. cap. CIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CV) Mo R1 ♦ devota] om. FN4 FR2 2. la Verità] essa v. γ ♦ io non sia] io e gli altri non sia R1 3. Grazia, grazia] gratia FN5 R2 FN4 ♦ la perfezione e la via lucida] la p. lucida cioè la perfectione e la via lucida FR3; la p. e la via lucida cioè la perfetione e la via lucida VAT2 4. che tu ... 'nfermo] alla infermità FN5 R2 5. ché nel manifestare] però che nel m. R2 γ ♦ la infermità mia] la mia »verità« i. R1

e misericordia che oggi sia posto termine e fine che io mai non esca della dottrina tua, data a me da la tua bontà e a chiunque la vorrà seguitare – però che senza te neuna cosa è fatta –. A te dunque ricorro e rifugo, Padre eterno, e non te l'adimando per me sola, Padre, ma per tutto quanto el mondo, e singularmente per lo corpo mistico della santa Chiesa, ché questa Verità e dottrina riluca ne' ministri tuoi, data da te, Verità eterna, a me, miserabile.

⁶E anco t'adimando spezialmente per tutti coloro e quali m'hai dati che io ami di singulare amore; e quali hai fatti una cosa con meco, però che essi saranno el mio refrigerio, per gloria e loda del nome tuo vedendoli correre per questa dolce e dritta via, schietti e morti a ogni loro volontà e pareri, e senza alcuno giudizio o scandalo o mormorazione del prossimo loro. E pregoti, dolcissimo Amore, che neuno me ne sia tolto delle mani dal dimonio infernale, sì che ne l'ultimo giongano a te, Padre eterno, fine loro.

⁷Anco ti fo un'altra petizione per le due colonne de' padri che m'hai posti in terra a guardia e dottrina di me, inferma miserabile, dal principio della mia conversione infino a ora: che tu gli unisca e di due corpi facci una anima, e che neuno attenda ad altro che a compire, in loro e ne' misterii che tu l'hai posti nelle mani, la gloria e loda del nome tuo in salute de l'anime. E io indegna e miserabile, schiava e non figliuola, tenga quel modo con debita reverenzia e santo timore verso di loro per amore di te: che sia tuo onore, pace e quiete loro ed edificazione del prossimo. ⁸So' certa, Verità eterna, che tu non dispregiarai el desiderio mio né le petizioni che io t'ho adimandate però che io cognosco per veduta, secondo che t'è piaciuto di manifestare, e molto maggiormente per pruova che tu sè accettatore de' santi desiderii. Io indegna tua serva m'ingegnerò secondo che mi darai la grazia, d'osservare il comandamento e la dottrina tua».

ricorro e rifugo] ricorro e a te r. FN2; ricorro e r. a te FN4 z1 ♦ ché questa] sì che q. γ ♦ data da te] om. data z1 6. fine loro] om. R2 FR2 7. conversione] conversazione R2 VAT2 ♦ che tu gli] e pregoti che tu gli γ ♦ ne' misterii] ne' ministri FN2 F1 FR3 8. adimandate] facte γ ♦ Io indegna] unde io i. γ

108. 7. inferma miserabile] inferma <miserabile> (su rasura) S1

108. 5. che oggi ... dottrina tua: ossia 'che d'ora in poi io non venga meno ai tuoi insegnamenti'. 7. due colonne de' padri: come rilevato da Cav (p. 688) Caterina sta facendo riferimento ai suoi due padri spirituali, Raimondo da Capua e Tommaso della Fonte.

⁹«Oh Padre eterno! Ricordato m'è d'una parola che tu dicesti quando mi narravi alcuna cosa de' ministri della santa Chiesa, dicendo tu che più distintamente in un altro luogo me ne parlasti de' difetti che al dì d'oggi essi commettono. Unde se piacesse a la tua bontà di dirne alcuna cosa, acciò ch'io avesse materia di crescere il dolore e la compassione e l'ansietato desiderio per la salute loro – ché mi ricordo che già tu dicesti che col sostenere e lagrime e dolori, sudori e con continua orazione de' servi tuoi ci daresti refrigerio, riformandola di santi e buoni pastori –, sì che, acciò che questo cresca in me, però te l'adimando».

109

¹[*Come Dio rende sollicita la predetta anima all'orazione, rispondendo ad alcuna de le predette petizioni*]

²Alora Dio eterno, vollendo l'occhio della sua misericordia e non spregiando el suo desiderio, ma accettando le sue petizioni, volendo soddisfare a l'ultima petizione che ella aveva fatta sopra la promessa sua, diceva: «Oh diletissima e carissima figliuola! Io adempirò in quello che m'hai adimandato el desiderio tuo, pur che da la tua parte non commetta ignoranza né negligenza, però che molto ti sarebbe più grave e degna di maggiore repressione ora che prima, perché più hai

9. Oh Padre] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap.* CVI); *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* CIX; *rubr. cap.* CX); ma ora o P. γ ♦ ricordato m'è] mi sono ricordata γ ♦ de' difetti] cioè de' d. γ ♦ essi commettono] si c. per loro z1 ♦ alcuna cosa] *agg.* molto ne sarei contenta γ ♦ ché mi ricordo che già] perché già mi r. che b; però che io mi r. che già γ ♦ sudori] col sudore γ ♦ ci daresti] *om.* ci FN5 R2 FN4 ♦ riformandola] riformando la sancta Chiesa tua γ ♦ di santi] di sanctissimi z1
109. 1. *nuova rubr.* S1² R2 (*num. cap.* LXIX; *rubr. cap.* CIX) γ (F5, *num. cap.* CX)] *rubr. om. cett.* 2. petizione] dimanda b ♦ e degna] e più d. saresti γ

9. e lagrime e dolori] e lagrime dolori S1 FN5; e con le l. e co' d. γ ♦ e con (*om.* Mo) continua orazione Mo R1 γ] e orationi S1; e continue orationi FN2 FN5 R2

109. 2. aveva fatta] aveva *facta* S1

9. Unde se ... te l'adimando: con «sì che ... però te l'adimando» che funge da principale del periodo. ♦ e con continua orazione: la lezione di S1 si spiega per attrazione analogica di «lagrime e dolori, sudori».

cognosciuto della mia Verità. ³E però sia dunque sollicita di dare orazioni per tutte le creature che hanno in loro ragione e per lo corpo mistico della santa Chiesa, e per quegli che io t'ho dati, ché tu ami di singulare amore. E non commettere negligenza in dare orazioni ed exemplo di vita e la dottrina della parola, riprendendo il vizio e commendando la virtù giusta 'l tuo potere.

⁴Delle colonne le quali io ho date a te – delle quali tu mi dicesti, e così è la verità –, fa che tu sia uno mezzo di dare a ciascuno quello che gli bisogna, secondo l'attitudine loro e come io, tuo Creatore, ti ministrarrò, però che senza me neuna cosa potresti fare; e io adempirò i desiderii tuoi. Ma non mancare, tu né eglino, nello sperare in me, però che la providenzia mia non mancherà in voi; e ognuno umilmente riceverà quello che esso è atto a ricevere e ognuno ministri quello che io gli ho dato a ministrare, ognuno nel modo suo, secondo che hanno ricevuto e riceveranno da la mia bontà».

110

¹[*De la dignità de' sacerdoti; e del sacramento del Corpo di Cristo; e di quelli che comunicano degnamente e indegnamente*]

²«Ora ti rispondo di quello che m'hai adimandato sopra e ministri della santa Chiesa; e, acciò che tu meglio cognoscere possa la Verità, apre l'occhio de l'intelletto tuo e riguarda l'eccellenzia loro e in quanta dignità io gli ho posti. E perché meglio si cognosce l'uno contrario per l'altro, voglioti mostrare la dignità di coloro che essercitaro in virtù

4. le quali io ... mi dicesti] delle quali tu mi dicesti che io ò date ad te *b* ♦ tuo Creatore] tuo redemptore *b* ♦ ognuno ministri] ciascuno *m*. *γ* ♦ io gli ho] *om.* gli *b* ♦ ognuno nel modo] *om.* ognuno *γ*

110. 1. nuova rubr. S1² *γ* (F5, num. cap. CXI)] rubr. *om.* S1 FN2 (num. cap. CVII) Mo R2 R1 2. di quello] sopra quello *γ* ♦ sopra e] cioè *s.* e *γ* ♦ mostrare] manifestare *γ*

4. riceverà quello] riceva *q.* S1 Mo; *om.* riceverà FN2; ricevi (*om.* quello) R2 ♦ ho dato a ministrare] darò a *m.* S1

109. 3. *ché tu ami* etc.: proposizione con valore finale. ♦ *giusta 'l tuo potere*: per il sign. della fraseologia cfr. il Glossario, s.v. *giusta*. 4. *l'attitudine loro*: da questo punto una lacuna di due carte di FN5 è supplita da una mano più tarda di quella del copista principale con una fonte *γ*. ♦ *riceverà ... ho dato*: la lezione promossa a testo è preferibile per ragioni di *consecutio temporum*.

el tesoro che io lo' missi ne le mani, e per questo meglio vedrai la miseria di coloro che oggi si pascono al petto di questa sposa».

³Alora quella anima per obbedire si specolava nella Verità, dove vedeva rilucere le virtù ne' veri gustatori.

⁴Alora Dio eterno diceva: «Carissima figliuola, prima ti voglio dire la dignità loro, dove io gli ho posti per la mia bontà, oltre a l'amore generale che io ho avuto a le mie creature, creandovi a la imagine e similitudine mia e ricreativi tutti a grazia nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo. Unde veniste in tanta eccellenza per l'unione ch'io feci della deità mia nella natura umana che in questo avete maggiore eccellenza e dignità voi che l'angelo, perch'io presi la natura vostra e non quella de l'angelo. Unde, sì come io dissi, io Dio so' fatto uomo e l'uomo è fatto Dio per l'unione della natura mia divina nella natura vostra umana.

⁵Questa grandezza è data in generale a ogni creatura che ha in sé ragione, ma tra questi ho eletti e miei ministri per la salute vostra, acciò che per loro vi sia ministrato el sangue de l'umile e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo. A costoro ho dato a ministrare il Sole, dandolo' e 'l lume della scienza e il caldo della divina carità, e il colore unito col caldo e col lume, cioè il sangue e il corpo del mio Figliuolo, el quale corpo è uno sole, perché è una cosa con meco, vero Sole. E tanto è unito che l'uno non si può separare da l'altro né tagliare, se non come il sole che non si può dividere né il caldo suo da la luce né la luce dal suo colore per la sua perfezione de l'unione.

⁶Questo sole, non partendosi da la ruota sua – cioè che non si divide –, dà lume a tutto quanto el mondo e a chiunque da lui vuole essere scaldato, e per alcuna immondizia questo sole non si lorda, e il lume suo è unito, come detto t'ho. Così, questo Verbo mio Figliuolo: el sangue dolcissimo suo è uno sole, tutto Dio e tutto uomo, perché egli è una medesima cosa con meco e io con lui. La potenza mia non

4. prima ti voglio dire] io ti v. dire prima $\gamma \blacklozenge$ creandovi] cioè c. $\gamma \blacklozenge$ e ricreativi] e recreandovi (ricettandovi FN4) $\gamma \blacklozenge$ è fatto Dio] *om.* è fatto FN2 Mo R2 R1 $\blacklozenge$ nella natura] unita con la *b* 5. Questa grandezza] q. g. dico che $\gamma \blacklozenge$ acciò che] cioè a. che $\gamma \blacklozenge$ A costoro] *agg.* dunque $\gamma \blacklozenge$ uno sole] uno solo Bo1 F1 FN4 VAT2 $\blacklozenge$ né il caldo] unde non si può dividere el caldo γ (*ma* el caldo $z1$) $\blacklozenge$ suo colore] suo calore $z1$ 6. e a chiunque] e scalda a c. $\gamma \blacklozenge$ La potenza] unde la p. $\gamma \blacklozenge$ La potenza mia ... sapienzia sua] la p. mia e la s. sua non è separata l'una dall'altra *b*

110. 2. ne le mani] fra le m. S1

110. 2. missi ne le mani: ossia 'vi affidai'.

è separata da la sapienzia sua né il calore, fuoco di Spirito Santo, non è separato da me, Padre, né da lui Figliuolo, però che egli è una medesima cosa con noi, perché lo Spirito Santo procede da me Padre e dal Figliuolo, e siamo uno medesimo sole.

⁷Io so' quel sole, Dio eterno, unde è proceduto el Figliuolo e lo Spirito Santo: allo Spirito Santo è appropriato el fuoco, al Figliuolo la sapienzia, nella quale sapienzia e ministri miei ricevono uno lume di grazia, perché hanno ministrato questo lume con lume e con gratitudine del beneficio ricevuto da me Padre eterno, seguitando la dottrina di questa Sapienzia, unigenito mio Figliuolo.

⁸Questo è quello lume che ha in sé il colore della vostra umanità, unito l'uno con l'altro. Unde il lume della mia deità fu quello lume unito col colore de l'umanità vostra, el quale colore diventò lucido quando fu impassibile in virtù della deità, natura divina. E per questo mezzo, cioè de l'obietto di questo Verbo incarnato, intriso e impastato col lume della deità mia, natura divina, e col caldo e fuoco dello Spirito Santo, avete ricevuto el lume. A cui l'ho dato a ministrare? A' ministri miei nel corpo mistico della santa Chiesa, acciò che aviate vita, dandovi el corpo suo in cibo e il sangue in beverage.

⁹Detto t'ho che questo corpo è sole, unde non vi può essere dato el corpo che non vi sia dato el sangue, né il sangue né il corpo senza l'anima di questo Verbo, né l'anima né il corpo senza la deità di me, Dio eterno, perché l'una non si può separare da l'altra – sì come in un altro luogo ti dissi che la natura divina non si partì mai da la natura umana né per morte né per verun'altra cosa non si poteva né può separare –, sì che tutta l'essenzia divina ricevete in quello dolcissimo sacramento sotto quella bianchezza del pane.

¹⁰E sì come il sole non si può dividere, così non si divide tutto Dio e uomo in questa bianchezza dell'ostia. Poniamo che l'ostia si divi-

e dal Figliuolo] e da lui f. FN5 R2 R1 8. il colore] ragione e 'l colore R2 FR2
 ♦ unito l'uno] ed è u. l'uno γ ♦ el quale colore] col quale avete ricevuto el lume
 el q. colore (lume F1) γ ♦ avete ricevuto] dico che avete r. γ 9. Detto t'ho]
nuova rubr. R2 (*num. cap.* LXX; *rubr. capp.* CX-CXI) ♦ deità di me] *om.* di b ♦ perché
 l'una] *agg.* di queste cose γ ♦ si poteva] *agg.* dico γ ♦ che tutta] che dunque t. γ
 10. divide tutto] *agg.* »me« R1 ♦ Poniamo che] unde p. che γ

6. *perché lo Spirito Santo*: da qui riprende a trascrivere la mano principale di FN5.
 ♦ *dal Figliuolo*: l'innovazione condivisa da FN5 R2 R1 è possibilmente poligenetica e si spiega con il tentativo di ricostruire una opposizione simmetrica tra «me, Padre» e «lui, Figliuolo».

desse: se mille migliaia di minuzzoli fusse possibile di farne, in ciascuno no so' tutto Dio e tutto uomo, come detto ho. Sì come lo specchio che si divide, e non si divide però la imagine che si vede dentro nello specchio, così dividendo questa ostia non si divide tutto Dio e tutto uomo, ma in ciascuna parte è tutto. ¹¹Né non diminuisce però in sé medesimo, se non come il fuoco, cioè in questo exemplo: se tu avessi uno lume e tutto el mondo venisse per questo lume, per quello tollerare el lume non diminuisce e nondimeno ciascuno l'ha tutto. È vero che chi più o meno partecipa di questo lume: secondo la materia che colui che riceve porta, così riceve il fuoco.

¹²E acciò che meglio m'intenda, pongoti questo exemplo: se fussero molti che portassero candele, e l'una avesse materia d'una oncia e l'altra di due o di sei, e chi di libra e chi più, e andassero al lume e accendessero le candele loro – poniamo che in ciascuno, ne l'assai e nel poco, si vede tutto el lume, cioè il caldo e il colore ed esso lume –, nondimeno tu giudicarai che meno n'abbi colui che la porta d'una oncia che quelli di libra.

¹³Or così adivene di quegli che ricevono questo sacramento: chi porta la candela sua – cioè il santo desiderio con che si riceve e piglia questo sacramento –, la quale candela in sé è spenta, e accendesi ricevendo questo sacramento – spenta, dico, perché da voi non sète alcuna cosa –. È vero che io v'ho data la materia con che voi potiate notricare in voi questo lume e riceverlo: la materia vostra è l'amore, perch'io vi creai per amore e però non potete vivere senza amore. ¹⁴Questo essere, dato a voi per amore, ha ricevuta la disposizione nel santo battesimo, che ricevete in virtù del sangue di questo Verbo, ché in altro modo non potreste partecipare di questo lume, anco sareste come candela senza el papeio dentrovi, che non può ardere né ricevere in sé questo lume.

in ciascuno] in ciascuna γ ♦ so' tutto] è t. R1 b ♦ detto ho] d. è M0 R2 R1 ♦ Sì come] undè sì c. γ ♦ divide tutto Dio] d. »me« t. Dio R1 11. secondo la] cioè s. la γ ♦ il fuoco] dal f. b; del f. R1 12. m'intenda] intenda B01 F1 ♦ o di sei] (agg. e z) tale di sei γ ♦ e chi più] e chi di p. γ ♦ e andassero] agg. costoro γ ♦ che quelli di libra] che quelli che l'ha portata (la porta F1 FR3 VAT1 VAT2) di (agg. una FN4) libra γ 13. chi porta] però che ciascuno p. γ ♦ spenta, dico] agg. che è γ 14. dato a voi] el quale io ò d. a voi γ ♦ ché in altro] om. ché R1 ♦ dentrovi ... el papeio] om. FN4 VAT2

12. si vede] vede S1 FN2 FN5 R1; vedi b; si vegga γ ♦ e chi di libra] o chi di l. S1 R2

12. si vede: possibile omissione di «si» risalente all'archetipo e ripristinato ope ingenii da γ . 13. chi porta ... la quale candela: costruzione con tema sospeso.

¹⁵Così, voi, se ne l'anima vostra non aveste ricevuto el papeio che riceve questo lume, cioè la santissima fede, e unita la grazia che ricevete nel battesimo con l'affetto de l'anima vostra, creata da me atta ad amare – sì come detto t'ho che tanto è atta ad amare che senza amore non può vivere, anco el suo cibo è l'amore –.

¹⁶Dove s'accende questa anima unita per lo modo che detto t'ho? Al fuoco della divina mia carità, amando e temendo me e seguitando la dottrina della mia Verità. È vero che s'accende più e meno, sì com'io ti dissi, secondo che porterà e darà materia a questo fuoco, però che, bene che tutti abbiate una medesima materia – cioè che tutti siate creati a la imagine e similitudine mia e abbiate el lume del santo battesimo, voi cristiani –, nondimeno ognuno può crescere in amore e in virtù secondo che piace a voi mediante la grazia mia. Non che voi mutiate altra forma che quella ch'io v'ho data, ma crescete e aumentate ne l'amore le virtù, usando in virtù e in affetto di carità el libero arbitrio mentre che avete il tempo, però che passato el tempo non il potreste fare.

¹⁷Sì che potete crescere in amore, come detto t'ho, el quale amore, venendo con esso a ricevere questo dolce e glorioso lume – del quale io v'ho dato a ministrare col mezzo de' ministri miei –, e dato ve l'ho in cibo; e tanto ricevete di questo lume quanto portarete de l'amore e affocato desiderio – poniamo che tutto el ricevete, sì com'io dissi ponendoti l'exemplo di coloro che portavano candele, e quali, secondo la quantità del peso, così ricevevano; poniamo che in ognuno el vedessi tutto intero e non diviso, però che dividere non si può, come detto è, per veruna vostra imperfezione, né di voi che 'l ricevete né di chi el ministra –; ma tanto partecipate in voi di questo lume, cioè della grazia che ricevete in questo sacramento, quanto vi disponete a ricevere con santo desiderio.

¹⁸E chi andasse a questo dolce sacramento con colpa di peccato mortale, da questo sacramento non riceve grazia – poniamo che egli

15. sì come] *om.* sì γ 16. s'accende] dunque s'a. γ ♦ Al fuoco] accendesi al f. γ ♦ secondo che] cioè s. che γ ♦ medesima materia] *om.* F1 FR2 ♦ che piace] *agg. in interl.* a me et R1 ♦ mediante la grazia mia] *om.* R1 ♦ potreste fare] p. avere p 17. Sì che] *agg.* dunque γ ♦ el quale ... ricevere] col q. amore venendo a r. γ ♦ del quale io] el q. io b γ

16. a voi mediante la grazia mia: l'aggiunta in interlinea trasmessa da R1 si spiega come tentativo, verosimilmente attribuibile a una seconda mano, di supplire alla caduta del sintagma «mediante la grazia mia» nel ms.

riceva attualmente tutto Dio e uomo, sì come detto t'ho —. Ma sai come sta questa anima che 'l riceve indegnamente? Sta sì come la candela che v'è caduta l'acqua, che non fa altro che stridare quando è acostata al fuoco, ché, subito che 'l fuoco v'è intrato, è spento in quella candela e non vi rimane altro che 'l fummo. Così questa anima porta sé, candela, la quale ricevette il santo battesimo e poi gittòe l'acqua della colpa dentro ne l'anima sua, la quale fue una acqua che inacquòe il papeio del lume della grazia del battesimo. ¹⁹Non essendosi scaldata al fuoco della vera contrizione, confessandosi della colpa sua, andò alla mensa de l'altare a ricevere questo lume attualmente, ma non mentalmente. Questo vero lume, non essendo disposta quella anima come si debba disporre a tanto misterio, non rimane per grazia in quella anima, ma partesi, e ne l'anima rimane maggiore confusione, spenta con tenebre e aggravata la colpa sua. Di questo sacramento non sentì altro che strido di rimorso della coscienza, non per difetto del lume, però che non può ricevere alcuna lesione, ma per difetto de l'acqua che trovò ne l'anima, la quale acqua impedì l'affetto de l'anima che non poté ricevere questo lume.

²⁰Sì che vedi che in neuno modo questo lume — unito el caldo e il colore a esso lume — si può dividere, né per piccolo desiderio che porti l'anima ricevendo questo sacramento, né per difetto che fusse ne l'anima che 'l riceve né di colui che 'l ministra. Sì com'io ti dissi del sole, el quale stando in su la cosa immonda non si lorda però, così questo dolce lume in questo sacramento per neuna cosa si lorda, né si divide né diminuisce il lume suo, né non si stacca da la ruota — poniamo che tutto el mondo si comunichi del lume e del caldo di questo sole —.

²¹Così non si stacca questo Verbo, sole, unigenito mio Figliuolo, da me, sole, Padre eterno, perché nel corpo mistico della santa Chiesa sia ministrato a chiunque il vuole ricevere; ma tutto rimane e tutto l'avete,

18. tutto Dio] t. »me« Dio R1 ♦ e uomo] e tucto u. R2 γ ♦ sì come] om. sì R1 ♦ che 'l riceve] che r. b ♦ caduta] agg. su γ ♦ porta sé] p. seco R2 F1 ♦ ricevette il santo] ricevete nel s. γ 19. Questo vero lume] unde q. vero l. γ 20. vedi che] dunque v. che γ ♦ questo lume] om. R2 FR2 ♦ unito] col (il FN4) quale è u. γ ♦ a esso lume] om. γ ♦ può dividere] può partire R1 ♦ di colui] per difetto di c. γ

18. al fuoco] a/b fuoco S1 19. ma non mentalmente] om. S1 ♦ non sentì] non sente (ultima e leggermente ritoccata) S1

Dio e uomo, sì come ti diei exemplo del lume, che se tutto el mondo [n']andasse per esso lume, tutti l'hanno tutto e tutto si rimane».

III

¹[Come i sentimenti corporali tutti sono ingannati del predetto sacramento, ma non quelli dell'anima, e però con quelli si debba vedere, gustare e toccare. E d'una bella visione che questa anima ebbe sopra questa materia]

²«Oh carissima figliuola! Apre bene l'occhio de l'intelletto a riguardare l'abisso della mia carità, ché non è alcuna creatura che abbi in sé ragione che non si dovesse dissolvere il cuore suo per affetto d'amore a riguardare, fra gl'altri benefizii che avete ricevuti da me, vedere il beneficio che ricevete di questo sacramento.

³E con che occhio, carissima figliuola, debbi tu e gl'altri vederlo e riguardare questo misterio e toccarlo? Non solamente con toccamento e vedere di corpo, però che tutti e sentimenti del corpo ci vengono meno. Tu vedi che l'occhio non vede altro che quella bianchezza di quel pane, la mano altro non tocca e 'l gusto altro non gusta che il sapore del pane, sì che i grossi sentimenti del corpo sonno ingannati. Ma el sentimento de l'anima non può essere ingannato se ella vorrà, cioè che ella non si voglia tollere il lume della santissima fede con la infedeltà.

⁴Chi gusta e vede e tocca questo sacramento? El sentimento de l'anima. Con che occhio el vede? Con l'occhio de l'intelletto, se dentro ne l'occhio è la pupilla della santissima fede. Questo occhio vede in quella bianchezza tutto Dio e tutto uomo, la natura divina unita con la natura umana, e 'l corpo, l'anima e il sangue di Cristo, l'anima unita nel corpo e 'l corpo e l'anima uniti con la natura mia divina, non staccandosi da me – sì come ben ti ricorda che quasi nel principio della

21. che se tutto] cioè che se t. γ ♦ tutto rimane] t. mi r. MO; t. vi r. R2 R1
 111. 1. nuova rubr. S1² FN5 (rubr. cap. CXII) γ (F5, num. cap. CXII)] rubr. om. S1
 FN2 (num. cap. CVIII) MO R2 R1 2. l'intelletto] agg. tuo γ 3. vederlo] vedere γ ♦ si che] agg. dunque γ 4. Chi gusta] agg. dunque γ ♦ ne l'occhio] dell'o.
 dell'intelletto b ♦ tutto Dio] t. »me Dio R1 ♦ staccandosi] pispichandosi (pispighandosi VAT2) cioè (agg. non FR3) spicchandosi z1

21. [n']andasse] mandasse δ R1; andasse γ

21. [n']andasse: possibile errore d'archetipo. Il guasto si spiega come erronea interpretazione del clitico «ne» di fronte al verbo procomplementare «andarne». Per questo utilizzo in ait., cfr. Cardinaletti-Egerland, *I pronomi cit.*, p. 431.

vita tua io ti manifestai –. ⁵E non tanto con l'occhio de l'intelletto ma con l'occhio del corpo, bene che per lo lume grande l'occhio del corpo tuo perdé il vedere e rimase solo il vedere a l'occhio de l'intelletto. Mostra'telo a tua dichiarazione contra la battaglia che 'l dimonio in esso sacramento t'aveva data, e per farti crescere in amore e nel lume della santissima fede.

⁶Unde tu sai che, andando tu la mattina a l'aurora a la chiesa per udire la messa, essendo stata dinanzi passionata dal dimonio, tu ti ponesti ritta a l'altare del Crocifisso, e 'l sacerdote era venuto a l'altare di Maria. E stando ine a considerare il difetto tuo, temendo di non avere offeso me per la molestia che 'l dimonio t'aveva data, e a considerare l'affetto della mia carità che t'avevo fatta degna d'udire la messa – con ciò sia cosa che tu ti reputavi indegna d'entrare nel santo tempio mio –, venendo el ministro a consacrare, a la consacrazione tu alzasti gl'occhi sopra del ministro. ⁷E nel dire le parole della consacrazione io manifestai me a te, vedendo tu escire del petto mio uno lume, come il raggio del sole che esce della ruota del sole non partendosi da essa ruota, nel quale lume veniva una colomba; uniti insieme l'uno con l'altro, e percoteva sopra de l'ostia in virtù delle parole della consecrazione che 'l ministro diceva. Per che l'occhio tuo corporale non fu sufficiente a sostenere il lume, ma rimaseti el vedere solo ne l'occhio intellettuale e ine vedesti e gustasti l'abisso della Trinità, tutto Dio e uomo, nascoso e velato sotto quella bianchezza. Né il lume né la presenza del Verbo che tu in essa bianchezza vedesti intellettualmente non toleva però la bianchezza del pane: l'uno non impediva l'altro, né il vedere Dio e uomo in quello pane, né quel pane era impedito da me, cioè che non gli era tolto né la bianchezza né il toccare né il sapore.

⁸Questo fu mostrato a te da la mia bontà, come detto t'ho. A cui rimase il vedere? A l'occhio de l'intelletto con la pupilla della santis-

5. perdé] tosto p. Mo R1 (*agg. in interl.*) ♦ Mostra'telo] et questo ti mostrai γ ♦ e per farti ... santissima fede] *om.* γ 6. venendo el ministro] v. allora el m. γ 7. vedendo tu] et vedesti allora uscire γ ♦ il raggio del sole] *om.* del sole R1 ♦ lume veniva] lume vedesti che v. γ ♦ solo ne l'occhio] solo de l'o. γ ♦ tutto Dio] t. »me< Dio R1 ♦ uomo, nascoso] tutto huomo n. γ ♦ Né il lume] et vedesti che né il l. γ ♦ non toleva] *om.* non γ ♦ vedere Dio] v. »me< Dio R1 8. A cui rimase] a cui dunque r. γ

III. 5. *E non tanto ... ma*: proposizione con valore correlativo 'non solo ... ma anche'. 6. *temendo di non avere*: qui e altrove, il v. *temere* è seguito da una negazione espletiva, possibile calco della costruzione latina *timeo ne* (cfr. M. Mazzoleni et al., *Le strutture subordinate*, in *GIA* cit., pp. 763–89, a p. 778).

sima fede, sì che l'occhio de l'intelletto debba essere il principale vedere, però che egli non può essere ingannato: adunque con esso dovete raguardare questo sacramento. Chi el tocca? La mano de l'amore. Con questa mano si tocca quello che l'occhio ha veduto e cognosciuto in questo sacramento; per fede il tocca con la mano de l'amore, quasi certificandosi di quello che per fede vide e cognobbe intellettualmente. Chi el gusta? El gusto del santo desiderio; e 'l gusto del corpo gusta el sapore del pane e il gusto de l'anima, cioè il santo desiderio, gusta Dio e uomo.

⁹Sì che vedi ch'è sentimenti del corpo sonno ingannati, ma none il sentimento de l'anima: anco n'è chiarificata e certificata in sé medesima, perché l'occhio de l'intelletto l'ha veduto con la pupilla del lume della santissima fede. Perché 'l vidde e il cognobbe, però el tocca con la mano de l'amore, però che quello che vide il tocca per amore con fede. ¹⁰E col gusto de l'anima con l'affocato desiderio el gusta, cioè l'affocata mia carità, amore ineffabile – col quale amore l'ho fatta degna di ricevere tanto misterio di questo sacramento –, e la grazia che in esso sacramento si vede ricevere. Sì che vedi che non solamente col sentimento corporale dovete ricevere e vedere questo sacramento, ma col sentimento spirituale, disponendo el sentimento de l'anima con affetto d'amore a vedere, ricevere e gustare questo sacramento come detto t'ho».

112

¹[*De la eccellenzia dove l'anima sta, la quale piglia
el predetto sacramento in grazia*]

²⁴Raguarda, carissima figliuola, in quanta eccellenzia sta l'anima ricevendo come debba ricevere questo pane della vita, cibo degl'an-

sì che l'occhio] sì che dunque coll'o. γ ♦ Chi el tocca] ma chi el t. γ ♦ per fede] per f. dunque γ ♦ cioè il santo desiderio] *om.* R1 ♦ gusta Dio] g. me Dio R1 9. della santissima fede] *om.* santissima b ♦ Perché 'l vidde] unde p. 'l vide γ 10. E col gusto] el g. γ ♦ cioè l'affocata] cioè gusta l'a. γ ♦ e la grazia che] e anco si vede ricevere la g. che è γ

112. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*rubr. cap.* CXIII) R2 (*num. cap.* LXXI; *rubr. capp.* CXII-CXV) γ (F5, *num. cap.* CXIII)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CIX) Mo R1

111. 10. disponendo ... de l'anima] d. e sentimenti de l'a. S1

10. *disponendo ... de l'anima:* al sing., sempre opposto ai «sentimenti del corpo», al plur. Rigettiamo dunque l'innovazione di S1.

geli. Ricevendo questo sacramento, sta in me e io in lei sì come il pesce sta nel mare e il mare nel pesce; così io sto ne l'anima e l'anima in me, mare pacifico. In essa anima rimane la grazia, perché avendo ricevuto questo pane della vita in grazia rimane la grazia; consumato quello accidente del pane, io vi lasso la impronta della grazia mia, sì come il suggello che si pone sopra la cera calda: partendosi e levando el suggello, vi rimane la impronta d'esso suggello.

³Così la virtù di questo sacramento vi rimane ne l'anima, cioè che vi rimane il caldo della divina carità, clemenza di Spirito Santo. Rimanvi el lume della sapienza de l'unigenito mio Figliuolo, illuminato l'occhio de l'intelletto in essa sapienza a cognoscere e a vedere la dottrina della mia Verità, essa sapienza. Rimane forte, partecipando della fortezza mia e potenza, facendola forte e potente contra la propria passione sua sensitiva, contra le dimonia e contra 'l mondo. Sì che vedi che le rimane la impronta, levato che 'l suggello s'è, cioè che, consumata quella materia, cioè gl'accidenti del pane, questo vero Sole si ritorna a la ruota sua – non che fusse staccato, come detto t'ho, ma unito insieme con meco –.

⁴Ma l'abisso della mia carità, per vostra salute e per darvi cibo in questa vita dove sète peregrini e viandanti, acciò che aviate refrigerio e non perdiate la memoria del beneficio del sangue, ve l'ha dato in cibo per mia dispensazione e divina provvidenzia, sovenendo a' vostri bisogni, dandovelo in cibo questa mia dolce Verità, come detto t'ho. Sì che mira quanto sète tenuti e obligati a me a rendarmi amore, poiché io tanto v'amo e perché io so' somma ed eterna bontà, degno d'essere amato da voi».

2. Ricevendo] però che r. γ ♦ in lei] in lui z1 ♦ rimane la grazia ... vita di grazia] om. FN2 Mo ♦ io vi lasso] unde io vi l. γ ♦ come il suggello] come fa il s. γ ♦ partendosi] che p. γ 3. vi rimane] om. vi R2 γ ♦ divina carità] d. mia c. R1 ♦ illuminato] el quale lume à i. γ ♦ essa sapienzia ... della mia Verità] om. R1 ♦ Verità, essa] v. et essa γ ♦ cioè che ... quella materia] om. z1 4. l'ha dato] l'ò d. b ♦ in cibo ... dandovelo] om. z1 ♦ e obligati] om. FN2 FR2

¹[Come le predette cose, che sono dette intorno a la eccellenzia del sacramento, sono dette per meglio cognoscere la dignità de' sacerdoti. E come Dio richiede in essi maggiore purità che nell'altre creature]

²«Oh carissima figliuola! Tutto questo t'ho detto acciò che tu meglio cognosca la dignità dove io ho posti e miei ministri, acciò che più ti doglia delle miserie loro. Se essi medesimi riguardassero la loro dignità, non giacerebbero nella tenebre del peccato mortale né lordarebbero la faccia de l'anima loro.

³E non tanto che essi offendessero me e la loro dignità, ma, se dessero el corpo loro ad ardere, non lo' parrebbe potere soddisfare a tanta grazia e a tanto beneficio quanto hanno ricevuto, però che a maggiore dignità in questa vita non possono venire. Essi sonno e miei unti e chiamoli e miei cristi, perché l'ho dato a ministrare me a voi, e missili come fiori odoriferi nel corpo mistico della santa Chiesa. Questa dignità non ha l'angelo e holla data agl'uomini: a quelli che io ho eletti per miei ministri, e quali ho posti come angeli e debbono essere angeli terrestri in questa vita, però che debbono essere come angeli.

⁴In ogni anima richeggio purità e carità, amando me e il prossimo suo e sovenendo il prossimo di quello che può, ministrandoli l'orazione e stando nella dilezione della carità, sì come in un altro luogo sopra questa materia io ti narrai. Ma molto maggiormente io richeggio purità ne' miei ministri e amore verso di me e del prossimo loro, ministrando el corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo con fuoco di carità e fame della salute de l'anime per gloria e loda del nome mio. Sì come essi ministri vogliono la nettezza del calice dove si fa questo sacrificio, così richeggio io la purità e nettezza del cuore, de l'anima e della mente loro.

113. 1. nuova rubr. S1² FN5 (rubr. cap. CXIV) γ (F5, num. cap. CXIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CX) M0 R2 R1 2. Oh carissima ... questo] tutto questo k. figliuola γ ♦ Se essi] unde se e. γ 3. ma, se dessero] ma elli non li parrebbe se d. b ♦ non lo' parrebbe] om. b ♦ agl'uomini] a l'huomo R1 ♦ a quelli] cioè a q. γ ♦ e quali] e quelli R1 4. In ogni anima] io in ogni a. γ ♦ e sovenendo il prossimo] e sovenendolo γ ♦ per gloria e] om. z1

113. 3. e missili ... santa Chiesa] om. S1 ♦ terrestri in questa vita] om. S1 4. ministrando el corpo] ministrandolo' el c. S1

113. 4. ministrando el corpo: rigettiamo la ripetizione del pron. trasmessa da S1 «loro, ministrandolo».

⁵E il corpo, sì come strumento de l'anima, voglio che si conservi in perfetta purità; e non voglio che si notrichino né involgano nel loto della immondizia, né siano infiatì per superbia cercando le grandi prelaZIONI; né crudeli verso di loro e del prossimo, però che la crudeltà loro non possono usarla senza el prossimo loro, perché, se essi sonno crudeli a loro di colpa, sonno crudeli a l'anime de' prossimi loro, perché non lo' danno exemplo di vita, né si curano di trare l'anime delle mani del demonio, né di ministrarlo' el corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo, e me, vera luce, come detto t'ho, né gl'altri sacramenti della santa Chiesa. Sì che, essendo crudeli a loro, sonno crudeli in altrui».

114

¹[Come li sacramenti non si debbono vendere né comprare; e come quelli che el ricevono debbono sovenire li ministri de le cose temporali, le quali essi ministri debbono dispensare in tre parti]

²«Voglio che siano larghi e non avari, cioè che per cupidità e avarizia vendano la grazia mia dello Spirito Santo. Non debbono fare né io voglio che faccino così; anco come di dono e larghezza di carità hanno ricevuto da la bontà mia, così in dono e in cuore largo, per affetto d'amore verso l'onore mio e salute de l'anime, debbono donare caritativamente a ogni creatura che ha in sé ragione che umilmente l'adimandi. E non debbono tollere alcuna cosa per prezzo, però che non l'hanno comprata, ma ricevuta per grazia da me, perché ministri-no a voi.

³Ma ben possono e debbono tollere per limosina, e così debba fare il suddito che riceve, che debba da la parte sua, quando egli può, dare per limosina, però che essi debbono essere pasciuti da voi delle cose temporali, sovenendo alla necessità loro, e voi dovete essere pasciuti e notricati da loro della grazia e doni spirituali, cioè de' santi sacra-

5. siano infiatì] *om.* siano *b* ♦ prossimo loro] *om.* loro *b*

114. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*rubr. cap. cxv*) γ (*F5, num. cap. cxv*)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. cxv*) Mo R2 R1 2. Voglio che] *v.* che essi *b*; *v.* ancora che i miei ministri γ ♦ debbono fare] *om.* fare *b* γ ♦ e larghezza] e con l. *b*; e di l. γ

5. essendo] se essi sonno S1

5. essendo crudeli: rifiutiamo la lezione di S1, possibilmente innescata dalla formulazione di poco precedente «se essi sonno crudeli a loro di colpa».

menti che io ho posti nella santa Chiesa, perché ve li ministrino in vostra salute.

⁴E fovi a sapere che senza veruna comparazione donano più a voi che voi a loro, però che comparazione non si può ponere da le cose finite e transitorie, delle quali sovenite loro, a me Dio che so' infinito, el quale per mia provvidenzia e divina carità ho posti loro che il ministrino a voi, e non tanto di questo misterio, ma di qualunque cosa si sia e da qualunque creatura vi fusse ministrato. Grazie spirituali, o per orazione o per alcuna altra cosa, con tutte le vostre sustanzie temporali non agiongono né potrebbero agiognere né rispondere a quello che ricevete spiritualmente senza veruna comparazione.

⁵Ora ti dico che la sustanzia che essi ricevono da voi, essi sonno tenuti di distribuirla in tre modi, cioè farne tre parti: l'una per la vita loro, l'altra a' poveri e l'altra mettere nella Chiesa nelle cose che sonno necessarie, e per altro modo no: facendone altrimenti, offenderebbero me».

115

¹[*De la dignità de' sacerdoti e come la virtù de' sacramenti non diminuisce per le colpe di chi gli ministra o riceve; e come Dio non vuole che li secolari s'impaccino di correggiarli*]

²«Questo facevano e dolci e gloriosi ministri, de' quali io ti dissi che volevo che vedessi l'eccellenza loro, oltre a la dignità ch'io l'avevo data avendoli fatti miei cristi, sì com'io ti dissi. Essercitando in

4. donano ... comparazione] *om.* 21 ♦ e transitorie] alle t. 21 ♦ fusse ministrato] fossero ministrate R1 5. Ora ti dico] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap.* CXV; *rubr. cap.* CXVI) ♦ nelle cose] cioè nelle c. 7 ♦ modo no] *om.* no FN5 R2

115. 1. *nuova rubr.* S1² 7 (F5, *num. cap.* CXVI)] *rubr. om. cett.* 2. Essercitando] e quali e. 7

114. 4. né rispondere] *om.* S1 R2

114. 4. *el quale:* con rif. a «me». ♦ *il ministrino ... questo misterio:* esempio di dislocazione a destra. ♦ *Grazie spirituali ... veruna comparazione:* ossia 'tutti i vostri beni temporali non accrescono né possono accrescere né essere paragonati al bene che ricevete spiritualmente, ossia le grazie spirituali, sia quelle che si ottengono attraverso l'orazione sia qualsiasi altra intercessione del ministro'. La sintassi del passo è poco perspicua e non possiamo escludere che sia stata complicata da un cambio di progetto.

virtù questa dignità, sonno vestiti di questo dolce e glorioso Sole, el quale io lo' diei a ministrare. Raguarda Gregorio dolce, Silvestro e gl'altri antecessori e successori che sonno seguitati doppo el principale pontefice Pietro, a cui furono date le chiavi del regno del cielo da la mia Verità dicendo: "Pietro, io ti do le chiavi del regno del cielo; e cui tu scioglierai in terra sarà sciolto in cielo, e cui tu legarai in terra sarà legato in cielo"».

³«Attende, carissima figliuola, ché, manifestandoti l'eccellenza delle virtù di costoro, io più pienamente ti mostrarrò la dignità nella quale io ho posti questi miei ministri.

⁴Questa è la chiave del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, la quale chiave diserrò vita eterna, che grande tempo era stata serrata per lo peccato d'Adam. Ma poi ch'io vi donai la Verità mia, cioè il Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, sostenendo morte e passione, con la morte sua destrusse la morte vostra, facendovi bagno del sangue suo. Sì che 'l sangue e morte sua, e in virtù della natura mia divina unita con la natura umana, diserròe vita eterna. A cui ne lassòe le chiavi di questo sangue? Al glorioso apostolo Pietro e a tutti gl'altri che so' venuti o verranno: di qui a l'ultimo dì del giudizio hanno e avaranno quella medesima autorità che ebbe Pietro.

⁵E per neuno loro difetto non diminuisce questa autorità, né tolle la perfezione al sangue né ad alcuno sacramento. Per che già ti dissi che questo sole per neuna immondizia si lordava e non perde la luce sua per tenebre di peccato mortale che fusse in colui che 'l ministra o in colui che 'l riceve, però che la colpa sua neuna lesione a' sacramenti della santa Chiesa può fare né diminuire la virtù in loro. Ma bene diminuisce la grazia e cresce la colpa in colui che 'l ministra e in colui che 'l riceve indegnamente.

⁶Sì che Cristo in terra tiene le chiavi del sangue sì come, se ben ti ricorda, io tel manifestai in questa figura, volendoti mostrare quanta reverenzia e secolari debbono avere a questi ministri, o buoni o gattivi che siano, e quanto mi spiaceva la irreverenzia: sai ch'io ti posi el corpo mistico della santa Chiesa quasi in forma d'uno cellaio, nel quale cellaio era il sangue de l'unigenito mio Figliuolo, nel quale sangue vagliono tutti e sacramenti e hanno vita in virtù di questo sangue.

da la mia ... del cielo] z1 4. è la chiave] dunque è la c. γ ♦ sostenendo] s. esso γ ♦ unita] om. FN2 Mo ♦ hanno e avaranno] sicché tucti ànno e a. γ 6. Sì che] agg. dunque γ ♦ volendoti] cioè che v. io γ ♦ e hanno vita] e tucti ànno v. γ

A la porta di questo cellaio era Cristo in terra, a cui era commesso a ministrare el sangue e a lui stava di mettere i ministratori che l'aitassero a ministrare per tutto l'universale corpo della religione cristiana. Chi era accettato e unto da lui n'era fatto ministro e altri no.

⁷Da costui esce tutto l'ordine chiericato, e messili ciascuno ne l'offizio suo a ministrare questo glorioso sangue. E come egli gli ha messi per suoi aitatori, così a lui tocca el correggerli de' difetti loro; e così voglio che sia, ché, per l'eccellenza e autorità che io l'ho data, io gli ho tratti della servitudine, cioè subiezione della signoria de' signori temporali. La legge civile non ha a fare cavelle con la legge loro in punizione, ma solo in colui che è posto a signoreggiare e a ministrare nella legge divina.

⁸Questi sono e miei unti, e però dissi per la Scrittura: "Non vogliate toccare e cristi miei". Unde a maggiore ruina non può venire l'uomo che se ne fa punitore».

116

¹[Come la persecuzione che si fa a la santa Chiesa, o vero a' ministri, Dio la reputa fatta a sé; e come questa colpa più è grave che neuna altra]

²«E se tu mi dimandassi per che cagione io ti mostrai che più era grave la colpa di coloro che perseguitavano la santa Chiesa che tutte l'altre colpe commesse, e perché per li loro difetti io non volevo che la reverenzia verso di loro diminuisse, io ti risponderei e rispondo: perché ogni reverenzia che si fa a loro non si fa a loro ma a me, per la virtù del sangue che io l'ho dato a ministrare.

Chi era] unde chi era γ 7. Da costui] da c. dunque γ ♦ e messili] et egli à messo γ ♦ della signoria] et della s. γ ♦ La legge] sicché la l. γ ♦ con la legge loro] con loro Mo; con esso loro R2 ♦ solo in colui] solo sta a c. γ ♦ e a ministrare] om. γ 8. Questi sono] nuova rubr. R2 (num. cap. LXXII; rubr. capp. CXVI-CXVIII) ♦ l'uomo] colui b

116. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXVI; rubr. cap. CVII) γ (F5, num. cap. CXVII; rubr. cap. CXVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXII) Mo R2 R1 ♦ o vero] om. z1 2. risponderei e rispondo] om. e rispondo z ♦ perché ogni] così perché o. γ

116. 2. mostrai] mostrarei S1

115. 7. ordine chiericato: ossia 'la classe sacerdotale'. ♦ La legge civile ... legge divina: Caterina vuole suggerire che le leggi civili non dovrebbero interferire con le leggi religiose, comminando pene ai ministri della Chiesa, ma dovrebbero al contrario riconoscerne l'autorità.

³Unde, se non fusse questo, tanta reverenzia avaresti a loro quanta agl'altri uomini del mondo e non più; e per questo ministerio sète costretti a farlo' reverenzia, e a le loro mani vi conviene venire, non a loro per loro, ma per la virtù che io ho data a loro, se volete ricevere i santi sacramenti della Chiesa – però che, potendoli avere e non volendogli, sareste e morreste in stato di dannazione –. Sì che la reverenzia è mia e di questo glorioso sangue, che siamo una medesima cosa per l'unione della natura divina con la natura umana, come detto è, e non loro; e sì come la reverenzia è mia, così la irreverenzia – ché già t'ho detto che la reverenzia non dovete fare a loro per loro, ma per l'autorità che io ho data a loro –.

⁴E così non debbono essere offesi, però che, offendendo loro, offendono me e non loro; e già l'ho vetato e detto che i miei cristi non voglio che sieno toccati per le loro mani. E per questo neuno si può scusare dicendo: “Io non fo ingiuria né so' ribello a la santa Chiesa, ma follo a' difetti de' gattivi pastori”. Questi mente sopra el capo suo e, come aciecat dal proprio amore, non vede. Ma elli vede bene, ma fa vista di non vedere per ricoprire lo stimolo della coscienza sua: vedrebbe e vede che egli perseguita el sangue e non loro. ⁵Mia è l'ingiuria sì come mia era la reverenzia, e così è mio ogni danno, scherni, villanie, obrobrio e vitoperio che fanno a loro, cioè che reputo fatto a me quel che fanno a loro: per che io lo' dissi e dico che i miei cristi non voglio che sieno toccati da loro. Io gli ho a punire e non eglino, ma eglino dimostrano, gl'iniqui, la irreverenzia che essi hanno al sangue e che poco tengono caro el tesoro che io l'ho dato in salute e in vita de l'anime loro.

⁶Più non potavate ricevere che darmivi, tutto Dio e uomo, in cibo, sì come io t'ho detto. Ma perché la reverenzia non era fatta a me per mezzo di loro, però l'hanno diminuita perseguitandoli, vedendo in

3. avaresti] aresti B01 F5 FN4 FR2; averesti z ♦ ministerio] misterio FN2 MO FR2 ♦ e a le loro] però che a le l. γ ♦ sareste e] stareste FN2 MO ♦ la reverenzia è] dunque la r. è γ ♦ con la natura] nella n. γ ♦ mia, così] mia c. è MO FN4 ♦ la irreverenzia] la reverentia FN2 FN5 MO 4. offendendo loro] om. z1 ♦ E per questo] unde per q. γ ♦ dicendo] di dire FN2 MO R2 R1 ♦ aciecat] cieco b ♦ Ma elli] anco γ ♦ vedrebbe] unde v. γ 5. Mia è l'ingiuria] mia è dunque l'i. γ ♦ villanie] villania R1 ♦ obrobrio e vitoperio] obprobrio et persecutione MO; obrobrii e vituperii e persecusione R2 ♦ cioè che reputo ... a loro] om. FN2 z1 ♦ l'anime] l'anima R1 6. tutto Dio] t. me Dio R1; cioè t. Dio γ ♦ e uomo] e tucto huomo γ ♦ Ma perché] unde p. γ

3. per la virtù] agg. m.p. ut autorita S1 6. diminuita] diminuiti S1 b

loro molti peccati e difetti – sì come in un altro luogo de' difetti loro io ti narrarò –. Se in verità avessero avuta questa reverenzia in loro per me, non sarebbe levata per neuno difetto loro, perché non diminuisce, come detto è, la virtù di questo sacramento per neuno difetto; e però non debba diminuire la reverenzia, e quando diminuisce n'offendono me.

⁷E però m'è più grave questa colpa che tutte l'altre per molte ragioni, ma tre principali te ne dirò. L'una sì è perché quello che fanno a loro fanno a me. L'altra sì è perché trapassano el comandamento, perché già l'ho vetato che non gli tocchino, unde spregiano la virtù del sangue che trassero del santo battesimo, perché essi disobediscono facendo quel che l'è vetato, e so' ribelli a questo sangue, perché hanno levata la reverenzia e levatisi con la grande persecuzione.

⁸Essi sonno come membri putridi, tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa; unde, mentre che stessero ostinati in questa rebellione e irreverenzia, morendo con essa giogliono a l'eterna dannazione.

⁹È vero che giognendo a l'estremità, umiliandosi e cognoscendo la colpa loro, volendosi reconciliare col loro capo e non potendo attualmente, riceve misericordia – poniamo che non debba però aspettare il tempo, perché non è sicuro d'averlo –.

¹⁰L'altra sì è perché la loro colpa è più aggravata che tutte l'altre, perché egli è peccato fatto per propria malizia e con deliberazione, e cognoscono che con buona coscienza essi nol possono fare, e facendolo offendono. Ed è offesa con una perversa superbia senza diletto corporale, anco si consumano l'anima e 'l corpo: l'anima si consuma privata della grazia – e spesse volte lo' rode il vermine della coscienza –; la sustanzia temporale se ne consuma in servizio del dimonio e i corpi ne sonno morti come animali.

¹¹Sì che questo peccato è fatto propriamente a me ed è fatto senza colore di propria utilità o diletto alcuno, se non con malizia e fummo

avessero avuta] dunque a. avuta γ ♦ levata] agg. via γ 7. E però ... colpa] unde questa c. mi è più grave γ 8. Essi sonno] unde s. γ ♦ unde] et γ 9. riceve] ricevere FN2 z1 ♦ sicuro d'averlo] sicuro di poterlo avere b 10. L'altra] agg. ragione γ ♦ è peccato] è peccatore cioè peccatore e peccato FR3; è peccatore e à VAT2 ♦ senza diletto] agg. alcuno γ ♦ privata] perché è p. γ 11. Sì che] agg. dunque γ

10. se ne consuma] si consuma S1

116. 10. *se ne consuma*: rigettiamo la ripetizione del sintagma «si consuma», registrato isolatamente da S1.

di superbia, la quale superbia nacque dal proprio amore sensitivo e da quello timore perverso che ebbe Pilato – che per timore di non perdere la signoria uccise Cristo, unigenito mio Figliuolo –: così hanno fatto e fanno costoro.

¹²Tutti gl'altri peccati sonno fatti o per semplicità o per ignoranza di non cognoscere, o per malizia, cioè che cognosce il male che egli fa, ma per lo disordinato diletto e piacere che ha in esso peccato o per alcuna utilità che vi trovasse offende; e offendendo fa danno e offende l'anima sua, e offende me e il prossimo suo: me perché non rende gloria e loda al nome mio, e 'l prossimo perché non gli rende la dilezione della carità. Ma egli non mi percuote attualmente che la faccia, propriamente a me, ma offende sé, la quale offesa mi dispiace per lo danno suo.

¹³Ma questa è offesa fatta a me proprio senza mezzo. Gli altri peccati hanno alcuno colore e sonno fatti con alcuno colore e sonno fatti con mezzo, per che io ti dissi che ogni peccato si faceva col mezzo del prossimo e ogni virtù. El peccato si fa per la privazione della carità di me, Dio, e del prossimo, e la virtù con la dilezione della carità: offendendo il prossimo, offendono me col mezzo di loro. ¹⁴Ma perché tra le mie creature che hanno in loro ragione io ho eletti questi miei ministri, e quali sonno e miei unti sì come io ti dissi, ministratori del corpo e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo – carne vostra umana unita con la natura mia divina –, unde consecrando stanno in persona di Cristo mio Figliuolo. Sì che vedi che questa offesa è fatta a questo Verbo ed essendo fatta a lui è fatta a me, perché siamo una medesima cosa.

¹⁵Questi miserabili perseguitano el sangue e privansi del tesoro e del frutto del sangue. Unde ella m'è più grave questa offesa, fatta a me

12. cognosce] *agg.* bene γ ♦ e offende] a FN2 R2 ♦ offende me] *om.* offende γ ♦ me perché] a me p. b; me offende p. γ ♦ che la faccia] cioè che la f. γ 13. senza mezzo] senza alcuno m. γ ♦ con alcuno ... sonno fatti] *om.* b FR3 ♦ di me, Dio S1] di Dio FN2 Mo R2 R1; di me FN5; mia γ ♦ offendendo] *agg.* dunque γ 14. unde consecrando] e quali γ ♦ persona di] *om.* z1 ♦ che vedi che] che v. dunque che γ 15. Questi] unde q. γ ♦ Unde ella] e però γ ♦ più grave] *agg.* che tucte l'altre γ

12. *attualmente che la faccia*: ossia 'non può recarmi effettivamente danno'.
13. *carità di me, Dio*: si mantiene nel testo critico la lezione di S1, che trasmette una formulazione ricorrente nel *Dialogo*. La *varia lectio* lascerebbe sospettare che l'errore risalga all'archetipo per un salto per omeoteleuto («di me, Dio»).
14. *Ma perché ... unde consecrando*: la cong. causale «perché» è ripresa dopo il lungo inciso da «unde».

e non a' ministri, perché loro non reputo né debba essere né l'onore né la persecuzione, anco a me, cioè a questo glorioso sangue del mio Figliuolo, che siamo una medesima cosa, come detto t'ho. ¹⁶Unde io ti dico che se tutti gl'altri peccati che essi hanno commessi fossero da l'uno lato e questo solo da l'altro, mi pesa più questo uno che gli altri – per lo modo che detto t'ho –, sì come io tel manifestai acciò che tu avessi più materia di dolerti de l'offesa mia e della dannazione di questi miserabili, acciò che col dolore e con l'amaritudine tua e degl'altri servi miei, per mia bontà e misericordia si dissolvesse tanta tenebre quanta è venuta in questi membri putridi, tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa.

¹⁷Ma io non truovo quasi chi si doglia della persecuzione che è fatta a questo glorioso e prezioso sangue, ma truovo bene chi mi percuote continuamente con le saette del disordinato amore e timore servile, e con la propria reputazione, come aciecati, recandosi a onore quello che l'è vitoperio e a vitoperio quello che l'è onore, cioè d'auiliarsi al capo loro.

¹⁸Per questi difetti si sonno levati e levano a perseguitare il sangue».

117

¹[*Qui si parla contra li persecutori de la santa Chiesa
e de' ministri in diversi modi*]

²«Per che ti dissi che mi percotavano, e così è la verità, in quanto la intenzione loro: mi percuotono con quello che possono, none che io in me possa ricevere alcuna lesione né essere percosso da loro, ma io fo come la pietra, che gittandole il colpo nol riceve, ma torna verso colui che 'l gitta.

anco a me] a. è facto a me γ ♦ glorioso] pretioso FN2 FN4 16. che gli altri] che tucti gli a. γ ♦ putridi] om. b 17. come aciecati, recandosi] e come a. si recano γ 18. questi difetti] q. dunque d. γ

117. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* CXVII; *rubr. cap.* CXVIII) γ (F5, *num. cap.* CXVIII; *rubr. cap.* CXVIII)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXIII) M0 R2 R1 2. Per che ti dissi] io ti d. γ ♦ in quanto] cioè in q. γ

17. l'è vitoperio] l'è a v. S1 FN2 FN5

17. *l'è vitoperio*: rigettiamo l'anticipazione del sintagma «a vitoperio».

117. 2. *in quanto*: ossia 'poiché (era)'. Per il valore di questa locuz., cfr. *GDLL*, s.v. *quanto*₂, sign. 7.

³Così le percosse de l'offese loro, le quali gittano puzza, a me non possono nuocere, ma ritorna a loro la saetta avelenata della colpa, la quale colpa in questa vita gli priva della grazia, perdendo el frutto del sangue. E ne l'ultimo, se essi non si correggono con la santa confessione e contrizione del cuore, giongono a l'eterna dannazione tagliati da me e legati col dimonio; e hanno fatta lega insieme, perché subito che l'anima è privata della grazia è legata nel peccato, el quale è legame d'odio della virtù e amore del vizio, el quale legame hanno posto col libero arbitrio nelle mani delle dimonia e con esso gli lega, però che in altro modo non potrebbero essere legati.

⁴Con questo legame si sonno legati e persecutori del sangue l'uno con l'altro e come membri legati col dimonio hanno preso l'offizio delle dimonia. Le dimonia s'ingegnano di pervertire le mie creature e trarle della grazia e ridurle a la colpa del peccato mortale, acciò che di quel male che essi hanno in loro medesimi, di quello abbino le creature. ⁵Così fanno questi cotali né più né meno, però che sì come membri del dimonio vanno suvertendo e figliuoli della sposa di Cristo, unigenito mio Figliuolo, e sciogliendoli dal legame della carità e legandoli nel miserabile legame, privati del frutto del sangue con loro insieme – legame annodato col nodo della superbia e con la propria reputazione, col nodo del timore servile, ché per timore di non perdere le signorie temporali perdono la grazia –, e' caggiono nella maggiore confusione che venire possino, essendo privati della dignità del sangue. Questo legame è suggellato col suggello della tenebre, però che essi non cognoscono in quanti inconvenienti e miserie essi sonno caduti e fanno cadere altrui; e però non si correggono, perché non el cognoscono, ma come aciecati si gloriano della loro distruzione de l'anima e del corpo.

⁶Oh carissima figliuola! Duolti inestimabilmente di vedere tanta cecità e miseria in coloro che sono lavati nel sangue come tu, e nutricatisi e allevatisi d'esso sangue al petto della santa Chiesa; e ora

3. col dimonio] dal d. o vero chol d. *z1* ♦ è legata] la quale è l. FR3; el quale è l. VAT2 ♦ nel peccato] nel p. mortale *b* ♦ quale è legame] quale è uno l. *γ* 4. col dimonio] dal d. *z1* ♦ le creature] et elli MO; ellino R2 5. privati del] ad ciò che essi siano p. del *γ* ♦ legame annodato] l. anno facto *γ* ♦ nodo della superbia] legame della s. R1 ♦ ché per timore] unde per t. *γ* ♦ venire possino] cadere p. *γ* ♦ el cognoscono] si c. R2 R1 6. Oh carissima] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap.* CXIV) ♦ al petto] al peccato *z1*

117. 3. el quale è legame] *om.* S1

come ribelli, per timore e sotto colore di correggere e difetti de' ministri miei – de' quali io ho vetato, ch'io non voglio che siano toccati da loro – sì si sonno partiti da questo petto. Unde terrore ti debba venire, a te e agl'altri servi miei, quando odi ricordare questo così fatto miserabile legame: la lingua tua non sarebbe sufficiente a potere narrare quanto m'è abominevole.

⁷E peggio è che col mantello de' difetti de' ministri miei si vogliono amantellare e ricoprire i difetti loro, e non pensano che neuno mantello si può riparare a l'occhio mio ch'io nol vegga. Potrebbero bene nascondere a l'occhio della creatura, ma none a me; che non tanto che sieno nascoste a me le cose presenti, ma neuna cosa a me è nascosa: io v'amai e vi cognobbi prima che voi fuste.

⁸E questa è una delle cagioni ch'è miserabili uomini del mondo non si correggono, perché in verità col lume della fede viva non credono ch'io li vegga. Però che se essi credessero in verità che io veggo e difetti loro e che ogni difetto è punito come ogni bene è remunerato, sì come in un altro luogo ti dissi, non farebbero tanto male, ma correggerebbersi di quello che hanno fatto e dimandarebbero umilmente la misericordia mia; e io col mezzo del sangue del mio Figliuolo lo' farei misericordia. ⁹Ma essi sono come ostinati e riprovati sì da la mia bontà per li difetti loro, e caduti ne l'ultima ruina per li loro difetti d'essere privati del lume; e come ciechi sono fatti persecutori del sangue, la quale persecuzione non debba essere fatta per alcuno difetto che si vedesse ne' ministri del sangue.

sì si sonno] si sonno R2 γ ♦ quanto m'è] quanto questo legame m'è γ 7. neuno ... si può] co neuno ... si possono γ ♦ cosa a me] c. all'occhio mio b ♦ io v'amai] però che io v'a. γ 8. perché in] cioè p. in γ 9. riprovati sì] om. sì FN2 FN5 γ ♦ e caduti] e sono c. γ ♦ d'essere] cioè d'e. γ ♦ e come] unde c. γ

6. a potere (poterlo b) narrare] a <potere> n. S1 7. de' difetti γ R2 R1] del difetto S1 FN2 FN5 Mo ♦ è nascosa] <non> è nascosa S1 8. correggerebbersi] correggerbersi S1

6. *come tu*: si segnala l'impiego del pron. sogg. *tu* per il compl. ogg. diretto *te*.
7. *che non tanto che ... me è nascosa*: ossia 'sono a conoscenza non solo delle cose presenti, ma anche delle future'.

¹[*Repetizione breve sopra le predette cose de la santa Chiesa e de' ministri*]

²«Hotti narrato, carissima figliuola, alcuna cosa della reverenza che si debba fare a' miei unti non ostante i difetti loro, perché la reverenza non è fatta né debba essere fatta a loro per loro, ma per l'autorità che io ho data a loro. E perché per li difetti loro el misterio del sacramento non può diminuire né essere diviso, non debba venire meno la reverenza verso di loro: non per loro, come detto è, ma per lo tesoro del sangue. Facendo el contrario, hotti mostrato alcuna piccola cosa, per rispetto che ella è – quanto egli è grave e spiacevole a me e danno a loro la irreverenza e persecuzione del sangue, e il legame fatto contra me, che essi hanno fatto e fanno insieme legati in servizio del dimonio –, acciò che tu più ti doglia.

³Questo è uno difetto el quale particolarmente io t'ho narrato per la persecuzione della santa Chiesa; e così ti dico generalmente della religione cristiana, ché, stando in peccato mortale, spregiano el sangue, privandosi della vita della grazia. Questo mi dispiace, ed è grave colpa la loro, di quelli che narrato t'ho particolarmente, sì come detto è».

¹[*De la eccellenzia e de le virtù e de le operazioni sante de' virtuosi e santi ministri, e come essi hanno la condizione del sole, e de la correzione loro verso de' sudditi*]

²«Ora, per dare un poco di refrigerio a l'anima tua, mitigando el dolore della tenebre di questi miserabili sudditi con la vita santa de'

118. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXVIII; rubr. cap. CXIX) R2 (num. cap. LXXIII; ripetizione rubr. cap. CXVIII) γ (F5, num. cap. CXIX; rubr. cap. CXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXV) MO R1 ♦ breve] om. F5 FN4 2. misterio] ministro FN2 FR3 FN4 VAT2; ministero FN5 F1 ♦ che ella è] della sua grandezza γ ♦ egli è] ella m'è b ♦ del dimonio] agg. et questo t'ò decto γ 3. mi dispiace] agg. ma molto più mi d. b; agg. dunque molto γ ♦ di quelli] dicho di q. γ

119. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXIX; rubr. cap. CXX) R2 (num. cap. LXXIV; rubr. cap. CXIX) γ (F5, num. cap. CXX; rubr. cap. CXIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXVI) MO R1 ♦ correzione] conditione z 2. un poco di] om. R1

118. 2. hotti mostrato ... ella è: ossia 'ti ho dato solo un assaggio di ciò che discende dal peccato dell'irriverenza'. ♦ egli è: «egli» sogg. espletivo.

119. 2. mitigando ... e anco etc.: costruzione paraipotattica. La congiunzione coord. e introduce la principale. Parafrasando: 'attraverso l'esempio delle vite dei

miei ministri, de' quali io ti dissi che aveano la condizione del sole, sì che con l'odore delle loro virtù mitiga la puzza e con la luce loro la tenebre, e anco con questa luce meglio vorrò che tu cognosca la tenebre e il difetto de' ministri miei, de' quali io ti dissi.

³Aprè l'occhio de l'intelletto tuo e riguarda in me, sole di giustizia, e vedrai e gloriosi ministri e quali, avendo ministrato el sole, hanno presa la condizione del sole. Sì come io ti contai [di] Pietro, el principe degli apostoli, el quale ricevette le chiavi del reame del cielo, così ti dico degl'altri che in questo giardino della santa Chiesa hanno ministrato el lume – cioè il corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo, sole unito e non diviso, come detto è – e tutti e sacramenti della santa Chiesa, e quali tutti vagliono e danno vita in virtù del sangue, ognuno posto in diversi gradi secondo lo stato suo a ministrare la grazia dello Spirito Santo. ⁴Con che l'hanno ministrata? Col lume della grazia che hanno tratta da questo vero lume. Questo lume è egli solo? No, però che egli non può essere solo, el lume della grazia, né può essere diviso; anco si conviene o che egli l'abbi tutto o nonne mica. Chi sta in peccato mortale esso fatto è privato del lume della grazia; e chi ha la grazia ha illuminato l'occhio de l'intelletto suo in cognoscere me, che gl'ho data la grazia e la virtù che conserva la grazia, e cognosce in esso lume la miseria del peccato e la cagione del peccato, cioè il proprio amore sensitivo, e però el odia. ⁵E odiandolo riceve il caldo della divina carità ne l'affetto suo, perché l'affetto va dietro a l'intelletto. Riceve il colore di questo glorioso lume seguendo la dottrina della dolce mia Verità, unde la memoria sua s'è impita nel ricordamento del beneficio del sangue.

⁶Sì che vedi che non può ricevere il lume che non riceva el caldo e il colore, perché sonno uniti insieme una medesima cosa. E così non può, sì com'io ti dissi, avere una potenza de l'anima ordinata a

sì che] voglio che γ ♦ mitiga] mitighi MO; tu mitighi γ ♦ meglio ... che tu] vorrò che tu m. γ ♦ ti dissi] *agg.* che io ti direi γ 3. Aprè] *agg.* dunque γ ♦ principe] principale R2 FN4 4. essere solo] *om.* solo R1 ♦ del lume] *om.* FN5 R2 6. insieme] *agg.* e sono FN5 γ

119. 3. contai [di] Pietro] *om.* di tutti i mss. (c. <di> P. S1) 4. e la cagione del peccato] *om.* S1 z1

santi, che sono la luce con cui mitigo le pene dei miseri, voglio metterti a conoscenza della condizione dei difetti dei ministri di Cristo'. ♦ *mitiga*: sogg. 'il sole'. 3. *contai [di] Pietro*: si propone di reintegrare a testo la prep. *di*, omessa da tutti i mss. della tradizione. 4. *nonne mica*: con il sign. di 'affatto, per niente'.

ricevere me, vero Sole, che tutte e tre non siano ordinate e congregate nel nome mio. Però che subito che l'occhio de l'intelletto col lume della fede si leva sopra el vedere sensitivo, speculandosi in me, e l'affetto gli va dietro, amando quello che l'occhio de l'intelletto vidde e cognobbe, e la memoria s'empie di quello che l'affetto ama. E subito che elle sonno disposte, partecipa me, Sole, illuminandolo nella potenza mia e nella sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo e nella clemenzia del fuoco dello Spirito Santo.

⁷Sì che vedi che essi hanno presa la condizione del sole, cioè che, essendo vestiti – e piene le potenzie de l'anima loro di me, vero Sole, come detto t'ho –, fanno come il sole: el sole scalda e illumina e col caldo suo fa germinare la terra; così questi miei dolci ministri, eletti e unti e messi nel corpo mistico della santa Chiesa a ministrare me, Sole – cioè il corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo, con gli altri sacramenti, e quali hanno vita da questo sangue –, essi el ministrano attualmente e ministranlo mentalmente, cioè rendendo lume nel corpo mistico della santa Chiesa: lume di scienza sopranaturale col colore d'onesta e santa vita, cioè seguitando la dottrina della mia Verità, e ministrano el caldo de l'ardentissima carità. ⁸Unde col caldo loro facevano germinare l'anime sterili, illuminandole col lume della scienza, e con la vita loro santa e ordinata cacciavano la tenebre de' peccati mortali e di molta infidelità; e ordinavano la vita di coloro che disordenatamente vivevano in tenebre di peccato e in freddezza per la privazione della carità.

⁹Sì che vedi che essi sonno sole, perché hanno presa la condizione del sole da me, vero Sole, perché per affetto d'amore son fatti una cosa con meco e io con loro, sì come io in un altro luogo ti narrai. Ognuno ha dato, secondo lo stato suo che io l'ho eletto, lume nella santa Chiesa: Pietro con la predicazione e dottrina e ne l'ultimo col sangue; Gregorio con la scienza e santa Scrittura e con specchio di vita; Silvestro contra gl'infedeli e massimamente con la disputazione e provazione che fece della santissima fede in parole e in fatti, ricevendo la virtù da me. ¹⁰Se tu ti volli ad Agostino e al glorioso Tomaso,

tutte e tre] *om.* e tre R1 7. con gli altri] e gli a. FN5 γ ♦ di scienza] dico di s. γ 9. Sì che] *agg.* dunque FN5 γ ♦ stato suo che] s. suo al quale FN5 γ ♦ col sangue] nel s. cioè col s. 21 ♦ e massimamente] *agg.* contro lo 'mperadore b 10. Tomaso] *agg.* d'aquino FN4 FR2

6. e l'affetto gli va] >« l'a. gli va S1; *om.* e FN5 R2 γ ♦ quello che ... de l'intelletto] *om.* l'occhio de S1

Jeronimo e gli altri, vedrai quanto lume hanno gittato in questa sposa, estirpando gli errori – sì come lucerne poste in sul candelabro – con vera e perfetta umiltà, e come affamati de l'onore mio e salute de l'anime questo cibo mangiavano con diletto in su la mensa della santissima croce. E martiri col sangue, el quale sangue gittava odore nel cospetto mio, e con l'odore del sangue e delle virtù e col lume della scienza facevano frutto in questa sposa: dilatavano la fede. E tenebrosi venivano al lume e riluceva in loro el lume della fede.

¹¹E prelati, posti nello stato della prelazione da Cristo in terra, mi facevano sacrificio di giustizia con santa e onesta vita. La margarita della giustizia, con vera umiltà e ardentissima carità, col lume della discrezione, riluceva in loro e ne' loro sudditi – in loro principalmente –. Giustamente rendevano a me il debito mio, cioè rendendo gloria e loda al nome mio; a sé rendevano odio e dispiacimento della propria sensualità, spregiando e vizii e abbracciando le virtù con la carità mia e del prossimo loro. ¹²Con umiltà conculcavano la superbia e andavano come angeli a la mensa de l'altare; con purità di cuore e di corpo e con sincerità di mente celebravano, arsi nella fornace della carità. E perché prima avevano fatta giustizia di loro, però facevano giustizia de' sudditi, volendoli vedere vivere virtuosamente; e correggevangli senza veruno timore servile, perché non attendevano a loro medesimi, ma solo a l'onore mio e a la salute de l'anime, sì come pastori buoni, seguitatori del buono Pastore, mia Verità, el quale io vi diei a governare voi pecorelle e volsi che ponesse la vita per voi. ¹³Costoro hanno seguitato le vestigie sue, e però corressero e non lassaro impudire e membri per non correggere, ma caritativamente con l'unguento della benignità e con l'asprezza del fuoco, incendiando la piaga del difetto con la riprensione e penitenza, poco e assai secondo la gravetza del peccato; e per lo correggere e dire la verità non curavano la morte.

¹⁴Questi erano veri ortolani che con sollicitudine e santo timore divellevano le spine de' peccati mortali e piantavano piante odorifere di virtù. Unde i sudditi vivevano in santo e vero timore, e allevavansi come fiori odoriferi nel corpo mistico della santa Chiesa, perché correggevano senza timore servile, perché n'erano privati. E perché in

E tenebrosi] unde t. FN5 γ 11. principalmente] *agg.* riluceva però che FN5 γ 12. conculcavano] calcavano z1 ♦ come angeli] come agnelli FN5 γ ♦ mia Verità] della mia v. b 13. Costoro] *agg.* dunque FN5 γ ♦ vestigie sue] *om.* sue FN2 FN4 ♦ caritativamente] *agg.* correggevano FN5 γ ♦ incendiando] incedevano Mo FR2; incendeno R2 14. vivevano in santo e] v. con z1

loro non era veleno di colpa di peccato, però tenevano la santa giustizia, riprendendo virilmente e senza veruno timore.

¹⁵Questa era ed è quella margarita in cui ella riluce, che dava pace e lume nelle menti delle creature, e faceali stare in santo timore, e' cuori erano uniti. Unde io voglio che tu sappi che per neuna cosa è venuta tanta tenebre e divisione nel mondo – tra secolari e religiosi, chierici e pastori della santa Chiesa – se non solo perché il lume della giustizia è mancato ed è venuta la tenebre della ingiustizia. ¹⁶Neuno stato si può conservare nella legge civile e nella legge divina in stato di grazia senza la santa giustizia, però che colui che non è corretto e non corregge fa come il membro che è cominciato a infracidare, che, se 'l gattivo medico vi pone subbitamente l'unguento solamente e non incuoce la piaga, tutto il corpo imputridisce e corrompe. Così el prelado, o altri signori che hanno sudditi, vedendo il membro del suddito loro essere infracidato per la puzza del peccato mortale, se esso vi pone solo l'unguento della lusinga senza la repressione, non guarisce mai, ma guastarà l'altre membra che gli sonno d'intorno legate in uno medesimo corpo, cioè a uno medesimo pastore. ¹⁷Ma se elli sarà vero e buono medico di quelle anime, sì come erano questi gloriosi pastori, egli non darà unguento senza fuoco della repressione; e se il membro fusse pure ostinato nel suo mal fare, el taglierà dalla congregazione, acciò che non gl'imputridisca con la puzza del peccato mortale.

¹⁸Ma essi non fanno oggi così, anco fanno vista di non vedere. E sai tu perché? Perché la radice de l'amore proprio vive in loro, unde essi traggono il perverso timore servile, però che, per timore di non

di colpa] *om.* FN5 R2 15. quella margarita] *agg.* che FN5 γ ♦ che dava] *om.* che FN5 γ 16. Neuno stato] però che n. stato FN5 γ ♦ non corregge] colui che non c. FN5 γ ♦ fa come il] fanno come si fa al FN5 γ ♦ subbitamente] *om.* b ♦ vedendo il membro] se essi v. il m. R1 b ♦ se esso vi pone] vi pongono R1 ♦ solo] subito R1 ♦ senza la repressione] senza le parole cioè senza la r. z1 17. non gl'imputridisca] *om.* gl' MO; nolla i. FN5 γ ♦ puzza del peccato] colpa del p. R1 18. proprio vive] p. viene z1 ♦ unde essi] dalla (dal FN5) quale essi γ

14. veleno di colpa] *om.* veleno di S1 (*agg. segno d'integrazione m.p., ma la correzione è parz. illeg.*). 15. faceali] faceale S1 FN5; facevale R2; facevanle FR2 ♦ nel mondo] nel mon^{do} S1 17. non gl'imputridisca] non imputridisca gl'altri S1

15. *faceali*: l'innovazione trasmessa da S1 e da uno sparuto gruppo di mss. si può spiegare per attrazione sintagmatica della desinenza femm. plur. di «creature». 17. *non gl'imputridisca*: sott. 'gli altri membri della congregazione'.

perdere lo stato o le cose temporali o prelazione, non correggono. Ma e' fanno come aciecati e però non conoscono in che modo si conserva lo stato, ché, se essi vedessero come egli si conserva per la santa giustizia, la manterrebbero. Ma perché essi sonno privati del lume nol conoscono, ma, credendolo conservare con la ingiustizia, non riprendono e difetti de' sudditi loro, ma ingannati sonno da la propria passione sensitiva e da l'appetito della signoria o della prelazione.

¹⁹E anco non correggono, perché essi sonno in quelli medesimi difetti o maggiori: sentendosi compresi nella colpa, e però perdono l'ardire e la sicurtà, e legati dal timore servile fanno vista di non vedere. E se pure veggono, non correggono, anco si lassano legare con le parole lusinghevoli e con molti presenti, ed essi medesimi truovano le scuse per non punirli.

²⁰In costoro si compie la parola che disse la mia Verità nel santo Evangelio dicendo: "Costoro sono ciechi e guide de' ciechi; e se l'uno cieco guida l'altro, ambedue caggiono nella fossa". Non hanno fatto né fanno così quegli che sonno stati – o se alcuno ne fusse – miei dolci ministri, de' quali io ti dissi che avevano la proprietà e condizione del sole. ²¹E veramente sonno sole, come detto t'ho, però che in loro non è tenebre di peccato né ignoranza, perché seguitano la dottrina della mia Verità. Né sonno tiepidi, però che essi ardono nella fornace della mia carità, e sonno spregiatori delle grandezze e stati e delizie del mondo; e però non temono di correggere, ché chi non appetisce la signoria o la prelazione non teme di perderla, ma riprendono virilmente, ché chi non si sente ripresa la coscienza da la colpa non teme.

²²E però non era tenebrosa questa margarita negli unti e cristi miei, de' quali io t'ho narrato, anco era lucida; ed erano abbracciatori della

ma credendolo] ma credonlo MO; ma credello R2; unde credendo FN5 γ ♦ non riprendono] non reprehendendo b ♦ o della prelazione] *om.* o z1 19. sentendosi] unde s. FN5 γ ♦ e però] *om.* FN5 γ ♦ anco si lassano] ma lassansi FN5 γ ♦ ed essi] unde e. FN5 γ 20. miei dolci] de' miei d. FN5 R2 21. veramente] veracemente (*meno* FN4) γ ♦ come detto] sì come d. R1 b ♦ Né sonno] *om.* sonno b; et non FN5 γ ♦ sonno spregiatori] *om.* sonno b ♦ e stati e] degli stati e delle FN5 γ ♦ prelazione non teme] *om.* b ♦ ché chi non si sente] perché non si sentono b

19. sentendosi] sentonsi S1; sentensi R2 20. nel santo Evangelio] *om.* S1 21. non teme di perderla] non temono di p. S1 b

19. *sentendosi*: rigettiamo la lezione di S1 probabilmente innescata dalla mancata identificazione da parte del copista della struttura paraipotattica «sentendosi ... e però etc.».

povertà volontaria e cercavano la viltà con umiltà profonda, e però non curavano né scherni né villanie, né detrazioni degl'uomini né ingiuria, né obrobrii né pena né tormento. Essi erano bastemmiati, e eglino benedicevano e con vera pazienza portavano, sì come angeli terrestri e più che angeli: non per natura, ma per lo misterio e grazia data a loro sopranaturale di ministrare il corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo.

²³E veramente sonno angeli, però che come l'angelo che io do a vostra guardia vi ministra le sante e buone spirazioni, così questi ministri erano angeli – e così dovarebbero essere –, dati a voi da la mia bontà a vostra guardia; e però essi continuamente tenevano l'occhio sopra e sudditi loro, sì come veri guardiani, spirando ne' cuori loro sante e buone spirazioni, cioè che per loro offerivano dolci e amorosi desiderii dinanzi a me con continua orazione, con la dottrina della parola e con l'exemplo della vita.

²⁴Sì che vedi che essi sonno angeli, posti da l'affocata mia carità come lucerne nel corpo mistico della santa Chiesa per vostra guardia, acciò che voi ciechi abbiate guida che vi dirizzi nella via della Verità, dandovi le buone spirazioni con orazioni ed exemplo di vita e dottrina, come detto è. Con quanta umiltà governavano e conversavano co' sudditi loro! Con quanta speranza e fede viva! Che non curavano né temevano che a loro né a' sudditi loro venisse meno la sustanzia temporale, e però con larghezza distribuivano a' poveri la sustanzia della santa Chiesa. ²⁵Unde essi osservavano apieno quello che erano tenuti e obligati di fare, cioè di distribuire la sustanzia temporale a la loro necessità, a' poveri e nella santa Chiesa. Essi non facevano diposito e doppio la morte loro non rimaneva la grande pecunia; anco erano alcuni che per li poveri lassavano la chiesa in debito. Questo era per la larghezza della loro carità e della speranza che avevano posta nella providenzia mia: erano privati del timore servile, e però non temevano che alcuna cosa lo' venisse meno, né spirituale né temporale.

²⁶Questo è il segno che la creatura spera in me e non in sé, cioè quando egli non teme di timore servile. Ma coloro che sperano in

22. misterio] ministerio F5 FN4 ♦ di ministrare] cioè di m. FN5 γ 24. e dottrina] e con la d. FN5 γ ♦ curavano né temevano] om. né temevano z1

22. Essi erano] essi era«no» 24. non curavano né temevano] non t. né c. *con segno di inversione dell'ordo verborum* S1 25. grande pecunia] molta p. S1 26. quando egli] q. ella S1

26. *quando egli*: l'innovazione di S1 si spiega come verosimile tentativo di risolvere la concordanza *ad sensum* «la creatura ... egli».

loro medesimi sonno quegli che temono e hanno paura de l'ombra loro, e dubbitano che non lo' venga meno el cielo e la terra: con questo timore e perversa speranza che pongono nel loro poco sapere, pigliano tanta miserabile sollicitudine in acquistare e in conservare le cose temporali che pare che le spirituali si pongano doppo le spalle, e non si truova chi se ne curi. Ma e' non pensano, e miserabili infedeli e superbi, che io so' solo colui che proveggo in tutte quante le cose che sono di necessità a l'anima e al corpo, ben che con quella misura che voi sperate in me, con quella vi sarà misurata la provvidenzia mia.

²⁷E miserabili presuntuosi non raguardano che io so' Colui che so' ed essi sonno quegli che non sono: l'essere loro hanno ricevuto da la mia bontà e ogni grazia che è posta sopra l'essere. E però invano si può colui reputare affadigarsi che guarda la città, se ella non è guardata da me: vana sarà ogni sua fadiga se egli per sua fadiga la crede guardare o per sua sollicitudine, però che solo io la guardo.

²⁸È vero che l'essere e le grazie ch'io ho poste sopra l'essere vostro voglio che nel tempo l'essercitate in virtù, usando el libero arbitrio che io v'ho dato col lume della ragione, però che io vi creai senza voi, ma senza voi non vi salvarò. Io v'amai prima che voi fuste, e questo videro e cognobbero questi miei dilette, e però m'amavano ineffabilmente, e, per l'amore che essi avevano, speravano con tanta larghezza in me e in neuna cosa temevano.

26. solo colui che S1 FN2 Mo R2] *om.* solo FN5 R1 γ 27. E miserabili] ma e m. FN5 γ ♦ so' Colui] so' che C. F5 ♦ può colui ... affadigarsi] può reputare colui b; può affaticare z1 ♦ che guarda] colui che g. FN5 γ ♦ la città] la casa FN5 γ

paura] paura S1 28. m'amavano] m'amaro S1

io so' solo colui: ossia 'Io sono l'unico etc.'. Cfr. l'occ. della struttura anche in altri passi cateriniani: «so' solo Colui che mi comprendo» (165.15); «E veramente, santissimo Padre, che solo colui che è fondato in carità» (T 291). L'interpretazione di *solo* come avv. con valore limitativo, anziché come agg. per 'unico', può spiegare l'innovazione poligeneticamente registrata da FN5 γ e R1. 27. *E però invano ... guardata da me*: cfr. Ps 126,1-2 nella volg. tosc.: «Se il Signore non arà edificata la casa, invano si affaticarono coloro che la edificano. Se il Signore non arà guardata la città, invano vigilano coloro che la guardano» (*Corpus OVI*). Il passo è citato anche in T 168: «In vano s'affadiga colui che guarda la città che non venga meno, se Dio non la guarda». La lezione di FN5 γ si spiega come reminiscenza di Ps 126,1. Nella struttura «si può colui reputare» il pron. ha valore benefattivo. 28. *m'amavano*: la lezione rispetta la concordanza temporale con «avevano», «speravano» e «temevano».

²⁹Non temeva Silvestro quando stava dinanzi a l'imperadore Gostantino, disputando con quegli dodici giuderì dinanzi a tutta la turba, ma con fede viva credeva che, essendo io per lui, neuno sarebbe contra lui. E così tutti gl'altri perdevano ogni timore, perché non erano soli, ma acompagnati, però che, stando nella dilezione della carità, stavano in me e da me acquistavano el lume della sapienza de l'unigenito mio Figliuolo; da me ricevevano la potenza, essendo forti e potenti contra e principi e tiranni del mondo, e da me avevano el fuoco dello Spirito Santo, partecipando la clemenza e l'affocato amore d'esso Spirito Santo. ³⁰Questo amore era ed è acompagnato, a chi el vuole partecipare, col lume della fede, con la speranza, con la fortezza, con pazienza vera e con longa perseveranzia infino a l'ultimo della morte.

³¹Sì che vedi che non erano soli, ma erano acompagnati e però non temevano. Solamente colui che si sente solo, ché spera in sé, privato della dilezione della carità teme; e ogni piccola cosa gli fa paura perché è solo, privato di me, che do somma sicurtà a l'anima che mi possiede per affetto d'amore. Bene il provavano questi gloriosi e diletti miei, ché neuna cosa a l'anime loro poteva nuocere; anco essi nocevano agl'uomini e a le dimonia – e spesse volte ne rimanevano legati per la virtù e potenza che io l'avevo data sopra di loro –: questo era perch'io rispondeva a l'amore fede e speranza che avevano posta in me.

³²La lingua tua non sarebbe sufficiente a narrare le virtù di costoro, né l'occhio de l'intelletto tuo a vedere il frutto che essi ricevono nella vita durabile e riceverà chiunque seguitarà le vestigie loro. Essi sonno come pietre preziose e così stanno nel cospetto mio, perch'io ho ricevute le fadighe loro e il lume che essi gittarono e missero con l'odore della virtù nel corpo mistico della santa Chiesa. ³³E però gl'ho collocati nella vita durabile in grandissima dignità e ricevono beatitudine e gloria nella mia visione, perché diero exemplo d'onesta e santa vita e con lume ministraro el lume del corpo e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo e tutti gl'altri sacramenti. E però sonno molto singular-

29. Gostantino] *om. b* 30. con la speranza] *om. FN5 γ* 31. Solamente colui] solo c. *b*; *agg.* dunque FN5 *γ* ♦ ché spera] cioè ché s. FN5 *γ* ♦ provavano] osservavano *b* ♦ gloriosi e diletti] *om. e R1* 32. La lingua] unde la l. FN5 *γ* ♦ gittarono] gittano o g. *z1* 33. E però] unde io FN5 ♦ ministraro ... del sangue] m. il corpo e il s. R2 F1 FN4

31. rimanevano legati] r. legate S1

31. *legati*: con rif. a «agl'uomini e a le dimonia».

mente amati da me, sì per la dignità nella quale io gli ho posti, ché sonno miei unti e ministri, e sì perché il tesoro che io lo' missi nelle mani non l'hanno sotterrato per negligenza e ignoranza, anco l'hanno riconosciuto da me ed essercitatolo con sollicitudine e profonda umiltà, con vere e reali virtù.

³⁴E perché io in salute de l'anime gl'avevo posti in tanta eccellenza, non si ristavano mai sì come pastori buoni di rimettere le pecorelle ne l'ovile della santa Chiesa, unde essi per affetto d'amore e fame de l'anime si mettevano a la morte per trarle delle mani delle dimonia. Eglino infermavano – cioè facendosi infermi con quegli che erano infermi –, cioè che spesse volte, per non confondare loro di disperazione e per darlo' più larghezza di manifestare la loro infermità, davano vista dicendo: “Io so' infermo con teco insieme”. ³⁵Essi piangevano co' piangenti e godevano co' godenti, e così dolcemente sapevano dare a ciascuno el cibo suo: i buoni conservando, godendo delle loro virtù, perché non si rodevano per invidia, ma erano dilatati nella larghezza della carità del prossimo e de' sudditi loro; e quegli che erano defettuosì traevano del difetto, facendosi defettuosì e infermi con loro insieme, come detto è, con vera e santa compassione e con la correzione e penitenza de' difetti loro commessi, facendo eglino per carità la penitenza con loro insieme, cioè che per l'amore che essi avevano portavano maggiore pena essi che la davano che coloro che la ricevevano. ³⁶E alcuna volta erano di quelli che attualmente la facevano, e specialmente quando avessero veduto che al suddito fusse paruto molto malagevole; unde per quello atto la malagevolezza lo' tornava in dolcezza.

³⁷Oh dilette miei! Essi si facevano sudditi essendo prelati, essi si facevano servi essendo signori, essi si facevano infermi essendo sani e privati della infermità e lebbra del peccato mortale. Essendo forti, si facevano debili; co' matti e semplici si mostravano semplici, e co' piccoli, piccoli. E così con ogni maniera di gente per umiltà e carità sapevano essere, e a ciascuno davano el cibo suo. Questo chi el faceva? La fame e il desiderio che avevano conceputo in me de l'onore mio e salute de l'anime. ³⁸Essi corrivano a mangiarlo in su la mensa della santissima croce, non rifiutando labore né fuggivano alcuna fadi-

34. facendosi] facevansi FN5 γ ♦ dicendo] e dicevano γ 35. e godevano co' gaudenti] om. R1 ♦ conservando] conservavano R1 ♦ che la davano] che d. la penitentia FN5 γ 36. paruto molto] om. molto FN5 R2 37. Essi si ... prelati] om. z1 ♦ essi si facevano] e si f. R1 ♦ E così] om. così b 38. Essi corrivano] unde essi c. FN5 γ ♦ fuggivano] fuggendo R2 z1

ga, ma come zelanti de l'anime e bene della santa Chiesa e dilatazione della santa fede si mettevano tra le spine delle molte tribulazioni e mettevansi a ogni pericolo con vera pazienza, gittandomi incensi odoriferi d'ansietati desiderii e d'umile e continua orazione. Con le lagrime e sudori ugnevano le piaghe de' prossimi loro, cioè le piaghe della colpa de' peccati mortali; unde ricevevano perfetta sanità, se essi umilmente ricevevano così fatto unguento».

120

¹[*Repetizione in somma del precedente capitolo; e de la reverenzia che si debba rendere a' sacerdoti o buoni o rei che siano*]

²«Ora t'ho mostrato, carissima figliuola, una sprizza de l'eccellenzia loro – una sprizza dico, per rispetto di quello che ella è – e nàrati della dignità nella quale io gli ho posti, perché gli ho eletti e fatti miei ministri. ³E per questa autorità e dignità che io ho data a loro, io non volevo né voglio che sieno toccati per veruno loro difetto per mano di secolari; e toccandoli offendono me miserabilmente. Ma voglio che gl'abbino in debita reverenzia: non loro per loro, come detto t'ho, ma per me, cioè per l'autorità che io l'ho data. Unde questa reverenzia non debba diminuire mai, perché in loro diminuisca la virtù, ne' virtuosi de' quali io t'ho narrato delle virtù loro e postiteli ministratori del sole, cioè del corpo e del sangue del mio Figliuolo, e degl'altri sacramenti.

e dilatazione] e dilectione F5 FN4 VAT2 ♦ della santa fede] *om.* santa FN5 γ ♦ le piaghe ... loro, cioè] *om.* R1 ♦ umilmente] con humiltà FN2 FN5 γ
120. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. CXX; rubr. cap. CXXI*) R2 (*num. cap. LXXV; rubr. capp. CXX–CXXI*) γ (F5, *num. cap. CXXI; rubr. cap. CXX*)] rubr. *om.* S1 FN2 (*num. cap. CXVII*) MO R1 ♦ Repetizione in somma] *om.* in somma F5 FN4 2. di quello] *om.* b 3. E per] e come FN5; e come per γ ♦ ne' virtuosi] né in ne' v. FN5; né ne' v. γ (*meno* FR3)

38. gittandomi] gictando S1 ♦ de' peccati mortali] *corr. m.p. su* del peccato mortale S1

120. 2. e nàrati] e narrato S1; e narrato t'ò FN5

38. *colpa de' peccati mortali*: per questa formulazione vd. anche 161.16. La lezione di S1 si può spiegare come tentativo di ripristinare lo stilema cateriniano *colpa del peccato mortale* che conta dodici occ. nel *Dialogo*, quindici nell'*Epistolario* e tre occ. nelle *Orazioni*.

120. 2. e nàrati: rifiutiamo la lezione di S1 che si spiega per attrazione sintagmatica del part. pass. masch. sing. «mostrato».

⁴Questa dignità tocca a' buoni e a' gattivi: ognuno l'ha a ministrare come detto è. Dissiti che questi perfetti avevano la condizione del sole, e così è, illuminando e scaldando per la dilezione della carità e prossimi loro; e con questo caldo facevano frutto e germinare le virtù ne l'anime de' sudditi loro. Hotteli posti ché essi sono angeli, e così è la verità, dati da me a voi per vostra guardia, perché vi guardino e spirino le buone spirazioni ne' cuori vostri per sante orazioni e dottrina con specchio di vita, e ché vi servano ministrandovi e santi sacramenti, sì come fa l'angelo che vi serve e guardavi e spira le buone e sante spirazioni in voi.

⁵Sì che vedi che, oltre alla dignità nella quale io gli ho posti, essendovi l'adornamento delle virtù – sì come di questi cotali io t'ho narrato, e come tutti sonno tenuti e obligati d'essere quanto essi sonno degni d'essere amati –, e doveteli avere in grande reverenzia, questi che sonno diletti figliuoli e uno sole messo nel corpo mistico della santa Chiesa per le loro virtù, però che ogni uomo virtuoso è degno d'amore, e molto maggiormente costoro per lo ministerio che io l'ho dato in mano.

⁶Sì che per virtù e per la dignità del sacramento gli dovete amare, e odiare dovete e difetti di quegli che vivono miserabilmente; ma non però farvene giudici, ché io non voglio, perché sonno e miei cristi, e dovete amare e reverire l'autorità che io ho data a loro.

⁷Voi sapete bene che, se uno immondo e male vestito vi recasse uno grande tesoro del quale traeste la vita, che per amore del tesoro e del signore che vel mandasse voi non odiareste però el portatore non ostante che egli fusse stracciato e immondo: dispiacerebbevi bene

4. Questa] però che q. FN5 γ ♦ e così è] cioè R1; om. è z1 ♦ e prossimi] de' p. FN5 Mo FR3 VAT1 VAT2 ♦ sante orazioni] s. operationi FN2 R2; s. operationi e orazioni FN5 ♦ e dottrina con] e per d. e con FN5 γ ♦ e sante] om. b 5. vedi che] om. che FN2 z1 ♦ d'essere] ad essere R1 ♦ e doveteli ... reverenzia] e in quanta r. gli dovete avere FN5 γ ♦ costoro per] ne (om. FN5) sono degni c. per FN5 γ ♦ lo ministerio] lo misterio FN2 Mo R2 F1 F5 6. e odiare ... miserabilmente] e quelli che vivono m. devete odiare li difetti loro b ♦ però farvene] per f. γ ♦ e dovete] unde d. FN5 γ 7. e male] o male R1 ♦ che per amore] voi per a. b

6. del sacramento] del *leggermente ritoccato* S1 ♦ miei] mie S1 ♦ e dovete] do *leggermente ritoccato* S1

5. *essendovi ... e doveteli* etc.: costruzione di tipo paraipotattico.

e ingiegnarestevi per amore del signore ché si levasse la immondizia e si rivestisse. Così dunque dovete fare per debito secondo l'ordine della carità, e voglio che voi el facciate di questi cotali miei ministri poco ordinati che con immondizia e col vestimento de' vizii, stracciati per la separazione della carità, vi recano e grandi tesori, cioè i sacramenti della santa Chiesa. ⁸Da' quali sacramenti ricevete la vita della grazia, ricevendoli degnamente – non ostante che essi siano in tanto difetto – per amore di me, Dio eterno, che ve li mando, e per amore della vita della grazia che ricevete dal grande tesoro, ministrandovi tutto Dio e uomo, cioè il corpo e 'l sangue del mio Figliuolo, unito con la natura mia divina. Debbanvi dispiacere e dovete odiare i difetti loro, e ingiegnarvi con affetto di carità e con l'orazione santa di rivestirli, e con lagrime lavare la immondizia loro, cioè offerirli dinanzi a me con lagrime e grande desiderio ché io gli rivesta per la mia bontà del vestimento della carità.

⁹Voi sapete bene che io lo' voglio fare grazia, pure che essi si dispongano a ricevere e voi a pregarmi, però che di mia volontà non è che essi vi ministrino el sole in tenebre, né che sieno dinudati del vestimento della virtù né immondi vivendo disonestamente, anco gli ho posti e dati a voi perché siano angeli terrestri e sole, come detto t'ho. ¹⁰Non essendo, mi dovete pregare per loro e non giudicarli; e il giudizio lassate a me, e io, con le vostre orazioni, volendo eglino ricevere, lo' farò misericordia. E non correggendosi la vita loro, la dignità che essi hanno lo' sarà in ruina, e con grande rimproverio da me, sommo giudice, ne l'ultima estremità della morte – non correggendosi né pigliando la larghezza della mia misericordia – saranno mandati al fuoco eternale».

ché si levasse] *ritoccata la prima* <e> di levasse FR3; che si lavasse VAT2 ♦ la immondizia] *om.* z1 ♦ si rivestisse] che si r. FN5 R1 γ ♦ e voglio] e così v. FN5 γ 8. tutto Dio e uomo] t. Dio e tucto u. FN5 R2 γ; tutto »me« Dio e u. R1 ♦ Debbanvi dispiacere] d. dunque d. FN5 γ ♦ e dovete odiare] *om.* dovete R1 b ♦ la immondizia] le brotture FR3; le brutture loro e lla loro i. VAT2 9. di mia volontà] dia volontà cioè che di mia v. z1 10. lassate a me] lassare a me FN5 γ ♦ E non correggendosi] ma non c. FN5; ma non correggiendo essi γ ♦ né pigliando] ne pigliano z1

¹[*De' defecti e de la mala vita degl'iniqui sacerdoti e ministri*]

²«Ora attende, carissima figliuola, ché, acciò che tu e gl'altri servi miei aviate più materia d'offerire a me per loro umili e continue orazioni, ti voglio mostrare e dire la scellerata vita loro, ben che, da qualunque lato tu ti volli, e secolari e religiosi, chierici e prelati, piccoli e grandi, giovani e vecchi e d'ogni altra maniera gente, non vedi altro che offesa; e tutti mi gittano puzza di colpa di peccato mortale, la quale puzza a me non fa danno veruno né nuoce, ma a loro medesimi.

³Io t'ho contiato infino a qui de l'eccellenza de' miei ministri e della virtù de' buoni, sì per dare refrigerio a l'anima tua e sì perché tu meglio cognosca la miseria di questi miserabili e vegga quanto sonno degni di maggiore riprensione e di sostenere più intollerabili pene. Sì come gli eletti e diletti miei, perché hanno essercitato in virtù el tesoro dato a loro, sonno degni di maggiore premio e d'essere posti come margarite nel cospetto mio, el contrario questi miserabili, però che riceveranno crudele pena.

⁴Sai tu, carissima figliuola – e attende con dolore e amaritudine di cuore – dove essi hanno fatto el principio e 'l fondamento loro? Ne l'amore proprio di loro medesimi, unde è nato l'arbore della superbia col figliuolo della indiscrezione, ché come indiscreti pongono a loro l'onore e la gloria, cercando le grandi prelazioni con adornamenti e delicatezza del corpo loro, e a me rendono vitoperio e offesa; e retribuiscono a loro quello che non è loro, e a me danno quello che non è mio: a me debba essere dato gloria e loda al nome mio, e a loro debbono rendere odio della propria sensualità con vero cognoscimento di loro, reputandosi indegni di tanto misterio quanto essi hanno ricevuto da me.

⁵Ed essi fanno el contrario però che come infati di superbia non si saziano di rodere la terra delle ricchezze e delizie del mondo, stretti,

121. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXX; rubr. cap. CXXII) R2 (num. cap. LXXVI; rubr. capp. CXXI-CXXIV) γ (F5, num. cap. CXXII; rubr. cap. CXXI) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXVIII) MO R1 2. Ora attende] agg. bene Katerina FN5; bene γ (meno FR2) ♦ danno veruno] om. veruno b ♦ ma a loro] ma fa dampno e nuoce FN5 γ 3. e vegga] e perché tu v. FN5 γ ♦ maggiore premio] ricevere m. p. b 4. hanno fatto] anno messo o vero f. z1 ♦ el principio] om. z1 ♦ e retribuiscono] unde atribuiscono FN5 γ ♦ tanto misterio] t. ministerio B01 F1 F5

121. 2. mostrare e] m. »la« e S1 ♦ di colpa] om. S1 FN5 γ

cupidi e avari verso e poveri. Unde per questa miserabile superbia e avarizia, la quale è nata dal proprio amore sensitivo, hanno abbandonata la cura de l'anime e solo si danno a guardare e avere sollicitudine delle cose temporali; e lassano le mie pecorelle ch'io l'ho messe nelle mani come pecore senza pastore, e non le pascono né le notricano, né spiritualmente né temporalmente. ⁶Spiritualmente ministrano e sacramenti della santa Chiesa – e quali sacramenti per veruno loro difetto vi possono essere tolti, né diminuisce la virtù loro –, ma non vi pascono d'orazioni cordiali, di fame e desiderio della salute vostra con santa e onesta vita; e non pascono e sudditi delle cose temporali, ciò sonno e poverelli. Della quale sustanzia io ti dissi che se ne die fare tre parti: l'una a la loro necessità, l'altra a' povarelli e l'altra in utilità della Chiesa. Ed essi fanno el contrario, che non tanto che diano quella sustanzia che sonno tenuti e obligati di dare a' poveri, ma essi tolgono l'altrui per simonia e appetito di pecunia, e vendono la grazia dello Spirito Santo. ⁷Però che spesse volte sonno di quelli che sonno tanto sciagurati che non vorranno dare a chi n'ha bisogno quello ch'io l'ho dato per grazia – e perché 'l diano a voi, ché non lo' sia piena la mano, ho proveduti con molti presenti –, e tanto amano e sudditi loro quanto ne ritraggono, e più no.

⁸Tutto el bene della Chiesa non spendono in altro che in vestimenti corporali e in andare vestiti delicatamente, non come chierici e religiosi, ma come signori o donzelli di corte. E studiansi d'avere i grossi cavagli e molti vaselli d'oro e d'argento con adornamento di casa, tenendo e possedendo quello che non debbano tenere con molta vanità di cuore; e 'l cuore loro favella con disordinata vanità e tutto il desiderio loro è in vivande, facendosi del ventre loro dio, mangiando e beiendo disordinatamente, e però caggiono subito nella immondizia vivendo lascivamente.

5. ch'io l'ho messe] le quali io misi loro FN5 γ 6. Spiritualmente] è vero che s. FN5 γ ♦ ministrano] vi m. FN5 γ ♦ la virtù loro] la v. in loro FN5 γ ♦ della Chiesa] della sancta C. b ♦ e vendono] e vendendo FN5 R2 8. e religiosi] né come r. FN5 γ

5. avere sollicitudine] avere cura S1; avere cura e s. R2 FR2 8. vaselli] vasi S1 (*agg. a marg. m.p. vaselli*) FN5 FN4 ♦ debbano tenere] possono t. S1

121. 5. *avere sollicitudine*: rifiutiamo l'errore di ripetizione di S1 «la cura dell'anime ... avere cura».

⁹Guai, guai a la loro misera vita! Ché quello che il dolce Verbo unigenito mio Figliuolo acquistò con tanta pena in sul legno della santissima croce, essi lo spendono con le pubbliche meretrici. Sonno devoratori de l'anime ricomprate del sangue di Cristo, divorandole con molta miseria in molti e in diversi modi, e di quello de' poveri ne pascono e figliuoli loro.

¹⁰Oh templi del diavolo! Io v'ho posti perché voi siate angeli terrestri in questa vita, e voi sète dimoni e preso avete l'offizio delle dimonia. Le dimonia danno tenebre di quelle che hanno per loro e ministrano crociati tormenti; sottraggono l'anime dalla grazia con molte molestie e tentazioni per reducerle a la colpa del peccato mortale, ingiegnandosi di farne quello che essi possono, bene che neuno peccato possa cadere ne l'anima più che essa voglia; ma essi ne fanno quel che possono.

¹¹Così questi miserabili, non degni d'essere chiamati ministri, sonno dimoni incarnati, perché per loro difetto si sonno conformati con la volontà delle dimonia, e però fanno l'offizio loro ministrando me, vero lume, con la tenebre del peccato mortale; e ministrano la tenebre della disordinata e scellerata vita loro ne' sudditi e ne l'altre creature che hanno in loro ragione, e danno confusione e ministrano pene nelle menti delle creature che disordinatamente gli veggono vivere.

¹²Anco sonno cagione di ministrare pene e confusione di coscienza in coloro che spesse volte sottraggono dallo stato della grazia e via della Verità, e conducendoli a la colpa gli fanno andare per la via della bugia, ben che colui che gli séguita non è però scusato dalla colpa sua, perché non può essere costretto a colpa di peccato mortale, né da questi dimoni visibili né dagl'invisibili, però che neuno debba guardare a la vita loro né seguitare quello che fanno.

¹³Ma, come v'amunì la mia Verità nel santo Evangelio, dovete fare quello che essi vi dicono — cioè la dottrina che v'è data nel corpo mistico della santa Chiesa, porta per la santa Scrittura, per lo mezzo de'

9. Guai ... vita] Oymè oymè miseri alla vita loro *b* ♦ loro misera] loro miseria FN2 *z*1 10. di quelle] di quello FN4 VAT2 ♦ bene che ... che possono] *om.* R1 11. conformati] confermati FN4 VAT2 ♦ e danno confusione] e dando c. Mo FN4; unde danno c. FN5 *γ* ♦ nelle menti] *agg.* loro cioè FN5 *γ* 12. conducendoli] conduceli R2 VAT2 ♦ via della bugia] via della verità e conduceli alla colpa gli fanno andare per la via della *b.* *z*1 13. porta per] porto per *b*

11. vero lume] vero sole S1

banditori, ciò sonno i predicatori che v'hanno ad annunziare la parola mia – e i loro guai che meritano e la mala vita loro non seguitare né punirli voi, però che offendareste me; ma lassate la mala vita a loro e voi pigliate la dottrina, e la punizione lassate a me, però ch'io so' il dolce Dio eterno che ogni bene remunerò e ogni colpa punisco.

¹⁴Non lo' sarà risparmiata da me la punizione per la dignità ch'egli hanno d'essere miei ministri, anco saranno puniti, se non si correggeranno, più miserabilmente che tutti gli altri: perché più hanno ricevuto da la mia bontà, offendendo tanto miserabilmente, sonno degni di maggiore punizione.

¹⁵Sì che vedi che essi sonno dimoni, sì come degli eletti miei ti dissi che egli erano angeli terrestri e però facevano l'offizio degli angeli».

122

¹[Come ne' predetti iniqui ministri regna la ingiustizia,
e singularmente non correggendo i sudditi]

²«Io ti dissi che in loro riluceva la margarita della giustizia. Ora ti dico che questi miserabili tapinelli portano nel petto loro per fibbiale la ingiustizia, la quale ingiustizia procede ed è affibbiata con l'amore proprio di loro medesimi, però che per lo proprio amore commettono ingiustizia verso de l'anime loro e verso me con la tenebre della indiscrezione: a me non rendono gloria e a loro non rendono onesta e santa vita, né desiderio della salute de l'anime né fame delle virtù.

offendareste] pecchereste e o. z1 14. offendendo] unde o. FN5 R2 γ; però che o. R1

122. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXI; rubr. cap. CXXIII) γ (F5, num. cap. CXXIII; rubr. cap. CXXII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXIX) M0 R2 R1 2. a me] unde a me FN5 γ

122. 2. in loro] in questi miei dilecti S1; negli electi (nei dilecti F1) miei FN5 γ

13. v'hanno ad annunziare: per questa lezione cfr. Cav, p. 790: «Non vanno, lezione errata delle precedenti edizioni, ma v'hanno (vobis nunciare habent nel T.11.4), variante al verbo *dovere* già espresso due volte in questo periodo».

122. 2. in loro: le innovazioni trasmesse da S1, FN5 e γ dovranno ritenersi poligenetiche, dal momento che S1, indipendentemente dalla fonte γ e da FN5, ha esplicitato il sogg. sott. dichiarato precedentemente: «Sì come gli eletti e diletti miei [...] sonno degni di maggiore premio e d'essere posti come margarite nel cospetto mio» (121.3).

³E per questo commettono ingiustizia verso e sudditi e prossimi loro, e non correggono e vizii, anco, come ciechi che non cognoscono, per lo disordinato timore di non dispiacere alle creature, li lassano dormire e giacere nelle loro infermità. Ma essi non s'aveggono che volendo piacere alle creature dispiacciono a loro e a me, Creatore vostro.

⁴E alcuna volta correggeranno per mantellarsi con quella poca della giustizia; e non si faranno al maggiore che sarà in maggiore difetto che 'l minore, per timore che essi avaranno che non lo' impedisca o tolga lo stato o la vita loro; ma farannosi al minore, perché veggono che non lo' può nuocere né tollerlo' lo stato loro. Questi commettono la ingiustizia col miserabile amore proprio di loro medesimi, el quale amore proprio ha atoscato tutto quanto el mondo e il corpo mistico della santa Chiesa, e ha insalvatichito el giardino di questa sposa e adornato di fiori putridi. El quale giardino fu domesticato al tempo che ci stavano e veri lavoratori, cioè i ministri santi miei, adornato di molti odoriferi fiori, perché la vita de' sudditi per li buoni pastori non era scellerata, anco erano virtuosi con onesta e santa vita.

⁵Oggi non è così, anco è il contrario, però che per li gattivi pastori sonno gattivi e sudditi. Piena è questa sposa di diverse spine di molti e variati peccati: non che in sé possa ricevere puzza di peccato – cioè che la virtù de' santi sacramenti possa ricevere alcuna lesione –, ma quegli che si pascono al petto di questa sposa ricevono puzza ne l'anima loro, tollendosi la dignità nella quale io gl'ho posti; none che la dignità in sé diminuisca, ma inverso di loro medesimi. Unde per li loro difetti n'è avilito el sangue, cioè perdendo e secolari la debita reverenzia che debbono fare a loro per lo sangue, ben che essi non el

3. disordinato timore] d. amore o vero timore $\approx$ I ♦ di non dispiacere] che ànno di non (om. FN5) d. FN5 γ 4. lo stato o] lo s. e R1; lo s. suo o $\approx$ I ♦ e adornato] e àllo a. γ ♦ adornato di molti] ed era a. di molti FN5 γ ♦ la vita ... buoni pastori] li sudditi per li buoni p. la vita loro MO; i sudditi per la vita loro R2 ♦ per li buoni] per la vita delli b. FN2 $\approx$ I 5. Piena è] unde p. è FN5 γ

3. commettono] connecto(«no» S1 ♦ Creatore] cratore S1 4. o tolga] om. S1 ♦ Questi commettono FN2 FN5 (connectano) R1] questo connecte S1 MO γ ; qui comette R2

4. si faranno al maggiore ... ma farannosi al minore: sott. contro, ossia 'non si opporranno al potente correggendolo, ma al debole'. ♦ Questi commettono: si propone a testo la lezione di FN2 FN5 R1, recuperata ope ingenii di fronte a un possibile guasto d'archetipo.

debbano fare; e, se la perdono, non è però di minore la colpa loro per li difetti de' pastori, ma pure e miserabili sonno specchio di miseria, dove io gl'ho posti perché siano specchio di virtù».

123

¹[Di molti altri difetti de' predetti ministri, e singularmente dell'andare per le taverne e del giocare e del tenere le concubine]

²«Unde riceve l'anima loro tanta puzza? Da la propria loro sensualità, la quale sensualità con amore proprio hanno fatta donna, e la tapinella anima hanno fatta serva, dove io gli feci liberi col sangue del mio Figliuolo della liberazione generale, quando tutta l'umana generazione fu tratta della servitudine del dimonio e della sua signoria. Questa grazia ricevette ogni creatura che ha in sé ragione, ma questi che io ho unti gli ho liberati della servitudine del mondo e postigli a servire solo me, Dio eterno, a ministrare i sacramenti della santa Chiesa; e hogli fatti tanto liberi che non ho voluto né voglio che neuno signore temporale di loro si faccia giudice.

³E sai che merito, diletissima figliuola, essi me ne rendono di tanto beneficio quanto hanno ricevuto da me? El merito loro è questo: che continuamente mi perseguitano in tanti diversi e scellerati peccati che la lingua tua non gli potrebbe narrare e a udirlo ci verresti meno. Ma pure alcuna cosa te ne voglio dire, oltre a quel ch'io t'ho detto, per darti più materia di pianto e di compassione».

⁴«Eglino debbono stare in su la mensa della croce per santo desiderio e ine notricarsi del cibo de l'anime per onore di me. E ben che

la perdono] essi el fanno *b ♦* di minore] di meno *b ♦* per li difetti] *om. z1*
 123. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. cxxii; rubr. cap. cxxiv*) γ (F5, *num. cap. cxxiv; rubr. cap. cxxiii*) rubr. *om. S1 FN2 (num. cap. cxx)* M0 R2 R1 2. Unde riceve] o anima di questi miserabili Katerina figliuola diletta unde r. FN5; l'anima di questi miserabili karissima figliuola unde r. γ ♦ l'anima loro] *om. FN5 γ ♦* hanno fatta] l'anno f. *b ♦* anima hanno] a. è *b ♦* della liberazione] dico della libertà FN5; dico della l. γ 3. diletissima figliuola] charissima f. γ (*meno F5*)
 4. notricarsi del cibo] n. del sancto c. z1

123. 2. che io ho unti] miei unti S1 3. me ne rendono] mi rendono S1

123. 3. *me ne rendono*: rifiutiamo la lezione di S1 a fronte del costruito con dislocazione a destra, trasmesso dal resto della tradizione.

ogni creatura che ha in sé ragione questo debba fare, molto maggiormente el debbono fare costoro che io ho eletti perché vi ministrino el corpo e 'l sangue di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, e perché vi diano exemplo di santa e buona vita, e con pena loro e con santo e grande desiderio, seguitando la mia Verità, prendano el cibo de l'anime vostre. ⁵Ed essi hanno presa per mensa loro le taverne, ine giurando e spergiurando con molti miserabili difetti pubblicamente, come uomini aciecati e senza lume di ragione: sonno fatti animali per li loro difetti e stanno in atti, in fatti e in parole lascivamente; e non sanno che si sia officio – e se alcuna volta el dicono, el dicono con la lingua e 'l cuore loro è dilunga da me –.

⁶Essi stanno come ribaldi e barattieri, e poi che hanno giocata l'anima loro e messala nelle mani delle dimonia, ed essi giuocano e beni de la Chiesa; e la sustanzia temporale, la quale ricevono in virtù del sangue, giuocano e sbarattano. Unde i poveri non hanno el debito loro, e la chiesa n'è sfornita, e non con quelli fornimenti che le sonno necessarii. Unde, perché essi sonno fatti templo del diavolo, non si curano del templo mio, ma quello adornamento che debbono fare nel templo e nella chiesa per riverenza del sangue egli el fanno nelle case loro dove essi abitano.

⁷E peggio è però che essi fanno come lo sposo che adorna la sposa sua. Così questi dimoni incarnati del bene della Chiesa adornano la diavola sua, con la quale egli sta iniquamente e immondamente – e senza veruna vergogna le faranno andare, stare e venire –. Mentre che i miseri dimoni saranno a celebrare a l'altare, non si curaranno che questa miserabile diavola vada co' figliuoli a mano a fare l'offerta con l'altro popolo.

⁸Oh dimoni sopra dimoni! Almeno le iniquità vostre fussero più nascoste negl'occhi de' vostri sudditi, ché, facendole nascoste, offendete me e fate danno a voi, ma non fate male al prossimo ponendo

santo e grande] *om.* santo e *b* 5. e se alcuna] e se pure *a.* FN5 γ ♦ cuore loro] *om.* loro R2 FR2 6. e la sustanzia] sì che la *s.* FN5 γ ♦ che le sonno] *om.* le FN5 VAT2 ♦ Unde, perché] e però che FN5 γ ♦ nel templo] al *t.* R1 7. E peggio è] è *p.* ancora FN5 γ ♦ stare e venire] e stare *b* 8. negl'occhi] *agg.* dico FN5 γ ♦ offendete me] o. meno FN5 γ ♦ ponendo] ponendovelo *b*

8. non fate (*agg.* meno FN5) male FN5 Mo R2 R1 F5 FR2] non fate danno S1 FN2 FN4 21; dampno e mele (*sic*) BO1; non fate VAT1

6. e non con quelli fornimenti: sott. 'fornita'. 8. non fate male: si propone a testo la restituzione del sost. «male» contro il poligenetico errore di rip. «danno». Più

attualmente la vita vostra scellerata dinanzi a loro, però che per lo vostro exemplo gli sète materia e cagione non che egli esca de' peccati suoi, ma che egli caggia in quegli simili e maggiori che avete voi. È questa la purità che io richieggo al mio ministro quando egli va a celebrare a l'altare? Questa è la purità che egli porta: che la mattina si levarà con la mente contaminata e col corpo suo corrotto, stato e giaciuto nello immondo peccato mortale, e andará a celebrare.

⁹Oh tabernacolo del demonio, dove è la vigilia della notte col solenne e devoto officio? Dove è la continua e devota orazione? Nel quale tempo della notte tu ti debbi disporre al misterio che hai a fare la mattina, con uno cognoscimento di te, cognoscendoti e reputandoti indegno a tanto misterio, e con uno cognoscimento di me, che per la mia bontà te n'ho fatto degno e non per li tuoi meriti; e fattoti mio ministro acciò che 'l ministri a l'altre mie creature».

124

¹[*Come ne' predetti ministri regna el peccato contra natura e d'una bella visione che questa anima ebbe sopra questa materia*]

²«Io ti fo a sapere, carissima figliuola, che tanta purità io richieggo a voi e a loro in questo sacramento quanta è possibile a uomo in questa vita, in quanto da la parte vostra e loro ve ne dovete ingegnare d'acquistarla continuamente. Voi dovete pensare che, se possibile fusse che la natura angelica si purificasse, a questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse; ma non è possibile, perché non ha bisogno d'essere purificata, perché in loro non può cadere veleno di peccato.

È questa] e q. è R2 FN4 ♦ nello immondo] con lo i. R1 9. la continua e devota] l'umile e c. b ♦ al misterio] al ministerio FN2 FN5 ♦ a l'altre] agli altari mie e a l'altre FN5; a l'altare all'altre R2 F5; all'altare VAT2 ♦ mie creature] om. mie z

124. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXIII; rubr. cap. CXXV) γ (F5, num. cap. CXXV; rubr. cap. CXXIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXI) MO R2 R1 2. quanta è] quanto può essere b ♦ in quanto] unde in q. FN5 γ ♦ ve ne dovete] vi d. FN5 γ ♦ a questo misterio ... si purificasse] om. FN5 F1 ♦ di peccato] agg. che la natura angelica beata si purificasse ad questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse MO; agg. di colpa però che sse l'angelica natura beata si purificasse a questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse R2

che come residuo di un'originaria dittologia, la lezione di BOI dovrà intendersi come correzione contestuale dello scriba nell'atto di copia.

³Questo ti dico perché tu vega quanta purità io richieggo da voi e da loro in questo sacramento, e singularmente da loro; ma el contrario mi fanno, però che tutti immondi – e non tanto della immondizia e fragilità a la quale sète inchinevoli naturalmente per fragile natura vostra, ben che la ragione, quando el libero arbitrio vuole, fa stare queta la sua rebellione –, ma e miseri, non tanto che raffrenino questa fragilità, ma essi fanno peggio, commettendo quel maledetto peccato contra natura. ⁴E come ciechi e stolti, offuscato el lume de l'intelletto loro, non cognoscono la puzza e la miseria nella quale eglino sonno: che non tanto che ella puta a me che so' somma ed eterna purità – ed èmmi tanto abominevole che per questo solo peccato profundaro cinque città per divino mio giudizio non volendo più sostenere la divina giustizia, tanto mi dispiacque questo abominevole peccato –, ma non tanto a me, come detto t'ho, ma a le demonia, le quali demonia e miseri s'hanno fatti signori, lo' dispiace. ⁵Non che lo' dispiaccia el male perché lo' piaccia alcuno bene, ma perché la natura loro fu natura angelica, e però quella natura schifa di vedere o di stare a vedere commettere quello enorme peccato attualmente. Hagli bene inanzi gittata la saetta avelenata del veleno della concupiscenzia, ma giognendo a l'atto del peccato egli si va via per la cagione e per lo modo che detto t'ho.

⁶Sì come tu sai, se bene ti ricorda, innanzi la mortalità, che io el manifestai a te quanto m'era spiacevole e quanto el mondo di questo

3. tutti immondi] *agg.* vanno a questo sacramento FN5; *agg.* vanno ad questo misterio γ ♦ e fragilità ... sète] e f. della quale sète b; alla quale per f. siete (sono FN5) FN5 γ 4. offuscato] offuscano R2 F5 ♦ ed eterna] *om.* ed R1 FN4 ♦ profundaro] profundai FN5 R2 FN4 ♦ divina giustizia] mia d. g. FN5; d. mia g. Mo R1 ♦ s'hanno] se li ànno b 5. di vedere o di stare S1] di non v. né di s. *cett.* 6. Sì come] et γ ♦ che io el manifestai a te] io m. a te γ

124. 4. fatti signori] *illeg.* (su *rasura m.p.* facto signori) S1 5. quella natura] la n. loro S1 ♦ gittata] gictata S1

124. 3. *però che tutti immondi*: con v. *essere* sottinteso. È altrettanto possibile che il sintagma aggettivale anticipi il sost. «e miseri», come sembra suggerire la triplice ripresa anaforica della congiunzione «ma el contrario ... ma e miseri ... ma essi». 4. *s'hanno fatti*: con uso affettivo del pron. 5. *quella natura*: rifiutiamo la lezione di S1 probabilmente innescata dal precedente «la natura loro fu natura angelica». ♦ *di vedere o di stare*: accogliamo a testo la lezione di S1, possibile correzione *ope ingenii* dell'errore polare risalente all'archetipo. 6. *la mortalità*: accogliamo la proposta di Cav (p. 804), secondo la quale si tratterebbe della peste del 1374. Cfr. T 70: «Secondo che io ho inteso, parmi che vi sia la mortalità. Raccomandatemi a frate Tomaso; e se v'è la mortalità, e' pare a frate Tomaso che voi ne veniate ambedue».

peccato era corrotto. Unde, levando io te sopra di te per santo desiderio ed elevazione di mente, ti mostrai tutto quanto el mondo e quasi in ogni maniera di gente tu vedevi questo miserabile peccato; e vedevi e dimoni, sì come io ti mostrai, che fuggivano come detto è. ⁷E sai che fu tanta la pena che tu ricevesti nella mente tua e la puzza che quasi ti pareva essere in su la morte. Tu non vedevi luogo dove tu e gl'altri servi miei vi poteste ponere acciò che questa lebbra non vi si attaccasse, e non vedevi di potere stare né tra piccoli né tra grandi, né vecchi né giovani, né religiosi né chierici, né prelati né sudditi, né signori né servi che di questa maledizione non fossero contaminati le menti e corpi loro.

⁸Mostra'telo in generale. Non ti dico né mostrai de' particolari se alcuno ce n'ha a cui non tocchi, ché pure tra' gattivi ho riserbato alcuno de' miei, de' quali per le loro giustizie io tengo la mia giustizia, che non comando a le pietre che si rivolgano contra di loro, né alla terra che gl'inghiottisca, né agli animali che gli devorino, né alle dimonia che ne portino l'anime e corpi; anco vo trovando le vie e modi per poterlo' fare misericordia, cioè perché correggano la vita loro, e metto per mezzo e servi miei che sonno sani e non lebbrosi, perché per loro mi preghino.

⁹E alcuna volta lo' mostrarrò questi miserabili difetti acciò che sieno più solliciti a cercare la salute loro, offerendoli a me con maggiore compassione, e con dolore de' loro difetti e de l'offesa mia pregare me per loro, sì come io feci a te per lo modo che tu sai e detto t'ho.

¹⁰E se bene ti ricorda, facendoti sentire una sprizza di questa puzza, tu eri venuta a tanto che tu non potevi più, sì come tu dicesti a me: "Oh Padre eterno, abbi misericordia di me e delle tue creature! O tu mi traie l'anima del corpo, però che non pare che io possa più, o tu mi dà refrigerio e mostrami in che luogo io e gl'altri servi tuoi ci possiamo riposare, acciò che questa lebbra non ci possa nuocere né tollerare la purità de l'anime e de' corpi nostri".

elevazione] revelatione z1 ♦ detto è] d. t'ò FR2 FR3 7. Tu non] unde tu non FN5 γ ♦ dove tu] om. dove z1 8. Mostra'telo] questo ti mostrai FN5 γ ♦ de' particolari] in p. MO F5 ♦ ché pure ... riserbato] però che tra cattivi ò pure r. FN5 γ 9. e detto] che d. io MO; che d. R2 10. facendoti] f. io γ ♦ eri venuta] om. venuta b ♦ sì come tu] e FN5 γ ♦ ci possiamo] si possano MO; si possono R2

8. tengo la mia] ritengo la mia S1 9. miserabili difetti] m. peccati S1

8. *tengo la mia giustizia*: cioè 'trattengo'. Cfr. il passo parallelo di 128.17. ♦ *che non comando*: «che» con possibile valore dichiarativo.

¹¹Io ti risposi vollendomi verso di te con l'occhio della pietà, e dissi e dico: "Figliuola mia, el vostro riposo sia di rendere gloria e loda al nome mio, e gittarmi oncenso di continua orazione per questi tapinelli che si sonno posti in tanta miseria, facendosi degni del divino giudizio per li loro peccati. El vostro luogo dove voi stiate sia Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, abitando e nascondendovi nella caverna del costato suo, dove voi gustarete per affetto d'amore in quella natura umana la natura mia divina. ¹²In quello cuore aperto troverete la carità mia e del prossimo vostro, però che per onore di me, Padre eterno, e per compire l'obbedienza ch'io posi a lui per la salute vostra, corse a l'obbrobriosa morte della santissima croce. Vedendo voi e gustando questo amore, seguitarete la dottrina sua, notricandovi in su la mensa della croce, cioè portando per carità con vera pazienza – e 'l prossimo vostro – pena, tormento e fadiga, da qualunque lato elle si vengano. A questo modo camparete e fuggirete la lebbra. Questo è il modo che io diei e do a te e agl'altri".

¹³Ma per tutto questo da l'anima tua non si levava però el sentimento della puzza né a l'occhio de l'intelletto la tenebre; ma la mia providenzia providde, però che comunicandoti del corpo e del sangue del mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo – sì come riceveste nel sacramento de l'altare –, in segno che questo era verità, levòssi la puzza per l'odore che ricevesti nel sacramento e la tenebre si levò per la luce che in esso sacramento ricevesti. E rimaseti per ammirabile modo, sì come piacque a la mia bontà, l'odore del sangue nella bocca e nel gusto del corpo tuo per più di, sì come tu sai.

¹⁴Sì che vedi, carissima figliuola, quanto m'è abominevole in ogni creatura. Or ti pensa ch'è molto maggiormente in questi che io ho tratti ché vivano nello stato della continenzia; e fra questi continenti che sonno levati dal mondo – chi per religione e chi come pianta piantata nel corpo mistico della santa Chiesa, tra quali sonno e mini-

11. Io ti risposi] e io ti r. allora FN5 γ ♦ voi stiate] voi state o vero stiate z1
 12. santissima] om. FN5 R2 B01 ♦ Vedendo voi e] onde dunque FN5; v. dunque
 e γ ♦ cioè portando] c. portandovi FN2 R2 ♦ il modo] agg. e 'l luogo b
 13. tutto questo] agg. sai che FN5 γ ♦ gusto del] om. FN2 FN4 14. Or ti pensa]
 agg. dunque FN5 γ ♦ maggiormente] agg. m'è abominevole FN5 γ

11. facendosi degni] f. de'n'gni S1 13. gusto del] g. *deb* (su rasura) S1

12. e 'l prossimo vostro: l'inciso esplicita a chi si riferisce il pron. pers. «voi», ossia voi servi e il vostro prossimo, che si nutriranno entrambi alla mensa della croce.

stri – non potresti tanto udire quanto più mi dispiace questo difetto in loro – oltre al dispiacere che io ricevo dagl’uomini generali del mondo, e de’ particolari continenti de’ quali io t’ho detto –, perché costoro sono lucerne poste in sul candelabro, ministratori di me, vero Sole, in lume di virtù di santa e onesta vita, ed essi ministrano in tenebre.

¹⁵E tanto sono tenebroso che la santa Scrittura – che in sé è illuminata perché la trassero e miei eletti col lume soprannaturale da me, vero lume, sì come in un altro luogo io ti narrai –, per la enfiata loro superbia e perché sonno immondi e lascivi, non ne veggono né intendono altro che la corteccia letteralmente; e quella ricevono senza alcuno sapore, perché ’l gusto de l’anima non è ordinato, anco è corrotto da l’amore proprio e da la superbia, ripieno lo stomaco della immondizia; desiderando di compire i disordinati dilette loro, ripieni di cupidità e d’avarizia, e senza vergogna pubblicamente commettono e difetti loro; e l’usura, che è vetata da me, saranno molti miserabili che la commetteranno».

125

¹[Come per gli predetti difetti li sudditi non si correggono, e de’ difetti de’ religiosi; e come per lo non correggere li predetti mali molti altri ne seguitano]

²«In che modo possono questi, pieni di tanti difetti, correggere e fare giustizia e riprendere i difetti de’ sudditi loro? Non possono, perché i loro difetti lo’ tolgono l’ardire e ’l zelo della santa giustizia. E se alcuna volta la facessero, sanno dire i sudditi scellerati con loro insie-

non potresti] per la qual cosa non p. FN5; unde non p. γ ♦ dagl’uomini generali] generalmente dagli homini FN5 γ ♦ ministratori] ministrando o vero m. 21 15. per la enfiata] dico dunque che tanto sono tenebroso per la e. FN5 γ ♦ non ne veggono] om. ne FN2 R2; che non ne v. FN5 γ ♦ ripieno] e ànno r. FN5 γ ♦ ripieni] et sono r. FN5 γ ♦ e senza] e tanto (tanta VAT1) che s. FN5 γ ♦ commetteranno] faranno b

125. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXIV) R2 (num. cap. LXXVII; rubr. capp. CXXV-CXXVI) γ (F5, num. cap. CXXVI; rubr. cap. CXXV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXII) MO R1 2. modo possono] modo adunque p. FN5 γ ♦ sanno dire] fanno d. 21

14. difetto in loro] peccato in loro S1

15. la santa Scrittura ... non ne veggono: si osserva il ricorso al tema sospeso.

125. 2. sanno dire: Cav (p. 812) pubblica «fanno», ma R1 legge «sanno» come il resto della tradizione meno FR3 e VAT2.

me: “Medico, medica innanzi te medesimo e poi medica me, e io pigliarò la medicina che tu mi darai. Egli è in maggiore difetto egli che non so’ io e dice male a me!”. ³Male fa colui la cui reprehensione è solo con la parola e non con buona e ordinata vita; non che egli non debba però riprendere il male, o buono o gattivo che egli si sia nel suo suddito, ma male fa ché egli non corregge con santa e onesta vita. E molto peggio fa colui che, per qualunque modo gli è fatta la reprehensione, o da buono o da gattivo pastore che sia, che egli non la riceve umilmente correggendo la vita sua scellerata; però che egli fa male pure a sé e non altrui, ed egli è quello che sosterrà le pene de’ difetti suoi».

⁴«Tutti questi mali, carissima figliuola, adivengono per non correggere con buona e santa vita. Perché non correggono? Perché sonno acciecati da l’amore proprio di loro medesimi, nel quale amore proprio sonno fondate tutte le loro iniquità, e non mirano se none in che modo possano compire i loro disordinati dilette e piaceri, e sudditi e pastori, e chierici e religiosi.

⁵Doh, figliuola mia dolce, dove è l’obbedienza de’ religiosi? E quali sonno posti nella santa religione come angeli, ed eglino sonno peggio che dimoni; posti perché annunzino la parola mia in dottrina e in vita, ed essi gridano solo col suono della parola, e però non fanno frutto nel cuore de l’uditore. Le loro predicazioni sonno fatte più a piacere degl’uomini e per dilettere l’orecchie loro che a onore di me, e però studiano non in buona vita, ma in favellare molto pulito.

⁶Questi cotali non seminano el seme mio in verità, perché non attendono a divellere ’ vizii e piantare le virtù. Unde, perché non hanno tratte le spine de l’orto loro, non si curano di trarle de l’orto del loro prossimo. Tutti e loro dilette sonno d’adornare i corpi e le celle loro e d’andare scorrendo per le città; e adiviene di loro come del pesce, el quale stando fuore de l’acqua muore. ⁷Così questi cotali religiosi con vana e disonesta vita, stando fuore della cella, muoiono:

poi medica] poi cura ≈ 1 3. fa colui] fa dunque c. FN5 γ ♦ la cui] che lla sua b ♦ non che egli] non dico che egli FN5 γ ♦ ma male fa ché] male nondimeno fa ché R1; ma mal dico che fa perché FN5 γ 4. Perché non] ma p. non FN5 γ ♦ in che modo] in quanto e che m. FR3; in quanto che m. VAT2 6. e adiviene] unde a. FN5 γ

3. *colui che ... che egli*: ripresa pronominale del sogg. «colui» con ripetizione di «che».

partonsi dalla cella, della quale si debba fare un cielo, e vanno per le contrade, cercando le case de' parenti e d'altre genti secolari secondo che piace a loro, miseri sudditi, e a' gattivi prelati che gl'hanno legati longhi e none corti; e come miserabili pastori non si curano di vedere il loro frate suddito nelle mani delle dimonia, anco spesse volte essi stessi ve ne mettono.

⁸E alcuna volta, cognoscendo che essi sonno dimoni incarnati, gli mandaranno per li monasterii a quelle che sonno dimonie incarnate con loro insieme, e così l'uno guasta l'altro con molti e sottili ingegni e inganni. E il loro principio porrà el dimonio sotto colore di devozione, ma, perché la vita loro è lasciva e miserabile, non sta molto colorato col colore della devozione; anco subito appariscono e frutti delle loro devozioni. Prima si veggono e fiori puzzolenti de' disonesti pensieri con le foglie corrotte delle parole, e con miserabili modi compiono e desiderii loro. E frutti che se ne vegono bene lo sai tu, che n'hai veduti, che sonno e figliuoli. E spesse volte si conducono a tanto che l'uno e l'altro esce della santa religione: egli è fatto uno ribaldo, ed ella una publica meretrice.

⁹Di tutti questi mali e di molti altri sono cagione i prelati, perché non ebbero l'occhio sopra el loro suddito, anco gli davano largo; ed esso medesimo el mandava e faceva vista di non vedere le miserie sue. E perché il suddito non si dilettoe della cella, così per difetto dell'uno e de l'altro n'è rimasto morto.

¹⁰La lingua tua non potrebbe narrare tanti difetti né per quanti miserabili modi essi m'offendono. Fatti sonno arme del diavolo e con le puzze loro avelenano dentro e di fuore – di fuore ne' secolari e dentro nella religione –. Privati sonno della carità fraterna, e ognuno

7. partonsi] partendosi FN2 b FN4 z1 ♦ si debba] si debbono FN5 R1 γ; debbano R2 ♦ essi stessi] *agg.* medesimi γ 8. ingegni e] *om.* b B01 ♦ E il loro] *om.* e R1; unde il l. FN5 γ ♦ colorato] colorata FN5 R2 γ ♦ delle parole] *agg.* loro b ♦ egli è] unde egli è FN5 γ 9. davano largo] d. larghezza R2 VAT2 ♦ E perché] e anco p. FN5 γ 10. La lingua] unde la l. FN5 γ ♦ per quanti] per tanti M0; per tanti mali e R2 ♦ modi essi] m. quanti e. b ♦ Fatti sonno] essi sono f. FN5 γ ♦ Privati sonno] unde p. s. FN5 γ ♦ e ognuno ... possedere] *om.* z1

7. *si debba*: si promuove a testo il v. nella forma impersonale, a fronte della lezione «si debbano», possibilmente derivata per attrazione sintagmatica da «e vanno». Cfr. il passo parallelo in 159.18. ♦ *legati ... none corti*: in contesto fig. con il sign. di 'legati (spiritualmente) con catene lunghe, che consentono maggiore movimento, e non corte'.

vuole essere il maggiore e ognuno mira di possedere. Unde essi fanno contra el comandamento e contra el voto che hanno fatto.

¹¹Essi hanno fatta promessa d'osservare l'ordine ed eglino il trapassano: che non tanto che l'osservino eglino, ma essi faranno come lupi affamati sopra gli agnelli, che vorranno essere osservatori de l'ordine beffandoli e schernendoli. E credono e miserabili, con le persecuzioni, beffe e scherni che fanno a' buoni religiosi e osservatori de l'ordine, ricoprire i difetti loro, ed essi gli scuoprono molto più. E tanto male è venuto ne' giardini delle sante religioni – però che sante sonno in loro, perché sonno fatte e fondate dallo Spirito Santo, e però l'ordine in sé non può essere guasto né corrotto per lo difetto del suddito –. ¹²E però colui che vuole intrare ne l'ordine non debba mirare a quegli che sonno gattivi, ma debba navigare sopra le braccia de l'ordine, che non è infermo né può infermare, osservandolo infino alla morte. Dicevoti che a tanto erano venuti per li mali correggitori e per li gattivi sudditi che quelli che tengono l'ordine schiettamente lo' pare che trapassino l'ordine non tenendo i loro costumi e non osservando le loro cerimonie, le quali hanno ordinate e osservano negli occhi de' secolari, volendo compiacere per mantellare i difetti loro.

¹³Sì che vedi che il primo voto de l'obbedienza, d'osservare l'ordine, non l'adempiono – della quale obbedienza in un altro luogo ti parlerò –. Fanno voto ancora d'osservare volontaria povertà e d'essere continenti. Questo come essi l'osservano? Mira le possessioni e la molta pecunia che essi tengono in particolare, separati dalla carità comune di comunicare co' frati suoi le sustanzie temporali e le spirituali, sì come vuole l'ordine della carità e l'ordine suo. Ed essi non vogliono ingrassare altro che loro e gli animali; e l'una bestia nutrica l'altra e il suo povero frate muore di freddo e di fame. E poi che è bene foderato egli e ha le buone vivande di lui non pensa, né con lui

Unde essi] per la qual cosa e. FN5 γ 11. il trapassano] la t. FN2 Mo R1 ♦ le persecuzioni] le loro p. FN5 γ ♦ E tanto] unde t. FN5 γ ♦ però che] sante dico p. che FN5 γ ♦ difetto del suddito] agg. né del prelatο FN5 γ 12. osservandolo] osservando FN5 R2 F1 FR2 z1 ♦ Dicevoti che] de' cattivi dunque che FN5; d. dunque che γ ♦ erano venuti] agg. e giardini delle sancte religioni FN5 γ ♦ tengono] agg. e osservano FN5 γ ♦ non tenendo] non temendo R2 Bo1 ♦ compiacere per] c. e per FN5 γ 13. Sì che] agg. dunque FN5 γ ♦ la molta] la grande b ♦ comune di] c. cioè di FN5 γ ♦ gli animali] agg. loro FN5 γ ♦ e l'una bestia] unde l'una b. FN5 γ

11. *che non tanto ... come lupi*: ossia 'non soltanto essi non osservano l'ordine, ma faranno come i lupi'.

si vuole ritrovare a la povera mensa del refettorio: el suo diletto è di potere stare dove egli si possa empire di carne e saziare la gola sua.

¹⁴Impossibile gl'è a questo cotale di osservare il terzo voto della continenza, però che 'l ventre pieno non fa la mente casta, anco diventano lascivi con disordinati riscaldamenti, e così vanno di male in male. E molto ne l'adviene del male per lo possedere, perché se essi non avessero che spendere non vivrebbero tanto disordinatamente e non avrebbero le curiose amistà, però che, non avendo che donare, non si tiene l'amore né l'amistà che è fondata per amore del dono e per alcuno diletto e piacere che l'uno traie de l'altro e non in perfetta carità.

¹⁵Oh miseri posti in tanta miseria per li loro difetti e da me sonno posti in tanta dignità! Essi fuggono dal coro come se fusse uno veleno e, se essi vi stanno, gridano con la voce e il cuore loro è dilonga da me. A la mensa de l'altare se l'hanno presa per una consuetudine d'andarvi senza veruna disposizione, sì come d'andare a la mensa corporale.

¹⁶Tutti questi mali, e molti altri de' quali io non ti voglio più dire per non appuzzare l'orecchie tue, seguitano per difetto de' gattivi pastori che non correggono né puniscono e difetti de' sudditi, e non si curano né sonno zelanti che l'ordine sia osservato, perché essi non sonno osservatori de l'ordine: porranno bene le pietre in capo delle grandi obbedienze a coloro che 'l vogliono osservare, punendoli delle colpe che non hanno commesse, e tutto questo fanno perché in loro non riluce la margarita della giustizia, ma della ingiustizia. ¹⁷E però ingiustamente danno, a colui che merita grazia e benivolenza, penitenza e odio; a quegli che sonno membri del diavolo, come egli-no, danno amore diletto e stato, commettendo in loro gli offizii de l'ordine. Come aciecati vivono e come aciecati danno gli offizii e governano e sudditi; e se essi non si correggono, con questa cecità giogliono a la tenebre de l'eterna dannazione, e conviello' rendere ragione a me, sommo giudice, de l'anime de' sudditi loro: male e gattivamente me la possono rendere, e però ricevono da me, giustamente, quello che hanno meritato».

14. Impossibile gl'è ... osservare] unde a questo cotale impossibile gli è d'o. FN5 γ ♦ terzo voto] agg. cioè FN5 γ ♦ molto ne] anco FN5; anco male γ ♦ l'adviene del male] addviene loro FN5; om. del male γ 15. Oh miseri] o miserabili b ♦ dal coro] da coloro FN2 VAT2 ♦ essi vi] essi pur vi FN5 γ 16. più dire] om. più b F1 ♦ punendoli] ponendogli FN2 FR3 17. danno] om. γ ♦ e benivolenza] agg. danno γ ♦ Come aciecati] unde come a. FN5 γ

125. 15. come d'andare] om. d'andare S1 17. dannazione] danatione S1

¹[Come ne' predetti iniqui ministri regna el peccato de la lussuria]

²«Detto t'ho, carissima figliuola, alcuna sprizzarella della vita di coloro che vivono nella santa religione: con quanta miseria egli stanno ne l'ordine col vestimento della pecora, ed essi sonno lupi.

³Ora ti ritorno a' chierici e ministri della santa Chiesa, lamentandomi con teo de' loro difetti, oltre a quegli ch' io t'ho narrati sopra tre colonne di vizii, de' quali un'altra volta ti mostrai, lagnandomi con teo di loro – cioè della immondizia e della inflata superbia e della cupidità –, che per cupidità vendevano la grazia dello Spirito Santo, sì come io t'ho detto.

⁴Di questi tre vizii l'uno dipende da l'altro, e il loro fondamento, di queste tre colonne, è l'amore proprio di loro medesimi. Queste tre colonne, mentre che elle stanno ritte, che per forza de l'amore delle virtù elle non diano a terra, sonno sufficienti a tenere l'anima ferma e ostinata in ogni altro vizio. Però che tutti e vizii, come detto t'ho, nascono da l'amore proprio, per che da l'amore proprio nasce il principale vizio della superbia, e l'uomo superbo è privato della dilezione della carità e da la superbia viene alla immondizia e a l'avarizia; e così s'incatenano essi medesimi con la catena del diavolo.

⁵Ora ti dico, carissima figliuola, guarda con quanta miseria d'immondizia essi lordano el corpo e la mente loro, sì come detto io te n'ho alcuna cosa. Ma un'altra te ne voglio dire, perché tu cognosca meglio la fontana della mia misericordia e abbi maggiore compassione a' miserabili a cui tocca. E sonno alcuni che tanto sonno dimoni che non che essi abbino in reverenzia el sacramento e tengano cara la eccellenza loro nella quale io gli ho posti per la mia bontà, ma essi, come al tutto fuore della memoria per l'amore che avaranno posto ad

126. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*senza num. cap.*) γ (F5, *num. cap.* CXXVII; *rubr. cap.* CXXVI)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXXIII) Mo R2 R1 3. *sopra tre]* e parlerotti s. tre FN5 γ ♦ *quali]* q. vitii io FN5 γ ♦ *della inflata]* om. della R1 ♦ *che per cupidità]* e come per c. FN5 γ (*meno FR3*) 4. *Di questi]* om. di b 5. *el corpo e la mente]* om. el corpo e z1; om. el corpo VATI ♦ *mia misericordia]* om. mia z1 ♦ e abbi] e perché tu a. FN5 γ

126. 2. *lupi]* *agg.* rapaci S1 FR2

126. 2. *lupi:* l'aggiunta di S1 si giustifica come reminiscenza di Mt 7,15 «Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces». 4. *che per forza* etc.: proposizione con valore dichiarativo.

alcune creature e non potendo avere di loro quello che desiderano, faranno con incantagioni di dimonia. ⁶E col sacramento che v'è dato in cibo di vita faranno malie per volere compire i loro miserabili e disonesti pensieri, e volontà loro mandarle in effetto. E quelle pecorelle, delle quali essi debbono avere cura e pascere l'anime e i corpi loro, essi le tormentano in questi cotali modi e in molti altri, e quali io trapassarò per non darti più pena. Sì come tu hai veduto, le fanno andare sciarrate fuore della memoria, venendolo' in volontà – per quello che quel dimonio incarnato l'ha fatto – di fare quello che elle non vogliono; e, per la resistenza che elle fanno a loro medesime, e corpi loro ne ricevono gravissime pene. Questo chi l'ha fatto? E molti altri miserabili mali e quali tu sai, e non bisogna che io te li narri: la disonestà e miserabile vita sua.

⁷Oh carissima figliuola, la carne, che è levata sopra tutti e cori degli angeli per la natura mia divina unita con la natura vostra umana, questi la danno a tanta miseria! Oh abominevole e miserabile uomo, non uomo ma animale, ché la carne tua, unta e consecrata a me, tu la dà alle meretrici e anco peggio! A la carne tua e di tutta l'umana generazione fu tolta la piaga che Adam l'aveva fatta per lo peccato suo in sul legno della santissima croce col corpo piagato de l'unigenito mio Figliuolo.

⁸Oh misero! Egli ha fatto a te onore e tu gli fai vergogna! Egli t'ha sanate le piaghe col sangue suo – e più, ché ne sè fatto ministro – e tu el percuoti con lascivi e disonesti peccati! Il pastore buono ha lavate le pecorelle nel sangue suo e tu gli lordi quelle che sonno pure! Tu ne fai la tua possibilità di metterle nel letame! Tu debbi essere specchio d'onestà, e tu sè specchio di disonestà!

⁹Tutte le membra del corpo tuo hai dirizzate in adoperarle miserabilmente e fai el contrario di quello che per te ha fatto la mia Verità. Io sostenni che li fussero fasciati gl'occhi per te illuminare, e

6. di vita faranno] *om.* faranno FN5 F5 FR3 VAT1 VAT2 ♦ e volontà loro mandarle] e per mandare le v. loro FN5 γ ♦ sciarrate] isciaccate R2 F5 ♦ per quello che quel dimonio ... non vogliono] di fare quello che elle non v. per quello che quello demonio incarnato l'ha facto FN5 γ ♦ E molti] e anco m. FN5 γ ♦ miserabili] intollerabili *b* 7. per la natura] per l'unione della MO; *agg. a marg.* per l'unione del R1 8. Il pastore] elli è il p. *b* ♦ Tu ne fai] e fai FN5 γ

6. chi l'ha fatto] *posticipato dopo* te li narri S1

6. *chi l'ha fatto*: rifiutiamo l'*ordo verborum* trasmesso da S1 perché rivela una semplificazione della struttura dell'interrogativa.

tu con gl'occhi tuoi lascivi gitti saette avelenate ne l'anima tua e nel cuore di coloro in cui con tanta miseria riguardi. Io sostenni che elli fusse abeverato di fiele e d'aceto e tu, come animale disordinato, ti dilette in cibi delicati, facendoti del ventre tuo dio. ¹⁰Nella lingua tua stanno disoneste e vane parole, con la quale lingua tu sè tenuto d'amonire il prossimo tuo e d'anunziare la parola mia e dire l'offizio col cuore e con la lingua tua, e io non ne sento altro che puzza, giurando e spergiurando come se tu fussi uno barattiere e spesse volte bastemiandomi. Io sostenni che li fussero legate le mani per sciogliere te e tutta l'umana generazione dal legame della colpa; e le mani tue sono unte e consacrate ministrando el santissimo Sacramento, e tu laidamente esserciti le mani tue in miserabili toccamenti. Tutte le tue operazioni, le quali s'intendono per le mani, sonno corrotte e dirizzate nel servizio del dimonio.

¹¹Oh misero! E io t'ho posto in tanta dignità perché tu serva solamente a me, te e ogni creatura che ha in sé ragione! Io volsi che gli fussero confitti e piei, facendoti scala del corpo suo, e il costato aperto, acciò che tu vedessi el secreto del cuore. Io ve l'ho posto per una bottiga aperta dove voi potiate vedere e gustare l'amore ineffabile che io v'ho, trovando e vedendo la natura mia divina unita nella natura vostra umana: ine vedi che 'l sangue, il quale tu ministri, io te n'ho fatto bagno per lavare le vostre iniquità.

¹²E tu del tuo cuore hai fatto tempio del dimonio, e l'affetto tuo, il quale è significato per li piei, non tiene né offera a me altro che puzza e vitoperio: e piei de l'affetto tuo non portano l'anima altro che ne' luoghi del dimonio. Sì che con tutto el corpo tuo tu percuoti el corpo del Figliuolo mio, facendo tu el contrario di quello che ha fatto egli e di quello che tu e ogni creatura sète tenuti e obligati di fare.

¹³Questi strumenti del corpo tuo hanno ricevuto in male il suono, perché le tre potenzie de l'anima tua sonno congregate nel nome del dimonio, colà dove tu le debbi congregare nel nome mio. La memoria tua debba essere piena de' benefizii miei, e quali tu hai ricevuti da me, ed ella è piena di disonestà e di molti altri mali. L'occhio de l'intelletto

9. ventre tuo dio] v. tuo uno dio z1 10. e le mani ... unte] e tu le mani tue u. FN5 γ ♦ ministrando] ad ministrare FN5 γ ♦ e tu laidamente ... toccamenti] exerciti in miserabili t. FN5 γ ♦ nel servizio] nelle mani z1 11. che 'l sangue] che del s. FN5 γ ♦ tu ministri] tu mi m. Mo R1 12. e l'affetto ... non tiene né offera] dell'affetto (effetto R2) ... non tiene né offere b ♦ l'anima altro] l'a. tua altro FN5 R2 γ ♦ con tutto] tutto o vero con t. z1 13. Questi] unde q. FN5 γ ♦ de l'anima tua] om. tua R2 R1 ♦ L'occhio de l'intelletto] agg. tuo tu FN5 γ

el debbi ponere col lume della fede ne l'obietto di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, di cui tu sè fatto ministro, e tu gli hai posto dinanzi delizie, stati e ricchezza del mondo, con misera vanità. ¹⁴L'affetto tuo debba solamente amare me senza alcuno mezzo, e tu l'hai posto miseramente in amare le creature e nel corpo tuo; e i tuoi animali amarai più che me. E chi mel dimostra? La tua impazienza, che tu hai verso di me quando io ti tollesse la cosa che tu molto ami, e il dispiacimento che tu hai al prossimo tuo quando ti paresse ricevere alcuno danno temporale da lui, e odiandolo e bastemmiandolo ti parti dalla carità mia e sua.

¹⁵Oh disaventurato te! Sè fatto ministro del fuoco della divina mia carità, e tu, per li tuoi proprii e disordinati dilette e per picciolo danno che ricevi dal prossimo tuo, la perdi. Oh figliuola carissima, questa è una di quelle tre miserabili colonne che io ti narrai!».

127

¹[Come ne' predetti ministri regna l'avarizia, prestando a usura, ma singularmente vendendo e comprando li benefizii e le prelezioni; e de' mali che per questa cupidità sono avvenuti ne la santa Chiesa]

²«Ora ti dirò della seconda, cioè de l'avarizia, ché quello che il mio Figliuolo ha dato in tanta larghezza – unde tu el vedi tutto aperto il

14. e nel corpo] e il c. FN5 γ ♦ mel dimostra] agg. questo FN5 γ 15. disordinati dilette] d. difecti e dilecti γ ♦ questa è ... colonne] q. è quella miserabile una colompna delle tre b

127. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXVI; rubr. cap. CXXVIII) R2 (num. cap. LXXVIII; rubr. cap. CXXVII) γ (F5, num. cap. CXXVIII; rubr. cap. CXXVII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXIV) Mo R1 ♦ santa Chiesa] om. santa FN2 FN4 2. Ora ti ... l'avarizia] poi che io t'ò decto della prima vegniamo alla seconda cioè alla avaritia et dicho FN5 γ ♦ il mio Figliuolo] om. F1 ♦ in tanta larghezza] agg. tu ne sè tanto misero R1 ♦ unde tu el vedi] che tanta fu questa largheçça che tu vedi FN5 F1 F5 FR3 VAT1 VAT2; che come vedi elli à R2; che tu vedi BO1 FR2; e ristretto in tanta avaritia che tanta fu questa larghezza che tu vedi FN4 ♦ tutto aperto il corpo suo] tucto el c. suo aperto FN5 γ

127. 2. in tanta larghezza: la lezione di R1, che aggiunge di seguito «tu ne sè tanto misero», anticipa la sequenza «e tu ne sè fatto misero» in ragione del parallelismo con il brano immediatamente successivo «quello che 'l mio Figliuolo ha acquistato in su la croce [...]» (127.3), che ricalca il luogo in oggetto «quello che 'l mio Figliuolo ha dato in tanta larghezza [...]». L'innovazione da «fatto» a «tanto», invece, è verosimilmente imputabile ad un successivo passaggio di copia, forse dello

corpo suo in sul legno della croce che da ogni parte versa – e' non l'ha ricomprato d'oro né d'argento, anco di sangue per larghezza d'amore. Non ci capie una metà del mondo, ma tutta l'umana generazione, e passati e presenti e i futuri. Non v'è ministrato sangue che non v'abbi ministrato e dato fuoco – perché per fuoco d'amore egli ve l'ha dato –, né fuoco né sangue senza la natura mia divina, perché perfettamente si unì la natura divina nella natura umana. ³E di questo sangue unito per larghezza d'amore, te, misero, io n'ho fatto ministro; e tu con tanta avarizia e cupidità quello che il mio Figliuolo ha acquistato in su la croce – ciò sonno l'anime ricomprate con tanto amore – e quello che elli t'ha dato essendo fatto ministro del sangue, e tu ne sè fatto, misero, in tanta strettezza che per avarizia ti poni a vendere la grazia dello Spirito Santo, volendo che i tuoi sudditi si ricomprino da te, quando ti chieggono quello che tu hai ricevuto in dono.

⁴La tua gola non hai disposta a mangiare anime per onore di me, ma a devorare pecunia; e tanto sè fatto stretto in carità di quel che tu hai ricevuto in tanta larghezza, che non cappio in te per grazia né il prossimo tuo per amore. La sustanzia che tu ricevi temporale in virtù di questo sangue la ricevi largamente, e tu, misero avaro, non sè buono altro che per te, e come ladro e furo, degno della morte etternale, imboli quel de' poveri e della santa Chiesa e spendilo lussuriosamente con femmine e uomini disonesti e co' parenti tuoi, e spendilo in delizie e reggine i tuoi figliuoli.

⁵Oh miserabili, dove sonno e figliuoli delle reali e dolci virtù, le quali tu debbi avere? Dove è l'affocata carità con che tu debbi ministrare? Dove è l'ansietato desiderio de l'onore di me e salute de l'anime? Dove è il crociato dolore che tu debbi portare di vedere il lupo infernale che ne porta le tue pecorelle? Non ci è! Perché nel tuo

che da ogni parte versa] e da ogni p. versa sangue FN5 γ ♦ e' non l'ha] unde non l'à γ ♦ ci capie] *agg.* in questa largheçça solamente FN5 γ ♦ v'abbi ministrato] vi sia m. FN5 γ ♦ perché perfettamente ... divina] *om.* FN5 p 3. quando ti chieggono] chiedendoti b 4. La tua] unde la tua FN5 γ 5. Oh miserabili] oh miserabile MO R2 R1 F5 FN4 ♦ delle reali e dolci virtù] le vere e reali e dolci v. R2; delle vere et reali v. et dolci FR2 ♦ l'affocata carità] (l'ansietata c. VAT2) e affocata carità VAT2 FR3 ♦ che ne porta] portarne FN5 γ

127. 2. una metà] solo una m. S1

stesso R1, e si spiegherà come un errore paleografico, o più probabilmente come un tentativo di restituire il senso del luogo. Per una spiegazione esaustiva cfr. Pignini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 81–3.

cuore stretto non v'è né amore di me né di loro. Tu ami solamente te medesimo d'amore proprio sensitivo, col quale amore aveleni te e altrui.

⁶Tu sè quel dimonio infernale che le inghiottisci con disordinato amore: altro non appetisce la gola tua, e però non ti curi perché 'l dimonio invisibile ne le porti. Tu, esso dimonio visibile, ne sè fatto strumento a mandarle a l'inferno. Cui ne vesti e ne ingrassi di quel della Chiesa? Te e gl'altri demoni con teco insieme e gli animali, cioè i grossi cavagli che tu tieni per tuo diletto disordinato e non per necessità. E tu debbi tenere per necessità e non per diletto: questi diletti sonno degl'uomini del mondo, e i tuoi diletti debbono essere i poveri e il visitare gl'infermi, sovenendoli ne' loro bisogni spiritualmente e temporalmente, però che per altro non t'ho io fatto ministro né dātati tanta dignità. Ma perché tu sè fatto animale brutto, però ti diletti in essi animali.

⁷Tu non vedi, ché, se tu vedessi e supplizii che ti sonno apparecchiati se tu non ti correggi, tu non faresti così, anco ti dorresti di quello che tu hai fatto nel tempo passato e correggeresti el presente.

⁸Vedi quanto, carissima figliuola, io ho ragione di lagnarmi di questi miseri, e quanta larghezza io ho usata in loro ed essi verso me tanta strettezza? Che più? Come io ti dissi, saranno alcuni che prestaranno a usura: non che tengano la tenda come i publici usurai, ma con molto sottili modi venderanno el tempo al prossimo loro per la loro cupidità, la qual cosa non è licita per veruno modo del mondo. Se egli fusse uno presente d'una piccola cosa e con la sua intenzione egli el ricevesse per prezzo sopra el servizio che egli ha fatto a colui prestandoli el suo, quello è usura, e ogni altra cosa che ricevesse per quel tempo, come detto è. E io ho posto il misero che le vieti a' secolari, ed egli fa quel medesimo.

⁹E più, che andandoli uno a chiedere consiglio sopra questa materia – perché egli è in quello simile difetto e perché egli ha perduto il

né amore] honore né a. z1 ♦ Tu ami solamente] ma ami s. FN5 γ; tu ami solo b ♦ proprio sensitivo] proprio e s. FN5 γ 6. ti curi perché] ti c. che R1 ♦ Tu, esso] però che tu esso (corr. su tu ssè VAT2) FN5 γ ♦ tu debbi] tu li d. FN5 R1 8. Vedi ... figliuola] vedi dunque c. f. quanto FN5 γ ♦ Che più] om. più FN5 γ ♦ Se egli fusse] unde se egli f. dato FN5 γ ♦ quel tempo] om. quel R2 F1

6. perché 'l dimonio ... le porti: con rif. a 127.5. 8. Se egli fusse ... è usura: ossia 'se intenzionalmente il ministro ricevesse anche un piccolo presente come ricompensa per il servizio che egli ha fatto prestando cioè che possiede, quello è usura'.

lume della ragione –, el consiglio che egli li dàe è tenebroso e passionato per quella passione che è dentro ne l'anima sua.

¹⁰Questo e molti altri difetti nascono dal cuore suo stretto, cupido e avaro, e si può dire quella parola che disse la mia Verità quando entrò nel tempio, che egli vi trovò coloro che vendevano e compravano, cacciandoli fuore con la ferza della fune, dicendo: “Della casa del Padre mio, che è casa d'orazione, n'avete fatta spilonca di ladroni”. Tu vedi bene, dolcissima figliuola, che egli è così, che della Chiesa mia, che è luogo d'orazione, n'è fatto spilonca di ladroni: egli non vendono e comprano e hanno fatta mercanzia della grazia dello Spirito Santo.

¹¹Unde tu vedi che chi vuole le prelazioni e i benefizii della santa Chiesa, gli comprano con molti presenti, presentando quegli che sonno da torno di derrate e di denari; e i miserabili non rguardano che elli sia buono più che gattivo, ma per compiacerli e per amore del dono che hanno ricevuto s'ingegnano di mettere questa pianta putrida nel giardino della santa Chiesa; e faranno per questo, e miseri, buona relazione di lui a Cristo in terra. E così l'uno e l'altro usano la falsità e l'inganno verso Cristo in terra colà dove essi debbono andare schietti e con ogni verità.

¹²Ma se il vicario del mio Figliuolo s'avede de' difetti dell'uno e de l'altro, li debba punire e a colui tollere l'offizio suo, se non si corregge e non amenda la sua mala vita; e a colui che compra gli starebbe bene che egli li desse in quello scambio la pregione, sì che egli sia corretto del suo difetto e gli altri ne prendano exemplo e temano, acciò che neuno si levi più a farlo. Se Cristo in terra el fa, fa el debito suo; e se non el fa, non sarà impunito questo peccato quando li converrà rendere ragione dinanzi a me delle sue pecorelle.

¹³Credemi, figliuola mia, che oggi egli non si fa, e però è venuta la Chiesa mia in tanti difetti e abominazioni. Essi non cercano né vanno investigando de la vita loro, quando danno le prelazioni, se essi

10. Questo] q. dunque FN5 γ ♦ e si può] unde si p. FN5 γ ♦ cacciandoli] e quali egli cacciò FN5 γ ♦ che è casa] che è luogo b ♦ egli non vendono] però che v. FN5 γ 11. miserabili] miseri R1 FR2 12. l'offizio suo ... vita; e] om. z1 ♦ prendano esempio e] om. b 13. e però] agg. e egli oggi FN2 ♦ quando danno ... o gattivi] se essi sono b. o g. quando danno le p. FN5 γ

10. egli non vendono] egli non vendono vendono S1 13. investigando de la vita] i. de la vita S1

11. Cristo in terra: scil. il papa.

sono buoni o gattivi; e se alcuna cosa ne cercano, ne dimandano e cercano da coloro che sonno gattivi con loro insieme, e quali non renderebbero altro che buona testimonianza, perché quegli simili difetti sonno in loro medesimi; e non raguardano ad altro se non a grandezza di stato e a gentilezza e a ricchezza e che sappiano parlare molto polito.

¹⁴E peggio, ché alcuna volta allegarà el concestoro che egli abbi bella persona. Odi cose di dimoni! Ché dove essi debbono cercare l'adornamento e bellezza delle virtù, ed essi raguardano a la bellezza del corpo! Debbono cercare gli umili poverelli che per umilità fuggano le prelationi, ed essi tolgono coloro che vanamente e con infiatà superbia le cercano.

¹⁵Mirano a la scienza. La scienza in sé è buona e perfetta quando lo scienziato ha insiememente la scienza e la buona e onesta vita e con vera umilità; ma se la scienza è nel superbo, disonesto e scellerato nella vita sua, ella è uno veleno, e della Scrittura non intende se non secondo la lettera. In tenebre l'intende, perché ha perduto el lume della ragione e ha offuscato l'occhio de l'intelletto suo, nel quale lume, col lume sopranaturale, fu dichiarata e intesa la santa Scrittura, sì come in un altro luogo più chiaramente ti dissi.

¹⁶Sì che vedi che la scienza è buona in sé, ma none in colui che non l'usa come egli la debba usare: anco gli sarà fuoco pennace se egli non correggerà la vita sua. E però debbono più tosto raguardare a la santa e buona vita che allo scienziato che gattivamente guidi la vita sua, ed eglino ne fanno el contrario: anco e buoni e virtuosi che siano grossi in scienza reputano matti – e sonno spregiati da loro –, e i povaregli schifano perché non hanno che donare.

¹⁷Sì che vedi che nella casa mia, che debba essere casa d'orazione e dove debba rilucere la margarita della giustizia e il lume della scienza con onesta e santa vita, e debbavi essere l'odore della Verità, ed egli v'abbonda la menzogna. Debbono possedere povertà volontaria e con vera sollicitudine conservare l'anime e trarle delle mani delle dimonia, ed essi appetiscono ricchezze. ¹⁸E tanto hanno presa la cura

e cercano da] *om. b* ♦ non renderebbero altro] non ne r. altra *b* ♦ quegli simili difetti] *om. simili R1* ♦ ad altro se non] ad a. che FN5 γ 14. alcuna volta] *om. R1* 15. Mirano] *agg. ancora FN5 γ* ♦ è uno veleno S1] *om. uno cett. ♦ della Scrittura*] la S. FN5 γ ♦ quale lume] *agg. della ragione FN5 γ* 16. che vedi] che dunque v. FN5 γ ♦ E però] *agg. dunque FN5 γ ♦ raguardare*] guardare R1 ♦ anco e] però che FN5 γ 17. che debba] che dovarebbe R1 ♦ e dove] nella quale FN5 γ ♦ la margarita della] la sancta *b* ♦ e debbavi] e dove debba FN5 γ

delle cose temporali che al tutto hanno abbandonata la cura delle spirituali, e non attendono ad altro che a giuoco e a riso, e a crescere e moltiplicare le sustanzie temporali. E miseri non s'avegono che questo è il modo da perderle, però che, se eglino abondassero in virtù e pigliassero la cura delle spirituali sì come debbono, abbonderebbero nelle temporali; e molte rebellionì ha avute la sposa mia, di quelle che ella non avrebbe avute.

¹⁹Eglino debbono lassare i morti seppellire a' morti, ed essi debbono seguitare la dottrina della mia Verità e compire in loro la volontà mia, cioè fare quello per che io gli ho posti. Ed essi fanno tutto el contrario, ché le cose morte e transitorie si pongono a seppellire con disordinato affetto e sollicitudine e tragono l'offizio di mano agl'uomini del mondo.

²⁰Questo è spiacevole a me e danno a la santa Chiesa. Debbonle lassare a loro, e l'uno morto seppellica l'altro, cioè che coloro che sonno posti a governare le cose temporali le governino. E perché ti dissi: "L'uno morto seppellica l'altro"? Dico che 'morto' s'intende in due modi: l'uno è quando ministra e governa le cose corporali con colpa di peccato mortale per disordinato affetto e sollicitudine; l'altro modo è perché egli è offizio del corpo, che sonno cose manuali, e il corpo è cosa morta che non ha vita in sé, se non quanto l'ha tratta da l'anima, e partecipa della vita mentre che l'anima sta nel corpo, e più no.

²¹Debbano dunque questi miei unti, che debbono vivere come angeli, lassare le cose morte a' morti ed essi governare l'anime che sonno cosa viva e non muoiono mai quanto che a essere, governandole e ministrandole e sacramenti e i doni e le grazie dello Spirito Santo, e pascerle del cibo spirituale con buona e santa vita.

²²A questo modo sarebbe la casa mia casa d'orazione, abondando delle grazie e virtù loro. E perché essi nol fanno, ma fanno el contra-

18. la cura delle spirituali] le cose s. z1 20. Debbonle] *agg.* dunque γ ♦ cose temporali] cose del mondo t. R1 ♦ l'uno è] l'uno modo (*agg.* si z) è FN5 γ ♦ le cose corporali] le c. temporali FN5 Mo R2 FN4 FR2; le cose temporali e (*om.* e F1) corporali Bo1 F1 F5 ♦ con colpa di] con morte di colpa di Mo; con morte di R2 ♦ per disordinato] pieno di d. FN5 γ 22. delle grazie] delle iusticie b ♦ E perché] unde p. FN5 γ

20. e governa] *om.* S1 (*agg. a marg. m.p.*) Bo1

20. *le cose temporali*: la lezione trasmessa da R1 sembra giustificarsi per una glossa marginale passata a testo. ♦ *le cose corporali*: la lezione alternativa «temporali» è un probabile errore di ripetizione. La dittologia trasmessa da Bo1 F1 F5 è verosimilmente una correzione aggiunta nell'atto di copia.

rio, posso dire che ella sia fatta spilonca di ladroni, perché son fatti mercatanti per avarizia, vendendo e comprando come detto è; ed è fatta recettacolo d'animali, perché vivono come animali bruti disonestamente, unde per questo n'hanno fatta stalla, perché ine giacciono nel loto della disonestà, e così tengono le dimonia loro nella Chiesa, come lo sposo tiene la sposa nella casa sua.

²³Sì che vedi quanto male e molto più è, quasi senza comparazione, che quello che io t'ho narrato, el quale nasce da queste due colonne fetide e puzzolenti, cioè la immondizia e la cupidità e avarizia».

128

¹[Come ne' predetti ministri regna la superbia, per la quale si perde el cognoscimento; e come avendo perduto el cognoscimento caggiono in questo defetto, cioè che fanno vista di consecrare e non consacrano]

²«Ora ti voglio dire della terza, cioè della superbia, che, perché io te l'abbi posta per l'ultima ella è ultima e prima, perché tutti e vizii sonno conditi dalla superbia, sì come le virtù sonno condite e ricevono vita dalla carità. E la superbia nasce ed è nutrita da l'amore proprio sensitivo – del quale io ti dissi che era fondamento di queste tre colonne e di tutti quanti e mali che commettono le creature –, però che chi ama sé di disordinato amore è privato de l'amore di me, perché non m'ama e non amandomi m'offende, perché non osserva el comandamento della legge, cioè d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come sé medesimo.

³Questa è la cagione, ché, amandosi d'amore sensitivo, essi non servono né amano me, ma servono e amano el mondo, perché l'amore sensitivo né il mondo non hanno conformità con meco. Non avendo conformità insieme, di bisogno è che chi ama el mondo d'amore sen-

come lo sposo tiene] come fa lo s. che b 23. che quello] che non è q. z ♦ el quale] agg. tucto FN5 γ ♦ e la cupidità e] e la cupida FN5 γ
 128. 1. nuova rubr. S1² FN5 (senza num. cap.; rubr. cap. CXXIX) R2 (num. cap. LXXIX; rubr. cap. CXXVIII) γ (F5, num. cap. CXXIX; rubr. cap. CXXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXV) MO R1 2. Ora ti voglio dire] Resta hora a d. FN5 γ ♦ che, perché] et bene che FN5 γ ♦ perché non m'ama] però che non ama cioè che non m'ama z1 ♦ perché non osserva] e non o. b 3. non servono] non osservano FN2 FN5 ♦ Non avendo conformità] om. FN5 MO; unde non avendo c. γ

128. 2. perché io te l'abbi etc.: proposizione concessiva.

sitivo e servelo sensitivamente odii me; e chi ama me in verità odii el mondo. E però disse la mia Verità che neuno può servire a due signori contrarii, però che se egli serve a l'uno sarà incontento a l'altro.

⁴Si che vedi che l'amore proprio priva l'anima della mia carità e vestela del vizio della superbia, unde nasce ogni difetto per lo principio de l'amore proprio. D'ogni creatura la quale ha in sé ragione, che è in questo difetto, mi doglio e mi lamento, ma singularmente degli unti miei, e quali debbono essere umili, sì perché ognuno debba avere la virtù de l'umilità, la quale nutrica la carità, e sì perché sonno fatti ministri de l'umile e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo.

⁵E non si vergognano, essi e tutta l'umana generazione, d'insuperbire vedendo me, Dio, umiliato a l'uomo, dandovi el Verbo del mio Figliuolo nella carne vostra? E questo Verbo veggono, per l'obbedienza ch'io li posi, correre e umiliarsi a l'obrobriosa morte della croce. Egli ha el capo chinato per te salutare, la corona in capo per te ornare, le braccia stese per te abbracciare e i piei confitti per teco stare. E tu, misero uomo che s'è fatto ministro di questa larghezza e di tanta umilità debbi abbracciare la croce, e tu la fuggi e abbracciti con le inique e immonde creature.

⁶Tu debbi stare fermo e stabile, seguitando la dottrina della mia Verità, conficcando il cuore e la mente tua in lui, e tu ti volli come la foglia al vento e per ogni cosa vai a vela. Se ella è prosperità, ti muovi con disordinata allegrezza; e se ella è avversità, ti muovi per impazienza; e così trai fuore il mirollo della superbia, cioè la impazienza – però che come la carità ha per suo merollo la pazienza, così la impazienza è il merollo della superbia –. Unde d'ogni cosa si turbano e si scandalizzano coloro che sonno superbi e iracundi.

⁷E tanto m'è spiacevole la superbia che ella cadde di cielo quando l'angelo volse insuperbire. La superbia non saglie in cielo, ma vanne nel profondo de l'inferno, e però disse la mia Verità: “Chi si exalterà”, cioè per superbia, “sarà umiliato, e chi se umilia sarà exaltato”. In

4. D'ogni creatura] unde (per la qual cosa FN5) io mi dolgo d'ogni c. FN5 γ ♦ mi lamento] me ne l. γ ♦ singularmente] agg. mi dolgo FN5 γ (meno FN4)
5. generazione] fragilità b ♦ me, Dio] om. Dio b ♦ io li posi] agg. per la vostra salute b ♦ te ornare] te honorare FN5 F1 6. la mente tua] om. tua FN2 R2 Bo1 FR2 ♦ Se ella] unde se ella FN5 γ ♦ ti muovi] e tu ti m. FN5 γ 7. Chi si exalterà ... sarà exaltato] chi se humiliare sarà exaltato e chi se exalterà cioè per superbia sarà humiliato b

128. 4. che è ... difetto] om. S1 5. essi e tutta] e. con t. S1

ogni generazione di gente mi dispiace la superbia, ma molto più in questi ministri, sì come io t'ho detto, perché io gli ho posti nello stato umile a ministrare l'umile Agnello, ma essi fanno tutto el contrario.

⁸E come, non si vergogna el misero sacerdote d'insuperbire vedendo me umiliato a voi, dandovi el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo? E loro n'ho fatti ministri, e il Verbo per l'obbedienza mia s'è umiliato a l'obrobriosa morte della croce! Egli ha el capo spinato, e questo misero leva el capo contra me e contra el prossimo suo; e d'agnello umile che egli debba essere, è fatto montone con le corna della superbia, e chiunque se gli accosta percuote.

⁹Oh disaventurato uomo! Tu non pensi che tu non puoi escire di me. È questo l'offizio che io t'ho dato, che tu percuota me con le corna della superbia tua, facendo ingiuria a me e al prossimo tuo, e con ingiuria e con ignoranza conversi con lui? È questa la mansuetudine con che tu debbi andare a celebrare il corpo e 'l sangue di Cristo mio Figliuolo? Tu sè fatto come uno animale feroce senza veruno timore di me. ¹⁰Tu devori el prossimo tuo e stai in divisione; e fatto sè accettatore delle creature, accettando quelli che ti servono e che ti fanno utilità o altri che ti piacciono che siano di quella medesima vita che tu, e quali tu debbi correggere e dispregiare i difetti loro; e tu fai el contrario, dandolo' exemplo che faccino quello e peggio. Ma se tu fussi buono el faresti, ma perché tu sè gattivo non sai riprendere né ti dispiace il difetto altrui.

¹¹Tu dispregi gli umili e virtuosi poveregli, tu li fuggi. Ma tu hai ragione di fuggirli – poniamo che tu nol debba fare –: tu li fuggi perché la puzza del vizio tuo non può sostenere l'odore della virtù. Tu ti rechi a vile di vederti a l'uscio e miei poveregli. Tu schifi ne' loro bisogni d'andare a visitarli, vedili morire di fame e non li sovieni. E tutto questo fanno le corna della superbia, che non si vogliono inchinare a usare uno poco d'atto d'umiltà. Perché non s'inchina? Perché l'amore proprio che notrica la superbia non l'ha punto tolto da sé, e però non vuole conscondere né ministrare a' poveregli né sustanzia temporale né la spirituale senza rivendaria.

questi ministri] *agg.* miei FN5 R2 γ ♦ fanno tutto] *om.* tutto z1 9. superbia tua] *om.* tua FR2 VAT2 10. accettatore delle creature] a. delle persone e c. z1 ♦ fai el contrario] fai tucto el c. FN5 γ ♦ Ma se tu] unde se tu FN5; se tu γ 11. Ma tu hai] e ài FN5 γ ♦ di fuggirli] di fugire b ♦ tu li fuggi] tu fugi b; tu el f. R1

8. è fatto] è fac S1

11. *poniamo che tu etc.*: proposizione concessiva.

¹²Oh maladetta superbia fondata ne l'amore proprio! Come hai acciecat l'occhio de l'intelletto loro per sì fatto modo che, parendolo' amare e essere teneri di loro medesimi, essi ne sonno fatti crudeli; e parendolo' guadagnare, perdono; parendolo' stare in delizie e in ricchezze e in grande altezza, essi stanno in grande povertà e miseria, perché sonno privati della ricchezza della virtù. Sonno discesi da l'altezza della grazia alla bassezza del peccato mortale. ¹³Parlo' vedere, ed e' sonno ciechi, perché non conoscono loro né me. Non conoscono lo stato loro né la loro dignità dove io gli ho posti, né conoscono la fragilità del mondo e la poca fermezza sua, però che, sel cognoscesse, non se ne farebbero dio. Chi l'ha tolto il cognoscimento? La superbia, e a questo modo sonno diventati dimoni, avendoli io eletti per angeli e perché siano angeli terrestri in questa vita, ed essi caggiono da l'altezza del cielo al basso della tenabre.

¹⁴E tanta è moltiplicata la tenebre e la loro iniquità che alcuna volta caggiono nel difetto che io ti dirò. Sono alcuni che sonno tanto dimoni incarnati che spesse volte faranno vista di consecrare e non consacraranno per timore del mio giudizio e per tollersi ogni freno e timore del loro mal fare. Sarannosi levati la mattina dalla immondizia e la sera dal disordinato mangiare e bere; saràgli bisogno di soddisfare al popolo ed egli, considerando le sue iniquità, vede che con buona coscienza egli non debba né può celebrare. Unde gli viene un poco di timore del mio giudizio, non per odio del vizio, ma per amore proprio che egli ha a sé medesimo. ¹⁵Vedi, carissima figliuola, quanto egli è cieco? Non ricorre egli a la contrizione del cuore e al dispiacimento del difetto suo con proponimento di correggersi, anco piglia questo remedio che non consacrerà, e come cieco non vede che l'errore e il difetto di poi è maggiore che quello di prima, perché fa el popolo idolatro, facendolo' adorare quella ostia non consecrata per lo corpo e sangue di Cristo mio unigenito Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo, sì come egli è quando è consecrato, ed egli è solamente pane.

13. ed essi caggiono] unde essi c. FN5 γ ♦ da l'altezza] da la luce b ♦ al basso] nell'abisso b 14. considerando] considerranno FN5 MO BOI F5 VATI 15. Vedi] agg. dunque γ ♦ e il difetto] om. z ♦ unigenito Figliuolo] om. unigenito b

13. la loro dignità] om. loro S1 R1 ♦ al basso] alla bassezza S1

13. al basso: rifiutiamo la lezione di S1, derivata per attrazione sintagmatica da «altezza».

¹⁶Or vedi quanta è questa abominazione e quanta è la pazienza mia che gli sostengo, ma, se essi non si correggeranno, ogni grazia lo' tornerà a giudizio. Ma che dovarebbe fare il popolo acciò che non venisse in quello inconveniente? Debba orare con condizione, se questo ministro ha detto quel che debba dire: "Credo veramente che tu sia Cristo, Figliuolo di Dio vivo, dato a me in cibo dal fuoco della inestimabile carità e in memoria della tua dolcissima passione e del grande beneficio del sangue, il quale spandesti con tanto fuoco d'amore per lavare le nostre iniquità". Facendo così, la cecità di colui non lo' darà tenebre, adorando una cosa per un'altra; ben che la colpa di peccato è solo del miserabile ministro, ma eglino pure ne l'atto farebbero quello che non si debba fare.

¹⁷Oh dolcissima figliuola, chi tiene la terra che non gl'inghiottisce? Chi tiene la mia potenza che non gli fa essere immobili e statue ferme innanzi a tutto el popolo per loro confusione? La misericordia mia. E tengo me medesimo, cioè che con la misericordia tengo la divina mia giustizia per vincerli per forza di misericordia, ma essi come ostinati dimoni non cognoscono né veggono la misericordia mia, ma quasi come se credessero avere per debito ciò che egli hanno da me, perché la superbia gli ha aciecati, non veggono che l'hanno solo per grazia e non per debito».

16. Debba orare] d. adorare *b* FN4 ♦ con condizione] *agg.* e dire così *γ* ♦ di Dio vivo] di D. vero e vivo R1 ♦ nostre iniquità] mei i. *b*

16. della inestimabile] della tua i. S1 MO ♦ ben che la colpa FN5 R2 FN4] *b.* a colpa *ceff.* (*b.* *ba* c. S1)

16. di Dio vivo: la dittologia «vero e vivo» riportata da R1 non è altrimenti attestata nel *corpus* cateriniano, seppure i due *agg.* siano sovente utilizzati da Caterina. La lezione di R1, e poligeneticamente quella di FN5, possono spiegarsi come reminiscenza di una formula ricorrente in testi affini e coevi (cfr. in particolare le attestazioni registrate dal *Corpus OVI* nel volgarizzamento toscano della Bibbia, nella produzione di Cavalca e nei componimenti del Bianco da Siena). ♦ della inestimabile: la lezione di S1 si giustifica in quanto anticipazione del sintagma «della tua dolcissima». ♦ ben che la colpa ... ma eglino etc.: costruzione paraipotattica. Accogliamo la correzione *ope ingenii* di FN5 R2 FN4 di fronte a un verosimile errore d'archetipo.

¹[*Di molti altri defetti e quali per superbia e per l'amore proprio si comettono*]

²«Tutto questo t'ho detto per darti più materia di pianto e d'amitudine della cecità loro – cioè di vederli stare in stato di dannazione –, e perché tu cognosca meglio la misericordia mia, acciò che tu in questa misericordia pigli fiducia e grandissima sicurtà, offerendo loro ministri della santa Chiesa e tutto quanto el mondo dinanzi a me, chiedendo a me, per loro, misericordia. E quanto più per loro m'offerirai dolorosi e amorosi desiderii, tanto più mi mostrerai l'amore che tu hai a me, però che quella utilità che tu a me none puoi fare, né tu né gl'altri servi miei, dovete farla e mostrarla col mezzo di loro; e io allora mi lassaro costringere al desiderio, alle lagrime e a l'orazioni de' servi miei, e farò misericordia alla sposa mia, riformandola di buoni e santi pastori.

³Riformata di buoni pastori, per forza si correggeranno e sudditi, però che, quasi, de' mali che si fanno per li sudditi sonno colpa e gattivi pastori; però che, se essi correggessero, e rilucesse in loro la margarita della giustizia con onesta e santa vita, non farebbero così. E sai che n'adivene di questi cotali perversi modi? Che l'uno séguita le vestigie de l'altro, però che i sudditi non sonno obbedienti, perché, quando el prelado era suddito, non fu obbediente al prelado suo. Unde riceve da' sudditi suoi quel che diè egli e, perché fu gattivo suddito, è gattivo pastore».

⁴«Di tutto questo e d'ogni altro difetto è cagione la superbia fondata in amore proprio: ignorante e superbo era suddito, e molto più è ignorante e superbo ora che è prelado. E tanta è la sua ignoranzia che, come cieco, darà l'offizio del sacerdote a uomo idiota, il quale appena saprà pure leggere e non saprà l'offizio suo e, spesse volte, per la sua ignoranzia, non sapendo bene le parole sacramentali, non consacrerà. Unde per questo commette quello medesimo difetto di non consecrare che quegli hanno fatto per malizia, non consecrando ma

129. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap.* CXXVIII; *rubr. cap.* CXXX) γ (F5, *num. cap.* CXXX; *rubr. cap.* CXXIX)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXXVI) Mo R2 R1 2. detto] *agg.* karissima figliuola γ ♦ ministri] cioè e m. γ 3. Riformata S1 FN2 R1] Riformandola b γ ♦ però che i sudditi] unde e s. γ ♦ Unde riceve] e però r. γ 4. Di tutto] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* LXXX; *rubr. cap.* CXXIX) ♦ ignorante] unde i. γ ♦ del sacerdote] del sacerdotio γ ♦ consacrerà] *agg.* per la sua ignorancia b ♦ che quegli] che q. altri γ

facendo vista di consecrare, colà dove egli debba scegliere uomini esperti e fondati in virtù che sappino e intendano quello che dicono. Ed essi fanno tutto il contrario, perché non mirano che egli sappi e non mirano a tempo, ma a diletto pare che scelgano fanciulli e non uomini maturi. E non mirano che essi siano di santa e onesta vita, né che conoscano la dignità alla quale essi vengono, né il grande mistero che essi hanno a fare, ma mirano pure di moltiplicare gente, ma non virtù. Essi sonno ciechi e ragunatori di ciechi, e non veggono che io di questo e de l'altre cose lo' richiederò ragione ne l'ultima estremità della morte.

⁵E poi che egli hanno fatti e sacerdoti così tenebrosi, come detto è, ed essi lo' danno ad avere cura d'anime e veggono che di loro medesimi non sanno avere cura, or come potranno costoro, che non conoscono el difetto loro, correggerlo e conoscerlo in altrui? Non può né vuole fare contra sé medesimo. E le pecorelle, che non hanno pastore che curi di loro né che le sappi guidare, agevolmente si smarriscono e spesse volte sonno devorate e sbradate da' lupi; e perché è gattivo pastore non si cura di tenere il cane che abbaï vedendo venire il lupo, ma tale il tiene quale è egli.

⁶E così questi ministri e pastori perché non hanno sollicitudine né hanno el cane della coscienza né il bastone della santa giustizia e con la verga correggere, e la coscienza abbaï riprendendo sé medesimo, ché non riprendendo – vedendo le pecorelle smarrite, non tenendo per la via della Verità, cioè non osservando e comandamenti miei – el lupo infernale le divora. Abbaïando questo cane, ponendo e difetti

colà] unde c. γ 5. E le pecorelle] unde le p. γ ♦ e perché ... pastore] e il p. perch'egli è cattivo γ 6. E così] or c. γ ♦ perché] om. γ ♦ e con la verga ... Abbaïando] né la verga per correggere e la coscienza non abbaïa riprendendo sé medesimi né reprehendo le pecorelle vedendole smarrire e non tenere per la via della verità cioè non osservando e' comandamenti miei unde el lupo infernale viene et sì le divora ma a. γ ♦ cioè non osservando] om. cioè non b ♦ le divora] che se l'avesse devora MO; che le divora R2 R1

129. *E così questi ministri ... le divora:* la frase «e così questi ... correggere» è eventualmente spiegabile come costruito ellittico del verbo: «e così [sono] questi ministri». Risulta invece anacolutica la coordinata all'avversativa «(né il bastone) e con la verga correggere», a meno che non si intenda l'infinito come dipendente da «non si cura» (e interpretando «questi ministri ... santa giustizia» come una parentetica). Più complessa appare la definizione dei rapporti tra le frasi successive, a causa del susseguirsi delle gerundive: il verbo della principale è un congiuntivo volitivo e sottende l'espressione della modalità deontica; dalla reggente dipende il gerundio «riprendendo» che introduce una subordinata modale. Il

loro sopra di sé con la verga della santa giustizia, come detto è, camparebbe le pecorelle sue e tornerebbero a l'ovile.

⁷Ma perché egli è pastore senza verga e cane di coscienza, periscono le sue pecorelle e non se ne cura, perché il cane della coscienza sua è indebitato; e però non abbaia, perché non gli ha dato el cibo, però che il cibo che si debba dare a questo cane è il cibo de l'Agnello mio Figliuolo: però che piena che la memoria è del sangue, sì come vassello de l'anima, la coscienza se ne nutrica, cioè che per la memoria del sangue l'anima s'accende a odio del vizio e amore della virtù. El quale odio e amore purificano l'anima dalla macchia del peccato mortale, e dà tanto vigore a la coscienza che la guarda che subito che veruno nemico de l'anima, cioè il peccato, volesse intrare dentro – non tanto l'affetto, ma el pensiero –, subito la coscienza come cane abbaia con stimolo, tanto che desta la ragione; e però non commette ingiustizia, però che colui che ha coscienza ha giustizia.

⁸E però questi cotali iniqui, non degni d'essere chiamati non tanto ministri ma creature ragionevoli, perché sonno fatti animali per li loro difetti, non hanno cane – perché si può dire per la debilezza sua che essi non l'abbino –, e però non hanno la verga della santa giustizia; e tanto gli hanno fatti timidi e difetti loro che l'ombra lo' fa paura non di timore santo, ma di timore servile.

⁹Eglino si debbono disporre a la morte per trarre l'anime delle mani delle dimonia, ed essi ve le mettono, non dandolo' dottrina di buona e santa vita, né volendo sostenere una parola ingiuriosa per la salute loro. E spesse volte sarà l'anima del suddito inviluppata in gravissimi peccati; e avarà a soddisfare ad altrui, e per l'amore disordinato che egli avarà a la sua fameglia, per none spropriarli, non renderà il debito suo. La vita sua sarà nota a grande quantità di gente e anco al misero sacerdote, e nondimeno anco gli sarà fatto sapere, acciò che,

santa giustizia] *om.* santa γ ♦ e tornerebbero all'ovile] *om.* γ 7. cibo de l'Agnello] sangue de l'A. R1 b ♦ però che piena ... è del sangue] però che piena la memoria overo che piena che la memoria è del sangue z1 ♦ abbaia] abbia B01 VAT1 ♦ e però non] e però questo cotale non γ 8. fatti animali] *agg.* bruti R1 ♦ l'abbino, e] *agg.* et non avendo el cane della coscienza γ 9. E spesse] unde s. γ ♦ gravissimi] grandissimi MO VAT2

«che» è introduttore della causale «che ... el lupo infernale le divora», inframmezata da quattro gerundive. Ancora una volta, la fonte γ interviene sulla sintassi del brano; contestualmente, si rileva anche l'intervento di R1 (che a sua volta pare aver ritoccato il passo), trasmesso dai contaminatori MO e R2.

come medico che egli debba essere, curi quella anima. ¹⁰El misero andarà per fare quello che debba fare, e una parola che gli sia detta ingiuriosa o una mala miratura per timore non se ne impacciarà più. E alcuna volta gli sarà donato; unde, fra el dono e 'l timore servile, lassarà stare quella anima nelle mani delle dimonia e daragli el sacramento del Corpo di Cristo, unigenito mio Figliuolo. E vede e sa che quella anima non è sviluppata dalla tenebre del peccato mortale, e nondimeno, per compiacere agli uomini del mondo e per lo disordinato timore e dono che ha ricevuto da loro, gli ha ministrato e sacramenti e seppellito a grande onore nella santa Chiesa, colà dove, come animale e membro tagliato dal corpo, el dovarebbe gittare fuore.

¹¹Chi n'è cagione di questo? L'amore proprio e le corna della superbia, però che, se egli avesse amato me sopra ogni cosa e l'anima di quel tapinello, e fusse stato umile e senza timore, avrebbe cercata la salute di quella anima.

¹²Vedi dunque quanto male séguita di questi tre vizii e quali io t'ho posti per tre colonne, unde procedono tutti gli altri peccati: la superbia, avarizia e immondizia delle menti e corpi loro. L'orecchie tue non sarebbero sufficienti a udirli quanti sonno e mali che di costoro escono sì come membri del dimonio.

¹³E per la superbia, disonestà e cupidità loro fanno che alcuna volta – e tu hai veduto coloro a cui egli toccò – saranno cotali semplicelle di buona fede che si sentiranno cotali difetti di paura nelle menti loro. Temendo di non avere il dimonio, vannosene al misero sacerdote, credendo che egli le possa liberare, e vanno perché l'uno diavolo cacci l'altro. Ed egli, come cupido, riceve il dono e come disonesto, brutto, lascivo e miserabile dirà a quelle tapinelle: “Questo difetto che voi avete non si può levare se non per lo tale modo”. E così, miserabilmente, lo' farà fiaccare il collo con lui insieme.

¹⁴Oh dimonio sopra dimonio! In tutto s'è fatto peggio che il dimonio: molti dimoni sonno che hanno a schifo questo peccato, e tu, che s'è fatto peggio di lui, vi t'involti dentro come il porco nel loto. Oh

debba essere] *om.* z1 10. El misero] el misero misero F1 F5 FR3 VAT1 VAT2; el m. più che misero FR2 ♦ per timore] *om.* R1 12. t'ho posti S1] ti posi *lett.* ♦ la superbia] cioè la s. γ 13. fanno ... toccò] fanno (sanno BO1) anco questo che alcuna volta et tu ài veduto coloro ad cui egli e toccho γ ♦ menti loro] persone loro MO; menti loro cioè nelle persone loro R2 ♦ Temendo] unde t. γ ♦ liberare] deliberare b ♦ con lui insieme] *om.* insieme b

129. 10. El misero] *agg.* ministro S1 ♦ miratura] *agg.* che gli sia facta S1

immondo animale, è questo quel ch'io ti richiego, che tu con la virtù del sangue, del quale io t'ho fatto ministro, cacci le dimonia da l'anime e da' corpi e tu ve li metti dentro? Non vedi che la scure della divina giustizia è già posta a la radice de l'arbore tuo? E dicoti che elle ti stanno a usura e a l'ora e al tempo suo, se tu non punisci le tue iniquità con la penitenzia e contrizione del cuore; tu non sarai riguardato perché tu sia sacerdote, anco sarai punito miserabilmente e portarai le pene per te e per loro. E più crudelmente sarai cruciato che gli altri: staràtti a mente alora di cacciare il dimonio col dimonio della concupiscenzia.

¹⁵E l'altro misero, ché andarà la creatura che sarà legata in peccato mortale a lui ché l'assolva e egli la legarà in uno altro cotale e maggiore e per nuove vie e modi cadrà in peccato con lei. E se ben ti ricorda, tu vedesti la creatura con gli occhi tuoi, a cui egli toccò.

¹⁶Bene è dunque pastore senza cane di coscienza, anco affoga la coscienza altrui non tanto che la sua. Io gli ho posti perché cantino e salmeggino la notte, dicendo l'offizio divino, ed essi hanno imparato a fare malie e incantare le dimonia, facendosi venire, per incanto di demonio, di mezza notte quelle creature che miseramente amano: parrà che vengano, ma non sarà. Or hotti io posto perché la vigilia della notte tu la spenda in questo? Certo no, ma perché tu la spenda in vigilia e orazione, acciò che la mattina disposto tu vada a celebrare e dia odore di virtù al popolo e non puzza di vizio.

14. richiego] *agg.* r. io ti r. γ ♦ da l'anime e da' corpi] dell'anime e di corpi b ♦ a l'ora] a luogo R1 b 16. imparato] studiato R1 b ♦ incanto S1 γ] incanto e inganno FN2; inganno R1 b ♦ mezza notte ... sarà S1 FN5] m. nocte parrà che vengane quelle creature che miseramente amano ma non sarà FN2; m. nocte alcuna volta parrà che venga ma non sarà quelle creature che miseramente amano R1 b (quella creatura R2); m. nocte parrà ma non sarà che vengano quelle c. che m. amano γ

14. virtù del sangue] *om.* del sangue S1 (*agg. a marg. m.p.*) ♦ staràtti] *stæracti* S1 15. che (e FN2 FN5) sarà legata in peccato mortale a lui ché l'assolva FN2 FN5 γ] a lui che l'assolva perché sarà legata in peccato mortale S1; che sarà legata nel peccato mortale a lui che la sciolga R1 b ♦ uno altro] *om.* S1

15. *che sarà...l'assolva*: la lezione di R1 b «sarà legata ... sciolga» è verosimilmente una banalizzazione, come conferma anche il contestuale tentativo di semplificazione della sintassi del periodo. 16. *incanto di demonio*: l'innovazione *inganno* è possibilmente poligenetica, dal momento che si registrano numerose occorrenze del sostantivo e in particolare nella locuz. *ingann(o/i) di demonio* (circa 10 occ. del *Dialogo* e circa 30 nelle *Lettere*); ciò potrebbe spiegare anche il caso della doppia lezione di FN2.

¹⁷Sè posto nello stato angelico, acciò che tu possa conversare con gli angeli per santa meditazione in questa vita e poi ne l'ultimo gustare me con loro insieme nell'eterna mia visione, e tu ti diletta d'essere dimonio e di conversare con loro prima che venga el punto della morte.

¹⁸Ma le corna della tua superbia t'hanno percosso dentro ne l'occhio de l'intelletto la pupilla della santissima fede e hai perduto el lume, e però non vedi in quanta miseria tu stai. E non credi in verità che ogni colpa è punita e ogni bene è remunerato, ché, se in verità tu el credessi, non faresti così, e non cercaresi né vorresti sì fatta conversazione, anco ti verrebbe in terrore pure d'udire mentovare il nome suo; ma, perché tu seguiti la volontà sua, di lui e delle sue operazioni, pigli diletto. Cieco sopra cieco, io vorrei che tu dimandassi el dimonio che merito egli ti può rendere del servizio che tu li fai: esso ti risponderebbe dicendo che ti darà quel frutto che ha per sé, però che altro non ti può dare se non quelli crociati tormenti e fuoco nel quale arde continuamente, dove esso cadde per la superbia sua da l'altezza del cielo. E tu, angelo terrestre, cadi da l'altezza per la superbia tua, da la dignità del sacerdote e dal tesoro delle virtù nella povertà di molte miserie e, se tu non ti correggerai, nel profondo de l'inferno.

¹⁹Tu t'hai fatto dio e signore il mondo e te medesimo: or di al mondo con tutte le sue delizie che tu hai prese in questa vita e a la propria tua sensualità con che tu hai usate le cose del mondo – colà dove io ti posi nello stato del sacerdozio perché tu le spregiassi, e te e il mondo sensualmente -. Dì che rendano ragione per te dinanzi a

18. esso ti risponderebbe] essi ti risponderebbero R1 b ♦ darà quel frutto] dirranno de quel f. Mo; darranno quello f. R2 R1 ♦ ha per sé] hanno per loro R1 b ♦ non ti può] non ti possono R1 b ♦ arde ... cadde per la superbia sua] ardono ... caddero per la loro s. R1 b ♦ dignità del sacerdote] d. del sacerdotio γ 19. te medesimo] anco te m. γ ♦ or di] agg. dunque γ ♦ stato del sacerdozio] s. del sacerdote R1 b ♦ sensualmente] sensitivamente R1

17. nell'eterna mia visione] om. S1

18. *esso ti risponderebbe ... esso cadde*: l'oscillazione nell'accordo di numero di R1 b, che passano dal singolare (*el dimonio*) al plurale (*essi ti risponderebbero*), altera la coesione sintattica e dovrebbe essere dunque rigettata in quanto erronea. A ogni modo, la presenza nel testo di numerosi fenomeni di accordi *ad sensum* riconducibili all'oralità non ci consente di stabilire l'effettiva direzione dell'innovazione (eventualmente anche poligenetica di S1 FN2 FN5 γ, per ristabilire la coerenza sintattica del luogo). Si adotta pertanto convenzionalmente la lezione di S1. 19. *sensualmente*: la lezione di R1 *sensitivamente* è perfettamente adiafora. Per l'impiego di questi avverbi, cfr. il Glossario, s. vv.

me, sommo giudice. Risponderànnoti che non ti possono aitare e farannosi beffe di te, dicendo: “Per te conviene che riesca”. E tu rimani confuso e vitoperato dinanzi a me e dinanzi al mondo.

²⁰Tutto questo tuo danno tu nol vedi, però che, come detto è, le corna della superbia tua t’hanno aciecatò, ma tu el vedrai ne l’ultima estremità della morte, dove tu non potrai pigliare rimedio in alcuna tua virtù, però che non l’hai se non solo nella misericordia mia, sperando in quello dolce sangue del quale fusti fatto ministro. Questo né a te né ad alcuno sarà mai tolto, mentre che vorrai sperare nel sangue e nella misericordia mia, ben che neuno debba essere sì matto né tu sì cieco che tu ti conduca a l’estremità.

²¹Pensa che in su quella estremità l’uomo, che iniquamente è vissuto, le dimonia l’accusano, e ’l mondo e la propria fragilità; e none il lusenga né li mostra il diletto colà dove era l’amaro, né la cosa perfetta colà dove era imperfezione, né il lume per la tenebre, sì come fare solevano nella vita sua: anco mostrano la verità di quello che è. El cane della coscienza, che era debile, comincia ad abbaiare tanto velocemente che quasi conduce l’anima a la disperazione, ben che neuna ve ne debba giognere, ma debba pigliare con speranza il sangue, non ostante i difetti che abbi commessi. Però che senza veruna comparazione è maggiore la misericordia mia, la quale ricevetè nel sangue, che tutti e peccati che si commettono nel mondo. Ma neuno s’indugi, come detto è, ché forte cosa è a l’uomo trovarsi disarmato nel campo della battaglia tra molti nemici».

130

¹[*Di molti altri difetti e quali comettono li predetti iniqui ministri*]

²«Oh carissima figliuola! Questi miseri, de’ quali io t’ho narrato, non ci hanno alcuna considerazione, però che, se essi l’avessero, non verrebbero a tanti difetti, né eglino né gli altri, ma farebbero come gli altri che virtuosamente vivevano, e quali prima eleggevano la morte che volessero offendere me e sozzare la faccia de l’anima loro e dimi-

21. dove era imperfezione] d. era imperfecta R2 B01 ♦ comincia] agg. allora γ
130. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. CXXIX; rubr. cap. CXXXI) γ (F5, num. cap. CXXXI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXVII) M0 R2 R1

130. 2. e quali prima ... offendere me: ossia ‘sceglievano la morte piuttosto che voler offendere me’.

nuire la dignità nella quale io gli avevo posti, ma crescevano la dignità e la bellezza de l'anime loro. Non che la dignità del sacerdote, puramente la dignità, possa crescere per virtù né minuire per difetto, come detto t'ho, ma le virtù sonno uno adornamento e una dignità che danno a l'anima, oltre a la pura bellezza de l'anima che ella ha dal suo principio quando io la creai a la imagine e similitudine mia.

³Questi cognobbero la Verità della bontà mia e la bellezza e dignità loro, perché la superbia e amore proprio non l'aveva offuscato né tolto el lume della ragione, però che n'erano privati e amavano me e la salute de l'anime.

⁴Ma questi tapinelli, perché al tutto sonno privati del lume, non si curano d'andare di vizio in vizio in fine che giogliono a la fossa; e del tempio de l'anima loro e della santa Chiesa, che è uno giardino, ne fanno ricettacolo d'animali.

⁵Oh carissima figliuola! Quanto m'è abominevole che le case loro che debbono essere ricettacolo de' servi miei e de' poverelli, e debbono tenere per sposa el breviario, e i libri della santa Scrittura per figliuoli, e ine dilettarsi per dare dottrina al prossimo loro in prendere santa vita, ed esse sono ricettacolo d'immondizie e d'inique persone. La sposa sua non è il breviario — anco tratta la detta sposa del breviario come adultera —, ma è una miserabile dimonia che immondamente vive con lui: e libri suoi sonno la brigata de' figliuoli e co' figliuoli, che egli ha acquistati in tanta bruttura e miseria, si diletta senza vergogna alcuna. Le pasque e i dì solenni, ne' quali egli debba rendere gloria e loda al nome mio col divino officio e gittarmi oncenso d'umili e devote orazioni, e egli sta in giuoco e in sollazzo con le sue dimonie e va brigantando co' secolari, cacciando e ucellando come se fusse uno secolare e uno signore di corte.

⁶Oh misero uomo, a che sè venuto? Tu debbi cacciare e ucellare ad anime per gloria e loda del nome mio e stare nel giardino della santa Chiesa, e tu vai per li boschi. Ma perché tu sè fatto bestia, tieni dentro ne l'anima tua gli animali de' molti peccati mortali, e però sè fatto cacciatore e ucellatore di bestie; perché l'orto de l'anima tua è

2. del sacerdote] del sacerdotio γ ♦ danno a] da ne R1 b ♦ che ella ha] che ella è (ebbe F5) γ 5. immondizie] immonde M0 R1 ♦ sposa sua] casa sua z1 ♦ tratta la detta] l'à tratta la b; t. questa R1 6. Ma perché] unde p. γ

ma le virtù ... l'anima: ossia 'le virtù sono un ornamento e una dignità che le stesse virtù elargiscono all'anima', con uso assoluto del v. *dare*. ♦ *che ha del suo:* da questo punto in poi FN5 si interrompe e la lacuna è colmata da una mano più tarda fino alla fine del testo.

insalvaticchito e pieno di spine, però hai preso diletto d'andare per li luoghi deserti cercando le bestie salvatiche.

⁷Vergognati, uomo, e riguarda e tuoi difetti, però che hai materia di vergognarti da qualunque lato tu ti vòlli! Ma tu non ti vergogni, perché hai perduto el santo e vero timore di me, ma come la meretrice che è senza vergogna, ti vanterai di tenere il grande stato nel mondo e d'avere la bella fameglia e la brigata de' molti figliuoli; e se tu non gli hai, cerchi d'averli, perché rimangano eredi del tuo. Ma tu sè ladro e furo, però che tu sai bene che tu non el puoi lassare, perché le tue erede sonno e poveri e la santa Chiesa.

⁸Oh dimonio incarnato senza lume! Tu cerchi quel che tu non debbi cercare: loditi e vantiti di quello che tu debbi venire a grande confusione e vergognarti dinanzi a me, che veggo lo intrinseco del cuore tuo, e dinanzi a le creature. Tu sè confuso e le corna della tua superbia non ti lassano vedere la tua confusione.

⁹Oh carissima figliuola! Io l'ho posto in sul ponte della dottrina della mia Verità a ministrare a voi peregrini e sacramenti della santa Chiesa, ed egli sta nel miserabile fiume di sotto al ponte, e nel fiume delle delizie e miserie del mondo ve li ministra, e non se n'avede che li giogne l'onda della morte e vanne insieme co' suoi signori dimoni, a' quali esso ha servito e lassatosi guidare per la via del fiume senza alcuno ritegno. E se egli non si corregge, giogne a l'eterna dannazione con tanta reprehensione e rimproverio che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo. E molto più egli che un altro secolare: unde una medesima colpa è più punita in lui che in un altro che fusse nello stato del mondo, e con più rimproverio si levano e nemici suoi nel ponto della morte ad accusarlo, sì come io ti dissi».

131

¹[*De la differenza de la morte de' giusti a quella de' peccatori;
e prima de la morte de' giusti*]

²«E perché io ti narrai come il mondo, le dimonia e la propria sen-

9. insieme] insiememente R1 b ♦ a' quali esso ha servito] i q. egli à serviti R1 ♦ rimproverio] vituperio F1 FN4 ♦ più egli] *agg.* per l'offitio del sacerdote R1 b 131. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* CXXXII)] *rubr. om.* S1 (*num. cap.* CXXVIII) Mo R2 R1

9. *molto più egli* etc.: l'aggiunta «per l'offitio del sacerdote» di R1 b non è necessaria al senso del passo e si tratta verosimilmente di una glossa esplicativa.

sualità l'accusavano, e così è la verità, ora tel voglio dire in questo ponto sopra questi miseri più distesamente – perché tu l'abbi maggiore compassione – quante sonno differenti le battaglie che riceve l'anima del giusto da quelle del peccatore, e quanto è differente la morte loro, e in quanta pace è la morte del giusto, più e meno, secondo la perfezione de l'anima.

³Unde io voglio che tu sappi che tutte quante le pene che le creature che hanno in loro ragione hanno stanno nella volontà, però che, se la volontà fusse ordinata e accordata con la volontà mia, non sosterebbe pena: non che fussero però tolte le fadighe, ma a quella volontà, che volontariamente porta per lo mio amore, non le sarebbe pena, perché volontari portano vedendo che è la volontà mia; e per l'odio santo che hanno di loro medesimi hanno fatto guerra col mondo, col dimonio e con la propria loro sensualità. Unde, venendo al punto della morte, la morte loro è in pace, perché i nemici suoi nella vita sonno stati sconfitti da lui.

⁴El mondo nol può accusare, però che egli cognobbe i suoi inganni e però renunziò al mondo e a tutte le delizie sue. La fragile sensualità e corpo suo non l'accusa, però che egli la tenne come serva col freno della ragione, macerando la carne con la penitenzia, con la vigilia e umile e continua orazione. La volontà sensitiva ucise con odio e dispiacimento del vizio e amore della virtù, in tutto perduta la tenerezza del corpo suo, la quale tenerezza e amore, che è tra l'anima e 'l corpo, naturalmente fa parere la morte malagevole, e però naturalmente l'uomo teme la morte. Ma perché la virtù nel giusto passa la natura, cioè che 'l timore che gli è naturale lo spegne, e' trapassa con odio santo e col desiderio di tornare al fine suo, sì che la tenerezza naturale non gli può fare guerra.

⁵La coscienza sta queta, perché nella vita sua fece buona guardia, abbaiano quando e nemici passavano per volere tollere la città de

2. ora tel voglio] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* LXXXI; *rubr. capp.* CXXXI-CXXXII) ♦
 quante sonno differenti] vedendo quante sono d. γ 3. però che, se] ma se γ ♦
 le sarebbe] *om. b* 4. El mondo] *agg.* dunque γ ♦ sì che la] la γ

131. 3. perché volontari] p. questi cotali volontari S1 ♦ al punto] el p. S1 ♦ nella vita] *agg.* sua S1

131. 3. *perché volontari*: rigettiamo la lezione di S1 che esplicita il sogg. del periodo, il quale passa dal fem. plur. di «le creature» al plur. masch. di «loro medesimi». ♦ *nella vita*: rigettiamo la lezione di S1, innescata dalla ripetizione «suoi ... sua».

l'anima. Sì come il cane che sta a la porta, il quale vedendo e nemici abbaia e abbaiano desta le guardie, così questo cane della coscienza destò la guardia della ragione, e la ragione insieme col libero arbitrio cognobbero col lume de l'intelletto chi era amico o nemico. ⁶A l'amico, cioè le virtù e i santi pensieri del cuore, diero dilezione e affetto d'amore, essercitandole con grande sollicitudine; e al nemico, cioè al vizio e alle perverse cogitazioni, diero odio e dispiacimento; e col coltello de l'odio e de l'amore, e col lume della ragione e con la mano del libero arbitrio percossero e nemici suoi; sì che poi, al ponto della morte, la coscienza non si rode, perché ella fece buona guardia, ma stassi in pace.

⁷È vero che l'anima per umiltà, e perché meglio nel tempo della morte cognosce il tesoro del tempo e le pietre preziose delle virtù, riprende sé medesima, parendole poco aver essercitato questo tempo: ma questa non è pena affliggitiva, anco è pena ingrassativa, però che fa ricogliere l'anima tutta in sé medesima, ponendosi inanzi el sangue de l'umile e immacolato Agnello mio Figliuolo. E non si volle adietro a mirare le virtù sue passate, perché non vuole né può sperare in sue virtù, ma solo nel sangue dove ha trovata la misericordia mia. E come è vissuta con la memoria del sangue, così nella morte s'inebria e annegasi nel sangue.

⁸Le dimonia, perché non la possono riprendere di peccato? Perché ella nella vita sua con sapienzia vinse la loro malizia, ma giogliono per volere vedere se potessero acquistare alcuna cosa. Unde giogliono orribili, per farle paura con laidissimo aspetto e con molte e diverse fantasie; ma, perché ne l'anima non è veleno di peccato, l'aspetto loro non le dà quel timore né mette paura come a uno altro el quale iniquamente sia vissuto nel mondo. Vedendo le dimonia che l'anima è intrata nel sangue con ardentissima carità, non la possono sostenere, ma stanno da la longa a gittare le saette loro. E però la loro guerra e le loro grida a quella anima non noccono, però che ella già comincia a gustare vita eterna, sì come in un altro luogo ti dissi, però che con l'occhio de l'intelletto che ha la pupilla del lume della santissima fede

5. Sì come] unde sì c. γ ♦ insieme] insiememente R1 6. A l'amico] unde a l'a. γ 7. fa ricogliere l'a.] l'a. si ricoglie γ ♦ ma solo] agg. spera γ 8. Vedendo le dimonia] unde le d. v. γ

5. chi era amico] se era a. S1

vede me, suo infinito ed eterno Bene, el quale aspetta d'avere per grazia e non per debito nella virtù di Iesù Cristo mio Figliuolo.

⁹Unde distende le braccia della speranza e con le mani de l'amore lo strigne, intrando in possessione prima che vi sia, come detto t'ho el modo in un altro luogo. Subbito, passando, annegata nel sangue, per la porta stretta del Verbo, giogne in me, mare pacifico, ché siamo insieme uniti io, mare, e la porta, perché io e la mia Verità, unigenito mio Figliuolo, siamo una medesima cosa.

¹⁰Quanta allegrezza riceve l'anima che tanto dolcemente si vede giunta a questo passo, però che gusta el bene della natura angelica! E come è vissuta nella carità fraterna col prossimo suo, così partecipa il bene di tutti e veri gustatori con una carità fraterna l'uno con l'altro. Questo ricevono generalmente coloro che passano così dolcemente.

¹¹Ma e ministri miei, de' quali io ti dissi che erano vissuti come angeli, molto maggiormente, perché in questa vita vissero con più cognoscimento e con più fame de l'onore di me e salute de l'anime. Non dico puramente del lume della virtù, che generalmente ognuno può avere, ma perché questi, aggiunto al lume del vivere virtuosamente – che è lume soprannaturale –, ebbero el lume della santa scienza, per la quale scienza cognobbero più della mia Verità. E chi più cognosce più ama, e chi più ama più riceve: el merito vostro v'è misurato secondo la misura de l'amore.

¹²E se tu mi dimandassi: "Un altro, che non abbi scienza, può giungere a questo amore?". Sì, bene che egli è possibile che egli vi giunga, ma veruna cosa particolare non fa legge comunemente per ognuno, e io ti favello in generale. E anco ricevono maggiore dignità per lo stato del sacerdote, perché propriamente lo' fu dato l'offizio del mangiare anime per onore di me; e poniamo che a ciascuno sia dato

nella virtù] *agg.* del sangue R1 b ♦ di Iesù Cristo S1] *om.* Iesù *cett.* 9. come detto ... el modo] per lo m. che decto t'ò R1 b ♦ Subbito] *agg.* dunque γ 10. passo] porto ≈ 11. come angeli] *agg.* ricevono γ ♦ el merito] unde el m. γ 12. cosa particolare] *agg.* poniamo che ella possa essere R1 b ♦ comunemente] comune γ ♦ in generale] hora in g. γ ♦ E anco ricevono] r. dunque costoro ancora γ ♦ stato del sacerdote] s. del sacerdotio γ

10. E come ... l'altro] *om.* S1 (*agg. a marg. m.p.*) ♦ generalmente] *om.* S1

8. virtù di (Iesù) Cristo: il sintagma è attestato in Caterina (cfr. T 92) e nei predicatori (*Corpus OVI*). La lezione di R1 b potrebbe essere una banalizzazione e spiegarsi come tentativo di restituzione del più ricorrente «virtù del sangue».

che tutti doviare stare nella dilezione della carità del prossimo vostro, a costoro è dato a ministrare il sangue e a governare l'anime, unde, facendolo sollicitamente e con affetto di virtù, come detto è, ricevono costoro più che gli altri.

¹³Oh quanto è beata l'anima loro quando vengono a l'estremità della morte, perché sonno stati annunziatori e difenditori della fede al prossimo loro! Eglino se l'hanno incarnata intro le mirolla de l'anima, con la quale fede veggono el luogo loro in me. La speranza con la quale è vissuto, sperando nella providenzia mia, perdendo ogni speranza di loro medesimi – cioè di none sperare nel loro proprio sapere –, e perché essi perdero la speranza di loro, non posero affetto disordinato in veruna creatura né in veruna cosa creata. Per che vissero poveri volontariamente e però con grande diletto distendono la speranza loro in me e 'l cuore loro, che fu uno vassello di dilezione che portava el nome mio: con ardentissima carità l'annunziavano con exemplo di buona e santa vita e con la dottrina della parola al prossimo loro.

¹⁴Levasi adunque con amore ineffabile e strigne me per affetto d'amore, che so' suo fine, recandomi la margarita della giustizia, perché la portò sempre dinanzi da sé, facendo giustizia a ognuno e rendendo discretamente il debito suo. E però rende a me giustizia con vera umiltà e rende gloria e loda al nome mio, perché retribuisce aver avuto da me grazia d'aver corso el tempo suo con pura e santa coscienza; e a sé rende indegnazione, reputandosi indegno d'aver ricevuta e ricevere tanta grazia. La coscienza sua mi rende buona testimonianza e io a lui giustamente rendo la corona della giustizia adornata delle margarite delle virtù, cioè del frutto che la carità ha tratto delle virtù.

¹⁵Oh angelo terrestre, beato te che non sè stato ingrato de' beneficii ricevuti da me e non hai commessa negligenza né ignoranza, ma

a costoro] ma ad c. γ 13. con la quale fede] e con essa f. γ ♦ ogni speranza S1] la s. cett. ♦ e però con grande ... in me] dico che questa speranza essi con grande diletto la distendono in me γ 14. Levasi adunque] l. dunque dico questo cuore γ ♦ rendendo] rendeva R1 b; agg. ad ciascuno γ ♦ e rende gloria] rendendo g. γ

12. dilezione della carità] om. della carità S1 13. è vissuto b R1 γ (FR2 vissuta)] sonno vissuti S1 FN2

13. La speranza: si tratta di un tema sospeso con ripresa «e perché essi perdero la speranza».

sollicito con vero lume tenesti l'occhio tuo aperto sopra e sudditi tuoi, e come fedele e virile pastore hai seguitata la dottrina del vero e buono pastore Cristo, dolce Iesù, unigenito mio Figliuolo! E però realmente tu passi per lui bagnato e annegato nel sangue suo con la torna delle tue pecorelle, delle quali, con la santa dottrina e vita tua, molte n'hai condotte a la vita durabile e molte n'hai lassate in stato di grazia.

¹⁶Oh figliuola carissima! A costoro non nuoce la visione delle dimonia, però che per la visione di me – la quale per fede veggono e per amore tengono, perché in loro non è veleno di peccato – la oscurità e terribilità loro non lo' dà noia né alcuno timore, perché in loro non hanno timore servile, anco timore santo. Unde non temono e loro inganni, perché col lume sopranaturale e col lume della santa Scrittura conoscono gl'inganni suoi, sì che non ricevono tenebre né turbazione di mente. Or così gloriosamente passano bagnati nel sangue, con la fame della salute de l'anime, tutti affocati nella carità del prossimo, passati per la porta del Verbo e intrati in me; e dalla mia bontà sonno collocati ciascuno nello stato suo, e misuratolo secondo la misura che hanno recata a me de l'affetto della carità».

132

¹[De la morte de' peccatori e de le pene loro nel punto de la morte]

²«Oh carissima figliuola! Non è tanta l'eccellenza di costoro che e' non abbino molta più miseria, e miseri tapinelli de' quali io t'ho narrato. Quanto è terribile e oscura la morte loro! Però che nel punto della morte, sì come io ti dissi, le dimonia gli accusano con tanto terrore e oscurità, mostrando la figura loro, che sai che è tanto orribile che ogni pena che in questa vita si potesse sostenere eleggerebbe la creatura, inanzi che vederlo nella visione sua.

³E anco, se li rinfresca lo stimolo della coscienza che miserabilmente il rode nella coscienza sua, le disordinate delizie e la propria

16. in loro non hanno ... temono e loro] in sé non à ... teme i suoi R1 b ♦ cognoscono ... ricevono] cognosce ... riceve R1 b ♦ gloriosamente] dunque g. γ 132. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXIX) M0 R2 R1 2. Oh carissima ... costoro] non (con FN4) è tanta la excellentia di costoro, o karissima figliuola γ ♦ molta più] om. più R1 b ♦ vederlo] vederla R1 3. della coscienza] agg. sua γ ♦ nella coscienza sua] om. sua γ

sensualità, della quale si fece signore, e la ragione fece serva, l'acusan miserabilmente, perché allora conosce la verità di quello che in prima non conosceva. Unde viene a grande confusione de l'errore suo, perché nella vita sua visse come infedele e non fedele a me; perché l'amore proprio gli velò la pupilla del lume della santissima fede e 'l dimonio el molesta d'infedeltà, per farlo venire a disperazione.

⁴Oh quanto gli è dura questa battaglia, perché 'l truova disarmato e non gli truova l'arme de l'affetto della carità, perché in tutto, come membri del diavolo, ne sonno stati privati! Unde non hanno lume sopranaturale né quel della scienza, perché non l'intesero, però che le corna della superbia non lo' lassano intendere la dolcezza del suo merollo; unde ora nelle grandi battaglie non sanno che si fare.

⁵Nella speranza essi non sonno notricati, però che non hanno sperato in me né nel sangue del quale io gli feci ministri, ma solo in loro medesimi e negli stati e delizie del mondo. E non vedeva il misero, dimonio incarnato, che ogni cosa gli stava a usura e come debitore gli conveniva rendere ragione dinanzi a me: ora si truova innudo e senza alcuna virtù, e, da qualunque lato egli si vòlle, non ode altro che rimproverio con grande confusione.

⁶La ingiustizia sua, la quale egli ha usata nella vita, l'accusa a la coscienza, unde non s'ardisce di dimandare altro che giustizia. E dicoti che tanta è quella vergogna e confusione che, se non ché essi s'hanno preso nella vita loro per uno uso di sperare nella misericordia mia, bene che per li loro difetti ella è grande presunzione – perché colui che offende col braccio della misericordia in effetto non si può dire che questa sia speranza di misericordia, ma più tosto è presunzione –, ma pure ha preso l'atto della misericordia. ⁷Unde, venendo a l'estremità della morte e cognoscendo il difetto suo e scaricando la coscienza per la santa confessione, è levata la presunzione, che non offende più, e rimane la misericordia. E con questa misericordia possono pigliare attacco di speranza, se essi vogliono. Ché, se non fusse

e 'l dimonio] unde il d. γ 5. Nella speranza] però che nella s. γ ♦ ma solo] *agg.*
 ànno sperato γ 6. non si può dire] non si può chiamare R1 b

132. 3. della quale FN2 R1 b] la quale S1 γ ♦ si fece (fece a sé R1) signore] si
 fece signora S1 6. perché colui che ... presunzione] *om.* S1

132. 3. *della quale si fece*: ossia 'la sensualità si fece signore della coscienza'.

questo, neuno sarebbe che non si disperasse, e con la disperazione giognarebbe con le dimonia a l'eterna dannazione.

⁸Questo fa la mia misericordia: di farli sperare, nella vita loro, nella misericordia, bene che io non lo do perché essi offendano con la misericordia, ma perché si dilatino in carità e in considerazione della bontà mia. Ma essi l'usano tutta in contrario, però che con la speranza, che essi hanno presa della mia misericordia, m'offendono. E nondimeno io gli pure conservo nella speranza della misericordia, perché ne l'ultimo della morte egli abbino a che attaccarsi e al tutto non vengano meno nella repressione e non giogano a disperazione, però che molto più è spiacevole a me e danno a loro questo ultimo peccato del disperarsi che tutti gli altri mali che egli hanno commessi.

⁹E questa è la cagione perché egli è più danno a loro e spiacevole a me: perché gli altri peccati essi gli fanno con alcuno diletto della propria sensualità, e alcuna volta se ne dolgono, unde se ne possono dolere per modo che per quello dolore ricevono misericordia. Ma al peccato della disperazione non ve li muove fragilità, però che non vi truovano alcuno diletto né altro che pena intollerabile. E nella disperazione spregia la misericordia mia, facendo maggiore il difetto suo che la misericordia e bontà mia, unde, caduto che egli è in questo peccato, non si pente né ha dolore de l'offesa mia in verità come si debba dolere: duolsi bene del danno suo, ma non si duole de l'offesa che ha fatta a me, e così riceve la eterna dannazione.

¹⁰Sì che vedi che solo questo peccato el conduce a l'inferno, e ne l'inferno è crociato di questo e di tutti gli altri difetti che egli ha commessi. E se egli si fusse doluto e pentutosi de l'offesa che aveva fatta a me e avesse sperato nella misericordia, avrebbe trovato misericordia,

7. neuno sarebbe ... disperasse] dico che tanta è quella vergogna e confusione che gnuno sarebbe che non si disperasse γ 8. hanno commessi] à commessi R1 b 9. essi gli fanno ... dolgono ... possono ... ricevono] egli gli fa ... duole ... può ... riceve R1 b ♦ ve li] il R1; vel b ♦ truovano] truova R1 b 10. avesse sperato] om. avesse R1

8. mali] peccati S1; peccati e mali R2

8. *mali*: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1, innescato dal precedente «ultimo peccato». 8-9. *egli hanno commessi ... ricevono misericordia*: è verosimile che l'innovazione possa derivare a R1 b per un'erronea interpretazione del soggetto espletivo *egli* (*egli anno ... egli fanno*). A ogni modo, più avanti si osserva un incoerente cambio di soggetto, che passa dalla 3ª pers. plur. alla singolare, anche nel resto della tradizione (*non vi truovano ... spregia la misericordia*).

però che senza alcuna comparazione, sì come io ti dissi, è maggiore la misericordia mia che tutti e peccati che potesse commettere neuna creatura. E però molto mi dispiace che essi pongano maggiori e difetti loro: e questo è quel peccato che non è perdonato né di qua né di là. E perché nel punto della morte – poi che la vita loro è passata disordinatamente e scelleratamente –, perché molto mi dispiace la disperazione, vorrei che pigliassero speranza nella misericordia mia, e però nella vita loro io uso questo dolce inganno, cioè di farli sperare largamente nella misericordia mia, però che, quando vi sonno nutriti dentro in questa speranza, giognendo a la morte, non sonno così inchinevoli a lassarla per le dure reprensioni che odono, sì come farebbero non essendovisi nutriti dentro».

¹¹«Tutto questo lo' dà el fuoco e l'abisso della inestimabile carità mia. Ma, perché essi l'hanno usata con la tenebre de l'amore proprio, unde l'è proceduto ogni difetto, non l'hanno cognosciuta in verità; e però l'è reputato a grande presunzione, quanto che ne l'affetto loro, la dolcezza della misericordia.

¹²E questa è un'altra repressione che lo' dà la coscienza ne l'aspetto delle dimonia, rimproverando che 'l tempo e la larghezza della misericordia, nella quale egli sperava, si doveva dilatare in carità e in amore delle virtù e con virtù spendere il tempo che io per amore lo' diei; e eglino col tempo e con la larga speranza della misericordia m'offendevano miserabilmente.

¹³Oh cieco, sopra cieco! Tu sotterravi la margarita e il talento che io ti missi nelle mani perché tu guadagnassi con esso; e tu come presuntuoso non volesti fare la volontà mia, anco el sotterrasti sotto la terra del disordinato amore proprio di te medesimo, il quale ora ti rende frutto di morte.

¹⁴Oh, misero te! Quanta è grande la pena tua, la quale tu ora ne l'estremità ricevi; elle non ti sonno occulte le tue miserie, però che 'l vermine della coscienza ora non dorme, anco rode; le dimonia ti gridano e rendonti el merito che egli usano di rendere a' servi loro: confusione e rimproverio. Acciò che nel punto della morte tu non l'esca delle mani, vogliono che tu gionga a la disperazione e però ti danno

difetti loro] *agg.* che la misericordia mia γ ♦ E perché nel punto] nel p. dunque γ ♦ disordinatamente e] *om.* R1 b 12. rimproverando] rimproverandoli R1 b ♦ eglino...offendevano] egli...offendeva Mo R1; elli offendeno R2 14. elle non S1] e non *cett.*

la confusione, acciò che poi con loro insieme ti rendano di quello che egli hanno per loro.

¹⁵Oh misero! La dignità nella quale io ti posi ti si rapresenta lucida come ella è e per tua vergogna, cognoscendo che tu l'hai tenuta e usata in tanta tenebre di colpa la sustanzia della santa Chiesa, ti pone innanzi che tu sè ladro e debitore, el quale dovevi rendere il debito a' poveri e a la santa Chiesa. Alora la coscienza tua tel rapresenta che tu l'hai speso e dato a le publiche meretrici, e notricati e figliuoli e aricchiti e parenti tuoi, e haitele cacciato giù per la gola con adornamento di casa e con molti vasi de l'argento, colà dove tue dovevi vivere con povertà volontaria.

¹⁶L'offizio divino ti rapresenta la tua coscienza, ché tu el lassavi e non ti curavi perché cadessi nella colpa del peccato mortale; e, se tu el dicevi con la bocca, el cuore tuo era dilonga da me.

¹⁷E sudditi tuoi, cioè la carità e la fame, ché verso di loro dovevi avere di notricarli in virtù, dando e lo' exemplo di vita batterli con la mano della misericordia e con la verga della giustizia, e perché tu facesti el contrario, la coscienza ne l'orribile aspetto delle dimonia ti riprende. E se tu, prelado, hai date le prelaioni o cura d'anime a veruno tuo suddito ingiustamente, cioè che tu non abbi veduto a cui e come tu l'hai dato, ti si pone dinanzi a la coscienza, perché tu le dovevi dare non per parole lusinghevoli né per piacere alle creature né per doni, ma solo per rispetto di virtù, per onore di me e salute de l'anime. E perché tu non l'hai fatto, ne sè ripreso; e per maggiore tua pena e confusione hai dinanzi a la coscienza e al lume de l'intelletto quello che tu hai fatto che non dovevi fare e quello che tu dovevi fare che tu non hai fatto.

¹⁸E voglio che tu sappi, carissima figliuola, che più perfettamente si cognosce la bianchezza allato al nero e il nero allato a la bianchezza che separati l'uno da l'altro. Così adiviene a questi miseri, a costoro in particolare e a tutti gli altri generalmente, che nella morte – dove l'anima comincia più a vedere i guai suoi e il giusto la beatitudine sua – ella è rapresentata al misero la vita sua scellerata. E non bisogna che alcuno lil

15. Alora] unde a. γ 16. nella colpa del peccato mortale] nel p. mortale R1 b
17. E sudditi tuoi, cioè] om. γ ♦ dovevi avere] agg. verso de' subditi tuoi γ ♦ e perché ... contrario] *posposto dopo* ti riprende γ ♦ E perché] unde p. γ ♦ e quello che tu dovevi fare] om. MO VAT2 18. più perfettamente] come più p. γ ♦ costoro] agg. dico γ ♦ che nella] però che n. γ ♦ che alcuno lil] che altre lel R1

15. *tue*: forma paragoga del pron. personale di 2ª pers. sing. *tu*.

ponga dinanzi, però che la coscienza sua si pone innanzi e difetti che egli ha commessi e le virtù che doveva adoperare. Perché la virtù? Per maggiore sua vergogna, perché, essendo allato il vizio e la virtù, per la virtù conosce meglio el difetto, e quanto più el conosce maggiore vergogna n'ha. E per lo difetto suo conosce meglio la perfezione della virtù, unde ha maggiore dolore, perché si vede nella vita sua essere stato fuore d'ogni virtù.

¹⁹E voglio che tu sappi che nel cognoscimento che essi hanno della virtù e del vizio veggono troppo bene el bene che séguita doppo la virtù a l'uomo virtuoso e la pena che séguita a quel che è giaciuto nella tenebre del peccato mortale. Questo cognoscimento do non perché venga a disperazione, ma perché venga a perfetto cognoscimento di sé e a vergogna del difetto suo con speranza, acciò che con la vergogna e cognoscimento sconti de' difetti suoi e plachi l'ira mia, dimandando umilmente misericordia.

²⁰El virtuoso ne cresce in gaudio e in cognoscimento della mia carità, perché retribuisce la grazia d'avere seguitate le virtù e ito per la dottrina della mia Verità, da me e non da sé, e però exulta in me. Con questo vero lume e cognoscimento gusta e riceve il dolce fine suo, per lo modo che io in un altro luogo ti dissi.

²¹Sì che l'uno exulta in gaudio, cioè il giusto che è vissuto con ardentissima carità, e lo iniquo tenebroso si confonde in pena. Al giusto la tenebre e visione delle dimonia non gli nuoce e non teme, però che solo el peccato è quel che teme e riceve nocimento. Ma quegli che lascivamente e con molte miserie hanno guidata la vita loro ricevono nocimento e timore ne l'aspetto delle dimonia. Non è nocimento di disperazione, se essi non vorranno, ma di pena di riprensione, di rinfrescamento di coscienza e di paura e timore ne l'orribile aspetto loro».

²²«Ora vedi quanto è differente, carissima figliuola, la pena della morte e la battaglia che ricevono nella morte, l'uno da l'altro, e quan-

E per] e così per γ 20. perché retribuisce ... ito] però che la gratia d'avere seguitate le virtù e d'essere ito γ ♦ lume e] *om.* R1 b 21. Sì che] *agg.* dunque γ 22. Ora vedi] or v. dunque γ ♦ piccola] *om.* γ

22. l'uno da l'altro FN2 R2 R1] quella del giusto da quella del peccatore S1; nella morte e la battaglia l'uno dall'altro MO; l'una dall'altra γ

22. *l'uno da l'altro*: in questo luogo, i mss. che trasmettono la lezione «l'una dall'altra» risultano in errore, poiché, passando dal maschile al femminile, essi paiono

to è differente il fine loro. Una piccola, piccola particella te n'ho narrato e mostrato a l'occhio de l'intelletto tuo: ed è sì piccola per rispetto di quel che ella è, cioè della pena che riceve l'uno e del bene che riceve l'altro, che è quasi non cavelle. Or vedi quanta è la cecità dell'uomo e specialmente di questi miserabili, però che tanto quanto hanno ricevuto più da me e più sonno illuminati della santa Scrittura, più sonno obligati e ricevono più intollerabile confusione. E perché più cognobbero della santa Scrittura nella vita, più conoscono nella morte loro e grandi difetti che hanno commessi, e sonno collocati in maggiori tormenti che gli altri, sì come e buoni sonno posti in maggiore eccellenza.

²³A costoro adivene come del falso cristiano, che ne l'inferno è posto in maggiore tormento che uno pagano, perché esso ebbe il lume della fede e renunziò al lume della fede, e colui non l'ebbe. Così questi miseri avaranno più pena d'una medesima colpa che gli altri cristiani per lo misterio che io lo' diei, dandolo' a ministrare il sole del santo sacramento, e perché ebbero el lume della scienza a potere discernere la Verità e per loro e per altrui, se essi avessero voluto; e però giustamente ricevono maggiori pene.

²⁴Ma e miseri nol conoscono, ché, se essi avessero punto di considerazione dello stato loro, non verrebbero in tanti mali, ma sarebbero quel che debbono essere e non sonno. Anco tutto el mondo è corrotto, facendo molto peggio essi che i secolari nel grado loro, unde con le loro puzze lordano la faccia de l'anime loro e corrompono e sudditi e succhiano il sangue a la sposa mia, cioè alla santa Chiesa. Unde per li loro difetti essi la impalidiscono, cioè che l'amore e l'affetto della carità che debbono avere a questa sposa l'hanno posto a loro medesimi e non attendono ad altro che a piluccarla e a trarne le prelezioni e le grandi rendite, dove essi debbono cercare anime. Unde per la loro mala vita vengono e secolari a irreverenzia e a disobbedienza alla santa Chiesa, ben che essi nol debbano fare, e non è scusato il difetto loro per lo difetto de' ministri».

23. A costoro] unde a c. γ ♦ renunziò ... fede] r. ad esso lume γ ♦ Così questi miseri] così q. ministri R1 b ♦ misterio] ministerio R1 ♦ e perché] e anco p. γ

nella vita] nella vita loro S1

aver frainteso il dettato, intendendo come referenti di «l'uno dall'altro» – cioè il giusto dal peccatore (come riporta S1, la cui lezione è verosimilmente una glossa esplicativa) – la morte e la battaglia. ♦ *nella vita*: rifiutiamo la lezione isolata di S1 che anticipa il pronome *loro*: «nella vita loro ... nella morte loro».

¹[*Repetizione breve sopra molte cose già dette; e come Dio in tutto vieta che i sacerdoti non siano toccati per le mani de' secolari e come invita la predetta anima a piangere sopra essi miseri sacerdoti*]

²«Molti difetti t'avarei a dire, ma non voglio più apuzzare l'orecchie tue. Hotti narrato questo per satifare al desiderio tuo, e perché tu sia più sollicita a offerire dolci, amorosi e amari desideri dinanzi a me per loro. E hotti contata della eccellenza nella quale io gli ho posti e del tesoro che v'è ministrato per le mani loro, cioè del santo sacramento tutto Dio e tutto uomo, dandoti la similitudine del sole, acciò che tu vedessi che per li loro difetti non diminuisce la virtù di questo sacramento, e però non voglio che diminuisca la reverenza verso di loro.

³E hotti mostrata la eccellenza de' virtuosi ministri miei in cui riluceva la margarita delle virtù e della santa giustizia. E hotti mostrato quanto m'è spiacevole l'offesa che fanno e persecutori della santa Chiesa, e la irreverenza che essi hanno al sangue, però che, perseguitando loro, el reputo fatto al sangue e non a loro, però che io l'ho vetato che non tocchino e cristi miei.

⁴Ora t'ho contiato della vitoperosa vita loro e quanto miseramente vivono, e quanta pena e confusione hanno nella morte, e quanto crudelmente, più che gli altri, sonno cruciati doppo la morte. Ora t'ho atenuto quel ch'io ti promissi, cioè di narrarti della vita loro alcuna cosa, e hotti satisfatto di quel che mi dimandasti, volendo tu che io t'attenesse quel che promesso t'aveva.

⁵Ora ti dico da capo che, con tutti quanti e loro difetti, e se fussero ancora più, io non voglio che neuno secolare s'impacci di punirli; e, se essi el faranno, non rimarrà impunita la colpa loro, se già non la puniscono con la contrizione del cuore, ammendandosi de' difetti loro. Ma l'uno e gli altri sonno dimoni incarnati e per divina giustizia l'uno dimonio punisce l'altro, e l'uno e l'altro offende. El secolare non è scusato per lo peccato del prelato, né il prelato per lo peccato del secolare.

⁶Ora invito te, carissima figliuola, e tutti gli altri servi miei a piangere sopra questi morti e a stare come pecorelle nel giardino della

133. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXX) Mo R2 R1 2. E hotti] òtti dunque γ 5. s'impacci] se ne i. R1 b ♦ El secolare] però che 'l s. γ ♦ per lo peccato del prelato] per lo difecto del p. R1 6. Ora invito te] nuova rubr. R2 (num. cap. LXXXII; rubr. cap. CXXXIII)

santa Chiesa a pascere per santo desiderio e continue orazioni, offerendole dinanzi a me per loro, però che io voglio fare misericordia al mondo. E non vi ritraete da questo pascere né per ingiuria né per alcuna prosperità, cioè che non voglio che alziate il capo né per impazienza né per disordinata allegrezza, ma umilmente attendete a l'onore di me e alla salute de l'anime e alla reformazione della santa Chiesa; e questo mi sarà segno che tu e gli altri m'amiate in verità.

⁷Tu sai bene che io ti manifestai che volevo che tu e gli altri fuste pecorelle, le quali sempre pasceste nel giardino della santa Chiesa, sostenendo con fadiga infino a l'ultimo della morte; e così facendo adempirò e desideri tuoi».

134

¹[*Come questa devota anima, laudando e ringraziando Dio, fa orazione per la santa Chiesa*]

²Alora quella anima, come ebbra, ansietata e affocata d'amore, ferito el cuore di molta amaritudine, si volleva alla somma ed eterna bontà, dicendo: «Oh Dio eterno, oh luce sopra ogni altra luce, ché da te esce ogni luce! Oh fuoco sopra ogni fuoco, però che tu sè solo quello fuoco che ardi e non consumi; e consumi ogni peccato e amore proprio che trovassi ne l'anima; e non la consumi affliggitivamente, ma ingrassila d'amore insaziabile, però che saziandola non si sazia, ma sempre ti desidera, e quanto più t'ha più ti cerca, e quanto più ti desidera più truova e gusta di te, sommo ed eterno fuoco, abisso di carità!

³Oh sommo ed eterno bene, chi t'ha mosso, te, Dio infinito, d'aluminare me, tua creatura finita, del lume della tua Verità? Tu, esso medesimo fuoco d'amore, ne sè cagione, però che sempre l'amore è quello che ha costretto e costringe te a crearci a la imagine e similitudine tua, e a farci misericordia donando smisurate e infinite grazie alle tue creature che hanno in loro ragione.

attendete] adtendere *b*

134. 1. *nuova rubr.* S1² R2 (*num. cap.* LXXXIII; *rubr. cap.* CXXXIV) γ (F5, *num. cap.* CXXXV)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXXXI) MO R2 R1 **2.** e quanto più ti desidera] e quanto più ti cerca e più ti d. R1 *b* ♦ e gusta di te] e più g. di te γ

134. 2. e quanto più ti desidera: sembra trattarsi di un errore di ripetizione di R1 *b* più che di una lacuna del resto della tradizione.

⁴Oh bontà sopra ogni bontà! Tu solo sè colui che sè sommamente buono e nondimeno tu donasti el Verbo de l'unigenito tuo Figliuolo a conversare con noi, puzza e pieni di tenebre. Di questo chi ne fu cagione? L'amore, però che ci amasti prima che noi fussimo. Oh buono, oh eterna grandezza, facestiti basso e piccolo per fare l'uomo grande! Da qualunque lato io mi vòllo, non truovo altro che abisso e fuoco della tua carità. E sarò io quella misera che possa restituire alle grazie e a l'affocata carità che tu hai mostrata, e mostri tanto affocato amore in particolare, oltre a la carità comune e amore che tu mostri a le tue creature? ⁵No, ma solo tu, dolcissimo e amoroso Padre, sarai quello che sarai grato e cognoscente per me, cioè che l'affetto della tua carità medesima ti renderà grazie, però che io so' colei che non so'. E se io dicesse alcuna cosa per me, io mentirei sopra el capo mio e sarei mendace figliuola del dimonio, che è padre delle bugie, però che tu sè solo colui che sè; e l'essere e ogni grazia che hai posta sopra l'essere ho da te, che mel desti e dà per amore e non per debito.

⁶Oh dolcissimo Padre, quando l'umana generazione giaceva inferma per lo peccato di Adam, e tu le mandasti el medico del dolce e amoroso Verbo, tuo Figliuolo! Ora, quando io giacevo inferma della infermità della negligenza e di molta ignoranza, e tu, soavissimo e dolcissimo medico, Dio eterno, m'hai data una soave, dolce e amara medicina, acciò che io guarisca e mi levi da la mia infermità. ⁷Soave m'è, però che con la soavità e carità tua hai manifestato te a me. Dolce sopra ogni dolce m'è, però che hai illuminato l'occhio de l'intelletto mio col lume della santissima fede, nel quale lume, secondo che t'è piaciuto di manifestare, cognobbi la eccellenza e la grazia che hai data a l'umana generazione, ministrando tutto Dio e tutto uomo nel corpo mistico della santa Chiesa, e la dignità de' tuoi ministri, e quali hai posti che ministrino te a noi.

⁸Io desideravo che tu satisfacessi a la promessa la quale facesti a me, e tu desti molto più, dando quello che io non sapevo adomandare. Unde io cognosco veramente in verità che 'l cuore dell'uomo non sa tanto adimandare né desiderare quanto tu più dà, e così veggo che tu sè colui che sè, infinito e eterno Bene, e noi siamo coloro che non siamo. E perché tu sè infinito e noi finiti, però dà tu quello che la tua creatura che ha in sé ragione non può né sa tanto desiderare né per quel modo che tu sai – puoi e vuogli satisfare a l'anima e saziarla

4. amore in particolare] *agg.* a me γ 5. e l'essere] unde l'e. γ 6. della infermità] nella i. R1 7. ogni dolce] *om.* ogni *b* ♦ e la dignità] e cognobbi la dignità γ

di quelle cose che ella non t'adimanda – né per quel modo tanto dolce e piacevole quanto tu le dà.

⁹E però ho ricevuto lume nella grandezza e carità tua per l'amore che hai manifestato, che tu hai a tutta l'umana generazione e singularmente agli unti tuoi, e quali debbono essere angeli terrestri in questa vita. Mostrato hai la virtù e beatitudine di questi tuoi unti, e quali sonno vissuti come lucerne ardenti con la margarita della giustizia nella santa Chiesa, e per questo meglio ho cognosciuto el difetto di coloro che miserabilmente vivono. Unde ho conceputo grandissimo dolore de l'offesa tua e danno di tutto quanto el mondo, perché fanno danno al mondo, essendo specchio di miseria, dove essi debbono essere specchio di virtù.

¹⁰E perché tu a me, misera, cagione e strumento di molti difetti, hai manifestate e lamentatoti delle iniquità loro, ho trovato dolore intollerabile. Tu, amore inestimabile, l'hai manifestato dandomi la medicina dolce e amara, perché io mi levi in tutto da la infermità della ignoranza e negligenza e con sollicitudine e ansietato desiderio ricorra a te, cognoscendo me e la bontà tua e l'offese che sonno fatte a te da ogni maniera di gente e specialmente da' ministri tuoi, acciò che io distilli uno fiume di lagrime sopra me miserabile, traendole del cognoscimento della tua infinita bontà, e sopra questi morti, e quali tanto miserabilmente vivono.

¹¹Unde io non voglio, ineffabile fuoco e dilezione di carità, Padre eterno, che 'l desiderio mio si stanchi mai di desiderare il tuo onore e la salute de l'anime; e gli occhi miei non si ristiano, ma dimandoti per grazia che sieno fatti due fiumi d'acqua, che esca di te, mare pacifico. Grazia, grazia sia a te, Padre, ché, satisfacendo a me di quel che io ti dimandai e di quello che io non conoscevo e non ti dimandai, tu m'hai invitata, dandomi la materia del pianto e d'offerire dolci e amorosi e ansietati desideri dinanzi da te con umile e continua orazione.

¹²Ora t'adimando che tu facci misericordia al mondo e alla santa Chiesa tua. Pregoti che tu adempia quello che tu mi fai adimandare. Ohimè, misera, dolorosa l'anima mia, cagione d'ogni male! Non indugiare più a fare misericordia al mondo: conscede e adempie il desiderio de' servi tuoi. Ohimè! Tu sè colui che gli fai gridare, adunque ode la voce loro! La tua Verità disse che noi chiamassimo e sarebbeci risposto, bussassimo e sarebbeci aperto, chiedessimo e sarebbeci dato.

9. hai manifestato] ài manifestate γ ♦ la virtù] ancora la v. γ 10. E perché] unde p. γ ♦ lamentatoti ... loro] lamentandoti di loro ad me γ 11. ineffabile] inestimabile γ ♦ ansietati] crociati R1 b 12. Ora] unde io hora γ

¹³Oh Padre eterno! E servi tuoi chiamano a te misericordia, rispondelo' dunque. Io so bene che la misericordia t'è propria, e però non la puoi stollere che tue non la dia a chi te l'adomanda. Essi bussano a la porta della tua Verità, però che nella Verità tua, unigenito tuo Figliuolo, conoscono l'amore ineffabile che tu hai a l'uomo, sì che bussano a la porta; unde il fuoco della tua carità non si debba né può tenere che tu non apra a chi bussa con perseveranzia.

¹⁴Adunque apre, diserra e spezza e cuori indurati delle tue creature: non per loro che non bussano, ma fallo per la tua infinita bontà e per amore de' servi tuoi, che bussano a te per loro. Dàlo', Padre eterno, ché vedi che stanno a la porta della Verità tua e chiegon. E che chiegon? Il sangue di questa porta, Verità tua. E nel sangue tu hai lavate le iniquità e tratta la marcia del peccato d'Adam. El sangue è nostro, però che ce n'hai fatto bagno: nol puoi né vuogli disdire a chi te l'adimanda in verità. Dà dunque il frutto del sangue a le tue creature, pone nella bilancia el prezzo del sangue del tuo Figliuolo, acciò che le demonia infernali non ne portino le tue pecorelle.

¹⁵Oh tu sè pastore buono! Che ci desti el pastore vero de l'unigenito tuo Figliuolo, el quale, per l'obbedienza tua pose la vita per le tue pecorelle e del sangue ci fece bagno. Questo è quel sangue che t'adimandano come affamati e servi tuoi a questa porta, per lo quale sangue adimandano che tu facci misericordia al mondo e rifiorisca la santa Chiesa di fiori odoriferi di buoni e santi pastori, e con l'odore spenga la puzza degl'iniqui fiori e putridi.

¹⁶Tu dicesti, Padre eterno, che, per l'amore che tu hai alle tue creature che hanno in loro ragione, che con l'orazioni dei servi tuoi e col molto loro sostenere fadighe senza colpa faresti misericordia al mondo e riformaresti la Chiesa tua, e così ci daresti refrigerio. Adunque non indugiare a vollere l'occhio della tua misericordia, ma risponde, però che vuoi rispondere, prima che noi chiamiamo con la voce della tua misericordia. Apre la porta della tua inestimabile carità, la quale ci donasti per la porta del Verbo.

¹⁷Sì, so io che tu apri prima che noi bussiamo, però che, con l'affetto e amore che hai dato a' servi tuoi, bussano e chiamano a te, cercando l'onore tuo e la salute de l'anime. Donalo' dunque il pane della vita, cioè il frutto del sangue de l'unigenito tuo Figliuolo, el quale t'adimandano per gloria e loda del nome tuo e per salute de l'anime,

14. chiegon? Il sangue] c. chiegon il s. γ ♦ E nel sangue] però che nel s. γ ♦ è nostro] dunque è n. γ ♦ nol puoi] dunque nol p. γ 15. Questo è] q. dunque è γ ♦ e con l'odore] sì che con l'o. γ 16. la Chiesa] la sancta C. R1

però che più gloria e loda pare che torni a te a salvare tante creature che a lassarle ostinate permanere nella durizia loro.

¹⁸A te, Padre eterno, ogni cosa è possibile: poniamo che tu ci creasti senza noi, ma salvare senza noi questo non vuogli fare; ma pregoti che sforzi la volontà loro e dispongali a volere quello che essi non vogliono. Questo t'adimando per la tua infinita misericordia. Tu ci creasti di non cavelle: adunque, ora che noi siamo, facci misericordia e rifà e vaselli che tu hai creati e formati a la imagine e similitudine tua; riformagli a grazia nella misericordia e nel sangue del tuo Figliuolo, Cristo dolce Iesù».

17. ostinate permanere] o. e p. R1 b 18. ma salvare] salvarci γ (salvarà VAT2)
♦ pregoti] agg. dunque γ ♦ riformagli] riformandoli γ ♦ Cristo dolce Iesù] om. R1
b; om. dolce FN4 FR2

134. 17. t'adimandano] t'adimandiamo S1

LIBRO IV

135

¹[*Qui comincia el trattato de la providenzia di Dio.*

E prima de la providenzia in generale, cioè come providde creando l'uomo a la imagine e similitudine sua; e come provide con la incarnazione del Figliuolo suo, essendo serrata la porta del paradiso per lo peccato d'Adam; e come providde dandocisi in cibo continuamente nell'altare]

²Alora el sommo ed eterno Padre con benignità ineffabile volle l'occhio della sua clemenzia inverso di lei, quasi volendo mostrare che in tutte le cose la providenzia sua non mancava mai a l'uomo – pure che egli la voglia ricevere, manifestandolo con uno dolce lagnarsi dell'uomo – in questo modo, dicendo:

³«Oh carissima figliuola mia! Sì come in più luoghi io t'ho detto, io voglio fare misericordia al mondo e in ogni necessità provvedere a la mia creatura che ha in sé ragione, ma lo ignorante uomo piglia in morte quello che io do in vita, e così si fa crudele a sé medesimo. Io sempre proveggo, e sì ti fo sapere che ciò che io ho dato a l'uomo è somma providenzia, unde con providenzia el creai. Quando raguardai in me medesimo, inamora'mi della mia creatura. ⁴Piacquemi di crearla a la imagine e similitudine mia con molta providenzia, unde providdi di darle la memoria perché ritenesse i benefizii miei, facendole partecipare della potenza di me Padre eterno; die'le l'intelletto acciò che nella sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo ella intendesse e cognoscesse la volontà di me Padre eterno, donatore delle grazie a lei con tanto fuoco d'amore; die'le la volontà ad amare, partecipando la clemenzia dello Spirito Santo, acciò che potesse amare quello che lo 'ntelletto vide e cognobbe.

135. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXIV; rubr. cap. CXXXV) γ (F5, num. cap. CXXXVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXII) M0 R2 R1 ♦ e come provide] e come poi p. FN2 VATI ♦ dandocisi in cibo] dandosi in c. FN2 F1; dandoci il cibo R2 F5 3. sì ti fo sapere] fo sapere a te R1; focti sapere M0 ♦ Quando raguardai] e quando r. R1 b; però che quando r. γ ♦ della mia creatura] della bellecça della mia c. R1 b

⁵Questo fece la dolce mia providenzia, solo perché ella fusse capace a intendere e gustare me e godere de l'eterna mia bontà ne l'eterna mia visione, e, sì come in molti luoghi io t'ho narrato, perché giungesse a questo fine essendo serrato el cielo per la colpa d'Adam, il quale non cognobbe la sua dignità raguardando con quanta providenzia e amore ineffabile io l'avevo creato. Unde, perché egli non la conobbe, però cadde nella disobbedienza, e dalla disobbedienza a la immondizia con superbia e piacere femminile: volendo più tosto conscendere e piacere a la compagna sua – poniamo che non credesse però a lei quello che ella diceva –, consentì più tosto di trapassare l'obbedienza mia che contristarla.

⁶Così per questa disobbedienza vennero e sonno venuti poi tutti quanti e mali – tutti contraeste di questo veleno, della quale disobbedienza in uno altro luogo ti narrarò come ella è pericolosa, a commendazione de l'obbedienza –. Unde per tollere via questa morte io providi a l'uomo dandovi el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo con grande prudenzia e providenzia, per provvedere a la vostra necessità. Dico 'con prudenzia', però che con l'esca della vostra umanità e l'amo della mia deità io presi el dimonio, el quale non poté cognoscere la mia Verità; la quale Verità, Verbo incarnato, venne a consumare e a distruggere la sua bugia, con la quale aveva ingannato l'uomo.

⁷Sì che usai grande providenzia e prudenzia. Pensa, carissima figliuola, che maggiore non la poteva usare che darvi el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo: a lui posi la grande obbedienza per trare il veleno che per la disobbedienza era caduto ne l'umana generazione.

⁸Unde egli, come innamorato e vero obbediente, corse a l'obrobriosa morte della santissima croce, e con la morte vi diè la vita none in virtù de l'umanità, ma in virtù della mia deità. La quale per mia providenzia, per soddisfare a la colpa che era fatta contra a me, Bene infinito

5. de l'eterna mia] de la mia R1 b ♦ e amore] e con quanto a. γ 6. poi tutti] om. poi R2 z1 ♦ via questa morte] agg. figliuola carissima R1 b; e perché giungesse al fine suo dell'eterna mia visione come io ti dicevo γ ♦ della mia deità] della mia divinità R1 b ♦ la mia Verità] la mia divinità cioè V. z1 7. Sì che ... usai] sì che vedi che lo u. qui γ ♦ a lui] unde a lui γ 8. e vero] e come v. γ ♦ per mia providenzia] unii con la natura humana γ

135. 5. contristarla] la prima a è leggermente ritoccata S1 8. innamorato e vero] om. e S1 ♦ contra a me] «contra» a me S1

135. 8. La quale per mia providenzia ... con la natura umana: ossia 'la mia deità, mediante la provvidenza, per soddisfare la colpa che fu fatta contro di me [...] e

– la quale richiedeva soddisfazione infinita, cioè che la natura umana che aveva offeso, che era finita, fusse unita con cosa infinita (acciò che infinitamente satisfacesse a me, infinito) – e a la natura umana, a’ passati, a’ presenti e a’ futuri, e, tanto quanto offendesse, l’uomo, volendo ritornare a me nella vita sua, trovasse perfetta soddisfazione, e però unii la natura divina con la natura umana, per la quale unione avete ricevuta soddisfazione perfetta. Questo ha fatto la mia provvidenzia, che con l’operazione finita – ché finita fu la pena della croce nel Verbo – avete ricevuto frutto infinito in virtù della deità, come detto è.

⁹Questa infinita ed eterna provvidenzia di me Dio, Padre vostro, Trinità eterna, provide di rivestire l’uomo, el quale, avendo perduto el vestimento della innocenzia e dinudato d’ogni virtù, periva di fame e moriva di freddo in questa vita della peregrinazione. Sottoposto era a ogni miseria; serrata era la porta del cielo e perduta n’aveva ogni speranza, la quale speranza, se l’avesse potuta pigliare, gli sarebbe stato uno refrigerio in questa vita: none l’aveva e però stava in grande afflizione.

¹⁰Ma io, somma provvidenzia, providi a questa necessità. Unde, non costretto dalle vostre giustizie né virtù, ma dalla mia bontà, vi diei el vestimento per mezzo di questo dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figliuolo, el quale, spogliando sé della vita, rivestì voi di innocenzia e di grazia, la quale innocenzia e grazia ricevete nel santo battesimo in virtù del sangue, lavando la macchia del peccato originale nel quale sète concepiti, contraendolo dal padre e dalla madre vostra. E però la mia provvidenzia provide non con pena di corpo, sì come era usanza nel Testamento Vecchio quando erano circuncisi, ma con la dolcezza del santo battesimo, sì che egli è rivestito.

a’ passati ... la natura umana] *om.* $\alpha 1$ ♦ volendo ritornare ... perfetta soddisfazione] trovasse perfecta s. volendo ritornare nella vita sua R1; trovasse volendo ritornare ... perfetta s. *b* ♦ e però unii] *om.* e però R1 *b*; e però dunque u. γ ♦ natura umana] n. vostra humana R1 *b* ♦ che con l’operazione] la quale con l’o. R1 *b*; unde con l’o. γ (*meno FN4*) ♦ frutto infinito] *agg.* nella deità cioè $\alpha 1$ 9. e dinudato] ed essendo d. γ ♦ Sottoposto] sottoposta R1 FR2 ♦ e perduta] unde p. γ 10. che egli è] che dunque egli è γ

9. di me Dio] di me Dio «eterno» S1; *agg.* eterno B01 ♦ n’aveva] «n’aveva S1

contro la natura umana in ogni tempo e [sott. cosicché] l’uomo, volendo ritornare a Dio, trovasse perfetta soddisfazione, così come aveva offeso, unì la natura divina con la natura umana’. 9. *Questa infinita* etc.: in corrispondenza dell’inizio del paragrafo S1 presenta la seguente nota: «Modo loquitur tamque pater creaturarum».

¹¹Anco l'ho scaldato, manifestandovi l'unigenito mio Figliuolo per l'aperture del corpo suo el fuoco della mia carità, el quale era velato sotto questa cennere de l'umanità vostra. E non die questo riscaldare l'affreddato cuore dell'uomo? Se egli non è già ostinato, aciecat dal proprio amore che egli non si vegga amare da me tanto ineffabilmente.

¹²La mia provvidenzia gli ha dato el cibo per confortarlo mentre ch'egli è peregrino e viandante in questa vita, sì come in un altro luogo ti dissi. Fatto ho indebilire i nemici suoi, che veruno gli può nuocere se non esso medesimo. La strada è battuta nel sangue della mia Verità acciò che possa giognere al termine suo a quello fine per lo quale io el creai. E che cibo è questo? Sì come in un altro luogo io ti narrai, è il corpo e 'l sangue di Cristo crocifisso, tutto Dio e tutto uomo, cibo degli angeli e cibo di vita; cibo che sazia ogni affamato che di questo pane si diletta, ma none colui che non ha fame, però che egli è uno cibo che vuole essere preso con la bocca del santo desiderio e gustato per amore. Sì che vedi che la mia provvidenzia ha provveduto di darli conforto».

136

¹[Come Dio providde dando la speranza ne le sue creature; e come chi più perfettamente spera più perfettamente gusta la provvidenzia sua]

²«Anco gli ho dato el refrigerio della speranza, se col lume della santissima fede riguarda el prezzo del sangue che è pagato per lui, el quale gli dà ferma speranza e certezza della salute sua. Negli obrobrii di Cristo crocifisso gli è renduto l'onore, ché, se con tutte le membra del corpo suo egli offende me e Cristo benedetto, dolcissimo mio Figliuolo, in tutto el corpo suo ha sostenuti grandissimi tormenti e con la sua obbedienza ha levata la vostra disobbedienza; dalla quale obbedienza tutti avete contratto la grazia, sì come per la disobbedienza tutti contraeste la colpa.

11. scaldato] riscaldato R2 R1 ♦ cennere] carne FN2 VAT2 ♦ che egli non si] sì che non si γ 12. La mia provvidenzia] riscaldare debba la mia p. γ ♦ ha dato] à ancora d. γ ♦ Fatto ho S1 FN2] e f. à b; e f. R1; e io ò f. γ ♦ che veruno] sì che v. γ ♦ none colui] non satia c. γ ♦ che vedi] che dunque v. γ

136. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXV; rubr. capp. CXXXVI-VII) γ (F5, num. cap. CXXXVII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXIII) MO R1 2. Anco gli ho dato] io gli ò d. ancora γ ♦ e certezza] om. z1 ♦ ché, se] però che se γ

136. 2. ché ... e Cristo benedetto etc.: costruzione paraipotattica.

³Questo v'ha conceduto la mia providenzia, la quale dal principio del mondo infino al dì d'oggi ha proveduto e provederà infino a l'ultimo a la necessità e salute dell'uomo in molti e diversi modi – secondo che io, giusto e vero medico, veggo che bisogna a le vostre infermità –, secondo che n'ha bisogno per renderli sanità perfetta o per conservarlo nella sanità. ⁴La mia providenzia non mancherà mai a chi la vorrà ricevere, in quegli che perfettamente sperano in me. E chi spera in me bussa e chiama in verità non solamente con la parola, ma con affetto e col lume della santissima fede gustaranno me nella providenzia mia; ma non coloro che solamente bussano e suonano col suono della parola, chiamandomi “Signore, Signore!”. Dicoti che, se essi con altra virtù non m'adimandano, non saranno conosciuti da me per misericordia, ma per giustizia.

⁵Sì che io ti dico che la mia providenzia non mancherà a chi in verità spera in me, ma in chi si dispera di me e spera in sé. Sai che speranza in due cose contrarie non si può ponere. Questo volse dire a voi la mia Verità nel santo Evangelio quando disse: “Veruno può servire a due signori, ché se serve a l'uno è incontento a l'altro”. Servire non è senza speranza, però che 'l servo che serve serve con speranza che egli ha di piacere al signore suo o con speranza che ha nel prezzo e utilità che se ne vede trarre. Al nimico del suo signore punto non servirebbe; il quale servizio fare non potrebbe senza alcuna speranza, e vedrebbe privare di quello che aspettava dal signor suo.

⁶Or così pensa, carissima figliuola, che adivene a l'anima: o egli si conviene che ella serva e spera in me, o serva e spera nel mondo e in sé medesima, però che tanto serve al mondo fuore di me di servizio sensuale quanto serve e ama la propria sensualità, del quale amore e

3. secondo che ... bisogno] *om.* γ 4. non mancherà] dunque non m. γ ♦ in quegli] cioè in q. γ ♦ Dicoti] unde io ti dico γ 5. ma in chi] ma in quelli che R1 b; *om.* in B01 FN4 FR2 ♦ signore suo] *om.* suo M0 R1 ♦ o con speranza] o serve per la speranza R1 b ♦ Al nimico] unde al n. γ ♦ e vedrebbe] unde servendo e sperando si vedrebbe γ 6. così pensa] *agg.* dunque γ ♦ o egli] unde o e. γ

136. 3. che bisogna] che vi b. S1 ♦ n'ha bisogno] v'à b. S1 5. con speranza che egli ha ... vede trarre] con speranza che à nel prezzo e utilità che se ne vede trarre o con speranza che egli à di piacere S1 γ ♦ Al nimico ... dal signor suo] *om.* S1

5. con speranza che ha ... vede trarre: si restituisce a testo l'ordo verborum trasmesso da FN2 M0 R2 R1. La lezione di S1 γ è possibilmente poligenetica, dal momento che la dislocazione è stata verosimilmente innescata da un salto per omeoteleuto «con speranza che ... con speranza che».

servizio spera d'avere diletto, piacere e utilità sensitiva. Ma perché la speranza sua è posta in cosa finita vana e transitoria, però gli viene meno e non giogne in effetto di quel che desiderava. Mentre che egli spera in sé e nel mondo none spera in me, perché 'l mondo, cioè i desiderii mondani dell'uomo sono a me in odio e in tanta abominazione mi furono che io diei l'unigenito mio Figliuolo a l'obrobriosa morte della croce: non ha conformità meco, né io con lui.

⁷Ma l'anima che perfettamente spera in me e serve con tutto el cuore e con tutto l'affetto suo, subito per necessità, per la cagione detta, si conviene che si disperdi di sé e del mondo, di speranza posta con propria fragilità. Questa vera e perfetta speranza è meno e più perfetta secondo la perfezione de l'amore che l'anima ha in me. ⁸E così, perfetta e imperfetta, gusta della provvidenzia mia: più perfettamente la gusta e la riceve quegli che serve e spera di piacere solamente a me che quegli che servono con speranza del frutto e per diletto che trovassero in me. Questi primi sonno quegli che ne l'ultimo stato de l'anima io ti narraì della loro perfezione. E questi che io ora ti contio sonno e secondi e i terzi, che vanno con speranza del diletto e del frutto, e sonno quegli imperfetti de' quali io ti contai narrandoti degli stati de l'anima.

⁹Ma in veruno modo a' perfetti e agli imperfetti non mancarà la mia provvidenzia, pur che l'uomo non presummi né sperì in sé, el quale presumere e sperare in sé, perché esce de l'amore proprio, offusca l'occhio de l'intelletto traendone el lume della santissima fede. Unde non va con lume di ragione e però non cognosce la mia provvidenzia. Non che egli non ne pruovi, però che neuno è, né giusto né peccatore, che non sia provveduto da me, perché ogni cosa è fatta e creata da la mia bontà, però che io so' Colui che so' e senza me veruna cosa è fatta, se non solo el peccato che non è. ¹⁰Sì che essi ricevono bene della mia provvidenzia, ma non la intendono perché non la cognoscono; non cognoscendola non l'amano, e però non ne

d'avere diletto] *om.* diletto R1 ♦ Mentre che] unde m. che γ ♦ non ha conformità] unde el mondo non à c. γ 7. e serve] *agg.* me γ 8. più perfettamente] ma più p. γ ♦ con speranza] per speranza R1 ♦ E questi ... e i terzi] questi sonno e secondi e terçì che io ora ti contio R1 b 9. che l'uomo ... né sperì] che non presummino né sperino R1 b 10. non cognoscendola] unde non c. γ ♦ ne ricevono] *om.* ne VAT1 VAT2

9. presummi] *presummi* (su *rasura*) S1

ricevono frutto di grazia. Ogni cosa veggono torta, dove ogni cosa è dritta e sì come ciechi ogni cosa vegono in tenebre e la tenebre in luce, perché hanno posta la speranza e il servizio loro nella tenebre, unde caggiono in mormorazione e vengono a impazienza. E come sonno tanto matti?

¹¹Doh, carissima figliuola! Come possono essi credere che io, somma ed etterna Bontà, possa volere altro che il loro bene nelle cose piccole che tutto di io permetto per salute loro, quando prouano che io non voglio altro che la loro santificazione nelle cose grandi? Ché, con tutta la loro cecità, non possono fare che almeno con uno poco di lume naturale non veggano la bontà mia e il beneficio della mia providenzia, la quale truovano – e non la possono dinegare – nella prima creazione e nella ricreazione che ha ricevuto l'uomo nel sangue, ricreandolo a grazia sì come detto t'ho. ¹²Questa è cosa sì chiara e manifesta che non possono dire di no. Poi mancano e vengono meno a l'ombra loro, perché questo lume naturale non è stato essercitato in virtù. El matto uomo non vede che di tempo in tempo io ho provveduto generalmente al mondo, e in particolare a ognuno secondo el suo stato. E perché veruno è che in questa vita stia fermo, ma sempre si muta di tempo in tempo infino che egli è giunto a lo stato suo fermo, sempre il provego di quel che gli bisogna nel tempo che egli è».

Ogni cosa] ma ogni c. γ ♦ veggono torta ... ogni cosa] *om.* z1 ♦ torta] torto R1 b ♦ dritta] dericto b ♦ ogni cosa vegono] (*agg.* che Mo) la luce v. R1 b ♦ perché hanno] unde p. R1 b; e questo è p. ànno γ ♦ unde caggiono] *om.* unde R1 b; e però c. γ 11. loro bene] *agg.* »che« R1 ♦ ricreandolo a] ricevendolo a R2; ricevendolo di FN4 12. perché questo] e questo è p. questo γ ♦ stato essercitato] *om.* stato R1 b ♦ El matto] unde el m. γ ♦ suo fermo, sempre] suo però (*agg.* che F1 z1) sempre γ

12. particolare] particula«re» S1

12. Poi mancano ... ombra loro: con il sign. di 'temere qualsiasi cosa', su cui cfr. il Glossario, s.v. Vd. anche le versioni latine, che leggono rispettivamente «deficiunt territi ab umbra ipsorum» (Guidini) e «terrentur ex umbra sua» (Maconi).

¹[Come Iddio providde nel Testamento Vechio con la legge e co' profeti e poi con mandare el Verbo, poi con gli apostoli, co' martiri e con gli altri santi uomini. Come nulla adiviene a le creature, che tutto non sia providenzia di Dio]

²«Generalmente io providi con la legge che io diei a Moisè nel Testamento Vecchio e con molti altri santi profeti. Anco ti fo sapere che innanzi l'avenimento del Verbo unigenito mio Figliuolo poco stette il popolo giudaico senza profeta per confortare il popolo con le profezie, dandolo' speranza che la mia Verità, profeta de' profeti, li traesse della servitù e facesseli liberi e diserrasselò' el cielo col sangue suo, che tanto tempo era stato serrato. Ma poi che venne il dolce e amoroso Verbo neuno profeta si levò tra loro per certificarli che quello che egli aspettavano l'avevano avuto, unde non bisognava che più profeti l'annunziassero, ben che essi nol cognobbero né conoscono per la cecità loro.

³Doppo costoro providi, venendo el Verbo, sì come detto è, il quale fu vostro tramezzatore tra me, Dio eterno, e voi. Doppo lui, gli appostoli, martiri, dottori e confessori, sì come in un altro luogo io ti dissi, ogni cosa ha fatto la mia providenzia, e così ti dico che infino a l'ultimo provederà: questa è generale, data a ogni creatura che ha in sé ragione che di questa providenzia vorrà ricevere el frutto.

⁴In particolare lo' do ogni cosa per mia providenzia, e vita e morte, per qualunque modo io la dia, fame, sete, perdimento di stato nel mondo, nudità, freddo, caldo, ingiurie, scherni e villanie. Tutte queste cose permetto che lo' siano fatte o dette dagl'uomini: non che io faccia la malizia della mala volontà di colui che fa el male e la ingiuria,

137. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXVIII; rubr. cap. CXXXVII)] n. par. S1; rubr. om. FN2 (num. cap. CXXXIV) MO R2 R1 **2.** Generalmente io providi] io p. in generale γ ♦ la legge ... a Moisè] la l. di M. MO R1 ♦ poco stette] non stava MO R1 ♦ diserrasselò'] diserrasse p (aprisse FN4) ♦ si levò] si l. più γ (meno F1) **3.** Doppo lui] providi dico doppo lui γ ♦ ti dissi] ti narrai MO R1 ♦ ogni cosa] unde ogni c. γ ♦ questa ... data] questo ... dato MO R1 **4.** In particolare lo' do] in p. dicho che io do loro γ ♦ stato nel mondo] stato del m. MO R1; stato di m. R2 ♦ fatte o dette] decte e facte R1 b

137. 1. Come ... Testamento vechio] illeg. per rifilatura della carta S1 **2.** unigenito] om. S1

137. 4. ma el tempo e l'essere: con v. fare sottinteso.

ma el tempo e l'essere che egli ha avuto da me, el quale essere gli diei non perché offendesse me né il prossimo suo, ma perché servisse me e lui con dilezione di carità. Unde io permetto quello atto o per provare la virtù della pazienza in quella anima di colui che riceve o per farlo ricognoscere.

⁵Alcuna volta permettarò che al giusto tutto el mondo gli sarà contrario e ne l'ultimo farà morte, la quale darà grande ammirazione agl'uomini del mondo. Parrà a loro una cosa ingiusta di vedere perire uno giusto, quando in acqua, quando in fuoco, quando strangolato da l'animale e quando per cadimento di casa sopra di lui, nel quale perderà la vita corporale. Oh quanto paiono fuore di modo queste cose a quello occhio che non v'è dentro el lume della santissima fede! ⁶Ma none al fedele, però che 'l fedele ha trovato e gustato per affetto d'amore nelle cose grandi sopradette la mia providenzia, e così vede e tiene che con providenzia io fo ciò ch'io fo solo per procurare a la salute dell'uomo. E però ha ogni cosa in reverenzia, non si scandalizza in sé né ne l'operazioni mie né nel prossimo suo, ma ogni cosa trapassa con vera pazienza. La providenzia mia non è tolta a veruna creatura, perché tutte le cose sonno condite con essa.

⁷Alcuna volta parrà a l'uomo che, o grandine o tempesta o saetta che io mandi sopra el corpo della creatura, che ella sia crudeltà, quasi giudicando che io non abbi provveduto a la salute di colui. E io l'ho fatto per camparlo della morte etternale, ed egli tiene il contrario. E così gl'uomini del mondo in ogni cosa vogliono contaminare le mie operazioni e intenderle secondo el loro basso intendimento».

prossimo suo] *om.* suo F1 FR2 ♦ Unde io] ma io γ ♦ in quella ... di colui] nell'anima in c. R1 b 5. agl'uomini] a' mondani u. R1 b ♦ Parrà] unde p. γ ♦ da l'animale] dagli animali R1 b ♦ vita corporale] *agg.* e simili cose z ♦ non v'è] non vede z 7. sia crudeltà] sia una c. R1

7. a l'uomo che] *om.* che S1 FN2

7. a l'uomo che ... che ella etc.: accogliamo a testo la costruzione con doppio «che», correntemente attestata in ait.

¹[Come ciò che Dio ci permette è solamente per nostro bene e per nostra salute, e come sono ciechi e ingannati quelli che giudicano el contrario]

²«E voglio che tu vegga, diletissima figliuola, con quanta pazienza a me conviene portare le mie creature, le quali io ho create, come detto è, a la imagine e similitudine mia con tanta dolcezza d'amore. Apre l'occhio de l'intelletto e riguarda in me, e ponendoti io uno caso particolare avvenuto – del quale se ben ti ricorda tu mi pregasti ch'io provvedesse e io providi, sì come tu sai che senza pericolo di morte riebbe lo stato suo –, e come egli è questo particolare, così è generalmente in ogni cosa».

³Alora quella anima, aprendo l'occhio de l'intelletto col lume della santissima fede nella divina sua maiestà con ansietato desiderio, perché per le parole dette più conosceva della sua Verità nella dolce provvidenza sua, per obbedire al comandamento suo, specolandosi ne l'abisso della sua carità, vedeva come egli era somma ed eterna Bontà e come per solo amore ci aveva creati e ricomprati del sangue del suo Figliuolo, e che con questo amore medesimo dava ciò che egli dava e permetteva tribulazioni e consolazioni: ogni cosa era dato per amore e per provvedere a la salute dell'uomo, e non per verun altro fine. El sangue sparto con tanto fuoco d'amore vedeva che manifestava che questa era la verità.

⁴Alora diceva el sommo ed eterno Padre: «Questi sono come aciecati per lo proprio amore che hanno di loro medesimi, scandalizzandosi

138. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXXXIX; rubr. cap. CXXXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXV) Mo R2 R1 ♦ el contrario] in contrario FN2 z1 2. E voglio ... figliuola] dilectissima f. io voglio che tu vegga γ ♦ a me conviene] elli mi c. R1 b ♦ detto è] d. t'ò γ ♦ Apre l'occhio] e però a. l'o. γ ♦ providi] lo' p. R1 b ♦ sì come] om. sì z ♦ tu sai che] tu sai e γ 3. Alora quella] nuovo cap. FN2 (num. cap. CXXXVI); nuova rubr. R2 (num. cap. LXXXVI; rubr. capp. CXXXVIII-IX) ♦ e che con questo S1 FN2] om. che R1 b; e come con q. γ ♦ sangue sparto] agg. il quale vedeva (vede R2) R1 b ♦ vedeva che manifestava] manifestava R1 b (e manifestava Mo) ♦ che questa S1 FN2] che questo R1 b γ 4. Alora diceva] nuovo cap. FN2 (num. cap. CXXXVII) ♦ scandalizzandosi] e però si scandalizzano γ

138. 2. uno caso particolare: secondo Cav, che segue l'ipotesi di Tau, Caterina non farebbe riferimento alla condanna a morte di Niccolò di Toldo ma alla conversione di Nanni di Ser Vanni Savini (p. 962).

con molta impazienza. Io ti parlo ora in particolare e in generale, ripigliando quel ch'io ti dicevo. Essi giudicano in male, in loro danno, in ruina e in odio quello che io fo per amore e per loro bene per privarli delle pene eternali, per guadagno e per darlo' vita eterna. E perché dunque si lagnano di me? Perché none sperano in me, ma in loro medesimi, e già t'ho detto che per questo vengono a tenebre, sì che non cognoscono. ⁵Unde odiano quel che debbono avere in reverenzia e come superbi vogliono giudicare gli occulti miei giudizii, e quali sonno tutti dritti. Ma essi fanno come il cieco, che col tatto della mano o alcuna volta col sapore del gusto, e quando col suono della voce, vorrà giudicare in bene e in male, secondo el suo basso, infermo e picciolo sapere; e non si vorranno attenere a me che so' vero lume e so' colui che gli nutrico spiritualmente e corporalmente – e senza me veruna cosa possono avere –.

⁶E se alcuna volta sonno serviti da la creatura, io so' colui che l'ho data la volontà, l'attitudine e 'l sapere e 'l potere a poterlo fare. Ma come matto egli andare vuole col sentimento della mano, che è ingannata nel suo toccare, perché non ha lume per discernere il colore; e così el gusto s'inganna, perché non vede l'animale immondo che si pone alcuna volta in sul cibo; l'orecchia è ingannata nel diletto del suono, perché non vede colui che canta, el quale con quel suono, se non si guardasse da lui, per lo diletto egli li può dare la morte.

⁷Così fanno costoro e quagli come aciecati, perduto el lume della ragione, toccano con la mano del sentimento sensitivo e' diletto del mondo lo' paiono buoni; ma perché essi non veggono, non si guardano che egli è uno panno meschiato di molte spine con molta miseria e grandi affanni in tanto che il cuore che le possiede fuore di me è incomportabile a sé medesimo. Così la bocca del desiderio che disordinatamente l'ama: gli paiono dolci e soavi a prendere, ed egli

Essi giudicano] dichò dunque che essi g. γ ♦ in loro danno] il loro d. F5 VAT2 ♦ Perché none] langnonsi perché non γ 5. tatto] acto α 1 ♦ corporalmente] temporalmente R2 F5 FR2 VAT2 ♦ possono avere] p. fare γ 6. sonno serviti] s. servito R1 ♦ è ingannata] anco è i. γ 7. toccano] toccando R1 b ♦ e ' diletto] unde e d. γ ♦ essi non ... guardano] egli non vede non si guarda R1 b

138. 4. ti dicevo] om. ti S1 6. el quale ... suono] om. S1

6. *sonno serviti*: con rif. alla frase precedente, per cui è Dio che nutre spiritualmente e corporalmente gli uomini e, anche qualora essi fossero serviti da un'altra creatura, ciò è reso possibile solo dal Signore. 7. *è uno panno*: ossia 'ciò che cela e nasconde', cfr. il *panno dell'amore proprio* (capp. 45.6 e 60.4).

v'è su l'animale immondo di molti peccati mortali, e quali fanno immonda l'anima e dilonganla dalla similitudine mia e tolgonla della vita della grazia. Unde se egli non va col lume della santissima fede a purificarla nel sangue, n'ha morte etternale.

⁸L'udire è l'amore proprio di sé, che gli pare che facci uno dolce suono. Perché gli pare? Perché l'anima corre dietro a l'amore della propria sensualità, ma perché non vede è ingannato dal suono, e perché gli andò dietro con disordinato diletto truovasi condotto nella fossa legato col legame della colpa, menato nelle mani de' nemici suoi, però che, come aciecatto dal proprio amore e confidenza che hanno posta a loro medesimi e al loro proprio sapere, non s'attengono a me che so' guida e via loro. ⁹Fatta v'è questa via dal Verbo del mio Figliuolo, el quale disse che era via, Verità e vita, ed è lume, unde chi va per lui non può essere ingannato né andare in tenebre. E neuno può venire a me se non per lui, perché egli è una cosa con meco – e già ti dissi che io ve n'avevo fatto ponte acciò che tutti poteste venire al termine vostro –.

¹⁰E nondimeno con tutto questo non si fidano di me, che non voglio altro che la loro santificazione: per questo fine e con grande amore lo' do e permetto ogni cosa. Ed essi sempre si scandalizzano in me, e io con pazienza gli porto e gli sostengo, perché io gli amai senza essere amato da loro; ed essi sempre mi perseguitano con molta impazienza, odio e mormorazioni e con molta infedeltà, volendosi ponere a investigare secondo el loro cieco vedere gli occulti miei giudizi, e quali sonno fatti tutti giustamente e per amore. E non conoscono ancora loro medesimi e però vegono falsamente, però che chi non cognosce sé medesimo non può cognoscere me né le giustizie mie in verità».

dilonganla ... tolgonla] dilungala ... tollela (tolleli R2) b 8. che facci] che gli faccia R1 b ♦ Perché gli pare] ma p. gli pare γ ♦ Perché l'anima] pargli p. l'anima γ ♦ condotto] menato R1 b 9. Fatta v'è questa via S1 FN2] la quale via vi (om. R2) fu facta R1 b; la quale via v'è stata facta γ ♦ in tenebre] per la t. R1 b 10. Ed essi] ma e. γ

¹[Come Dio providde in alcuno caso particolare a la salute
di quella anima a cui adivenne el caso]

²«Vuogli ti mostri, figliuola, quanto el mondo è ingannato de' misterii miei? Or apre l'occhio de l'intelletto e raguarda in me, e mirando vedrai nel caso particolare del quale io ti dissi che ti narrarei. E come egli è questo, così generalmente ti potrei contare degli altri».

³Alora quella anima, per obbedire al sommo eterno Padre, raguardava in lui con ansietato desiderio.

⁴Alora Dio eterno dimostrava la dannazione di colui per cui era adivenuto el caso, dicendo: «Io voglio che tu sappia che per camparlo di questa eterna dannazione, nella quale tu vedi che egli era, io permisi questo caso, acciò che col sangue suo nel sangue della mia Verità, unigenito mio Figliuolo, avesse vita, però che non avevo dimenticato la reverenzia e amore che egli aveva a la dolcissima madre Maria de l'unigenito mio Figliuolo, a la quale è dato questo per reverenzia del Verbo da la mia bontà, cioè che qualunque sarà colui, o giusto o peccatore, che l'abbi in debita reverenzia non sarà tolto né devorato dal demonio infernale: ella è come una esca posta da la mia bontà a pigliare le creature che hanno in loro ragione. ⁵Sì che per misericordia ho fatto quello – cioè permessolo, none fatta, la mala volontà degli iniqui – che gl'uomini tengono crudeltà; e tutto questo l'adivene per l'amore proprio di loro medesimi che l'ha tolto el lume, e però non cognoscono la Verità mia, ma se essi si volessero levare la nuvola la cognoscerebbero e amarebbero, e così avarebbero ogni cosa in reverenzia e nel tempo della ricolta riceverebbero el frutto delle loro fadighe.

⁶Ma non dubbitare, figliuola mia, ché di quello che tu mi preghi io adempirò e desiderii tuoi e de' servi miei. Io so' lo Dio vostro remuneratore d'ogni fadiga e adempitore de' santi desiderii, pur che io trovasse chi in verità bussasse a la porta de la mia misericordia con lume, acciò che non errassero né mancassero in speranza della mia provvidenzia».

139. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXL; rubr. cap. CXXXIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXVIII) MO R2 R1 2. Vuogli ti mostri S1 R2 R1] voglioti mostrare FN2 MO; v. che io ti mostri γ ♦ misterii] ministri FN2 BO1 F1 FN4 ♦ ti dissi] om. ti R1 4. adivenuto] venuto γ ♦ che per camparlo] per camparlo cioè che per c. 21 ♦ tu vedi] tu el vedi R1 b 5. Sì che] agg. dunque γ ♦ permessolo] che l'ò permesso γ 6. mia misericordia] mia verità R2; mia verità e m. F1

¹[*Qui, narrando Dio la provvidenza sua verso de le sue creature in diversi altri modi, si lagna de la infedeltà d'esse sue creature; ed esponendo una figura del Vecchio Testamento, dà una utile dottrina*]

²«Hotti narrato di questo caso particolare, ora ti ritorno al generale. Tu non potresti mai vedere quanta è la ignoranza dell'uomo: egli è senza veruno senno o cognoscimento, avendoselo tolto per sperare in sé e confidarsi nel suo proprio sapere. Oh stolto uomo! E non vedi tu che il sapere tuo tu non l'hai da te? Ma la mia bontà che provide al tuo bisogno te l'ha dato. Chi te 'l mostra? Quel che tu in te medesimo pruovi, che tale ora vuoi tu fare una cosa che tu non la puoi fare né saprai fare. ³Alcuna volta avarai el sapere e non il potere, e quando il potere e non il sapere. Alcuna volta non avarai el tempo e, se avarai el tempo, ti mancherà el volere. Tutto questo t'è dato da me per provvedere a la salute tua, perché tu cognosca te non essere e abbi materia d'umiliarti e non d'insuperbire. Unde in ogni cosa truovi mutazione e privazione, però che non stanno in tua libertà.

⁴Solo la grazia mia è quella che è ferma e stabile, ché non ti può essere tolta né mutata, cioè di farti partire da essa grazia e tornare a la colpa, se tu medesimo non te la muti. Dunque, come puoi levare il capo contra la mia bontà? Non puoi, se tu vuoi seguitare la ragione, né puoi sperare in te né confidarti del tuo sapere. Ma perché s'è fatto animale senza ragione non vedi che ogni cosa si muta, excetto la grazia mia. E perché non ti confidi di me, che so' el tuo Creatore? Perché ti confidi in te. E non so' io fedele e leale a te? Certo sì, e questo non t'è nascosto però che continuamente l'hai per pruova.

⁵Oh dolcissima e carissima figliuola! L'uomo non fu leale né fedele a me, trapassando l'obbedienza che io gli avevo imposta, per la quale cadde nella morte. E io fui fedele a lui, attenendoli quello per che io l'avevo creato, volendogli dare il sommo ed eterno Bene. E per com-

140. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXVII; rubr. cap. CXL) γ (F5, num. cap. CXLI; rubr. cap. CXL)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXXXIX) MO R1 2. o cognoscimen- to] e senza veruno c. R1 b ♦ E non vedi] or non v. R2 FR3 ♦ Quel che] mostra- telo quello che γ ♦ che tale] però che t. γ 3. quando il potere] alcuna volta il p. FN4 FR3 ♦ se avarai el tempo] om. MO z1 4. Solo] s. dunque γ ♦ cioè di farti partire] partendoti MO R1 ♦ e tornare] e tornando MO R1 ♦ ti confidi in te] ti fidi di (in R1) te R2 R1 5. imposta] posta z1

140. 3. Alcuna volta avarai ... il sapere] om. S1 5. imposta] <imposta S1

pire questa mia Verità, unii la deità mia, somma altezza, con la bassezza della sua umanità, essendo ricomprato e restituito a grazia col mezzo del sangue de l'unigenito mio Figliuolo: sì che egli l'ha provato.

⁶Ma e' pare che essi non credano che io sia potente a poterli sovvenire, forte a poterli aiutare e difendere da' nemici loro, e sapiente per illuminarli l'occhio de l'intelletto loro, né che io abbi clemenzia a volerlo' dare quello che è di necessità a la salute loro, né sia ricco per poterli arricchire, né sia bello per poterlo' dare bellezza, né abbi cibo per darlo' mangiare, né vestimento per rivestirli. L'operazioni loro mi manifestano che essi nol credono, però che, se il credessero in verità, sarebbe con opera di sante e buone operazioni.

⁷E nondimeno essi pruovano continuamente che io so' forte, perché li conservo ne l'essere e difendoli da' nemici loro, e veggono che neuno può ricalcitare contra la potenza e fortezza mia; ma essi nol veggono ché nol vogliono vedere.

⁸Con la mia sapienzia io ho ordinato e governo tutto quanto el mondo con tanto ordine che veruna cosa vi manca e veruno ci può apponere. Ne l'anima e nel corpo in tutto ho provveduto, non costretto a farlo da la volontà vostra, però che voi non eravate, ma solo da la mia clemenzia, costretto da me medesimo, facendo el cielo e la terra, il mare e il fermamento, cioè il cielo, perché si movesse sopra di voi; l'aere perché respiraste, e 'l fuoco e l'acqua per temperare contrario con contrario, e 'l sole perché non steste in tenebre: tutti fatti e ordinati perché sovengano a la necessità dell'uomo. E 'l cielo adornato degli ucelli, la terra germina e frutti con molti animali per la vita dell'uomo, e 'l mare adornato di pesci: ogni cosa ho fatto con grandissimo ordine e providenzia».

⁹Poi che io ebbi fatta ogni cosa buona e perfetta, io creai la creatura razionale a la imagine e similitudine mia e missila in questo giardino; el quale giardino per lo peccato di Adam germinò spine dove in prima ci erano fiori odoriferi di innocenzia e di grandissima soavità.

sì che] *agg.* dunque γ 6. né che ... clemenzia] né clemente Mo; né la c. R2 R1 7. contra la potenza] a la p. R1 b 8. tutto quanto] *om.* quanto R2 FR2 ♦ apponere] opporre z1 ♦ sopra di voi] contra di voi cioè s. di voi z1 ♦ tutti fatti e ordinati] tucte sono facte e ordinate queste cose γ 9. di innocenzia] pure (puri Mo) di i. R1 b

140. 8. *veruno ci può apponere*: ossia 'e nessuno può sostenere il contrario', cfr. il Glossario, s.v. Secondo Cav (p. 978) vale invece 'aggiungere'.

Ogni cosa era obbediente a l'uomo, ma per la colpa e disobbedienza commessa trovò ribellione in sé e in tutte le creature. Insalvatic'hì el mondo e l'uomo, el quale uomo è un altro mondo.

¹⁰Ma io providi, ché, mandando nel mondo la mia Verità, Verbo incarnato, gli tolse il salvaticume, trassene le spine del peccato originale e fecilo uno giardino inaffiato del sangue di Cristo crocifisso, piantandovi le piante de' sette doni dello Spirito Santo e traendone il peccato mortale – e questo fu doppo la morte de l'unigenito mio Figliuolo, ché inanzi no –.

¹¹Sì come fu figurato nel Vecchio Testamento, quando fu pregato Eliseo che risuscitasse quel giovane che era morto, Eliseo non andò, ma mandò Giezzi col bastone suo, dicendo che egli el ponesse sopra 'l dosso del garzone. Andando Giezzi e facendo quello che Eliseo gli disse, non el risuscitò però. Vedendo Eliseo che egli non era risuscitato, andò egli con la propria persona e conformòsi tutto col garzone, con tutte le membra sue, e spirò aciando sette volte nella bocca sua; e el garzone respirò sette volte, in segno che egli era resuscitato.

¹²Questo fu figurato per Moisè, che io mandai col bastone della legge sopra el morto de l'umana generazione: per questa legge non aveva vita. Mandai el Verbo – el quale fu figurato per Eliseo – de l'unigenito mio Figliuolo, che si conformò con questo figliuolo, morto per l'unione della natura divina unita con la natura vostra umana. Con tutte le membra si unì questa natura divina, cioè con la potenza mia, con la sapienza del mio Figliuolo e con la clemenza dello Spirito Santo, tutto me, Dio, abisso di Trinità, conformato e unito con la natura vostra umana.

¹³Doppo questa unione fece l'altra, il dolce e amoroso Verbo, correndo come innamorato a l'obrobriosa morte della croce. Ine si distese. E doppo questa unione donò e sette doni dello Spirito Santo a questo

Ogni cosa] *agg.* allora γ ♦ trovò] t. poi l'uomo γ ♦ Insalvatic'hì] unde i. γ 11. quel giovane S1] el giovane *cett.* ♦ Eliseo non andò] ma elli non (*agg.* ci Mo) andò R1 b; E. allora non v'andò egli γ ♦ mandò] mandovi γ ♦ col bastone ... andando Giezzi] *om.* z1 ♦ sopra 'l dosso S1 R1] sopra dosso FN2 Mo; sopra adosso R2; sopra γ ♦ el risuscitò] *om.* el R1 F5 ♦ andò egli] sì v'andò egli γ ♦ col garzone] *agg.* cioè γ 12. Mandai] unde io m. poi γ ♦ el quale fu ... Figliuolo] de l'u. mio F. el quale fu figurato per Elyseo el quale γ ♦ del mio Figliuolo] *om.* mio γ

12. per questa FN2 R2 R1] el quale per q. S1; ma perché q. Mo; ma per q. γ ♦ abisso di Trinità] *agg.* a *mag.* iterum loquitur Trinitas S1

12. *per questa:* rigettiamo l'errore di anticipo di S1 «el quale per questa ... el quale fu».

figliuolo morto, aciando nella bocca del desiderio de l'anima, tollendole la morte nel santo battesimo. Egli spira in segno che egli ha vita, gittando fuore di sé e sette peccati mortali, sì che egli è fatto giardino adornato di dolci e soavi frutti.

¹⁴È vero che l'ortolano di questo giardino, cioè il libero arbitrio, el può insalvaticare e domesticare secondo che li piace: se egli ci semina il veleno de l'amore proprio di sé, unde nascono e sette principali peccati e tutti gl'altri che procedono da questi, esso fatto ne caccia e sette doni dello Spirito Santo e privasi d'ogni virtù. ¹⁵Ine non è fortezza, ché egli è indebitato; non v'è temperanzia né prudenzia, ché egli ha perduto el lume col quale usava la ragione; non v'è fede né speranza né giustizia, però che egli è fatto ingiusto: spera in sé e crede con fede morta a sé medesimo; fidasi delle creature e non di me suo Creatore. Non v'è carità né pietà veruna, perché se l'ha tolta con l'amore della propria fragilità; è fatto crudele a sé, unde non può essere pietoso al prossimo suo. Privato è d'ogni bene e caduto in sommo male.

¹⁶E unde riavarà la vita? Da questo medesimo Eliseo, Verbo incarnato, unigenito mio Figliuolo. In che modo? Che questo ortolano divella queste spine della colpa con odio – ché se non si odiasse non ne le trarrebbe mai – e con amore corra a conformarsi con la dottrina della mia Verità, inaffiandolo col sangue; el quale sangue gli è gittato sopra el capo suo dal ministro, andando a la confessione con contrizione di cuore e dispiacimento della colpa, e con soddisfazione e con proponimento di none offendere più. Per questo modo può domesticare questo giardino de l'anima mentre che vive, ché passata questa vita non ha più rimedio veruno, sì come in più altri luoghi io t'ho narrato».

13. tollendole] togliendo R2 z ♦ Egli spira] onde e. spira γ ♦ sì che] *agg.* vedi che γ ♦ adornato di dolci] a. di dolcissimi z1 14. se egli] unde se e. γ ♦ principali peccati] *agg.* mortali R2 F5 15. Ine] però che ine γ ♦ è fortezza] à f. R1 b FN4 ♦ non v'è ... non v'è ... Non v'è] non v'à ... non v'à ... Non v'à R1 b ♦ in sommo male] in ogni male e in sommo m. z1 16. E unde] u. dunque γ ♦ Che questo] in questo modo cioè che q. γ ♦ spine della colpa] *om.* della colpa R1 ♦ Per questo] or per q. γ ♦ ché passata] ma p. γ

16. inaffiandolo R1 b] inaffiandola S1 FN2 γ ♦ contrizione] contrittrione S1

16. *inaffiandolo col sangue*: ossia l'uomo, dotato di libero arbitrio, si conformerà alla dottrina di Dio e sarà salvato dal sacrificio di sangue del Figlio. L'innovazione di S1 FN2 γ è possibilmente poligenetica, attratta dall'accordo con «Verità».

¹[Come Dio provvede verso di noi, che noi siamo tribolati per la nostra salute; e de la miseria di quelli che si confidano in sé e non ne la providenzia sua e de la eccellenzia di quelli che si confidano in essa providenzia]

²«Vedi dunque che con la mia providenzia io raconciài el secondo mondo de l'uomo. Al primo non fu tolto che non germinasse spine di molte tribolazioni e che in ogni cosa l'uomo non trovasse ribellione: questo non è fatto senza providenzia né senza vostro bene, ma con molta providenzia e vostra utilità, per tollere la speranza del mondo all'uomo e farlo correre e dirizzare a me che so' suo fine, sì che, almeno per importunità di molestie, egli ne levi el cuore e l'affetto suo. E tanto ignorante è l'uomo a non cognoscere la Verità ed è tanto fragile a dilatarsi nel mondo che con tutte queste fadighe e spine che egli ci truova non pare che se ne voglia levare né curi di tornare a la patria sua. Sappi, figliuola, quel che farebbe se nel mondo trovasse perfetto diletto e riposo senza veruna pena.

³E però con providenzia lo' permetto e do che 'l mondo lo' germi le molte tribulazioni e per provare in loro la virtù; e della pena, forza e violenza che fanno a loro medesimi abbi di che remunerarli. Sì che in ogni cosa ha ordinato e provveduto con grande sapienzia la providenzia mia. Hollo' dato, sì come detto è, perché io so' ricco e potevolo e posso dare, e la ricchezza mia è infinita; anco ogni cosa è fatta da me e senza me veruna cosa può essere. ⁴Unde, se esso vuole bellezza, io so' bellezza; se vuole bontà, io so' bontà, perché so' sommamente buono. Io sapienzia, io benigno, io piatoso, io giusto e misericordioso Dio, io largo e none avaro. Io so' colui che do a chi

141. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. LXXXVIII; rubr. cap. CXLI) γ (F5, num. cap. CXLI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLI) MO R1 2. Vedi dunque] vedi d. carissima figliuola γ ♦ de l'uomo] cioè l'u. γ ♦ molte tribolazioni] molti triboli R1 ♦ ignorante è] om. è R1 FN4 ♦ Sappi] or s. dunque γ 3. E però] e p. dunque γ ♦ e della pena] e per la p. γ ♦ Sì che] sì che vedi che γ ♦ Hollo' dato] òllo dunque dato γ ♦ potevolo] e potente γ ♦ e la ricchezza] e però che la r. γ

141. 3. e provveduto] e provveduto e provveduto S1 4. Io sapienzia] io so' s. S1 ♦ io piatoso] om. S1 R2

141. 2. secondo mondo ... Al primo: ossia la vita eterna opposta alla vita terrena. Per ulteriori approfondimenti, cfr. la nota corrispondente in § Fonti e riferimenti testuali. ♦ che non germinasse ... che in ogni cosa l'uomo: subordinate con valore esclusivo. 4. Io sapienzia: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «io so' ... io so'».

m'adimanda, apro a chi bussa in verità e rispondo a chi mi chiama. Non so' ingrato, ma grato e conoscente a remunerare chi per me s'afadigarà, cioè per gloria e loda del nome mio. Io so' giocondo, ché tengo l'anima che si veste della mia volontà in sommo diletto. Io so' quella somma provvidenzia che non manco mai a' servi miei che sperano in me, né ne l'anima né nel corpo.

⁵E come può credere l'uomo che mi vede pascere e nutrire il vermine intro el legno secco, pascere gli animali bruti e i pesci del mare, tutti gli animali della terra e gli ucelli de l'aria – sopra le piante mando el sole e la rugiada che ingrassi la terra – e non crederà che io nutrichi lui, el quale è mia creatura creata a l'immagine e similitudine mia? Con ciò sia cosa che tutto questo è fatto da la mia bontà in servizio suo.

⁶Da qualunque lato egli si vòlle e spiritualmente e temporalmente non truova altro che 'l fuoco e l'abisso della mia carità con massima, dolce, vera e perfetta provvidenzia. Ma egli non vede, perché s'ha tolto el lume e non si dà a vederlo, e però si scandalizza, ristringne la carità verso el prossimo suo e con avarizia pensa el dì di domane, el quale li fu vetato da la mia Verità dicendo “Non voliate pensare del dì di domane, basti al dì la sollicitudine sua”, riprendendovi della vostra infedeltà e mostrandovi la mia provvidenzia e la brevità del tempo, dicendo “Non voliate pensare il dì di domane”. Quasi dica la mia Verità: non pensate di quello che non sète sicuri d'avere, basta il presente dì.

⁷E insegnavi adimandare prima el regno del cielo, cioè la buona e santa vita, ché di queste cose minime ben so io, Padre vostro di cielo, che elle vi bisognano, e però l'ho fatte e comandato a la terra che vi doni de' frutti suoi. Questo miserabile, che per la sconfidenzia sua ha ristretto el cuore e le mani nella carità del prossimo, non ha letta questa dottrina che gli ha data el Verbo mia Verità: perché non séguita le vestigie sue, esso diventa incomportabile a sé medesimo.

5. e i pesci] nutrire i p. R1 b ♦ mando] mi vede mandare γ 6. Da qualunque] unde da q. γ ♦ non vede] nol vede R2 R1 ♦ verso el prossimo] del p. R1 b ♦ pensare del dì] p. per lo dì R1 b ♦ basti al] basta il R2 R1 ♦ non pensate di q. S1 VATI] non pensare di quello FN2 p; non voliate pensare R1 b; non pensando z1 7. regno] reame R1 ♦ cose minime] c. comune e minime z1 ♦ Questo miserabile] ma questo m. γ ♦ esso diventa] unde d. γ

6. dolce, vera] om. vera S1 FR2 7. che per la sconfidenzia] perché la s. S1

⁸Escene, di questo fidarsi in sé e none sperare in me, ogni male. Essi si fanno giudici della volontà degl'uomini: non veggono che io gli ho a giudicare, io e non eglino. La volontà mia non intendono né giudicano in bene, se non quando si veggono alcuna prosperità, diletto o piacere del mondo, e venendolo' meno questo, perché l'affetto loro con speranza era tutto posto ine, non lo' pare sentire né ricevere né providenzia mia né bontà veruna: parlo' essere privati d'ogni bene. E perché sonno aciecati dalla propria passione, non vi conoscono la ricchezza che v'è dentro né il frutto della vera pazienza, anco ne tragono morte e gustano in questa vita l'arra de l'inferno.

⁹E io con tutto questo non lasso per la mia bontà che io non lo' provegga: così comando a la terra che dia de' frutti al peccatore come al giusto e così mando el sole e la piovà sopra el campo suo, e più n'avrà spesse volte il peccatore che 'l giusto. Questo fa la mia bontà per dare più apieno delle ricchezze spirituali ne l'anima del giusto che per mio amore s'è spogliato delle temporali, renunciando al mondo con tutte le sue delizie e a la propria volontà.

¹⁰Questi sonno quegli che ingrassano l'anima loro dilatandosi ne l'abisso della mia carità: perdono in tutto la cura di loro medesimi che non tanto delle mondane ricchezze, ma di loro non possono avere cura. Allora io so' fatto el loro governatore spiritualmente e temporalmente. Uso una providenzia particolare oltre a la generale, che la clemenzia mia, Spirito Santo, se lo' fa servo che gli serve.

¹¹Questo sai, se ben ti ricorda, d'avere letto nella 'Vita de' santi Padri', che, essendo infermato quello solitario santissimo uomo che tutto aveva lassato sé per gloria e loda del nome mio, la clemenzia mia providde e mandò uno angelo, perché 'l governasse e provedesse a la

8. non veggono ... non intendono né giudicano ... si veggono ... venendolo' ... parlo' essere privati ... sonno aciecati ... conoscono ... tragono morte e gustano] non vede ... non intende e né giudica ... si vede ... venendoli ... par- gli essere privato ... s'è aciecato ... conosce ... trae morte e gusta R1 b ♦ parlo'] *agg.* allora R1 b ♦ E perché] ma p. γ 9. lo' provegga] el (lel Mo) provegga R1 b ♦ così] unde c. γ ♦ campo suo] *agg.* come sopra quello del giusto γ ♦ delle temporali] delle cose t. z ♦ rinunciando] renuntiato R1 b ♦ con tutte] e a t. R1 b 10. dilatandosi] dilatansi R2 R1 VAT2 ♦ Allora] unde a. γ ♦ Uso] *agg.* con loro γ ♦ che la clemenzia] *om.* che R1 b ♦ Spirito] dello s. γ 11. providde] vide cioè p. z1

9. e la piovà] «e la piovà S1

10. *che la clemenzia* etc.: proposizione con valore esplicativo.

sua necessità: el corpo era sovenuto nel suo bisogno e l'anima stava in ammirabile allegrezza e dolcezza per la conversazione de l'angelo.

¹²Lo Spirito Santo gli è madre che 'l nutrica al petto della divina mia carità: egli l'ha fatto libero sì come signore, tollendoli la servitudine de l'amore proprio, ché dove è il fuoco della mia carità non vi può essere l'acqua di questo amore che spegne questo dolce fuoco ne l'anima. Questo servidore dello Spirito Santo, che io l'ho dato per mia provvidenzia, la veste, nutrica e inebbia di dolcezza e d'alle somma ricchezza. ¹³Perché tutto lassò, tutto truova; perché si spogliò tutto di sé, si truova vestito di me; fecesi in tutto servo per umiltà, e però è fatto signore, signoreggiando el mondo e la propria sensualità. Perché tutto s'aciecò nel suo vedere, sta in perfettissimo lume; disperandosi di sé, è coronato di fede viva e di perfetta e compita speranza; gusta vita eterna, privato d'ogni pena e amaritudine affliggitiva. Ogni cosa giudica in bene, perché in tutte giudica la volontà mia, la quale vide col lume della fede – che io non volevo altro che la sua santificazione –, e però è fatta paziente.

¹⁴Oh quanto è beata questa anima la quale, essendo anco nel corpo mortale, gusta il bene immortale! Ogni cosa ha in reverenzia: tanto gli pesa la mano manca quanto la ritta, tanto la tribolazione quanto la consolazione, tanto la fame e la sete quanto el mangiare e il bere, tanto el freddo e 'l caldo e la nudità quanto el vestimento, tanto la vita quanto la morte, tanto l'onore quanto el vitoperio e tanto l'afflizione quanto la recreazione. In ogni cosa sta solido, fermo e stabile, perché è fondato sopra la viva pietra. ¹⁵Ha cognosciuto e veduto col lume della fede e con ferma speranza che ogni cosa do con uno medesimo amore e per uno medesimo rispetto, cioè per la salute vostra, e che in ogni cosa io proveggo, però che nella grande fadiga io do la grande fortezza, e non pongo maggiore peso che si possa portare, pure che si disponga a volere portare per lo mio amore.

¹⁶Nel sangue v'è fatto manifesto che io non voglio la morte del peccatore, ma voglio che si converta e viva, e per sua vita gli do ciò ch'io gli do. Questo ha veduto l'anima spogliata di sé, e però gode in

el corpo] unde el c. γ 12. gli è madre] ancora gli è m. γ ♦ mia carità] *om.* mia R1 b 13. Perché tutto] unde p. t. γ ♦ vestito di me] v. tucto di me γ ♦ fecesi] e perché si fece γ ♦ perfetta e] *om.* Mo R1 F5 ♦ gusta] unde g. γ ♦ la quale] nella q. γ 14. Ogni cosa ha] ella à ogni c. γ ♦ e 'l caldo] quanto el c. γ ♦ recreazione] consolatione Mo R1 15. rispetto, cioè] *om.* cioè R1 b ♦ che in ogni] à veduto che in o. γ 16. Nel sangue] unde nel s. γ ♦ l'anima spogliata] l'a. che s. z

ciò che ella vede o sente, in sé o in altrui; non dubbita che le vengano meno le cose minime, perché col lume della fede è certificata nelle cose grandi, delle quali nel principio di questo trattato io ti narrai.

¹⁷Oh quanto è glorioso questo lume della santissima fede col quale vide e cognobbe e conosce la mia Verità! Questo lume ha dal servidore dello Spirito Santo che io l'ho dato, el quale è uno lume soprannaturale che l'anima acquista per la mia bontà, essercitando el lume naturale che io l'ho dato».

142

¹[Come Dio providde verso de l'anime dando i sacramenti e come provide a' servi suoi affamati del sacramento del corpo di Cristo, narrando come providde più volte per mirabile modo verso d'una anima affamata d'esso sacramento]

²«Sai tu, carissima figliuola, come io provego questi miei servi che sperano in me? In due modi, cioè che tutta la providenzia che io uso a le mie creature che hanno in loro ragione è sopra l'anima e sopra 'l corpo. E ciò che io adopero di providenzia nel corpo è fatto in servizio de l'anima per farla crescere nel lume della fede, farla sperare in me e perdere la speranza di sé, e perché vega e conosca che io so' colui che so', che posso, voglio e so sovenire al suo bisogno e salute.

³Tu vedi che ne l'anima per la vita sua io l'ho dati e sacramenti della santa Chiesa, perché sonno suo cibo: none il pane, che è cibo grosso, corporale e dato al corpo, ma perché ella è incorporea vive della parola mia. Però disse la mia Verità nel santo Evangelio che di solo pane non viveva l'uomo, ma d'ogni parola che procede da me, cioè di seguitare con spirituale intenzione la dottrina di questa mia parola incarnata, la quale parola in virtù del sangue suo e' sacramenti vi danno vita.

⁴Sì che i sacramenti spirituali sonno dati a l'anima. Poniamo che si pongano e si diano con lo strumento del corpo: non darebbe a l'ani-

142. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXLIII)] rubr. om. S1 FN2 (senza num. cap.) Mo R2 R1 2. due modi] agg. lo' proveggo γ ♦ adopero di] a. in Mo R1 3. Tu vedi] nuova rubr. R2 (num. cap. LXXXIX; rubr. cap. CXLIII) ♦ none il pane] non è suo cibo el p. γ ♦ e dato] e però è d. γ ♦ sacramenti] sancti s. R1 b 4. Sì che] agg. dunque γ ♦ non darebbe] però che non d. γ

17. Questo lume] el quale l. S1 ♦ Santo ... l'ho dato] om. che io l'ho dato S1

ma vita di grazia solamente quello atto, se essa anima non si disponesse a riceverli con spirituale, santo e vero desiderio, el quale desiderio è nell'anima e non nel corpo. E però ti dissi che egli erano spirituali, che si danno a l'anima perché è cosa incorporea: non ostante che sieno porti per lo mezzo del corpo, come detto è, al desiderio de l'anima è dato che 'l riceva.

⁵Alcuna volta, per crescerla in fame e santo desiderio, gli le farò desiderare e non potrà averli; non potendoli avere, cresce la fame e nella fame il cognoscimento di sé, reputandosene indegna per umiltà. E io allora la fo degna, provvedendo spesse volte in diversi modi sopra questo sacramento – e tu sai che egli è così, se ben ti ricorda d'averlo udito e provato in te medesima –, perché la clemenzia mia dello Spirito Santo che gli ha presi a servire – datolo' da me per la mia bontà – spirerà la mente d'alcuno ministro che l'ha a dare questo cibo, ch'è costretto dal fuoco della mia carità d'esso Spirito Santo, el quale gli dà stimolo di coscienza, unde per coscienza si muove a pascere la fame e compire il desiderio di quella anima. ⁶Farò indugiare alcuna volta in su l'estremità e, quando in tutto ella n'avarà perduta la speranza, ed ella avarà quel che desidera. E non poteva io così provvedere nel principio come ne l'ultimo? Sì bene, ma follo per crescerla nel lume della fede, acciò che mai non manchi che ella none sperì nella mia bontà e per farla cauta e prudente, ché imprudentemente non volti el capo a dietro allentando la fame del santo desiderio, e però la indugio.

⁷Sì come ti ricorda di quella anima che giognendo nella santa chiesa con grande fame della comunione – e giognendo el ministro a l'altare –, ella dimandò el corpo di Cristo, tutto Dio e uomo; egli rispose che non volea darlele. In lei crebbe il pianto e il desiderio e in lui, quando venne a offerire il calice, crebbe lo stimolo della coscienza, costretto dal servidore dello Spirito Santo che provvedeva a quella anima. E come provvedeva e lavorava in quel cuore dentro così el mostrò di fuore, dicendo a quel che 'l serviva: “Dimanda se ella si

si disponesse ... spirituale] non gli ricevesse con dispositione di (*om.* Mo) spirituale R1 b ♦ ti dissi] disse z1 ♦ al desiderio] ma al d. γ 5. d'averlo] l'ài γ ♦ che gli ha] *om.* R1 b ♦ ch'è costretto] *om.* ch'è R1 b; e c. γ ♦ unde per] *om.* unde γ 6. io così] *om.* così MO R1 ♦ imprudentemente] ad ciò che i. γ ♦ e però] *agg.* dunque γ 7. Sì come] *agg.* ancora γ ♦ e giognendo] e trovando γ ♦ ella dimandò] dimandando ella R1 b ♦ e uomo] e tucto u. R2 γ ♦ darlele] *om.* R1 b ♦ In lei] unde in l. γ ♦ costretto] unde c. γ ♦ dicendo a quel] d. el ministro a cholui γ

142. 4. el quale desiderio ... nel corpo] *om.* S1 6. alcuna volta] alcuna alcuna v. S1

vuole comunicare, che io lel darò volentieri". ⁸E se ella aveva una sprizza di fede e d'amore, crebbe in grandissima abbondanza il desiderio in tanto che pareva che la vita si volesse partire dal corpo. E però l'avevo io permesso, per farla crescere e farle disseccare ogni amore proprio, infidelità e speranza che avesse in sé. Allora providi col mezzo della creatura.

⁹Un'altra volta provederà el servidore dello Spirito Santo solo, senza questo mezzo, sì come più volte a molte persone è adivenuto e adivene tutto di a' servi miei. Ma tra l'altre, due ammirabili, sì come tu sai, te ne narrarò per farti dilatare in fede e a commendazione della mia providenzia.

¹⁰Ricordati e ramentati in te medesima d'avere udito di quella anima che, stando nel tempio mio della santa chiesa el dì della conversione del glorioso apostolo Pavolo, mio dolce banditore, con tanto desiderio di giognere a questo sacramento, pane di vita, cibo degli angeli dato a voi uomini, che ella provò quasi a quanti ministri vennero a celebrare e da tutti le fu denegato per mia dispensazione, perché volsi che ella cognoscesse che, mancandole gl'uomini, non le mancavo io suo Creatore. E però a l'ultima messa io tenni questo modo che io ti dirò e usai uno dolce inganno per farla inebbiare della providenzia mia.

¹¹Lo inganno fu questo: che avendo ella detto di volersi comunicare, quel che serviva nol volse dire al ministro. Vedendo ella che egli non rispondeva del no, aspettava con grande desiderio di potersi comunicare. Detta la messa e trovandosi di no, crebbe in tanta fame e in tanto desiderio con vera umiltà, reputandosene indegna e riprendendo la sua presunzione, parendole avere presunto di giognere a tanto misterio. Io, che exalto gli umili, trassi a me il desiderio e l'affetto di quella anima, dandole cognoscimento ne l'abisso della Trinità, me Dio eterno, illuminando l'occhio de l'intelletto suo nella potenza di me, Padre eterno, nella sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo e nella clemenzia dello Spirito Santo, e quali siamo una medesima cosa. ¹²E in tanta perfezione si unì quella anima che 'l corpo si sospen-

8. E se] e unde se γ ♦ il desiderio ... vita] in tanto d. che la vita pareva che R1 b ♦ per farla crescere] cioè per f. c. in desiderio γ ♦ e speranza] e ogni s. γ
9. Un'altra] ma un'a. γ 10. Ricordati] r. dunque γ 11. Vedendo] unde v. γ ♦ in tanta fame e] om. z ♦ tanto desiderio] agg. che quasi non poteva capere in sé medesima γ ♦ reputandosene] se ne reputava γ ♦ avere presunto di giognere] d'avere p. d'avere cioè di g. z1 ♦ Io] unde io γ ♦ me Dio] di me D. γ ♦ Padre eterno] om. eterno R1 b

deva da la terra, perché, come nello stato unitivo de l'anima io ti narrai, era più perfetta l'unione che l'anima aveva fatta per affetto d'amore in me che nel corpo suo, e in questo abisso grande per soddisfare al desiderio suo ricevette da me la santa comunione.

¹³E in segno di ciò che io in verità l'avevo soddisfatto per più di senti per ammirabile modo nel gusto corporale il sapore e odore del sangue e del corpo di Cristo crocifisso, mia Verità. Unde ella si rinnovellò nel lume della mia provvidenzia, avendola gustata così dolcemente. Tutto questo fu visibile a lei, ma invisibile agl'occhi delle creature.

¹⁴Ma el secondo fu visibile al ministro a cui adivenne il caso. Che essendo quella anima con grande desiderio d'udire la messa e della comunione, per passione corporale non era potuta andare alla Chiesa a quella ora che bisognava; pur gionse, essendo l'ora tardi a la consecrazione, cioè che gionse in su quella ora che 'l ministro consecrava. Ed essendo egli da l'uno capo della chiesa, ella si pose da l'altro, però che l'obbedienza non le concedeva che ella stesse ine. ¹⁵Ella si pose con grandissimo pianto, dicendo: "Oh miserabile anima mia, e non vedi tu quanto di grazia tu hai ricevuto? Che tu sè nel tempio santo di Dio e hai veduto il ministro, che sè degna d'abitare ne l'inferno per li tuoi peccati?". El desiderio però non si quietava, ma quanto più si profundava nella valle de l'umiltà tanto più era levata in su, dandole a conoscere con fede e speranza la mia bontà, confidandosi che 'l servitore dello Spirito Santo notricasse la fame sua.

¹⁶Io allora le diei quello che ella in quello modo non sapeva desiderare. El modo fu questo: che, venendo el sacerdote a dividare l'ostia per comunicarsi, nel dividere ne cadde uno pezzuolo el quale, per mia dispensazione e virtù – il moccolino de l'ostia, cioè quella particella che se n'era levata – si partì da l'altare e andò ne l'altro capo della

12. che nel corpo suo] che non era l'unione tra l'anima e 'l c. suo γ 13. si rinnovellò] tucta si r. γ 14. Ma el secondo] ma la seconda volta che io ti dirò hora γ ♦ il caso] *agg.* el quale fu in questo modo γ ♦ alla Chiesa] *om.* R1 b ♦ pur gionse] ma pur g. γ ♦ cioè che gionse] *om.* che R1 b ♦ stesse ine] *agg.* cioè dove el ministro celebrava (consecrava B01) γ 15. Ella si] unde e. si γ ♦ dicendo] e diceva γ ♦ El desiderio] ma el d. γ 16. Io allora] unde io a. γ ♦ il moccolino de l'ostia] *om.* γ

14. fu visibile al ministro] fu v. agl'occhi del m. S1 16. a dividare l'ostia] *om.* S1

142. 14. *fu visibile al ministro*: rifiutiamo l'errore di ripetizione di S1, innescato probabilmente dal precedente «invisibile agl'occhi delle creature».

chiesa dove ella era. E credendosi ella che non fusse cosa visibile, ma invisibile, sentendosi comunicata, pensòsi con grande e affocato desiderio che come più volte l'era advenuto io l'avesse soddisfatto invisibilmente.

¹⁷Ma egli non parbe così al ministro, che non trovandola sentiva intollerabile dolore, se non che 'l servidore della mia clemenzia gli manifestò nella mente sua chi l'aveva avuta – sempre però dubitando, infino che dichiarato si fu con lei –. E non potevo io tollerle lo impedimento del difetto corporale e farla andare a ora, dacciò che ella avesse potuto ricevere il sacramento dal ministro? Sì, ma volevo farle provare che col mezzo della creatura e senza il mezzo della creatura, in qualunque stato e in qualunque tempo si sia, in qualunque modo sa desiderare e più che non sa desiderare io la posso, so e voglio soddisfare, come detto è, con maravigliosi modi.

¹⁸Questo ti basti, carissima figliuola, averti narrato della providenzia mia, la quale io uso con l'anime affamate di questo dolce sacramento; e così in tutti gli altri, secondo che lo' bisogna, uso questa dolce providenzia. Ora ti dirò alcuna cosellina: come io l'uso dentro ne l'anima, la quale uso senza il mezzo del corpo, cioè con estrumenti di fuore – ben che contandoti gli stati de l'anima io te ne parlasse, nondimeno anco te ne dirò –».

143

¹[*De la providenzia di Dio verso di coloro che sono in peccato mortale*]

²«L'anima, o ella è in stato di peccato mortale o ella è imperfetta in grazia o ella è perfetta. In ognuno uso, dilargo e do la mia providenzia, ma in diversi modi con grande sapienzia secondo che io veggio che gli bisogna.

l'avesse] avesse R1 b 17. non trovandola] non t. (trovando F5 FN4; trovandolo z) cioè quello peççuolo dell'ostia γ ♦ Si] agg. bene che io potevo γ ♦ e senza il ... della creatura] om. FN2 R2 F5 FN4 VAT2 ♦ e più che ... desiderare] om. F1 FR2 18. gli altri] agg. casi γ ♦ Ora ti dirò] nuova rubr. R2 (num. cap. XC; rubr. cap. CXLIII); ma hora ti voglio dire γ ♦ ne dirò] agg. alcuna cosa γ 143. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXLIV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXL) MO R2 R1 2. in grazia] g. ciò in g. z1

17. impedimento del difetto] i. «del difetto» S1 18. contandoti gli stati ... parlasse] parlandoti degli s. ... dicesse S1

17. *andare a ora*: ossia 'arrivare in tempo'.

³Agl'uomini del mondo, che giacciono nella morte del peccato mortale, gli destarò con lo stimolo della coscienza o con fadiga che sentiranno nel mezzo del cuore per nuovi e diversi modi – e sonno tanti questi modi che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarli –, unde spesse volte si partono, per questa importunità delle pene e stimolo di coscienza che è dentro ne l'anima, da la colpa del peccato mortale.

⁴E alcuna volta, perché io delle spine vostre sempre traggo la rosa, concependo el cuore de l'uomo amore al peccato mortale o alla creatura fuore della mia volontà, io gli tollarò el luogo e il tempo, che non potrà compire le volontà sue in tanto che, con la stanchezza della pena del cuore la quale egli ha acquistata per suo difetto, non potendo compire le sue disordinate volontà, torna a sé medesimo con compunzione di cuore e stimolo di coscienza; e con esse gitta a terra il farnetico suo, el quale drittamente si può chiamare 'farnetico', ché, credendosi ponere l'affetto suo in alcuna cosa, quando viene a vedere non era cavelle – era bene ed è alcuna cosa la creatura cui egli amava di miserabile amore, ma quello che egli ne pigliava era non cavelle, però che 'l peccato non è cavelle –.

⁵Di questo non cavelle della colpa, che è una spina che pugne l'anima, io ne traggo questa rosa, come detto è, e per provvedere a la salute sua. Chi mi costringe a farlo? Non egli, che non mi cerca né adimanda l'aiutorio e providenzia mia se none in colpa di peccato, in delizie, ricchezze e stati del mondo; ma l'amore mi costringe, perché v'amai prima che voi fuste: senza essere amato da voi, io v'amai infabilmente. ⁶Questo mi costringe a farlo, e l'orazioni de' servi miei, e quali – el servidore dello Spirito Santo, clemenzia mia, ministrandolo' l'onore di me e la dilezione del prossimo loro – cercano con inestimabile carità la salute loro, studiandosi di placare l'ira mia e di legare le mani della divina mia giustizia, la quale merita lo iniquo uomo

3. Agl'uomini] unde gli u. γ ♦ narrarli] narrarlo Mo R1; narrarle R2 ♦ per questa] om. z1 4. farnetico suo] frenetico (agg. amore FN4) suo R2 F1 FN4 FR2 z ♦ farnetico] frenetico (meno FR2) γ ♦ era cavelle] truova c. R1 b ♦ era bene] et b. z1 5. Di questo ... cavelle] di q. dunque non c. cioè γ 6. Questo] q. dunque γ ♦ e l'orazioni] e anco l'o. γ ♦ l'onore di me] l'amore di me R1 ♦ iniquo uomo] om. uomo R1

143. 3. gli destarò] provego destandoli S1

143. 4. la creatura cui egli amava: per «cui» pron. relativo oggetto cfr. L. Spagnolo, *I pronomi relativi*, in *SLA*, vol. II, pp. 537-64, alle pp. 547-48.

che io usi contra di lui. Essi mi stregono con le lagrime umili e continue orazioni. Chi gli fa gridare? La mia provvidenzia, che proveggo a la necessit  di quel morto, perch  detto   ch'io non voglio la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva.

⁷Inamorati, figliuola, della mia provvidenzia! Se tu apri l'occhio della mente tua e del corpo, tu vedi che gli scellerati uomini che giacciono in tanta miseria, e quali so' fatti puzza di morte, oscuri e tenebrosi per la privazione del lume, essi vanno cantando e ridendo, spendendo il tempo loro in vanit , in delizie e grandi disonest ; tutti lascivi mangiatori e bevitori, in tanto che del ventre loro si fanno dio con odio, con rancore e con superbia e con ogni miseria – delle quali miserie pi  distintamente sai ch'io te ne narrai – e non conoscono lo stato loro. Vanno per la via a giognere alla morte etternale, se non si correggono nella vita loro, e vanno cantando! ⁸E non sarebbe reputata grande stoltizia e pazzia se quelli che   condannato a la morte e va a la giustizia andasse cantando e ballando, mostrando segni d'allegrezza? Certo s ! In questa stoltizia stanno questi miseri, e tanto pi  senza comparazione veruna quanto essi ricevono maggiore danno e pena de la morte dell'anima che di quella del corpo. Questi perdono la vita della grazia e quegli la vita corporale: ricevano quegli pena finita e costoro pena infinita, morendo in stato di dannazione e vanno cantando! ⁹Ciechi sopra ciechi, stolti e matti sopra ogni stoltizia! E i servi miei stanno in pianto, in afflizione di corpo e in contrizione di cuore, in vigilia e continua orazione, con sospiri e lamenti, macerando la carne loro per procurare a la loro salute, ed essi si fanno beffe di loro! Ma elle caggiono sopra e loro capi, tornando la pena della colpa in cui ella debba tornare, e i frutti delle fadighe portate per amore di me si danno in cui la bont  mia gli ha fatti meritare, perch  che io so' lo Idio vostro giusto, che a ognuno rendo secondo che aver  meritato. ¹⁰Ma e veri servi miei non allentano e passi per le beffe, persecuzioni e ingratitudine loro, anco crescono in maggiore sollicitudine e

Essi] unde e. γ ♦ con le lagrime umili] con le l. et con humili γ ♦ ma che egli] ma voglio che e. γ 7. Inamorati] *agg.* dunque γ ♦ spendendo] e spendono z ♦ si fanno dio] se ne f. dio R 1 b; si f. uno idio z 1 ♦ Vanno per] unde essi v. per γ 8. e pazzia] *om.* z 1 ♦ questa stoltizia] q. dunque s. γ ♦ e tanto pi ] *om.* pi  z 1 ♦ che di quella] che quelli di q. γ ♦ Questi] perch  che q. γ 9. caggiono] c. tucte γ

8. maggiore danno ... ricevano] *om.* S 1

6. *che proveggo a la necessit * etc.: proposizione con valore esplicativo.

desiderio. Questo chi el fa, che con tanta fame bussino alla porta della mia misericordia? La providenzia mia, che proveggo e procuro insieme la salute di questi miseri e aumento la virtù e cresco il frutto della dilezione della carità ne' servi miei. Infiniti sonno questi modi di providenzia ch'io uso ne l'anima del peccatore per trarlo della colpa del peccato mortale.

¹¹Ora ti parlerò di quello che fa la mia providenzia in coloro che sonno levati dalla colpa e sonno ancora imperfetti, non ricapitolando gli stati de l'anima, perché già ordinatamente te gli ho narrati, ma breve breve alcuna cosa ti dirò».

144

¹[*De la providenzia che Dio usa verso di coloro che sono ancora nell'amore imperfetto*]

²«Sai tu, carissima figliuola, che modo io tengo per levare l'anima imperfetta dalla sua imperfezione? Che alcuna volta io la proveggo con molestie di molte e diverse cogitazioni e con la mente sterile: parrà che sia ['] tutto abbandonata da me senza veruno sentimento; né nel mondo gli pare essere, ché non v'è, né in me gli pare essere, ché non ha sentimento veruno, fuore che sente che la volontà sua non

10. mia misericordia] mia verità e m. FN2; mia verità γ ♦ della dilezione] per la d. R1 b ♦ questi modi] dunque q. m. γ 11. Ora ti parlerò] *nuova rubr.* R2 (num. cap. xci; *rubr. cap.* cxliv); hora ti voglio parlare (contare F1) γ ♦ breve breve] breve R2 VAT2

144. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, num. cap. cxlv)] *rubr. om.* S1 FN2 (num. cap. cxliii) Mo R2 R1 2. che modo] che modi γ (meno FR3) ♦ levare l'anima imperfetta] levarla b; *om.* imperfetta R1 F1 ♦ Che alcuna] *om.* che γ ♦ né nel mondo] unde né nel m. γ ♦ né in me ... non ha] *om.* F1 VAT1 ♦ fuore] excepto γ

10. il frutto della dilezione] il fuoco della d. S1 11. non ricapitolando] non ricapitolando^{ti} S1

144. 2. ['] tutto abbandonata] tucto abandonata S1; tucto abandonato FN2 Mo; in tucto abandonata R2; tucta abandonata R1 γ

144. 2. ['] *tutto abbandonata*: si tratta di un caso di diffrazione. R1 e γ sembrano aver corretto poligeneticamente il testo concordando «tutto» con il nome del predicato che segue. Si propone la reintegrazione della locuz. avv. «al tutto», con il significato di 'completamente, del tutto', utilizzato correntemente dall'autrice. Per un commento esaustivo alla lezione cfr. Pignini, *Per l'edizione critica* cit. pp. 97-8.

vuole offendere. Questa porta della volontà, che è libera, non do io licenzia a' nemici che l'aprano, ma do bene licenzia alle dimonia e agli altri nemici de l'uomo che percuotano l'altre porte; ma questa, che è la principale, no, ché conserva la città de l'anima. ³È vero che ha la guardia del libero arbitrio che sta a questa porta, e hoglile dato libero, ché dica sì e no secondo che gli piace. Molte sonno le porte che ha questa città: le principali sonno tre, che l'una è quella che sempre si tiene – se ella vuole –, ed è guardia de l'altre, ciò sonno la memoria, lo 'ntelletto e la volontà. Unde se la volontà consente, v'entra il nemico de l'amore proprio e tutti gli altri nemici che seguitano doppo lui. Subbito lo 'ntelletto riceve la tenebre che è nemica della luce, e la memoria ritiene el odio per ricordamento della ingiuria, el quale odio è nemico della dilezione della carità del prossimo suo; ritiene e dilette e piaceri del mondo, in diversi modi come sonno diversi e peccati, e quali sonno contrari alle virtù. ⁴Subito che sonno aperte le porte, s'aprono li sportegli de' sentimenti del corpo, e quali sonno tutti strumenti che rispondono a l'anima. Unde tu vedi che l'affetto disordenato de l'uomo che ha uperte le porte sue risponde

Questa porta ... libera] q. p. che l'è libera de la volontà MO; q. p. che è libbera dalla volontà R2 ♦ che l'aprano] che ella s'uopra MO R1; che lla soprabondino R2 3. È vero che] agg. ella γ ♦ del libero ... dato] che sta a questa porta del libero arbitrio gli l'ò (lielo MO) MO R1 ♦ le porte che ha] le porte di γ ♦ le principali] ma le p. γ ♦ ciò sonno S1 FN2] e MO; queste tre sono R2; cioè R1; le porti sono queste cioè γ ♦ Subbito lo 'ntelletto] lo intellecto allora subito γ ♦ nemica] nemico R1 b ♦ ritiene el odio] riceve l'odio R1 ♦ el quale odio] che R1 b ♦ ritiene e dilette] r. el ricordamento de' R1 b

3. memoria ritiene] m. riceve S1 R1

che l'aprano: la variante «che ella s'uopra» di R1 b, che introduce una struttura intransitiva pronominale, è da rigettare. Come illustrato più avanti nel testo, infatti, Dio non garantisce che «la porta della volontà» non possa mai aprirsi di fronte al nemico, quanto che essa non possa essere aperta dall'esterno (quindi «che l'aprano»), ma solo dall'interno («unde se la volontà consente v'entra il nemico»). L'innovazione potrebbe essersi innescata a partire dall'errata lettura della sequenza paleografica «chella uopraō», con «ella» reinterpretato come soggetto. 3. *ha la guardia*: nell'ed. Cavallini il verbo «ha» risulta omesso. ♦ *hoglile*: nella sequenza di acc. sing. masch. (l'arbitrio) e dat. sing. masch. (a l'uomo). ♦ *nemica*: la variante «nemico» di R1 b, riferito a «lo 'ntelletto», è altresì da rigettare in quanto erronea. ♦ *la memoria ritiene*: rifiutiamo l'errore di ripetizione trasmesso da S1 e R1, innescato poligeneticamente dal precedente «lo 'ntelletto riceve». ♦ *ritiene e dilette*: l'aggiunta di R1 b non risulta necessaria al senso e potrebbe spiegarsi come ripetizione della struttura precedente («ritiene ... per ricordamento»).

con questi organi; unde tutti e suoni sonno guasti e contaminati, cioè le sue operazioni. L'occhio non porge altro che morte, perché è posto a vedere cosa morta con disordenato guardare colà dove non debba; con vanità di cuore, con leggerezza, con modi e guardature disoneste è cagione di dare morte a sé e ad altrui. Oh misero te! Quel ch'io t'ho dato perché tu riguardi el cielo e tutte l'altre cose, e la bellezza della creatura per me, e perché tu riguardi e misterii miei, e tu riguardi el loto e in miseria e così n'acquisti la morte. ⁵Così l'orecchia si diletta in cose disoneste o in udire e fatti del prossimo suo per giudizio, dove io gli li diei perché udisse la parola mia e la necessità del prossimo suo. La lingua ho data perché annunzi la parola mia e confessi e difetti suoi, e perché l'aduopari in salute de l'anime, ed egli l'aduopera in bastemmiare me, che so' suo Creatore, e in ruina del prossimo, nutricandosi delle carni sue, mormorando e giudicando l'operazioni buone in male e le gattive in bene, bastemiando, dando falsa testimonianza; con parole lascive pericola sé e altrui, gitta parole d'ingiuria che trapassano ne' cuori de' prossimi come coltella, le quali parole li provocano a ira. Oh quanti sonno e mali e omicidii, quanta disonestà, quanta ira, odio e perdimento di tempo che escono per questo membro! ⁶Se egli è l'odorato, né più né meno offende ne l'essere suo con disordenato piacere nel suo odorare. E se egli è il gusto, con golosità insaziabile, con disordenato appetito volendo le molte e variate vivande, non mira se non d'empire il ventre suo, non riguardando la misera anima che aperse la porta, che per lo disordenato prendere de' cibi viene a riscaldamento la fragile carne sua, con disordenato desiderio di corrompere sé medesimo. Le mani in tollere le cose del pros-

4. e suoni sonno] e s. suoi (*ma om.* suoi FR2) γ ♦ sue operazioni] sue comparationi z1 ♦ L'occhio] et però l'o. γ ♦ è posto] è posta γ ♦ con vanità] però che guardare con v. γ ♦ della creatura] della mia c. γ ♦ el loto S1 FN2 BO1 F5 FR3 VAT1] in l. R1 b F1 FR2; il fango FN4; al l. VAT2 5. in bene S1 FN2 BO1 F1 F5 FN4 FR3 VAT1] in buone R1 b FR2 VAT2 ♦ gitta] g. (gictando FR2 FR3) anco γ ♦ quanta disonestà] quante d. R1 b ♦ di tempo] *agg.* e altre miserie γ ♦ escono] esce R1 b 6. nel suo odorare S1 FN2 F1 F5 FN4 VAT1] nel suo odorato R1 b z1; nell'essere suo e del suo odorare BO1; nel suo orodare (*sic*) FR2 ♦ insaziabile] inestimabile e i. z1 ♦ con disordenato ... di corrompere] e con d. d. corrompe R1 b ♦ e variate] varietà di F5 FN4 ♦ in tollere] ancora si dilectano in t. γ

4. misterii] misbierii S1 6. e variate] e varie S1 ♦ sovenendolo] sovenendo S1 FN2

6. e variate: correggiamo la variante aplografica di S1 «e varie». ♦ *mani in tollere*: sott. *offendono*.

simo suo, e con laidi e miserabili toccamenti, le quali sonno fatte per servire il prossimo quando il vede nella infermità, sovenendolo con la elemosina nella necessità sua. ⁷E piei gli sono dati perché servino e portino il corpo ne' luoghi santi e utili a sé e al prossimo suo per gloria e loda del nome mio, ed egli spende e porta el corpo in luoghi vituperosi, in molti e diversi modi, novellando e spiacevoleggiando, corrompendo con le loro miserie l'altre creature in molti modi, secondo che piace alla disordenata volontà. Tutto questo t'ho detto, carissima figliuola, per darti materia di pianto, di vedere gionta a tanta miseria la nobile città de l'anima, e perché tu vegga quanto male esce della principale porta della volontà, alla quale io non do licenzia che i nimici de l'anima entrino, come detto è. Ma, come io ti dicevo, do bene licenzia ne l'altre che i nimici le percuotano. ⁸Unde lo 'ntelletto sostengo che sia percosso da una tenebre di mente, e la memoria pare molte volte che sia privata del ricordamento di me, e alcuna volta tutti gli altri sentimenti del corpo parrà che siano in diverse battaglie. Nel guardare le cose sante, e toccandole e udendole e odorandole e andandovi, ogni cosa parrà che gli dia mutazione, disonestà e corrompimento; ma tutto questo non è a morte, però che io non voglio la morte sua. Guarda che egli non fusse sì stolto che egli aprisse la porta della volontà: io permetto che eglino stiano di fuore, ma non che entrino dentro; dentro non possono intrare, se non quando la propria volontà vuole. ⁹E perché tengo io in tanta pena e afflizione questa anima atornata da tanti nemici? Non perché ella sia presa e perda la ricchezza della grazia, ma follo per mostrarle la mia provvidenzia, acciò che ella si fidi di me e non in sé; levisi dalla negligenzia e con sollicitudine rifugga a me che so' suo difenditore, so' Padre benigno che procuro la salute sua, acciò che ella stia umile e vegga sé non essere, ma l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere ricognosca da me

7. alla disordenata] a la miserabile e disordinata R1; a la disordenata e miserabile MO; a la loro disordinata R2 ♦ di vedere] vedendo γ ♦ alla quale ... entrino] de la quale io non do licenzia a' nemici de l'anima che v'e. γ 8. pare molte volte che] quando pare che R1 b; sostengo che paia molte volte che γ ♦ che siano in] che siano mossi in R1 b ♦ Nel guardare] unde nel g. γ ♦ e udendole e odorandole] om. e odorandole MO F1; e vedendole e o. γ ♦ Guarda] agg. già γ ♦ io permetto] però che io p. γ ♦ dentro non] però che d. non γ 9. nemici?] n. dicotelo γ ♦ si fidi di me] si confidi in me γ ♦ negligenzia e con] n. sua e con γ ♦ e vegga] om. e MO R1

7. ne' luoghi santi e utili] in luogo sancto e utile S1 9. salute sua] om. sua S1

che so' sua vita, come ella cognosce questa vita e providenzia mia in queste battaglie, ricevendo la grande liberazione – ché non la lasso permanere continuamente in questo tempo, ma vanno e vengono secondo ch'io veggo che le bisognino –.¹⁰ Talora gli parrà essere ne lo 'nferno, che senza veruno suo essercizio che allora faccia ne sarà privata e gustarà vita eterna. L'anima rimane serena; ciò che vede le pare che gridi "Dio", tutto infiammato d'amoroso fuoco per la considerazione che fa allora l'anima nella mia providenzia, perché si vede essere uscita di sì grande pelago non con suo essercizio, ché il lume venne improvviso, non essercitandosi ma solo per la mia inestimabile carità che volsi provvedere alla sua necessità nel tempo del bisogno, ché quasi non poteva più. Perché ne l'essercizio, quando s'essercitava a l'orazione e a l'altre cose che bisognano, non le risposi col lume tolgendole la tenebre? ¹¹Perché, essendo ancora imperfetta, non reputasse in suo essercizio quello che non era suo. Sì che vedi che lo imperfetto, nelle battaglie, essercitandosi viene a perfezione, perché in esse battaglie pruova la divina mia providenzia, provando quello che innanzi che provasse credeva. L'ho certificato con la pruova, unde egli ha concepito amore perfetto, perché ha cognosciuta la mia bontà nella divina mia providenzia, unde s'è levato da l'amore imperfetto.

¹²Anco uso uno santo inganno solo per levarli dalla imperfezione: ch'io lo' farò concipere amore ad alcuna creatura spiritualmente e in particolare, oltre a l'amore generale. Unde con questo mezzo s'esser-

come ella cognosce] et cognoscha γ ♦ grande liberazione] g. deliberatione b ♦ secondo ... bisognino] s. che l'è bisogno γ ♦ ch'io veggo] om. γ ♦ le bisognino] li bisogna Mo; è bisogno R2; l'è di bisogno R1 10. Talora] unde tale hora γ ♦ sarà privata] s. privato R1 b ♦ L'anima ... ciò] e rimane l'a. tanto serena che ciò γ ♦ tutto infiammato] tucta infiammata γ ♦ allora l'anima] om. l'anima γ ♦ ma solo per] ma solo venne per γ ♦ ché quasi] che q. allora γ ♦ Perché ne l'essercizio] ma perché non le rispuosi io nello e. suo γ ♦ non le risposi] om. γ ♦ la tenebre?] agg. dicotelo io non le risposi però che γ 11. Sì che vedi] sì che dunque v. γ ♦ L'ho certificato R1 b] certificato FN2; unde certificato che io l'ò γ ♦ divina mia] om. mia Mo R1 12. Anco uso] agg. con loro γ ♦ dalla imperfezione] agg. el quale è questo γ ♦ ad alcuna ... generale] alle creature in particolare oltre all'amore generale spiritualmente R1 b

e providenzia mia] e providentie mie S1 11. provando quello ... mia providenzia] om. S1

12. ad alcuna creatura spiritualmente etc.: a sostegno della plausibilità della lezione trasmessa da tutta la tradizione contro R1 b , cfr. il passo parallelo riportato nel § *Fonti e riferimenti testuali*.

cita alla virtù, leva la sua imperfezione, fallo' spogliare il cuore d'ogni altra creatura che egli amasse sensualmente – di padre, madre, suoro e frategli ne trae ogni propria passione e amali per me, Dio –; e con questo amore ordinato del mezzo ch'io gli ho posto caccia il disordinato, col quale in prima amava le creature. Adunque vedi che tolle questa imperfezione. ¹³Ma attende che un'altra cosa fa questo amore di questo mezzo, ché egli fa provare se perfettamente egli ama me e il mezzo ch'io gli ho dato, o no. E però gli li diei io, perché egli el provasse, acciò che avesse materia di cognoscerlo; ché non cognoscendolo, né a sé medesimo dispiacerebbe né piacerebbe quello che avesse in sé che fusse mio. Per questo modo el cognosce, e già t'ho detto che ella è ancora imperfetta, e non è dubbio che, essendo imperfetto l'amore che ha a me, è imperfetto quello che ha alla creatura che ha in sé ragione, però che la carità perfetta del prossimo dipende dalla perfetta carità mia.¹⁴ Sì che con quella misura, perfetta e imperfetta che ama me, con quella ama la creatura. Come el cognosce per questo mezzo? In molte cose. Anco, quasi, se vorrà aprire l'occhio de l'intelletto, non passerà tempo che egli nol vegga e pruovi; ma perché in un altro luogo io tel manifestai, poco te ne narrarò. Quando la creatura cui egli ama di singulare amore, come detto è, ed egli si vede diminuire il diletto, la consolazione o conversazioni usate dove trovava grandissima consolazione, o di molte altre cose, o che vedesse che ella avesse più conversazioni con altrui che con lui, sente pena, la quale pena el fa intrare a cognoscimento di sé. ¹⁵Se vuole andare con

per me, Dio] *om.* me MO; *om.* R2; *om.* Dio R1; per me Dio eterno γ ♦ caccia] circa 21 13. o no] o sì o no R1 b ♦ e non è dubbio] unde non è d. γ 14. Sì che con] sì che dunque con γ ♦ Come el] come dunque el γ ♦ In molte cose] cognoscelo in m. c. γ ♦ quasi] *om.* b ♦ tempo che] punto di t. che γ ♦ Quando la creatura] dico (*agg.* dunque FR2) quando della c. γ ♦ cui egli] che R1 b ♦ ed egli] *om.* ed γ ♦ ella avesse] *om.* ella R1 b; quella persona amata avesse γ ♦ sente pena] dico che quando vede queste cose sente p. γ 15. Se vuole] unde se v. γ

14. vorrà aprire] voi aprite S1

14. *Quando la creatura ... cognoscimento di sé:* per quanto concerne la sintassi del periodo, introdotto da un tema sospeso, cfr. le soluzioni adottate dalle traduzioni latine: «Quando de creatura quam singularem dilectionem diligit, ut est dictum, ipse videt sibi dilectionem minuire etc.» (versione Guidini); «Quando creatura quam amore singularem aliquis diligit, auferret ab illo quoquo modo solitam humanitatem vel dulcedinem conversationis atque benignae consolationis in quibus ante valde delectabuntur; vel aspiceret is quod haberet illam aliquam conversationem [...] poenam habet» (versione Maconi).

lume e con prudenzia, come debba, con più perfetto amore amerà quel mezzo, perché, col cognoscimento di sé medesimo e odio che averà concepito al proprio sentimento, si tolle la imperfezione e viene a perfezione. Essendo poi perfetto, séguita più perfetto e maggiore amore nella creatura generale e particolare mezzo posto dalla mia bontà, ché ho provveduto a farla spronare con odio di sé e amore delle virtù in questa vita della peregrinazione, pure che ella non sia ignorante a recarsi nel tempo delle pene a confusione e tedio di mente, a tristizia di cuore e senza esercizio.¹⁶ Questa sarebbe cosa pericolosa, verrebbe a ruina e a morte quello che io gli ho dato per vita. Non die fare così, ma con buona sollicitudine e con umiltà, reputandosi indegno di quel che desidera, cioè non avendo la consolazione la quale egli voleva, ma con lume vegga che la virtù, per la quale principalmente la debba amare, non è diminuita in lui, con fame e desiderio di volere portare ogni pena, da qualunque lato ella venga, per gloria e loda del nome mio. Per questo modo adempirà la volontà mia in sé, ricevendo il frutto della perfezione, per la quale io ho permesso le battaglie e 'l mezzo e ogni altra cosa, perché ella venga a lume di perfezione. In questo modo, negl'imperfetti uso la provvidenzia mia, e in tanti altri modi che lingua non sarebbe sufficiente a narrarli».

145

¹[*De la provvidenzia che Dio usa verso di coloro che sono ne la carità perfetta*].

²«Ora ti dico de' perfetti, che io gli proveggo per conservarli e provare la loro perfezione e per farli crescere continuamente, però che neuno è in questa vita – sia perfetto quanto vuole – che non possa

amerà] amare MO R2 FN4 ♦ Essendo poi] e. più R1 b ♦ perfetto] facto p. γ ♦ e particolare] e nel p. γ 16. Questa sarebbe] però che questa s. γ ♦ Non die] non debba dunque γ ♦ reputandosi] si debba reputare γ ♦ non avendo] di non avere γ ♦ vegga che] om. che z ♦ con fame] stando sempre con f. γ ♦ ella venga] elle vengano MO R1 (vengono) ♦ In questo modo] or in q. m. dunque γ ♦ tanti altri modi] om. modi R1

145. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. XCII; rubr. cap. CXLV) γ (F5, num. cap. CXLVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLIII) MO R1 2. Ora ti dico ... proveggo] poiché io t'ò decto chome io uso la providentia mia verso gl'imperfetti resta che io ti dica chome io l'uso verso de' perfecti e quali io proveggo γ

15. e particolare] e >in< p. S1

551

crescere a maggiore perfezione. E però tengo questo modo tra gli altri, sì come vi disse la mia Verità quando disse: “Io so’ vite vera, el Padre mio è il lavoratore e voi sète i tralci”. Chi sta in lui che è vite vera perché procede da me, Padre, seguitando la dottrina sua fa frutto; e acciò che ’l frutto vostro cresca e sia perfetto, io vi poto con le molte tribulazioni, infamie, ingiurie, scherni e villanie e rimproverio; con fame e sete, in detti e in fatti, secondo che piace alla mia bontà di concederle a ognuno, secondo ch’egli è atto a portare, però che la tribulazione è uno segno dimostrativo, che dimostra la perfetta carità de l’anima, e la imperfezione, colà dove ella è. ³Nelle ingiurie e fadighe che io permetto a’ servi miei si pruova la pazienza, e cresce il fuoco della carità in quella anima per compassione che ha a l’anima di colui che gli fa ingiuria, ché più si duole de l’offesa che fa a me e danno suo che della sua ingiuria. Questo fanno quelli che sonno nella grande perfezione, sì che crescono, e però io lol permetto questo e ogni altra cosa. Io lo’ lasso uno stimolo di fame della salute de l’anime, che dì e notte bussano alla porta della mia misericordia in tanto che dimenticano loro medesimi, sì come nello stato de’ perfetti io ti narrai. E quanto più abandonano loro più truovano me. E dove mi cercano? ⁴Nella mia Verità, andando con perfezione per la dolce dottrina sua; hanno letto in questo dolce e glorioso libro e leggendo hanno trovato che, volendo compire l’obbedienza mia e mostrare quanto amava il mio onore e l’umana generazione, corse con pena e obrobrio alla mensa della santissima croce, dove con sua pena mangiò il cibo de l’umana generazione. Sì che, col sostenere e col mezzo de l’uomo, mostrò a me quanto amasse il mio onore. ⁵Dico che questi dilette figliuoli, e quali sonno gionti a perfettissimo stato con perseveranza, con vigilie, umili e continue orazioni mi dimostrano che in verità amino me e che essi hanno bene studiato, seguitando questa santa dottrina della mia Verità con loro pena e fadiga che portano per la salute del prossimo loro, perché altro mezzo non hanno trovato in cui dimostrare l’amore che hanno a me che questo. Anco ogni altro mezzo che ci fusse a potere dimostrare che amano sì è posto sopra

Chi sta] chi dunque sta γ ♦ a portare] ad operare overo a p. z1 3. Nelle ingiurie] nella ingiuria R1 b; agg. dunque γ ♦ crescono] dunque c. γ ♦ misericordia] verità cioè m. z1 ♦ cercano?] c. cercami γ 4. Sì che] agg. vedi che γ 5. Dico che] d. dunque che γ ♦ questi dilette] questa dilecta cioè questi dilecti z1 ♦ in cui dimostrare] in cui possano d. γ ♦ amano] me amano b

145. 2. come vi disse] om. vi S1 3. e cresce il fuoco ... che ha] agg. a marg. S1

questo principale mezzo della creatura che ha in sé ragione, sì come in un altro luogo io ti dissi che ogni bene si faceva col mezzo del prossimo tuo e ogni operazione. ⁶Perché neuno bene può essere fatto se non nella carità mia e del prossimo – e, se non è fatto in questa carità, non può essere veruno bene, poniamo che gli atti suoi fossero virtuosi –, e così el male anco si fa con questo mezzo per la privazione della carità. Sì che vedi che in questo mezzo che io v'ho posto dimostrano la loro perfezione e l'amore schietto che hanno a me, procurando sempre la salute de' prossimi col molto sostenere. ⁷Adunque io gli purgo perché facciano maggiore e più soave frutto con le molte tribulazioni. Grande odore gitta a me la pazienza loro. Oh quanto è soave e dolce questo frutto e di quanta utilità a l'anima che sostiene senza colpa! Ché se ella el vedesse, non sarebbe veruna che con grande sollicitudine e allegrezza non cercasse di portare. Io, per darlo' questo grande tesoro, gli proveggo di ponerlo' il peso delle molte fadighe, acciò che la virtù della pazienza non irrugginisca in loro; sì che, venendo poi el tempo che ella bisogna provare, non la trovassero ruginosa, trovandovi, per non averla abituata, la ruggine della impazienza, la quale rode l'anima. ⁸Alcuna volta uso uno piacevole inganno con loro per conservarli nella virtù de l'umilità: ch'io lo' farò adormentare il sentimento loro, che non parrà che nella volontà né nel sentimento essi sentano veruna cosa [né prospera né] avversa, se non come persone adormentate; non dico morte, però che 'l sentimento sensitivo dorme ne l'anima perfetta, ma non muore, però che, subito ch'egli allentasse l'essercizio e il fuoco del santo desiderio, si destarebbe più forte che mai. E però non sia veruno che se ne fidi: sia perfetto quanto si vuole, egli gli bisogna stare nel santo timore di me, ché

sì come ... ti dissi] sì come Io ti d. in uno altro luogo quando dixi γ 6. de' prossimi] loro R1 b 7. maggiore] migliore R1 b ♦ Grande odore] unde g. odore γ ♦ veruna che] v. anima che γ ♦ Io, per] unde io per γ 8. de l'umilità] de l'u. lo inganno è questo γ ♦ non dico morte] agg. ma adormentate (meno F1) γ ♦ egli gli bisogna] però che ad ciascuno b. γ

8. [né prospera né] avversa] adversa S1 FN2 γ; om. R1 b

145. 7. *maggiore e più soave*: per questa lezione cfr. 145.14 («maggiore e più perfetto frutto»). 8. *né prospera né avversa*: la diffrazione registrata dalla tradizione potrebbe essersi originata in seguito a un salto per omeoteleuto trasmesso già nell'archetipo. Il gruppo R1 b avrebbe cassato anche il secondo membro della dittologia per restituire una lettura plausibile del passo. Per un approfondimento cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 93-4.

molti per lo fidarsi caggiono miserabilmente, che altrimenti non cadrebbero eglino. ⁹Sì che dico che in loro pare che dormano i sentimenti e sostenendo e portando i grandi pesi non pare che sentano. A mano a mano, in una picciola cosellina che sarà non cavelle — ché essi medesimi se ne faranno beffe poi —, si sentiranno per sì fatto modo in loro medesimi che vi diventaranno stupefatti. Questo fa la provvidenzia mia perché l'anima cresca e vada nella valle de l'umiltà, però che ella allora come prudente si leva sé sopra di sé non perdonandosi, ma co l'odio e rimproverio gastiga il sentimento, el quale gastigare è uno farlo adormentare più perfettamente.

¹⁰Alcuna volta proveggo ne' grandi servi miei di lassarlo' uno stimolo, sì com'io feci al dolce apostolo Pavolo vassello d'elezione, avendo ricevuta la dottrina della mia Verità ne l'abisso di me, Padre eterno, e nondimeno gli lassai lo stimolo e impugnazione della carne sua. E non potevo io fare e posso a Pavolo e agli altri in cui io lasso lo stimolo in diversi modi che essi non l'avessero? Sì. Perché il fa la mia provvidenzia? Per farli meritare, per conservarli nel cognoscimento di loro, unde traggono la vera umiltà, e per farli pietosi e non crudeli verso de' prossimi loro, ché siano compassionevoli a le loro fadighe, però che molta più compassione hanno a' tribolati e passionati sentendo eglino passione che se non l'avessero. ¹¹Crescono in maggiore amore e corrono a me, tutti unti di vera umiltà e arsi nella fornace della divina carità, e con questi mezzi e con infiniti altri giungono a perfetta unione, sì come io ti dissi, in tanta unione e cognoscimento della mia bontà che, essendo nel corpo mortale, gustano il bene degl'immortagli; stando nella carcere del corpo, ne lo' pare essere di fuore; e perché molto hanno cognosciuto di me,

che altrimenti] che in altro modo R1 b 9. dico che] dunque d. che γ ♦ in loro pare] *om.* in loro R1 b ♦ A mano a mano] *om.* a mano FN2 Mo ♦ essi medesimi ... stupefatti] ella stessa poi se ne farà beffe si senterà per sì facto modo in sé medesima (*agg.* impatiente R2) che vi diventerà stupefacta R1 b ♦ l'anima cresca] ella c. R1 b ♦ sentimento] *agg.* suo R1 b 10. avendo] el quale a. γ ♦ che essi] fare che essi R1 b ♦ Sì] sì bene γ ♦ il fa] dunque il fa γ ♦ Per farli] fallo per f. γ ♦ e per farli pietosi] e ancho el fo per fargli γ ♦ de' prossimi] del proximo R1 b ♦ tribolati e passionati] *om.* tribolati e R1 b ♦ eglino passione] *agg.* in sé medesimi γ 11. Crescono] et c. per questo γ ♦ unti] uniti FN2 z1 ♦ di vera] *om.* vera R1 b ♦ divina carità] mia c. R1 ♦ e con questi] unde con q. γ ♦ sì come ... unione] *om.* z1 ♦ gustano] gusta Mo R1 ♦ lo' pare ... molto hanno] gli pare ... molto à R2 R1

9. perfettamente] fortemente S1 10. lassarlo'] darlo' S1 11. giungono] giungono S1

molto m'amaro. E chi molto ama molto si duole, unde a cui cresce amore cresce dolore. In su che dolore e pene rimangono? Non in ingiurie che lo' fossero fatte, né per pene corporali, né per molestie di dimonio, né per veruna altra cosa che lo' potesse adivenire propriamente a loro, che l'avesse a dare pena. ¹²Ma solo si dolgono de l'offese fatte a me, vedendo e cognoscendo ch'io so' degno d'essere amato e servito, e del danno de l'anime, vedendoli andare per la tenebre del mondo e stare in tanta cecità. Perché ne l'unione che l'anima ha fatta in me per affetto d'amore riguardò e cognobbe in me quanto io amo la mia creatura ineffabilmente, e vedendola rappresentare la imagine mia, s'innamorò di lei per amore di me, unde sente intollerabile dolore quando gli vede dilongare dalla mia bontà. E so' sì grandi queste pene che ogni altra pena fanno diminuire e venire meno in lei, ché niente l'apprezza se non come non fusse egli che ricevesse. ¹³Io gli proveggo. Con che? Con la manifestazione di me medesimo a loro, facendolo' in me vedere con grande amaritudine le iniquità e miserie del mondo, la dannazione de l'anime in comune e in particolare secondo che piace alla mia bontà, per farli crescere in amore e in pena, acciò che, stimolati dal fuoco del desiderio, gridino a me con speranza ferma e col lume della santissima fede, a chiedere l'aiutorio mio che sovenga a tante loro necessità. Sì che insieme proveggo con divina provvidenza per sovenire al mondo, lassandomi costringere da' penosi, dolci e ansietati desiderii de' servi miei, e a loro notricandoli e crescendoli, per questo, in maggiore e più perfetto cognoscimento e unione di me.

¹⁴Adunque vedi che io proveggo questi perfetti per molte vie e diversi modi, perché mentre che voi vivete sempre sètte atti a crescere lo stato della perfezione e a meritare. E però io gli purgo d'ogni proprio e disordinato amore spirituale e temporale, e potogli con le molte tribulazioni, acciò che facciano maggiore e più perfetto frutto,

molto m'amaro] m. m'ama R1 b ♦ in ingiurie] dolore di i. γ ♦ né per pene] né in dolore per p. γ ♦ a loro] a lei R1 b 12. si dolgono] si duole R1 b ♦ la imagine] agg. et similitudine γ ♦ innamorò di lei] i. della bellecca sua R1 b ♦ meno in lei] m. in loro R1 b 13. gli proveggo] ancora gli p. γ ♦ a chiedere] dimandando γ ♦ Sì che] sì che dunque γ ♦ notricandoli] proveggo n. γ ♦ e più perfetto ... di me] e più perfecta unione in me e cognoscimento R1 14. però io] p. dunque io γ

adivenire] avvenire S1 12. mia creatura] «mia» c. S1

11. *adivenire*: correggiamo la lezione aplografica trasmessa da S1.

come detto è. E con la grande tribulazione che sostengono, vedendo offendere me e privare l'anima della grazia, si spegne ogni sentimento di questa minore, in tanto che tutte le fatiche loro che in questa vita possino sostenere le reputano meno che non cavelle; e per questo, sì com' io ti dissi, si curano tanto della tribulazione quanto della consolazione, perché non cercano le loro consolazioni e non m'amaro d'amore mercenario per proprio diletto, ma cercano l'onore la gloria e loda del nome mio».

¹⁵«Adunque vedi, carissima figliuola, che in ogni creatura che ha in sé ragione io distendo e uso la providenzia mia in molti e infiniti luoghi con modi ammirabili non cognosciuti dagli uomini tenebrosi, perché la tenebre non può comprendere la luce. Solo da quegli che hanno lume sonno cognosciuti perfettamente e imperfettamente, secondo la perfezione del lume ch'egli hanno, el quale lume s'acquista nel cognoscimento che l'anima ha di sé, unde si leva con perfettissimo odio della tenebre».

146

¹[*Repetizione breve de le predette cose. Poi parla sopra quella parola che disse Cristo a santo Pietro, quando disse: "Mette la rete da la parte destra de la nave"*]

²«Hotti narrato e hai veduto meno che l'odore d'una sprizza, che è non cavelle a comparazione del mare, come io proveggo le mie creature, avendoti parlato in generale e in particolare; e ora per questi stati, contandoti prima del Sacramento, come io proveggo e per che modo a fare crescere la fame ne l'anima e come io procuro dentro nel sentimento de l'anime, ministrandolo' la grazia col mezzo del servidore dello Spirito Santo: allo iniquo per riducerlo in stato di grazia, allo imperfetto per farlo giognere a perfezione, al perfetto per aumentare e crescere la perfezione in lui – perché sète atti a crescere –, e per

si spegne] spegne Mo R1; spegnano R2 15. Adunque vedi] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap.* CXLIV) ♦ Solo da] ma s. da γ ♦ sonno cognosciuti] s. cognosciute R2 R1 ♦ el quale lume] *om.* γ ♦ unde] per lo quale γ 146. 1. *nuova rubr.* S1² R2 (*num. cap.* XCIII; *rubr. capp.* CXLVI-CXLVII) γ (F5, *num. cap.* CXLVII)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CXLV) Mo R1 ♦ breve] *om.* FN4 FR2 ♦ Mette] mettete z1 2. narrato] *agg.* karissima figliuola γ ♦ e ora ... stati] di questi s. z ♦ prima] *om.* R1 b

14. l'onore] *om.* S1

556

farli buoni e perfetti mezzi tra l'uomo che è caduto in guerra e me. Per che già ti dissi, se ben ti ricorda, che col mezzo de' servi miei farei misericordia al mondo e col molto sostenere riformarei la sposa mia.

³Veramente questi cotali si possono chiamare un altro Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, perché hanno preso a fare l'offizio suo. Egli venne come tramezzatore per levare la guerra e reconciliare in pace con meco l'uomo col molto sostenere infino a l'obbrobriosa morte della croce; così questi cotali vanno crociati, facendosi mezzo con l'orazione, con la parola e con la buona e santa vita, ponendola per exempro dinanzi a loro. Rilucono le pietre preziose delle virtù, con pazienza portando e sopportando i loro difetti. ⁴Questi sonno e lami con che essi pigliano l'anime: essi gittano la rete da la mano dritta e non da la manca – come disse la mia Verità a Pietro e agli altri discepoli doppo la Resurrezione –, però che la mano manca del proprio amore è morta in loro e la mano dritta è viva d'uno vero e schietto, dolce e divino amore, col quale gittano la rete del santo desiderio in me, mare pacifico. E giugnendo la storia che fu inanzi a la Resurrezione con quella che fu doppo, sappi che tirando a loro la rete, richiudendola nel cognoscimento di loro, pigliano tanta abbondanza di pesci d'anime che si conviene che chiamino il compagno perché gli aiti a trarli della rete, però che solo non può. ⁵Per che nello strignere e nel gittare gli conveniva la compagnia della vera umiltà, chiamando il prossimo per dilezione, chiedendo che gli aiti a trare questi pesci de l'anime; e che questo sia vero tu il vedi ne' servi miei e pruovi, ché sì grande peso lo' pare a tirare queste anime che sonno prese nel santo desiderio loro, che chiamano compagnia e vorrebero che ogni creatura che ha in sé ragione gli aitasse, con umiltà reputandosi insufficienti. E però ti dissi che chiamavano l'umiltà e la carità del prossimo ché gli aitasse a trare questi pesci. Tirando, ne traie in grandissima abbondanza, poniamo che molti per li loro difetti n'escono, ché non stanno rinchiusi nella rete. ⁶La rete del desiderio gli ha ben tutti presi,

guerra e me] g. con mecho e me γ 3. Rilucono] e r. in loro γ ♦ con pazienza ... sopportando] portando e s. con patientia γ 5. prese nel ... desiderio] prese nella rete del sancto d. R1 b ♦ con umiltà reputandosi] r. per humiltà γ ♦ e la carità] per la c. z

146. 4. lami con] lami <con> S1 ♦ giugnendo la storia ... sappi che] *agg. a marg.* S1

146. 5. *prese nel ... desiderio*: per la lezione di R1 b è possibile supporre un errore di ripetizione a partire da «la rete del santo desiderio» (146.4).

perché l'anima affamata de l'onore mio non si chiama contenta a una particella, ma tutti gli vuole: e buoni dimanda perché gli aitino a mettere e pesci nella rete sua, acciò che si conservino e crescano la perfezione; gl'imperfetti vorrebbe che fossero perfetti; e gattivi vorrebbe che fossero buoni; gl'infedeli tenebrosi vorrebbe che tornassero al lume del santo battesimo. Tutti gli vuole, di qualunque stato o condizione si siano, perché tutti gli vede in me, creati dalla mia bontà in tanto fuoco d'amore e ricomprati del sangue di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo. ⁷Si che tutti gli ha presi nella rete del santo desiderio suo, ma molti n'escono, come detto è, ché si partono dalla grazia per li difetti loro, e gl'infedegli e gli altri che stanno in peccato mortale. Non è però che essi non siano in quello desiderio per continua orazione, però che, quantunque l'anima si parta da me per le colpe sue, e da l'amore e conversazione che debbono avere a' servi miei e debita reverenzia, non è però diminuito né debba diminuire l'affetto della carità in loro, sì che essi gittano questa dolce rete dalla mano dritta. ⁸Oh figliuola carissima! Se tu considerrai punto l'atto che fece il glorioso appostolo Pietro, il quale si conta nel santo Evangelio, che gli fece fare la mia Verità quando gli comandò che gittasse la rete nel mare, Pietro rispose che tutta notte s'era afadigato e neuno n'aveva potuto avere, dicendo: "Ma nel comandamento e alla parola tua io la gittarò". Gittandola ne prese in tanta abbondanza che solo non poté tirarla fuore e chiamò e discepoli che l'aitassero. Dico che in questa figura – la quale fu in verità così, ma figura t'è per quello che detto io t'ho – tu la troverai, ché ella t'è propria. ⁹E fotti sapere che tutti e misterii e modi che tenne la mia Verità nel mondo, e co' discepoli e senza e discepoli, erano figurativi dentro ne l'anima de' servi miei e in ogni maniera di genti, acciò che in ogni cosa poteste avere regola e dottrina speculandovi col lume della ragione – e a grossi e a sottili,

6. e pesci] *om.* R1 b ♦ acciò che] e perché R1 b ♦ crescano la perfezione] cresca la p. Mo R1; c. nella p. γ ♦ Tutti gli] sì che dunque t. gli γ 7. Sì che] e γ ♦ Non è] ma non è γ ♦ essi gittano] dunque vedi che essi g. γ 8. carissima] dolcissima Mo R1 ♦ Pietro rispose] rispondendo P. R1 b ♦ dicendo] e poi subiuñse γ ♦ e chiamò] e sì c. R1 b; ma c. γ ♦ Dico che] d. dunque che se tu considererai γ ♦ che in questa] *om.* che in z

6. di qualunque] di *corr. su* da S1 8. neuno n'aveva] n. «naveva S1

6. *che tornassero al lume ... vadano all'eternale dolore* (148.6): si segnala una lunga lacuna di FN4 fino alla metà del capitolo 148.

a quegli che hanno basso intendimento e alto, ognuno può pigliare la parte sua, pure che voglia —. Dissiti che Pietro al comandamento del Verbo gittò la rete, sì che fu obbediente, credendo con fede viva poterli pigliare; e però ne prese assai, ma non nel tempo della notte. Sai tu qual è il tempo della notte? È la scura notte del peccato mortale, quando l'anima è privata del lume della grazia.¹⁰ In questa notte veruna cosa prende, però che gitta l'affetto suo non nel mare vivo ma nel morto, dove truova la colpa che è non cavelle. Indarno s'affadiga con grandi e intollerabili pene senza veruna utilità: fannosi marteri del dimonio e non di Cristo crocifisso. Ma apparendo el dì che egli esce della colpa e torna a lo stato della grazia, e gli appariscono nella mente sua e comandamenti della legge, e quali li comandano che gitti questa rete nella parola del mio Verbo, amando me sopra ogni cosa e il prossimo come sé medesimo. Allora con obbedienza e col lume della fede, con ferma speranza la gitta nella parola sua, seguitando la dottrina e le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo e discepoli — e come gli piglia e cui egli chiama già te l'ho detto di sopra, e però non te gli ricapitolò più —».

147

¹[Come la predetta rete la gitta più perfettamente uno che un altro, unde piglia più pesci, e de la eccellenzia di questi perfetti]

²«Questo t'ho detto acciò che col lume de l'intelletto cognosca con quanta provvidenzia questa mia Verità, nel tempo che conversò con voi, egli adoperò e misterii suoi e tutti e suoi atti, perché tu cognosca quello che vi conviene fare e quello che fa l'anima che sta in questo perfettissimo stato; e pensa che più perfetto il fa uno che un altro, secondo che va a obbedire a questa parola più prontamente e con più perfetto lume, perduta ogni speranza di sé, ma solo ricolta in me, suo

9. basso ... e alto] grosso i. e basso e alto B01; grosso i. e alto FR2 ♦ sì che fu] sì che vedi che fu γ ♦ È la scura notte] om. z1 10. cosa prende] c. si prende γ ♦ l'affetto suo] om. suo z ♦ Indarno] agg. dunque γ ♦ senza veruna] om. veruna R1 ♦ fannosi] unde si fanno γ ♦ di che egli] di cioè quando e. γ ♦ appariscono] appariscie R1 b

147. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CXLVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLVI) M0 R2 R1 2. nel tempo] el t. R1 b ♦ e misterii] i ministerii FN2 z1; gli atti e m. R1 ♦ suoi e ... suoi atti] e li atti suoi b; suoi R1

147. 2. prontamente] propmtamente S1

Creatore. ³Più perfettamente la gitta colui che obedisce osservando e comandamenti e consigli mentalmente e attualmente che colui che osserva solo i comandamenti e i consigli mentalmente, ché chi non osservasse i consigli mentalmente già non osserverebbe e comandamenti attualmente, perché sonno legati insieme, sì come in un altro luogo più pienamente io ti narrai, sì che perfettamente piglia secondo che perfettamente gitta. Ma e perfetti, de' quali io t'ho narrato, pigliano in abbondanza e in grande perfezione. ⁴Oh come hanno ordinati gli organi loro per la buona e dolce guardia che fece la guardia del libero arbitrio alla porta della volontà! Tutti e sentimenti loro fanno un suono soavissimo, el quale esce dentro della città de l'anima, perché le porte sonno tutte chiuse e aperte. Chiusa è la volontà all'amore proprio ed è aperta a desiderare e amare il mio onore e la dilezione del prossimo. Lo intelletto è chiuso a riguardare le delizie, vanità e miserie del mondo, le quali sonno tutte una notte, ché danno tenebre allo 'ntelletto che disordenatamente le guarda; ed è aperto col lume posto ne l'obietto del lume della mia Verità. ⁵La memoria è serrata nel ricordamento del mondo e di sé sensitivamente, ed è aperta a ricevere e reducirsi a memoria el ricordamento de' beneficii miei. L'affetto de l'anima fa allora uno giubilo e uno suono, temperate e acordate le corde con prudenzia e lume, acordandole tutte a uno suono, cioè a gloria e loda del nome mio. In questo medesimo suono che sonno acordate le corde grandi delle potenzie de l'anima, sonno acordate le piccole de' sentimenti e strumenti del corpo. Sì com'io ti dissi parlandoti degl'iniqui uomini, che tutti sonavano morte ricevendo e loro nemici, così questi suonano vita, ricevendo gli amici delle vere e reali virtù: tormentano con sante e buone operazioni. ⁶Ogni membro lavora el lavorio che gli è dato a lavorare, ognuno perfettamente nel grado suo: l'occhio nel suo vedere, l'orecchia nel suo udire, l'odorato nel suo odorare, il gusto nel

3. Più perfettamente] unde p. p. γ ♦ ché chi ... mentalmente] *om.* FN2 R2 ♦ chi] s'egli M0 R1 ♦ io ti narrai] io te ne n. R1 b ♦ che perfettamente] che dunque p. γ 4. Tutti] unde t. γ 5. e uno suono] *agg.* suavissimo γ ♦ delle potenzie] cioè le p. γ ♦ acordate le piccole ... sentimenti] ancora accordate le p. cioè e s. γ ♦ Sì com'io] unde sì c. γ ♦ tutti sonavano] tucte s. R1 6. Ogni] unde o. γ ♦ l'odorato ... odorare] *om.* z

4. col lume posto] posto col lume S1 (*con segno di inversione*) 5. acordandole] acordate S1

147. 5. *acordandole*: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «acordate ... acordate».

suo gustare, la lingua nel parlare, la mano nel toccare e adoperare, e piei ne l'andare. Tutti s'accordano in uno medesimo suono a servire il prossimo per gloria e loda del nome mio e servire l'anima con buone e sante e virtuose operazioni, obbedienti a l'anima a rispondere come organi. Piacevoli sonno a me, piacevoli a la natura angelica e piacevoli a' veri gustatori, che gli aspettano con grande gaudio e allegrezza dove parteciperà il bene l'uno de l'altro, e piacevoli al mondo. Voglia il mondo o no, non possono fare gl'iniqui uomini che non sentano de la piacevolezza di questo suono. ⁷Anco molti e molti con questo lamo e stomento ne rimangono presi: partonsi dalla morte e vengono alla vita. Tutti e santi hanno preso con questo organo: el primo che sonasse in suono di vita fu il dolce e amoroso Verbo pigliando la vostra umanità; e con questa umanità unita con la deità, facendo uno dolce suono in su la croce, prese il figliuolo de l'umana generazione; e prese il dimonio, ché ne li tolse la signoria, che tanto tempo l'aveva posseduto per la colpa sua. Tutti voi altri sonate, imparando da questo maestro. Con questo imparare da lui presero gli apostoli, seminando la parola sua per tutto il mondo; e martiri e confessori e dottori e le vergini, tutti pigliavano l'anime col suono loro. ⁸Raguarda la gloriosa vergine Orsina, che tanto dolcemente sonò il suo stomento, che solo di vergini n'ebbe undici migliaia e più d'altretanti d'altra gente ne prese con questo medesimo suono; e così tutti gli altri, chi in uno modo e chi in un altro. Chi n'è cagione? La mia infinita providenzia, ché ho provveduto in darlo' gli strumenti e dato l'ho la via e 'l modo con che possino sonare. E ciò ch'io do e permetto in questa vita l'è via ad aumentare questi stomenti, se essi la vogliono cognoscere e ché non si vogliano tollere il lume con che e' veggono con la nuila de l'amore proprio, piacere e parere di loro medesimi».

Tutti] sì che t. γ ♦ obbedienti a l'anima] e tucti o. a essa γ ♦ Piacevoli sonno] unde costoro sono p. γ ♦ al mondo] sono al m. γ ♦ Voglia] però che v. γ ♦ iniqui uomini] *om.* uomini R1 b 7. lamo e] *om.* z ♦ Con questo] unde con q. γ ♦ e martiri] poi e m. γ 8. l'è via] sì l'è v. γ ♦ e ché non] cioè che non γ

6. la lingua nel parlare] *om.* S1 7. imparare] *corr. m.p. su* imparate S1 ♦ dottori] >e< d. S1 8. vogliano] vogliano S1

¹[*De la providenzia di Dio in generale, la quale usa verso le sue creature in questa vita e nell'altra*]

²«Dilarghisi, figliuola, el cuore tuo e apre l'occhio de l'intelletto col lume della fede a vedere con quanto amore e providenzia io ho creato e ordinato l'uomo, acciò che goda nel mio sommo, eterno bene. E in tutto ho proveduto, come detto t'ho, ne l'anima e nel corpo, negl'imperfetti e ne' perfetti, a' buoni e a' gattivi, spiritualmente e temporalmente, nel cielo e nella terra, in questa vita mortale e nella immortale. In questa vita mortale, mentre che sète viandanti, io v'ho legati nel legame della carità: voglia l'uomo o no, egli ci è legato; se egli si scioglie per affetto che non sia nella carità del prossimo, egli ci è legato per necessità. ³Unde acciò che in atto e in affetto usaste la carità – e se la perdetate in affetto per le iniquità vostre, almeno sète constretti per vostro bisogno d'usare l'atto – providdi di non dare a uno uomo, né a ognuno a sé medesimo, el sapere fare quello che bisogna in tutto alla vita de l'uomo, ma chi n'ha una parte e chi n'ha un'altra, acciò che l'uno abbi materia per suo bisogno di ricorrere a l'altro. Unde tu vedi che l'artefice ricorre al lavoratore e il lavoratore a l'artefice: l'uno ha bisogno de l'altro, perché non sa fare l'uno quello che l'altro. Così el chierico e il religioso ha bisogno del secolare, e il secolare del religioso, e l'uno non può fare senza l'altro, e così d'ogni altra cosa. ⁴E non potevo io dare a ognuno tutto? Sì bene, ma volsi con providenzia che s'aumiliasse l'uno a l'altro e costretti fussero d'usare l'atto e l'affetto della carità insieme. Mostrato ho la magnificenzia, bontà e providenzia mia in loro, ed essi si lassano guidare alla tenebre della propria fragilità. Le membra del corpo vostro vi fanno vergogna, perché usano carità insieme, e non voi; unde, quando il capo ha male, la mano il sovviene; e se il dito, che è così piccolo mem-

148. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. XCIV; rubr. cap. CXLVIII) γ (F5, num. cap. CXLIX)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLVII) MO R1 2. Dilarghisi] d. dunque f. mia γ ♦ e ordinato] om. z1 ♦ se egli] unde se e. γ ♦ che non sia] cioè che non s. γ 3. in atto e] om. z1 ♦ e se la perdetate ... usare l'atto] *posto dopo* ricorrere a l'altro γ ♦ una parte e ... un'altra] uno e ... un altro R1 b ♦ l'uno quello] q. l'uno R2 R1 4. Mostrato] unde mostrata γ ♦ Le membra] unde le m. γ ♦ quando il capo ... sovviene] om. z

148. 2. per necessità] per la c. n. S1 3. usaste] usasse S1 R2 F5; usassi VAT2 ♦ che bisogna] agg. fare S1

148. 3. *che l'altro*: sott. 'sa fare'.

bro, ha male, il capo non si reca a schifo perché sia maggiore e più nobile che tutta l'altra parte del corpo, anco il soviene con l'udire, col vedere, col parlare e con ciò ch'egli ha; e così tutte l'altre membra. ⁵Non fa così l'uomo superbo che vedendo il povero, membro suo, infermo e in necessità non el soviene, non tanto con ciò che egli ha, ma con una minima parola; ma con rimproverio e schifezza volta la faccia adietro. Abbonda in ricchezze e lassa lui morire di fame, ma egli non vede che la sua miseria e crudeltà gitta puzza a me e infino al profondo de lo 'nferno ne va la puzza sua. Io proveggo quel povarello, e per la povertà gli sarà data somma ricchezza; e a lui con grande rimproverio gli sarà rimproverato dalla mia Verità, se egli non si corregge, per lo modo che conta nel santo Evangelio dicendo: "Io ebbi fame e non mi desti mangiare, ebbi sete e non mi desti bere, nudo fui e non mi vestisti, infermo e in carcere e non mi visitasti". ⁶E non gli varrà in quello ultimo di scusarsi dicendo: "Io non ti viddi mai, ché se io t'avesse veduto io l'arei fatto". El misero sa bene, e così disse egli, che quello che fa a' suoi povaregli fa a lui, e però giustamente gli sarà dato eterno supplizio con le demonia. Sì che vedi che nella terra io ho provveduto perché non vadano all'eternale dolore. Se tu riguardi di sopra in me, Vita durabile, nella natura angelica e ne' cittadini che sonno in essa vita durabile – che in virtù del sangue dell'Agnello hanno avuta vita eterna –, io ho ordinato con ordine la carità loro, cioè che io non ho posto che l'uno gusti pure il bene suo proprio nella beata vita che egli ha da me e non sia partecipato dagli altri. ⁷Non ho voluto così, anco è tanto ordinata e perfetta la carità loro che il grande gusta el bene del piccolo, e il piccolo quello del grande – piccolo, dico, quanto a misura, non che 'l piccolo non sia pieno come il grande ognuno nel grado suo, sì come in un altro

5. ma con rimproverio] anco con r. γ ♦ Io proveggo ... e per la povertà] ma io p. ... però che per la p. sua γ ♦ infermo e] *om.* R1 b 6. scusarsi] scusare R1 b ♦ disse egli] d. la mia verità γ ♦ che fa ... fa a] che si fa ... si fa a γ ♦ Sì che] *agg.* dunque γ 7. quello del grande] *om.* quello R1 b ♦ dico, quanto] *om.* dico R1 b ♦ ognuno ... grado suo] però che ogni uno è pieno nel g. suo γ

4. col parlare] col palpare S1

5. *non tanto con ciò ... parola*: ossia 'non solo non provvede al prossimo mettendogli a disposizione le sue ricchezze, ma nemmeno con una parola (di conforto)'. ♦ *infermo e in carcere*: l'innovazione è imputabile al gruppo R1 b per un microsalto «in [...] in» potenzialmente poligenetico. Il resto della tradizione restituisce il brano secondo la versione riportata anche da altre fonti religiose, in cui ricompare la dittologia «infermo e in carcere» (su cui vd. già Pigini, *Per l'edizione critica cit.*, p. 94).

luogo io ti narrai –. Oh quanto è fraterna questa carità! E quanto è unitiva in me e l'uno con l'altro, perché da me l'hanno e da me la riconoscono con quello timore santo e debita reverenzia che vedendo loro s'affogano in me e in me veggono e conoscono la loro dignità nella quale io gli ho posti. ⁸L'angelo si comunica con l'uomo, cioè con l'anime de' beati e i beati con gli angeli, sì che – ognuno in questa dilezione della carità, godendo el bene l'uno de l'altro – esultano in me con giubilo e allegrezza senza alcuna tristizia, dolce senza alcuna amaritudine, perché mentre che vissero e nella morte loro gustaro me per affetto d'amore nella carità del prossimo. Chi l'ha ordinato? La sapienzia mia con ammirabile e dolce providenzia.

⁹E se tu ti volli al purgatorio, vi trovarrai la mia dolce e inestimabile providenzia in quelle tapinelle anime che per ignoranzia perdero il tempo e, perché sonno separate dal corpo, non hanno più el tempo di potere meritare. Unde io l'ho provvedute col mezzo di voi che anco s'ete nella vita mortale, che avete il tempo per loro, cioè che con le limosine e divino officio che facciate dire a' ministri miei, con digiuni e con orazioni fatte in stato di grazia, abbreviate a loro il tempo della pena mediante la mia misericordia. Odi dolce providenzia!

¹⁰Tutto questo ho detto a te, che s'appartiene dentro ne l'anima alla salute vostra, per farti innamorare e vestire col lume della fede, con ferma speranza nella providenzia mia, e perché tu gitti te fuore di te e in ciò che tu hai a fare spera in me senza veruno timore servile».

149

¹[*De la providenzia che Dio usa verso de' poveri servi suoi, sovenendoli ne le cose temporalì*]

²«Ora ti voglio dire una picciola particella de' modi ch'io tengo a sovenire i servi miei che sperano in me nella necessità corporale.

che vedendo] che io l'ò dato unde v. (udendo FR2) γ 8. alcuna tristizia] om. alcuna R1 ♦ l'ha ordinato] agg. questo γ 9. E se tu ... dolce providenzia] om. R1 10. con ferma] e con lunga speranza e con f. z1

149. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xcv; rubr. cap. cxlix) γ (F5, num. cap. cl)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. cxlviii) Mo R1 2. Ora ti voglio dire] ora ti v. d. charissima figliuola FN2; ora karissima figliuola (agg. mia FR3) ti voglio d. γ

7. conoscono] conosono S1 9. el tempo] «el t. S1 ♦ di grazia] corr. su di gratie S1

149. 2. i servi] corr. su a servi S1

564

E' tanto la ricevono perfettamente e imperfettamente quanto essi sonno perfetti e imperfetti, spogliati di loro e del mondo, ma ognuno proveggo. Unde i povaregli miei, povari per spirito e di volontà, cioè per spirituale intenzione – non semplicemente dico povari, però che molti sonno povari e non vorrebbero essere –, questi sonno ricchi quanto alla volontà e sonno mendichi perché non sperano in me, né portano volontariamente la povertà che io l'ho data per medicina de l'anima loro perché la ricchezza l'arebbe fatto male e sarebbe stata loro dannazione; ma e servi miei sonno poveri e non mendichi.

³El mendico spese volte non ha quello che gli bisogna e pate grande necessità; ma el povaro non abonda, ma ha apieno la sua necessità: io non gli manco mai, mentre ch'egli spera in me. Conducogli bene alcuna volta in su la estremità, perché meglio cognoscano e veggano che io gli posso e voglio provvedere; inamorinsi della provvidenzia mia e abbraccino la sposa della vera povertà, unde il servo loro dello Spirito Santo, clemenzia mia, vedendo che non abbino quello che lo' bisogna alla necessità del corpo, accenderà uno desiderio con uno stimolo nel cuore di coloro che possono sovenire, ché essi andaranno e sovverranno de' loro bisogni. ⁴Tutta la vita de' dolci miei povaregli si governa per questo modo, con sollicitudine che io do di loro a' servi del mondo. È vero che per provarli in pazienza, in fede e perseveranza io sosterrò che lo' sia detto rimproverio, ingiuria e villania, e nondimeno quel medesimo che lo' dice e fa ingiuria è costretto dalla mia clemenzia di darlo' l'elemosina e sovenire ne' loro bisogni. Questa è provvidenzia generale data a' miei povarelli.

⁵Ma alcuna volta l'usarò ne' grandi servi miei senza il mezzo della creatura solo per me medesimo, sì come tu sai d'avere provato e hai udito del glorioso padre tuo Domenico, che nel principio dell'Ordine, essendo e frati in necessità in tanto che, essendo venuta l'ora del

E' tanto] e quali tanto γ ♦ e imperfettamente] *om.* FN2 R2 ♦ essi sonno ... di loro] egli è perfectio e imperfecto spogliato di sé R1 *b* ♦ questi sonno] *q.* cotali *s.* γ 3. abonda] abbandona $\alpha 1$ ♦ io non gli] però che io non gli γ ♦ perché meglio] ad ciò che *m.* γ ♦ inamorinsi] e perché s'inamorino γ ♦ ché essi andaranno] *om.* ché essi R2 R1 4. questo modo] *agg.* cioè γ ♦ che io do di loro] che io ne do *b*; do loro cioè che io do di loro FR3; che io do (*agg. a marg.* di) loro VAT2 ♦ e sovenire] e sovvenirli FN2 γ 5. solo per me] cioè *s.* per me γ ♦ e hai udito] e ancora ài *u.* (veduto cioè *u.* $\alpha 1$) γ

sonno povari] *corr. su s.* pavari S1 5. venuta l'ora] *corr. su v.* loro S1

149. 5. *che nel principio* etc.: proposizione con valore esplicativo.

mangiare e non avendo che, il diletto mio servo Domenico col lume della fede, sperando che io provvedarei, disse: “Figliuoli, ponetevi a mensa”. Obbediendolo e frati, alla parola sua si posero a mensa. Allora io, che proveggo chi spera in me, mandai due angeli con pane bianchissimo in tanto che n’ebbero in grandissima abbondanza per più volte. Questa fu provvidenza non con mezzo d’uomini ma fatta dalla clemenza mia dello Spirito Santo.

⁶Alcuna volta proveggo moltiplicando una piccola quantità la quale non era bastevole a loro, sì come tu sai di quella dolce vergine santa Agnesa, la quale dalla sua puerizia infino a l’ultimo servì a me con vera umiltà, con speranza ferma, in tanto che non pensava di sé né della sua famiglia con dubbitazione. Unde ella con viva fede per comandamento di Maria si mosse, poverella e senza alcuna sustanzia temporale, a fare il monasterio – sai che era luogo di peccatrici –. Ella non pensò: “Come potrò io fare questo?”; ma sollicitamente con la mia provvidenza ne fece luogo santo, monasterio ordinato a religiose.

⁷Ine congregò nel principio circa diciotto fanciulle vergini senza avere cavelle, se non come io le providevo – tra l’altre volte avendo io sostenuto che tre di erano state senza pane, solo con l’erba –. E se tu mi dimandassi: “Perché le tenesti a quel modo? Con ciò sia cosa che di sopra mi dicesti che tu non manchi mai a’ servi tuoi che sperano in te? E che essi hanno la loro necessità? In questo mi pare che lo’ mancasse il loro bisogno, perché pure de l’erba non vive il corpo della creatura, parlando comunemente e in generale di chi non è perfetto, ché se Agnesa era perfetta ella, non erano l’altre in quella perfezione”.

⁸Io ti risponderai ch’io el feci e permissi per farla inebriare della provvidenza mia, e quelle che anco erano imperfette, per lo miracolo che poi seguì, avessero materia di fare il principio e fondamento loro nel lume della santissima fede. In quella erba o in altro, a cui divenisse

si posero] posonsi R1 b ♦ Questa fu] q. dunque fu γ ♦ clemenza mia] *om.* mia R1 b 6. proveggo] ancora p. γ (*meno* F1) ♦ viva fede] una f. R2 F1 VAT2 ♦ sai che ... non pensò] che sai che quello luogo era luogo di peccatrici et non pensò γ 7. circa diciotto] circa a d. FN2 F1; da d. R1 b; circa da d. z1 ♦ tra l’altre] unde tra l’a. γ ♦ avendo io sostenuto ... erano state] io sostenni ... stessero γ ♦ solo con l’erba] e vissono solamente d’erbe γ ♦ manchi mai] *om.* mai R1 b 8. e quelle] e a q. R1 b

provvederei] provedesse S1 7. le providevo] la p. S1

che io provvedarei: rigettiamo la lezione di S1 che ripristina l’uso del congiuntivo nella proposizione oggettiva «spero che *etc.*».

simile caso o per verun altro modo, davo e do una disposizione a quel corpo umano in tanto che meglio starà con quella poca dell'erba o alcuna volta senza cibo che inanzi non faceva col pane e con l'altre cose che si danno e sonno ordinate per la vita de l'uomo. E tu sai che egli è così, ché l'hai provato in te medesima.

⁹Dico che io proveggo col multiplicare, ché, essendo ella stata in questo spazio del tempo che io t'ho detto, vollendo ella l'occhio della mente sua col lume della fede a me, disse: "Padre e Signore mio, sposo eterno, e ha'mi tu fatte trare queste figliuole delle case de' padri loro perché elle periscano di fame? Provede, Signore, alla loro necessità". Io ero colui che la facevo adimandare: piacevami di provare la fede sua e l'umile sua orazione era a me piacevole. ¹⁰Distesi la mia provvidenzia in quello che con la mente sua stava dinanzi a me e costrinsi per spirazione una creatura nella sua mente che le portasse cinque panuccioli. E manifestandolo a lei nella sua mente, disse volendosi a le suoro: "Andate figliuole mie, rispondete alla ruota e tollete quel pane". Arrecandolo elle, si posero a mensa. Io le diei tanta virtù nello spezzare el pane che ella fece che tutte se ne saziarono apieno, e tanto ne levarono di su la mensa che pienamente un'altra volta n'ebbero abundantemente alla necessità del corpo loro. ¹¹Queste sonno delle provvidenzie che io uso co' servi miei, a quelli che son poveri volontariamente e non pure volontariamente, ma per spirito, però che senza spirituale intenzione nulla lo' varrebbe, sì come divenne a' filosofi che, per amore che avevano alla scienza e volontà d'impararla, spregiavano le ricchezze e facevansi poveri volontariamente, cognoscendo di cognoscimento naturale che la sollicitudine delle mondane ricchezze gli aveva a impedire di non lassarli giognere al termine loro della scienza, el quale ponevano per uno loro fine dinanzi all'occhio de l'intelletto loro; ma perché questa volontà de la povertà non era spirituale, fatta per gloria e loda del nome mio, però non avevano vita di grazia né perfezione, ma morte etternale».

9. Dico] *agg.* dunque γ ♦ multiplicare] *agg.* la piccola quantità γ ♦ in questo spazio] *om.* in R2 R1 ♦ t'ho detto] *agg.* sença pane γ ♦ disse] *agg.* così γ ♦ e ha'mi] or à'mi γ ♦ Provede] *agg.* dunque γ ♦ era a me] molto era a me γ 10. Distesi] *agg.* dunque γ ♦ una creatura] la c. R1 b 11. Queste sonno] *agg.* dunque γ ♦ a quelli ... poveri] e quali sono poveri γ ♦ divenne] *om.* R1 ♦ fatta per] né f. per γ

11. de la povertà] *de corr. su* di S1

10. Distesi la mia ... cinque panuccioli: ossia 'protesi la mia provvidenzia verso quel desiderio con cui ella stava (in orazione mentale) di fronte a me e ispirai nella sua mente l'immagine di una creatura che le portava cinque piccole pagnotte'.

¹[*Dei mali che procedono dal tenere o desiderare
disordinatamente le ricchezze temporali*]

²«Doh! Raguarda, carissima figliuola, quanta vergogna a' miseri uomini amatori delle ricchezze – che non seguitano il cognoscimento che lo' porge la natura per acquistare il sommo ed eterno Bene – lo' fanno questi filosofi che per amore della scienza, cognoscendo che e' l'era impedimento, le gittavano da loro. E questi de le ricchezze si vogliono fare idio, e questo manifesta ch'egli è così: che essi si dogliano più quando perdono la ricchezza e sustanzia temporale che quando perdono me, che so' somma e eterna ricchezza. ³Se tu riguardi bene, ogni male n'esce di questo disordenato desiderio e volontà della ricchezza: egli n'esce la superbia, volendo essere il maggiore; la ingiustizia in sé e in altrui; l'avarizia, ché per l'appetito della pecunia non si cura di robbare il fratello suo né di tollere quello della santa Chiesa, che è acquistato col sangue del Verbo unigenito mio Figliuolo. Escene rivendaria delle carni del prossimo suo e del tempo, come sonno gli usurai, che come ladri vendono quel che non è loro. Escene golosità per li molti cibi e disordenatamente prenderli; e disonestà, ché se non avesse che spendere spesse volte non starebbe in conversazioni di tanta miseria. ⁴Quanti omicidii, odio e rancore verso il suo prossimo, e crudeltà con infidelità verso di me, presumendo di loro medesimi, come se per loro virtù l'avessero acquistate, non vedendo che per loro virtù non le tengono né l'acquistano, ma solo per mia! Perdono la speranza di me sperando solo nelle loro ricchezze, ma la speranza loro

150. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CXLIX) Mo R2 R1 ♦ le ricchezze] le cose Bo1 F1 FR2 2. Doh! Raguarda] r. dunque γ ♦ vergogna a'] v. è a' b ♦ che ... impedimento] che le riccheççe l'erano i. γ ♦ manifesta] el m. R1 b 3. Se tu] unde se tu γ ♦ male n'esce] m. nasce p ♦ egli n'esce] però che egli n'e. γ ♦ la ingiustizia] escene la i. γ ♦ l'avarizia] escene l'a. γ ♦ santa Chiesa] om. santa R1 b ♦ rivendaria] anco r. γ ♦ come sonno] sì come s. γ ♦ disonestà] escene d. γ ♦ non avesse ... starebbe] non avessero ... starebbero R1 b 4. omicidii ... e rancore] o. n'escono quanto odio e quanto r. γ ♦ e crudeltà con infidelità] e quanta c. e quanta i. γ

150. 2. fare idio] f. uno i. S1 3. ingiustizia] ingiusticia S1 ♦ in altrui] »a« in a. S1 ♦ che come ladri] »che« come l. S1

150. 2. le gittavano: sott. 'le ricchezze'. 3. disonestà: ossia 'accumulo illecito di denaro'.

è vana, ché non avedendosene elle vengono meno: o essi le perdono in questa vita per mia dispensazione e loro utilità o essi le perdono col mezzo della morte. Allora cognoscono che vane e none stabili elle erano.

⁵Elle impoveriscono e uccidono l'anima, fanno l'uomo crudele a sé medesimo, tolgonli la dignità dello infinito e fannolo finito, cioè che 'l desiderio suo, che debba essere unito in me che so' Bene infinito, egli l'ha posto e unito per affetto d'amore in cosa finita. Egli perde il gusto del sapore della virtù e de l'odore della povertà; perde la signoria di sé facendosi servo delle ricchezze. È insaziabile perché ama cosa meno di sé, però che tutte le cose che sonno create sonno fatte per l'uomo, perché il servissero e non perché egli se ne faccia servo; e l'uomo die servire a me che so' suo fine. ⁶A quanti pericoli e a quante pene si mette l'uomo per mare e per terra per acquistare la grande ricchezza, per tornare poi nella città sua con delizie e stati; e non si cura e studia d'acquistare le virtù né di sostenere un poca di pena per averle, che sonno la ricchezza de l'anima. Essi sonno tutti ammersi: il cuore – e l'affetto che debba servire a me – egli l'hanno posto nelle ricchezze, e con molti guadagni illeciti carica la coscienza loro. Vedi a quanta miseria egli si recano e di cui e' si sonno fatti servi: non di cosa ferma né stabile ma mutabile, ché oggi son ricchi e domane poveri. Ora sonno in alto, ora sonno abasso; ora sono temuti e avuti in reverenzia dal mondo per la loro ricchezza e ora è fatto beffè di loro, avendola perduta. ⁷Con rimproverio e vergogna e senza compassione eglino son trattati, perché si facevano amare ed erano amati per le ricchezze e non

elle vengono ... essi le perdono ... essi le perdono ... cognosco ... elle erano] ella viene ... egli le perde ... egli le perde ... cognosce ... che vana e non stabile ella era (e che ella erra R2) R1 b ♦ o essi] però che o e. γ 5. Elle impoveriscono e uccidono ... fanno ... tolgonli ... e fannolo] ella impoverisce e uccide ... fa ... tollegli ... fallo R1 b ♦ desiderio suo] om. suo γ ♦ unito in me] om. unito z ♦ Egli perde] unde egli p. γ ♦ sonno fatte] s. create R1 ♦ perché il] acciò che esse el γ ♦ l'uomo die servire] l'u. è facto (agg. servo z1) per me cioè perché serva γ 6. e a quante] e adunque e a q. z1 ♦ Essi sonno ... l'affetto] essi anno amerso tucto el cuore e l'a. loro ne le riccheçe γ ♦ egli l'hanno ... ricchezze] om. γ ♦ Vedi] agg. dunque γ ♦ non di cosa] non già di c. γ ♦ temuti] tenuti R2 γ 7. compassione] alcuna c. γ

5. impoveriscono] corr. m.p. su impauriscono S1 6. non si cura e studia] om. e studia S1 B01 ♦ Ora sonno] ora soñ<o> S1

5. Elle impoveriscono ... e fannolo: con rif. alle ricchezze e non alla speranza (cfr. la lezione di R1 b). 6. carica: con sogg. il cuore, sede della coscienza.

per virtù che fussero in loro. Ché, se fussero stati amati e fusersi fatti amare per le virtù che fussero state in loro, non sarebbe levata la reverenzia né l'amore, perché la sustanzia temporale fusse perduta e non la ricchezza delle virtù. ⁸Oh come è grave loro a portare nella coscienza questi pesi! E' l'è sì grave che in questo camino della peregrinazione non può correre né passare per la porta stretta. Nel santo Evangelio vi disse così la mia Verità, che egli era più impossibile a intrare uno ricco a vita eterna che uno camello per una cruna d'aco. Ciò sonno coloro che con disordenato e miserabile affetto posseggono o desiderano la ricchezza, però che molti sonno quelli che sonno povari, sì com'io ti dissi, e per affetto d'amore disordenato posseggono tutto il mondo con la loro volontà – se essi el potessero avere –.

⁹Questi non possono passare per la porta, però che ella è stretta e bassa; unde, se non gittano il carico a terra e non ristengono l'affetto loro nel mondo e chinano il capo per umiltà, non ci potranno passare, e non ci è altra porta che gli conduca a vita se non questa. Ecci la porta larga che gli mena a l'eterna dannazione, e come ciechi non pare che veggano la loro ruina, che in questa vita gustano l'arra de l'inferno, però che in ogni modo ricevono pena, desiderando quello che non possono avere: non avendo, hanno pena. ¹⁰E se e' perdono, perdono con dolore – con quella misura hanno il dolore che essi la possedevano con amore –, perdono la dilezione del prossimo, non si curano d'acquistare veruna virtù. Oh fracidume del mondo! Non le cose del mondo in loro, però che ogni cosa creai buona e perfetta, ma fracido è colui che con disordenato amore le tiene e cerca. Mai non potresti con la tua lingua narrare, figliuola mia, quanti sonno e mali che n'escono. E' veggonne e pruovanne tutto dì, e non vogliono vedere né conoscere il danno loro».

Ché, se fussero] ma se f. γ ♦ se fussero stati ... fatti amare] se egli si fussero facti amare e fussero stati amati R1 b ♦ che fussero ... in loro] *agg. di seguito* trovate R1; che avessino trovate in loro b 8. loro a portare] a p. a loro R1 b ♦ E' l'è] egli è R1 b ♦ Nel santo ... mia Verità] così vi dixè la mia v. nel sancto E. R1 b ♦ affetto d'amore disordenato] *om.* d'amore R1 b; *om.* disordenato γ 9. Questi] eglino R1 b; *agg.* cotali γ ♦ Ecci] *agg.* bene γ ♦ in questa vita] *agg.* medesima γ ♦ desiderando] unde d. γ ♦ quello che non possono] di volere (d'avere R2) più che non p. R1 b ♦ non avendo, hanno] non avendolo n'anno γ 10. hanno il dolore] n'anno d. R1 b

8. nella coscienza] *agg.* loro S1

8. nella coscienza: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «grave loro ... coscienza loro». 9. che in questa vita etc.: proposizione con valore esplicativo.

¹[De la eccellenzia de' poveri per spirituale intenzione. E come Cristo ci ammaestrò di questa povertà non solamente per parole, ma per exemplo; e de la providenzia di Dio verso di quelli che questa povertà pigliano]

²Hottene toccato alcuna cosa perché meglio cognosca il tesoro della povertà volontaria per spirito. Chi el cognosce? I diletti povaregli servi miei che, per potere passare questo camino e intrare per la porta stretta, hanno gittato a terra il peso delle ricchezze. Alcuno le gitta attualmente e mentalmente – e questi sonno quegli che osservano e comandamenti e consigli attualmente e mentalmente –, e gli altri osservano i consigli solo mentalmente; spogliandosi l'affetto della ricchezza, ché non la possiede con disordinato amore ma con ordine e timore santo, fatto n'è non possessore ma dispensatore a' povari.

³Questo è buono, ma el primo è perfetto con più frutto e meno impaccio, in cui si vede più rilucere la providenzia mia attualmente – della quale, insiememente commendando la vera povertà, io ti compirò di narrare –. L'uno e l'altro hanno chinato il capo facendosi piccoli per vera umiltà; e perché in un altro luogo, se ben ti ricorda, di questo secondo alcuna cosa ti parlai, però ti dirò solo di questo primo.

⁴Io t'ho mostrato e detto che ogni male, danno e pena, in questa vita e ne l'altra, esce da l'amore delle ricchezze. Ora ti dico per contrario che ogni bene, pace, riposo e quiete esce della vera povertà. Mirami pure l'aspetto de' veri povaregli, con quanta allegrezza e giocondità stanno: mai non si contristano, se non de l'offesa mia, la quale tristizia non affligge ma ingrassa l'anima. Per la povertà hanno acqui-

151. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLI) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CL) MO R2 R1 2. Hottene ... perché] òtti toccato alcuna cosa carissima figliuola di coloro che posseggono o cercano le riccheççe mondane con disordinato amore ad ciò che γ ♦ Chi el cognosce] nuova rubr. R2 (num. cap. XCVI; rubr. capp. CLI-CLII); agg. questo tesoro γ ♦ Alcuno] ma a. γ ♦ altri] a. ciò sono quegli che γ ♦ fatto n'è] onde questo cotale n'è f. γ ♦ fatto ... possessore] f. possessore cioè non p. z1 ♦ ma dispensatore] ma distributore R1 3. con più frutto e] ed è con più f. e con γ ♦ della quale] agg. providenzia γ ♦ L'uno e l'altro] l'u. dunque e l'a. γ ♦ ti parlai] te ne p. MO R1; ve ne narrai R2 ♦ solo] hora solamente γ 4. l'amore S1 FN2 MO] l'a. disordinato R2 γ; l'a. proprio R1 ♦ vera] om. R1 b ♦ Per la povertà] unde essi per la p. γ

151. 2. el cognosce] la c. S1 FN2 ♦ spogliandosi] spogliatosi S1; sì sì spogliano γ

151. 4. Mirami: con ricorso al dativo etico.

stata la somma ricchezza; per lassare la tenebre truovansi perfettissima luce; per lassare la tristizia del mondo posseggono allegrezza; per li beni mortali truovano gl'immortali e ricevono massima consolazione. Le fadighe e 'l sostenere l'è uno rifrigerio, con giustizia e carità fraterna, con ogni creatura che ha in sé ragione: non sono accettatori delle creature. ⁵In cui riluce la virtù della santissima fede e vera speranza? Dove arde il fuoco della divina carità? In loro, ché col lume della fede che ebbero in me, somma ed eterna ricchezza, levarono la speranza loro dal mondo e da ogni vana ricchezza, e abbracciarono la sposa della vera povertà con le serve sue. E sai quali sonno le serve della povertà? La viltà e dispregio di sé e la vera umiltà, che servono e notricano l'affetto della povertà ne l'anima. Con questa fede e speranza, accesi di fuoco di carità, saltavano e saltano e veri servi miei delle ricchezze e del proprio sentimento, sì come il glorioso Mateo appostolo lassò le grandi ricchezze saltando il banco e seguitò la mia Verità, che v'insegnò il modo e regola, insegnandovi amare e seguire questa povertà; e non ve la insegna solamente con parole, ma con exemplo. ⁶Unde, dal principio della sua natività infino a l'ultimo della vita sua, in exemplo v'insegnò questa dottrina. Egli la sposò per voi, questa sposa della vera povertà, con ciò sia cosa che egli fusse somma ricchezza per l'unione della natura divina, unde egli è una cosa con meco e io con lui, che so' eterna ricchezza. E se tu il vuoi vedere umiliato, in grande povertade, riguarda Dio essere fatto uomo, vestito della viltà dell'umanità vostra. Tu vedi questo dolce e amoroso Verbo nascere in una stalla essendo Maria in camino, per mostrare a voi viandanti che voi dovete sempre rinascere nella stalla del cognoscimento di voi, dove trovarrete nato me per grazia dentro ne l'anima vostra. ⁷Tu il vedi stare ine in mezzo degli animali in tanta povertà che Maria non ha con che ricoprirlo, ma, essendo tempo di freddo,

con giustizia] essi sono sempre con g. γ ♦ delle creature] delle persone ovvero delle c. z1 5. In cui] e riluce in essi γ ♦ La viltà] sono la v. γ ♦ che servono] queste s. γ ♦ l'affetto] l'a. e l'amore (dell'amore R2) R1 b ♦ accesi] tucti a. γ ♦ servi miei] s. miei fuori γ ♦ sì come] agg. fece γ ♦ lassò ... banco] el quale saltando el banco lasciò le grandi riccheçe γ ♦ Verità] agg. Gesù z1 ♦ insegnandovi amare] d'amare γ 6. in exemplo] om. R2 ♦ vita sua S1 R2 γ] sua om. FN2 Mo R1 ♦ Egli la ... povertà] egli sposò per voi questa povertà cioè questa sposa della p. z1 ♦ Tu vedi] e riguarda γ ♦ per mostrare] e questo fu facto per m. γ

5. dispregio] dispiacimento S1 ♦ Mateo] Ma^ctheo S1 6. dell'umanità] e humanità S1

col fiato de l'animale e col fieno sì el riscaldava. Essendo fuoco di carità, vuole sostenere freddo ne l'umanità sua. In tutta la vita, mentre che visse nel mondo, volse sostenere, e senza e discepoli e co' discepoli; unde alcuna volta per la fame sgranellavano i discepoli le spighe e mangiavano le granella. E ne l'ultimo della vita sua nudo fu spogliato e fragellato alla colonna, e assetato sta in sul legno della croce in tanta povertà che la terra e il legno gli venne meno, non avendo luogo dove riposare il capo suo – ma convennesi che sopra la spalla sua riposasse il capo –. ⁸E come ebbro d'amore vi fa bagno del sangue suo, aperto il corpo di questo Agnello che da ogni parte versa. Essendo in miseria, dona a voi la grande ricchezza; stando in sul legno stretto della croce, egli sponde la larghezza sua a ogni creatura che ha in sé ragione. Assaggiando l'amaritudine del fiele, egli dà a voi perfettissima dolcezza; stando in tristizia, vi dà consolazione; stando confitto e chiavellato in croce, vi scioglie dal legame del peccato mortale. Essendosi fatto servo, ha fatti voi liberi e tratti de la servitudine del dimonio; essendo venduto, v'ha ricomperati di sangue; dando a sé morte, ha dato a voi vita.

⁹Bene v'ha dato dunque regola d'amore, mostrandovi maggiore amore che mostrare vi potesse, dando la vita per voi che eravate fatti nemici a lui e a me, sommo ed eterno Padre; questo non cognosce lo ignorante uomo che tanto m'offende e tiene a vile sì fatto prezzo. Havi data regola di vera umiltà, umiliandosi a l'obrobriosa morte della croce, e di viltà, sostenendo gli obrobrii e i grandi rimproverii, e di vera povertà. Unde parla di lui la Scrittura lamentandosi in sua persona: "Le volpi hanno tana e gli ucelli hanno il nido, e 'l Figliuolo della Vergine non ha dove riposare il capo suo". Chi el cognosce questo? Quello che ha il lume della santissima fede. In cui truovi questa fede? Ne' povaregli per spirito, che hanno presa per sposa la reina della povertà, perché hanno gittato da loro le ricchezze che danno tenebre d'infidelità.

¹⁰Questa reina ha il reame suo che non v'è mai guerra, ma sempre ha pace e tranquillità. Ella abbonda di giustizia, perché quella cosa che

7. col fieno] *agg.* ricoprendolo R1 b ♦ sì el riscaldava S1 FN2] *om.* el R1 b; *om.* sì γ ♦ Essendo fuoco] sì che vedi che essendo f. γ ♦ sostenere] *agg.* povertà z1 ♦ freddo ne ... sostenere] *om.* z1 ♦ tutta la vita] *agg.* sua γ ♦ fu spogliato] fu *om.* R1 b ♦ il capo] *agg.* suo γ 8. versa] *agg.* sangue F5 FN4 9. questo non] ma q. non γ ♦ e tiene] e tanto t. γ ♦ Havi data] egli dunque v'è d. γ ♦ e di viltà] e àvi data la regola della v. γ ♦ viltà] vita F1 VATI ♦ e di vera povertà] e àvi data regola di p. γ ♦ dove riposare] dove posare R1 b ♦ Quello che] cognoscelo colui che γ ♦ per sposa la reina] la sposa r. R1 b ♦ danno] davano R1 b 10. ha il reame] ella à il r. R1 b ♦ v'è mai] v'è m. R1 ♦ di giustizia] in g. γ

commette ingiustizia è separata da lei. Le mura della città sua son forti, perché 'l fondamento non è fatto sopra la terra né in rena, che ogni piccolo vento il cacci a terra, ma sopra la viva pietra, Cristo dolce Iesù unigenito mio Figliuolo. Dentro v'è luce senza tenebre, perché la madre di questa reina è l'abisso della divina carità. L'addornamento di questa città è la pietà e la misericordia, perché n'ha tratto il tiranno della ricchezza che usava crudeltà. Ine v'è una benivolenzia con tutti i cittadini, cioè la dilezione del prossimo; èvi la longa perseveranzia con la prudenzia, ché non va né governa la città sua imprudentemente, ma con molta prudenzia e sollicita guardia.

¹¹Unde l'anima che piglia questa dolce reina della povertà per sposa si fa signore di tutte queste ricchezze, e non può essere de l'uno che ella non sia de l'altro. Guarda già che la morte de l'appetito delle ricchezze non cadesse in quella anima: allora sarebbe divisa da quello bene e troverebbesi di fuore della città in somma miseria, ma se ella è leale e fedele a questa sposa sempre in eterno le dona la ricchezza sua. Chi vede tanta eccellenza? L'anima in cui riluce il lume della fede. ¹²Questa sposa riveste lo sposo suo di purità, tollendo via la ricchezza che 'l faceva immondo; privalo delle gattive conversazioni e dàgli le buone; tra'ne la marcia della negligenza, gittando fuore la sollicitudine del mondo e delle ricchezze; tra'ne l'amaritudine e rimane la dolcezza; taglia le spine e rimanvi la rosa; vota lo stomaco de l'anima d'omori corrotti del disordenato amore e fallo leggiere e, poi che egli è vòto, l'empie del cibo delle virtù che danno grandissima soavità. Ella gli pone il servo de l'odio e de l'amore, acciò che purifichi il luogo suo; unde el odio del vizio e della propria sensualità spazza l'anima, e l'amore delle virtù l'addorna; tra'ne ogni dubbitazione, privandola del timore servile e dälle sicurtà con timore santo.

Dentro v'è] d. nella città (carità FN4) v'è γ ♦ senza tenebre] *agg.* àvi fuoco senza freddo R1 b ♦ benivolenzia] *agg.* grandissima γ ♦ la longa] ancora la l. γ ♦ e sollicita] e sollecitudine e z1 11. de l'uno ... de l'altro] e non può essere signore di queste che non sia delle eterne γ ♦ allora sarebbe] però che a. s. γ ♦ L'anima in cui] vedela l'a. in cui γ 12. Questa sposa] *agg.* ancora γ ♦ conversazioni] cogitationi e con c. z1 ♦ la dolcezza] el dolce R1 b ♦ d'omori] traendone gli o. γ ♦ purifichi] purifichino e adornino γ ♦ spazza] *agg.* e purifica γ ♦ e dälle] e dan-dole γ

10. né in rena ... a terra R1 b] *om.* S1 FN2 γ 11. L'anima in cui] *om.* l'anima S1

10. né in rena ... a terra: accogliamo a testo la lezione di R1 b che supplice a una possibile lacuna di archetipo (cfr. *Nota al testo* § 2).

¹³Tutte le virtù, tutte le grazie, piaceri e dilette che sa desiderare, e più che non sa desiderare, truova l'anima che piglia per sposa la reina della povertà. Non teme di briga, ché non è chi le facci guerra; non teme di fame né di caro, perché la fede vide e sperò in me, suo Creatore, unde procede ogni ricchezza e providenzia, che sempre gli pasco e gli notrico. E trovòsi mai uno vero mio servo, sposo della povertà, che perisse di fame? No, che si sonno trovati di quelli che sonno abondati nelle grandi ricchezze, confidandosi nelle loro ricchezze e non in me, e però perivano. ¹⁴Ma a questi non manco io mai, perché non mancano in speranza, e però gli proveggo come benigno e pietoso padre e con quanta allegrezza e larghezza sonno venuti a me, avendo cognosciuto col lume della fede che dal principio infino a l'ultimo del mondo ho usato e uso e usarò in ogni cosa la providenzia mia spiritualmente e temporalmente, come detto è. Fogli io bene sostenere, sì com'io ti dissi, per farli crescere in fede e in speranza e per remunerarli delle loro fadighe, ma non lo' manco mai in veruna cosa che lo' bisogni.

¹⁵In tutto hanno provato l'abisso della mia providenzia, gustandovi el latte della divina dolcezza, e però non temono l'amaritudine della morte, ma con ansietato desiderio corrono come morti al proprio sentimento di loro e delle ricchezze, abbracciati con la sposa della povertà come innamorati e vivi nella volontà mia a sostenere freddo, nudità, caldo, fame, sete, strazii e villanie; e a la morte con desiderio di dare la vita per amore della vita, cioè di me che so' loro vita, e il sangue per amore del sangue.

¹⁶Raguarda gli apostoli povarelli e gli altri gloriosi marteri, Pietro, Pavolo, Stefano e Lorenzo, che non pareva che stesce sopra 'l fuoco,

13. Tutte] unde t. γ ♦ piaceri e dilette] tutti e p. e tutti e d. γ ♦ che sa] che l'anima sa R1 b ♦ la fede] agg. sua γ ♦ che si sonno] ma son sì bene γ ♦ confidandosi ... ricchezze] om. z1 15. In tutto] costoro in t. γ ♦ provato] agg. con dolcezza R1 b ♦ e delle ricchezze] e alle r. γ ♦ della povertà S1 FN2 Mo R2] della vera p. R1 γ ♦ come innamorati] e corrono come i. γ 16. fuoco] f. dunque γ

13. e più che ... desiderare R1 Mo] e più che non sa R2; om. S1 FN2 γ ♦ di briga] om. di S1 FN2 ♦ vide] corr. su vede S1

13. e più che ... desiderare: accogliamo a testo la lezione di R1 b che supplice a una possibile lacuna di archetipo (cfr. Nota al testo § 2). ♦ Non teme di briga: in parallelo con «non teme di fame etc.». ♦ che si sonno trovati etc.: «che» cong. con valore avversativo.

ma sopra fiori di grandissimo diletto, quasi stando in motti col tiranno, dicendo: “Questo lato è cotto, vòllelo e comincialo a mangiare”. Col fuoco grande della divina carità spegneva il piccolo nel sentimento de l’anima sua. Le pietre a Stefano parevano rose: chi n’era cagione? L’amore col quale aveva preso per sposa la vera povertà, avendo lassato il mondo per gloria e loda del nome mio, e presala per sposa col lume della santissima fede, con ferma speranza e pronta obbedienza. ¹⁷Fattisi obbedienti a’ comandamenti e a’ consigli che lo’ diè la mia Verità, attualmente e mentalmente come detto è, la morte hanno in desiderio e la vita in dispiacere e a impazienza, non per fuggire labore né fadiga, ma per unirsi in me che so’ loro fine. E perché non temono la morte, che naturalmente l’uomo teme? Perché la sposa, la quale egli hanno presa della povertà, gli ha fatti sicuri, tollendolo’ l’amore di sé e delle ricchezze; unde con la virtù hanno conculcato l’amore naturale e ricevuto quello lume e amore divino che è soprannaturale. E come potrà l’uomo che è in questo stato dolersi della morte sua, che desidera di lassare la vita e pena gli è di portarla quando la vede tanto prolungare? ¹⁸Potrassi dolere di lassare le ricchezze del mondo, che l’ha spregiate con tanto desiderio? Non è grande fatto ponto, ché chi non ama non si duole, anco si diletta quando lassa la cosa che odia; sì che, da qualunque lato tu ti vòlli, truovi in loro perfetta pace e quiete e ogni bene, e ne’ miseri, che posseggono con tanto disordenato amore, sommo male e intollerabili pene – poniamo che all’aspetto di fuore paresse il contrario, ma in verità egli è pure così –. E chi non avrebbe giudicato che Lazzaro povero fusse stato in somma miseria e il ricco dannato in grande allegrezza e riposo? ¹⁹E nondimeno non era né fu così, ché sosteneva maggiore pena quello ricco con le sue ricchezze che Lazzaro povarello crociato di lebbra; perché in lui era viva la volontà, unde procede ogni pena, e in Laz-

dicendo] diceva γ ♦ vera povertà] vera e santa p. R1 b 17. Fattisi] essendosi fatti γ ♦ la morte] questi cotali ànno la m. γ ♦ Perché la sposa] non la temono p. la s. γ ♦ la sposa ... sicuri] la s. della povertà la quale egli à presa l’à facto sicuro R1 18. Potrassi] e come si potrà γ ♦ le ricchezze] r. e delicie Mo; de’ delitie e r. R1 ♦ Non è] *agg.* questo γ ♦ sì che] sì che dunque γ ♦ posseggono] *agg.* le ricchezze γ ♦ disordenato amore] *agg.* non truovi altro che sommo male γ ♦ ma in verità ... così] *om.* z ♦ fusse stato] *om.* stato R1 ♦ grande allegrezza] g. ricchezza z1

16. santissima fede] *om.* santissima S1 19. viva la volontà] viva da v. S1; *om.* la R2

17. *Fattisi*: con uso benefattivo del pronome.

zaro era morta e viva in me, che nella pena aveva rifriggerio e consolazione. Essendo cacciato dagli uomini e massimamente dal ricco dannato, non forbito né governato da loro, io provvedevo che l'animale che non ha ragione leccasse le piaghe sue. E ne l'ultimo della loro vita vedete col lume della fede Lazzaro a vita eterna e il ricco ne l'inferno. Sì che i ricchi stanno in tristizia e i dolci miei povarelli in allegrezza.

²⁰Io me gli tengo al petto mio, dandolo' del latte delle molte consolazioni. Perché tutto lassarono, però tutto mi posseggono: lo Spirito Santo si fa baglia de l'anime e de' corpicelli loro in qualunque stato e' sieno. Agli animali li fo provvedere in diversi modi, secondo che hanno bisogno; agl'infermi solitarii farò escire l'altro solitario della cella per andare a sovenirlo' – e tu sai che molte volte t'adivenne ch'io ti trassi di cella per soddisfare alla necessità delle povarelle che avevano bisogno –. Alcuna volta te la feci provare in te questa medesima providenzia, facendoti sovenire alla tua necessità, e quando mancava la creatura non mancavo io, tuo Creatore. In ogni modo io gli provveggo. ²¹E unde verrà che l'uomo, stando nelle ricchezze e in tanta cura del corpo suo e con molti panni, e sempre starà infermiccio? E spregiando poi sé e abbracciando la povertà per amore di me, el vestimento terrà solo per ricoprire il corpo suo e diventerà forte e sano? E veruna cosa parrà che gli sia nociva, ché a quello corpo non pare che gli faccia danno più né freddo né caldo né i grossi cibi. Dalla mia providenzia gli viene, ché providdi e tolsi ad avere cura di lui, perché tutto si lassò. Adunque vedi, diletissima figliuola, in quanto riposo e diletto stanno questi dilette miei povaregli».

152

¹[*Repetizione in somma de la predetta divina providenzia*]

²«Ora t'ho narrato alcuna picciola particella della providenzia mia in ogni creatura e in ogni maniera di gente, come detto è, mostran-

19. aveva rifriggerio] gli davo r. R1 b ♦ Sì che] sì che dunque γ 20. però tutto] om. però γ ♦ li fo] alcuna volta li fo γ ♦ provare in te] agg. usando in te R1 b ♦ facendoti sovenire] sovenendo R1 b ♦ ogni modo] agg. dunque γ 21. per amore di me] om. R1 b ♦ Dalla mia ... providdi] unde dico viene questo da la mia providenzia però che p. γ

152. I. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLII) Mo R2 R1 2. narrato] decto z1 ♦ alcuna picciola] figliuola mia karissima a. p. γ ♦ in ogni creatura e] om. R1 b

21. parrà] »gli« parrà S1 ♦ gli viene] venne S1

577

doti che dal principio ch'io creai el mondo primo e il secondo mondo della mia creatura, dandole l'essere alla imagine e similitudine mia, infino a l'ultimo io ho usato, fatto e fo ciò che io fo con provvidenzia per procurare alla salute vostra, perché io voglio la vostra santificazione; e ogni cosa data a voi, che abbia essere, vi do per questo fine. Questo non veggono gl'iniqui uomini del mondo che s'hanno tolto il lume, e detto t'ho che, però che non conoscono, si scandalizzano in me. Nondimeno io con pazienza gli porto, aspettandogli infine a l'ultimo, procurando sempre al loro bisogno – sì com'io ti dissi, a loro che sonno peccatori come de' giusti – in queste cose temporali e nelle spirituali.

³Anco t'ho contata la imperfezione delle ricchezze, una sprizza della miseria nella quale conducono colui che le possiede con disordinato affetto, e della eccellenza della povertà, della ricchezza che dà nell'anima che la elegge per sua sposa, accompagnata con la sorella della viltà, della quale viltà insieme con l'obbedienza ti narrarò. Anco t'ho mostrato quanto è piacevole a me e come io la tengo cara e come io la proveggo con la provvidenzia mia. Tutto l'ho detto a comendazione di questa virtù e della santissima fede con la quale gionse a questo perfettissimo stato ed eccellentissimo, per farti crescere in fede e in speranza e perché bussi alla porta della mia misericordia.

⁴Con fede viva tiene che il desiderio tuo e de' servi miei io l'adempirò col molto sostenere infino alla morte, ma confortati ed exulta in me che so' tuo difenditore e consolatore.

⁵Ora ho satisfatto al parlare della provvidenzia, della quale tu mi pregasti che io provedesse alla necessità delle mie creature, e hai veduto che io non so' dispregiatore de' santi e veri desiderii».

della mia creatura] cioè la mia c. γ ♦ l'essere] *agg.* creandola R1 b ♦ procurando sempre] *om.* sempre R1 b ♦ a loro] cioè a l. γ 3. e della eccellenza] e otti decto della e. γ ♦ accompagnata] essendo essa a. γ ♦ Tutto l'ho] t. questo l'ò γ ♦ perfettissimo ... eccellentissimo] e. stato R1 b ♦ perché bussi] per farti bussare R1 b 5. pregasti che] p. dicendo che γ

152. 3. dà nell'anima] dà «nell'anima S1 4. desiderio tuo] d. «tuo» S1 5. dispregiatore] dispregiatori S1

¹[Come questa anima, laudando e ringraziando Dio,
el prega che esso le parli de la virtù de la obediencia]

²Allora quella anima come ebbra, innamorata della vera e santa povertà, dilatata nella somma, eterna grandezza e trasformata ne l'abisso della somma e inestimabile provvidenza, in tanto che, stando nel vassello del corpo, si vedeva fuore del corpo per la obumbrazione e rapire che fatto aveva il fuoco della sua carità in lei, teneva l'occhio de l'intelletto suo fisso nella divina maestà dicendo al sommo ed eterno Padre: «Oh Padre eterno! Oh fuoco e abisso di carità! Oh eterna bellezza! Oh eterna sapienza! Oh eterna bontà! Oh eterna clemenza! Oh speranza! Oh refugio de' peccatori! Oh larghezza inestimabile! Oh eterno e infinito bene! Oh pazzo d'amore! E hai tu bisogno della tua creatura? Sì pare a me, ché tu tieni modi come se senza lei tu non potessi vivere.

³Con ciò sia cosa che tu sia vita, dal quale ogni cosa ha vita e senza te neuna cosa vive, perché dunque sè così impazzato? Perché tu t'innamorasti della tua fattura, piacestti e dilettaisti in te medesimo di lei e come ebbro della sua salute ella ti fugge e tu la vai carendo, ella si dilonga e tu t'appressimi: più presso non potevi venire che vestirti della sua umanità. E che dicerò? ⁴Farò come troglio che dicerò: "A, a" perché non so che mi dire altro, però che la lingua finita non può esprimere l'affetto de l'anima che infinitamente desidera te. Parmi ch'io possa dire la parola di Pavolo quando disse: "Né lingua può parlare, né urecchia udire, né occhio vedere, né cuore pensare quello

153. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xcvi; rubr. cap. cliii) γ (F5, num. cap. cliv)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. cliii) MO R1 2. Oh eterna sapienza] om. z ♦ come se senza] om. se R2 F1 FN4 FR2 3. dal quale ... ha vita] che ... à v. da te R1 b ♦ Perché tu] sè inpaççato p. tu γ ♦ si dilonga ... t'appressimi] si d. da te ... t'a. a llei γ ♦ che vestirti] che vestirsi z1 ♦ E che dicerò] e che dunque (om. FR2) dirò io γ 4. che dicerò S1 FN2] dirò R1 b; e dirò γ (meno FR2) ♦ Parmi] agg. dunque γ

153. 3. carendo R1 R2 (caendo)] illeg. (su rasura m.p. cercando) S1; cercando FN2 γ; querendo MO

153. 3. carendo: è probabile che S1 condividesse in origine la lezione di R1 e di R2, che potrebbe risalire all'archetipo. La banalizzazione in «cercando» è potenzialmente poligenetica. 4. non so che mi dire: espressione attestata in ait. dalla prima metà del Trecento (cfr. il *Corpus OVI*) con uso intensivo del pronome.

che io viddi"! "Che vedesti?" "Vidde arcana Dei". E io che dico? Non ci aggiungo con questi sentimenti grossi, ma tanto ti dico che hai gustato e veduto, anima mia, l'abisso della somma eterna provvidenza!

⁵Ora rendo grazie a te, sommo, eterno Padre, della smisurata tua bontà mostrata a me, miserabile, indegna d'ogni grazia. Ma perch'io veggo che tu sè adempitore de' santi desiderii e la tua Verità non può mentire, unde io desidero che ora un poco tu mi parlassi della virtù de l'obbedienza e della eccellenza sua, sì come tu, Padre eterno, mi promettesti che mi narraresti, acciò che io d'essa virtù m'inamori e mai non mi parta da l'obbedienza tua. Piacciati per la tua infinita bontà di dirmi della sua perfezione e dove io la posso trovare, e quale è la cagione che me la tolle e chi me la dà, e il segno che io l'abbi o non l'abbi».

che dico] che dirò e d. γ ♦ Non ci aggiungo] dichio che io non ci a. γ 5. la tua] perché la t. γ ♦ unde io] e perché io γ ♦ de l'obbedienza ... eccellenza sua] ed excellentia de l'o. R1 b ♦ Piacciati] ti prego che ti piaccia γ ♦ e il segno] e quale è il s. γ

LIBRO V

154

¹[*Qui comincia el trattato dell'obedienza; e prima dove l'obedienza si truova e che è quello che ce la tolle e quale è il segno che l'uomo l'abbi o no; e chi è la sua compagna e da cui è notricata*]

²Allora el sommo ed eterno Padre e pietoso volse l'occhio della misericordia e clemenzia sua inverso di lei, dicendo: «Oh carissima e dolcissima figliuola! E 'l santo desiderio e giuste petizioni debbono essere esauditi, e però io, somma Verità, adempirò la Verità mia satisfacendo alla promessa che io ti feci e al desiderio tuo. E se tu mi dimandi dove la truovi e quale è la cagione che te la tolle e il segno che tu l'abbi o no, io ti rispondo che tu la truovi compitamente nel dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo. Fu tanto pronta in lui questa virtù che per compirla corse all'obrobriosa morte della croce. Chi te la tolle? Raguarda nel primo uomo e vedrai la cagione che gli tolse l'obbedienza imposta a lui da me, Padre eterno: la superbia che escì e fu prodotta da l'amore proprio e piacimento della compagna sua.

³Questa fu quella cagione che gli tolse la perfezione de l'obbedienza – e diègli la disobbedienza, unde gli tolse la vita della grazia e diègli la morte –, la innocenzia, e cadde in immondizia e in grande miseria. E non tanto egli, ma e' v'incorse tutta l'umana generazione, sì come io ti dissi. El segno che tu abbi questa virtù è la pazienza; e non avendola, ti dimostra che tu non l'hai la impazienza. Unde contian-doti di questa virtù trovarrai che egli è così.

154. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. xcviij; rubr. cap. cliv) γ (F5, num. cap. clv)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. cliv) MO R1 2. e pietoso] om. FN2 R2 ♦ dicendo] e diceva γ ♦ e dolcissima figliuola] f. mia e dolcissima (meno FN4) γ ♦ E se tu] unde se tu γ ♦ dove la truovi] dove t. l'obedientia γ ♦ e il segno] e quale è il s. γ ♦ fu prodotta] fu proveduta z1 3. la innocenzia, e cadde] della i. cadde z1 ♦ in grande] in somma γ ♦ la impazienza] om. R2 FN4 z1

154. 2. compagna sua] compagna sua S1

⁴Ma attende, ché in due modi s'osserva l'obbedienza. L'una è più perfetta che l'altra, e non so' però separate ma unite, sì com'io ti dissi de' comandamenti e de' consigli – l'uno è buono e perfetto, l'altro è perfettissimo –; e neuno è che possa giognere a vita eterna se non l'obbediente, però che senza l'obbedienza veruno è che vi possa intrare, perché ella fu diserrata con la chiave de l'obbedienza e con la disobbedienza di Adam si serrò. ⁵Essendo poi io costretto dalla mia infinita bontà, vedendo che l'uomo, cui io tanto amavo, non tornava a me, fine suo, tolsi le chiavi de l'obbedienza e posile in mano del dolce e amoroso Verbo, mia Verità, ed egli come portonaio diserrò questa porta del cielo. E senza questa chiave e portonaio, mia Verità, veruno ci può andare, e però disse egli nel santo Evangelio che veruno poteva venire a me Padre se non per lui.

⁶Egli vi lassò questa dolce chiave de l'obbedienza quando egli ritornò a me, exultando in cielo e levandosi dalla conversazione degli uomini per l'Ascensione. Sì come tu sai, egli la lassò al vicario suo, Cristo in terra, a cui sète tutti obligati d'obbedire infino alla morte; e chi è fuore de l'obbedienza sua sta in stato di dannazione, sì come in un altro luogo io ti dissi.

⁷Ora io voglio che tu vegga e cognosca questa eccellentissima virtù ne l'umile e immacolato Agnello e unde ella procede. Unde venne, che tanto fu obbediente questo Verbo? Da l'amore ch'egli ebbe a l'onore mio e alla salute vostra. Unde procedette l'amore? Dal lume della chiara visione, con la quale vedeva, l'anima sua, chiaramente la divina Essenza e la Trinità eterna; e così sempre vedeva me, Dio eterno. Questa visione adoperava perfettissimamente in lui quella fedeltà la quale imperfettamente adopera in voi el lume della santissima fede. ⁸Ché fu fedele a me, suo Padre eterno, e però corse col lume glorioso come innamorato per la via de l'obbedienza; e per che l'amore non è solo, ma è acompagnato di tutte le vere e reali virtù,

4. l'uno è] cioè (*meno* FR2) che γ ♦ se non l'obbediente] l'obbedientia $\alpha 1$
 5. Essendo] unde e. γ ♦ a me Padre] *agg.* eterno $\alpha 1$ 6. exultando] exaltando (exaltato FN4; et saltando FR2) γ ♦ Sì come] unde sì c. γ ♦ la lassò] *om.* la R2 BOI FI VAT2 7. Ora io voglio] ma io v. hora γ ♦ Unde venne] u. dunque v. γ ♦ Da l'amore] venne da l'a. γ ♦ della chiara] della carità e c. $\alpha 1$ ♦ Questa visione] unde q. v. γ 8. e per che l'amore] *om.* per che γ

6. la lassò al vicario] lassò il v. S1

154. 8. *Ché fu fedele ... e però corse* etc.: costruzione paraipotattica. ♦ *e per che l'amore*: la congiunzione «per che» funge da anticipatore cataforico di «però che».

però che tutte le virtù hanno vita da l'amore della carità – ben che altrimenti fossero le virtù in lui e altrimenti in voi –. Ma tra l'altre ha la pazienza, che è il mirollo suo, uno segno dimostrativo che ella fa ne l'anima se ella è in grazia e ama in verità o no; e però la madre della carità l'ha data per sorella alla virtù de l'obbedienza e halle sì unite insieme che mai non si perde l'una senza l'altra: o tu l'hai amendune o tu no n'hai veruna.

⁹Questa virtù ha una nutrice che la nutrica, cioè la vera umiltà, unde tanto è obbediente quanto umile e tanto umile quanto obbediente. Questa umiltà è baglia e nutrice della carità e però el latte suo medesimo notrica la virtù de l'obbedienza. El vestimento suo, che questa nutrice le dà, è l'avilire sé medesimo, vestirsi d'obbrobrii, dispiacere a sé e piacere a me. In cui el truovi? In Cristo dolce Iesù, unigenito mio Figliuolo. E chi s'avilì più di lui? Egli si satollò d'obbrobrii, di scherni e di villanie; dispiacque a sé, cioè la vita sua corporale, per piacere a me. ¹⁰E chi fu più paziente di lui? Che non fu udito el grido suo per alcuna mormorazione, ma con pazienza, abbracciando le ingiurie, come innamorato compì l'obbedienza mia, imposta a lui da me, suo Padre eterno. Addunque in lui la trovarrete compitamente: egli vi lassò la regola e questa dottrina e prima l'osservò in sé. Ella vi dà vita, perché ella è via dritta. Egli è la via, e però disse egli che era via, Verità e vita, e chi va per essa va per la luce; e colui che va per la luce non può offendere né essere offeso che egli non se n'avegga, perché ha tolto da sé la tenebre de l'amore proprio, unde cadeva nella disobbedienza; ché, com'io ti dissi, la compagna, e unde procedeva l'obbedienza, è l'umiltà. ¹¹Così ti dissi e dico che la disobbedienza viene dalla superbia che esce da l'amore proprio di sé, privandosi de l'umiltà. La sorella che è data da l'amore proprio alla disobbedienza è la impazienza, e la superbia la notrica; con tenebre d'infidelità corre per la via tenebrosa che gli dà morte etternale. Tutti vi conviene leggere in questo glorioso libro, dove trovate scritta questa e ogni altra virtù».

uno segno] ed è uno s. γ ♦ se ella] per cognoscere se e. γ ♦ o tu l'hai] unde o tu l'ài γ 9. è l'avilire] sì è l'a. γ ♦ vestirsi d'obbrobrii] *agg.* di scherni e di villanie R1 ♦ a sé] *agg.* medesimo R2 γ ♦ el truovi] *agg.* questo γ ♦ di scherni] *om.* R1 10. la regola ... dottrina] questa r. e d. R1 b ♦ Egli è la via] e. è la vita R2 FN4 ♦ va ... essa va] andava ... essa andava R1 b ♦ è l'umiltà] *om.* b 11. che la disobbedienza viene] unde viene la d. b ♦ Tutti] *agg.* dunque γ

9. e tanto umile] *om.* tanto S1 10. se n'avegga] s'avegga S1 FN2 z1

9. *vestirsi d'obbrobrii*: la lezione di R1 è un'anticipazione del sintagma «si satollò d'obbrobrii, di scherni e di villanie» (154.10).

¹[Come l'obbedienza è una chiave con la quale si disera el cielo
e come debba avere el funicello e debbasi portare attaccata a la cintura;
e de le eccellenzie sue]

²«Poi che io t'ho mostrato dove tu la truovi e unde ella viene, e chi è la sua compagna e da cui è nutrita, ora ti parlerò degli obbedienti insieme co' disobbedienti, e de l'obbedienza generale e della particolare, cioè di quella de' comandamenti e di quella de' consigli. Tutta la fede vostra è fondata sopra l'obbedienza, ché ne l'obbedienza mostrate d'essere fedeli. Posti vi so' dalla mia Verità a tutti generalmente i comandamenti della legge: el principale sì è d'amare me sopra ogni cosa e 'l prossimo come voi medesimi. ³E sonno sì legati questi insieme con gli altri che non si può osservare l'uno che tutti non si osservino, né lassarne uno che tutti non si lassino. Chi osserva questo osserva tutti gli altri: è fedele a me e al prossimo suo, ama me e sta nella dilezione della mia creatura, e però è obbediente; fassi suddito a' comandamenti della legge e alle creature per me; con umiltà e pazienza porta ogni fadiga e detrazione dal prossimo.

⁴Questa obbedienza fu ed è di tanta eccellenza che tutti ne contraeste la grazia, sì come per la disobbedienza tutti avavate tratta la morte, ma e' non basterebbe se ella fusse stata solo nel Verbo e ora non l'usaste voi. Già ti dissi che ella era una chiave che diserrò il cielo, la quale chiave pose nelle mani del vicario suo. Questo vicario la pone in mano d'ognuno, ricevuto il santo battesimo dove egli promette di rinunciare al demonio, al mondo e alle pompe e delizie sue; promettendo d'obbedire, riceve la chiave de l'obbedienza. ⁵Sì che ognuno l'ha in particolare ed è la medesima chiave del Verbo. E se l'uomo non va col lume della fede e con la mano de l'amore a diserrare con questa chiave la porta del cielo, già mai dentro non vi entrarrà non ostante che ella sia aperta per lo Verbo, però che io vi creai senza voi

155. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLV) Mo R2 R1 2. tu la truovi] tu t. questa obbedientia γ ♦ insieme] insieme R1 b ♦ Tutta] agg. dunque γ ♦ el principale sì è] che è el p. R1; che el p. è b 3. questi insieme con] i. con questo R1 b ♦ lassarne] lassare R2 F5 FN4 FR2 ♦ osserva questo] o. questi due R1 b 4. fu ed è di] fu di R1 b ♦ tutti avavate] om. tutti R1 b F5 ♦ Già ti dissi] nuova rubr. R2 (num. cap. XCIX; rubr. cap. CLV) ♦ pose nelle] p. el verbo nelle γ ♦ ricevuto il santo] r. che à el s. γ 5. Sì che] agg. dunque γ ♦ a diserrare] a desiderare z1 (FR3 corr. a marg.)

155. 3. sì legati] om. sì S1 4. ricevuto] ricevendo S1 R2

– che non me ne pregaste mai, perché io v'amai prima che voi fuste –, ma non vi salvarò senza voi.

⁶Addunque vi conviene portare la chiave in mano e convienvi andare e non sedere: andare per la dottrina della mia Verità e non sedere, cioè ponendo l'affetto suo in cosa finita sì come fanno gli uomini stolti che seguitano l'uomo vecchio, il primo padre loro, facendo quello che fece egli, che gittò la chiave de l'obbedienza nel loto della immondizia: schiacciandola col martello della superbia, arrugginilla con l'amore proprio. ⁷Se non poi che venne il Verbo unigenito mio Figliuolo – che si recò questa chiave de l'obbedienza in mano e purificòlla nel fuoco della divina carità, trassela del loto lavandola col sangue suo, dirizzòlla col coltello della giustizia, fabricando le iniquità vostre in su l'ancudine del corpo suo –, egli la raccontò sì perfettamente che, tanto quanto l'uomo guastasse la chiave sua per lo libero arbitrio, con questo medesimo libero arbitrio mediante la grazia mia e con questi medesimi strumenti la può raccontare.

⁸Oh cieco sopra cieco uomo, che poi che tu hai guasta la chiave de l'obbedienza tu anco non ti curi di racconciarla! E credi tu che la disobbedienza che serrò el cielo te l'apra? Credi che la superbia che ne cadde vi salga? Credi col vestimento stracciato e brutto andare alle nozze? Credi, sedendo e legandoti nel legame del peccato mortale, potere andare? O senza chiave potere aprire l'uscio? Non te lo imaginare di potere, ché ingannata sarebbe la tua imaginazione. E' ti conviene essere sciolto. Esce del peccato mortale per la santa confessione e contrizione di cuore e soddisfazione, e con proponimento di non offendere più. Gittarai allora a terra el brutto e laido vestimento, e correrai col vestimento nuziale, con lume e con la chiave de l'obbedienza in mano a diserrare la porta.

⁹Lega, lega questa chiave col funicello della viltà e dispiacimento di te e del mondo; attaccala al piacere di me, tuo Creatore, del quale debbi fare uno cingolo e cignerti, acciò che tu non la perda.

6. andare per] a. dico per γ ♦ la dottrina] la via e d. R1 b ♦ il primo] cioè il p. γ ♦ arrugginilla] aruginirla z1 7. Se non ... venne] et però v. poi γ ♦ egli la] unde e. la γ ♦ con questo ... arbitrio] om. Mo FN4 8. cieco sopra] c dunque e s. γ ♦ sedendo] sentendoti γ ♦ conviene essere] c. dunque e. γ ♦ Esce] et però e. γ ♦ per la santa] con la s. R1 b ♦ di cuore] om. γ 9. Lega, lega] lega FN2 FN4

5. che non me ... voi fuste] om. S1 6. portare la chiave in mano] p. in mano la chiave *con segno di inversione* S1 ♦ nel loto] nel loto ›del loto‹ S1 8. uomo] huomo S1 ♦ Credi che ... vi salga] *agg. a marg.* S1

155. 7. *Se non poi che:* ossia 'sennonché, dopo che etc.'.

¹⁰Sappi, figliuola mia, che molti sonno quegli che hanno presa questa chiave de l'obbedienza, perché hanno veduto col lume della fede che in altro modo non possono campare dall'eterna dannazione; ma tengonla in mano senza el cingolo cinto e senza el funicello dentro, cioè che non si vestono perfettamente del piacere di me, ma anco piacciono a loro medesimi, e non v'hanno posto el funicello della viltà desiderando d'essere tenuti vili, ma più tosto diletatarsi della loda degli uomini. ¹¹Questi sonno atti a smarrire la chiave pure che lo' soprabondi un poca di fadiga o tribulazione mentale o corporale; e, se non s'hanno ben cura, spesse volte, allentando la mano del santo desiderio, la perderebbero. El quale perdere è uno smarrire, ché, volendola ritrovare, possono mentre che vivono, e non volendo non la truovano mai. E chi gli li manifesterà che l'abbino smarrita? La impazienza, perché la pazienza era unita con l'obbedienza: non essendo paziente, si dimostra che l'obbedienza non è ne l'anima.

¹²Oh quanto è dolce e gloriosa questa virtù in cui sonno tutte l'altre virtù, perché ella è concepita e partorita dalla carità! In lei è fondata la pietra della santissima fede; ella è una reina, che di cui ella è sposa non sente veruno male: sente pace e quiete. L'onde del mare tempestoso non gli possono nuocere che l'offendano per alcuna sua tempesta il mirollo de l'anima. Non sente l'odio nel tempo della ingiuria però che vuole obbedire, ché sa che gli è comandato che perdoni; non ha pena che l'appetito suo non sia pieno, perché l'obbedienza l'ha fatto ordinare a desiderare solamente me, che posso, so e voglio compire i desiderii suoi, e hallo spogliato delle mondane ricchezze.

¹³E così in tutte le cose, le quali sarebbero troppo lunghe a narrare, truova pace e quiete, avendo questa reina de l'obbedienza presa per sposa, la quale t'ho posta come chiave. Oh obbedienza che navighi

10. Sappi] ma s. γ ♦ questa chiave] la c. R1 b 11. Questi] et però q cotali γ ♦ o corporale] agg. che sia γ ♦ spesse volte, allentando ... la perderebbero] allentando ... spesse volte la p. γ ♦ santo desiderio] om santo R1 b ♦ non essendo] unde non e. γ ♦ si dimostra] om. si R1 b 12. reina, che] r. che colui γ ♦ sente pace] ma sente p. γ ♦ L'onde] unde l'o. γ ♦ che l'offendano] cioè che l'o. γ ♦ sua tempesta ... de l'anima] tempesta ... de l'a. sua γ ♦ Non sente ... ingiuria] unde nel tempo dell'i. non sente l'o. γ ♦ compire] adempiere γ ♦ mondane ricchezze] m. allegrezze R1 b; umane r. z1 13. in tutte le cose] in ogni cosa R1 b ♦ narrare] narrarle FN2 Mo R1

11. allentando] allentando >co< S1 12. l'offendano] corr. m.p. su l'offendono S1

12. mondane ricchezze: la lezione di R1 b «mondane allegrezze» non trova riscontro nel *corpus* cateriniano, ma è attestata nelle opere di Cavalca (cfr. il *Corpus OVI*).

senza fatica e senza pericolo giogni a porto di salute! Tu ti conformi col Verbo, unigenito mio Figliuolo! Tu sali nella navicella della santissima croce, recandoti a sostenere per non trapassare l'obbedienza del Verbo né escire della dottrina sua! Tu te ne fai una mensa dove tu mangi el cibo de l'anime, stando nella dilezione del prossimo! Tu sè unta di vera umiltà, e però non appetisci le cose del prossimo fuore della volontà mia! ¹⁴Tu sè dritta senza veruna tortura, ché fai el cuore dritto e non fitto, amando liberalmente e non fittivamente la mia creatura! Tu sè una aurora che meni teco la luce della divina grazia! Tu sè uno sole che scaldi, perché non sè senza el calore della carità! Tu fai germinare la terra, cioè che gli strumenti de l'anima e del corpo tutti producono frutto che dà vita in sé e nel prossimo suo! Tu sè tutta gioconda, perché non hai turbata la faccia per impazienza, ma ha'la piacevole con la piacevolezza della pazienza, tutta serena di forza! Sè grande con longa perseveranzia, sì grande che tieni dal cielo alla terra, perché con essa si diserra il cielo.

¹⁵Tu sè una margarita nascosta e non cognosciuta, calpestate dal mondo, avilendo te medesima sottoponendoti alle creature. Egli è sì grande la tua signoria che veruno è che ti possa signoreggiare, perché sè escita della mortale servitudine della propria sensualità, la quale ti tolleva la dignità tua. Morto questo nemico con l'odio e dispiacimento del proprio piacere, hai riavuta la tua libertà».

156

¹[*Qui insieme si parla de la miseria de li inobedienti
e de la eccellenza de li obedienti*]

²«Ma io ti dico, carissima figliuola, tutto questo ha fatto la bontà e provvidenza mia, ché providdi che 'l Verbo racconciasse la chiave,

Tu sali] però che tu s. γ ♦ né escire] e per non e. γ ♦ del prossimo] agg. tuo R1 b 14. liberalmente S1] liberamente *lett.* ♦ fittivamente] fittamente MO B01 F5 ♦ Tu sè una aurora ... divina grazia] *om.* R2 F1 ♦ prossimo suo] *om.* suo R2 FR2 ♦ tutta serena] tu sè t. s. γ 15. sottoponendoti] ti sottoponi γ (*meno* FN4) ♦ mortale servitudine] s. dell'amore b ♦ Morto questo] et però ài m. q. γ 156. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLVII)] rubr. *om.* S1 FN2 (num. cap. CLVI) MO R2 R1 ♦ insieme] insieme FN2 R2 2. Ma io ti ... questo] f. mia carissima tucto q. che io t'ò decto γ

14. *liberalmente e non fittivamente*: la lettura di S1 è variante formale di *liberamente*, con lo stesso sign. di 'francamente'.

come detto è, di questa obbedienza. Ma gli uomini del mondo, privati d'ogni virtù, fanno tutto il contrario: essi, sì come animali sfrenati, perché non hanno il freno de l'obbedienza, corrono andando di male in peggio, di peccato in peccato, di miseria in miseria, di tenebre in tenebre e di morte in morte, tanto che si conducono in su la fossa della estremità della morte col vermine della coscienza che sempre gli rode. ³E poniamo che anco possano ripigliare l'obbedienza di volere obbedire a' comandamenti della legge, avendo il tempo e dolendosi di quello che hanno disobbedito, nondimeno è molto malagevole per la longa consuetudine del peccato; e però non sia veruno che se ne fidi, indugiando a pigliare la chiave de l'obbedienza ne l'ultima estremità della morte.

⁴Ben che ognuno possa e debba sperare infino che egli ha il tempo, ma non se ne debba fidare che per questo pigli indugio a correggiare la vita sua. E chi è cagione di tanto loro male e di tanta cecità che non conoscono questo tesoro? La nuvola de l'amore proprio con la miserabile superbia, unde sonno partiti da l'obbedienza e caduti nella disobbedienza – non essendo obbedienti, non sonno pazienti, come detto è, e nella impazienza sostengono intollerabili pene –, halli tratti della via della Verità e menali per la via della bugia. Facendosi servi e amici delle dimonia, e con loro insieme, se non si correggono, con la disobbedienza vanno co' loro signori dimoni a l'eterno supplizio, sì come i diletti figliuoli, osservatori della legge e obbedienti, godono ed exultano nella eterna mia visione con lo immacolato e umile Agnello, facitore, adempitore e donatore della legge. ⁵In questa vita, osservandola, hanno gustata la pace, e nella beata vita ricevono e vestonsi della perfettissima pace, dove è pace senza veruna guerra e ogni bene senza veruno male, sicurtà senza veruno timore, ricchezza senza povertà, sazieta senza fastidio, fame senza pena, luce senza tene-

Ma gli uomini] *nuova rubr. (num. cap. C; rubr. cap. CLVI) R2* ♦ il contrario] *agg.* di quello che io t'ò decto hora γ ♦ essi, sì come] egli so Mo; essi sono R2; però che essi come γ 3. per la longa] per la molta e longa R2; per la molta R1 ♦ indugiando] a indugiare *b* 4. ognuno] *om. b* ♦ che per questo] cioè che per q. γ ♦ La nuvola] ène cagione la n. γ ♦ unde] per la quale γ ♦ nella impazienza] però nella i. γ ♦ e con loro insieme ... signori dimoni] unde se non si correggono vanno i. co' loro signori d. e con la loro disobedientia γ ♦ facitore] facto $\alpha 1$ 5. In questa ... osservandola] e (*agg.* così $\alpha 1$) o in questa v. γ ♦ nella beata] poi nella b. γ ♦ perfettissima] perfecta $\alpha 1$

156. 4. con la disobbedienza] con l'obbedientia S1

bre; uno sommo bene infinito e non finito, e uno bene partecipato con tutti e veri gustatori. Chi l'ha messo in tanto bene? Il sangue de l'Agnello, nella virtù del quale sangue la chiave de l'obbedienza perdé la ruggine, acciò che con essa potesse diserrare la porta. Sì che l'obbedienza in virtù del sangue te l'ha diserrata.

⁶Oh stolti e matti! Non tardate più a escire del loto delle immondizie, ché pare che faciate come il porco che s'involle nel loto, così voi nel loto della carnalità. Lassate le ingiustizie, omicidii, odio e rancore, le detrazioni, mormorazioni, giudizi e crudeltà, e quali usate verso il prossimo vostro – furti e tradimenti –, col disordinato piacere; e' dilette del mondo. Tagliate le corna della superbia, col quale tagliare spegnerete l'odio che avete nel cuore verso di chi vi fa ingiuria. ⁷Misurate le ingiurie che fate a me e al prossimo vostro con quelle che sonno fatte a voi, e troverete che a rispetto di quelle che fate a me e a loro le vostre non sonno cavelle. Voi vedete bene che stando ne l'odio voi fate ingiuria a me, perché trapassate il comandamento mio, e fate ingiuria a lui, privandovi della dilezione della carità. E già v'è stato comandato che voi amiate me sopra ogni cosa e 'l prossimo come voi medesimi. Non vi fu messa chiosa veruna, che vi fusse detto: "Se egli vi fa ingiuria, non l'amate". No, ma libero e schietto, perché fu dato a voi dalla mia Verità che con schiettezza l'osservò e fece. ⁸Con questa schiettezza il dovete osservare voi e, se non l'osservate, fate danno a voi e ingiuria a l'anima vostra, privandola della vita della grazia. Tollete, dunque, tollete la chiave de l'obbedienza col lume della fede. Non andate più con tanta cechità né freddo, ma con fuoco d'amore tenete questa obbedienza, acciò che insieme con gli osservatori della legge gustiate vita eterna».

nella virtù ... sangue] nella (della R2) cui v. del s. b ♦ potesse] poteste FN2 R1
♦ Sì che] *agg.* dunque γ 6. Oh stolti] *agg.* dunque γ ♦ col disordinato piacere]
con disordinati piaceri R1 7. E già] però che g. γ ♦ che vi fusse] cioè che vi
f. γ ♦ vi fa ... l'amate] ti fa ... l'amare R1 b 8. e, se non l'osservate] non obser-
vandolo R1 ♦ insieme] insieme R2 FR2

8. osservare] observa«re» S1 ♦ osservate] osser«vate» S1

156. 7. *libero e schietto*: sott. 'ciò che vi ho detto'.

¹[*Di quelli e quali pongono tanto amore all'obediencia che non rimangono contenti de la obediencia generale de' comandamenti, ma pigliano l'obediencia particolare*]

²«Alcuni sonno, diletissima figliuola mia, che tanto crescerà in loro el dolce e amoroso fuoco d'amore verso questa obbedienza; e perché fuoco d'amore non è senza odio della propria sensualità, crescendo el fuoco cresce l'odio. Unde per odio e per amore non si chiamano contenti a l'obbedienza generale de' comandamenti della legge – a' quali, come detto è, tutti sète tenuti e obligati d'obbedire se volete avere la vita, se non che avaresti la morte – ma pigliano la particolare, cioè l'obbedienza particolare che va dietro alla grande perfezione, unde si fanno osservatori de' consigli attualmente e mentalmente. ³Vogliono questi cotali, per odio di loro e per uccidere in tutto la loro volontà, legarsi più corti. O egli si legano fuore della religione ad alcuna creatura o essi si legano al giogo de l'obbedienza nella santa religione, sottomettendo la loro volontà in lei, per andare più espediti a diserrare il cielo: questi son quegli de' quali io ti dissi che eleggevano l'obbedienza perfettissima.

⁴Detto t'ho della generale obbedienza; e perché io so che la tua volontà è che io ti parli de l'obbedienza più particolare, perfettissima, però ti narrarò ora di questa seconda, la quale non esce però della prima, ma è più perfetta – per che già ti dissi che elle erano unite insieme per sì fatto modo che separare non si possono –. Hotti detto

157. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLVII) Mo R2 R1 2. Alcuni ... figliuola mia] dilectissima f. mia e' sono alcuni γ ♦ a l'obbedienza ... comandamenti] a' comandamenti generali R1 ♦ se non che] se non si R2 R1 ♦ ma pigliano] om. ma R1 b ♦ la particolare] questi la p. R1 3. più corti] om. più FN2 R2 ♦ o essi] e però o e. γ 4. Detto t'ho] nuova rubr. R2 (num. cap. CI; rubr. capp. CLVII-CLVIII); hora t'ò d. γ ♦ non esce] non si parte γ

157. 2. el fuoco] el fuco S1 3. O egli si legano ... santa religione] o essi si legano al giogo de l'obbedienza nella s. r. o egli si legano fuore della r. ad alcuna creatura tutti i mss.; om. al giogo ... si legano b

157. 3. O egli si legano ... santa religione: l'ordine delle due coordinate avversative sembra essersi corrotto già nell'archetipo, provocando un'alterazione del senso dell'enunciato: è infatti attraverso la santa religione e non tramite la creatura che si persegue l'obbedienza perfettissima. Si restituisce l'ordo verborum presumibilmente risalente all'originale.

unde procede e dove si truova l'obbedienza generale e quale è quella cosa che ve la tolle: ora ti dirò della particolare, non traendoti di questo principio».

158

¹[*Per che modo si viene da l'obedienza generale a la particolare e de la eccellenzia de le religioni*]

²«L'anima che con amore ha preso il giogo de l'obbedienza de' comandamenti, seguitando la dottrina della mia Verità per lo modo che detto t'ho, con l'essercizio essercitandosi in virtù in questa generale obbedienza, verrà alla seconda con quello lume medesimo che venne alla prima, perché col lume della santissima fede avarà cognosciuto nel sangue de l'umile agnello la mia Verità, l'amore ineffabile che io gli ho e la fragilità sua. Ché non risponde, con quella perfezione che debba, a me, va cercando con questo lume in che luogo e in che modo possa rendermi il debito e conculcare la propria fragilità e uccidere la volontà sua. Raguardando, ha trovato il luogo col lume della fede, cioè la santa religione, la quale è fatta dallo Spirito Santo, posta come navicella per ricevere l'anime che vogliono correre a questa perfezione e condurle a porto di salute.

³El padrone di questa navicella è lo Spirito Santo, che in sé non manca mai per difetto di veruno suddito religioso che trapassasse l'ordine suo: non può offendere questa navicella, ma offende sé medesimo. È vero che, per difetto di colui che tenesse il timone, la fa andare a onde, e questi sonno e gattivi e miserabili pastori, prelati posti dal padrone di questa navicella; ella è di tanto diletto in sé medesima che la lingua tua nol potrebbe narrare.

⁴Dico che questa anima, cresciuto il fuoco del desiderio con odio santo di sé, avendo trovato il luogo col lume della fede, v'entra dentro

quale è] *om.* R1 ♦ ti dirò] dunque ti d. γ

158. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* CLIX)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CLVIII) MO R2 R1 2. L'anima] *agg.* dunque γ ♦ con l'essercizio essercitandosi] dicho che e. γ ♦ in questa generale] di q. g. R1 ♦ e la fragilità ... risponde] e arà cognosciuta la fragilità sua, unde vedrà che non r. γ ♦ risponde ... debba, a me] r. a me ... debbe R1 ♦ va cercando] e però va c. γ ♦ modo possa] m. meglio p. R1 b ♦ cioè la] della b 3. non può] unde non p. γ ♦ e questi] ciò R1 ♦ ella ... sé medesima] ma e. in sé m. *etc.* γ 4. Dico che] d. dunque poi che à γ ♦ con odio] ed essendo con o. γ

158. 3. offende] offendere< S1

591

morta se egli è vero obbediente, cioè che perfettamente abbi osservata l'obbedienza generale. E se egli v'entra imperfetto, non è però che non possa giognere alla perfezione: anco vi giogne, volendo essercitare in sé la virtù de l'obbedienza. Anco la maggiore parte di quegli che v'entrano sonno imperfetti: chi v'entra con perfezione, chi v'entra per fanciullezza, chi v'entra per timore, chi per pena e chi per lusinghe. 'Ogni cosa sta poi in essercitarsi nella virtù e in perseverare infino alla morte, ché per l'entrare veruno giudizio non si può povere, ma solo nella perseveranza, però che molti sonno paruti che sieno andati perfetti che hanno poi voltato el capo adietro o stati ne l'ordine con molta imperfezione. Sì che il modo e l'atto con che entrano nella navicella – che sono tutti ordinati da me, chiamandoli in diversi modi – non si può giudicare, ma solo l'affetto di colui che dentro vi persevera con vera obbedienza.

⁶Questa navicella è ricca, che non bisogna al suddito che abbi pensiero veruno di quello che gli bisogni né spiritualmente né temporalmente, però che, se egli è vero obbediente e osservatore de l'ordine, egli è provveduto dal padrone dello Spirito Santo, come tu sai ch'io ti dissi quando ti parlai della providenzia mia, che i servi miei, se essi erano poveri, non erano mendichi; così costoro, sì che trovavano la loro necessità. Bene la provavano e pruovano quegli che sonno osservatori de l'ordine, unde vedi che ne' tempi che gli ordini si reggevano in fiore di virtù con vera povertà e con carità fraterna non lo' venne mai meno la sustanzia temporale, ma avevanne più che non richiedeva il loro bisogno. Ma, perché e' ci è intrata la puzza de l'amore proprio in vivere in particolare ed è mancata l'obbedienza, lo' viene meno la sustanzia temporale; e quanta più ne posseggono, in maggiore mendicaggine si truovano. Giusta cosa è che, infino alle cose minime, pruovino che frutto lo' dà la disobbedienza, ché, se fussero obbedienti, osservarebbero il voto della povertà e non terrebbero proprio né vivrebbero in particolare.

⁷Truovaci la ricchezza delle sante ordinazioni poste con tanto ordine e con tanto lume da coloro che erano fatti tempio di Spirito Santo. Raguarda Benedetto con quanto ordine ordinò la navicella sua.

Anco la maggiore] però che la m. γ ♦ chi v'entra] unde chi v'e. γ 5. Ogni cosa] e però o. c. γ ♦ però ... paruti] om. z1 ♦ andati perfetti] entrati p. R1 ♦ Sì che] agg. dunque γ 6. come tu sai] che c. tu sai Mo R1 ♦ così ... necessità] così dunque sono costoro però che trovano la loro n. γ ♦ così costoro] om. b ♦ quegli che sonno] q. che erano e che sono R1 ♦ è intrata] agg. poi γ ♦ Giusta] unde g. γ 7. Truovaci] agg. anco γ

Raguarda Francesco con quanta perfezione e odore di povertà, con le margarite delle virtù, egli ordinò la navicella de l'ordine suo, dirizzando nella via dell'alta perfezione; ed egli fu il primo che la fece, dandolo' per sposa la vera e santa povertà, la quale aveva presa per sé medesimo, abbracciando le viltà. ⁸Spiacendo a sé medesimo, non desiderava di piacere a veruna creatura fuore della volontà mia, anco desiderava d'essere avilito nel mondo, macerando il corpo suo e uccidendo la volontà, vestitosi degli obrobrii, pene e vitoperii per amore de l'umile agnello, col quale egli s'era confitto e chiavellato per affetto d'amore in su la croce, intanto che, per singulare grazia, nel corpo suo aparbero le piaghe della mia Verità, mostrando nel vasello del corpo quello che era ne l'affetto de l'anima sua. Sì che egli lo' fece la via. Ma tu mi dirai: "E non sonno fondate in questo medesimo l'altre?" Sì, ma in ognuno non è principale – poniamo che tutte sieno fondate in questo –, ma adiviene come delle virtù.

⁹Tutte le virtù hanno vita dalla carità, e nondimeno – come in altri luoghi t'ho detto – a cui è propria l'una e a cui è propria l'altra, e nondimeno tutti stanno in carità. Così questi: a Francesco povarello gli fu propria la vera povertà, facendo il suo principio della navicella per affetto d'amore in essa povertà, con molto ordine stretto da gente perfetta e non comune, da pochi e buoni. "Pochi" dico, perché non sonno molti quelli che eleggono questa perfezione, ma per li difetti loro sonno moltiplicati in gente e venuti meno in virtù: non per difetto della navicella, ma per li disobbedienti sudditi e gattivi governatori.

¹⁰E se tu riguardi la navicella del padre tuo Domenico, diletto mio figliuolo, egli l'ordinò con ordine perfetto, ché volse che attendessero solo a l'onore di me e salute de l'anime col lume della scienza. Sopra questo lume volse fare il principio suo, non essendo però privato della povertà vera e volontaria. Anco l'ebbe e, in segno ch'egli l'aveva e dispiacevali il contrario, lassa per testamento a' figliuoli suoi per eredità la maladizione sua e la mia, se essi posseggono o tengono possessione veruna in particolare o in generale, in segno ch'egli aveva eletta per sua sposa la reina della povertà. Ma per più proprio suo obietto

odore di povertà] ordine di p. Bo1 F1 F5; ordine e odore di p. 21 ♦ che la fece] agg. e che la provò in sé γ 8. la croce] agg. con lui b ♦ Si che egli] sì che dunque e. γ ♦ Sì] agg. bene γ 9. Tutte] però che t. γ ♦ a Francesco] però che a F. γ ♦ la vera povertà] om. b ♦ in essa] in vera b 10. egli ordinò] vedrai che e. o. γ ♦ volse che] om. b ♦ sua e la mia] om. e la mia R1 ♦ in particolare o in generale] in comune o in particolare R2 ♦ generale, in segno] g. e questo fu in segno γ ♦ ch'egli ... povertà] che la reina della povertà, elli se l'aveva electa per sua sposa b

prese il lume della scienza: per stirpare gli errori che a quello tempo erano levati. Egli prese l'offizio del Verbo, unigenito mio Figliuolo: drittamente nel mondo pareva uno apostolo, con tanta verità e lume seminava la parola mia, levando la tenebre e donando la luce. ¹¹Egli fu uno lume che io porsi al mondo col mezzo di Maria, messo nel corpo mistico della santa Chiesa come stirpatore de l'eresie. Perché dissi "col mezzo di Maria"? Perché Maria gli diè l'abito, commesso l'offizio a lei dalla mia bontà.

¹²In su che mensa fa mangiare e figliuoli suoi col lume della scienza? Alla mensa della croce, in su la quale croce è posta la mensa del santo desiderio, dove si mangia anime per onore di me. Egli non vuole ch'è figliuoli suoi attendano ad altro se non a stare in su questa mensa col lume della scienza a cercare solo la gloria e loda del nome mio e la salute de l'anime. E, acciò che non attendano ad altro, tollo' la cura delle cose temporali, ché vuole che sieno poveri. Vero è che egli mancava in fede, temendo che non fussero provveduti? Non mancava, ché egli se n'era vestito delle fede, ma con ferma speranza sperava nella provvidenzia mia.

¹³Vuole che osservino l'obbedienza, sieno obbedienti a fare quello che sonno posti. E perché il vivere immondamente offusca l'occhio de l'intelletto – e non tanto de l'intelletto, ma per questo miserabile vizio ne manca il vedere corporale –, unde egli non vuole che lo' sia impedito questo lume, col quale lume meglio e più perfettamente acquistano el lume della scienza, però pone il terzo voto della continenzia e in tutti vuole che l'osservino con vera e perfetta obbedienza – bene che al dì d'oggi male s'osservi –.

¹⁴Anco la luce della scienza pervertono in tenebre con la tenebre della superbia, non che questa luce in sé riceva tenebre, ma quanto a l'anime loro. Dove è superbia non può essere obbedienza, e già ti dissi che tanto era umile quanto obbediente, e tanto obbediente quanto umile; e, trapassando il voto de l'obbedienza, rade volte è che non trapassi quel della continenzia, o mentalmente o attualmente. Sì che egli ha ordinata la navicella sua legata con questi tre funicelli: con obbedienza, continenzia e vera povertà.

Egli prese] unde e. p. γ 12. ferma speranza] *om.* ferma z1 13. unde egli ... questo lume] *om.* γ ♦ in tutti] in tucto R1 14. ma quanto a] ma dà tenebre a R1 b ♦ Dove è] però che d. è γ ♦ o mentalmente ... continenzia] *om.* R1 ♦ Sì che] *agg.* dunque γ ♦ con obbedienza] cioè o. γ

11. commesso] c. <fu> S1 12. tollo'] tolle S1 FN2 ♦ se n'era] era S1

¹⁵Egli la fece tutta reale, non strignendola a colpa di peccato mortale. Alluminato da me, vero lume, con providenzia providde a quegli che fussero meno perfetti ché, ben che tutti quegli che osservano l'ordine sieno perfetti, nondimeno anco in vita è più perfetto uno che un altro; e, perfetti e non perfetti, tutti ci stanno bene in questa navicella. Egli s'acostò con la mia Verità, mostrando di non volere la morte del peccatore, ma che si convertisse e visse. Tutta larga, tutta gioconda, tutta odorifera: uno giardino dilettoosissimo in sé; ma e miseri non osservatori de l'ordine ma trapassatori l'hanno tutto insalvatichito, tutto ingrossato con poco odore di virtù e lume di scienza in quegli che si notricano al petto de l'ordine. Non dico 'ne l'ordine', che in sé, com'io ti dissi, ha ogni diletto; ma non era così nel principio suo, che egli era uno fiore, anco c'erano uomini di grande perfezione: parevano uno santo Pavolo, con tanto lume che a l'occhio loro non si parava tenebre d'errore che non si dissolvesse.

¹⁶Raguarda il glorioso Tommasso, che con l'occhio de l'intelletto suo tutto gentile si specolava nella mia Verità, dove acquistò lume sopranaturale e scienza infusa per grazia, unde egli l'ebbe più col mezzo de l'orazione che per studio umano. Questi fu una luce ardentissima, che rende lume ne l'ordine suo e del corpo mistico della santa Chiesa, spegnendo le tenebre de l'eresie.

¹⁷Raguardami Pietro vergine e martire, che col sangue suo diè lume nelle tenebre delle molte eresie, che tanto l'ebbe in odio che se ne dispose a lassarvi la vita. E mentre che visse l'essercizio suo non er'altro che orare, predicare, disputare con gli eretici e confessare, annunciando la Verità e dilatando la fede senza veruno timore, che non tanto ch'egli la confessasse nella vita sua, ma infine a l'ultimo della vita. Unde, nella estremità della morte, venendoli meno la voce e lo 'nchiostro, avendo ricevuto il colpo, egli intinse il dito nel sangue suo: non ha carta questo glorioso martire, e però s'inchina e scrive in terra confessando la fede, cioè il 'Credo in Deum'.

15. Alluminato] unde a. γ ♦ e non perfetti] e meno p. b ♦ ci stanno] *om.* ci R1 ♦ Tutta larga] t. la fece l. R1 ♦ lume di scienza] con poco lume di s. γ ♦ ne l'ordine] de l'o. però che γ ♦ parevano ... con tanto] che p. ... ed erano con t. γ
 16. Tommasso] *agg.* d'Aquino R2 FN4 17. timore, che non] timore mira come et in che modo egli temeva che non b (mira pure come etc. R2) ♦ l'ultimo della vita] *om.* della vita b ; l'u. della v. la confessò γ ♦ non ha carta ... e però] e non avendo c. ... sì γ ♦ confessando ... Deum] credo in d. confessando la fede santa γ

15. uomini] huomini S1 17. e confessare] <e> c. S1

¹⁸El cuore suo ardeva nella fornace della mia carità, e però non allentò e passi voltando il capo adietro, sapendo che doveva morire – però che, prima che egli morisse, gli revelai la morte sua –, ma come vero cavaliere senza timore servile egli esce fuore in sul campo della battaglia. E così molti te ne potrei contare, e quali, perché non avessero il martirio attualmente, l’avevano mentalmente, sì come ebbe Domenico o i lavoratori, che questo padre misse nella vigna sua a lavorare, estirpando le spine de’ vizii e piantando le virtù. Veramente Domenico e Francesco sonno stati due colonne nella santa Chiesa: Francesco con la povertà, che principalmente gli fu propria, come detto è, e Domenico con la scienza».

159

¹[*De la eccellenzia de li obedienti e de la miseria de li inobedienti, li quali vivono ne lo stato de la religione*]

²«Poi che i luoghi sonno trovati, cioè queste navicelle ordinate dallo Spirito Santo per lo mezzo di questi padroni – e però ti dissi che lo Spirito Santo era padrone di queste navicelle fondate col lume della santissima fede, cognoscendo con questo lume che la clemenzia mia, esso Spirito Santo, ne sarebbe governatore –, hotti mostrato il luogo dicendoti della sua perfezione.

³Ora ti parlarò de l’obbedienza e disobbedienza di quegli che sonno in questa navicella, parlandoti insieme di tutti e non in particolare, cioè non parlando più d’uno ordine che d’un altro, mostrando

18. così molti] *agg.* altri γ ♦ i lavoratori] i dunque l. γ ♦ estirpando ... piantando] extirpare ... piantare γ

159. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* CLX; *rubr. cap.* CLIX)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CLIX) M0 R2 R1 2. Poi che ... trovati S1 FN2] poi che decto t’ò de’ luoghi R1 b; poi che dunque ch’e luoghi sono t. γ ♦ cioè queste] cioè di q. R1; cioè so’ q. b ♦ clemenzia mia] *om.* mia R2 VAT2 ♦ esso Spirito] d’esso s. γ ♦ mostrato ... perfezione] m. de’ decti luoghi e ordini la loro p. R1 b 3. Ora ti] *nuova rubr.* R2 (*num. cap.* CII; *rubr. cap.* CLIX); et però hora ti γ

18. vero cavaliere] «vero» c. S1

159. 3. cioè non parlando] cioè non parlandoti S1

159. 2. *Poi che i luoghi sonno trovati ... hotti mostrato il luogo: scil. la santa religione.* Cfr. 158.2: «Raguardando, ha trovato el luogo col lume della fede, cioè la santa religione». 3. *parlando:* rigettiamo l’errore di ripetizione di S1 «parlandoti ... parlandoti».

insieme il difetto del disobbediente con la virtù de l'obbediente, acciò che meglio cognosca l'uno per l'altro; e come debba andare, cioè in che modo, colui che va a intrare nella navicella de l'ordine».

⁴«Come debba andare colui che vuole intrare alla perfetta obbedienza particolare? Col lume della santissima fede, col quale lume cognosca che gli conviene uccidere la propria volontà col coltello de l'odio d'ogni propria passione sensitiva, pigliando la sposa che gli darà la carità e la sorella – la sposa, dico, della vera e pronta obbedienza con la sorella della pazienza –, e con la nutrice de l'umiltà, ché, se egli non avesse questa nutrice, l'obbedienza perirebbe di fame, perché ne l'anima dove non è questa virtù piccola de l'umiltà l'obbedienza vi muore di subito. La umiltà non è sola, ma ha la serva della viltà e spregio del mondo e di sé che fa l'anima tenere vile: non appetisce onori ma vergogne.

⁵Così morto debba andare alla navicella de l'ordine quello che è in età da ciò; ma per qualunque modo egli v'entra – per che ti dissi che in diversi modi io gli chiamavo –, egli debba acquistare e conservare in sé questa perfezione: pigliare largamente e festinamente la chiave de l'obbedienza de l'ordine, la quale chiave diserra lo sportello che è nella porta del cielo, sì come la porta che ha lo sportello. Così questi cotali hanno preso a diserrare lo sportello, passando dalla chiave grossa de l'obbedienza generale che diserra la porta del cielo, sì com'io ti dissi.

⁶In questa porta hanno presa una chiave sottile, passando per lo sportello basso e stretto – non è separato però dalla porta, anco è nella porta sì come materialmente tu vedi –. Questa chiave la debbono tenere poi che essi l'hanno presa e non gitarla da loro. E perché i veri obbedienti hanno veduto col lume della fede che col carico delle ricchezze e col peso della loro volontà essi non possono passare per que-

con la ... l'obbediente] *om.* γ 1 ♦ e come] e mostrando *c.* γ 4. debba andare] debba dunque *a.* γ 1 ♦ colui che ... particolare] *om.* *b* ♦ Col lume] debba andare col *l.* γ 1 ♦ propria passione] *om.* propria *b* ♦ e la sorella] *om.* R1; *anticipato dopo* pigliando la sposa γ ♦ sorella della] *s.* sua della γ ♦ della pazienza] della obbedientia FN2 R2 ♦ La umiltà non è] l'h. non va *b*; e questa h. non è γ ♦ ma ha] *agg.* con seco γ ♦ e di sé] *om.* *b* 5. Così morto] *c.* dunque *m.* γ 1 ♦ la chiave] questa *c.* *b* ♦ porta che ... sportello] *p.* materiale che à lo *s.* R1 ♦ grossa ... generale] grossa *g.* dell'obbedientia R1 ♦ io ti dissi] materialmente «tu vedi» Io ti d. R1; *agg.* alla chiave (e la B01; e ànno la FN4) sottile de l'obedientia particolare γ 6. In questa] però che in *q.* γ 1 ♦ non è separato] il quale non è *s.* R1 ♦ anco è ... porta] *om.* R1 ♦ la debbono] *om.* la R1

sto sportello senza grande loro fadiga e che non vi lassino la vita, né andare col capo alto che non sel rompano chinandolo – vogliano essi o no – con loro pena, però gittano via el carico delle ricchezze e della propria loro volontà, osservando il voto della povertà volontaria. ⁷E' non vogliono possedere, perché veggono col lume della fede in quanta ruina essi ne verrebbero: egli trapasserebbero l'obbedienza, che non osservarebbero il voto promesso della povertà.

⁸Essi ne vengono nella superbia, portando il capo ritto della volontà loro, e, convenendolo' alcuna volta pure obbedire, essi non il chinano per umiltà, ma passanla con superbia, chinando il capo per forza, la quale forza rompe il capo a la volontà, facendo quella obbedienza con dispiacimento de l'ordine e del prelado loro. A mano a mano essi si vedrebbero ruinare ne l'altro, trapassando il voto della continenza, però che colui che non ha ordinato l'appetito suo né spogliatosi della sustanzia temporale piglia le molte conversazioni e truova degli amici assai che l'amano per propria utilità.

⁹Dalle conversazioni vengono alle strette amistà; il corpo loro tengono in delizie, perché non hanno la baglia de l'umiltà; non hanno la sorella sua della viltà e però stanno nel piacere di loro medesimi, stando agiatamente e delicatamente non come religiosi, ma come signori, non con la vigilia e orazione. Per queste e molte altre cose, le quali l'adivengono e fanno perché hanno che spendere – ché se non avessero che spendere, non l'adiverrebbe –, caggiono nella immondizia corporale o mentale. Ché se alcuna volta per vergogna o per non avere il modo essi se n'astengono corporalmente, non si asterranno mentalmente, ché impossibile sarebbe a quegli che sta in molta conversazione, in delicatezza di corpo, in prendere disordenatamente i cibi e senza la vigilia e orazione, conservare la mente sua pura.

7. egli trapasserebbero] però che per questo e. t. γ ♦ della povertà] *agg.* volontaria R1 8. Essi ne vengono] per questo ancora ne verrebbero γ ♦ volta pure] *om.* pure b ♦ ma passanla] *agg.* per superbia cioè $\alpha 1$ ♦ A mano] unde a m. γ ♦ trapassando] cioè t. γ ♦ sustanzia temporale] s. corporale e t. $\alpha 1$ ♦ propria utilità] p. »sensualità« u. FR3; p. sensualità e u. VAT2 9. Dalle conversazioni] unde dalle c. γ ♦ vengono] *agg.* poi γ ♦ e però] *om.* γ ♦ stando] vivendo R1 ♦ e delicatamente] *om.* α ♦ Per queste ... altre cose] unde perché ànno che spendere e per queste cose che io t'ò decte e per molte altre γ (*meno* FN4) ♦ perché hanno ... se non avessero] e se non a. γ ♦ non si ... mentalmente] non sosterranno (*osteranno* FR3) corporalmente e m. $\alpha 1$

6. vi lassino] vi lassi S1 ♦ alto] *agg. a marg.* S1 8. alcuna volta] a. «volta» S1 9. stando agiatamente] vivendo a. S1

¹⁰E però il perfetto obbediente vede dalla longa col lume della santissima fede il male e il danno che ne gli verrebbe del possedere la sustanzia temporale e l'andare col peso della propria volontà; e vede bene che pure passare gli conviene per questo sportello e che egli el passerebbe con morte e non con vita, perché non l'avarebbe diserrato con la chiave de l'obbedienza. Per che ti dissi che pure passare gli conveniva, e così è, cioè che, non partendosi dalla navicella de l'ordine, pure – voglia egli o no – gli conviene passare per la strettezza de l'obbedienza del prelado suo. ¹¹E però il perfetto obbediente leva sé sopra di sé e signoreggia la propria sensualità: levandosi sopra e sentimenti suoi con fede viva, ha messo l'odio nella casa de l'anima sua come servo, perché cacci il nemico de l'amore proprio, perché non vuole che la sposa sua de l'obbedienza, la quale gli fu data dalla madre della carità, sposata col lume della fede, sia offesa; e però ne caccia il nemico e mettevvi la compagna e la nutrice della sposa sua. E l'odio ha cacciato il nemico; l'amore de l'obbedienza vi mette dentro gli amatori della sposa sua che amano la sposa dell'obbedienza, ciò sonno le vere e reali virtù e costumi e l'osservanzie de l'ordine.

¹²Unde questa dolce sposa entra dentro ne l'anima con la sorella della pazienza e con la nutrice de l'umiltà, acompagnata con la viltà e dispiacere di sé. Poi che ella è intrata dentro, ella possiede la pace e la quiete, perché ha messi di fuore i nemici suoi. Sta nel giardino della vera continenza col sole del lume de l'intelletto dentrovi la pupilla della fede, ponendosi per obietto la mia Verità, perché l'obietto suo è verità.

¹³Èvi el fuoco che rende caldo a tutti e servi e compagni suoi, perché osserva l'osservanzie de l'ordine con fuoco d'amore. Quali sonno e nemici suoi che stanno di fuore? El principale è l'amore proprio che

10. e che egli] *om.* e che *b*; e vede che γ ♦ l'ordine, pure] *om.* pure γ 11. nella casa] *agg.* sua $\alpha 1$ ♦ sua de l'obbedienza] sua o. R1 ♦ sposata] e fu s. γ ♦ col lume della] con l'anello d. R1 ♦ sia offesa] non vuole che sia o. R1 *b* ♦ E l'odio] sì che l'o. γ ♦ l'amore] allora l'a. γ 12. con la sorella] *agg.* sua γ ♦ la viltà] la vita $\alpha 1$ 13. el fuoco] ancora el f. γ

10. strettezza] *strecte«cça»* S1

11. *sposata col lume della fede*: cfr. 151.16: «e presala per sposa col lume della santissima fede». Per la ricorrenza dello stilema trasmesso da R1 vd. T 262: «e spòsati a esso Cristo crocifisso coll'anello della santissima fede»; T 330: «sposare la verità coll'anello della santissima fede»; T 341: «realmente sposare la verità con l'anello della santissima fede».

produce superbia, nemico della carità e umiltà; la impazienza contra la pazienza; la disobbidienza contra la vera obbedienza; la infidelità è contraria alla fede. Il presumere e sperare in sé non s'accorda con la speranza vera che l'anima debba avere in me. La ingiustizia non si conforma con la giustizia, né la imprudenza con la prudenza, né la intemperanza con la temperanza, né il trapassare e comandamenti de l'ordine con l'osservanza de l'ordine, né le gattive conversazioni di coloro che scelleratamente vivono con la buona conversazione – anco so' nemici –; né escire de' costumi e delle buone consuetudini de l'ordine. Questi sonno i nemici crudeli suoi.

¹⁴Èvi l'ira contra la benivolenzia, la crudeltà contra la pietà, l'iracundia contra la benignità, l'odio delle virtù contra l'amore d'esse virtù, la immondizia contra la purità, la negligenza contra la sollicitudine, la ignoranza contra al cognoscimento e il dormire contra la vigilia e continua orazione. E perché col lume della fede cognobbe che questi erano tutti nemici che avevano a contaminare la sposa sua della santa obbedienza, però mandò l'odio che gli cacciasse e l'amore che mettesse dentro gli amici suoi. Unde l'odio col coltello suo uccise la propria perversa volontà, la quale volontà, notricata da l'amore proprio, dava vita a tutti questi nemici della vera obbedienza.

¹⁵Mozzo il capo al principale – per cui si conservano tutti gli altri –, rimane libero e in pace senza veruna guerra. Non ha chi li li faccia, perché l'anima ha tolto da sé quello che la tenea in amaritudine e in tristizia. E che guerra ha l'obbediente? Fagli guerra la ingiuria? No, ché egli è paziente, la quale pazienza è sorella de l'obbedienza. Sonnoli gravi e pesi de l'ordine? No, ché l'obbedienza nel fa osservatore. Dàgli pena la grave obbedienza? No, ché egli ha conculcata la sua volontà e non vuole investigare la volontà del prelado suo né giudicarla, ma col

nemico della] che è nemica $\gamma \blacklozenge$ non s'accorda] il quale non s'a. $\gamma \blacklozenge$ non si conforma] non s'accorda R1 R2; la quale non si c. $\gamma \blacklozenge$ la imprudenzia] la stoltitia R1 $\blacklozenge$ e comandamenti] i costumi R1 $b \blacklozenge$ né le gattive conversazioni] né l'etadi $z1 \blacklozenge$ so' nemici] so' tucti n. $b \blacklozenge$ né escire ... de l'ordine] om. R1 $\blacklozenge$ buone consuetudini] b. sollicitudini e c. $z1 \blacklozenge$ de l'ordine] agg. col volerle osservare $\gamma \blacklozenge$ Questi sonno] q. anco s. γ 14. dormire] molto d. R1 $\blacklozenge$ E perché col] unde p. col γ 15. Mozzo] sì che m. $\gamma \blacklozenge$ veruna guerra] veruno R1 $\blacklozenge$ ha l'obbediente] à l'obbedientia $z \blacklozenge$ fa osservatore] fa osservare $z1 \blacklozenge$ investigare] agg. né giudicare R1 $\blacklozenge$ né giudicarla] om. R1

13. e sperare] «e» s. S1 15. Non ha] non «ha» S1 $\blacklozenge$ chi li li] chi li «li» S1

15. *chi li li faccia*: ossia 'chi faccia a lui la guerra', nel consueto ordine accusativo + dativo.

lume della fede giudica la volontà mia in lui, credendo in verità che la clemenzia mia gli fa comandare e non comandare, secondo che è di necessità alla salute sua.

¹⁶Recasi egli a schifezza e dispiacere di fare le cose vili de l'ordine? O sostenere le beffe e rimproverii, e gli scherni e villanie, che spesso volte gli sonno fatti e detti, e l'essere tenuto vile? No! Perch'egli ha conceputo amore a la viltà, è dispiaciuto a sé medesimo con perfettissimo odio; anco gode con pazienza, exultando con gaudio e giocondità con la sposa sua della vera obbedienza. Egli non si contrista, se non de l'offesa che vede fare a me, suo Creatore. ¹⁷La sua conversazione è con quegli che temono me in verità; e se pure conversa con quelli che sono separati dalla volontà mia, non il fa per conformarsi co' difetti loro, ma per sottrarli dalla loro miseria, perché con carità fraterna quel bene che egli ha in sé vorrebbe porgere a loro, vedendo che più loda e gloria tornerebbe al nome mio avere di molti di quelli che osservassero l'ordine che pure di lui. E però s'ingegna di chiamare e religiosi e secolari con la parola e con l'orazione: per qualunque modo egli può, s'ingegna di trarli della tenebre del peccato mortale, sì che le conversazioni del vero obbediente sonno buone e perfette, o con giusti o con peccatori che sieno, per l'ordinato affetto e larghezza di carità.

¹⁸Della cella si fa uno cielo, diletlandosi di parlare e conversare in me, sommo ed eterno Padre, con affetto d'amore, fuggendo l'ozio con l'umile e continua orazione. E quando e pensieri per illusione del dimonio gli abbondano in cella, non si pone a sedere nel letto della negligenza abbracciando l'ozio né vuole investigare per ragione le cogitazioni del cuore né i suoi pareri, ma fugge l'ozio, levando sé sopra di sé con odio sopra el sentimento sensitivo e con vera umilità e pazienza a portare le fadighe che sente nella mente sua. Resiste con la vigilia e umile orazione, veghiando l'occhio de l'intelletto suo in me, vedendo col lume della fede che io so' suo suvenitore e che io posso, so e voglio suvenirlo: apro le braccia della mia benignità, e però gli li permetto, perché sia più sollicito a fuggire da sé e venire a me.

¹⁹E se l'orazione mentale per la grande fadiga e tenebre della mente paresse che gli venisse meno, egli piglia la vocale o l'essercizio corpo-

16. a schifezza e dispiacere] a dispiacere o a s. R1 ♦ Egli non si] unde non si γ
17. se pure] se elli b ♦ dalla loro miseria] dalla volontà loro misera z1 ♦ pure di lui] agg. solo γ ♦ le conversazioni] dunque le c. γ 18. odio sopra] o. cioè s. γ
♦ Resiste] et però r. γ ♦ apro] e vede che io a. γ

16. è dispiaciuto] e dispiacimento S1

rale, acciò che con la vocale ed essercizio corporale fugga l'ozio. Con lume raguarda in me che per amore gli li do, unde traie fuore il capo della vera umiltà, reputandosi indegno della pace e quiete della mente come gli altri servi miei e degno delle pene. Perché già ha avilito nella mente sua sé medesimo con odio e rimproverio di sé, non pare che si possa saziare delle pene, non mancandoli la speranza ne la providenzia mia, ma con fede e con la chiave de l'obbedienza passa per questo mare tempestoso nella navicella de l'ordine. E così è abitatore della cella, fuggendovi l'ozio come detto è.

²⁰L'obbediente vuole essere il primo che entri in coro e l'ultimo che n'escia; e quando vede il frate più obbediente e sollicito di lui, egli piglia una santa invidia, furandoli quella virtù, non volendo però che ella diminuisca in colui – ché se egli volesse, sarebbe separato dalla carità del prossimo suo –. L'obbediente non abbandona il refettorio, anco il visita continuamente e diletta di stare alla mensa co' poverelli; e in segno che egli se ne diletta, per non avere materia di stare di fuore, ha tolta da sé la sustanzia temporale, osservando perfettamente il voto della povertà, e tanto perfettamente che la necessità del corpo tiene con rimproverio. ²¹La cella sua è piena de l'odore della povertà e non di panni; non ha pensiero ch'e ladri vengano per imbolarli né che la ruggine o tignuole li rodino e vestimenti suoi; e, se gli è donato alcuna cosa, non ha pensiero di riponerla, ma liberamente la comunica co' fratelli suoi – non pensando el dì di domane, ma nel dì presente tolte la sua necessità –, pensando solo del reame del cielo e della vera obbedienza, in che modo meglio la possino osservare. E perché per la via de l'umiltà meglio si conserva, egli si sottomette al piccolo come al grande e al povero come al ricco. Di tutti si fa servo: non rifiutando mai labore, ognuno serve caritativamente.

²²L'obbediente non vuole fare l'obbedienza a suo modo, né eleggere tempo né luogo, ma a modo de l'ordine e del prelato suo. Tutto questo fa senza pena o tedio di mente il vero obbediente e perfetto: egli passa con questa chiave in mano per lo sportello stretto de l'ordine agiatamente e senza violenza, perché ha osservato e osserva il

19. acciò che ... corporale] *om.* FN2 FN4; acciò che con questi mezzi R1 ♦ Con lume] con vero l. γ ♦ servi miei] s. miei di Dio FN2; s. di Dio R1 b 20. L'obbediente] l'obbedientia z1 ♦ piglia una] p. allora una γ 21. La cella] unde la c. γ ♦ non ha pensiero] et però non à p. γ ♦ ma nel dì] ma solo nel dì γ ♦ possino osservare] possi o. R1 b (si possa R2) ♦ ognuno] ma o. γ

19. *per amore gli li do:* sott. 'l'orazione vocale e l'esercizio corporale'.

voto della povertà de l'obbedienza vera e della continenza, levata l'altezza della superbia e chinato il capo a l'obbedienza per umiltà; e però non rompe il capo per impazienza, ma è paziente con fortezza e longa perseveranza, che sonno amici de l'obbedienza. ²³Passa l'assedio delle dimonia mortificando e macerando la carne sua, spogliandola delle delizie e dilette, e vestela delle fadighe de l'ordine con fede e senza sdegno. Come parvolo che non tiene a mente la battitura del padre né ingiuria che gli fusse fatta, così questo parvolo non tiene a mente né ingiurie né fadighe né battiture che ricevesse ne l'ordine dal prelato suo, ma chiamandolo umilmente torna a lui, non passionato d'odio, d'ira né di rancore, ma con mansuetudine e benivolenza.

²⁴Questi sonno quelli parvoli che contòe la mia Verità – quando disse a' discepoli, che contendevano insieme qual di loro fusse il maggiore, facendosi venire uno fanciullo –, dicendo: “Lassate li parvoli venire a me, ché di questi cotali è il reame del cielo; e chi non si umiliarà come questo fanciullo, cioè che egli abbi la condizione sua, non intrarrà nel reame del cielo”; però che chi s'aumiliarà, carissima figliuola, sarà exaltato, e chi se exalta sarà umiliato – anco questo medesimo disse la mia Verità –. Dunque giustamente questi parvoli umili, che per amore si sonno umiliati e fatti sudditi con vera e santa obbedienza non ricalcitando a l'ordine e al loro prelato, sonno exaltati da me, sommo ed eterno Padre, co' veri cittadini della vita beata, dove sonno remunerati d'ogni loro fadiga; e in questa vita gustano vita eterna».

160

¹[*Come li veri obedienti ricevono per uno cento e vita eterna;
e che s'intende per quello uno e per quello cento*]

²«Compiesi in loro la parola che disse nel santo Evangelio il dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo, quando rispose a Pietro

22. della povertà ... continenza] della p. voluntaria, della continentia vera e della perfecta obedientia R1 ♦ levata l'altezza S1 FN2] levato l'a. MO; levato a l'a. R2; à levata l'a. R1; egli à levata l'a. γ 23. e vestela] e vestendola γ ♦ questo parvolo] questo p. obediente γ ♦ chiamandolo] chiamando z1 24. che contòe] de' quali dixit γ ♦ quando disse ... che contendevano] a' d. quando contendevano R1 ♦ facendosi] unde facendo R1; unde f. γ ♦ dicendo S1 FN2 MO] disse R2 R1 γ 160. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. CIII; rubr. cap. CLX) γ (F5, num. cap. CLXI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLX) MO R1 2. Compiesi in loro] In costoro figliuola dilectissima si compie γ ♦ nel santo Evangelio] om. R2 R1

24. contòe] conto« S1

603

che l'aveva dimandato: "Maestro, noi aviamo lassato ogni cosa per lo tuo amore e noi medesimi, e aviamo seguitato te: che ci darai?" La Verità mia rispose: "Daròvi per uno cento e vita eterna possederete"; quasi volesse dire la mia Verità: "Ben hai fatto, Pietro, ché in altro modo non mi potevi seguire, ma io in questa vita te ne darò per uno cento". ³E quale è questo cento, diletissima figliuola, che dipo questo séguita vita eterna? Di quale intese e disse la mia Verità? Di sustanzia temporale? No propriamente, poniamo che alcuna volta ne l'elimosiniere io facci multiplicare i beni temporali. Ma di quali? Di quello che dà la propria sua volontà, che è una volontà, io ne gli rendo cento per questa una. Perché ti pongo numero di cento? Perché cento è numero perfetto e non puoi agiognervi più, se tu non ti ricominci al primo.

⁴Così la carità è perfettissima sopra tutte l'altre virtù, ché non si può salire a virtù più perfetta: ricominciti bene al cognoscimento di te e cresci numero di centonaia in merito, ma tu giogni pure al numero del cento. Questo è quello cento che è dato a quelli che hanno dato l'uno della loro volontà e ne l'obbedienza generale e in questa particolare. ⁵E con questo cento avete vita eterna, però che solo la carità è quella che entra dentro come donna, menandone seco il frutto di tutte l'altre virtù – ed esse rimangono di fuore – in me, Vita durabile, in cui essi gustano vita eterna, però che io so' essa Vita eterna. Non ci saglie la fede, perché essi hanno quello, per pruova e in essenza, che hanno creduto per fede; né la speranza, ché essi sonno in possessione di quello che hanno sperato; e così tutte l'altre virtù. Solo la carità entra come reina e possiede me, suo possessore.

dimandato] *agg.* quando dixit γ ♦ Maestro] *agg.* ecco che γ ♦ e noi medesimi] *om.* R1 ♦ e aviamo ... te] *om.* b ♦ La Verità] allora la v. γ ♦ ma io in] unde io in γ 3. E quale è] ma q. è γ ♦ diletissima] carissima z ♦ che dipo questo] doppio el quale γ ♦ Ma di quali] *agg.* dunque intese intese γ ♦ è una volontà ... questa una] la quale v. è una e io per questa una ne gli rendo cento γ ♦ Perché ti pongo] ma p. ti p. γ ♦ Perché cento] pongolo p. c. γ 4. Così la carità] così dunque come questo è numero perfetto così la c. γ ♦ cognoscimento di te] *om.* di te R1 ♦ al numero] al merito z1 ♦ Questo è quello] Or questo dunque è q. γ ♦ della loro] cioè la l. γ 5. avete vita] a. poi vita γ ♦ tutte l'altre ... esse] t. le virtù et l'altre R1 b ♦ in me] menandone dico el fructo in me γ ♦ Non ci saglie] dico d. che non ci s. γ ♦ né la speranza] non ci sale la s. γ ♦ Solo ... entra] solo dunque la c. entra dentro γ

160. 5. menandone] menandosene S1

160. 5. *menandone*: rigettiamo la lezione di S1 che anticipa il pron. personale («menandosene seco»).

⁶Vedi dunque che questi parvoli ricevono per uno cento e vita eterna con esso, ricevendo qui el fuoco della divina carità, posto per lo numero del cento, come detto è. E perché da me hanno ricevuto questo cento, stanno in ammirabile allegrezza cordiale, perché nella carità non cade tristizia, ma allegrezza: fa el cuore largo e liberale e non doppio né stretto. L'anima che è ferita di questa dolce saetta non mostra una in faccia e in lingua e un'altra abbi nel cuore; non serve né fa fittivamente e con ambizione al prossimo suo, però che la carità è aperta a ogni creatura. E però l'anima che la possiede non cade in pena né in tristizia afflittiva, né si scorda da l'obbedienza, ma è obbediente infino a la morte».

161

¹[De la perversità, miserie e fadighe de lo inobediente,
e de' miserabili frutti che procedono da la inobedienza]

²«El contrario fa il miserabile disobbediente, che sta nella navicella de l'ordine con tanta pena a sé e ad altrui che in questa vita gusta l'arra de l'inferno. Egli sta sempre in tristizia, confusione e stimolo di coscienza, con dispiacimento de l'ordine e del prelato suo: incomportabile è a sé medesimo. Or che è a vedere, figliuola mia, quello che ha presa la chiave de l'obbedienza de l'ordine con la disobbedienza, alla quale egli s'è fatto schiavo! E la disobbedienza ha fatta donna con la compagna della impazienza, nutricata dalla superbia col proprio piacere, la quale superbia detto è che esce dall'amore proprio di sé. Tutto si rivolte in contrario a quello che detto t'ho della vera obbedienza.

6. divina carità] d. mia c. R1 ♦ E perché] unde p. γ ♦ L'anima che] unde l'a. che γ ♦ fa fittivamente e con] va f. con R1 b

161. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. CIV; rubr. capp. CLXI-CLXII) γ (F5, num. cap. CLXII) rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXI) Mō R1 2. El contrario ... che sta] El miserabile disobbediente fa tucto el c. di questi che io t'ò decto però (om. di questi ... decto però z) che sta γ ♦ miserabile disobbediente] m. obediante R1 ♦ confusione] agg. di mente R1 ♦ presa la chiave S1 R1] p. la chiavicella FN2 Mō Bō1 F1 F5 FN4; p. la navicella R2 FR2 z ♦ con la disobbedienza] vederlo con la d. p ♦ nutricata] nutriti FN2 R1 b z ♦ è che esce] om. che esce p (meno FN4) ♦ dall'amore proprio] del proprio a. R2 R1 ♦ Tutto] unde t. p

6. che questi] »e« che q. S1

6. non serve né fa fittivamente: sott. 'una faccia'.

³E come può questo misero stare altro che in pena, che è privato della carità? Convieglì chinare il capo della volontà sua per forza, e la superbia gli li tiene ritto. Tutte le sue volontà si discordano dalla volontà de l'ordine: egli li comanda l'obbedienza ed egli ama la disobbedienza; la povertà volontaria, ed egli la fugge possedendo e desiderando la ricchezza; vuole continenza e purità, ed egli immondizia. ⁴Trapassando questi tre voti, figliuola mia, el religioso cade in ruina e in tanti miserabili difetti che l'aspetto suo non pare religioso, ma uno dimonio incarnato, sì come in un altro luogo io ti narrai più distesamente. Non lasarò però che alcuna cosa non te ne conti dello inganno loro e del frutto che traggono della disobbedienza a comendazione ed exaltazione de l'obbedienza.

⁵Questo misero è ingannato dal proprio amore, perché l'occhio de l'intelletto suo s'è posto con fede morta nel piacere della propria sensualità e nelle cose del mondo; ha saltato il mondo col corpo e rimastovi con l'affetto. E perché gli pare fadiga l'obbedienza, vuole disobbedire per fuggire fadiga; ed egli cade in massima fadiga, ché pure obbedire gli conviene o per forza o per amore. Meglio gli era e meno fadiga a fare l'obbedienza per amore che senza amore.

⁶Oh come è ingannato! E neuno è che lo inganni se non egli medesimo. Volendo piacersi egli si dispiace, dispiacendoli le sue operazioni stesse che farà per l'obbedienza che gli è posta. Volendo stare in grande diletto e farsi vita eterna in questa vita, e l'ordine vuole che egli sia peregrino; e continuamente glil dimostra che, quando egli s'è posto in uno luogo a sedere dove vorrebbe stare per piacere e diletto che egli vi truova ed egli è mutato, nella mutazione ha pena, perché la volontà sua era viva a non volere; e se egli non obbedisce, ed egli

3. della carità] della dilectione della c. F1 ♦ Tutte le] unde t. le p ♦ li comanda] però che l'ordine li c. p ♦ la povertà] l'ordine comanda la p. R1; comandagli p ♦ egli la fugge] tu disobbediente la fuggi R1; tu la fuggi Mo z ♦ vuole continenza] v. che egli abbia c. p ♦ e purità] e povertà FN2; e povertà e purità F1 ♦ ed egli immondizia] e tu i. R1 b z; et egli vuole i. p 4. Non lasarò] ma non l. p 5. Questo misero] et però sappi che q. m. p ♦ ha saltato] unde egli à s. p (meno FN4) ♦ e rimastovi] e cui rimaso p ♦ gli era] agg. dunque p 6. Volendo piacersi] unde v. p. p ♦ stesse] medesime p ♦ posta] imposta R1 R2 γ ♦ Volendo] egli vuole p ♦ dove vorrebbe stare] om. R1

161. 5. propria sensualità] p. volontà S1 6. neuno è che] n. è «che» S1

161. 5. *sensualità*: rigettiamo l'innovazione isolata di S1, che riprende il concetto della volontà personale su cui vd. 161.3.

è soggetto a convenirli portare la disciplina e fadiga de l'ordine. E così sta in continuo tormento.

⁷Vedi dunque che s'inganna: volendo fuggire le pene, cade intro le pene, perché la cechità sua non el lassa cognoscere la via della vera obbedienza, che è una via di Verità fondata ne l'obbediente Agnello, unigenito mio Figliuolo, che gli tolle la pena. E però va per la via della bugia credendovi trovare diletto, ed egli vi truova pena e amaritudine. Chi vel guida? L'amore che egli ha per la propria passione al disobbedire. Questi come stolto vuole navigare in questo mare tempestoso sopra le braccia sue, fidandosi nel suo misero sapere, e non vuole navigare sopra le braccia de l'ordine e del prelato suo.

⁸Questi sta bene nella navicella de l'ordine corporalmente, ma non mentalmente, anco n'è escito per desiderio, non osservando l'ordinazioni né i costumi de l'ordine né i tre voti promessi – che egli promise nella sua professione d'osservare –. Egli sta nel mare della tempesta, percosso dai venti molto contrarii alla navicella; sta attaccato solo per li panni, portando l'abito in sul corpo ma non in cuore. ⁹Questi non è frate, ma uno uomo vestito: uomo in forma, ma in effetto e nel vivere suo è peggio che animale. E non vede egli che più fadiga gli è a navigare con le sue braccia che con l'altrui? E non vede egli ch'egli sta a pericolo di morte eternale come il panno si staccasse dalla navicella? Ché subito che fusse staccato col mezzo della morte, non avarebbe più rimedio. No che egli nol vede! Perché con la nuvola de l'amore proprio, unde gli è venuta la disobbedienza, s'è privato del lume, che non el lassa vedere e guai suoi. Adunque miserabilmente s'inganna.

¹⁰Che frutto produce l'arbore di questo misero? Frutto di morte, perché ha piantata la radice de l'affetto suo nella superbia che egli ha tratta del piacere e amore proprio di sé, e però ogni cosa n' esce corrotto. E fiori, le foglie e il frutto e i rami de l'arbore tutti sono guasti.

7. volendo fuggire] però che v. f. *p* ♦ Questi] unde q. *p* 8. Questi sta] et però questo cotale *p* ♦ voti promessi] *om.* promessi R1 ♦ Egli sta] unde e. sta *p* ♦ molto contrarii] m. pericolosi e c. R1 ♦ attaccato solo] a. solamente *p* 9. Questi non] questo cotale non *p* ♦ in forma, ma] dicho in f. ma non *p* ♦ e nel vivere suo] et però che nel v. suo *p* ♦ più fadiga ... ch'egli] *om.* z1 ♦ con la nuvola] *om.* con *p* (meno FN4) ♦ amore proprio] *om.* proprio z1 ♦ s'è privato] l'à *p.* *p* ♦ miserabilmente] vedi che m. *p* 10. tratta] à tanta o vero à t. z1 ♦ E fiori] cioè e f. *p* ♦

8. ma non mentalmente] «ma» non m. S1 9. No] non« S1

E tre rami che ha questo arbore sonno guasti, cioè il ramo de l'obbedienza, povertà e continenzia, che sonno tre rami che si contengono nel pedone de l'affetto, el quale è male piantato come detto è.

¹¹Le foglie che produce questo arbore, che sono le parole, sonno corrotte per sì fatto modo che nella bocca d'uno ribaldo secolare non starebbero. E s'egli avarà ad annunziare la parola mia, egli la gitta con parlare polito: none schietto, ch'egli attenda a pasciare l'anime di questo seme della mia parola, ma parlare molto politamente. ¹²Se tu riguardi e fiori di questo arbore, essi gittano puzza: ciò sonno le varie e diverse cogitazioni le quali voluntariamente riceve con diletto e piacimento, non fuggendo el luogo né le vie che vel fanno venire; anco le cerca per potere venire a compimento del peccato, el quale è uno frutto che l'uccide: tollegli la vita della grazia e dàgli morte etternale. E che puzza gitta questo frutto generato col fiore de l'arbore? Gitta puzza di disobbedienza: col pensiero del cuore vuole investigare e giudicare in male la volontà del prelado suo.

¹³Gitta immondizia, diletlandosi con molte conversazioni col miserabile vocabolo delle divote. Oh misero! Tu non t'avedi che sotto il colore della devozione riescirai con la brigata de' figliuoli. Questo ti dà la disobbedienza tua. Non hai presi e figliuoli delle virtù, sì come fa il vero obbediente. Egli cerca d'ingannare il prelado suo quando vede che gli diniega quello che la perversa sua volontà vorrebbe, usando le foglie delle parole lusinghevoli o aspre, parlando irreverentemente e con rimproverio.

¹⁴Egli non comporta il fratello suo né può sostenere una piccola parola né riprensione che gli fusse fatta, ma subito traie fuore il frutto avelenato della impazienza, ira e odio verso il fratello suo, giudicando in suo male quello che egli ha fatto in suo bene; e così scandalizzato vive in pena l'anima e 'l corpo. Perché è dispiaciuto al fratello suo? Perché piacque a sé sensitivamente. Egli fugge la cella come fusse uno

E tre rami] unde e tre r. *p* ♦ cioè il ramo ... continenzia] cioè l'obbedientia la povertà e la c. R1; *om.* cioè *b* VATI; sono guasti el ramo de l'obbedientia della povertà e della c. *z*1 II. che produce ... parole] ciò (che *b*) sono le *p.* che produce questo arbore R1 *b* ♦ non starebbero] non sarebbero F1 FR2 ♦ ch'egli attenda] cioè ch'e. a. *p* ♦ ma parlare] ma solo a *p.* *p* 12. potere venire] *om.* potere R1 ♦ tollegli ... dàgli] togliendogli ... dandogli *p* 13. Gitta immondizia] g. ancora i. *p* ♦ riescirai] escirai R1 ♦ Non hai presi] però che non ài *p.* *p* ♦ Egli cerca] *agg.* figliuola mia R1 ♦ usando] usare *z*1

II. ad annunziare] ad annuntiare S1

veleno, perché egli è escito della cella del cognoscimento di sé, per la qual cosa egli venne a disobbedienza: però non può stare nella cella attuale. Nel refettorio non vuole apparire, se non come a suo nemico, mentre che egli ha che spendere: non avendo che, la necessità vel mena.

¹⁵Bene fecero dunque gli obbedienti che volsero osservare il voto della povertà per non avere che spendere, acciò che non gli traesse della soave mensa del refettorio, dove l'obbediente notrica in pace e in quiete l'anima e 'l corpo: non ha pensiero d'apparechiare né provvedersi come il misero, el quale misero, al gusto suo il visitare il refettorio gli pare amaro e però il fugge. Al coro sempre vuole essere l'ultimo a intrare e il primo che n'escia. Con le labbra sue s'appressima a me e col cuore se ne dilunga.

¹⁶Il capitolo per timore della penitenza il fugge volentieri quando egli può; lo starvi fa come se fusse suo nemico mortale con vergogna e confusione nella mente sua – quello che nel commettere le colpe non ebbe, non vergognandosi di commettere la colpa de' peccati mortali –. Chi ne gli è cagione? La disobbedienza.

¹⁷Ègli non vigilia né orazione, e non tanto l'orazione mentale, ma spesse volte l'offizio a che egli è obbligato non il dirà; non carità fraterna, ché egli non ama altro che sé, non d'amore ragionevole ma d'amore bestiale. Tanti sonno e mali che gli caggiono in capo al disobbediente. Tanti sono i dolorosi frutti suoi che la lingua tua non gli potrebbe narrare.

¹⁸Oh disobbedienza, che spogli l'anima d'ogni virtù e vestila d'ogni vizio! Oh disobbedienza, che privi l'anima del lume de l'obbedienza, tollile la pace e dà'le la guerra, tollile la vita e dà'le la morte! Traendola della navicella de l'osservanzie de l'ordine, affoghila nel mare, facendola notare sopra le braccia sue e non sopra quelle de l'ordine. Tu la vesti d'ogni miseria; fa'la morire di fame, tollendole il cibo del merito de l'obbedienza. Tu le dàì continua amaritudine e privila d'ogni diletto di dolcezza e d'ogni bene e fa'la stare in ogni male.

14. non avendo che] *agg.* spendere *p* 15. non gli traesse] *agg.* la pecunia R1 ♦ provedersi] *agg.* del cibo *b z* 16. non vergognandosi] cioè non v. *p* 17. Ègli non vigilia] in lui non è v. R1 ♦ d'amore bestiale] *om.* d'amore R1 ♦ Tanti sonno] unde t. s. *p* 18. Oh disobbedienza ... d'ogni vizio] *om.* R2 FN4 ♦ facendola notare] f. navicare R1 *b z* ♦ e fa'la ... e privila] tu la fai ... tu la privi *p* ♦ di dolcezza] d'ogni d. *p*

15. che spendere] che spespendere S1 17. orazione mentale] o. »voca« mentale S1

18. *facendola notare*: è possibile che la variante di R1 *b z* sia ricavata dal precedente «navigare sopra le braccia de l'ordine» (161.7).

¹⁹In questa vita le fai portare l'arra de' crociati tormenti; e se egli non si corregge inanzi ch'e panni si stacchino dalla navicella col mezzo della morte, tu, disobbedienza, conduci l'anima a l'eterna dannazione con le demonia, che caddero di cielo perché furono ribelli a me e andarono nel profondo; così tu, disobbediente, perché sè stato ribello a l'obbedienza, e questa chiave, con che dovevi aprire la porta del cielo, tu l'hai gittata da te e con la chiave della disobbedienza hai aperto lo 'nferno».

162

¹[*De la imperfezione di quelli che tiepidamente vivono ne la religione, avenga che si guardino da peccato mortale; e del remedio da uscire de la loro tiepiditate*]

²«Oh carissima figliuola, e quanti sonno questi cotali che al dì d'oggi si pascono in questa navicella? Molti, unde pochi sonno e contrarii, cioè i veri obbedienti. È vero che tra e perfetti e questi miserabili ci ha assai di quegli che si vivono ne l'ordine comunemente, che né perfetti sonno, come essi debbono essere, né gattivi sonno, cioè che pure conservano la coscienza loro, ché non peccano mortalmente: stanno in tiepidezza e freddezza di cuore. E se essi non essercitano un poco la vita loro con l'osservanzie de l'ordine, stanno a grande pericolo, e però l'è bisogno molta sollicitudine e non dormire e levarsi dalla tiepidezza loro, ché, se essi vi permangono, sonno atti a cadere. ³E se pure non cadessero, staranno con uno loro parere e piacere umano colorato col colore de l'ordine, studiandosi più d'osservare le cirimonie de l'ordine che propriamente l'ordine; e spesse volte per poco lume saranno atti a cadere in giudizio in quegli che più perfettamente di loro osservano l'ordine e in meno perfezione le cerimonie delle quali e' si fanno osservatori. Sì che in ogni modo è loro nocivo

19. In questa] unde in q. p ♦ e andarono] e quali a. p ♦ questa chiave] perché q. c. de l'obedientia p

162. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLXIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXII) MO R2 R1 2. cotali] agg. miserabili disobbedienti p ♦ Molti ... contrarii] sono molti ma pochi sono e c. p ♦ È vero] nuova rubr. R2 (num. cap. CV; rubr. cap. CLXII) ♦ ci ha] ci sono R2 R1 ♦ stanno in tiepidezza e] ma stanno in t. e p ♦ E se essi] unde se e. p ♦ e levarsi] ma l. p 3. in ogni modo] dunque in o. m. p

19. dannazione] dapnnatione S1

610

a permanere ne l'obbedienza comune, cioè che freddamente passano l'obbedienza loro con molta fadiga e con molta pena, però che al cuore freddo pare fadigoso a portare.

⁴Portano fadiga assai con poco frutto; offendono la loro perfezione nella quale essi sonno intrati e sonno tenuti d'osservarla. E poniamo che facciano meno male che gli altri de' quali io t'ho contato, pure male fanno, ché essi non si partirono dal secolo per stare con la chiave generale de l'obbedienza, ma per diserrare il cielo con la chiavicella de l'obbedienza de l'ordine, la quale chiavicella debba essere col funicello della viltà, avilendo sé medesimo; e col cingolo de l'umiltà, come detto è, tenerla stretta nella mano de l'affocato amore.

⁵Sappi, carissima figliuola, che essi sono bene atti a giognere alla grande perfezione, se essi vogliono, perché vi sonno più presso che gli altri miseri. Ma in un altro modo sonno più malagevoli questi nel grado loro a levarli dalla loro imperfezione che lo iniquo nel suo grado dalla sua miseria. E sai tu perché? Perché questo si vede manifestamente che egli fa male e la coscienza glil manifesta, unde per l'amore proprio di sé, che l'ha indebitato, non si sforza a escire di quella colpa, ché egli vede con uno lume naturale che egli fa male quel che fa. ⁶Unde chi el dimandasse: "E non fai tu male di fare questo?" Direbbe: "Sì, ma è tanta la mia fragilità che non pare ch'io ne possa escire". Ben che egli non dice il vero, ché con l'aiutorio mio ne può escire, se vuole, nondimeno pur cognosce che fa male, col quale cognoscimento gli è agevole a potern'escire, se vuole.

⁷Ma questi tiepidi, che né un grande male fanno né uno grande bene, non cognoscono la freddezza dello stato loro né in quanto dubbio stanno; non cognoscendola, non si curano di levarsene né curano che lo' sia mostrato; essendolo' mostrato, per la freddezza del cuore loro sì rimangono legati nella loro longa consuetudine usata.

al cuore ... fadigoso] il cuore freddo li pare f. *b z* ♦ a portare] il p. R1 4. Portano] unde p. *p* ♦ con la chiavicella] con la chiave R1 ♦ avilendo] *advilire b z* 5. Sappi] et però s. *p* ♦ a levarli] a levarsi R2 F1 ♦ unde per l'amore] ma per l'a. *p* ♦ ché egli vede] e vede *p* 6. Direbbe] risponderebbe R2 *p* ♦ Ben che] onde che *z* 7. dello stato] *om. b* ♦ non cognoscendola] unde non c. *p* ♦ di levarsene] di rilevarsene *z*1 ♦ loro sì rimangono] loro e però sì r. *p* ♦ consuetudine usata] c. *versata z*

162. 7. consuetudine usata] c. e usanza S1

162. 7. *consuetudine usata*: ossia 'nell'abituale consuetudine'. Rigettiamo la banalizzazione di S1, che restituisce una dittologia di derivazione giuridica (cfr. le occ. dagli *Stat. sen. 1298* nel *Corpus OVI*).

⁸Che modo ci sarà in costoro di farli levare? Che tolgano le legna del cognoscimento di sé con odio del proprio piacimento e reputazione e mettanle nel fuoco della divina mia carità, sposando di nuovo, come se allora allora intrassero ne l'ordine, la sposa della vera obbedienza con l'anello della santissima fede; e non dormano più in questo stato, ch'egli è molto spiacevole a me e danno a loro. ⁹Drittamente si potrebbe dire a loro quella parola: "Maladetti tiepidi! Che almen fuste voi pur ghiacci! Se voi non vi correggete, sarete vomicati dalla bocca mia"; per quello modo che detto t'ho, ché non levandosi sonno atti a cadere e cadendo sarebbono reprovati da me. Innanzi vorrei che fuste ghiacci, cioè che inanzi vi fuste stati nel secolo con l'obbedienza generale, la quale a rispetto del fuoco de' veri obbedienti si mostra quasi uno ghiaccio. E però dissi: "Almeno fuste voi pure ghiacci".

¹⁰Hotti dichiarata questa parola acciò che in te non cadesse errore di credere ch'io el volesse più tosto nel ghiaccio del peccato mortale che nella tiepidezza della imperfezione. No, ché io non posso volere colpa di peccato, ché in me non è questo veneno; anco mi dispiacque tanto ne l'uomo che io non volsi che passasse senza punizione che, non essendo l'uomo sufficiente a portare la pena che gli seguitava doppo la colpa, mandai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo: egli con l'obbedienza la fabricò sopra el corpo suo.

¹¹Levinsi dunque con essercizio, con vigilia, con umile e continua orazione; specchinsi ne l'ordine loro e ne' padroni di questa navicella, che sonno stati uomini come eglino, nutriti d'uno medesimo cibo, nati in uno medesimo modo. E quello Dio so' ora che allotta: la potenza mia non è infermata, la mia volontà non è diminuita in volere la salute vostra né la sapienza mia in darvi lume, acciò che cognosciate la mia Verità. Adunque possono, se egli vogliono, pure che se l'arrechino dinanzi a l'occhio de l'intelletto, privandosi della nuvola de l'amore proprio e col lume corrano co' perfetti obbedienti. Con questo ci gioagneranno – in altro modo no –, sì che il remedio ci è».

8. Che modo] che m. dunque *p* ♦ in costoro] *om.* *z*1 ♦ Che tolgano] el modo è questo che essi t. *p* ♦ reputazione] e della propria r. *p* ♦ e mettanle] mettila *b* *z*; metterle *p* ♦ allora allora] allora FN2 Mo FN4 FR3; pur allora R1 9. fuste voi ... ghiacci] f. voi pure ghiacciati *z*1 ♦ ché non levandosi] cioè che non l. *p* ♦ Innanzi] et però i. *p* ♦ che fuste ghiacci] che fussero (fossono stati FR3) g. Mo *z* 11. che allotta] che io era a. *p* ♦ la potenza] però che la p. (paciencia FN4) *p* ♦ questo ci gioagneranno] q. dunque ci g. *p* ♦ in altro] ma in a. *p* ♦ sì che] *agg.* vedi che *p*

9. *Se voi ...* [164.3] *gli è misurato*: da questo punto fino a metà del capitolo 164 si segnala un'estesa lacuna di R2.

¹[*De la eccellenzia de la obediencia e de' beni che dà
a chi in verità la piglia*]

²«Questo è quello vero remedio che tiene il vero obbediente, e ogni dì di nuovo il tiene, aumentando la virtù de l'obbedienza col lume della fede, desiderando scherni e villanie e che gli sieno imposti e grandi pesi dal prelato suo, perché la virtù de l'obbedienza e la pazienza sua sorella non irrugginiscano, acciò che nel tempo che le bisognano adoperare elle non venissero meno o desserli molta malagevolezza. ³E però continuamente suona lo stornamento del desiderio: non lassa passare il tempo, perché n'ha fame. È una sposa sollicita che non vuole stare oziosa. Oh obbedienza dilettevole! Oh obbedienza piacevole! Obbedienza soave, obbedienza illuminativa, perché hai levata la tenebre del proprio amore! Obbedienza che vivifichi dando ne l'anima la vita della grazia, che te ha eletta per sposa, toltole la morte della volontà propria che dà guerra e morte ne l'anima!

⁴Tu sè larga, ché d'ogni creatura che ha in sé ragione ti fai suddita. Tu sè benigna e pietosa: con benignità e mansuetudine porti ogni grande peso, perché sè accompagnata con la fortezza e vera pazienza. Tu sè coronata della corona della perseveranzia: tu non vieni meno per la importunità del prelato né per grandi pesi che egli ti ponesse senza discrezione, ma col lume della fede ogni cosa porti. ⁵Tu sè sì legata con la umiltà che neuna creatura la può trarre della mano del santo desiderio de l'anima che ti possiede. E che diremo, diletteissima e carissima figliuola, di questa eccellentissima virtù? Diremo che ella è uno bene senza veruno male. Sta nella nave, nascosta, che neuno vento contrario le può nuocere. Fa navigare l'anima sopra le braccia de l'ordine e del prelato e non sopra le sue, perché il vero obbediente non ha a rendere ragione di sé a me, ma il prelato di cui egli è stato suddito.

⁶Inamòrati, diletteissima figliuola, di questa gloriosa virtù! Vuogli tu essere grata de' benefizii ricevuti da me, Padre eterno? Sia obbediente,

163. 1. *nuova rubr.* S1² γ (F5, *num. cap.* CLXIV)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CLXIII) Mo R1 ♦ *la piglia*] *agg.* ad osservare z 2. *Questo è quello*] *questo dunque che io t'ò decto è quello* γ ♦ *scherni*] *sempre s. p* ♦ *imposti*] *posti* R1 ♦ *la pazienza*] *della p.* R1 4. *con benignità*] *però che con b. p* ♦ *corona della*] *c. d'essa* R1 ♦ *ma col lume*] *om.* ma Mo z ♦ *cosa porti*] *c. porta* z 5. *che neuna creatura*] *che né demonio né creatura* Mo z ♦ *e carissima*] *e dolcissima* Mo z ♦ *che neuno*] *unde n. p* 6. *Inamòrati*] *agg.* dunque p ♦ *Sia obbediente*] *or sia o. p*

però che l'obbedienza ti mostra se tu sè grata, perché procede dalla carità. Ella ti mostra se tu non sè ignorante, perché procede dal cognoscimento della mia Verità. Unde ella è uno bene cognosciuto nel Verbo, el quale v'insegnò la via de l'obbedienza come vostra regola, facendosi obbediente infino all'obrobriosa morte della croce; nella cui obbedienza, che fu la chiave che diserrò il cielo, è fondata l'obbedienza data a voi generale e questa particolare, sì come nel principio del trattato di questa obbedienza io ti narrai.

⁷Questa obbedienza dà uno lume ne l'anima, mostra che ella è fedele a me ed è fedele a l'ordine e al prelato suo, nel quale lume della santissima fede ha dimenticato sé, non cercando sé per sé. Per che ne l'obbedienza acquistata col lume della fede ha mostrato che nella volontà sua egli è morto a ogni proprio sentimento, il quale sentimento sensitivo cerca le cose altrui e non le sue, come è il disobbediente che vuole investigare la volontà di chi li comanda e giudicarla secondo il suo basso parere e vedere tenebroso, ma non la sua perversa volontà che gli dà morte.

⁸Il vero obbediente col lume della fede ha giudicata la volontà del suo prelato in bene e però non cerca la volontà sua, ma china il capo e con l'odore della vera e santa obbedienza notrica l'anima sua. E tanto cresce ne l'anima questa virtù quanto si dilata nel lume della santissima fede, perché la carità che ha parturita l'obbedienza procede dal lume della fede. ⁹Che con quello lume della fede col quale l'anima cognosce sé e me, con quello m'ama e s'aumilia, e quanto più ama ed è umiliata tanto più è obbediente. E l'obbedienza con la pazienza sua sorella dimostrano se l'anima in verità è vestita del vestimento nuziale della carità, col quale vestimento intrate in vita eterna. Unde l'obbedienza diserra il cielo e rimane di fuore, e la carità, che diede questa chiave, entra dentro col frutto de l'obbedienza. Ogni virtù, sì com'io ti dissi, rimane di fuore e questa entra dentro.

l'obbedienza ti mostra se S1 FN2] l'o. ti dimostra che R1; ella ti dimostra se MO z; l'o. ti mostra che p ♦ uno bene] om. bene z ♦ cognosciuto] cognoscimento z1 ♦ e questa] e anco q. p 7. ♦ mostra] col quale m. R1; mostrale z ♦ come è] come fa R1; sì come fa p ♦ il disobbediente] il desiderio e il d. z1 ♦ perversa] propria R1 8. si dilata] si dilecta FN2 F5 FR3 9. e s'aumilia] e con quello s'a. p ♦ tanto più] om. MO z ♦ Ogni virtù] però che o. v. p

163. 7. acquistata] acquistato S1 8. perché la carità ... della fede] om. S1 ♦ procede dal] p. da FN2 9. nuziale] nup̃ñtiale S1

163. 9. com'io ti dissi: con rif. a 160.3.

¹⁰Ma all'obbedienza l'è apropriato, ché ella è chiave che uopre, perché con la disobbedienza del primo uomo fu serrato il cielo e con l'obbedienza de l'umile e fedele e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo, fu diserrata vita eterna, che tanto tempo era stata serrata».

164

¹[Distinzione di due obbedienze, cioè di quella de' religiosi
e di quella che si rende ad alcuna persona fuore de la religione]

²«Sì come detto t'ho, egli ve la lassò per regola e per dottrina, dandovela come chiave con che poteste aprire per giognere al fine vostro; egli ve la lassò per comandamento nella generale obbedienza.

³Egli ve ne consiglia, consigliandovi, se voi volete andare alla grande perfezione e passare per lo sportello stretto, come detto è, de l'ordine; e anco di quegli che non hanno ordine e nondimeno sonno nella navicella della perfezione, ciò sonno quelli che osservano la perfezione de' consigli fuore de l'ordine, hanno rifiutato le ricchezze e le pompe del mondo attuali e mentali e osservano la continenza – chi sta in stato virginale e chi ne l'odore della continenza, essendo privati della virginità –. Essi osservano l'obbedienza sottomettendosi – sì come in un altro luogo io ti dissi – ad alcuna creatura, alla quale s'ingegnano con perfetta obbedienza obbedirle infino alla morte.

⁴E se tu mi dimandassi: “Quale è di maggiore merito, o quegli che sta ne l'ordine o questi?” Io ti rispondo che 'l merito de l'obbedienza non è misurato ne l'atto né nel luogo né in cui, più in buono che in gattivo, più in secolare che in religioso, ma secondo la misura de l'amore che ha l'obbediente: con questa misura gli è misurato. Che al vero obbediente la imperfezione del prelado gattivo non gli nuoce, anco alcuna volta gli giuova, perché con la persecuzione e con pesi

10. all'obbedienza] l'o. FN2 VAT2 ♦ fu serrato] om. fu z1

164. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLXV)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXIV) MO R1 2. Sì come detto t'ho] agg. carissima figliuola γ ♦ dottrina] agg. questa dolce obedientia p ♦ egli ve la lassò] e lasciovela p 3. Egli ve ne consiglia] et anco ve la lascio per consiglio p ♦ la perfezione de'] om. MO z ♦ chi sta] om. sta MO R1 z; unde chi sta p ♦ privati] privato MO R1 z ♦ Essi osservano] o. ancora p 4. più in buono] agg. cioè R1

10. de l'umile] corr. m.p. su con l'u. S1

164. 4. misura] virtù S1

indiscreti della grave obbedienza acquista la virtù de l'obbedienza e la pazienza sua sorella.

⁵Né il luogo imperfetto non gli nuoce. Imperfetto, dico, ché più perfetta e più ferma e stabile cosa è la religione che veruno altro stato; e però ti pongo imperfetto il luogo di questi che hanno la chiave piccola de l'obbedienza, osservando i consigli fuore de l'ordine, ma non ti pongo imperfetta né di meno merito la loro obbedienza, perché ogni obbedienza, come detto è, e ogni altra virtù è misurata con la misura de l'amore. ⁶È ben vero che in molte altre cose, sì per lo voto che egli fa nelle mani del prelato suo e sì perché sostiene più, e più e meglio gli è provata la obbedienza ne l'ordine che fuore de l'ordine, però che ogni atto corporale gli è legato a questo giogo e non si può sciogliere quando egli vuole senza colpa di peccato mortale, perché è approvato dalla santa Chiesa e fatto voto: ma questi non è così.

⁷Egli s'è legato volontariamente per amore che egli ha all'obbedienza, ma non con voto solenne, unde senza colpa di peccato mortale si potrebbe partire dall'obbedienza di quella creatura avendo legittime cagioni che per lo suo difetto egli non si partisse; ma, se si partisse per suo proprio difetto, non sarebbe senza gravissima colpa, non però obbligato a peccato mortale, propriamente, per quello partire. Sai tu quanto ha da l'uno a l'altro? Quanto da colui che tolse l'altrui a quello che ha prestato e poi ritolle quello che per amore aveva donato, con intenzione però di non richiederlo, ma carta non ne fa affermativamente. Ma quelli ha donato e tratta n'è la carta nella professione, unde nelle mani del prelato renunzia a sé medesimo e promette d'osservare obbedienza e continenza e povertà volontaria; e il prelato promette a lui, se egli l'osserva infino alla morte, di darli vita eterna.

5. imperfetto] anco i. *p* ♦ più perfetta ... cosa S1 FN2 R1 *p*] più *p*. e cosa più ferma e stabile MO *z*; cosa più *p*. e ferma R2 ♦ imperfetto il luogo S1 FN2 R1 *p*] *om.* imperfetto *b* *z* ♦ pongo imperfetta S1 FN2 *p*] *p*. imperfecto R1 *b* *z* 6. cose] *agg.* l'obedientia della santa religione è di più merito R1 ♦ e più ... provata] e più gli è più e meglio provata *γ* ♦ e fatto voto] e ànne f. voto *p* 7. Egli] però che e. *p* ♦ che per lo suo] cioè che per lo s. *p* ♦ Sai] ma s. *p* ♦ Quanto] *agg.* à R1

7. suo proprio] *om.* proprio S1 ♦ non sarebbe] «non» sarebbe S1 ♦ la carta] *segue un segno di abrasione* S1 ♦ l'osserva] osserva S1 MO

164. 7. voto solenne: con rif. alla distinzione giuridica tra voto semplice e voto pubblico e solenne (su cui Mal, p. 1225). ♦ *carta non ne fa ... e tratta n'è la carta:* per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *carta*. La formula è utilizzata da Caterina per definire il legame vincolante che i voti sacerdotali stabiliscono tra Dio e il prelato.

⁸Sì che in osservanzia, in luogo e in modo, quella è più perfetta e questa è meno perfetta: quella è più sicura e, cadendo, è più atto a rilevarsi perché ha più aiuto; e questa è più dubbiosa e meno sicura e più atto, s'egli viene caduto, a voltare il capo adietro, perché non si sente legato per voto fatto in professione, come sta il relesioso prima che sia professo, che infino alla professione si può partire, ma poi no. Ma il merito, t'ho detto e dico, che egli è dato secondo la misura de l'amore del vero obbediente, acciò che ognuno, in qualunque stato egli si sia, possa perfettamente avere il merito, avendolo posto solo ne l'amore. Cui chiamo in uno stato e cui in uno altro, secondo che ciascuno è atto a ricevere, ma ognuno s'empie con questa misura detta de l'amore: se il secolare ama più che il religioso, più riceve, e così il religioso più che 'l secolare, e così tutti gli altri».

165

¹[Come Dio non merita secondo la fadiga de l'obediencia né secondo longhezza di tempo, ma secondo la grandezza de la carità.

E de la prontitudine de' veri obedienti e de' miracoli che Dio ha mostrati per questa virtù. E de la discrezione nell'obedire e dell'opere e del premio del vero obediente]

²«Tutti v'ho messi nella vigna de l'obbedienza a lavorare in diversi modi: a ognuno gli sarà dato il prezzo secondo la misura de l'amore e non secondo l'operazione né misura del tempo, cioè che più abbi colui che viene per tempo che quello che viene tardi, sì come si contiene nel santo Evangelio, ponendovi la mia Verità l'exemplo di quelli che stavano oziosi e furono messi dal Signore a lavorare nella vigna sua. E tanto diè a quelli che andarono all'aurora quanto a quelli della prima, e tanto a quelli della terza e a quegli che andaro a sesta, a nona

8. Sì che] *agg.* dunque *p* ♦ e, cadendo] *agg.* il subdito R1 ♦ come sta] unde egli sta come *p* ♦ poi no] poi non mai *z* ♦ Cui chiamo] unde io cui *c. p* ♦ se il secolare] e però se il *s. p* ♦ e così ... secolare] e così se il religioso se ama più che il secolare *p* ♦ e così il religioso] *om.* così *b z* ♦ così tutti] così di t. R1; così in t. *b z* 165. 1. nuova rubr. S1² R2 (*num. cap.* CVIII; *rubr. cap.* CLXV) γ (F5, *num. cap.* CLXVI)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap.* CLXV) MO R1 2. Tutti ... vigna] io v'ò t. messi nella vigna γ (posti FN4; posti tucti e messi FR2) ♦ cioè ... per tempo] cioè che quello che viene per tempo abbi più R1 ♦ terza ... sesta] sesta a quelli che andarono a terza R1

8. e più atto] «e più acto S1

e a vesparo quanto a' primi, mostrandovi la mia Verità che voi sète remunerati non secondo il tempo né opera, ma secondo la misura de l'amore.

³Molti sonno messi nella puerizia loro a lavorare in questa vigna, chi v'entra più tardi e chi nella sua vecchiezza: questi anderà alcuna volta con tanto fuoco d'amore, perché si vedrà la brevità del tempo, che ringiugne quegli che intrarono nella loro puerizia, perché sonno andati co passi lenti. Adunque ne l'amore de l'obbedienza riceve l'anima il merito suo, ine empie il suo vasello in me, mare pacifico.

⁴Molti sonno che tanto hanno pronta questa obbedienza e tanto l'hanno incarnata dentro ne l'anima loro che, non tanto che si pongano a volere vedere ragione – il perché è loro comandato da colui che lo' comanda –, ma apena che essi aspettino tanto che la parola gli esca della bocca: col lume della fede intendono la intenzione del prelato loro. Unde il vero obbediente obbedisce più a la intenzione che a la parola, giudicando che la volontà del prelato sia nella volontà mia, e per mia dispensazione e volontà comandi a lui, e però ti dissi che obbediva più alla intenzione che alla parola; però obbedisce egli alla parola perché prima obbediva con l'affetto alla volontà sua, vedendo col lume della fede e giudicando la volontà sua in me.

⁵Bene il mostrò quello di cui si legge in 'Vita Patrum', che prima obbediva con l'affetto, ché, essendoli comandato dal prelato suo una obbedienza, avendo cominciato uno 'O', che è così piccola cosa, non diè tanto spazio a sé medesimo che egli el volesse compire, ma subito fu pronto a l'obbedienza. Unde, per mostrare quanto m'era piacevole, vi feci il segno: e compì l'altra metià, scritto d'oro, la clemenzia mia.

⁶Questa gloriosa virtù è tanto piacevole a me che in neuna virtù è in che tanti segni e testimonii di miracoli siano dati da me quanti a lei, perché ella procede dal lume della fede.

a' primi] a quelli della prima R1 3. Molti] molto R1; unde m. *p* ♦ questi anderà] e nondimeno q. a. *p* 4. il perché] o il p. *p* ♦ col lume] però che col l. *p* ♦ intendono] comprendono R1 5. dal prelato] dallo abate *b* ♦ cominciato] in quella hora c. a scrivere *p* ♦ fu pronto] corse p. R1 6. a lei] in essa *p*

165. 4. pronta] propnta S1 ♦ vedere ragione FN2 *b* FN4 FR2] om. ragione S1; v. ragioni R1 B01 F1 F5 *z*

165. 4. *vedere ragione*: per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *ragione*. 5. *metià*: la forma con metatesi di *i* è caratteristica del senese e registrata in Castellani, *Grammatica* cit., p. 357.

⁷Per dimostrare quanto ella m'è piacevole, la terra è obbediente a questa virtù, gli animali le sonno obbedienti, l'acqua sostiene l'obbediente. E se tu ti vòlli alla terra, a l'obbediente obbedisce, sì come vedesti, se bene ti ricorda d'avere letto in 'Vita Patrum' di quello discepolo, che, essendoli dato uno legno secco dal suo abbate, ponendoli per obbedienza che 'l dovesse piantare nella terra e inaffiarlo ogni dì, egli, obbediente, col lume della fede non si pose a dire: "Come sarebbe possibile?" Ma, senza volere sapere la possibilità, compié l'obbedienza sua, in tanto che, in virtù de l'obbedienza e della fede, il legno secco rinverdì e fece frutto, in segno che quella anima era levata dalla secchezza della disobbedienza e rinverdata germinava il frutto de l'obbedienza. Unde il pomo di quello legno era chiamato per li santi padri 'el frutto de l'obbedienza'.

⁸E se tu riguardi negli animali, medesimamente. Unde quello discepolo, mandato da l'obbedienza, per la purità e obbedienza sua, prese uno dragone e menòlo a l'abbate suo. Ma l'abbate, come vero medico, perché egli non venisse a vento di vanagloria e per provarlo nella pazienza, il cacciò da sé con rimproverio, dicendo: "Tu, bestia, hai menata legata la bestia".

⁹E se tu riguardi il fuoco, medesimamente. Unde tu hai nella santa Scrittura che molti, per non trapassare l'obbedienza mia o per obbedire a me prontamente, essendo messi nel fuoco, el fuoco non lo' noceva, sì come quelli tre fanciulli che stavano nella fornace, e di molti altri e quali si potrebbe contare.

7. sostiene] ritiene *b z* ♦ E se tu] unde se tu *p* ♦ a l'obbediente obbedisce] vedi che obbedisce a l'o. *p* ♦ come vedesti] come tu sai *p* ♦ ogni dì] *agg.* tanto che facesse frutto FN2 *p* ♦ egli, obbediente] et egli come vero o. *p* ♦ era levata] *agg.* in tucto *p* 8. negli animali] *agg.* senza ragione R1 ♦ medesimamente] *agg.* truovi che obediscono all'obediente *p* ♦ dragone e menòlo] leonessa e menòla *p* 9. a me] *om.* *b* ♦ el fuoco non ... fornace] el fuoco non n. loro sì come furono quegli tre f. e quali stavano nella fornace e il fuoco non noceva loro *p*

7. in Vita Patrum] *om.* S1 9. stavano] stavan«» S1

8. uno dragone: in questo passo Caterina sta citando un episodio tratto dalle *Vite dei Santi Padri*, riportato nel cap. III.LXXXIX del volgarizzamento di Domenico Cavalca sotto la rubrica «Dell'umiltà e dell'obedientia di Iovanni discepolo dell'abate Paullo, e come prese una lionessa». La lezione «dragone» – condivisa anche dalle versioni latine del *Dialogo* – non trova riscontro neppure nella *varia lectio* del brano di Cavalca e proviene verosimilmente dall'originale-idiografo. Per un approfondimento su questa lezione, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 98-9.

¹⁰L'acqua sostenne Mauro, essendo mandato da l'obbedienza a campare quello discepolo che se n'andava giù per l'acqua: egli non pensò di sé, ma pensò, col lume della fede, di compire l'obbedienza del prelado suo; vassene su per l'acqua come andasse su per la terra, e campa il discepolo.

¹¹In tutte quante le cose, se tu apri l'occhio de l'intelletto, trovarrai che t'è mostrata l'eccellenza di questa virtù: ogni altra cosa si debba lassare per l'obbedienza. Se fussi levata in tanta contemplazione e unione di mente in me che 'l corpo tuo fusse sospeso dalla terra, essendoti imposta l'obbedienza – parlandoti generalmente e non cosa particolare, che non pone legge –, potendo, tu ti debbi sforzare di levarti per compire l'obbedienza imposta.

¹²Pensa che da l'orazione tu non ti debbi levare quando egli è l'ora, se non per necessità o per carità e obbedienza. Questo ti dico, perché tu vegga quanto io voglio che 'la sia pronta ne' servi miei e quanto ella m'è piacevole. Ciò che fa l'obbediente sì merita: se egli mangia, mangia l'obbedienza; se dorme, l'obbedienza; se va, se sta, se digiuna e se veghia, tutto fa l'obbedienza; se egli serve il prossimo, l'obbedienza. Se egli è in coro o in refettorio o sta in cella, chi vel guida o fa stare? L'obbedienza col lume della santissima fede, col quale lume si gittò, morto a ogni sua propria volontà, umiliato e con odio nelle braccia de l'ordine e del prelado suo. ¹³Con questa obbedienza, riposandosi nella nave, lassatosi guidare al prelado suo, ha navigato nel mare tempestoso di questa vita con grande bonaccia, con mente serena e tranquillità di cuore, perché l'obbedienza, con la fede, ne trasse ogni tenebre. Egli sta forte e sicuro, perché s'ha tolta la debilezza e timore tollendosi la propria volontà, dalla quale viene ogni debilezza e disordenato timore. E che mangia e beie questa sposa de l'obbedienza? ¹⁴Mangia cognoscimento di sé e di me, cognoscendo sé non essere e il difetto suo e me che so' colui che so', in cui gusta e mangia la mia Verità, cognosciutala nella mia Verità, Verbo incarnato. E che

10. a campare quello discepolo] a c. Placito R2 z ♦ egli non pensò] unde egli non p. p ♦ del prelado suo] dell'abbate suo MO VATI; del padre suo z1 ♦ discepolo] agg. suo p 11. se tu] dunque se tu p ♦ ogni altra] e però o. a. p ♦ imposta] posta R1 ♦ 12. debbi] dichio ti d. mai p ♦ per necessità o] om. R1 z ♦ m'è] è R1 ♦ Ciò] unde c. p ♦ mangia l'obbedienza ... prossimo, l'obbedienza] mangia con o., se dorme, con o., se va, se sta, se d., se v., tucto fa con o. p ♦ sa va] agg. l'obbedientia b (l'obediente R2) z ♦ se digiuna ... tutto fa] om. z 13. serena] sincera p ♦ Egli sta] unde e. sta p 14. cognosciutala] la quale a cognosciuta p

13. guidare] giudicare S1

beie? Sangue, nel quale sangue el Verbo gli ha mostrata la Verità mia e l'amore ineffabile che io gli ho. In esso sangue mostra la obbedienza sua posta a lui, per voi, da me, suo Padre eterno, e però si inebria; e poi che è ebbra del sangue e de l'obbedienza del Verbo, perde sé e ogni suo parere e sapere e possiede me per grazia, gustandomi per affetto d'amore col lume della fede nella santa obbedienza.

¹⁵Tutta la vita sua grida pace e nella morte riceve quello che nella professione gli fu promesso dal prelado suo, cioè vita eterna, visione di pace e di somma ed eterna tranquillità e riposo: uno bene inestimabile, che neuno è che 'l possa stimare né comprendere quanto egli è. Perché egli è infinito, da cosa minore non può essere compreso questo bene infinito, se non come il vasello che è messo nel mare, che non comprende tutto il mare, ma quella quantità che egli ha in sé medesimo. El mare è quello che si comprende e così io, mare pacifico, so' solo colui che mi comprendo e mi stimo, e del mio stimare e comprendere godo in me medesimo; il quale godere e bene che io ho in me partitico a voi, a ognuno secondo la misura sua. Io l'empio e non la tengo vòta; dandole perfetta beatitudine, comprende e cognosce dalla mia bontà tanto quanto ne l'è dato a cognoscere da me.

¹⁶L'obbediente, dunque, col lume della fede nella Verità, arso nella fornace della carità, unto d'umiltà, inebriato di sangue, con la sorella della pazienza, e con la viltà avilendo sé medesimo, con forza e con longa perseveranza e con tutte l'altre virtù, cioè col frutto delle virtù, ha ricevuto il fine suo da me, suo Creatore».

166

¹[Questa è una repetizione in somma quasi di tutto questo presente libro]

²«Ora t'ho, diletteissima e carissima figliuola, satisfatto al desiderio tuo dal principio infino a l'ultimo de l'obbedienza. Se bene ti ricor-

Sangue] bee s. p 15. Tutta] unde t. p ♦ da cosa] unde da c. R1 p ♦ ma quella] ma solo q. p ♦ misura sua] om. sua R1

166. 1. nuova rubr. S1² γ (F5, num. cap. CLXVII) R2 (num. cap. CIX; rubr. cap. CLXVI)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXVI) MO R1 ♦ presente] om. R2 F1 FR2 2. al desiderio tuo] om. R1 ♦ Se bene] onde se b. p

15. godo] go·do S1

166. 2. satisfatto ... obbedienza: con questa formula, Caterina dichiara di aver concluso il trattato sull'obbedienza.

621

da, nel principio mi dimandasti con ansietato desiderio, sì come io ti feci dimandare per farti crescere il fuoco della mia carità ne l'anima tua.

³Tu mi dimandasti quatro petizioni: l'una per te, a la quale io ho satisfatto alluminandoti della mia Verità, mostrandoti in che modo tu cognosca questa Verità, la quale desideravi di cognoscere, mostrandoti che col cognoscimento di te e di me, col lume della fede – spianandoti in che modo –, tu venivi a cognoscimento della Verità. La seconda che tu dimandasti fu che io facessi misericordia al mondo. ⁴La terza per lo corpo mistico della santa Chiesa, e pregandomi che io le tollesse la tenebre e la persecuzione, volendo tu che io punisse le iniquità loro sopra di te. In questo ti dichiarai che neuna pena che sia data in tempo finito può satisfare alla colpa commessa contro a me, Bene infinito, puramente pur pena; e satisfà se la pena è unita col desiderio dell'anima e contrizione del cuore: il modo dichiarato te l'ho.

⁵Anco t'ho risposto ch'io voglio fare misericordia al mondo, mostrandoti che la misericordia m'è propria; unde, per misericordia e amore inestimabile ch'io ebbi all'uomo, mandai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, el quale, per mostrartelo ben chiaramente, tel posi in similitudine d'uno ponte che tiene dal cielo a la terra, per l'unione della natura mia divina nella natura vostra umana. Anco ti mostrai, per illuminarti più della mia Verità, come il ponte si saliva con tre scaloni, cioè con le tre potenzie de l'anima. E di questo Verbo, ponte mostrato a te, anco questi tre scaloni figurai nel corpo suo, sì come tu sai, per li piei, per lo costato e per la bocca, ne' quali posi tre stati de l'anima: lo stato imperfetto e lo stato perfetto e lo stato perfettissimo, dove l'anima giogne alla eccellenza de l'unitivo amore.

⁶In ognuno t'ho mostrato chiaramente quella cosa che le tolle la imperfezione e falla giognere alla perfezione e per che via si va, e degli occulti inganni del dimonio e del proprio amore spirituale. E

3. mi dimandasti] *om.* mi R1 b z ♦ l'una] *agg.* delle quali fu p ♦ mostrandoti che col] m. cioè che col p ♦ col lume] e col lume R1 ♦ spianandoti] ti spianai p
4. La terza] la t. fu Mo p ♦ In questo] onde in q. p ♦ può satisfare ... infinito] *om.* z ♦ pur pena] pure p. Mo F5 FR2 z 5. t'ho risposto] t'ò dichiarato e r. p (meno FR2) 6. quella cosa] quale è quella c. b γ ♦ le tolle ... falla] tolle ... fa b z

166. 2. nel principio] dal p. S1 3. che col (con FN2) cognoscimento] che 'l c. S1 4. le tollesse] *om.* le S1 ♦ e satisfà] e satisfà«n» S1 5. mostrartelo] «mostrartelo S1

nel principio: rigettiamo l'errore di ripetizione di S1 «dal principio ... dal principio».

parlatoti, in questi stati, di tre reprensioni che fa la mia clemenzia: l'una ti posi fatta nella vita, l'altra nella morte, in quelli che senza speranza muoiono in peccato mortale, de' quali io ti posi che andavano sotto al ponte per la via del dimonio, contandoti delle miserie loro.

⁷E la terza, de l'ultimo giudizio generale; e parla'ti alcuna cosa della pena de' dannati e della gloria de' beati, quando avarà riavuto ognuno la dota del corpo suo.

⁸Anco ti promissi e prometto che col molto sostenere de' servi miei riformarò la sposa mia – invitandovi a sostenere –, lamentandomi teco delle iniquità loro e mostrandoti l'eccellenzia de' ministri, nella quale io gli ho posti, e la reverenzia che io richieggo che i secolari abbino a loro, mostrandoti la cagione per che, per loro difetto, non debba diminuire la reverenzia in loro, e quanto egli m'è spiacevole il contrario; e della virtù di quelli che vivevano come angeli, toccandoti insieme con questo de l'eccellenzia del sacramento.

⁹Anco sopra i detti stati, volendo tu sapere degli stati delle lagrime e unde elle procedono, tel narrai e acorda'teli con questi; e detto t'ho che tutte le lagrime escono della fontana del cuore, e ordinatamente t'ho assegnato perché. Di quatro stati di lagrime e della quinta che germina morte anco ti contai.

¹⁰Hotti risposto alla quarta petizione di quello che mi pregasti: ch'io provvedesse al caso particolare avvenuto. Io providdi, sì come tu sai. Sopra questo t'ho dichiarata la provvidenzia mia in generale e in particolare, facendoti, dal principio della creazione del mondo infino a l'ultimo – come ogni cosa ho fatta e fo con divina provvidenzia –, dando e permettendo ciò ch'io do, e tribulazioni e consolazioni temporali e spirituali. E ogni cosa è data per vostro bene, perché siate santificati in me e la Verità mia si compia in voi, perché la mia Verità fu

in questi stati] di questi s. FN2; in questi tre s. *p* ♦ l'una] *agg.* delle quali *p* ♦ l'una ... fatta] l'uno ... facto *b z* ♦ l'altra nella morte] l'altro nella m. *b z* 7. E la terza S1 FN2] e il terzo R1 *b z*; *agg.* reprensione ti posi facta nell'ultimo *p* 8. e della virtù] e dissiti della v. R1 *p* 9. Di quatro ... germina] et dixiti come sono cinque stati di lagrime e come el quinto g. *p* ♦ ti contai] te la c. *b z* 10. Hotti] *agg.* anco *p* ♦ ch'io] cioè ch'io *p* ♦ Io providdi] unde io p. *p* ♦ facendoti] faccendomi *p* ♦ permettendo] promettendo *z1* ♦ è data] *om.* *p* ♦ la Verità] perché la v. *p* ♦ perché la mia] la quale R1

10. *facendoti*: il sogg. è Dio ed il complemento oggetto sarà da intendersi «e tribulazioni e consolazioni». Travisando la sintassi, Fior stampa a testo la lezione di F1 «faccendomi». Da rettificare anche la parafrasi del brano di Mal, p. 1247.

questa: che io vi creai perché aveste vita eterna, la quale Verità v'è fatta manifesta col sangue del Verbo, unigenito mio Figliuolo.

¹¹Anco t'ho ne l'ultimo satisfatto al desiderio tuo e a quello ch'io ti promissi: di narrare della perfezione dell'obbedienza e della imperfezione della disobbedienza, e unde ella viene e che ve la tolle. Hottela posta per una chiave generale, e così è. E detto t'ho della particolare e de' perfetti e degl'imperfetti, di quegli de l'ordine e di quelli fuore de l'ordine, d'ognuno distintamente; della pace che dà l'obbedienza e della guerra che dà la disobbedienza; e quanto s'inganna il disobbediente, ponendoti che la morte venne nel mondo per la disobbedienza di Adam.

¹²Ora io, Padre eterno, somma ed eterna Verità, ti conchiudo che ne l'obbedienza del Verbo, unigenito mio Figliuolo, avete la vita. E come tutti dal primo uomo vecchio contraeste la morte, così tutti – chi vuole portare la chiave de l'obbedienza – avete contratta la vita da l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesù, di cui io v'ho fatto ponte perché era rotta la strada del cielo. Passando voi per questa dritta e dolce via, che è una verità lucida, con la chiave dell'obbedienza voi passate per la tenebra del mondo e non vi offende, e ne l'ultimo con la chiave del Verbo diserrate il cielo.

¹³Ora io t'invito a pianto, te e gli altri servi miei, e col pianto, con l'umile e continua orazione, voglio fare misericordia al mondo. Corre, per questa strada della Verità, morta, acciò che non sia poi ripresa andando tu lentamente, ché più ti sarà richiesto da me ora che prima, perché ho manifestato me medesimo a te nella Verità mia.

¹⁴Guarda che tu non esca mai della cella del cognoscimento di te, ma in questa cella conserva e spende il tesoro che io t'ho dato, il quale è una dottrina di Verità, fondata in su la viva pietra, Cristo dolce Iesù, vestita di luce che discerne la tenebre. Di questa ti veste, diletteissima e dolcissima figliuola, in verità».

11. di narrare] di narrarti *b z* ♦ Hottela] Òlla *b z* ♦ E detto t'ho] *om.* t'ho *b z* ♦ della pace] e òtti decto della *p.* *p* 12. eterno, somma] *om.* somma *z* ♦ E come] unde *c.* *p* ♦ contraeste] tuoti *c.* R1 ♦ perché era] essendo *b z* ♦ Passando] unde *p.* *p* ♦ voi] *om.* *b z* 13. Corre] *agg.* dunque *p* 14. Guarda] *g.* dunque *p* ♦ esca mai] *om.* mai R1 *b z* ♦ vestita] ed è vestita B01 F1 FR2; ed è vestito F5 ♦ Di questa] *agg.* dunque *p*

12. Passando ... il cielo] *om.* S1 ♦ voi] vi FN2

12. *vi offende*: sott. 'la tenebra'. 13. *morta*: sott. 'alla tua volontà'.

¹[Come questa devotissima anima, ringraziando e laudando Dio,
fa orazione per tutto el mondo e per la Chiesa santa e,
comendando la virtù de la fede, fa fine a questa opera]

²Alora quella anima, avendo veduto con l'occhio de l'intelletto e col lume della santissima fede, cognosciuta la Verità e la eccellenza de l'obbedienza – uditala con sentimento e gustatala per affetto – con spasimato desiderio, speculandosi nella divina maestà, rendeva grazie a lui, dicendo:

³«Grazia, grazia sia a te, Padre eterno, ché tu non hai spregiata me, fattura tua, né voltata la faccia tua da me, né spregiati e miei desiderii. Tu, luce, non hai raguardato alla mia tenebre. Tu, vita, non hai raguardato a me che so' morte, né tu, medico per le gravi mie infermità; tu, purità eterna, a me che so' piena di loto di molte miserie; tu, che sè infinito, a me, che so' finita; tu, sapienza, a me che so' stolizia. Per tutti quanti questi e altri infiniti mali e difetti che sonno in me, la tua sapienza, la tua bontà, la tua clemenzia e il tuo infinito bene non m'ha spregiata, ma nel tuo lume m'hai dato lume. ⁴Nella tua sapienza ho cognosciuta la Verità, nella tua clemenzia ho trovata la carità tua e dilezione del prossimo. Chi t'ha costretto? Non le mie virtù, ma solo la carità tua. Questo medesimo amore ti costringa a illuminare l'occhio de l'intelletto mio nel lume della fede, a ciò che io cognosca e intenda la Verità tua manifestata a me.

⁵Dammi che la memoria sia capace a ritenere i benefizii tuoi; la volontà arda nel fuoco della tua carità, el quale fuoco facci germinare e gittare al corpo mio sangue, e con esso sangue, dato per amore del

167. 1. nuova rubr. S1² R2 (num. cap. CX; rubr. cap. CLXVII) γ (F5, num. cap. CLXVIII)] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. CLXVII) MO R1 ♦ per tutto] agg. quanto z ♦ a questa opera] om. BO1 FR2 2. uditala] avendola udita p ♦ e gustatala] e gustata F5 FN4 FR2 3. Padre eterno] om. b z ♦ Tu, luce] unde tu l. p ♦ raguardato ... morte] r. alla morte mia b z ♦ per le gravi] alle g. p ♦ eterna, a me] e. non ài raguardato a me p ♦ e altri] e per molti a. p 4. la Verità] la tua v. R2 F5 ♦ medesimo] dunque m. p ♦ nel lume] del l. R1 b z ♦ e intenda] om. R1 5. a ritenere] a ricevere p ♦ e gittare] om. b z ♦ corpo mio sangue] c. mio di sangue z

167. 3-4. ma nel tuo ... sapienza] om. S1 4. Questo medesimo] quello m. S1 FN2 5. nel fuoco] nel fuco S1

167. 4. Questo medesimo: in parallelo con 167.5 «Questo medesimo».

sangue, e con la chiave de l'obbedienza io diserri la porta del cielo. Questo medesimo t'adimando cordialmente per ogni creatura che ha in sé ragione, e in comune e in particolare, e per lo corpo mistico della santa Chiesa. Io confesso e non lo niego che tu m'amasti prima che io fusse e che tu m'ami ineffabilmente come pazzo della tua creatura.

⁶Oh Trinità eterna, oh deità! La quale deità, natura tua divina, fece valere il prezzo del sangue del tuo Figliuolo. Tu, Trinità eterna, sè uno mare profondo, ché quanto più c'entro tanto più truovo e quanto più truovo più cerco di te. Tu sè insaziabile, ché saziandosi l'anima ne l'abisso tuo non si sazia; perché sempre permane nella fame di te, asetisce di te, Trinità eterna, desiderando di vederti col lume nel tuo lume. Sì come desidera il cervio la fonte de l'acqua viva, così desidera l'anima mia d'escire della carcere del corpo tenebroso e vedere te in verità. Oh, quanto tempo sarà nascosta la faccia tua agli occhi miei? ⁷Oh Trinità eterna, fuoco e abisso di carità, dissolve aggiomai la nuvola del corpo mio! Il cognoscimento che tu hai dato di te a me nella Verità tua mi costringe a desiderare di lassare la gravezza del corpo mio e dare la vita per gloria e loda del nome tuo, però che io ho gustato e veduto col lume dello intelletto nel lume tuo l'abisso tuo, Trinità eterna, e la bellezza della creatura tua. Unde, riguardando me in te, vidi me essere immagine tua, donandomi della potenza di te, Padre eterno, e della sapienza tua ne l'intelletto, la quale sapienza è appropriata a l'unigenito tuo Figliuolo; lo Spirito Santo, che procede da te e dal Figliuolo tuo, m'ha data la volontà, che so' atta ad amare. Tu, Trinità eterna, sè fattore e io, tua fattura, ho

m'ami] ami *b z* 6. fece valere] facesti v. *b z* ♦ sangue ... Figliuolo] s. dell'unigenito (agg. tuo VAT2) R2 *z* ♦ più c'entro] om. più *z1* ♦ tanto più] om. tanto R1 ♦ e quanto più truovo] om. *z1* ♦ sè insaziabile] per uno modo di parlare sè cibo i. R2 *z* ♦ Sì come] unde sì c. *p* ♦ sarà nascosta] starà n. R1 *b γ* 7. Il cognoscimento] però che il c. *p* ♦ corpo mio] om. mio *b z* ♦ la bellezza] la basseça *z1* ♦ procede da te] agg. padre *b z* ♦ dal Figliuolo tuo] om. tuo R2 *p* ♦ che so'] unde so' *p* ♦ tua fattura] che sono tua f. *p*; tua creatura e f. *z1*

Questo medesimo] corr. su q. medesima S1 ♦ t'adimando] tatimando S1 6. permane] rimane S1 ♦ asetisce di te] om. S1 *z1* ♦ nel tuo lume] nel tuo lume S1 7. della potenza] la p. S1

7. aggiomai: variante senese dell'avv. *oggiomai* 'finalmente, una buona volta'. ♦ della potenza: in parallelo con il successivo «della sapienza». ♦ che so' atta etc.: proposizione con valore consecutivo.

cognosciuto nella recreazione che mi facesti nel sangue del tuo Figliuolo che tu sè innamorato della bellezza della tua fattura.

⁸Oh abisso, oh deità eterna, oh mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te medesimo? Tu sè fuoco che sempre ardi e non consumi; tu sè fuoco che consumi nel calore tuo ogni amore proprio de l'anima; tu sè fuoco che tolli ogni freddezza; tu allumini. Col lume tuo m'hai fatta cognoscere la tua Verità: tu sè quello lume sopra ogni lume, col quale lume dà i l'occhio de l'intelletto lume soprannaturale in tanta abbondanza e perfezione che tu chiarifichi el lume della fede, nella quale fede veggo che l'anima mia ha vita e in questo lume riceve te, lume. ⁹Nel lume della fede acquisto la sapienza, nella sapienza del Verbo del tuo Figliuolo; nel lume della fede so' forte, costante e perseverante; nel lume della fede spero: non mi lassa venire meno nel cammino. Questo lume m'insegna la via e senza questo lume andarei in tenebre, e però ti dissi, Padre eterno, che tu m'alluminassi del lume della santissima fede.

¹⁰Veramente questo lume è uno mare, perché nutrica l'anima in te, mare pacifico, Trinità eterna. L'acqua non è turbida e però non ha timore, perché conosce la Verità: ella è stillata, che manifesta le cose occulte, unde, dove abbonda l'abondantissimo lume della fede tua, quasi certifica l'anima di quello che crede. Ella è uno specchio secondo che tu, Trinità eterna, mi fai cognoscere, ché, riguardando in questo specchio, tenendolo con la mano de l'amore, mi rappresenta me in te, che so' creatura tua, e te in me, per l'unione che facesti della deità ne l'umanità nostra.

¹¹In questo lume conosco e rappresentami te, sommo e infinito bene: bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprendibile e bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza, sapienza sopra ogni sapienza, anco tu sè essa sapienza. Tu, cibo degli angeli, con fuoco d'amore ti sè dato agli uomini. Tu, vestimento che ricuopri ogni nudità, pasci gli affamati nella dolcezza tua. Dolce sè senza alcuno amaro.

del tuo Figliuolo] *om.* tuo *z* 8. sè fuoco] *om.* sè *b z* ♦ tu allumini] tu sè fuoco che a. *p* ♦ col quale lume ... soprannaturale] che dai lume s. a l'occhio de l'intelletto R1; che dai ad l'occhio dell'intelletto lume s. *p* 9. Nel lume] unde nel l. *p* ♦ acquisto] acquistato *z* 10. questo lume è] *om.* lume R2 *z* ♦ L'acqua non] l'a. di questo mare (*agg.* trinità eterna FR2) *p* ♦ certifica] certifica chiarifica FN2; chiarifica *b z* 11. ogni nudità] la mia n. *b z* ♦ Dolce sè] tu sè d. *p*

11. infinito bene] infino b. S1

¹²Oh Trinità eterna! Nel lume tuo, il quale desti a me ricevendolo col lume della santissima fede, ho cognosciuto, per molte e ammirabili dichiarazioni spianandomi, la via della grande perfezione, acciò che con lume e non con tenebre io serva te, sia specchio di buona e santa vita e levimi dalla miserabile vita mia, ché sempre per lo mio difetto t'ho servito in tenebre. Non ho cognosciuta la tua Verità e però non l'ho amata. Perché non ti conobbi? Perché io non ti viddi col glorioso lume della santissima fede, però che la nuvola de l'amore proprio offuscò l'occhio de l'intelletto mio. E tu, Trinità eterna, col lume tuo dissolvisti la tenebre.

¹³E chi potrà agognere a l'altezza tua a rendarti grazie di tanto smisurato dono e larghi benefizii quanti tu hai dati a me, della dottrina della Verità che tu m'hai data? Che è una grazia particolare oltre alla generale che tu dà a l'altre creature. Volesti consendere alla mia necessità e de l'altre creature che dentro ci si specchiaranno. Tu risponde, Signore, tu medesimo hai dato e tu medesimo risponde e satisfà, infondendo uno lume di grazia in me, a ciò che con esso lume io ti renda grazie.

¹⁴Veste, veste me di te, Verità eterna, sì che io corra questa vita mortale con vera obbedienza e col lume della santissima fede, del quale lume pare che di nuovo inebbri l'anima mia».

¹⁵QUI FINISCE EL LIBRO FATTO E COMPILATO PER LA VENERANDISSIMA VERGINE, FIDELISSIMA SERVA E SPOSA DI IESÙ CRISTO CROCFISSO CATERINA DA SIENA DE L'ABITO DI SANTO DOMENICO SOTTO GLI ANNI DOMINI MCCCCLXXVIII DEL MESE D'OTTOBRE. AMEN.

12. Oh Trinità] o dunque t. p 13. a rendarti grazie] e r. gratia R1; e r. gratie p ♦ risponde] dunque r. p ♦ tu medesimo hai] om. medesimo p 15. Qui finisce ... d'ottobre S1 FN2] om. Mo R2 R1; comincia ... d'ottobre (in esergo) γ

13. quanti ... dati] quanto ... dati S1

FONTI E RIFERIMENTI TESTUALI

CON LA COLLABORAZIONE DI FEDERICO DE DOMINICIS*

Per fornire il quadro più esaustivo possibile dei modelli e delle fonti del *Dialogo*, il presente commento aggiorna e completa i riferimenti alla Bibbia individuati da Cavallini e Malaspina nella più recente riedizione del testo nel 2017. Si evidenziano inoltre i principali richiami alla patristica, con particolare attenzione ad Agostino. Sulla scia del lavoro iniziato da Cavallini, si mettono in luce immagini e concetti di derivazione tomistica, che trovarono ampia diffusione all'interno della tradizione mistico-teologica di ispirazione domenicana. Per quel che concerne i modelli volgari, si discutono i luoghi del trattato cateriniano che dipendono verosimilmente dalla predicazione (soprattutto dai sermoni di Giordano da Pisa) e dai volgarizzamenti di Domenico Cavalca. Quanto alle opere mistico-teologiche, si segnalano i numerosi riscontri con la traduzione senese della *Teologia mistica* (1367 ca.) del gesuato Domenico da Monticchiello, nonché quelli – più sporadici – con le *Revelationes* di Brigida. Si dà inoltre conto delle convergenze con la produzione laudistica contemporanea alla santa, nello specifico dei *loci* paralleli tra il *Dialogo* e i componimenti del Bianco da Siena, e con quella epistolare di alcuni carismatici religiosi noti a Caterina, come Giovanni Colombini e Giovanni dalle Celle. Dove ritenuto opportuno, infine, si segnalano eventuali riprese testuali dall'*Epistolario* e dalle *Orazioni*.

La Bibbia si cita dalla quinta *Vulgata Stuttgartensia*. Il testo di riferimento per le opere di Tommaso è invece l'Editio Leonina pubblicata nel *Corpus Thomisticum* dell'Universidad de Navarra. Per le fonti latine, salvo laddove diversamente indicato, si ricorre alle edizioni pubblicate nel *Corpus Christianorum* (indicate rispettivamente da CC SL per i volumi della *Series Latina*, da CC CM per i volumi della *Continuatio Mediaevalis*) e nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL). I contesti volgari desunti dal *corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano sono invece indicati con la sigla *Corpus OVI*, per i cui riferimenti bibliografici si rimanda alla *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV) disponibile in rete. Per l'*Epistolario* il testo da cui si cita è quello dell'ed. Tommaseo, tranne nei casi in cui sia già disponibile l'ed. pubblicata dall'ISIME, mentre per le *Orazioni* si rimanda al lavoro di Cavallini.

* Sono da attribuire a Federico De Dominicis tutte le note che riportano un asterisco prima del riferimento organico.

1.5-6 *Levandosi una anima ... altro lui*: il *Dialogo* esordisce in *medias res*, con il racconto dell'istante in cui l'anima di Caterina, intenta nella preghiera, è presa da un rapimento estatico. Perfezionatasi nella pratica dell'orazione e sostenuta dall'affetto e dall'unione d'amore, la santa può accedere alla contemplazione di Dio per sottoporre al Verbo le *quattro petizioni* (cfr. *infra* 1.9). L'esperienza mistica narrata dalla santa ricorda nel lessico e nei contenuti quella descritta nel volgarizzamento senese della *Teologia mistica*, come si può osservare da un paio di brani che portiamo a confronto: «Questa sapienza dell'amore, la quale è chiamata mistica teologia [...] non è altro che uno istendimento, e levamento della mente a Dio per desiderio d'amore, ovvero per amoroso desiderio» (*Corpus OVI*; *Prologo*, p. 31); «È adunque manifesto che l'anima che veramente si può levare, e unire col diletto per l'affetto acceso per desiderio d'amore [...]. E questo levamento è solo de' perfetti, e non n'è ancora di cominciatori e imperfetti» (*Corpus OVI*; cap. III.4, p. 95). A questo proposito, è particolarmente interessante notare il ricorso al sost. *levamento* per indicare l'estasi mistica, dal momento che il lemma registra le prime attestazioni a Siena nei testi e nei volgarizzamenti prodotti e circolati negli ambienti laici dei gesuati, come ad esempio nell'adattamento delle *Collationes* di Cassiano e nelle orazioni di Giovanni Colombini (cfr. *Corpus OVI*).

***1.5** *bontà di Dio*: cfr. Rm 11,22 e Th., *Super Eph.*, I 1.1: «Alia vero causa est finalis, quae est, ut laudemus et cognoscamus bonitatem Dei».

***1.5** *perché al cognoscimento seguita l'amore*: cfr. Th., *Super I Cor.*, 13,3: «Cuius ratio est quia cognitio perficitur per hoc quod res cognitae sunt in cognoscente, amor autem perficitur per hoc quod amans trahitur in rem amatam».

***1.5** *vestirsi della verità*: cfr. Aug., *Epistulae*, CSEL 57, 242, p. 567: «uestiri lumine ueritatis», anche se è l'immagine generica per la probabile interferenza di Gal 3,27.

***1.6** *affetto d'amore*: *affectus amoris* è stilema diffuso in Tommaso; l'idea della trasformazione dell'anima che diventa un altro Dio ritorna vagamente in S. Th. II-II, q. 17 a. 6 co.: «Caritas igitur facit hominem Deo inhaerere propter seipsum, mentem hominis uniens Deo per affectum amoris».

1.7 *ricordomi d'avere udito* etc.: la seconda parte del capitolo 1 ricalca diversi luoghi dell'epistola T 272, indirizzata al padre confessore Raimondo da Capua. Come rileva Cav (p. 90, nota 5), inoltre, in questo passo Caterina fa riferimento a sé stessa in terza persona sul modello paolino (II Cor 12), definendosi «una serva di Dio», secondo una consuetudine ricorrente in diversi luoghi dell'*Epistolario* in cui la santa riferisce il contenuto delle visioni mistiche al suo confessore (T 104 e T 267) o ad altri destinatari (T 221 e T 282).

1.7 occhio de l'intelletto: l'espressione ricorre nelle opere di Domenico Cavalca, come si può apprezzare dal seguente passo ricavato dallo *Specchio di croce*: «perocché l'intelletto è occhio dell'anima, e se non è mondo e puro, non può vedere» (*Corpus OVI*; cap. 50, p. 241); vd. anche l'*Esposizione del simbolo*: «l'uomo non vede lume senza lume, cioè, che l'occhio del corpo non basta a vedere senza la luce di fuori, così e molto più spiritualmente l'occhio dell'intelletto non vede lume di Fede, né di altra verità senza la divina grazia, la quale è luce dell'anima» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 16, p. 122). Il sintagma è attestato anche nel volgarizzamento della *Teologia mistica*: «Onde si conviene che ella inchini sì le orecchie dell'affetto a quello benignissimo padre per lo quale ella è ingenerata nella vita dell'amore, e apra sì l'occhio dell'intelletto dentro, che ella s'accosti con tanto ardore» (*Corpus OVI*; cap. 11.2, p. 52).

***1.7 mira in me:** è stilema biblico, per cui cfr. *respice in me* (Ps 24,16) e *respice ad me* (Ps 68,16; 85,16).

***1.8 creandola a la imagine e similitudine mia:** Gn 1,26.

***1.8 uniti sonno con meco per amore:** cfr. *S. Th.* 1-II, q. 28 a. 3 arg. 3 «Praeterea, amor unit amatum amanti».

1.9 quattro petizioni: sono le quattro domande poste a Dio dall'anima di Caterina, che verranno approfondite nel corso dell'intera trattazione. Mentre la prima petizione è discussa ai capp. 3-13, la seconda e terza sono esaminate dal cap. 14 fino al cap. 25. A partire dal cap. 26 gli argomenti accennati nelle risposte alle prime tre domande vengono sviluppati approfonditamente fino alla fine del libro terzo (in corrispondenza del cap. 134). Il quarto e il quinto libro sono invece dedicati alla quarta petizione, sulla provvidenza di Dio e sulla virtù dell'obbedienza (capp. 135-167). Per un quadro esaustivo sull'organizzazione dell'opera, cfr. Cav (pp. 16-22).

2.2 sì come il pesce: cfr. anche **112.2** e *Or.* 13: «e tu ritornavi nell'anima riempiendola della tua beatitudine, nella quale l'anima sta come il pesce nel mare e il mare nel pesce». Si tratta della prima di una serie di metafore marittime che Caterina utilizza per definire il rapporto che intercorre tra la finitudine dell'anima e l'infinità di Dio. L'immagine non è estranea alla tradizione esegetica domenicana, per cui cfr. il seguente brano di Nicolaus de Gorran con rimando a Mt 25,23: «sed tunc erit plenum non solum plenitudine sufficientiae vel indeficientiae, sed et superfluentiae. Ita enim gaudium replebit animam, quod undique superfluet; et sub et supra, et intus et extra, a dextris et a sinistris: ut sit beatus totaliter in gaudio, sicut piscis in aqua, et homo in domo propria» (*Corpus Th.*, In *III Epistolas Canonicas*, pars 4, cap. 1).

2.3 punisca l'offese mie: il motivo dell'espiazione delle colpe umane, avocate dall'anima, è ricorrente nella poetica cristocentrica di Caterina ed

è il tema di avvio del dialogo con Dio. Si rimanda a tal proposito alle *Or.* 1, 2, 3, 14 e 21.

3.2 *rapendo ... faceva di sé a lui*: Cav (p. 98, nota 1) identifica in 1 Re 18,38 il passo evocato da Caterina. Il fuoco è elemento costante nella descrizione dei sacrifici in tutti i libri della Bibbia, ma questo capitolo del *Dialogo* è verosimilmente sviluppato sulla falsa riga del sacrificio di Abramo. In Gn 22,7-12 Abramo, in procinto di immolare il figlio per dimostrare la sua obbedienza a Dio, è fermato dalla voce dell'Angelo. Allo stesso modo, di fronte alla richiesta dell'anima di Caterina di assumere su di sé i peccati del mondo, Dio, pienamente soddisfatto dalla sua dimostrazione di obbedienza, replica: «Non sai tu, figliuola mia, che tutte le pene che sostiene o può sostenere l'anima in questa vita non sonno sufficienti a punire una minima colpa?».

***3.3** *La vera contrizione satisfà a la colpa* etc.: sull'idea dell'infinità della *satisfazione* e sul sintagma «vera contrizione» cfr. *Super Sent.*, iv d. 17 q. 2 a. 4 qc. 1 ad 5: «Sed dolor contritionis respondet culpae ex parte aversionis, ex qua habet quamdam infinitatem; et ita vera contritio debet semper permanere».

***3.4** *se io avessi lingua ... nulla mi varrebbe*: cfr. 1 Cor 13,1-3. Il passo cateriniano è mediato dallo *Specchio di croce* di Cavalca. Per una discussione esaustiva del luogo testuale, cfr. § 1.5.2.4.

***4.2** *l'anima [...] con virtù seguita le vestigie sue*: è forse uno stilema biblico, per cui cfr. 1 Pt 2,21: «vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius».

***4.2** *unitivo amore*: lo stilema deriva a Caterina attraverso il volgarizzamento senese della *Teologia mistica* (per cui cfr. Glossario, s.v. *unitivo*). In Tommaso l'aggettivo ricorre con riferimento all'amore che lega la Trinità: *S. Th.*, I, q. 36 a. 4 ad 1: «Neque est inconveniens unam proprietatem esse in duobus suppositis, quorum est una natura. Si vero considerentur supposita spirationis, sic spiritus sanctus procedit a patre et filio ut sunt plures, procedit enim ab eis ut amor unitivus duorum».

***4.2** *degni delle pene e indegno del frutto*: cfr. *Super Sent.*, iv d. 16 q. 1 pr.: «Hic (scil. Magister) ostendit modum poenitendi; et circa hoc duo facit: primo ostendit modum dignae poenitentiae; secundo modum falsae, ibi: et sicut sunt digni fructus poenitentiae, ac vera satisfactio; ita et indigni fructus».

***4.3** *Questa è la via ... Verità eterna*: Io 14,6-7.

4.3 *valle de l'umiltà*: per questa metafora della specificazione si rimanda alla descrizione dell'albero della vita (cfr. *infra* 93.4-11). L'immagine ricorre anche in Tommaso: «At cum in valle pinguedinis orat, insinuat nobis humilitatem semper in orationibus, et internae pinguedinem dilec-

tionis esse servandam. Ipse etiam per vallem humilitatis et pinguedinem caritatis pro nobis mortem subiit» (*Catena in Mc*, cap. 14). Cfr. anche il seguente passo tratto da Peraldo: «Vera sapientia efficitur hominis humilitas suae aestimationis. Augustinus in Lib. de verbis domini: quanto humiliter sedebat Maria, tanto amplius capiebat: confluit enim aqua ad humilitatem vallis de supercilio montis» (*Corpus Th.*, *De eruditione principum*, l. 5, cap. 31). La stessa citazione di Agostino è commentata nello *Specchio* di Passavanti: «Così l'abbondanza della grazia discende alle valli della umiltà. Onde dice santo Agostino: Quanto Maria più umile sedeva, tanto maggiore grazia ricevea» (*Corpus OVI*; cap. 3, p. 390).

4.4 umiltà è baglia e nutrice della carità: cfr. Peraldo: «Chrysostomus: nutrix dilectionis est humilitas; odii mater est superbia» (*Corpus Th.*, *De eruditione principum*, l. 3, cap. 6).

***4.4 prima che voi foste:** l'idea di essere conosciuti da Dio prima del concepimento si trova in Ps 138,13, Ier 1,5, Is 46,3 e Is 49,1. In particolare, per il rif. all'amore cfr. 1 Io 4,10-11.

4.4 lavati e ricreati nel sangue: cfr. Apc 1,5, Apc 7,14 e Apc 22,14.

***4.4 nuvola de l'amore proprio:** cfr. Ier 2,24.

***4.4 pena affliggitiva:** è stilema tomistico, per cui cfr. Th., *Contra Gentiles*, l. 4, cap. 90, n. 7: «Si poena afflictiva peccato debetur, quam dicimus poenam sensus, oportet quod ex illo haec poena proveniat quod potest afflictionem inferre».

***4.5 vi converrà sostenere...rimproverì:** l'invito alla sopportazione delle ingiustizie «infine a la morte» sembra richiamare Apc 2,10, in cui si danno indicazioni all'angelo della Chiesa di Smirne. Concetti analoghi si ritrovano in Mt 24,9, Mc 13,13 e Lc 21,12, sempre in relazione alle tribolazioni che i discepoli incontreranno a causa del nome di Cristo.

***4.6 spregiando el sangue...ricomprati:** può essere un'allusione a 1 Pt 1,18-19.

4.7 cane della coscienza: l'immagine è ben attestata nel *corpus* cateriniano ed è spesso messa in relazione con lo *stimolo della coscienza*, per indicare la sollecitazione della coscienza che spinge l'uomo a liberarsi dei peccati nello stesso modo in cui il cane vomita ciò che gli è indigesto (cfr. il Glossario, s.v. *coscienza*). La metafora è di origine evangelica, per cui cfr. 11 Pt 2,22 e Prv 26,11. Bisogna rilevare anche che la figura del cane è connotata negativamente nella letteratura volgare (*TLIO*, s.v. *cane*¹) e nella patristica risulta associata alla libido (*TLL*, s. v. CANIS, 3:252, sign. 11), ma assume valore positivo nella retorica mendicante dei *Domini canes*, per cui vd. un brano dell'ep. XIII di Girolamo da Siena: «Però che colui che prende d'essere cane di Dio, se vole esser evangelico predicatore die esser come l'apostolo che dice: "Io son facto debitore a' Greci e barbari, a' savii e stolti, sì come Christo fu comune a tuta çente, buoni e rii"» (*Corpus OVI*; p. 303).

4.7 odore della virtù: cfr. II Cor 2,15-16. Tra le possibili fonti volgari di Caterina, si osserva il ricorso alla medesima espressione nel volgarizzamento senese delle *Collationes* di Cassiano: «Dio comincia a signoregiare in noi per buono odore dele virtudi, et poi che regnarà in noi la castità essendo vinta la fornicatione» (*Corpus OVI*; coll. 9, cap. 19). Cfr. anche la predica del 7 febbraio 1304 di Giordano da Rivalto: «E che virtù è quella de la pazienza? È virtù somma che dà odore a tutte l'altre virtudi» (*Corpus OVI*; *Avventuale fiorentino*, p. 607).

***4.7 cercare la patria loro di vita eterna:** presenta una vaga eco con Hbr 11,14-16 (cfr. anche 14.7).

4.7 per questi e molti altri modi ... e' modi che io tengo: cfr. I Cor 2,9. È possibile una mediazione del passo da Domenico Cavalca: «Or questo sia detto così in breve della utilità di questo comandamento; che in verità né cuore può pensare, né lingua dire lo bene, e l'onore, che Dio dà, e promette a chi questo comandamento osserva. Ma singolarmente ci dee indurre a ubbidirlo la umiltà sua, che fece quel che comandò, e molto più» (*Corpus OVI*; *Esposizione del simbolo*, l. 2, cap. 2, p. 150).

***4.10 non per difetto della misericordia:** cfr. Th., *Super Sent.*, IV d. 45, q. 3, a. 2: «Ad primum ergo dicendum, quod sicut non est propter defectum divinae potentiae quod mediantibus secundis causis agentibus operatur, sed est ad complementum ordinis universi, et ut ejus bonitas multiplicius diffundatur in res, dum res ab ea non solum suscipiunt bonitates proprias, sed insuper quod aliis causa bonitatis existant; ita etiam non est propter defectum misericordiae ipsius quod oporteat ejus clementiam per orationes sanctorum pulsare, sed est ad hoc ut ordo praedictus conservetur in rebus».

4.10 pietra del diamante ... rompere: la fonte di questo passo è individuata da Cavallini in un brano dello *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais, nel quale, parlando del sangue di capro «recens et calidus», il domenicano attribuisce a quest'ultimo la capacità di spezzare il diamante (Cav, p. 112, nota 17). Tra i possibili modelli volgari di Caterina, cfr. il seguente brano dall'*Avventuale fiorentino* di Giordano da Pisa: «Il sangue à grande virtude di sciogliere sopra tutte l'altre cose, però che 'l sangue à potenza di rompere e di partire quella cosa colàe ove viene meno potenza di ferro e di fuoco, sì come il diamante, che non si può rompere né con ferro né con fuoco, sì è duro e tenace, anzi ricovera ne l'acciaio, e un poco di sangue di becco il fa liquido, e puossene fare allora quante parti l'uomo vuole» (*Corpus OVI*; p. 79). Vd. anche il volg. tosc. del *De Civitate Dei*: «La pietra del diamante molti l'hanno appo noi, specialmente liorefici e l'intagliatori delle gemme, la qual pietra non si può rompere con ferro, né con fuoco, né con veruna altra cosa, se non col sangue del becco» (*Corpus OVI*; l. 21, cap. 4, p. 19).

***4.11 dandoli la memoria ... amasse me:** il concetto torna spesso nel *De trinitate* (CC SL, 50; 50A), seppure anziché alla memoria, all'intelletto e

all'affetto, Agostino fa riferimento a *memoria*, *intelligentia* e *voluntas*: «Cum ergo dicuntur haec tria, ingenium, doctrina, usus, primum horum consideratur in illis tribus quid possit quisque memoria, intelligentia, uoluntate» (X, 11).

*4.12 *Questa è la dote che io vi diei*: il termine dote ritorna spesso in Tommaso, anche nella locuzione *dare dotes et recipere*, che rievoca la formulazione cateriniana. Cfr. ad esempio Th. *Super Sent.*, IV d. 49, q. 4, a. 3: «Praeterea, non est ejusdem dare dotes et recipere». L'immagine della dote si lega alla parabola dei talenti (Mt 25, 14-30).

*4.12 *ricevono, con le puzze loro pena*: l'immagine del fetore è di derivazione scritturale, per cui cfr. Is 3, 24; 34, 3 e Ioel 2, 20.

*4.13 *perfetta contrizione*: l'espressione ricorre anche in Th., *Super Sent.*, IV d. 17, q. 2, a. 1: «Ad tertium dicendum, quod attritio non dicit accessum ad perfectam contritionem; unde in corporalibus dicuntur attrita quae aliquo modo sunt comminuta, sed non perfecte; sed contritio dicitur quando omnes partes tritae sunt simul per divisionem ad minima: et ideo significat attritio in spiritualibus quamdam displicentiam de peccatis commissis, sed non perfectam; contritio autem perfectam».

4.13 *passati dal secondo e ultimo mezzo*: secondo S. Noffke: «the precise sense intended by Catherine is unclear. Perhaps this is the "second reproach"» (*Catherine of Siena: the Dialogue*, Toronto, Paulist Press, 1980, p. 32). A sostegno di quest'ipotesi cfr. 37.2: «Questa seconda repressione [...] è in fatto, perché è giunto a l'ultimo dove non può avere rimedio, perché s'è condotto a la estremità della morte».

4.13 *Con quella medesima misura ... dalla mia bontà*: il passo ricalca Mt 7, 2 e Mc 4, 24. Per una possibile mediazione dalla predicazione, cfr. Cavalca: «Onde pur in ciò si mostra la ismisurata benignità di Dio verso di noi, ch'è ci ha posto il giudizio nostro in mano, cioè, che non ci condannerà, se non quanto vorremo, in ciò che dice per lo Vangelo, che a quella misura, che noi faremo misericordia, a quella la riceveremo; e se noi perdoniamo alli nostri debitori, perdonerà egli a noi, e se no, non ci perdonerà» (*Corpus OVI; Esp. simbolo*, l. 1, cap. 31, pp. 287-88).

*5.2 *Molto è piacevole ... salute de l'anime*: il desiderio di Dio di portare ogni fatica pur di salvare l'anima ricorda vagamente l'amore estremo di Io 13, 1.

*5.3 *per che già ... cresce dolore*: cfr. Th., *Super Sent.*, IV: «Sed per inordinatum amorem cordis peccatum committitur. Ergo per dolorem ex amore caritatis ordinato causatum solvitur; et sic peccatum contritio delet» (d. 17, q. 2, a. 5; corsivo nostro).

5.3 *a cui cresce amore, cresce dolore*: ossia "l'amore per Dio cresce parimenti al dolore per i peccati che contro di lui sono commessi". Il motivo

è ampiamente affrontato nella letteratura religiosa domenicana, per cui vd. il seguente passo tratto dallo *Specchio de' peccati* di Cavalca: «Ditto è che 'l dolore procede e viene dall'amore, per ciò che tanto si duole l'omo del bene perduto quanto l'amava, dico che l'ordine del dolore per necessità di salute de' essere secondo l'ordine dello amore» (*Corpus OVI*; cap. 4, p. 221). Cfr. anche lo *Specchio di vera penitenza* di Passavanti: «E che cosa è il dolore che nasce da l'amore della carità? [13] È che l'uomo più si dolga dell'offesa e della ingiuria di Dio che di qualunque suo danno o pena. [14] E questo è il dolore che nasce dell'amore della carità che l'uomo ha a Dio più che a sé o a sue cose. [...] quanto più è maggiore e più cresce l'amore di Dio, tanto più cresce il dolore e il dispiacere del peccato, ch' è offesa di Dio» (*Corpus OVI*; cap. 1, pp. 266-69).

*5.4 *dimandiate e egli vi sarà dato*: Mt 7,7 e Lc 11,9.

*5.4 *la pazienza è unita con la carità*: cfr. 1 Cor 13,4.

*6.2 *amare il prossimo vostro come voi medesimi*: Mt 22,39; Mc 12,31 e Lc 10,27.

6.2 *ogni virtù si fa col mezzo del prossimo*: in questo capitolo Caterina enuncia i due modi principali attraverso cui sovvenire il prossimo, ossia con l'orazione da una parte e con la preghiera e con la predicazione della parola di Dio dall'altra. Il tema è l'argomento centrale del trattato dell'orazione (capp. 60-66). Su questo principio cristiano, vd. la parabola del buon samaritano in Lc 10,25-27, oltre ai luoghi paralleli di Mt 22,35-40 e Mc 12,28-31.

*6.2 *Non amando me, non ama lui*: oltre ai riferimenti biblici riportati da Mal (Lc 10,27-37; Mt 22,37-40; Mc 12,29-31), vd. 1 Io 4,20.

*6.3 *el debito ... dell'amore*: cfr. Rm 13,8. Si veda anche il commento di Tommaso al passo evangelico (*Super Rom.*, 13 1.2): «Et propter has causas debitum dilectionis fraternae ita solvitur, quod semper debetur. Primo quidem quia dilectionem proximo debemus propter Deum, cui sufficienter recompensare non possumus». L'invito a sostenere il prossimo con la preghiera è espresso invece in Iac 5,16.

*6.4 *Questo è uno sovenimento ... danno particolare*: cfr. Eph 4,29, in cui si parla apertamente dell'importanza della buona parola per l'edificazione del cristiano. Il concetto è ripreso e rielaborato in *S. Th.* II-II, q. 26 a. 6 co.: «Et ideo dicendum est quod etiam secundum affectum oportet magis unum proximorum quam alium diligere. Et ratio est quia, cum principium dilectionis sit Deus et ipse diligens, necesse est quod secundum propinquitatem maiorem ad alterum istorum principiorum maior sit dilectionis affectus [...]».

*6.5 *el peccato si fa attuale e mentale*: per il peccato che si fa con l'atto e con la mente cfr. Th., *De malo*, q. 2 a. 2. arg. 12: «Alii vero dixerunt,

quod peccatum consistit in solo interiori actu voluntatis. Quidam vero dixerunt, quod peccatum consistit et in interiori actu voluntatis et in exteriori actu. Et quamvis haec opinio magis contineat veritatem, tamen omnes aliquammodo verae sunt». Sull'«amore sensitivo» Mal (p. 120, nota 26) segnala opportunamente un passo di Th., *S. Th.* II-II, q. 25 a. 7 co.: «Mali autem aestimant principale in seipsis naturam sensitivam et corporalem, scilicet exteriorem hominem. Unde non recte cognoscentes seipsos, non vere diligunt seipsos».

*6.9 *piagne sopra questi morti*: cfr. Ier 8,23 e Mt 25,40. La coincidenza tra la *dilectio Dei* e la *dilectio proximi* è tema agostiniano (per cui vd. *Civ. Dei*, XIX.14) e ritorna in Tommaso, *Super Sent.*, III d. 30 q. 1 a. 4 arg. 4: «Sed dilectio proximi praesupponit dilectionem Dei, quia est ratio diligendi proximum. Ergo dilectio proximi est magis meritoria quam dilectio Dei».

*7.2 *la quale carità dà vita a ogni virtù*: possibile richiamo a I Cor 13,13. Così Tommaso: *Super Sent.*, II d. 26 q. 1 a. 4 arg. 5: «Praeterea, caritas dicitur esse forma omnium virtutum et mater». Cav (p. 124, nota 28) rimanda opportunamente anche a un passo del *De caritate*.

*7.2 *perversa radice de l'amore proprio*: cfr. *S. Th.* II-II, q. 125 a. 2 co., in cui si parla più propriamente di amore *inordinatus*: «amor autem inordinatus includitur in quolibet peccato, ex amore enim inordinato procedit inordinata cupiditas»; cfr. in particolare *S. Th.* I-II, q. 73 a. 1 arg. 3, con riferimento ad Agostino: «Sed sicut virtutes conveniunt in uno principio, ita et peccata, quia sicut amor Dei, qui facit civitatem Dei, est principium et radix omnium virtutum, ita amor sui, qui facit civitatem Babylonis, est radix omnium peccatorum; ut patet per Augustinum, XIV de *Civ. Dei*. Ergo etiam omnia vitia et peccata sunt connexa, ita ut qui unum habet, habeat omnia».

*7.3 *la legge perversa ... contro lo spirito*: Rm 7,23; Gal 5,17.

*7.5 *perché l'amore ... una medesima cosa*: cfr. I Io 4,20-21; Mt 25,40. Cfr. *S. Th.* II-II, q. 25 a. 1 co. citato da Cav (p. 128, nota 31).

*7.7 *diverse grazie che io gli ho date a ministrare*: cfr. I Cor 12,4-7 e Rm 12,6-8. Sul passo di Cor si veda Th., *S. Th.*, II-II, q. 4 a. 5 ad 4.: «Quia gratiae gratis datae, quae ibi enumerantur, non sunt communes omnibus membris Ecclesiae, unde apostolus ibi dicit, divisiones gratiarum sunt; et iterum, alii datur hoc, alii datur illud».

*7.8 *tutte le virtù sono legate insieme*: cfr. Th., *De virtutibus*, q. 5 q. 2 co.: «Perfectae quidem virtutes connexae sibi sunt; imperfectae autem virtutes non sunt ex necessitate connexae». Vd. anche *S. Th.* II-II, q. 23 a. 8 co. citato da Cav (p. 130, nota 35).

*7.9 *per forza ... l'uno con l'altro*: cfr. *S. Th.* I-II, q. 111 a. 4 co. «[...] gratia gratis data ordinatur ad hoc quod homo alteri cooperetur ut reducatur ad Deum».

*7.10 *nella mia casa ha molte mansioni*: Io 14,2.

*7.10 *ha osservata la legge*: sulla legge dell'amore cfr. Mt 22,37-40; Mc 12,28-31; Rm 13,8-10.

*8.2 *la virtù della pazienza*: è evocata da Iac 5,7; Tommaso ricorda così la pazienza (S. Th. II-II, q. 140 a. 2 arg. 2): «Praeterea, patientia est virtus maxime necessaria, cum sit custos aliarum virtutum [...]».

*8.2 *l'umiltà nel superbo*: la relazione tra superbia e umiltà richiama Iac 4,6.

*8.2 *pruova la vera speranza ... ne l'iracundo*: il passo riprende 1 Pt 3,15. L'idea che la mansuetudine possa mitigare l'ira si ritrova nel commento di Tommaso ai Salmi (*Super Psalmos* 24, n. 8): «Mansuetudo est virtus mitigans iram».

*8.5 *coloro che rendono bene per male*: si veda Rm 12,20-21.

8.5 *carboni accesi*: con rif. alla fiamma della carità. Per la ricorrenza di questa immagine cfr. Or. 11 e l'*Epistolario* T 97, T 104, T 169, T 218, T 285 e T 357.

9.5 *Ella è uno figliuolo che è innestato etc.*: l'albero della discrezione e della carità altro non è che il legno della croce di Cristo, il quale è la fonte delle virtù. Per questa immagine cfr. in particolare IS 8 (= T 136): «In su questo arbore troviamo i fructi dele virtù, però che la carità è quello arbore fruttuoso che fu croce e chiovo che tenne legato el Figliuolo di Dio, però che altra croce o altro legame non l'averebbe potuto tenere».

*9.5 *non produrrebbe frutto ... virtù de l'umiltà*: cfr. Prv 22,4.

*9.6 *rende a ognuno discretamente il debito suo*: il brano richiama Rm 13,7. Quanto al peccato dell'ingratitude, cfr. S. Th. II-II, q. 107 a. 2 co.: «Omnis autem defectus seu privatio speciem sortitur secundum habitum oppositum, differunt enim caecitas et surditas secundum differentiam visus et auditus. Unde sicut gratitudo vel gratia est una specialis virtus, ita etiam ingratitude est unum speciale peccatum».

*10.3 *non ho né principio né fine*: cfr. Apc 22,13. Cfr. anche Th., *De caelo* (lib. 2 l. 1 n. 4) sul *motus circularis*: «Et propter hoc motus circularis est finis aliorum motuum, ita scilicet quod ipse motus circularis nullum habet principium neque finem [...]».

*10.4 *è uno segno dimostrativo*: sul rapporto tra virtù della pazienza e la grazia in Tommaso, si veda Cav (p. 144, nota 52).

*10.5 *Questo arbore ... divariati sapori*: cfr. Mt 7,17.

*10.5 *da questo giogne al termine suo, cioè me*: cfr. S. Th. I-II, q. 3 a. 1 co.: «Primo ergo modo, ultimus hominis finis est bonum increatum, sci-

licet Deus, qui solus sua infinita bonitate potest voluntatem hominis perfecte implere».

*II.2 *Signore... cosa per te*: cfr. Mt 7,21; Lc 6,46.

*II.5 *Non sarebbe convenevole ... operazioni finite*: a sostegno dell'assunto cateriniano cfr. 1 Sm 15,22 e tangenzialmente Mt 9,13.

*II.6 *il glorioso Pavolo ... contra lo spirito*: l'epistola di Paolo cui allude Caterina, oltre a Col 3,5-8, potrebbe essere anche 1 Cor 9,27 e Rm 8,13. Si veda anche Gal 5,16-17. Per il concetto di annegare la propria volontà cfr. invece Mt 16,24-25 e Lc 9,23.

*II.7 *Or costoro sonno quegli ... e molte operazioni*: cfr. Iac 2,17 e 1 Io 3,18.

II.8 *con carità ordinata verso el prossimo suo*: cfr. il seguente luogo parallelo dallo *Specchio di croce* di Cavalca: «Chi non dà al prossimo suo della sua sostanza, come porrebbe la vita per lui? Ma dobbiamo intendere, che la carità debbe essere ordinata, cioè che noi non facciamo male a noi di colpa per aiutare altri di male di pena, o per servire di qualunque altra cosa» (*Corpus OVI*; cap. 7, p. 31). Per il sintagma *caritas ordinata* vd. Th., *Super Sent.*, l. 3, d. 29 q.1 a. 2 co. Cfr. anche la nota di Cav, p. 152, nota 61.

*II.9 *licito non è di fare ... colpa di peccato*: cfr. S. Th. II-II, q. 110 a. 3 ad 4: «Non licet autem aliqua illicita inordinatione uti ad impediendum nocumenta et defectus aliorum, sicut non licet furari ad hoc quod homo eleemosynam faciat (nisi forte in casu necessitatis, in quo omnia sunt communia)». Vd. anche Cav, p. 154, nota 62.

*II.10 *servire me ... affetto d'amore*: cfr. S. Th. I-II, q. 68 a. 8 ad 2: «[...] dilectio Dei est prior dilectione proximi».

*II.10 *ponendo la vita ... de l'anime*: cfr. Io 15,13.

*II.10 *la sustanzia ... corpo del prossimo suo*: cfr. S. Th. II-II, q. 66 a. 7 s.c. «in necessitate sunt omnia communia».

II.11 *la carità si debba ... utilità perfetta*: il passo paolino non è di precisa identificazione, ma cfr. un possibile luogo parallelo tratto dal volgarizzamento senese delle *Collationes* di Cassiano, in cui si fa riferimento a Paolo: «quelle cose che sono salutevoli agli altri noi le antiporremo alle nostre utilitati, adempiendo il comandamento dello Apostolo [...]. E però non potremo possedere interamente le midolle della carità, né secondo la dottrina dello Apostolo addomandare quelle cose che sono altrui, se noi non allargheremo un poco quelle cose che si convengono al nostro distrignimento e alla perfezione, e discendiamo all'utilità degli altri con inchinevole affetto» (*Corpus OVI*; coll. 17, cap. 17, p. 214).

11.13 *laccioli del demonio*: con rif. a 1 Tm 6,9. Per quest'espressione, cfr. la traduzione di Cavalca nell'*Esposizione del simbolo*: «e, come in un altro luogo dice: quelli, i quali desiderano di diventare ricchi, cadono nelle tentazioni e *nelli laccioli del demonio*, ed in sollecitudini esecrabili, le quali dimergono le anime in interito, e perdizione» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 21, p. 161; corsivo nostro).

11.14 *piei de l'affetto*: per questo motivo cfr. lo *Specchio di croce* di Cavalca: «Ancora per mostrare che egli amava la mondia in nelli suoi servi, sì lavò gli piedi a' discepoli, cioè agli Apostoli. Per gli piedi (secondo che dice s. Agostino) s'intendono gli affetti e le volontà. Che come gli piedi portano il corpo, così la volontà porta l'anima» (*Corpus OVI*; cap. 45, p. 213).

***11.15** *le loro persecuzioni ... provamento della virtù*: cfr. Rm 5,3-4.

***11.16** *sposo dell'anima*: cfr. Mt 9,15 e Lc 5,35.

***12.2** *la pena allora sarà ... con la carità*: cfr. 1 Pt 4,8.

12.4 *l'acqua della grazia mia ... a l'anima*: cfr. Io 4,14 e il seguente brano parallelo da Cavalca: «Ché, con ciò sia cosa che Cristo dica che chi bea dell'acqua, cioè della grazia, la quale egli dae, non ha più sete, concludesi certamente che chi ha troppa sete e desiderio dei beni di questo mondo non ha dell'acqua della divina grazia» (*Corpus OVI*; *Specchio de' peccati*, cap. 1, p. 188).

12.5 *E non dovete ... mirare l'arato*: cfr. Lc 9,62 e la sua trasposizione nelle *Vite* di Cavalca: «che scripto è in del Vangelio, che nimo che mette la mano all'aratro e mira al dietro è apto al regno di Dio» (*Corpus OVI*; *Vite SS. Padri*, pt. 2, cap. 17, p. 828).

***12.6** *presi la imagine ... forma umana*: cfr. Io 1,14

***12.6** *chi m'ama sta in me e io in lui*: cfr. Io 15,4 e 1 Io 4,16.

***12.6** *perseguì l'unigenito mio Figliuolo*: cfr. Io 15,18-20.

***12.6** *Ma rallegratevi ... piena in cielo*: cfr. Io 16,20.

***12.7** *Anco ti dico ... in consolazione*: cfr. II Cor 1,5.

***13.2** *cognoscendo e vedendo la larghezza della sua carità*: cfr. Eph 3,18-19.

13.2 *specchio dolce di Dio*: la metafora esplica il rapporto che lega la conoscenza che l'anima ha di sé con la conoscenza di Dio: l'una è il riflesso dell'altra, poiché è nello specchio che l'anima, attraverso l'occhio dell'intelletto, riconosce di essere immagine del divino, indegna della sua grazia perché macchiata del peccato originale. Su questo motivo vd. già *Paradiso* xv: «ché i minori e' grandi / di questa vita miran ne lo specchio / in che, prima che pensi, il pensier pandi / ma perché 'l sacro amore in

che io veglio / con perpetua vista e che m'assetta / di dolce disiar, s'adempia meglio» (*Corpus OVI*; vv. 61-66).

13.3 *macula della faccia*: 'segno della corruzione causata dal peccato'; cfr. Gb 11,13-15.

13.4 *E sì come il fuoco ... data la materia*: l'immagine può essere ricondotta a Ier 20,9. Cfr. anche il seguente luogo parallelo dall'epistola T 219, indirizzata a Raimondo da Capua: «E quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sé; tanto cresce il caldo dell'amore di Cristo e del prossimo suo».

13.4 *l'anima non si partisse dal corpo*: il legame tra anima e corpo è imprescindibile nell'esperienza mistica femminile tra Due e Trecento e trova il suo fondamento nella filosofia tomistica (si rimanda, in particolare, alla *Quaestio disputata de anima*). Il motivo è già in Angela da Foligno (cfr. *Memoriale* 28,28 e 64,1-2), introdotto dalla mistica sul modello di Paolo II Cor 12,2 («sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio»), da cui ricava anche la figura della *praeteritio*: «nescit si tunc fuit in corpore vel extra corpus» (*Memoriale* 18,15). Cfr. anche Sancta Birgitta, *Revelaciones* IV 40,2: «Nam separacio corporis et anime iustorum non est nisi sompnus, quia vigilant in eterna vita. Illa vero dicenda est mors, quando anima separata a corpore vivit in eterna morte».

***13.4** *colui che è somma fortezza*: richiamo a Ps 18,2.

***13.5** *con la parola di Moisè*: Ex 32,11.

***13.6** *Facciamo l'uomo a ... similitudine nostra*: Gn 1,26.

***13.8** *Volesti ponere ... l'umana generazione*: cfr. II Cor 5,18-19.

13.8 *fu tramezzatore fra noi e te*: con richiamo a I Tim 2,5. In ait. il sost. *tramezzatore* con rif. a Cristo è utilizzato correntemente da Giordano da Pisa (*Corpus OVI*).

13.9 *massa corrotta d'Adam*: ossia 'l'uomo', privato della sua originaria incorruttibilità a causa del peccato originale. Per il sintagma si rimanda a due luoghi delle lettere di Paolo, in particolare a I Cor 5,6-7 e a Gal 5,8-9, in cui si fa riferimento alla parabola del lievito (Mt 13,33 e Lc 13,20-21) per proporre l'esegesi: è Dio stesso il lievito necessario alla giusta trasformazione della massa, dunque della pasta. Tra le fonti volgari, cfr. la lettera 83 di Giovanni Colombini: «Voi siete più molto tenuti al Signore che voi non potete estimare, però che come vedete, il mondo tutto è corrotto, e non possono intendere la verità per la longa infermità, e non ànno el gusto sano; sì che le cose amare lo' paiono dolci e le dolci amare; e voi per la sua misericordia à tratti dalla massa corrotta, e per la grazia sua v'à fatti sani» (*Corpus OVI*; p. 203).

14.3 *la religione cristiana ... mistico della santa Chiesa*: i presupposti teologici che sottendono alla definizione dei due corpi, universale e mistico,

sono da ricercarsi nelle epistole paoline, in particolare 1 Cor 12,12-27 e Rm 12,4-8.

14.3 *mamelle sue*: ossia il petto della Chiesa che, in quanto corpo mistico di Cristo, nutre il popolo cristiano di latte e di sangue. Con riferimento alla Vergine, cfr. già Sancta Birgitta, *Revelaciones* (v 104,16): «Pectus tuum plenum fuit omni virtutum suauitate in tantum, quod non est bonum in me, quod non sit in te, quia traxisti omne bonum in te ex morum tuorum dulcedine, quando deitati mee placuit intrare ad te et humanitati mee habitare tecum et bibere lac mamillarum tuarum». L'immagine materna di Cristo è frequente nella mistica dell'affezione da Caterina in poi e trova una certa fortuna tra gli spirituali, per cui cfr. ad esempio la sua ricezione in Domenica da Paradiso: «stando el Salvatore con essoloro, come parvuli attendavano a succiare el latte de le dolceze» (Librandi-Valerio, *I sermoni di Domenica* cit., p. 23). Essa potrebbe derivare alla santa dal passo paolino 1 Cor 3,1-2.

***14.4** *così dà morte ... iniquamente vive*: cfr. Io 6,54 e 1 Cor 11,27-29.

***14.5** *per remediare alla corruzione...generazione*: cfr. Rm 5,18.

***14.5** *per restituirla ... peccato perdé*: cfr. 1 Io 4,9-10.

14.8 *el grande medico*: cfr. Lc 5,31. Nella patristica, l'immagine trova fortuna in Agostino: «Numquid tu melius potes nosse, quomodo suscipiendus sis, quam Salvator noster, medicus vulneris tui?» (*Ep. ad catholicos de secta donatistarum*, cap. 22, par. 63, p. 310). Il motivo di Cristo medico è ricorrente anche nella produzione di Cavalca (mediata da Agostino), nel sintagma di uso cateriniano *grande medico*: «E s. Agostino dice: Allora venne il grande medico quando per tutto il mondo giaceva l'uomo infermo di peccato» (*Corpus OVI; Specchio di croce*, cap. 37, p. 167); cfr. anche l'occ. nei *Fioretti* di san Francesco: «Questo non volea ricevere niuna medicina carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto e nella sua benedetta Madre» (*Corpus OVI*; cap. 47, p. 197).

14.8 *egli fece come la baglia* etc.: cfr. il seguente passo parallelo dallo *Specchio di croce* di Cavalca: «Così Cristo si fece nostra balia, e pigliò le medicine per darci sanitate. E perchè sapeva che noi eravamo infermi, e deboli a ricadere, ordinò li rimedii e le medicine, le quali noi dovessimo sempre usare poichè si partì da noi salendo in cielo, se avvenisse che noi ricadessimo» (*Corpus OVI*; cap. 37, p. 170).

***14.10** *el vasello ... sé la grazia*: cfr. 11 Cor 9,8.

***14.10** *è tanta la libertà che ha l'uomo*: cfr. Rm 8,21 e Gal 5,13.

***15.2** *ricreati nel sangue* etc.: sul tema della redenzione attraverso il sangue cfr. Eph 4,17 e 1 Pt 1,18-19. Vd. anche *S. Th.* III, q. 57 a. 6 ad 2:

«passio Christi est causa nostrae ascensionis in caelum, proprie loquendo, per remotionem peccati prohibentis, et per modum meriti».

*15.2 *dico che lo' sarà ... maggiore punizione*: con richiamo a Lc 12,47-48.

*15.3 *chi più riceve ... egli riceve*: cfr. Lc 12,48.

15.3 *umiliando ... vostra umanità*: cfr. Phil 2,7-8. Vd. anche un passo parallelo nello *Specchio di croce* di Cavalca: «Iddio si umiliò a tanta bassezza di prendere carne umana e misera, e morire con tanta pena e con tanta vergogna. Di questa profondità parla santo Leone papa, e dice: Salva la proprietade della divina e della umana sostanza, la maestade divina si umilia, e la virtude s'inferma, e lo immortale diventa uomo mortale, ed è congiunto Iddio e uomo in una persona» (*Corpus OVI*; cap. 5. p. 21).

*15.3 *fecivi liberi*: cfr. Io 8,36

*15.3 *l'uomo è fatto Dio ... natura umana*: più che all'antifona segnalata da Cav (p. 186, nota 16) è calzante il richiamo a II Pt 1,4.

15.5 *vermine della coscienza*: il “verme della coscienza”, ossia il turbamento che l'anima sperimenta nella dannazione eterna, è metaforicamente opposto al “cane della coscienza”, dunque allo stimolo positivo che guida l'anima alla redenzione, risvegliandone la ragione (cfr. *infra* 4.7). Il sintagma cateriniano ricalca il *vermis conscientiae* tomistico, con cui l'Aquinate si riferisce al dolore dei dannati, a sua volta probabilmente ricavato da Is 66,24 e Mc 9,48: «Si de culpa, cum a culpa illa ulterius emundari non possint, dolor ille erit in desperationem inducens. Sed talis dolor in damnatis est vermis conscientiae. Ergo pueri vermem conscientiae habebunt, et sic non esset eorum poena mitissima, ut in littera dicitur» (Th., *Super Sent.*, II d. 33 q. 2 a. 2 s.c. 1.). Per il ricorso dell'espressione in volgare, cfr. anche Giordano da Pisa: «[...] misericordia, ma i dannati nolla possono avere quella che vogliono. Significa altresì il verme de la coscienza, che sempre morde e rode il cuore eternalmente» (*Corpus OVI*; Quar. Fior., p. 165); «Et vedete s'elli dàe tormento, che in della mente induce lo verme della coscienza, lo qual sempre rode» (*Corpus OVI*; Prediche 1309, p. 90).

*15.5 *dimandano la morte* etc.: anche se in Caterina l'immagine della morte che fugge implica una distinzione più sottile tra l'essere in sé e l'essere della grazia, si può individuare un richiamo in Apc 9,6.

*15.8 *E non temete ... vi perseguiti*: oltre a Rm 8,31 segnalato da Mal (p. 191, nota 10), si può scorgere un'eco di Mt 10,22 e Is 41,10.

*16.3 *pastore buono*: cfr. Io 10,11; 14.

*17.2 *infiniti doni ... per grazia*: cfr. Eph 2,8-9

*17.3 *l'amore proprio sensitivo*: per questo concetto si può rintracciare un parallelismo con Tommaso (S. Th. I-II, q. 26 a. 1 co.), che opera una

distinzione tra *appetitus* e *amor sensitivus* e *appetitus* e *amor intellectivus*: «Amor igitur sensitivus est in appetitu sensitivo, sicut amor intellectivus in appetitu intellectivo. Et pertinet ad concupiscibilem, quia dicitur per respectum ad bonum absolute, non per respectum ad arduum, quod est obiectum irascibilis. Ad primum ergo dicendum quod auctoritas illa loquitur de amore intellectivo vel rationali. Ad secundum dicendum quod amor dicitur esse timor, gaudium, cupiditas et tristitia, non quidem essentialiter, sed causaliter».

*18.2 *veruno può escire ... colui che so'*: cfr. Io 10,28-29 e Ex 3,14.

*18.4 *pugno suo ... l'universo mondo*: per questo passo cfr. Is 40,12.

*19.4 *continue e sante orazioni*: l'invito a praticare continue orazioni si legge anche in I Tess 5,17 e Lc 18,1.

*20.2 *non potrebbe ... senza le molte persecuzioni*: l'inevitabilità delle persecuzioni è ricordata in II Tim 3,12.

20.3 *riposarassi ... sopra el petto*: il motivo di Io 13,23-26 è ricorrente nell'immaginario cristiano e nei testi devoti coevi a Caterina. Cfr. in particolare questi versi del Bianco da Siena, con riferimento all'unione mistica: «Benedecto 'l tuo pecto, / dove si riposava / l'umanità di Dio! / Indicibil dilecto / l'anima tua gustava / vedendo Iesù pio!» (*Corpus OVI*; lauda 29, vv. 125-30, p. 456); «Sposata sonn a tte, dilecto, / ma non so' ancor menata / e non mi son ancor nel lecto / con teco, Amor, colocata, / e sopra del tuo dolce pecto / ancor non so' riposata, / ma so' stata apresentata / d'alcuna gioia amorosa» (*Corpus OVI*; lauda 50, vv. 53-60, p. 657).

*21.2 *la strada ... disobediencia d'Adam*: oltre a Is 59,2 (cfr. Cav, p. 202, nota 38), l'immagine della strada rotta per il peccato di Adamo richiama Rm 5,12.

*21.3 *la colpa ... misericordia mia*: cfr. Is 59,1-2.

*21.5 *morte etternale ne l'anima e nel corpo*: possibile richiamo alla morte seconda di Apc 2,11.

21.5 *uno fiume tempestoso*: l'immagine dell'acqua che travolge gli uomini che vivono nel peccato è ricorrente nella predicazione, per cui si vedano i seguenti brani: «Ma gli omi del mondo sono in questo mare tempestoso del mondo; tutte l'onde e tutte le tempeste odono e sentono e per ogni cosa si turbano e si tribolano e sono come canna vana, vòta, da ogni tentazione mossi e menati» (*Corpus OVI*; Giordano da Pisa, *Avventuale fior.*, p. 166); «Del pericolo del mare di questo mondo dice s. Bernardo: Il pericolo del mare di questo mondo si dimostra per li pochi che campano, e per li molti che anniegano» (*Corpus OVI*; Domenico Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 50, p. 238).

21.6 *ponte del mio Figliuolo*: tra le letture che potrebbero aver ispirato questo motivo cristologico, cfr. il seguente brano tratto dal volgarizzamento dei *Dialogi* (vd. anche il ricorso alla medesima terminologia): «Di uno cavaliere, il quale tornando al corpo disse che avea veduto un ponte, sopra il quale le anime si provavano. [...] E sopra questo ponte era bisogno che passassero li buoni e li rei; e li buoni sicuramente passavano, e li rei tutti cadevano in quel fetido e *tenebroso fiume*. Anco dice che su quel ponte vide quello Stefano, lo quale volendo passare lo piede gli sdruciolò e cadde ben mezzo fuori del ponte; e fu preso da alquanti laidissimi spiriti per le cosce, e tiravano giù nel fiume, e da alquanti bellissimi spiriti angelici era per le braccia tirato in su. [...] Per la qual cosa si dà ad intendere della vita del predetto Stefano, che in lui dall'una parte combattevano li vizii della carne, e dall'altra le molte elemosine» (*Corpus OVI; Dialogo di san Gregorio volgarizzato*, l. 4, cap. 32, p. 274; corsivo nostro).

***22.4** *Convennesi ... darvi la vita*: richiama Phil 2,6-8.

***22.4** *Perché si fece via ... la vita*: richiama Io 14,6. Nella letteratura latina medievale l'associazione Cristo-ponte è piuttosto rara: in un passaggio del sermone 34 di Bonaventura è la croce a essere ponte di Cristo: «Non est ista via ad vitam aeternam, carissimi, sed per pontem Christi: per crucem, per pugnam et victoriam inimicorum» (*Sermones de diversis*, ed. di J. G. Bourgerol, Paris, Éditions franciscaines, 1993, II, 34.3, p. 438); più calzante è il passo di Pietro Cantore che nel *Verbum abbreviatum* commenta Hbr 5,4: «Unde Apostolus in epistola ad Hebreos: Nemo sibi assumit honorem, quocumque modo nisi per Christum pontem, sed qui uocatur a Deo tanquam Aaron: non dico miraculosa uocacione, sed signis operum, sciencie et uirtutum, quibus placere Deo ostendatur» (CC CM 196, pars 1, cap. 31, l. 15).

***23.2** *Tutti vi conviene ... venire a me*: cfr. Mt 16,24.

***23.3** *Voi sete miei lavoratori* etc.: per il passo cfr. la parabola dei lavoratori della vigna di Mt 20,1-2.

23.4 *coltello d'amore di virtù e odio del peccato*: anche «coltello con due tagli», per cui vd. il Glossario s.v. *coltello*. L'immagine, ricorrente nei predicatori domenicani, potrebbe derivare dal volg. tosc. del biblico «gladius anceps» (Idc 3,16; Hbr 4,12).

***23.5** *El quale amore ... vita nel santo battesimo*: cfr. Io 3,16 e Eph 1,7.

***23.6** *Io so' vite ... i tralci*: Io 15,1.

***23.7** *chi non farà frutto ... e seccarassi*: Io 15,6.

***23.8** *seme della grazia*: richiama 1 Pt 1,23. Per il resto, è evidente il ricorso alla parabola del seminatore di Lc 8.

23.8 *el quale fu el vino ... questa vite vera*: per quest'immagine cfr. il Bianco da Siena: «In quello el quale adempie il mie disiro / piantata so' come rosa in Gerico, [...] / el cui amore m'à tutto infocato / e nel cui gaudio l'anima è assorta, / bevendo il *vino della vera vite* / che rende vita all'anima morta. / Aperta è la porta / della cità superna gloriosa, / dove salir desidera la sposa» (*Corpus OVI*; lauda 137, vv. 94-102, p. 1238; corsivo nostro).

***23.9** *essere uniti ... molto frutto*: Io 15,5.

***23.9** *stando nel Verbo ... con meco*: Io 10,30, ma cfr. anche Io 17,21.

***24.2** *Io gli poto ... molto frutto*: Io 15,2.

***24.2** *quegli che non fanno ... messi al fuoco*: cfr. Mt 7,19 e Io 15,6.

24.5 *vigna universale*: ossia la Chiesa. Per il ricorso alla metafora della vigna cfr. in particolare l'*Epistolario* T 272, T 313 e T 321.

***24.5** *unde traete ... essere innestati*: rimanda a Rm 11,17, in cui Paolo si serve della metafora dell'innesto per descrivere l'unità dei fedeli con Cristo.

***24.5** *membri tagliati dal corpo*: l'immagine ribalta la descrizione di Eph 4,16.

***24.6** *vi potete levare ... vero dispiacimento*: cfr. Act 3,19 e I Io 1,9.

***24.7** *le spine che hanno affogato el seme*: possibile richiamo a Mt 13,22.

***25.2** *però che tu sè immobile*: sull'immutabilità di Dio, così Th., *Quodlibet* x, q. 2 co.: «solus Deus est immutabilis quantum ad essentiam, et quantum ad omnia quae circa essentiam considerari possunt».

25.3 *el cuore ... scoppiare*: per l'interpretazione del passo cfr. Mal (p. 221, nota 23), che suggerisce un parallelismo con un brano di T 211: «Io muoio e non posso morire, e scoppio, e non posso scoppiare, del desiderio che io ho della rinnovazione della santa Chiesa».

***26.2** *l'uomo ... limo della terra*: cfr. Gn 2,7.

26.3 *tre stati de l'anima*: è verosimile un richiamo alle tre vie che permettono all'anima di raggiungere la perfezione, discusse approfonditamente nella *Teologia mistica*, ossia la via purgativa (in cui l'anima «si spoglia del vizio», 26.5), illuminativa (dove l'anima «s'empì d'amore con virtù», 26.5) e unitiva (dove «gustò la pace» nell'unione, 26.5).

26.4 *consumato*: rif. all'amore per Cristo (cfr. il Glossario, s.v. *consumato*). La formula è ricorrente nel *corpus* cateriniano e avrà fortuna nelle prediche di Bernardino da Siena (cfr. *Quadragesimale de christiana religione*, in *S. Bernardini Senensis Opera Omnia*, ed. PP. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas-Florentiae, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae,

1950, sermo 16, I, p. 189: «Ibi enim continue Christi passio in consummato amore spes que de misericordia eius ad memoriam revocatur»). Per un uso simile a quello che ne fa Caterina vd. anche il *Laudario* volgare di S. Maria della Scala: «che non pari 'l figliuolo di Maria, / sì consumato se', o dolce amore?» (*Corpus OVI*; II, vv. 42-3, p.11).

*26.5 *si spogliò del vizio*: l'immagine richiama Col 3,9-10 ed Eph 4,22-24.

26.5 *veleno di peccato*: per il sintagma cfr. I Io 3,5 e Io 8,46.

*26.6 *Se io ... tirarò a me*: per il motivo Io 12,32 e S. Th. III, q. 40 a. 1 co. e *Catena in Lc*, 4, oltre al riferimento a S. Th. III, q. 46 a. 4, r. (per cui Cav, p. 224, nota 5). Sull'innalzamento del Cristo si veda anche Io 3,14-15 e Is 52,13. Per l'immagine di Dio che attrae gli uomini al figlio, cfr. infine Th., *Super Io*, 6: «Deus pater est qui attrahit homines ad filium».

*26.7 *maggiore ... la vita per voi*: cfr. Io 15,13.

26.7 *potenzie de l'anima*: cfr. la *Teologia mistica*: «Ma io vedo che nella sua prima creazione l'anima ha tre potenzie naturalmente distinte, cioè memoria, intelligenza e volontà. La memoria [sic] niuna altra cosa è in noi che contemplazione della divina similitudine. La intelligenza è in noi, quella [per] la quale naturalmente investigando, ovvero ragionando ciascaduna anima cognosce il suo Creatore. E la volontà è quella potenza per la quale l'anima ama il suo Creatore, e in esso naturalmente va» (*Corpus OVI*; cap. III,4, p. 88).

*26.8 *ogni cosa ... servizio dell'uomo*: cfr. Ps 8,6-8 e Th., *Contra gentiles*, III, 112: «Generatio autem tota ordinatur ad hominem sicut in ultimum finem huius generis».

*27.2 *le pietre delle vere e reali virtù*: cfr. Eph 2,20-22.

27.2 *la piovra della giustizia*: eco di Mt 5,45.

27.3 *intrade la calcina*: l'immagine evocata da Caterina trova riscontro nella storiografia coeva: «e la prima pietra che ssi mise a fondarlo [scil. il castello di Colle Val d'Elsa], la calcina fue intrisa del sangue che si segnaro delle braccia i sindachi a cciò mandati per lo Comune di Firenze, a perpetua memoria e segno d'amicizia e fratellanza di quelli di Colle al Comune di Firenze» (*Corpus OVI*; Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, p. 237).

*27.3 *E però veruno ... vestigie e la dottrina sua*: cfr. Io 15,5.

*27.4 *pietre vive*: la pietra viva è Cristo in I Pt 2,4-5.

*27.6 *si giogne a la porta*: per l'immagine del Cristo-porta si rimanda a Io 10,9.

- *27.6 *Io so' via, verità... per la luce*: cfr. Io 14,6 e Io 8,12.
- *27.6 *neuno poteva venire a me se non per lui*: cfr. Io 6,44 e Act 4,12.
- *27.7 *la Verità vi s'è fatto cibo*: il brano richiama da vicino Io 6,35 e Io 6,51.
- *27.7 *bugia del dimonio*: con rif. al noto episodio di Gn 3,4-5.
- *27.8 *figliuoli della verità*: i figli della verità sono coloro che seguono Cristo e che ascoltano la sua voce (cfr. Io 8,31-32 e Io 18,37).
- *27.8 *e perché l'acqua ... che non annieghi*: il motivo dell'annegamento nel fiume riecheggia Mt 7,26-27.
- *27.10 *seguitano la bugia ... figliuoli del dimonio*: cfr. Io 8,44 e il commento di Tommaso a Giovanni (*Super Io*, cap. 8): «Diabolus vero, quia aliunde non accepit mendacium, quo tamquam veneno hominem occideret, pater mendacii est, sicut Deus pater est veritatis».
- *28.2 *Queste sonno due ... passa con fadiga*: la strada per cui si passa con fatica richiama la porta stretta di Mt 7,13-14 e Lc 13,24.
- *28.3 *Mira quanta è l'ignoranza e cecità dell'uomo*: l'allocuzione rievoca Ier 5,21 e Mt 13,15.
- *28.3 *ogni amaritudine ... diventa leggero*: cfr. Mt 11,28-30 e II Cor 4,17.
- *28.3 *che so' grato e cognoscente*: cfr. Hbr. 6,10.
- *28.4 *participa di quel bene ... nella vita durabile*: cfr. I Cor 2,9.
- *29.2: *Poi che l'unigenito ... da la mano dritta di me*: cfr. Act 1,3;9, Mc 16,19 e Eph 1,20.
- *29.2 *Non state ... dritta del Padre*: cfr. Act 1,10-11.
- *29.3 *mandai el maestro, cioè lo Spirito Santo*: con riferimento al giorno della Pentecoste, per cui vd. Io 14,26 e Act 2,1-4.
- *29.3 *fortificò la via ... Verità nel mondo*: cfr. Io 16,13, ma vd. anche I Io 2,27.
- *29.3 *Prima adoparò ... più che per parole*: cfr. Io 13,15.
- *29.4 *annunziare questa via ... Cristo crocifisso*: cfr. I Cor 1,23.
- *29.7 *La via della dottrina ... dagli apostoli*: cfr. Eph 2,20.
- 29.7 *lucerna posta in sul candelabro*: l'immagine, di derivazione biblica (cfr. la parabola della lampada in Mc 4,21-25 e Mt 5,15-16, oltre ai passi dedicati in Ex 25,37; 39,36; 40,4), ha avuto fortuna attraverso i volgarizzamenti del Cavalca, per indicare colui che è scelto per le sue virtù morali a guida del popolo cristiano: «dDio, che 'l volse prestare [*scil.* sant'An-

tonio] al mondo per utilità delle genti, acciò che come lucerna sopra 'l candellabro rilucesse, venendo a llui grande moltitudine di gente, chi per essere suo discepulo» (*Corpus OVI; Vite dei Santi Padri*, pt. 1, cap. 9, p. 538); «la vita di Benedetto per esempio ed edificazione degli uomini dimostrare, aciò che come lucerna sopra il candellabro rendesse lume nella Chiesa di Dio» (*Corpus OVI; Dialogo di san Gregorio*, l. 2, cap. 1, p. 63); «E multi prelati, per andare a vela e vanamente, lassano l'opere della penitenzia e l'officio che sono tenuti di dire ed, essendo posti come lucerna sopra lo candellabro per dare luce di buono essempro, danno per contrario essempro di tenebre e di puzza» (*Corpus OVI; Specchio de' peccati*, cap. 2, p. 207). Ancora, la formulazione si ritrova nella *Legenda Aurea*, con rif. a Cristo: «Onde pensi tu che sia venuta in tutto 'l mondo cotanta e così suggetta luce di fede, se non dal predicato Jesù? Questo è il nome che Paulo portava innanzi a' pagani e a' re e a' figliuoli d'Israel come lucerna in sul candeliere» (*Corpus OVI*, cap. 13, p. 163).

*29.8 *si voglia tollere il lume della ragione*: cfr. Th., *Super Ps.* 30, 13: «Lumen rationis nihil aliud est quam quaedam participatio divini luminis»; e S. Th. I-II, q. 19 a. 4 co: «Signatum est super nos lumen vultus tui, domine, quasi diceret, lumen rationis quod in nobis est, intantum potest nobis ostendere bona, et nostram voluntatem regulare, inquantum est lumen vultus tui, idest a vultu tuo derivatum».

*29.11 *E tornarò a voi ... mandaròvi el Paracito*: cfr. Io 14,7; 16,8.

*29.14 *Presenzialmente non tornerà ... a giudicare il mondo*: cfr. Mt 24,30.

*30.2 *Oh eterna misericordia, la quale ricuopri*: il brano rinvia anche nel lessico utilizzato a Rm 4,7.

*30.2 *Io non mi ricorderò ... m'offendessi mai*: cfr. Is 43,35 ed Ez 18,21-22.

*30.3 *La misericordia tua ... vita con la morte*: cfr. 1 Cor 15,54-55 e la sequenza *Victimae Paschali Laudes*.

*30.4 *Nella tenebre ... quanta meritano*: cfr. Apc 1,5.

*30.4 *Con la misericordia ... lavati nel sangue*: cfr. Eph 4,10.

*30.5 *acciò che noi ... benefizii tuoi*: cfr. Ps 103,2.

*31.3 *la misericordia mia è perfetta e infinita*: cfr. Lam 3,22-23 e Ps 103,11. Sull'infinità della misericordia di Dio cfr. Th., *Super Sent.*, II d. 43, q. 1, art. 3, arg. 1: «illud quod est infinitum, nullus potest nimis extendere. Sed misericordia Dei infinita est. Ergo nullus peccat ex hoc quod Dei misericordiam nimis extendat; et ita videtur quod nimis praesumere de Dei misericordia, non sit peccatum in spiritum sanctum, vel species ejus».

*31.3 *però che 'l tuo vedere è imperfetto e finito*: cfr. I Cor 13,12.

*31.8 *si notrica uno vermine di coscienza*: in *S. Th.* I, q. 64 a. 3 arg. 3 Tommaso sostiene che il verme della coscienza permette di dolersi del male della colpa: «Sed Daemones non possunt bene facere. Ergo non possunt dolore, ad minus de malo culpae; quod pertinet ad vermem conscientiae».

*32.2 *facendo del corpo ... s'involle nel loto*: cfr. II Pt 2,22. Il porco è solitamente associato all'immondizia e alla sozzura, come conferma questo passaggio di Tommaso, *Super Rom.*, 14: «In veteri autem lege prohibebantur aliqui cibi, non quia naturaliter essent immundi. Sicut enim in verbis hoc nomen stultus significat aliquod malum, quamvis hoc nomen sit bonum, ita in rebus quoddam animal bonum est secundum naturam, sed significatione est malum, sicut porcus, qui significat immunditiam. Et ideo prohibitus est antiquis esus illarum carnum, ut significaretur in eorum vitiatione vitatio immunditiae». Cfr. *infra* 4.7.

*32.3 *eri fatta sorella degl'angeli*: cfr. Ps 8,5-6.

32.4 *Questo cognobbero e filosofi etc.* l'*exemplum* è già in Cavalca: «E questo è contro a coloro che sono poveri contro alla loro volontà, li quali non sono beati per questo modo, avvengachè ci abbiano alcuno merito, secondo che ci hanno pazienza. Ancora perchè alquanti elessero povertà per volontà, per potere meglio studiare, come furono i filosofi, che molti di loro lasciarono e abbandonarono le ricchezze» (*Corpus OVI; Specchio di croce*, cap. 41, p. 191).

33.2 *come la talpa*: l'immagine, con rif. a una persona avara, ricorre in Giordano da Pisa: «Mercurio fu lo idio de' mercatanti: questo Mercurio fa molti monticelli come la talpa» (*Corpus OVI; Quaresimale fiorentino*, p. 362).

*33.4 *el principale è la propria reputazione ... che 'l prossimo suo*: il brano contraddice apparentemente il precetto di Phil 2,3-4: «nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate superiores sibi invicem arbitantes, non que sua sunt singuli considerantes, sed et ea que aliorum».

*33.4 *parturisce il cuore fitto ... un'altra ha in cuore*: cfr. Ps 12,2.

*33.4 *una invidia ... che sempre rode*: l'immagine si trova in Pietro Cantore (*Verbum abbreviatum*, CC CM 196, pars 1, cap. 9): «Est ergo invidia uermis pessimus, pene immortalis, scorpius pungens grauiter et intoxicans».

33.6 *cielo de l'anima*: cfr. Mal (p. 263, nota 3). Per la paraetimologia di 'cielo' da 'celare', vd. anche lo pseudo Isodoro di Siviglia, *Quaestiones tam de Novo quam de Vetere Testamento*: «Et terra, id est sancta ecclesia; et caelum, animas iustas; et terra, peccatores» (CC SL 108B, par. 19, p. 46).

- *33.6 *Ora s'è partita ... cose create più che me*: il passo ricorda Ier 3,20.
- *34.2 *commette ingiustizia ... come acieato e ignorante*: cfr. Eph 4,18.
- *34.3 *El Regno di Dio è tra voi*: Lc 17,21.
- *34.3 *e però come ciechi commisero la ingiustizia*: possibile rimando a Mt 15,14.
- *35.2 *Sempre si scandalizzano nelle mie operazioni*: con rif. a Mt 11,6.
- *35.2 *Costui el fa in virtù di Belzebub*: cfr. Mt 12,24, ma anche Lc 11,15 e Io 10,20.
- *35.3 *però le cose buone ... lo' pare buono*: cfr. Is 5,20.
- *35.4 *però che tu sè fatto servo e schiavo del peccato*: Io 8,34. Sul peccato come causa della schiavitù cfr. anche Th., *Super ad Hebraeos reportatio*, II, l. 4, n. 142: «Sublata ergo causa servitutis, scilicet peccato, per Christum est homo liberatus».
- *35.5 *Umiliandosi esso ... destrusse con la morte sua*: cfr. Col 2,14-15.
- *35.6 *quando mandai lo Spirito Santo sopra gl'appostoli*: l'azione dello Spirito sugli apostoli è narrata in Act 2,1-4 e Io 20,22-23.
- *36.2 *e discepoli ... illuminati dalla sapienza*: per quanto detto in Io 14,26.
- *36.3 *ponendosi ... la mia verità*: cfr. ancora Act 2,4 e Mt 10,19-20.
- 36.3 *la lingua*: cfr. due passi paralleli dall'*Epistolario*: «El quale [*scil.* demonio], per impedire el sancto desiderio dell'anima, si pone con molti laccioli, o per sé medesimo o col mezzo della creatura, in sula lingua de' servi suoi» (IS 16 = T 114); «egli [*scil.* demonio] si pone in su la lingua, e faglige parturire con la parola» (T 151).
- *36.5 *Il glorioso Pavolo mio banditore*: cfr. II Cor 11,23-27 e 12,7, ma anche Gal 2,20.
- 36.7 *Surgite mortui venite ad iudicium*: la massima è ben documentata nell'agiografia mediolatina e nei predicatori precedenti e coevi a Caterina, sempre attribuita a san Girolamo. Cfr. a tal proposito Iacobus de Voragine, *Legenda aurea*: «Hieronymus: sive comedam, sive bibam, sive aliquid aliud faciam, semper mihi videtur illa vox in auribus meis insonare: surgite mortui et venite ad iudicium» (ed. T. Graesse, Vratislaviae, apud Guilelmum Koebner, 1890, cap. 13, p. 85); Nicolaus de Aquavilla, *Sermones*: «Illud bene timebat Hieronymus, qui dicebat: Siue bibam siue comedam siue dormiam siue quippiam opus faciam, semper michi uideatur ut illam uocem terribilem audiam: Surgite mortui, uenite ad iudicium» (*Sermones*, sermo 30, dominica III post octauam paschae, CC CM 283, p. 296). È possibile una derivazione da Io 5,28-29.

*37.4 *d'avere posta ... che la misericordia mia*: cfr. Gn 4,13. Sulla disperazione nella misericordia di Dio, che implica una mancanza di fiducia nel suo amore e nella sua grazia, cfr. Th., *Super Euangelium Matthaei reportatio*, xxv, l. 2, n. 2059: «Item aliqui aestimantes ipsum [scil. Deum] esse durum, extrahunt se a servitio suo. Unde aliqui, qui possunt multum proficere, dicunt: si audirem confessiones, et facerem praedicationes, fortassis male accideret mihi: tales Deum durum reputant. Item aliqui dicunt: si intrarem religionem, fortassis peccarem, et essem deterius; isti reputant Deum durum, qui credunt si adhaeserint Deo quod deficiat eis. Tales sunt similes his qui desperant de Dei misericordia».

37.4 *disperazione di Giuda*: cfr. il seguente brano tratto dall'epistolario di Colombini: «O carissime, puoi che giustamente tanto avaremo pianto e lamentato la colpa nostra e 'l disnore del buono Iddio, e vedendo in tanto difetto venuti, che faremo? Disperaremo noi? Seguiremo noi Giuda, il quale dopo il grave peccato disperò? A questo rispondo e dico di no» (*Corpus OVI*; ep. 2, p. 8).

*38.2 *si vegono privati della mia visione*: ricorda II Tess 1,9.

*38.6 *Questo fuoco arde e non consuma*: si rimanda all'episodio del rovente ardente in Ex 3,2.

*38.7 *e stridore di denti*: cfr. in primis Mt 8,12. Un quadro esaustivo dei luoghi biblici in cui ritorna la formulazione è in Cav, p. 280, nota 26.

*39.3 *a riprendere il mondo con la potenza divina*: come ricorda anche Mt 24,30 in relazione al giorno del Giudizio. Cfr. il commento di Th., *Catena aurea in Mt*, cap. 24: «In quo ostendit quod secundus adventus non in humilitate, ut primus, sed in gloria demonstrandus est». La venuta nella gloria del Cristo è evocata anche in Mt 25,31-32.

*39.5 *come l'occhio infermo etc.*: l'opposizione tra l'occhio sano e l'occhio infermo rimanda a Lc 11,34.

*40.2 *ma sempre mi bastemmiano*: l'immagine evoca Apc 16,9-11.

*40.2 *rodendosi in sé medesima*: per i rimandi tomistici nel passo cfr. Cav, p. 284, nota 29.

*40.3 *quello ricco dannato ... che Lazzaro*: cfr. Lc 16,27-28.

*41.2 *Sempre desidera me*: secondo Tommaso, Dio permette la *quies* che si raggiunge nella *beatitudo* (S. Th. I-II, q. 3 a. 4 ad 1): «Consequenter vero, inquantum iam homo, adepto ultimo fine, remanet pacatus, suo desiderio quietato».

41.2 *ma avendo fame ... pena dalla fame*: la massima è correntemente citata da Caterina, che nelle epistole T 110, T 120 e T 309 attribuisce il passo ad Agostino, come si legge anche nello *Specchio di croce* di Cavalca:

«Ma come dice s. Agostino: Saziati avremo fame, ed avendo fame saremo saziati, e da lungi sarà dalla sazietà fastidio, e dalla fame pena» (*Corpus OVI*; cap. 44, p. 206).

***4I.7** *con quello permangono e dura sempre eternamente*: la carità come condizione beata che dura per l'eternità e che conduce a conformarsi con la volontà di Dio è discussa in Tommaso (*Super Sent.*, III d. 30, q. 1 a. 1 arg. 5), secondo cui l'amore permette di conformarsi sempre di più alla volontà divina: «Praeterea, caritas facit voluntatem hominis voluntati divinae conformari».

4I.8 *vedendo il padre ... nemici miei*: cfr. il seguente passo parallelo tratto dal *Lucidario pisano*: «D. Or mi di: non aràno dunqua li giusti homini grande dolore di ciò, che vederano li mali homini sì tormentare? M. No nneiente, che -l padre vedrà lo figliuolo et lo figliuolo lo padre, et la madre la figla et la fillia la madre, et lo marito la mogle et la mogle lo marito, et lo frate la suore et la suore lo frate, sì no nd'aràno alcuno dolore, anti fie loro grande gioia a vedere» (*Corpus OVI*; l. 3, q. 20, p. 106).

***4I.8** *sète peregrini ... termine della morte*: cfr. Hbr 12,1.

***4I.8** *Nel desiderio ... la salute vostra*: i beati desiderano ciò che Dio desidera: così anche in Tommaso (*S. Th.* III, q. 18 a. 5 arg. 3): «Sed sancti qui sunt comprehensores in patria, nihil aliud volunt quam quod Deus vult».

***4I.9** *dota del corpo*: con rif. al corpo glorioso che le anime otterranno con la Risurrezione: sul tema cfr. 1 Cor 15,52, 1 Cor 15,42-44 e Phil 3,21.

***4I.10** *l'anima dà la beatitudine al corpo*: in termini simili si esprime Tommaso, il quale afferma (*S. Th.* III, q. 45 a. 2 co.) che l'anima trasferisce la sua *claritas* al corpo glorificato («Nam ad corpus glorificatum redundat claritas ab anima sicut quaedam qualitas permanens corpus afficiens»). Cfr. anche *S. Th.* III, q. 54 a. 1 ad 2: «Et ideo quicumque habet corpus glorificatum, in potestate sua habet videri quando vult, et, quando non vult, non videri».

***4I.11** *così el corpo ... sottile e leggiere*: per quest'immagine cfr. Th., *Super Sent.*, IV d. 44 q. 2 a. 2 qc. 1 s.c.1: «Ergo corpora gloriosa erunt subtilissima. Praeterea, corpora quanto sunt subtiliora, tanto nobiliora. Sed corpora gloriosa sunt nobilissima. Ergo erunt subtilissima».

***4I.12** *L'occhio de l'intelletto ... bene loro*: cfr. 1 Cor 2,9 e Is 64,4. La gioia che deriva dalla visione di Dio è descritta anche in Th., *De caelo* (II, l. 18 n. 4), in cui definisce in che modo la conoscenza della verità universale (Dio) consenta il raggiungimento della *finalis beatitudo*: «Putat ad beatitudinem praeexigitur primo conservatio vitae, deinde cognitio sensibilium, et ultimo apprehensio universalis veritatis, in qua consistit finalis beatitudo».

*41.13 *riservate le cicatrici nel corpo suo*: cfr. Cav (p. 294, nota 42), che cita opportunamente S. Th. III, q. 54 a. 4 co.

*41.15 *none aspettano con timore ... ma con allegrezza*: cfr. I Io 4,18.

42.3 *mirolo de l'arbore, cioè l'anima*: cfr. il volgarizzamento dell'*Esposizione del Paternostro*: «Le rame in questo albero fue la santa anima quale è la preziosa midolla della sapienza di Dio, la scorza fue la bella conversazione divina, la gomma di questo albore furono quattro preziose cose di troppo grande virtude che i suoi preziosi membri digocciolaro, ciò furono acqua, lagrime, sudore e sangue» (*Corpus OVI*; pp. 1-2).

*42.4 *sì come si contiene nel santo Evangelio*: Mt 25,35-36.

*42.6 *levata questa massa d'Adam... sopra tutti e cori degl'angeli*: con possibile richiamo a I Cor 15,21-22

*42.8 *apparisce il segno delle iniquità*: l'espressione torna in Tommaso, il quale parla di *signum iniquitatis* a proposito della malizia dei farisei che provano a mettere in scacco Gesù, criticando il comportamento dei suoi discepoli: «Aggravatur autem malitia eorum ex tribus. Primo ex tempore, quia tunc quando haec signa faciebat et miracula, ipsi faciebant signa iniquitatis, unde malignabantur» (*Super Mt*, cap. 15).

*42.8 *Andate, maladetti, nel fuoco eternale*: cfr. Mt 25,41 e Apc 21,8.

*42.11 *ciechi e matti*: l'accecamiento come condizione di lontananza da Dio è presente anche in II Cor 4,4 e in I Io 2,11.

*42.11 *Chi ha sete ... io ne gli darò*: il brano rovescia il celebre passaggio di Io 4,13-14 ed evoca lontanamente anche Ier 2,13.

*43.2 *ma perché esse vencano ... in loro le virtù*: con possibile rif. a Iac 1,12 e I Petr 1,6-7.

*43.4 *Colà dove egli ... provare la virtù*: cfr. Iac 1,2-3 e Rm 5,3-4.

*43.7 *volontariamente si sonno messi nelle mani loro*: gli uomini che si mettono volontariamente nelle mani del demonio riecheggiano Rm 6,16.

44.6 *ti mostrai me in figura d'uno arbore*: cfr. *infra* 9.5. La fonte archetipica è verosimilmente quella del *lignum vitae* di Gn 2,9, che si incrocia con la rappresentazione biblica dell'albero di Jesse. Tra le fonti mistiche, cfr. in particolare le *Revelaciones* di Brigida di Svezia: «Arbor vero tua anima tua est. Huius radix principalis voluntas bona est secundum voluntatem Dei. De hac enim radice voluntatis tot virtutes procedunt, quot sunt radices in arbore. Radix ergo principalis, de qua alie succrescunt, debet esse fortis et grossa; debet eciam profunde in terra esse radicata» (VI 30,4-5).

*44.8 *Io so' lo Idio vostro ... me voglia venire*: cfr. Mal 3,6 e Iac 4,8. Sono numerosi i passi in cui Tommaso affronta la questione dell'immobilità di

Dio, in quanto atto puro. Cfr. ad esempio *S. Th.* I, q. 25 a. 1 co.: «Manifestum est enim quod unumquodque, secundum quod est actu et perfectum, secundum hoc est principium activum alicuius, patitur autem unumquodque, secundum quod est deficiens et imperfectum. Ostensum est autem supra quod Deus est purus actus, et simpliciter et universaliter perfectus; neque in eo aliqua imperfectio locum habet. Unde sibi maxime competit esse principium activum, et nullo modo pati».

*44.8 *Mostrato l'ho la verità ... io invisibile*: il luogo riecheggia *Rm* 1,20, in cui Paolo afferma che Dio si rende visibile attraverso le sue opere.

*45.3 *Veruno che nasca ... corporale o mentale*: cfr. *Iob* 5,7. I servi del Signore possono provare una fatica del corpo, ma non della mente, perché la loro volontà è accordata con quella di Dio, secondo quanto dice *Mt* 11,29-30.

*45.4 *mi gustano ... lassata la gravezza del corpo*: secondo Tommaso, l'anima, anche senza il corpo, può provare esperienze sensoriali. Cfr. *Super Sent.*, IV d. 44 q. 3 a. 3 qc. 2 arg. 3: «Non enim hoc potest intelligi, quod anima similitudinem corporis habeat, nisi secundum quod eam inspicit; unde et praemisit de jacentibus sine sensu, quod gerunt quamdam similitudinem corporis sui, per quam possunt ad loca corporalia ferri, et falsa, qualia vident, similitudinibus sensuum experiri. Ergo anima separata potest exire in actum sensitivarum potentiarum».

*45.6 *si sazia nel vedere*: sul desiderio della visione di Dio che conduce alla beatitudine cfr. *S. Th.* I-II, q. 4, a. 3, a. 2: «Sed intellectus sufficienter perficitur per visionem Dei, voluntas autem per delectationem in ipso».

*45.7 *ha la forma de l'occhio ma non el lume*: per cui Cav (p. 318, nota 62) rimanda a *Mt* 6,22-23.

*45.8 *non voglio altro che la vostra santificazione*: *1 Th* 4,7.

*45.12 *Poi cognoscono ... vedi che è piccola*: cfr. *II Cor* 4,17.

*46.3 *nel quale battesimo ... de l'intelletto*: cfr. il passaggio di Tommaso nel suo commento alle *Sententiae* (*Super Sent.*, IV, d. 4, q. 3, a. 2, qc. 2, a. 2): «Sed sicut in Baptismo datur fides, ita et aliae virtutes, et praecipue caritas, per quam aliquis fit filius Dei».

*46.9 *vedi che sonno ingannati*: cfr. il puntuale commento di Cav (p. 328, nota 69) che rimanda a *Mt* 13,15 e *Act* 28,27.

*46.10 *le cose del mondo ... la figura degli scarpioni*: sul rischio di amare le cose del mondo cfr. *1 Io* 2,15-17, mentre per la figura degli scorpioni è possibile un'eco di *Apc* 9,3-5.

*47.3 *neuno può osservare i comandamenti che non osservi e consigli*: sull'osservanza dei consigli si veda anche *Th.*, *Quodlibet* IV, q. 12 a. 1 ad 11:

«observantia consiliorum parat viam ad tutius et perfectius praecepta divina observanda, quae necesse est in saeculari vita observari».

*47.3 *possedendo le ricchezze del mondo ... per uso da la mia bontà*: cfr. 1 Tim 6,17.

*47.4 *amando me ... sé medesimo*: il richiamo è al celebre passo di Mt 22,37-39.

*47.5 *sonno nella carità perfetta*: il brano rimanda all'episodio del giovane ricco di Mt 19,16-21, esplicitamente rievocato da Caterina in 47.6. L'episodio si legge anche in Lc 18,22-23.

*48.4 *Vorrebbero che ... passano come il vento*: possibile eco di Ps 39,6-7.

49.3 *casa del peccato mortale*: per questo motivo vd. anche Giordano da Pisa: «Ma non pare che l'anima d'alcuno sia diruvinata, la quale è casa di Dio, per uno peccato mortale però che rimagnono le pareti, però che àe speranza a dDio» (*Corpus OVI; Prediche* 1309, p. 204).

*49.4 *egli aveva fatta scala del corpo suo*: l'immagine del corpo di Cristo come scala non è inedita nella letteratura spirituale. Cfr. in particolare Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, in *Opera omnia*, t. v, ed. PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas-Florentiae, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891, VII,1: «In quo transitu Christus est via et ostium Christus est scala et vehiculum tanquam propitiatorium super arcam dei collocatum et sacramentum a saeculis absconditum». Non è da escludersi un riferimento alla *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, testo volgarizzato a Siena nella prima metà del Trecento.

*49.4 *ma alquanti sonno che vanno ... mare tempestoso di questa tenebrosa vita*: cfr. Iac 1,6, dove la mancanza di fede è paragonata alla fragilità di un'onda agitata dal vento.

*49.5 *ogni cosa di virtù vuole perseveranzia*: la perseveranza è raccomandata da Mt 24,13 e in Rm 2,7. Si veda anche S. Th. II-II, q. 137 a. 1 arg. 3: «Praeterea, immobiliter persistere in opere virtutis requiritur ad omnem virtutem, ut patet in II ethic. Sed hoc pertinet ad rationem perseverantiae, dicit enim Tullius, in sua rhetorica, quod perseverantia est in ratione bene considerata stabilis et perpetua permansio. Ergo perseverantia non est specialis virtus, sed conditio omnis virtutis. Sed contra est quod Andronicus dicit, quod perseverantia est habitus eorum quibus immanendum est et non immanendum, et neutrorum. Sed habitus ordinans nos ad bene faciendum aliquid vel omittendum est virtus. Ergo perseverantia est virtus».

*51.2 *io non so' spregiatore del desiderio*: come ricorda il Ps 37,4.

*51.3 *L'intelletto è la più nobile parte de l'anima*: cfr. S. Th. II-II, q. 83 a. 3 ad 1: «Et ideo religio, quae est in voluntate, ordinat actus aliarum

potentiarum ad Dei reverentiam. Inter alias autem potentias animae, intellectus altior est et voluntati propinquior».

***51.3** *esso intelletto è mosso da l'affetto*: cfr. *S. Th.* II-II, q.7 a. 2 ad 1: «Ad primum ergo dicendum quod ea quae sunt in intellectu sunt principia eorum quae sunt in affectu, inquantum scilicet bonum intellectum movet affectum».

51.5 *bontà e carità increata con la quale io la creai*: il concetto, su cui torna a più riprese Bonaventura (cfr. ad esempio le *Quaestiones disputatae de mysterio Trinitatis*, in *Bonaventura, Opera omnia* cit, q. 3, art. 1, p. 72), è ricorrente in diverse fonti gesuate, per cui vd. la *Teologia mistica*: «egli partecipasse la vita angelica nel cognoscimento della vita eterna, e l'amore della bontà increata, nelle quali cose sta la gloria in Cielo» (*Corpus OVI*; cap. III,3, p. 76); e alcune laudi del Bianco da Siena: «Raccomandomi all'amore / di te, bontà increata: / l'anima mia, la mente, 'l core / ti sia raccomandata. / Per te sia risuscitata, / Iesù» (*Corpus OVI*; lauda 7, vv. 101-6, p. 251). Cfr. anche *Th.*, *De potentia*, q. 3 a. 18 co.: «Causam enim creaturarum condendarum, tam spiritualium quam corporalium, constat nihil aliud esse quam Dei bonitatem, inquantum creaturae suae, sua bonitate creatae, bonitatem increatam secundum suum modum repraesentant».

51.5 *bocca del santo desiderio*: per questa espressione cfr. il volgarizzamento della *Teologia mistica*: «E così quantunque sia semplice o vero laico potrà per dolore de' peccati e per lo ricordamento de' benefizii siccome della mano salire insino al bacio della bocca il quale è i desiderii d'amore, dicendo: baciarmi col bacio della bocca sua» (*Corpus OVI*; cap. III,1, p. 63).

***51.7** *non può desiderare altro che bene*: cfr. *S. Th.* I-II, q. 78 a. 1 co.: «Homo, sicut et quaelibet alia res, naturaliter habet appetitum boni. Unde quod ad malum eius appetitus declinet, contingit ex aliqua corruptione seu inordinatione in aliquo principiorum hominis, sic enim in actionibus rerum naturalium peccatum invenitur».

***51.8** *tutti spine piene di veleno*: con richiamo alla parabola del seminatore di Lc 8,14.

***51.10** *la legge perversa che sempre impugna contra lo spirito*: Rm 7,22-23.

51.11 *mi riposo nel mezzo di loro*: per quest'immagine si veda un passo parallelo di Giordano da Pisa, in cui ritorna anche il motivo della valle dell'umiltà (cfr. *infra* 4.3) e dei quattro venti (cfr. *infra* 94.2): «Così gli umili, quanto più sono profondi, tanto sono più alti; e in loro più adopera e più si riposa la luce e la virtù divina, e più ci fructifica e moltiplicaci la luce divina in molti modi. E sono caldi e ferventi de l'amore celeste. Allora la valle è bene chiusa de' monti, quando per nulla condizione ci è rimasa via, onde peccato o vento di vanagloria possa soffiare» (*Corpus OVI*; *Avventuale fior.*, p. 520).

*51.11 *saranno due o tre o più congregati nel nome mio*: Mt 18,20.

*53.3 *perché so' ... cosa con meco*: cfr. Io 10,30 e Io 14,20.

53.4 *fonte de l'acqua viva*: oltre che nel ciclo di *Prediche* sulla Genesi (capp. 9 e 22) di Giordano da Pisa, l'immagine ricorre anche nelle *Vite* di Cavalca, come si desume dal seguente brano: «Dio t'à campato di molti pericoli e ài passati li luoghi delle tenebre e delle pene, e feceti vedere lo luogo dei iusti e la fonte dell'acqua viva. Non ti sconsigliare dunqua, ma levati e va' alla via tua» (*Corpus OVI*; pt. 4, cap. 54, p. 1456). Il rimando è a Io 7,37 e a Io 4,10.

*53.6 *che riceve gloria ... Vita durabile*: cfr. I Cor 9,24 e II Tim 2,4.

*54.3 *solo coloro che hanno sete sonno invitati*: cfr. Apc 21,6.

*54.3 *Chi ha sete venga a me e beia*: il rimando è ancora a Io 7,37.

*54.3 *Teme, perché egli è solo*: cfr. Ps 23,4. Cav (p. 366, nota 24) suggerisce invece un rif. al Ps 25.

*54.4 *io so' colui che so*: Ex 3,14. Cfr. *infra* 18.2.

*54.5 *Tu sai che i comandamenti ... della Legge*: cfr. Mt 22,37-40. Sul passo evangelico Tommaso si pronuncia in diversi luoghi, per cui cfr. ad esempio *S. Th.* II-II, q. 58 a. 8 ad 2 («iustitia est, quae per ceteras diffunditur, dilectio Dei et proximi, quae scilicet est communis radix totius ordinis ad alterum») e *Super Sent.*, III d. 37 q. 1 a. 3 s.c. 1 («Sed contra, omnia praecepta legis ad dilectionem Dei et proximi aequaliter reducuntur [...]. Sed dilectio Dei et proximi sufficienter continentur in istis praeceptis. Ergo omnia alia praecepta legis ad haec reducuntur»). L'amore per Dio e per il prossimo è l'elemento essenziale della vita contemplativa in *S. Th.* (II-II, q. 180 a. 2 ad 1): «Ad primum ergo dicendum quod, sicut dictum est, vita contemplativa habet motivum ex parte affectus, et secundum hoc dilectio Dei et proximi requiritur ad vitam contemplativam».

*54.6 *sì che la memoria ritenga i benefizii miei*: cfr. Ps 103,2.

54.10 *porta di Cristo*: cfr. il seguente luogo parallelo dallo *Specchio di croce*, in cui viene ripreso anche il motivo degli scaloni: «E qui si dimostra che chi vuole entrare in cielo, gli conviene salire per i gradi di questa scala, ed entrare per questa porta, perocchè non ci è altra via nè uscio di poter entrare in cielo, se non per perfetto amore di Dio, e odio di sè. Questa è quella via e quella porta stretta della quale Cristo disse: Molto è stretta la via che guida e conduce a vita eterna; e pochi sono che vadano per essa, perocchè pochi sono quegli ch' entrino a questa perfezione» (*Corpus OVI*; cap. 13, p. 60).

56.3 *L'uno m'è servo mercenario*: cfr. lo *Specchio di croce* di Cavalca: «Ma chi per paura dell'inferno fa li comandamenti di Dio, quello è simile al

ladro, perocchè non cessa di rubare, se non per paura d'essere punito. E chi osserva li comandamenti di Dio per desiderio di paradiso, è servo e mercenario, perocchè non guarda se non a sua utilità, poniamo che faccia bene» (*Corpus OVI*; cap. 9, p. 41).

*56.3 *lo stato servile ... liberale al filiale*: cfr. Rm 8,15.

*56.4 *è bisogno d'ucidere questo amore proprio in sé*: cfr. Mt 16,24. Per l'*amor sui* in Tommaso, si veda *infra* 7.2.

*58.2 *si sonno levati con timore servile*: Il concetto di *timor servilis*, di derivazione agostiniana, è ampiamente discusso da Tommaso, per cui cfr. ad esempio il commento alle *Sententiae* (II d. 28, q. 1, art. 4, arg. 4: «Praeterea, Augustinus dicit, quod timor servilis inducit caritatem sicut seta linum. Sed timor servilis est donum spiritus sancti»). Vd. anche *S. Th.*, II-II q. 22 a. 2 co.: «duplex est timor, scilicet servilis et filialis. Sicut autem aliquis inducitur ad observantiam praeceptorum legis per spem praemiorum, ita etiam inducitur ad legis observantiam per timorem poenarum, qui est timor servilis. Et ideo sicut, secundum praedicta, in ipsa legis latione non fuit praeceptum dandum de actu spei, sed ad hoc fuerunt homines inducendi per promissa; ita nec de timore qui respicit poenam fuit praeceptum dandum per modum praecepti, sed ad hoc fuerunt homines inducendi per comminationem poenarum».

*58.2 *Io non venni a dissolvere la legge, ma adempirla*: Mt 5,17 e Rm 13,10. Sul rapporto tra timore (Legge) e amore (Nuovo Testamento) si può vedere in filigrana anche il passaggio di I Io 4,18.

58.4 *venne il carro del fuoco*: sull'immagine del carro infuocato, di chiara derivazione biblica (II Sm 2,11), cfr. il commento esaustivo di Cav (p. 384, nota 3), che rimanda a II Re 2,11. L'episodio è ripreso anche nelle *Vite dei Santi Padri*: «se non che ttu m'adori, e poi te ne menerò in su un carro di fuoco come Elia» (*Corpus OVI*; pt. 1, cap. 60, p. 747).

*59.3 *mossi dal timore servile*: il *timor servilis* ha una sfumatura negativa in Caterina, come già anche in Tommaso, per cui vd. *S. Th.* II-II, q. 19 a. 4 ad 1: «Et ideo timor servilis secundum suam substantiam bonus est, sed servilitas eius mala est. Ad primum ergo dicendum quod verbum illud Augustini intelligendum est de eo qui facit aliquid timore servili inquantum est servilis, ut scilicet non amet iustitiam, sed solum timeat poenam. Ad secundum dicendum quod timor servilis secundum suam substantiam non oritur ex timore. Sed eius servilitas ex timore nascitur, inquantum scilicet homo affectum suum non vult subicere iugo iustitiae per amorem».

59.5 *andare a vela*: per quest'espressione idiomatica (su cui vd. il Glossario, s.v. *vela*) cfr. un passo parallelo dello *Specchio de' peccati*, che ritorna anche sull'immagine della *lucerna sopra il candelabro* (per cui cfr. *infra* 29.7):

«E multi prelati, per andare a vela e vanamente, lassano l'opere della penitenzia e l'ufficio che sono tenuti di dire ed, essendo posti come lucerna sopra lo candelabro per dare luce di buono essempro, danno per contrario essempro di tenebre e di puzza» (*Corpus OVI*; cap. 2, p. 207).

*59.5 *e voltare il capo adietro*: cfr. Lc 9,62 e Eph 4,14.

*60.2 *mi servono senza timore servile*: i servi fedeli non servono con timore, seguendo il monito di I Io 4,18.

*60.4 *una foglia d'arbore ... la mia provvidenzia*: cfr. Mt 10,29-31.

*60.5 *figliuoli adottivi*: l'espressione è ricavata da Eph 1,5-7.

*60.8 *el negò, dicendo che mai non l'aveva cognosciuto*: Caterina allude alla triplice negazione di Cristo da parte di Pietro (cfr. Mt 26,72; Mc 14,71; Lc 22,57).

*60.9 *l'amore mercennajo*: il concetto è di origine tomistica, per cui cfr. S. Th., q. 19 a. 4 arg. 3: «Praeterea, sicuti amor caritatis opponitur amor mercenarius, ita timori casto videtur opponi timor servilis. Sed amor mercenarius semper est malus. Ergo et timor servilis [...]. Ad tertium dicendum quod amor mercenarius dicitur qui Deum diligit propter bona temporalia. Quod secundum se caritati contrariatur. Et ideo amor mercenarius semper est malus. Sed timor servilis secundum suam substantiam non importat nisi timorem poenae, sive timeatur ut principale malum, sive non timeatur ut malum principale».

*60.9 *ma non manifesto ... con l'amico suo*: cfr. Io 14,21 e Io 15,15.

60.11 *sedia della coscienza sua*: per questa formulazione cfr. il *Lucidario pisano*: «Aràno li apostoli sedia, perché Cristo promise loro quando Elli disse: "Voi sederete su xij sedia et giudicherete li xij tribu d'Isdrael"? M. Le loro conscientie serano le loro sedia» (*Corpus OVI*; l. 3, q. 58, p. 117).

*62.2 *Unde, se la mia Verità ... manifestava sé*: cfr. Io 14,9 e anche Col 1,15 in cui Cristo è definito «immagine del Dio invisibile».

*62.3 *Chi vede me ... Padre vede me*: cfr. Io 14,8-9 e Io 10,30.

*62.3 *La dottrina mia ... mi mandò*: Io 7,16.

*62.5 *Alora vedrete me, Dio, a faccia a faccia*: I Cor 3,12.

*62.5 *non mi potete vedere ... la divina natura*: cfr. S. Th. I, q. 12 a. 12 arg. 2: «Sed Dei, cum sit incorporeus, phantasma in nobis esse non potest. Ergo cognosci non potest a nobis cognitione naturali».

*62.7 *a voi nel corpo ... vedere me*: cfr. I Tim 6,16.

*63.2 *l'amore de l'amico*: possibile eco di Io 15,14-15.

*63.5 *Sì come fece Pietro ... Ascensione*: cfr. Lc 22,61-62 e Act 1,3-4; sul riferimento alla Pentecoste si veda Act 2,1-4.

*63.7 *Io andarò e tornerò a voi*: cfr. Io 14,3.

*64.3 *Io vi richieggo ... Io amo voi*: cfr. Io 13,34 e Io 15,12.

*64.3 *però che io v'amai senza essere amato*: cfr. I Io 4,19.

*64.4 *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti*: Act 9,4-5.

65.4 *l'orazione ... la quale è una arme*: per questo tema cfr. Giordano da Pisa, *Prediche* 1309: «Or contra questo cotale nimico [*scil.* il demonio] sono necessarie l'arme che son più forti, cioè l'orationi» (*Corpus OVI*; p. 191); e Domenico Cavalca, *Vite SS. Padri*: «ma rincorse a dDio, all'arme dell'oratione, com'era suo uzato» (*Corpus OVI*; pt. 2, cap. 14, p. 818).

*66.3 *casa del cognoscimento*: l'immagine evoca il passo di Mt 6,6.

*66.6 *come i discepoli ... acquistaro la perfezione*: cfr. Act 1,14.

*66.7 *solamente con orazione vocale*: sul rischio di pregare solo con l'«orazione vocale» cfr. Mt 6,7 e Is 29,13.

*66.8 *non debba fare l'orazione vocale senza la mentale*: la necessità della compresenza dell'orazione mentale e di quella orale è nel Ps 19,14.

*66.13 *Giovanni Battista ... fece tanta penitenzia*: cfr. Lc 1,15.

*66.21 *Adunque vedi che l'orazione ... molte parole*: cfr. Mt 6,7.

*66.21 *desiderio santo è continua orazione*: oltre all'esaustivo commento di Cav (p. 432, nota 46), sulla vicinanza tra desiderio e preghiera cfr. il commento di Tommaso alle *Sententiae* (*Super Sent.*, iv d. 38, q. 1, a. 1, qc. 1 ad 1): «Si tamen simpliciter votum diceretur esse propositum, esset praedicatio per causam, quia propositum est principium voti; sicut etiam quandoque ipsum desiderium oratio vocatur».

*66.22 *secondo el principio della santa volontà*: sull'orazione come volontà cfr. il commento di Th., *Super Sent.*, iii d. 17 q. 1 a. 3 qc. 1 arg. 3: «Praeterea, oratio est expressio voluntatis, quia est de eo quod quis absolute vult».

*66.23 *E fuore della debita ... qualunque cosa si fusse*: cfr. Col 3,17.

66.23 *sì come disse ... bene adoperare*: come nota l'aggiunta a marg. di S1 («consideres primi scriptorii defectum si non bene fit hoc allegatio»), il passo non è una citazione paolina, ma si tratta della libera traduzione cavalciana del brano agostiniano «Perseveret bonum opus, perseveret et oratio» (Aug., *Enarrat. in Ps.*, CC SL 38, 36 1,8). Per una discussione approfondita del luogo, cfr. § 1.5.2.4.

68.4 *volesse ponere legge*: il passo riecheggia Ps 26,11, ma mentre nel luogo biblico il fedele chiede a Dio di essere guidato dalla sua legge, nel *Dialogo* l'anima peccatrice vuole imporre, al contrario, la propria volontà, sfidando il volere di Dio.

69.4 *volendo guadagnare ... servendolo caritativamente*: cfr. Mt 16,25. Per la diffusione del tema nella letteratura religiosa coeva, cfr. Cavalca: «E s. Gregorio dice, che li santi e giusti uomini molto si dolgono e molto temono se si sentono lodare, o se ricevono onore per loro ben fare, ed il guadagno pare loro perdita, e la perdita guadagno; ché, avvengaché non si sentano amare il mondo, pur temono d' esser amati dal mondo, e temono che le loro operazioni non siano accette a Dio, e però gli voglia guidar-donare in questo mondo» (*Corpus OVI; Specchio di croce*, cap. 48, p. 230).

***70.2** *ché, se l'affetto suo solo ... venire l'anima a perfezione*: possibile richiamo a II Cor 5,7.

***70.4** *Debbasi dunque umiliare*: cfr. I Pt 5,6-7.

70.4 *il latte della dolcezza ... Cristo crocifisso*: cfr. Hbr 5,12-14. L'immagine materna di Cristo è ben documentata nella mistica affettiva da Caterina in poi e trova una certa fortuna presso gli spirituali (cfr. *infra* 14.3). Tra le possibili fonti cateriniane cfr. il volgarizzamento italiano delle *Meditationes vitae Christi*: «Et stando noi in oratione, subbitamente la gratia divina viene in del cuor nostro e lo pecto nostro ingrassa e l'abbondantia de la pietà riempie le nostre interiore. Et se fusse alcuno che volesse premere le puppule del nostro pecto, in grande abbondantia gitterebbeno lacte de la conceputa dolcessa» (*Corpus OVI*; cap. 36, p. 175); e la lauda n. 45 di Bianco da Siena: «ama Iesù, dal qual sè uberata. / Ama Iesù, che ti dà 'l dolce lacte, / ama Iesù, che tuo nemici abatte, / ama Iesù, il qual per te combatte, / ama Iesù» (*Corpus OVI*; vv. 42-46, p. 628).

***71.2** *un altro inganno ... in forma di luce*: cfr. II Cor 11,14.

***71.6** *Io non so' degna ... come può essere*: cfr. Lc 1,43.

***71.6** *Ecco l'ancilla tua: fatta sia in me la tua volontà*: Lc 1,38.

***71.7** *trovando nel primo aspetto ... la fame delle virtù*: cfr. Prv 9,10 e Gal 5,22-23.

***72.2** *ne l'amore sensitivo*: cfr. *infra* 17.3. In Tommaso (*S. Th.* I-II, q. 84 a. 2 ad 3) l'amore proprio è all'origine del peccato: «in hoc homo se amat, quod sui excellentiam vult, idem enim est se amare quod sibi velle bonum. Unde ad idem pertinet quod ponatur initium omnis peccati superbia, vel amor proprius».

***72.3** *ne l'amore imperfetto*: l'amore imperfetto per Caterina consiste nell'amare il dono e non colui da cui il dono proviene (cioè Dio); la stessa idea si ritrova *grosso modo* in Tommaso (*S. Th.* II-II, q. 17, a. 8 co.): «Imperfectus amor est quo quis amat aliquid non secundum ipsum, sed ut illud bonum sibi ipsi proveniat, sicut homo amat rem quam concupiscit. Primus autem amor Dei pertinet ad caritatem, quae inhaeret Deo secundum seipsum, sed spes pertinet ad secundum amorem, quia ille qui sperat aliquid sibi obtinere intendit».

*72.3 *riceve me per affetto ... Cristo crocifisso*: cfr. 1 Pt 2,2-3.

*72.4 *l'amore de l'amico e filiale*: sull'amicizia come modello di amore perfetto si veda il medesimo passaggio di Tommaso citato a proposito di 72.3 (S. Th. II-II, q. 17, a. 8 co.): «Perfectus quidem amor est quo aliquis secundum se amatur, ut puta cui aliquis vult bonum, sicut homo amat amicum».

72.5 *d'unire il dono ... me donatore*: sul motivo cfr. Domenico Cavalca, *Trattato delle trenta stolizie*: «Se la creatura ti piace, lodane, e amane l'artefice, che la fece, sicché per la cosa, che ti piace, tu non dispiacci a Dio; che laida cosa è amare la creatura più che 'l Creatore, e 'l dono più che 'l donatore. E però d'ogni cosa, che ci offerisce il diavolo per noi vincere, e uccidere, possiamo vincere lui» (*Corpus OVI*; cap. 20, p. 234).

73.3 *si corregge ... d'ogni tempo*: ossia 'si corregge e si rimprovera in ogni tempo'. Cfr. il passo parallelo di T 199: «ma d'ogni tempo debbe essere tempo di odio; poniamoché debba crescere più a un'ora, che un'altra, secondo e le disposizioni che egli sente in sé».

*74.2 *poi che ebbero ricevuto lo Spirito Santo*: cfr. Act 1,8 e Act 4,31.

*75.3 *gionse al costato ... virtù nel sangue*: cfr. Io 19,34 e 1 Io 5,6.

*75.3 *dove l'anima trovò ... impastata nel sangue*: cfr. Rm 6,3-4.

*75.6 *Alcuni altri si battezzano nel fuoco*: cfr. Lc 3,16.

77.2 *fornace della carità*: l'immagine è attestata solo nel *Dialogo*, ma si trova un'occorrenza isolata dell'espressione anche nello *Specchio di croce* di Cavalca: «Perocchè dice s. Gregorio, che se l'anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non fia chiarificata dallo splendore di quella eterna bellezza della gloria infinita» (*Corpus OVI*; cap. 10, p. 48); vd. anche Augustinus (pseudo) Belgicus, *Sermones*: «Nam ille superbissimus et iste humilitatis exemplum ille proditor et iste fidelis ille homicida et iste ab omni odio separatus ille uas iniquitatis et iste fornax charitatis ille uas damnationis et iste uas dilectionis ille damnatus et iste ut arbitror anima et corpore glorificatus» (opera et studio D.A.B. Caillau et D.B. Saint-Yves, Parisiis, apud Parent-Desbarres, 1836, p. 223).

*77.3 *quali per me ... Vita durabile*: cfr. Mt 23,12; 1 Pt 5,6.

*77.3 *i nomi loro sonno scritti in me, libro di vita*: cfr. Apc 3,5 e Lc 10,20.

*77.3 *Sì che 'l mondo ... spregiato el mondo*: cfr. Apc 12,11.

*77.4 *virilmente il serve perdendo sé medesimo*: cfr. Io 12,25.

*77.6 *El mondo ci maladice ... pazientemente portiamo*: 1 Cor 4,12-13.

*77.8 *Discende della croce e credaremti*: cfr. Mt 27,42 e Mc 15,32.

*77.9 *tornare a casa per la gonnella*: cfr. i rif. a Mt 24,18 e Mt 13,16 indicati da Cav (p. 488, nota 84).

*77.12 *Padre eterno ... la corona della gloria*: cfr. I Pt 5,4.

78.3 *Questi si gloria ... le concedo*: per un commento esaustivo del luogo e per la mediazione cavalciana dei brani paolini cfr. § 1.5.3.2.

*78.4 *A questi cotali ... l'è fadiga*: cfr. Iac 1,2.

*78.7 *la loro conversazione è levata da la terra e salita in cielo*: cfr. Phil 3,20.

78.9 *letto e mensa*: per questa formulazione vd. anche T 52 e T 75.

*78.11 *el dimonio teme il bastone ... non s'ardisce d'acostare*: cfr. Eph 6,16.

*78.12 *l'orto de l'anima loro è chiuso*: cfr. Ct 4,12.

*78.12 *ritorna la saetta a colui che la gitta*: l'immagine (per cui si veda anche Cav, p. 498, nota 91) ricorda Ps 7,16 e Prv 26,27, in chi ritorna l'idea dell'inganno che si ritorce contro colui che lo ha realizzato.

*78.13 *percotendo el corpo non percuote l'anima*: cfr. Mt 10,28.

78.13 *l'anima quanto ... l'intelletto*: cfr. Restoro d'Arezzo, *Composizione del mondo*: «e l'omo, encontr'a tutti li altri animali, è ritto sù alto, e la sedia de l'anima intellettiva fo sù alto e lla parte de sopra, delongata da la terra e apressata al cielo lo più che potesse èssare a rispetto del suo corpo. E l'anima intellettiva sedde e lla parte de sopra, a ciò ch'ella entendesse el corpo del mondo» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 1, p. 3).

*79.7 *Oh disaventurato ... contra lo spirito*: cfr. Rm 7,23-24.

*79.7 *Pavolo, bastiti la grazia mia*: cfr. II Cor 12,9.

*79.7 *sentendosi Pavolo legato ... a l'ora de la morte*: cfr. Phil 1,23-24.

*80.3 *le do al peccatore come al giusto*: cfr. Mt 5,45.

*81.3 *perché partecipassero la bellezza mia*: cfr. Ps 27,4.

*81.4 *gl'ho messi per strumento a essercitare e servi miei*: la tentazione demoniaca come strumento per saggiare la fedeltà dei servi del Signore ricorda vagamente il passo di II Cor 12,7, in cui Paolo parla di una spina nella carne («un inviato di Satana») venuta a percuoterlo per non montare in superbia.

81.4 *cittadini di vita eterna*: rif. ai beati. Per questo uso vd. Dante, *Vita nova*, xxxiv,1 (ed. Barbi) e *Convivio*, iv, xxviii,5. Sulla *città di vita eterna* cfr. Giordano da Pisa, *Avventuale fior.*: «Così noi avemo ad andare ad quella beata cittade di vita eterna» (*Corpus OVI*; p. 192); e le *Prediche* 1309: «sì vi possono intrare li nimici demoni, et tollerti la città di vita eterna» (*Corpus OVI*; p. 8).

*82.4 *come ebbri ... di Cristo crucifisso*: cfr. *Apc* 7,14 e *Io* 10,9.

82.4 *porta stretta*: sulla metafora dello sportello basso e stretto cfr. *Mt* 7,13-14 e *Lc* 13,24. Il passo evangelico è ripreso più volte anche nelle opere di Domenico Cavalca: si veda il *Corpus OVI* per le occorrenze nell'*Esposizione del simbolo* (cap. 5), nelle *Vite dei Santi Padri* (cap. 35) e nello *Specchio di croce* (cap. 13).

*83.2 *quando io el trassi al terzo cielo*: *II Cor* 12,2.

*83.3 *Signor mio... io el farò*: cfr. *Act* 9,5-6.

*83.3 *vestendolo della dottrina de la mia Verità*: cfr. *Gal* 3,27 e *Rm* 13,14. L'immagine del rivestirsi di Cristo percorre tutto il brano.

*83.3 *Pavolo aveva provato ... gravezza del corpo*: cfr. *II Cor* 12,2-4.

*83.6 *Disaventurato uomo ... impugna contra lo spirito*: *Rm* 7,24 e *Rm* 7,23.

*83.6 *legato per questa grossezza ... nella essenza mia*: cfr. *II Cor* 5,6-7.

*84.2 *Questi non sentano ... perché n'hanno desiderio*: cfr. *Phil* 1,21-23.

*84.2 *con odio de la vita del corpo suo*: cfr. *Mt* 16,24-25.

*84.2 *Chi mi dissolvarebbe ... essere con Cristo*: cfr. *Rm* 7,24, *II Cor* 5,6-8 e *Phil* 1,23.

*84.6 *desiderio d'essere sciolti dal corpo*: il desiderio di essere sciolti in Cristo (*cupio dissolvi et esse cum Christo*) è di derivazione paolina (vd. *Phil* 1,23-24, passaggio centrale nel capitolo; cfr. anche *II Cor* 5,6-8 e *Rm* 7,24).

*84.7 *essi si gloriano per lo nome mio portare molte tribolazioni*: cfr. *Rm* 5,3.

*85.3 *e io, fuoco, accettatore del sacrificio loro*: possibile rif. a *Hbr* 12,29.

*85.4 *i dottori e gl'altri santi cognobbero la luce nella tenebre*: cfr. *Io* 1,5.

*85.4 *unde da l'intelletto venne la scienza*: cfr. *Th.*, *Super Sent.*, III d. 23 q. 2 a. 3 qc. 1 arg. 2: «sicut certitudo scientiae est ex intellectu, ita certitudo fidei est ex voluntate. [...] subjectum scientiae est intellectus».

*86.2 *al cognoscimento della Verità si viene per lo cognoscimento di te*: cfr. *Io* 14,6.

86.4 *E hotti mostrata ... Cristo crucifisso*: cfr. il seguente luogo dal volg. del *De civitate Dei*: «Il testamento mio era con lui di vita e di pace: e dièlli che mi temesse di timore e dalla faccia del nome mio reverisse. La legge della verità era nella bocca sua, dirizzando in pace andrà meco, e molti convertirà dalla iniquità: però che li labri del sacerdote osservano la scienza, e la legge si ricerca dalla bocca sua; però ch'egli è angelo del Signore onnipotente» (*Corpus OVI*; l. 18, cap. 35, p. 196).

*86.8 *E però voglio che facciate utilità ... della vigna vostra: sbiadita eco di* Mt, 7,16-17.

*89.7 *unirsi e conformare la volontà sua con la mia: cfr. Rm 12,2.*

89.10 *unguento odorifero: cfr. un brano parallelo dalla Teologia mistica: «La carne nata d'affetto d'amore, e d'unguento odorifero stillante, per contrario riceva sua vita dall'anima, acciocchè la mente per l'obbedienza della forza di sotto, già riformata la pace, concordandosi col suo primordiale principio, regni nella carne possedendo la vittoria dal cielo» (Corpus OVI; cap. 11,2, p. 52).*

*89.12 *piangendo ... con coloro che godono: cfr. Rm 12,15 e II Cor 1,3-4.*

*89.13 *intrarrebbe uno vento sottile ... del primo vomito: cfr. I Cor 10,12 e Prv 16,18.*

*89.15 *Unde, perché vidde ... vidde che io più amavo: cfr. I Io 4,10-11 e Io 15,9-12.*

*89.15 *secondo le diverse grazie ... dandovele a ministrare: cfr. Rm 12,6-8 e I Pt 4,10.*

*89.16 *Amare dovete di quel puro amore che io ho amati voi: cfr. Io 13,34 e Eph 5,12.*

*89.16 *Questo non si può fare ... la imagine e similitudine mia: cfr. I Io 4,19 e Gn 1,27.*

*89.17 *Così adempirete il comandamento ... come voi medesimi: cfr. Mt 22,37-39 e Io 13,34.*

*89.17 *non si può adempire la legge ... del prossimo vostro: cfr. Gal 5,14.*

*89.20 *perché egli era una cosa con meco e io con lui: cfr. Io 10,30.*

90.8 *come fa la mosca ... paura che ha del fuoco: l'immagine è proverbiale ed è ripresa da Cavalca nella Disciplina degli Spirituali: «Il secondo male, che ci fa la tiepidità si è, che il nimico ci prende baldanza addosso di più tentarci, che non farebbe, se fossimo ferventi; onde per proverbio è: alla pignatta, che bolle, le mosche non si appressimano» (Corpus OVI; cap. 1, p. 12). Cfr. anche il seguente brano dalle Vite dei Santi Padri: «Disse un sancto padre antico: Come alla pignatta che bolle le mosche non si aprexano, ma sì quando è tiepida, e fannovi pussa, così le demonia fuggeno e temono lo homo acceso e fervente da l'amor divino, ma lo tiepido perseguitano e scherniscono» (Corpus OVI; pt. 3, cap. 18, pp. 958-59). Vd. infine T 128, T 172 e T 287.*

*90.10 *Rallegrisi ogni anima ... a questo dolce e glorioso stato: cfr. Iac 1,2-4 e I Pt 4,13.*

*91.3 *in cui piagne lo Spirito ... per lo prossimo loro*: cfr. Rm 8,26-27. Lo stesso passo paolino è ripreso alla lettera anche in 91.4 («A questo modo parbe ... con gemito inenarrabile per voi»).

*91.7 *però ch'io so' medico ... bisogno a la vostra salute*: cfr. Mc 2,17.

92.3 *Si come el legno verde* etc.: il passo evangelico di Lc 23,31 è ripreso da Giordano da Pisa: «Dunque apriamo questo dubbio. Ecco il fuoco arde il legno secco: quando arde il legno verde, è segno che quel fuoco è più forte. Così l'amico è legno secco, ch'agevolmente l'ami; il nemico è legno verde, che contesta al fuoco de l'amore tuo. [...] che se ttu metti il legno secco e verde ad ardere e catuno arda, senza dubbio il legno verde farà maggior fuoco» (*Corpus OVI; Quaresimale fior.*, pp. 25-6). Cfr. anche T 154: «perché l'occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole soddisfare, e geme, siccome il legno verde quando è messo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua».

92.6 *si come l'acqua nella fornace* etc: cfr. il passo parallelo di T 54 «Odi dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù che spegne el fuoco d'ogni disordenato diletto e piacere e amore di sé medesimo: fa come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma nella fornace».

93.3 *ti comincerò della quinta*: ossia 'dalla quinta tipologia di lacrime'. I cinque tipi di lacrime sono trattati da Caterina tra i capp. 88-97. In particolare, il quinto tipo, al quale si fa menzione in questo capitolo, è la "lacrime di morte", ossia quella di coloro che non vanno per la via della dottrina del ponte di Cristo ma per il fiume, metafora della labilità dei beni temporali.

*93.4 *e perché la radice è corrotta ... n'esce corrotta*: cfr. Mt 7,17-18.

93.4-II *Egli è uno arbore ... ogni suo principio*: in questo capitolo Caterina descrive l'umanità (e la sua inclinazione al bene e al male) attraverso la metafora degli alberi dell'anima, a loro volta distinti in alberi di vita (o d'amore), che hanno la radice piantata nella valle dell'umiltà, e alberi di morte, posti nel monte della superbia. I frutti di questi alberi sono le operazioni degli uomini, ossia le opere. In particolare, il capitolo si sofferma sulla descrizione dei fiori putridi, generati dagli alberi di morte – dunque la cattiva predisposizione del cuore degli uomini, che agiscono provocando dispiacere a Dio, a sé stessi e al prossimo –, e delle foglie macchiate, quindi le parole ingiuriose. Questi alberi, inoltre, sono costituiti da sette rami, uno per ogni peccato capitale, rivolti innaturalmente a terra, per indicare l'attaccamento degli uomini ai piaceri temporali. La metafora degli alberi dell'anima occorre con una certa frequenza anche nell'*Epistolario*, in particolare nelle lett. T 171, T 215, T 244, T 301, e persino in alcune epistole di rilevanza politica: cfr. la lett. T 312 al conte di Fondi e le lett. indirizzate a Gregorio XI (T 185 e T 252) e al re di Francia Carlo IX (T 235).

*93.7 *sì come feci al glorioso ... di santo Stefano*: cfr. Act 7,59-60.

*93.8 *e fiori sonno le puzzolenti ... spiacevoli a me*: cfr. Mc 7,21-23. Per questa immagine cfr. anche Th., *Catena in Mc*, vii: «Beda. Sic ergo cibi non faciunt homines immundos, sed malitia, quae operatur passiones ab interioribus procedentes; unde sequitur dicebat autem, quoniam quae de homine exeunt, illa coinquinant hominem. Glossa. Cuius rationem significat cum subdit ab intus enim de corde hominis cogitationes malae procedunt. Et sic patet quod malae cogitationes ad mentem pertinent, quae hic cor nominantur; secundum quam homo dicitur bonus vel malus, mundus vel immundus».

94.2 *quattro venti*: nel passo vengono esemplificate le quattro condizioni che possono scuotere l'albero dell'anima, di cui due esterne (la prosperità e l'avversità) e due interne (il timore servile e la coscienza razionale). Tra le fonti volgari, cfr. le *Prediche* di Giordano da Pisa su Gn 2: «Malo vento è detto, nella Scrittura, oltramontana, lo quale è freddo e secco, ma buono è detto ostra. Unde lo buono vento non déi cavare del luogo del giardino. – Or quale è questo buono vento? – Le buone cogitazioni, le quali ài nell'anima. E per quello vento d'aquilone si è significato lo dimonio, che quinde volle ponere la sua sedia. Unde quello vento déi cacciare del giardino dell'anima tua» (*Corpus OVI*; p. 76).

*94.4 *gli séguita timore servile ... a cui egli serve*: cfr. Rm 6,16 e Io 8,34.

*94.7 *E non solamente ... proceduta la lagrima*: cfr. Mt 15,18-19 e Mc 7,21-23.

*94.11 *essi sono membri ... della divina mia carità*: cfr. Io 15,6.

94.12 *martiri del dimonio*: la locuz. antifrastica è attestata solo in Caterina, e ritorna nei capp. 48.7 e 51.2 del *Dialogo*; nell'*Epistolario* si segnalano due occ. nelle lettere T 76 e T 315. L'espr. sembra ricalcata sulla locuz. cavalchiana *martiri del diavolo*, attestata nell'*Esposizione del simbolo* (l. 2, cap. 2) e nella *Disciplina degli Spirituali* (cap. 1), sempre all'interno della formulazione proverbiale «sono più i martiri del diavolo che quelli di Dio». La locuz. ricorre anche nel più tardo volgarizzamento siciliano del *Libro di li vitii et di li virtuti* (cap. 57) e nella *Storia di fra' Michele Minorita* (per cui cfr. il *Corpus OVI*).

95.5 *mensa della santissima croce*: l'immagine cateriniana trova riscontro nei sermoni dei predicatori domenicani, come dimostra un passo tratto da una predica del fiorentino Nicolaus de Aquavilla: «In isto anno, scilicet in tempore gratie, id est in passione sua in mensa crucis fecit Christus nobis grande convivium» (*Sermones*, sermo 35, dominica III post pentecosten, CC CM 283, p. 340).

*95.7 *Oh frutto di grande soavità ... gusta la dolcezza*: cfr. Ps 34,8.

95.7 *la navicella de l'anima*: l'immagine ricorre in Giordano da Pisa. Cfr. il seguente passo parallelo dalle *Prediche* del 1309: «Unde aprite li occhi della mente però che così è della persona vostra et dell'anima come della nave, acciò che voi possiate pervenire ad porto di salute» (*Corpus OVI*; p. 18).

95.9 *e parturita ... e unta*: secondo Mal (p. 603, nota 18) «l'immagine evoca l'usanza di frizionare il neonato subito dopo il parto, ad opera della levatrice».

***96.3** *Questa riceve uno frutto ... gusta el latte*: cfr. Ps 131,2-3 e 1 Pt 2,2-3.

***96.11** *Giovanni evangelista ... petto di Cristo*: cfr. Io 13,23.

***96.12** *Ma lo intrinseco sentimento ... è cosa finita*: per il tema dell'ineffabilità si veda II Cor 12,4.

***96.12** *Occhio non può vedere ... in verità m'amaro*: cfr. I Cor 2,9.

96.12 *L'odore ... divina maestà*: cfr. Cav (p. 614, nota 51), secondo cui «il profumo del desiderio sale a Dio come grido muto per la salvezza delle anime, non con parola umana, ma con la voce stessa dello Spirito di amore».

***97.2** *per amore ci hai ... in guerra con teo*: cfr. Rm 5,8.

***98.3** *cioè sopra el sentimento sensitivo*: il sentimento sensitivo è una condizione dell'uomo e non di Dio, come ricorda Tommaso (*S. Th.* I, q. 21 a. 1 ad 1): «Et huiusmodi virtutes Deo attribui non possunt, nisi secundum metaphoram, quia in Deo neque passiones sunt, ut supra dictum est; neque appetitus sensitivus, in quo sunt huiusmodi virtutes sicut in subiecto».

98.5 *sopra tre lumi*: il motivo si incontra già nei predicatori volgari, per cui cfr. Giordano da Pisa, *Prediche* 1309: «Ma àe quattro modi per li quali questo verbo si declara, cioè in illuminatione, però che Dio illuminoe l'umana natura del lume del verbo suo divino et fece tre lumi o vero tre luci» (*Corpus OVI*; p. 251).

***98.6** *riceveste la forma della fede*: cfr. il commento esaustivo di Mal (pp. 624-25, nota 3), che fa opportunamente menzione al passo di *S. Th.* III, q. 68, a. 4 ad 3, in cui si ricorda che per la salvezza serve la *fides formata*, non la *fides informis*.

***98.7** *El primo è ... come il vento*: cfr. I Io 2,17, ma per la menzione del vento vd. Eccl 1,14.

***100.5** *Ecco che io v'ho ... col Sangue mio*: cfr. Io 14,6 e Io 10,9. L'immagine della porta si trova anche in 100,6.

***100.9** *Costoro hanno perduti ... de l'uomo vecchio*: cfr. Eph 4,24, Rm 13,14 e Col 3,9-10.

- *100.11 *stanno ne l'acqua ... e non lo' nuoce*: cfr. Is 43,2.
- *100.11 *stanno ataccati al tralcio de l'affocato desiderio*: cfr. Io 15,5.
- 100.12 *Questo gode ... mi conserva*: tutto il capitolo riprende il testo dell'epistola T 64 indirizzata a William Flete. Il § 12 ne è ricavato *ad litteram*.
- *100.12 *Padre eterno, che nella casa tua ha molte mansioni*: cfr. Io 14,2.
- *100.17 *che tu non giudichi mai*: cfr. Mt 7,1.
- *101.2 *dove ha vita senza morte ... fame senza pena*: cfr. Apc 21,4.
- 101.3-5 *È vero ... sonno con pena*: cfr. T 65, indirizzata a Daniella da Orvieto, per la ripresa puntuale di questi brani dall'*Epistolario*.
- 102-103 *Ora attende ... del nome*: cfr. ancora T 65, da cui sono ricavati i capitoli in oggetto.
- *102.8 *cognoscere la larghezza e bontà mia*: cfr. Eph 3,18-19.
- *105.3 *in veruno modo del mondo t'è licito el giudicare*: il monito richiama Mt 7,1-2.
- *105.5 *Non vorrei però che tu credessi ... al corpo mistico della santa Chiesa*: cfr. Mt 18,15-17 e Gal 6,1.
- *106.5 *cercano le visioni*: contravvenendo a quanto dice Paolo in II Cor 5,7.
- *107.2 *E molto mi spiace ... con umili e continue orazioni*: cfr. Io 10,9 e Lc 11,9-10; si veda anche Prv 8,34.
- *107.2 *E io so' quel Padre che ... dolce mia Verità*: cfr. Io 6,35, Mt 6,11 e Io 14,6.
- *107.3 *e io vedendo la costanzia ... e dirizzati in me*: cfr. Iac 1,3-4.
- *107.3 *Chiamate e saràvi ... e saràvi dato*: cfr. Mt 7,7-8 e Lc 11,9-10.
- 107.4 *e con ansietà di cuore ... misericordia al mondo*: su questo tema cfr. anche l'*Epistolario* di Colombini: «l'anima vostra [...] tutta inebria di lui, e senza lui muore di pena, muglia e trae molti guai» (*Corpus OVI*; ep. 87, p. 213).
- *108.3 *e tu, perfetto e luce ... de l'unigenito tuo Figliuolo*: cfr. Io 1,9 e Ps 119,105.
- 108.4 *Io ero morta ... m'hai data la medicina*: cfr. Lc 5,31-32. Vd. anche il seguente passo parallelo dall'*Esposizione del simbolo* di Cavalca: «Ma come Egli della sua carne, e del suo sangue facesse medicina delli nostri peccati, e morendo ci desse vita, diremo di sotto più pienamente, quando parleremo della sua morte» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 20, p. 316).

*108.5 *però che senza te neuna cosa è fatta*: cfr. Io 1,3.

*108.6 *E pregoti, dolcissimo Amore ... fine loro*: cfr. Io 10,28-29.

*108.7 *che tu gli unisca e di due corpi facci una anima*: cfr. Eph 4,3-4.

*110.4 *perch'io presi ... quella de l'angelo*: cfr. Phil 2,6-7 e, per il rif. agli angeli, Hbr 2,16.

110.5 *A costoro ho dato a ministrare il Sole* etc.: tutto il cap. cx del *Dialogo* è costruito sulla metafora del Dio-sole di tradizione agostiniana, arrivata a Caterina attraverso le pagine del Cavalca, per cui cfr. l'*Esposizione del simbolo*: «[...] onde, secondo dice s. Agostino, nel Sole possiamo, e dobbiamo considerare tre cose, cioè la sua essenza, la sua luce, e il suo calore. Chè in ciò, che lo raggio nasce dal Sole, si mostra, come il Figliuolo nasce dal Padre: e in ciò, che lo calore procede dall' uno, e dall' altro, ci si manifesta, come lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo: e in ciò, che il Sole da nullo procede, ci si dà ad intendere, che il Padre non è fatto, nè creato, nè genito. E come tutti tre non sono se non un Sole, così tre Persone, cioè Padre, e Figliuolo, e Spirito santo non sono se non uno Dio» (*Corpus OVI*; l.1, cap. 26, p. 219). Sebbene la fonte più vicina a Caterina paia ravvisarsi, ancora una volta, negli scritti del predicatore di Pisa, il riferimento puntuale al colore sembrerebbe rimandare piuttosto alla *Summa* tomistica: «Unde non solum est causa actionum inquantum dat formam quae est principium actionis, sicut generans dicitur esse causa motus gravium et levium; sed etiam sicut conservans formas et virtutes rerum; prout sol dicitur esse causa manifestationis colorum, inquantum dat et conservat lumen, quo manifestantur colores» (S. Th. 1, q. 105 a. 5 co.).

112.2 *pane della vita, cibo degl'angeli*: per questa dittologia vd. Giovanni Dalle Celle, *Lettere*: «imperò che 'l pane celestiale e 'l cibo degli angeli non è loro ma degli umili, i quali perfettamente cercano di cognoscere sé medesimi chente sieno non chente sieno gli altri» (*Corpus OVI*; ep. 32, p. 425); e la *Teologia mistica*: «il mio cuore sarà inquieto infino a tanto che non sia un poco confortato di pane celestiale, il quale perciò è detto quotidiano, perchè quanto più si manduca, in tanto pasce di continuo desiderio, e più abbondantemente è riaddomandato» (*Corpus OVI*; cap. 11,3, p. 54).

112.2 *suggello ... cera calda*: l'immagine è di verosimile derivazione cavalciana: «ce la dimostra la similitudine, la quale l'anima per grazia di Dio riceve, sicché nell'anima virtuosa si vede, e sente la Trinità secondo li suoi attributi, quasi come si vede la forma del sugello nella cera da lui sugellata» (*Corpus OVI*; *Esp. del simbolo*, l. 1, cap. 26, p. 220).

*112.3 *vi rimane il caldo ... di Spirito Santo*: cfr. Act 1,8 e Rm 5,5.

*112.4 *non perdiate la memoria ... dispensazione e divina provvidenza*: cfr. 1 Cor 11,24-25. Sull'istituzione del memoriale si veda anche il commento

di Tommaso, *Super Sent.*, IV d. 8 q. 1 a. 3 qc. 3 ad 1.: «Quarta ratio sumitur ex ritu quo frequentandum est hoc sacramentum, ut ultimo traditum magis memoriae teneretur. Ad primum ergo dicendum, quod imminente passione corda discipulorum magis erant affecta ad passionem, quam passione jam peracta, quando jam erant immemores pressurae passionis propter gaudium resurrectionis; et ideo memoriale passionis magis erat eis proponendum ante quam post. Nec tunc erat memoriale, sed instituebatur ut in memoriam in posterum celebrandum».

*II2.4 *Sì che mira quanto ... degno d'essere amato da voi:* cfr. I Io 4,19.

*II3.2 *cognosca la dignità dove io ho posti e miei ministri:* sull'opportunità che i ministri dei sacramenti siano degni, si veda *S. Th.* III, q. 64 a. 6 co.: «Dictum est autem conveniens esse ut sacramentorum ministri sint iusti, quia ministri debent conformari domino conformari, secundum illud Levit. XIX, sancti eritis, quoniam ego sanctus sum; et Eccli. X, secundum iudicem populi, sic et ministri eius. Et ideo non est dubium quin mali exhibentes se ministros Dei et Ecclesiae in dispensatione sacramentorum, peccent». Cfr. anche *S. Th.* III, q. 64 a. 5 ad 3: «Et hoc modo debitum est ut ministri sacramentorum sint boni».

*II3.3 *E non tanto che essi ... vita non possono venire:* cfr. I Cor 13,3.

*II3.3 *Essi sonno e miei unti e chiamoli e miei cristi:* cfr. Ps 104,15.

II3.4 *vogliono la nettezza del calice:* le immagini evocate in questo capitolo sono assimilabili a quelle richiamate nell'epistola T 59 indirizzata a un prete di Simigliano, nei pressi di Siena. Per la formulazione in oggetto è possibile un'eco di Mt 23,26.

*II3.5 *E il corpo ... si conservi in perfetta purità:* cfr. I Cor 16,19-20.

*II3.5 *Sì che, essendo crudeli a loro, sonno crudeli in altrui:* cfr. Prv 11,17.

*II4.2 *Voglio che siano larghi ... grazia mia dello Spirito Santo:* cfr. Act 8,20.

*II4.2 *anco come di dono ... umilmente l'adimandi:* cfr. Mt 10,8, ma anche II Cor 9,7 e I Pt 4,10.

*II4.3 *e voi dovete essere pasciuti ... li ministrino in vostra salute:* cfr. Eph 4,11-12.

*II4.4 *però che comparazione ... che so' infinito:* cfr. II Cor 4,18.

*II5.2 *sonno vestiti di questo dolce e glorioso Sole:* sulla funzione 'illuminante' dei sacerdoti che sono rivestiti di Sole (cioè di Cristo) cfr. *S. Th.* III, I. 64 a. 1 ad 1: «Similiter etiam sacerdotes illuminare dicuntur sacrum populum, non quidem gratiam infundendo, sed sacramenta gratiae tradendo».

***II5.2** *Pietro, io ti do le chiavi ... legato in cielo:* cfr. Mt 16,18-19.

***II5.4** *Ma poi ch'io vi donai ... bagno del sangue suo:* cfr. Th., *Compendium theologiae*, 1,239: «Sicut autem Christus sua morte mortem nostram destruxit, ita sua resurrectione vitam nostram reparavit. Est autem hominis duplex mors et duplex vita».

***II5.5** *però che la colpa sua ... diminuire la virtù in loro:* cfr. Th., *S. Th.* III, q. 84 a. 1 ad 2, in cui emerge l'idea che la virtù dei sacramenti viene da Cristo e non dall'uomo (per cui il peccato del ministro non lenisce la virtù del sacramento): «[...] dicendum quod in sacramentis quae habent corporalem materiam, oportet quod illa materia adhibeatur a ministro Ecclesiae, qui gerit personam Christi, in signum quod excellentia virtutis in sacramento operantis est a Christo». Ancora più chiaro in Th., *Contra Gentiles*, IV,77 n.8: «Est ergo etiam malis ministris obediendum. Quod non esset nisi in eis ordinis potestas maneret, propter quam eis obeditur. Habent ergo potestatem dispensandi sacramenta etiam mali. Per hoc autem excluditur quorundam error dicentium quod omnes boni possunt sacramenta ministrare, et nulli mali».

***II5.7** *Da costui esce ... questo glorioso sangue:* cfr. I Cor 12,28.

***II5.8** *Non vogliate toccare e cristi miei:* cfr. Ps 104,15 (vd. *infra* **II3.3**).

***II6.5** *Mia è l'ingiuria ... che fanno a loro:* cfr. Lc 10,16.

***II6.5** *per che io ... sieno toccati da loro:* cfr. Ps 104,15, ma anche I Par 16,22.

***II6.6** *Più non potavate ... uomo, in cibo:* cfr. Io 6,51 e 54-46. Per lo stilema *tutto Dio e uomo* si veda *S. Th.* III, q. 3 a. 7 arg. 3 a proposito dell'incarnazione: «Praeterea, in incarnationis mysterio tota divina natura est unita toti naturae assumptae, idest cuilibet parti eius, est enim Christus perfectus Deus et perfectus homo, totus Deus et totus homo, ut Damascenus dicit, in III libro».

***II6.7** *L'una sì è perché quello che fanno a loro fanno a me:* cfr. Lc 10,16.

II6.8 *come membri putridi etc.:* cfr. un luogo parallelo dello *Specchio di croce*: «Ancora il peccato toglie gli amici, perocchè l'uomo che cade nel peccato perde la parte del merito di tutti i fedeli, e la loro amistà, e come membro putrido e secco è ispartito e tagliato dalla Chiesa» (*Corpus OVI*; cap. 14, p. 65).

***II6.10** *egli è peccato fatto per propria malizia e con deliberazione:* il peccato commesso con deliberazione è il più grave secondo Th., *S. Th.* I-II, q. 73 a. 10 co.: «Alia vero peccata sunt ex deliberatione procedentia»; e ancora *S. Th.* I-II, q. 74 a. 10 arg. 3: «Praeterea, contingit quandoque quod peccatum ex subreptione est peccatum veniale, peccatum autem ex deliberatione est peccatum mortale, per hoc quod ratio deliberans recur-

rit ad aliquod maius bonum, contra quod homo agens gravius peccat, sicut cum de actu delectabili inordinato ratio deliberat quod est contra legem Dei, gravius peccat consentiendo, quam si solum consideraret quod est contra virtutem moralem».

***II6.II** *se non con malizia e fummo di superbia*: cfr. Is 9,18 («succensa est enim quasi ignis impietas: veprem et spinam vorabit et succendetur in densitate saltus et convolvetur superbia fumi»). Quanto al *peccatum ex malitia*, Tommaso dedica diversi passaggi a questo argomento nel *De malo*, come per esempio la q. 3 a. 13 co.: «Dicendum quod peccatum ex malitia commissum, ceteris paribus, est gravius peccato quod committitur ex infirmitate. Cuius ratio ex tribus apparet: primo quidem, quia cum voluntarium dicatur cuius principium est in ipso, quanto magis principium actus est in ipso agente, tanto magis est voluntarium, et per consequens tanto magis est peccatum, si actus sit malus».

***II6.II** *amore sensitivo e ... uccise Cristo*: cfr. Io 19,12-16 e Mt 27,24. L'amore sensitivo di Pilato è una forma di *amor inordinatus*, per cui cfr. Th., *Super Sent.*, III d. 36 q. 1 a. 5 arg. 3: «sicut virtutes procedunt ex bono amore Dei, ita peccata omnia procedunt ex inordinato amore sui, secundum Augustinum».

***II6.I2** *peccati sonno fatti ... per ignoranza*: sul peccato «per ignoranza» si veda la distinzione operata da Tommaso in *Super Sent.*, II d. 43 q. 1 a. 1 co.: «Differentia autem horum potest accipi ex his que philosophus dicit, ubi ostendit quod peccatum tribus modis committitur; vel ex ignorantia, vel ex passione, vel ex electione. Ex ignorantia peccatum committitur, quando ignoratur aliquod eorum quorum scientia a peccato impedisset; unde ignorantia est ibi causa peccati: et hoc dicitur peccatum in filium». Il riferimento alla malizia si legge invece in *S. Th.* II-II, q. 14 a. 1 arg. 2: «Praeterea, peccatum ex certa malitia dividitur contra peccatum ex ignorantia et contra peccatum ex infirmitate»; e in *S. Th.* II-II, q. 14 a. 1 co.: «Unde peccatum in patrem dicunt esse quando peccatur ex infirmitate; peccatum autem in filium, quando peccatur ex ignorantia; peccatum autem in spiritum sanctum, quando peccatur ex certa malitia, id est ex ipsa electione mali».

***II6.I4** *in persona di Cristo*: l'espressione riferita al sacerdote si trova in diversi luoghi di Tommaso, come ad esempio *S. Th.* III, q. 81, a. 3, arg. 3: «Praeterea, verba sacramentalia non sunt modo maioris virtutis quando proferuntur a sacerdote in persona Christi, quam tunc quando fuerunt prolata ab ipso Christo».

***II7.2** *io fo come la pietra ... colui che 'l gitta*: cfr. Prv 26,27.

***II7.3** *giongono a l'eterna dannazione tagliati da me e legati col dimonio*: cfr. Mt 25,41.

***117.3** *el quale legame hanno posto ... e con esso gli lega*: l'espressione ricorda un passo delle *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 24, a. 14, arg. 9: «Praeterea, gratia est fortior quam peccatum. Sed gratia non ita ligat liberum arbitrium quin homo possit facere peccatum. Ergo nec peccatum ita ligat liberum arbitrium quin homo existens in peccato absque gratia possit facere bonum».

117.7 *E peggio è ... ma none a me*: cfr. Cavalca, *Specchio di croce*: «Dice san Bernardo, che 'l vero umile vuole essere reputato vile, non virtuoso ed umile; e colui ch'è falso umile, mostra umiltà negli atti di fuori ed in parole, per essere reputato umile, e per avere fama di santità. Onde dice s. Bernardo: Gloriosa cosa è l'umiltà, della quale la superbia s'ammantella per parere umile» (*Corpus OVI*; cap. 41, p. 193).

***117.7** *ma neuna cosa a me è nascosa*: sull'impossibilità di nascondersi all'occhio del signore, cfr. Hbr 4,13.

***117.7** *io v'amai e vi cognobbi prima che voi fuste*: cfr. Ier 1,5.

***117.8** *perché in verità col lume ... non credono ch'io li vegga*: cfr. Ps 93,7-11.

***119.3** *sole di giustizia*: è espressione che si legge in Malch 3,20, come ricorda anche Tommaso (*S. Th.* III, q. 46 a. 9 arg. 2: «Ipse autem Christus dicitur sol iustitiae, ut patet Malch. ultimo»).

***119.4** *Questo lume è egli solo*: Dio come luce è luogo comune, basti pensare a Io 1,9 e I Io 1,5-6. Sulla pena del peccato mortale si pronuncia anche Tommaso, non come privazione della grazia, ma come privazione della *visio Dei* (*Quaestiones disputatae de veritate*, q. 7, a. 10, resp. ad arg. 10): «Poena autem proprie debita peccato mortali est privatio divinae visionis, qualis poena non correspondet peccato veniali; et ideo impossibile est poenam debitam peccato veniali aequari poenae quae peccato mortali debetur».

119.5 *perché l'affetto va dietro a l'intelletto*: per questo motivo cfr. Cavalca, *Esp. simbolo*: «Poi dunque che l'intelletto, e l'affetto sono naturalmente quelli medesimi appo tutti, e questi debbono essere a uno Dio soggetti, una è bisogno, che sia la Fede, per la quale in prima l'intelletto, e poi conseguentemente l'affetto gli sottomettiamo, e con essi gli serviamo» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 5, p. 26).

***119.9** *per affetto d'amore ... e io con loro*: cfr. Io 15,5 e II Pt 1,4.

***119.11** *rendendo gloria e loda al nome mio*: cfr. I Cor 10,31.

***119.12** *voi pecorelle ... voi*: cfr. Io 10,11-15.

***119.16** *fa come il membro che è cominciato a infracidare ... corrompe*: I Cor 12,26.

***119.18** *Perché la radice de l'amore ... prelazione, non correggono*: cfr. *S. Th.* II-II, q. 19, a. 4, arg. 1-2: «Sed usus timoris servilis est malus, quia

sicut Glossa dicit rom. viii, qui timore aliquid facit, etsi bonum sit quod facit, non tamen bene facit. Ergo timor servilis non est bonus. Praeterea, illud quod ex radice peccati oritur non est bonum. Sed timor servilis oritur ex radice peccati, quia super illud Iob iii, quare non in vulva mortuus sum? Dicit Gregorius, cum ex peccato praesens poena metuitur, et amissa Dei facies non amatur, timor ex timore est, non ex humilitate. Ergo timor servilis est malus. Praeterea, sicuti amor caritatis opponitur amor mercenarius, ita timori casto videtur opponi timor servilis. Sed amor mercenarius semper est malus. Ergo et timor servilis».

*119.20 *Costoro sono ciechi ... ambedue caggiono nella fossa: cfr. Mt 15,14.*

*119.21 *E veramente sonno sole ... della mia Verità: cfr. Io 8,12.*

*119.21 *Né sonno tiepidi: cfr. Apc 3,16.*

*119.22 *e però non curavano ... né pena né tormento: cfr. Mt 5,11-12 e Rm 12,14.*

*119.22 *Essi erano bastemmiati ... più che angeli: cfr. I Cor 4,12-13.*

*119.23 *però che come l'angelo ... e buone spirazioni: cfr. Ps 90,11 e Hbr 1,14.*

*119.24 *distribuivano a' poveri la sustanzia della santa Chiesa: cfr. Act 4,34-35.*

*119.26 *Questo è il segno ... non teme di timore servile: cfr. I Io 4,18.*

*119.26 *pigliano tanta miserabile sollicitudine ... conservare le cose temporali: cfr. Mt 6,19-21 e Lc 12,20-21.*

*119.26 *con quella misura ... sarà misurata la providenzia mia: cfr. Mt 7,2; Mc 4,24; Lc 6,38.*

*119.27 *E però invano ... non è guardata da me: cfr. Ps 126,1.*

*119.27 *vana sarà ogni sua fadiga ... però che solo io la guardo: cfr. Mt 6,27.*

*119.29 *essendo io per lui, neuno sarebbe contra lui: cfr. Rm 8,31.*

*119.29 *E così tutti gl'altri perdevano ogni timore...stavano in me: cfr. I Io 4,16-18.*

*119.31 *Sì che vedi che non erano soli: secondo quanto detto in Mt 28,20.*

*119.31 *anco essi nocevano agl'uomini e a le dimonia: cfr. Lc 10,19.*

*119.33 *e sì perché il tesoro ... con vere e reali virtù: cfr. Mt 25,14-30; Lc 19,12-27.*

*119.34 *si mettevano a la morte*: cfr. Io 15,13 e Eph 6,12.

*119.34 *Io so' infermo con teo insieme*: cfr. 1 Cor 9,22. Il passo è ripreso anche in 119.35.

*119.35 *Essi piangevano co' piangenti e godevano co' godenti*: cfr. Rm 12,15.

*119.37 *essi si facevano servi essendo signori*: seguendo quanto si dice in Phil 2,7.

*119.37 *Essendo forti, si facevano debili*: cfr. 1 Cor 9,22; Mt 18,3-4.

*119.38 *gittandomi incensi odoriferi d'ansietati desiderii*: cfr. Apc 8,3-4 e Ps 140,2.

*120.4 *Dissiti che questi perfetti ... e germinare le virtù ne l'anime de' sudditi loro*: i ministratori del sole illuminano e scaldano come si legge in Mt 5,14-16 fanno frutto, secondo quanto dice Io 15,5.

*120.4 *Hotteli posti ché essi sono angeli ... per vostra guardia*: cfr. Hbr 1,14.

*120.6 *Sì che per virtù ... l'autorità che io ho data a loro*: nell'esortazione ad avere rispetto dei ministri di Dio, anche quelli meno virtuosi, si legge un'eco di tre passi biblici: Ps 105,15; Mt 7,1; 1 Th 5,12-13.

120.8 *ché io gli rivesta ... vestimento della carità*: per il motivo dell'anima che si riveste di carità cfr. già il Bianco da Siena: «Per la suo carità m'à rivestita / d'uno scarlatto tutto d'or fregiato; / co la man dritta mi tien ingremita / e non mi lassa andar più tapinato: / ne la suo volontà m'à collocato, / àmi privato al tutto della mia» (*Corpus OVI*; lauda 38, vv. 39-44, p. 597).

*120.10 *Non essendo, mi dovete pregare per loro e non giudicarli*: cfr. Rm 14,4.

*121.5 *e lassano le mie pecorelle ... senza pastore*: cfr. Ez 34,2-6.

121.8 *Tutto el bene ... vivendo lascivamente*: su questo motivo vedi anche T 341, indirizzata al vescovo della diocesi veneziana di Castello Angelo Correr.

*121.8 *e 'l cuore loro favella con disordinata vanità*: cfr. Mt 12,34-36.

121.8 *ventre loro dio*: la formulazione è verosimilmente ricavata da Cavalca, che torna più volte sul motivo paolino (Phil 3,19) nell'*Esp. del simbolo* e nel volgarizzamento dell'*Epistola* di san Girolamo a Eustochio. Cfr. per esemplificazione Cavalca, *Esp. simbolo*: «E in prima incominciamo da quelli, li quali del ventre fanno Dio in ciò, che ubbidiscono a tutti li suoi desiderii; questi cotali, dico, che s. Paolo chiama inimici della croce di Cristo, e dice, che il fine loro è perdizione, e la lor gloria è confusione» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 20, p. 151).

*121.9 *essi lo spendono con le pubbliche meretrici*: cfr. Os 4,10.

121.9 *devoratori de l'anime*: per questo stilema cfr. anche T 218: «Ne' pastori e ne' rettori della santa Chiesa; e' quali sono fatti mangiatori e devoratori dell'anime: non dico convertitori, ma devoratori». L'immagine potrebbe derivare da Io 6,53-58.

*121.9 *divorandole con molta miseria in molti ... figliuoli loro*: cfr. Ez 34,2-3.

121.10 *templi del diavolo*: lo stilema è di derivazione agostiniana. Cfr. *De Civitate Dei*, CC SL 49, XVIII, 51: «Videns autem diabolus templa daemonum deseri et in nomen liberantis Mediatoris currere genus humanum, haereticos movit».

*121.13 *come v'amunì la mia Verità nel santo Evangelio*: cfr. Mt 23,2-3.

*121.13 *e la punizione lassate a me*: cfr. Rm 12,19.

*121.14 *anco saranno puniti ... che tutti gli altri*: cfr. Lc 12,47-48; Ez 34,10; Iac 3,1.

*122.3 *come ciechi che non conoscono*: cfr. Is 56,10.

*122.3 *Ma essi non s'aveggono ... Creatore vostro*: cfr. Iac 4,4.

*123.2 *io gli feci liberi col sangue del mio Figliuolo*: cfr. I Pt 1,18-19.

*123.5 *e non sanno che si sia ... è dilunga da me*: cfr. Is 29,13.

*123.6 *non si curano del templo mio*: cfr. I Cor 3,16-17.

123.7 *non si curaranno ... altro popolo*: il passo evoca Dt 28,32, per cui cfr. anche il volgarizzamento tosc. quattrocentesco della Bibbia: «I tuoi figliuoli e le tue figliuole saranno date e messe in mano d' un altro popolo, vedendo gli occhi tuoi; e verranno meno i tuoi figliuoli guardandogli tutto dì; e non sia fortezza alcuna nelle tue mani» (*Corpus OVI*; II, p. 343).

*123.9 *dove è la vigilia della notte ... cognoscimento di te*: la veglia notturna è evocata in Ps 119,147-148, su modello di Cristo che passa la notte in preghiera (Lc 6,12). L'orazione incessante è in I Th 5,17; l'esame di sé si trova in I Cor 11,28 e II Cor 13,5.

124.11 *caverna del costato suo*: è possibile un riferimento al Ps. 141,1: «Intellectus David cum esset in spelunca oratio».

*124.15 *e l'usura, che è vetata da me*: secondo le prescrizioni di Lv 25,37. Anche Tommaso, naturalmente, condanna questa pratica: *S. Th.* II-II, q. 78 a. 4 s.c.: «Sed usurarius peccat in quantum facit iniustitiam accipientium mutuum sub usuris».

*125.2 *Medico ... medica me*: cfr. Lc 4,23.

*125.5 *ed essi gridano solo col suono della parola*: cfr. Is 29,13.

*125.5 *Le loro predicazioni...ma in favellare molto pulito*: cfr. 1 Cor 2,4-5.

*125.6 *Tutti e loro dilette ... d'andare discorrendo per le città*: cfr. 1 Pt 3,3-4.

125.6 *pesce, el quale stando fuore de l'acqua muore*: l'immagine è desunta da Cavalca, *Vite dei Santi Padri*: «Va' e sedi in della cella tua, e ella ti può insegnare ogni cosa che t'è bizogno, se tu vi persevererai; che come 'l pesce tratto fuor dell'acqua incontenente muore, così 'l monaco, che si diletta di molto star fuor di cella, è bizogno che perisca» (*Corpus OVI*; pt. 3, cap. 107, p. 1135).

*125.11 *ma essi faranno come lupi affamati*: il paragone ricorda Mt 7,15.

*125.15 *e il cuore loro è dilonga da me*: cfr. Is 29,13.

125.16 *porrano bene ... capo*: Cav (p. 824, nota 103) menziona Mt 23,4, ma è possibile un rimando anche a Eccl 27,28-9.

*125.17 *con questa cecità giongono a la tenebre de l'eterna dannazione*: cfr. Mt 15,14.

*126.9 *Io sostenni che elli fusse abeverato di fiele e d'aceto*: cfr. Mt 27,34.

126.11 *bottiga aperta*: per quest'immagine cfr. l'*Epistolario* T 87, T 163 e T 273.

*126.11 *io te n'ho fatto bagno ... vostre iniquità*: cfr. Apc 7,14.

*127.2 *non l'ha ricomprato ... per larghezza d'amore*: cfr. 1 Pt 1,18-19.

*127.3 *ti poni a vendere la grazia dello Spirito Santo*: cfr. Act 8,18-20.

*127.3 *ti chieggono quello che tu hai ricevuto in dono*: cfr. Mt 10,8.

*127.6 *sovenendoli ne' loro bisogni spiritualmente e temporalmente*: cfr. Mt 25,35-36.

*127.10 *Della casa del Padre mio ... spilonca di ladroni*: cfr. Mt 21,12-13; Mc 11,17; Lc 19,46.

*127.17 *casa d'orazione*: cfr. Ier 7,11 e Is 56,7; ma riecheggia anche Mt 21,13.

*127.19 *Eglino debbono lassare ... seppellire a' morti*: cfr. Mt 8,22.

*127.20 *L'uno morto sepellisca l'altro*: cfr. Lc 9,60.

*127.21 *ministrandolo' e sacramenti e i doni e le grazie dello Spirito Santo*: cfr. Mt 28,19-10 e 1 Cor 4,1.

*127.22 *perché vivono come animali bruti disonestamente*: cfr. 11 Pt 2,12.

*128.3 *amandosi d'amore sensitivo, essi non servono né amano me*: cfr. 1 Io 2,15.

- *128.3 *l'amore sensitivo ... conformità con meco*: cfr. Iac 4,4.
- *128.3 *chi ama me in verità odii el mondo* cfr. Io 15,18-19.
- *128.3 *neuno può servire a due signori contrarii*: cfr. Mt 6,24; Lc 16,13.
- *128.5 *Dio, umiliato ... Figliuolo nella carne vostra*: cfr. Phil 2,6-8.
- *128.5 *l'obbedienza ch'io li posi*: cfr. Hbr 5,8-9.
- *128.6 *carità ha per suo merollo la pazienza*: cfr. I Cor 13,4.
- *128.7 *la superbia che ella ... volse insuperbire*: cfr. Is 14,12-15 e Lc 10,18.
- *128.7 *Chi si exalterà ... sarà exaltato*: cfr. Mt 23,12; Lc 14,11; 18,14.
- *128.8 *s'è umiliato a l'obrobriosa morte della croce*: riprende lo stilema del par. 5, per cui si può istituire un parallelo con Phil 2,6-8; Hbr 12,2; Is 53,7.
- *128.9 *Tu non pensi che tu non puoi escire di me*: come ricorda Act 17,28 e Ps 139,7-8.
- *128.16 *Credo veramente che tu sia Cristo, Figliuolo di Dio vivo*: cfr. Mt 16,16.
- *128.17 *Chi tiene la terra che non gl'inghiottisce*: cfr. Nm 16,31-32.
- *129.5 *come potranno costoro...altrui*: cfr. Mt 7,3-5.
- *129.6 *con la verga della santa giustizia*: cfr. Hbr 12,6.

129.8 *l'ombra lo' fa paura*: per il sign. di questa espressione cfr. il Glossario, s.v. *ombra*. I contesti d'uso rievocano specificamente il Ps 22,4-5, in cui ombra è metafora di 'morte': «Nam etsi ambulavero in medio umbre mortis non timebo mala / quoniam tu mecum es. Virga tua et baculus tuus / ipsa me consolata sunt. [5] Parasti contra eos mensam / adversus eos qui tribulant me».

129.11 *le corna della superbia*: l'immagine potrebbe essere di derivazione agostiniana: «Hanc enim iniquitatem loquebaris adversus Deum, quia omnia bona tibi volebas tribuere, et omnia mala illi. Exaltando cornu superbiae loquebaris adversus Deum iniquitatem. Cum humilitate loqueris aequitatem» (Aug., *Sermones ad populum*, sermo 16b, p. 232). Cfr. in particolare *Purgatorio* XXXII: «mise fuor teste per le parti sue, / tre sovra 'l temo e una in ciascun canto. / Le prime eran cornute come bue, / ma le quattro un sol corno avean per fronte: / simile mostro visto ancor non fue» (*Corpus OVI*; vv. 143-47); e l'*Ottimo commento*: «Qui procedendo nella descrizione di queste teste dice, che le tre prime, ch'erano in guida del carro, cioè Superbia, Ira, ed Invidia, ciascuna avea due corna; a denotare, che ciascuno di questi vizi ha due corone, o vuoi regni nel peccato»

(*Corpus OVI*; xxxii, p. 575). A tal proposito, A. Chiavacci Leonardi sottolinea che: «E giusta appare l'interpretazione dei più tra gli antichi, che intendono le sette teste per i sette vizi capitali, dei quali i primi tre offendono Dio e il prossimo e per questo hanno due corna, e gli altri quattro offendono soltanto il prossimo, e per questo hanno un corno solo (così il Lana; un po' diversamente Benvenuto: i primi tre sono più gravi, perché attengono allo spirito, gli altri quattro meno gravi, perché attengono al corpo). Il senso generale della figura è quindi che nella Chiesa, ricoperta e come soffocata dai beni temporali, nascono e prendono vigore tutti i vizi propri dell'uomo» (Dante Alighieri, *Divina Commedia* cit., vol. II, *Purg.* xxxii.143, pp. 718-19).

*129.14 *Non vedi che la scure ... a la radice de l'arboe tuo*: cfr. Mt 3,10.

*129.16 *perché tu la spenda in vigilia e orazione*: cfr. Ps 119,62; oppure su modello di Cristo, come narra Lc 6,12.

*129.16 *odore di virtù*: II Cor 2,15 e Eph 5,2.

*129.18 *tu, angelo terrestre ... molte miserie*: cfr. Is 14,12-15.

*129.19 *farannosi beffe di te*: cfr. Prv 1,26-27.

129.21 *campo della battaglia*: l'uso di metafore belliche, impiegate da Caterina per rappresentare la battaglia dei fedeli contro il demonio, è frequente nelle epistole paoline, dove viene più volte evocato il «certamen fidei» (I Tm 1,18; I Tm 6,12; II Tm 4,7). Cfr. in particolare II Cor 10, 3-6.

130.2 *sozzare la faccia de l'anima*: per questa immagine, cfr. un luogo parallelo del volgarizzamento della *Teologia mistica*: «E allora quasi come fussi loto l'oro si gitta in terra, quando l'amore soavissimo del creatore il quale imbellisce l'anima con la sua bellezza adornandola con alta dignitate, si commuta e convertesi nell'amore della creatura, il quale insozza la bella faccia dell'anima, e imperciò addimanda d'essere liberata incitando lo sposo co' suoi desiderii» (*Corpus OVI*; cap. II,2, p. 50).

*130.4 *santa Chiesa, che è uno giardino* cfr. Ct 4,12; 5,1; 6,1; 6,6.

130.5-6 *egli sta in giuoco ... bestie salvatiche*: Caterina indirizza la *reprimenda* contro i sacerdoti che si dedicano alle attività quotidiane dei secolari o degli uomini di corte, abbandonandosi al gioco e al sollazzo. Il passo è costruito sulla ripetizione della dittologia *uccellare e cacciare*: il sacerdote, che dovrebbe restare nel giardino della Chiesa a cacciare (ossia a 'sollecitare') le anime per la gloria di Dio e a (s)cacciare e uccellare i demoni, è dedito invece solo all'attività ludica della caccia agli animali.

*130.7 *ma come la meretrice che è senza vergogna*: l'immagine della meretrice trova un suo archetipo biblico in Apc 17,4-5.

***131.3** *tutte quante le pene ... volontà*: cfr. *S. Th.* I-II, q. 80, a. 1: «*Proprium autem principium actus peccati est voluntas, quia omne peccatum est voluntarium. Unde nihil potest directe esse causa peccati, nisi quod potest movere voluntatem ad agendum. Voluntas autem, sicut supra dictum est, a duobus moveri potest, uno modo, ab obiecto, sicut dicitur quod appetibile apprehensum movet appetitum; alio modo, ab eo quod interius inclinat voluntatem ad volendum. Hoc autem non est nisi vel ipsa voluntas, vel Deus, ut supra ostensum est. Deus autem non potest esse causa peccati, ut dictum est*».

131.5 *città de l'anima*: cfr. un passo desunto dalla lauda 60 del gesuato Bianco da Siena: «Quando adunque sarà colocata / l'anima mia in quella chiareçça, / nella città di Dio innamorata, / là dov'è adempiuta ogni allegreçça / per merito dell'anima beata, / la qual morì per me in tanta aspreçça, / per farmi sempre viver nel suo regno, / col sacro corpo pendette nel legno?» (*Corpus OVI*; vv. 113-20, p. 709). Cfr. anche *Purgatorio* XIII: «O frate mio, ciascuna [scil. anima] è cittadina / d'una vera città» (*Corpus OVI*, vv. 94-5).

131.7 *anniegasi nel sangue*: la formula è frequentemente impiegata da Caterina per esaltare l'inscindibile nesso tra la Passione di Cristo e il battesimo, uniche vie di purificazione dal peccato. In totale, si contano quattro occ. nel *Dialogo* e sessantacinque nell'*Epistolario*. Per esemplificazione, riportiamo un passo della lett. T 102, indirizzata al confessore Raimondo da Capua: «Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue, e vestitevi di sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il demonio v'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio col sangue: se fuste caduto nella ingratitudine de' doni non cognosciuti, siate grato nel sangue».

131.8 *a gittare le saette loro*: per l'immagine dei demoni che gettano saette cfr. anche le lettere T 148, T 159 e T 335. Per la circolazione del motivo si possono confrontare almeno due luoghi dalle opere di Domenico Cavalca: «E quando combattevano, le demonia gittavano saette infocate, ma l'angelo almato le recevea tutte in dello scudo» (*Corpus OVI*; *Vite dei Santi Padri*, pt. IV, cap. 66, p. 1492); «Onde dice santo Gregorio: "Tante saette ci balestra il diavolo, quante tribolazioni ci dà"» (*Corpus OVI*; *Trenta stoltitie*, cap. 20, p. 234); oltre a Giordano da Pisa: «Certo non è maraviglia s'elli caggiono tutto di in adulterij, in ispergiuri et in altri molti mali, però che stanno disarmati! Lo demonio non fa tutto die, se non saette da saettare» (*Corpus OVI*; *Prediche* 1309, p. 47).

***131.11** *el merito vostro ... amore* cfr. Mt 7,2, che ricorre anche alla fine del capitolo (cfr. anche **131.16** *misuratolo secondo la misura che hanno recata a me de l'affetto della carità*).

131.12 *l'offizio del mangiare anime*: i mangiatori di anime (per onore di Dio) sono i martiri (cfr. **95.5** e **107.4**), ossia coloro che attraverso il loro esempio aiutano le anime a raggiungere la contemplazione e che metaforicamente le mangiano spiritualmente e le riconducono alla casa di Dio. Cfr. ad esempio l'epistola T 147: «E però, diletissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù, sempre si conviene che l'anime nostre siano mangiatrici e gustatrici dell'anime dei nostri fratelli. E di nullo altro cibo non ci doviamo mai dilettere; sempre aiutandoli con ogni sollecitudine, diletiamoci di ricevere pene e tribolazioni per amore di loro». Il rapporto è biunivoco: così come i servi di Dio mangiano il «cibo delle anime», al contempo le anime, raggiunta la beatitudine, possono gustare il «cibo di vita», dunque Dio. L'immagine è verosimilmente di derivazione benedettina, come dimostra un estratto dal volgarizzamento dei *Moralia* di san Gregorio di Zanobi da Strada: «Lo mangiare dell'anima non è altro se non prendere pasto delle contemplazioni di quella superna luce. E pertanto bene dice che sospira prima che mangi: però che prima è tormentata l'anima di pianto di tribulazioni, e apresso è pasciuta di pasto di contemplazione» (*Corpus OVI*; l. 5, cap. 5, p. 166). Si veda inoltre un passo tratto dal *Sermo in dominica quarta post pentecosten* di Bernardo di Chiaravalle: «Laudavimus magnanimitatem parvuli, quod comederet animam eius zelus domus Dei et opprobria exprobrantium ei a se non duceret aliena, sed tamquam ad propriam moveretur iniuriam et doleret super comitione Ioseph» (*Bernardi Opera*, v, ed. J. Leclercq et H.-M. Rochais, Rome, Editiones Cistercienses, 1968, pars 1, p. 202).

***132.13** *Tu sotterravi la margarita...frutto di morte* cfr. Mt 25,24-30 (il talento sotterrato); Mt 13,45-46 (la perla preziosa); Mt 13,44 (il tesoro nel campo).

132.15 *vasi de l'argento*: l'espressione è correntemente utilizzata nella Bibbia come simbolo di ricchezza e sfarzosità eccessiva (anche da sacrificarsi a Dio), per cui cfr. Gn 24,53; Ex 3,22; 11,2; 12,35; Nm 7,13; 19,25; 31,85; Gs 6,19; 11 Sm 8,10; etc. Nel Nuovo Testamento si segnala un luogo di 11 Tm 2,20-21, in cui «vasa (aurea et) argentea» ricorrono per indicare il *vas electionis*, cioè il prescelto da Dio.

132.18 *bianchezza allato al nero*: cfr. a tal proposito un estratto dall'*Avventuale forentino* di Giordano da Pisa: «si è *ratione contrarietatis*: questo adviene di tutti i contrari, che l'uno mostra l'altro e l'uno contrario fa conoscere l'altro. Onde la luce fa conoscere le tenebre, il bianco fa conoscere il nero, il dolce l'amaro e l'amaro il dolce» (*Corpus OVI*; p. 619).

132.23 *falso cristiano ... che uno pagano*: il motivo (che un pagano dichiarato abbia maggiore merito di fronte a Dio di un cattivo cristiano), con riferimento ai sacerdoti inadempienti, compare già in Agostino: «etiam ipsa bona opera quae faciunt infideles, non ipsorum esse, sed illius qui bene utitur malis» (*Contra Iulianum*, CSEL LXXXV, IV 3,31) e ritorna

nel *De beatitudine*, anticamente attribuito a Tommaso d'Aquino: «sub veste enim religiosa diversa crimina infidelium committere non verentur: et Glossa dicit super Matth. quod detestabilior est qui sub nomine fideli agit opera infidelium, quam aperte Paganus» (*Corpus Th.*, cap. 2).

*133.3 *non tocchino e cristi miei*: cfr. Ps 104,15.

*134.2 *fuoco che ardi e non consumi*: cfr. Is 43,2.

*134.4 *facestitti basso e piccolo per fare l'uomo grande*: cfr. Phil 2,6-8.

*134.5 *figliuola del dimonio, che e padre delle bugie*: cfr. Io 8,44.

134.9 *luceme ardenti*: cfr. Lc 12,35 e Io 5,35.

*134.12 *La tua Verità...dato*: cfr. Mt 7,7; Mc 11,24; Lc 11,10.

*134.13 *Essi bussano a la porta della tua Verità*: cfr. Mt 7,7-8 e Apc 3,20.

*134.16 *Apri la porta...Verbo*: cfr. Io 10,7.

*134.17 *Dona lo' dunque il pane della vita*: cfr. Io 6,35.

*134.18 *A te, Padre eterno, ogni cosa è possibile*: cfr. Mt 19,26.

*134.18 *reformagli a grazia nella misericordia e nel sangue del tuo Figliuolo*: cfr. 1 Io 1,7.

135.6 *con l'esca ... e l'amo*: cfr. l'Or. 4: «Alta, eterna Trinità, amore inestimabile, manifestasti te e la verità tua a noi col mezzo del sangue suo, però che allora vedemmo la potencia tua, che ci potesti lavare dalle colpe nostre in esso sangue; e manifestastici la sapiencia tua, che con l'esca della nostra umanità, con la quale cupristi el lamo della deità». Vd. anche Cavalca, *Esp. simbolo*: «Ma più singolarmente si mostrò la sua sapienza, e prudenza in ciò, che ingannò l'inimico, appiattando l'amo della divinità sotto l'esca della umanità. Sicché, come dice s. Gregorio, lo prese, come si prende lo pesce all'amo in ciò che mordendo lo inimico la sua umanità per fargli fare morte indebita, ed ingiusta, fu preso dall'amo della divinità in ciò, che per quella morte perdette la signoria, che avea sopra l'umana natura» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 4, p. 164).

*136.2 *sì come per la disobbedienza tutti contraeste la colpa*: cfr. Rm 5,19.

*136.4 *E chi spera in me bussa e chiama in verità*: cfr. Mt 7,7-8.

*136.4 *col lume della santissima fede*: cfr. Hbr 11,6.

*136.4 *ma non coloro che solamente bussano ... 'Signore, Signore!'*: cfr. Mt 7,21-23.

*136.5 *Veruno può servire a due signori, ché se serve a l'uno è incontento a l'altro*: cfr. Mt 6,24; Lc 16,13.

*136.7 *si conviene che si disperì ... con propria fragilità*: cfr. Mt 6,25-32.

*136.10 *Sì che essi ricevono bene ... ma non la intendono*: cfr. Io 1,10-11.

*136.10 *ogni cosa vegono in tenebre e la tenebre in luce*: cfr. Is 5,20.

*136.10 *unde caggiono in mormorazione*: cfr. Phil 2,14-15.

*136.11 *e nella ricreazione ... ricreandolo a grazia*: cfr. Eph 2,8-10.

*137.2 *Generalmente io providi con la legge ... e con molti altri santi profeti*: cfr. Lc 16,29.

*137.2 *Ma poi che venne il dolce e amoroso Verbo ... l'annunziassero*: cfr. Mt 11,13.

*137.5 *al giusto tutto ... ne l'ultimo farà morte* cfr. il libro di Giobbe (soprattutto 1,8-12), che sviluppa il tema del giusto messo alla prova. L'ingiustizia nel trattamento dei giusti si trova anche in Ecl 8,14.

*138.3 *e come per solo amore ... sangue del suo Figliuolo*: cfr. Io 3,16 ed Eph 1,7.

*138.8 *truovasi condotto nella fossa*: cfr. Ps 88,6-7; Mt 15,14 e Lc 6,39.

*138.9 *chi va per lui non può essere ingannato né andare in tenebre*: cfr. Io 8,12.

*140.2 *Oh stolto uomo! E non vedi tu che il sapere tuo tu non l'hai da te*: cfr. 1 Cor 4,7.

*140.4 *animale senza ragione*: cfr. Ps 48,13.

*140.5 *E io fui fedele a lui*: i passi biblici sulla fedeltà di Dio sono numerosi (cfr. per esempio Dt 7,9; Ps 144,13-14).

*140.8 *Con la mia sapienzia io ... el mondo con tanto ordine*: cfr. Sap 11,20; Col 1,16-17; Ps 104,24.

*140.8 *facendo el cielo e la terra, il mare e il fermamento*: cfr. Ps 8,3-9.

*140.9 *el quale giardino per lo peccato di Adam germinò spine*: cfr. Gn 3,17-18; Rm 5,12.

140.9 *el quale uomo ... altro mondo*: cfr. 152.2. Per il motivo vd. anche Restoro d'Arezzo: «E cercando noi troviamo la finale casione; e secondo quello che noi troviamo, pare che 'l corpo de l'animale abia similitudine collo corpo del cielo; e specialemente l'omo, lo quale è più nobile; e emperciò li savi chiamano l'omo minore mondo» (*Corpus OVI*; l. 2, dist. 6, pt. 4, cap. 4, p. 166).

140.11 *Sì come fu figurato nel Vecchio Testamento ... in segno che egli era resuscitato*: il racconto è in 11 Sm 4,29-35, ma è probabile una reminiscenza del brano dello *Specchio di croce*, come conferma anche l'uso del verbo *conformarsi* in Caterina (per cui cfr. il Glossario, s.v.), sinonimo di *contrarre*

‘unirsi, prendere la forma’ attestato in Cavalca (lì dove la *Vulgata* legge ‘distendersi sopra’): «E non potendo il discepolo resuscitare il fanciullo, venne Eliseo, e gettossi sopra il fanciullo, e maravigliosamente si contrasse alla forma del giovane, ponendo la sua bocca sopra la sua, e gli suoi occhi sopra li suoi, e così tutte l’altre membra, sicchè tutto lo scaldò e spirògli, e soffiògli sette volte in bocca» (*Corpus OVI*; cap. 39, p. 180).

***I40.12** *Questo fu figurato per Moisé ... per questa legge non aveva vita:* cfr. Ex 4,17; Rm 8,3; Gal 3,24.

I41.2 *secondo mondo de l’uomo:* cfr. il seguente brano parallelo dalle *Prediche* del 1309 di Giordano da Pisa: «Unde con ciò sia cosa che l’anima in dell’omo sia lo principale, sì trae ad sé tutto. Unde lo mondo dell’omo è mondo invisibile, però che è d’anima, et così di tutto l’omo, però ch’è della principale parte. Ma voi non curate di questo mondo invisibile, lo quale è vero et in del quale voi dovete dimorare, ma curate di questo mondo visibile, lo quale è del corpo delli homini et così è picciole particelle» (*Corpus OVI*; p. 96).

***I41.3** *perché io so’ ricco ... ricchezza mia è infinita:* cfr. Phil 4,19; Rm 10,12.

***I41.4** *io so’ bontà, perché so’ sommamente buono:* cfr. Mc 10,18.

***I41.4** *Io so’ colui che do a chi m’adimanda ... e rispondo a chi mi chiama:* cfr. Mt 7,7-8; Lc 11,9-10; Ps 145,18-19.

***I41.5** *E come può credere l’uomo che mi vede pascere ... gli ucelli de l’aria:* cfr. Mt 6,26

***I41.6** *Non voliate pensare ... basti al dì la sollicitudine sua:* cfr. Mt 6,34.

***I41.9** *E io con tutto questo non lasso per la mia bontà ... e la piovra sopra el campo suo:* cfr. Mt 5,45.

***I41.16** *Nel sangue v’è fatto manifesto ... per sua vita gli do ciò ch’io gli do:* cfr. Ez 33,11; Lc 15,7,10.

***I42.3** *di solo pane non viveva l’uomo, ma d’ogni parola che procede da me:* cfr. Mt 4,4; Lc 4,4.

***I42.11** *Io, che exalto gli umili:* cfr. Lc 1,52.

I43.4 *delle spine ... la rosa:* cfr. Cavalca, *Rime*: «L’uomo ch’è saggio, che ’n Dio si riposa, / nulla ch’avvenga il fa scandalizzare: / sa che può d’ogni cosa guadagnare; / lascia la spina e prendesi la rosa. / Ciò che ha Idio ’n esta vita permesso, / ha ’n se di vizio e di virtù cagione: / tal è all’uomo, qual egli è a se stesso» (*Corpus OVI*; vv. 5-11, p. 40).

***I43.6** *io non voglio la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva:* cfr. Ez 33,11.

***143.7** *tutti lascivi mangiatori e bevitori ... con superbia e con ogni miseria:* cfr. Phil 3,19; Rm 16,18.

***143.9** *Ciechi sopra ciechi:* cfr. Mt 15,14.

***143.9** *essi si fanno beffe di loro! ... tornando la pena della colpa in cui ella debba tornare:* cfr. Ps 37,12-13; Gal 6,7.

***143.9** *io so' lo Idio vostro giusto, che a ognuno rendo secondo che averà meritato:* cfr. Apc 22,12; Rm 2,6-8; Ps 61,13.

144.4 *sportegli de' sentimenti del corpo:* cfr. Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*: «Iesù pio, come vero pastore, non li lassare perire né doverare a' lupi che li nimicano. Chiamali, sforsali, pigliali, e rinchiudeli in nel monesterio virtuoso. Quine li veste di purità e di grasia; quine chiude sì le porte de' sentimenti, che non possino uscire; quine li conforta, consula e sasia per tal modo, che non si curino d'altro se non di pervenire alla gloria tua beata» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 26, p. 164).

***144.5** *La lingua ... egli l'aduopera in bastemmiare me:* sulla lingua come potenziale strumento del male cfr. Iac 3,5-6; Prv 18,21; Prv 12,18.

144.12 *ad alcuna creatura spiritualmente etc.:* cfr. Cavalca, *Esp. simbolo*: «E per questo, recando ciò a spirituale considerazione, è ammonita, e indotta di amar tutti, e con tutto cuore, e di fuggire ogni invidia, ed ogni altra ingiuria del prossimo; sicché, come l'anima nel corpo tutte le membra vivifica, e governa, così spiritualmente lo suo amore a tutti si stenda» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 42, p. 62).

144.14 *Quando la creatura ... cognoscimento di sé:* la fonte del passo potrebbe essere Ugo Panziera, *Trattati*: «Ancora la creatura non t'è utile né temporalmente né spiritualmente, se non in quanto io la constringo a farla tua benefactrice. Onde il servo fa la elemosina per comandamento del Signore: et però al Signore torna di quella elemosina el merito e a llui se ne debba grado sapere. Anchora la creatura che ti dilecta ti dà pena, se tu el suo dilecto conoscessi. Onde quanto tu dimori nel dilecto della creatura tanto stai privato o alterato dal dilecto del tuo creatore. Ancora la creatura te amando t'odia: perché s'ella mettesse el tempo che ella ama te ad amare me, acquisterebbe maggiore premio el quale ti sarebbe come a mio membro comunicato. Onde per queste quattro ragioni non debbi la creatura niente amare. Se per queste quattro ragioni ti pareva lecita cosa la creatura amare, considera come ti debbono queste ragioni constringere ad amare me» (*Corpus OVI*; p. 54). Cfr. anche Gregorio Magno, *Moralia in Iob*: «Amore enim praesentium ab auctoris nostri dilectione recessimus et peruersa mens dum dilectioni creaturae se subdidit, a creatoris societate disiunxit» (l. 3, par. 9).

***145.2** *Io so' vite vera ... sète i tralci:* cfr. Io 15,1-5.

*145.2 *io vi poto con le molte tribulazioni:* cfr. Io 15,2.

*145.5 *ogni bene si faceva col mezzo ... e ogni operazione:* cfr. I Cor 13,1-3.

145.6 *Sì che vedi ... molto sostenere:* cfr. Cavalca, *Specchio di croce*: «Adunque come dice s. Paolo: Siamo aiutatori e cooperatori di Dio, procurando la salute e ogni santa utilitate degli nostri prossimi; la quale, avvengachè Iddio la potesse fare senza noi, nondimeno per sua bontade, per avere cagione di che meritarci, ci comanda e prega che procacciamo insieme con lui la salute nostra, ed eziandio quella del prossimo» (*Corpus OVI*; cap. 7, p. 33).

*145.10 *Alcuna volta proveggo ... vasello d'elezione:* cfr. II Cor 12,7.

*145.15 *perché la tenebre non può comprendere la luce:* cfr. Io 1,5.

*146.2 *perché sète atti a crescere:* cfr. Eph 4,15.

*146.4 *essi gittano la rete da la mano ... discepoli doppo la Resurrezione:* cfr. Io 21,6; Lc 5,4-6.

*146.4 *chiamino il compagno ... però che solo non può:* cfr. Lc 5,7.

*146.8 *il glorioso apostolo Pietro ... alla parola tua io la gittarò:* cfr. Lc 5,4-6.

147.5 *In questo medesimo suono ... buone operazioni:* per quest'immagine cfr. Ugo Panziera, *Trattati*: «Al sonatore bisognano quattro chose. Ciò sono lo instrumento, la mano, l'arte e la volontà. Di queste quattro el sonatore n'ha tre. Quando l'amoroso Idio si degna di farsi dell'anima sonatore suona quasi con sommo dilecto dello instrumento e continua il sonare: però che lo instrumento non si può nelle sue mani stemperare: e la sua mano non si stanca mai. Et però questa contemplatione è sempre quasi acto e molte volte dormendo lo instrumento. Di questo stato di contemplatione sono tutte e tre le potentie dell'anima suo fondamento» (*Corpus OVI*; l. 1, cap. 6, p. 13).

*147.6 *Ogni membro lavora el lavorio che gli è dato a lavorare:* cfr. I Cor 12,12-20.

147.8 *vergine Orsina ... undici migliaia:* oltre alla *Legenda aurea*, già menzionata da Mal (p. 1065, nota 46), cfr. la seguente lauda del Bianco da Siena: «Come per gratia in questo mondo canto / così per gloria nel suo regno sancto. / Vederai ancora sancta Caterina, / Agata, Cicilia e Agnese, / con l'undici migliaia sancta Orsina. / Vederai la tuo Margarita cortese, / tutte vestite di luce divina, / perché di carità furon accese» (*Corpus OVI*; vv. 393-98, p. 720).

*148.5 *Abbona in ricchezze ... lo 'nferno ne va la puzza sua:* l'immagine richiama Lc 16,19-31 (la parabola del ricco e del povero Lazzaro); cfr. anche I Io 3,17.

*148.5 *Io ebbi fame e non mi desti mangiare ... e in carcere e non mi visitasti:* cfr. Mt 25,42-46.

*148.6 *Io non ti viddi mai, ch  se io t'avesse veduto io l'arei fatto:* cfr. Mt 25,44-45.

149.5 *hai udito ... Domenico:* con rif. al miracolo del pane di san Domenico. Cfr. la *Legenda Aurea*, cap. CVIII. Per l'episodio narrato di seguito vd. anche la nota di Cav (p. 1078) che rimanda al lavoro di P. Lippini, *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, Bologna, ESD, 1983, pp. 189-91.

149.6 *vergine santa Agnesa:* per la leggenda di Agnese da Montepulciano non cfr. Mal (p. 1079, nota 112) che rimanda all'edizione critica pi  recente di S. Nocentini (a cura di), *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001, p. 7. Secondo Cav (p. 1084, nota 116) Caterina avrebbe appreso alcuni dettagli del racconto agiografico dalle nipoti o da altre testimoni del convento di Montepulciano, dove la santa di Siena fu pi  volte ospite.

*150.3 *Se tu riguardi bene ... e volont  della ricchezza:* cfr. 1 Tim 6,10.

*150.4 *ch  non avedendosene elle vengono meno:* cfr. Prv 23,5 e, in generale, Mt 6,19-20.

150.5 *  insaziabile ... suo fine:* per il passo parallelo di T 67 cfr. Mal, p. 1089, nota 54.

*150.5 *per  che tutte le cose ... fatte per l'uomo:* cfr. Gn 1,28; Ps 8,7.

*150.6 *Ora sonno in alto, ora sonno abasso:* cfr. Iac 1,10-11.

*150.6 *ora sono temuti e avuti in reverenzia dal mondo per la loro ricchezza:* cfr. Ps 48,17-18.

*150.8 *egli era pi  impossibile ... che uno camello per una cruna d'aco* cfr. Mt 19,24; Mc 10,25; Lc 18,25.

150.9 *Questi non possono ... se non questa:* cfr. Cavalca, *Specchio di croce*: «Umiliatevi sotto la potente mano di Dio, acciocch  vi esalti nel tempo della sua visitazione. Ancora volendo entrare per questa porta cos  stretta, ci conviene assottigliare per povert  e renunziatione delle cose temporali» (*Corpus OVI*; cap. 50, p. 237). Cfr. gi  Mal, p. 1093, nota 55.

*151.5 *s  come il glorioso Mateo apostolo lass  le grandi ricchezze saltando il banco e segu  la mia Verit :* cfr. Mt 9,9; Lc 5,27-28.

*151.5 *che v'insegn  il modo e regola, insegnandovi amare e seguire questa povert :* cfr. Mt 6,19-21; 6,24; 19,21

*151.7 *col fiato de l'animale e col fieno s  el riscaldava:* cfr. Lc 2,4-8.

- *151.7 *unde alcuna volta per la fame ... mangiavano le granella*: cfr. Mt 12,1.
- *151.8 *E come ebbro d'amore vi fa bagno ... Agnello che da ogni parte versa*: cfr. Io 19,30-34.
- *151.8 *Essendosi fatto servo ... de la servitudine del dimonio*: cfr. Phil 2,7; Hbr 2,14-15.
- *151.9 *Le volpi hanno tana ... dove riposare il capo suo*: cfr. Mt 8,20; Lc 9,58.
- *151.10 *perché 'l fondamento non è fatto sopra la terra, ma sopra la viva pie-*
tra: cfr. I Pt 2,4-6; Eph 2,20.
- *151.14 *gli proveggo come benigno e pietoso padre*: cfr. Mt 6,31-32.
- *151.15 *gustandovi el lacte della divina dolcezza*: cfr. I Pt 2, 2-3.
- 151.16 *Questo lato ... a mangiare*: per il rimando alla *Legenda Aurea* e alle prediche di Giordano da Pisa, cfr. rispettivamente Cav, p. 1110, nota 136 e Mal, p. 1111, nota 59. L'episodio è riportato anche in Ugo Panziera, *Trattati*: «Et di ciò habbiamo certezza per lo glorioso sancto Laurentio el quale disse in sul fuoco stando: Volgete e mangiate che lo lato di sotto è cotto: e questi carboni non m'ardono, anzi mi prestano refrigerio» (*Corpus OVI*; VII, p. 63).
- *151.18 *E chi non avrebbe giudicato che Lazzaro ... dannato in grande allegrezza e riposo*: cfr. Lc 16,19-22 (ripreso anche in 151.19).
- *152.2 *perché io voglio la vostra santificazione*: cfr. I Ts 4,3.
- *152.2 *Questo non veggono gl'iniqui huomini del mondo che s'hanno tolto il lume*: cfr. Io 3,19-20.
- *152.2 *Nondimeno io con pazienza gli porto*: cfr. II Pt 3,9.
- *152.2 *procurando sempre al loro bisogno ... che sonno peccatori come de' giusti*: cfr. Mt 5,45.
- *152.4 *ma confortati ed exulta in me*: cfr. Lc 1,47.
- *153.3 *Con ciò sia cosa che tu sia vita ... senza te neuna cosa vive*: cfr. Io 1,3-4; Col 1,16-17.
- *153.4 *che dicerò: "A, a"*: cfr. Ier 1,6.
- *153.4 *Né lingua può ... pensare quello che io viddi*: cfr. I Cor 2,9; Is 64,3.
- *153.4 *Vidde arcana Dei*: cfr. II Cor 12,4.
- *154.2 *Fu tanto pronta in lui questa virtù ... corse all'obrobriosa morte della croce*: cfr. Phil 2,8; Hbr 12,2.
- *154.2 *Raguarda nel primo uomo ... imposta a lui da me*: cfr. Gn 2,16-17; Rm 5,19.

*154.10 *E chi fu più paziente ... abbracciando le ingiurie*: cfr. Is 53,7; 1 Pt 2,23.

*154.10 *compì l'obbedienza mia, imposta a lui da me, suo Padre eterno*: cfr. Phil 2,8; Io 6,38.

*154.10 *egli vi lassò la regola e questa dottrina e prima l'osservò in sé*: cfr. Io 13,15.

*154.10 *e colui che va per la luce ... essere offeso che egli non se n'avegga*: cfr. 1 Io 1,7 e, in generale, Io 8,12.

154.11 *questo glorioso libro*: per l'immagine del Cristo libro di vita cfr. T 309 e T 318.

*155.2 *Posti vi so' ... come voi medesimi*: cfr. Mt 22,36-40.

*155.3 *E sonno sì legati questi insieme ... uno che tutti non si lassino*: cfr. Iac 2,10.

*155.4 *Questa obbedienza fu ed è di tanta eccellenza ... avavate tratta la morte*: cfr. Rm 5,15-17.

*155.8 *Credi col vestimento stracciato e brutto andare alle nozze*: cfr. Mt 22,11-12.

*155.8 *Gittarai allora a terra el brutto e laido vestimento*: cfr. Zac 3,4.

*155.8 *vestimento nuziale*: oltre al già citato Mt 22,11-12, cfr. Apc 19,7-8.

*155.8 *con lume e con la chiave de l'obbedienza in mano a diserrare*: il lume in mano ricorda la parabola delle dieci vergini con le lucerne in mano di Mt 25,1-13.

*156.2 *essi, sì come animali sfrenati*: cfr. 11 Pt 2,12.

*156.2 *vermine della coscienza che sempre gli rode*: cfr. Is 66,24.

158.2 *verrà alla seconda ... venne alla prima*: attraverso la formula riassuntiva, Caterina evidenzia una transizione argomentativa. Dopo aver trattato dell'obbedienza generale (la prima), la santa si appresta a parlare della 'particolare' (la seconda e più perfetta), ossia dell'obbedienza di coloro che servono Dio vestendo gli abiti sacerdotali.

158.2 *porto di salute*: 'approdo alla vita eterna'; è espressione ricorrente nel linguaggio metaforico cateriniano. L'immagine è largamente attestata in Giordano da Pisa, oltre che presente in Cavalca e in Passavanti (per cui cfr. il *Corpus OVI*). Vd. in particolare Th., *Catena aurea in Io*, cap. 6: «quia vero haec navicula non torpentes vehit, sed fortiter remigantes, significatur quod in Ecclesia non desidiosi et molles, sed fortes et in bonis operibus perseverantes perveniunt ad portum salutis aeternae».

*158.4 *Anco la maggiore parte ... chi per pena e chi per lusinghe*: sui diversi gradi di perfezione, cfr. Tommaso, *Quodlibet* IV, q. 12 ad 6 (Mal, p. 1155, nota 16).

158.6 *né vivrebbero in particolare*: ‘vivere assecondando i bisogni temporali’, in opposizione rispetto a vivere in grazia. Per l’espr. fraseologica, cfr. la lett. IS 3 (=T 79), indirizzata all’abadessa e alle monache di San Pietro in Monticelli (Firenze): «E voi, madonna l’abadessa, siate madre e pastore, che poniate la vita per le vostre figliuole: se bisogna, ritraetele dal vivere in particolare e dalla conversatione, le quali cose sono la morte dell’anime loro e disfacimento di perfectione».

158.7 *tempio di Spirito Santo*: per la ricorrenza dell’espr., cfr. Cavalca, *Esp. simbolo*: «Lo tempio di Dio, lo quale siete voi, è santo, cioè a Dio consacrato. Quasi dica: dunque dovete essere santi. Anco dice: Or non sapete voi, che le vostre membra sono membra di Cristo, e che siete tempio di Spirito santo? Or sappiate, che chi corrompe questo suo tempio, Dio lo disperderà. Or torrete voi dunque le membra di Cristo, e faretene membra di meretrice? Quasi dica: non è così da fare; anzi vi dovete guardare da ogni corruzione, e se non per voi, almeno per amor di Colui, che ha fatto di voi suo tempio, e suo abitacolo» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 13, p. 251).

158.7 *odore di povertà*: l’espr. fraseologica è un *hapax* cateriniano e potrebbe derivare dalle *Meditationes vitae Christi*: «Cum enim anima gustat odorem paupertatis, castitatis nitorem et paciencie ceterarum que virtutum saporem, et delectatur in eis, nonne centuplum tibi recepissee videtur?» (CC CM 153, cap. 39).

*158.8 *chiavellato per affetto d’amore in su la croce*: cfr. Gal 2,20.

158.16-17 *Raguarda il glorioso Tommaso ... Credo in Deum*: dopo aver descritto la fondazione dell’Ordine dei Frati Predicatori ad opera di san Domenico, Caterina si appresta a ricordare i nomi dei due più celebri domenicani, san Tommaso d’Aquino e san Pietro da Verona, entrambi distintisi – l’uno attraverso i suoi scritti, l’altro con il suo martirio – nella lotta alle eresie. Per i particolari sulla morte di Pietro martire, ricorrenti nell’iconografia trecentesca del santo, si rimanda a Mal (p. 1169, nota 25).

*159.9 *conservare la mente sua pura*: cfr. Mt 26,41; Mc 14,38; Lc 22,46.

*159.10 *pure passare gli conviene per questo sportello*: cfr. Mt 7,13-14; Io 10,9.

*159.18 *Resiste con la vigilia e umile orazione*: cfr. Mt 26,41.

*159.21 *non ha pensiero ch’e ladri ... o tignuole li rodino*: cfr. Mt 6,19-21; Lc 12,33.

*159.21 *e se gli è donato alcuna cosa ... la comunica co’ fratelli suoi*: cfr. Act 4,32.

***159.21** *non pensando el dì di domane ... tolle la sua necessità*: cfr. Mt 6,34.

***159.24** *Lassate li parvoli venire a me ... non intrarrà nel reame del cielo*: cfr. Mt 19,14, 18,3; Mc 10,14-15; Lc 18,16.

***160.2** *Maestro, noi aviamo lassato ogni cosa ... Daròvi per uno cento e vita eterna possederete*: cfr. Mt 19,27-30; Mc 10,28-30; Lc 18,28-30.

160.3 *numero di cento*: tra le fonti volgari che discutono la simbologia del numero cento nella Bibbia, cfr. Zuccherò, *Esp. Pater*: «Ma il numero di cento, ch'è il più grande de' tre, e 'l più perfetto, che rappresenta una figura ritonda ch'è la più bella, e la più perfetta intra l'altre figure, ch'è altresì come la ritonda figura onde la fine ritorna al cominciamento, che dieci volte dieci sono cento, che significa la corona che le savie vergini hanno» (*Corpus OVI*; p. 96).

***161.10** *Che frutto produce ... Frutto di morte*: cfr. Mt 7,17-18; Rm 6,21.

161.10 *E tre rami etc.*: per l'immagine dell'albero tripartito di Caterina, cfr. Giordano da Pisa, *Quar. fior.*: «Sì come ti dicessi de l'albero c'ha tre rami grossi, e hanne uno, ovvero talora n'ha sette, e hanne tre, e hanne uno, e sarà uno albero, però che tutti vengono da uno frusto; così i modi del peccato possono essere e tre e due e uno e sette. Ché sette sono i peccati principali, e stanno tutti in tre, come dice San Giovanni. E stanno in due, cioè timore e amore, come dice Santo Augustino, che due sono le porte onde tutto 'l male entra, e in due cose stanno tutti i peccati» (*Corpus OVI*; p. 66).

***161.15** *Con le labbra sue s'appressima a me e col cuore se ne dilunga*: cfr. Is 29,13; Mt 15,7-8; Mc 7,6.

***162.6** *ché con l'aiutorio mio ne può escire, se vuole*: cfr. Phil 4,13.

***162.7** *Ma questi tiepidi, che né un grande male*: la tepidezza è duramente condannata in Apc 3,15-16, da cui proviene la citazione del paragrafo 9.

***162.11** *Levinsi dunque con essercizio ... continua orazione*: cfr. 1 Tes 5,17; Lc 21,36.

***163.6** *facendosi obbediente infino all'obrobriosa morte della croce*: cfr. Phil 2,8.

164.2 *egli ve la lassò ... generale obbedienza*: in questi capitoli Caterina riflette sul maggiore o minore merito che il cristiano può ottenere attraverso l'obbedienza, metaforicamente rappresentata da una chiave e concessa agli uomini da Cristo (attraverso la sua Incarnazione) per disserare la porta del cielo e raggiungere la vita eterna. In particolare, il merito dell'obbedienza non sarà giudicato differentemente tra laici e sacerdoti,

ma solo in base a «la misura de l'amore che ha l'obbediente: con questa misura gli è misurato». Cfr. anche Th., *Catena aurea in Lc*, cap. 10: «Supernae enim virtutes non sunt naturaliter sanctae, sed secundum analogiam divini amoris mensuram sanctificationis sortiuntur. Et sicut ferrum positum in igne non desinit esse ferrum, vehementi tamen flammae unione tam effectu quam aspectu in ignem pertransit».

***164.4** secondo la misura de l'amore ... con questa misura gli è misurato: Sulla misura dell'amore cfr. anche Th., *In III Sententiarum*, d. 31, q. 1, a. 4 qc. 3 s.c. 1: «Ergo cum potuerit, quando prius habuit gratiam, ex magna praeparatione gratiam accepisse, videtur quod possibile sit quod recipiat minorem gratiam et caritatem quam prius habuit».

164.8 quella è più perfetta e questa è meno perfetta: tra i due tipi di obbedienza, la generale e la particolare, Caterina riconosce quest'ultima come l'obbedienza 'più perfetta', ossia quella di chi è legato con voto solenne e sceglie di servire Dio per professione. Meno sicura è invece la strada del laico che, non sentendosi legato dal voto ma solo dalla propria volontà, rischia di abbandonare Dio con più facilità.

***165.2** Tutti v'ho messi nella vigna de l'obbedienza: la metafora si ricollega a Mt 20,1-16.

165.3 mare pacifico: l'immagine è ricorrente nel *Dialogo* e va messa in relazione con la metafora marittima del porto di salute e della navicella (cfr. *infra* 158.2), opposta al «mare tempestoso di questa vita». Nel passo ivi riportato si fa riferimento anche al vasello, con chiara reminiscenza del *vas electionis* (Act 9,15). L'adattamento romanzo nella forma *vasello* ha larga fortuna già in Giordano da Rivalto e, chiaramente, in Dante («e venne il gran vasello / de lo Spirito Santo», *Par.*, xxi, vv. 127-28). La metafora è risemantizzata da Caterina per descrivere la finitudine della comprensione umana in relazione all'infinito Dio, la quale «non comprende tutto il mare, ma quella quantità che egli ha in sé medesimo».

165.5 si legge in 'Vita Patrum' ... pronto a l'obbedienza: Caterina cita una serie di episodi narrati nelle *Vitae Patrum* che hanno come motivo principale 'l'obbedienza'. In particolare, in questo passo l'autrice fa riferimento al capitolo «Dell'obedientia di Marco, discepolo dell'abate Silvano; e come Dio liberò un giovane del pericolo della fornicazione per lo merito dell'obedientia» (*Corpus OVI*; pt. 3, cap. 112, p. 1145).

165.7 di quello discepolo ... il frutto de l'obbedienza: l'episodio è riportato dal volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri* di Cavalca: «Dell'obedientia di Iovanni monaco, lo qual tre anni innacquoe un legno arido; e dell'obedientia di Marco monaco» (*Corpus OVI*; pt. 3, cap. 69, p. 1053).

165.8 Unde quello discepolo ... legata la bestia: in questo passo Caterina sta citando un episodio tratto dalle *Vite dei Santi Padri*, riportato nel cap.

89 (pt. 3) del volgarizzamento di Domenico Cavalca sotto la rubrica «Dell'umiltà e dell'obedientia di Iovanni discepolo dell'abate Paullo, e come prese una lionessa» (*Corpus OVI*; p. 1096).

165.9 *tre fanciulli che stavano nella fornace*: il riferimento scritturale, come ricordato da Cav (p. 1232, nota 87), è Dan 3,12-24. La vicenda è riportata dal Cavalca nelle *Vite dei Santi Padri* (pt. 4, cap. 56) e nei *Dialogi* di san Gregorio (l. 3, cap. 18), oltre ad essere ricordata nei capp. 140 e 169 della *Legenda Aurea*.

165.10 *L'acqua sostenne Mauro*: l'episodio è trasmesso nei *Dialogi* di san Gregorio e nel volgarizzamento del Cavalca è introdotto dalla seguente rubrica: «Come Placido cadde nell'acqua, e Mauro, correndo sopra l'acqua, nel trasse» (*Corpus OVI*; l. 2, cap. 8, p. 75); cfr. anche la *Legenda Aurea*: «uno fanciullo, che avea nome Placido, uscendo fuori per recare de l'acqua, cadde entro il fiume e incontanente lo prese l'onda e dilungollo da terra presso d'una saettata; e l'uomo di Dio stando ne la cella, tosto conobbe per ispirito [il] fatto, e chiamando Mauro dissegli quello ch'era intervenuto a Placido e comandogli che andasse a trarrelne fuori» (*Corpus OVI*; cap. 48, p. 405).

***166.12** *E come tutti dal primo uomo vecchio ... avete contratta la vita da l'uomo nuovo*: cfr. Eph 4,22-24.

***166.14** *Cristo dolce Iesù, vestita di luce che discerne la tenebre*: cfr. Io 8,12; Io 1,4-5.

***167.3** *voltata la faccia tua da me*: cfr. Ps 21,25.

***167.3** *Tu, vita*: cfr. Io 11,25.

***167.3** *tu, medico*: cfr. Lc 5,31-32.

***167.3** *nel tuo lume m'hai dato lume*: cfr. Ps 35,10.

***167.6** *Sì come desidera il cervio la fonte ... e vedere te in verità*: cfr. Ps 41,2-3.

***167.6** *quanto tempo sarà nascosta la faccia tua*: cfr. Ps 12,1.

***167.8** *Tu sè fuoco che sempre ardi e non consumi*: cfr. Ex 3,2.

***167.8** *veggo che l'anima mia ha vita e in questo lume riceve te, lume*: cfr. Io 8,12 e Ps 35,12.

APPENDICE

LECTIONES SINGULARES

1. 1. Maria dolce] *agg.* e del glorioso patriarca Domenico FN4 4. e come ... petizioni] *om.* FN2 5. essercitatasi] venne a esercitarsi FN4 ♦ nella cella] istette nella c. FN4 ♦ in sê] *om.* FN2 6. simili parole] *agg.* già decte FR2 ♦ vedere che egli] intendere che e. FN4 7. e tra ... cose] *om.* FN2 ♦ della mia ... la bellezza] *om.* FN5 8. E tra la bellezza] e oltra a la b. R2 ♦ risponderai ... dolce] rispondevo quel che diceva il dolçe FN4; ti risponderai diceva il d. VAT2 9. s'unisce] si conforma con FN4

2. 2. si strenga ... Dio] *agg.* nella comunione F5 ♦ è in Dio] è con Dio MO ♦ e il mare] *om.* FN2 ♦ nella mattina] alla m. R2 ♦ Maria] *agg.* vergine FN4 3. con ansietato] con ansietà di FN5 ♦ cagione del male] *om.* del male F1 ♦ purificava le macchie che] purifica le m., le m. che FR3

3. 2. tirando] traendo R2 ♦ quando egli offende] *agg.* in interl. il padre FN5; q. e. erra R2 ♦ col desiderio] el d. R2 3. voglio in due modi] v. dalla creatura in due m. FN4 ♦ della propria offesa] proprio per l'o. R2 ♦ è della propria ... altro] *om.* FR3 ♦ che vede ... prossimo suo] che vede ch'el suo p. fa a dDio R2; *agg.* verso di me FN4 4. la virtù] *agg.* del disiderio FN4 ♦ remunerare] renningrare VATI

4. 1. volta satisfà] *om.* satisfà FN5 2. puramente pur pena] *om.* MO ♦ con la pena] la colpa per la p. MO ♦ de l'anima ... il desiderio] *om.* MO ♦ le vestigie] le virtù sua cioè le v. FN4 3. diceva ... Verità] d. alla dolce V. VAT2 ♦ dolce Verità] d. carità F1 ♦ e indegni ... con pazienza] portano con patientia e indegni del fructo per humilità MO; con vera humilità portano con patientia R2 4. può avere] pare a. FN2 ♦ v'ho amati] te e gli altri io amai FN4 ♦ per l'amore ineffabile] *om.* ineffabile FN2 5. e loda] *om.* FN2 6. per disperazione ... ha ricomprati] *om.* F1 7. da l'orazioni] da l'amore BO1 ♦ dilettagli] dilettere R2 ♦ lo' mostri] *om.* lo' BO1 ♦ variate e diverse] d. e varie FN5; diverse varietà R2 ♦ inestimabile carità mia] inestimabile mia bontà e c. R2 8. Ma non lo' dà] ma non lo' do R2; ma non vengo a dare FN4 ♦ ma con amore ... imperfetta] *om.* R2 ♦ da chi dà] da chi do R2 9. sonno imperfetti] *om.* imperfecti F5 ♦ contiammo] ditto t'ò R2 ♦ bomicano] *om.* FN2 10. correzione] contrizione FN4 ♦ ingrati] ignoranti R2 ♦ le fadighe] *om.* F1 ♦ miseria e durizia] misericordia e d. FR3 ♦ in sul cuore] *om.* FN5; *agg.* suo R2; *agg.* della pietra FN4 11. chiedendo] prendendo MO ♦ s'indugia] si indura MO ♦ amasse me] *om.* me FN2 12. ricordamento] disordinamenti R2 ♦ perseguitatore] perseguitare R2

♦ infinita pena] etternale e infinita p. FN5 ♦ pena, perché non] pena, perché?
perché non R2

5. 1. portare] *agg.* pena R2 3. tanto cresce] *om.* tanto FN4; t. conosceva
FR3 ♦ cresce dolore] *om.* cresce FN5; cresce et dolore VAT1 4. dimandiate]
mandiate FN2 ♦ non si pruova ... pazienza] *om.* MO

6. 2. Che io ti fo asapere] per la qual cosa ti fo sapere FN5 ♦ e ogni] e così
o. FN4 ♦ con l'orazione ... consigliandolo e] *om.* FN5 ♦ e aiutandolo] *om.* FN2
♦ dolci desiderii] dolori d. MO; dolci beni d. F1 ♦ tollendoli] per sustrazione FN4
♦ escire] procedere FN4 ♦ amore di me] mio amore R2 3. Facendo male] *om.*
FN2 ♦ la qual ... priva] la q. colpa io el privai FN2 ♦ della dilezione e dell'amore]
della d. dell'oratione col quale a. MO 4. vi sonno] *om.* vi FN4 ♦ quali sète] q.
dite che sète F1 ♦ come sé medesimo] *om.* FN2 5. attuale ... Mentale] attual-
mente et mentalmente, mentalmente R2 ♦ del proprio amore] piacere del p. a.
F1 ♦ prossimo suo] p. mio F1 ♦ una crudeltà ... Generale] una c. spirituale et
corporale. spirituale R2 6. sé né altrui] ad sé né ad a. MO; sé né l'altrui BO1 ♦
de l'amore] dell'orationi MO; co l'a. R2 ♦ traendo] tirando FN4 ♦ giusta 'l] virtù
MO ♦ giusta ... potere] secondo al suo parere FN4 8. Oh crudeltà ... privata]
onde è c. mirabile la quale sarà p. F5 ♦ mia] *om.* R2 ♦ parole ... volta parturisce]
om. VAT1 ♦ ingiuriose ... volta parturisce] *om.* FN2 ♦ del prossimo suo] *om.* suo
R2 9. Or vedi ... lato] or v. de q. maniera F5 ♦ di genti] *om.* F1 ♦ mai] *om.*
F1 ♦ non gli dà ... quando] *om.* MO ♦ parturisce e vizi] p. e virtù F5 ♦ ti dissì]
ti posi FN4

7. 1. e] *om.* R2 2. tutti] *om.* FN2 ♦ posi] dissì FN4 ♦ tolle] to FN5 ♦ è
principio] è cagione p. F1 ♦ tutti] tu MO ♦ perversa] pessima FN4 3. le virtù]
om. F1 ♦ e così ... veruna virtù] *om.* FN2 ♦ che la virtù] che la carità FR2 ♦
impugna] ripugna VAT2 ♦ medesima] medesimo FN2 4. retribuiscè a me] tri-
buisce a me FN4; r. da me FR3 ♦ ha cognosciuta] l'à concepita per affecto d'a-
mare FN2 ♦ con mezzo, cioè senza mezzo] con mezzo cioè né con mezzo BO1
♦ amala] amalo FR2 ♦ amore delle virtù] amare d. v. BO1 5. tanto ama lui]
om. tanto FN5 ♦ Questo manifesta] questa m. FN5 ♦ aviate] aiutate FN4; amate
VAT1 6. ristà] restia FN5 ♦ in particolare] particolarità F1 ♦ pura] pure VAT2
♦ disteso] distendendo FN4 ♦ concipere la] c. della FN5 7. soviene] sovvenire
FN5 ♦ ognuno] uno o. u. FR2 ♦ altre] *agg.* cose MO ♦ parturiscono nella] p.
dalla R2 ♦ non ho] non n'ò BO1 8. possa avere] *om.* avere FR2 ♦ quasi ...
capo] *om.* per F1 ♦ cioè che a cui] e io e che a cui MO ♦ una prudenzia] *agg.* o
vero providentia F5; *om.* FR2 ♦ una pazienza] *agg.* una providentia FR2 ♦ ad
altri] *om.* FN5 ♦ a molte creature] a m. cioè a tucte FN2 ♦ sia posta] *om.* FN2 ♦
obietto] abietto BO1 ♦ che con l'altre] *om.* che VAT2 ♦ di questa virtù] *om.* virtù
MO 9. per forza] *om.* FN5 ♦ d'usare la carità] *om.* la carità F1 ♦ con l'altro]
con l'altra FR2 ♦ dotati] *om.* FN2 ♦ voglia l'uomo] o v. l'u. FR2 10. ha molte
mansioni] ò m. m. FR3 ♦ compie l'amore] si compie l'a. FN5; c. l'amaro FN4
♦ Compito] c. ch'è FN4 ♦ Compito ... prossimo] *om.* F1 ♦ l'amore del prossi-
mo] l'a. di me et del p. FR2 ♦ ha osservata] è o. FN4; ò o. FR3 ♦ colui che] che
lui FN5 ♦ sì el fà] falsa F5

8. 2. egli fa] l'uomo fa FN4 ♦ a me] in me BO1 ♦ ti dico ... prossimo] ti dico nel p. perché FN4 ♦ da lui] *om.* FR2 ♦ mansuetudine] mansueta FN2 ♦ nel prossimo] *agg.* loro FR2 ♦ gl'iniqui] li perversi FN4 ♦ nel prossimo ... ogni vizio] *om.* FR3 3. è provata] *om.* R2 ♦ spegne] ispugna FN4 ♦ cioè che ... la superbia] *om.* F5 ♦ vega] venga MO ♦ e in lui] e nel mio servo FN4 ♦ non ama me] *om.* FR2 ♦ né speranza] *om.* FR2 4. provare la giustizia] p. l'ingiustizia F1 ♦ di provare ... che dimostra] *om.* F5 ♦ della pazienza] della prudentia R2 ♦ come la benignità] la virtù della b. FR2 ♦ dispiacimento] con d. MO; o d. FN4 5. gittarà] renderà FN4 ♦ il rancore] il r. dell'ira F1 ♦ del cuore e] *om.* FN2 ♦ sostiene] d'escie FN5 ♦ de l'iniquo] del nimico F1 6. della fortezza] *om.* R2 ♦ e perseveranza] della patientia e della p. FR2 ♦ degl'uomini] li huomini FN4 ♦ ritrare] tirare FN5; r. l'huomo FN4 ♦ della fortezza] *om.* FR2 ♦ e se ella] esce ella MO ♦ al tempo] el t. MO; nel t. FN4 ♦ facesse buona proua] f. buon fructo e b. p. R2 ♦ Verità fondata] queste sono le sancte e dolci operationi R2 (*incipit cap. ix*).

9. 1. e come] e come nella reverentia F5 ♦ vita da ... debito suo] *om.* FN5 2. richeggio] cercho FN4 ♦ servi miei] *om.* miei FN5 ♦ provate] provata MO; provare F1 ♦ detto ho] come è d. o MO ♦ ma non virtù] *om.* FN4 ♦ facesse la penitenzia sua] fa la p. in questo mondo FN2; *om.* sua FN4 3. debballo] debbala BO1 4. discrezione] *om.* F1 ♦ aumentare] argumentare MO ♦ impedirebbe] inpacebbe FN4 ♦ e non ... indiscretamente] *om.* R2 5. innestato] istato FN5; insitato MO; incalmato FN4 ♦ che abbi ... l'arbore] *om.* FN5 ♦ e a' rami è la radice] ed à rami e lle radici FN5; e a' r. et la r. F5 ♦ che l'anima ha] che l'uomo à FN4 ♦ di sé ... vero cognoscimento] *om.* MO 6. subbito] subitamente FR2 ♦ ognuno] *om.* R2 ♦ discretamente] discretione FN2 ♦ il rende] redde FN2 ♦ ricevuti] avuti F1 ♦ da me ... per grazia] *om.* FN2 ♦ cognoscendo sé] chognioscendosi da ssé FN4 7. non fusse] *om.* non F1 ♦ furarebbe] farebbe FR3 ♦ porrebbe] apuonerebbe R2; inoperebbe FN4 ♦ lagnandosi] dolendosi FR3 ♦ misterii] mestierii FR3 ♦ quali] quegli FR2 ♦ in lui] in liei FN4 ♦ l'altre mie] *om.* mie FN2 8. el contrario che] el contrario è che FN5; *om.* che FN4 ♦ a me] *om.* FN4 ♦ de l'affetto] sie l'a. R2 ♦ rendere ciascuno] *om.* ciascuno FN5 ♦ l'uno a l'altro] *om.* l'uno FN2 ♦ E rendeli] e rendere FN5 ♦ di santa e onesta vita] di sancta honestità R2 ♦ consigliandolo] consiglio FN5 ♦ a la salute] alla necessità e alla s. R2 9. suddito] soggetto R2 ♦ questa virtù ... cosa] q. v. della discretione in ogni c. FN5 ♦ fa discretamente] faccendo d. FN5 ♦ perché elle] p. queste virtù FN4 ♦ legate] *om.* R2 ♦ innestate] messedate FN4 ♦ della vera] della vostra FN5

10. 1. insieme] *om.* FN5 2. unito] unico R2; congiunto FN4 ♦ produce] procede R2 3. el quale ... di sé] *om.* MO ♦ che quanto ... ravollendo] che quanto più di va cerchando e rivolendo R2 ♦ ravollendo] rivoltando FN4 ♦ non trovi ... vi ti trovi] non troua ... vi si troua MO; meno troua fine o principio e pur dentro vi si troua R2 ♦ né principio ... troui né fine] *om.* FN2 4. in sé] *om.* FN4 ♦ sta sopra] sta sempre R2 ♦ che ha avuto] *om.* FN2 ♦ unito in me] congiunto con me FN4 ♦ ne l'umiltà] della u. MO; coll'u. FR3 ♦ El mirollo] in nel mezzo FN4 ♦ è uno segno] *om.* è VAT2 ♦ unita in me] essere u. in me è VAT2 5. gitta fiori] g. frutti FN5; g. fuore MO ♦ d'utilità] di verità FN4 ♦ cioè me] c. me Iddio FN4 ♦ me, che] mecho MO

11. 1. per strumento] per exercitio o vero strumento FN2 ♦ E del lume ... operazioni] *om.* FN5 2. richeggio] cercho FN4 ♦ sostenesse] portassi o sostenessi FN5 ♦ pena per te] *agg.* signore FN4 ♦ poche parole] *om.* parole FR2 ♦ operative] adoperative R2; operazione FN4 ♦ aduoperano] *agg.* tutte FN4 3. operazione] virtù e operatione FN5 ♦ chiamare] chiamate FN5; chiamato R2 4. che se fusse ... affetto] *om.* R2 ♦ ine] *om.* FN5 ♦ farebbe] sarebbe FR2 ♦ che, escita che è] che come è uscita FN4 ♦ piacevole] piacente FN4 ♦ accompagnata] a compagnia FN2 ♦ capo] affetto FN5 5. solo nella penitenzia] sono n. p. VAT2 ♦ lassare] lassate VAT1 ♦ quando le lassa] o quando le l. MO ♦ accidenti] modi accidenti R2 ♦ che gli] *om.* FN4 ♦ dal prelato] dal proximo F1 ♦ offendarebbe] meritassi FR2 6. mio banditore] mia tronbetta FN4 ♦ a freno] *om.* R2 ♦ impugnare] repugnare R2 ♦ annegata] negata R2; rineghata FN4 ♦ la quale volontà] la q. vostra v. FN4 ♦ che io ti dissi] *om.* che FN5 ♦ nel cognoscimento] del c. MO ♦ e taglia] *om.* F1 7. che io volevo] *om.* FN5 ♦ parole el p. ma FN2 ♦ operazioni] fatti FN4 ♦ a tutte le virtù] *agg.* nel merito loro FN2; *agg.* e buone opere FN4; all'anima e ad t. le v. FR2 ♦ e non per principale virtù] *om.* MO; e non per p. affecto FR2 8. ponere] *om.* FN2 ♦ la discrezione il dà] *om.* F1; e d. il dà FN4 ♦ Verità] bontà FN5; vita MO ♦ col quale] el quale FN2 9. danno di colpa] d. di peccato FN4 ♦ per campare] ricomperare VAT2 ♦ anco sarebbe indiscreta] ma sença discrezione FN2 10. potenzie] operationi FN5 ♦ prossimo ama] *om.* ama FN2 ♦ perché abbi] acciò che il prossimo abbia FN4 ♦ sovenimento] sostenimento FN5 ♦ Questo fa] *om.* fa FN2 ♦ el lume] el sommo uficio FN4 ♦ della carità] *agg.* perfetta R2 11. discretamente rende] *om.* rende R2 ♦ a me amore] cioè che ama me d'amore FN4 ♦ e senza modo ... amore infinito] *om.* FR3 ♦ e al prossimo ... amare] el prossimo chonviene amare FN4 ♦ amare lui] amate l. VAT1 ♦ altrui] del proximo FN5; d'altrui MO ♦ disse che] *om.* che F1 12. per quella colpa] commettendo q. c. FN5 ♦ la vera] la vostra FN5 13. tenebre] nebbie FN5 ♦ e ogni ... attuale] *om.* attuale FN5; e ogni virtù a. e ogni strumento R2 ♦ condito] è ditto FN5 ♦ da lei] da lui MO ♦ ha una perseveranzia] *om.* ha FN2 ♦ infino al fine] *om.* R2 ♦ campa e passa tutti] passa e campa di t. MO 14. el dimonio] *om.* FN2 15. provamento] levamento R2 ♦ se ella] sieno FN2 16. secondo ... bisogno] secondo che decto è e nel tempo del b. F5

12. 1. Repetizione] rispensione FN5 ♦ dette] *agg.* in somma FR2 ♦ e la reformatione] o l'altre reformationi FN5 2. venga] vegga FR2 ♦ in sé sola] in te sola VAT2 3. è unito] *agg.* insieme FN5 ♦ portandolo] *om.* FR2 ♦ piacevole] piacente FN4 ♦ qualunque modo] *om.* modo FR3 4. poste] mostrato R2 ♦ gli ansietati desideri] le ansietate i d. FN4 ♦ umili] *om.* FN2 ♦ l'amore che] *om.* che FN4 ♦ sopra e nemici miei] *om.* VAT2 5. sostiene] sostenete FN2 ♦ in verità] *om.* FN4 ♦ anco nelle tribolazioni] *om.* MO ♦ mi vedete fare] cioè vedete f. F1; verso di voi vedete f. FN4; vi vedete f. VAT2 ♦ offendendo me offendono voi] offendono me o. voi R2; *om.* F1 ♦ offendendo me ... offendono me] offendendo me offendendo voi MO ♦ rendervi ... grazia] rendere detta gratia FN5 ♦ velandola] choprendola chol velo FN4 6. una cosa] una medesima c. R2 ♦ obrobiosa] vituperosa FN4 ♦ vi perseguita e perseguitarà] *om.* perseguita e R2; vi p. el mondo e perseguitavi FN4 7. dolcezza] doctrina MO ♦ cioè che rendono gloria] *om.* FN2 ♦ e loda] e onore R2 ♦ odore] honore FR2 ♦ non diminuisce] *om.* non BO1 ♦ ché io] *om.* che FN2; che in FN4 ♦ di darvi] *om.* R2

13. 1. insieme] i. in allegrezza e mancò in tristitia e a. R2 ♦ fa orazione ... popolo suo] *om.* FN5 ♦ e per lo popolo suo] *om.* R2
 2. affocata] afforçata FN5; infocata R2 ♦ amore nella] a. della R2 ♦ carità] bontà
 e c. FN5 ♦ cognoscimento di sé] *om.* di sé R2 ♦ mitigava] nutricava FN5 ♦ etter-
 no] *om.* FR2 ♦ fa di] à di R2 ♦ indegnità] utilità FN4 ♦ medesima] *om.* R2 ♦
 dato l'è per] questa data essere per FN4 3. la sua indegnità] la sua utilità FN4 ♦
 come nello specchio] *om.* nello specchio FN2 ♦ che con vero cognoscimento]
 che è in v. c. R2 ♦ riguardarsi] riguardandosi Mo ♦ ed era ... l'amaritudine] *om.*
 F1 ♦ era scemata] *om.* FN5 4. materia] *agg.* degli legni FN4 5. e di Dio] *om.*
 FN2 ♦ lebbra] reformatione F1 ♦ camparne] campate Mo ♦ cagione ... male]
 cagione di tanto male e strumento d'esso male F5 6. misericordia ... facci] *om.*
 Bo1 ♦ mai ... presenza] mai dalla penitentia FN5 ♦ luce] ve FN4 7. vedendo]
 venendo R2; *om.* F1 ♦ la sapienzia] la patiençia F1; la potentia FR3 ♦ in tanta
 dignità] in t. altura e d. R2 8. l'umana generazione] l'u. natura FN2; l'anima
 FN4 ♦ guerra ... si facesse la] *om.* F5 ♦ la grande pace] la gratia de pace Mo ♦
 puni] puose R2; misse FN4 ♦ pigliando ... umana] p. la nostra carne e immagine
 nostra humana R2 9. difendere] tenere FN5 ♦ unione] chonvenzione FN4 ♦
 nuvila] *om.* FN2 ♦ L'amore] l'a. tuo R2

14. 1. singularmente] *agg.* e massimamente FN5 ♦ del corpo ... incarnazione]
om. FN5 2. sua misericordia] *om.* sua FN2 ♦ fune] chatena FN4 3. ha lor-
 data] à brutta FN5; è l. R2; à imbrattata FN4 ♦ ministri] *agg.* così religiosi e reli-
 giose FN5 ♦ Ciò dico de'] *om.* dico Mo; *om.* dico de' R2 ♦ corpo del popolo]
om. corpo FN2; populo e corpo FN5 4. e con quanta tenebre] *om.* FN5 ♦
 bugia] brigia Mo ♦ e adoperò] *om.* R2 ♦ d'ogni grazia] di g. R2 ♦ e affetto ...
 dà] di chi riceve e affetto di colui che dà R2 ♦ ricevendolo] ricevendo R2 ♦ il
 sangue] *om.* R2 ♦ fa male di colpa] fa m. a la colpa FN2 ♦ contrizione] correc-
 tion Mo 5. con tanta miseria] anno t. m. Bo1 ♦ lordata] imbratta FN5 ♦ e il
 corpo suo] del c. suo FN5; *ripete* e il c. suo che con tanta miseria e immondicia
 F1 ♦ a sé ... la grazia] togliendo a ssé i-ben della g. FN5 ♦ che trasse] *om.* F1; che
 come da uno principio t. FN4 ♦ la massa ... generazione] la m. dell'unigenito
 mio figliuolo de l'umana g. F1 ♦ primo uomo] *om.* uomo Mo ♦ per remediare
 ... morte de] *om.* FN4 ♦ corruzione] correctione Mo 6. della colpa] pur per
 la c. FN4 ♦ divina mia] *om.* divina FN5 ♦ n'escisse] venisse FN4 ♦ né per l'altrui]
om. F1 ♦ non poteva ... indebilito] *om.* F1 ♦ molto indebilito] molto *om.* Bo1;
agg. e non poteva FR2 ♦ natura che voi] vostra carne e n. che voi R2 ♦ l'ira mia]
 la mia giustizia FN4 ♦ saziai la divina] *om.* divina R2 ♦ misericordia] *om.* FN5
 7. col fuoco] cotta col f. R2 8. marcia del peccato] machia del p. R2 ♦ inchi-
 namento] indegniazione FN4 ♦ margine] *agg.* corporale R2 ♦ la quale menò] *om.*
 la quale VAT1 ♦ e il fanciullo ... forte] *om.* R2 9. grandezza] allegreça FN5 ♦
 l'amara] l'amaritudine della R2 ♦ sanare e] *om.* R2 ♦ indebiliti] in debiti Mo ♦
 contraete] contracto Mo ♦ conceputi] generati e c. R2 ♦ glorioso] *om.* Mo
 10. ad amare] d'amore FN5 ♦ ricevuta la grazia] *om.* la grazia FN4 ♦ minima
 colpa] m. c. di pechato FN4 11. l'animale] 'l porco FN5; l'anima F5 ♦ rice-
 vere] *om.* FN2 ♦ ignoranzia] *agg.* quanto lui istesso s'apieno FN5

15. 1. punita] *om.* FN5 ♦ e come] *om.* e R2 ♦ promette] premette VAT2 ♦
 col mezzo ... patire] *om.* FN5 ♦ patire] pregare F5 2. che per] che tte per FN4

♦ nel sangue] del s. R2 ♦ sempre di male] sempre mai di m. R2 ♦ l'arechino] l'attribuischino FN4 ♦ altro] *agg.* da loro R2 ♦ E così ... puniti] *om.* R2 ♦ redenzione] la gratia della r. FR2 ♦ del sangue ... redenzione] *om.* BO1 ♦ la redenzione, cioè inanzi] *om.* Mo ♦ del peccato] tolto il p. FN5 3. riceve] *agg.* più R2 ♦ la natura ... pigliando] *om.* FN5 ♦ vostra umanità] natura humana R2 ♦ libertà] sicurtà FN5 ♦ vedi bene] bene *om.* FR2 ♦ Dio ... uomo] e idio è idio e facto u. F5 ♦ recreati] ricevuti R2 4. rendere a me] *agg.* gratie FN5 ♦ doppio la redenzione] *om.* la r. FR3 ♦ loda a me] *om.* a me R2 ♦ della parola incarnata] del verbo incarnato FN5 ♦ amare] fare FN4 ♦ per divina] *om.* per F1 ♦ più gravezza] più gravosi VAT2 5. col vermine] del v. FN2 ♦ che essi] *agg.* dannati FN4 6. è molto] è molta VAT1 ♦ aveggano] raveggano FN2 7. con la lagrima ... desiderio] *om.* R2 ♦ legarmi] lagrimi BO1 8. della divina] *om.* FN2 ♦ lavate] lavata VAT1 ♦ né con guerra] *om.* FN4 ♦ umili ... sudori] u. orationi e continui s. FR2 ♦ per voi] con v. F1

16. 1. bontà] *om.* F1 ♦ pregare] *agg.* Idio FR3 ♦ quanto] *om.* FN5 2. con grandissima] con maggiore e grandissima FR2 ♦ modo] mondo F1 ♦ e la via] *om.* FR2 ♦ placare] placarà R2 ♦ lei] lui Mo 3. E poniamo] e ben FN4 ♦ conteneva el] contentava del Mo ♦ indugiare] indegnare Mo ♦ quasi] qui FN5 ♦ Verità] carità FR2

17. 1. e lagrime] *om.* F5 2. quanto amore] q. contentamento e a. BO1 ♦ fuoco d'amore] amor di fuoco FN5 3. parturita] parturito FN2 ♦ da la superbia ... procede] *om.* Mo ♦ ogni male] *om.* male BO1 ♦ uniti] u. questi due amori FN4 4. lagnare] l. e dolore VAT2 ♦ che bene] e niente di me FN4 ♦ e così ti ridico] *om.* FN4 ♦ voi, servi] *om.* voi FN5 ♦ loro] de' pechatori FN4

18. 1. elli vi sta] *om.* R2 2. per voi] per che v. FN2 ♦ Creatore] creatura FR2 ♦ essere] l'e. FN5 ♦ non è in me] niuno in me VAT2 ♦ amato] *agg.* da me FR2 ♦ offende] pecha e o. FN4 ♦ ché è] e R2 ♦ sommamente] solamente R2 ♦ Ma di me] ma non di meno R2 ♦ ci stanno ... ci stanno] istanno in me ... istanno in me FN4 4. ella] *om.* F1 ♦ mia] *om.* F1 ♦ creati] creali FR3 ♦ lo' farò] le f. Mo

19. 1. di sudore] *om.* FN4 ♦ singulare orazione] sua o. s. F5 ♦ dell'anima sua] spirituale FN5 2. quasi fuore] *om.* quasi FN5 ♦ quasi beata] quive b. FN5 ♦ quasi cognoscendo] qui c. FN5 ♦ che Dio] *om.* Dio Mo ♦ più sollicitudine] maggiore s. FR3 3. de l'acqua] e l'a. FN5 ♦ che quella anima ... era l'unione] *om.* FN5 ♦ fatta in Dio] *om.* in Dio FR2 ♦ che aveva] *om.* FN5 ♦ escire del corpo] escire il c. FN2 ♦ escire ... di sangue] il corpo suo sudare di s. FN5 4. cognoscere sê] *om.* sê FN2; c. te FR3 ♦ voleva] ricercha FN4; *agg.* pigliare FR2 ♦ quanto el mondo] *om.* quanto FN5 5. nella salute] e de la s. FN2 ♦ Verità] carità FR3 ♦ bontà] misericordia et b. FR3

20. 1. portate] portare FN5 ♦ piacere] piace FN5 ♦ a portare ... pazienza] *om.* FN5 2. rispondendo] rispondea R2 ♦ salute sua] s. dell'anime sua Mo; s. del padre de l'anima FN4 ♦ Verità] *agg.* etterna R2 ♦ altro avere] *om.* avere FN2 ♦ di sopra ... concedarò] *om.* Mo ♦ io ve le concedarò] io volevo gli c. FN2

3. concipere] pigliare FN4 ♦ perché tutti] *om.* tutti FN2; per lo quale t. FN4 ♦ portate] portatevi FN5 ♦ virilmente] humilmente FN4

21. 1. per lo quale ... passare] *om.* FN5 2. e così ... verità] *om.* FR3
3. peccato suo] *om.* suo FN5 ♦ la colpa] lo pechato FN4 ♦ misericordia mia] *om.* mia FR2 4. colpa] pechato FN4 ♦ impugnò] fece battaglia FN4 ♦ subito contra] subito *om.* FN2 ♦ gli sarebbero] gli erano e sarebbono F5 6. quale fiume] q. mare overo f. FR2 ♦ tenuta] ublighata FN4 ♦ e quanto è] *om.* FR3 ♦ e quanto ... ignorante] *om.* F1

22. 1. Come Dio] come l'ecterno d. FR2 ♦ a riguardare] *om.* FN5 ♦ d'esso] del VAT2 ♦ modo tiene] *om.* tiene F5; montino FN4 2. in verità] in vita FN5; in vere F5 ♦ rallegriti] allegreza FN4 ♦ dilette figliuoli] *om.* figliuoli FN5; electi f. F5 ♦ tengono quelli] tengono co loro BO1 3. unita con] *om.* con FN2 ♦ della deità] *om.* della FN5 ♦ dico che tiene] dico che none VAT2 ♦ a vita] *agg.* eterna R2 ♦ passaste l'amaritudine] p. a vita e lasciassi l'a. FR2 ♦ Pure di terra] ponte di t. FN5 ♦ a passare il fiume] di passare el f. o vero ad passare il f. FR3 ♦ la marcia] quelle marcie chonrotte FN4; *om.* FR2 4. unire] venire FR2 ♦ per voi] *om.* FN4 ♦ veniste] veste FN5

23. 1. messi da] di FN4 ♦ a lavorare] *om.* FN4 ♦ ne la vigna] *om.* ne FR3 ♦ e come ciascuno ... Figliuolo di Dio] *om.* FN5 ♦ ha la vigna] *om.* vigna R2 ♦ propria da] p. di F5 ♦ tralci] tra lei F5 2. con pena ... fadighe] *om.* FR2 3. el lume] el nome FN4 ♦ aveste] è messo FN4 ♦ a pascere] a ppassare FN4 ♦ legati] *om.* F1 4. ha la vigna] o la vigna FR3 ♦ fatto lavoratore] f. lavorare VAT2 ♦ neuno lavorio può fare] *om.* F1 ♦ né altra creatura] *om.* creatura FN5 5. morì l'unigenito] morì il R2 ♦ ministrandovi] mostrandovi FN4 6. Conviensi dunque] *om.* dunque FN2 ♦ tralci uniti] palmi u. FN2 ♦ sète i tralci] *om.* sète FN2; s. e lavoratori i tralci FR2 7. di sante e buone ... non fa frutto] *om.* FN4 ♦ separato] se partito FN2 ♦ perde la vita] p. la vite FN5 ♦ morendo] muiano FN5 8. lume del] *om.* F1 ♦ molti peccati] m. peccatori FN5 ♦ col quale ... offeso me] *om.* FN4 9. innestati] inchalmati FN4 ♦ Verbo del mio] v. unigenito mio FR2 ♦ una cosa] *om.* cosa FR2 ♦ con meco] e de m. FN5 ♦ Stando in lui] s. co lui o vero in lui FN5 ♦ di questo Verbo] di questo cibo nel v. FR2 ♦ ne l'umanità] nella humana FR3

24. 1. Per che modo] come e per che m. FN4 ♦ pota] arde e pota FN4 ♦ i tralci ... servi suoi] la vigna FN4 ♦ con quella del] col FN5 ♦ che neuno ... del prossimo] *om.* FN5 ♦ neuno] non FN4 ♦ la sua ... prossimo] l'una senza l'altra FN4 2. Verbo] mio figliuolo FR3 ♦ che faccino] che senza molto frutto che f. FN4; che facciamo VAT1 ♦ il tralcio] el buono ramo FN4 ♦ il pota] *agg.* e achoncia FN4 ♦ taglia] *om.* FR2 ♦ nel fuoco] *agg.* di poi che l'à tagliato FR2 3. l'affetto loro] *om.* loro FN5 ♦ la loro] *agg.* vigna VAT2 ♦ mezzo del] *om.* FN5 ♦ ogni bene] *om.* bene R2 4. innestati] inchalmati (*e occ. sequenti*) FN4 ♦ nella vite] *om.* FN5 ♦ per l'unione] per l'amore o vero u. FN5 5. che subito impu- tridisce] el quale s. diventa marcio FN4 6. umilità] carità cioè h. FR3 7. affogato] soffochato FN4 ♦ siate lavoratori veri] *om.* FR3 ♦ aitate] andiate FN4 ♦ A questo v'eleggo] e questo vi dichio FN4 ♦ preghi] pieghi FR2

25. 1. la predetta ... el prega] l'anima priegha Iddio FN4 2. l'anima] quella l'a. R2 ♦ con ansietato] ansia F5 ♦ non cresce] non torna né cresce FR2 ♦ del nostro male] del nostro danno e m. F5 ♦ a fare] di fare o vero ad fare BO1 ♦ rei e] *om.* FN4 3. manifestato] ch'ài favellato a me e m. FN5 ♦ e l'udirei] *om.* FN2

26. 1. benedetto] *om.* FN4 ♦ per li ... significano] che significa FN4 ♦ quella parola ... disse] *om.* FN4 ♦ quella parola ... a me] *om.* FN5 3. unigenito] è l'unigenito VAT2 ♦ cognoscerai] conosciammi MO ♦ di sotto ... significano] *om.* FR3 4. El primo ... e piei] prima è lo scalone de' p. R2 ♦ porta] però che come p. MO ♦ el segreto] el sacramento et il s. FR3 ♦ e ineffabile] e danno i. FN5 ♦ utilità] amore o u. FN4 5. a l'ultimo] al terso R2 ♦ ed è levato] s'è l. FN5 ♦ sì che correndo ... in alto] *om.* FR3 6. a la vita] alla gratia cioè alla vita FR3 7. cosa a sé] *om.* a sé FN5 ♦ amore mostrare] *om.* mostrare FR3 8. delle creature] *agg.* humane cioè che à in sé ragione FN4; dell'uomo e di tucte le c. FR2

27. 1. le vere e reali] *om.* vere e F5; *om.* FN4 ♦ per lo fiume ... e a morte] *om.* e a morte FN5; *om.* per lo fiume FN4 ♦ a morte] di morte FR2 2. l'andatore] l'andare FN2 ♦ erano murate] erano impediti m. FN2 ♦ ancora] *om.* F1 3. per murarle ... calcina] *om.* FN2 ♦ potenzia] patientia FR3 ♦ sia provata] sia virtù p. FR2 4. giustizia] carità o vero g. F5 ♦ la quale misericordia] *om.* FN4 7. séguita va] *om.* va FN2 ♦ Ed è vita] e vita FN5 ♦ vi s'è] le s'è MO ♦ disse a Eva] d. ed avea FN5; *om.* disse F5 ♦ murata] mirrata FN5; mura MO 8. pacifico] pacificato BO1 ♦ ritegno veruno] *om.* veruno FN2 9. elleno] fiume FN4 ♦ le cose] le bestie (*poi corr. a marg.*) FN2 ♦ corre verso] *om.* verso F1 ♦ tenere] *om.* R2 10. eterna dannazione] terra di d. FR3 ♦ è bugia] è verità FR2

28. 1. per ciascuna ... strade] per ciascuno si questi due istati FN4 3. quanta è] questa è R2 ♦ per essa] per essa via FN5 ♦ grande peso] *om.* grande MO; gratia, pena e peso R2 ♦ truovano el lume] trovando el l. FN4 ♦ el lume ... truovano] *om.* FR3 ♦ mortali] morti VAT1 ♦ col lume] *om.* FR3; el l. VAT2 ♦ della fede] *agg.* cioè gustando per affecto d'amore col lume della fede FR3 4. ha colui che] *om.* VAT2 ♦ a poterlo udire ... occhio] *om.* FN5 ♦ vedere] narrare o vero v. FN2 ♦ né l'occhio ... vedere] *om.* FR3 5. schifa] *illeg.* (*corr. da m.p. su rasura lasa*) FN2; ricusa FR3 ♦ di gustare] *agg.* tanto (*poi esp.*) R2

29. 2. la virtù della natura] per la natura e virtù FN5 ♦ e siede] esciendo FN2 ♦ da la mano dritta] dalla m. mia diritta R2 ♦ quasi come] come *om.* MO ♦ disse] il qual disse FN5 ♦ Non state] nonostante FR2 ♦ da la mano dritta] dalla destra FN4 3. Levato] sì che l. MO ♦ clemenzia sua] *om.* sua FN5 ♦ via della] *om.* FN5 ♦ Verità nel mondo] v. e anuntiare questa via cioè nel m. FN2 ♦ E però ... la presenzia] et la p. partendosi F5 ♦ dando la dottrina] dando la via e la d. FR2 4. fortificando] e fortificò FN5 ♦ questa via] *agg.* e verità FR2 ♦ via, cioè la] *om.* F5 5. potesse cadere] po FN5 ♦ l'unione] l'uomo MO 6. da noi] da voi FN5 ♦ truovoj] trova R2; *parz. illeg. per rasura* FR2 7. la carta] la carità MO ♦ dicono] dicono FN2 9. del mio Figliuolo] *om.* F1 ♦ e la via della dottrina] della d. e lla via FN5; attuale della via e della d. FR2 ♦ come detto è] *om.* è MO ♦ Questa potenzia] *om.* potenzia F5; q. doctrina FR2 ♦ di fortezza] *om.* FR2 ♦ essa via] *om.* via F1 ♦

e tolle] e toe e lleva via FN5 ♦ sensitivo] sensuale FN4 10. è il ponte che vi] *om.* F1 11. confermarà me] *om.* me FN2; conformerà me R2; confermerà in me FN4 ♦ di Verità] *agg.* e vita BO1 ♦ cioè la dottrina] cioè la via e la d. FN4 ♦ ma venne] *om.* venne MO; *om.* FR3 ♦ quale via] q. dottrina FN2 ♦ venire meno] v. veruno meno FN2 12. la via] *om.* FN2 13. Ora] *agg.* diletta mia FN5 ♦ che ella] e come ella FN5 14. E hotti detto] *om.* FN5 15. e quegli ... perfettamente] *om.* MO ♦ a' crociati tormenti] là uve sono crociati e grandissimi t. FN5

30. 1. procedute ... misericordia] *om.* FN4 ♦ divina] *om.* FN5 3. La misericordia ... conserva] *om.* VAT1 ♦ tua fece] *om.* FN2 ♦ sul legno della] *om.* FN4 ♦ el Figliuolo tuo] *om.* F1 ♦ alle braccia] cholle b. FN4 ♦ vita sconfisse la morte] *corr. su rasura (illeg.)* FN2 ♦ corporale] temporale MO ♦ la morte] l'amor R2 4. ella abonda] e all'abondantia FN5 ♦ conversare] *agg.* con gli huomini e FN5 5. d'amore] d'amaro R2 ♦ tua Verità] tua volontà v. FN2; tua carità e v. FR3 ♦ tua bontà] tua volontà FN2 ♦ delle loro fadighe] *om.* delle loro FN2 ♦ vego che] sì FN4 6. Oh misericordia] oh magna m. FR2 ♦ vòllo] truovo o miri volgo FN4 ♦ che misericordia] che infinita m. FN5 7. presunto] avuto tanta presunzione FN5 ♦ innanzi] *om.* R2

31. 1. De la indignità] chome parla de la i. FN4 ♦ ponte detto] *om.* FN4 ♦ Dio la] ma la F5 ♦ arbore di morte] tenebra d'amore F5 ♦ sue principalmente in quatro] in ne FN4 3. verso di voi] *om.* F1 ♦ e finito] *om.* FR2 ♦ indegnità] reità FN5 4. fiume de] *om.* R2 5. la mia Verità] la mia gratia FN5; la mia bontà R2 ♦ che sé] *om.* sé FR2 ♦ l'amore morto] l'a. proprio FR2 6. ogni volta] ogni volontà FN2 ♦ dimanda] se d. R2 ♦ dal peccato] *om.* FN5 ♦ e schiavi] *om.* VAT2 7. questo arbore] q. arboro silicet (*sic*) mortis MO ♦ merollo] ramo FN4 ♦ e 'l suo ... indiscrezione] *om.* F1 ♦ vita] vite FN5 8. l'arbore] l'amore FR2 ♦ in peccato morte] *om.* FN2 ♦ sonno mortali] s. morti MO ♦ attaccando] athando FN2; *om.* MO

32. 1. diversi] *om.* FN4 ♦ e peccati] *agg.* mortali F5 ♦ carnalitate] carne FN5 2. s'involle nel loto] si volle el luto FN2; s'i. nel loto della carnalità F5 ♦ così s'involtono ... carnalità] *om.* nel loto FN5; *om.* FN4; *om.* così ... loto FR3 3. in tanta miseria] posta in tanta m. FN5 ♦ commettere] *om.* FN5 4. filosofi] propheti FN5 ♦ l'avevano] l'usavano VAT2 ♦ la natura] *agg.* gli 'npugniava FN5 ♦ questo peccato] il peccato della carne FN5; questo disonesto p. FN4 ♦ 'l pensiero delle] le FR2 ♦ il cuore] *agg.* e lo 'ntelletto FN5 ♦ colpa sua] *om.* sua FN4

33. 1. da essa] *agg.* avaritia FN5; d'essi FR3 2. larghezza] ricchezza R2 ♦ diventano crudeli] *om.* crudeli FN5 ♦ prossimo, perché] p. loro, perché R2 ♦ sarebbero crudeli] *om.* crudeli R2 ♦ usarebbero] sarebbero R2 3. del prossimo] *agg.* e danni ingiusti FN4 ♦ Uccide] uccider FN5; uccidere R2 ♦ questo vizio] q. peccato FN5 ♦ e notrica la superbia] *om.* FR2 4. unde esce] da lei procede FN4 ♦ volere essere] v. d'essere MO ♦ in lingua] cosa in l. FN4 5. a la terra] all'ira FN5 ♦ rodon] rendono VAT2 6. da lei] la lei MO

34. 2. della virtù ... el debito] *om.* BO1 ♦ de l'onore] dell'amore R2 ♦ rendendo] *agg.* non FN5 ♦ el quale] al q. FN5 ♦ serva ... sensualità] serva propria

della s. FN4 ♦ e verso di sé] *om.* FN2 3. di conoscere Vita] lui vita FN5 ♦ Verità dicendo] *om.* dicendo FN5 ♦ di rendere] *om.* FN5

35. 1. e de la indignità ... si viene] *om.* FN5 2. distendarò] discenderò F5 ♦ l'operazioni] per l'o. FR2 3. ne l'avarizia] *om.* MO ♦ e le gattive] *om.* FN4 4. della più vile ... fatto servo] *om.* R2 ♦ quale è quella] quante quella BO1 5. lo Verbo dello] *om.* FN5 ♦ feci lui] fecesi R2 ♦ la disobbedienza] l'obedientia FN2 ♦ potesse dire] *om.* dire VAT1 ♦ ché non fusse ... con pene] *om.* MO ♦ camparli] camparvi R2 6. ripreso] ripieno FN2 ♦ di del] *om.* FR3

36. 1. quando disse] *om.* FN5 ♦ el Paraclito] lo spirito FN4 ♦ el mondo] *om.* FR3 ♦ ingiustizia] falsa i. FN5 ♦ e del falso ... continua] *om.* FN5; *om.* falso FN4 ♦ qui dice come] *om.* FN4 2. fu data] fondata FR2 ♦ Figliuolo mio] *om.* mio FN2 ♦ ricevertero] ricevitore R2 ♦ Allora ... Santo] *om.* FN4 ♦ de' discepoli] degli apostoli miei d. FR2 3. e de' servi] *om.* e FN2 4. non ebbi] non conobbi VAT2 ♦ del corpo nostro] *om.* nostro FN2 5. d'uno medesimo cibo] come voi FN2 ♦ Dio io] *om.* Dio FN5 6. Allora vuole ... da me] *om.* FN4 7. giogni] giagi R2 ♦ della fede ... del santo] *om.* FR2 ♦ con la vela de] con FN5 ♦ condotto] menato e condotto R2

37. 1. falso] *om.* FN4 ♦ in generale e in particolare] *om.* FN4 2. seconda] *om.* FN5 ♦ fatto] spazio bianco R2 ♦ repressione sé] r. di sé FN2 3. inferno] 'nfermo FR3 ♦ el ponto] el tempo FN5; el porto F5 ♦ danno suo] suo primo d. FN4 4. nel mondo] *om.* FN4 ♦ in tutte] in tue FR2 ♦ d'avere posta] *om.* FN4 ♦ la miseria] la misericordia FN5 ♦ Questo è ... misericordia] *om.* FR2 5. che de l'offesa mia] *om.* FN2 6. dispregiata] disperata MO ♦ gli mando] *agg.* la misericordia mia FN4 ♦ siano puniti ... insieme] *om.* MO ♦ ha fatto male] che m'à offeso e fatto m. FN5

38. 1. e in singularità ... demonio] *om.* FN4 ♦ in singularità] singularmente R2 ♦ de la ladiezza] dell'acutezza BO1 2. ti dico che] *om.* FR2 ♦ el quale ... pena] el quale tormento è loro tanta p. FN5 ♦ tanta pena] tanto tormento e p. R2; tenuta p. VAT2 4. visione di me] *om.* di me FR3 ♦ e santi] uscì F1 ♦ abondanza] obediencia MO ♦ 'l vegono] el vermine FR2 5. sai che] *om.* FN5 ♦ sai che quasi] *om.* quasi R2; *om.* sai che FN4 ♦ prima di volere] piuttosto di v. FN4 ♦ se dovesse] che d. MO ♦ vederlo più] *agg.* esso demonio FN4 ♦ gravezza] grandezza FN5 ♦ delle colpe] dello corpo MO 6. El quarto] e quanto FN5 ♦ l'essere suo e] l'e. dell'anima e FN5 ♦ la consumasse ... incorporea] consumare possa FN4 ♦ ardeli] cadegli BO1 7. tormenti ... gli altri] eschono tutti gli altri t. FN4 ♦ che lo' fu ... riprensione] *om.* FR3

39. 1. si farà] s'è fatta FN5 2. ti resto] *om.* ti FN4 3. ventre] *corr. su rasura (illeg.)* F1 ♦ e poi morendo] *om.* poi BO1 ♦ sostenere] patire e s. FN2 ♦ alcuna creatura] a. persona R2 4. tanto terrore] t. tremore MO ♦ sufficiente] *om.* FR2 ♦ che egli si muti] che 'ndi si m. MO ♦ perché è una cosa ... immutabile] *om.* FR3 ♦ la faccia sua anco] *om.* la faccia sua R2 ♦ e oscuro] *om.* FR2 5. Si come l'occhio] *om.* sì FN2

40. 2. che non possono] che 'ndi non p. Mo ♦ E sai] essi FN2 ♦ perché eglino non possono] perché egli è? che non possano FN5 ♦ hanno el tempo] *agg.* sempre per divina giustitia (*poi esp.*) R2 ♦ Se eglino finiscono] se definiscono Mo; *agg.* morendo FN4 ♦ in particolare] partecipano FN2 3. né per compassione ... carità] *om.* R2 ♦ era privato] erano dapnati FR2 ♦ detto che ... alcuno bene] d. che sono privati della carità però che non possono desiderare né volere alcuno bene R2 ♦ fare alcuno bene] volere in FN5 ♦ Ma perché] ma se tu mi domani-dassi perché FN5 ♦ finì la vita loro] *agg.* cioè in nel peccato mortale FN5

41. 1. de' beati] *agg.* e come dopo el giudicio generale cresce la pena alli dapnati R2 2. Così] posi FR2 ♦ finisce] *agg.* la vita FN4 ♦ viene] vive F5 ♦ m'ha] mai FN2 ♦ e saziato] *om.* F1 3. oltre] quivi FN4 4. strettamente ... singulare] *om.* FN5 ♦ s'amavano] *agg.* insieme FR2 ♦ l'hanno, partecipando] lo' partecipano FN5 ♦ abbondanzia] abbondantemente FN5 ♦ aggiuntolo] e giuntolo R2 6. suo né il loro] suo FR2 ♦ d'empirsi] *agg.* di pensieri FR3 7. di tutto] dicto F5 ♦ contiarò] contro FN5 ♦ permangono e dura] durano e p. R2 ♦ l'ar-bitrio loro ... modo che] *om.* FN2 ♦ el tempo] *om.* FR3 8. vedendo] udendo Mo; venendo R2 ♦ sonno pien] sonno *om.* Mo 9. per certezza] per dolceça cioè per c. FR3 ♦ d'avere] di dovere a. FN5 10. seguirebbe] *om.* FR2 ♦ Si che] sì che per tanto FN5 ♦ darà] *agg.* bene VAT2 ♦ lassò] *agg.* al mondo FN4 11. in quella unione] il quale unisce R2 ♦ è mia] sì è una dota FN4 12. né il cuore a pensare] *om.* FN4 ♦ essendo col corpo] e. il c. FN2 13. fresche, riser-vate] fenestre e servate Mo; f. e rimase FR3 ♦ in gaudio e in] con FN4 14. Ma l'occhio] *agg.* del cuore è vostro F5 ♦ glorificata] *om.* FR2 ♦ lo' dura] tanto lo' dura FN5 ♦ e però ... eternalmente] *om.* R2 ♦ ma godonsi] ma ss'allegnano (*sic*) e ghodono FN4 15. lo' parrà] *om.* lo' R2

42. 1. generale] *om.* FR2 2. narrato] decto e n. Bo1 ♦ meglio] *om.* FN4 ♦ pena loro] *om.* loro FN2; miseria loro e pena FN5 ♦ di pena ... è acrescimento] *om.* FR3 ♦ sarà pena] sarà poca p. FN2 3. Surgite ... iudicium] surgete morti e venite al giudicio FN5 ♦ e ne' giusti ... crociato] e i giusti seranno glorificati e i dannati seranno crociati FN5 ♦ crociato] corrucciato FN2 ♦ mia Verità] mia maietà FN5 4. contiene] *corr. su* contenta FR2 ♦ verso el prossimo] *agg.* loro R2 ♦ immondizia] brutteza FN4 ♦ nel ponto] avisandoti che in nel punto FN5 5. è fatta ... e però] *om.* FR3 ♦ corpo loro] *om.* FR2 ♦ per me ... l'anima portò] che insieme col corpo portorono per lo mio amore FN5 ♦ iniqui] perversi FN4 6. la purità della deità mia] colla deità o vero colla p. della deità mia FR3 ♦ massa] *om.* F1 ♦ vostra] nostra FR3 7. beati, ricevendo] b. riceve R2 ♦ e vegono] e più v. FN5 ♦ fregiatura] tintura FN4 ♦ ad adoperare] ad operare F1 8. lo' cre-sce] ricesce R2 ♦ crociato tormento] crociamento tormentati FN5 ♦ Unde ... parola che] per la qual cosa FN5 ♦ terribile] quella t. parola FN5 ♦ egli andarà] sì che a. FN5; *om.* egli FN4 9. l'avarò] lavoro FR3 ♦ del mondo] della terra e del m. Bo1 ♦ e ardendo] con loro a. FN5 ♦ el crudele] e così el c. FN5 ♦ con-cupiscenzia] compagnia R2 ♦ con l'odio] loro Mo ♦ capo e] *om.* FN4 ♦ sì che tutti ... modi] per la qual cosa tutti FN5 ♦ puniti] *om.* FN4 ♦ l'anima e 'l corpo insieme] in diversi modi secondo le loro colpe FN5; *om.* R2 10. di sopra] *om.* FN5 ♦ ti dissì] *om.* Bo1 ♦ detto è] d. t'ò R2 ♦ eletti e figliuoli] *om.* e FN2 ♦ di sopra] *om.* FN2 ♦ del ponte] *agg.* mio unigenito FN5 ♦ seguitano e tengono] *om.*

seguitano e FN5; seguitando e tenendo B01 ♦ della Verità] *om.* Verità B01
 11. la quale ... acqua morta] è aqua lorda e brutta e morta FN5

43. 1. e gusta] *om.* FN4 ♦ luogo suo] *om.* suo F5 ♦ prima che essa ... dal
 corpo] *om.* FN4 ♦ cioè o pena ... debba ricevere] *om.* FN4; che pena o che gloria
 debba r. FR2 2. Egli è ... giustizia] eo ò fatto loro giustitieri della mia g. FN5
 ♦ non perché ... creature] *om.* FR3 ♦ le virtù] la virtù o le v. FR3 3. fortificata]
 fortificati R2 ♦ può mutare] può putare FN5 ♦ Voi dunque ... arbitrio] *om.* F5 ♦
 che vi piace] *agg.* però che voi n'avete libero arbitrio F5 ♦ l'arme] *corr. su rasura*
(illeg.) FN2 4. a provare la virtù] a provarla FN5 5. di sé ... per cognosci-
 mento] *om.* FR3 ♦ levare] *om.* R2 ♦ cognosce nella volontà ... bontà mia] cono-
 scendo la volontà mia FN4 ♦ e perché ha veduto] *agg.* diletta FN5 ♦ infermo]
 inferno M0 ♦ perché veniate] p. venghino M0 ♦ e di me] e di loro M0 6. miei
 ministri] *om.* miei R2 ♦ essercitare] exercitatione FN2 ♦ la intenzione] l'attentio-
 ne FN2; la temptatione R2 ♦ la stoltizia] la sustanzia FN4 7. nella vita] nella
 via FN4 ♦ none sforzati] non isforzatamente F1; none sforza FN4 ♦ però ... sfor-
 zati] *om.* M0 ♦ coscienza loro] *om.* loro F1 8. co' loro signori dimoni] *om.* R2
 ♦ morendo] *agg.* in carità FR2 ♦ in virtù] in verità FN5 ♦ con estrette d'amore]
 con stricto amore M0 ♦ abbi lassato ... prima che] *om.* FN4 10. vita ... riceve]
 riceveno R2 ♦ Gustanlo e possegonlo] gustando e possedendo FN4

44. 1. predetto] *om.* F5 ♦ ebbe una volta] vidde R2 (*rubr. riportata prima del*
cap. precedente) 2. demonio invita ... ha] d. invitano ... essi àno FN4 ♦ quella]
 quello FR3 ♦ accecadoli] accettandola FN4 ♦ lassarebbero] lassarebbe FN2;
 potrebbe F5 ♦ imperò che ... appetisce bene] *om.* FN4 ♦ Ma è vero ... vero
 bene] *om.* R2 3. come iniquo] *om.* FR2 ♦ a ognuno] alcuno FN2 ♦ dà al seco-
 lare] a' secolari R2 4. d'amare] d'amore R2 5. cioè tenere] c. tenendo FR2
 ♦ temendo] tenendo FN2 ♦ della vita] della via F5 6. e questa era ... la terra]
om. FN4 ♦ con la terra] colla terrena FN5 7. e molte] e molto FR3 ♦ l'ingan-
 no del mondo] l'i. del demonio F5 ♦ la deliberazione] da d. M0 ♦ della volontà
 ... deliberazione] *om.* FR3 ♦ virilmente] humilmente FN4 ♦ inestimabile] ine-
 narrabile F5 8. mi muovo] *corr. su rasura (illeg.)* FN2 9. tengono] passano e
 t. R2 ♦ di sopra] di sotto FN4 10. mi muovo] *corr. su rasura (illeg.)* FN2 ♦
 accettatore] acceptare FN2

45. 1. e triboli] *om.* FN4 2. e triboli] *om.* M0 ♦ ingannati] accecati e i.
 VAT1 3. che nasca] che passa nasca FN5; che ssia FN4 ♦ in questa vita] in qual-
 unque v. F5 ♦ di vita eterna] di paradiso R2 4. è il più] *om.* più FN2 ♦ È
 d'avere] e desiderando FR2 ♦ la gravezza del] il R2 5. vedendo] ella mi vede
 e v. F5 ♦ desiderando ha ... vedere e conoscere me] *om.* FN2 6. la volontà]
agg. sua FN4 ♦ gustare vita] gustano v. FN5 ♦ si sazia] *om.* FN5 7. Come
 hanno] ma unde tu mi domandi come àno FN5 ♦ la pupilla] la luce F5 ♦ la via
 e la dottrina] la via della d. FN2; *om.* la via e FN5; la mia d. R2 ♦ el panno] nel
 p. FN2 8. perduta] per la qual cosa p. FN5 ♦ perché la] perch'avi B01; perch'à
 F1 ♦ la mente della creatura] le criature cioè la mente sua FN4 9. permetten-
 dolo'] premettendo loro VAT2 ♦ tentazioni] tribulatione e te[m]ptatione FR2 ♦
 e reputandosi ... della mente] *om.* FN5 ♦ reputandosi indegni] riposandosi cioè
 riputandosi i. FR3 10. mutamento] mancamento F5 ♦ fede santa] *om.* santa

R2 11. pena infinita] colpa i. FN5 ♦ meritano e le fadighe ... le spine attuali] *om.* FN4 12. di questa vita] di questo mondo F5 ♦ el tempo è quanto] *om.* el tempo R2 ♦ el tempo è quanto ... el tempo] *om.* FN2 ♦ portano con pazienza] p. pena FN5 ♦ e passano] passioni FR2 13. è dunque] è vero d. FR2 ♦ gustano] guastano FN2 ♦ passando] passano FN4

46. 1. non vagliono ... eterna] *om.* FN5 3. ricevono] riceve FN2 ♦ tratta da l'amore] dello amore FN4 ♦ verità] virtù VAT2 ♦ col lume] col leghame FN4 ♦ la bugia ... s'acquista con] *om.* FN4 ♦ la bugia ... la infedeltà] la b. s'acqui[s]ta colla i. e così lo 'nganno FN5 ♦ e lo inganno] *om.* FN5 ♦ della infedeltà] *om.* R2 ♦ dico, di coloro] *om.* FN2 ♦ ne l'occhio ... lume della fede] *om.* FN2 ♦ essi s'esercitano] esso s'è exercitato FN5 4. Morte sonno] morti s. MO ♦ forma del santo] *om.* santo FN5 5. così l'occhio ... non vede] *om.* MO ♦ sé medesimo] *om.* FN2 ♦ ogni grazia] o. bene FN5; o. cosa R2 ♦ posta] *om.* FN5 ♦ sensualità] volontà e s. FR3 ♦ cercando di] credendo FN5 ♦ a l'appetito] al peccato FN5 ♦ i figliuoli morti] flagelli mortali FN5 ♦ mortali] *om.* F5 6. né si diletta] e non pensa né dilecta FR3 ♦ però che ... utilità] *om.* R2 7. vedi che] v. dunque che FN4 ♦ la fede ... è morta] l'affetto di costoro è morto FR3 ♦ vagliono] vagillano FN2 ♦ si fa in] è in FN4 ♦ ma quello ... vita eterna] *om.* FN4 8. ricevendo] ricevano FN5; ricevono FN4 ♦ che sempre hanno] *om.* sempre FN5 ♦ mia bontà] mia volontà e b. FN5 ♦ vuole pure] v. loro pure FR2 9. ha ingannati] à ingrassati FN5 ♦ palpando ... toccano] attaccandosi a quello che trovano FN4 ♦ non el veleno] non il vero cioè il bello di fuori e non il soço del mondo FR3 10. portavano dietro ... senza el veleno] *om.* FN2

47. 1. osservare] *om.* FR2 ♦ essere] *om.* FN4 ♦ santa e] *om.* FN4 2. grande perfezione] grazia de p. MO; grande possessione FN4 ♦ le spregiava] le spiegava FR2 ♦ mentalmente e] materialmente e FN4 3. possedendo] possecano FN5 ♦ come elle sonno date] ma come cose d. FN5; come e. non sono ma d. FR2 4. vive col] questi vi vanno con il FN5 ♦ e gittale] e gentile FN2 ♦ osserva] niente di meno o. FN5 5. e mentalmente] *om.* F5 ♦ carità perfetta] c. perfectamente FN2 6. rispondendo] rispuose F5 ♦ egli disse] Iesu d. FN4 ♦ e continua] *om.* FN5 7. sonno tenuti] *agg.* a tutti i consigli FN5 ♦ se eglino] se pure FN4 ♦ fatte ... servano] sono perfecte perché servino MO 8. propria sensualità] propria volontà e s. FN5 ♦ timore di me] t. di dio FR2 ♦ poniamo che] benché FN4 ♦ mentalmente e] *om.* F5 9. non el patisse] non gli bastasse FN2 ♦ volendo ... possono] se vogliono stare ... no ssono FN5 ♦ possono tenere] *om.* tenere FN5 ♦ propria sensualità] p. volontà FN5 10. dà pena nel corpo] dà morte e tormento al c. FN5 ♦ sonno buone] *agg.* in sé FN5 ♦ del veleno] del velo FN5 ♦ la quale è] la q. confessione è FN5 ♦ medicina] medesima cosa FN4 11. infedeltà] sensualità e i. FR3 ♦ veggonsi avelenati ... rimedio] *om.* MO

48. 2. loro e vestiti] loro volontà e v. FN4 ♦ non sentono] per tanto non s. FN5 ♦ non sentono ... affliggitiva] *om.* FR3 ♦ solo io ... saziare] *om.* FN5 3. chi fa] alcuni fanno FN5 ♦ fa del corpo] *om.* fa FN2 4. Vorrebbero che] desiderebeno che lle cose sopra di tte fusseno FN5 ♦ col mezzo della] colla FN5 ♦ di quello che essi amano ne] *om.* FN5 ♦ sostengono] sostengo VAT1 ♦ disordinato amore] d. affetto e a. FN5 ♦ senza pena] con magior legereça e con

minor p. FN5 5. dello stimolo ... sonno le pene] *om.* Mo ♦ el primo morto ... de l'odio] *om.* FN4 ♦ Quanto tormento] quanta pena e t. FR2 6. croce di cuore] c. di amore Mo ♦ anco con impazienza] *om.* FR3 ♦ e acquistato] *agg.* e amato Mo 7. come essi s'ingannano ... del dimonio] *om.* FR2 ♦ pupilla del lume] *om.* R2 ♦ offendono] offendere Mo 8. singularmente dentro] *om.* dentro FN2 ♦ e giusti] *om.* FN2

49. 2. verso la riva] v. la via FN5 4. alcuna volta] *om.* FN5 5. essendo salito] e. fallito FN2 ♦ vòlle il capo indietro] viene a voltare il capo dentro FN4 ♦ egli cominciò] elli cominciano Mo 6. la loro propria] la loro proprietà FN5 ♦ vollendosi] *agg.* adietro FR3 ♦ battaglie] *om.* FR2 7. piglia] *om.* FR2 ♦ misericordia mia] *om.* mia Mo ♦ affadigare] affrigere VAT2 ♦ cognoscendo te] *om.* FN2 8. come presuntuosi] con presunzione FN4 ♦ sperano] sperando FN5 ♦ del dimonio] *om.* FN5 ♦ tutto el contrario] *om.* tutto FN2 9. dalla miseria] dalla misericordia FR3

50. 1. giù] *om.* FN4 2. qualunque stato] q. lato FN4 ♦ n'andavano] *agg.* tanti peccatori FN4 3. che v'erano] ch'erano saliti FN4 ♦ tornavano] *om.* Mo ♦ dolce bontà] divina b. FN4 ♦ stava in amaritudine] s. in amiratione et a. F5

51. 2. dichiarare e mostrare] d. e dimostrare FN2 ♦ ti dica] ti dichiari R2 ♦ ti mostrai] ti mostrano VAT2 ♦ apieno] aperto FN4 3. e la mano de l'amore] e l'amore FR2 ♦ vita della grazia] vita della *om.* F5 4. senza amore] s. la gratia ed a. FN5 ♦ voglio amare] *corr. in v.* amore F1 ♦ la dignità ... nella quale] la verità nella quale BO1 5. l'essere gusta] l'e. gustata FR3 ♦ miseria truova] m. torna FN5 ♦ unta] hunita FN4 6. abbaccinato] impaccato o serrato FN4 7. non avesse] *om.* FR2 ♦ Sì che ... proprio bene] *om.* F1 ♦ la verità] la virtù FN5 ♦ erra, cercando] cercano FR2 ♦ colà dove] con l'affetto FN4 8. detto ch'e] *om.* ch'e FN2 ♦ volontà ne l'amare] v. nello amore F5 ♦ Lo 'ntelletto] per tanto lo 'ntellecto FN5 ♦ continuo] continuamente FN5 9. Questo libero arbitrio] *om.* FR3 ♦ senza ragione] *om.* FN5 10. e la ragione ... sensualità] la quale FR3 ♦ è serva] e la s. FN2 11. a congregare] a cognoscere et ad c. BO1 ♦ n'avevo fatto] *agg.* ti dissi n'a. fatto FN5

52. 2. e che io ... scaloni] *om.* BO1 3. vuoi ... virtù] *om.* FN2

53. 2. Voi sète] qui s. FN4 ♦ e particolarmente] *om.* R2 ♦ al Padre] *agg.* mio FN5 3. dottrina sua] *om.* sua FR3 ♦ per la via] andando per la v. FN5 ♦ mentali ... consigli] *om.* F5 ♦ cioè d'andare] *om.* Mo; *agg.* a lui F5 ♦ voi passiate per andare] passiate pur che voi a. FN5 ♦ è una cosa con] *om.* R2 4. avversità] altra cosa avversa FN5 5. disse egli] *agg.* dicendo Mo ♦ Così disse ... mia Verità] *om.* FN5; *om.* la mia Verità VAT2 6. di vittoria] *om.* F1

54. 1. santo] *om.* FN4 2. nel mezzo, ché] nel m. di voi che R2 3. possa attegnare] *om.* possa Mo; possa arrivare FN4 ♦ Teme] come VAT2 ♦ perché non sarebbe] ma non s. FN2 4. o tre?] *agg.* o più R2 ♦ senza tre] *om.* FR2 ♦ è conatiato] è accusato FN4 6. congregazione] compagnia FN4 ♦ sì che] *agg.* vedi bene BO1 ♦ acciò che in lui] a. che in voi FN2 ♦ in loro, amando] in loro, cioè

memoria e intelletto a. FN4 7. queste tre virtù] *om.* queste MO ♦ congregate] *agg.* insieme FN5 ♦ spenta e morta] *om.* e morta R2 ♦ scalone primo] *om.* primo FR2 ♦ spogliatosi] spogliato che escie VAT2 8. cordiale] ordinale FN2 ♦ come mezzo] come meçano R2 ♦ ma quando ... fa così] *om.* FN2 9. tre potenzie de l'anima] *om.* de FN5 10. onore di me] amore di me R2

55. 2. o più] *om.* BO1 ♦ de l'anima ... tre potenzie] *om.* F5 ♦ del prossimo tuo] *om.* tuo F5 3. nel nome mio] *agg.* le tre potentie F5 ♦ detto t'ho ... acqua viva] *om.* FR2 ♦ è esso ponte] esso è ponte FN4 ♦ fonte d'acqua] d'acqua FN5 4. e udito] *om.* R2 ♦ che non il debba fare] *om.* FN4 5. Anco el può ... debbalo fare] *om.* F5 ♦ vi truovino ... dire] che vi truovo nollo posson dire FN5 6. Agevole] leggiera FN4 (*e occ. successive*) ♦ cosa è] c. temporale è FN5 ♦ le cose create] *om.* FN5

56. 1. devota] *om.* FN4 2. a salire ... cominciano] *om.* R2 ♦ e tre scaloni ... anima] *om.* FN5 ♦ de' quali l'uno] per le quali l'uomo FN2 ♦ l'altro] el terzo MO 3. m'è servo] mi serve FN4 ♦ tre stati] *om.* tre R2 ♦ e sonno] alcuna volta con perfetta sollicitudine FN4 ♦ e possono essere] *om.* FN4 ♦ con perfetta sollicitudine] *om.* FN4 4. sopra di te] sopradicte MO ♦ unde viene la imfepezione] *om.* FR3 ♦ proprio di sé] *om.* di sé FR2

57. 2. d'affocato] infocata di FN5 ♦ chiamare] timore FN4 ♦ giognere] giugnevano FR2

58. 2. dal bomico] dal nemico FN5 ♦ il timore ... è sufficiente] *om.* FR3 ♦ da me] *om.* MO ♦ così disse] così vi d. MO ♦ venni] *om.* VAT1 ♦ dissolvere] assolvere FN4 3. Fulle tolto ... imperfezione] *om.* VAT2 ♦ della pena ... timore santo] *om.* FN5 ♦ timore santo] *om.* santo FR2 ♦ cioè temere] c. timore MO ♦ fatta perfetta] *om.* perfetta F1 4. il carro] l'amore FN5 ♦ con l'abondanzia] con la obidienza FN4 ♦ la punisce] *agg.* in questa vita FN4 ♦ vive egli] v. l'uomo FN5

59. 1. timore] amore FN4 ♦ santo] *om.* FN4 ♦ el quale ... perfezione] *om.* FN4 ♦ perfezione] imperfezione VAT1 3. a trarne] a scalçare FN4 ♦ la pena sua ... a odiarla] la pena che ne li sequita et però la volontà si muove ad darello (*corr.* ad odiarello) MO 4. timore servile] amore s. FN2 5. per spizzicone] piçiconi (*om.* per) FN5; con tanta imperfezione FN4; per spizione VAT1 ♦ con tanta negligenzia] *agg.* tanto tiepidamente e FR2

60. 1. amano e] *om.* FN4 ♦ e servono] *om.* BO1 ♦ e diletto e consolazione] e amano per propria c. FN4 2. fatti] istati FN5 ♦ per propria utilità] per amore della p. u. FN2 ♦ Quando sonno] in quanto s. FN4 3. Allenta] allentando FN4 ♦ E questo fo ... di loro] *om.* FN5 ♦ di loro] *om.* FN2 ♦ lo' 'l do] solo do loro BO1 4. non ti vale] naturale FN4 ♦ mia providenzia] mia volontà FN5 5. mia Verità] mia carità F5 ♦ loro figliuoli] facendo loro f. FN4 ♦ non sostenere] *om.* non MO 6. schietto ... cioè d'amarmi] *om.* FN2 ♦ col desiderio della perfezione] *om.* FR3 7. però che non è] sì che così amando non è FN5 ♦ a dare] ad avere R2 ♦ vita eterna] *om.* eterna MO ♦ che quasi] che questo none FN5 ♦ primo chiamare] primo timore FN4 ♦ che vive] *om.* vive F1 ♦ in virtù]

in verità FN5 ♦ servirebbe me] *om.* me F5 8. dolcezza della conversazione] dolce c. FN2 ♦ venendo] vedendo MO ♦ el negò] e luogo FR3 9. timore servile] amore s. FN4 ♦ secondo lo stato] s. el debito suo et stato FR2 ♦ del figliuolo] *agg.* mio FR3 ♦ filiale] come figliuoli FN5 ♦ quello vi rispondo] quello amo io FN5 ♦ che è fatto ... l'amico] *om.* F5 11. dibarbicando] dibarbicato FN2 ♦ de l'amico] col quale s'ama il vero amico FN5 12. segreta] *om.* VATI

61. 3. io fo] *agg.* loro FN5 ♦ io manifesto] *agg.* la virtù mia nell'anima cioè FN4 ♦ l'affetto e] *om.* FN2 ♦ el quale affetto e] *om.* FN4 ♦ si manifesta] si dimostra e m. FN2 ♦ nel sangue] nel s., nel suo s. FN5 5. molti] *agg.* e diversi FN5 ♦ secondo che l'anima] secondo el desiderio dell'anima MO ♦ facendole ... le satisfò] *om.* MO ♦ prossimo suo] *om.* suo FN5

62. 1. disse ... manifestarò] *om.* FN4 2. manifestava me] *illeg.* (*su rasura m.p.*) me FN2 ♦ manifestando me] *om.* me FN2 3. volse manifestare] volse dimostrare m. F1 ♦ ma disse ... cosa col Padre] *om.* FN2 ♦ cioè però] *om.* cioè FN5; *om.* però F1 4. manifestarò a voi] ma vi ci manifesteremo FN5 5. visibili] invisibile R2 ♦ a faccia a faccia] *agg.* vostro Iddio FR2 ♦ generale] *om.* FN4 ♦ diletterà] asetterà FN4 ♦ acciò che mi ... della vostra umanità] *om.* R2 6. del velame] *om.* FN2 ♦ secondo che ... manifestarò me a voi] *om.* FN5 7. vedi che] vedi diletissima che FN5 ♦ udito] veduto R2 ♦ el Padre a voi] el p. mio a voi FN2 ♦ vedere me] *agg.* padre FN4 ♦ detto è, e perché] dicto perché FN2

63. 2. veduto] udito FN5 ♦ e ora tel ... de l'anima] *om.* R2 3. ch'io] *om.* FN2 ♦ al terzo] altro FN5 ♦ amico è ... giognendo] figliuolo amico e fatto figliuolo giugnie FN4 ♦ cioè ad amore ... è perfetto] *om.* FN5 4. di me] mia MO ♦ Padre eterno] *om.* eterno FR2 ♦ e l'umiltà] *om.* FN5 ♦ odio santo] *om.* santo FN2 ♦ nel quale ... di sé] *om.* MO ♦ estirpare] istorpiare VAT2 5. colpa della] *om.* R2 ♦ a doppio e] *om.* doppio e FN5 ♦ gl'altri] *agg.* discepoli R2 ♦ vero amore] v. lume (*poi corr.*) FN4 ♦ infino che] *om.* FR2 ♦ perduto] gittato via FN4 ♦ seguitavano e predicavano] seguitando e predicando FN5 6. ricognosciuta sé] *om.* sé FN4; conosciuta o vero riconosciuta sé FR3 ♦ a ora a ora] *om.* a ora MO 7. discepoli] *agg.* suoi F5 ♦ e presenti] *illeg.* (*corr. su rasura*) FN2 ♦ cioè di quelli ... venire] *om.* FN5 8. ti dico] *agg.* così mia diletta FN5 ♦ che per fare] *om.* per BOI ♦ della consolazione] dalla perfectione e dalla c. FR3 ♦ el fracidume] marcia FN4 ♦ detto è] d. t'ò MO 9. umiliare e per farla] *om.* FN4 10. Questo è ... sia ritratto] *om.* R2 ♦ casa del] *om.* FN4 ♦ e ine] di me FN4 ♦ oziosa] osio (?) R2 11. con orazione] con ordine FN4 ♦ Questo è] *om.* è R2 12. non stare] non starà R2 ♦ e però l'è ... di sé] *om.* FR2

64. 2. e s'acquista ... e manifesta] *om.* MO ♦ di spirituale amore] *om.* FN4 ♦ senza alcuno ... schiettamente beie] *om.* MO ♦ schiettamente beie] s. tiene FN4 ♦ ché, se ... nella fonte] *om.* R2 ♦ vòto] uo FN5 3. m'amate] è amore FN4 4. e io reputo ... a lui] *om.* FN5 ♦ Verità dicendo] *om.* dicendo F1 5. sente pena] *om.* sente FN2 ♦ o vedendo] o vedere FN2 6. lume e cognoscimento] lume di c. FR2 ♦ di potare] di portare (*poi corr.*) F1; diboschare e p. FN4 ♦ sangue di Cristo crocifisso] *om.* crocifisso FN5 ♦ crocifisso, le ... Cristo crocifisso] *om.* FN5

65. 3. fede viva] f. divina FN4 ♦ né levarsi ... cosa che sia] *om.* FR3 ♦ cosa che sia. Guarda] *om.* che sia R2 ♦ de l'orazione] *om.* R2 4. ella venga] l'orazione v. FN5 ♦ con che l'anima] *om.* l'anima FN5

66. 1. di Cristo] *agg.* cioè del sacramento d'esso corpo di Cristo BO1 ♦ e narra qui] con FN4 2. cioè per pensiero] comune per p. FN5 ♦ tutte le debba] virtù della] *om.* FN5 3. nella casa del] nel FN2 ♦ per lo visibile] per lo invisibile VAT2 ♦ unigenito] *om.* FN5 ♦ avendovela mostrata] la qual vi mostrò FN5 4. o virtualmente] o attualmente (*e occorrenze successive*) FN4 5. si comunica] *illeg.* (*corr. su rasura*) FN2; si comincia FR2 ♦ santo] *om.* FN2 ♦ sacramento] *agg.* o vero si comunica del sacramento FN2 ♦ per considerazione] per consolazione e c. FN2; per desiderio R2 ♦ gustata e] *om.* FN4 ♦ vi s'accende] accende FN2 ♦ prossimo suo] *om.* suo FN2 6. Con che] come FN2 7. e dire i] o FN4 ♦ a l'orazione] *om.* FN5 ♦ solo nel dire] pure nel d. R2 ♦ ed egli] e pertanto ti dico FN5 8. ma debba] ma debbasi BO1 ♦ col modo] con molto effetto FN4 ♦ come l'anima] *om.* come FN2 ♦ che perfetta ... è imperfetta] *om.* FR3 ♦ quando è ancora] quantunque sia bene FN5 ♦ ma non debba ... la mentale] *om.* R2 ♦ dove truova] el qual è là d. t. FN2 9. considerazione de' difetti] confutazione de' peccati R2 ♦ e larghezza] e l'alegreça FN2 10. non pigliando] non piglia R2 11. che sempre] fate che s. FN5 ♦ ché sai] *om.* FR2 ♦ la larghezza] l'alegreça FN2 12. tu dovevi] *illeg.* (*corr. su rasura*) FN2 ♦ ti diè ... bontà] *om.* MO 13. e tornando poi con l'altra] e come andò poi co ll'altra tentazione FN4 ♦ cioè di] *om.* cioè FN2 ♦ Miserabile] misera FN5 ♦ nel ventre] nel corpo F1 ♦ chi so' io] ch'io sono sola quella FN5 15. condire] *agg.* el cognoscimento di defecti soy MO ♦ della mia bontà ... e il cognoscimento] *om.* FN4 ♦ e il cognoscimento di me] col c. di me MO ♦ e il cognoscimento ... di sé] *om.* FN2 ♦ di me ... di sé] di sé ... di sé FN5 ♦ col cognoscimento di sé] *om.* MO ♦ perseverando] *om.* FN5 16. nella larghezza] nell'alegreça FN2 ♦ desiderato] disordinato MO 17. abandonare] *illeg.* (*corr. su rasura*) FN2 18. i chierici] la chiesa FN4 19. alcuno] *om.* FN2 ♦ ben che non] e FN2 20. col lume de l'intelletto] *om.* FN4 21. avarà] *agg.* l'una e ll'altro cioè FN4 ♦ per che] *om.* MO ♦ t'ho che] *om.* che R2 ♦ è continua] con continua FN2 22. del santo desiderio] *om.* R2 ♦ secondo che] s. il tempo che R2 ♦ del prossimo] *om.* F1 23. che egli ... nella carità] *om.* FN4 ♦ del prossimo suo] *om.* FN2 ♦ Pavolo] *agg.* apostolo FN5 24. unita] va unita MO ♦ per lo modo ... fatta] *om.* FN2 ♦ el quale affetto di] la quale FN2 ♦ di carità] *om.* R2 25. con buona volontà] *om.* R2 26. speronare] proporre FN2 ♦ a l'amore] ad lamo F1 ♦ l'amico e] *om.* e R2 ♦ imperfezione sua] *om.* sua R2 ♦ o utilità] *om.* FN5

67. 1. e servono] el servizio FN4 ♦ e diletto] o d. BO1 2. propria consolazione] p. utilità e c. FR2 ♦ o consolazione temporale si turba] o ne le consolazioni temporali MO 3. mel pare ... io facevo] *om.* FN2 4. né aduoparino meno] *om.* F5 ♦ che l'operazione] che l'orazione F1 ♦ della tribolazione] dell'operationi FN5 ♦ ine pacificavano] pacificando loro la mente FN5 5. Parli ... ne l'operazione] *om.* FN2 ♦ si riposa] si dilecta FN2 ♦ non si può perdere] *om.* FN2 6. loro dire] loro udire FN2 ♦ e vienlo' meno] *om.* R2 ♦ loro bene] *om.* loro FN2

68. 1. De lo inganno ... predetto] dello i. che riceria gli uomini mondani i quali amano e servano iddio per propria consolatione e in dilecto FN5 2. la consolazione] *agg.* e l'amore FR3 ♦ trovano in me] *om.* in me FN2 ♦ misura de l'amore] *om.* de l'amore FN5 ♦ mentale] mortale FN5 ♦ de l'orazione] de la tribulatione ovvero dell'oratione FN2 ♦ è data] se d. Mo 3. Ma se ella, ignorante] ma la ignorante BO1; ma se la ignorante anima F5; ma se ella è ignorante FR2 ♦ cerca essa consolazione] *om.* FN4 4. io non le] *illeg.* FN5 ♦ io non le do] e Dio volendo FN4 ♦ E se io non do] *om.* se FN2 ♦ a suo modo ... mio] *om.* F1 5. di stare] *om.* R2 6. volta do] *om.* volta FN2 ♦ d'una ... alcuna volta] *om.* Mo ♦ conturbata] turbata e c. FR3 7. regola] legge né regola R2 ♦ viva fede] *om.* viva R2 ♦ fede creda] *om.* creda FN2 ♦ dolce mia volontà] dolce mia verità FR2

69. 1. Di quelli ... necessitadi] dello inganno che ricevano li uomini mondani i quali amano e servano dio per propria consolatione e diletto di questo amore imperfecto FN5 3. e non dico ... tempo] *om.* FN4 ♦ a l'ora ... tempo] né al luogo né tempo FN5 ♦ la necessità del] *om.* F1 4. ipso facto] in esso FN4 ♦ diminuita ... prossimo] *om.* FN4 ♦ diminuito l'affetto ... consolazione] d l'a. mio diminuisce la consolatione FN2 ♦ diminuita la consolazione] l'è diminuita la c. Mo; diminuisce il diletto e la consolazione FN4 ♦ guadagnare] essi el guadagno cioè volendo guadagnare BO1 ♦ perdere ... che, volendo] *om.* Mo 5. si converrà pur] si verrà porre FR2 ♦ che egli s'abbi] che esso proximo abbia FN4 6. Però che vedrebbe] però che sse bene conoscesse essa vedrebbe FN4 ♦ sta] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN2

70. 1. e visioni] *om.* F5 2. per questo] è questo FN5 ♦ e cerca] *agg.* el diletto FN4 ♦ tedio di mente] *om.* di mente FN2 ♦ essere privata] *agg.* similmente FN2 3. sentendosi] parlar essere FN2 4. reputandosi] *agg.* ignorante FN2 ♦ solamente] *om.* R2 ♦ sprizzato] spirando FN5; sprissando R2 ♦ mia Verità] mia carità Mo 5. ritorno] per la qual cosa r. FN5

71. 1. Come ... si diletano] *om.* F5 ♦ ricevendo ... transfigurato] dal demonio FN4 ♦ e de' segni ... o dal demonio] e segni per gli quali cognosce quando la visione è da ddio o no FN4 2. un altro] *om.* altro FN2 ♦ forma di] *om.* FN5; angelo di FR3 ♦ dà] *agg.* e percuote FN5 ♦ dà ... vede] che vede FN2 ♦ e posto] e che à posto FN4 ♦ visioni mentali] visitationi m. F5 ♦ ricevere l'affetto] riceve l'a. FR3 ♦ altra forma] *agg.* de' servi F1 5. che sia ... da te] *om.* FN5 ♦ da te] da me Mo ♦ è il segno] *corr. su* è il signore R2 ♦ e tenebre] *om.* FN2 ♦ è visitata] è visitatione F5 6. si vòlle] *agg.* all'allegreçça (*poi esp.*) F1 ♦ alla indegnità] alla dignità FN2 ♦ E però riceve] ella però mi riceve FR2 ♦ esce] essendo FN4 7. trovando] tornando FN2 ♦ l'allegrezza] la largheçça F1 ♦ e la fame ... è l'allegrezza] *om.* FN2 ♦ è l'allegrezza] *om.* è FN5 ♦ in darvi] intravi FN5

72. 1. Come l'anima ... sé medesima] di come l'anima conosce sé medesima F5 2. e comuni] in comune FN4 ♦ adoperavano] aduopano o vero adoperavano FN2 ♦ né de l'amore] *om.* né FN5 ♦ la verità de] *om.* FN2; la virtù de R2 ♦ amore di me] *om.* di me FN5 3. nella casa del] nel FN2 ♦ de l'orazione] de l'o. et Mo ♦ de l'orazione ... nel trattato] *om.* R2 ♦ col petto] col peccato FR3 4. presentato] *agg.* un presente FN5 ♦ che dà] che 'l manda FN5 ♦ e riceve ...

l'amico suo] cioè all'amico suo FN5 ♦ amore de] *om.* FN2 5. con la natura umana] con l'h. FN5 6. amore puro] a. pure FR3

73. 1. l'amore] l'amo F1 ♦ dell'amico e filiale] filiale e amicabile FN4 2. Infino] io ti dissi che i. FR2 ♦ a ora] a qui R2 ♦ che ella è gionta] ch'ell'è gionto R2 ♦ e filiale] *om.* e FN4 ♦ el quale cognoscimento di sé] *om.* FR3 ♦ condito] *om.* FR2 ♦ cognoscimento di sé] *om.* di sé R2 ♦ acquistará] acquistare FR2 ♦ della propria ... del diletto] *om.* R2 ♦ consolazioni] passione o vero c. FN2 ♦ da l'odio] *om.* da R2 ♦ tutte] *agg.* le potensie (*poi esp.*) R2 3. sensualità propria] p. sua (*poi esp.*) sensualità R2 ♦ giudice] giudicio FR2 ♦ ma quegli] ma quelle VAT1 ♦ volte saranno] *agg.* correcti FR2 ♦ santa e] *om.* R2 ♦ dove ... peccato] *om.* R2 ♦ era la colpa] *agg.* ella FN5 4. e umile] *om.* FN5 ♦ perseveraro] perseverando FN2 ♦ umiliata] con l'humilità FN5 ♦ e vero] *om.* F5

74. 2. discepoli santi] d. suoi FN5 ♦ predicando] predicavano F5 ♦ annunziarlo' e dirlo] annunziando e dicendo VAT2 ♦ la Verità] la virtù R2 3. aspettato] aspetto FN5 ♦ partecipai] partecipa MO ♦ Figliuolo mio] *om.* R2 ♦ cognobbe] *om.* FR2 ♦ con l'occhio ... E cognobbe] *om.* MO 4. questa carità] *om.* carità F5 ♦ questa carità, che è] questo FN4 ♦ per affetto d'amore] per amore d'affetto FN5 ♦ parturisce] *agg.* per affecto FR3 ♦ e diversi] *om.* F5 ♦ perché 'l timore ... per timore] non avendo rispetto all'amore FN4 5. è stato] *om.* stato MO ♦ senza l'altro] s. lei l'altro F1 ♦ carità mia] *om.* mia FR2 ♦ senza la carità] con quella c. F1 ♦ non è l'uno] non può essere l'uno FN5 ♦ questo terzo] *om.* terzo FN5; q. cerchio FN4

75. 1. si narra] *om.* FN4 ♦ belle e utili] *om.* belle e R2; *om.* F5; *om.* e utili FN4 2. della dottrina] via FR3 ♦ e, perché] e p. non vuole F1 ♦ ebbri] *agg.* e accostati F1; inebriati FN4 ♦ ti figurai] *om.* ti FN2 ♦ attualmente ti] *om.* ti BO1 ♦ unigenito] dell'unigenito F1 3. unita e impastata] *om.* e impastata F5 4. e partito] e partitoti F1 ♦ egli rispose] Caterina ti rispuose FN5 ♦ e l'operazione] e per l'o. FN2 ♦ e per la cosa] e perché la c. FN2 5. in virtù] in verità FN5 6. si battezzano] *om.* si FN2 ♦ e non poterlo] non lo possono FN4; non poterono FR3 ♦ è battesimo] è bapteçato F5 7. parlando] *agg.* teco diletta FN5 ♦ E questo] in q. R2 ♦ per la quale colpa perde] per la q. c. per FN2; per le qual cose p. R2 ♦ del sangue] *agg.* del mio figliuolo FN5; in virtù del s. R2 8. El quale sangue] *om.* R2 ♦ sangue gitta] s. si sparge FN5; s. buttano FN4 ♦ frutto del sangue] *agg.* del dolce mio figliuolo FN5 9. estremità ... el riceverà] *om.* FN2 ♦ anco el riceverà] i ricevere R2 (*sic*) ♦ non è sicuro] *om.* non FN2 ♦ di me nella vita] *om.* nella vita FN2; *agg.* tua FR3 ♦ tu potesti] tu avesti e p. F5 ♦ l'ha preso] à perso la grazia FN4 10. mia, cioè de la pena] *om.* R2 ♦ frutto della pena] *om.* della pena FN5; *agg.* infinita R2 ♦ che avete ... infinito] fu infinito alla vostra necessità FN4 ♦ è infinito] è finito FN2 ♦ è infinito. Questo è] *om.* R2 ♦ la quale natura umana] *om.* R2 ♦ è intrisa] è ranchiusa FN5 11. né attuale] *agg.* pena VAT1 ♦ però che] *agg.* el ricevete infinitamente perché FN2 ♦ terminò e finì] che ebbe termine e fine FN4 ♦ né passati né i presenti] né nei presenti né i passati F1 ♦ non vi fusse] *om.* vi R2 12. mostrando che ... pena finita] *om.* FN5 ♦ Con che] come R2 ♦ col fuoco della] colla R2 ♦ nel battesimo ... nel sangue] nel b. ... col s. R2 ♦ sangue e col fuoco ... s'impasta nel] *om.* FN5

76. 1. essendo] *om.* FN4 ♦ del santo ponte] *om.* FN4 ♦ come] *om.* FN4
 2. dove subito corrono] dove s. corre R2 ♦ a perfetto stato] ad perfezione FR3
 ♦ lo cognoscimento] lo ricognoscimento FN2 ♦ el fuoco] el fructo MO 3. e
 però el dimostrano] *om.* e però FN4 ♦ La bocca parla] *om.* la bocca FN5 ♦ che è
 ne la bocca] sua FN5 ♦ lingua della santa] *om.* lingua R2 ♦ mentale, offerendo]
om. R2 ♦ parla attuale] naturale parla FN4 4. per onore] per amore FR3
 5. cioè con l'odio] *om.* cioè FN5 ♦ persecuzioni] tribulationi e p. FN2 ♦ con le
 molte] sostenendo molte R2 ♦ per onore di me] per la salute dell'anime FR2
 6. E poi che ... del prossimo suo] *om.* FN5 ♦ el gusto el gusta] el gusta e il gusto
 R2 ♦ questo cibo] *om.* MO ♦ per lo desiderio e fame] per d. à fame R2 ♦ col
 cordiale] *om.* col FN2 ♦ col prossimo] e del p. FN2 7. sensualità] sensitiva sen-
 sualità FR2 ♦ appetito] *agg.* suo cioè FR2 ♦ volontà sensitiva] sensualità s. FN5
 ♦ ordinata de l'anima] *om.* de l'anima MO ♦ viva] vive VATI ♦ de l'eterna] della
 terrena FN4 8. e il segno ... questo] *om.* FN4 ♦ la sua propria] *om.* sua FN2
 ♦ dà pace] sua dà p. R2 9. Questi] *agg.* cotali R2 ♦ sopra del prossimo loro]
 in llo ro FN5 ♦ non che le pene ... non è] perché non è FN5 ♦ pene in loro] in
 sé p. MO 10. l'andare] *om.* MO ♦ cioè diletto ... volesse dare] nel mondo e
 che il volesse dare loro FN5 ♦ persecuzione] *agg.* che lli sia fatta R2 11. il pros-
 simo] *agg.* suo R2 ♦ allentarebbe] diventerebbe nigrigente FN4 ♦ ne l'andare] ne
 l'ardore e ne l'a. FN2 ♦ amano me] *om.* me R2 ♦ in quanto io ... amano per me]
om. FN5 ♦ e loro amano] allora a. R2

77. 1. è salita] giunta è s. R2 ♦ predetto] *agg.* ponte BO1 2. in cima de l'ar-
 bore] dinançi a l'alboro FN5 ♦ senza tenebre] senza lume FN5 ♦ Ed è levata] *om.*
 R2 ♦ fornace] fonte FN5 ♦ né le ingiurie] delle i. R2 ♦ Questo permette] q. pro-
 mette FN4 3. grandi in me] *om.* in me R2 ♦ scritti in me] s. in vita (*poi esp.*)
 R2 4. né per timore] né per paura né t. FR3 ♦ non curando] non si curano
 R2 ♦ gli pesa l'una] *om.* gli pesa F1 5. che non è ... el peccato] *om.* R2 ♦ el
 vizioso] *om.* FN5 6. glorioso di Pavolo] glorioso detto di P. FN4 ♦ spazzatura]
 sprezzatura MO 7. diletissima] *agg.* mia FR2 ♦ e venuta al perfetto] *om.* F5
 8. credarenti] crederinci MO ♦ adietro che non perseverasse] *om.* R2 ♦ non per-
 severasse] ubbidissi e non perseverassi FR2 ♦ con tanta pazienza] *om.* R2 ♦ fede-
 li] *om.* FN2; fedelissimi FR3 ♦ l'arato] l'avversario FN4 ♦ rguardano] reguar-
 dando MO; guardando FN4 9. cioè per la gonnella] *om.* R2 ♦ più a le creatu-
 re] delle creature FN5 ♦ pieno e inebriato] *om.* inebriato R2 ♦ v'è posto] v'è sup-
 posto MO ♦ da la mia carità] dalla mia verità FR2 ♦ inanimare] inebriare F1;
 innamorare FR3 ♦ cavalieri] combattitori R2 ♦ carne fragile] c. fracida FR2
 10. El quale amore] el q. coltello F1; el q. coltello e amore FR2 11. sconfitti]
 conficti FN2 ♦ la larghezza] l'alegreça FN2 ♦ nella crudeltà] *agg.* loro MO ♦ le
 virtù] le charità e virtù FN2 ♦ il mirollo] il muro FN4 12. rasegna] raffigura
 R2; insegna FN4 ♦ se elle sonno virtù] se lle suoi virtù sono R2 ♦ come detto
 è] come è dolente FN4; *om.* detto FR2 ♦ con la vittoria] con la verità e v. FN2
 ♦ loro fadiga] *agg.* che essi anno sostenuta per me F5 ♦ ricevono] ricevendo FN5
 ♦ della gloria] *agg.* eternale FN5

78. 1. e de le] *om.* e BO1 ♦ gionta] congiunta FN4 ♦ mai] *om.* FN4 2. de
 l'amore] *om.* FN2 ♦ de l'amico e] *om.* R2 ♦ gustano me] *om.* me FN5 ♦ d'una
 perfetta] una p. R2 ♦ sopra fortezza] *om.* R2 ♦ non che porti ... ma esso] che

porti con p. esso d. FN4 ♦ con pazienza] patientemente R2; con pena F5 ♦ sostenere pene] s. per me FN5 3. el glorioso di] *om.* FN4 ♦ e come affamati] e come affannati FN5 ♦ del cibo] *om.* FN5 ♦ portando] portano R2 ♦ di Cristo] *agg.* crocifisso FN5 ♦ con dispregiare] con dispiacere o d. F5 4. carissimi figliuoli] carissima figliuola R2 ♦ l'è fadiga] è lor pena BO1 ♦ diletto che 'l mondo] d. che el dimonio MO ♦ quelle che 'l mondo] q. che el dimonio MO 5. ne' corpi e] none c. e F1; *om.* FN4 ♦ nelle menti] nelle mani FR3 6. l'è tolto] l'è dato MO; è ditto R2 ♦ separarmi] sapemi VAT2 ♦ ti dissi] che io ti d. FN5 ♦ perfettissimi] *om.* FN5 ♦ che vogliono] che actualmente v. FR3 ♦ tanta unione] t. unità F5; conpunzione FN4 7. è levata] è in tutto l. R2 8. Nel primo ... piei] nel primo loro spogliamento de' p. FN5 ♦ e piei] l'affetto cioè i piedi FR3 ♦ e l'affetto] *om.* R2 9. lo' so' letto] so' lor cibo FN5 ♦ e mensa] e sposo R2 ♦ dolce e amoroso] glorioso FN2 ♦ per debilezza] o per d. BO1 ♦ e dilette] e abbiate diletto FN5 ♦ gli serve ... la quale carità] *om.* FN4 10. dolce servidore] *agg.* dell'amore mio consolatore, spirito sancto FN5; dolce et amante s. FR2 ♦ divina carità] viva c. FN5 ♦ ne l'anime loro] dell'a. loro R2 ♦ dal Figliuolo] dal mio dolce f. FN5 11. voluta la pena] *om.* la pena FN5 ♦ percuote nella corteccia] battono la pelle FN4 12. perfettissimi] *om.* MO 13. veruno lato] uno l. MO ♦ percotendo ... percuote] perchuote nel corpo e non p. FN5 ♦ e beata per l'unione] e per l'unione sta beata BO1 ♦ divina unita] d. era unita R2 ♦ sostenere pena] né anco l'anima quanto a la parte di sopra de l'intellecto FN2; patire pena R2 ♦ a lei senza] a lui s. FR2 ♦ sosteneva] *agg.* pena BO1 ♦ e la deità pena] la carne o vero la d. pena FN2 14. dilette figliuoli] *om.* dilette F5 ♦ cioè attualmente] cioè attuale FN2 ♦ del desiderio] el desiderio FN2 ♦ crociato dolore] *om.* crociato FN5; crucciato d. F1 15. che 'l diletto] che 'l desiderio R2 ♦ allegrezza e] *om.* FN5 ♦ non dolore affliggitivo] niente di meno non d. a. FN5 ♦ che disecca] ch'è dissecativo che disecca FN2 ♦ ma ingrassativo] ma impinguativo FN5 ♦ affetto della carità] a. della creatura MO ♦ aumentano la virtù e] aumentando la v. e MO ♦ e pruovano] provando R2 ♦ possa pigliare] p. toccare né p. R2 16. possa pigliare] possa toccare o vero p. FN5 ♦ degl'altri ti dissi] degl'a. ch'io ti d. FN5 17. Gionti a la perfezione] *om.* FR3

79. 1. Dio] *om.* FN4 ♦ si sottrae] si suberebe] FN4 2. in un altro] *om.* in FN2 ♦ perché l'anima] perché elega l'anima cioè l'a. R2 ♦ nel corpo] col corpo pertanto FN5 ♦ continuamente] *om.* R2 ♦ ne l'anima] *agg.* di vedere me FN4 ♦ con anietato desiderio] ansiato di desiderio FN5 ♦ passate] pasciute FN4 ♦ a loro] allora FN2 3. mortale] morta VAT1 ♦ la leggerezza] la larghezza F1 ♦ dello spirito] *agg.* sancto FN5 ♦ perfetta unione] p. convenzione FN4 4. dello spirito] *agg.* sancto FR2 ♦ sta come] *om.* come R2 ♦ cerciasse] cercasse MO 5. molti corpi ... resuscitati] susitati molti corpi R2 ♦ alcuno spazio] *agg.* di tempo FR2 ♦ sentimento del corpo] *om.* del corpo FN5 ♦ alienato] *agg.* e allievato R2 ♦ partonsi] partendosi VAT2 ♦ speculando] specolandosi F1 ♦ mia Verità] mia carità FR2 ♦ de l'intelletto] *om.* R2 ♦ vide] v'è F5 6. Congregate ... vedendo non vede] *om.* FN2 ♦ tutte insieme] *om.* insieme FN5 ♦ ammerse] amorose FN5; *agg.* e annegate R2 ♦ permettarò] permettolò' MO ♦ 'l membro della] la FN5 ♦ da l'anima, e l'anima] *om.* R2 7. disaventurato a me] *agg.* o tristo ad me FR2 ♦ per la parola] parla p. MO ♦ l'essenzia mia] l'excellentia FR2 8. mi veggano] mi vogliano FN2 ♦ in essenzia] in absentia FN2 ♦ è una tenebre]

il quale è una t. FN5 ♦ impugnasce] impedisse R2 ♦ a faccia] *om.* FN2 ♦ tanto amare] *om.* tanto MO 9. ché egli] o che e. MO ♦ nel suo amore] nel suo cuore e nel suo a. R2; del suo a. F1 ♦ desiderio di quello] d. di Paulo di q. MO ♦ perfettamente] perfetto (*sic*) R2 10. da la sazieta] dalla ansietà FN4 ♦ essendo saziata] *om.* R2 ♦ da la fame] de la f. MO ♦ in verità] *om.* in MO ♦ a faccia] *om.* MO ♦ desiderando] desiderio FN5

80. 1. e loda] *om.* FN4 ♦ vogliano] volgiendo FN4 ♦ vogliano ... no] *om.* R2 2. vede la gloria] ne della g. FN4 ♦ rende gloria] *agg.* et laude MO 3. parte mia io trago] perché mia inn (*sic*) oltraggio FN4 ♦ e loda] *agg.* di loro FN4 ♦ lo' doni] *om.* lo' FN2 ♦ sottraendole] sottotmendogli (?) BO1 ♦ che è] *om.* che R2 4. e carità] *om.* R2 5. ch'è servi] de' servi FN2 ♦ che sostiene] *om.* FN5 ♦ poniamo che] benché FN4 ♦ vitoperio] disonore FN5

81. 2. stanno] peccatori istando FN4 ♦ ad aumentare] ànno a crescere FN4 ♦ a me] *om.* FN5 ♦ per le cose] *om.* BO1 3. Credendo privare] credendo privarli MO ♦ i servi miei] *om.* FN5 ♦ gli fortificano] si glorificano FN5 ♦ per gloria e loda] *om.* gloria e FN2; *agg.* del nome mio (*poi esp.*) R2; *agg.* del nome mio cioè FR2 4. superbia sua ... fu privato] s. sua, cadettono e furono privati FN4 ♦ gl'ho messi] *agg.* li detti demoni FN4; gli ò mossi FR2 ♦ a essercitare e servi] ad esercitazione delli s. FN4 ♦ miei giustizieri] *om.* miei R2

82. 1. del nome di Dio] Idio e 'l suo nome FN5; *agg.* mio cioè F5; nome mio FR2 ♦ e come in ... el desiderio] *om.* F1 ♦ ma non el desiderio] *om.* FN5 2. chi el vede ... gusta] ch'il ve il gusta FN5 ♦ cosa creata] criatura FN5 ♦ cosa creata ... loro ragione] creatura che à in sé ragione e in ogni cosa creata e nelle dimonia R2 ♦ è denudata] è divisa R2 ♦ saziato cognosce] *om.* saziato FN4 ♦ fermata la] *agg.* verità e la FR2 ♦ volontà mia] *om.* mia F5 ♦ in veruna ... sostenere pena] che veruna cosa gli può dar pena FN5 ♦ e di vedere] *om.* di vedere FN4 ♦ nome mio] *om.* mio FR3 ♦ in verità] *om.* FN5 ♦ detto t'ho] d. è MO 3. E poniamo che anco] e bench' etiam FN4 ♦ che è fatta] ched e' fa FN5 ♦ amandoli e sempre] amando e s. FN5 ♦ ch'io facci] e pregandomi ch'io faccia FN5 ♦ al mondo] *om.* FR2 ♦ al Verbo] *agg.* del Verbo FR2 ♦ nella penosa morte] della p. morte MO ♦ aveva portato] a. portando pena FN4 ♦ infino ... della morte] per infine a la morte FN2 ♦ della morte] della croce FN5 ♦ morte per la salute vostra] m. della s. v. R2 ♦ sì la pena] bene la p. FN4 ♦ della mia carità] della anima (*poi esp.*) mia c. FN2 ♦ e finita] *om.* FN4 ♦ l'essere vostro] *om.* FR2 ♦ non sarete] non starete MO 4. ed egli ... con meco] ed egli con meco Verbo i. MO ♦ e non l'amore del desiderio] *om.* BO1 ♦ dell'anime] *om.* FR2 ♦ per la porta] *agg.* secreta BO1 ♦ e trovaronsi] e sse trovando FN4 ♦ cioè da la insazietà] cioè dalla ansietà o insatietà FR3

83. 1. fu tratto a] fu tornato da F5 ♦ vedere] *om.* FN4 ♦ sonno gionti] s. congiunti FN4 ♦ al terzo] *agg.* grado FR2 2. vestitisi] vestissi FN5 ♦ ma per sentimento] *om.* ma FN5 ♦ Trinità eterna] padre (*poi esp.*) eternità eterna R2 ♦ che sostenesse] la s. FN5; *agg.* pena FR2 ♦ vestendoli el vestimento] vestendolo del v. FN5 ♦ e incatenato] e incarcerato FN5 3. riformato] e deformato F5 ♦ Dimi] fa di me FN4 ♦ Dimi ... el farò] *om.* FN5 ♦ Illuminato] io inluminai FN4

♦ el difetto suo] el delitto suo FN5; *om.* suo FR2 ♦ strinselo] scriselo R2 ♦ in merito] per merito cioè non merito FR3 4. gli avvenisse] gli avesse FN5 ♦ alen-
tava] s'allargava FN4 ♦ ritornò a me] *agg.* Padre R2 ♦ aveva provato] *om.* aveva
FN5 ♦ a sé] *om.* sé FR2 ♦ dell'amore] *om.* R2 ♦ separati dal corpo] separata dal
c. R2 ♦ che riceve] che aveva R2 5. potere ritenere] p. ricevere MO; p. rice-
vere o vero ritenere FR2 ♦ e ricevere e] di FN5 ♦ me in verità] *om.* in R2; *agg.*
eterna FR2 ♦ di impugnazione] di impugnare FR2 ♦ el certifica] il fortificai
FR3 ♦ essenza mia] *om.* mia R2 6. membre mie] m. del corpo mio R2 ♦
impugnata] impedita FN5 ♦ nella essenza] nella eccellentia FN5 ♦ senza pena,
Dio eterno] eterno senza pena FN5; *om.* senza pena R2; *om.* pena FR2 ♦ per
lo modo che ditto t'ho] *om.* R2 ♦ e separati] e da esso s. FR2

84. 1. la quale cosa] e FN4 ♦ discorda ... si gloria] si discordano ... gloriano
R2 ♦ più tosto] *om.* FN4 ♦ in questa] in questo FN2 ♦ questa e in ogni altra] *om.*
F5 ♦ per onore di Dio] *om.* FN4 2. malagevolezza] asprezza FN4 ♦ n'hanno
desiderio] *agg.* di vivere FR2 ♦ guerra col corpo] g. al corpo R2 ♦ el botto] e tolto
FN4 ♦ a l'amore naturale] alla morte n. FR3 ♦ corpo mio] *om.* mio FN5 ♦ in
pazienza] in patria FN5 3. in questa perfetta] in q. perfectione e p. FR2 ♦ e
di vedermi] *om.* FN4 ♦ el sentimento nel corpo] al s. nel corpo FN4; el s. del
corpo FR3 ♦ corpo, el] *om.* R2 ♦ a portare] a potere p. FN5 ♦ acrescimento di
grazia] sentimento di gratia ed acrescimento FN5 4. modo ditto] *agg.* ch'io el
fo FR2 ♦ al sentimento suo] a sentire cioè al s. suo R2 ♦ che io ... l'anima in
me] che l'anima aveva facta in me e io nell'anima BO1 ♦ che rendono ... mortali]
om. FN4 ♦ trovandosi] trovano MO; trovansi F1 ♦ miserabilmente] visibilmen-
te e m. R2 5. e nondimeno] e non dicono FN4 ♦ non è loro] *om.* FN2 ♦ desi-
derare altro] d. più FR2 ♦ desiderando] desiderano FN5 ♦ desiderando ... rima-
nere] si voglio che rimangano so contenti de rimanire MO ♦ el venire] el vedere
e il venire BO1; el vivere VAT2 ♦ sonno contenti] essendo c. FN5 6. si scor-
dano] *agg.* da me né FR3 ♦ el sostenere] el desiderio del s. FR2 ♦ desiderio della
morte] d. e volontà di sostenere la morte FN2 ♦ sciolti dal corpo] *agg.* anco nel
sostenere delle molte tribulationi (*poi esp.*) FN5 7. hanno diletto, non portan-
do] *om.* F1 ♦ remunerare] terminare R2 ♦ permettendolo] promettendogli FN4
♦ molte tribolazioni] *om.* molte FN5 8. senza fadiga] s. pena o f. R2 ♦ Perché
sonno] *om.* perché FN5 ♦ annegati nel sangue] *om.* nel sangue FN5 ♦ accettando]
accendendo FN4 ♦ dove l'affetto] d. ella affatto FN4

85. 1. umile ... che a uno] *om.* FR3 ♦ santa] *agg.* e buona FN5 2. mia
Verità] mia carità R2 ♦ intenditore] intellecto F1 3. levavano] i quali levavano
R2 ♦ spregio] dispongho FR3 4. nel quale] il q. R2 ♦ discerse] si discernete
FR2 ♦ discersero e intesero] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN2; intesono e dichiara-
rono FN4 ♦ questo lume] *om.* FN5 ♦ lume naturale] lume ed intelletto n. FN5
5. e vangelisti] evangelista FN2 ♦ e Vangelii de' vangelisti] e V. de' vangelista
FN2; *om.* e Vangelii de' F1; e vangelisti de' v. FR2 ♦ è dichiarata] egli dichiarerà
FR3 ♦ corse a] incorse a FN2 6. che si vede] *om.* che FR2 ♦ le profezie] per
le p. R2 ♦ col lume infuso ... lume naturale] col lume sopra naturale R2 ♦ detto
t'ho] è detto FN4 7. e rimanendo] e rimanette F1 ♦ timore santo] *om.* santo
FN2 ♦ lume che fu] *om.* che FR3 8. aciecano] acciechati R2 ♦ ha ricoperta]
à ricomperati FN4 ♦ molti libri] m. intendimenti e l. FN5 ♦ il merollo] il rimollo

VAT1 ♦ perché s'hanno ... dichiarata la Scrittura] *om.* FN2 ♦ e idioti] *om.* FR3 ♦ nel cognoscere] *om.* nel FN4 ♦ la principale] istudiata la p. FN4 ♦ infusa] *om.* FN5 9. a uno umile] *om.* a uno R2 ♦ dritta] discreta R2 ♦ tenebrosa vita] *om.* vita FR2 10. dove veggono e gustano me] vegano e cognoscano me e gustano FN5 ♦ separata l'anima] separati a l'a. R2 ♦ beatitudine] benedictione R2 ♦ che l'anima] dell'a. che MO 11. che, essendo anco mortale, gusta] che non essendo anco morta le gusta R2 ♦ sì per l'unione] *om.* sì per FN5 ♦ fatta in me] *om.* FR2 ♦ è morta] è mortale FN4

86. 1. già dette] *om.* FN4 ♦ pregarlo] pregare Iddio FN4 2. eterna] *om.* FR2 ♦ a fare] a volere fare R2 ♦ mia Verità] *om.* Verità FR2 ♦ della Verità] della mia v. FN5 ♦ puro cognoscimento di te] *om.* te VAT2 ♦ ma condito e unito] *om.* e unito FN5; condito ma unito F5 ♦ unde hai trovato ... me in te] *om.* FR3 ♦ umiltà] *om.* R2 ♦ e il fuoco] e humiliata al f. R2 ♦ mia carità] mia verità FN2 ♦ cognoscimento ... me in te] cognoscimento di te che trovasti in me di te in me in te (*parzialmente esp.*) R2 ♦ amore e dilezione] *om.* e dilezione FN5; a. e perfectione e d. BO1 3. in particolare] in particolarità FN5 ♦ del quale ti] il q. ti FN5 ♦ corpo suo] *om.* suo FR2 ♦ l'apritura] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN2 ♦ del lato] del costato FN5 ♦ che detto è] al modo detto FN5 4. terzo stato] *agg.* cioè R2 ♦ a la pace della bocca] alla bocca dov'è a pace R2; a la parte della b. VAT2 ♦ congrega] truova e c. FN2 ♦ passato] passati FN2 ♦ e fattati] gli affocati FN5 ♦ gustare la perfezione] g. la imperfectione FN2 ♦ se essa] se ella o essa FR3 6. la compassione e] il FR3 ♦ 'l dolore e l'amore] *om.* FR3 ♦ e l'amore] *om.* FN5 ♦ con lagrime de l'umile] de li humili MO ♦ solamente in te] *om.* in te R2 ♦ saranno costretti] servono c. FN4 ♦ e strignere] e costringere me FN5 ♦ a fare] ch'io faccia BO1 7. dandovi] *agg.* desideri e FN2 ♦ satisfacendo] disfacendo FN2 ♦ donando] donde FN5; dando F5 ♦ guerra] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN5 ♦ lagrime e sudori] l. e desiderii FN5; *om.* lagrime R2 ♦ e di quelle del prossimo] e de' proximi vostri R2 ♦ in voi ... santa Chiesa] *om.* FN2 ♦ in voi, lavorare] in voi lavoratori R2; in verità, l. FN4 ♦ nel prossimo] del p. R2 ♦ per lo modo] per l'omo FR2 8. e lagrime] *om.* MO ♦ santa Chiesa] *om.* santa FN5 ♦ lordata] forte lordata FN2; l. e brutta FN5 ♦ sua quasi] *om.* FN5

87. 1. devota] *om.* FN4 ♦ stati e] *om.* FN4 2. in Dio] fra Dio e llei FN5 ♦ per quello che] perché FN5 ♦ d'una speranza] *agg.* dell'aspettatione BO1 3. erano fatte] *om.* fatte FR2 ♦ non si vegga] non seguiti FN5 ♦ unde è bisogno] u. è di b. FN5 4. la dottrina] *om.* FN5 ♦ benignità sua] *om.* sua FN5

88. 2. carissima] *agg.* Katerina FN5 ♦ desiderio tuo] *om.* FR2 ♦ Apre bene] *om.* F1 ♦ de l'intelletto] *agg.* tuo R2 ♦ che contati t'ho, le lagrime] che sono contati che lle lacrime FN4 ♦ queste sonno] dico queste s. FN4 3. Le seconde] nella seconda R2 ♦ sonno quelle del timore] *om.* FN4 ♦ dal peccato ... della pena] per t. dalla pena del peccato R2 ♦ comincianmi] cominciano FR3 ♦ è imperfetto l'amore] sono imperfetti MO ♦ l'amore, è imperfetto] *om.* FN2 ♦ è imperfetto il pianto] e il pianto R2 4. El quarto è] le quarte sono FN4 ♦ nella carità del prossimo] nell'amore del prossimo e carità FN5 5. El quinto ... quarto] le quarte sono unite colle quarte FN4 ♦ ti dirò] ti narrarò F1 7. una anima] *om.* anima F1 ♦ carità perfetta] *om.* perfetta VAT1

89. 1. discorrendo] discorrono FN4 2. è dolore sensitivo] à dolore, à d. sensitivo FN5 3. cognoscendo] cominciano a conoscere R2 ♦ le colpe loro] le colpe gli peccati suoi FN4 ♦ al dolore] al volere F1 4. della misericordia mia ... della speranza] *om.* MO ♦ con allegrezza della speranza] non a. della s. VATI ♦ divina mia] *om.* mia FN2 5. quando l'anima] cioè q. l'a. R2 ♦ la imperfezione] nella perfezione FN4 6. che abbi] *agg.* trovato in me (*poi esp.*) R2 ♦ spirituale passione] s. amore e p. R2 7. odio perfetto] *om.* perfetto FN5 ♦ e compassione] e passione FN2 8. che vuole] che allora v. FR3 ♦ non di pena] non di peccato R2 ♦ di prendere] d'empire e di p. FN2 ♦ mensa della] *om.* R2 ♦ paziente] piatoso FN5 9. questo Verbo] q. ponte R2 ♦ sostenendo] *om.* FN2 ♦ ho permesso] ò promesso FN2 10. di questo Verbo] *om.* Verbo F1 ♦ dolce prima] *om.* prima FN2; *om.* dolce BO1 ♦ la cognosce] l'angoscia FR2 ♦ la Deità] la verità F1 ♦ vostra umanità] v. humana FN5; vostra natura humana FR2 11. figliuola mia] f. Katerina FN5 12. per sentimento] *om.* R2; per «unione» sentimento F1 ♦ per lo quale cognoscimento di sé] *om.* FN2 ♦ lo stato] *om.* FR3 ♦ e godendo] e godono FN2 13. a me] al nome mio R2 ♦ cioè il terzo ... l'ultimo pianto] secondo condisce l'uno e l'altro cioè il terzo non inaccia l'ultimo pianto FN4 ♦ ché se l'ultimo] *agg.* stato (*poi esp.*) R2 14. tenere continuo] *om.* continuo MO ♦ medesimo amore] *om.* amore R2 15. rendermi amore] r. puro a. FR2 ♦ che ogni virtù] con ogni hutili con ogni peccato FN5 ♦ a ogni creatura] a o. virtù FR2 16. non el potete] pertanto non el p. FN5 17. Bene è dunque vero che] adunque FN5 ♦ cioè che viene] *agg.* a essere FR2 ♦ terzo stato] *om.* stato R2 ♦ a l'unione] *om.* a FN5 ♦ la legge] la dilectione e l. MO 18. crescendola] crescendo R2 ♦ che muti] che uniti MO ♦ gionto che è a questo] che à questo stato FN5 ♦ della grazia] nella g. R2 ♦ per l'unione] per la convenzione FN4 19. riceverà] riceveranno FN5 ♦ di profezia] di perfetione R2 ♦ della pace] della propria FN5 20. in questa vita] *om.* FN5 ♦ a perfezione] per affectione FN5 ♦ Figliuolo] dilecto FR2 ♦ mia divina] sua divina con la meco unita R2 21. sempre sète] *om.* sempre FR3 ♦ maggiore perfezione] *agg.* perch'egli era una cosa con meco e io con lui FN2 ♦ vostro piacere] nostro p. FN5 ♦ grazia mia] g. di Dio FR3

90. 1. Repetizione breve] repetitioni brevi BO1; repetitione cioè repetitione b. FR3 ♦ capitolo] *agg.* delle lagrime R2 ♦ gionti] congiunti FN4 ♦ quinte lagrime] *om.* lagrime R2; *om.* F5 ♦ le molestie del dimonio] le insidie del diale R2; le m. de' demonii le quali F5 3. generalmente] principalmente e g. FR3 ♦ era corrotto] era cordiale o vero corrocto FR3 ♦ e però n' esce corrotto] *om.* FR3 4. loro mali] *agg.* e piangono R2 ♦ la colpa] *agg.* comissa R2 ♦ buonamente] *om.* FR2 ♦ giù per lo fiume ... mia Verità] *om.* FR2 5. conoscono loro] c. gli mali suoi FN4 ♦ timore servile] t. virile FN5 ♦ e vannosene ... degno della pena] FN5 ♦ lo quale odio] *agg.* di sé R2 ♦ è più atto] è privato FN4 ♦ che gl'altri] *om.* FN4 ♦ essercitandola ... vi s'intepidisse] *om.* essercitandola, che non R2; exercitando l'animo FN4 6. levati dal timore] *om.* FR2 ♦ sono gionti a l'amore] *om.* FR3 ♦ la divina] *om.* divina FN5 ♦ unde traie ... prossimo suo] *om.* FN5 ♦ pianto d'amore] amore di pianto F5 7. santo desiderio] d. mio sancto FR2 ♦ paziente] *agg.* e potente MO 8. nuocere] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN2 ♦ unita in me] *om.* unita R2 ♦ la mosca] la mista VATI ♦ ma andrebbe] anche v'entrerebbe F1 ♦ trovandovi] *agg.* alle volte FN5 9. E così ... stato perfetto] *om.* F5 ♦ e di

calore e dispiacimento] *om.* R2 ♦ col legame] co' gli inganni FN4 10. perché quella] *om.* perché FN5 ♦ e glorioso] *om.* FN5 ♦ per lo conoscimento ... voi e] *om.* Mo ♦ e odio ... conoscimento] *om.* FR3 ♦ Dicotelo] *om.* R2 ♦ liberare] ben sofferire FN5 ♦ né resistere] *agg.* alla volontà FR2 ♦ che non l'abbia ... altro no] alla volontà che non abbia quelle battaglie FN4 ♦ a la volontà] *om.* FR2 11. quelle che ella] *om.* che ella FN5; q. battaglie che e. FN4 12. avete dunque] anno d. FN5 ♦ e amoroso ... unigenito] *om.* FN5 ♦ molte molestie e pene] *om.* pene R2; m. battaglie e p. FR2 ♦ farvi] *om.* FN5

91. 1. degli occhi] dell'acqua FN2 ♦ che cagione] che ci può FN5; che piacerò R2 2. Di questo] e come di q. R2 ♦ disordinato ... perfetto] disordinato modo cioè dell'amore e dell'amore p. R2 3. desiderio tuo] *om.* tuo FR2 ♦ Hacci altro] acci a ffare a. FN5 ♦ che lagrima] *om.* FN4 ♦ un pianto] un pianto pianto FR2 ♦ e per lo prossimo loro] *om.* R2 4. desiderii di volontà] d. con v. FN2 ♦ ha di pianto] à di piangere FR2 ♦ per amore di me] *om.* R2 ♦ se aprono] se appieno FN4 ♦ gitta odore] g. odore di suavità e R2 ♦ per mezzo] dinançi per m. F1 ♦ il glorioso apostolo] il mio vaso d'elezione FN5 ♦ Padre] *agg.* eterno R2 ♦ innarrabile] *agg.* dinançi da me FN5 ♦ per voi] per noi VAT1 5. de l'acqua] *om.* FN4 ♦ e umiliata] e con humilità FN5 ♦ a la divina] a la volontà mia e alla d. FR2 6. io permetto] io prometto VAT2 ♦ ché avere da me quello] che sse avesse quello da me R2 ♦ allentarebbe ... il desiderio] *om.* Mo ♦ e il desiderio] *agg.* suo FR2 ♦ dolle le] delle R2 7. Verità eterna] carità e. FN2 ♦ però ch'io] *om.* ch'io F1 ♦ so' medico] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) F1 8. la verità] la varietà VAT1 ♦ mia figliuola] *om.* mia FN2; f. Katerina FN5 ♦ crociato] e sucitata FN4 ♦ immacolato] *om.* FN2 ♦ in continua] *agg.* oratione F1 ♦ della divina] *om.* divina FR3

92. 1. quatro stati] *om.* stati FN2 ♦ come Dio] *om.* Dio R2 ♦ Dio vuole] rivo- le FN5 ♦ e non cosa finita] *om.* FN4 2. e infinite] d'infinita FN4 ♦ infiniti in pianto] in infinito pianto FN5 3. ne l'affocato] coll'a. FN5 ♦ de l'amore proprio] dell'amore dell'amore proprio FN5 ♦ unite fuoco e] finite le FN5 ♦ Sì che sonno ... cioè] per lo FN4 ♦ e lagrime] *agg.* del fuoco FN5 4. el desiderio] *agg.* suo FR2 ♦ come donna] come dono FN4 ♦ portandosene] portandosi FN4 ♦ il frutto di] nel f. di FN5; il fuoco di FR3 ♦ desidera me] *om.* me FN2 ♦ potere perdere quello] di perdermi FN5 ♦ cioè che ... hanno fame] *om.* Mo 5. solamente servito] *om.* solamente R2 ♦ Dio infinito] *om.* Dio FN5 ♦ voglio essere] pertanto voglio e. FN5 ♦ voglio essere ... e infinito] *om.* FN4 ♦ e infinito altro] e nessuna cosa altra FN5 ♦ avete se] avete infinita se FN5 ♦ e il desiderio] del desiderio R2 6. La lagrima] *om.* R2 ♦ partita che] è p. che FN5 ♦ che l'anima è dal corpo] quando il corpo è morto e FN5; *om.* è R2 ♦ divina mia] *om.* mia F1 ♦ prossimo suo] *om.* suo FN2 ♦ unitivo] unito FN4 ♦ col quale] il quale o col quale FR3 ♦ non restano] non restava FR2 ♦ detto è] d. t'ò R2 ♦ ma lagrima ... Santo] *om.* FN5 7. hai dunque] *om.* dunque FN2 ♦ infinite] *agg.* lagrime Mo ♦ quanti diversi pianti] quanto sono diversi i p. che R2; q. diversi stati pianti F1 ♦ in questo stato] *om.* stato FR3

93. 3. facendosi] facendo F1 4. el cuore ... dolore] sentono dolore al cuore FN5; sentono dolore cioè quando il cuore sente dolore FR3 ♦ Ma molto] *om.* Mo ♦ diversi e pianti] diferensia ne ' pianti R2 ♦ e diverso] *om.* R2 ♦ la radice

è corrotta] la r. è contracta MO ♦ n' esce] ne sta R2 ♦ frutti ... putridi] *om.* F1 ♦ da me per amore] da me sença a. FN5; d'amore e per me R2 ♦ nel monte della superbia] nella morte FN2 5. le vale] l'è utile MO ♦ colpa punita] male è punito FN5 6. detto è] d. t'ò MO ♦ operazione imperfetta] perfezione i. FN4; *om.* imperfetta FR3 ♦ sopra questa materia] di q. m. FN2 7. gli farò] *om.* FN5 ♦ apostolo] *om.* FN2; paulo apostolo mio vaso FN5 ♦ l'uomo si sia] *om.* l'uomo FN2 8. e odio] in o. MO ♦ ladro] *om.* R2 ♦ l'onore] *om.* FN2 ♦ per amore ... ho fatto] *om.* VATI ♦ condannano e] con danno eglino FN5; in danno FN4 ♦ condannano e giudicano] condannando e giudicando R2 ♦ cognoscere la Verità] c. la virtù FN5 9. ponere a cognoscere] c. et puonere R2 ♦ in bene ... giudicano] *om.* FR3 ♦ dispiacimento verso] *om.* verso F1 10. seguitano] seguitando R2 ♦ le foglie] le figliuole FN4 ♦ confessare i difetti] c. li facti R2 11. foglie macchiate] figliuole m. FN4 ♦ Che per le parole] *om.* FN5 ♦ sette rami] sempre FN4 ♦ per lo modo] *om.* R2 ♦ detto t'ho] *agg.* e per quello modo ch'io t'ò dichiarato R2 12. non mira] non muta FN4 ♦ in che modo si] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN2 ♦ sieno sempre] non sieno s. R2 ♦ sempre inquieti] *om.* sempre MO ♦ a desiderare] sempre a d. R2 ♦ e volere] *om.* R2 13. perché finisca a grazia] bene che finita F1 ♦ cose create] c. c. della terra FN5 ♦ maggiore di sé] *om.* di sé FN2 ♦ che io] *agg.* dixē FN2

94. 2. è vento ... è vento] è vinto ... è vinto R2 3. e, non potendolo avere] *om.* F1 4. lassa possedere] lassa posare né possedere F5 ♦ perché ... possiede] p. ordinatamente le possiede e non secondo la mia volontà FN5 ♦ e tale ... quale è] *om.* MO ♦ quella cosa] *agg.* de q. c. MO 5. privato d'ogni cosa] p. della morte d'o. c. FN5 ♦ ve l'ho date] *agg.* e do F5 6. sì che piagne] *om.* R2 7. e avesse vita] *om.* FN4 ♦ costringerebbe] cognoscierebbe FN2 8. ad amare] da me FN5; per amore e ad amare FR3 ♦ fragilità e] *om.* R2 ♦ aprire la bocca] ad uprire l'orechia e uprire la b. FN2 9. E se non si correggono ... finito] *ripetuto* F5 ♦ Si che ... infinito] *om.* R2 ♦ none l'odio] è lo hodio FN2 ♦ sète] sente FN2 10. contiai] ti mostrai e contai BO1 11. operazione] oratione F1 ♦ obbedienza ... traete] o. sancta dove beiete e traiete R2 12. pianto dà frutto] frutto dà pianto FN5 ♦ in questo tempo] in questa vita e in q. t. R2

95. 2. de' frutti che ricevono] *om.* FN5 ♦ ad acquistare ... della pena] *om.* R2 3. mandando] mondana R2 ♦ Poi che] dicotelo e poi che MO ♦ comincia a disporre] e dispuone R2 ♦ fusse vòto] fusse vitio F5 ♦ 'l vermine] 'l venire e v. FN2 ♦ sta in pace] *om.* F1 ♦ ha sanato] è fatto sano sanato FN5; à fatto s. R2; *agg.* el fructo F1 ♦ sanato ... ella è colei che manifesta il vestimento] *om.* FN5 ♦ a prendere il cibo] *agg.* de la virtù FN2 ♦ l'amore del cibo] l'a. de l'abito FR3 4. e diletto ... e consolazione] *om.* FN2 ♦ i frutti della divina ... perseverando, riceve] *om.* FN2 5. pone la mensa] p. la mente F1 ♦ trovandovi] trovando R2 ♦ corpo de l'u.] cuore de l'u. R2 6. fondata in odio santo] *om.* F1 ♦ con una pazienza] con una sapienza R2 ♦ sta ogni pena] sta o. colpa FN4 ♦ solo la volontà] la propria v. R2 7. frutto di grande soavità] f. di gratia di suavità FN2 ♦ non vi possa] *om.* non F1 8. rocca] porcta F1 ♦ questa pazienza] q. sapientia R2 ♦ ella è ... carità] *om.* R2 ♦ d'essa carità ... vestimento] *om.* FN4 ♦ che a te] che a me MO 9. mirollo di carità ... A questa pazienza] *om.* FN2 ♦ mirollo di carità] bichiere di c. FN4 ♦ nel cognoscimento ... bontà in sé] *om.* FN5

10. A questa pazienza] da q. sapientia R2 ♦ resuscitavano ... cacciavano] risuscitando ... cacciando R2 11. svenato] suo FN4 ♦ Godene in sé] gode in sé R2; g. insieme FN4

96. 2. ma uniti] ma vinti FN5 ♦ ma uniti ... l'altra] *om.* FR2 ♦ si come] *om.* FR3 ♦ al quarto] al porto VAT2 ♦ recreazione] riverensia R2 ♦ le viene] si venga FN5 3. natura mia] misericordia mia FN4 (*e occ. successive*) ♦ riposa al petto] r. al lecto FN5 ♦ in bocca el petto] *om.* el petto FR2 ♦ gionta a questo] g. al petto cioè a q. R2 ♦ Padre eterno] *om.* eterno R2 ♦ cadere pena] *om.* pena F1 ♦ dolce e amoroso Verbo] *om.* FN5 4. l'onore] l'amore FN2 5. come s'empiono] empiere FN5; se s'empiono FN4 6. i benefizii] de li b. Mo ♦ carità mia] *om.* mia FN2 ♦ nel primo stato] *om.* R2 ♦ si levò] si cognobbe e levosi R2 ♦ de l'amore e dispiacere] *om.* R2 ♦ della colpa] *om.* FR2 7. Poi che ha cognosciuto] quando à ricevuto FN5 ♦ hovelò manifestato] òvelo mostrato FN2 ♦ amando schiettamente] *om.* amando R2; a. secretamente FN4 8. s'empie] sempre Mo ♦ ricevuto] ritenuto R2 ♦ perdendo] prendendo F5 ♦ cognobbe Dio] c. me Dio FN5 9. gl'ansietati desiderii] l'ansietà de' desiderii FN5 10. l'eccellenzia] *om.* R2 ♦ tre potenzie] sue p. R2 11. per studio ... elevazione] per oratione e studio di elevazione R2 ♦ el quale] *agg.* Tommaso FN4 ♦ spegnendo] sponendo F5 ♦ al glorioso] *om.* R2 ♦ prezioso] *om.* R2 ♦ ve l'hanno manifestata] velando manifestamente manifestata Mo 12. una cosa] *agg.* medesima FN2 ♦ L'odore del] l'o. e il FN5 13. da questa unione] all'u. VAT2 14. veri] mei Mo 15. morte etternale] vita e. FR2 ♦ col frutto] el f. FN2 ♦ gridano e] gridando FN5 16. Compito t'ho] *om.* t'ho FN2

97. 1. Come] allora FR2 2. a te] *agg.* signore FN2 ♦ amatore] *illeg.* (*corr. su rasura*) FN2 ♦ eravamo in guerra con teco] *om.* con teco R2; erano concepto FN4 3. a te] *om.* FN2 4. venuto per] *om.* venuto FN5 ♦ sopra so] *om.* so FN5 ♦ tua bontà] volontà tua R2 5. tue creature] *om.* tue F1 ♦ l'uno] l'uno FN5; lume FN4 ♦ l'uno in luce ... io giudicare] *om.* FN2 ♦ grande penitenzia] grazia di p. FN4 ♦ maggiore perfezione] *om.* maggiore FN5 6. se egli ... da te] *om.* Mo ♦ è da te] è dato FN5 ♦ ché ... m'atterrei] che fusse materia FN5 7. acciò che ... giudizio verso] *om.* FN5

98. 1. Come el lume ... lume generale] come Dio invita questa anima che ssi levi sopra il sentimento sensitivo acciò che possi bene intendere la verità. E come dio li mostra che il lume della ragione è comune a ogni anima che vuole a Dio in verità servire R2 ♦ de la ragione] *om.* FN4 ♦ che vuole] ed è benivolo F5 ♦ E prima ... generale] *om.* FN5 2. fame] *illeg.* (*corr. su rasura*) FN2 ♦ di quella anima] dell'anime FN2 ♦ di quella anima ... schiettezza] questa sua isposa e della purità FN5 ♦ Oh diletissima] o dolcissima R2 ♦ carissima] *agg.* o amatissima FR2 ♦ sposa mia] *agg.* dolce Katerina FN5; *agg.* dolce FR2 ♦ sopra di te] *agg.* cioè sopra il sentimento sensitivo R2 ♦ vedere me] *om.* me FN2 3. se tu non vedessi] *om.* FR2 ♦ cioè che l'anima ... può udire] *om.* FN4 ♦ el sentimento tuo] el s. sensitivo tuo R2 ♦ della tua domanda] del tuo domandare FN5 4. obbedi levando sé] ebbe dilettrandosi FN4 5. al principio] el p. Mo ♦ comune] generale FN5 6. della Verità ... el lume] *om.* FN4 ♦ lume di ragione] *om.* di ragione Mo ♦ essercitata] è e. FR3 7. a' due ti porrò] *om.* FN4 ♦ illuminati] *om.*

FR3 ♦ propria vostra] *om.* propria R2 8. mia creatura] *om.* mia R2 ♦ in essa ... ha in me] *om.* R2 9. anco di] anco à cagione di FN5 10. de l'intelletto] *om.* FN2 11. cioè che ... detto è] *om.* FN5 ♦ cioè che comunemente] *om.* FR3 ♦ ogni persona] ogni creatura R2 12. conosce il male ... però non] *om.* FN5 ♦ né desiderare] *om.* FN5 ♦ esso Bene] sommo b. F1 13. cognoscendo] cognoscono R2 ♦ cioè il proprio] e non cognoscendola cioè il p. R2 ♦ cognosce la virtù] *om.* la virtù F1 14. di bisogno] *om.* Mo

99. 1. in uccidere] *om.* FN4 ♦ el quale ... secondo lume] *om.* FN4 2. sète ... questa vita] *om.* FR3 ♦ ipso facto] isfatto FN5 ♦ comune lume] *om.* FR3 ♦ egli debba] *om.* debba F1 ♦ lume perfetto] *om.* Mo 3. sonno due] *agg.* modi R2 ♦ il corpo ... uccidere] *om.* FR2 ♦ giudizi della] congiunti alla FN4 4. cioè con] cioè che non fossero con FR3 7. che viene] che fanno e v. FR2 ♦ il terzo] al t. R2 ♦ perfettissimo lume] p. stato FR3

100. 1. bella] *om.* FN4 ♦ questa devota ... una volta] ebbe FN4 ♦ pienamente] *om.* FN4 ♦ a perfetta] ad perfectione e ad p. FR2 ♦ dove ... si parla] *om.* FN4 2. viene ... a questo] viene al secondo FN5 ♦ io permetto] io prometto R2 ♦ e unitivo] *om.* e Mo; unitiva R2 ♦ degni] *om.* FN5 ♦ delle pene ... reputano degni] *om.* R2 ♦ indegni del frutto] degni del fuoco FN4 3. cognosciuta] cognoscimento R2 ♦ però ve ... permetto] volendo e permettendo FR3 ♦ e agl'imperfetti] *om.* FN4 4. dolce e amoroso] *om.* F1 ♦ compì] fornì VAT2 ♦ obbedienza] obbedienti F1 ♦ né obbrobrii] *om.* FN4 5. servitudine] legge e s. R2 ♦ via, la] mia FN4 6. non di me] non obstante Mo 7. ha veduto] à gustato e v. R2 ♦ dagli uomini] delli iniqui huomini Mo ♦ della salute] *om.* F5 8. remunerazione] consolatione cioè r. FR3 ♦ è vestito] è uscito F5 ♦ lume perfetto] amore p. FN5 9. perduti] renduti (*corr. su renduta*) FR3 10. mortificato el corpo] *om.* el corpo FR3 ♦ propria volontà] p. sensualità volontà F1 ♦ dolce] *om.* FN5 ♦ Cristo crocifisso] *agg.* unigenito mio figliuolo et di maria vergine FR2 ♦ l'onore e gloria] la g. e lode R2 11. mondo può dare] m. e lle demonia posson dare FN5 ♦ sotto e piedi] a' piè R2 ♦ affocato desiderio] *om.* affocato FN5; molto e sancto d. e affocato R2 12. non fusse] *om.* R2 13. figliuola] *agg.* Katerina FN5 ♦ inamóratì] innamorata FR3 ♦ dolce] *om.* R2 ♦ affocata carità] affecto di c. FN5; affocata verità cioè c. FR3 14. lo nome] l'honore Mo ♦ mormorazione verso colui] m. del prossimo verso di me e né verso colui FR2 ♦ che riceve] che tiene FR3 ♦ non pigliano] *om.* FN2; non ànno R2 15. Verità mia] carità mia Bo1 ♦ essendo tu] *agg.* in orazione FN4 ♦ nel suono] nel segno FN4 16. purità] verità e p. FN5 ♦ e che la mente] per la qual cosa la m. FN5 ♦ tu sempre] *om.* sempre FN5 17. questa unione] q. perfectione e u. FR2 ♦ d'altrui] *agg.* non giudicare FN5 ♦ de l'uomo, ma la volontà] *om.* F1 ♦ ma la volontà] ma considera la v. FN4 ♦ peccato ... espresso] il loro peccato espresso o difecto FN2 ♦ per provare] per levare a te e p. FN2 ♦ faccia quello] che faccia q. R2 ♦ neuno] ne F1 18. non vedi che sia] v. che non sia FR2 ♦ per santa] piglialo per s. FN5 19. mente tua] *om.* VAT2 ♦ sdegno cade] *om.* cade FN5; s. che ài F5 ♦ del prossimo] *agg.* loro Mo ♦ alcuno tolle] *om.* tolle R2 20. sta sempre ... dilezione] sta nella carità Mo ♦ unita in me] *illeg (corr. su rasura m.p.)* in me FN2; sempre u. in me R2 ♦ v'amò] *illeg (corr. su rasura m.p.)* F1 ♦ inestimabilemente] inefabilmente R2 21. figliuola] *agg.* mia FN5 ♦ in questa vita] *om.* FR2

22. distintamente] distesamente R2 ♦ per santa compassione] *agg.* e per che modo ricevono l'arra di vita eterna quegli che stanno nel predetto perfetto lume FN4

101. 1. in questa vita] *om.* FN4 ♦ terzo perfettissimo] perfetto FN4
2. aspettano di riceverlo] aspectandolo di ricevere MO ♦ dove ha vita] *agg.* durabile FR2 ♦ cibo di vita] *om.* di vita R2 3. l'onore] »amore« l'onore F1
4. per la quale aspetta] aspettando FN5 ♦ di ricevere il] del R2 5. e i vostri ... con pena] *om.* FN5 6. croce santissima] *om.* santissima R2 ♦ Però che la carne ... e tormentata] come istava doloroso in quanto il corpo suo era doloroso cioè tormentata la carne FN5 ♦ della natura ... per l'unione] *om.* FN2 ♦ desiderio loro] *om.* loro FN2 ♦ vestiti] me santi (?) FN5 ♦ consolazioni sensuali] c. temporali e s. FN2 ♦ propria sensualità] *om.* propria R2

102. 2. attende] *agg.* bene FN5 ♦ ciò dico] *om.* dico FN5 ♦ nel lume perfetto] nella carità perfetta cioè nel lume vero R2 ♦ mortificare il] mortificarsi cioè il R2 ♦ corpo loro] *om.* loro FN5 ♦ quegli perfetti] *om.* quegli MO 3. parlerò] parlando FN5 4. della virtù della carità] della carità e virtù FN5 ♦ dietro al tuo vedere] dritto al tuo v. FN4; d. al tuo parere e v. FR2 ♦ delle menti e] *om.* F5 5. è una] *agg.* delle cagione ovvero FR2 ♦ col modo] *om.* BO1 ♦ mai dire] dare FN5 ♦ in particolare] *agg.* né dire FN5 ♦ vedere] *om.* FN5 ♦ e nella benignità] *om.* MO 6. non vedi che] *om.* non FN5 ♦ attienti] attenti MO; attendi R2 ♦ non sarebbe] non arebbe FN2 ♦ o uno santo ... el vizio] *om.* FN5 7. paresse conoscere] p. vedere FN2 ♦ di correggersi] rispondendo di c. FN5 ♦ starai sicura] starai contenta FR2 8. debbiteli ponere doppio] voglio che tu gli ponga d. FN5; d. ponere dietro BO1

103. 1. pregando ... persona] p. alcuna volta per alcuna persona FN4 ♦ manifestasse] *agg.* in tenebre F1 ♦ Dio la ... chi prega] Iddio manifestasse nella mente alcuna persona essere FN4 ♦ piena di tenebre] che fusse p. di t. FN5; *om.* FR2 ♦ debba però] debba poi FN4 ♦ in colpa] il (*sic*) colpa di peccato FN2 2. che se alcuna ... venisse caso] che se alcuno caso t'adivenisse FN5 ♦ mi dimandasti] *om.* mi R2 ♦ e nel pregare] che FN5 ♦ vedessi in] *om.* in R2 ♦ sonno pure] *om.* FN4 ♦ paressetelo] paresse lo ti F1 ♦ aviluppata] *agg.* e dolorosa F1 3. che partecipate] che è partecipare FN4 ♦ sia dilonga] si sia dilungata FN5 ♦ da me] dalla mia volontà BO1 ♦ sia fadiga] che sia f. F5 4. che potrà] e p. FN5 ♦ che sarà in colui] che arà c. FN5 ♦ pregato ... delle volte] pregato me più v. FN5 ♦ ma sarà] *om.* sarà R2 ♦ avarò fatto] *om.* fatto R2 ♦ io fo] *om.* FN5 ♦ secondo che] sì come R2 ♦ ti narrai] ti tractai FN5 ♦ ma per sentimento] *om.* ma FN5 ♦ che per lui ... quella anima] *om.* MO ♦ che chi prega] che pregare MO 5. che vedi] *om.* vedi R2 ♦ alcuno altro] a. d'altri FN5 ♦ giudicassi che] giudicaste che FN2; iudicassi per R2 6. e debbi] che d. R2 ♦ questo e] *om.* FR2 ♦ però che egli ... ma abandonate] perché tocca a me e none a voi e pertanto a. FN5 ♦ per lo modo] *om.* per FR3 ♦ che detto t'ho] ditto FN5 ♦ anunziate la virtù e riprendete] annuntiare a v. e riprendere F1 7. mia Verità] mia carità e v. BO1 ♦ non quella] *agg.* del proximo F1 ♦ e stare] istà FN5

104. 1. ma l'affetto e l'amore] all'effecto FN4 2. avvertenzia] advertenti[a] FN2 ♦ basso parere] b. vedere FN5; b. sapere FR2 ♦ mandare e vedere andare]

mandare o vedere FN2; di m. a vedere a. FN5 3. molte creature] per molte c. MO ♦ molta penitenzia] m. patientia FN2 ♦ tutti gli ... medesima via] *om.* FN5 ♦ medesima via] *om.* via FN4 ♦ vede che ... vadano] vedeno che non v. R2 ♦ ne piglia ... sé medesimo] e pigliane dispiascere in sé medesima e scandolo R2 ♦ piglia] pigliano F1 ♦ faccia bene] ma faccino b. FN4 ♦ farà meglio] sarà migliore R2 ♦ colui di cui] di cholui di chui F1 ♦ perché fa meno ... facci tanta] perché faccia meno FN5 ♦ tanta penitenzia] *om.* MO ♦ che colui] come c. R2 4. a la mensa] *agg.* del sancto desiderio (*poi esp.*) R2 ♦ strumento di virtù] *om.* di virtù FN4 ♦ spese volte ... perfezione loro] a qquesta mormoratione spese volte offendeno per »la mormoratione loro« la perfessione loro R2 ♦ la perfezione loro] la propria virtù sua la p. loro FN4 ♦ debbono vedere ... perfezione] d. sapere che ll'affectione FN5 ♦ sta solamente] sta »perfectamente« solamente MO ♦ e perversa] *om.* F5 ♦ la dolce volontà] *om.* dolce FN5 ♦ desiderio] desiderino« FN2 5. dottrina della luce] via della luce FN5; d. della salute FN4 ♦ perché la penitenzia] che FN4; *om.* VAT1 ♦ quando vuole ... spirito] quando impugna contra lo spirito o vero quando vuole impugnare R2 ♦ voglio però] *om.* però FN4 ♦ però che ha ... e anco] *om.* MO ♦ medesima forte] m. forteça e FN5 ♦ complessione] completion R2 ♦ perché spese volte] *om.* volte FN5; *om.* perché BO1 ♦ che possono] che avegnano e p. R2 6. facessi o] *om.* facessi MO ♦ fare sopra] f. sempre R2 ♦ imperfetto] imperfetta R2 ♦ privati] priva F5 ♦ dove avavate] d. amavate MO ♦ verreste] verrestene R2 7. Per questo] sì che per q. FN5 ♦ la fervente] nella f. FR3 ♦ faciavate] solavate fare FR2 ♦ che vengono] casi che v. FN2 ♦ vi sapeva] *om.* FN5 ♦ adiverrebbe] v'averebbe R2 ♦ affetto della penitenzia] affecto FN2; effetto della p. FN4 ♦ delle vere] nelle v. R2 8. però sareste] p. faresti FN4 ♦ verreste] verreste F1 ♦ so' Bene] so' solo B. MO 9. Convienvi] convienti R2; bisogna FN4 ♦ el quale desiderio] e quel d. FN5 ♦ è mai] *agg.* senza (*poi esp.*) R2 ♦ in sé né] *om.* né MO ♦ gode e] *om.* FR2 ♦ e variati modi] modi FN2; e diverse varietate FN4 10. Non fanno] pertanto non f. FN5 ♦ la cechità e infermo] la infermità e cieco FN5 ♦ del bene della terra] del bene loro cioè del bene della t. R2

105. 1. predette] dicte FN2 ♦ prossimo] prossione (*sic*) FR2 2. figliuola] *agg.* Katerina FN5 ♦ dichiaratati] dichiarati R2; dichiarata FN4 ♦ dal tuo] d'alcuno MO ♦ debbi riprendere] d. comprendere VAT2 ♦ per lo modo che] *om.* F1 ♦ per lo modo ... t'ho] modo ditto FN5 ♦ riprendere te] riprendendo te FN5 3. tu non puoi] *om.* non MO 4. e il principale fondamento] *om.* FN5 ♦ che volessero] che venissino et volessino FR2 ♦ delle virtù] *agg.* nel cognoscimento di loro (*poi esp.*) FN5; delle verità FN4 ♦ per principio e] per principale R2 ♦ l'affetto e] *om.* FN5 ♦ nel cognoscimento] e del c. MO; e 'l c. R2 ♦ ucidano] uccidere FR2 ♦ loro propria] *om.* R2 ♦ lo' dà] *om.* lo' FN4 ♦ che sonno atti ... secondo] *om.* R2 ♦ a portare] a potere F5 ♦ e stato suo] *om.* FR2 5. altro che] altramenti che FN5 ♦ tu credessi] tu vedessi FN2 ♦ tu attualmente] però a. FN5 ♦ nol possa] *agg.* difendere (*poi esp.*) FN5 ♦ correggere] correggia FN2 ♦ anco puoi] *om.* R2 ♦ e anco] *om.* anco FN5 ♦ a due] a uno o a due FN5; ad dire MO ♦ farlo manifesto] non volelo fare m. MO ♦ santa Chiesa] *om.* santa MO 6. mente tua] *om.* tua R2 ♦ espressa mia] e. mente per mia FN5; *om.* mia FR2 ♦ non debbi] abbia mente non d. FN5 ♦ la reprensione] la presumptione FN2 7. Compito] fornito FN4; compiuta FR2 ♦ figliuola] *agg.* Katerina FN5 ♦ parte] materia e p. FN2

106. 1. visitazioni e] *om.* F5 ♦ le visitazioni ... dal demonio] la visitatione è da dio o dal ›proximo‹ demonio più oltre che di sopra FN2 2. di quello] figliuola mia di q. F5 ♦ io davo] io dono MO ♦ o altre] per altra FN4 ♦ o no] o sì o no R2 ♦ unta] tinta FN4 ♦ vera umiltà] *om.* vera F5 ♦ divina carità] ardentissima c. MO; vera c. R2 3. attenere] advedere e a. FR2 ♦ ingannata] inganna BO1 ♦ che si può] che ttu puoi R2 ♦ e a quello che ... si può ricevere] *om.* FN2 ♦ e a quello che tu cognoscerai] in questo modo tu c. FN5 4. può ricevere] può vedere e r. FR2 ♦ avendola n'ha] *om.* FN5 ♦ tanto quanto] ancho q. FN4 ♦ vede e] *om.* vede MO ♦ nel ricevere ... che ama] ne riceve a consolatione che ama FN5; *om.* che ama FR2 ♦ non gli lassa] non giele l. F5; non si lascia FN4 ♦ di discernerla] di discernere R2; di discernere quella cosa che ama FR2 5. Così coloro, che ... le visioni] *om.* FR2 ♦ e amano] e àno FN4 ♦ cercano le visioni] c. le consolatione e visione R2; cercando le v. F1 ♦ che propriamente in me] come la ponesse in me proprio FN5 ♦ inganni ch'io] i. e quasi Io MO 6. conceputo] ricevuto R2 ♦ come detto ... consolazione] *om.* FN5 ♦ è, ricevendo] ò r. FR2 ♦ l'avesse sente] ricevano poi ne ricevano ne ricevano FN5 ♦ della quale allegrezza] *om.* allegrezza FN5 7. alcuna volta] a. persona FN5 ♦ si levarà ... allegrezza] *om.* MO ♦ si trova senza] si leva e si si truova senza l'affetto e FN2 ♦ l'affocato desiderio ... nella fornace] l'affetto FN5 ♦ unta d'umiltà] u. nell'umiltà F1 ♦ divina mia] *om.* mia MO ♦ de l'allegrezza] de la leggiereça FN2 ♦ puoi vedere] per voi v. VAT1 ♦ è condizione de l'amore] è naturale ad ogni amore FN5 ♦ quando riceve] q. si sente avere FN5 8. l'amore] lamo F1 ♦ prudenzia andarà] *om.* andarà FN5 ♦ cognoscerà] cognoscerai F1 9. unita con] *om.* con F1 ♦ e quello ... è inganno] *om.* VAT2 ♦ ricevi nella mente tua] riceve nella m. sua FN5 ♦ a la propria] *om.* propria FN2 10. detto è] d. ò FR2 11. che dono] che do R2 12. alcuna volta] *om.* FN5 ♦ giognendo subito ... mente loro] *om.* F5 ♦ Ma essi, che] *om.* Ma MO ♦ nella mente loro] la mente l. FN4 ♦ tosto l'allegrezza, vegonsi] *agg.* tosto a FN5 ♦ s'aumiliano] s'aumilia non FR3 ♦ spregiano ... e abbracciano e stringono] spregiando ... abbraciando e stringendo FN5 ♦ e abbracciano] *agg.* e spregiano el male FR2 13. quello camino] q. c'anno FN5 ♦ umiltà e vera carità] vera h. e carità e R2 ♦ la mia] la divina mia R2 ♦ verso di voi] sopra di voi e verso di voi R2 ♦ e agl'imperfetti] *om.* FN4 ♦ conservarvi] conservare R2 ♦ ché voi ... lassiate] e voi non voliate FN2; che voi non vi l. R2 ♦ dal dimonio] al d. R2 ♦ e veliate] voliate FN2; e vediate FN5; e non vi leghate FN4 ♦ con l'amore proprio di voi] col lamo d'amor di voi FR2

107. 1. adempitore] ispregiatore F5; adempie li FN4 ♦ porta de la sua Verità] porta della vera R2 2. che 'l dimonio] del d. i quali R2; del d. BO1 ♦ del desiderio] de' sancti desiderii FR2 ♦ mi spiace] mi piasce R2 ♦ non bussa] non si stanca di bussare R2 ♦ della sapienzia] della mia s. cioè R2 ♦ seguitandola] seguitando FN2 ♦ chiamando a me] chiamandola a me FN2 ♦ continue orazioni] divote o. R2 ♦ quel Padre che vi do] quel P. eterno che vi do FN2; il P. che do R2 ♦ porta, dolce mia Verità] dolce porta mia V. FN2; p. dolce della mia V. FN5 3. per provare] per provvedere R2 ♦ desiderii vostri] *om.* vostri FR2 ♦ e dovì mentre] e dovì niente di meno R2; e ho in mente FN4 ♦ quello che] q. di continuo che FR2 ♦ vi bisogna] vi ›poic‹ b. R2; voi b. FN4 ♦ saravi risposto] io vi risponderò R2 ♦ risposto, bussate e saravi] *om.* FR3 4. di chiedere] di chiamare R2 ♦ né ti ristare] e non ti r. R2 ♦ e loda] e loda mia e FN5 ♦ mughiare

sopra el morto] dal mugito sopra il monte FN4 ♦ el morto] *agg.* del figliolo Mo ♦ vedi condotto] v. conducta F1 ♦ Con questo] ed io con q. FN4 ♦ de' loro desiderii] de' sancti d. loro FR2

108. 1. Come questa] incomincia il tractato de' buoni e cattivi sacerdoti e in prima della excellentia loro come questa F5 ♦ rendendo] rende FN4 ♦ s'umilia] *agg.* a Dio R2 ♦ singularmente] poi s. FN2 ♦ spirituali] *om.* FN4 ♦ due] *om.* FN5 ♦ E doppio ... dimanda] e poi d. FN4 ♦ de' defetti] de' fatti FN5 2. alienati e sentimenti] essere a. i sensi FN5 ♦ nel Creatore] nel cuore FN4 ♦ levata la mente e] e divotamente FN4 ♦ la mente ... Verità eterna] *om.* eterna FN5; nella mente e speculata nella vita R2 ♦ e diceva] e dicendo FR2 ♦ Oh somma ... amato da me] *om.* FN5 ♦ occulti inganni] o. ingannacci Bo1 ♦ del demonio] che 'l d. Mo 3. L'amore] *agg.* et perché FR2 ♦ Grazia, grazia] amore inestimabile gratie gratie FR2 ♦ sia a te] et laude sia ad te FR2 ♦ e luce] riluci FN2 ♦ e luce ... la perfezione] ài mostrata la luce a me e lla p. FN5 ♦ e la via] ch'egli è la via R2 ♦ della dottrina] e la d. FN4 4. morta e ... io ero] *agg.* morta (*poi esp.*) R2 ♦ E non tanto la medicina] *om.* Mo ♦ io posso] io debbio et p. Mo; non possa R2 ♦ singularmente verso] spzialmente R2 ♦ servi tuoi] s. miei FN5 ♦ e colore] *om.* R2 5. la tua Verità] la tua bontà FN2 ♦ io mai] *om.* mai FN5 ♦ dottrina tua] *om.* tua F1 ♦ e a chiunque] e a ogni uno che FN4 ♦ A te dunque] in te d. FN2 ♦ ricorro e rifugo] r. e a te r. FN2; *om.* ricorro e FR2 ♦ sola, Padre] sola o Padre eterno FR2 ♦ Verità e dottrina] q. virtù riluci v. e d. R2 ♦ Verità eterna] *om.* eterna Mo; vita e. R2 ♦ miserabile] misera m. FN2 6. io ami] io mai ami FR3 ♦ hai fatti] facci R2 ♦ e dritta] *om.* R2 ♦ schietti] schietta FN2; soggetti R2 ♦ pareri] *corr. su* povari FN2 ♦ giudizio] indugio FN4 ♦ pregoti] dolcemente ti prego FR2 ♦ Amore] padre e a. R2 ♦ me ne] *corr. m.p. su* mi FN2 7. Anco ti fo ... dottrina di me] anco a guardia di me e a mia dottrina di me R2 ♦ ti fo] ti domando FN4 ♦ de' padri] de' due p. FN5 ♦ conversione] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FR3 ♦ una anima] una cosa Mo ♦ e che neuno] acciò che niuno di loro FN5 ♦ a compiere ... nelle mani] a compiere i misterii i quali à posti lor nelle m. FN5 ♦ ne' misterii] ne' ministeri FN4 ♦ nelle mani] *om.* FR2 ♦ in salute] e s. R2 ♦ E io indegna e miserabile] e come indegna R2 ♦ tuo onore] con h. FN4 8. So' certa] ed io certa di te FN5 ♦ Verità] vita R2 ♦ mio né le] mio in le R2 ♦ per pruova] per provare FN4 ♦ mi darai] mi dirai FN2 9. Ricordato m'è] ricordandomi io FN5 ♦ de' difetti] de' facti FN2 ♦ che al di d'oggi] che oggi FN4 ♦ di dirne] di dire Mo ♦ tu dicesti] che tu mi d. FN5 ♦ col sostenere] col molto s. FN5

109. 1. predetta] dicta FN2 ♦ rispondendo ... predette petitioni] *om.* FN4 2. Allora Dio ... promessa sua, diceva] *om.* FN5 ♦ dilettissima e carissima] charissima e dolcissima FN2 ♦ figliuola] *agg.* Katerina FN5 ♦ in quello che ... el desiderio tuo] la tua domanda e il tuo desiderio FN5 ♦ che m'hai] che m'ha F1 ♦ pur che] pare che FN2 3. E però sia ... di dare] e pertanto fa tu sia sollicita di fare FN5 ♦ dati, ché] *om.* che FN2 ♦ commettere] *corr. su rasura m.p.* connectare FN2 ♦ di vita] di buona v. F1 4. le quali io ho date a te] *om.* a te F1 ♦ ti ministrarò] ti mostrerò R2 ♦ fare ... io] fare ma io FN2 ♦ tu né eglino] tu in essi FN4

110. 1. De la dignità de' sacerdoti e] *om.* R2 2. conoscere possa] *om.* possa VAT1 ♦ l'eccellenzia] l'excentia F1 ♦ io gli ho] *om.* gli F1 ♦ la miseria] la misura

FR2 3. dove vedeva] *om.* dove MO 4. a le mie] a tutte le mie FN4 ♦ io Dio] *om.* FN2 5. in generale] *om.* in MO ♦ dandolo' ... e il caldo] dando loro scienza e dando loro el caldo R2 ♦ e il caldo] dandolo' el c. MO ♦ il colore] il calore VAT2 ♦ vero Sole] v. solo VAT2 ♦ suo colore] caldo R2 ♦ per la sua perfezione de l'unione] per l'unione della sua p. FR2 6. detto t'ho] d. è VAT2 ♦ uno sole] uno solo VAT2 ♦ né il calore] né el caldo MO ♦ con noi] *corr. su* con mecho VAT2 7. è proceduto] procede ed è p. FN2 ♦ questo lume] uno l. MO 8. il colore] il calore VAT2 ♦ mia deità] mia verità FN2 ♦ de l'obietto di questo] di questo oggetto del R2 ♦ a ministrare] a manifestare FN2 ♦ nel corpo mistico della santa Chiesa] *om.* FR3 ♦ in beverage] impoto (?) FN5 9. el corpo che non ... né il corpo] senza el sangue nel sangue nello corpo FN4 ♦ questo Verbo] *om.* Verbo R2 ♦ l'essenzia divina] *agg.* tutta (*poi esp.*) FN5 10. il sole] quella bianchezza F1 ♦ se mille migliaia ... in ciascuno] in mille miglia di parti in ciascuna parte in tutte sono tutto dio FN5 ♦ migliaia] miglia F1 ♦ di farne] *om.* FN4 11. Né non] mai non R2 ♦ e nondimeno] e non diminuendo FN5 ♦ È vero] e nondimeno vero è FR2 ♦ chi più] *om.* chi F1 ♦ che riceve] *om.* riceve FN2 12. m'intenda] mi creda FN2 ♦ candele ... una avesse] *om.* MO ♦ o di sei ... libra] *om.* F1 ♦ e chi più] o più FN5 ♦ in ciascuno] ciascuno FN2; in ciascuna R2 ♦ il colore] *corr. su* il calore FR3 ♦ nondimeno tu] *om.* nondimeno FR2 ♦ che quelli di libra] che colui che lla porta d'una l. R2 13. chi porta] secondo che p. MO ♦ e accendes] spenta »dico« e a. FN5 ♦ e riceverlo] e ricevere R2 ♦ vi creai] vi renda FN2 14. potreste partecipare] p. »avere« p. F1 ♦ papeio ... che non] lucignolo che non FN5; lucignolo dentro R2 15. el papeio] il pappeo o vero lucignolo R2 ♦ questo lume] *om.* lume FR2 ♦ si come ... ad amare] *om.* R2 ♦ che detto t'ho] detto R2; che d. è VAT2 16. temendo] tenendo FR2 ♦ si com'io ti dissi] *om.* FN2 ♦ secondo che] *om.* che MO ♦ però che] si come dixi p. che FN2; ma benché FN5 ♦ cristiani] creati c. FN2 ♦ usando ... in affetto] u. la virtù in affetto R2 17. el quale ... ricevere] col quale amore venire dovete a ricevere FN2 ♦ e glorioso] e amoroso BO1 ♦ a ministrare] a dimostrare VAT2 ♦ e tanto ricevete] dico che per la qual cosa tanto r. FN5 ♦ e affocato] e affecto del FN2 ♦ poniamo che] p. benché FN4 18. sai come sta] sì c. sta FN2; sai c. fa VAT2 ♦ Sta sì] mentre sta sì FN4 ♦ stridare] isfrigolare e gridare FN5 ♦ è acostata] l'acosta FN5; l'à acostata MO ♦ ricevete il santo] riceve in nel s. FN5 ♦ il papeio] *agg.* lucignolo VAT2 19. Questo vero lume] a q. vero l. FN5; que è vero R2 ♦ come si debba] così si debba come si d. F1 ♦ e aggravata] e à a. R2 ♦ colpa sua] *om.* sua FR2 ♦ la quale ... de l'anima] *om.* R2 ♦ l'affetto] l'effezione FN4 20. vedi che] *om.* che R2 ♦ il colore] il calore VAT2 ♦ per piccolo] per pericolo di FN2 ♦ ricevendo] ma r. VAT2 ♦ che fusse ... riceve né] *om.* FR3 ♦ non si lorda però] non si imbratta né riceve alcun mancamento FN5 ♦ la ruota] *agg.* sua FN5 ♦ e del caldo ... sole] e di questo caldo del sole non manca FN5 21. non si stacca] *om.* FN2 ♦ ministrato] manifesto BO1 ♦ che se tutto] *om.* se R2 ♦ si rimane] *agg.* in nella sua grandezza FN5; vi r. R2

III. I. e però con ... e toccare] *om.* R2 ♦ vedere ... questa materia] governare BO1 ♦ bella] *om.* FN4 2. Oh carissima] ora k. FR2 ♦ figliuola] *agg.* Caterina FN5 3. figliuola] *agg.* mia FR2 4. el vede] *om.* MO ♦ e il sangue] nel sangue MO ♦ l'anima unita] *om.* l'anima FN2 ♦ unita nel corpo] u. col corpo FR3 ♦ da me] a me da me FN4 5. lo lume] l'unione FN2 ♦ che 'l dimonio]

del d. FN5; del d. che BO1 6. per udire] per vedere FN4 ♦ ritta] ricto MO ♦ molestia] *agg.* tua FN2; *spazio bianco* FR3; tentatione VAT2 ♦ a considerare] cominciasti a c. VAT2 ♦ venendo] vedendo FN5 ♦ a consegnare] *om.* FR2 7. che esce ... del sole] *om.* BO1 ♦ rimaseti el vedere] r. sollo il lume cioè solo il vedere R2 ♦ della Trinità] della eternità FN2; della mia T. MO 8. l'intelletto con la pupilla] l'i. debba essere con la p. FN2 ♦ esso dovete] esso vedete cioè d. VAT2 9. il sentimento] quelli FN5 ♦ chiarificata e certificata] chiarificato certificata FN2; ne chiarifica e certifica F5 ♦ del lume] *om.* R2 ♦ cognobbe, però el] *om.* FR2 10. con l'affocato] con affecto e affocato F5 ♦ e la grazia che] e da ricevere la g. MO ♦ si vede ricevere] *om.* VAT2 ♦ spirituale ... el sentimento] *om.* R2 ♦ con affetto d'amore] con affocato desiderio e con a. d'a. FN2

112. 1. in grazia] *om.* FR2 2. mare pacifico] pare p. R2 ♦ In essa anima] *om.* anima FN5 3. la virtù di] la v. in VAT2 ♦ in essa] d'essa VAT2 ♦ mia Verità] *om.* mia FN2 ♦ e potenza] e pietà F5 ♦ e potente] e possente FN5 ♦ si ritorna] si ritruova F1 ♦ staccato] scacciato F5 ♦ come detto t'ho] *om.* FN2 ♦ con meco] come decto t'ò R2 4. Ma l'abisso] ama l'abisso FN4 ♦ mia carità] *om.* carità FR2 ♦ e viandanti] *om.* FN2 ♦ del sangue] mio FN5 ♦ ed eterna] *om.* F5 ♦ degno d'essere] so degno d'e. FN2

113. 1. cognoscere] cognore BO1 ♦ purità] pratica FN4 ♦ creature] persone F1 2. carissima] Katerina FN5 ♦ lordarebbero] machulerebbero FN5 ♦ la faccia] la feccia VAT2 ♦ anima loro] *om.* loro FN2 3. offendessero] riguardassero F1 ♦ potere] *om.* F1 ♦ tanto beneficio] *om.* beneficio FR2 ♦ in questa vita] *om.* FN2 ♦ possono venire] p. avere F5 ♦ mistico] *om.* R2 ♦ e debbono ... come angeli] *om.* FN5 ♦ e debbono essere angeli] *om.* R2 ♦ essere angeli] e. come a. MO 4. In ogni anima ... molto maggiormente] *om.* FN5 ♦ prossimo suo] p. mio FR2 ♦ Si come ... ministri] essi come ministri VAT2 ♦ richeggio] voglio e r. FR2 5. che si conservi] *om.* si FN2 ♦ immondizia] *agg.* della luxuria FN5 ♦ né crudeli] né voglio siano c. FN5 ♦ e del prossimo] *agg.* loro F5 ♦ però che la crudeltà ... de' prossimi] *om.* FN2 ♦ a loro] *om.* R2 ♦ prossimi loro] *om.* loro FR2 ♦ detto t'ho] decto è MO ♦ altri sacramenti] alti s. F5

114. 1. li ministri ... tre parti] *om.* BO1 ♦ le quali] delle q. F5 2. di dono] di li dono MO ♦ e salute] e l'affecto dell'anime e s. F1 ♦ che umilmente] et h. FN2 3. debba fare] *om.* fare FN5 ♦ che debba da la] la FN5 ♦ notricati] ministrati R2 ♦ nella santa] *om.* santa FN4 4. donano ... può ponere] *om.* FN5 ♦ da le cose finite] e dalle cose f. alle 'nfinite FN5 ♦ cose] creature FN2 ♦ per mia providenzia] per misericordia et per mia p. FN2; per mia divina p. F1 ♦ vostre sustanzie] v. altre s. FN2 ♦ temporali] corporali e temporali BO1 ♦ ricevete] agiognete FN2 ♦ spiritualmente] ispezialmente FN4 5. che la sustanzia] della s. FN5; che la s. temporale R2 ♦ modi ... farne tre] *om.* FN5 ♦ l'altra a' poveri] la seconda ai p. FN5 ♦ e per altro modo no] *om.* FN4 ♦ altrimenti] per altro modo FN5 ♦ offenderebbero me] o. loro et me FN2

115. 1. di chi gli ... o riceve] de' ministri FN4 ♦ e come Dio ... correggiarli] *om.* BO1 2. Essercitando] per la qual cosa e. FN5 ♦ dolce e] *om.* FN5 ♦ ministrare] manifestare F5 ♦ Gregorio ... Silvestro] g. il dolce silvestro FN5; g. et

dolce silvestro F5; g. e silvestro dolci FN4 ♦ antecessori e] *om.* FN2; intercessori e F5 ♦ e successori] *om.* FN4 ♦ principale] p. capo R2 ♦ del regno] *om.* FN5 ♦ del cielo] *agg.* a chui fu ditto FN5 ♦ dicendo ... del cielo, e cui] qualunque FN5 ♦ del cielo, e cui] e a cchui fu detto VAT2 ♦ in cielo, e cui] in cielo e qualunque FN5 3. carissima figliuola] k. et amatissima f. FR2 ♦ l'eccellenza] *om.* FR2 4. del sangue] *om.* R2 ♦ vi donai] vi mandai R2 ♦ la Verità ... Verbo de] *om.* FN5 ♦ e morte sua] *om.* sua FR2 ♦ diserrò] dessonno F5 ♦ medesima autorità] *om.* autorità FR2 5. E per neuno] avisandoti che per nessun FN5 ♦ però che la colpa ... che 'l riceve] *om.* FN2 ♦ la colpa sua ... e cresce] *om.* FN5 ♦ della santa Chiesa] *om.* BO1 ♦ può fare] può dare R2 ♦ in colui che 'l riceve] né di colui che 'l ministra nella colpa di colui il quale riceve FN5 6. sì come] *agg.* ti dissi FN5 ♦ io tel manifestai] e mostrai FN5 ♦ irreverenzia] *agg.* ch'è portata loro FN5 ♦ cellaio] telaio FN4 (*e occ. successive*) ♦ nel quale cellaio] *om.* FN2 ♦ i ministratori] i ministri FN5 ♦ corpo della religione] corpo della chiesa cioè della r. R2 ♦ e unto] e uniti FN5; e unito FR2 ♦ e altri] e altrui VAT1 7. chiericato] del c. FR2 ♦ l'offizio] die FN5 ♦ glorioso sangue] prezioso s. R2 ♦ el correggerli de' difetti] correggere i d. R2 ♦ per l'eccellenza] *om.* per FN2; per amore della eccellentia FN5 ♦ servitudine, cioè] *om.* FN5 ♦ cioè subiezione della signoria] *om.* FN4 ♦ della signoria de' signori] delle signorie FN2 ♦ de' signori] e s. FN5; temporale e de' s. R2 ♦ La legge] però che la l. FN5 ♦ civile] *om.* FR2

116. 1. la persecuzione ... si fa ... la reputa fatta] le persecuzioni ... son facte ... le r. facte FN5 ♦ che si fa] facta FR2 ♦ neuna altra] *om.* BO1; che l'altre FN4 2. che più era grave] come era più g. FN5 ♦ risponderei e rispondo] *om.* risponderei e FN5 ♦ non si fa a loro] *om.* MO ♦ per la virtù] per amore della v. FN5 3. se non fusse] si fusse o vero non fusse FN2 ♦ quanta agl'altri] quanto agli a. MO ♦ non a loro per loro] non per loro FN4 ♦ per la virtù] per la verità FN5 ♦ santi sacramenti della] sacramenti della sancta R2 ♦ volendogli] volendo FN5; *agg.* avere R2 ♦ sareste e] *om.* FN5 ♦ con la natura] *om.* natura FN5 ♦ e non loro] e non si fa l. FN5; e non è l. FR2 ♦ la reverenzia è mia] la r. sua è mia FN4 ♦ la irreverenzia] la ingiuria FN4 ♦ per loro] *om.* FN4 ♦ che la reverenzia ... data a loro] la qual fate loro non per loro ma per la reverentia la quale fate a me cioè per la reverentia ch'io ò data loro per amore de' sacramenti FN5 4. E così] sì che pertanto FN5 ♦ offendono me] offendete me FN5; offendono loro me VAT2 ♦ che i miei] *agg.* ministri (*poi esp.*) F1 ♦ toccati] tochi cioè miei unti FN5 ♦ dicendo] *om.* FN5 ♦ santa Chiesa] *om.* santa FN5 ♦ ma follo] ma sso FN4 ♦ mente sopra] m. sempre R2 5. Mia è ... la reverenzia] ma come la ingiuria è mia così la r. FN5 ♦ che reputo fatto] che tutti gli reputo facti FN5 ♦ gl'iniqui] *agg.* huomini MO ♦ la irreverenzia] la reverentia FN2 ♦ e in vita] ed eternità FN2 6. che darmivi] che d'avermi FN2; che mi dessi a voi FN4 ♦ e difetti] *om.* R2 ♦ ti narrarò] ti dirò FN5; io ti narrai FN4 ♦ per neuno difetto loro ... come detto è] *om.* FN2 ♦ questo sacramento] *agg.* chome F1 7. quello che fanno ... sì è perché] *om.* MO ♦ fanno a me] *om.* FN2 ♦ l'ho vetato] io v'ò dato FN4 ♦ spregiano] isparcano FN5 ♦ l'è vetato] io v'ò dato FN4 ♦ e so] pertanto s. FN5 8. Essi sonno] e fatti s. come FN5 ♦ dal corpo mistico] *om.* mistico R2; dal capo m. F5 9. a l'estremità] *agg.* della vita FN5; *agg.* de la morte R2 ♦ poniamo che] benché FN4 ♦ sicuro d'averlo] sicuro del vivere e d'averlo il tempo

da me FN5 10. è peccato] *om.* peccato FR2 ♦ cognoscono] cognoscimento R2 ♦ superbia] volontà FR2 ♦ la sustanzia temporale] e più la s. corporale FN5; la s. corporale FN4 ♦ sonno morti come] s. come morti e propri FN5 11. propriamente] *om.* FN5 ♦ se non con] *om.* con F1 ♦ quello timore] q. amore FN5 12. ma per lo] *om.* ma FN2 ♦ esso peccato] esso dilecto e p. FR2 ♦ offendendo] *om.* FN2 ♦ offende] fa dampno e o. FN2 ♦ offende me e il prossimo suo] offendendo al p. suo R2 ♦ e loda] e il l. F1 ♦ della carità] *agg.* mia FN4 ♦ Ma egli] bene che FN4 ♦ che la faccia] *om.* che FN2; che nella f. mia FN5 ♦ propriamente a me] *om.* FN5 13. è offesa] è o. propria FN5; è detto o. FN4 ♦ fatta a me] f. propriamente a me R2 ♦ Gli altri ... con mezzo] *om.* FN5 ♦ della carità] *om.* R2 ♦ Dio, e del ... della carità] *om.* VAT2 ♦ la virtù] *om.* R2 14. unt] *om.* FN2 ♦ a questo ... essendo fatta] *om.* MO ♦ questo Verbo] *om.* Verbo FR2 15. fatta a me ... mio Figliuolo] f. a me per questo modo e a' ministri miei e essi ministri miei non se la reputano a lloro perché essi reputano le persecutioni e lle'ngiurie le quali sono loro fatte a lor gloria e a mio honore e del mio unico mio figliuolo FN5 ♦ perché loro ... debba essere] dappoi che di loro non debbe essere FN4 16. l'uno lato] *agg.* e tucti gli altri FN2 ♦ questo solo] *om.* solo FN5 ♦ che gli altri] *om.* R2 ♦ per lo modo che detto t'ho] *om.* FR2 ♦ putridi] *om.* MO 17. a vitoperio] a vergogna FN5 ♦ l'è onore] l'è salute e h. FN5 ♦ al capo] al corpo MO 18. levano ... sangue] e levansi FN5 ♦ il sangue] questo pretioso e glorioso s. FR2

117. 1. Qui si parla contra] e anco si tratta R2; come si p. BO1; contro FN4 2. in quanto] quanto che FN5 ♦ percuotono] percuoto MO; percuote R2 ♦ che possono] *om.* che FN5 ♦ none che] ma non che MO ♦ ricevere alcuna] r. in me alcuna FN5 ♦ gittandole] gittato FN4 ♦ il colpo] *agg.* e percossa in una altra petra FN5; al muro il muro R2 ♦ 'l gitta] gitta R2 3. Così le ... l'offese loro] così di contra che percosse mi facciano di loro offese FN5 ♦ gittano puzza] puzzano FN5; pussano a me e gittano p. R2 ♦ quale colpa] *om.* colpa FN4 ♦ e hanno] collo quale anno MO ♦ nelle mani] colle m. FR2 4. membri] *agg.* putridi FR2 ♦ preso] posto MO ♦ s'ingegnano] *corr. su* signioreggiano VAT2 5. questi cotali] queste creature FN5 ♦ sciogliendoli ... legandoli] scioglierli ... legarli R2 ♦ privati del] privandoli del FN5 ♦ del sangue] *agg.* del mio figliuo FN5 ♦ legame annodato] anno legato FN2; cioè legame a. FN5; legame et. a. MO; annodato il legame R2 ♦ nodo della superbia] troppo della s. FN4 ♦ superbia e con la] *om.* F1 ♦ nodo del timore] groppo del t. FN4 ♦ la grazia] la signoria spirituale cioè la g. R2 ♦ e' caggiono] e ciascheduno FN4 ♦ della dignità del sangue] della gratia di me e del mio figliuolo FN5; *om.* della dignità R2 ♦ e miserie] *om.* R2 ♦ caduti] venuti R2 ♦ e però] per la qual cosa essi FN5 6. Duolti] abbi dolore FN4 ♦ sono lavati] s. levati BO1 ♦ come tu, e] *agg.* gli altri mie (*sic*) servi FN5 ♦ nutricati e] *om.* R2 ♦ nutricati ... sangue] nutriti e allevati del sangue FN4 ♦ ch'io non voglio] *om.* F1 ♦ toccati da loro] *om.* da loro MO; taccati da l. R2 ♦ questo petto] q. peccato FN5 ♦ Unde terrore] vede t. che MO; unde orrore VAT1 7. peggio è] *om.* è R2 ♦ sì può] *om.* FR2 ♦ ma neuna ... nascosa] ma le passati le presenti e lle future sempre mi sono dinançi FN5 ♦ nascosa] nascoso R2 ♦ e vi cognobbi] *om.* FR2 8. non credono] non credendo R2 ♦ e io ... farei misericordia] *om.* FN5 9. per li difetti] de' d. F1 ♦ ministri del sangue] ministri miei cioè del s. dello hunigenito mio figliuolo FN5

118. 1. Repetizione ... ministri] repetissione in somma del preditto capitolo e della reverensia che ssi dè rendere a' sacerdoti o buoni o riei che ssi s'ìono» R2 ♦ Repetizione] reperctione cioè repetitione FR3 2. Hotti] ora t'ò R2 ♦ della reverenzia] *om.* F1 ♦ che ella è] *om.* FN5; *om.* ella MO ♦ egli è] gli è FN2 ♦ spiacevole] spetialmente FN5 ♦ a loro] *om.* FN5 ♦ che essi ... e fanno] *om.* hanno fatto e F1; *om.* e fanno FN4; *om.* FR2 3. stando ... spregiano] istanno ... ispregiando FN5 ♦ particolarmente ... detto è] *om.* FN5

119. 1. e de le operazioni ... santi ministri] e della operatione santa de' ministri virtuosi FN5 ♦ operazioni sante de' virtuosì] o. virtuose FN4 ♦ condizione] glorificatione F5 ♦ correzione] reprensione R2 2. della tenebre] e la t. MO ♦ con l'odore] con dolore FN2; *corr. su* con dolore MO; che llo holore (*sic*) VAT2 ♦ la luce] la salute FN4 ♦ e il difetto] *om.* MO 3. intelletto tuo] *om.* tuo FR2 ♦ e riguarda] a riguardare R2 ♦ e quali] *om.* FN4; et vedrai e miei ministri che FR2 ♦ el sole] *om.* R2 ♦ Pietro] zoè P. MO ♦ reame] legame FN2 ♦ vaglione] *om.* FN4 ♦ danno vita] d. virtù F5 ♦ ognuno] ongni huomo FN5; ad omni uno MO; ogni uno è FN4 4. ministrata] ministrada]ta FN2 ♦ No, però che ... essere solo] *om.* FN5 ♦ anco si ... mica] *om.* FN4 ♦ nonne mica] o niente FN5; o no R2 ♦ e la virtù] e cognosce in esso la v. F5 5. va dietro] suo va d. FN2; diritto R2 ♦ Riceve] o riceve MO ♦ della dolce mia] di questa mia d. R2 ♦ del benefizio] de' benefici ricevuti R2 6. colore] calore FN2 ♦ E così ... ti dissi] e così ti dissi non può R2 ♦ può ... avere una] a FR3 ♦ de l'anima] *om.* F1 ♦ vero Sole] verso s. MO ♦ l'intelletto col lume] l'i. vidde e cognove col l. R2 ♦ della fede] *agg.* viva FR2 ♦ speculandosi in me] *om.* in me R2; s. ivi F1; speculando in me F5 ♦ e cognobbe] *om.* R2 ♦ illuminandolo] illuminando sé FN5 7. dolci ministri] *om.* dolci FN2 ♦ eletti e untì] *om.* eletti FN5; e. e uniti FR2 ♦ e ministranlo mentalmente] *om.* ministranlo FN5; *om.* F1 ♦ colore ... santa vita] *agg. a seguire* di coloro che disonestamente vivevano FN2; colore della honestà F5 ♦ e ministrano] e ministrando FN2 8. di peccato] *agg.* mortale R2 ♦ e in freddezza] e infidelità FN5 9. sonno sole] *agg.* però che essi sono sole FR3 ♦ una cosa] una medesima c. R2 ♦ come io] *agg.* con loro FN2 ♦ ti narrai] ti dissi R2 ♦ stato suo che] *om.* suo MO ♦ eletto] *agg.* per essere FN5 ♦ e dottrina] *om.* R2 ♦ e con specchio] e colla disputassione e con s. R2 ♦ e provazione] e provocatione R2 10. e al glorioso] *om.* R2 ♦ su la mensa] sul legno R2 11. prelazione da] p. di R2 ♦ sacrificio di giustizia] *om.* di giustizia F1; s. in terra di g. FR2 ♦ col lume] e R2 ♦ nome mio] *om.* mio F1 12. di loro ... giustizia] *om.* FR2 ♦ vivere virtuosamente] vivere giustamente e c. R2; v. victoriosamente FR2 ♦ perché non attendevano] p. senza alcuno non a. MO; p. non temevano né a. F5 ♦ a l'onore] a l'amore FN4 ♦ seguitatori] seguitano FN2 ♦ el quale ... diei] il quale venne FN4 13. e membri] li corpi e li membri MO ♦ non correggere] non potere c. R2 ♦ l'asprezza] la speranza FN2 ♦ del fuoco] *agg.* dell'amore divino FN5 ♦ incendiando] incendeno R2; tagliando FN4 ♦ con la riprensione] con la prensione F1; con la correzione e r. FN4 ♦ lo correggere] *om.* lo R2 ♦ e dire] e dirlo MO ♦ la verità] *agg.* loro R2 14. peccati mortali] *om.* mortali FN2 ♦ e vero] e perfectissimo R2 ♦ e allevavansi] perché s'allevavano FN5 ♦ odoriferi] *om.* FN2 ♦ di peccato] *agg.* mortale FR2 15. erano uniti] erano uniti F1 16. santa giustizia] divina g. FR2 ♦ non incuoce] non lava né i. FN5; non in cuore MO ♦ solo] *om.* FN2 17. dalla congregazione] *agg.* degli altri

membri FN4 ♦ non gl'imputridisca] *om.* gl' Mo 18. servile ... per timore] *om.* Mo ♦ e' fanno] e' sono FN5 ♦ conserva lo stato] *agg.* spirituale FN5 ♦ la manterrebbero] l'amarebbero FN2 ♦ nol cognoscono] non c. Mo ♦ ma credendolo] ma credonlo Mo; ma credello R2 ♦ conservare con la ingiustizia] *om.* con FN5 ♦ della signoria] *om.* F1 19. quelli medesimi difetti] quella medesima offesa e d. FR2 ♦ timore servile] *om.* servile FR2 ♦ le scuse] lusinghe FN2 20. guide de' ciechi] guidano c. R2 ♦ fatto né fanno] fantto (*sic*) R2 ♦ o se ... fusse] e se a. vi fusse FN2 21. dottrina della mia] *om.* della FN5 ♦ mia carità] mia verità FR2 ♦ ché chi] ciechi FN2 ♦ di perderla] di riprenderla ma riprenderla FN2 ♦ ripresa ... la colpa] ripreso dalla coscienza né dalla colpa FN5 22. E però] e pertanto FN5 ♦ ed erano] *om.* R2 ♦ e cercavano] e tenevano e c. FR2 ♦ non curavano] *om.* non FN2 ♦ degl'uomini] de li iniqui huomini Mo ♦ né tormento] né morte R2 ♦ come angeli] come angnielli FN5 ♦ terrestri e ... angeli] *om.* FN5 23. vi ministra] che vi ministrano FN5 ♦ spirazioni] operationi o vero s. FN2; orationi ispirationi F1 ♦ dati a voi] *om.* dati FN2 ♦ l'occhio] aperti l'ochi R2 ♦ con continua] continuamente in Mo; continuamente con c. FR2 24. da l'affocata mia carità] in nella mia affocata carità FN5; *om.* mia carità F1 ♦ ciechi] chi c. FN2 ♦ buone spirazioni] b. ›operationi‹ ispirationi FR3 ♦ Con quanta umiltà] con questa h. FN4 ♦ e conversavano] e conservavano FR3 ♦ co' sudditi] e s. FN2 ♦ Con quanta] *agg.* humile R2; con tanta FN4 ♦ Con quanta ... viva] *om.* F5 ♦ sustanzia temporale] s. corporale temporale F1 25. osservavano] conservavano F1 ♦ erano tenuti] erano tucti t. FR2 ♦ santa Chiesa] *om.* Chiesa FR2 ♦ disposto] l'opposito FR3 ♦ loro carità] largheça carità FN5 ♦ del timore servile] dell'amore s. FN5; dell'amore servile et del timore FR2 26. il segno che] il s. quando FN5 ♦ colui che proveggo] colui che io sono et che io p. FR2 ♦ vi sarà misurata la] vi sarà provveduto dalla R2 27. so' Colui] so' che c. F5 ♦ può colui ... affadigarsi] può colui r. e affadigarsi FN5 28. l'essercitate] l'essercitino FN5 ♦ senza ... senza voi] senza loro ma s. loro FN5 ♦ ma senza ... vi salvarò] *om.* FN4; ma senza voi non vi posso salvare o vero non vi salverò FR2 ♦ e questo] e quando FN2 ♦ diletti] electi o vero dilecti F5 ♦ ineffabilmente] inestimabilmente R2 ♦ essi avevano] essi amavano FN4 29. quando stava] q. era F1 ♦ dodici giuder] *om.* dodici FN2; d. giudici g. Bo1; d. giudici F5 ♦ con quegli dodici ... tutta] dinançi ad quelli d. guidey dinançi alla F1 ♦ tiranni] potenti t. F1 ♦ partecipando ... Santo] *om.* FN2 ♦ affocato amore] a. desiderio amore R2 31. colui che] *om.* R2 ♦ e però non temevano] *om.* R2 ♦ dilezione della] d. e della R2 ♦ piccola cosa] *om.* piccola R2 ♦ privato di] p. da FN2 ♦ somma sicurtà] sola s. e somma FN2 ♦ a l'anima] *agg.* e al corpo FN2 ♦ affetto d'amore] amore R2 ♦ che io l'avevo ... di loro] mia Mo 32. l'intelletto tuo] *om.* tuo Mo 33. E però] unde io FN5 ♦ del corpo e del sangue] *om.* FN5 ♦ de l'unigenito] del Mo 34. pastori buoni] *om.* buoni R2 ♦ a la morte] *om.* FN4 ♦ con quegli ... infermi] *om.* FN2 ♦ di disperazione] *om.* Mo ♦ larghezza] l'alegreça FN2 ♦ dicendo] e dicemo FN5 35. a ciascuno] *agg.* el debito suo F1 ♦ che coloro ... ricevevano] *om.* Mo 36. E alcuna ... la facevano] *om.* FN5; *om.* la facevano FR2 ♦ la malagevolezza] la graveza FN4 ♦ dolcezza] *agg.* e dilezione FN4 37. Oh diletti ... prelati] *om.* FN4 ♦ e privati] e liberati FN2 ♦ Essendo forti] e. fuori forti FN4 ♦ si mostravano] si facevano e m. Bo1 ♦ e carità sapevano ... ciascuno] sapevano essere per la carità loro a ciascuno R2 ♦ el faceva] *agg.* fare FN4 ♦ La fame e] *om.* FN4 38. rifiutando labore] r. fatica né l. FN5; *om.* labo-

re R2; r. »fatica« labore FR3 ♦ né fuggivano ... fadiga] *om.* FN5 ♦ de l'anime ... Chiesa] *om.* R2 ♦ vera pazienza] v. potentia FN2 ♦ Con le lagrime] et come le l. FR2 ♦ de' peccati mortali] *om.* de' peccati FR2 ♦ se essi] *agg.* prossimi FN4

120. 1. Repetizione in somma] r. breve in somma VAT1 ♦ Repetizione ... che siano] »delli diffetti e della mala vita delli iniqui sacerdoti e ministri« Repitissione in breve delle sopra ditte cose R2 ♦ del precedente capitolo] del predicto c. FN5; delle predecete cose F5 2. mostrato] decto F1 ♦ carissima figliuola] *om.* Mo ♦ una sprizza] una ispiratione FN5; una parte FN4; uno pocolino FR3 ♦ l'eccellenzia] *agg.* sua cioè FN4 ♦ una sprizza dico] una ispiratione d. FN5; una parte d. FN4; uno pocolino d. FR3 ♦ che ella ... nàrati] che a narrarti FN4 ♦ e nàrati] e narrarti VAT2 3. per mano di secolari] *om.* FR3 ♦ come detto ... me] ma come detto è per me R2 ♦ ma per me] ma solo per me FN5 ♦ l'autorità] la victoria FN2 ♦ ne' virtuosì] né in ne' v. FN5; né verso nelli v. Mo ♦ virtuosì] difectuosì FR2 4. detto è] d. r'ò FN5; *om.* è FR2 ♦ perfetti] ministri p. FR2 ♦ e così è] *agg.* la verità FN5 ♦ facevano frutto] *om.* facevano FN5; f. »germinare« fructo F1 ♦ e germinare] *agg.* l'anime (*poi esp.*) F1; e germinavano F5 ♦ guardino e] *om.* FR2 ♦ e spirino] e spirone Mo ♦ buone spirazioni] b. operationi FN2 ♦ sante orazioni] s. operationi e orationi FN5 ♦ e dottrina con] e d. e R2 5. d'essere] *om.* F5; *agg.* amati FR2 ♦ d'amore] d'onore FN4 6. però farvene] *om.* però FN5 ♦ miei cristì] *agg.* untì FN5 ♦ l'autorità] la victoria FN2 7. se uno immondo] *om.* se FN5; uno che fusse i. F5 ♦ stracciato] tracciato FR2 ♦ ingiugnarestevi] i. bene che FN2 ♦ ché si levasse] *om.* che FN2 ♦ con immondizia] non i. VAT2 ♦ stracciati] stracciato FN2 8. della grazia] *om.* F1 ♦ mio Figliuolo] unigenito del mio F. FN5 ♦ Debbanvi dispiacere] debbiano d. Mo ♦ l'orazione] l'atione F1 ♦ e con lagrime ... offerirli] *om.* FN4 9. fare grazia] f. misericordia e g. F1; f. bene e g. VAT2 10. per loro] *om.* FR2 ♦ e il giudizio ... a me] *om.* FR2 ♦ E non correggendosi] ma non c. FN5 ♦ lo' sarà] li farò tornare R2 ♦ grande rimproverio] *om.* grande R2; g. vituperio FN4

121. 2. figliuola] *agg.* molto bene FR2 ♦ ché, acciò] *om.* Mo ♦ gente] di monache e altre religiose e tutta altra gente FN5 ♦ non vedi] *om.* R2 3. cognosca] intenda e c. FR2 ♦ essercitato] osservato VAT2 ♦ maggiore premio] m. bene FR2 ♦ riceveranno] r. ma (*poi esp.*) F1 4. Sai tu] sa' FN2; sai tu Katerina FN5 ♦ carissima figliuola] f. mia FN5 ♦ a me danno] *om.* danno FR2 ♦ loda] *om.* FN5 ♦ rendere odio] *om.* odio F1 5. essi fanno] *om.* fanno R2 ♦ di rodere] di rubbare FN5; di godere VAT2 ♦ ricchezze e delizie] *om.* e delizie FN2; *om.* ricchezze e Mo ♦ hanno abandonata] *om.* abandonata FR2 ♦ guardare e] *om.* FR2 ♦ delle cose] et ad guardare le cose FR2 ♦ senza pastore] *agg.* sono FN4 ♦ né spiritualmente] *agg.* né corporalmente (*poi esp.*) FN4 6. Spiritualmente] poniamo che s. Mo ♦ vi pascono] *om.* FN4 ♦ salute vostra] *om.* vostra F1 ♦ e onesta] *om.* FN2 ♦ poverelli] *agg.* della sustanzia della Chiesa FN4 ♦ ne die] ne volea R2 ♦ l'altrui] altrui FN4 7. a voi, ché non] a voi non perché FR2 ♦ ché non lo' ... ho proveduti] *om.* proveduti FN2; ma lo danno a chi empie lor mano e chi gli provede FN5 ♦ tanto amano] tanto ànno cioè a. VAT2 ♦ e più no] o più o meno FR2 8. non spendono] non dispensa FN5; non ne s. FR2 ♦ i grossi ... e molti] di grossi c. in spendare in molti FN5 ♦ debbano tenere] *om.* tenere FN5 ♦ vanità di cuore] *agg.* e quello Katerina che oltra questo vi à più dispiace con mo]]ta

puça e op[bro]brio e che oltra a' prelati »ssci il sesso femminile religiose non istudiano oggi in altro così tu sai che darsi con molta scielereça e conchupiscientia carnale a modo fussero maritate e più dionestamente fanno che come meretrici vestando con veli di gran costo di senta panni finissimi lisciate compariscano dinançi a prelati loro traendoli a conchupiscientia carnale perché non punischino i lor difetti e di quelli che esse pigliano per divoti faccendo figliuoli oltra questo come sai esse medesme quando parturiscano per vergognia del mondo non temendo me affogano quelle animuccie sença battesimo quale gittando in ne luchi privati quale esse medesimo ist[r]angolando queste simili lodate a contrario di te e delle altre mie vere spose ma l'anno per isposo quello diavolo il quale si chiama Beritti [*scil.* Berith] a llui l'ò date in cruciato perpetuo? Quando non perseverasseno. Avisandoti che queste e quelli prelati t'ò ditti FN5 ♦ disordinata vanità] d. volontà e vanità BO1 ♦ desiderio loro] *om.* loro FR2 ♦ e beiendo] e vivendo FN4 ♦ lascivamente] *om.* F1 9. santissima] santa FN4 ♦ del sangue di] da FN5 ♦ ne pascono] *om.* FN5 10. e preso ... delle dimonia] *om.* VAT2 ♦ delle dimonia] *agg.* loro FN5 ♦ reducerle] deducerle MO ♦ di farne] di fare R2 ♦ che essi possono] che 'ndi p. MO 11. e ministrano] e ministrando FR3 ♦ e ministrano pene] *om.* F1 12. conducendoli] conducendo F1 ♦ né seguitare ... fanno] *om.* R2 13. v'amuni] v'amaestra FN5; v'avisò FN4 ♦ ciò ... predicatori] *om.* F1 ♦ i loro guai] in loro g. F1 ♦ la mala vita] la m. via FN2 ♦ non seguitare] non seguitate F5 ♦ ch'io so' il dolce] che so' colluy d. MO 14. se non si ... gli altri] più m. si non si correggiaranno più che gli altri FN2 ♦ punizione] riprensione o p. FR2 15. sonno dimoni] s. degni FN4 ♦ però facevano] p. facciano FR2

122. 1. e singolarmente] e similantemente FN4 2. tapinelli] *om.* FN4 ♦ nel petto] nel peccato MO ♦ commettono] caddeno R2 ♦ della indiscrezione] della discrezione FN2 ♦ non rendono] *agg.* gratia (*poi esp.*) F1 ♦ gloria] *agg.* et loda FR2 3. e non correggono] *om.* non MO; non correggendo F5; non cognoscono FR2 ♦ disordinato timore] d. amore MO ♦ s'aveggono] se n'a. MO 4. della giustizia] *om.* della MO ♦ e non si faranno] questo non si f. FN4 ♦ al maggiore] el m. MO ♦ che sarà in] che s. uno FN2 ♦ che 'l minore] che del m. F1 ♦ al minore] a la vita loro FN2 ♦ tutto quanto] *om.* quanto FN5 ♦ el giardino] el ghaladio FN4 ♦ sposa] dolce s. FR2 ♦ e adornato] e no lo adorno FN5 ♦ adornato di molti] adornati di m. R2 5. e sudditi] *agg.* per li buoni pastori non erano scelerati anco erano buoni FR2 ♦ sposa] *om.* FN2 ♦ ricevere puzza] essere p. FN5 ♦ di peccato] *agg.* mortale FN5 ♦ alcuna lesione] a. offensione FN4 ♦ ricevono puzza] a questo modo r. p. FN5 ♦ tollendosi] tollendo R2 ♦ cioè perdendo] cioè p. il sangue cioè perdendo FN4 ♦ e secolari] in ne' secolari FN5 ♦ ben che essi non el debbano fare] *om.* FN2 ♦ per lo sangue ... la perdono] e perdono da essi secolari molti altri beni che arebbero ma la colpa de' secolari è non fare lor debita reverentia FN5 ♦ de' pastori] che commettano i pastori FN5 ♦ specchio di virtù] s. di miseria MO; s. di virtù et di verità FR2

123. 1. dell'andare] nell'a. FN5; per lo a. F5 ♦ del giocare ... le concubine] de' giuochi e delle cuncubine FN4 2. tanta puzza] t. bruceza MO ♦ propria loro] *om.* loro FN2 ♦ la quale sensualità] *om.* FN2; *om.* sensualità FN4 ♦ della liberazione] dico della libertà FN5 ♦ che io ho unti] che io li ò onti MO; cioè u. FN4 ♦ postigli ... solo me] p. solo a servire me MO ♦ servire solo] *om.* solo FN2

♦ tanto liberi] tucti l. FN2 3. diletissima figliuola] *om.* F5 ♦ lingua tua] *om.* tua R2 ♦ e a udirlo] e ad dirlo FR2 4. che ha in sé ragione] ragionevole FN5 ♦ molto maggiormente el debbono fare] *om.* FN2 ♦ vi ministrino] mi m. R2 ♦ buona vita] *agg.* loro (*poi esp.*) R2 ♦ santo e grande] s. e buono FN2 ♦ prendano] presentando FN2 5. Ed essi] et sì Mo ♦ ine giurando e spergiurando] ine giocando e s. R2; *agg.* et spregiando FR2 ♦ con molti ... pubblicamente] miserabilmente FN2 ♦ el dicono] *om.* VAT1 ♦ dilunga da me] *agg.* come fanno le religiose che ti sono note per mala faccia che in mentre che alcuna volta lo' dicono il cuore loro sono ai loro sciellerati amadori e lo dico t[...]to e facendo alchuna cosa pure per gli indiuolati loro FN5 6. Essi stanno] questi istanno i miei ministri FN5 ♦ ed essi] *om.* FN4 ♦ non con] non à R2 ♦ dove essi abitano] *om.* FN5 7. però che] *om.* però R2; però che FN4 ♦ del bene della Chiesa] così R2 ♦ Chiesa adornano] *agg.* fanciulli come ispose usando questo maladetto vitio il quale io punì acerbamente in soddoma che mi puça più che viti carnale che comettesseno e di questo gli punirò io e sì in questa vita tollendo loro il vedere dello 'ntelletto se istano ostinati e in dell'altra alle pene sempiterno. E non basta diletta figliuola questo isciellerato e puçolente vitio che essi incontaminano le mie ispose religiose le quali io ò sposate ed elleno istesse si sono isposate a me permettendomi di tenere casta l'anima e 'l corpo a similitudine della mia dolce madre come à fatto tu e continuamente fai sacrificio a me dell'anima tua e del corpo tuo ed esse per giure ma non mancata la fede per parole seduttorie che fanno loro i mie cattivi ministri e ll'uno e l'altro gli ò dati in nelle mani delle demonia e sono quasi ostinati a similitudine delle demonia che gli ò fatti ostinati senpitemalmente così sono fatte le mie spose adultere che ànno voluto piuttosto e vogliano per isposo uno huomo mortale che me iddio eterno. E più questi diavoli incarnati adornano la diavola FN5 ♦ diavola sua] d. conchubina FN5; *agg.* de' beni della chiesa R2 ♦ egli sta] *om.* sta Mo ♦ e immondamente] e malvagiamente e immoderatamente FN5 ♦ senza veruna] senza vergogna v. FN5; *agg.* li faranno (*poi esp.*) R2 8. sopra dimoni] s. agli altri d. FN2 ♦ a voi ... fate male] *om.* F1 ♦ dinanzi] *om.* FN5 ♦ gli sète materia e cagione] siete lor cagione BO1 ♦ egli esca ... ma che] *om.* FR3 ♦ quegli simili] *agg.* a voi FN5 ♦ che avete voi] *om.* voi FN5 ♦ È questa] do Katerina è q. FN5 ♦ egli porta] e. mi porta F1 ♦ la mattina] la materia FN4 ♦ e giaciuto] e giucato R2 ♦ nello immondo] *om.* immondo FN5; nel brutto FN4 ♦ peccato mortale] *agg.* cioè col garçone colla isposa mia adultera religiosa colla concubina FN5 9. tu ti debbi] si d. FN5 ♦ cognoscimento di te] *agg.* e cognoscimento di te FN2; *agg.* cognoscimento sancto BO1 ♦ cognoscimento di te ... e con uno] FR2 ♦ mie creature] *agg.* oltra voi e a voi medesmi FN5; chreatura VAT2

124. 1. ne' predetti] *agg.* stati (*poi esp.*) FR3 ♦ e d'una ... visione] d'una visione FN4 ♦ ebbe sopra] *agg.* questa anima ebbe sopra ad F1 2. carissima figliuola] dolce mia figliuola innamorata di me tuo Iddio FN5 ♦ richieggo a voi] cerco da voi FN4 ♦ la natura angelica ... si purificasse; ma] *om.* Mo; che R2 3. mi fanno] *om.* mi F1 ♦ e non tanto] *agg.* si guardano FN5 ♦ fragile] *corr. su* fragilità Mo ♦ natura vostra] *om.* vostra FN5 ♦ fa stare ... rebellione] fa istare la naturale inclinatione e rebellione a suo termini FN5 ♦ ma essi] ma quasi R2 4. offuscato] offuscati FN2 ♦ non cognoscono] non cognosciendo FN5 ♦ nella quale ... sonno] *om.* FN2 ♦ che non tanto] che pure non t. FR2 ♦ che non tanto ... a

me] che tanta che è lla puça FN5 ♦ ella puta] ella pura MO; ella ispuzi FN4 ♦ ed eterna] *agg.* bontà e FR2 ♦ che per questo] *om.* che R2 ♦ profundaro] profundò F1; profundò VAT2 ♦ divina giustizia] mia d. g. FN5 ♦ mi dispiacque] mi dispiace e d. FN5 ♦ ma non tanto ... detto t'ho, ma] e FN5 ♦ le quali dimonia ... signori] che i miseri se ll'anno fatti d. R2 ♦ fatti signori] fano s. FN4 5. perché] né che R2 ♦ o di stare a vedere] *om.* R2 ♦ Hagli bene inanzi gittata] anno lor gittata bene innanzi FN5; vero è che innanzi gitta FN4 ♦ del veleno della concupiscenzia] *om.* FN5 ♦ egli si va via] le demonia si vanno FN5 6. Si come] *om.* sì FN5 ♦ tu sai] tu ài R2 ♦ che io el manifestai a te] che io mi ti manifestai e manifestai a te FN5 ♦ el mondo ... era corrotto] e quanto questo peccato era in nel mondo corrotto FN5 ♦ tutto quanto] tucto *corr. su* tracto FN2 7. non vedevi] non vedendo tu FN5 ♦ né religiosi] *agg.* o religiose FN5 8. ce n'ha] c'era MO ♦ de' quali] e q. FN2 ♦ giustizie] ingiustizie FN4 ♦ agli animali] agli angeli MO ♦ l'anime e corpi] *agg.* loro FN5 ♦ vo trovando] anco truo (*sic*) FN5 ♦ e modi ... misericordia] e metto loro l'espriatio FN5 ♦ cioè perché] cioè per poter che F1 ♦ per mezzo] per me et MO 9. E alcuna ... mostrarrò] e a. volta mostrò FN5; che a. volta ò mostrato loro F5 ♦ questi miserabili difetti] a questi m. i difetti loro FN5 ♦ pregare me] pregando me R2 ♦ io feci] *om.* feci R2 ♦ per lo modo] parlando VAT2 10. una sprizza] uno poco FR3 ♦ servi tuoi] *om.* servi FN5 11. della pietà] della carità e p. FN2 ♦ nella caverna] nella carne FN5 ♦ natura umana la natura] humana natura MO ♦ mia divina] *agg.* in quella natura humana FR2 12. e del prossimo] e quella del p. F1 ♦ corse a l'obbrobriosa] corsa a l'o. FR3 ♦ seguitarete] seguitando BO1 ♦ la mensa] *corr. su* mente FN2 ♦ camparete] iscanperete FN4 13. mio Figliuolo] mio unigenito f. FN5 14. quanto m'è] q. è R2 ♦ ogni creatura] *agg.* questo peccato FN5 ♦ tanto udire] t. dire MO ♦ oltre al] *agg.* defecto (*poi esp.*) F1 ♦ oltre al ... ricevo] che io ricevei oltre al dispiacere FN2 ♦ e onesta] e dona FN5 15. che la santa] per la s. FN5 ♦ illuminata] luminosa FN5 ♦ perché la] non FN5 ♦ col lume] a lume FN2 ♦ vero lume] vero »electo« lume FR3 ♦ ti narra] *agg.* non intendono FN4 ♦ per la enfiata] per la infinita MO ♦ né intendono] *om.* FN5 ♦ corteccia] corteggia di fuori R2 ♦ litteralmente] licterale FN5 ♦ desiderando] *om.* FN2 ♦ e difetti] e peccati BO1 ♦ saranno molti ... la commetteranno] fanno che molti miserabili la commetteranno (*sic*) stanto ono sciellerati e gattivi FN5 ♦ miserabili] *agg.* quegli FR2

125. 1. Come per gli ... ne seguitano] capitolo de' difetti de' religiosi in generale FN5 ♦ predetti ... li sudditi] detti d. gli banditi FN4 ♦ li predetti ... seguitano] seguitano e dicti mali e molti altri FN2 ♦ seguitano] seguiti FN4 2. e fare] o fare MO ♦ e riprendere] e »difendere« e r. R2 ♦ i difetti] *agg.* d'altrui cioè R2; *agg.* suoi e FN4 ♦ la facessero] f. iustitia FN5 ♦ Medico, medica] medico medico medica FN2; m. medita VAT1 ♦ innanzi te medesimo] te prima FN5; prima te m. R2 ♦ e io ... mi darai] *om.* FN5 ♦ mi darai] mi dirai FN2 3. è solo] à solo FN5; è solamente F5; che solo FN4 ♦ con buona e ordinata] colla »bocca« buona e honesta MO ♦ o buono] *agg.* o buoni R2 ♦ e onesta] e buona FN5 ♦ è quello] *om.* quello MO ♦ sosterrà le pene] porta la pena R2 4. questi mali] q. modi R2 ♦ carissima] dilecta FN5 ♦ non mirano] non pensano BO1 ♦ i loro disordinati] le loro disordinate iniquità BO1; i loro disordinati appetiti F5 ♦ dilette e piaceri] *om.* e piaceri FN2; desiderii e p. FN5 5. Doh ... dolce] o

figliuola dolcissima R2 ♦ posti] e son p. R2 ♦ parola mia] p. di Dio R2 ♦ Le loro predicationi] le parole loro e le loro p. FN2 6. non si curano] non servano F5 7. le case] le cose FN2 ♦ d'altre genti] d'altri R2 ♦ gattivi prelati] *om.* prelati FR2 ♦ il loro frate suddito] lor faresi subditi che sono messi FN5; *om.* subdito R2 ♦ ve ne mettono] si mettono nelle lor mani FN5 8. E alcuna volta] *om.* R2 ♦ con loro insieme] e co lloro i. peccano FN4 ♦ e sottili] i stolti FN5 ♦ porrà] porta FN5; pronta FN4 ♦ vita loro] *om.* loro FN5 ♦ non sta molto] non sta questa devotione molto FN5 ♦ anco subito ... devozioni] *om.* FN4 ♦ che n'hai veduti] *om.* FR2 ♦ e figliuoli] de' f. FN4 9. si dilettoe] sia diletto FN5 ♦ e de l'altro] come d'altro R2 ♦ n'è rimasto morto] così rimangano morti FN5 10. tanti difetti] per quanti d. FN5 ♦ per quanti] per quali F1 ♦ avelenano dentro] a. quelli che sono d. FN5; avelendo dentro R2 ♦ di fuore] *om.* R2 ♦ di fuore ... religione] negli secolari e nella religione FN4 ♦ Privati sonno] *om.* sonno FN2 ♦ carità fraterna] *corr. su* fraternità FN5 11. hanno fatta] *om.* fatta FR2 ♦ hanno fatta ... ed eglino] *om.* R2 ♦ d'osservare] obediencia e d'o. Mo ♦ eglino, ma] *om.* FN4 ♦ agnelli] angeli Mo ♦ e schernendoli] e iscernendoli FN5 ♦ e osservatori de l'ordine] *om.* FR2 ♦ scuoprono molto] s. tanto FN2; s. vie FN5 ♦ che sante] che sacrate FN5; che sono: s. F1 12. Dicevoti che] *om.* che R2 ♦ a tanto] a tanti FN2 ♦ schiettamente] dirictamente FR3 ♦ lo' pare] e FN4 ♦ ordinate e osservano] observate e o. FN2; ordinate e observatole Mo ♦ osservano negli occhi] osservano i voti FN5 ♦ compiacere per] volendoli piacere per Mo 13. contenti] contenti R2 ♦ Mira le] come si fa miralo nelle R2 ♦ comunicare] comunicarsi Mo; comunicarli R2; cominciare FR3 ♦ l'ordine della] la FN5 ♦ della carità e l'ordine] *om.* R2 ♦ non vogliono] non ne v. R2 ♦ che loro] *om.* loro FR2 ♦ e l'una bestia ... e di fame] *om.* e di fame R2; *om.* FR2 ♦ di potere] *om.* potere FN2 ♦ di carne] *om.* Mo 14. in male] in peggio R2 ♦ che spendere] che possedere R2 ♦ non si tiene] non ritiene F5 ♦ l'uno traie] l'uomo trae l'uno R2 ♦ e non in] ma non con FN5 ♦ in perfetta] *om.* perfetta FR2 15. e da me] e d'omo R2 ♦ disposizione] consideratione e d. FN5 16. non appuzzare] non fastidiare FN4 ♦ porrano bene] *om.* bene FN2; portano bene FN5 ♦ a coloro ... vogliono] di colore di voler FN5 ♦ delle colpe] *agg.* loro FR2 ♦ della ingiustizia ... merita grazia] *om.* FN5 17. penitenzia] pena cioè p. Bo1 ♦ de l'ordine] e l'o. R2 ♦ vivono] *om.* R2 ♦ e governano e sudditi] el governo de s. FN5 ♦ si correggono] *om.* si R2 ♦ questa cechità] *agg.* tenebrità e FN5 ♦ con questa ... giogliono] *om.* FN5 ♦ e conviello] e convenendo FN2 ♦ a me] al FN2 ♦ sudditi loro] *om.* loro FN4 ♦ male e gattivamente] per la qual cosa male FN5; ma legati veramente FN4 ♦ me la] nolla FN4 ♦ e però] e per tanto FN5

126. 1. Come ne' ... lussuria] capitolo come i prelati e gli altri ecclesiastici vedano il dono dello spirito sancto cioè i beneficii e i sacramenti della Chiesa FN5 ♦ predetti] dicti FN2 2. carissima figliuola] dolcissima mia f. Katerina FN5 ♦ sprizzarella] *agg.* della regola R2; piccola cosa FR3 ♦ santa religione] sancta chiesa in nella r. FN5; *om.* santa F5 3. ti ritorno] ritorno FN4 ♦ loro difetti] loro fatti R2 ♦ che per cupidità] *om.* FR3 4. che per forza] istanno turbe e se per f. FN5 ♦ tutti e vizii] t. quanti e vitii R2; *om.* e vizii F5 ♦ nascono] dependano FN5 ♦ perché da ... nasce] ma sse da però FN4 ♦ l'amore proprio] *om.* proprio FR3 ♦ dilezione della] d. e della R2 ♦ da la superbia] da la cechità e s. FR2 5. carissima figliuola] Katerina f. mia dolce FN5 ♦ miseria d'immondizia] miseria

e d'i. Mo ♦ la mente] l'anime FN2 ♦ io te n'ho alcuna cosa] t'ò un'altra volta FN5 ♦ un'altra] una FN5 ♦ dimoni che non] *om.* che FN4 ♦ in reverenzia el] reverentia R2 ♦ la eccellenzia loro] *om.* loro FN4 ♦ come al tutto] come sono al t. FR2 ♦ avere di loro] *om.* F5 6. v'è dato in cibo] v'à dato c. FN2 ♦ di vita faranno] *om.* FR2 ♦ malie] ma FN5; male Mo; mali F5; *agg.* o fatture FN4 ♦ mandarle in] mandare a R2 ♦ delle quali essi] le quali sono date loro ne FN5 ♦ pascere ... corpi loro] *om.* FN5 ♦ e in molti altri] sì che la dee e debbano pasciere l'anime e corpi eglino trattano come odi e in molti altri modi FN5 ♦ sciarrate] sciarrate FN2; guaste FN5; ischiarate FN4; scelerate FR3; sterrate VAT2 ♦ fuore della memoria] f. di loro per quello che quei demonii incarnati FN5 ♦ venendo-lo'] vedendolo' BO1 ♦ miserabili] *om.* FN2 ♦ te li narri] *agg.* e conti F1; ti narri FN4 7. Oh carissima] O Katerina c. FN5 ♦ sopra tutti] *om.* tutti FN2 ♦ per la natura] per amore della R2 ♦ divina unita] *om.* unita FN2 ♦ vostra umana] *om.* vostra VAT2 ♦ questi la danno a] q. imbractano con FN4 ♦ Oh abominevole e miserabile] o a. peccato o abominevole e misero R2 ♦ ma animale] posto in tanta dignità da me a trattare il corpo el sangue dello unigenito mio figliuolo non'è homo ma piuttosto animal brutto FN5 ♦ consecrata a] c. da VAT2 ♦ e anco peggio] e più oltre FN4 ♦ e di tutta] e a quella di t. FN4 ♦ fu tolta] fu tanta FN2 8. ha lavate] à allevate FN2 ♦ nel letame] nelle tane FR3 9. in adoperarle] in adoperare R2 ♦ che li fussero] *agg.* facti tanti stratii per te furogli BO1 ♦ fasciati] cavati F1 ♦ avelenate] *om.* FN2 ♦ riguardi] la guardi R2 ♦ ventre tuo dio] *om.* tuo BO1 10. d'anunziare ... mia e] *om.* FR2 ♦ sono unte] *om.* sono F1 ♦ e tu laidamente] e tu laida molti exercitii FN2 11. E io] o io R2 ♦ te e ogni] *om.* te R2 ♦ costato aperto] *om.* aperto F1 ♦ che 'l sangue] *om.* che FN2 ♦ bagno] magnio FN2; sangue Mo ♦ per lavare] per la quale i'ò lavate FR2 12. non tiene né] né *corr. su illeg.* F1; non tiene in me né FN4 ♦ tuo tu ... el corpo] *om.* FR3 ♦ egli e] e. per te e FN4 ♦ che tu e ogni] *om.* tu e R2 ♦ tenuti e] *om.* FN5 ♦ di fare] di dovere f. R2 13. di disonestà] di disonesti FR2 ♦ L'occhio de l'intelletto] l'o. della fede o vero de l'i. FN2 ♦ con misera] con usura e R2 14. amarai] *om.* FN4 ♦ verso di me] v. di me e R2 ♦ mia e sua] *om.* e sua Mo 15. della divina] contro alla d. FN5 ♦ disordinati diletiti] d. appetiti FN5 ♦ la perdi] tu non lo vuoi patire FN5 ♦ Oh figliuola] unde f. FN5 ♦ miserabili ... ti narrai] colonne terribili delle quali io ti dissi e narrai FN5

127. 1. predetti] dicti FN2 ♦ regna l'avarizia] r. il peccato de l'a. R2 2. il mio Figliuolo] *om.* F1 ♦ della croce] della croce sanctissima R2; della sancta c. BO1 ♦ e' non l'ha] per la qual cosa non l'à FN5 ♦ d'amore] dello grande a. FN5 ♦ ci capie] ci pona Mo ♦ una metà] una mercantia FN5 ♦ e dato fuoco] nel f. FN4 ♦ fuoco d'amore] *om.* d'amore FR2 ♦ senza la natura] v'è dato senza la n. FN5 3. il mio ... su la croce] il mio à a. cioè dilecto figliuolo in su el legno della croce FR2 ♦ su la croce] in sul legno della c. R2 ♦ e quello] a q. FN2 ♦ io n'ho] te n'ò R2 ♦ essendo fatto] *om.* fatto FN2 ♦ a vendere] a venderne R2 ♦ quando ti chieggono] q. ti vengano e c. FN2 4. per onore] per amore F1 ♦ sè fatto] *om.* Mo ♦ né il prossimo tuo per amore] né tu non capi in te per a. FN5 ♦ che tu ricevi] *om.* R2 ♦ ricevi temporale] r. temporale mente la ricevi FN5 ♦ la ricevi] e ricevi FN5 ♦ misero avaro] m. homo R2 ♦ misero avaro ... per te] sè tanto avaro che non sè buono altro che per te FN5 ♦ imboli ... e spendilo] però che quello de' poveri e della sancta chiesa tullo spendi FN5 ♦ in delizie]

agg. e spendili FN2; *agg.* e in riccheçe BO1 ♦ e reggine] *agg.* molte volte FN5
 5. Oh miserabili ... figliuoli] *om.* FR3 ♦ e figliuoli] *om.* R2 ♦ desiderio de l'onore
 di me] *om.* de l'onore di me FN2; *om.* de l'onore R2; d. de l'amore di me VAT2
 ♦ di me] *corr.* su da me VAT1 ♦ il crociato] *illeg.* VAT1 ♦ le tue pecorelle] tucte le
 tue p. BO1 ♦ ci è] che VAT2 ♦ non v'è] *illeg.* VAT1 ♦ di loro] *illeg.* VAT1 ♦ Tu
 ami solamente] tu ài misso la mente FN2 6. altro non ... gola tua] *om.* F1 ♦
 gola tua] *om.* tua FR2 ♦ invisibile ne le ... visibile] *om.* MO ♦ fatto istrumento]
agg. del demonio invisibile FN5 ♦ Cui ne vesti] tutti vesti FN5; tu ne vesti FN4
 ♦ per necessità] per tua n. R2 ♦ spiritualmente e temporalmente] spirituali e tem-
 porali F5 ♦ essi animali] essi a. bruti FN4; *om.* animali FR2 7. Tu non vedi] e
 questo è perché tu non v. FN5 ♦ correggeresti el presente] c. el preterito FN2;
 correggieresti al p. R2 8. che tengano] che tendano FN2 ♦ quel tempo] q.
 terço FN2 ♦ le vieti] le metti VAT1 ♦ fa quell] le fa e quello F1 9. uno a chie-
 dere] *om.* uno FR2 ♦ è in quello] *om.* quello R2; *om.* in quello F1 ♦ l'anima sua]
om. sua MO 10. fuore] *om.* FR3 ♦ con la ferza della fune] colla iscoreggiata
 della corda FN4 ♦ Della casa] *agg.* mia e FN4 ♦ che è luogo] che è casa R2 ♦
 eglino vendono] e. vedendo MO ♦ vendono e comprano] vendendo e compran-
 do F5 ♦ Spirito Santo] *om.* Santo FR3 11. benefizi] vitii F1 ♦ E così] ove deb-
 bano andare poi e così FN2 12. l'offizio] el benifitio FN2 ♦ el fa, non sarà
 impunito] farà senza punizione FN4 13. e però] *agg.* e egli oggi FN2 ♦ ne cer-
 cano] ne c. ne cercano R2 ♦ non raguardano] non solamente che r. FR2 ♦ poli-
 to] in pubblico FN5 14. Ché dove ... cercare] *om.* cercare FN5; che essi cer-
 chano FN4 ♦ delle virtù] dell'anima e delle v. R2 ♦ e bellezza ... a la bellezza]
om. FN4 ♦ umili poverelli] umili e poveri R2 ♦ con infia] con l'infinita FR3
 15. lo scenziato] la scientia FN2; *agg.* e la bontà e FN5 ♦ ha insiememente] à in
 sé R2 ♦ buona e] *om.* R2 ♦ la scientia] la sancta FN2 ♦ la lettera] *corr.* su la terra
 MO ♦ dichiarata e intesa] disciarata e i. MO; *om.* e intesa FR2 16. pennace]
 penale FN4 ♦ guidi la vita sua] usa vita FN2; *corr.* su giudichi la v. sua FN5 ♦
 siano grossi] s. buoni e g. F1 17. e debbavi] e debbiassi MO ♦ della Verità] della
 virtù FR2 18. la cura ... temporali] la cura temporale cioè delle cose t. BO1 ♦
 a crescere e multiplicare] *om.* crescere e FN2 ♦ la sposa] la chiesa R2 ♦ di quelle]
om. FN4 19. la volontà mia] la verità mia e volontà FN2 ♦ a seppellire] a sep-
 pellirle R2 20. Debbonle ... l'altro] *om.* FN5 ♦ a loro] *om.* F1 ♦ quando mini-
 stra e governa] ministrare FR2 ♦ cosa morta] c. mortale FN4 ♦ non quanto] non
 tanto q. R2 ♦ e participa] e »partita« e participa R2 ♦ più no] *agg.* debbano FN2
 21. miei unt] miei vincti FR2 22. per questo] *agg.* fatto R2 ♦ giacciono nel
 loto] come in luoco FN5 ♦ le dimonia loro] *om.* loro R2 23. più è] più
 immondo che è FN5; *om.* è R2

128. 1. Come ne' ... non consacrano] di molti altri difetti e quali per superbia
 e per amore proprio si cometano FN5 ♦ avendo perduto] perduto FN4 ♦ cag-
 giono ... cioè che] *om.* FN4 ♦ cioè] *om.* FR2 2. che, perché] perciò che FN2
 ♦ ella è ... e prima] è prima FN4; ella è prima VAT2 ♦ e prima] ed è p. FN5 ♦
 vita della carità] v. della gratia FN2 ♦ l'amore proprio] *om.* proprio FN5 ♦ sé di
 disordinato] *om.* di F1; sé disordinatamente cioè di d. FN4 3. essi non servono
 ... l'amore sensitivo] *om.* FN4 ♦ perché l'amore ... il mondo] e FN5; *om.* F5 ♦
 né il mondo] del mondo FN4 ♦ con meco] in me MO ♦ Non avendo confor-
 mità] *agg.* con meco R2 ♦ e servelo] egli serve FN4 ♦ odii el mondo] conviene

che odii el m. FN5 ♦ incontento] in contrario R2 4. priva l'anima] p. l'uomo FN4 ♦ per lo principio] *agg.* della superbia cioè R2 ♦ ha in sé ragione, che] *om.* R2 ♦ essere umili] e. buoni e h. R2 5. non si vergognano ... l'umana] non si vergogna tutta l'umana FN5 ♦ carne vostra] natura v. Mo ♦ E questo Verbo veggono] e vedendo q. verbo FN4 ♦ capo chinato] c. inclinato Mo ♦ te salutare] te salvare FR3 ♦ la corona ... ornare] e per te honorare FN5 ♦ te ornare] te honorare F1 ♦ te abbracciare] *agg.* la bocca aperta per te baciare el costato ferito per teco stare FR2 ♦ le inique] le meretrici i. R2 6. è prosperità] è prospera FN5 ♦ è avversità] è avversa FN5 ♦ il mirollo] il merlo (*e occ. successive*) FN4 ♦ merollo la pazienza] m. la impatienza FN2; m. l'umiltà e la p. FN5; *corr. su m.* la carità R2 ♦ impazienza è] i. à per suo FR2 7. che ella ... cielo] che io non la poté sostenere in celo che io la fe cadere FN5 ♦ e però ... mia Verità] inde è che lla mia verità disse FN5 ♦ sarà exaltato] *corr. su* sarà humiliato FR2 8. me umiliato] me humile FN5 ♦ obrobriosa morte] *corr. su* o. croce FN5 ♦ Egli ha ... spinato] ed egli à in capo la corona delle ispine FN5 ♦ e d'agnello] e d'angelo FN2; agnello R2 ♦ che egli debba essere] *om.* che egli R2; esso FN4 ♦ e chiunque] e chi Bo1 9. È questo] dimmi è q. FN5 ♦ di Cristo] di Gesù Cristo FN5; del F1 10. e stai] *agg.* co lui R2 ♦ faccino] *agg.* faccino tutto 'l contrario FN5 ♦ né ti dispiace] né dispiacere FN2 11. e virtuosi] *om.* FR2 ♦ poniamo che] benché FN4 ♦ tu nol ... fare] tu non debbi FN5 ♦ sostenere l'odore] s. il dolore VAT2 ♦ di vederti a l'uscio] di vedere agli tuoi uscì FN4 ♦ corna della superbia] c. della »bestia« superbia VAT2 ♦ a usare] e u. Mo ♦ poco d'atto] *om.* d'atto FN5 ♦ tolto da sé] t. da tte FN4 ♦ conscondere] condescendere FN5; condiscendere F5; consentire FN4 ♦ la spirituale] la »substantia« spirituale FN2 ♦ senza rivendaria] s. pagamento FN4 12. parendolo' amare] p. amore F5 ♦ loro medesimi] *om.* medesimi R2 ♦ grande altezza] g. stato R2 13. vedere, ed e'] vedere ette-ne Mo ♦ e perché siano angeli] *om.* VAT2 14. volta caggiono] *om.* caggiono FN5 ♦ non consecraranno] *agg.* cioè consecreranno FR3 ♦ saragli] e ssagli R2 ♦ considerando] considera R2 ♦ vede che] unde egli FN2 ♦ gli viene] li conviene Mo ♦ del vizio] *agg.* non FN5 ♦ sé medesimo] *agg.* fa così R2 15. carissima figliuola] Katerina dolcissima mia f. FN5 ♦ che non consecrarà] e non c. F5 ♦ l'errore ... di poi] l'errore dal dirieto R2 ♦ facendolo' adorare] facendo a. F1 ♦ egli è ... pane] egli è quando l'ostia è consecrata ed egli è solo pane FN5; egli è allora s. pane FN4 16. a giudizio] in sì gran g. che te ne verrà con passione FN5 ♦ con condizione] col cuore FN5; *agg.* cioè R2; *om.* FR2 ♦ Figliuolo di Dio] vero f. di Dio FN5 ♦ della inestimabile] della extimabile FN2 ♦ carità] *agg.* e immensa FN2 ♦ di colui] del ministro FN5 ♦ di peccato] di p. mortale R2 ♦ farebbero quello] f. pur quello FN2 17. dolcissima] *om.* R2 ♦ la misericordia] *agg.* mia FN4 ♦ ma quasi] *om.* ma FN2 ♦ non veggono] *agg.* i miseri FN5 ♦ per grazia] *agg.* àno da me non che eglino àno e non per debito FN5

129. 2. per darti] l'ò fatto per d. FN4 ♦ vederli] *om.* R2 ♦ stare] *agg.* come stanno R2 ♦ grandissima] grande R2 ♦ sicurtà] *om.* FR2 ♦ offerendo] offerendoli Mo ♦ mostrarla col] mostrarmela per R2 3. Riformatala ... pastori] *om.* R2 ♦ correggeranno] costringeranno R2 ♦ farebbero] sarebbero R2 ♦ perversi modi] p. demonii FN5 ♦ le vestigie de l'altro] l'altro e lle sue vestigie FN5 4. d'ogni altro difetto] di molti altri difetti Bo1 ♦ ignorante e superbo] *om.* Mo ♦ idiota] *om.* R2 ♦ consecrando] considerando FN2 ♦ fondati] dati FN2 ♦ tutto] *om.* Mo

♦ mirano a tempo] riguardano al tempo se egli e' menta o no FN5 ♦ uomini maturi] buoni e m. R2 ♦ che essi siano] *om.* FN5 ♦ la dignità alla quale] la verità alla q. FN2 ♦ misterio] ministerio MO 5. correggerlo] correggere MO ♦ che le sappi guidare] che sappi guidare o che lle s. g. VAT2 ♦ vedendo] quando vede R2 ♦ venire] *om.* MO 6. la coscienza ... riprendendo] abbia la coscienza a riprendere FN5 ♦ abbai] abi FN4 ♦ riprendendo] riprendano FN5; riprende R2 ♦ el lupo] al lupo R2 ♦ infernale] eternale FN5 ♦ Abbaiano questo cane] avendo q. c. FN4; abbaiano VAT1 7. se ne cura] sente cura R2 ♦ de l'anima, la coscienza] della mia coscienza FN2 ♦ tanto l'affetto] *agg.* o il consentimento della ragione FN5 ♦ però ... giustizia] et però questo cotale non commecte ingiustitia però che colui che comecte ingiustitia non à coscienza chi à coscienza à giustizia BO1 ♦ ha giustizia] giusta R2 8. non degni] non degnano R2 9. di buona e santa] buona di sancta et honesta FN2 ♦ sua fameglia] a la sua fragilità et a la sua famiglia FN2 ♦ spropriarli] dir loro improperii FN5 ♦ non renderà il debito suo] *agg.* all'anime sue ma perché FN5 10. timore seville] *om.* servile FR2 12. altri peccati] a. mali e p. R2 ♦ che di ... escono] che costoro fano e che da costoro escono R2 ♦ membri del ... per] *om.* FR3 13. loro fanno] loro sanno anco questo BO1 ♦ saranno cotali] s. con loro semplicemente cotali FR3 ♦ dimonio] *agg.* addosso R2 ♦ lascivo] lascino F1 14. scure] secure MO ♦ col dimonio] *om.* FN2 15. per nuove] *om.* per MO 16. Bene è] b. à R2 ♦ non tanto che la sua] non tanto che lla sciolga MO; *om.* R2 ♦ imparato] apparato FR3 ♦ tu vada] bene tu vadi R2 17. meditazione] conversazione cioè m. VAT2 ♦ e di conversare] e di consumare FN4 ♦ che venga] *om.* FN2 18. superbia sua] *om.* R2 ♦ nel profondo de l'inferno] *agg.* cadranno R2; *agg.* n'andarai VAT1 19. Per te ... riesca] per te resta FN2 20. ad alcuno] alcuna creatura R2 ♦ spe-rare nel sangue] *om.* nel sangue R2 21. Pensa ... estremità] *om.* VAT2 ♦ fragi-lità] sensualità R2 ♦ vita sua] vita presente R2 ♦ commettono nel mondo] c. nel sangue FR2

130. 2. miseri] ministri F1 ♦ né eglino ... altri] *om.* FR2 ♦ prima] *om.* FN2 4. tapinelli] *agg.* detti di sopra FN4 5. prossimo loro] *om.* loro R2 ♦ è una miserabile] è la sposa sua adultera R2 ♦ gloria e] *om.* R2 6. a che sè venuto] *rip.* cioè ad che sè venuto FR3 7. el santo ... timore] il vero e sancto lume e t. R2 ♦ molti figliuoli] *om.* molti R2 9. delle delizie] delli diletti R2 ♦ onda della morte] o. del mare cioè della morte F5 ♦ guidare] giudicare FN2 ♦ nello stato del] stato al R2

131. 2. e quanto è differente] in quanta diferenzia è R2 3. che hanno ... stanno] razionale ànno, stando FN4 ♦ ragione hanno] r. non FN2 ♦ le fadighe] pe pene R2 ♦ volontieri] volontariamente FR2 ♦ la morte loro è] *om.* la morte F1 ♦ da lui] *om.* R2 4. ucise] vedeste FN4 ♦ tenerezza e] *om.* FN4 ♦ malage-vole] acerba FN4 ♦ e però ... la morte] *om.* R2 5. abbaiano quando] *rip.* abbaiano FR2 ♦ città] quiete FN4 6. l'amico, cioè] *om.* R2 8. con sapien-zia] con pasiensa R2 ♦ orribili] obrobii VAT2 ♦ molte e] m. e laidissime R2 ♦ sì come ... ti dissi] *om.* F5 ♦ vede me] vede il R2 9. lo strigne] *om.* R2 ♦ el modo] *om.* R2 ♦ annegata nel sangue] *om.* MO 10. generalmente] *agg.* tutti R2 11. onore] amore R2 ♦ lume della virtù] l. della verità R2 12. per ognuno ... generale] *om.* FN4 ♦ costoro] cose loro R2 13. providenzia mia] misericordia

mia R2 ♦ poveri volontariamente] poveramente colla volontà R2 ♦ distendono] distendendo MO ♦ con ardentissima] con grandissima R2 14. strigne me] om. me R2 ♦ perché la portò ... giustizia] om. R2 15. vero e buono] om. vero e F1 ♦ e annegato] om. FN4

132. 2. tanto orribile] om. FN2 ♦ vederlo] vedere lo demonio FN4 3. le disordinate delizie] lo disordinato affecto e lle d. d. R2 ♦ pupilla del lume] p. dell'occhio e del l. BO1; om. del lume F1; p. dell'occhio FR2 4. perché in tutto] om. in tutto R2 ♦ unde ora] om. ora R2 5. essi non] non si R2 ♦ hanno sperato] anno speranza FR2 ♦ e negli statij e vili s. MO ♦ vedeva] vendeva MO ♦ ogni cosa gli stava] o. c. gl'è stato e sta R2 ♦ lato] om. F1 ♦ non ode altro] non truova altro né ode R2 ♦ rimproverio] vituperio FN4 6. ingiustizia] giustitia VAT2 ♦ nella vita] agg. sua R2 ♦ tanta è quella ... confusione che] om. R2 8. di farli ... misericordia] om. R2 ♦ nella vita loro] om. FN2 ♦ lol do] laudo MO; nollo odo FR3 ♦ misericordia] agg. mia R2 ♦ si dilatino] corr. su si diletino R2; stringino FN4 ♦ m'offendono ... misericordia] om. F1 ♦ misericordia] agg. mia R2 ♦ giongano a disperazione] caggiano però che giongano e non a disperatione FN2 ♦ molto più] om. molto R2 ♦ altri mali] a. mali e peccati R2 9. facendo maggiore ... bontà mia] om. MO ♦ difetto suo] peccato suo FN4 ♦ e bontà] om. R2 ♦ non si pente] non si sente R2 10. misericordia] agg. mia MO ♦ disordinatamente] om. R2 ♦ e però nella vita ... misericordia mia] om. FR3 ♦ essendovisi] essendosi MO 11. e l'abisso] om. R2 ♦ presunzione] corr. su confusione R2 12. reprehensione] corr. su misericordia FR2 ♦ rimproverando] om. FN2 ♦ larga speranza] larghessa speranza R2 14. non ti sonno] non si sono VAT2 ♦ egli usano] sono usati FN4 15. debitore] traditore FN2 ♦ pubbliche] om. F1 ♦ povertà] poveramente e R2 17. exemplo di vita] e. di buona vita R2 ♦ di vita] d buona v. R2 ♦ batterli] battaglie MO 19. séguita ... giaciuto] s. a quello che è gattivo e è g. FN2 ♦ giaciuto nella tenebre ... mortale] giunto alle pene eterne R2 ♦ nella tenebre] nella pena BO1 21. riceve nocimento] corr. su r. impedimento F1 ♦ guidata] guidato corr. su guadagnato R2 22. differente il fine loro] differentemente FN2 ♦ riceve l'uno] om. riceve MO ♦ santa Scrittura ... più cognobbero della] om. FN2 ♦ nella morte loro] agg. più sonno obligati e più ricevano intollerabile confusione FN2 23. esso ebbe] om. ebbe F1 ♦ della fede ... della fede] om. F5 ♦ renunziò ... fede] om. MO 24. miseri nol] om. R2 ♦ succhiano] sozano MO

133. 4. e confusione ... morte] om. FR2 5. tutti quanti] om. quanti R2 ♦ impunita] rip. F1 ♦ punirli] punire R2 ♦ l'uno e gli altri] gli uomini e gli altri FN4 ♦ e l'uno e l'altro] om. R2 ♦ né il prelato] om. MO

134. 1. devota] om. R2 2. bontà] agg. di Dio R2 ♦ Oh Dio eterno] om. R2 ♦ ché da te ... luce] om. R2 ♦ e consumi ... non la consumi] om. FN2 ♦ insaziabile] invisibile R2 ♦ saziandola] sasiandosi R2 3. tua Verità] t. carità FR2 4. sommamente] solamente R2 ♦ unigenito tuo] om. R2 ♦ però che ... fustimo] om. F1 ♦ buono] buona F1 5. solo tu] posposto solo dopo Padre R2 ♦ cioè che] om. che MO ♦ se io dicessi] se io d. d'essere FR2 ♦ e ogni grazia ... l'essere] om. R2 6. della infermità] corr. su della verità F1; della iniquità F5 7. piaciuto di manifestare] p. di mostrare e m. FN2 8. cognosco] agg. verità

eterna R2 ♦ cuore] *rip.* del cuore FR3 9. la virtù] la bontà R2 ♦ perché fanno danno al mondo] *om.* Mo ♦ specchio di miseria] *agg.* cagione e strumento di molti difetti FN2 10. questi morti] questi miseri e m. R2 11. ineffabile] inextimabile F1 ♦ ma dimandoti] mai domandandoti FN2; ma dimandandoti R2 ♦ fatti due fiumi d'a.] fonti due d.'a. R2 ♦ Grazia, grazia] gran grazie FN4; *agg.* et laude FR2 ♦ e di quello ... dimandai] *om.* R2 13. rispondelo' dunque] risponde d. R2; *agg.* deh rispondi io te ne priego FR2 ♦ so bene] so ne FR3 ♦ stollere] fare FR3 14. apre] *om.* R2 ♦ pone nella b.] *om.* pone FN2 ♦ bilancia] baldanza FN4 ♦ prezzo] peso R2 15. pastore vero] p. buono vero F1 ♦ affamati] affannati FN2 ♦ la puzza] *om.* F1 16. ragione ... servi tuoi] ragionevoli che colla orazione ragionevole degli s. tuoi FN4 ♦ occhio della tua] *om.* tua R2 17. bussiamo] *agg.* e chiamiamo FR3 ♦ affetto e amore] a. dell'amore F1 ♦ pare che] *om.* Mo 18. ma salvare] ma non ci salverà Mo

135. 1. Qui comincia] *om.* qui FN4 ♦ de la providenzia] *om.* FN4 ♦ creando] *agg.* il modo (*poi esp.*) R2 ♦ e similitudine] *om.* FN4 ♦ e come provide ... nell'altare] *om.* Bo1 ♦ come provide] *om.* provide R2 ♦ come provide ... Figliuolo suo] sse colla incarnazione FN4; *om.* FR2 ♦ d'Adam] *om.* FN4 ♦ e come ... in cibo] e dando esso in cibo FN4 2. lagnarsi] lamentare FN4 3. è somma] è con s. FR2 4. intendesse e] *om.* R2; il tenesse e F5 ♦ amare] *om.* R2 5. mia bontà ne l'eterna] *om.* F1 ♦ quanta providenzia] *om.* providenzia F1 ♦ e dalla disobbedienza] *om.* FN4 ♦ e piacere] e amore proprio e p. R2 ♦ volendo] volendosi VAT2 ♦ consendere] piacere F1 ♦ e piacere] e compiacere R2 ♦ l'obbedienza mia] *om.* mia FN2 6. venuti] *om.* FN4 ♦ prudenzia e] *om.* FN4 ♦ e providenzia] e amore ineffabile io l'avevo creato FN2 ♦ per provvedere] provvedendo F1 ♦ con prudenzia] con providenzia FN4 ♦ la quale Verità] *om.* Mo 7. providenzia e] *om.* VAT2 ♦ poteva usare] p. fare né usare FR2 ♦ la grande] la grave e g. F5 ♦ il veleno che] *om.* R2 ♦ era caduto] che era caduta R2 8. none in] *om.* FN2 ♦ mia deità] *corr. su* mia verità Mo; mia divinità R2 ♦ che era finita] che era infinita FN2; la quale è «cosa» finita F1 ♦ a' futuri] a que' che verranno FN4 ♦ divina con la natura] *om.* F1 ♦ soddisfazione perfetta] s. perpetua e p. FN2 9. providenzia di me ... Trinità eterna] *om.* FR3 ♦ di me ... provide] *om.* VAT2 ♦ Trinità eterna] *om.* Mo ♦ periva] *corr. su* priva Mo; mangiava FN4 ♦ questa vita] *om.* vita FR2 ♦ l'aveva] li venia R2 ♦ in grande] in tanta R2 10. necessità] sententia FR2 ♦ e amoroso Verbo unigenito] *om.* F5 ♦ la quale innocenzia e grazia] *om.* FN2 ♦ contraendolo] contenendolo VAT2 ♦ mia providenzia] mia divina p. R2 ♦ provide] *om.* Bo1 11. manifestandovi] manifestando R2 ♦ cennere] cammera R2 ♦ già ostinato] già riscaldato e o. FN2 12. questa vita] questo modo R2 ♦ se non esso medesimo] se esso m. non vuole FN4

136. 1. dando] per FN4 ♦ chi più] *corr. su* chi può VAT2 ♦ spera, più perfettamente] *om.* FR3 ♦ chi più perfettamente spera ... gusta] gli imperfecti sperano ... gustano F5 ♦ perfettamente gusta] *om.* perfettamente FN4 ♦ sua] *om.* VAT2 2. se col lume] *om.* se FR2 ♦ del sangue] del sanctissimo s. FR2 ♦ mio Figliuolo] *om.* R2 ♦ in tutto el corpo ... tormenti] in grandissimi tormenti pose tutto el corpo suo Bo1 ♦ ha levata] è l. FN2 ♦ dalla quale] la quale o dalla q. FN4 ♦ quale obbedienza] *om.* obbedienza FR2 3. nella sanità] nella carità F5 4. quegli che] q. che lavorano e che FR2 5. spera in sé] *agg.* a colui mancherà Bo1 ♦ di

piacere al signore suo] al signore suo di piacergli BO1 ♦ trare] *om.* R2 ♦ privare] sperare o vero p. FR2 ♦ aspettava] isperava FN4 6. o egli] o essa R2 ♦ si conviene] *om.* si FN2 ♦ in me ... e sper] *om.* FN4 ♦ di servizio] di servi cioè MO ♦ in effetto] *corr. su* affecto F1; allo affecto FR3 7. subito] subbita R2 ♦ per necessità] *om.* FR2 ♦ si conviene] di necessità si c. FR2 ♦ posta con] di R2 ♦ propria fragilità] p. sensualità e f. R2; p. sensuale (*corr. su* sensualità) e f. F1 ♦ più perfetta] *om.* perfetta R2 ♦ ha in me] à in sé FR2 8. serve ... piacere] che spera di piacere e serve FR2 ♦ che servono] *agg.* e sperano (*poi esp.*) R2 ♦ con speranza] a s. R2 ♦ del diletto] e d. R2 ♦ quali io] *agg.* ti narrai (*poi esp.*) F1 9. a' perfetti e agli imperfetti] *om.* e agli imperfetti R2; *om.* FR2 ♦ perché esce] p. non esce F1 ♦ de l'amore] *agg.* cagione dell'a. FN4 ♦ traendone] *agg.* fuori FN4 ♦ la mia provvidenzia] la mia verità FR2 ♦ ne pruovi] *om.* ne VAT2 ♦ Colui] *om.* VAT2 IO. vegono] *om.* FN4 ♦ caggiono] ciascuno FN4 ♦ E come ... matti] *om.* R2 II. credere] chredono VAT2 ♦ che tutto di] che tutte FN4 ♦ santificazione] significazione MO ♦ truovano] provano R2; *agg.* ogni F1 ♦ creazione e nella] *om.* FN4 ♦ ricreandolo a] ricevendolo a R2; recreando a F1; ricevendolo di FN4 12. sì chiara] *om.* sì MO ♦ a ognuno ... che egli è] *om.* R2 ♦ questa vita] *om.* questa FN2

137. I. con mandare] mandò FN2; mandando FN4 ♦ con gli apostoli ... e con gli altri] gli apostoli i martiri e gli altri FN2 ♦ co' martiri] *agg.* e con angelisti (*sic*) F5 ♦ uomini ... provvidenzia di Dio] *om.* BO1 ♦ nulla adivien] niuna cosa viene FN4 ♦ tutto] *om.* FR3 2. Generalmente ... In particolare] *lacuna* di R2 ♦ certificarli] ciertificarsi FN2 3. fu vostro] fu nostro FN2 ♦ provvederà] provvederò F5 ♦ vorrà ricevere ... mia provvidenzia] *om.* FN4 4. fatte o dette] *om.* o dette FR2 ♦ mala volontà] mia v. MO ♦ ma el tempo] ne per quanto el t. FN4 ♦ ricognoscere] ricognosciarlo FN2 5. per cadimento] *agg.* di gratia (*poi esp.*) F1 ♦ paiono fuori] p. cose fuori FR2 6. scandalizza in sé] s. in me né in sé FR2 ♦ prossimo suo] *om.* suo R2 ♦ pazienza] obbedientia e p. FN2 ♦ condite] create R2 7. saetta] secchità MO ♦ egli tiene] egli crede FN4

138. I. Come ... ci permette] come Idio ci premette le tribulationi F5 ♦ permette] promette FN4 ♦ solamente] solo FN2 ♦ per la nostra] *om.* FN4; per vostra FR3 ♦ e ingannati] *om.* FN4 2. che tu vegga] che tu sappi e che tu v. FN2 ♦ ho create] ò creature FR2 ♦ providi] el providi FN2 3. nella divina] nel lume nella d. R2 ♦ ansietato] *om.* MO ♦ sua carità] *om.* sua R2 ♦ per solo] per somo R2 ♦ del sangue ... Figliuolo] del sangue suo F5 ♦ era dato] c'era d. R2 ♦ la salute] *agg.* dell'anime (*poi esp.*) F1 ♦ altro fine] a. modo FR2 4. ti dicevo] ti diceva cioè ti diceva FR3 ♦ in male] il male FN4 ♦ in odio] in dio F5 ♦ eternali] infernali R2 ♦ lagnano di me] *om.* di me FN2 5. che debbono] che ti dicevo che d. FN2; *agg.* amare (*poi esp.*) F1 ♦ tutti] *om.* F1 ♦ tatto] tocho FN4 ♦ col suono] *agg.* dell'orechia cioè R2 ♦ inferno e picciolo] vedere e inferno intendimento e pericoloso R2 ♦ attenere] tenere R2 6. da la creatura] alla c. VAT2 ♦ e 'l potere] *om.* FN4 ♦ se non] però se non F5 7. essi non ... guardano] essi veggono FN4 ♦ molte] morte FN2 ♦ le possiede] lei p. FR2 ♦ bocca] bacca FN2 ♦ ed egli] e perché e. FN2 8. L'udire] *corr. su* d'odire FN2 ♦ l'amore] la morte MO ♦ è ingannato] *om.* è FN4 ♦ che hanno posta] *om.* F1 ♦ attengono] attachano FN4 ♦ guida] duca g. FN2 9. Verbo del] *om.* del FN4 ♦ chi va] china F1 ♦ fatto ponte] *om.* fatto FR2 10. di me] *om.* F5 ♦ altro] *om.* VAT2 ♦ santificazio-

ne] salute R2; soddisfazione FN4 ♦ permetto] prometto FN4 ♦ ogni cosa] *om.* cosa FR2 ♦ essi sempre] *om.* sempre BO1 ♦ gli porto] gli sopporto FR2 ♦ fatti tutti] *om.* tutti F1 ♦ medesimo] *om.* R2

139. 1. quella anima] a. di colui FR2 ♦ adivenne] l'avenne FN2 2. l'intelletto] *agg.* tuo VAT2 ♦ E come] e questo è quello ch'io ti dissi che come FR2 3. per obbedire al] per ubidienza del FN4 4. era, io] era ito FR3 ♦ permissi] promissi FN4 ♦ unigenito mio Figliuolo] *om.* FR2 ♦ e amore] *om.* FR2 ♦ devorato] amazzato FN4 ♦ da la mia] ne la mia FN4 ♦ creature che ... ragione] c. mie razionale (*sic*) FN4 5. per misericordia] per Maria FN4 ♦ la mala] la mia FN4 ♦ che gl'uomini] uomini FN4 ♦ di loro] che essi ànno a lloro F1 ♦ medesimi che] m. in quale F5 ♦ la cognoscerebbero] si cognoscerebbero FN2 6. dubitare, figliuola mia] *om.* F1; *om.* mia FN4 ♦ mia misericordia] mia verità R2; mia verità e m. F1

140. 1. narrando] narra R2 ♦ si lagna] si lamenta FR3 ♦ d'esse sue ... esponendo] che lle creature esponendo FN4 2. quanta è] *om.* è BO1 ♦ egli] ella R2 ♦ stolto] pazo FN4 ♦ Quel che] ello che R2 ♦ pruovi] tu più R2 ♦ puoi fare] *om.* BO1 ♦ né saprai] né sapere MO 3. quando il potere] *om.* VAT2 ♦ ti mancarà] *om.* ti FN4 ♦ non essere] *agg.* da te FN4 ♦ non d'insuperbire] *om.* non F5 ♦ e privazione] *om.* FN4 4. cioè di farti ... non te la muti] se tu medesimo non vuoi tornando alla colpa del peccato R2 ♦ mia bontà] *corr.* su mia volontà R2 ♦ la ragione] la quietà e la r. R2; *om.* FR2 ♦ Ma perché] *om.* perché FN4 ♦ e leale] e reale FN2 ♦ Certo] certamente FN2 5. e carissima] *om.* BO1 ♦ mia Verità] *om.* mia FN2 ♦ essendo] *corr.* su e secondo R2 ♦ del sangue] *om.* R2 ♦ sì che ... provato] *om.* R2 ♦ provato] provveduto FN4 6. sia potente] sia possente FN4 ♦ forte ... aitare] *om.* FR2 ♦ che è di necessità] che necessita R2 ♦ sarebbe con] questo sarebbe con FN4 7. e fortezza] *om.* R2 8. ci può] *corr.* su illeg. ci FN2 ♦ costretto] *agg.* dalla mia (*poi esp.*) R2 ♦ per temperare] perché temperassi FR2 ♦ contrario con contrario] *om.* R2 ♦ non steste] *om.* MO ♦ germina] germinare MO; *om.* FR2 ♦ e 'l mare adornato] e il mare e fiumi e acque adornati VAT2 9. el quale] nel q. R2 ♦ di Adam] diam FN2 ♦ ma per colpa ... e l'uomo] *om.* F1 10. mandando] mandato FN4 ♦ inaffiato] adaquato FN4 11. quel giovane] quel garçone FR2 ♦ Giezzi] besi (*e occ. successive*) R2 ♦ risuscitato] sucitato (*e occ. successive*) R2 ♦ e spirò] *om.* FN4 12. l'unione ... divina unita] unione della nostra divinità congiunta FN4 ♦ natura vostra] *om.* vostra R2 ♦ umana] «divina» humana R2 ♦ questa natura divina] questa nostra divinità FN4 ♦ potenza mia] p. del padre FN4; *om.* mia FR2 ♦ di Trinità] di carità FN2 13. Egli spira ... mortali] *om.* BO1 ♦ adornato di dolci] *om.* adornato FN2 ♦ dolci e soavi] *om.* R2 14. cioè il ... arbitrio] *om.* FN2 ♦ el può ... domesticare] e poi insalvatichito e domesticato FN4 ♦ li piace] *agg.* o che gli dispiace FR3 ♦ il veleno] *om.* R2 ♦ esso fatto] esso di f. FN4 15. fidasi] fidandosi FR3 ♦ e non di me ... Creatore] *om.* FN4 ♦ fragilità] *agg.* e sensualità FN4 ♦ Privato è ... riavrà la vita] *om.* R2 ♦ in sommo male] in ogni male FN2 16. a conformarsi] a «conferarsi» conformarsi FN4; ad confortare e ad confessarsi FR2 ♦ el quale sangue] *om.* sangue FN4 ♦ sopra] *agg.* il sangue (*poi esp.*) FN4

141. 1. verso di noi] *om.* FN4 ♦ de la miseria] dell'anime F5 ♦ di quelli] ricor-
drà di quelli FR3 ♦ si confidano] non si confidano FN4 ♦ in sé ... essa providen-

zia] *om.* FN4 ♦ in essa providenzia] *om.* providenzia FN2; nella p. di Ddio R2 2. è fatto] è stato R2; *om.* FN4 ♦ molestie] molte m. R2 ♦ ne levi ... l'affetto suo] levi ... l'a. suo a me FN4 ♦ che con tutte] e con t. FN2; *om.* che FR2 ♦ fadighe] cose FR2 ♦ trovasse] *om.* FR3 3. con providenzia] *om.* FR2 ♦ e do] *om.* R2 ♦ con grande sapienzia] *om.* R2 ♦ può essere] *agg.* facta (*poi esp.*) R2 4. bellezza, io so' ... se vuole] *om.* FN4 ♦ Dio] *om.* MO ♦ in sommo] io sommo FN2 ♦ somma providenzia] *om.* somma R2; *om.* FR2 5. secco] segno FR2 ♦ le piante] tutte le p. R2 ♦ e similitudine] *om.* MO 6. dolce, vera] dolceça vera FN2 ♦ e perfetta] *agg.* patientia (*poi esp.*) F1 ♦ e non si] che non si FN2 ♦ la sollicitudine] presente la s. FN4 ♦ riprendendovi] rispondendovi FN2 ♦ il di di domane] nel VAT2 ♦ dica la mia] *agg.* providenzia (*poi esp.*) F5 7. E insegnarvi] di poi v'insegnio FN4 ♦ regno] reine F5 ♦ fatte e comandato] f. e comandate R2; facto e c. VAT1 ♦ che per la] *om.* che F1 ♦ sconfidenza] confidentia FN4 ♦ le vestigie sue] la iustitia sua VAT2 8. di questo] in q. MO; e da q. FN4 ♦ none sperare] non ispera F5 ♦ ogni male] ne riesce ogni m. FN4 ♦ intendono] istendono FN4 ♦ non quando] *om.* quando FN4 ♦ diletto] del cuore FN4 ♦ venendolo] vendo F1 ♦ né providenzia] né prudentia VAT2 ♦ la ricchezza] la passione che v'è dentro o vero r. FN2 9. così mando] così comando MO ♦ per mio] *om.* per F5 10. Questi sonno] *om.* sonno FR2 ♦ dilatandosi] dilectandosi MO; ingrassandosi FN4 ♦ mia carità] *agg.* e verità R2 11. quello solitario] q. sancto »padre« solitario R2 ♦ santissimo uomo] *om.* R2 ♦ era sovenuto] era proveduto F1 ♦ l'anima stava] *om.* stava FR3 ♦ conversazione] conversione FR2 12. questo amore] q. dolce amore FN2 ♦ che spegne] che attiza FN4 ♦ servidore] dolce s. FR2 13. spogliò tutto] *om.* tutto FR2 ♦ vestito di me] tucto v. di me R2 ♦ in perfettissimo] in perfectione e in p. F5 ♦ fede viva] f. mia viva R2 ♦ e di perfetta ... speranza] *om.* R2 ♦ e compita] con più FN4 ♦ Ogni cosa] in ogni c. FN2 ♦ è fatta] sta R2 14. Oh quanto è beata] o quanta è buona FN2 ♦ la mano manca] *corr. su illeg.* VAT1 ♦ e tanto ... recreazione] *om.* R2 ♦ solido] *agg.* e freddo (*poi esp.*) FN4 ♦ e stabile] *agg.* della fede FN2 ♦ sopra la viva] s. la viva fede e la viva FR2 15. uno medesimo] *agg.* rispetto (*poi esp.*) FN4 16. non voglio ... peccatore, ma] *om.* FN4 ♦ e per sua] che per sua R2 ♦ spogliata di sé] s. sé medesima BO1 17. Santo] *om.* FR2 ♦ sopranaturale] *agg.* ch'io gli ò dato (*poi esp.*) FN4

142. 1. dando i sacramenti ... d'esso sacramento] con sacramento del corpo di Cristo cioè provide a' servi suoi affamati del sacramento del corpo di Cristo narrando come provide FN4 2. in loro] *om.* FN4 ♦ E ciò ... nel corpo] *om.* R2 ♦ che posso] e posso R2 3. che ne] *om.* ne R2 ♦ mia parola] mia verità e P. BO1; mia »intentione« P. FR3 ♦ incarnata ... parola] *om.* FN4 4. spirituali ... a l'anima] vi danno vita ispirati sono dati all'anima FN4 ♦ si disponesse] *om.* si F5 ♦ detto è] *om.* è FN4 5. gli le farò ... la fame] *om.* F1 ♦ potrà] potere FN4 ♦ non potendoli] cioè non p. FN2 ♦ che gli ha ... servire] *om.* FN4 ♦ da me] per me da me F1 ♦ spirerà la mente] ispirata la m. FR3; spiritualmente VAT2 ♦ mia carità] *om.* mia FN2 6. quando] *om.* FN4 ♦ crescerla] metterla VAT2 7. della coscienza] della scientia F5 ♦ quella anima] *om.* anima FN2 8. una sprizza] uno pocolino FR3 ♦ di fede] *om.* FN2 ♦ permesso] promesso questo FN4 9. dilatare] istar forti FN4 ♦ mia providenzia] mia »fede« p. FR3 10. conversione] conversazione R2 ♦ che ella ... quasi] ella provò R2 ♦ quasi a quanti] quanti adunque FR3 ♦ vennero] v'erano FN2 11. volse dire] volse »servire« d.

FR3 ♦ con grande ... comunicare] con desiderio di comunicarsi R2 ♦ di no] non avere voluto FN4 ♦ Io ... umili] ond'io esaltatore degli h. FN4 ♦ nella potenza] nell'abisso della p. R2 12. d'amore] d'unione d'a. R2 13. in verità] *om.* F1 ♦ soddisfatto] santificato F5 ♦ e odore] e il dolore F5 ♦ fu visibile ... el secondo] *om.* MO 14. e della comunione] e di ricevere la c. FN4 ♦ pur gionse] *agg.* in su quella hora MO ♦ uno capo] uno canpo F1 ♦ l'altro] *agg.* capo R2 16. pezzuolo] *agg.* piccolo FN2 ♦ mocolino] boconcellino FN2 ♦ soddisfatto] santificato (*poi esp.*) F5 17. infino che] in tre cose fu dichiarato FN4 ♦ che dichiarato ... con lei] che fu d. da llei F5 ♦ a ora] a tempo R2 ♦ dacciò] a messa si che FN4 ♦ avesse potuto] *agg.* tollare lo impedimento del difecto FN2 ♦ Sì] *om.* MO ♦ in qualunque stato] il quale s. FN2 ♦ in qualunque stato ... sia, in qualunque] *om.* FN4 ♦ so] *om.* MO 18. lo' bisogna] di bisogno R2

143. 2. o ella è perfetta] *om.* FN2 ♦ e do] *om.* FN4 ♦ con grande] con de R2 3. giacciono] chaggiono FN2 ♦ stimolo della coscienza] s. »del peccato mortale« la c. FN4 ♦ e sonno ... modi] *om.* F1 ♦ di coscienza] *agg.* e con esse gitta a terra el farnetico FN2 4. l'uomo amore] l'u. a orrore FN4 ♦ al peccato] el p. VAT2 ♦ compire] compirò BO1 5. di peccato] *agg.* mortale R2 ♦ senza essere] *om.* senza VAT1 6. Questo] *om.* MO ♦ cercano] cercando FN4 ♦ che proveggo] voglio che p. R2 ♦ che proveggo ... morto] però che morto ch'egli è proveggo alla sua necessità BO1 7. del corpo] *agg.* tuo FN2 ♦ giacciono] graccino F5 ♦ oscuri] scura R2 ♦ tutti lascivi] tucte lascive FN4 ♦ delle quali miserie] *om.* R2 ♦ distintamente] distesamente FN2 ♦ sai ch'io te] *om.* BO1 ♦ stato loro] *om.* loro FR2 ♦ e vanno cantando] *om.* R2 8. a la giustizia] alla morte FN4 ♦ d'allegrezza] *om.* R2 ♦ e costoro] e questi chiechi sora ciechi stolti e macti FN2 9. in contrizione] *om.* R2 ♦ caggiono] cagione FN2 ♦ della colpa] *agg.* loro FR2 ♦ fadighe portate] f. portare F5 ♦ si danno] *om.* R2 10. tanta fame] tanta beffe f. F5 ♦ di providenzia] *om.* F1 11. breve breve] bene b. FN4

144. 1. usa] à F5 2. tu] *om.* F1 ♦ proveggo] pungho FN4 ♦ molte] *agg.* tentatione FR2 ♦ mondo gli pare] m. non gli pare FN2 ♦ ché non v'è ... essere] *om.* MO ♦ sentimento veruno] *agg.* in me VAT2 ♦ fuore] in me MO ♦ che sente] che non mi sente fuori] MO 3. tre] quelle FN2 ♦ è quella] *agg.* volontà FN4 ♦ v'entra] venirà VAT1 ♦ seguitano] guitano BO1 ♦ ritiene e] riceve i F5 ♦ contrari] contrario R2 4. unde ... sonno] con tutti gli suoni FN4; *om.* tutti e FR3 ♦ colà dove] quello che F1 ♦ con vanità] però che guardare vanamente cioè con vanità FN4 ♦ e guardature] *om.* R2 ♦ acquisti la morte] a. l'amore R2 5. per giudizio] o per g. R2 ♦ dove io] *om.* R2 ♦ e la necessità ... parola mia] *om.* FN2; *om.* mia FR2 ♦ l'aduopari ... egli] *om.* MO ♦ ruina del prossimo] *agg.* suo MO ♦ pericolo ... altrui] pericolose a ssé e a ssé e a altri R2 ♦ d'ingiuria] d'invidia FN4 6. Se egli è] *om.* egli è FN4 ♦ l'odorato] lordato FN2 ♦ la misera anima] la miseria R2 ♦ che per lo] dello R2 ♦ carne sua] *om.* sua FN2 ♦ del prossimo suo] *om.* suo FN4 ♦ il vede] *agg.* in necessità F1 ♦ nella infermità] *agg.* e necessità FN2 ♦ necessità sua] *om.* sua R2 7. egli spende] essi ispinghono FN4 ♦ materia] più cagione R2 ♦ male esce] *om.* esce FN2 8. e la memoria ... ricordamento di me] *om.* F1 ♦ che sia] *om.* BO1 ♦ privata] *om.* R2 ♦ e udendole e odorandole] *om.* FN2; e adorandole R2; e ordinandole F5 ♦ non è a morte] *om.* non FN4 ♦ permetto] prometto FN4 ♦ dentro ... intrare] *om.* FR2 ♦ vuole] consente e vuole F1

9. atornia] à tormentata FN4 ♦ stia umile] si humilii R2 ♦ grande liberazione] gratia di l. FN2 ♦ permanere] perire né lascio permanere FN4 10. Talora] tali hora Mo ♦ che allora faccia] che abbia o faccia FN2 ♦ né sarà ... gustar] faccia gustare FN4 ♦ L'anima ... ciò] e rimane lassa e tanto s. che ciò FN4 ♦ allora l'anima] che essa à allor F5 11. essercitandosi ... esse battaglie] *om.* Mo ♦ amore imperfetto] a. perfectio FR2 12. uno santo] uno altro R2 ♦ alcuna creatura] a. persona FN2 ♦ e in particolare] *om.* VAT1 ♦ leva] levando R2 ♦ di padre] che amore di p. FN4 ♦ e amali] e mali R2 ♦ caccia] sança FN4 13. né piacerebbe] che né piacerebbe FN2 ♦ che avesse] *om.* FN2 ♦ fusse mio] *agg.* e avesse in sé FN2 ♦ essendo imperfetto] ancora imperfecta FN2 ♦ è imperfetto quello] così è imperfetto l'amore che à Mo ♦ che ha ... ragione] *om.* R2 ♦ perfetta carità] *om.* R2 14. che ama] *om.* che FN2 ♦ con quella] *om.* FN4 ♦ vegga] voglia FN4 ♦ o conversazioni usate ... non avendo la consolazione] *om.* F1 ♦ ella avesse] l'avesse FN2 15. e viene a perfezione] *om.* FN4 ♦ séguita] seguito FN2 ♦ amore delle virtù] a. di sé FN4 ♦ a recarsi] aciecarsi FN2; a ritrarre FN4 16. per vita] in vita R2 ♦ la debba amare] *om.* FN4 ♦ ho permesso] ò promesso VAT2 ♦ ella venga] ella si viene R2; *om.* venga F1 ♦ In questo modo] *om.* FN2; *om.* modo R2 ♦ la providenzia] la prudensia R2 ♦ tanti altri modi] tutti a. m. VAT2

145. 1. sono ne] sono ancora ne FN4 2. e provare ... perfezione] *om.* R2 ♦ continuamente] *agg.* a perfezione R2 ♦ quanto vuole] quanto e vuole FR2 ♦ so' vite] so' vita R2 ♦ è vite] vita R2 ♦ rimproverio] vituperio FN4 ♦ di concederle a ognuno] di c. a ogni uomo F5; *om.* FR2 3. de l'offesa] della ingiuria FN4; *om.* FR2 ♦ sua ingiuria] *agg.* ch'elli riceve R2 ♦ questo e ogni] questa e ogni Mo ♦ de' perfetti] della perfectione FR2 4. glorioso] amoroso FN4 5. della mia Verità] *om.* FN2 ♦ pena e] *om.* FN4 ♦ per la salute] per fatica FN4 ♦ che hanno] *om.* hanno FR2 ♦ hanno ... che questo] mi possino R2 ♦ a me che ... Anco] a me anche con questo VAT2 ♦ che amano] che animo BO1 ♦ ogni bene] o. altro bene FN2 6. è fatto] è facta FR3 ♦ poniamo] paghiamo F5; benché FN4 7. è soave] *om.* soave FN2 ♦ frutto e di quantal] f. di questa FN2 ♦ abituata] adoperata R2 8. piacevole] dolce R2 ♦ destarebbe] desidererebbe FN4 ♦ santo timore] santo a. FN4 9. e sostenendo] *om.* R2 ♦ A mano a mano] amare e amare FN4 10. vassello] vascello Mo ♦ e nondimeno] *om.* VAT2 ♦ e impugnazione] *om.* R2 ♦ fare e posso] e posso fare R2 ♦ altri in cui] altri servi miei in cui R2 ♦ nel cognoscimento] nel sentimento BO1 ♦ tribolati e passionati] tribulatione e p. FR2 11. e corrono] e crescano FN2 ♦ infiniti altri] altri frutti R2 ♦ perfetta unione] p. carità e unione FN2 ♦ mia bontà] sua bontà FN2 ♦ nella carcere] nella carne FN2 ♦ cognosciuto di me] c. della mia bontà R2; *om.* di me FR2 ♦ a loro] *agg.* che venissi FR2 12. si dolgono de l'offese] li d. l'offese FN2 ♦ ogni altra pena] *om.* FN4 ♦ che ricevesse] che l'apreçassi ovvero ricevesti FR2 13. in me vedere] *om.* in me F1 ♦ santissima] *om.* F5 ♦ insieme] scientemente FN2 ♦ unione di me] u. in me Mo 14. voi vivete] voi vi vedete F1 ♦ e temporale] e corporale Mo ♦ questa minore] questo amore FN4 15. e infiniti] *om.* FN4 ♦ e imperfettamente] *om.* F5

146. 1. quella parola] quello F5 ♦ che disse ... quando disse] le parole de Cristo FN4 2. hai veduto] ài udito FN2 ♦ l'odore d'una sprizza] una s. R2; l'o. d'una isperienza FN4; una s. dell'odore FR2; l'o. d'una cosellina FR3; l'o. d'una

spiruza VAT2 ♦ del mare] dello ›amare‹ del m. VAT2 ♦ nel sentimento] *agg.* dentro R2 ♦ la grazia] *agg.* mia F5 ♦ per aumentare] per aiutare FN4 ♦ riformare] riformarli MO 3. questi] *om.* R2 ♦ meco l'uomo] *om.* l'uomo R2 ♦ l'orazione] l'operazione FN2 ♦ preziose] virtuose F1 4. essi pigliano] si p. R2 ♦ dopo la Resurrezione] *om.* MO ♦ richiudendola] e stringendola R2 ♦ pigliano] pigliare FN4 5. gli conveniva] *agg.* havere MO ♦ chiamando] chiamano FR2 ♦ con umiltà ... prossimo ch'è gli aitasse] *om.* MO ♦ ti dissi] dissi R2 ♦ che chiamavano ... del prossimo] *om.* F1 ♦ gli aitasse] l'andassero aiutare R2 6. del desiderio] del sancto d. FN2 ♦ de l'onore] del desiderio F1 ♦ particella] *om.* FN2 ♦ perché gli aitino] *om.* FN2 ♦ perfetti ... che fussero] *om.* F1 ♦ buoni, gl'infedeli ... vorrebbe che] e FR2 7. ma molti ... difetti loro] *om.* R2 ♦ come detto] *om.* FR2 ♦ dalla grazia] *agg.* come decto è FR2 ♦ che debbono avere a'] de' R2 ♦ sì che essi ... mano dritta] *om.* F1 8. l'atto] lotto R2 ♦ appostolo Pietro] *agg.* Paulo o vero P. FR2 ♦ e neuno] e pescie n. VAT2 ♦ dicendo] *om.* R2 9. e misterii] *corr. su illeg.* FR3 ♦ e senza discepoli] *om.* R2 ♦ basso ... e alto] grosso i. e basso e alto BO1; grosso i. e alto FR2 ♦ la parte] la ›porta‹ parte F1 10. veruna cosa] del peccato mortale v. c. FR2 ♦ nel mare] nell'amore FN2 ♦ e le vestigie] *om.* FR2 ♦ come gli piglia e] *om.* FN2

147. 2. providenzia] prudentia FN2 ♦ che fa] *om.* F1 ♦ perfettissimo stato] p. lume e s. FR2 ♦ più perfetto] p. perfectamente R2 ♦ il fa] è FR2 ♦ di s'è] *om.* FR2 3. osserva solo] *om.* solo FN2 ♦ e comandamenti ... e attualmente] i c. actualmente e i consigli mentalmente F5 ♦ consigli mentalmente] c. actualmente FR3 4. che fece la guardia] *om.* F5 5. el ricordamento de' benefizii] i b. R2 ♦ e accordate] *om.* F5 ♦ delle vere] de le buone MO 6. a lavorare] e llavorando R2 ♦ l'occhio nell] *agg.* grado (*poi esp.*) R2 ♦ nel parlare] *corr. su illeg.* FN2; nel suo p. F1 ♦ possono fare] *om.* fare FN2 ♦ piacevolezza] loro p. FR2 7. partonsi] partendosi MO ♦ in suono di vita] *om.* FN2; *om.* in R2 ♦ la vostra umanità] la natura humana R2 ♦ imparare] imparate R2 ♦ tutti pigliavano] tucte pigliava F5 8. la gloriosa] la dolce FN2 ♦ di vergini ... gente] undici milia vergine e anco dell'altre R2 ♦ l'è de via] l'è de via MO

148. 1. De la providenzia ... nell'altra] de mali che procedevano dal tenere o desiderare disordinatamente le cose temporali FR2 2. nella immortale] nell'altra i. R2 ♦ In questa] unde in q. FN2 ♦ vita mortale] *om.* vita R2 ♦ v'ho] *om.* R2 ♦ se egli ... è legato] *om.* R2 3. acciò che] *agg.* in tutto (*poi esp.*) R2 ♦ se la perdete] *illeg. (corr. su rasura m.p.)* FN2 ♦ in affetto] in atto R2 ♦ l'uno] l'uomo R2 ♦ a l'artefice] al lavoratore a l'a. FR3 ♦ l'uno quello ... può fare] *om.* MO ♦ religioso ha bisogno] *om.* ha bisogno FN2 4. con providenzia] che p. mia FN2 ♦ membra del corpo] m. del peccato FN2 ♦ la mano] le membra R2 ♦ e se il dito] e se el capo o vero el d. FR2 ♦ piccolo membro] *om.* membro R2 ♦ ha male ... il sovienel] el capo che è sì nobile et perché e' sia maggiore non se lo adreca ad schifo anche el sobvienel FR2 ♦ col parlare] corporale FN2 5. lassa lui] lassavisi FN2 ♦ sua miseria] *om.* sua MO ♦ e crudeltà] *om.* R2 ♦ non mi desti mangiare] e desti m. cioè non mi desti m. FR3; e non mi desti *corr. su* destimi VAT2 6. varrà] narra FR3 ♦ t'avesse veduto] *om.* veduto FR2 ♦ e così ... egli] *om.* R2 ♦ di sopra] *om.* FR2 ♦ nella natura ... durabile] *om.* F1 ♦ con ordine] *om.* R2 ♦ gusti pure] *om.* pure FN2; g. più FN4 ♦ nella beata vita] in essa beatitudine

R2 ♦ da me] *om.* R2 7. è tanto] ma ho FN4 ♦ quello del grande] el bene del g. FN2 ♦ a misura] amisurando FN4 ♦ ognuno] *om.* R2 8. l'uomo, cioè] l'u. è in comune FN4 ♦ dolce senza ... amaritudine] *om.* FN4 9. dolce e] *om.* R2 ♦ non hanno] non è R2 ♦ l'ho provvedute] ò provveduto R2 ♦ di voi] de' vivi FN4 ♦ Odi] o R2 ♦ dolce providenzia] d. misericordia Mo 10. dentro ne ... alla salute] alla salute dell'anime dentro all'anima R2

149. 2. ch'io tengo] *om.* FR2 ♦ miei, poveri] *om.* poveri F5 ♦ non semplicemente] non sono mendichi non s. Mo ♦ che molti] *om.* che FN2 ♦ poveri e] p. che R2 ♦ non sperano in me] non ne sperano FR2 3. grande necessità] *agg.* però che io non gli mancho (*poi esp.*) F5 ♦ provvedere] aiutare e p. R2 ♦ vedendo che] udendo che FR2 4. con sollicitudine] nella s. FR3 ♦ È vero che] e tutto è per provagli FN4 ♦ e perseveranzia] e speranza R2 ♦ quel medesimo] *om.* F1 5. volta] *om.* R2 ♦ l'usarò] l'usano FN2 ♦ disse] dicendo R2 ♦ Questa fu] *om.* fu FR2 ♦ clemenzia mia] dalla providenzia mia e c. FN2; dalla misericordia F1 6. speranza ferma] *om.* FR2 ♦ si mosse] si misse R2 ♦ monasterio] *agg.* senza alcuna substantia temporale FR2 ♦ a religiose] a religione Mo 7. che di sopra mi dicesti] *om.* F1 ♦ lo' mancasse ... bisogno] manchasse a lloro R2 ♦ parlando] *om.* BO1 8. e permissi] *om.* FN2 ♦ poi seguitò] seguita R2 ♦ disposizione] spiratione VAT2 9. in questo spazio] per q. s. Mo ♦ piacevami] e piacevi FR3 10. dinanzi a me] in me cioè d. a me BO1 ♦ per spirazione] *om.* F5 ♦ nella sua mente] *om.* R2 ♦ panuccioli] panettoli FR3 ♦ manifestandolo] manifestando Mo ♦ Arrecandolo elle] e a. lei R2; et togliendolo e. FR2 ♦ un'altra volta] *om.* BO1 ♦ del corpo] *om.* F5 ♦ corpo loro] *om.* loro FN4 11. servi miei] *om.* miei FR2 ♦ di cognoscimento naturale] naturalmente FN4 ♦ ponevano] poneva non FN4 ♦ intelletto loro] *om.* loro R2 ♦ questa volontà] *om.* questa BO1; q. virtù FN4 ♦ avevano vita] avete v. R2

150. 2. fanno ... amore] fanno questo li philosophi per a. Mo ♦ da loro] via FN4 ♦ e sustanzia temporale] corporale R2; e le cose e sustantie temporale F1 3. e volontà] *om.* R2 ♦ volendo] volere R2 ♦ fratello suo] *om.* suo R2 ♦ del Verbo] *om.* Verbo R2 4. di loro] in lloro di l. R2 ♦ se per loro] se di loro o vero per l. FR2 ♦ virtù l'avessero] medesimo l'a. F1 ♦ virtù non le] *om.* virtù R2 ♦ ma ... per mia] *posposto dopo* dispensazione Mo; ma per mia virtù R2 ♦ è vana] *om.* FR2 ♦ non avedendosene ella] non avedendosi che esse FN4 ♦ Allora] a lloro R2 5. impoveriscono] no i. FN2 ♦ unito in me] finito in me FN2; *om.* in me FR2 ♦ Bene] si b. FN2 ♦ de l'odore] dolore FN2; *om.* R2 ♦ facendosi] *agg.* beffe di sé (*poi esp.*) R2 ♦ meno di] *corr. su m.* da FN2 6. per mare] per amare VAT2 ♦ e l'affetto] *om.* R2 ♦ illeciti carica] *corr. su illeg.* carica FN2 ♦ si recano] si caricano e r. FR2 ♦ e' si] *om.* R2 ♦ dal mondo] *om.* R2 7. e non ... delle virtù] e non le v. FN4 8. loro a portare] loto a p. FN2 ♦ Verità] *om.* FR2 ♦ vita eterna] *om.* FN4 ♦ o desiderano] o disordinano FN2 ♦ che sonno poveri] *om.* R2 9. il carico] el carro F1 ♦ e chinano] e cacciano FN2 ♦ potranno passare] p. intrare FN2 ♦ ricevono pena] gustano p. F1 10. non si ... veruna virtù] *om.* F1 ♦ creai] crea FR3 ♦ amore] affetto R2 ♦ tiene e cerca] possiede e c. R2; t. e reca FR3 ♦ pruovanne] provano R2; e però viene FN4

151. 1. di questa povertà] *om.* F5 ♦ non solamente ... exemplo] eziandio con essempli FN4 ♦ per parole ... exemplo] con p. ma con e. R2 ♦ verso di ... piglia-

no] *om.* FN4 2. I diletti ... miei] i poverelli miei diletti poveri per ispirito R2 ♦ per potere passare] poterono passare R2 ♦ e comandamenti] *om.* FN4 ♦ solo mentalmente] solamente R2 ♦ fatto n'è non] *om.* non F5 ♦ ma dispensatore] ma dispensazione FN4 3. della quale ... narrare] *om.* R2 ♦ ti compirò] ti ricompirò FN2 ♦ L'uno e l'altro] l'una e l'altra R2 4. pace] piacere FN4 ♦ posseggon] si truovano F1 ♦ accettatori] disideratori FN4 5. della fede] della carità FN2 ♦ levarono] lavorono R2 ♦ con le serve ... povertà] *om.* R2 ♦ di carità] *om.* FN2 ♦ e saltano] exaltano R2 ♦ proprio sentimento] *om.* proprio FN2 ♦ e seguitò] seguitando FN2 ♦ parole] la parola Mo 6. in exemplo] *om.* R2 ♦ v'insegno] *om.* FR2 ♦ la sposò] v'insegnò e sposò R2 ♦ grande povertade] g. e humiliata povertà F1 ♦ fatto uomo] *om.* fatto FN2 ♦ vestito ... vostra] vestita della vile humana vita vostra FN4 ♦ per grazia] per voi FN2 7. tutta la vita] *om.* la vita FR2 ♦ non avendo ... riposare] non avendo dove riposare in nessun luogo Bo1 8. della croce] *agg.* dona a voi FN4 ♦ la larghezza] le braccia FN2 ♦ legame del] *om.* FN2 ♦ di sangue] del sangue suo R2 9. ignorante] ingrato R2 ♦ prezzo] peccato R2 ♦ rimproverii] vitoperii R2 ♦ e di vera povertà] e àvvi dato ne la p. VAT2 ♦ povertà] porta Bo1 ♦ in sua persona] *agg.* dice R2 ♦ tenebre] tene VAT1 10. ha il reame] è il r. FN2 ♦ mai guerra ... pace] guerra mai sempre pace FN2 ♦ va né] *om.* FN4 11. della povertà] *om.* R2 ♦ si fa signore] *om.* si fa R2 ♦ queste ricchezze] q. cose R2 ♦ la morte] l'amore F5 12. di purità] di povertà FN2; di vera purità R2 ♦ immondo] il mondo FN2 ♦ d'omori] da humiri Mo; d'amori R2 ♦ spazza] passa R2 ♦ del timore] d'ogni t. R2 13. Creatore] redemptore Mo; re temporale R2 14. pietoso] grazioso FN4 ♦ ma non lo'] *om.* non FN2 15. providenzia] prudenzia cioè p. FN4 ♦ per amore della vita] per la vita FR2; *om.* VAT2 ♦ cioè di me] *om.* cioè Mo 16. Lorenzo] *agg.* Vincentio FR2 ♦ in motti] con diletto FN4 ♦ e comincio a mangiare] e mangia R2 ♦ del nome mio] *om.* FR2 ♦ pronta] ferma FN2 17. diè] de FN2 ♦ la morte hanno in] amo con FN2 ♦ e a impazienza] *om.* R2 ♦ labore] affanno FN4 ♦ ma per unirsi] *om.* ma FN4 ♦ della povertà] *om.* R2 ♦ di sé e] *om.* FN4 ♦ l'amore naturale] la morte n. R2 ♦ lume e] *om.* R2 ♦ la vita ... portarla] la vita li è pena a portarla FN4 18. ponto] ponte Mo ♦ anco si diletta ... odia] quando perde anco si rallegra R2 ♦ grande allegrezza] *om.* grande R2 19. da loro] *om.* FR2 ♦ vedete] andò FN4 ♦ Lazzaro] allogato R2 20. t'adivenne ch'io] *om.* R2 21. il corpo] le carni cioè il corpo FN4 ♦ e diventerà ... sano] *om.* Mo ♦ diletissima] dolcissima R2 ♦ povaregli] figliuoli p. FN4

152. 1. Repetizione] *agg.* breve (*poi esp.*) FR3 ♦ de la predetta divina] *om.* divina Bo1; *om.* predetta F5; *om.* FN4 2. alcuna picciola] una p. R2 ♦ fatto e fo] *om.* fatto FN4 ♦ che io fo] *om.* R2 ♦ detto t'ho] *om.* t'ho FN2 ♦ t'ho che] *om.* che Mo ♦ però che] *om.* FN4 ♦ al loro] allora FN2 ♦ nelle spirituali] come delle s. R2 3. una sprizza] uno pocolino FR3 ♦ della povertà, della ricchezza] *om.* FN2 ♦ dà nell'anima] dà nell'huomo F5 ♦ della quale viltà] *om.* FN2 ♦ ti narrarò] te ne n. R2 ♦ come io la tengo] quanto io lo t. R2 ♦ la providenzia] la prudenzia FR2 ♦ Tutto l'ho] t. è R2 ♦ di questa virtù ... fede] di questa s. fede virtù sanctissima R2 ♦ perfettissimo ... eccellentissimo] p. stato ed eccellentissima Bo1 ♦ per farti] i perfetti VAT2 4. tiene] *illeg.* (*corr. su rasura m.p.*) FN2

153. 1. questa anima] q. divota a. F1 ♦ de la virtù] *om.* FR2 2. come ebbra] *om.* FN2 ♦ si vedeva ... corpo] *om.* F1 ♦ in lei] *om.* R2 ♦ maiestà] ed eterna m.

R2 ♦ Oh etterna sapienzia] o infinita potentia o e. s. FR2 ♦ Oh speranza] *om.*
FR2 ♦ Oh refugio] o refrigerio VAT2 ♦ Oh pazzo] oppresso R2 ♦ tu bisogno] ti
bisogna Mo ♦ come se senza] che sì come senza FN2 3. ha vita] vive e à v. Bo1
♦ tua fattura] tua creatura R2 ♦ più presso ... umanità] *om.* FR2 4. come tro-
glio ... dicerò] come troio et cicero FR2 ♦ desidera te] *om.* te FR2 ♦ di Pavolo]
om. FR2 ♦ né l'occhio vedere] *om.* R2 ♦ della somma] *om.* somma R2 5. de
l'obbedienzia] dove la o. FN4 ♦ acciò che io] *om.* che io R2 ♦ dirmi] dire R2

154. 2. eterno Padre] e. »Iddio« p. VAT2 ♦ io, somma] in somma FN4; *agg.*
et eterna FR2 ♦ adempirò] sì a. R2 ♦ e quale ... la tolle] *om.* FR3 ♦ dolce e]
om. R2 ♦ gli tolse] *om.* gli FN4 ♦ Padre eterno] *om.* eterno F5; p. primo FN4
3. che gli] *om.* che FN2 ♦ e diègli la disobbedienzia] *om.* FN4 ♦ tolse la vita] tolse
anco la v. FN4 ♦ la innocenzia, e cadde] della i. e cascò FN4 ♦ in immondizia]
in innocentia F5 ♦ la impazienzia] la patientia FN2 4. L'una è] ma l'u. è R2
♦ intrare] giugnere né i. FR2 5. vedendo] che v. R2 ♦ ed egli] et diegli Bo1
6. dalla conversazione] dalla conversione R2 ♦ Cristo] *om.* FN4 ♦ tutti obligati]
tenuti e o. R2 ♦ obbedienzia sua] *om.* sua FN2 ♦ di dannazione] de Adam per d.
FN4 7. questa eccellentissima] q. excellentia di questa eccellentissima Bo1 ♦
questo Verbo] per q. v. R2 ♦ e alla salute vostra] e alla salute »de l'anime« vostra
(*corr. su vostre*) F1; e alla s. mia e alla s. vostra FR2 ♦ Dio eterno] padre e. R2
♦ la quale imperfettamente ... santissima fede] la quale adopera in voi imperfet-
tamente adopera in voi il lume della sanctissima fede R2 ♦ santissima fede] *om.*
fede FR2 8. de l'obbedienzia] *agg.* e àlle sì unite insieme che mai si perde l'una
FN2 ♦ e per che l'amore] e lla morte FN4 ♦ da l'amore della carità] nell'a. e dalla
c. R2 ♦ altre ha] a. è R2; *om.* ha VAT2 ♦ e ama in verità] *om.* R2 ♦ senza l'altra]
che non si perda l'a. R2 9. nutrice] matrice Mo ♦ che la nutrica] *om.* FN2 ♦
e però el latte] e p. dacte FN2 ♦ suo medesimo] *om.* medesimo FR2 ♦ vestimento
suo] *om.* suo R2 ♦ In Cristo ... Iesù] inebriato dolce C. FN4 ♦ Egli sì] chi si R2
♦ per piacere] cioè per p. FN4 10. da me, suo] *om.* suo R2 ♦ compitamente]
om. Bo1 ♦ la regola ... dottrina] la r. di questa d. FN2 ♦ perché ella] p. l'è FR2
♦ è via dritta] è vita d. FN2 ♦ che era] che egli è et era FR2 ♦ la tenebre] la morte
cioè la t. R2 ♦ è l'umilità] è la viltà FN4 11. dissi e] *om.* R2 ♦ che esce] che
è Mo ♦ La sorella] essa è s. FN4 ♦ alla disoddebiencia] è la d. F5; alla impatienza
FR2 ♦ è la impazienzia] è la disubbidientia FR2 ♦ scritta] *corr. su illeg.* FN4

155. 1. con la ... disera] da disserrare FN4 ♦ el funicello] il figliuolo F5 ♦
attaccata] *om.* FN4 ♦ sue] *om.* R2 2. insieme ... de l'obbedienzia] *om.* FN4 ♦
cioè di ... comandamenti] *om.* FR2 ♦ sopra l'obbedienzia] s. e consigli e nella o.
FR2 3. osserva tutti] sì o. t. FR3 ♦ detrazione] desctrassione R2 4. avavate]
n'a. FR3 ♦ se ella fusse] che e. f. FR2 ♦ non l'usaste voi] non iustite voi Mo;
noll'aveste voi non intrereste però in vita eterna R2; l'avessi voi F5; l'u. e vivi
FN4 ♦ che ella] che lla ubidiensia R2 ♦ delizie sue] *om.* sue FN2 ♦ riceve] rice-
vere Bo1 5. ed è la] *om.* ed è R2; *om.* è FN4 ♦ col lume ... la mano] col lume
e coll'amo R2 ♦ vi entrarrà] v'entrarai FN2 6. vi conviene] *om.* FR2 ♦ come
fanno] *om.* fanno Mo ♦ padre loro] *om.* loro R2 ♦ facendo quello] *om.* quello
Mo ♦ nel loto] nel luogho FN4 7. lavandola] levandola Mo ♦ sangue suo] *om.*
suo FN4 ♦ guastasse la chiave sua] la g. cioè la chiave F5 8. poi che] *om.* che
Mo ♦ te l'apra] *om.* te R2 ♦ che ne cadde] che ne fu cacciata R2 ♦ vi salga] li

salisca FN4 ♦ sciolto] solleccito FN2; *agg.* del peccato FN4 ♦ Esce del] e escire del R2 ♦ brutto e] *om.* F1 ♦ con lume] *om.* FN2 ♦ a diserrare] e diserra FN4 9. Lega, lega] lega lega lega FR3 ♦ uno cingolo] tuo c. Bo1 10. el funicello dentro] la correggia intorno FN4 ♦ perfettamente] *om.* FN2 ♦ diletatissi] dilectandosi FN2; diletatosi R2; si dilectano FR2 11. a smarrire la chiave] a smarirla decta c. F5 ♦ soprabondi] abboni R2; sopravengha F1 ♦ gli li manifesterà] l'ha manifestata FN4 ♦ la pazienza] la impatentia FN2 ♦ era unita] era punita FR3 12. sonno tutte ... virtù] tutte l'altre sono v. FN4 ♦ reina, che] *om.* che FN2 ♦ è sposa] è fatta s. R2 ♦ è comandato] è comandamento Mo ♦ non ha pena] e che non à p. FN4 ♦ ordinare] ordinato R2 13. in tutte le cose] *om.* cose F5 ♦ questa reina] q. chiave FN4 ♦ come chiave] *om.* FR2 ♦ senza pericolo] s. fatica F1 ♦ giogni a porto] *om.* giogni FN2; g. a porta Mo ♦ conformi] *corr. su* confermi FN2 ♦ recandoti] offerendoti FN4 ♦ né escire] né escie FN2 ♦ Tu te ne] tucte ne F1 ♦ sè unita] sè unita FR2 14. ché fai] perché non fai FN2 ♦ fittivamente] fittuosamente FN2 ♦ non sè] non ne FR2 ♦ che dà vita] *om.* F1 ♦ Tu sè tutta ... della pazienza] *om.* FN4 ♦ serena] sì s. Mo ♦ con longa] con grande R2; di grande FR2 ♦ si diserra] si desidera FN4; si diserri FR2 15. calpestata] calcata FN4 ♦ te medesima] *agg.* e non cognosciuta Mo ♦ sottoponendoti alle creature] exalti le tapine c. FN4 ♦ riavuta] ricevuta FR2

156. 2. providenzia] prudencia Mo ♦ Ma gli uomini] ora ti dico che gli u. R2 ♦ animali] cavalli R2 ♦ corrono] correndo R2 ♦ andando] e vanno FN4 ♦ di tenebre in tenebre e] *om.* R2 3. E poniamo che anco] e benché ancora posino FN4 ♦ per la longa] per la molta e l. R2 4. questo tesoro] tanto t. FN2 ♦ e caduti ... disobbedienza] *om.* F1 ♦ intollerabili] miserabile FN4 ♦ halli tratti] ella gli à t. FN4 ♦ e menali] e menati F1 ♦ Facendosi] faccensi R2 ♦ eterno supplizio] eterna danpnatione R2 ♦ facitore] fattore FN4 ♦ adempitore] e adempito R2 5. gustata] «acquistata» gustata R2 ♦ e vestonsi della] *om.* FN4 ♦ timore] male R2 ♦ la chiave] la virtù FN2 ♦ Sì che ... diserrata] *om.* FR2 6. ché pare che] che voi FN4 ♦ carnalità] calamità FN4 ♦ giudizi] e gli g. falsi FN4 ♦ prossimo vostro] *om.* R2 ♦ quale tagliare] q. tagliate FN2 7. che fate] che sono fatte R2 ♦ a lui] al proximo R2 ♦ come voi] vostro come voi FR2 ♦ No, ma ... schietto] *om.* FN4 ♦ l'osservò ... schiettezza] *om.* F5 8. il dovete] el volete FN2 ♦ osservare voi] *agg.* come osservò e fece egli F5 ♦ voi ... l'osservate] *om.* Mo ♦ e se non l'osservate] *om.* R2

157. 1. che non rimangono ... la obediencia] *om.* F5 ♦ rimangono] sono FN4 ♦ la obediencia] *om.* FN4 ♦ ma pigliano] che poi F5 2. Alcuni ... figliuola mia] *om.* mia R2 ♦ che tanto ... verso questa] che t. sarà il fuoco che c. in loro verso l'amore di questa R2 ♦ in loro] *om.* FN2 ♦ non si chiamano ... de' comandamenti] *om.* FN2; *om.* de' comandamenti F1 ♦ e obligati] *om.* FN4 ♦ e mentalmente] *om.* R2 3. Vogliansi] e voltansi FN4 ♦ O egli ... religione] *om.* FN2 ♦ della religione] della ragione F5 ♦ alcuna creatura] *agg.* fuori R2 ♦ in lei] in llozo R2 ♦ espediti] *om.* R2 ♦ diserrare] servire FN2; desiderare VAT2 ♦ de' quali] gli quali o degli q. FN4 4. io so] *om.* FN2 ♦ che ve la] che lei Mo

158. 2. dottrina] *rip.* de' miei comandamenti seguitando la dottrina FN2 ♦ con l'essercizio essercitandosi] *om.* con l'essercizio R2 ♦ alla prima] *agg.* che viene

FN4 ♦ col lume della fede] *om.* FN2 3. offende] offendere R2 ♦ e gattivi] e capitani FR3 ♦ posti] *rip.* VAT2 4. avendo] à R2 ♦ col lume della fede] *om.* FN2 ♦ v'entrano] *om.* FN2 5. nella virtù] *agg.* e perfezione R2 ♦ infino alla morte] *om.* R2 ♦ ché per entrare] *om.* R2 6. né temporalmente] né corporalmente MO ♦ ma avevanne ... bisogno] *om.* ma avevanne MO; *om.* R2 ♦ è mancata] manca MO ♦ mendicaggine] necessità FN4; mendicità FR2 7. ordinazioni] orationi MO ♦ fatti] *om.* R2 ♦ con quanta perfezione] con q. affectione FN2 8. la volontà] la propria v. R2 ♦ l'umile agnello] *om.* umile R2 ♦ l'altre] l'a. religione FN4 10. padre tuo] *om.* MO ♦ in particolare o in generale] in comune o in p. R2 ♦ proprio suo oggetto] *om.* proprio R2; p. suo arbitrio F5; p. suo abito esso Domenico FN4 ♦ prese il lume] p. l'esercizio R2 ♦ con tanta verità e] con tanto R2 ♦ donando] seminava FR2 11. col mezzo ... di Maria] *om.* VAT2 ♦ messo nel corpo ... Perché Maria] *om.* R2 12. fa mangiare] stanno ad m. MO ♦ in su la quale croce] *om.* R2 ♦ onore di me] desiderio d'onore R2; amore di me FR2 ♦ non fussero] manchasse che non f. R2 ♦ mancava] *agg.* in fede R2 13. sonno posti] *agg.* a fare R2 ♦ questo miserabile ... vedere] questa m. visione del v. R2 14. con la tenebre] *om.* FN2 15. anco in vita] *om.* anco R2 ♦ non perfetti] non imperfetti FN4 ♦ Tutta larga] onde la sua religione tutta è larga FN4 ♦ lume di scienza] l. di coscienza FN4 ♦ fiore] odore R2 16. col mezzo de l'orazione] per oratione FN2 17. diè lume nelle] *om.* FN2 ♦ e confessare] confessando e R2 ♦ ricevuto ... intinse] ricevuto già el coltello intinse FR2 ♦ la fede] *om.* R2 18. mia carità] sua c. FN2 ♦ l'avevano mentalmente] *om.* F1 ♦ estirpando] estirpare R2 ♦ principalmente] veramente FN2

159. 1. eccellenzia] *agg.* della ubidienza e FN4 2. cioè queste] cioè delle FR2 3. e disobbedienza] *om.* FN4 ♦ in questa] *agg.* pazienza (*poi esp.*) FN4 4. dico] di che MO ♦ della vera e pronta] *om.* vera e R2; della vera povertà e p. FR2; *om.* e prompta FR3; che è la vera VAT2 ♦ di fame] *om.* MO ♦ della viltà] della «humilità» della v. FN4 ♦ tenere vile] t. sé vile FN4 ♦ appetisce] desidera FN4 5. e conservare] e conserva MO ♦ questa perfezione] q. virtù e p. R2 ♦ e festinamente] *om.* FR3 ♦ del cielo ... diserra la porta] *om.* MO 6. stretto] segreto F5 ♦ materialmente] naturalmente R2 ♦ la vita] *agg.* sua FN4 ♦ loro volontà] loro sensualità e v. FN2 8. ritto] dicto FN2; alto e r. FR2 ♦ alcuna volta] *agg.* parere MO ♦ ruinare] rimanere FN2 9. il corpo] il chapo VAT2 ♦ Per queste ... altre cose] unde perché ànno che spendere e per molte altre FN4 ♦ che spendere] e' R2 ♦ corporale o mentale] corporalmente e mentalmente R2 ♦ Ché se alcuna ... mentalmente] *om.* F5 ♦ a quegli] che q. FN2 10. E però] *om.* però FR2 ♦ lume della] *om.* R2 ♦ la sustanzia] la sua s. R2 ♦ e vede] *agg.* che (*poi esp.*) FR3 11. il perfetto] *agg.* suo FR2 ♦ signoreggia] signoregiando R2 ♦ sua de l'obbedienza] *om.* sua BO1 ♦ nemico e mettevi] n. suo e m. BO1 ♦ e mettevi ... il nemico] *om.* R2 ♦ vi mette ... ciò sonno] *om.* MO; *om.* ciò sonno R2 ♦ e l'osservanzie] e l'observare FN2 12. dispiacere] dispregio F5 ♦ della vera ... de l'intelletto] *om.* FN2 ♦ perché l'oggetto ... verità] *om.* FR2 13. che rende ... tutti] che rischalda t. R2 ♦ servi e] s. de R2 ♦ l'osservanzie] la osservazione FN4 ♦ la impazienza] la patientia FR3 ♦ contra la v. ... infedeltà è] *om.* FR2 ♦ con l'osservanzia] coll'osservare i costumi R2 ♦ di coloro ... buona conversazione] con lle buone R2 ♦ de' costumi e] de' c. dell'ordine né R2 ♦ de l'ordine] *om.* R2 14. Èvi l'ira contra] invidia contra FN4 ♦ la benivolenzia] la b.

la pietà F1; alla superbia e alla b. FR2; all'obbedientia (*poi esp.*) FR3 ♦ sollicitudine] *agg.* di me VAT1 ♦ a contaminare] a contrariare FN2 ♦ propria perversa] *om.* perversa R2; propria sua e p. FN4 15. la quale pazienza è sorella] che è la p. sorella MO ♦ la quale pazienza ... l'obbedientia] *om.* R2 ♦ sua volontà] sua propria v. R2 ♦ né giudicarla] né giudicato FR3 ♦ la clemenzia] la credentia FN2; l'obbedientia F5 16. Recasi egli] si riputa esso FN4 ♦ a schifezza e dispiacere] a fadiga e d FN2; *om.* e dispiacere R2 ♦ e rimproverii] *om.* R2 ♦ e detti] *om.* R2 ♦ perfettissimo] perfectio FN2 ♦ con la sposa ... obbedientia] *om.* FR2 17. temono me ... quelli che] *om.* FN4 ♦ sono separati] s. spartiti FN2 ♦ con la parola] *agg.* sua R2 ♦ le conversazioni] le vere c. R2 ♦ e perfette] *om.* R2 ♦ con giusti] *corr. su* con giustitia VAT2 ♦ che sieno] *om.* R2 ♦ per l'ordinato] per lo disordinato FN2 18. conversare in me] c. con meco R2 ♦ sommo ... d'amore] *om.* ed eterno FN2; *om.* R2 ♦ per illusione] per beffe FN4 ♦ l'ozio] *om.* R2 ♦ l'intelletto suo] *om.* suo R2 ♦ subvenitore] difenditore R2; aiutatore FN4 ♦ subvenirlo] subvenire MO 19. per la grande] grande FN2 ♦ riguarda in me] riguardando in me R2; *om.* in me F5 ♦ per amore] *om.* FN2 ♦ ha avilito] à voluto F5 ♦ nella mente sua] *om.* F1 ♦ e rimproverio] e vituperio FN4 20. e quando] e più R2 ♦ e sollicito] più sollecito e più obidente FN4 ♦ ella diminuisca] elli la d. R2 ♦ in colui] *om.* R2 ♦ L'obbediente] l'obbedientia VAT2 ♦ abbandona] à in odio R2 ♦ per non avere ... ha tolta] sia tolto R2 21. nel dì] *om.* di FN2 ♦ labore] l'arbores F1; *agg.* cioè fatica FR3 22. vuole fare] *om.* fare FR2 ♦ il vero obbediente] l'o. R2 ♦ e osserva] *om.* MO ♦ continenzia] castità R2 ♦ e però non rompe] e per non rompersi R2 ♦ per impazienza] *om.* R2 23. l'assedio] le insidie FN4 ♦ del padre] *om.* VAT2 ♦ d'ira] *om.* FR2 24. a' discepoli] *agg.* suoi MO ♦ cioè che] c. »come« che FN4 ♦ non intrarrà] *om.* non FN2 ♦ carissima figliuola] *om.* R2 ♦ giustamente] giustame FN2 ♦ parvoli] piccoli FN4

160. 1. quello uno e per quello] per l'uno e per lo FN2 2. mio Figliuolo] *agg.* nel sancto Evangelio R2 ♦ per uno cento] per ogni uno c. R2 3. temporale] tempore FN2; corporale R2 ♦ ne l'elemosiniere] nelle limosine R2; gli elemosinieri FN4 ♦ io faccio] io gli faccia FN4 ♦ Ma di quali] ma di qualunque dunque intese? intese FR2 ♦ Di quello che ... una volontà] di quelli che la sua volontà R2 ♦ è una volontà] è una volta FN2 ♦ Perché ti pongo ... cento] *om.* MO 4. ché non si ... virtù] *om.* MO ♦ non si può] non puoi R2 ♦ a virtù] *corr. su* a mistero R2 ♦ in merito] in me R2; *om.* FN4 ♦ Questo è quello] *agg.* numero R2 ♦ dato l'uno] d. el lume FN2 ♦ questa particolare] q. vita p. MO; e nella p. R2 5. che solo] *om.* R2 ♦ menandone] e mena R2; menando FR2 ♦ essa Vita] e. virtù R2; *om.* essa F1 ♦ perché essi hanno ... che hanno] però che à e prova in esensia quello che prima à R2 ♦ come reina] a me r. FN4 6. parvoli] piccoli FN4 ♦ di questa dolce saetta] *om.* FN2; di q. dolcezza cioè di q. dolce s. BO1 ♦ una in faccia] una cosa in f. FN4 ♦ fa fittivamente e con] *om.* fa F1

161. 1. che procedono ... inobedientia] disubidentia FN4 2. El contrario ... che sta] *om.* che sta FN4 ♦ navicella de l'ordine] l'ordine R2 ♦ sta sempre] sta sopra FN2 ♦ figliuola mia] *om.* R2 ♦ de l'obbedientia de l'ordine] dell'ordine dell'obbedientia R2 ♦ con la disobbedientia] con quella della d. R2 ♦ schiavo] *corr. su* chiave FN2 ♦ della impazienza] della ispiacenzia FN4 ♦ dalla superbia ... piacere] con la s. e dal proprio p. FN2 ♦ dalla superbia col ... che esce] *om.* FN4

♦ la quale superbia] col quale piacere e s. FN2 3. come può] *om.* FN4 ♦ della carità] della dilectione della c. F1 ♦ della volontà sua] *om.* R2; suo FR2 ♦ dalla volontà] da quelle R2 ♦ egli ama] *agg.* l'obidenza (*poi esp.*) FN4 ♦ egli la fuggel] egli lasso la f. FN4 ♦ e purità] e povertà FN2; e povertà e purità F1 4. Trapassando questi] e trapassamento di q. FN2 ♦ figliuola mia] *om.* R2 ♦ non pare] *agg.* che (*poi esp.*) FR3 ♦ ti narra] ti dissi o vero ti n. FR2 ♦ più distesamente] *om.* R2 ♦ alcuna cosa] *om.* cosa FN4 ♦ ne conti] ne contenti MO ♦ a comendazione] et c. FN2 ♦ de l'obbedienza] delli obediienti R2 5. propria sensualità] *om.* propria FN2 ♦ ha saltato] à lassato R2; unde egli à lasciato FN4 ♦ col corpo] *om.* FR2 6. grande diletto] g. piacere e d. BO1 ♦ dove vorrebbe stare] dove dovrebbe s. FN2 ♦ soggetto] costretto FN4 7. cade ... le pene] entra in pena FN4 ♦ la via della vera] la via della verità della R2; la via della verità e vera F5 ♦ una via di] una R2 ♦ unigenito] dell'u. R2 ♦ fidandosi nel suo ... prelato suo] non sopra le braccia dell'ordine e del prelato suo confidandosi nel suo misero sapere MO 8. anco n'è] *om.* anco FN4 ♦ l'abito] l'a. solo R2 9. in effetto] in facto FN2; in fatti R2; in e. homo FN4 ♦ e nel vivere suo] *om.* R2 ♦ più rimedio] più riparo né r. F5 ♦ è venuta] è veduta FN4 ♦ la disobbedienza] l'obbedientia FN2 10. affetto suo] *om.* F5 ♦ piacere e] *om.* R2 ♦ si contengono] si contendono FN4 11. che sono] *om.* che FN4 ♦ sonno corrotte] *om.* sonno FN4 ♦ non starebbero] non iscerenno (*sic*) R2 ♦ con parlare ... schietto] con parole pulite non ischiette R2 ♦ ch'egli attenda] ch'e. intenda R2 ♦ molto politamente] *om.* molto F1 12. Se tu riguardi] ma se tu r. FN4 ♦ e fiori] e li frutti FN4 13. diletlandosi] dilectationi d. BO1 ♦ riescirai] uscirai FN4 ♦ delle virtù] *om.* R2 ♦ si come] *om.* sì F1 14. una piccola ... riprensione] una parola né piccola riprensione R2 ♦ avelenato] *om.* R2 ♦ è dispiaciuto al] è in dispiacimento del R2 ♦ al fratello suo] el f. FN4 ♦ come fusse] come fuggie BO1 15. dunque] *om.* MO ♦ non gli traesse] non fosse tratto FN4 ♦ e in quiete] *om.* R2 ♦ l'anima] *agg.* sua F5 ♦ quale misero] *om.* misero FN4 ♦ al gusto suo] *om.* FR2 ♦ intrare ... che n'escia] l'intrare ... a l'uscire R2 ♦ se ne dilunga] *om.* se R2 16. lo starvi fa] lo starvi sta MO; lo stare iusta R2 ♦ mortale] *om.* FN2 ♦ quello che ... mortali] *om.* FN4 ♦ non vergognandosi] ne vergognosi R2 ♦ La disobbedienza] l'obbedienza FN4 17. né orazione] in o. FN4 ♦ e non ... orazione] *om.* MO; e non t. in la oratione FN4 ♦ non carità] esso non à c. FN4 ♦ caggiono in capo] caccino in campa MO 18. che privi] che priva R2 ♦ ogni vizio] *corr. su ogni virtù* FR3 ♦ tollile] tole BO1 ♦ tollile ... la morte] *om.* FN4 ♦ de l'osservanzie] dell'osservatione F5 ♦ sopra quelle] sempre colle R2 ♦ e fa'la stare] *agg.* molto male (*poi esp.*) F1 19. con le demonia ... profondo] *om.* F1 ♦ a l'obbedienza] *om.* F1

162. 1. da uscire ... tiepiditate] entro la tiepidità FN4 2. figliuola] *agg.* mia FR2 ♦ e questi ... assai] sono questi miserabili sono assai FN4 ♦ né gattivi sonno] *om.* sonno R2; e g. s. FR2 ♦ cioè] *om.* FR2 ♦ pure conservano] p. osservano F5 ♦ tiepidezza e] *om.* FR3 ♦ di cuore] *om.* R2 ♦ E se essi] se essi non si R2 ♦ e non dormire] *om.* FR3 3. studiandosi] studiansi MO ♦ in quegli] di q. R2 ♦ le cerimonie] di c. BO1 ♦ a permanere] il p. F1 4. d'osservarla] d'observare FR2 ♦ poniamo che] benché FN4 ♦ ché essi ... partirono] che non si denno partire R2 ♦ de l'obbedienza ... chiavicella] *om.* FN4 ♦ debba essere] *agg.* apichata FN4 ♦ col cingolo] coll'Agnello R2 5. sono bene] *om.* bene R2 ♦ nel suo ... miseria] dalla sua imperfessione R2; *om.* suo FN4 ♦ proprio di sé] *om.* di sé FR2 ♦ di quel-

la colpa] della c. R2 ♦ quel che fa] *om.* R2 6. el dimandasse] *agg.* e dicessi FR2 ♦ Ben che] vedi che R2 ♦ pur cognosce che] c. che pure FN2 ♦ potern'escire] a uscirne R2 7. essendolo' mostrato] *om.* FN4 ♦ loro sì rimangono] *om.* loro sì R2 ♦ consuetudine usata] *om.* usata R2 8. le legna] la lega R2 ♦ di sé] *agg.* medesimo F5 ♦ proprio piacimento] p. >cognoscimento< p. VATI ♦ e reputazione] co repressione R2 ♦ intrassero] *agg.* di nuovo BOI ♦ molto spiacevole] più s. F1 9. fuste voi ... ghiacci] fussi voi freddi FN4 ♦ Se voi] se vuoi VAT2 ♦ vomicati] nemici FR3 ♦ dalla bocca] dalla bontà F1 ♦ che fuste ghiacci] che fussino freddi FN4 ♦ mostra quasi] *om.* quasi FN2 10. volere colpa] v. alcuna cosa FN4 ♦ di peccato] *agg.* mortale F5 ♦ corpo suo] *om.* VATI 11. nati] anzi FN4 ♦ quello Dio] q. che io FN4 ♦ né la sapienza] *om.* né FN2 ♦ in darvi] ancora in d. FN2 ♦ nuvila] navicela FN4 ♦ col lume] *agg.* della fede FN4 ♦ questo ci giogneranno] q. si congiogneranno FN2 ♦ ci è] che ci è FN4

163. 2. di di] di FR2 ♦ molta malagevolezza] molto malagevole MO; m. difficoltà FN4 3. Oh obbedienza dilettevole ... piacevole] *om.* FR3 ♦ toltole] e àlle F1 ♦ la morte] l'amore MO 4. ti ponesse] t'imponesse BOI 5. della mano] *om.* F1 ♦ e carissima] *om.* FR2 ♦ figliuola] *agg.* mia FR2 6. diletissima] charissima FN2 ♦ della mia ... cognosciuto] *om.* FN4 7. mostra] mostrala MO ♦ è fedele a l'ordine] *om.* è fedele FN4 ♦ per sé] *om.* FN4 ♦ il quale sentimento] *om.* F5 ♦ e giudicarla] e giudicando FR3 ♦ ma non la sua] ma non vuole investire la s. FN4 8. ha giudicata] a iudicare FN4 ♦ però non cerca] *om.* non FR2 ♦ con l'odore] con l'ordine FN2 ♦ procede dal lume] procedendo il l. FR3 9. col quale] *om.* FR2 ♦ che diede] che chiede FR2

164. 3. l'ordine ... fuore de] *om.* F1 4. persecuzione] perfezione MO; imperfezione FN4 5. non gli nuoce] *om.* MO ♦ più perfetta ... cosa] cosa più perfecta e ferma R2 ♦ piccola de l'o.] *agg.* de l'o. generale F5 6. e fatto voto] e de sancto v. R2 7. ma, se si partis] partendosi FN2 ♦ gravissima colpa] *agg.* di peccato R2 8. e questa ... perfetta] *om.* BOI ♦ che infino ... poi no] si può partire senza colpa de peccato mortale ma fata professione none R2 ♦ misura detta] *om.* detta R2

165. 2. ognuno] uno vuoi MO ♦ gli sarà] vuoi sarà MO ♦ viene ... quello che] *om.* MO ♦ all'aurora] ad lavorare MO ♦ all'aurora ... prima] tardi a lavorare quanto a quegli che andorono all'ora della prima FN4 ♦ a quelli della prima] a quelli che andarono a compieta R2 3. intrarono ... puerizia] andarono nella purità R2 ♦ nella loro puerizia] *om.* FR2 4. volontà del prelado] intentione del p. FN2 ♦ sia nella] sia la R2 6. tanti segni] seghui R2 ♦ siano] *om.* R2 7. m'è piacevole] mi piace R2 ♦ obbediente obbedisce] obidisce a l'obidienze FN4 ♦ a l'obbediente ... Vita Patrum] obedisce a questa virtù sì come ài udito in vita patria R2 ♦ col lume della fede] *om.* R2 ♦ il pomo] il fructo e pomo F1 8. medesimamente] *om.* FN2 ♦ venisse a vento di] fusse vinto da R2 9. el fuoco ... noceva] e no faceva loro male R2 10. da l'obbedienza] *om.* R2 ♦ del prelado suo] sua R2 ♦ vassene] andando R2 11. apri] *agg.* bene R2 ♦ mente in me] *om.* in me MO; *om.* mente R2 ♦ di levarti] di levare R2 ♦ imposta ... e obbedienza] *om.* MO; *om.* imposta R2 12. se non ... obbedienza] se non fusse gran carità R2 ♦ se va] serva FN2 ♦ se digiuna ... fa l'obbedienza] l'obediencia

se elli diuna l'obediencia MO; *om.* R2 ♦ serve ... Se egli] *om.* F1 ♦ con odio] *agg.* di sé R2 13. con la fede] con lume della f. R2 ♦ dalla quale viene] *om.* F1 14. l'obbedienza del Verbo] *om.* del Verbo R2 ♦ col lume della fede] *om.* col lume FR2 15. grida] gli dà FN4 ♦ ed eterna] *om.* R2 ♦ perfetta beatitudine] la mia b. R2 16. unto] vinto FR2 ♦ l'altre virtù] *om.* virtù FN2

166. 2. t'ho] *om.* R2; ò soddisfatto FN4 ♦ e carissima] *om.* R2 ♦ soddisfatto] ò sodisfatto R2 ♦ il fuoco] nel f. R2 ♦ ne l'anima tua] *om.* R2 3. per te] una parte FN4 ♦ spianandoti] spiacendoti FN2 4. sopra di te] *om.* R2 5. vostra umana] *om.* vostra R2 ♦ illuminarti più] *om.* più FN2 ♦ unitivo] ultimo FN4 6. in questi statij di q. s. FN2 7. e della gloria ... corpo suo] *om.* R2 ♦ la dota] *agg.* de' beati FN4 8. riformarò] riformare FR3 ♦ l'eccellenzia] la scienti (?) FN2 ♦ il contrario] *om.* R2 ♦ del sacramento] del sangue cioè del s. R2 9. acorda'teli] ricorda'tegli FN4 ♦ della fontana] del cuore cioè della f. FN4 ♦ morte] *agg.* eterna R2 10. ultimo] u. del mondo R2 ♦ è data] ò dato R2 ♦ perché la mia] *om.* mia MO ♦ manifesta] *om.* FR2 11. la tolle] la tiene FR2 ♦ posta] però sta VAT1 ♦ generale] *om.* R2 ♦ di quegli] *om.* MO 12. eterno, somma] *om.* FR2 ♦ somma ... Verità] verità eterna R2 ♦ vecchio] *om.* R2 ♦ diserrate] è aperto FN4; diserrato FR3 13. t'invito] v'i. FN2 ♦ della Verità] *om.* R2 ♦ ora che prima] ma prima FN2 14. pietra] *om.* VAT1 ♦ vestita] ed è vestito F5 ♦ diletissima] *agg.* amatissima FR2 ♦ e dolcissima] *om.* R2 ♦ figliuola] figliuo FN2

167. 1. devotissima] divota FN4 ♦ e laudando] *om.* FN4 2. santissima] *om.* R2 ♦ la Verità e] *om.* FN4 ♦ e gustatala] e gustandola BO1; gustato VAT2 ♦ nella divina] *agg.* carità (*poi esp.*) F1 3. Grazia, grazia] gratie gratie gratie FR2 ♦ faccia tua] *om.* FR2 ♦ gravi] *corr. su* grande VAT2 ♦ so' piena di loto] *om.* di loto R2; sono loto piena FR2 ♦ quanti questi] *om.* questi FR2 5. ineffabilmente] inef-fabile FN4 6. mare profondo] amore p. VAT2 ♦ ché quanto più ... cerco di te] che quanto più cerco tanto più trovo di te FN4 ♦ lume nel] *om.* R2 ♦ faccia tua] dolce f. tua FR2; *om.* tua VAT1 7. Trinità] carità FN2 ♦ la nuvola] la navi-cella FN4 ♦ Il cognoscimento] nel c. FN2 ♦ di lassare] e di l. MO ♦ me in te] te in me FN2 ♦ donandomi] domandandomi FN4 ♦ ne l'intelletto] *om.* R2 ♦ m'ha data] mandata FN4 ♦ la volontà] *agg.* acta FN2 ♦ sè fattore] sè facto; f. F1 ♦ tua fattura] tua creatura FN2; *om.* R2 ♦ nella recreazione] nella creassione R2; nella creazione FN4 ♦ tua fattura] tua creatura R2 8. mare profondo] m. isprofon-dato FN4; amore p. VAT2 ♦ che tolli] che consumi BO1 ♦ tua Verità] tua volontà FN4 ♦ nella quale] per la q. FN4 ♦ veggo che] *om.* che R2 9. acquisto] acqui-sta R2 ♦ nella sapienza ... Verbo] *om.* nella sapienza FN2; nel verbo R2 ♦ del tuo Figliuolo] *om.* del F1 ♦ so' forte] sto f. e R2 ♦ Padre eterno] *om.* eterno FR2 10. L'acqua non] la quale non FN2 ♦ fede tua] *om.* tua FR2 ♦ certifica] certifica chiarifica FN2 ♦ secondo che tu] *om.* secondo MO; ch'io s. che tu FR3 ♦ questo specchio] q. lume o vero s. FR2 11. infinito bene] *agg.* sopra ogni bene FR2 ♦ bene sopra ... felice] *om.* R2 ♦ nella dolcezza tua] della tua d. R2 12. desti a me] *om.* a me FN2 ♦ santissima fede] *om.* santissima R2 13. alla generale] all'altre generali F5 ♦ medesimo risponde] *om.* medesimo FN2 ♦ e sati-sfà] *om.* R2 ♦ di grazia in me] *om.* FR2 14. Veste, veste] vesti vesti vesti FR2 ♦ io corra] io contra FN4 ♦ fede] *agg.* abbia vittoria FN4

GLOSSARIO

Il glossario raccoglie termini e locuzioni di non immediata comprensione e che, seppure attestati in italiano moderno, presentano accezioni oggi non più in uso. Si è dato particolare rilievo alle parole proprie del lessico della mistica e agli *hapax* cateriniani. Le voci sono organizzate come segue: per ogni lemma sono indicati la classe grammaticale, il significato (o i significati) e il rinvio al capitolo e al comma. Laddove ritenuto necessario, si è provveduto a fornire un commento (introdotto da ||) riguardante la storia della parola o una discussione della sua etimologia. In ogni caso si pone a lemma la forma maggiormente attestata, con le seguenti precisazioni: i sostantivi sono restituiti al singolare, gli aggettivi al maschile singolare e i verbi all'infinito; qualora si diano solo forme flesse, il lemma è riportato tra parentesi quadre. Nei casi in cui il significato delle voci sia attestato nelle risorse lessicografiche attualmente disponibili, se ne dà conto sistematicamente, segnalando il riferimento al *TLIO* o, in alternativa, al *GDLI* e al *LEI*. Se il termine è registrato nel *Vocabolario cateriniano* di Girolamo Gigli, si riporta, dopo l'eventuale rinvio agli altri repertori, la sigla *Voc. Cat.* Si utilizzano le seguenti abbreviazioni grammaticali: agg. = aggettivo; assol. = assoluto; avv. = avverbio; cong. = congiunzione; der. = derivato; f. = femminile; fig. = figurato; indef. = indefinito; locuz. = locuzione; m. = maschile; plur. = plurale; pron. = pronominale; qno = qualcuno; qsa = qualcosa; sing. = singolare; sost. = sostantivo; s.v. = *sub voce*; tr./intr. = transitivo/intransitivo; v. = verbo.

A

- abasso* avv.: 'in condizione umile o spregevole, a un basso livello morale' 66.14, 150.6 (*TLIO*, s.v. *abbasso*).
- abisso* sost. m.: nel sintagma *abisso di carità* 'immensità imperscrutabile, grandezza infinita (rif. a Dio e alle cose divine)' 13.9, 25.2, 97.3, 111.2, 112.4 etc. (*TLIO*, s.v.).
- accamare* v. tr.: 'penetrare le carni, trafiggere' 77.10 (*TLIO*, s.v.).
- accettatore* sost. m.: nella locuz. prettamente cateriniana *accettatore delle creature* 'chi è benevolo in modo parziale e discriminante' 44.10, 47.8, 61.4, 128.10, 151.4. || L'espressione è ricalcata sulla formulazione in uso nei volgarizzamenti biblici «accettatore di persone», dal lat. *personarum acceptor* (*TLIO*, s.v.).

- accetto* agg.: ‘che è ricevuto, accolto volentieri, benevolmente; gradito, beneaccepto; giudicato valido’ 3.2, 7.4, 54.4, 55.5, 93.7 etc. (*TLIO*, s.v. *accetto*¹).
- [*aciare*] v. intr.: ‘emettere il fiato, alitare’ 140.11, 140.13 (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., pp. XLVIII–L.). || *Hapax* cateriniano.
- [*affibbiare*] v. tr.: ‘allacciare, fermare con la fibbia (in particolare il manto)’ 122.2 (*TLIO*, s.v.).
- affliggitivamente* avv.: ‘in modo tale da procurare tormento, tribolazione’ 38.6, 134.2 (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., p. 1). || *Hapax* cateriniano, deaggettivale da *affliggitivo*.
- affliggitivo* agg.: ‘che causa dolore, sofferenza nell’animo’ 4.4, 45.9, 48.2, 63.12, 64.5 etc. (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., p. 1).
- affocato* agg.: fig. ‘infiammato, acceso d’ardore’ 13.2, 57.2, 75.2, 78.11, 78.16 etc. (*TLIO*, s.v.).
- [*alienare*] v. intr.: ‘smarrire nei sensi o nello spirito, diventare o far diventare estatico’ 79.5, 108.2 (*TLIO*, s.v.).
- [*allegare*] v. tr.: ‘sostenere con argomenti (qsa), argomentare (in favore di una parte)’ 127.14 (*TLIO*, s.v. *allegare*¹).
- allora* avv.: nella locuz. avverbiale *allora allora* ‘in quel preciso istante’ 162.8 (*TLIO*, s.v.).
- [*ammantellarsi*] v. pron.: ‘celare, dissimulare’ 117.7 (*TLIO*, s.v.).
- [*ammergere*] v. tr.: ‘sommergere, inabissare’ 150.6 (*TLIO*, s.v.).
- [*ammerso*] agg.: ‘sommerso, inabissato (fig.)’ 79.6 (*TLIO*, s.v.). || *Hapax* cateriniano, der. di *ammergere*.
- ansietà* sost. f.: ‘sofferenza prevalentemente morale, pena, angoscia’ 107.4 (*TLIO*, s.v.).
- ansietato* agg.: ‘pieno di trepidazione (soprattutto abbinato a desiderio)’, sempre con riferimento all’anima o a uno stato dell’anima, 1.5, 2.3, 12.4, 13.2, 15.8 etc. (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v. *ansiare* ‘desiderare’, p. LIV). || *Hapax* cateriniano, denominale da *ansietà*. L’agg. sussume in sé sia la semantica ereditata dal lat. *ANXIETĀS* ‘animus anxius, maeror’ (*TLL*, s.v., 2:201) sia quella del campo semantico del desiderio.
- apena che* locuz. congiuntiva: ‘quasi che; avviene, può avvenire a stento, con fatica, difficilmente, improbabilmente che (con il cong.)’ 85.11, 165.4 (*TLIO*, s.v. *appena*²).
- [*appartenersi*] v. pron.: ‘riguardare, concernere’ 148.10 (*TLIO*, s.v. *appartenere*).
- apponere* v. intr.: ‘sostenere una tesi contraria, obiettare’ 140.8 (*TLIO*, s.v. *apporre*).
- appuzzare* v. tr.: ‘infettare, corrompere’ 125.16, 133.2 (*TLIO*, s.v.).
- arato* sost. m.: ‘aratro’ 12.5, 77.8 (*TLIO*, s.v. *aratro*).
- [*arecarsi*] v. pron.: ‘considerare, ascrivere, imputare’ 15.2 (*TLIO*, s.v. *arrecare*).
- [*argomentarsi*] v. pron.: ‘sforzarsi, premurarsi di fare qsa’ 47.10 (*TLIO*, s.v. *argomentare*).

- arra* sost. f.: nella formulazione *arra dell'inferno* o *arra di vita eterna* 'pegno, garanzia, anticipazione (spesso in senso religioso: la vita terrena come preparazione a quella destinata nell'aldilà)' 28.5, 45.3, 45.6, 45.7, 45.13 etc. (*TLIO*, s.v.).
- [*assegnare*] v. tr.: 'allegare, portare a sostegno (di una ragione della verità, di un avvertimento, di un fenomeno)' 166.9 (*GDLI*, s.v.).
- attacco* sost. m.: 'appiglio' 132.7 (*TLIO*, s.v.).
- atterrare* v. tr.: 'far volgere qno verso le cose del mondo' 66.12 (*TLIO*, s.v. *atterrare*¹).
- [*atoscare*] v. tr.: 'avvelenare' 6.8, 122.4. || Voce tipicamente toscana (*TLIO*, s.v. *attoscare*).
- atregnare* v. assol.: 'trarre, derivare, venire a sapere qsa' 54.3 (*TLIO*, s.v.).
- attendere* v.: 1. intr., nell'espressione *attendere a qno o qsa* 'rivolgere il pensiero, la cura o l'impegno' 65.4, 66.7, 100.3, 108.7, 119.12 etc. (*TLIO*, s.v. *attendere*¹, sign. 2); 2. assol., nella formula imperativa *attendi (bene)* 'stare bene attento con la mente, comprendere, intendere (bene)' 102.2, 115.3, 121.2, 121.4, 144.13 etc. (*TLIO*, s.v. *attendere*¹, sign. 2.10).
- attenere* v.: 1. pron. 'prestare fede; affidarsi' 106.3, 138.5, 138.8 (*TLIO*, s.v., sign. 4.1); 2. tr. 'mantenere una promessa; osservare un patto' 31.2, 133.4, 140.5 (*TLIO*, s.v., sign. 8).
- attuale* agg.: 1. 'che è in atto; reale, effettivo' 11.7, 11.8, 11.13, 12.2, 12.3 etc. || Tecnicismo del lessico filosofico e religioso (*TLIO*, s.v., sign. 1); 2. nel sintagma *peccato attuale* 'peccato commesso volontariamente, contrapposto al peccato originale' 6.5 (*TLIO*, s.v., sign. 2).
- attualmente* avv.: 'effettivamente, realmente' 6.6, 41.9, 47.2, 47.3, 47.4 etc. || Tecnicismo filosofico (*TLIO*, s.v.).
- aumentare* v. tr.: 'affinare, perfezionare', rif. alla grazia o alla virtù, 14.10, 36.5, 41.4, 60.9, 81.2 etc. (*TLIO*, s.v.).
- [*aumentatore*] sost. m.: nel sintagma *aumentatore a qno* 'chi determina una crescita morale (detto del demonio che, tentando le creature, ne accresce e rafforza la virtù)' 81.2 (*TLIO*, s.v.). || *Hapax* cateriniano, der. di *aumentare*.
- avere* v. tr.: 'venire a sapere (da qno o qsa), apprendere (specif. una notizia)' 4.13, 165.9 (*TLIO*, s.v.).
- avertenzia* sost. f.: nella locuz. verbale *avere avertenzia* 'prestare attenzione' 104.2 (*TLIO*, s.v.).
- [*aviluppati*] agg.: 'turbato', detto della mente, 103.2 (*TLIO*, s.v.).

B

- bagno* sost. m.: 'purificazione, riscatto dalle colpe' 115.4, 126.11, 134.14, 134.15, 151.8. || Tecnicismo del lessico religioso (*TLIO*, s.v.).
- banditore* sost. m.: 'sostenitore, diffusore, propugnatore', spesso rif. a san Paolo, 11.6, 36.5, 66.23, 77.6, 78.3, 121.13 etc. (*TLIO*, s.v.).

barattiere sost. m.: 1. ‘imbrogliatore, ingannatore (anche appellativo ingiurioso)’ 126.10 (*TLIO*, s.v., sign. 1); 2. ‘giocatore d’azzardo, baro’ 123.6 (*TLIO*, s.v., sign. 3).

bilancia sost. f.: ‘strumento con il quale saranno pesate nell’aldilà le buone e le cattive azioni; il giudizio finale’ 134.14 (*TLIO*, s.v.).

[*bomicare*] v. tr.: ‘vomitare’ 4.9, 47.10, 49.2, 94.8 (*TLIO*, s.v. *vomitare*). || Senesismo che trova riscontro solo in Caterina da Siena (cfr. *Corpus OVI*).

bomico sost. m.: ‘vomito’ 58.2 (*TLIO*, s.v. *vomito*). || Senesismo che trova riscontro solo in Caterina da Siena (cfr. *Corpus OVI*).

botto sost. m.: nella fraseologia *dare il botto* ‘dare una spinta o colpire violentemente’ 84.2 (*TLIO*, s.v. *botto*¹).

[*braccio*] sost. m.: 1. nella locuz. preposizionale *sopra le braccia di qno* ‘agli ordini di qno, sottoposto a qno’ 125.12, 161.7, 161.9, 161.18, 163.5 (*TLIO*, s.v. *braccio*¹, 1.6.3.1); 2. nella locuz. verbale *giocare alle braccia* ‘lottare’ 30.3 (*TLIO*, s.v. *braccio*¹, sign. 1.10.6.5; *Voc. Cat.*, s.v. *giuocare*, p. XCII).

[*brigantare*] v. intr.: ‘divertirsi in compagnia’ 130.5 || Il v. è attestato in lunigianese ant. (*LEI* 7, s.v. *BRIG- 463.13) col valore di ‘far vita da brigante’ ed è considerato dal *LEI* un denominale di *brigante* ‘soldato di piccole compagnie di ventura; membro di una banda organizzata; bandito, malvivente’ (7, s.v. *BRIG- 459.42). Nel nostro contesto, però, esso assume verosimilmente il sign. di ‘divertirsi in compagnia’, riconducibile a un’accezione differente di *brigante*, ossia quella di ‘chi ama l’allegria e frequenta liete compagnie’ (*LEI* 7, s.v. *BRIG- 461.1; cfr. anche *TLIO*, s.v. *brigante*, sign. 3). Nella sua edizione del *Dialogo*, Gigli aveva erroneamente riportato a testo la forma *brigatando* (entrata anche nell’ed. Fiorilli), ommettendo il *titulus* presente nel suo ms. di base (S1). Di qui, un verbo *brigatate*, mai attestato in it. ant., è entrato nel *Voc. Cat.* (s.v. *brigatate*, p. LIX) col significato di ‘far brigata, star in compagnia’, e successivamente è stato recepito dai dizionari moderni (vd. *DEI*, s.v. *brigatate*; *GAVI*, s.v. *brigatate* 17/3: 529; *LEI* 7, s.v. *BRIG- 459.34; *TB*, s.v. *brigatate* 1.1042; *TLIO*, s.v. *brigatate*).

[*bussare*] v. intr.: ‘provocare un rumore’ 54.8 (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., pp. LIX-LX).

C

[*càggere*] v. intr.: ‘compiere un errore o un peccato (e, in varie espressioni, incorrere: in un errore, in un peccato, in una colpa ecc.)’ 15.4, 33.5, 35.2, 44.5, 100.16 etc. (*TLIO*, s.v.).

[*capére*] v. intr.: ‘stare, entrare con tutta la propria grandezza (per dimensioni, quantità o numero) interamente in un luogo (anche fig.)’ 127.2, 127.4 (*TLIO*, s.v. *capire*).

capo sost. m.: nell’espressione *mentire sopra il capo* ‘spergiurare’ 116.4, 134.5 (*TLIO*, s.v.).

- caendo* v. tr.: ‘cercare, desiderare’ 153.3. || Verbo difettivo di cui l’ait. attesta solo il gerundio (*TLIO*, s.v. *caendo*).
- caro* sost. m.: ‘carestia’ 151.13 (*TLIO*, s.v.).
- carta* sost. f.: nella locuz. verbale *fare* o *trarre carta* ‘distendere o stipulare un contratto’ 29.7, 164.7 (*Rezasco*, s.v., p. 161). || Il *Corpus OVI* attesta la formula già nella documentazione senese di fine Duecento.
- cavelle* indef.: con la negazione *non è cavelle / covelle* o nella locuz. indefinita *è non cavelle / covelle* ‘(è) nulla, (non è) niente’ 31.6, 35.4, 43.5, 46.6, 54.3 etc. (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., p. LXII).
- cellaio* sost. m.: ‘spazio destinato alla conservazione del vino; cantina’ 115.6 (*TLIO*, s.v.).
- [*cerchiare*] v. tr.: ‘cingere’ 13.4, 79.4 (*Voc. Cat.*, s.v., pp. LXII–III).
- [*certificare*] v. tr. e pron.: ‘rassicurare, tranquillizzare qno rispetto a qsa’ 79.7, 83.5, 111.8, 111.9, 167.10 (*TLIO*, s.v.).
- chiamare* sost. m.: ‘vocazione’ 11.3, 57.2, 60.7, 90.5, 95.3 etc. (*Voc. Cat.*, s.v., p. LXIII).
- chiavellato* agg.: ‘trafitto con i chiodi’, con rif. a Cristo sulla croce e sempre in dittologia con *confitto*, 14.7, 25.3, 151.8, 158.8 (*TLIO*, s.v.).
- cingolo* sost. m.: ‘simbolo del potere’ 155.9, 155.10, 162.4 (*TLIO*, s.v.).
- collo* sost. m.: nell’espressione *fiaccare il collo*, ‘condurre alla rovina, alla perditione’ 129.13 (*TLIO*, s.v.).
- colore* sost. m.: 1. ‘ragione falsa, inadeguata o pretestuosa; finzione’ 44.2, 44.3, 47.11, 51.7, 60.4 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 7.1); 2. ‘insieme delle qualità che caratterizzano un ente (fisico o morale)’ 110.5, 110.8, 110.12, 110.20, 119.5 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 5).
- coltello* sost. m.: 1. nella locuz. nominale *coltello con due tagli* ‘arma che non lascia scampo potendo colpire simultaneamente più obiettivi’ 47.2 (*TLIO*, s.v., sign. 5.2); 2. ‘strumento cognitivo, mezzo di discernimento; arma (del giudizio divino)’ 11.6, 23.4, 23.5, 43.3, 43.4 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 6).
- comincio* sost. m.: ‘anticipo (detto, in senso proprio, di una somma di denaro o di un pagamento)’ 101.4. || Tecnicismo del lessico economico e commerciale (*TLIO*, s.v.).
- commendazione* sost. f.: nella locuz. preposizionale *a commendazione di qno o qsa* ‘per la gloria, in onore di qno o qsa’ 135.6, 142.9 (*TLIO*, s.v.).
- [*commettere*] v. tr.: nell’espressione *commettere a ministrare* ‘delegare a impartire (i sacramenti)’ 115.6 (*TLIO*, s.v. *commettere*³).
- complezione* sost. f.: ‘costituzione fisica individuale determinata dalla combinazione, in una det. proporzione, delle caratteristiche variabili proprie di un corpo in condizioni fisiologiche (e spec. dei quattro umori)’ 104.5 (*TLIO*, s.v.).
- [*comportare*] v. tr.: ‘accettare senza reagire fatti, eventi, situazioni, parole o azioni o modi di essere altrui (che si suppongono in contrasto, almeno potenziale, con l’interesse, le intenzioni, la volontà, i sentimenti del sogg.)’ 161.14 (*TLIO*, s.v. *comportare*).

- [*compreso*] agg.: nell'espressione *compreso nella colpa* 'colto (in una det. colpa o azione censurabile)' 119.19 (*TLIO*, s.v.).
- [*concludere*] v. tr.: 'riassumere, sintetizzare' 166.12 (*TLIO*, s.v.).
- conculcare* v. tr.: 'opprimere; fig. annientare, sottomettere' ma anche 'fig. disprezzare, oltraggiare', più spesso riferito all'azione dei perfetti che uccidono la propria volontà o ai peccatori che disprezzano la grazia ricevuta nel battesimo, 7.3, 11.13, 14.5, 35.5, 89.6 etc. (*TLIO*, s.v.).
- [*conformarsi*] v. pron.: 'prendere una determinata forma' 140.11 (*GDLI*, s.v.; ma *Voc. Cat.*, s.v. propone 'distendersi sopra', p. LXVI).
- conscondere* v. tr. e intr.: 'cedere al desiderio e alla volontà di qno; acconsentire, accontentare; fare una concessione, permettere' 47.9, 87.4, 128.11, 134.12, 135.5 etc. || Variante sincopata di *condiscendere* (*TLIO*, s.v. *condiscendere*; *Voc. Cat.*, s.v. *conscondere*, p. LXVI).
- consentire* v. intr.: 'cedere al desiderio (anche carnale), alle tentazioni' 43.4, 43.5, 90.9, 90.10, 90.11 etc. (*TLIO*, s.v.).
- consumato* agg.: 'perfetto, eccellente', rif. all'amore per Cristo, 26.4 (*TLIO*, s.v. *consumato*²).
- [*contiare*] v. tr.: 'considerare qsa equivalente a qsa altro; attribuire a qsa l'importanza, il valore di qsa altro' 54.4 (*TLIO*, s.v. *contare*¹).
- continuo* avv.: 'senza interruzione, sempre di nuovo' 89.14 (*TLIO*, s.v.).
- cortecia* sost. f.: 'interpretazione letterale di un testo o messaggio in quanto limitata a una comprensione superficiale o parziale di esso, e sotto cui si cela il significato profondo, il messaggio che l'autore intende esprimere' 124.15 (*TLIO*, s.v.).
- coscienza* sost. f.: nella locuz. verbale *farsi coscienza* 'sottoporre al proprio giudizio morale; farsi scrupolo; preoccuparsi' 66.16 (*TLIO*, s.v. *coscienza*).
- crociato* agg.: nei sintagmi *amore crociato* e *desiderio crociato*, rif. a Cristo o alla croce di Cristo, 26.7, 78.3, 84.5, 91.8, 95.11 etc. (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., pp. LXVII-VIII).

D

- dibarbicare* v. tr.: 'estirpare interamente, sradicare' 56.4, 59.4, 60.11, 63.12, 64.5 (*TLIO*, s.v.).
- [*dichiarare*] v. tr.: 1. al passivo con soggetto animato 'ricevere una spiegazione esauriente' 102.2, 105.2 (*TLIO*, s.v., sign. 2); 2. in contesto fig. 'dar luce, rischiarare' 29.7, 85.5, 85.6, 85.8, 96.7 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 4).
- dichiarazione* sost. f.: nell'accezione di 'discorso che permette ad altri di comprendere o di risolvere dei dubbi; spiegazione, chiarimento' 111.5 (*TLIO*, s.v.).
- dilargare* v. tr.: 1. 'concedere generosamente' 143.2 (*TLIO*, s.v., sign. 1.2); 2. '[detto in partic. del cuore:] porre in una disposizione tale da accogliere e comprendere' 66.11, 148.2 (*TLIO*, s.v., sign. 2).
- dilatare* v. tr. e pron.: 'protendere cuore e anima spingendoli in, aprendoli a, verso qsa' 31.2, 119.10, 119.35, 132.8, 132.12 etc. (*TLIO*, s.v.).

- dilongare* v. tr. e pron.: ‘mettere o mettersi, far andare o andare a maggiore distanza; allontanare; allontanarsi’ 44.6, 97.7, 138.7, 145.12, 153.3 (*TLIO*, s.v.).
- [*dilongo*] agg.: ‘lo stesso che distante’ 41.2, 45.5, 79.10, 92.4, 101.2 etc. (*TLIO*, s.v. *dilungo*).
- dimesticare* v. tr.: ‘[detto di una pianta:] rendere utile all’uomo’ 122.4, 140.14, 140.16 (*TLIO*, s.v. *domesticare*).
- disdire* v. tr.: ‘dire di no (alla richiesta di qsa); non concedere; fare oggetto di divieto’ 134.14 (*TLIO*, s.v.).
- [*dissolversi*] v. pron.: nell’accezione di ‘perdere il controllo dei propri sentimenti, delle proprie emozioni’ 111.2 (*TLIO*, s.v.).
- [*distendersi*] v. pron.: ‘allungarsi, protendersi verso qsa che si desidera’ 7.6, 16.3, 89.14, 140.13, 145.15 etc. (*TLIO*, s.v.).
- [*distillare*] v. tr.: ‘far uscire le lacrime’ 134.10 (*TLIO*, s.v.).
- [*divariato*] agg.: ‘vario, molteplice’ 10.5, 96.10 (*TLIO*, s.v.).
- divisione* sost. f.: ‘sentimento o situazione di inimicizia, discordia’ 119.15, 128.10 (*TLIO*, s.v.).
- dosso* sost. m.: ‘lo stesso che schiena, dorso’ 140.11 (*GDLI*, s.v.).
- drittamente* avv.: con valore rafforzativo di ‘proprio, veramente’ 43.3, 46.10, 47.10, 89.10, 94.8 etc. (*TLIO*, s.v. *dirittamente*).
- dubbitazione* sost. f.: ‘esitazione nel credere a qsa, per indicare il vacillare della fede’ 149.6, 151.12 (*TLIO*, s.v. *dubitazione*).

E

- ebbro* agg.: ‘ispirato, posseduto da un sentimento intenso e pervasivo (di amore)’, rif. a Dio o all’anima, e più propriamente nel linguaggio mistico ‘rapito in estasi’ 17.2, 19.2, 30.2, 75.2, 84.4 etc. (*GDLI*, s.v.).
- effetto* sost. m.: nella locuz. verbale *venire* o *giungere in effetto*, per indicare la realizzazione di un proposito o il raggiungimento di uno scopo, 49.5, 136.6 (*TLIO* s.v.).
- espasimato* → *spasimato*.
- espresso* agg.: ‘caratterizzato da grande evidenza e chiarezza’ 100.17, 102.6, 105.2, 105.5, 105.6 (*TLIO*, s.v.).

F

- faccia* sost. f.: ‘parte più superficiale’ 116.12 (*GDLI*, s.v.).
- fantasia* sost. f.: ‘creatura immaginaria prodotta dalla paura’ 131.8 (*TLIO*, s.v.).
- [*fare*] v. tr.: ‘giovare, convenire’ 13.6 (*GDLI*, s.v., sign. 56).
- farnetico* sost. m.: 1. ‘chi è in stato di delirio mentale, folle’ 104.10 (*TLIO*, s.v., sign. 1.2); 2. ‘smania destinata al fallimento (per lo scarto che distanzia la realtà dall’immaginazione)’ 143.4 (*TLIO*, s.v., sign. 2.4).
- fattura* sost. f.: ‘creatura propria e prediletta’ 98.2, 153.3, 167.3, 167.7 (*TLIO*, s.v.).

- ferza* sost. f.: 'strumento costituito da un manico a cui sono legate strisce di cuoio o piccole funi, impiegato per la fustigazione (di persone)' 127.10 (*TLIO*, s.v.).
- festinamente* avv.: 'con rapidità o sollecitudine' 159.5 (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., p. LXXXII).
- fibbiale* sost. m.: 'ornamento spirituale' 122.2 (cfr. anche *TLIO*, s.v.).
- figurare* v. tr.: 1. 'rinviare a qsa con un processo simbolico' 50.3, 51.11, 63.2, 65.2, 78.7 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 4); 2. 'rappresentare servendosi di un'allegoria' 44.6 (*TLIO*, s.v., sign. 4.1).
- finestra* sost. f.: 'organo del corpo che permette di percepire sensazioni' 63.8 (*TLIO*, s.v.).
- fio* sost. m.: 'l'elemento migliore, il più valido, il più bello (in un gruppo); la parte più preziosa o più nobile di qsa', rif. ai ministri della Chiesa, 12.7, 113.3, 119.14, 122.4, 134.15 etc. (*TLIO*, s.v.). || Cfr. anche *TLL*, s.v. *FLOS* (6,1:927, sign. II B, 6), che nella patristica è sinonimo di 'puditia morum' e 'castitatis' (vd. occ. in Tertuliano, Cassiano e Gregorio di Tours).
- fittivamente* avv.: 'in un modo che non corrisponde al vero per l'effetto di dissimulazione, menzogna, inganno' 35.3, 155.14, 160.6 (*TLIO*, s.v.).
- fitto* agg.: 'che non è ciò che appare, che non corrisponde al vero per l'effetto di dissimulazione, menzogna, inganno; falso, simulato' 33.4, 155.14 (*TLIO*, s.v.).
- [*forbire*] v. tr.: 'occuparsi del benessere di qno, accudire' 151.19 (*TLIO*, s.v.).
- fornace* sost. f.: nel sintagma *fornace della carità* 'luogo del raffinamento morale' 77.2, 78.15, 78.16, 92.6, 106.7 etc. || Nella patristica il sost. *fornax* è impiegato sempre con valore negativo, nel sign. traslato di «locum tortionis, tribulationis sive ipsam tribulationem, temptationem» (*TLL*, s.v. *FORNAX*, 6,1:1118, sign. II).
- forte* agg.: nella formulazione *forte a* o *forte cosa a* + infinito 'che richiede sforzo e impegno per un fine determinato ed esplicito' 14.8, 129.21, 140.6 (*TLIO*, s.v.).
- forza* sost. f.: nella locuz. avverbiale *per forza* 'in virtù di un atto (deliberato) che si esercita contro la volontà o senza la collaborazione di chi lo subisce' 7.9, 26.7, 69.5, 161.3, 161.5 etc. (*TLIO*, s.v.). || Anche nella formula cateriniana *o per forza o per amore*.
- fracido* agg.: 'ammalato, infetto; incancrenito per causa della corruzione morale', rif. al cuore, 35.3, 150.10 (*TLIO*, s.v.).
- fracidume* sost. m.: 'corruzione morale, depravazione' 4.9, 63.8, 94.8, 150.10 (*TLIO*, s.v.).
- fregiatura* sost. f.: 'ornamento o serie di ornamenti ...; tessuto ricamato' 42.7 (*TLIO*, s.v.).
- freno* sost. m.: nell'espressione *freno della ragione*, 'limite religioso, morale o giuridico posto al libero e disordinato dispiegarsi dell'istinto, del desiderio, del sentimento; insieme di norme volte a disciplinare i costumi, i comportamenti' 131.4 (*TLIO*, s.v.).

funicello sost. m.: ‘fune sottile (usata per manovrare le vele di un’imbarcazione)’ 155.9, 155.10, 162.4 (*TLIO*, s.v.).

[*furare*] v. tr.: ‘rubare, sottrarre’ 9.7, 34.2, 93.8, 159.20 (*TLIO*, s.v.).

furo sost. m.: ‘chi ruba abitualmente, malvivente’ 127.4, 130.7 (*TLIO*, s.v.).

G

gambone sost. m.: ‘grosso gambo’ 93.11 (*TLIO*, s.v.). || *Hapax* cateriniano.

[*gemere*] v. intr.: ‘sospirare sommessamente’, come espressione di gioia, 89.8 (*TLIO*, s.v.).

giogo sost. m.: nelle espressioni *prendere il giogo* e *legarsi al giogo* ‘assoggettarsi volontariamente (alla legge di divina)’ 157.3, 158.2, 164.6 (*TLIO*, s.v.).

granella sost. f.: ‘frutto, seme o altro prodotto vegetale di piccole dimensioni e forma tondeggianti’, rif. al chicco di grano, 151.7 (*TLIO*, s.v.).

grazia sost. f.: nella formulazione *reputare(-si)* / *recare(-si) a grazia*, ‘considerare qsa come una grande fortuna, come un favore segnalato; farne gran conto’ 15.2, 45.9, 45.11, 64.6 (*GDLI*, s.v., sign. 24).

[*godersi*] v. pron.: ‘trarre felicità e piacere da un pensiero, un avvenimento, una condizione o un rapporto’ 66.12 (*TLIO*, s.v.).

grossezza sost. f.: ‘carattere di ciò che è imperfetto, difettoso o manchevole’ 79.8, 83.6 (*TLIO*, s.v.).

I

[*imbolare*] v. tr.: ‘appropriarsi, per lo più in modo nascosto o subdolo, di ciò che appartiene ad altri’ 51.8, 127.4, 160.21 (*TLIO*, s.v. *involare*).

[*impacciarsi*] v. pron.: 1. ‘immischinarsi, intromettersi (in una faccenda, in una controversia); interessarsi (di una questione)’ 129.10 (*GDLI*, s.v., sign. 8); 2. ‘assumersi un incarico gravoso, manifestare sollecitudine’ 133.5 (cfr. *TLIO*, s.v. *impaccio*).

[*impazzire*] v. intr.: ‘esaltarsi spiritualmente, infervorarsi’, con rif. all’amore mistico, 25.2, 153.3 (*TLIO*, s.v.).

impugnare v. tr.: ‘andare contro con ostilità per attaccare o contrastare; combattere, scontrarsi (anche in contesto fig.)’ 7.3, 11.6, 21.4, 45.4, 49.6 etc. (*TLIO*, s.v. *impugnare*²; *Voc. Cat.* s.v., p. CIV).

impugnazione sost. f.: ‘atto di combattere o dare battaglia (anche in contesto fig.)’ 36.5, 79.7, 83.5, 98.10, 145.10 (*TLIO*, s.v.).

inanimare v. tr.: ‘dare, infondere coraggio; spingere (qno) a compiere un’azione, a seguire un’inclinazione’ 26.2, 77.9, 97.6 (*TLIO*, s.v.).

[*incendere*] v. tr.: ‘cauterizzare’ 119.13. || Tecnicismo del lessico medico (*TLIO*, s.v.). Vd. anche *incuocere*.

incomportabile agg.: ‘che non si può sopportare’ 31.6, 55.6, 69.5, 84.5, 93.12 etc. (*TLIO*, s.v.).

- incontento* agg.: ‘tenuto in spregio, disprezzato’ 128.3, 136.5 (*TLIO*, s.v.).
 [*incuocere*] v. tr.: ‘lo stesso che → *incendere*’ 119.16. || Tecnicismo del lessico medico (*TLIO*, s.v.).
- indarno* avv.: ‘in modo inutile; senza alcun profitto o vantaggio; invano’ 146.10 (*TLIO*, s.v.).
- indugiare* v. tr.: ‘differire qsa ad altro tempo; non fare subito, posticipare, rinviare qsa’ 142.6 (*GDLI*, s.v.).
- ine* avv.: nella locuz. *ine a cotanto tempo* ‘da quel momento per molto tempo a venire’ 96.11 (*GDLI*, s.v.).
- infermare* v.: 1. intr. ‘ammalarsi’ 119.34, 125.12, 141.11 (*GDLI*, s.v., sign. 1); 2. tr. ‘fare ammalare, rendere infermo’ 7.2, 36.6 (*GDLI*, s.v., sign. 3).
- infermiccio* sost. m.: ‘affetto da una malattia cronica, persistente; malaticcio’ 151.21 (*GDLI*, s.v.).
- [*infiato*] agg.: nel sintagma *infiata (di) superbia* ‘sfrenato scatenato’ 14.3, 113.5, 121.5, 126.3, 127.14 (*TLIO*, s.v. *enfiato*).
- [*inghiottornito*] agg.: ‘bramoso’ 71.2. || *Hapax* cateriniano, per formazione parasintetica dal sost. *ghiottornia* (*TLIO*, s.v.).
- innanzi che* cong.: ‘anziché’ 38.5 (*GDLI*, s.v.).
- intrinseco*: 1. agg. ‘che si riferisce o appartiene all’interiorità dell’animo’ 9.2, 9.3, 11.2, 96.12 (*TLIO*, s.v., sign. 2); 2. sost. m. ‘la parte più interna di sé’ 130.8 (*TLIO*, s.v., sign. 5).
- inunque* cong.: ‘nel luogo in cui’ 77.4 (*TLIO*, s.v. *inunqua*).

L

- [*lacciuolo*] sost. m.: nel sintagma *lacciuoli del dimonio* ‘tentazione, inganno’ 11.13 (*TLIO*, s.v.).
- largo* sost. m.: nella locuz. verbale *dare largo* ‘permettere, concedere, consentire’ 125.9 (*GDLI*, s.v., sign. 50).
- lebbra* sost. f.: ‘male, peccato, errore’ 13.5, 119.37, 124.7, 124.10, 124.12 (*TLIO*, s.v.).
- levare* v. tr. e pron.: ‘raggiungere uno stato di somma perfezione; ammettere o essere ammesso alla contemplazione di Dio’ 1.5, 1.7, 1.9, 4.7, 7.3 etc. (cfr. anche *GDLI*, s.v., sign. 16).
- liberale* agg.: 1. ‘libero’, opposto a servile, 56.3, 74.4 (*TLIO*, s.v.); 2. ‘franco, disponibile’, in dittologia con *schietto*, 12.2, 33.4, 60.7, 65.2, 160.6 (*GDLI*, s.v.).
- liberalmente* avv.: ‘francamente’, opposto a *fittivamente*, 155.14 (*GDLI*, s.v., sign. 4).
- liberamente* avv.: ‘generosamente, liberalmente’ 159.21 (*GDLI*, s.v., sign. 8).
- lolla* sost. f.: ‘residuo della trebbiatura; pula’ 44.6, 44.7 (*TLIO*, s.v.). || Usato per indicare gli inganni del demonio in contrapposizione al grano, cibo dell’amore divino.
- lucerna* sost. f.: ‘persona esemplare; guida morale o intellettuale’ 29.7, 29.13, 85.3, 95.10, 119.10 etc. (*TLIO*, s.v.).

M

- macchia* sost. f.: nei sintagmi *macchia/e di colpa* e *macchia/e del peccato* ‘corruzione (spirituale o fisica) causata dai peccati’ 2.3, 14.5, 129.7, 135.10. || Con rif. alla *macula originalis* «de corruptione, pravitatem morum vel habitus i. q. vitium, mendum» (*TLL*, s.v. *MACULA*, 8:24, sign. 3b).
- malagevolezza* sost. f.: ‘situazione che arreca disagio (fisico o mentale) o da cui si riceve danno’ 55.5, 73.3, 84.2, 119.36, 163.2 (*TLIO*, s.v. 2).
- [*malìa*] sost. f.: ‘incantesimo malvagio’ 126.6, 129.16 (*TLIO*, s.v.).
- mano* sost. f.: nelle espressioni *fare voto nelle mani* e *rinunciare nelle mani* di qno ‘fargli atto di sottomissione e di fedeltà con solenne giuramento; promettere con giuramento’ 164.6, 164.7. || Assimilabile alla locuz. *giurare nelle mani* (*GDLI*, s.v. *giurare*, sign. 13).
- marcia* sost. f.: 1. ‘corruzione morale’ 151.12 (*GDLI*, s.v.); 2. nell’espressione *marcia d’Adam* ‘peccato originale’ 14.8, 15.2, 22.3, 134.14.
- margarita* sost. f.: 1. ‘pietra preziosa, rif. a una persona di qualità eccellente per bellezza o per valore morale o spirituale’ 119.15, 119.22, 121.3, 155.15 (*TLIO*, s.v., sign. 1); 2. nelle espressioni *margarita della giustizia* e *margarita delle virtù* ‘la parte più preziosa o più nobile di qsa’. 119.11, 122.2, 125.16, 127.17, 129.3 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 2). || Cfr. anche il *TLL*, s.v. *MARGARITA* (8:391, sign. B): «apud Christianos, significantur virtutes».
- mentre* avv.: ‘intanto, nel frattempo’ 107.3. || Le uniche att. trecentesche con valore avverbiale sono di provenienza senese (in Bindo Bonichi e Niccolò Cicerchia, *GDLI*, s.v., sign. 7).
- mercennaio* sost. m.: ‘che lavora alle dipendenze altrui in cambio di un compenso in denaro’ 56.3, 60.9, 60.11, 72.4, 72.6 etc. (*GDLI*, s.v. *mercenario*).
- meritare* v. assol.: ‘essere o porsi in condizione di poter legittimamente aspirare a una ricompensa’ 11.5, 40.2, 41.14, 45.11, 145.10 etc. (*GDLI*, s.v.).
- merollo* sost. m.: 1. ‘midollo delle piante’, con rif. all’*albero della carità*, 10.4, 42.3 (*GDLI*, s.v., sign. 2); 2. ‘intima essenza, elemento sostanziale, parte fondamentale’ 85.8, 95.8, 95.9, 128.6, 132.4 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 3). || Toscanismo, anche nella variante grafica *mirollo*.
- mocolino* sost. m.: ‘piccolo pezzo’, con rif. all’ostia, 142.16. || *Hapax cateriniano* (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., p. CXXXVI).
- modo* avv.: nella locuz. avverbiale *fuori di m.* ‘in misura sproporzionata (rispetto alla colpa), esageratamente’ 137.5 (*GDLI*, s.v., sign. 22).
- montone* sost. m.: ‘persona sciocca, stupida, poco accorta’ 128.8 (*GDLI*, s.v.).
- [*morire*] v. intr.: nella locuz. verbale *morire a qsa* ‘abbandonare, lasciare’ (spesso con rif. ai desideri negativi e alla sensualità) 4.13, 31.5, 36.7, 140.15, 163.7. || Per la possibile eco agostiniana, cfr. *Augustinus, Confessionum libri tredecim*, a cura di L. Verheijen, in *Corpus Christianorum*, Turnhout, Brepols, 1953–, vol. XXVII (1981), l. VIII, cap. XI: «et

- non ibi eram nec attingebam nec tenebam, haesitans mori morti et vitae vivere».
- [*mormorare*] v. intr.: ‘esprimere malcontento’ 9.7, 104.3, 144.5 (*TLIO*, s.v.).
- morte* sost. f.: nella locuz. verbale *mettersi alla morte*, ‘esporsi a un pericolo mortale’ 119.34 (*GDLI*, s.v., sign. 40).
- [*motto*] sost. m.: nell’espressione *stare in motti* ‘schernire, sbeffeggiare’ 151.16 (*GDLI*, s.v.).
- mughiare* v. intr.: ‘produrre un suono inarticolato grave e prolungato (per il dolore), gemere cupamente’ 107.4. || Toscanismo (*TLIO*, s.v. *mughiare*).
- mughio* sost. m.: ‘suono inarticolato grave e prolungato (indotto dal dolore), cupo gemito’ 107.4. || Toscanismo (*TLIO*, s.v. *mughio*).

N

- navicella* sost. f.: ‘piccola imbarcazione’, rif. generalmente alla religione o alla santa Chiesa (da intendersi come riunione dei fedeli cristiani) 29.8, 155.13, 158.2, 158.3, 158.5 etc.; vd. anche le espressioni *navicella dell’ordine*, termine con cui si fa specificamente rif. a un ordine religioso (158.7, 159.3, 159.5, 159.10, 159.19 etc.), e *navicella dell’anima*, 95.7, con valore fig. (*TLIO*, s.v. *navicella*). || Cfr. *TLL*, s.vv. *NAVICULA* (9,1:221, sign. 3a.) e *NAVICELLA* (9,1:220).
- [*novellare*] v. assol.: ‘parlare molto e di cose futili’ 144.7 (*TLIO*, s.v.).
- nuvola* sost. f.: ‘pensiero di natura peccaminosa che ottenebra la mente’, spesso nel sintagma *nuvola del proprio amore*, 4.4, 13.9, 29.12, 44.8, 46.4 etc. (*TLIO*, s.v. *nuvola*).

O

- obumbrare* v. tr.: ‘accecare, diminuire l’intensità delle facoltà intellettive’ 106.13 (*TLIO*, s.v.).
- obumbrazione* sost. f.: ‘estasi mistica’ 153.2. || Con questo significato, la voce trova riscontro solo in Caterina (cfr. *TLIO*, s.v.).
- ombra* sost. f.: nelle locuzz. verbali *avere paura dell’o.* e *temere l’o.*, ‘avere paura di ogni cosa’ 94.4, 119.26, 129.8 (*TLIO*, s.v.). || Probabilmente con lo stesso significato anche nella formulazione *manicare e venire meno all’ombra* 136.12.
- otta* sost. f.: ‘momento giusto’ 78.6 (*GDLI*, s.v.).

P

- [*panucciolo*] sost. m.: ‘pagnotta di piccola pezzatura’ 149.10 (*TLIO*, s.v. *panucciolo*).
- papeio* sost. m.: ‘stoppino con cui accendere una lanterna o una lampada’ 110.14, 110.15, 110.18 (*TLIO*, s.v. *papiro*; *Voc. Cat.*, s.v., p. CLVI).

- partecipare* v. tr.: 1. 'offrire, concedere agli altri beni materiali o spirituali etc.' 13.7, 74.3, 119.29, 135.4, 165.15 (*GDLI*, s.v. *partecipare*, sign. 10); 2. 'prendere per sé, trarre; ricevere con altri, possedere con altri' 13.7, 18.2, 21.2, 21.3, 23.8 etc. (*GDLI*, s.v. *partecipare*, sign. 15).
- pazienza* sost. f.: nella locuz. *essere in pazienza*, assimilabile all'ait. *portare in p.*, 84.2 'sopportare il dolore con coraggiosa rassegnazione e tranquillità' (*TLIO*, s.v.).
- pedone* sost. m.: 'la parte basale di un albero o di una pianta legnosa, più vicina alla radice e più robusta' 161.10 (*TLIO*, s.v. *pedone*²).
- pelago* sost. m.: 'esperienza difficile e travagliata, che fagocita e cattura' 50.3, 55.2, 144.10 (*TLIO*, s.v.).
- [piluccare]* v. tr.: 'sottrarre territori o beni altrui a poco a poco; spillare denaro' 132.24 (*TLIO*, s.v.; *Voc. Cat.*, s.v., p. CLXXXIV).
- [pompa]* sost. f.: 'beni terreni' 155.4, 164.3 (*TLIO*, s.v.).
- [porgere]* v. tr.: 'presentare un esempio, una testimonianza' 62.4 (*GDLI*, s.v., sign. 10).
- portare* v. assol.: 'sopportare' 4.3, 4.5, 4.13, 5.4, 12.3 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 22).
- prelazione* sost. f.: 'condizione di chi è superiore o esercita l'autorità sugli altri' 113.5, 119.11, 119.18, 119.21, 121.4 etc. (*GDLI*, s.v.).
- [presentare]* v. tr.: 'ricompensare qco con un presente' 127.11 (*GDLI*, s.v.).
- presumere* v. intr.: 'avere fiducia esclusiva o eccessiva in sé o nelle proprie capacità' 136.9, 150.4, anche sostantivato 159.13 (*GDLI*, s.v.).
- prezzo* sost. m.: nelle locuzz. verbali *pigliare per prezzo* e *ricevere per prezzo* 'ottenere ciò che spetta di diritto' 43.8, 114.2, 127.8 (*TLIO*, s.v.).
- primo* agg.: nella formulazione *prima Verità*, con rif. a Dio in quanto preesistente al creato, 2.2, 13.3, 88.2, 89.10, 99.6 (cfr. *GDLI*, s.v., sign. 15).
- privare* v. assol.: 'annichilire, depauperare' 81.3 (*GDLI*, s.v.).
- [procurare]* v. tr. e intr.: 'rivolgere le proprie cure, provvedere' 137.6, 143.9, 143.10, 144.9, 146.2 etc. (*GDLI*, s.v.).
- punto*: 1. sost. m. 'attimo, istante' 4.13, 38.5, 39.3, 43.7, 129.17 etc. (*GDLI*, s.v. *punto*², sign. 15); 2. avv. come rafforzativo della negazione, 'nemmeno un po', affatto' (*GDLI*, s.v. *punto*³, sign. 1) 49.8, 67.6, 128.11, 136.5, 151.18; 3. avv. in frasi affermative 'un poco' 132.24, 146.8 (*GDLI*, s.v. *punto*³, sign. 2).
- pur* avv.: nella formulazione pleonastica *puramente pur pena* 'semplicemente, solamente, soltanto' 4.2, 166.4. || Per gli usi dell'avv. con valore rafforzativo di un'espressione, cfr. *GDLI*, s.v. *pure*, sign. 4.
- puzza* sost. f.: 1. 'fetore che il peccatore emana a causa delle sue attività viziose; fetore proprio del peccato' 6.8, 24.6, 42.9, 95.3, 99.6 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 1.4); 2. 'corruzione morale; empietà' 4.12, 22.3, 86.5, 119.2, 132.24 etc. (*TLIO*, s.v., sign. 1.5).

R

- ragione* sost. f.: 1. nella locuz. *tenersi ragione*, 'sottoporsi a un serio esame di coscienza' 60.11, 73.3. || L'espressione cateriniana è verosimilmente desunta dalla locuz. giuridica *tenere r.* 'fissare, presiedere un dibattimento giudiziario, un'udienza; amministrare la giustizia' (GDLI, s.v. *tenere*, sign. 64); 2. nella locuz. *vedere ragione* 'chiedere conto (a qno di qsa)' 165.4 (GDLI, s.v. *ragione*, sign. 35).
- [*rassegnare*] v. tr.: 'inventariare, enumerare' 77.12 (GDLI, s.v.).
- refrigerio* sost. m.: 'alleggerimento di una sofferenza fisica o morale, conforto (in partic. spirituale)' 12.7, 28.3, 28.5, 44.9, 84.6 etc. (TLIO, s.v.).
- [*rendersi*] v. pron.: 'rendesi qsa', con rif. a un sentimento 'provare (un'emozione, un sentimento, uno stato d'animo)' 9.8 (GDLI, s.v. *rendere*, sign. 15).
- ribaldo* sost. m.: 'uomo di bassa condizione, che vive di espedienti, per lo più illegali; furfante, miserabile, malfattore' 123.6, 125.8, 161.11 (TLIO, s.v.).
- ricettacolo* sost. m.: 'luogo in cui si può alloggiare, rifugiarsi' con rif. a luoghi abitati da animale 130.4, 130.5 (GDLI, s.v.).
- ricogliere* v. tr.: 'concentrare (la mente, una disposizione dell'animo)' 131.7 (GDLI, s.v., sign. 12).
- [*rinfrascare*] v.: 1. pron. 'confortare, risolleare l'animo' 38.4, 39.2 (GDLI, s.v., sign. 2); 2. tr. e pron. 'rinnovare' (rif. a una pena o a un tormento) 38.3, 38.4, 41.6, 42.4, 42.5 etc. (GDLI, s.v., sign. 3).
- [*ringiungere*] v. tr.: 'raggiungere' 165.3. || *Hapax* cateriniano, der. di *ingiungere* (TLIO, s.v.).
- riprensione* sost. f.: 'rimprovero inteso a riprendere una colpa, un errore, un difetto' 36.2, 36.3, 36.4, 36.6, 37.2 etc. (GDLI, s.v.).
- [*riservare*] v. tr.: 'mantenere intatto, integro', con rif. alle cicatrici, 41.13 (GDLI, s.v.).
- [*rispetto*] sost. m.: 'devozione alla divinità' 57.2 (GDLI, s.v.). || Nell'unica occorrenza plur.
- ritenere* v. tr.: 'imprimere nella mente o nell'immaginazione; ricordare con minuziosa precisione, puntualmente, alla lettera; aver ben presente nel pensiero, custodire impresso nella memoria' 4.11, 13.7, 31.5, 54.6, 54.9 etc. (GDLI, s.v.). || Nella locuz. *ritenere nella memoria*, per cui cfr. GDLI, s.v. *memoria*.
- [*ritrarre*] v. intr.: 'ottenere, conseguire qualcosa, in part. un vantaggio' 121.7 (GDLI, s.v., sign. 9).
- rivendaria* sost. f.: 'simonia' 128.11, 150.3 (GDLI, s.v. *rivenderia*).
- rivenditore* sost. m.: nel sintagma *rivenditore delle carni* 'assassino', con riferimento ai sacerdoti corrotti, 6.8. || Assimilabile all'espressione *macellaio delle carni*, per cui cfr. TLIO, s.v. *macellaio*.
- [*rivollere*] v. tr.: 'consultare libri o documenti leggendo attentamente, spesso con accanimento; compulsare' 85.8 (TLIO, s.v.).

ruggine sost. f.: ‘impurità morale, negligenza dello spirito’ 145.7, 156.5, 159.21 (*TLIO*, s.v.).

[*rugumare*] v. tr.: ‘ruminare il cibo rigurgitato’, ma anche fig. ‘rimeditare, ripensare lungamente un concetto, volgere a lungo nel proprio animo un pensiero’, con rif. allo *stomaco dell’anima*, 76.6 (*TLIO*, s.v.).

S

satisfacitore sost. m.: ‘chi appaga (rif. a Dio)’ 97.2. || *Hapax* cateriniano, der. di *satisfare* (*TLIO*, s.v. *soddisfacitore*).

[*sbarattare*] v. tr.: ‘barattare’ 4.12, 123.6. || *Hapax* cateriniano, der. di *barattare* (*GDLI*, s.v. *sbarattare*²).

[*sbradare*] v. tr.: ‘sbranare, divorare’ 129.5. || Il termine deriva dal franc. *BRĀDO ‘pezzo di carne’ (*LEI*, Germ. I, s.v., 1193) come già il tosc. *disbradare* e non, secondo quanto ipotizza il *TLIO* (s.v.), dalla radice *BRAG- (*LEI* 7, 102.25 ‘gridare’).

[*scandalizzarsi*] v. pron.: ‘spazientirsi, irritarsi’ 141.6 (*TLIO*, s.v.).

[*schiodere*] v. tr.: ‘far sì che qsa non avvenga o non possa sussistere’ 54.4 (*TLIO*, s.v. *escludere*).

[*sciarrato*] agg.: ‘separato dagli altri componenti del gruppo, disperso’, ma anche fig. ‘deviato spiritualmente’, con rif. ai fedeli, pecore del Cristo pastore, 126.6. || Toscanismo (cfr. *TLIO*, s.v.).

sconfidenza sost. f.: ‘sentimento di sfiducia o considerazione pessima intorno a una situazione’ 141.7 (*GDLI*, s.v. *sconfidenza*).

sensitivamente avv.: ‘in modo sensuale, secondo l’impulso dei sensi’ 48.5, 128.3, 147.5, 161.14. || *Hapax* cateriniano, deaggettivale da *sensitivo*.

sensitivo agg.: ‘che deriva dai sensi o attraverso i sensi si attua o si soddisfa; sensuale’, spesso con rif. all’amore o al desiderio, 6.5, 7.3, 17.3, 29.9, 31.7 (*GDLI*, s.v.). || L’agg. di tradizione aristotelica ricorre già in Giordano da Pisa con rif. all’animale o all’appetito s. (cfr. il *Corpus OVI*).

sensuale agg.: ‘che deriva dai sensi; lo stesso che sensitivo’ 89.4, 89.6, 101.6, 136.6 (*GDLI*, s.v.).

sensualmente avv.: ‘secondo l’impulso dei sensi; lo stesso che *sensitivamente*’ 9.3, 129.19, 144.12 (*GDLI*, s.v.).

[*sgranellare*] v. tr.: ‘togliere i chicchi (da una spiga)’ 151.7 (*TLIO*, s.v.).

signoreggiare v. tr.: ‘imporre con forza la propria autorità’ 10.14, 31.6, 51.10, 74.3, 77.11 etc. (cfr. *GDLI*, s.v.).

singolare agg.: rif. a un affetto o all’amore ‘provato con particolare intensità; intimo, esclusivo’ 41.4, 45.4, 108.6, 109.3, 144.14 etc. (*GDLI*, s.v. *singolare*).

[*soprabbondare*] v. tr.: ‘riempire, far traboccare’ 155.11 (*TLIO*, s.v. *sovrabbondare*).

sottrimento sost. m.: ‘allontanamento (da Dio)’ 103.4 (*GDLI*, s.v.).

[*sottrarre*] v. intr.: nella formulazione *sottrarre a me*, ‘indursi, mettersi nella condizione di fare qsa’ 91.6. || Assimilabile al sign. registrato dal

- GDLI*, s.v., sign. 17: 'indurre a un'azione, a un comportamento, a una condotta di vita'. Mal parafrasa «mi riservo» (p. 575).
- sovenire* v. tr. e intr.: nella locuz. verbale *sovenire ai bisogni, alla/alle necessità* (di qno), 'sopperire a un limite o a una difficoltà, compensare una mancanza; far fronte e provvedere a qsa' 6.2, 6.3, 6.4, 6.6, 6.7 etc. (*GDLI*, s.v.).
- spasimato* agg.: 'perdutamente innamorato' con rif. all'amore mistico, 84.6, 89.8, 167.2 (*GDLI*, s.v.).
- speronare* v. tr.: 'opprimere, tormentare' 19.5, 49.2, 66.26 (*GDLI*, s.v.).
- [*spiacevoleggiare*] v. intr.: 'comportarsi in modo tale da essere disapprovato (da Dio)' 144.7 (*TLIO*, s.v.).
- spianare* v. tr.: 'agevolare la comprensione del contenuto con spiegazioni, parafrasi o commenti', rif. alla parola di Dio e al testo sacro, 17.3, 50.3, 51.2, 52.2, 55.3 etc. (*TLIO*, s.v.).
- spina* sost. f.: 'cruccio, preoccupazione, tribolazione, sofferenza morale o spirituale' 21.4, 23.3, 23.5, 24.7, 44.5 etc. (*GDLI*, s.v.).
- spizzicone* sost. m.: nella locuz. avverbiale *per spizzicone* 'un po' alla volta' 59.5. || *Hapax* cateriniano (*TLIO*, s.v.).
- sposa*, sost. f.: 'comunità di tutti i fedeli di religione cristiana, lo stesso che Chiesa', anche nel sintagma *sposa di (Gesù) Cristo, di Dio*, 12.7, 13.6, 86.8, 98.2, 110.2 etc. (*TLIO*, s.v.).
- sprizza* sost. f.: 'piccola quantità' 120.2, 124.10, 142.8, 146.2, 152.3. || *Hapax* cateriniano, der. di *sprizzare* (*TLIO*, s.v.).
- [*sprizzare*] v. tr.: 'aspergere (qsa o qno) con un liquido, lo stesso che spruzzare' 70.4 (*TLIO*, s.v.).
- sprizzarella* sost. f.: 'parte o quantità minima di qsa; cosa di entità modesta' 126.2. || *Hapax* cateriniano, der. di *sprizza* (*TLIO*, s.v.).
- [*stillato*] agg.: 'puro, cristallino' 167.10 (*TLIO*, s.v.).
- stimolo* sost. m.: nel sintagma *stimolo di/della coscienza* 'stato d'irrequietezza della mente che induce all'azione mediante il libero arbitrio' 48.5, 69.5, 94.8, 106.6, 116.4 etc. || L'espressione è già in Domenico Cavalca, per cui cfr. il *Corpus OVI*.
- stollere* v. tr.: 'togliere (qsa a qno), sottrarre' 134.13 (*TLIO*, s.v. *stogliere*).
- stracciato* agg.: 'lacerato' 79.4 (*GDLI*, s.v., sign. 10).
- [*stremare*] v. tr.: 'portare a un livello estremo' 48.5 (*TLIO*, s.v.).
- stretto* agg.: 1. 'avaro' 121.5, 127.4, 127.5, 127.10, 160.6 (*GDLI*, s.v., sign. 50); 2. 'bloccato con i chiodi', rif. al legno della croce di Cristo, 151.8 (*GDLI*, s.v., sign. 4).
- [*stringere*] v. tr.: 1. 'incalzare qualcuno' 86.6 (*GDLI*, s.v., sign. 40); 2. 'assediare' 43.8 (*GDLI*, s.v., sign. 28). || Mal (p. 307) parafrasa erroneamente 'si affrettano', probabilmente sulla scorta di *GDLI*, s.v., sign. 18 (con rif. al passo o al tempo musicale).
- svenuto* agg.: 'morto per dissanguamento', con rif. all'agnello simbolo di Cristo, 95.11. || Con questo significato, la voce trova riscontro solo in Caterina (cfr. *TLIO*, s.v.).
- [*svilupato*] agg.: 'allontanato (dal peccato)' 129.10 (*GDLI*, s.v.).

T

- talpa* sost. f.: ‘persona avara’ 33.2 (*TLIO*, s.v.).
- tapinello* agg.: ‘misero, infelice, sventurato’ 31.8, 38.2, 38.4, 39.2, 122.2 etc. (*TLIO*, s.v.).
- tedio* sost. m.: nell’espressione *tedio di mente*, iperonimo di accidia, ‘stato d’animo, e peccato capitale secondo la dottrina cristiana, che induce a tristezza, pigrizia, indolenza, e in partic. all’incapacità di manifestare l’ira’ 69.5, 70.2, 144.15, 159.22 (*TLIO*, s.vv. *tedio* e *accidia*).
- tenere* v. tr. e intr.: ‘procedere, avanzare in una direzione determinata; dirigersi verso un luogo o una meta’ 11.13, 22.3, 26.2, 27.8, 31.3 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 100).
- termine* sost. m.: 1. ‘meta di un viaggio, punto di arrivo’ 27.2, 48.8, 81.2, 94.10, 135.12 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 8); 2. ‘grado di qualità, in particolare di perfezione’ 21.3, 52.2, 52.3, 149.11 (*GDLI*, s.v., sign. 21).
- tramezzatore* sost. m.: ‘mediatore, intercessore (tra Dio e gli uomini)’, rif. a Cristo, 13.8, 137.3, 146.3 (*TLIO*, s.v.).
- trarre* v. tr.: 1. ‘prelevare, estrarre’ 23.8, 83.3, 95.3, 100.5, 125.6 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 7); 2. ‘attrarre, indirizzare al sentimento amoroso’ 26.6, 26.7, 26.8, 45.7, 45.12 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 9); 3. ‘ricavare, derivare’ 4.2, 7.6, 31.7, 31.8, 42.3 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 40).
- tremore* sost. m.: ‘stato di ansietà, trepidazione, tormentosa sospensione d’animo’ 39.3 (*GDLI*, s.v.).
- troglio* sost. m.: ‘balbuziente’ 153.4 (*TLIO*, s.v.).
- tutto* indef.: 1. nella locuz. avverbiale *al tutto* ‘completamente, del tutto’ 16.3, 50.3, 65.2, 100.7, 126.5 etc. (*GDLI*, s.v. *altutto*); 2. nella locuz. avverbiale *in tutto* ‘compiutamente, perfettamente’ 11.6, 31.7, 78.6, 89.6, 102.2 etc. (*GDLI*, s.v., sign. 24).

U

- ucellare* v. tr.: ‘catturare uccelli mediante l’uso di vari artifici’ 130.5, 130.6 (*TLIO*, s.v.).
- ucellatore* sost. m.: ‘chi cattura uccelli mediante l’uso di vari artifici’ 130.6 (*TLIO*, s.v.).
- unitivo* agg.: ‘che ha la forza di unire sentimentalmente o spiritualmente’ 4.2, 7.6, 85.10, 88.7, 89.10 etc., con rif. all’amore o allo stato di perfezione raggiunto dall’anima (*GDLI*, s.v.). || L’aggettivo deriva a Caterina dal volgarizzamento senese della *Teologia mistica* (cfr. il *Corpus OVI*).

V

- [*veggiare*] v. intr.: ‘vigilare, vegliare’ 63.10, 63.11, 73.4, 159.18, 165.12. || Toscanismo (*TLIO*, s.v. *vegliare*).
- vela* sost. f.: nella locuz. verbale *andare a vela* ‘abbandonarsi ai piaceri mondani’ 59.5, 128.6. || Cfr. *GDLI*, s.v. *vela*: ‘comportarsi con ec-

cessiva libertà e disinvoltura morale, mancare di ritegno, di pudore'.
 L'espressione è commentata anche nel *Voc. Cat.*, che propone diverse
 letture, tra cui 'essere volubile' (p. LIV).
vermine sost. m.: nel sintagma *vermine della coscienza* 'assillo interiore' 15.5,
 31.8, 37.2, 37.3, 38.3 etc. (*TLIO*, s.v. *verme*).
 [versare] v. assol.: 'lasciare fuoriuscire un liquido', rif. al sangue di Cristo,
 127.2, 151.8 (*GDLI*, s.v.).
vigilia sost. f.: 'veglia' 47.6, 63.5, 63.10, 65.2, 66.6 etc. (*TLIO*, s.v. *vigilia*).
virilmente avv.: 'coraggiosamente, con fermezza e determinazione' 1.9,
 4.13, 5.4, 11.2, 11.10 etc. (*GDLI*, s.v.).
vollere v. tr. e pron.: 'indirizzare, dirigere il volto, lo sguardo verso qno o
 qsa' 12.5, 14.2, 30.4, 30.6, 42.10 etc. (*GDLI*, s.v.).

SIGLE DEI MANOSCRITTI
E DELLA «PRINCEPS» DEL «DIALOGO»

B	Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 113
Bo1	Bologna, Biblioteca Universitaria, 438
Bo2	Bologna, Biblioteca Universitaria, 2845
F1	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 sup. 100
F2	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash.1600
F3	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI
F4	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXII
F5	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi XXXI
FN1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F.5.300
FN2	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 41
FN3	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. xxxv. 76
FN4	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. xxxv. 77
FN5	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 55
FR1	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1267
FR2	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1391
FR3	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1392
M	Milano, Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, A 11
Mo	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104
O	Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 283
P	Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 111
R1	Roma, Biblioteca Casanatense, 292
R2	Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cateriniani, CISC 1
R3	Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953
S1	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.9
S2	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.13
VATI	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4063

- VAT2** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig.
L.VII.254
- VE** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.Z.9 (= 4790)

Princeps

- A** Baldassarre Azzoguidi, *Libro de la divina providentia composto in vulgare da la seraphica vergene sancta Chaterina da Siena*, Bologna, 1472 ca.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI DEL «DIALOGO»

- Le opere della serafica santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli*, 4 voll., Siena, Stamperia del Pubblico, 1707-1721.
- «Libro della divina dottrina» volgarmente detto «Dialogo della divina provvidenza», ed. a cura di M. Fiorilli, Bari, Laterza, 1912 (2^a ed. 1928).
- Le «Dialogue» de sainte Catherine de Sienne*, traduction par R. P. J. Hurtaud, Paris, P. Lethielleux, 1913.
- Dialogo della divina provvidenza*, ed. a cura di I. Taurisano, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1928 (2^a ed. Roma, F. Ferrari, 1947).
- Il «Dialogo»*, ed. a cura di G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1968 (2^a ed. Siena, Cantagalli, 1995; ristampa con introduzione, traduzione in italiano corrente, glossario di E. Malaspina, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2017).
- The «Dialogue»*, translated by S. Noffke, Toronto, Paulist Press, 1980.

EDIZIONI DELLE OPERE DI CATERINA DA SIENA

- Le lettere di santa Caterina da Siena ridotte a miglior lezione*, ed. a cura di N. Tommaseo, 4 voll., Firenze, G. Barbera, 1860.
- Epistolario*, ed. a cura di E. Dupré Theseider, Roma, Tipografia del Senato, 1940.
- Le orazioni*, ed. a cura di G. Cavallini, presentazione del P. Vincenzo de Couesnongle, Roma, Edizioni cateriniane, 1978.
- Le lettere*, in *Opera Omnia, Testi e Concordanze*, a cura di A. Volpato, Pistoia, Provincia Romana dei Frati Predicatori - Centro Riviste, 2002 (in aggiornamento online dal 2016).
- Epistolario*, ed. a cura di A. Cicchella - F. De Cianni - C. Dusio - D. Parisi - S. Serventi, note storiche a cura di N. Mahmoud Helmy e D. Ruiz, studio linguistico a cura di V. D'Angelo, coord. a cura di A. Dejure, Roma, ISIME, 2023-.

DIZIONARI, CATALOGHI E REPERTORI

- Archivio digitale OSMF* = Archivio digitale delle fonti dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze, dir. M. Haines, 1994-2009, <https://duomo.firenze.it/it/archivio/risorse-digitali>.
- BACS* = AA. VV. (a cura di), *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena*, 6 voll., Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 1971-.
- BAI* = J. Dalarun et al. (a cura di), *Biblioteca Agiografica Italiana. Repertorio di testi e manoscritti (secoli XIII-XV)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.
- A. M. Bandini (a cura di), *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae Gaddianae et Sanctae Crucis*, 5 voll., Florentiae, [s.e.], 1778.
- Benedictins du Bouveret (a cura di), *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, 6 voll., Fribourg, Éditions Universitaires, 1965-1982.
- Briquet = C.-M. Briquet, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Genève, Paris et. al., Picard et al., 1907, <https://briquet-online.at/>.
- BTV* = *Bibliografia dei Testi Volgari* dell'Opera del Vocabolario Italiano, a cura di S. Arcidiacono, <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>.
- Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, [s.c.], London, Hodgson, 1865.
- CC CM* = *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, 378 voll., Turnhout, Brepols, 1966-
- CC SL* = *Corpus Christianorum Series Latina*, 233 voll., Turnhout, Brepols, 1953-
- C. Ciocchi (a cura di), *Bibliothecae Atestiae Mss., pars IV (Codices italici)*, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Estense Universitaria.
- CLCD* = Archivio Datini, Archivio di Stato di Prato, Opera del Vocabolario Italiano (a cura di), *Archivio Datini. Corpus lemmatizzato del carteggio Datini*, <http://aspweb.ovi.cnr.it/>.
- Corpus OVI* = P. Larson - E. Artale - D. Dotto (dirr.), *Corpus OVI dell'italiano antico*, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- Corpus Th.* = *Corpus Thomisticum*, subsidia studii ab E. Alarcón collecta et edita, Pompaelone ad Universitatis Studiorum Navarrensis aedes ab A.D. MM. Fundación Tomás de Aquino, 2000-2019, <https://www.corpusthomisticum.org/>.
- CSEL* = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 107 voll., Wien-Berlin, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften-De Gruyter, 1866-
- DBI* = Istituto della Enciclopedia Italiana (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani*, 100 voll., Roma, Treccani, 1960-2020, <https://www.treccani.it/biografico/>.

- DEI = C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DEKaS = Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (a cura di), *Database Epistolario Katerina da Siena*, <http://www.dekasisime.it/>.
- Edit16 = Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (a cura di), *Edizioni italiane del XVI secolo*, <https://edit16.iccu.sbn.it/>.
- C. Frati (a cura di), *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seeber, 1909.
- C. Frati - A. Segarizzi (a cura di), *Catalogo dei codici marciani italiani*, 2 voll., Modena, Ferraguti, 1909-1911.
- GAVI = G. Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, 20 voll., Helsinki-Foligno, Helsinki University Press - Editoriale umbra, 1983-2006.
- GDLI = S. Battaglia - G. Barberi Squarotti (dirr.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2003, <http://www.gdli.it/>.
- L. Gentile (a cura di), *I Codici Palatini*, 2 voll., Roma, presso i principali librai, 1889.
- GW = Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz (a cura di), *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, 1925-, <https://gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>.
- A. M. Hind (a cura di), *Catalogue of Early Italian Engravings Preserved in the Department of Prints and Drawings in the British Museum*, London, British Museum, 1910.
- HMML = Hill Museum & Manuscript Library, a cura del Center for Digital Humanities at Saint Louis University, St. Louis, and the Carolingian Canon Law Project at the University of Kentucky, Lexington, 2015-, <https://www.vhmml.org/>.
- IGI = Centro nazionale d'informazioni bibliografiche (a cura di), *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, La libreria dello Stato, 1943-1981.
- IMBI = G. Mazzatinti - A. Sorbelli (dirr.), *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 110 voll., Bologna-Firenze, Olschki, 1890-1997.
- Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, [s.c.], Firenze, [s.c.], 1810.
- Inventario topografico dei manoscritti dei Conventi Soppressi - Inventario manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Mss.
- ISTC = British Library (a cura di), *Incunabula Short Title Catalogue*, London, 1980-, <https://data.cerl.org/istc/>.
- G. Lami (a cura di), *Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae etc.*, Liburni, Ex Typographio Antonii Sanctini, 1756.

- Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta etc.*, [s.c.], Venezia, apud Simonem Occhi, 1741.
- G. Lazzi (a cura di), *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica: ritratti riccardiani* (26 marzo - 27 giugno 1998, Firenze, Biblioteca Riccardiana), Firenze, Edizioni Polistampa, 1998.
- G. Lazzi - M. Rolih Scarlino (a cura di), *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, 2 voll., Firenze, Giunta regionale toscana, 1994.
- LEI = M. Pfister - W. Schweickard (dal vol. 8, 2001); E. Prifti - W. Schweickard (dal vol. 15/129, 2019) (dirr.), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-, <https://lei-digitale.it/>.
- LIO = L. Leonardi (dir.), *Lirica Italiana delle Origini. Repertorio della tradizione poetica italiana dai Siciliani a Petrarca*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012-.
- F. Lo Monaco (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca civica «Angelo Mai» e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.
- A. Lusini (a cura di), *Mostra cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (secoli XIII-XVIII) nel Palazzo del Comune di Siena* (agosto-ottobre 1947), Siena, Accademia senese degli Intronati, 1962.
- Manus Online* = Istituto centrale per il catalogo unico e le informazioni bibliografiche (a cura di), *Censimento nazionale dei manoscritti delle biblioteche italiane*, 1988-, <https://manus.iccu.sbn.it/>.
- G. Mazzatinti (a cura di), *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 3 voll., Roma, presso i principali librai, 1886-1888.
- Mirabile* = Fondazione Ezio Franceschini - Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (a cura di), *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale. Digital Archives for Medieval Culture*, <https://www.mirabileweb.it/>.
- E. Moneti et al. (a cura di), *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, 7 voll., Roma, Tipografia dello Stato, 1949.
- S. Morpurgo (a cura di), *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, presso i principali librai, 1900.
- A. Mortara (a cura di), *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1864.
- F. Palermo (a cura di), *I manoscritti Palatini di Firenze: ordinati ed esposti*, 3 voll., Firenze, Biblioteca Palatina, 1853-1868.
- G. Petracco Sicardi - F. Toso (a cura di), *Vocabolario delle parlate liguri*, Genova, Consulta Ligure, 1985-1992.
- Rezasco* = G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo*, Bologna, Forni, 1982 (Riproduzione facsimilare dell'ed. di Firenze, 1881).

- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter [1935] 1972.
- L. Rigoli (a cura di), *Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 3582, ca. 1794-1810.
- M. L. Scurini Greco (a cura di), *Miniature riccardiane*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1958.
- B. Secco Suardo (a cura di), *Catalogo generale della pubblica Biblioteca comunale della regia città di Bergamo*, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Comunale di Bergamo.
- G. Targioni Tozzetti (a cura di), *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, 11 voll., Firenze, Biblioteca Nazionale, Sala Mss., 1768-1775.
- TB = N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, <http://www.tommaseobellini.it/>.
- TLIO = P. Squillaciotti (dir.), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.oiv.cnr.it/>.
- TLL = E. Wölfflin et al. (a cura di), *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig-Berlin, Teubner-De Gruyter, 1900-, <https://www.thesaurus.badw.de/>.
- Voc. Cat. = G. Gigli, *Vocabolario cateriniano*, a cura di G. Mattarucco, presentazione di M. A. Grignani, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.

STUDI ED EDIZIONI

- P. Acosta-García, *La difusión de la obra de Caterina da Siena en la Península Ibérica: el caso de «El diálogo»*, in *Il «Dialogo» di Caterina da Siena. Per una nuova edizione critica: filologia, tradizione, teologia*, a cura di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 145-69.
- V. Alce, *La riforma dell'ordine domenicano nel '400 e nel primo '500*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982, a cura di G. B. F. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 333-43.
- , *Fra Damiano intarsiatore e l'Ordine Domenicano a Bergamo*, Bergamo, Convento P.P. Domenicani San Bartolomeo, 1995.
- Dante Alighieri, *Divina Commedia*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991-97.
- R. Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, I. *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 681-728.
- M. Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini di alcuni fenomeni fono-morfologici)*, in *«L'Italia Dialectale»*, 53 (1990), pp. 1-42.

- Archivio di Stato di Siena (a cura di), *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero dell'Interno, 1951-1974.
- Augustinus, *Confessionum libri tredecim*, ed. a cura di L. Verheijen, Turnhout, Brepols (*Corpus Christianorum*, vol. xxviii), 1981.
- , *Enarrationes in Psalmos 1-L*, ed. a cura di E. Dekkers – J. Fraipont, Turnhout, Brepols (*Corpus Christianorum*, vol. xxxviii), 1956.
- Augustinus (pseudo) Belgicus, *Sermones*, opera et studio D.A.B. Caillau et D.B. Saint-Yves, Parisiis, apud Parent-Desbarres, 1836.
- L. Aurigemma, *La tradizione manoscritta del «Dialogo della Divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena*, in «Critica letteraria», 16 (1988), pp. 237-58.
- D'A. S. Avalue, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972.
- G. Baget Bozzo, *L'esegesi mistica*, in *La Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. Cremascoli – C. Leonardi, Bologna, EDB, 1996, pp. 101-8.
- A. S. Baglioni, *Caterina da Siena e l'Ordine della Certosa*, in Id., *Inquadramenti storici*, Roma, Edizioni Cateriniane, 1975, pp. 65-107.
- M. Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international (Klagenfurt 15-16 novembre 2012), a cura di R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 193-211.
- L. Baroncini, *Un caso di agiografia umanistica: «la Istoria di san Clemente» attribuita a Guido Gonzaga*, in «Lettere Italiane», 60, 2 (2008), pp. 236-55.
- A. Bartola, *Per la fortuna di Enrico Suso nell'Italia del Quattrocento. Prime ricerche sulla tradizione manoscritta dell'«Oriuolo della sapientia»*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», 23 (2010), pp. 19-72.
- A. Bartolomei Romagnoli, *Profetismo femminile ed escatologia*, in *Attese escatologiche dei secoli XII-XIV. Dall'età dello Spirito al «Pastor angelicus»*. Atti del Convegno (L'Aquila, 11-12 settembre 2003), a cura di E. Pásztor, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2004, pp. 127-62.
- A. Bartolomei Romagnoli (a cura di), *Santa Caterina d'Europa. Edizioni e traduzioni antiche e moderne del corpus cateriniano*, Roma, Campisano Editore, 2024.
- J. Bartuschat, *La parole dans la cité: Rhétorique, littérature et politique dans la Toscane du XIII^e siècle*, in «Philosophical Readings», 12 (2020), pp. 52-60.
- L.-J. Bataillon, *Le lettura dei maestri dei frati predicatori*, in *Libri, biblioteche e lettura dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del xxxii Convegno Internazionale (Assisi, 7-9 novembre 2004), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2005, pp. 117-40.

- F. Bausi – A. Decaria, *Il carteggio privato di Niccolò Machiavelli. Problemi di resa grafica*, in «Per leggere», 32-33 (2017), pp. 193-216.
- P. Benincà et al., *Morfologia flessiva*, in *GLA*, vol. II, pp. 1389-1491.
- A. Benvenuti, *In castro poenitentiae: santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1990.
- N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.
- G. Bertoni, *Il manoscritto estense del «Dialogo della divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena*, in «Studi medioevali», 1 (1928), pp. 515-20.
- L. Bianchi, *I porti della Maremma senese durante la Repubblica: narrazione storica con documenti inediti*, Firenze, M. Cellini, 1871.
- L. Bianchi – D. Giunta, *Iconografia di santa Caterina da Siena: L'immagine*, Roma, Città Nuova editrice, 1988.
- A. Bini, *Le mantellate domenicane a Siena tra Medioevo ed età moderna*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, a cura di P. Piatti, Roma, Campisano Editore, 2020, pp. 195-228.
- Sancta Birgitta, *Revelaciones*, IV, ed. a cura di H. Aili, Stockholm, Svenska fornskriftsällskapet, 1992.
- Sancta Birgitta, *Revelaciones*, V: *Liber questionum*, ed. a cura di B. Bergh, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1971.
- Sancta Birgitta, *Revelaciones*, VI, *Editio princeps*, Lübeck, Ghotan, 1492.
- S. Bischetti, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'«Epistolario» di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure – L. Cinelli, Roma, ISIME, 2017, pp. 63-102.
- Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, in *Opera omnia*, t. V, ed. PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas-Florentiae, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891.
- , *Quaestiones disputatae de mysterio Trinitatis*, in *Opera omnia*, t. V, ed. PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas-Florentiae, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891.
- , *Sermones de diversis: reportationes*, ed. a cura di J.G. Bougerol, 2 voll., Paris, Éditions franciscaines, 1993.
- G. Bonifati, *Dal libro manoscritto al libro stampato: sistemi di mercato a Bologna e a Firenze agli albori del capitalismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2008.
- L. E. Boyle, *Notes on the Education of the Fratres Communes in the Dominican Order in the Thirteenth Century*, in *Xenia medii aevi historiam illustrantia Thomae Kaeppleri oblata*, 2 voll., a cura di R. Creytens – P. Künzle, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, vol. 1, pp. 249-67.
- L. Cadioli – E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler),

- études réunies par L. Cadioli - S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 511-16.
- Thomas Antonii de Senis Caffarini, *Libellus de supplemento: legende proluxe virginis beate Catherine de Senis*, ed. a cura di G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni catheriniane, 1974.
- , *Sanctae Catharinae Senensis Legenda Minor*, ed. a cura di E. Franceschini, Milano, F.lli Bocca, 1942.
- D. Cambiaso, *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 71 (1948), pp. 79-111.
- H. Caplan, *Classical Rhetoric and Medieval Theory of Preaching*, in «Classical Philology», 28, 2 (1933), pp. 73-96.
- A. Cardinaletti - V. Egerland, *I pronomi personali e riflessivi*, in *GIA*, vol. 1, pp. 414-50.
- L. Carratori Scolaro, *Archivio della Certosa di Calci (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni religiose soppresse): secoli XIII-XIX*, con miscellanea a cura di M. Biondi Ospedaletto, Pisa, Pacini, 2005.
- A. Castellani, *Libro di Mattasalà di Spinello (1233-1243)*, Tesi di laurea inedita, consultabile presso l'Opera del Vocabolario Italiano, 1945-1946.
- , *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1952.
- , *Fonotipi e fonemi in italiano* [1956], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, vol. 1, pp. 49-69.
- , *Note sulla lingua degli uffici dei Flagellanti di Pomarance* [1957], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, vol. II, pp. 394-406.
- , *Il nesso -si- in italiano* [1960], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, vol. 1, pp. 222-44.
- , *Una particolarità dell'antico italiano: igualmente - similmente* [1960], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, vol. 1, pp. 254-79.
- , *Note su Miliadusso* [1961], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, vol. II, pp. 321-87.
- , *Italiano e fiorentino argenteo* [1967-1970], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, vol. 1, pp. 17-35.
- , *Sull'atto lucchese in volgare del 1288* [1967-1970], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, vol. II, pp. 286-302.
- , *Testi volterrani del primo Trecento* [1987], in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 3 voll., a cura di V. Della Valle

- G. Frosini - L. Serianni - P. Manni, Roma, Salerno Editrice, 2010, vol. II, pp. 656-714.
- , *Una lettera lucchese del 1335* [1990], in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 3 voll., a cura di V. Della Valle - G. Frosini - L. Serianni - P. Manni, Roma, Salerno Editrice, 2010, vol. II, pp. 770-82.
- , *Il vocalismo tonico del pisano e lucchese antichi* [1992], in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 3 voll., a cura di V. Della Valle - G. Frosini - L. Serianni - P. Manni, Roma, Salerno Editrice, 2010, vol. I, pp. 360-403.
- , *Da «sè» a «sei»* [1999], in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 3 voll., a cura di V. Della Valle - G. Frosini - L. Serianni - P. Manni, Roma, Salerno Editrice, 2010, vol. I, pp. 581-594.
- , *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Domenico Cavalca, *Specchio di croce*, ed. a cura di B. Sorio, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1840.
- , *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, 2 voll., ed. a cura di F. Federici, Milano, Silvestri, 1842.
- , *Vite dei Santi Padri*, 2 voll., ed. a cura di C. Delcorno, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009.
- G. Cavallini, *La dottrina dell'amore in s. Caterina da Siena: concordanze col pensiero di S. Tommaso d'Aquino*, in «Divus Thomas», 75 (1972), pp. 369-88.
- , *Consonanze tomistiche nel linguaggio cateriniano. «Le vere e reali virtù»*, in «Rassegna di Ascetica e Mistica», 25 (1974), pp. 73-82.
- E. Cecchi Aste, *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2004.
- R. Cella, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Cicerone, *Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deiotaro (orazioni cesariane)*, volgarizzamento di Brunetto Latini, ed. a cura di C. Lorenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.
- C. Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventes)*, in «Studi di filologia italiana», 27 (1979), pp. 33-87.
- C. Cipolli - M. Baruffaldi - A. Calabrese - C. Maioli, *L'omiletica nel Medioevo: teoria sociale e comunicazione di massa*, in «Verifiche», 6 (1977), pp. 298-360.
- Bernardus Claraevallensis, *Sermo in dominica quarta post pentecosten (Bernardi Opera, v)*, ed. J. Leclercq et H.-M. Rochais, Rome, Editiones Cistercienses, 1968.

- V. Coletti, *Parole dal pulpito: chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983.
- M. Colombo – M. Luti, *Letteratura edificante e devozionale nella Genova medievale: alcune osservazioni sul ms. Paris, BnF, It. 112*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani», 8 (2015), pp. 109-32.
- M. Conway, *The «Diario» of the printing press of San Jacopo di Ripoli 1476-1484. Commentary and transcription*, Firenze, Olschki, 1999.
- G. Corazzini, *Ricordanze di Bartolomeo Masi: calderaio fiorentino, dal 1478 al 1526*, Firenze, Sansoni, 1906.
- E. Corbari, *Laude for Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig – G. Ferzoco – B. M. Kienzle, Leiden, Brill, 2012, pp. 227-58.
- M. Corti, *Vita di San Petronio con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1962.
- Angela da Foligno, *Memoriale*, ed. a cura di E. Menestò, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013.
- Giovanni dalle Celle – Luigi Marsili, *Lettere*, ed. a cura di F. Giambonini, 2 voll., Firenze, Olschki, 1991.
- P. D'Ancona, *La miniatura fiorentina, secoli XI-XVI*, Firenze, Olschki, 1914.
- M. Dardano – G. Frenguelli – G. Colella, *Per una tipologia del discorso indiretto in italiano antico*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, a cura di E. Casanova – C. Calvo Rigual, 8 voll., 2013, voll. II, pp. 107-23.
- Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a cura di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013.
- Zanobi da Strada – Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio papa sopra il libro di Iob*, ed. a cura di G. Porta, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005.
- Jacopone da Todi, *Laudi, Trattato e Detti*, ed. a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953.
- G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, Bergamo, Bolis, 2015.
- Raimundus de Capua, *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, ed. a cura di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001.
- , *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. a cura di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013.
- A. De Floriani, *Per Bartolomeo Varnucci: un messale e alcune precisazioni*, in «Miniatura: studi di storia dell'illustrazione e decorazione del libro», 5-6 (1996), pp. 49-60.

- Filippo degli Agazzari, *Assempri*, ed. a cura di C. F. Carpellini, Siena, Gati Libraio, 1864.
- A. Dejure, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'«Epistolario» di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure - L. Cinelli, Roma, ISIME, 2017, pp. 157-86.
- C. Delcorno, *Retorica e funzionalità nelle «Introduzioni» di Fra Giordano da Pisa*, in «Lettere Italiane», 26, 2 (1974), pp. 141-64.
- , *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze, Olschki Ed., 1975.
- , *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Âge», 89 (1977), pp. 679-89.
- , *Nuovi testimoni della letteratura domenicana del Trecento (Giordano da Pisa, Cavalca, Passavanti)*, in «Lettere italiane», 36, 4 (1984), pp. 577-90.
- , *La fede spiegata ai fiorentini: le prediche sul «Credo» di Giordano da Pisa*, in «Lettere italiane», 65 (2013), pp. 318-52.
- , *Introduzione*, in *I domenicani e la letteratura*, a cura di P. Baioni, Pisa, Fabrizio Serra editore, 2016, pp. 11-23.
- , *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi. Il volgarizzamento delle «Vitae Patrum»*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano: «translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi - S. Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 3-36.
- T. De Robertis - R. Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, 4 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1997-2013.
- Iacobus de Voragine, *Legenda aurea (vulgo Historia Lombardica dicta) [praecepit secundum editionem ab Eberto a. 1472 vulgatam]*, ed. T. Graesse, Vratislaviae, apud Guilelmum Koebner, 1890.
- G. Devoto, *Studio su Caterina da Siena* [1941], in Id., *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1950, pp. 219-44.
- L. Donati, *Santa Caterina nelle stampe del '400*, in «Studi Cateriniani», 1 (1924), pp. 49-75.
- E. Dupré Theseider, *Il problema critico delle lettere di santa Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 49 (1933), pp. 117-278.
- , *Sulla composizione del «Dialogo» di santa Caterina da Siena*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 117 (1941), pp. 161-202.
- , *Caterina da Siena, santa*, in *DBI*, vol. xxii, 1979, pp. 361-79.
- G. D'Urso, *Il genio di santa Caterina*, Roma, Edizioni Cateriniane, 1971.
- S. Duval, *Chiara Gambacorta e le prime monache del monastero San Domenico di Pisa*, in *Il velo, la penna e la parola*, a cura di G. Zarri - G. Festa, Firenze, Nerbini, 2009.

- , «*La beata Chiara conduttrice*»: le vite di Chiara Gambacorta e Maria Mancini e i testi dell'osservanza domenicana pisana, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.
- M. S. Elsheikh (a cura di), *Il Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2001.
- R. Fawtier, *Catheriniana*, in «*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome*», 34 (1914), pp. 3-96.
- , *Sainte Catherine de Sienne: essai de critique des sources. 1: Sources hagiographiques*, Paris, E. De Boccard, 1921-1930.
- , *Sainte Catherine de Sienne: essai de critique des sources. 2: Les œuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris, E. De Boccard, 1921-1930.
- R. Fawtier - L. Canet, *La double expérience de Catherine Benincasa*, Paris, Librairie Gallimard, 1948.
- G. Felloni - V. Polonio, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in «*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», 36, 2 (1996), pp. 143-66.
- A. Ferrari, *Il convento di San Domenico a Cremona: opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola*, Tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Milano, 2017.
- G. Ferzoco, *The Processo Castellano and the Canonization of Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig - G. Ferzoco - B. M. Kienzle, Leiden, Brill, 2012, pp. 185-202.
- G. Festa, *Giovanni Dominici e i primi conventi dell'Osservanza in Italia*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità. Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406-2006)* = «*Memorie Domenicane*», 40 (2009), pp. 113-28.
- , *Il Modello Cateriniano nell'Agiografia Femminile Domenicana tra Quattro e Cinquecento*, in «*Virgo digna coelo*». Caterina e la sua eredità: raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), a cura di A. Bartolomei Romagnoli - L. Cinelli - P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 449-88.
- L. Filipponio, *L'accordo*, in *SIA*, vol. II, pp. 167-202.
- G. Flechia, *Postille etimologiche (I)*, in «*Archivio Glottologico Italiano*», 2 (1873), pp. 1-58.
- V. Formentin, *Antico padovano gi < illi: condizioni italiane di una forma veneta*, in «*Lingua e Stile*», 17, 1 (2002), pp. 3-28.
- , *La scripta dei mercanti veneziani del Medioevo (secoli XII e XIII)*, in «*Medioevo romanzo*», 36 (2012), pp. 62-97.
- A. Forni, *Della Fonte, Tommaso*, in *DBI*, vol. XXXVI, 1988, pp. 814-19.

- L. Fradini - S. Zamponi (a cura di), *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.
- G. Frosini, *Il cibo e i Signori*, in «Studi linguistici italiani», 29, 2 (1994), pp. 287-301.
- , *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di L. Leonardi - P. Trifone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 91-125.
- S. Fumian, *Cristoforo Cortese e i domenicani a Venezia: di alcuni manoscritti cateriniani*, in *Le arti a confronto con il sacro: metodi di ricerca e nuove prospettive di indagine interdisciplinare*. Atti delle giornate di studio (Padova, 31 maggio - 1° giugno 2007), a cura di V. Cantone - S. Fumian, Padova, CLEUP, 2009, pp. 101-9.
- I. Gagliardi, *Il «Libro d'amor di charità» di Giovanni Dominici: alcune tracce per una lettura*, in *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Garfagnini - G. Picone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 47-82.
- , *I «Pauperes Yesuati» tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004.
- , *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- , *Sola con Dio: la missione di Domenico da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007.
- , *Tavelli, Giovanni*, in *DBI*, vol. xcv, 2019, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tavelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tavelli_(Dizionario-Biografico)/)>.
- L. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, University Press, 2009.
- E. G. Gardner, *Saint Catherine of Siena. A Study in the Religion, Literature, and History of the Fourteenth Century in Italy*, London-New York, J. M. Dent & co. - E. P. Dutton & co., 1907.
- G. Gargan, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.
- GIA = G. Salvi - L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010.
- C. Gilardi, «*Ut studerent et predicarent et conventum facerent*». *La fondazione dei conventi e dei vicariati dei frati predicatori in Liguria (1220-1928)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 47, 1 (2007), pp. 9-54.
- L. Gregori, *Pietro Del Nero tra bibliofilia e filologia*, in «Aevum», 62 (1988), pp. 316-61.

- M. A. Grignani, *Testi volgari cremonesi del XV secolo*, in «Studi di filologia italiana», 38 (1980), pp. 55-70.
- A. Grion, *Santa Caterina da Siena: dottrina e fonti*, Brescia, Morcelliana, 1953.
- F. Grottanelli, *Leggenda minore di Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli: scritture inedite*, Bologna, G. Romagnoli, 1868.
- M. B. Hackett, *Un profilo del pensiero agostiniano di Caterina nel suo periodo formativo*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano* (Siena, 17-20 aprile 1980), a cura di D. Maffei - P. Nardi, Siena, Accademia degli Intronati, 1982, pp. 137-47.
- G. Hasenohr, *Les traductions romanes du «De civitate Dei». I. La traduction italienne*, in «Revue d'histoire des textes», 5 (1975), pp. 169-238.
- J. Hayez, *Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 10, 2005, pp. 203-397.
- L. Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 9 (1885), pp. 513-70.
- A. Huijbers, *Zealots for souls: dominican narratives of self-understanding during observant reforms, c. 1388-1517*, Berlin - Boston, De Gruyter, 2018.
- K. W. Humphreys, *The Book Provisions of the Medieval Friars (1215-1400)*, Amsterdam, Erasmus Booksellers, 1964.
- , *Dominicans. The Copying of the Books*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice - X colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello - G. De Gregorio, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 125-43.
- G. Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 73 (1957), pp. 38-123.
- A. Ive, *Prose genovesi del secolo XIV e del principio del XV*, in «Archivio Glottologico Italiano», 8 (1882-1885), pp. 1-97.
- A. Jacobson Schutte, *Printed Italian Vernacular Religious Books (1465-1550). A Finding List*, Geneve, Droz, 1983.
- E. Jezek, *La struttura argomentale dei verbi*, in *GIA*, vol. 1, pp. 77-122.
- J. Jørgensen, *Santa Caterina da Siena*, Roma-Torino, F. Ferrari-Società editrice internazionale, 1921.
- T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. III, I-S, Romae, ad S. Sabinae, 1980.
- T. Kaeppli - E. Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. IV, T-Z, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1993.

- P. O. Kristeller, *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera: A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*. Vol. v (Alia Itinera III and Italy III): Sweden to Yugoslavia, Utopia [and] Supplement to Italy (A-F), London - Leiden, The Warburg Institute - E.J. Brill, 1990.
- C. Lagomarsini, *Condizioni di poligenesi nella critica dei testi romanzi medievali (ancora su forma e sostanza)*, in «Ecdotica», 19 (2022), pp. 255-80.
- P. Larson, *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, in «Per leggere», 32-33 (2017), pp. 173-80.
- M. H. Laurent, *I necrologi di San Domenico in Camporegio: epoca cateriniana*, Milano, F.lli Bocca, 1937.
- , (a cura di), *Il Processo Castellano*, Milano, F.lli Bocca, 1942.
- , *Codici cateriniani poco noti della Biblioteca Vaticana*, in «Santa Caterina da Siena», 2 (1950), pp. 18-24.
- E. Lazzareschi, *Santa Caterina in Val d'Orcia*, Firenze, Tip. Domenica, 1915.
- Y. Lefèvre, *L'«Elucidarium» et les «Lucidaires». Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France en moyen âge*, Paris, De Boccard, 1954.
- C. Leonardi, *L'esegesi biblica medievale come problema storico*, premessa all'edizione italiana di B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. VII-XXVI.
- , *Caterina da Siena: mistica e profetessa* [1982], in Id., *Medioevo profetico*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2019, pp. 83-100.
- , *Crisi della cristianità e profezia. Alcuni carismatici che prefigurano Savonarola*, in *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Garfagnini - G. Picone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 3-23.
- , *La grande Caterina*, in Id., *Medioevo latino: la cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 673-92.
- , *La profezia di Gregorio Magno*, in Id., *Medioevo latino: la cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 105-14.
- C. Leonardi - A. Degl'Innocenti (a cura di), *I Santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999.
- C. Leonardi - G. Pozzi, *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, Marietti, 1988.
- L. Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di L. Leonardi - P. Trifone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 71-90.

- , *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», 35 (2011), pp. 5-34.
- , *Introduzione*, in *La «Legenda aurea» in volgare. Prove di edizione critica della versione fiorentina*, a cura di AA. VV., in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 21 (2016), pp. 107-19.
- L. Leonardi – N. Morato, *L'édition du cycle de Guiron le Courtois. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolegomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler), études réunies par L. Cadioli – S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 453-509.
- G. Leoncini, *Un certosino del tardo Medioevo: don Stefano Maconi*, in «Analecta Cartusiana», 63, 2 (1991), pp. 54-107.
- R. Librandi, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in *Storia della lingua e storia. Atti del II Congresso ASLI* (Catania 26-28 ottobre 1999), a cura di G. Alfieri, Firenze, F. Cesati, 2003, pp. 319-35.
- , *La Bibbia riportata da Caterina da Siena*, in *The Church and the Languages of Italy Before the Council of Trent*, a cura di F. Pierno, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2015, pp. 111-27.
- R. Librandi – A. Valerio, *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studio e testo critico*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999.
- P. Lippini, *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, Bologna, ESD, 1983.
- G. Lobrichon, *Les éditions de la Bible latine dans les universités du XIII^e siècle*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, a cura di G. Cremascoli – F. Santi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 15-34.
- M. Loporcaro, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.
- , *Due note sul raddoppiamento fonosintattico: 1. L'iberoromanzo in fase antica. 2. Fiorentino "tu"*, in «Romance Philology», 56, 2 (2003), pp. 307-18.
- T. Luongo, *Birgitta and Catherine and Their Textual Communities*, in *Sanctity and Female Authorship. Birgitta of Sweden and Catherine of Siena*, a cura di M. H. Oen – U. Falkeid, New York-London, Routledge, 2020, pp. 14-34.
- A. Manghi, *L'inventario delle biblioteche monastiche di S. Vito e di Gorgona (1379)*, in *Miscellanea storico-letteraria in onore del cav. F. Mariotti*, Pisa, [s.e.], 1907, pp. 133-59.
- P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di Grammatica Italiana», 8 (1979), pp. 115-71.
- , *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 2003.

- P. Marchi, *I blasoni delle famiglie toscane: conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani*, Archivio di Stato di Firenze, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992.
- M. Marra, *La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano*, in «Studi di grammatica italiana», 22 (2003), pp. 63-104.
- M. Mazzoleni et al., *Le strutture subordinate*, in *GIA*, vol. II, 763-90.
- G. Mazzoni, *Pio II poeta di S. Caterina*, in «Vita cristiana», 12 (1940), pp. 200-4.
- G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 4 voll., Roma, Herder, 1977.
- V. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, 2 voll., Venezia, Stamperia di Venezia, 1962.
- L. Merolla, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate G. B. Mittarelli. I codici ritrovati*, 2 voll., Manziana, Vecchiarelli, 2010.
- B. Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- C. Milanesi, *Memorie di Ser Cristofano di Galgano Guidini da Siena, scritte da lui medesimo nel secolo XIV*, in «Archivio storico italiano», 4 (1843), pp. 27-48.
- G. Minucci, *La città di Grosseto e i suoi vescovi (498-1988)*, 2 voll., Firenze, Lucio Pugliese, 1988.
- R. Miriello, *I manoscritti del Monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007.
- R. Mondin, *Storia della teologia. 2: Epoca scolastica*, Bologna, ESD, 1996-1997.
- A. Mondolfo, *La Biblioteca Landau-Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, [s.c.], Roma, Fratelli Palombi, 1949, pp. 265-85.
- B. Motzo, *Alcune lettere di santa Caterina da Siena in parte inedite*, in «Bullettino senese di storia patria», 18 (1911), pp. 369-95.
- , *Per un'edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena*, in «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari», 1 (1930-1931), pp. 111-41.
- C. Muessig, *Catherine of Siena in Late Medieval Sermons*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig – G. Ferzoco – B. M. Kienzle, Leiden, Brill, 2012, pp. 203-26.
- M. M. Mulchahey, *“First the Bow is bent in Study...”*. *Dominican Education before 1350*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1998.
- G. Murano (a cura di), *I manoscritti del fondo Certosa di Calci nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Regione Toscana, 1996.

- , «Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, in «Reti Medievali Rivista», 18, 1 (2017), pp. 139-76.
- P. Nardi, *Santa Caterina da Siena*, in «*Virgo digna coelo*». *Caterina e la sua eredità: raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011)*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli - L. Cinelli - P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 215-43.
- , *Caterina Benincasa e i "Caterinati". Studi storici*, Roma, Campisano Editore, 2018.
- S. Nocentini, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, in «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144.
- , *La «Legenda maior» di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in «*Virgo digna coelo*». *Caterina e la sua eredità: raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011)*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli - L. Cinelli - P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 103-18.
- , «*Pro solatio illicitatorum*»: *The Earliest Italian Translations of the «Legenda maior»*, in *Catherine of Siena. The Creation of a Cult*, a cura di J. F. Hamburger - G. Signori, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 169-84.
- , «*Fare per lettera*»: *le traduzioni latine del «Libro di divina dottrina» di Caterina da Siena*, in «Studi medievali», 56, 2 (2015), pp. 639-80.
- , *Caterina da Siena*, in *L'Ordine dei predicatori: i domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. Festa - M. Rainini, Bari-Roma, Laterza, 2016, pp. 140-58.
- , *Il problema testuale del «Libro di divina dottrina» di Caterina da Siena: questioni aperte*, in «Revue d'histoire des textes», 11 (2016), pp. 255-94.
- , *Il lievito dell'Osservanza: manoscritti e persone in rete tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV. Il caso della trasmissione delle opere di Caterina da Siena e Brigida di Svezia*, in «Codex Studies», 3 (2019), pp. 99-130.
- , *Le traduzioni latine del «Dialogo» di Caterina da Siena*, in *Il «Dialogo» di Caterina da Siena. Per una nuova edizione critica: filologia, tradizione, teologia*, a cura di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 113-29.
- , *Gli olivetani e la tradizione brigidina. L'archivio di Alfonso di Jaén a San Gerolamo di Quarto*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 60, 2 (2024), pp. 347-73.
- S. Noffke, *Catherine of Siena: Vision Through a Distant Eye*, Collegeville, Michael Glazier Book, 1996.
- , *The writings of Catherine of Siena: The Manuscript Tradition*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig - G. Ferzoco - B. M. Kienzle, Leiden, Brill, 2012, pp. 295-338.

- A. Oddasso Cartotti, *La dottrina di S. Tommaso d'Aquino insegnata e vissuta da S. Caterina da Siena*, in «Rassegna di Ascetica e Mistica», 25, 3 (1974), pp. 321-32.
- S. Orlandi, *S. Antonino: studi biografici*, 2 voll., Firenze, Il Rosario, 1959-60.
- , *Il convento di S. Domenico di Fiesole*, in «Memorie Domenicane», 77 (1960), pp. 3-36; 93-140.
- F. Papi, *I tempi del verbo*, in *SLA*, vol. II, pp. 106-52.
- , *Il «Libro del governmento dei re e dei principi» secondo il codice BNCF II.IV.129*, 2 voll., Pisa, ETS, 2018.
- D. Parisi, *Note dal censimento dei manoscritti dell'«Epistolario» di Caterina da Siena*, in *Per una nuova edizione dell'«Epistolario» di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure – L. Cinelli, Roma, ISIME, 2017, pp. 123-40.
- E. G. Parodi, *Del passaggio di v in b e di certe perturbazioni delle leggi fonetiche nel latino volgare*, in «Romania», 27 (1898), pp. 177-240.
- G. Parsons, *The Cult of Saint Catherine of Siena. A Study in Civil Religion*, Aldershot, Ashgate, 2008.
- Jacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. a cura di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014.
- F. Pasut, *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio*, in *Dizionario Bibliografico dei Miniatori Italiani*, a cura di M. Bollati, Milano, Edizioni Bonnard, 2004.
- G. Petracco Sicardi, *Ligurien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, 8 voll., a cura di G. Holtus – M. Metzeltin – C. Schmitt, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, vol. II.11, 1995, pp. 111-23.
- G. Petrocchi, *Scrittori religiosi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1974.
- L. Petrucci, *La lettera dell'originale dei «Rerum vulgarium fragmenta»*, in «Per leggere», 3 (2003), pp. 67-134.
- N. Pignini, *Fonti e rimandi nel Dialogo di Caterina da Siena: il contributo del corpus OVI. Prime riflessioni sul lessico cateriniano*, in AA. VV., *Corpus/Corpora zwischen Materialität und Abstraktion*. Atti del X Dies Romanicus Turicensis (Universität Zürich, 13-14 Juni 2019), Roma, Aracne, 2021, pp. 219-28.
- , *La tradizione manoscritta del Dialogo della divina provvidenza di santa Caterina da Siena. Prolegomeni per l'edizione critica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena/Universität Zürich, 2022.
- , *Una versione inedita del «Dialogus brevis» pseudo-cateriniano*, in «Studi Medievali», 64, 1 (2023), pp. 267-318.
- , *Per l'edizione critica del «Dialogo della divina provvidenza» di Caterina da Siena: classificazione dei testimoni*, in «Studi di filologia italiana», 81 (2023), pp. 31-103.

- , *La circolazione manoscritta del «Dialogo» di Caterina da Siena. Appunti di storia della tradizione*, in *Perspectives en linguistique et philologie romanes*, 2 voll., a cura di D. Corbella – J. Dorta – R. Padrón, Paris, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2023, vol. II, pp. 1155–66.
- , *Le forme della predicazione tardo medievale: dal sermone moderno al sermone cateriniano*, in «Accademia toscana di scienze e lettere “La Colombaria”. Atti e memorie», 88 (2023), pp. 189–200.
- , *Prime ricerche sulla tradizione manoscritta del volgarizzamento gesuato della «Theologia Mystica» di Ugo di Balma (con un'inedita redazione senese pubblicata in appendice)*, in «Cultura Neolatina», 85,1–2 (2025), pp. 137–68.
- , *L'Osservanza tra la Toscana e la Liguria: un'inedita meditazione sulla conversione di Paolo di Tarso secondo il codice Paris, BnF, it. 111*, in *Autour des recueils religieux en langue romane d'époque médiévale*, a cura di C. Menichetti – F. Fusaroli – C. Talfani, Berna, Peter Lang (di prossima pubblicazione).
- L. Polizzotto, *L'eredità dell'Osservanza domenicana in Savonarola e nei savonaroliani*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità. Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406–2006)* = «Memorie Domenicane», 40 (2009), pp. 175–88.
- G. Pozzi, *Il linguaggio della scrittura mistica: santa Caterina*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica. Atti del convegno (Siena, 13–14 novembre 2003)*, a cura di L. Leonardi – P. Trifone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 3–18.
- G. Prunai, *Bartolomeo di Domenico*, in *DBI*, vol. VI, 1964, pp. 713–14.
- D. Puncuh, *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova, Sede della Società Ligure di Storia Patria, 1999.
- C. Quertier, *La stigmatisation des migrants à l'épreuve des faits: Le règlement de la faillite Aiutamicrosto da Pisa devant la «Mercanzia» florentine (1390)*, in *Arriver en ville: les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di C. Quertier – R. Chilà – N. Pluchot, Paris, Publications de la Sorbonne, 2003, pp. 243–59.
- R. Rabboni, *Laudari e canzonieri nella Firenze del '400: scrittura privata e modelli nel Vat. Barb. lat. 3679*, Bologna, CLUEB, 1991.
- L. Renzi, *L'articolo*, in *GIA*, vol. I, 297–347.
- Rerum italicarum scriptores*, a cura di L. A. Muratori, nuova ed. riv. ampliata e corr. con la direzione di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, Città di Castello, Editore Lapi, 1900–1917.
- A. Restaino, «Porta quando venis librum sanctum». *A proposito del ms. senese T.11.9 del «Libro della divina dottrina» di Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 120 (2018), pp. 185–207.
- G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966–1969.

- G. Ronconi, *Dominici, Giovanni (1356/7-1419)*, in *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, 2 voll., a cura di V. Branca, Torino, UTET, 1973, vol. II, pp. 11-7.
- F. Salvestrini, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanesi e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017.
- G. Salvi, *L'accordo*, in *GIA*, vol. I, pp. 547-68.
- F. Santi, *La Bibbia di Caterina da Siena*, in *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*, a cura di C. Leonardi - F. Santi - A. Valerio, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 77-83.
- , *L'eredità di Francesco d'Assisi nella mistica fra XIII e XIV secolo*, in Id., *La letteratura francescana. 5. La mistica. Angela da Foligno e Raimondo Lullo*, Milano, Mondadori, 2016, pp. XVII-XXXV.
- , *La Bibbia di Caterina da Siena. Con un'appendice di E. Berti*, in *Il «Dialogo» di Caterina da Siena. Per una nuova edizione critica: filologia, tradizione, teologia*, a cura di S. Nocentini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 55-84.
- N. Sapegno, *Poeti minori del Trecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.
- A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia Dialettale», 49 (1986), pp. 1-172.
- D. Searby - B. Morris (a cura di), *The Revelations of St. Birgitta of Sweden*, 4 voll., New York-Oxford, University Press, 2006-2015.
- Bartholomeus Senensis, *De vita et moribus beati Stephani Maconi Senensis Cartusiani Ticinensis Cartusiae olim Cænobiarchae*, Senis, apud Herculeum de Goris, 1626.
- Bernardinus Senensis, *Quadragesimale de christiana religione*, in *S. Bernardini Senensis Opera Omnia*, t. I et II, studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas-Florentiae, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1950.
- SLA = M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'Italiano Antico*, 2 voll., Roma, Carocci, 2013-2020.
- P. Siniscalco, *Moralia sive Expositio in Iob*, in *Scrittura e storia: per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, a cura di L. Castaldi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 3-80.
- A. Sorbelli, *I primordi della stampa in Bologna: Baldassarre Azzoguidi*, Bologna, Zanichelli, 1908.
- F. Sorelli, *La production hagiographique du dominicain Tommaso Caffarini: exemples de sainteté, sens et visées d'une propagande*, in *Faire croire: modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle*. Actes de table ronde de Rome, 22-23 juin 1979, Rome, École française de Rome, 1981, pp. 189-200.
- , *Tommaso da Siena*, in *DBI*, vol. XCVI, 2019, pp. 154-57.

- L. Spagnolo, *I pronomi relativi*, in *SIA*, vol. II, pp. 537-64.
- G. Stanchina, *Nella fabbrica del primo Vocabolario della Crusca: Salvati e il Quaderno Riccardiano*, in «Studi di lessicografia italiana», 26 (2009), pp. 157-202.
- A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», 26 (1968), pp. 201-310.
- A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965.
- G. Tanturli, *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, in «Studi di filologia italiana», 36 (1978), pp. 197-313.
- , *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'Eneide compendiate*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci – S. Giusti – N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 431-57.
- I. Taurisano, *Una devota rivelazione la quale ebbe santa Caterina da Siena da Dio a venire a perfezione*, in Id., *Preghiere ed elevazioni*, Roma, Ferrari, 1927, pp. 209-27.
- P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1972.
- L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.
- P. Tomasoni, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di L. Serianni – P. Trifone, Torino, Laterza, 1993-94, vol. III, pp. 212-40.
- G. Tommasi, *Dell'histoire di Siena. Deca seconda. I: (1355-1444), Libri 1-3*, introduzione, trascrizione e indice dei nomi a cura di M. De Gregorio, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2002.
- V. Torregiani, *Gli unica inediti del ms. 10077, BN, Madrid*, Tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Trento, 2018.
- P. Turrini, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della reggenza lore-sene: luoghi pii laicali, contrade e arti*, in *Istituto Storico Diocesano di Siena. Annuario 1996-97*, Siena, Il Leccio, 1998, pp. 145-293.
- F. Valli, *La «Devota rivelazione» o «Dialogus brevis» di santa Caterina da Siena: studio critico*, Siena, Istituto di Studi Cateriniani, 1928.
- , *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena di Anonimo Fiorentino*, Milano, Fratelli Bocca, 1936.
- G. Varanini, *Cantari religiosi senesi del Trecento: Neri Pagliaresi, Fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*, Bari, Laterza, 1965.
- G. M. Varanini, *Pagliaresi, Neri di Landoccio*, in *DBI*, vol. LXXX, 2014, pp. 311-13.
- C. Varischi, *Catalogo dei codici della Biblioteca del convento di San Francesco dei Minori Cappuccini in Milano (parte I)*, in «Aevum», 11 (1937), pp. 237-74.

- A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse* [1970], in Id. *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Ed., 2004, pp. 567-612.
- , *Tendenze comuni alle lingue romanze. XII. La formazione delle lingue letterarie*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, 8 voll., a cura di G. Holtus – M. Metzeltin – C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1996, vol. II.1, pp. 528-37.
- A. Vauchez, *Caterina da Siena: una mistica trasgressiva*, Bari-Roma, Laterza, 2018.
- A. F. Verde – D. Corsi, *La «Cronaca» del Convento domenicano di S. Romano di Lucca*, in «Memorie Domenicane», 21 (1990), pp. 1-636.
- Z. Verlato, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009.
- R. A. Vigna, *I domenicani illustri del convento di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova, presso Adamo Lanata, 1886.
- , *I vescovi domenicani liguri, ovvero in Liguria*, Genova, Tip. del r. Istituto sordomuti, 1887.
- , *Farmacia, biblioteca e archivio del convento di S. Maria di Castello*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 20 (1888), pp. 336-400.
- , *Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova dell'Ordine dei Predicatori*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 20 (1888), pp. V-XLIV, 1-335.
- , *Storia cronologica del convento di S. Maria di Castello*, Genova, Tip. del r. Istituto sordomuti, 1889.
- G. Vinay, *Epilogo*, in *La Bibbia nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1963, pp. 753-58.
- Virgilio, *Aeneis. Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurieri*, a cura di L. Lagomarsini, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.
- A. Volpato, *Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi. Atti del II convegno di studi dell'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia*. Napoli, 22-25 ottobre 1997, a cura di G. Luongo, Roma, Viella, 1998, pp. 177-204.
- M. Volpi, *Il «Flore de vertu» et de costume secondo il codice S. 2. Studio linguistico*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 24 (2019), pp. 195-284.
- Vulgata Stuttgartensia = Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, 5 voll., adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks *et al.*; recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber. Editionem quintam emendatam retractatam; praeparavit R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

- K. Walsh - P. Bertolini, *Della Vigna, Raimondo*, in *DBI*, vol. XXXVIII, 1989, pp. 784-89.
- R. Weissman, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1982.
- S. Wenzel, *Medieval "Artes Praedicandi": a Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, Toronto, University of Toronto Press, 2015.
- R. Wilhelm, *L'édition de texte, entreprise à la fois linguistique et littéraire*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, a cura di D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 131-52.
- T. Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico*, in «Studi di filologia italiana», 44 (1986), pp. 69-207.
- G. Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano: edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018.
- G. Zarri, *Le sante vive: profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- , *Repertorio*, in Ead., *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 407-707.

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

L'indice non riporta i riferimenti ai manoscritti contenuti nei capitoli della *Nota al testo* dedicati alla classificazione dei testimoni (§ 11.2) e ai criteri di *constitutio textus* (§ 11.3), e nelle note di commento filologiche e linguistiche.

AREZZO

Biblioteca Città di Arezzo

350: 65n.

364: 65n.

387: 65n.

BERGAMO

Biblioteca Angelo Mai

MA 113: 34, 35n., 41n., 42, 67-
9 e n., 78, 111-2

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

438: 26n., 34, 58-9 e n., 113-4

2845 (già it. 1532 e lat. 1525): 34
e n., 41n., 64-5, 115-6

CAMALDOLI

Biblioteca del Sacro Eremo

121: 65n.

122: 65n.

148: 65n.

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. lat. 3679: 76n.

Barb. lat. 4063: 26n., 34, 54, 56-
8 e n., 159-60

Chigi L.vii.254: 26n., 34, 58n.,
73 e n., 86, 102, 160-3

Chigi L.vii.266: 73 e n.

Vat. lat. 939: 59n.

Vat. lat. 11276: 66

FIRENZE

Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore

II I 81: 51n.

Archivio di Stato

Acquisti e doni 359: 73n.

Biblioteca Medicea Laurenziana

Acquisti e Doni 15: 66n.

Acquisti e Doni 85: 60n.

Ashburnham 1600: 34, 61 e n.,
63, 102, 118-20

Biscioni 21: 26n., 34, 66 e n.,
120-2

Biscioni 22: 34, 42, 71 e n., 122-
3

Gaddi 46: 72 e n.

Pluteo 89 sup. 100: 26n., 34,
116-8

Pluteo 90 sup. 89: 73 e n.

Redi 79: 66n.

Strozzi 31: 7n., 26n., 34, 43,
123-5

Tempi 2: 73n.

Biblioteca Nazionale Centrale

Conventi Soppressi C.3.444:
65n.

Conventi Soppressi D.1.1630:
83n.

Conventi Soppressi D.1.1631:
84n.

Conventi Soppressi F.5.300: 34
e n., 65 e n., 125-7

- Conventi Soppressi G.2.1441: 84n.
 Conventi Soppressi G.6.129: 65n.
 Conventi Soppressi J.1.48: 9
 Fondo Nazionale II.I.112 (già Magl. xxxix.3): 72 e n.
 Fondo Nazionale II.IV.57: 70n.
 Landau Finaly 41: 26n., 34-5, 127-9
 Magliabechiano xxxv.76: 34, 86, 129-30
 Magliabechiano xxxv.77: 7n., 34, 69, 86, 130-2
 Palatino 55: 34-5, 132-4
 Biblioteca Riccardiana
 1267: 7n., 34, 60 e n., 61, 135-6
 1291: 61 e n.
 1313: 59n.
 1328: 72 e n.
 1391: 26n., 34, 61 e n., 136-8
 1392: 26n., 34, 58n., 72, 138-40
 1495: 9, 101
 1678: 101
 2929: 76n.
 2957: 73
- GENOVA
 Biblioteca Durazzo
 B.v.1: 67n.
 Biblioteca Universitaria
 B.viii.13: 76n.
- INNSBRUCK
 Universitäts- und Landesbibliothek
 Tirol
 198: 92n.
- LUCCA
 Biblioteca Statale
 1115: 50n.
- MADRID
 Biblioteca Nacional de España
 10077: 103 e n.
- MARSEILLE
 Bibliothèque municipale
 448: 36n.
- MELK
 Stiftsbibliothek
 647 (già 355 e G 15): 86
- MILANO
 Biblioteca francescano-cappuccina provinciale
 A 11: 34, 52, 69, 140-1
 Biblioteca Nazionale Braidense
 AD.IX.14: 49n.
 AD.IX.36: 67n.
 AD.IX.44: 49n.
 AD.XIII.34: 67n.
 Biblioteca Trivulziana
 497: 67n.
- MODENA
 Biblioteca Estense Universitaria
 It. 104 (= α.T.6.5; già VII.B.17): 9n., 34, 35n., 41n., 78-9 e n., 141-3
- MÜNCHEN
 Universitätsbibliothek der Ludwig-Maximilians-Universität
 2° Ms. 123: 9n.
- OXFORD
 Bodleian Library
 Canon. It. 283: 34, 42, 57, 58n., 143-5
 Canon. Misc. 205: 57-8n.
- PARIS
 Bibliothèque Mazarine
 922: 36n.
 Bibliothèque nationale de France
 It. 97: 59n.
 It. 111: 34, 74-7 e n., 102, 145-7
 It. 112: 75-6 e n.
- PARMA
 Biblioteca Palatina
 Palatino 84: 84n.
- POPPI
 Biblioteca Rilli-Vettori
 139: 65n.

- RIETI
Biblioteca Comunale
G.III.38: 103n.
- ROMA
Biblioteca dell'Accademia Nazionale
dei Lincei e Corsiniana
953: 34, 41n., 42-3, 69-70, 86,
152-3
Biblioteca Casanatense
292: 8, 9n., 27-30 e n., 34-5,
41n., 78, 147-50
1182: 78 e n.
Biblioteca del Centro Internaziona-
le degli Studi Cateriniani
CISC 1 (già R.v.1): 34-5, 150-1
- SARBA (JŪNIYAH), LEBANON
Ordre Basilien Alepin
671: 51n.
- SIENA
Archivio di Stato
Patrimonio Resti 1990: 23n.
Biblioteca Comunale degli Intronati
I.vi.13: 26n., 34, 39-42, 44n., 45 e
n., 53 e n., 54-5, 59n., 157-9
I.vi.14: 76 e n.
T.I.1: 55
T.II.1: 56
T.II.2: 55, 57
- T.II.3: 55, 57
T.II.4: 55-6
T.II.5: 55-6
T.II.8: 55
T.II.9: 7n., 8, 9n., 14n., 26 e n.,
34-5, 37n., 38, 39 e n., 41n.,
45 e n., 46-7, 53 e n., 54-5,
78, 153-6
T.II.10: 55
T.III.1: 55
T.III.3: 48n.
- SUBIACO
Biblioteca Statale del Monumento
Nazionale di S. Scolastica
230: 86
277: 86
- VENEZIA
Biblioteca Nazionale Marciana
It. Z.9 (=4790): 34, 57, 58 e n.,
163-4
It. II.74 (=4946): 59n.
It. v.35 (=5590): 66n.
It. IX.77 (=6634): 76n.
Lat. IX.192 (=9763): 55
Biblioteca di S. Michele in Isola
246 (disperso): 65 e n.
- WIEN
Dominikanerkonvent
19/19: 36n.

INDICE DEI NOMI PROPRI

L'indice non contiene i rimandi alla Chiesa e alle tre Persone della Trinità, a cui si fa riferimento per tutta la lunghezza dell'opera, oltre che alle forme antonomastiche utilizzate per riferirsi alle stesse. Si mette a lemma la forma maggioritaria e le varianti sono indicate in corsivo. Si rinvia ai capitoli e ai commi del testo critico; tra parentesi tonde si riporta il numero di occorrenze di un nome nella stessa porzione testuale. Sono menzionate anche le attestazioni riportate nel paratesto che accompagna l'edizione.

Adam: 13.9, 14.5, 14.6, 14.7, 14.8 (2), 15.2, 21.1, 21.2, 22.3, 35.5, 42.6, 115.4, 126.7, 134.6, 134.14, 135.1, 135.5, 140.9, 154.4, 166.11. Agnesa (santa, da Montepulciano): 149.6, 149.7. Agustino (santo): 85.2, 119.10. Ascensione: 29.1, 29.2, 63.5, 154.6. Belzebub: 35.2. Benedetto (santo): 158.7. Caterina (santa, da Siena): 0.2, 167.15, <i>Katerine</i> 0.3. Domenico (santo): 0.2, 149.5 (2), 158.10, 158.18 (3), 167.15. Eliseo: 140.11 (4), 140.12, 140.16. Eva: 27.7. Evangelio: 42.4, 119.20, 121.13, 136.5, 142.3, 146.8, 148.5, 150.8, 154.5, 160.2, 165.2, <i>Vangelii</i> 85.5. Filippo (santo): 62.3. Francesco (santo): 158.7, 158.9, 158.18 (2).	Giezzi: 140.11 (2). Giovanni (evangelista): 96.11. Giovanni Battista: 66.13. Giuda: 37.4. Gostantino (imperatore): 119.29. Gregorio (santo): 73.3, 115.2, 119.9. Jeronimo (santo): 85.2, 119.10. Lazzaro (Lc 16,19-31): 40.3, 151.18, 151.19 (3). Lorenzo (santo): 151.16. Maria (santa): 0.1, 2.2, 111.6, 139.4, 149.6, 151.6, 151.7, 158.11 (3). – Vergine (Maria): 39.3, 151.9. Mateo (evangelista): 151.5. Mauro: 165.10. Moisè: 13.5, 58.2, 58.4, 137.2, 140.12. Orsina: 147.8. Pavolo (santo): 3.4, 11.6, 11.11, 36.5, 64.4 (2), 66.23, 77.6, 78.3, 79.7 (4), 79.8, 79.9, 83.1, 83.2 (2), 83.4, 83.5, 83.6, 84.2, 91.4, 93.7, 96.12, 142.10, 145.10 (2), 151.16, 153.4, 158.15.

- Pietro (santo): 60.8, 63.5 (2), 66.6, 115.2 (2), 115.4 (2), 119.3, 119.9, 146.1, 146.4, 146.8 (2), 146.9, 160.2 (2).
 Pietro (martire): 151.16, 158.17.
 Pilato: 116.11.
- Resurrezione: 29.2, 39.4, 41.10, 41.13, *Resurrezione* 62.5, 146.4 (2).
- Saulo: 64.4 (2).
- Scrittura: 36.3, 85.2 (2), 85.4, 85.5, 85.7, 85.8 (4), 85.9, 96.10, 115.8, 119.9, 121.13, 124.15, 127.15 (2), 130.5, 131.16, 132.22 (2), 151.9, 165.9.
- Silvestro (santo): 115.2, 119.9, 119.29.
- Stefano (santo): 93.7, 151.16 (2).
- Testamento: (nuovo) 85.6, (vecchio) 3.2, 135.10, 137.1, 137.2, 140.1, 140.11, (vecchio e nuovo) 85.6.
- Tomaso (santo, d'Aquino): 85.2, 96.11, 119.10, *Tommaso* 158.16.
- Vita Patrum*: 165.5, 165.7.